

GIUSEPPE ORTOLANO

1001 COSE DA VEDERE IN ITALIA

ALMENO UNA VOLTA NELLA VITA

NEWTON MANUALI E GUIDE



190

Prima edizione ebook: maggio 2014
© 2013 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-6677-6

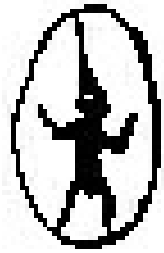
www.newtoncompton.com

Edizione elettronica realizzata da Pachi Guarini per Studio Ti s.r.l.

Giuseppe Ortolano

1001 cose da vedere in Italia almeno una volta nella vita

Illustrazioni di Emiliano Tanzillo e Antonio Bruno



Newton Compton editori



Introduzione

Siete pronti a partire? Avete messo in borsa scarpe comode, un quaderno dove conservare le emozioni più belle, quelle che sfuggono all'obiettivo della macchina fotografica, e soprattutto tanta voglia di viaggiare a occhi aperti? C'è l'Italia che vi aspetta. Ci sono 1001 luoghi incantati che chiedono soltanto di essere scoperti. Eleganti centri storici e piccoli borghi medievali, piazze che hanno fatto la

storia d'Italia e minuscoli vicoli dove si passa uno alla volta, imponenti castelli e solitarie torri costiere, sfarzose chiese barocche e semplici cappelle di campagna, templi greci e anfiteatri romani, scogliere che si specchiano sul mare cristallino e vette che si protendono verso il cielo.
Un paese dipinto dal pennello di artisti come Cimabue, Giotto, Botticelli, Tiziano, Raffaello, Caravaggio, Mantegna, Canaletto e De Chirico; scolpito dalla mano di Michelangelo, Canova, Bernini, Cellini, Della Robbia e Pomodoro e progettato da Palladio, Brunelleschi, Vasari e altri visionari architetti.

1001 luoghi sui quali si affacciano musei, balconate fiorite, vetrine di botteghe artigiane, ville patrizie, logge, fontane e antiche mura, dove è sempre l'ora giusta per sorseggiare un buon caffè, seduti ai tavolini di una locale storico.
1001 luoghi che non hanno Sud e Nord, Est e Ovest, dove si parla la stessa lingua, accompagnata dalle tante sonorità di 1001 dialetti della nostra penisola, dove le parole si ingarbugliano e si confondono, per poi svelarsi improvvisamente a chi è alla ricerca di una risposta o di una spiegazione.
Non me ne vogliano le altre migliaia di

località che non hanno trovato spazio in queste pagine: 1001 luoghi sembrano tanti ma sono solo un piccolo e incompleto assaggio dei tanti soli che illuminano l'Italia.
Non me ne voglia Leonardo da Vinci, che non ho citato tra i pittori, gli scultori e gli architetti, perché lui è stato tutto: un labirinto di sogni dove le diverse arti si perdono e confondono nella genialità italica. Non me ne voglia chi vedrà i luoghi da me descritti con occhi diversi e magari rimarrà deluso, perché non c'è un modo "giusto" per raccontare questo Paese: ognuno lo legge con le sue sensibilità, le sue passioni e i suoi stati

d'animo. Che possono cambiare, anche da un giorno all'altro. Poi vengono i ringraziamenti.
Il principale va a chi ci ha regalato le bellezze di questo Paese: contadini e architetti, pittori e scultori, schiavi e servi della gleba, operai e scaricatori di porto, poeti e vignaioli, madri e padri, scalpellini e incisori, pastori e urbanisti, che hanno disegnato e costruito città, modellato il territorio, trasmesso i saperi e i sapori, raccolto le parlate, tracciato una strada o un sentiero, protetto un pascolo o un tratto di costa minacciati dalla speculazione edilizia.
Poi si potrebbe ringraziare la Madre

Terra, che con la sua antica saggezza ha saputo spesso rimediare ai nostri errori e ci ha regalato questo complesso, affascinante e fragile ecosistema al quale tanto deve il nostro Paese.

Un ultimo ringraziamento va a tutti quanti mi hanno aiutato, consigliato e sopportato in questi mesi, prima tra tutte Pina, che ha saputo magistralmente raccontare la sua tanto amata Roma.

1001 cose da vedere in Italia

ABRUZZO



1.

L’Aquila dopo il terremoto

Ce la farà L’Aquila a riprendersi dal terribile terremoto che l’ha colpita nel 2009? Per ora è una speranza, che se diventerà rapidamente realtà permetterà al visitatore di ammirare nuovamente il maestoso palazzo Centi, elegante esempio di architettura civile aquilana del XVIII secolo; la bella chiesa barocca del Suffragio; le Cancelle, caratteristiche case-bottega quattrocentesche; l’Oratorio De’

Nardis, gioiello del barocco aquilano, e il monastero della Beata Antonia, con splendidi affreschi che ne raccontano la storia. Di palazzo Carli Benedetti si apprezza il leggiadro cortile rinascimentale, mentre del Forte spagnolo, capolavoro dell'architettura militare del Cinquecento, si dovrebbero tornare a visitare i sotterranei e il vastissimo parco. Da non perdere la già recuperata celebre fontana delle Novantanove Cannelle, costruita nel 1272 e fatta da novantanove mascheroni in pietra (le cannelle), simbolo, secondo la tradizione, dei novantanove castelli che nel XIII secolo parteciparono alla

fondazione dell'Aquila. Il 28 e 29 agosto L'Aquila celebra la Perdonanza di Celestino V con un lungo corteo storico di circa mille figuranti in costume d'epoca e altre suggestive rappresentazioni.



2.

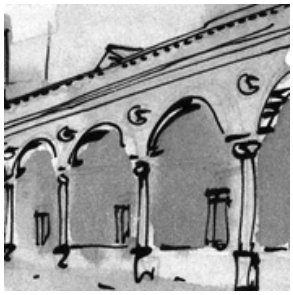
Il paese delle serpi attorcigliate: Anversa degli Abruzzi (L'AQUILA)

Il paese sorge a circa seicento metri d'altezza su di un ampio sperone che domina lo sbocco delle gole scavate dal fiume Sagittario, protette dall'oasi del wwf che ha valorizzato un'area unica per la sua bellezza, dove si trovano le sorgenti di Cavuto. Il centro storico è dominato dai ruderi del castello normanno, parzialmente distrutto dal terremoto del 1706, e conserva al suo interno la cinquecentesca chiesa di Santa Maria delle Grazie, con il portale rinascimentale in pietra calcarea, unico nel suo genere in Abruzzo, e un magnifico rosone del 1585, con lo

stemma dei Sangro e di Anversa, che riporta delle serpi attorcigliate alle asticelle del compasso. Le case del caratteristico borgo sono costruite in pietra con sottopassi ad arco, stipiti e archi lavorati, portali e finestre squadrate. Nei pressi del castello si trovano il panoramico belvedere sulle gole del Sagittario e la chiesa di San Marcello, di impianto romanico con elegante portale tardo gotico, e un affresco della Madonna con Bambino e due santi, uno dei quali porta come segno del martirio una macina da mulino legata al collo. Non può ovviamente mancare neppure una visita alla rilassante e scenografica oasi del

wwf e alla frazione di Castrovalva, che si affaccia sulle gole.
In quest'ultima località si entra nel borgo attraverso una porta ogivale per ammirare la cinquecentesca parrocchiale di Santa Maria della Neve e la più antica chiesetta di San Michele Arcangelo. Dalle gole si possono vedere le Case dei lombardi, edifici a schiera costruiti da operai settentrionali che lavoravano nella regione tra la seconda metà del Quattrocento e la fine del Seicento. Da aprile a settembre il mercatino dei produttori di piazza Roma propone i frutti del lavoro degli agricoltori e della biodiversità del territorio: olio

extravergine di oliva, zafferano, tartufi, porcini, farro, pasta artigianale, formaggi, salumi, dolci, oltre a prodotti di artigianato artistico e altro ancora.
Comune, tel. 0864-49115



3.

Le case-mura di Barrea (L'AQUILA)

Barrea è un grazioso borgo di montagna, arroccato su uno sperone

roccioso, con case di pietra, tetti con tegole dai colori incerti e vicoli in salita. Sorge lungo la fiancata sudoccidentale delle gole del Sangro e dal centro abitato partono itinerari naturalistici che raggiungono alcuni angoli magici del Parco nazionale d'Abruzzo: il lago Vivo, il rifugio di Forca Resuni e il lago Pantaniello. Ma anche il centro storico, la cui struttura urbanistica è rimasta sostanzialmente immutata nel corso dei secoli, con una cinta difensiva formata da case-mura prive di aperture verso l'esterno e dotata di due soli accessi ben difesi, riserva piacevoli sorprese. Tra i numerosi edifici da visitare lo Studio,

raro esempio di convento-fortezza, edificato intorno all'anno Mille da monaci benedettini per scopi difensivi dopo la distruzione del monastero di San Michele Arcangelo in Barreggio da parte dei saraceni, e il castello, costruito dai feudatari Di Sangro intorno al 1100, che conserva una torre a pianta quadrata più antica e una torre a pianta circolare aggiunta successivamente per controllare l'accesso principale al paese. Infine, oltre alle numerose chiese trecentesche, vale la pena visitare la necropoli arcaica di Colleciglio risalente al VI-VII secolo a.C. e il Museo Antiquarium della civiltà

safina. Il 13 agosto di ogni anno Barrea celebra la sagra degli Orapi, una pianta ricca di ferro e di vitamina C alla quale si riconoscono straordinarie proprietà depurative, emollienti e lassative. Le foglie e i germogli vengono lessati e proposti come contorno o accompagnati a legumi (orapi e fagioli) o a pasta povera a base di acqua e farina (gnocchetti e orapi).

Pro loco, tel. 0864-88227



4.

I panorami di Campo di Giove (L'AQUILA)

Campo di Giove è uno dei borghi di montagna più interessanti nel territorio della Comunità montana peligna e dell'Abruzzo. Sorge a ridosso del valico tra i monti Majella e Morrone ed è circondato da faggete secolari che si alternano a gole, valloni scoscesi e ampi altopiani. Nelle belle giornate si godono spettacolari panorami che spaziano dal Gran Sasso al monte

Velino, alla valle Peligna. Il borgo antico, erede della mansio Iovis Larene, luogo di passaggio e di sosta collocato lungo la romana via Numicia, conserva pregevoli edifici, come la quattrocentesca casa Quaranta, il cinquecentesco palazzo delle Logge, il seicentesco palazzo Nanni e il settecentesco palazzo Ricciardi. La chiesa parrocchiale di Sant'Eustachio, forse edificata su un edificio romano, ospita notevoli opere d'arte e un bel coro ligneo intagliato dell'artista Pecorari di Rivisondoli, mentre la chiesa di San Rocco ingloba un portale ad arco proveniente da una costruzione decisamente più antica. Uscendo dal

suggestivo centro abitato, particolarmente indicato per chi cerca la tranquillità, si possono fare passeggiate nei boschi, escursioni guidate nel Parco nazionale della Majella e, in inverno, praticare i principali sport sulla neve.
Comune, tel. 0864-40116



5.

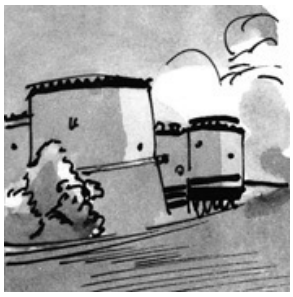
Vi passava la transumanza: Castel del Monte

(L'AQUILA)

All'ombra delle case di questo paese di pietra, nei pressi di Campo Imperatore, passavano un tempo le greggi di ovini che si dirigevano ora verso i pascoli montani, ora verso il mare. Era la tradizione della transumanza che ancora oggi si ripete, anche se solo parzialmente, agli inizi d'agosto con una partecipata rassegna ovina. Oltre alla bella torre campanaria, il borgo offre al visitatore le sue caratteristiche case-torre in pietra con antichi portali, scale esterne, loggiati e archi, costruite lungo ripidi

vicoli. All'interno del centro abitato, in parte ancora racchiuso dentro le mura, si incontrano tre forni utilizzati per il pane; il cinquecentesco palazzo del Governatore, la piazzetta alberata dove le donne asciugavano il grano e soprattutto il borgo fortificato del Ricetto, raccolto ai piedi dell'antico castello. Qui la muraglia difensiva è stata trasformata in abitazioni e la Chiesa matrice ha inglobato parte della torre di guardia del maniero. Poco lontano, nella zona archeologica di Colle San Marco, si ammirano i resti di un insediamento (case, stalle, recinti di orti e mura) risalente all'anno Mille, prima che gli abitanti si rifugiassero

nel Ricetto per dar vita all'attuale paese. Ogni 17 Agosto, a Castel del Monte, viene messa in scena La notte delle streghe, una rappresentazione teatrale itinerante all'interno del borgo antico che conduce il visitatore nelle magiche atmosfere delle streghe.
IAT, tel. 0862-938404



6.

Il castello sul fiume Liri: Castellafiume (L'AQUILA)

Castellafiume è un incantevole borgo dalla struttura sette-ottocentesca sorto alle pendici della catena dei monti Simbruini, sulle rive del fiume Liri, l'antico Liris, il più grande corso d'acqua della Marsica. Passeggiando per il centro storico non si può non notare la parrocchiale di San Nicola che si trova proprio nel cuore dell'abitato, circondata da edifici prevalentemente di epoca sei-settecentesca. Edificata in età medievale dai benedettini di Montecassino, la chiesa è stata più volte modificata, come testimoniano i diversi elementi stilistici o

architettonici presenti. Poco fuori dal paese si visita la piccola frazione di Pagliara, nata dalle rovine del castello Grifalco, situato nella sommità del monte omonimo, e si possono percorrere alcuni interessanti itinerari escursionistici che conducono alle sorgenti del Liri e del Capo del Rio, al santuario della Santissima Trinità e alla Madonna del Monte. La zona è celebre per la buona tavola e ad agosto Castellafiume ospita la sagra della Pasta e Fagioli e la sagra degli Arrosticini, molto frequentate, dedicate a due dei piatti più tradizionali della cucina abruzzese.

Comune, tel. 0863-54142



7.

Castelvecchio Calvisio, il paese a forma di ellisse (L'AQUILA)

Tra le selvagge montagne del versante meridionale del Gran Sasso, all'interno del Parco nazionale, si incontra Castelvecchio Calvisio, un incantevole borgo medievale che si

adagia su un colle a 1067 metri d'altezza e si affaccia sulla valle del Tirino.
La sua insolita forma ellittica rende il paese unico nel suo genere. Passeggiando per le strette stradine del minuscolo centro storico, coperte da volte ed archi, con le caratteristiche case in pietra che si sviluppano su più livelli, si incontrano la chiesa di San Giovanni Battista, con il portale rinascimentale e l'altare maggiore ligneo in stile barocco, e alcune antiche abitazioni collegate da ripide scale, dove il tempo pare essersi fermato. A metà agosto Castelvecchio accoglie la tradizionale sagra della Cicerchia,

dedicata a un legume a metà strada tra il cece e la lenticchia, un tempo largamente coltivato e utilizzato nella zona e recentemente riscoperto per il suo gusto deciso.
Durante la sagra si consuma accompagnata da carni alla brace e vini locali.
Comune, tel. 0862-930917



8.

Gli antichi mestieri di Castelvecchio Subequo

(L'AQUILA)

Il borgo di Castelvecchio Subequo, situato a circa 500 metri d'altezza, su uno sperone di roccia del monte Putano, è particolarmente geloso degli antichi mestieri e delle tradizioni d'arte popolare dei suoi abitanti. E proprio per mantenere vivi abilità, usi e costumi degli artigiani locali organizza, in agosto, l'evento Arti e mestieri a palazzo. dove, tra drappi colorati e fiaccole al petrolio, i maestri del luogo lavorano l'oro, il legno e il rame, intrecciano e ricamano fili e lane, per creare piccoli capolavori

d’arte popolare. È un’occasione per visitare il centro storico con il complesso monumentale francescano costituito da chiesa, convento e chiostro di fine Duecento, all’interno dei quali si possono ammirare pregevoli affreschi trecenteschi di scuola giottesca che illustrano gli episodi salienti della vita di san Francesco. Nella parte centrale del paese sorgono la chiesa di San Giovanni, la più antica di Castelvecchio, l’imponente palazzo Castellato, palazzo Angelone e il medievale palazzo Giorgi. Su tutti vigila, dall’alto, il castello risalente all’anno Mille e appartenuto ai conti di

Celano. Da non perdere una gita alle piacevoli chiesette campestri di Sant'Agata, San Rocco, San Agapito e della Madonna di Loreto, oltre che alla catacomba Superaequum, scoperta casualmente nel 1943, a circa 500 metri dal centro del paese.
Comune, tel. 0864-79117



9.

Le sorgenti di Corfinio (L'AQUILA)

Fresche sorgenti di acqua dolce e curativa sgorgano un po' in tutto il territorio che circonda Corfinio, un verde paese a poco più di trecento metri d'altezza all'interno della Conca Peligna, tra le valli scavate dai fiumi Aterno e Sagittario. Non ancora sfruttate a fini termali, rendono fertili i terreni, che fino a pochi decenni fa producevano uva, dolci albicocche, pregiate mandorle, oltre a ortaggi e grano. Oggi l'agricoltura è purtroppo trascurata, ma Corfinio continua a essere una meta interessante per il visitatore alla ricerca delle bellezze dell'Abruzzo più vero. La visita può

iniziare in piazza Corfinio, che ancora conserva la forma dell'antico Teatro romano, dalla quale si accede, attraverso una bella porta ad arco, all'interno dell'antico borgo fortificato con i suoi palazzotti signorili e le strette vie costeggiate da case in pietra. Da vedere la splendida cattedrale di San Pelino, costruita a partire dal 1075 in un luogo che probabilmente ospitava già una chiesetta eretta sui resti di un tempio pagano. Sui muri esterni si possono notare frammenti di bassorilievi appartenuti a monumenti d'epoca preromana e romana che testimoniano, insieme agli scavi dell'area archeologica di Piano di San

Giacomo, l'importanza della località nell'antichità. E proprio in ricordo di quei tempi passati, la seconda domenica di agosto a Corfinio si svolge il corteo storico dei Popoli Italici, sfilata storico-folcloristica in cui oltre cento personaggi in costume, che rappresentano i vari popoli che si incontrarono a Corfinio per combattere contro l'antica Roma, sfilano lungo le strade del paese.

Comune, tel. 0864-728100



10.

Il borgo tra le acque: Introdacqua (L'AQUILA)

Questa antica cittadina di origine medievale, circondata da boschi e pinete, deve il suo nome alla collocazione, in mezzo a due corsi d'acqua e in una zona ricca di sorgenti. Il paese è dominato dai resti di un'antica rocca di origine medievale dove si trova la torre a pianta quadrata con base poligonale chiamata Castello. Più in alto, sul monte Plaia, si possono

osservare ancora i resti di mura megalitiche che testimoniano la presenza di popolazioni italiche. Nel bel centro storico si incontra l'imponente mole del quattrocentesco palazzo Trasmondi, appartenuto agli ultimi feudatari di Introdacqua e custode di segreti legati al potere feudale.

La gente del luogo lo conosce come Còcciatuòste, dal soprannome di un membro della famiglia Susi, che nel 1855 fece qui nascondere lo scrittore e patriota antiborbonico Panfilo Serafini, fuggiasco da Sulmona. La chiesa parrocchiale della Santissima Annunziata ha un campanile

seicentesco di origine romanica, con alcuni pregevoli affreschi. Da vedere anche la fontana vecchia, una costruzione in pietra con una vasca-abbeveratoio rettangolare per la raccolta dell'acqua. Conserva scolpito lo stemma in pietra del paese, con la data di costruzione, 1706, e la scritta in latino con i nomi dei massari dell'epoca, che la fecero costruire. Il 2 novembre il paese è attraversato dalla processione dei morti, chiamata la Scornacchiera. Nella notte precedente la porta della chiesa resta aperta, a ogni finestra o balcone viene acceso un lume e la gente del paese non deve uscire di casa né affacciarsi al balcone.

Comune, tel. 0864-47116



11.

La strategica Alba Fucens. Massa d'Albe (L'AQUILA)

Gli storici non si sono ancora messi d'accordo sulle origini di Alba Fucens, antica città costruita in territorio Equo, una popolazione guerriera della zona, a circa mille metri d'altezza ai piedi del monte Velino. Tutti concordano invece

nel riconoscere che il nome latino deriva dalla sua posizione, da dove si poteva ammirare il sorgere del sole (l'alba appunto) sul lago del Fucino, prima del suo prosciugamento avvenuto nel 1876.

La posizione strategica ne fece un importante punto di controllo sulle rotte commerciali, come testimoniano le fortificazioni ancora in piedi e le numerose iscrizioni ritrovate durante gli scavi. I muri di cinta in massi poligonali sono ancora oggi riconoscibili per una lunghezza di almeno tre chilometri mentre, a un chilometro e mezzo a nord della città, si trova un enorme terrapieno con

fossato, lungo circa tre chilometri. All'interno delle mura si riconoscono edifici di varie epoche, alcune strade, un castello medievale e un vasto sistema dei passaggi sotterranei. La collina all'estremità occidentale era occupata da un tempio, su cui è stata costruita la chiesa di San Pietro, che conserva ancora antiche colonne e alcuni mosaici. Oggi Alba Fucens è un parco archeologico aperto al pubblico, al quale vengono proposte anche interessanti visite guidate.

Alba Fucens, tel. 0863-449642



12.

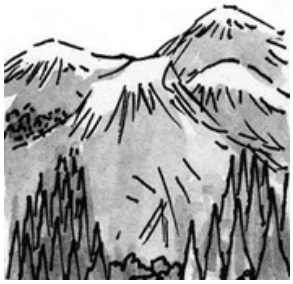
Navelli, dove cresce lo zafferano (L'AQUILA)

Quando fiorisce il piccolo fiore violaceo del Crocus sativus, l'altopiano che circonda il borgo di Navelli si colora di viola e annuncia un nuovo raccolto del prezioso pistillo dello zafferano. La cittadina dove si lavora e confeziona in bustine il giallo condimento mantiene intatto il suo impianto medievale con le strette strade dominate dal palazzo Santucci,

un edificio tardorinascimentale costruito sulle rovine della fortezza medievale con un ampio cortile, arricchito dal pozzo centrale sul quale è incisa la data 1632, anno della definitiva sistemazione dell'edificio. Tra gli altri edifici che testimoniano l'antica ricchezza di Navelli, dovuta allo zafferano e all'ubicazione strategica lunga la via dei tratturi, ci sono palazzo Onofri, costruito nel 1498 insieme a porta Villotta, e palazzo Cappa, con la bellissima cappella San Pasquale. Tra le numerose chiese all'interno del paese vale la pena visitare la settecentesca parrocchiale di San Sebastiano e, nella parte bassa,

la seicentesca chiesa della Madonna del Rosario, che conserva un organo settecentesco di pregio. Fuori dal centro abitato si incontra la chiesa più antica di Navelli, Santa Maria in Cerulis, costruita intorno all'XI secolo, che conserva ancora il porticato dove alloggiavano i pastori in transito con le greggi durante la transumanza, e altre due chiese tratturali: Santa Maria delle Grazie e la Madonna del Campo. Il terzo fine settimana di agosto, a Navelli, si svolge la sagra dei Ceci e dello Zafferano con degustazione di prelibati piatti tipici (zuppe di ceci, pasta, risotto e supplì allo zafferano) accompagnata dal caratteristico palio

degli Asini. La domenica i rappresentanti delle diverse contrade, vestiti in costume tipico, si sfidano in una corsa in sella agli asini che, nei giorni precedenti, sono stati riportati a valle dalla montagna.
IAT, tel. 0862-959158



13.

Opi, nel cuore del Parco nazionale d'Abruzzo (L'AQUILA)

Non è un paese elegante né ci sono palazzi di pregio, ma Opi affascina per la sua ubicazione nel cuore del Parco nazionale d'Abruzzo, immerso in una natura ancora in parte selvaggia, ricca di semplici segni del mondo pastorale. Posto a 1250 metri d'altezza, Opi conserva l'antica struttura urbana di quello che doveva essere un borgo-castello fortificato, con le due schiere di abitazioni attaccate alla roccia che costituivano la protezione muraria. Nella parte più antica dell'abitato che si affaccia sulla Foce, una stretta gola scavata dal fiume Sangro, sorge il Museo del Camoscio dedicato al

simpatico mammifero che ancora popola i monti della zona. Da vedere anche il semplice palazzo settecentesco che ospita il municipio e la chiesa romanica di Santa Maria Assunta, danneggiata più volte dai terremoti e ricostruita nella forma attuale nel Seicento. Nei pressi della piazza centrale si incontra, infine, la cappella barocca di San Giovanni Battista, edificata da un nobile locale e recentemente restaurata. Nella vicina contrada Casali si scorgono le tracce di un luogo sacro, secondo alcuni studiosi dedicato al culto della dea Ope. Nella seconda metà di agosto Opi promuove la sagra degli Gnocchi, con

degustazioni di gnocchi di patate preparati in maniera tradizionale e conditi con ragù di carne.
Pro loco, tel. 0863-910622



14.

Le torri del castello di Pacentro (L'AQUILA)

Il borgo di Pacentro si annuncia con le sue svettanti torri medievali, parte del castello dei Caldora costruito nel

Duecento a protezione del paese e della valle Peligna. Le più alte hanno un'elegante merlatura scolpita con figure antropomorfe, mentre i torrioni circolari presentano feritoie per archibugi e bombarde. Una passeggiata per i vicoli e le scalinate del borgo permette di ammirare il Canaje, l'antico lavatoio pubblico, costruito con lastroni di pietra, e la curiosa Preta tonna o pietra dello scandalo, utilizzata come antica unità di misura del grano e per fare sedere nudo davanti ai passanti chi non pagava i suoi debiti. Tra gli edifici religiosi merita una visita la cinquecentesca Chiesa madre, con la meridiana sull'imponente

facciata e il bel campanile, secondo per altezza, nella valle, solo a quello dell'Annunziata di Sulmona. Di fronte alla chiesa fa bella mostra di sé una monumentale fontana, mentre poco lontano si incontrano edifici signorili con importanti portali, come il seicentesco palazzo Tonno; palazzo La Rocca, sede del municipio; palazzo Avolio e palazzo Granata. Poco fuori il centro abitato, nella grotta di Colle Nusca, si osservano pitture rupestri con scene di caccia in ocra rossa. La prima domenica di settembre, in onore della Madonna di Loreto, si compie a Pacentro il secolare rito della corsa degli Zingari, che pare risalire al

dominio longobardo. Zingari sono i giovani di Pacentro, che ogni anno corrono una spettacolare corsa a piedi nudi lungo un sentiero di rovi, alberi e ciottoli, fino a raggiungere l'altare della chiesa.
Comune, tel. 0864-41114



15.

Gli affreschi perduti del castello di Pereto (L'AQUILA)

Dovevano essere proprio belli gli affreschi che adornavano il castello dell'anno Mille che ancora oggi domina il borgo di Pereto, fra i primi paesi abruzzesi verso il confine laziale, alle pendici nordoccidentali dei monti Simbruini. Oggi, purtroppo, se ne possono vedere solo un paio che hanno tenacemente resistito ad anni di abbandono e intemperie e che continuano a raccontare l'importanza storica di questa antica proprietà dei De Ponte, nobile famiglia marsicana. Il borgo medievale si raccoglie ai piedi del maestoso maniero ed è parte di quel vasto sistema fortificato costruito

per controllare la piana del Cavaliere, via di collegamento tra la valle dell'Aniene e la Marsica, e i tratturi per i pastori che si dirigevano verso i monti Simbruini. Passeggiando all'interno delle mura, tra stretti vicoli, scalette e portali in pietra, si ammirano la cinquecentesca chiesa di San Giovanni, l'affrescata chiesa madre di San Giorgio, mentre raggiungendo il colle panoramico che si trova al confine tra Pereto e Rocca di Botte si visita il suggestivo santuario della Madonna dei Bisognosi, antico di oltre millequattrocento anni e immerso in un ambiente ancora incontaminato.

Comune, tel. 0863-997516



16.

Gioielli artistici in alta montagna: Pescocostanzo (L'AQUILA)

È raro trovare in un paese di alta montagna, a 1400 metri d'altezza, così tanti tesori d'arte. Eppure visitando il centro storico di Pescocostanzo c'è solo l'imbarazzo della scelta, iniziando

dagli altari barocchi della seicentesca chiesa di Gesù e Maria e dal portico dell'annesso convento dei francescani. Non sono da meno la quattrocentesca collegiata di Santa Maria del Colle, che conserva al suo interno magnifiche opere d'arte, come il soffitto a cassettoni dorato e dipinto, e la vicinissima chiesa di Santa Maria del Suffragio dei Morti, che vanta un grandioso altare scolpito in legno di noce. Tra gli edifici civili si notano palazzo Sabatini, con la facciata ricca di portali, balconcini e decori in pietra; la casa natale del matematico e filosofo Ottavio Colecchi; il seicentesco palazzo Coccopalmeri, con portale,

balconi e finestre lavorate in pietra; palazzo Colecchi, dalla severa architettura cinquecentesca, e il Palazzo comunale, con la torre dell'orologio. Da non perdere una sosta nella spettacolare piazza Municipio, sulla quale si affaccia l'ex monastero di Santa Scolastica, costruito nel 1624 con sei scenografiche nicchie cieche in pietra e una grande gronda sorretta da mensole a forma di drago. Molti altri palazzi arricchiscono il centro storico del borgo, che appare ancora oggi come uno tra i più eleganti centri abitati dell'Abruzzo. La notte tra il 16 e il 17 gennaio Pescocostanzo festeggia

sant'Antonio Abate con i tradizionali fuochi invernali. La sera del 16 gennaio i ragazzi si mascherano e girano per le strade cantando vecchie canzoni che narrano la lotta tra il santo e il Demonio, facendo la questua. Il mattino seguente c'è l'accensione di un grande falò ai piedi della scalinata che conduce al Peschio, su cui c'è l'antica chiesa dedicata ora al santo, e quando arriva la notte si lanciano in cielo piccole mongolfiere tra canti tradizionali e degustazione di piatti tipici.

IAT, tel. 0864-641440



17.

Il rinato castello di Pettorano sul Gizio (L'AQUILA)

Imponente e austero, il massiccio castello Cantelmo, a Pettorano sul Gizio, faceva parte di un vasto sistema di fortificazione comprendente i manieri circostanti. Esaurita la sua funzione difensiva e militare è stato abbandonato per secoli, diventando un

rudere pericoloso. Grazie a un recente intervento di restauro, il maniero ha nuovamente ritrovata la sua antica eleganza: è stato recuperato il percorso di guardia e alcune sale sono state destinate a usi espositivi, con particolare attenzione a mostre permanenti dedicate agli uomini della montagna e al territorio della vicina riserva naturale Monte Genzana. Il centro storico, al quale si accede da cinque porte, conserva al suo interno il bel Palazzo Ducale della famiglia feudale che per secoli governò il paese, i Cantelmo; la Castaldina, dimora settecentesca degli antichi amministratori, e una manciata di

chiese e altri importanti edifici appartenuti alle nobili famiglie della zona. Sulla vecchia via Napoleonica si incontra, invece, la Locanda, un luogo di sosta e ristoro per chi transitava lungo questa importante arteria viaria del Regno di Napoli. Un rifugio sicuro per i viaggiatori, minacciati da briganti e banditi che operavano nella zona. L'edificio ha un ampio portone d'accesso sulla via Napoleonica, un tempo utilizzata dalle carrozze, sormontato da uno stemma dei Cantelmo. Tramite un cortile interno si accede al pianterreno dove erano i servizi di ristoro e i magazzini; una gradinata conduce al piano superiore,

dove alloggiavano i viaggiatori.
Pro loco, tel. 0864-487004



18.

Il castello amato dai registi: Rocca Calascio (L'AQUILA)

Nel cuore del Parco nazionale del Gran Sasso, a circa 1500 metri di altezza, appare improvvisamente al

viaggiatore un antico borgo, ora completamente disabitato, dominato da una delle rocche più fotografate d'Italia. Il castello merlato in pietra bianca di Rocca Calascio, aperto al pubblico, domina la valle del Tirino e l'altopiano di Navelli, famoso per la produzione di zafferano, e venne costruito intorno all'anno Mille per controllare i tratturi utilizzati per la transumanza del bestiame. Collegato al borgo sottostante da un ponte in legno, è stato utilizzato come set cinematografico per film come *Ladyhawke* di Richard Donner con Michelle Pfeiffer, *Il nome della rosa* con Sean Connery, *Il viaggio della*

sposa di Sergio Rubini e per la serie *Padre Pio* della rai. Poco lontano, sul sentiero che porta all'albergo diffuso di Santo Stefano di Sessanio, si trova la chiesa di Santa Maria della Pietà, un piccolo tempietto eretto tra il XVI e il XVII secolo per celebrare la vittoria della popolazione locale sui briganti che infestavano la zona. Dallo spazio antistante la chiesa a pianta ottagonale si gode un bel panorama sull'intera vallata.

Rifugio della Rocca, tel.338-8059430



19.

La città di Ovidio e dei confetti: Sulmona (L'AQUILA)

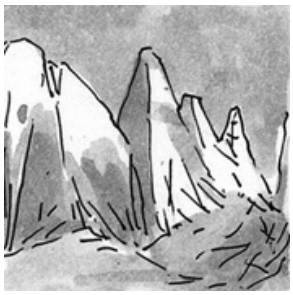
Un sottile filo rosso lega la nascita di Sulmona alla distruzione di Troia. Infatti molte fonti vogliono che la città sia stata fondata da Solimo, uno dei compagni di Enea in fuga dalla città dell'Asia minore. Qui sono nati, nel 43 a.C., il celebre poeta latino Publio Ovidio Nasone, cantore dell'amore e

delle Metamorfosi e, più recentemente, i primi rudimentali confetti. Infatti risalgono al tardo Quattrocento le prime macchine utilizzate a Sulmona per la confettatura di noci, nocciole e mandorle. In una delle numerose fabbriche di confetti che resero famosa questa produzione dolciaria nel mondo, la Pelino, attiva dal 1783, è stato aperto il Museo dell'arte e della tecnologia confettiera, che ripercorre la storia della produzione di confetti nella città abruzzese. Nelle antiche sale sono ricostruiti gli ambienti di un laboratorio confettiero settecentesco, viene illustrata l'evoluzione delle tecnologie impiegate e sono esposti

macchinari di tutte le epoche. La visita a Sulmona si completa con una passeggiata su corso Ovidio, che attraversa tutto il centro storico, attorno al quale si concentrano la maggior parte dei palazzi, delle chiese e delle attività artigianali e commerciali della città. Tra questi il palazzo della Santissima Annunziata che ospita il Museo civico, con una sezione archeologica che raccoglie reperti provenienti dalla città e dal circondario e una collezioni di monete, documenti e materiali preistorici, e una sezione medievale caratterizzata dal prezioso catasto cittadino del 1376. Nella zona posteriore del palazzo si

visita, infine, il cosiddetto Museo in situ con i resti di una domus di epoca romana, forse della prima età imperiale, dai pavimenti in mosaico a tessere bianche e nere e le pareti dipinte in stile pompeiano. La domenica di Pasqua, a Sulmona si ripete il rito della Madonna che scappa in piazza con una statua della Vergine vestita a lutto che viene portata di corsa verso l'acquedotto, dove è posta la statua del Cristo, tra strepiti, urla d'incitamento e scoppiar di petardi.

IAT, tel. 0864-53276



20.

L’eremo di papa Celestino V: Sant’Onofrio al Marrone, Sulmona (L’AQUILA)

In questo suggestivo eremo scavato nella roccia Pietro Angelerio, futuro Papa Celestino V, trascorse gran parte della sua vita, prima della sua elezione al papato. Per visitarlo si deve raggiungere un piccolo slargo, che domina tutta la valle Peligna, su cui

apre un portichetto che immette in un primo ambiente coperto di affreschi devozionali. Si passa quindi a un oratorio scavato nella roccia e abbellito da affreschi duecenteschi, con la volta dipinta di azzurro e punteggiata di stelle. Al centro un semplice ed antico altare in pietra che reca incastonato un crocifisso. Qui, secondo la tradizione, Celestino V celebrò la messa in abiti pontificali prima di recarsi a Napoli. Proseguendo nella visita si incontrano le cellette scavate nella roccia, dove dimoravano il futuro papa e i suoi seguaci, e il loggiato sottostante, da cui si gode un'ampia veduta sul santuario di Ercole Curino e

sulla valle Peligna. Poco lontano si trova la grotta che fu il primo rifugio di Celestino V, dove alcuni fedeli pare riescano a vedere il calco del corpo del santo. L'acqua che sgorga dalle rocce, ritenuta benedetta, viene raccolta in bottiglie dai numerosi pellegrini.

Associazione celestiniana, tel. 0864251255



21.

L'antica capitale dei

Marruccini: Chieti

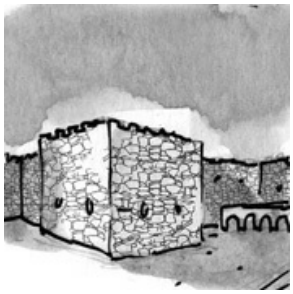
Chieti è una fra le più antiche città d'Italia, le cui origini si perdono nel mito. Edificata in posizione panoramica tra i monti della Majella e l'Adriatico, fu capitale della popolazione italica dei Marrucini e poi città romana, con il nome di Teate. Di questa colonizzazione si ritrovano i segni nel centro storico che conserva ancora il Teatro romano del II secolo, il complesso dei Tempietti romani e la cisterna delle antiche terme. Tra gli altri importanti monumenti presenti nella città antica: l'imponente

cattedrale di San Giustino con la torre campanaria del tardo Quattrocento; il cinquecentesco palazzo del Comune, che conserva nel cortile tardomedievale una colonna con la statua di Achille (simbolo della città di Chieti); il palazzo di Giustizia e il palazzo Mezzanotte. Là dove c'era l'antica cittadella sorge oggi il Museo della Civitella, che mette in mostra reperti archeologici provenienti dagli scavi della zona, relativi ai periodi neolitico, paleolitico, italico e romano. Altre importanti collezioni archeologiche si ammirano a Villa Frigerj, sede del Museo archeologico nazionale d'Abruzzo, dove sono

esposte importanti testimonianze italiche e romane. Simbolo del museo è il celeberrimo Guerriero di Capestrano del VI secolo a.C., statua alta tre metri che raffigura Nevio Pompuledio, condottiero riprodotto con un inconsueto cappello a larghe tese. In un'ala del seicentesco palazzo Martinetti Bianchi ha sede il Museo Costantino Barbella, con dipinti, sculture e ceramiche dal Quattrocento al Novecento e una sezione dedicata all'arte contemporanea, che comprende centouno opere di grandi artisti quali Sassu, Manzù, De Chirico, Campigli, Guttuso, Ortega e Miró. Il Museo diocesano teatino espone statue

medievali abruzzesi e pale d'altare barocche.
Il primo maggio si celebra la festa del Majo, che si propone di rievocare alcuni antichi riti tradizionali che hanno scandito la vita agro-pastorale della gente abruzzese. Il colorato corteo parte da via Masci, preceduto dal fantoccio del Majo e seguito da un carro addobbato di fiori e fronde, dai suonatori di du' botte (un organetto) e da coppie di danzatori, vestiti con abiti e gioielli tipicamente abruzzesi. La manifestazione si conclude nei pressi della Villa comunale con il canto propiziatorio dei Dodici mesi e la danza del Palo del Majo.

IAT, tel. 0871-63640



22.

Gessopalena, il paese di gesso (CHIETI)

Il paese deve il nome al fatto che il suo centro storico era costruito interamente in gesso. Una scelta quasi obbligata dato che qui era attiva una miniera di gesso, ora non più utilizzata. Le abitazioni sono state ristrutturate in

cemento dopo la seconda guerra mondiale, quando l'abitato fu in parte raso al suolo, ma a ricordo delle origini è stato aperto un Museo del gesso, ospitato all'interno di suggestivi ambienti rupestri, scavati in parte nel gesso. Attraverso illustrazioni e materiali informativi è qui possibile conoscere le varie fasi dell'estrazione e della lavorazione del gesso, nonché il suo impiego nelle costruzioni che, insieme ad altri elementi naturali come le canne, i vimini e la paglia, sono esempi di quella vera e propria architettura biologica spontanea che ha caratterizzato la storia dei centri abitati del territorio circostante. Vale poi la

pena visitare il borgo antico o medievale, oggi abbandonato, sito su un crinale di roccia e costituito da abitazioni poste su vie parallele, che seguono l'andamento del terreno. Attualmente gli edifici sono in gran parte ridotti a ruderi, sotto i quali si intravedono i locali interrati nella roccia di gesso, scavata per creare cantine. Tra gli altri motivi d'interesse la chiesa quattrocentesca della Madonna dei Raccomandati, con la sua facciata in stile neoclassico, e la chiesa in stile romanico di Santa Maria Maggiore e San Valentino Romano. All'inizio di settembre il centro storico di Gessopolena è sede di Buon Gusto,

un evento dedicato ai formaggi d'Abruzzo con degustazioni e l'originale gara della Ruzzola, gioco di abilità con lancio delle forme di formaggio avvolte da uno spago.
Museo del Gesso, tel. 0872-988006



23.

La città fondata da Spartaco: Guardiagrele (CHIETI)

La leggenda vuole che Guardiagrele, sede del Parco nazionale della Majella, sia stata fondata da Spartaco e dai suoi gladiatori ribelli in fuga da Roma. Certo è che questo caratteristico paese appenninico, un tempo circondato da mura con porte e torri di cinta, raccoglie nel Museo archeologico interessanti reperti provenienti dalla vicina necropoli di Comino e conserva nel centro storico alcuni importanti palazzi signorili dei secoli XVII-XIX, oltre alla cattedrale di Santa Maria Maggiore, con la facciata in pietra della Majella e l'alta torre campanaria. All'interno è

allestito il Museo del duomo, che conserva il prezioso frammento della croce in argento dorato dell'orafo e incisore Nicola da Guardiagrele. Ma Guardiagrele è anche una delle città del pane della Majella e dai suoi cinque forni escono ancora il fragrante pane casereccio guardiese, la pizza scima con vino e olio extravergine di oliva, il pane nobile medievale a base di una miscela di sette farine di diversi cereali e una ciambella dolce o salata chiamata Strozzacavalli. Nel centro storico si visita il Museo del costume e delle tradizioni della nostra gente, che illustra storie e usanze della popolazione locale. All'inizio di luglio

la rievocazione storica Signa Leonis ricorda il matrimonio fra la dama Teodora De Lisio e il Gastaldo Ludovico Delli Carrara, ostacolato dal barone Orsini che rivendica il diritto del ius primae noctis. Nella rappresentazione, seguita da spettacoli e musiche di strada, la popolazione insorge, mette in fuga il barone e proclama lo statuto comunale.
Comune, tel. 0871-80861



24.

Lama dei Peligni, il paese dei camosci (CHIETI)

Lama dei Peligni è conosciuto come il paese dei camosci grazie all'area faunistica che ospita un nucleo di camoscio d'Abruzzo o appenninico. Si tratta di un progetto realizzato in collaborazione con il wwf, che rappresenta il primo riuscito tentativo di reintroduzione di questa specie animale fuori dalle montagne del Parco nazionale d'Abruzzo. Il paese, situato alle falde della Majella, deve il suo nome al termine prelatino lamatura, che significa "terreno dove l'acqua

ristagna"; l'aggiunta dei Peligni è successiva e legata alla convinzione che il popolo dei peligni si fosse insediato in questa zona, spingendosi fino alla vicina valle dell'Aventino. Il paese costituisce un buon punto di partenza per le escursioni sul versante orientale della Majella e ospita il Museo naturalistico-archeologico allestito come un laboratorio, nel quale il visitatore è invitato a interagire e toccare con mano i vari reperti. Nell'area intorno al museo si trova un giardino botanico, dove sono coltivate oltre cinquecento specie di piante della Majella, con una riproduzione degli ambienti naturali caratteristici delle

diverse quote montane. Una funivia che parte dalla vicina valle di Taranta Peligna porta alla grotta del Cavallone, un gioiello della speleologia oggi aperto al pubblico. Il pomeriggio del 25 aprile a Lama dei Peligni si svolge una dolce festa dedicata alla gustosa e fragrante sfogliatella. Le sue origini risalgono agli inizi del Novecento, quando la moglie del barone Tabbasi, si trasferì a Lama e adattò la ricetta della più nota sfogliatella napoletana alla disponibilità di ingredienti tipici della zona. Così la sfoglia, con l'uso dello strutto, diventò più morbida e la farcitura venne modificata con l'uso di marmellata d'uva e di amarena, mosto

cotto e noci.
Comune, tel. 0872-91221



25.

Dove un’ostia si trasformò in sangue: Lanciano (CHIETI)

L'evento più importante nella storia dell’antica Anxanum, prima capitale del popolo dei frentani e poi città

romana, si svolse in data incerta intorno al Settecento, quando un'ostia consacrata si trasformò in quel sangue coagulato ora conservato in un ostensorio nel santuario del Miracolo Eucaristico, adorato da migliaia di fedeli. La chiesa, dedicata a san Francesco e adornata da interessanti affreschi, ha la facciata in pietra e un campanile con la cupola su base ottagonale e le piastrelle di maiolica colorate. Lanciano è oggi una gradevole città d'arte, ricca di capolavori di architettura romanica e gotica tra i quali le chiese di Santa Maria Maggiore e Sant'Agostino, con splendide facciate; le mura aragonesi

protette dal profondo fossato e il vicino quartiere del Borgo, con le sue fontane. Fanno bella mostra di sé anche le Torri Montanare che guardano la valle che si apre verso la Majella, alcuni interessanti palazzi neoclassici e il Ponte di Diocleziano, inglobato in un complesso di edifici civili e religiosi in parte risalenti a millecinquecento anni fa. Sulla strategica piazza Plebiscito si affacciano alcuni degli edifici più importanti di Lanciano: il complesso dell'antica Chiesa dei Santi Legonziano e Domiziano, dove avvenne il Miracolo Eucaristico, la Torre civica in cotto e la cattedrale. Al secondo piano del seicentesco palazzo

del Seminario si visita il Museo diocesano, che conserva dipinti, sculture, oreficerie, paramenti sacri, ex voto, arredi lignei, ricami, manoscritti, legature preziose databili dal XIII al XX secolo, provenienti dalle chiese della zona. Il 23 dicembre si ripete da secoli la Squilla, una delle tradizioni più antiche e più sentite dai lancianesi risalente alla fine del cinquecento, quando l'arcivescovo Paolo Tasso si incamminava dalla basilica della Madonna del Ponte, fino ad arrivare alla chiesetta dell'Iconicella, per rievocare il cammino di Giuseppe e Maria verso Betlemme. Da allora i fedeli si dirigono in processione

ripetendo il tragitto, per poi tornare al punto di partenza, dove dalle diciotto alle diciannove, riecheggia il suono della Squilla, una piccola campana posta sul campanile della cattedrale, che dà il via allo scambio di regali e auguri.

IAT, tel. 0872-717810



26.

Il parco archeologico di Iuvanum. Montenerodomo

(CHIETI)

Iuvanum è un interessante sito archeologico di epoca romana che si trova nelle campagne di Montenerodomo. Dopo un efficace intervento di recupero questo antico centro, nato come stazzo per la transumanza fin dall'età del bronzo, mostra al visitatore il foro, un paio templi, la basilica, la strada lastricata e resti di un insediamento romano successivo alla guerra sociale e probabilmente abitato inizialmente solo da giovani (da cui il nome). A sudest della collina dell'acropoli è stata

anche ritrovata la cavea del teatro risalente al ii secolo a.C., di cui sono rimaste le prime sette file di gradini, costruito con delle pietre più piccole ai lati e più grandi al centro. Nei pressi degli scavi si visita il museo archeologico, con reperti provenienti da Iuvanum e dai dintorni, oltre a un elmo di tipo gallico del iii secolo a.C. Il lapidario è accessibile anche ai non vedenti, che possono utilizzare pannelli in braille e toccare le epigrafi. Lo stesso edificio ospita anche il Museo sulla storia e trasformazione del paesaggio, che ripercorre la storia dell'uomo in questo angolo di Abruzzo. L'esposizione si completa con undici

percorsi escursionistici attrezzati, attraverso i quali i visitatori possono osservare direttamente i segni che l'uomo ha lasciato sul territorio nel corso dei secoli: fortificazioni italiche, ruderi dei monasteri benedettini sovrapposti ad antichi templi sannitici, strade medievali della lana e segni della transumanza.

Parco archeologico, tel. 0871-331668



27.

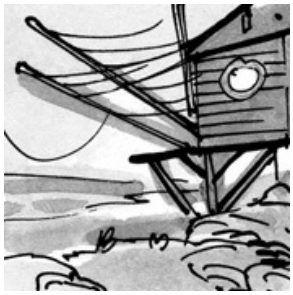
Lo spettacolare castello di

Roccascalegna (CHIETI)

Come non restare impressionati da questo ardito castello! La fortezza, arroccata su un imponente masso che domina le colline circostanti da uno strapiombo verticale alto oltre cento metri, fu costruita dai longobardi, ma era conosciuta anche dagli ingegneri militari arabi che, nei loro testi, ne parlavano come un esempio di innovazione tecnica e militare dell'epoca. Per questi motivi la storia di Roccascalegna è strettamente legata alla fortificazione, tanto che la leggenda vuole che lo stesso nome del

paese derivi da Rocca scale di legna, dalla scala a pioli in legno che dal borgo portava direttamente nella torre del castello. Oggi il castello è aperto al pubblico e conserva nel cortile una specie di arcaico lanciafiamme di epoca bizantina, arma da guerra utilizzata per il lancio del terribile fuoco greco. Tra gli altri luoghi da visitare nel tranquillo borgo ai piedi della fortezza, la bella chiesa di San Pancrazio, sorta intorno al XII secolo come dipendenza di un monastero ora scomparso; la cinquecentesca chiesa dei Santi Cosma e Damiano e la suggestiva chiesa di San Pietro. Da vedere anche l'Arca della Pace, grande

scultura in bronzo dedicata alle vittime di tutte le guerre, opera dello scultore Pietro De Laurentiis, natio di Roccascalegna.
Comune, tel. 0872-987111



28.

Lungo la costa dei Trabocchi: Vasto (CHIETI)

A Vasto termina quel tratto di costa abruzzese chiamata dei Trabocchi per

la presenza di numerosi pontili in legno protesi verso il mare, da secoli utilizzati per la pesca e chiamati, appunto, trabocchi. Si tratta di una città dalle antiche origini, fondata nel 1170 a.C. dall'eroe greco Diomede e chiamata per la sua bellezza l'Atene degli Abruzzi. Il bel centro storico è particolarmente ricco di monumenti che testimoniano un glorioso passato: la chiesa di Santa Maria Maggiore in cui è conservata la sacra spina, ovvero un pezzo della corona di spine che cinse la testa di Gesù Cristo; la cattedrale di San Giuseppe; il vecchio castello Caldoresco; il cinquecentesco palazzo D'Avalos, uno dei più significativi

esempi di architettura rinascimentale abruzzese, attuale sede del Museo archeologico e della Pinacoteca, abbellito da stupendi giardini affacciati sul mare. Nel Parco archeologico delle terme romane si ammirano mosaici di scene marine e, nelle vicinanze, sono ancora visibili tracce dell'Anfiteatro romano e i resti delle cisterne di Santa Chiara. La visita si può concludere con una sosta alla spianata Penna e al seicentesco omonimo palazzo dei Misteri costruito, secondo la leggenda, in una sola notte da cento diavoli. E dove è situata oggi punta Penna si sussurra che una volta ci fosse la splendida città di Buca,

misteriosamente sparita nel nulla: una vera e propria Atlantide abruzzese. Il 16 agosto Vasto festeggia san Rocco, che nei suoi spostamenti era accompagnato dal tintinnio di una campana posta sul suo bastone. Nel centro storico, un grande mercato dell'artigianato abruzzese dedicato in particolare alle campanelle in terracotta dipinta fa da palcoscenico per balli e canti della tradizione locale.
IAT, tel. 0873-367312



29.

La città natale di Gabriele D'Annunzio, Pescara

La più grande città dell'Abruzzo conserva ancora gelosamente l'edificio dove il vulcanico Gabriele D'Annunzio nacque e trascorse la sua infanzia. Nelle stanze del Museo casa natale di D'Annunzio si ammirano capi di abbigliamento, libri, calchi e cimeli appartenuti al poeta e si respira quell'originaria atmosfera ottocentesca che venne descritta dal poeta nella

prosa lirica di ricordi del Notturno. E per comprendere appieno D'Annunzio, figlio illustre della sua terra, vale la pena visitare l'interessante Museo delle genti d'Abruzzo che, in tredici grandi sale nelle ex caserme borboniche, traccia la storia degli abitanti di questa regione, fin dal Paleolitico: un ricco passato tramandato fino ai giorni nostri da costumi, credenze, luoghi di culto, reperti archeologici e oggetti di uso comune. Altri interessanti luoghi da visitare in questa città dalle architetture non particolarmente affascinanti sono il Museo del mare, con scheletri di cetacei, conchiglie, fossili, attrezzi da

pesca e numerosi pesci imbalsamati; il Museo civico Basilio Cascella, che raccoglie più di cinquecento opere, tra oli, ceramiche, mattonelle e dipinti, di questa famiglia di artisti abruzzesi, e la raccolta di ceramiche Paparella Treccia Devlet, una delle più importanti a livello mondiale. Ospitata in una villa ottocentesca nel cuore di Pescara, presenta centocinquanta capolavori della maiolica artistica di Castelli, opera dei maggiori maestri castellani attivi tra il XVI e il XIX secolo. Da vedere anche l'ex distilleria Aurum, recentemente trasformata in un vivace luogo dove a mostra temporanee si alternano, specie nei fine

settimana, spettacoli teatrali e musicali. Verso la metà di luglio Pescara ospita un importante Festival Jazz, che accoglie nel teatro monumento D'Annunzio alcuni dei più importanti artisti di questo genere musicale.
IAT, tel. 085-4322120



30.

Il paese-presepe di Abbateggio (PESCARA)

Abbateggio è un piccolo gioiello nascosto all'interno del Parco nazionale della Majella, immerso in una natura rigogliosa, con le piccole case in bianca pietra locale aggrappate a uno sperone roccioso. Un paese-presepe, attraversato da un intrigo di tortuose stradine e ripide scalinate che conducono alle case rurali del borgo alto, ancora utilizzate come stalle e fienili dagli abitanti.

Nella campagna circostante si coltiva il farro che viene utilizzato nella preparazione di alcuni dei principali piatti della tradizione culinaria locale. Tra i principali monumenti da visitare

ci sono la parrocchiale di San Lorenzo, con facciata rinascimentale e una tozza torre campanaria; la piccola chiesa in pietra locale della Madonna del Carmine e il palazzo Simone. Fuori dal centro abitato, isolato su un poggio, c'è il santuario della Madonna dell'Elcina, con facciata in blocchi di pietra e mura perimetrali medievali, in una zona dove la tradizione vuole che la Madonna sia apparsa a due pastorelli muti di Abbateggio. Nella vicina valle Giumentina si ammira un gruppo di capanne a tholos di notevoli dimensioni, strutture in pietra a secco costruite da pastori e contadini come ripari, dalla forma che ricorda i trulli

pugliesi e i nuraghi sardi. L'edificio principale del gruppo è il più grande dei circa cinquecento esemplari di questo tipo sparsi nella zona della Majella ed è l'unico a due piani. È circondato da altri edifici che formano un piccolo nucleo abitativo nel quale si riconoscono i resti dei muri che anticamente circondavano gli stazzi.
IAT, tel. 085-8574223



31.

L'affascinante abbazia di

Castiglione a Casauria (PESCARA)

È bello il centro storico di Castiglione a Casauria, borgo che sorge sulla collina che s'innalza subito dopo Torre de' Passeri. Sorto attorno all'anno Mille, quando l'abate di San Clemente a Casauria costruì il castello, l'abitato conserva un impianto di case-torri e case-mura che chiudono il centro storico, fortificato sul lato estremo dal duecentesco palazzo Castellano, detto De Petris Fraggianni dal casato degli ultimi proprietari. Ma è decisamente più interessante, giù

nella valle, sulla sponda opposta del fiume Pescara, la celebre abbazia di San Clemente a Casauria, posta in prossimità dei due bracci del tratturo per la transumanza delle greggi che porta in Puglia. Fatta erigere dall'imperatore Ludovico II, l'abbazia rappresenta uno dei monumenti più importanti del patrimonio artistico e architettonico abruzzese. Da ammirare lo splendido portale, l'elegante facciata, il porticato, i ruderi della torre campanaria, il bell'oratorio e la cripta. Tra le opere più preziose all'interno della chiesa, che fanno dell'abbazia un vero e proprio museo: l'ambone (struttura sopraelevata simile

al pulpito), il candelabro per il cero pasquale, l'altare costituito da un sarcofago paleocristiano e l'urna d'alabastro in cui probabilmente, dopo averle avvolte in un manto, l'imperatore Ludovico II pose nell'872 le ossa di san Clemente.
Comune, tel. 085-8884301



32.

La prima chiesa francescana d'Abruzzo:

Penne (PESCARA)

La cittadina di Penne, estesa su quattro verdi colli ricchi di oliveti e sorgenti, vanta la prima chiesa francescana d'Abruzzo, oggi ricordata da un monumento con statua bronzea eretto sull'area dove sorse l'edificio religioso. Da qui parte un bel viale che conduce alla porta San Francesco, costruita alla fine del Settecento, che conserva nella nicchia un busto di san Massimo, patrono di Penne, e una lapide che ricorda la visita del poverello d'Assisi del 16 settembre 1216. Nel caratteristico centro storico

si incontra il settecentesco palazzo Castiglione, con sale, saloni, pitture e mobili di pregio; piazza Duomo, sulla quale si affaccia (oltre alla cattedrale di Santa Maria degli Angeli e San Massimo costruita nel luogo dove sorgeva il tempio di Vesta) il Museo archeologico, dove è stata ricostruita la tomba di un guerriero della necropoli di Nocciano. Tra gli antichi edifici si evidenziano palazzo del Bono Pilotta, dal portale barocco, e il seicentesco palazzo Castiglione De Leone. Nel territorio comunale è situata anche la riserva naturale del lago di Penne, importante punto di passaggio dell'avifauna e centro di riproduzione

e di educazione sulla lontra. Alla fine di giugno la manifestazione Cummara a fiure porta a Penne il meglio delle eccellenze enogastronomiche della zona, tra le quali i presidi Slow Food pecorino di Farindola, canestrato di Castel del Monte e lenticchie di Santo Stefano di Sessanio, insieme allo zafferano di Navelli e all'olio extra vergine di oliva DOP.

Comune, tel. 085-82167219



33.

Il borgo abbandonato di Pescosansonesco (PESCARA)

Oggi l'antico borgo di Pescosansonesco, che significa «roccia di Sansone» dal nome del nobile che la possedette nel X secolo, è un paese abbandonato a causa dell'instabilità idrogeologica dello sperone sul quale sorge. Il centro abitato nuovo si è spostato verso est, sulle pendici del colle Riciella dove, intorno all'antichissima chiesa di Santa Maria in Blasiano, si è formato il nucleo

abitativo di Peschio Nuovo. Passeggiando per il vecchio paese fantasma si possono ancora ammirare il castello, posto proprio sull'orlo dello sperone; le chiese di San Giovanni Battista e San Nicola e il convento francescano della Madonna degli Angeli. Fino ai primi anni del Novecento, nel paese, si lavorava la pietra bianca locale e alcuni esempi di questo artigianato adornano ancora le finestre e i portali delle abitazioni. Accrescono il fascino del luogo i resti di un santuario italico-romano, recentemente venuti alle luce sul monte La Queglia, in località Pizzo della Croce. Il sito, che domina la vallata del

fiume Pescara, si trova vicino a una fonte perenne e a un laghetto, ed era probabilmente dedicato a una divinità femminile legata alla fecondità e alla guarigione.
Comune, tel. 085-8889135



34.

Popoli, il paese dell'inventore della Vespa (PESCARA)

La cittadina di Popoli, con la sua trecentesca Taverna ducale, un pregevole esempio di architettura civile medievale, è la città natale di Corradino D'Ascanio, l'inventore dell'elicottero e della celebre Vespa. A questo suo illustre concittadino Popoli ha dedicato un museo, che ha sede nelle stanze di un ex convento, diventato poi il carcere dell'annessa caserma dei carabinieri. Settantotto pannelli con lettere, articoli di giornale, foto e brevetti ripercorrono la vita e le più importanti invenzioni nate dalla creatività di Corradino D'Ascanio, nato a Popoli nel 1891. A

lui si devono anche piccoli oggetti e marchingegni, come il dispenser del sapone, il sollevatore per persone allettate o il segnalatore di velocità, che hanno contribuito a semplificare la vita di tutti i giorni. In agosto la cittadina ospita il Certame de la balestra, manifestazione di origine rinascimentale che prevede una sfilata storica, il cambio della guardia e il certame vero e proprio, ovvero una gara di tiro con la balestra e con l'arco.

Comune, tel. 085-98701



35.

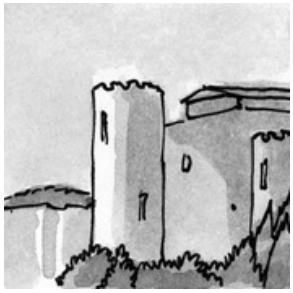
L’eremo più grande della Majella: Roccamorice (PESCARA)

Se dal paese di Roccamorice, arroccato su uno sperone triangolare, si prosegue verso la sommità della Majella, si arriva all’eremo di Santo Spirito, il più grande e famoso di tutta il gruppo montuoso abruzzese. Le origini potrebbero collocarsi nei secoli precedenti l’anno Mille e, dopo un

periodo di abbandono, l'edificio fu ricostruito dal futuro papa Celestino V intorno alla metà del 1200. L'oratorio fu la culla della Congregazione celestina e sede principale dell'Ordine fino al 1293, quando per le difficoltà di accesso si trasferì in Santo Spirito del Morrone. L'eremo, incastonato nella montagna, è aperto al pubblico, che può percorrere la Scala Santa lungo le due balconate rocciose dove, probabilmente, restavano in preghiera i monaci. Sotto la chiesa si può poi visitare la grotta dove vissero i primi eremiti e sulla quale fu edificato il monastero. Il 29 agosto, in occasione dell'apertura della Perdonanza, il

complesso religioso è meta di suggestivi pellegrinaggi. Sempre da Roccamorice, a testimonianza della religiosità di questi luoghi, seguendo le indicazioni presenti nella piazzetta centrale, si giunge, dopo una piacevole camminata, all'eremo di San Bartolomeo, anteriore all'anno Mille. Numerosi ex voto ornano le pareti della chiesetta rupestre, dedicata al culto delle acque.

Comune, tel. 085-8572132



36.

Teramo, l’antica capitale dei petruzi

Prima di diventare parte del Praetutium, denominazione del territorio teramano quando, perduta la libertà italica, era diventata dominio romano, Teramo fu la capitale dei petruzi, piccolo gruppo etnico di origine sabina poi assorbito dai piceni. Situata a una ventina di chilometri dal mare, in vista dei primi contrafforti del Gran Sasso, nel Medioevo la città fu

sottomessa dai longobardi e fece parte del Ducato di Spoleto. Nel centro si possono ritrovare testimonianze della romana Interamnia Pretuzia: i resti del teatro, le mura esterne dell'anfiteatro, la domus del Leone con i suoi mosaici e i ruderi delle terme. Nei pressi del teatro si incontra la cattedrale di San Berardo eretta nel 1158 e modificata nel Trecento e nel Quattrocento, con il campanile a forma quadrata. La visita alla città prosegue con la preziosa collezione della Pinacoteca civica, nell'ombrosa Villa comunale che comprende anche opere bronzee di Venanzo Crocetti, lo scultore autore, fra l'altro, della Porta dei sacramenti

della basilica di San Pietro, e con i reperti del Museo archeologico ospitato nelle sale dell'ex tribunale, che narrano la storia del territorio teramano dalla preistoria alla romanizzazione, fino al periodo medievale. Da vedere anche le strutture trecentesche del Palazzo vescovile e della loggia del Municipio e l'antico manicomio, considerato il più grande centro per la cura delle malattie mentali del Regno di Napoli.

IAT, tel. 0861-244222



37.

Atri, città d’arte (TERAMO)

Atri è una inaspettata città d’arte che sorge non troppo lontana dalla costa teramana.
Nel suo bel centro storico si visitano la cattedrale di Santa Maria Assunta, risalente alla seconda metà del Duecento, con un meraviglioso ciclo di affreschi dell’artista abruzzese quattrocentesco Andrea Deliti, e il museo che conserva preziose reliquie:

maioliche dipinte, croci e pastorali d'avorio e d'argento, codici miniati, statue e centinaia di frammenti e mosaici delle costruzioni più antiche. Splendidi anche il chiostro e il campanile terminato nel XV secolo da Antonio da Lodi.
Sulla stessa piazza guardano palazzo Mambelli, con il porticato ad archi tondi, il Palazzo vescovile e il seminario, appartenenti al tardo Cinquecento.
Qui si trova, perfettamente conservato, anche l'ottocentesco Teatro comunale, detto anche la Bomboniera per le sue ridotte dimensioni (solo trecento posti). L'esterno si ispira alla Scala di

Milano, mentre l'interno sembra rifarsi al San Carlo di Napoli, nei suoi tre ordini di palchi e loggione. Il comune ha sede nel vicino Palazzo Ducale degli Acquaviva, una sorta di maestosa fortezza in pietra, edificata nella prima metà del Trecento e rimaneggiata nel Settecento. La facciata nasconde un cortile rinascimentale circondato da un loggiato con iscrizioni e resti romani.
Da vedere anche il Museo etnografico, con duemila oggetti, e quello archeologico, ricco di reperti di varia provenienza. Nei dintorni del centro abitato si possono ammirare spettacolari calanchi che creano paesaggi quasi lunari e le grotte,

anticamente abitate dall'uomo.
Il 14 e 15 agosto, in occasione della grande fiera di prodotti agricoli e commerciali animata dalla sfilata di carri allegorici, addobbati e trainati da bianchi buoi di razza locale con a bordo canterini e musicanti, si rievocano gli antichi fasti della Maggiolata di Atri, manifestazione canora di origine campestre.
Comune, tel. 085-87911



38.

Le maioliche di Castelli (TERAMO)

È un vero e proprio castello naturale questo pugno di case arroccate sullo strapiombo inaccessibile alle falde del monte Camicia, dove per ragioni di sicurezza si concentrarono in epoca carolingia gli abitanti della zona. Ma la notorietà di Castelli è soprattutto legata alle fornaci dei suoi artigiani, dalle quali uscivano e continuano ancora oggi a uscire splendide maioliche. Infatti fra tardo Medioevo, Rinascimento e Barocco, dinastie di artisti castellani come i Pompei, i

Grue, i Gentili, i Cappelletti e i Fuina sono entrati nella storia dell'arte con le loro maioliche dipinte, oggi conservate nelle collezioni e nei musei di tutto il mondo. Una tradizione che continua nella scuola d'arte della ceramica e che è testimoniata dalle opere esposte nel Museo delle ceramiche, ospitato nell'ex convento francescano di Santa Maria di Costantinopoli. Il percorso espositivo ripercorre per intero la prestigiosa storia della maiolica castellana, iniziando dagli stupendi vasi da farmacia della cosiddetta tipologia Orsini Colonna, oggi conservati anche nei più importanti musei del mondo, e passando per la

celebre Madonna che allatta il Bambino, opera di Orazio Pompei (XVI secolo). Il centro storico converge, con le sue strette stradine, verso la piazza su cui si affacciano il Comune e la parrocchiale di San Giovanni Battista, con la sua monumentale scalinata in pietra bianca, le due imponenti colonne laterali e, sull'altare, una cornice formata da ventinove piastrelle maiolicate del 1617 con santi e profeti, attribuita alla famiglia Cappelletti. Dal belvedere della piazza principale si gode un bel panorama sul massiccio del Gran Sasso. Gironzolando per i vicoli si incontrano le case dei maestri vasai,

tra le quali quella di Orazio Pompei e dei suoi discendenti, segnata dalla scritta sull'architrave di una finestra Haec est domus Horatii figuli 1562 («Questa è la casa di Orazio vasaio»). Su un'altura poco distante dal centro abitato sorge la seicentesca chiesa di San Donato, dall'ampliamento di una preesistente cona (piccola chiesa di campagna). Il suo soffitto è fatto da mattonelle in ceramica del 1615 di grandissimo pregio e bellezza, che le hanno fatto meritare il titolo di Cappella Sistina della maiolica italiana, pare attribuitogli dallo scrittore e pittore Carlo Levi. Il giorno di Ferragosto rivive l'antica tradizione

della merenda, lu rempezz, con scrippelle (sottili frittatine), peperoni e pomodori servite su una semplice maiolica di Castelli, da lanciare al di là del torrente alla fine del pasto.
Comune, tel. 0861-979142



39.

Civitella del Tronto, sentinella del Regno di Napoli (TERAMO)

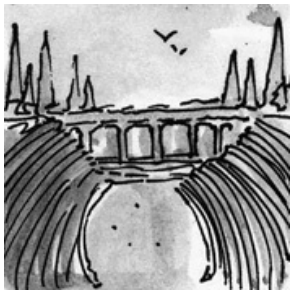
La fortezza di Civitella del Tronto, simbolo della cittadina, è il più importante baluardo del Regno delle due Sicilie costruito a protezione dei confini con lo Stato Pontificio. Questa importante opera d'ingegneria militare, costruita in più tappe a partire dal Cinquecento, è la seconda fortezza europea per grandezza.

Si estende per oltre mezzo chilometro di lunghezza con spesse mura di cinta inclinate, tre camminamenti, un ponte levatoio, due piazze d'armi, diversi magazzini, cinque cisterne, alloggi per i soldati e, nel punto più alto, il palazzo del Governatore. Vi erano poi

una cappella dedicata a Santa Barbara e la chiesa di San Giacomo. Oggi la fortificazione è in gran parte visitabile e ospita un interessante Museo delle armi e delle mappe antiche. Negli ex magazzini dell'artiglieria si ammirano due cannoncini seicenteschi da marina, un obice settecentesco da fortezza di piccole dimensioni oltre a due cannoni da campagna di cui uno napoleonico utilizzato nella campagna italiana di inizio ottocento, oltre a palle di cannone autentiche ritrovate durante i lavori di restauro della fortezza.

Nel borgo sottostante, al quale si accede dall'antica porta detta Napoli, si incontrano alcuni interessanti edifici

medievali e rinascimentali tra i quali le chiese di San Francesco, Santa Maria degli Angeli e San Lorenzo, attuale sede di un piccolo museo religioso. Fuori le mura, merita una visita il trecentesco convento di Santa Maria dei Lumi, così detto per i misteriosi avvistamenti di luci, con all'interno l'effigie in legno colorato e dorato della Madonna, della seconda metà del Quattrocento, e il chiostro conventuale.
Progetto fortezza, tel. 0861-91588



40.

L’antico Castrum Maccle di Valle Castellana (TERAMO)

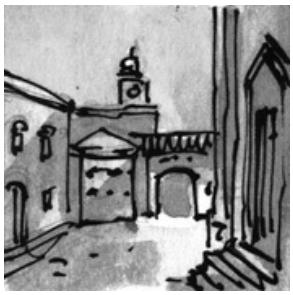
Affascinante e misterioso. Non ci sono altri termini per definire l’antico Castrum Maccle, vero e proprio gioiello dell’architettura militare medievale, costruito su uno sperone roccioso che sovrasta le vallate del Salinello, al confine con l’ascolano. Secondo la leggenda fu il re Manfredi,

figlio naturale dell'imperatore Federico II, a volere la sua costruzione per difendere il confine settentrionale del regno dalle incursioni ascolane. Oggi gli imponenti ruderi di Castel Manfrino, edificato a circa mille metri d'altezza in un luogo già occupato da un castrum romano, sono accessibili al pubblico attraverso passerelle panoramiche in legno e acciaio.
Per raggiungerlo si può utilizzare il sentiero che, in circa un quarto d'ora, lo collega alla frazione di Macchia da Sole. Racconta la tradizione popolare che il castello fosse collegato da un lunghissimo tunnel sotterraneo con la vicina fortezza di Civitella. Ritornando

nel centro abitato di Valle Castellana ci si può rivolgere al progetto dell'Ecomuseo Terre del Castellano per farsi consigliare alcuni itinerari alla scoperta del fascino di queste montagne, ancora in parte selvagge. Verso la fine di agosto a Valle Castellana e nelle sue frazioni si celebrano saporite sagre dedicate alle castagne e alla patata, mentre agli inizi di agosto i pastori dimostrano come si producevano anticamente il formaggio e la ricotta e propongono alla degustazione i loro saporiti prodotti.
Castel Manfrino, tel. 0861-93394

1001 cose da vedere in Italia

BASILICATA



41.

Il cuore della Lucania: Potenza

Il capoluogo della Basilicata, situato su un colle a più di 800 metri di altezza, conserva ancora alcune testimonianze di quando i romani la elessero prima a prefettura e poi a importante municipio. Tra queste le più interessanti sono il ponte di San Vito, costruito tra il 248 e il 305 a.C., e il mosaico di Malvaccaro, appartenuto a una villa romana e ritrovato alla

periferia della città. Ben più recenti i resti dell'ex castello longobardo, risalente all'anno Mille, del quale rimane in piedi solo la torre cilindrica che dominava la valle del fiume Basento. Tra gli edifici del centro storico si distinguono l'interessante palazzo Marsico, il seicentesco palazzo Bonifacio e l'imponente cattedrale dedicata a San Gerardo, patrono della città. Il Museo nazionale di archeologia, ospitato nel quattrocentesco palazzo Loffredo, e quello provinciale, sito nel Polo della cultura al quartiere Santa Maria, propongono importanti reperti provenienti da tutta la regione e

risalenti alle diverse popolazioni che l'hanno abitata. La Pinacoteca provinciale espone due dipinti su tavola di bottega di Antonio Stabile, risalenti alla seconda metà del Cinquecento, insieme ad altre opere di artisti lucani, anche contemporanei. L'area espositiva del Covo degli Arditi, insolitamente ricavata nel tunnel di collegamento dell'antico ospedale psichiatrico, con interessanti scritte e graffiti sui muri risalenti alla seconda guerra mondiale, quando il tunnel era utilizzato come rifugio antiaereo, è sede di mostre temporanee. Infine, un intero lato di piazza Mario Pagano è occupato dalla facciata ottocentesca

del Teatro comunale, inaugurato nel 1881 con una rappresentazione della Traviata di Giuseppe Verdi, alla presenza del re, del Principe Amedeo e della regina d'Italia. Alla fine di maggio Potenza ricorda la leggenda di san Gerardo che fermò i saraceni mentre risalivano con le loro navi il Basento, quando era ancora navigabile, con una caratteristica parata storica detta dei Turchi. Agli inizi di settembre la frazione di San Luca Branca ospita Fuochi sul Basento, gara di fuochi pirotecnici cui partecipano i più affermati maestri pirotecnici provenienti da tutto il Sud d'Italia.

IAT, tel. 0971-415003



42.

Acerenza e la sua cattedrale (POTENZA)

Aggrappato a una rupe di tufo a oltre ottocento metri d'altezza, il paese è davvero il caelsae nidum Acherontiae («il nido d'aquila dell'alta Acerenza») descritto dal poeta latino Orazio, nato nella vicina Venosa. Città dalla struttura urbanistica medievale, è

dominata dall'imponente cattedrale costruita nell'anno Mille in stile romanico-normanno-cluniacense sui resti di una chiesa paleocristiana, a sua volta eretta nel luogo dove sorgeva un tempio pagano dedicato a Ercole Acheruntino. Il meraviglioso portale mostra uomini e animali mostruosamente avvinghiati, mentre all'interno stupiscono le antiche acquasantiere, le testine di scimmia alla base delle colonne, gli affreschi, il bassorilievo con il satiro che suona lo zufolo, il grande sarcofago dietro l'altare e la cripta rinascimentale. Passeggiando per i vicoli del centro storico si ammirano il palazzo

cinquecentesco dell'ex Pretura, alcuni eleganti edifici gentilizi settecenteschi e il palazzo della Curia Vecchia, che occupa una parte dei locali dell'antico castello longobardo-normanno-svevo. Il maniero ospita il Museo diocesano, che conserva oggetti provenienti dal tesoro della cattedrale di Santa Maria Assunta: ori, argenti, statue in legno, dipinti, oltre a una imponente collezione di paramenti liturgici. Vicino alla porta San Canio si ammira, infine, il settecentesco palazzo Gala, con cornicioni e portali in pietra lavorata.

APT, tel. 0971-741021



43.

Il parco paleolitico di Atella (POTENZA)

Di chi sono quei frammenti di ossa lunghe e la zanna ritrovati recentemente nel parco paleolitico, nei pressi del cimitero di Atella? Per ora gli studiosi stanno indagando, ma è certo che in questo territorio erano presenti insediamenti preistorici, probabilmente di 650-550.000 anni fa, abitati da

gruppi di Homo erectus che cacciavano animali quali il bisonte e l'elefante, utilizzando armi costruite in pietra. Oltre all'affascinante sito archeologico, Atella propone ai suoi visitatori il trecentesco duomo di Santa Maria ad Nives, con l'insolito portale dove le decorazioni del sole e della luna richiamano chiaramente motivi islamici, un monastero di origine benedettina e il convento di Santa Maria degli Angeli, situato fuori dal centro abitato. Da vedere anche la Torre angioina, ovvero i resti del poderoso castello abbattuto dal terremoto del 1694; la bella porta di San Michele, con le sue particolari

edicole colorate, e l'ex convento di San Francesco della Scarpa, oggi sede del municipio. Verso la metà di agosto la frazione di Sant'Ilario ospita il festival dell'Organetto, con suonatori di ogni età provenienti da tutta la regione.

Pro loco, tel. 333-7968732



44.

Falconieri al Castello di Lagopesole. Avigliano

(POTENZA)

Costruito su un'altura che domina la valle di Vitalba, il maniero è uno dei più bei castelli federiciani della Basilicata ed è considerato una delle ultime residenze volute dall'imperatore Federico II di Svevia. Qui lo Stupor mundi aveva trovato il suo eden, amante quale era dell'arte della falconeria, a cui dedicò, scritto di sua mano, il trattato De arte venandi cum avibus. Una sapiente ristrutturazione miscelata a effetti speciali fa sì che il visitatore sia accolto da un dignitario della corte di Federico, che lo

accompagna nella scoperta del castello e dei segreti della vita quotidiana nell'estate del 1249, unico momento in cui Federico ha utilizzato effettivamente il maniero per sé e la sua colta corte multietnica.
Negli spazi del cortile uno spettacolo serale multimediale con proiezioni olografiche, attori e performance artistiche conduce infine i visitatori in un mondo magico fatto di rievocazioni storiche, astronomia, matematica e medicina, in cui la sapienza araba messa al servizio dell'impero incontra la cultura e le arti italiche. Non lontano dal maniero si possono visitare anche i ruderi del casale di Agromonte, già

citato in un documento del 1152, e il borgo rurale di Piano del Conte, nelle immediate vicinanze dell'ex lago Pesole, oggi prosciugato. Il centro del borgo presenta un largo spiazzo quadrato con la scuola agraria per i figli dei contadini e, un po' più appartata, la chiesa dedicata a san Filippo Neri. Poco più in là si trovano, in stato di semiabbandono, la scuderia per l'allevamento del cavallo avelignese, la vaccareccia, il caseificio, l'abbeveratoio e tre silos cilindrici.

Pro loco, tel. 0971-86251



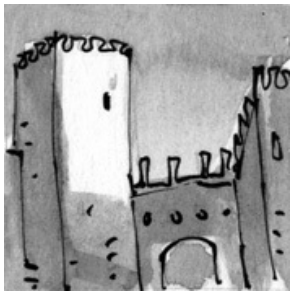
45.

Storie di antichi lucani: l'Archeoparco del Basileus, Baragiano (POTENZA)

Sulla collina tra la via Appia e il centro abitato di Baragiano, duemilacinquecento anni fa, mentre nella vicina Metaponto il matematico e filosofo greco Pitagora fondava la sua scuola, veniva sepolto con le armi e i simboli del potere il basileus, sovrano

dei peuketiantes.
Questi ultimi erano una popolazione che abitava la Basilicata settentrionale ed era nota per l'abitudine di seppellire i defunti in posizione fetale. E proprio dal ritrovamento della tomba del re e dei suoi familiari è nato l'Archeoparco del Basileus, con l'obiettivo di ripercorre in modo divertente la storia dei popoli che hanno vissuto anticamente in Lucania.
Il parco archeologico, situato in località Toppo Sant'Antonio, occupa l'area dei ritrovamenti e racconta, attraverso ricostruzioni scenografiche, oggetti e giochi la vita dei peuketiantes e degli altri popoli che abitavano la

Basilicata tra il VI e il IV secolo a.C. La visita, che include anche la tomba del basileus, offre al visitatore l'opportunità di entrare in una casa degli antichi lucani e percorrere il misterioso labirinto, e si conclude con un divertente gioco alla ricerca della soluzione di un enigma archeologico.
Archeoparco, tel. 320-9714681



46.

Il borgo medievale di Brienza (POTENZA)

Sarà vero che nel castello Caracciolo che domina il borgo medievale di Brienza ci sono trecentosessantacinque stanze, una per ogni giorno dell'anno? Forse alla fine dei restauri lo sapremo. Per ora bisogna accontentarsi di ammirare il maniero dal basso, mentre si passeggia per i vicoli del centro storico ai suoi piedi, tra modeste casette in pietra, palazzi nobiliari con portali e androni finemente lavorati, chiesette e cappelle.

Da vedere anche la suggestiva via degli Archi, con stretti archi che si rincorrono su un budello, da dove si riesce a stento a vedere il cielo, che

sbuca in una piazzetta scoscesa, con le case attaccate alla roccia.
Il convento dei Frati Minori Osservanti è sede del municipio che si affaccia sull'omonima piazza, con al centro il monumento bronzeo dedicato a Francesco Mario Pagano (Brienzan, 1748-1799), giurista, filosofo e martire della Repubblica partenopea. Poco fuori dal centro abitato si ammira l'antica cappella della Madonna degli Angeli, costruita in parte al di sotto del piano stradale, dedicata alla Vergine nel 1609.
Nei pressi della chiesetta c'è il vecchio ospedale: uno stabile di due piani adibito a lazzaretto durante la

peste del 1656.
Pro loco, tel. 339-1746371



47.

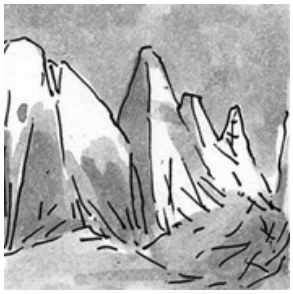
Il paese dell'utopia sociale: Campomaggiore (POTENZA)

L'antico centro abitato di Campomaggiore vecchio, abbandonato nel 1885 a causa di una frana, era

considerato il paese dell'utopia sociale. Edificato verso la fine del Settecento su progetto dell'architetto Giovanni Patturelli, allievo del Vanvitelli, ispirato alle teorie del socialista utopista Robert Owen e del filosofo Charles Fourier, il paese era nato per garantire la terra e la casa a tutti i suoi abitanti. In breve tempo Campomaggiore divenne uno dei borghi più moderni della Basilicata, con la stazione ferroviaria, un cimitero, una grande fontana con lavatoi e numerosi frantoi dove i contadini portavano le olive dei loro alberi. Una piccolo mondo ideale che purtroppo scomparve sepolto da una lenta ma

devastante frana che, nell'arco di dieci giorni, lo distrusse. Oggi Campomaggiore vecchio è un'affascinante città fantasma dove si passeggia tra i ruderi dislocati su tre terrazzi collinari che si affacciano sulla sponda sinistra dell'alto corso del fiume Basento. Si riconoscono ancora il grande Palazzo baronale con le possenti mura, la chiesa di Santa Maria del Carmelo e la casina della Contessa, un edificio settecentesco a pianta rettangolare utilizzato dai marchesi come villa di diletto estivo, con annesso frantoio e laboratorio del vino della stessa epoca, perfettamente conservati. Tra luglio e agosto la Città

dell'utopia rivive in uno spettacolo che va in scena in tutti i fine settimana nel vecchio borgo.
Pro loco, tel. 0971-982224



48.

L'emozionante volo dell'Angelo, Castelmezzano (POTENZA)

Un cavo di acciaio lungo un chilometro e mezzo, sospeso a 400 metri di altezza, dove si corre fino a 120 chilometri all'ora. Queste le caratteristiche del volo dell'Angelo, attrazione da brivido unica in Italia che, nella bella stagione, propone un'escursione tra cielo e terra circondati dall'incantevole paesaggio delle Dolomiti lucane. Si viaggia tra Castelmezzano e Pietrapertosa, due suggestivi borghi incastonati nella roccia che ospitano la partenza e l'arrivo di questa avventura. Legato da un'apposita imbracatura e agganciato a un cavo d'acciaio, il visitatore prova

per quale minuto l'ebbrezza del volo, raggiungendo in tutta sicurezza velocità che sfiorano i 120 chilometri orari. Una volta atterrati si può gironzolare tra le viuzze dei due paesi aggrappati alla roccia, ammirando il panorama sulla suggestive Dolomiti lucane e assaggiando le specialità gastronomiche locali. L'albergo diffuso di Pietrapertosa, con le sue tredici case sparse per il paese, propone un piacevole soggiorno a contatto con la popolazione, non come ospiti ma come cittadini temporanei. Il 13 dicembre, in occasione della festa di Santa Lucia, si celebra la sagra della Cuccia, un piatto tipico ed esclusivo di Castelmezzano,

soprannominato Piatto dei poveri. Gli ingredienti sono fave, grano, ceci e cicerchie cotte per due o tre ore in un pentolone.

Volo dell'Angelo, tel. 0971-986020



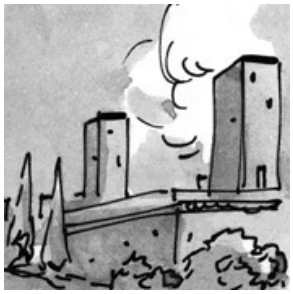
49.

Grumentum: il più importante sito romano in Basilicata, Grumento Nova (POTENZA)

A una manciata di chilometri da Grumento Nova si visita il Parco archeologico di Grumentum, da alcuni definita la Pompei della Lucania. La cittadina, fondata dai romani nel III secolo a.C. su una collinetta fra il torrente Sciaura e il fiume Agri, divenne presto il centro abitato più importante della Basilicata meridionale. L'antica Grumentum era circondata da una cinta muraria lunga tre chilometri con sei porte e conserva ancora il teatro dell'età augustea, due tempietti di età imperiale e una domus patrizia con splendidi mosaici, tanto da essere stata ribattezzata Casa dei

mosaici. Poco più in là si incontrano l'area del foro antico, il cosiddetto capitolium e altri edifici pubblici affacciati su una piazza circondata da portici. Il parco archeologico del più importante sito romano in Basilicata conserva anche i resti dell'anfiteatro, costruito nel I secolo a.C. e modificato in età imperiale. Nei pressi degli scavi è sorto il Museo nazionale dell'alta val d'Agri che, tramite i reperti rinvenuti in loco e diverso altro materiale proveniente da tutto il territorio della valle, illustra la storia e l'avvicendarsi delle diverse popolazioni nella zona.

Parco archeologico, tel. 0975-65074



50.

Guardia Perticara, città di pietra (POTENZA)

In questo paese dalle case in pietra, il regista Francesco Rosi ha girato alcune sequenze di Cristo si è fermato a Eboli, trovando tra i vicoli del silenzioso centro storico quell'atmosfera capace di raccontare il Sud d'Italia visto con gli occhi Carlo Levi. Camminando tra portali, gradinate, archi, ballatoi e muri

in pietra di Gorgoglione, abbelliti da balconi in ferro battuto, si sale fino al castello, da dove si domina l'intera valle del Sauro. Lungo il cammino si incontrano l'elegante palazzo Montano, sede di mostre e rassegne, casa Marra con il suo rosone, palazzo Fanelli aggraziato da un mascherone, casa Sassone, i portali di via Diaz e molte altre abitazioni, recentemente recuperate e restaurate. Tra gli edifici religiosi spiccano la semplice bellezza della chiesa di Sant'Antonio, che la leggenda vuole costruita nel 1600 da Ascanio Cataldi, principe di Brindisi, per mantenere una promessa fatta in occasione del rapimento del figlio, e la

quattrocentesca chiesetta rurale di Santa Maria di Sauro. Sulle pendici della collina di Guardia Perticara è stata recentemente scoperta una necropoli utilizzata ininterrottamente fino alla metà del V secolo a.C.
Comune, tel. 0971-964004



51.

Le quarantaquattro chiese di Maratea (POTENZA)

Maratea è famosa per il suo mare cristallino, i promontori rocciosi e le minuscole spiaggette di sabbia. Ma anche il centro storico può riservare simpatiche sorprese al visitatore. Le sue chiese innanzitutto.

Non a caso Maratea è nota anche come la città delle quarantaquattro chiese, alcune delle quali ricche di preziose testimonianze artistiche. Tra queste vale la pena visitare la chiesa di San Vito, la più antica del paese, Santa Maria Maggiore, nell'omonima piazza, e l'Annunziata, che conserva un bassorilievo marmoreo e un busto reliquiario di san Biagio. Il vecchio

borgo si trova proprio ai piedi del monte San Biagio, dove si staglia la moderna statua del Redentore, alta 21 metri con apertura delle braccia di 19 metri. Il vicino santuario ha un portico rinascimentale a tre archi e conserva una cappella barocca del 1619, oltre al busto argenteo di san Biagio. I festeggiamenti in onore del santo durano una settimana, tra la prima e la seconda domenica di maggio, con suggestive processioni che percorrono un sentiero e scendono in città. Sulla collina si vedono anche le rovine della vecchia Maratea con interessanti scorci architettonici e una spettacolare vista panoramica sul mare e sul centro

storico. Dirigendosi verso la costa è infine possibile vedere i resti di sei torri di avvistamento: Crini, Acquafredda, Apprezzami l'Asino, Caina, Filocaio e Santa Venere, costruite dagli spagnoli a difesa dell'abitato, per segnalare il pericolo di pirati saraceni.
APT, tel. 0973-876908



52.

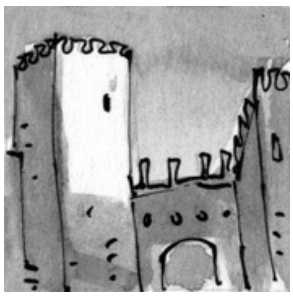
La capitale normanna: Melfi (POTENZA)

Adagiata su una terrazza vulcanica alle pendici del monte Vulture, Melfi, con il castello imponente e irregolare, è nota per il suo più celebre abitante: l'imperatore Federico II di Svevia. I suoi avi, i normanni, ne iniziarono la costruzione alcuni decenni prima, ma fu Federico a intuire l'importanza strategica di quella cittadina, che ampliò ed elevò a capitale del Regno normanno. E proprio da Melfi fu promulgato il Liber augustalis, ovvero la costituzione che avrebbe rivoluzionato e poi condizionato l'impianto giuridico, fino all'epoca moderna.

Testimone silente della religiosità del borgo è la cripta di Santa Margherita, cappella rupestre scavata nel tufo, risalente al XIII secolo, che custodisce pregevoli affreschi di santi raffigurati in stile bizantino e in stile catalano, la vita e il martirio di santa Margherita e il noto Monito dei morti che sembra raffiguri l'imperatore Federico II con la sua famiglia.

Il centro storico è ancora circondato da quattro chilometri di mura normanne, intervallate da torrioni di avvistamento. Delle sei porte che si aprivano lungo la cinta muraria, l'unica ancora conservata è la Porta venosina, così detta perché da essa partiva la

strada che conduceva alla via Appia e quindi a Venosa. Il penultimo fine settimana di ottobre le vie centro storico accolgono la sagra del Marroncino di Melfi, che per l'occasione si trasforma in un castagneto urbano dove si raccolgono profumate caldarroste e dolci a base di castagne innaffiati dal forte vino Aglianico del Vulture.
Comune, tel. 0972-251111



53.

Il paese dei portali: Pignola (POTENZA)

Questo borgo, che sorge su una collina a 926 metri d'altezza, è conosciuto come il paese dei portali. Ve ne sono circa duecento sparsi tra vicoli e piazzette di un centro storico dove spicca la chiesa di fine Quattrocento di Santa Maria Maggiore. Tra i portali più belli quello settecentesco di palazzo Pinterpe, l'austero portale della Caserma vecchia, l'ingresso di palazzo Ciasca con le formelle geometriche scolpite a punta di diamante, la maestosa facciata

di palazzo Marsico e il sobrio portale di palazzo Riviello, sul quale spicca il grosso stemma di famiglia. La parte più antica dell'abitato si ritrova nel rione Terra, risalente al XII secolo, che sorge proprio sulla sommità del colle intorno a un fortilizio trasformato successivamente in palazzo baronale, del quale rimane come unica testimonianza la chiesa di San Donato, probabilmente l'antica cappella del palazzo. Un'insolita costruzione nella parte bassa del paese ospita il Museo scenografico della civiltà contadina, che permette di rivivere tradizioni, riti e costumi del mondo contadino lucano. Tra la terza e la quarta domenica di

maggio Pignola celebra la festa della protettrice Uglia con una serie di processioni popolari lungo le vie del paese riempite di fascine di ginestra a cui viene dato fuoco all'arrivo del baldacchino con la statua della Madonna.

Pro loco, tel. 0971-421410



54.

La strana Ultima cena di Rivello (POTENZA)

Sono ben ventitré le chiese di questo piccolo centro abitato, a testimonianza della religiosità dei suoi abitanti. Per visitarle, almeno parzialmente, si cammina tra gli stretti vicoli del caratteristico centro storico, nella cui parte alta si incontra la chiesa di San Nicola, con la cripta e, accanto, un imponente campanile in stile romanico. Scendendo si ammirano la chiesa di Santa Maria del Popolo, piccolo tempio rurale che si presenta con il controsoffitto ligneo settecentesco e dipinti murali dalla strana iconografia, e il convento di Sant'Antonio, edificato nel 1515 intorno ad un chiostro

quadrangolare. Nell'ex refettorio si può ammirare un grandioso dipinto dell'Ultima cena datato 1559, realizzato da Giovanni Todisco da Abriola. Qui, oltre ai personaggi della sacra rappresentazione, sono stati dipinti dall'artista anche Ettore Pignatelli, all'epoca feudatario di Rivello nonché committente dell'affresco, e sua moglie, che fingono di ospitare in casa loro Gesù e gli apostoli. La visita prosegue con una sosta alla mostra permanente di archeologia, che propone reperti di una civiltà agro-pastorale rinvenuti in località Serra Città, e termina di fronte al bel palazzo Megale, le cui origini

risalgono all'anno Mille.
Pro loco, tel. 0973-46267



55.

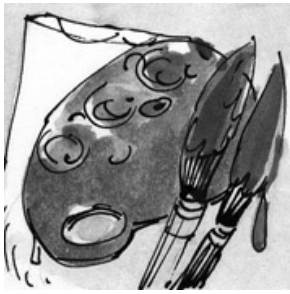
Albanesi in Lucania: San Paolo Albanese (POTENZA)

San Paolo Albanese, uno tra i più piccoli comuni della Basilicata, fu ripopolato nel XVI secolo, dopo un

lungo periodo di abbandono, da profughi albanesi in fuga dalla loro terra, i quali, dopo la colonizzazione, cambiarono l'originale nome del posto, che era Casalnuovo. Ancora oggi gli abitanti sono legati alle tradizioni, ai costumi e alla lingua albanese, specie per quanto riguarda i matrimoni e i riti funebri. Il Museo della civiltà arbëreshë raccoglie questo antico patrimonio culturale importato dall'altra sponda dell'Adriatico e illustra l'importanza del costume tradizionale, che rappresenta uno degli elementi più singolari e interessanti di questa comunità. Il museo contiene anche oggetti di uso quotidiano e

presenta le fasi di lavorazione della ginestra attraverso la documentazione fotografica e l'esposizione di attrezzi da lavoro. Molto bella è la chiesa di San Rocco, protettore del paese, che conserva alcuni affreschi di autori ignoti. E proprio in occasione della festa di San Rocco, a metà agosto, gli abitanti di San Paolo trasportano sulle spalle le regne (fasci di spighe di grano) durante la processione, al termine della quale gruppi folcloristici si esibiscono nel tipico ballo del Falcetto.

Museo, tel. 0973-94469



56.

I murales di Satriano di Lucania (POTENZA)

Passeggiando per i vicoli e gli slarghi del centro storico di Satriano di Lucania, il visitatore rimane colpito dai numerosi murales che raccontano la storia, le leggende e le abitudini del luogo. L'antica Satrianum ha così voluto mantenere viva la tradizione pittorica del borgo, che più di quattrocento anni fa ha dato i natali a

Giovanni de Gregorio, detto il Pietrafesa, considerato il maggiore pittore lucano del Seicento. L'insediamento antico, che si estendeva tra il pianoro dell'altura occupata dalla torre e le sue scoscese pendici, è stato abbandonato nel Quattrocento, pare per ordine della regina Giovanna II di Napoli, la quale si sarebbe vendicata sugli abitanti di Satrianum a causa di un affronto subito. Gli abitanti superstiti si rifugiarono a ridosso del promontorio montuoso, nell'attuale centro abitato, dove si possono ancora ammirare la chiesa della Madonna Assunta, la più antica del paese, con la torre medievale e un sarcofago con

stemma gentilizio che contiene le spoglie di uno dei principi che governarono il Satriano intorno al Duecento. Secondo alcuni il campanile di cinque piani, adiacente alla chiesa di San Pietro Apostolo, è stato progettato da un discepolo del Vanvitelli, che si basò su un disegno del Pietrafesa. Altri pensano invece che il progetto della torre campanaria sia di monsignor Juan Caramuel Lobkowitz, fisico, matematico, filosofo e architetto, che nella seconda metà del XVII secolo fu vescovo delle diocesi di Campagna e Satriano.

Comune, tel. 0975-383121



57.

La piazza del Seggio a Tito (POTENZA)

Il cuore di Tito, paese dalle origini incerte e in parte avvolte dal mistero, si trova nella bella piazza del Seggio, luogo un tempo di assemblee che coinvolgevano tutto il popolo. Qui, nella primavera del 1799, venne giustiziata dalle truppe sanfediste dello Sciarpa la patriota Francesca Cafarelli

De Carolis, un'eroica donna, madre di sette figli, che abbracciò con la sua famiglia le idee rivoluzionarie antiborboniche, partecipando nel marzo del 1799 all'erezione, nella piazza del paese dell'Albero della libertà. Il Palazzo comunale che si affaccia su piazza del Seggio conserva ancora quasi intatta la cinquecentesca facciata di stile aragonese, piacevolmente sormontata da un grande orologio. L'edificio più importante si trova però nella parte alta del paese ed è la chiesa con l'ex convento di Sant'Antonio, edificata nel 1514. Qui si conservano dipinti del XVI secolo di Girolamo Stabile e, intorno al chiostro, un ciclo

pittorico dedicato a sant'Antonio da Padova del Pietrafesa. Nelle vicinanze di Tito si incontrano ambienti naturali molto suggestivi, come la Schiena d'Asino, con la sorgente del Sambuco, e la località di Acqua Bianca, dove sgorga una sorgente di acqua sulfurea apprezzata fin dall'antichità.
Comune, tel. 0971-796211



58.

La patria di Orazio: Venosa (POTENZA)

Per l'armonia dei suoi monumenti, Venosa è uno dei borghi più belli d'Italia. Patria di Orazio, uno dei maggiori poeti dell'epoca romana, e di Carlo Gesualdo da Venosa, compositore rinascimentale di madrigali e di musica sacra, il paese, che sorge su uno sperone di origine vulcanica, conserva alcuni gioielli artistici di grande bellezza, primo fra tutti l'abbazia della Santissima Trinità, capolavoro dell'architettura benedettina. Da vedere anche il vicino parco archeologico con l'anfiteatro, la domus, le terme romane di epoca imperiale e la basilica paleocristiana.

Altri reperti sono conservati nel Museo archeologico nazionale all'interno della poderosa costruzione del castello di Pirro del Balzo, mentre le catacombe ebraico-cristiane documentano la presenza di una consistente comunità ebraica tra il III e il IV secolo. Scavate nel tufo e articolate in diversi cunicoli con loculi e nicchie sulle pareti, presentano numerosi graffiti ed epigrafi funerarie con iscrizioni in ebraico, greco e latino e incisioni di candelabri a sette bracci, corni, palme e anfore. Agli inizi di agosto arriva a Venosa ArtistinStrada, festival internazionale dei Cinque Continenti, la rassegna itinerante di

teatro e circo di strada che da anni tocca i centri storici più suggestivi di Basilicata, Puglia, Campania e Calabria.
Comune, tel. 0972-308611



59.

Nel dedalo dei Sassi di Matera

Grandi registi come Pier Paolo Pasolini a Mel Gibson li hanno scelti

per ambientare i loro film in una suggestiva cornice naturale unica al mondo. Sono i famosi Sassi di Matera, un dedalo di vicoli e scale, chiese rupestri e grotte, palazzetti signorili e cantine, archi e orti, dichiarati nel 1993 Patrimonio dell'umanità dell'unesco. Il turista che li visita, gironzolando tra ampie terrazze e antiche costruzioni rurali, ha la sensazione di trovarsi all'interno di un presepe e di vivere in un'altra epoca. Le costruzioni più affascinanti sono le chiese rupestri: luoghi mistici scavati nella roccia, spesso abbelliti da decori architettonici raffinati e affascinanti affreschi con vivaci elementi di arte

orientale. Tra queste spiccano l'imponente San Pietro Barisano, l'elegante Santa Lucia alle Malve, la colorata Santa Barbara e il suggestivo complesso rupestre del Convicinio di Sant'Antonio, composto da ben quattro chiese affacciate sullo stesso cortile. La casa-grotta è invece la tipica abitazione scavata nella roccia e utilizzata dagli abitanti di Matera fino al secolo scorso. Da visitare quelle che si trovano nel rione Casalnuovo, in prossimità del complesso rupestre del Convicinio di Sant'Antonio, e in vico Solitario. Tra la fine di giugno e gli inizi di luglio Matera celebra la secolare festa della Madonna della

Bruna, protettrice della città, che inizia con la processione dei pastori, durante la quale gli abitanti del centro si svegliano alle prime luci dell'alba per salutare il quadro della Vergine, il cui passaggio è annunciato dai botti pirotecnici. La festa si conclude in luglio con una sfilata di cavalieri e una gara di fuochi pirotecnici che creano uno scenario unico sugli antichi rioni dei Sassi.

IAT, tel. 800-733789



60.

La Cappella Sistina rupestre: la cripta del Peccato Originale, Matera

Questa cripta appartiene al Parco delle chiese rupestri del Materano, sicuramente uno dei più spettacolari paesaggi rupestri d'Italia. Caratterizzato da una roccia tenera attraversata da profondi solchi che disegnano rupi, forre, grotte, gravine, il parco conta più di centocinquanta

chiese rupestri utilizzate dall'uomo fin dalla preistoria. Tra queste spicca appunto la cripta del Peccato Originale presso la Masseria Dragone, una chiesa-grotta scoperta nel 1963 che, per la meraviglia degli affreschi realizzati cinquecento anni prima di Giotto, è stata ribattezzata come la Cappella Sistina della pittura parietale rupestre. La cripta si trova lungo la parete della gravina di Picciano ed è stata chiamata per secoli Grotta dei Cento Santi, proprio perché completamente coperta da affreschi, tra i quali un grande pannello della Genesi, autentica Bibbia figurata destinata a raccontare il libro sacro ai

tanti fedeli analfabeti. La parete di fondo ne narra alcuni episodi: la creazione della luce e delle tenebre, la creazione di Adamo, la creazione di Eva dal costato di Adamo, Eva tentata dal serpente, Eva che offre il frutto proibito a Adamo. Sulla parete di sinistra le tre nicchie absidali contengono altrettante triarchie. Nella prima sono rappresentati san Pietro con ai lati sant'Andrea e san Giovanni; nella seconda la Madonna e il Bambino adorati da due figure femminili, riccamente vestite; nella terza nicchia è infine rappresentata la triarchia degli Arcangeli, con san Michele al centro e ai lati san Raffaele e san Gabriele. Gli

affreschi, racchiusi in una cornice rossa bordata di nero, sono impreziositi da un singolare motivo floreale che rappresenta uno degli aspetti più originali della cripta del Peccato Originale. Dopo anni di abbandono la chiesa rupestre è stata restaurata ed è visitabile previa prenotazione.
Cooperativa ArteZeta, tel. 320-5350910



61.

Aliano, il paese di Carlo Levi (MATERA)o

In paese, situato a 500 metri d'altezza su uno sperone argilloso nel tipico paesaggio dei calanchi, si trova la casa di Carlo Levi, scrittore e pittore, qui confinato nel periodo fascista. Ad Aliano scrisse il suo libro più noto: Cristo si è fermato a Eboli. E qui è recentemente nato il Parco letterario realizzato per onorare la memoria dello scrittore con un itinerario che conduce il visitatore nei luoghi del suo esilio degli anni Trenta. Nel paese è possibile entrare nella casa restaurata

dove abitò Carlo Levi, assistere a spettacoli teatrali all'aperto, visitare la mostra permanente allestita nell'ex municipio ed emozionarsi nel riallestito set cinematografico del film tratto dal celebre romanzo. Un'occasione per ammirare anche la chiesa cinquecentesca di San Luigi Gonzaga, dove sono visibili tele di grande valore, il Museo della civiltà contadina, sito in un vecchio frantoio abbandonato, in cui sono conservati antichi affreschi e manufatti, e il bellissimo borgo antico, con le case costruite con mattoni crudi di argilla. Nei pressi del paese, circondato da piantagioni di olivo e dai noti giardini

di Aliano, con pescheti e agrumeti, si incontra il santuario della Madonna della Stella, piccola chiesa dalla quale si godono piacevoli panorami sulla vallata.

Parco letterario, tel. 0835-568529



62.

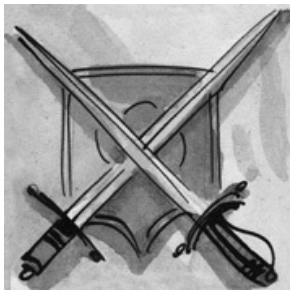
Craco, la città fantasma (MATERA)

È una vera e propria città fantasma

quella che attende il turista che arriva a Craco, paese abbandonato dai suoi abitanti nel 1963 a causa di una frana di vaste dimensioni che lo minacciava. Nel vecchio borgo fondato dai coloni greci, abitato dai monaci italo-bizantini, dove il movimento della borghesia rurale capeggiò una rivolta sedata nel sangue contro i Borboni, regna oggi il silenzio. Dominato dal castello e dalla torre normanna, Craco presenta alcuni interessanti palazzi nobiliari del Quattrocento; le belle chiese di San Vincenzo e San Nicola, con gli altari barocchi realizzati in marmo; il seicentesco convento di San Pietro e le antiche case contadine dove,

secondo la leggenda, si aggirano fantasmi e altre inquietanti presenze. Un luogo fantastico, scelto da numerosi registi per girare le loro pellicole. Tra questi Francesco Rosi nel 1977 per Cristo si è fermato a Eboli, Bruce Beresford per King David con Richard Gere; Mel Gibson per The Passion e i fratelli Taviani per Il sole anche di notte. Nei dintorni del paese si può ammirare lo spettacolo offerto dai calanchi e dallo zampillare delle numerose sorgenti di acqua minerale.

Pro loco, tel. 0835-462314



63.

La sfortunata congiura di Miglionico (MATERA)

La storia di Miglionico è strettamente legata a quella dell'imponente castello di Malconsiglio, situato nella parte più alta del paese, cinto di mura di fortificazione e torri d'avvistamento disposte per tutto il perimetro. Della cinta muraria resta oggi poca cosa, mentre le torri sono ancora visibili, sebbene inglobate nell'abitato urbano, eccetto torre di Fino che tutt'oggi

domina il panorama della valle del Bradano, fino a Matera. Il castello, appartenente alla famiglia Sanseverino, prende il nome dalla congiura organizzata nel 1481 al suo interno da parte dei baroni del regno, ai danni di Ferdinando i d'Aragona re di Napoli. La congiura si concluse con la sanguinosa strage dei baroni nella grande sala del primo piano; da quel momento il castello fu quindi chiamato del Malconsiglio. La parte più bella del castello, visitabile in alcune particolari occasioni come le giornate del fai, è la sala della Stella o degli Spiriti, nelle cui nicchiette intagliate nei muri erano custoditi i tesori dei

nobili abitanti. In una cappella della basilica di Santa Maria Maggiore è conservato l'altro gioiello di Miglionico: un meraviglioso polittico di Cima di Conegliano del 1499, formato da diciotto tavole racchiuse in una cornice barocca.
Comune, tel. 0835-559005



64.

Metaponto, la città di Pitagora (MATERA)

Pitagora nacque a Samo, in Grecia, nel 570 a.C. e, dopo aver viaggiato in Egitto e Babilonia, si stabilì a Crotone dove fece nascere una setta filosoficopolitica che ebbe notevole influenza sulla Magna Grecia. Si stabilì poi a Metaponto, che fu il centro di diffusione delle sue idee e dove il filosofo morì intorno al 490 a.C. Testimonianze dell'antica polis di Metapontum sono ancora visibili nei pressi dell'attuale stazione balneare di Metaponto, frazione del comune di Bernalda. Su una collina è possibile ammirare le Tavole Palatine, nome con cui tradizionalmente si indicano i resti

del tempio extraurbano dedicato a Hera. Realizzato in stile dorico nel 530 a.C., è l'unico edificio monumentale di culto di cui si conserva parte del maestoso colonnato esterno. Il tempio di Apollo Licio è probabilmente il monumento funebre del grande filosofo e matematico greco. Il vicino Museo nazionale del Metapontino conserva il ricco patrimonio di materiali archeologici venuti alla luce nella colonia greca e le ricostruzioni delle varie fasi di insediamento umano nella zona: dalle prime manifestazioni preistoriche, fino all'arrivo dei greci, alla formazione della colonia di Metaponto tra i fiumi Bradano e

Basento e alla romanizzazione. Nelle sale sono esposti i manufatti della cultura locale, raffinati vasi italo-micenei torniti e decorati, armi e ornamenti personali in bronzo.
Parco archeologico, tel. 0835-745327



65.

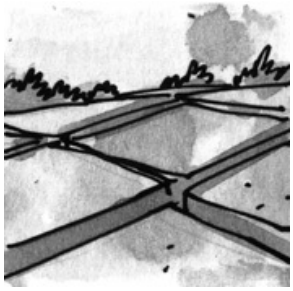
Lo strano castello di Nova Siri (MATERA)

È proprio strano il castello

trecentesco che domina Nova Siri Centro, l'antica cittadina di Boletos (che in greco significa «decisione presa»), diventata in epoca romana Castrum Boletum e quindi Bollita. Nel 1872 i Savoia cambiarono il nome in Nova Siri, per ricordare le sue origini di territorio appartenuto, ai tempi della Magna Grecia, alla regione siritide di cui Siri fu l'antica capitale. Il maniero a pianta quasi triangolare, situato nel punto più alto del paese, ha più l'aspetto di un palazzone, con un atrio a cui si accede attraverso un portale sormontato da feritoie, ed è attualmente utilizzato per ospitare alcune abitazioni private. Dal piazzale antistante si gode

il vasto panorama della marina fino a Taranto. Gironzolando per i vicoli con archi intrecciati con volta a crociera si incontrano la Chiesa madre dedicata a santa Maria Assunta, dalla facciata in stile barocco, e il palazzo del letterato e patriota Luigi Settembrino. Nella vicina contrada Sant'Alessio si trovano due vasche di origine romana con l'acqua sulfurea che sgorga in continua ebollizione, mentre in prossimità del lungomare di Nova Siri Marina si ammira la Torre bollita, costruita per volere del viceré di Napoli Pietro di Toledo nel 1520, detta anche Torre cavallara, in quanto ospitava le guardie regie a cavallo che, all'avvistamento

delle navi dei pirati turchi, correvano ad avvisare i contadini. In agosto il SirisFestival promuove una rassegna etnica delle tradizioni locali, con una curiosa notte dei briganti.
Pro loco, tel. 0835-505586



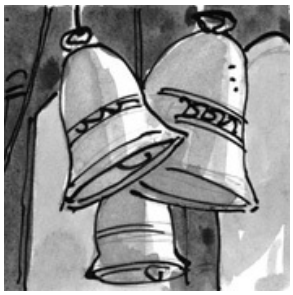
66.

Vestigia dell'antica Siris-Herakleia. Policoro (MATERA)

Nelle vicinanze del centro balneare di Policoro sorge oggi il Museo nazionale della Siritide, dedicato alle colonie greche di Siris (VII-VI secolo a.C.) e di Herakleia (V secolo a.C.-I/II secolo d.C.) e ai popoli italici delle vallate dell'Agri e del Sinni. L'esposizione documenta la vita civile, economica, religiosa e l'artigianato delle due successive colonie greche e mette in mostra reperti archeologici provenienti dagli abitati, dalle necropoli e dalla cosiddetta Tomba di Policoro. Alle spalle del museo inizia il parco archeologico con i resti dell'antica città di Siris-Heraclea. Qui

si ammirano il santuario di Demetra e il tempio Arcaico dedicato a Dionisio, risalente al VII secolo a.C, antiche abitazioni, necropoli e altre costruzioni. La città, costruita intorno al 680 a.C. dai colofoni provenienti dall'Asia minore, fu distrutta da una coalizione achea agli inizi del VI secolo a.C. Un secolo dopo, le colonie di Taranto e Turi costruirono la nuova città di Heraclea, il cui nome deriva da Ercole, sulle vecchie rovine dell'antica Siris.

Museo, tel. 0835-972154



67.

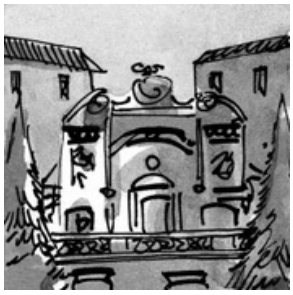
Il campanaccio di San Mauro Forte (MATERA)

Il 16 gennaio un rumore cupo, fragoroso e assordante attraversa le strade e i vicoli di questo borgo costruito su una rupe di tufo, per poi arrampicarsi fino alla bella Torre normanna e perdersi tra i maestosi olivi secolari della vicina campagna.
È la sagra del Campanaccio che, ogni anno, sconvolge la quieta esistenza di San Mauro Forte con un rito

antichissimo, legato alla festa di Sant'Antonio Abate. Per l'occasione gruppi di uomini di ogni età girano per le strade del paese, suonando enormi campanacci in un rito propiziatorio di origine pagana, non privo di forti allusioni sessuali. Nel resto dell'anno questo borgo fortificato propone al visitatore la chiesa dell'Annunziata con il vicino monastero, che conserva ancora il grottone dei monaci, un ipogeo usato per la vinificazione. La chiesa di Santa Maria Assunta di Episcopia utilizza una Torre normanna come campanile ed è in parte edificata sulle rovine del palazzo baronale, i cui scantinati sono stati utilizzati come

luoghi di sepoltura. Dai sotterranei partono cunicoli che portano a grotte che, oltre a servire come stanze dell'antico palazzo, sono state utilizzate come rifugio e via di fuga in caso di pericolo. Alcuni passaggi segreti raggiungono i palazzi settecenteschi costruiti in prossimità della chiesa, la torre e alcuni pozzi alla periferia del paese.

Comune, tel. 0835-674015



68.

Le case saracene di Tursi (MATERA)

Le case in pietra e laterizi dell'antico borgo di Tursi, denominato la Rabatana, sono un'eredità dell'occupazione saracena tra l'850 e l'890 d.C. Gli austeri edifici appaiono come sospesi tra dirupi scoscesi e si chiudono, quasi a volerla proteggere, attorno alla chiesa di Santa Maria Maggiore, che conserva significative espressioni di arte sacra come un presepe in pietra e un crocifisso ligneo del XV secolo, un sarcofago con uno stemma raffigurante san Giorgio e

un’acquasantiera del 1518. Il tempo sembra essersi fermato tra le case del paese natale del poeta dialettale Albino Pierro, più volte candidato al premio Nobel per la letteratura. Per raggiungerlo bisogna percorrere la gradinata che porta in Rabatana: un’ampia e ripida strada che si estende sui burroni per oltre 200 metri di lunghezza. Il borgo è dominato dai ruderi dell’antico castello gotico, nei cui cunicoli sotterranei sono stati riportati alla luce scheletri, tombe, monete, frammenti di anfore e palle ogivali di piombo, usate, probabilmente, come proiettili da lanciare con la fionda a difesa della

fortezza. La leggenda vuole che uno di questi cunicoli collegasse la chiesa della Rabatana con il castello, per consentire ai signori di recarsi indisturbati in chiesa. Il 18 marzo è dedicato ai falò di San Giuseppe accesi in tutti i rioni della città, un'antica tradizione che è anche momento di incontro e scambio di pizze e focacce preparate nelle varie contrade del paese.
Comune, tel. 0835-531111



69.

Il parco letterario di Valsinni (MATERA)

Valsinni è un piccolo borgo arroccato su un'estrema propaggine del Pollino, al confine tra Lucania e Calabria. Il paese è sede del Parco letterario Isabella Morra, dedicato alla poetessa, figlia del feudatario del castello, considerata una delle voci più originali e autentiche della lirica femminile del Cinquecento. La poesia viene così utilizzata per condurre il

visitatore alla scoperta del territorio lucano, tra incontri, viaggi della memoria e itinerari guidati.
Il monumento più interessante è il castello dei Morra, posto sul punto più alto del borgo medievale, di aspetto aragonese ma probabilmente edificato su una più antica fortificazione longobarda. Nelle sue sale sono ancora conservate opere, documenti e scritti che testimoniano la vicenda esistenziale e la solitudine della poetessa che lì visse. Sul monte Coppolo, che sovrasta il paese, sono visibili i resti di un'antica città fortificata e, in particolare, l'acropoli edificata nel IV secolo a.C. e la cinta

muraria formata da blocchi squadrati. Secondo alcuni quest'antico insediamento potrebbe essere la mitica città greca di Lagaria, fondata da Epeo, il costruttore del cavallo di Troia. Nei mesi di luglio e agosto il parco letterario promuove la manifestazione Estate d'Isabella con visite guidate al castello feudale, mostre-mercato di artigianato tipico, spettacoli teatrali e cenacoli sotto le stelle allietati da giullari e menestrelli.

Pro loco, tel. 0835-817051

1001 cose da vedere in Italia

CALABRIA



70.

Splendori della Magna Grecia a Reggio Calabria. Il Museo Nazionale

È uno dei principali musei archeologici d'Italia, conserva importanti testimonianze della civiltà della Magna Grecia ed è famoso soprattutto per i Bronzi di Riace. Le due sculture in bronzo vennero scoperte il 16 agosto 1972 dal giovane sub Stefano Mariottini, che ritrovò

casualmente nelle acque del mar Ionio, a trecento metri dalle coste di Riace, in provincia di Reggio Calabria, le statue di due guerrieri del V secolo a.C. Una vera e propria scoperta archeologica che ha permesso di recuperare due tra i capolavori più significativi dell'arte ellenica, tra le poche testimonianze dirette dei grandi maestri scultori del mondo greco classico. Dopo il restauro effettuato a Firenze e le esposizioni nel capoluogo toscano e a Roma, le statue sono state collocate in una sala della sezione di archeologica subacquea del Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria e sono diventate uno dei simboli della città stessa. Accanto

a loro si possono ammirare oggetti rinvenuti nel relitto di una nave ritrovata al largo di Porticello, nello stretto di Messina, tra i quali la famosa testa in bronzo, con la barba lunga e l'espressione assorta, denominata la Testa del filosofo di Porticello. Prima di lasciare Reggio vale la pena visitare anche il Museo di biologia marina e paleontologia dove trova sistemazione la collezione scientifica del noto biologo Angelo Vazzana. La sezione di paleontologia custodisce i ritrovamenti fossili sistemati in base al principio evolutivo, invece nella sezione di biologia marina sono esposte le specie che oggi popolano il mare.

Museo nazionale della Magna Grecia, tel. 0965-812255



71.

Bivongi, il borgo sorto attorno a un monastero bizantino (REGGIO CALABRIA)

Bivongi, ai piedi del monte Consolino, sorge nella valle del

torrente Stilaro, chiamata anche Valle Bizantina perché tutti i centri abitati che vi si affacciano conservano architetture di chiara derivazione bizantina. Noto per l'omonimo vino e per le cascate del Marmarico, pare che Bivongi abbia ospitato un gruppo di monaci provenienti dal monte Athos, in fuga dalla politica iconoclasta perseguita in Grecia, che qui fondò un piccolo convento. L'edifico divenne rapidamente un monastero bizantino, intorno al quale iniziò a crescere il paese, che ancora oggi conserva molte tracce dell'influenza bizantina, mescolata agli influssi normanni. Tra gli edifici più interessanti i ruderi della

basilica dedicata a San Giovanni Theristis, costruita intorno all'anno Mille e piacevole esempio di architettura di transizione, con forme bizantine che incontrano quelle normanne. Non lontano dal centro storico si incontrano anche i resti del mulino del Forno, costruito dai monaci cistercensi nel Duecento per frantumare il minerale della galena, dal quale estraevano il piombo, e oggi trasformato in un museo industriale che ospita anche i reperti della vicina ferriera, utilizzata per la produzione di cannoni e granate per gli eserciti aragonesi.

Pro loco, tel. 0964-731338



72.

Bova: il più importante centro grecanico della costa ionica (REGGIO CALABRIA)

La fondazione di questo importante borgo dove continuano a vivere le tradizioni greco-bizantine è fatta risalire a una regina armena, che

avrebbe guidato il suo popolo sul monte Vùa, circondato da terre utilizzate per il pascolo dei buoi. Oggi Bova è una bella cittadina arroccata in posizione panoramica su un colle alto 850 metri. Dominata dai ruderi del castello normanno costruito in cima a uno sperone roccioso e dalla Torre normanna, posta a guardia di una dei quattro ingressi al centro storico, Bova conserva ancora un'antichissima cattedrale, le cui origini risalgono a prima del V secolo; una scultura di san Leo attribuita a Pietro Bernini, padre del ben più famoso Gian Lorenzo, e la tardorinascimentale chiesa dello Spirito Santo. Passeggiando per i

vicoli si incontrano, infine, numerosi palazzi gentilizi in pietra e mattoni, con splendidi portali d'ingresso, tra i quali il settecentesco palazzo Mesiani Mazzacuva, il centrale palazzo Nesci Sant'Agata e l'ottocentesco palazzo Tuscano, situato nella parte alta del centro abitato. Ogni anno, la domenica delle Palme i bovesi celebrano un rito unico e spettacolare che consiste nel portare in processione, fino al santuario di San Leo delle grandi statue femminili. Si tratta delle pupazze create dai contadini intrecciando foglie di olivo intorno a un asse di canna, abbellite e adornate con fiori freschi di campo e frutta fresca. Dopo la

benedizione alcuni utilizzano le foglie delle statue per sfumicari (togliere il malocchio) alla casa e ai suoi abitanti.
Pro loco, tel. 0965-762009



73.

La caverna introvabile di Careri (REGGIO CALABRIA)

Solo verso la metà dell'Ottocento

questo piccolo borgo calabrese uscì dal feudalesimo per diventare comune. Della sua storia si sa poco se non che, in collina nel suo territorio, si trovano le rovine di Panduri, misteriosa cittadina distrutta da un terremoto nel 1570. Di quell'antico centro abitato rimangono pochi ruderi, le antiche mura del convento ma soprattutto le leggende. Si narra, infatti, che nelle viscere della collina si trovi una caverna alla quale si accede attraverso una piccola fessura nascosta ai più, ma conosciuta dagli abitanti del luogo. Una cavità misteriosa, interessata da strani fenomeni di magnetismo e forse colpevole dell'evento sismico. E

proprio quella collina è meta, in estate, di una partecipata processione di fedeli che si ritrovano per pregare in ricordo dei morti del terribile terremoto e per la Madonna di Panduri, un altrettanto misterioso quadro miracoloso, scomparso o rubato una trentina di anni fa. Nella zona vale la pena visitare anche la Pietra cappa, un enorme sasso (alto 176 metri) dall'aspetto simile a un panettone e dai riflessi insoliti, posto su un piano insieme ad altre pietre più piccole, quasi fossero state lanciate da qualche gigante dispettoso.
Comune, tel. 0964-63002



74.

La villa romana di Casignana (REGGIO CALABRIA)

L'area archeologica di Contrada Palazzi di Casignana si estende per circa dieci ettari e il suo nucleo centrale e monumentale, dove ci sono i ruderi oggi visibili, è rappresentato da una grande villa extraurbana, con ambienti termali e residenziali, che

costituisce uno dei complessi più importanti di epoca romana dell'Italia meridionale e conserva il più vasto nucleo di mosaici finora noto in Calabria. Un gioiello archeologico ancora in parte sconosciuto e con scavi ancora aperti. Gli archeologi hanno finora individuato per l'edificio quattro grandi fasi costruttive: quella attualmente visibile è l'ultima, del IV secolo d.C., e conserva ancora in buone condizioni il mosaico colorato con quattro figure femminili che cavalcano quattro animali mostruosi con coda di pesce: un cavallo, un toro, una tigre e un leone. A monte della villa sorge un grande ninfeo, con vasca

absidata e relativo serbatoio d'acqua. L'area è attualmente aperta al pubblico per visite guidate organizzate nelle mattine dei giorni feriali. Il centro storico di Casignana conserva ancora alcuni palazzi gentilizi di pregio, come palazzo Moscatello; i resti della Chiesa matrice del 1500 e una vecchia strada in pietra arenaria che lo collega alla vicina chiesa di San Rocco.

Parco archeologico, tel. 0964-957007



75.

Chianalea, la piccola Venezia di Scilla (REGGIO CALABRIA)

È il più antico borgo del comune di Scilla e che il suo nome derivi dal fatto che le sue semplici case di pescatori sorgano direttamente sugli scogli, separate le une dalle altre da vicoli, simili a canali, che scendono direttamente verso il mare.
Alcuni romantici l'hanno ribattezzata piccola Venezia proprio per questo essere tutt'uno con le acque del Tirreno, che a volte giungono a lambire

le porte delle abitazioni.
Qui non ci sono edifici di grande pregio, eccetto l'antico palazzo Scategna, oggi trasformato in albergo, che si affaccia sullo Scaro Alaggio, l'approdo per le barche dei pescatori.
La visita si svolge quasi senza meta percorrendo i vicoli che passano tra le abitazioni di chi ancora si dedica alla pesca, sfiorando antiche fontane e chiese. Sul borgo vigila l'austero castello dei Ruffo, costruito a scopo militare e poi riadattato a uso residenziale dal conte Paolo Ruffo, che nel 1532 subentrò nel feudo di Scilla ai precedenti signori. Dalla fortificazione, oggi trasformata in centro culturale,

sede di convegni e mostre d'arte, si ammira un ampio panorama che comprende le isole Eolie e la costa siciliana.
Comune, tel. 0965-754003



76.

Gerace, la Firenze del Sud (REGGIO CALABRIA)

La visita alla cittadina di Gerace, conosciuta come la Firenze del Sud per

l'eleganza delle sue costruzioni, o la perla dello Ionio per il bell'ambiente naturale che la circonda, inizia obbligatoriamente dal borgo antico, là dove una volta si trovavano le botteghe dei vasai. Percorrendo le caratteristiche strade del centro storico si incontrano numerosi palazzi nobiliari e alcune delle centoventotto chiese che si racconta esistessero in città. Nel Settecento erano solo quarantatré diventate oggi diciassette, tra le quali la maestosa cattedrale in stile romanico-normanno, consacrata nel 1045; la chiesa greco-ortodossa di San Giovannello e la chiesa di San Francesco, con il suo bellissimo altare

in marmi colorati. Raggiungendo la parte alta di Gerace si incontra il Baglio, un vasto spiazzo dove anticamente la popolazione si rifugiava in caso di pericolo. All'estremità dello spiazzo si ammirano i resti dell'antico, e una volta imponente, castello normanno dell'anno Mille dotato di sofisticati sistemi idraulici, un piccolo oratorio di epoca bizantina, un ponte levatoio, un'ampia armeria e un cortile interno, nel quale rimangono alcuni ruderi del colonnato. Il 25 e 26 dicembre il Borgo maggiore di Gerace è il palcoscenico di un suggestivo presepe vivente.

Comune, tel. 0964-356001



77.

Locri, l’antica Lokroi Epizephyirii (REGGIO CALABRIA)

Lokroi-Epizephyirii, l’attuale Locri, era la più conosciuta tra le città della Magna Grecia ed è considerata tra gli abitati più antichi del mondo. Probabilmente fondata alla fine

dell'VIII secolo a.C. dai servi greci della Locride ozolia, fuggiti con le mogli dei padroni impegnati con Sparta nella guerra contro i messeni, conserva ancora importanti testimonianze di quell'epoca. Una visita al sito archeologico, solo parzialmente scavato, permette infatti di ammirare alcuni templi, tra i quali quello in onore di Zeus e uno forse dedicato ad Afrodite, oltre al Teatro greco da 4500 posti, modificato successivamente dai romani. Poco lontano si incontrano il quartiere degli artigiani di Centocamere, la necropoli e il piccolo ma interessante Museo archeologico nazionale, costruito ai confini dell'area

sacra di Marasà. Fuori dalle mura si trovano le sepolture e il santuario di Persefone, figlia di Demetra, dea della terra e dell'agricoltura che, secondo la leggenda, fu rapita da Ade, il dio dell'oltretomba che era pazzamente innamorato di lei. In estate gli scavi dell'antica Lokroi-Epizephyirii ospitano alcuni degli spettacoli di Magna Graecia Teatro Festival, rassegna teatrale itinerante che si tiene nel mese di agosto in tredici siti archeologici calabresi.

Pro loco, tel. 0964-232760



78.

L’insolito parco-museo di Mammola (REGGIO CALABRIA)

Nei pressi di Mammola, paese situato su uno sperone roccioso nel Parco nazionale dell’Aspromonte, Nick Spatari, pittore, scultore, architetto e artigiano di fama internazionale, nonché collaboratore di Le Corbusier, ha creato l’insolito Parco-museo di Santa Barbara. Tra i resti dell’antico

complesso monastico certosino, situato in un'antica vallata circondata da affioramenti rocciosi ciclopici, l'artista ha realizzato il Sogno di Giacobbe, un gigantesco dipinto tridimensionale, mentre sulle pendici del colle sono esposte le opere lasciate da altri artisti contemporanei, che hanno partecipato al visionario progetto culturale.

In breve tempo dovrebbe nascere anche un parco archeologico, per valorizzare necropoli, insediamenti dell'età del ferro, ritrovati nella zona.

Ritornati in paese è piacevole gironzolare tra chiese, palazzi, piazzette e fontane del centro storico

medievale o dirigersi verso la zona dei mulini, dove si possono vedere alcuni vecchi impianti ancora in funzione. Agli inizi d'agosto Mammola ospita la sagra dello Stocco, dedicata allo stoccafisso, con degustazione della pietanza servita in tegami di terracotta, canti, balli, spettacoli folcloristici, e la tradizionale Pupazza infuocata, spettacolo pirotecnico accompagnato dal ballo della tarantella.

Parco-museo, tel. 0964-414220



79.

Monasterace e il tempio dorico di Kaulon (REGGIO CALABRIA)

Là dove termina la Locride inizia Monasterace, nella cui zona marina si trovano i resti dell'antica Kaulon, fiorente colonia della Magna Grecia rivale delle più potenti Kroton e Lokroi e nemica dei siracusani, la assediarono e la distrussero. Dell'antica città affacciata sul mare,

che la leggenda vuole fondata da Kaulon, eroe della guerra di Troia e figlio dell'amazzone Clete, si ammirano i resti del tempio dorico datato 420 a.C., di un grande altare e di alcune abitazioni civili, tra le quali la cosiddetta Casa del drago, scoperta nel 1960 e abbellita da uno splendido mosaico colorato che rappresenta un mostro marino, ora esposto al Museo archeologico di Reggio Calabria.
Nei dintorni dell'area archeologica, in contrada Fontanelle, sono visibili i resti di una villa romana del I secolo a.C., mentre nel Museo archeologico di Monasterace Marina si ammirano reperti provenienti dagli scavi, tra i

quali antichissime monete – Kaulon è stata infatti la prima città al mondo a coniare monete in argento –, vasi, piatti decorati di grandi dimensioni e lampade votive. Nella parte alta del paese, sulla cima di una collinetta, sorge il piccolo borgo medievale, dove si possono ammirare interessanti opere architettoniche. Tra queste il castello medievale e la chiesa settecentesca di Maria Santissima di Portosalvo che apparteneva, insieme al palazzo nobiliare antistante, ai marchesi di Francia.

Comune, tel. 0964-739025



80.

Affacciata sulla Costa Viola: Palmi (REGGIO CALABRIA)

Il lungo tratto di mare sul quale si affaccia dal suo balcone naturale la cittadina di Palmi, si chiama Costa viola per via del caratteristico colore che assumono le acque del mare in particolari ore del giorno. Già abitata nell'età del bronzo, distrutta dalle

invasioni saracene, Palmi venne in seguito ricostruita da Carlo Spinelli, primo duca di Seminara, che la chiamò Carlopoli.
La sua posizione regala al visitatore panorami mozzafiato, oltre a piacevoli bagni di mare dalle spiagge dorate della Tonnara, Pietrenera e Scinà e dalle incantevoli insenature della vicina costa granitica. Una delle attrazioni più curiose è lo scoglio dell'Olivo, con un alberello d'olivo che resiste da secoli sulla cima di uno scoglio in mezzo al mare. Nel centro storico si visitano il Museo di etnologia e folclore calabrese, ospitato nella Casa della cultura, con ricche

collezioni di oggetti tradizionali e d'uso comune, costumi tipici e manufatti artigianali, l'Antiquarium comunale, la Gipsoteca Michele Guerrisi e la Pinacoteca, con opere di importanti artisti italiani e stranieri donate alla città natale dallo scrittore Leonida Repaci. La vicina frazione Taureana conserva numerose costruzioni rurali settecentesche, i resti di una torre di avvistamento cinquecentesca, una cripta paleocristiana del IV secolo e una chiesetta dedicata a san Fantino, il primo santo di Calabria. Verso la fine di luglio si celebra la Madonna dell'Alto Mare con la statua della

Vergine che viene portata in mare da una processione di barche, per poi approdare sulla spiaggia di Tonnara e raggiungere la propria chiesa. In quell'occasione Palmi è illuminata da fuochi artificiali e luminarie.
IAT, tel. 0966-22192



81.

Stilo, la città del sole (REGGIO CALABRIA)

L'antico centro agricolo e minerario di Stilo ha dato i natali al filosofo Tommaso Campanella, autore della Città del sole, progetto di città ideale utopisticamente governata.
Oggi questo grazioso centro abitato, situato ai piedi del monte Consolino e forse anticamente chiamato Stylos («colonna»), vanta testimonianze medievali e barocche tra le più interessanti della Calabria. Tra queste la Cattolica, bellissima chiesetta bizantina del IX secolo a pianta quadrata con cinque cupole. All'interno si ammirano quattro colonne provenienti dal tempio di

Kaulon e alcuni affreschi suggestivamente illuminati dai raggi solari che entrano attraverso le belle bifore, dalle quali si ammira la vallata fino al mare.
Altri monumenti da visitare sono la cinquecentesca chiesa di San Francesco, con affreschi settecenteschi e un altare ligneo con colonne tortili; la chiesa di San Nicola da Tolentino, con pianta a croce greca e cupola a trullo, il seicentesco palazzo Lamberti e il castello normanno, costruito in cima al monte Consolino e raggiungibile a piedi percorrendo un bel sentiero panoramico che parte dalla Cattolica. Tra la fine di luglio e i primi di agosto

la cittadina ospita il palio di Ribusa, con sfide tra cavalieri, rievocazioni storiche e accensione di roghi. Una delle manifestazioni più belle e suggestive della tradizione popolare calabrese che pare sia nata in omaggio a san Giorgio, divenuto in seguito protettore di Stilo.

Informazioni turistiche, tel. 0964-732888



82.

Passeggiare tra i vicoli, le

chiese e i musei di Catanzaro

Arrivati a Catanzaro si può decidere se salire direttamente fino alla terrazza di Bellavista per ammirare uno splendido panorama sul mar Ionio e scendere per il dedalo di vicoli e viuzze che dal centro storico conduce alla Grecìa, uno dei quartieri più antichi della città. Qui si visitano la chiesa del Carmine, con la sua facciata a capanna, il quattrocentesco palazzo De Nobili, oggi sede del municipio, e l'ottocentesca villa Margherita, con il Museo numismatico che conserva

reperti del periodo preistorico, greco e romano. Non distante sorgono il rinascimentale duomo, originariamente in stile gotico, con il vicino Palazzo vescovile che ospita il Museo diocesano d'arte sacra, dove sono raccolti ostensori, calici e altri oggetti sacri. Da visitare anche la Casa della Memoria o Rotella House, voluta dall'artista Mimmo Rotella per creare anche in Calabria un centro dedicato all'arte contemporanea; la chiesetta in stile bizantino di Sant'Omobono e il complesso monumentale di San Giovanni, che comprende la chiesa cinquecentesca di San Giovanni e i resti del castello normanno del 1060. Il

soggiorno a Catanzaro si può infine concludere nel quartiere Siano, dove si trova il Museo delle carrozze che ospita una collezione di venticinque carrozze d'epoca. Tra queste il calesse di Rossella O'Hara usato nel film Via col Vento, una cabriolet a capote mobile e un carro da parata del Seicento. Il giorno del Venerdì santo, il centro storico di Catanzaro è attraversato da una processione che accompagna nel cuore della città la naca, termine dialettale derivante dal greco nachè, che significa culla, nella quale è adagiato il corpo di Gesù. La culla allungata, ornata di damaschi e seta, attorniata da fiori, con alle

estremità quattro o più angeli in cartapesta che tengono in mano i simboli della passione, è preceduta dagli stendardi, gonfaloni e croci di penitenza delle confraternite cittadine.
Pro loco, tel. 800-234069



83.

Scolacium, dove naufragò Ulisse. Borgia (CATANZARO)

La leggenda vuole che Ulisse naufragò proprio sulle coste calabre, dove avrebbe fondato la città di Scyllaceum, ribattezzata dai romani Scolacium. Altri, meno fantasiosi, pensano invece che la città sia stata in origine un presidio militare dei coloni greci provenienti da Crotone che contendevano a Locri il controllo di questo tratto di mare. Tutti concordano comunque nel ritenere che la città ebbe il suo periodo d'oro in seguito alla fondazione della colonia romana a opera di Gaio Gracco nel 123-122 a.C., che ne fece un importante punto di passaggio per le merci provenienti via

mare dal Mediterraneo orientale. Oggi parte dell'area dell'antica Scolacium è un parco archeologico aperto al pubblico. Immersi tra gli olivi secolari, si ammirano il foro, con una particolare pavimentazione che non ha eguali in tutto il mondo romano, la curia, il caesareum (luogo dedicato al culto imperiale) e il capitolium. La rovina più interessante del sito è il teatro da tremilacinquecento posti, ancora ben conservato e adagiato, alla maniera greca, su una collina naturale da dove si vede il mare. Altra caratteristica di Scolacium è la presenza dell'anfiteatro, purtroppo non ancora riportato completamente alla

luce: l'unico della Calabria. La colonia era dotata anche di terme, di ben due acquedotti oltre che di necropoli, sia d'età romana che bizantina. Ogni anno Scolacium accoglie la rassegna Intersezioni, che propone interessanti e originali contaminazioni tra la scultura contemporanea e l'archeologia. L'antica masseria del podere dei baroni Mazza ospita, infine, il museo con materiali, pannelli e reperti che documentano la vita nell'antica città romana e le diverse campagne di scavi. La visita al sito archeologico si conclude con il Museo del frantoio, che conserva un frantoio elettrico (il primo della Calabria) e altre attrezzature per

la produzione dell'olio di oliva agli inizi del secolo scorso.
Parco archeologico, tel. 0961-391356



84.

Soverato, la perla dello Ionio (CATANZARO)

Conosciuta come la Perla dello Ionio per i paesaggi mozzafiato che si godono dalla parte alta della cittadina e per il mare color turchese, Soverato è

una famosa località balneare della cosiddetta Costa degli Aranci. Se sulla costa si trovano spiagge di sabbia bianca e profondi fondali marini dove vive ancora l'Hippocampus, il rarissimo cavalluccio marino, nella parte vecchia si incontrano angoli particolarmente affascinanti. Tra questi l'antico borgo medievale, dove sono presenti i ruderi del vecchio abitato distrutto dal terremoto del 1783, come la Chiesa matrice edificata in epoca normanna, le mura e la piccola chiesa di San Nicola. Tra gli altri monumenti, da non perdere anche l'imponente monastero di Santa Maria della Pietà, fondato nel XVI secolo fuori dal centro

abitato e ancora oggi conservato perfettamente. Prima di lasciare Soverato è d'obbligo una sosta al Giardino botanico comunale, posto su un'altura affacciata sullo splendido golfo di Squillace, che contiene piante tipiche della macchia mediterranea ionica e altre specie di origine tropicale, qualcuna in via di estinzione, e alla chiesa l'Addolorata di Soverato Superiore, che conserva al suo interno la Pietà di Antonello Gagini, splendido esempio di arte rinascimentale.

Comune, tel. 0967-538208



85.

La ceramica di Squillace (CATANZARO)

Il borgo di Squillace nacque nel VI secolo d.C., fondato dalla popolazione della cittadina di Scolacium ripetutamente saccheggiata dai pirati saraceni. Portarono con sé l'arte della lavorazione della ceramica, arrivata in Calabria grazie ai coloni greci. Ancora oggi la tradizione della ceramica squillacese vive nelle diverse botteghe d'arte che si trovano lungo il corso

Guglielmo Pepe, dove sono esposti pregiati oggetti che si rifanno alla tradizione classica e a quella popolare. Ma Squillace, dominata dai ruderi del castello normanno, era anche un importante centro religioso che, nel 1793, ospitava ben ventotto chiese, tre conventi maschili e quattro femminili.
Alcuni di questi edifici religiosi, come la bella cattedrale in stile neoclassico, edificata sui ruderi della prima costruzione dell'anno Mille, si possono ancora ammirare, passeggiando per il centro storico della cittadina. Da vedere anche il Museo diocesano, con il tesoro dell'antica chiesa normanna ospitato nei locali del settecentesco

Palazzo vescovile; le rovine della chiesa e del convento quattrocentesco di Santa Chiara: palazzo Pepe, oggi sede del municipio; la chiesetta di Santa Maria della Pietà e i numerosi portali artistici in pietra lavorata.
Comune, tel. 0961-912040



86.

Dipinti del Cavaliere Calabrese a Taverna (CATANZARO)

Taverna, nei pressi della mitica polis Treis-Chenè, fondata da coloni provenienti dalla Grecia in prossimità del mare Ionio e distrutta nel X secolo dalle incursioni saracene, è la città natale di Mattia Preti. Al noto pittore del Seicento italiano, detto il Cavaliere calabrese proprio perché nato in Calabria e fatto cavaliere da papa Urbano VIII durante la sua attività a Roma, Taverna dedica gran parte del Museo civico, con sede nell'ex convento dei Domenicani. Sono qui infatti esposte splendide opere di Mattia Preti e di altri maestri dei secoli XVII e XVIII, quali il fratello

Gregorio, Giovan Battista Spinelli, Antonio Samelli e Di Mattia. Anche la vicina chiesa monumentale di San Domenico, originariamente costruita in tufo, accoglieva numerose opere d'arte, tra le quali otto dipinti di Mattia Preti, purtroppo rubate nel 1970 e mai più ritrovate. Altre sei opere del Cavaliere Calabrese sono ospitate dalla vicina chiesa francescana di Santa Barbara, mentre in San Martino si ricorda che il pittore venne qui battezzato. Dell'antica città sono oggi ancora visibili i resti di un castello, di una torretta d'avvistamento e della cattedrale, situati sul monte Paramite di Taverna Vecchia, antica sede

dell'episcopio, spostato nel 1122 a Catanzaro.
Museo, tel. 0961-924824



87.

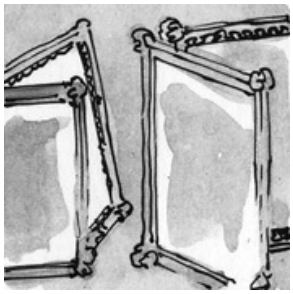
Il fascino discreto di Cosenza

Tra la cima del colle Pancrazio e il corso del fiume Busento si sviluppa Cosenza, città dominata dalla possente mole del castello svevo, le cui origini

pare risalgano alla dominazione saracena. Il centro antico ai suoi piedi ospita interessanti palazzi e numerose chiese che conservano pregevoli opere d'arte. Tra queste il monastero di San Domenico con la sua cupola barocca rivestita di rame, la cinquecentesca chiesa di San Francesco di Paola, il duomo, costruito in stile romanico intorno all'anno Mille, e il duecentesco complesso monastico di San Francesco d'Assisi. Tra gli edifici civili risaltano il teatro Randano, che si affaccia sulla piazza dedicata ai moti insurrezionali cosentini del 1844, e il cinquecentesco complesso monumentale di Sant'Agostino, oggi sede del Museo

civico che conserva una vasta collezione archeologica proveniente dalla città e da località della provincia. La visita alla città si può concludere con una passeggiata nei rioni medievali di Giostra Vecchia e Nuova e con una sosta al vallone di Rovito, luogo dove nel 1844 vennero fucilati i fratelli Bandiera. Forte dei suoi sette secoli di storia la fiera di San Giuseppe accoglie nei vicoli della città vecchia, tra il 12 e il 20 marzo, centinaia di bancarelle e di venditori ambulanti che espongono un po' di tutto, inclusi manufatti di artigianato locale e prodotti enogastronomici tipici.

IAT, tel. 0984-813336



88.

Il Museo d’arte contemporanea di Acri (COSENZA)

Acri, antico borgo dalle origine incerte situato a 720 metri d’altezza, in pittoresca posizione su due poggi, vanta uno dei più attivi musei di arte contemporanea della Calabria: il maca,

Museo d'arte contemporanea di Acri. Trenta stanze del maestoso palazzo settecentesco Sanseverino Falcone espongono le opere del noto pittore e scultore locale Silvio Vigliaturo e sono sede di interessanti mostre temporanee, di livello internazionale. La città diede i natali anche al religioso beato Angelico di Acri, a cui è dedicata la basilica che si erge maestosa nell'antico quartiere cappuccini, con la cupola e le torri campanarie alte trentadue metri. Da visitare anche la chiesa di San Francesco di Paola, di origine cinquecentesca, e la più antica chiesa di San Nicola, dell'XI secolo, che mantiene le caratteristiche proprie

dell'architettura medievale. Prima di lasciare la cittadina vale la pena entrare nel Museo della civiltà contadina, allestito al piano terra dello storico palazzo Feraudo, con oggetti che raccontano il lavoro nei campi, gli antichi mestieri e il vivere quotidiano delle famiglie contadine acresi.
MACA, tel. 0984-955624



89.

Altomonte e la chiesa della Consolazione (COSENZA)

Raccolta attorno alla celebre chiesa della Consolazione, la più importante testimonianza dell'arte gotica-angioina in Calabria, Altomonte è una piacevole cittadina tutta vicoli e scalinate. Il sacro edificio, realizzato a partire dal 1343, ha una facciata originale, una massiccia torre campanaria e un interno che rappresenta un raro esempio di gotico puro nella regione. Il centro storico del borgo antico è protetto dal castello, nato dall'ampliamento di un precedente sito difensivo normanno, del quale si ammirano il cortile interno, con un grazioso loggiatino e tracce di

affreschi, e la caratteristica piazzetta del Vaglio, che costituiva il centro della vita del borgo medievale. Tra gli altri edifici di pregio, la chiesa di San Giacomo, la più antica di Altomonte, con un bel portale in pietra scolpita e intagliata del Settecento, la chiesa dalle forme barocche di San Francesco di Paola e l'annesso convento dei Frati Minimi, adibito a residenza dal generale napoleonico Desvernois, quindi restituito ai frati dai Borboni e poi passato allo Stato italiano. Nelle sue sale è ospitato uno dei più interessanti musei civici calabri con opere di maestri toscani, numerosi dipinti di pregio, tavolette in alabastro

e mobili antichi. Incastonato tra le case ai piedi del centro storico si trova un moderno anfiteatro che ospita, tra l'ultima settimana di luglio e metà agosto, il festival Euromediterraneo, importante rassegna di teatro, musica, danza e arti visive.
Comune, tel. 0981-948041



90.

I resti dell'antica Sibari a Cassano allo Ionio

(COSENZA)

L'antica città greca di Sybaris fu distrutta nel 510 a.C. dalla rivale Kroton, che deviò il corso del fiume Crati sull'abitato. Dimenticata per secoli, Sibari è tornata alla luce grazie agli scavi avviati nel 1932, oggi non ancora conclusi, che hanno dato vita al Parco archeologico di Sibari. Nell'area sono riconoscibili tre città distinte: la Sybaris arcaica, Thourioi ricostruita dagli ateniesi nel V secolo a.C., e la romana Copia. Il visitatore può ammirare i resti di quest'ultima e in particolare un edificio termale, una

torre circolare per la riparazione delle imbarcazioni, il teatro, una grande villa urbana e una domus con pavimenti a mosaico. Il vicino Museo archeologico nazionale della Sibaritide accoglie oggi tutti i reperti trovati durante gli scavi nella zona di Sibari, incluso il Toro cozzante di Thourioi, bronzo del V secolo a.C. Nel complesso roccioso di monte San Marco, che sovrasta l'abitato di Cassano, si aprono numerose grotte d'interesse naturalistico, archeologico e speleologico. Le più belle sono le grotte di Sant'Angelo che si pensa attraversino tutto l'abitato per unirsi a quelle di Follea. Ritornati in paese si

ammirano i resti di un castello ducale, la settecentesca torre dell'Orologio e la cattedrale, sede dell'interessante Museo diocesano.
Comune, tel. 0981-780201



91.

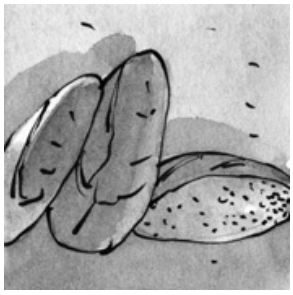
Il castello di Castrovillari (COSENZA)

Il monumento più interessante e il simbolo di questa suggestiva cittadina

situata a circa quattrocento metri d'altezza alle falde del massiccio del Pollino è l'imponente complesso medievale del castello, edificato nel Quattrocento dagli aragonesi. Adibito a carcere dal 1495 al 1995, è dotato di quattro mura e, anche se più volte rimaneggiato, resta uno dei castelli della corona d'Aragona meglio conservati in Calabria. Nelle recentemente restaurate sale del convento francescano, si trova un piccolo museo archeologico che custodisce il patrimonio archeologico del territorio di Castrovillari e del suo circondario, dalle epoche preistoriche fino all'alto Medioevo. L'edificio che

lo ospita, situato sul colle del Lauro, venne fondato nel 1220 da Pietro Cathin, discepolo di san Francesco ed è una delle costruzioni più belle della cittadina. Da vedere anche la cinquecentesca chiesa di San Giuseppe, che conserva un pregevole affresco della Madonna di Costantinopoli del XVI secolo e dipinti di discreto interesse. Il 27 gennaio, in occasione dei festeggiamenti di San Giuliano, nei pressi della chiesa di San Giuliano si celebra la sagra delle Vecchiarelle, con le donne del centro storico che offrono ai visitatori questo dolce tipico di Castrovillari, preparato per strada.

Pro loco, tel. 0981-27750



92.

Cerchiara, la città del pane (COSENZA)

Cerchiara è conosciuta come la città del pane per i numerosi forni del suo centro storico, dai quali esce il fragrante pane cotto ancora in maniera tradizionale, con fuochi di legna di quercia e faggio. La bella pagnotta con

la gobba, fatta di farina bianca e crusca, pesa circa tre chili e si mantiene morbida e saporita a lungo. Oltre ai sette panifici artigianali, il centro abitato offre al turista la possibilità di visitare la chiesa quattrocentesca di San Pietro con i suoi pregevoli dipinti di scuola napoletana; il santuario di Santa Maria delle Armi (XV-XVI secolo), testimonianza significativa di arte rinascimentale, e i ruderi del castello costruito nel Trecento. Poco fuori il centro abitato si visita la piana di Cerchiara, dove gli ultimi signori feudali, i Pignatelli, costruirono nel 1600 la loro dimora. Per l'imponenza e la signorilità della

costruzione, l'edificio venne subito chiamato Palazzo della Piana. Oggi si presenta ancora in buone condizioni, con la torre difensiva, il mulino, il frantoio, una chiesa e il forno per il pane. La vicina grotta delle Ninfe, dove secondo la leggenda era nascosto il talamo della mitica Calipso, ospita sorgenti di acque sulfuree che alimentano una piscina di acqua calda aperta al pubblico. Il Parco comunale archeologico-speleologico della Cessuta, nei pressi del santuario di Santa Maria delle Armi, offre, infine, sentieri e itinerari, che si dipanano tutt'intorno fino alla cima del Sellaro. Lungo il cammino si possono ammirare

bellissimi esemplari di oleandro, cerro, leccio, farnetto e molte altre specie arboree.
Comune, tel. 0981-991007



93.

Civita, nido d'aquila (COSENZA)

Sulla piazza principale di Civita, suggestivo borgo che sorge a 450 metri d'altezza, in una piccola valle alle

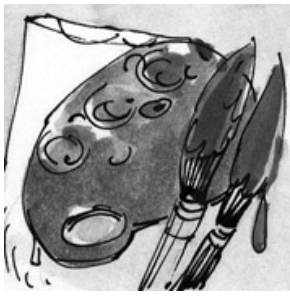
falde della catena del Pollino, si affaccia il Museo etnico arbëreshë, che conserva testimonianze su tradizioni, cultura ed economia della comunità italo-albanese che popola la zona. Infatti questo suggestivo paese collocato tra anfratti di roccia, e per questo motivo chiamato Nido d'aquila, fu fondato nel Quattrocento da profughi albanesi fuggiti dalla madrepatria in seguito alle invasioni dell'impero turco. Ma il vero gioiello di Civita sono le profonde gole scavate dal torrente Raganello, che hanno inizio nei pressi della sorgente Lamia a quota 720 metri e terminano dopo circa dieci chilometri, nelle vicinanze del ponte

del Diavolo a quota 226 metri. Un affascinante canyon con una spettacolare strada: una mulattiera scavata nella roccia che supera il torrente Raganello con l'unica arcata di ponte del Diavolo, costruito per unire le due pareti a picco sul turbolento corso d'acqua. Le origini del ponte si perdono nella notte dei tempi, anche se è certo che era già presente in epoca medievale, mentre la leggenda narra che sia stato lo stesso diavolo a costruirlo, così come si usava pensare anticamente quando si era di fronte a opere che, per la loro spettacolarità, pareva impossibile fossero state realizzate da mano umana. Fedeli al

rito greco-bizantino gli italo-albanesi di Civita fanno della Pasqua la festa delle feste, dove i riti della passione, morte e resurrezione di Gesù vengono rivissuti nella ricca e mistica simbologia orientale. Qui la Settimana santa («Java e Madhe») dura in realtà otto giorni e va dal sabato di Lazzaro al Sabato santo e, tra le diverse funzioni, prevede, il Giovedì santo, la lavata dei piedi e l'Ultima cena con gli apostoli che, vestiti di bianche tuniche e col mantellino rosso sulle spalle, siedono attorno a un lungo tavolo, in mezzo alla chiesa, imbandito con dodici grosse ciambelle con uova sode («kuleçe»). Il sacerdote lava con un

rametto di rosmarino intinto d'acqua i piedi degli apostoli e, dopo averli asciugati con un bianco telo, li bacia. Il giorno di Pasqua porta bene indossare un capo nuovo d'abbigliamento, altrimenti si rischia «che una lucertola si infiltri nel corpo».

Museo, tel. 0981-73043



94.

La città dei murales: Diamante (COSENZA)

Conosciuta come la città dei murales, per le sue duecento opere pittoriche realizzate sulle pareti delle case dei pescatori nel centro storico, Diamante nasce nel 1642 con l'insediamento di alcune famiglie di nobili napoletani in fuga dalle rivolte popolari.
Oltre che per le sue spiagge e per i caratteristici vicoli del centro storico, la cittadina è nota per la piccola frazione di Cirella con i ruderi della città vecchia, il Fortino napoleonico, il Palazzo Ducale e la zona archeologica dove sono venuti alla luce il mausoleo di Cirella e altri resti di epoca romana. Davanti all'antica frazione si trova la

selvaggia isola di Cirella, caratterizzata da una rigogliosa flora autoctona e recentemente dichiarata parco marino. Ma Diamante è anche la patria del piccantissimo peperoncino calabrese al quale, in settembre, dedica un festival organizzato e curato dall'Accademia italiana del peperoncino con sede proprio a Diamante. Per cinque giorni il centro storico è invaso da stand gastronomici con i prodotti tipici della Calabria, mentre piazze e sale ospitano piccanti spettacoli folclorici, feste, mostre e concerti.

IAT, tel. 0985-876046



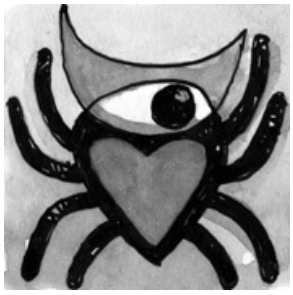
95.

L’isola di Dino, la più grande della Calabria (COSENZA)

Quasi di fronte alla frequentata località turistica di Praia a Mare si scorge l’isola di Dino, un tempo chiamata l’Isola dei conigli per la presenza di numerose famiglie di questo animale. Oggi questo scoglio

roccioso e selvaggio, che è stato testimone di battaglie e incursioni piratesche, è un piccolo tesoro naturalistico dove vegeta la Primula palinuri, rara specie protetta fra le più antiche della flora italiana. Sull'isola è stata costruito qualche brutto edificio di troppo, in gran parte in stato di abbandono, ma i quattro chilometri di costa si conservano ancora intatti e ricchi di bellissime grotte. Tra queste, da visitare in barca, le bellissime grotta del Leone, grotta delle Cascate, grotta delle Sardine e grotta del Frontone, ricca di stalattiti e stalagmiti. La cavità più bella è la celebre grotta Azzurra, così chiamata perché al suo

interno presenta un laghetto di un azzurro incantevole. A Praia a Mare si possono vedere, oltre alla spiaggia dorata, anche il trecentesco castello di Fiuzzi e il quattrocentesco santuario della Madonna della Grotta.
IAT, tel. 0985-72322



96.

Il paese dipinto da Salvatore Fiume: Fiumefreddo Bruzio

(COSENZA)

In questo borgo medievale chiamato anticamente Frigidum, «freddo», per le sue fresche acque, un giorno arrivò per caso il noto pittore, scultore, architetto, scrittore e scenografo siciliano Salvatore Fiume. Affascinato dalle bellezze storiche del luogo e incuriosito dalle similitudini tra il nome del paese e il suo, decise di eleggerlo a dimora estiva. Durante i suoi numerosi soggiorni si preoccupò di dare un tocco di colore alle antiche mura affrescando le pareti diroccate del castello medievale e la cupola

della chiesa di San Rocco. L'opera più interessante di Fiume si trova proprio nella stanza dei Desideri dell'antico maniero normanno, ricoperta da dipinti che illustrano Il sogno dell'artista su Fiumefreddo e abbellita da due sculture, dedicate alla vita del passato, che sembrano osservare la magia di quei dipinti. Due altre sculture donate dall'artista, La fontana monumentale e La fortuna, si ammirano in due suggestive terrazze che guardano verso il mare. All'interno del centro storico, attraversato da vicoli acciottolati, si ammirano anche la cinquecentesca chiesa di San Michele Arcangelo, con pregevoli dipinti d'epoca; palazzo del

Barone Del Bianco; palazzo Gaudiosi e palazzo Zupi, riconoscibile per lo splendido portale. Da non perdere il panorama che si gode dalla Torretta, un ampio balcone che si affaccia sul mare.
Pro loco, tel. 0982-77390



97.

Arte contadina a Francavilla Marittima (COSENZA)

Le origini di Francavilla Marittima risalgono almeno all'VIII secolo a.C. come ipotizzano gli studi che ritengono che qui si trovasse l'antica Lagaria, città citata da Strabone e fondata da Epeo, costruttore del cavallo di Troia. Lo testimoniano anche i ricchissimi corredi tombali ritrovati nelle settanta sepolture della necropoli di Macchiabate. La città attuale venne fatta edificare nel Cinquecento dai principi Sanseverino di Bisignano, feudatari di Cassano, e propone al visitatore il suo piacevole patrimonio architettonico, con la chiesa dell'Annunziata, che conserva un

bell'altare ligneo, e alcuni begli edifici come palazzo Rovitti, palazzo De Santis, palazzo Rizzi e palazzo Montilli. Ma forse la principale attrazione di Francavilla è il Museo dell'arte contadina che raccoglie i vari attrezzi da lavoro utilizzati dal calzolaio, dal fabbro e dal pastore, insieme a utensili e oggetti d'uso domestico: un affascinante viaggio nella cultura materiale del territorio, che si avvale della ricostruzione di una casa contadina, con il suo povero arredamento. In agosto, in occasione dei festeggiamenti della Madonna degli Infermi, nelle vie del centro si svolge la caratteristica sagra dei Firzuoli, una

pasta tradizionale fatta in casa.
Pro loco, tel. 0981-994289



98.

Ai bordi del lago Arvo. Lorica (COSENZA)

Lorica, una della più graziose località turistiche della Sila, si affaccia sul lago artificiale Arvo, alimentato da alcuni ruscelli ricchi di acque gelide provenienti dalle vicine vette. Il centro

abitato, con numerose strutture turistiche, non è particolarmente antico né interessante, ma l'ambiente naturale che lo circonda vale sicuramente una visita. Fitti boschi di pino laricio della Calabria si estendono intorno al lago che, in alcuni punti, forma dei veri e propri fiordi, mentre oltre i 1500 metri di altezza regna il faggio secolare che, nei mesi autunnali si tinge di colori struggenti. Gironzolando nella zona si raggiunge la località Ceci di Quaresima, con il suo antico romitorio duecentesco, costruito dai frati della vicina abbazia florense di Gioacchino da Fiore per soccorrere nelle giornate di bufera i viandanti. Nella zona, da

scoprire anche a piedi o in bicicletta, si ammirano alcune originali torri con tanto di ponte levatoio, anticamente abitate dai guardiani dei terreni impegnati a proteggere le proprietà dai briganti. E proprio per ricordare quei tempi bui resta a Grimoli una croce di ferro, piantata nel luogo dove fu ucciso a tradimento il brigante Grimoli, particolarmente attivo e amato nella zona. Una funivia che parte da Cavaliere di Lorica conduce, infine, alla cima del monte Botte Donato, a 1928 metri d'altezza, dalla quale si gode uno splendido panorama sulla Sila. In agosto nella zona si svolge Silanfesta, vivace rassegna musicale

particolarmente amata dai giovani.
Pro loco, tel. 0984-537069



99.

Le antiche miniere di salgemma di Lungro (COSENZA)

Non tutto il sale proviene dal mare. Ne sanno qualcosa gli abitanti di Lungro, borgo situato alle falde del

monte Petrosa, a seicento metri d'altezza, dalle cui viscere si estraeva, fin dai tempi di Plinio il Vecchio, il salgemma ovvero il sale di miniera. Una tradizione, quella dei salinari, che rivive nel museo con sede nello storico palazzo Martino. In nove sale sono esposti centottanta disegni, alcuni dei quali della prima metà dell'Ottocento, oggetti caratteristici del lavoro nella miniera, foto d'epoca che ritraggono i salinari al lavoro e mappature d'interesse geologico e minerario. Qui si scopre anche che i salinari, forti delle loro convinzioni liberali, si sono distinti nelle lotte risorgimentali e hanno vissuto come protagonisti le

storiche insurrezioni popolari e sindacali del 1903. Oltre alla storia delle sue miniere di salgemma, Lungro propone al visitatore i ruderi di un castello medievale nella parte alta del paese e il Museo territoriale del Risorgimento nelle sale di palazzo Damis, dimora cinquecentesca del generale garibaldino Pierdomenico. La visita si può concludere nella cattedrale settecentesca di San Nicola di Mira, con mosaici e icone bizantine, e nella chiesa cinquecentesca di Santa Maria di Costantinopoli, che ricordano le origini albanesi degli abitanti del paese.

Comune, tel. 0981-945021



100.

Un museo piccante a Maierà (COSENZA)

L'Accademia italiana del peperoncino ha scelto proprio questo borgo calabrese arroccato in posizione panoramica a circa 300 metri sul livello del mare, per realizzare il piccante Museo del Peperoncino. La sede si trova nell'elegante Palazzo

Ducale situato nel centro storico di Maierà, terra dove si coltiva il cangarillo, il re dei peperoncini calabresi. Qui mappe, fotografie, disegni e testimonianze storiche raccontano seimila anni di storia della rossa spezia e offrono una panoramica sulle diverse varietà coltivate e usate nel mondo. Si scoprono gli ingredienti delle salse più famose, si osserva un'esclusiva raccolta di centocinquanta varietà di peperoncino provenienti da tutti e cinque i continenti e si ammirano oggetti ispirati alla spezia. Una volta usciti dal museo vale la pena raggiungere un ristorante o un ristoro agrituristico della zona per provare

nella pratica le proprietà benefiche del peperoncino calabrese. Durante tutto l'anno lo spazio Expo Zona Sud Diamante Arte Contemporanea, in località Vrasi propone interessanti mostre d'arte di artisti emergenti dei giorni nostri.

Museo del peperoncino, tel. 0985-81130



101.

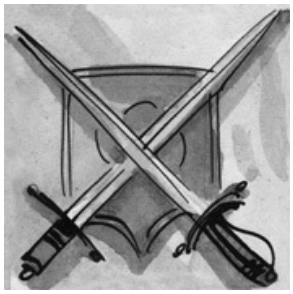
Suggestioni di pietra ai piedi del Pollino: Morano

Calabro (COSENZA)

Arroccato su un colle ai piedi del massiccio montuoso del Pollino, Morano Calabro affascina il visitatore per il suo suggestivo centro storico, uno dei più integri di tutta la regione. Passeggiando tra archi di pietra, palazzi nobiliari, torrioni e semplici case contadine si ha l'impressione di entrare in un presepe vivente che si protende verso l'immancabile castello che domina il borgo. Tra gli edifici da non perdere la chiesa di San Bernardino da Siena, gioiello di architettura monastica quattrocentesca

in stile tardo-gotico; la collegiata di San Nicola e quella dei Santi Pietro e Paolo, la chiesa più antica di Morano, risalente all'anno Mille, il cui interno purtroppo è stato totalmente rimaneggiato in stile tardo-barocco. Salendo attraverso archi, sottopassi, viuzze e piccoli slarghi che regalano splendidi panorami si raggiunge, infine, il castello di origine normanna. Da visitare anche il Museo del nibbio, dedicato al rapace che popola i monti della zona; il Museo dell'Agricoltura ospitato negli antichi ambienti di palazzo Salmena, e l'esposizione privata di geologia, malacologia e paleontologia D'Agostino. Intorno alla

seconda decade di maggio Morano celebra la festa della Bandiera, rievocazione storica con cortei in costume, che ricorda la battaglia vinta dai moranesi intorno all'anno Mille per liberarsi dal giogo saraceno.
Pro loco, tel. 0981-30590



102.

La città del patrono della Calabria: Paola (COSENZA)

Paola è una tra le più suggestive mete del turismo religioso in Calabria, la cui fortuna è legata alla figura di Francesco d'Alessio, nato qui nel 1416 e divenuto san Francesco da Paola, il fondatore dell'ordine monastico dei Minimi. Dopo la sua santificazione, avvenuta nel 1519, questa pigra cittadina di provincia iniziò a diventare meta di pellegrinaggi e si arricchì di nuove chiese ed edifici monastici caratterizzandosi come uno dei maggiori centri religiosi della regione.
L'edificio più visitato è ovviamente il santuario dedicato a san Francesco, dove convivono ambienti antichi e

l'ampia basilica moderna. Nel chiostro, chiuso verso l'esterno con vetrate, si trova il roseto del santo: un folto giardino dalle pareti interne affrescate con gli episodi della vita di san Francesco da Paola. Adiacente ad esso è il romitorio: un insieme di angusti spazi sotterranei che costituirono il primo nucleo di cenobio per il santo e i suoi fedeli.

Da vedere anche la torre dell'Orologio, a fianco della quale svetta la facciata della chiesa di Montevergine, costruita sul luogo del ritrovamento del quadro della Madonna Nera, e il duomo edificato in cima a una bella scalinata, dove sono

conservati altari barocchi e altre pregevoli opere d'arte, tra le quali alcuni dipinti della scuola napoletana. Tra la fine di aprile e gli inizia di maggio la cittadina ospita i solenni festeggiamenti in onore di san Francesco, patrono della Calabria e protettore della gente di mare. Le celebrazioni prevedono l'accensione della lampada, l'illuminazione delle strade, le note della banda musicale che inondando le vie di Paola, le grandi e partecipate processioni e i fuochi d'artificio finali.

Comune, tel. 0982-58001 103



103.

Il Michelangelo della preistoria: Papasidero (COSENZA)

Chi sarà mai stato quel Michelangelo del Paleolitico superiore che all'imboccatura della famosa grotta del Romito, a pochi chilometri a nord dall'abitato di Papasidero, ha tracciato su un macigno calcareo lo splendido graffito di poco più di un metro di

lunghezza raffigurante un bovide, dal nome scientifico di Bos primigenius, vissuto 15.000 anni fa? Si tratta di un disegno perfettamente proporzionato che, insieme a tre coppie di sepolture, si può ammirare visitando la grotta e il piccolo museo del parco archeologico, dove sono raccolti reperti litici e ossei provenienti dagli scavi. Nel centro storico di Papasidero, piccolo paesino collinare abbarbicato su una roccia tra i monti e le gole del massiccio del Pellegrino, si incontrano i ruderi del castello svevo, i resti delle mura di cinta, la cinquecentesca chiesa di San Costantino e la duecentesca cappella di Santa Sofia. Il borgo è anche punto di

partenza per escursioni naturalistiche nel massiccio del Pellegrino, nel Parco nazionale del Pollino e nella bellissima riserva naturale della Valle del Lao. Qui si visita il seicentesco santuario della Madonna di Costantinopoli, incastonato nelle gole del Lao, ai piedi di un costone di roccia a strapiombo sul fiume.

Comune, tel. 0981-83078



104.

La patria della liquirizia:

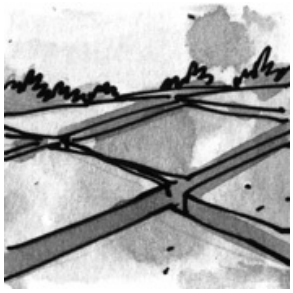
Rossano Calabro (COSENZA)

Rossano Calabro è la capitale della Sibaritide, terra comunemente conosciuta come la patria della liquirizia.
Il paese, probabilmente fondato in epoca romana su una rupe che domina la piana di Sibari, raggiunse il suo massimo splendore in epoca bizantina, quando venne ribattezzato la Ravenna della Calabria. Di quel periodo d'oro rimangono importanti testimonianze e in particolare la chiesa di San Marco, capolavoro dell'architettura bizantina

sacra in Calabria insieme alla Cattolica di Stilo, e la cattedrale, famosa per l'antica immagine della Madonna Acheropita, ossia non dipinta da mano umana, probabilmente verso l'anno 600. Anche il Museo Diocesano conserva reperti storici di grande importanza tra cui lo stupendo Codex purpureus rossanensis, unico evangelario greco miniato in oro del VI secolo d.C. realizzato in Palestina o Siria e giunto a Rossano intorno al IX secolo, probabilmente portato da qualche monaco in fuga. Alla liquirizia, la migliore del mondo secondo l'Enciclopedia britannica, è invece dedicato il principale museo cittadino,

ospitato nello storico edificio della famiglia Amarelli, affiancato da un bel giardino di agrumi e una piccola chiesa. Qui si scopre come si coltiva e si lavora la liquirizia, quali utensili si utilizzano e quali proprietà benefiche ha questa radice aromatica. Non mancano, infine, le ricostruzioni di antichi magazzini di vendita e apparecchiature per la produzione e la commercializzazione del prodotto. Alla fine di luglio il lungomare di Rossano ospita le inimitabili atmosfere del Memorial Festival Marco Fiume Blues Passion, una delle rassegne blues più significative e qualificate in Europa, che accoglie grandi nomi di fama

internazionale.
Comune, tel. 800-221116



105.

Mosaici bizantini a San Demetrio Corone (COSENZA)

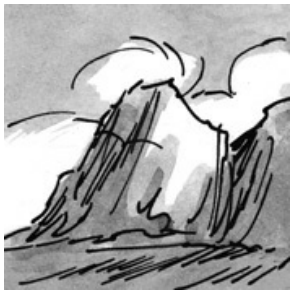
San Demetrio Corone, uno tra i più importanti centri culturali delle colonie albanesi d'Italia, si trova a poco più di

cinquecento metri di altezza sul versante orientale della Sila greca, così chiamata per essere stata soggetta agli influssi culturali di monaci e popolazioni orientali. Dalle alture del paese si gode una splendida vista sulla piana di Sibari e la valle del fiume Crati, fino a intravedere le cime del massiccio del Pollino e il mare Ionio. La sua nascita è legata all'antica abbazia di Sant'Adriano edificata nel X secolo d.C. da san Nilo di Rossano, monaco orientale dedito all'ascetismo. Pur rimaneggiata successivamente, la chiesa di Sant'Adriano costituisce ancora oggi un mirabile esempio di architettura romanica in Calabria,

grazie alla splendida pavimentazione a mosaico colorato risalente all'XI secolo, che dà l'illusione di un vasto tappeto orientale disteso sul pavimento. San Demetrio è, come tanti altri paesini della valle del Crati, un paese arbëreshë, quindi conserva tradizioni, usi e costumi tipicamente albanesi. Tra le iniziative culturali più importanti c'è quindi il festival della Canzone Arbëreshë che si svolge il secondo sabato del mese di agosto, seguito da una rassegna cinematografica. La bottega del maestro Hevzi Nuhiu propone pregevoli lavori in legno con motivi ornamentali orientali, e altri artigiani

offrono bambole col caratteristico costume albanese. A circa un chilometro dal centro abitato, su un ripido pendio presso il torrente Sant'Elia, sorgono ancora i resti di un piccolo santuario eremitico, noto come grotta di San Nilo, dove si era rifugiato per pregare nel secolo X proprio san Nilo.

Comune, tel. 0984-956003



106.

Nel cuore della Sila: San

Giovanni in Fiore (COSENZA)

A oltre mille metri d'altezza, tra gli aspri monti della Sila, si incontra San Giovanni in Fiore, il più grande e antico centro abitato dell'altopiano silano. Circondato da una natura selvaggia e particolarmente affascinante in tutte le stagioni, il suo centro storico è raccolto attorno alla duecentesca abbazia Florense, dedicata a san Giovanni Evangelista, alla Vergine e allo Spirito santo. All'edificio religioso si accede passando da un antico portale

normanno, probabile porta d'accesso alla città, mentre tra gli edifici civili si segnala il signorile palazzo Lopez, dove pernottarono, dopo la loro cattura, i fratelli Bandiera. E proprio ai due giovani eroi risorgimentali, scesi in Calabria per fare insorgere le popolazioni del sud contro il governo borbonico, è dedicato un cippo posto nella vicina località di Stragola, nei pressi di quel colle dove il 19 giugno 1844 Attilio ed Emilio Bandiera si scontrarono con i soldati borbonici e vennero catturati, insieme ad alcuni dei loro diciannove compagni. Il giorno dopo tutti i prigionieri furono condotti a Cosenza dove, dopo sommario

processo, furono condannati a morte. San Giovanni in Fiore ospita anche il Museo demologico dell'economia, del lavoro e della storia sociale silana con materiali su storia, economia, tradizioni e folclore.

Pro loco, tel. 0984-971079



107.

Il cuore normanno di San Marco Argentano (COSENZA)

Sopra questo costone roccioso a 470 metri di altezza nel mezzo dell'ampia valle del fiume Crati, i normanni costruirono una strategica piazzaforte militare per il controllo di questa zona della Calabria.
Nell'XI secolo Roberto il Guiscardo la fortificò e la dotò di una possente torre cilindrica dalla quale si controllava l'intera valle del Crati.
Ancora oggi la torre, costruita sulle rovine di un'antica fortificazione romana, è uno dei monumenti più interessanti della cittadina, insieme all'abbazia della Matina, una delle prime chiese edificate dai normanni.

Consacrata a santa Maria nell'anno 1065 alla presenza di Roberto il Guiscardo e di sua moglie Sikelgaita, l'abbazia è tra i massimi esempi di architettura cistercense della Calabria. Da visitare anche la cattedrale di San Marco Argentano e la cripta, edificate intorno all'anno Mille, che testimoniano la presenza attiva dei normanni nel borgo antico. Prima di lasciare San Marco vale la pena fare una sosta davanti alla bella fontana in pietra di Sikelgaita, dedicata alla moglie di Roberto il Guiscardo. Non rimane traccia, invece, delle antiche miniere dalle quali si estraeva l'argento per il conio delle monete

sibarite.
Comune, tel. 0984-512089



108.

Crotone, la città fondata da Ercole

La leggenda vuole che Crotone sia stata fondata da Ercole che, di ritorno da una delle sue mitiche fatiche, attraversava la penisola con i buoi e, per farsi perdonare di un delitto, decise

di far erigere una città nei pressi del tempio di Era, la dea dai sandali d'oro. Per la storia invece Crotone è la città della scuola fondata da Pitagora e per lo sport è il quartier generale di Milone, atleta olimpico dalla forza sovraumana.
Oggi è una tranquilla cittadina che conserva ancora un interessante centro storico con uno dei castelli-fortezza di origine spagnola più importanti del sud Italia, alcuni interessanti palazzi nobiliari costruiti tra Cinquecento e Ottocento e un Museo archeologico nazionale tra i più ricchi della Calabria. La città vecchia, con i suoi palazzi nobiliari e le chiese d'arte, si

estende verso l'interno partendo dalla massiccia fortezza spagnola che, con la grande cinta muraria ancora oggi ben visibile in diversi tratti, abbraccia la vecchia Crotone. Tra gli edifici religiosi da visitare anche la cinquecentesca chiesa dell'Immacolata, decorata da un portale con fregi di epoca barocca; la chiesa di Santa Chiara con annesso convento, che presenta al suo interno una bellissima pavimentazione in maiolica napoletana, e la piccola chiesa di San Giuseppe, edificio seicentesco impreziosito da stucchi barocchi. Da vedere anche palazzo Gallucci, proprio di fianco al Museo Archeologico nazionale, il

Museo civico del castello, che espone reperti medievali tra cui una significativa collezione di armi tipiche del tempo come balestre, spade, pugnali e armature, e l'ottocentesca Villa comunale, con alberi secolari e monumentali.
IAT, tel. 0962-23185



109.

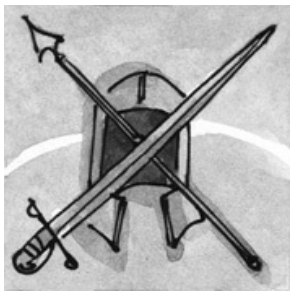
La grande area sacra di capo Colonna (CROTONE)

Dieci chilometri a sud della città di Crotone, sul promontorio di capo Colonna, sorgeva una delle aree sacre più note dell'intero bacino del Mediterraneo: il celebre Heraion Lakinion. L'edificio più importante era il maestoso santuario dedicato alla dea Hera Lacinia, oggi al centro del parco archeologico nato per salvaguardare e proteggere questo luogo incantato. All'ingresso si incontra il museo archeologico che illustra l'area e raccoglie i reperti rinvenuti durante gli scavi. Un lungo viale alberato, immerso nella lussureggiante macchia mediterranea, conduce quindi alla cinta

muraria del VI secolo a.C., alla Via sacra e, finalmente, all'area del santuario di Hera Lacinia, con la famosa colonna dorica che dà il nome alla zona. Di fianco al tempio sono state individuate le fondamenta di un grosso edificio, mentre nell'area esterna al santuario, ma sempre all'interno del parco archeologico, sono stati scavati diversi ambienti domestici, che fanno pensare agli alloggi dei sacerdoti, a un impianto termale di epoca romana e a una villa del III secolo d.C. Sul promontorio sorge anche il santuario dedicato alla Madonna di Capo Colonna, dove si venera una tela della Vergine che

resistette al fuoco dei turchi e, buttata a mare, venne recuperata da un pescatore locale. Ogni anno, nel mese di maggio, il dipinto della Madonna viene accompagnato in processione da numerosissimi fedeli, con un pellegrinaggio notturno che si snoda per le vie cittadine fino al santuario di Capo Colonna.

IAT, tel. 0962-23185



110.

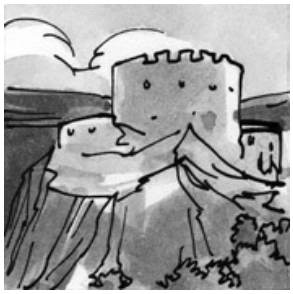
Il castello dell'armata

Brancaleone: Isola di Capo Rizzuto (CROTONE)

Il bel castello aragonese che sorge su un isolotto a centoventi metri dalla riva di La Castella, nei pressi di Isola di Capo Rizzuto, è diventato famoso grazie al film Brancaleone alle crociate, che ne ha fatto uno dei simboli della Calabria. Le sue origini risalgono ad Annibale che, pare, qui si fece costruire una torre. In seguito la località ospitò alcune semplici fortificazioni sparse sulle isolette della baia e quindi una fortezza aragonese, edificata nel 1445, della quale rimane

in piedi la torre cilindrica nel cortile. Contesa e saccheggiata da pirati e angioini, La Castella diede i natali a Giovanni Dionigi Galeni Occhiali detto Ucciali, uno dei più prestigiosi ammiragli della flotta turca, corsaro e pascià di Tripoli e Tunisi, salvatosi della sconfitta di Lepanto. Al famoso marinaio nemico è dedicato il busto bronzeo situato sulla spiaggia. Oggi, dopo molti anni di abbandono, il castello è stato ben restaurato ed è visitabile anche al suo interno, dove si ammira una bella scala in pietra che conduceva a una torre. Le acque che lo circondano invitano, nella bella stagione, a un tuffo refrigerante e a una

nuotata nei luoghi che sono stati testimoni di violenti assalti pirateschi.
IAT, tel.0962-797952



111.

La spettacolare Torre merlata di Melissa (CROTONE)

Per visitare il centro storico di Melissa bisogna abbandonare l'auto e

salire lungo i ripidi vicoli sui quali si affacciano le case, le chiese e le numerose grotte rupestri, un tempo utilizzate come abitazioni. Sopra il borgo, che mantiene intatta la vecchia struttura feudale, vigilano i resti di una castello seicentesco. Nel cuore del centro abitato, protetto dalle mura, si visitano la cinquecentesca chiesa di San Giacomo, nota per la presunta uccisione di Francesco Campitelli, vittima di una rivolta popolare scatenata dal suo tentativo di ripristinare il ius primae noctis, e la chiesa di San Nicola di Bari, dalla maestosa cornice del portale, affiancata dal campanile con

l'orologio. Da vedere anche la vicina chiesa dell'Udienza, con annesso un piccolo edificio destinato ad accogliere gli eremiti. Ma il monumento più spettacolare del paese è la Torre merlata che si trova nella frazione Torre Costruita, sopra uno sperone roccioso a picco sul mar Ionio dal quale si gode una splendida veduta che da punta Alice spazia fino al promontorio di capo Colonna. La torre è decisamente diversa dalle altre torri di avvistamento spagnole edificate nel corso del XVI e XVII secolo a protezione delle coste: è molto più grande, tanto da sembrare un piccolo castello, e pare facesse parte di un più

vasto complesso militare che doveva funzionare come punto di difesa autosufficiente e non come semplice torre di avvistamento. All'interno si visita l'interessante Museo della civiltà e della cultura contadina, che espone antichi strumenti ed utensili, di diverse forme e dimensioni, relativi alle culture materiali del latte, del vino e della tessitura.

Comune, tel. 0962-835801



112.

Dove si conserva il più antico monumento bizantino di Calabria: Santa Severina (CROTONE)

Santa Severina, l'antica città greca di Siberene, conserva ancora quasi intatto il quartiere della Grecìa, con la struttura urbanistica tipica della dominazione bizantina e le case delle famiglie agiate abbarbicate sulla cima del colle, sopra le abitazioni contadine scavate nella roccia. Il quartiere vicino si chiama ancora Iudea, in ricordo dei

suoi antichi abitanti ebrei, cacciati nel 1510. Il monumento più interessante del borgo è il battistero a base circolare con croce greca inserita: il più antico monumento bizantino della Calabria, realizzato alla fine dell'VIII secolo.
L'attigua cattedrale risale al XIII secolo ma è stata più volte modificata perdendo in parte il fascino originario. Splendido, invece, il maestoso castello che domina la piazza del paese, composto da un mastio quadrato con quattro torri cilindriche angolari, altrettanti bastioni sporgenti e un labirinto di percorsi sotterranei. Costruito in epoca normanna su una

preesistente fortificazione di epoca romano-bizantina, dove si dice fosse ubicata l'acropoli dell'antica Siberene, è una delle opere militari più complesse esistenti in Calabria. La visita può concludersi nella frazione Altilia, dove tra il 1100 ed il 1807 sorgeva il santuario mariano di riferimento dell'intera regione, poi trasformato in palazzo baronale e oggi in fase di recupero.

Pro loco, tel. 0962-51598



113.

La più giovane tra le province calabresi: Vibo Valentia

Adagiata sul pendio di un colle a circa cinquecento metri di altitudine a picco sulla costa tirrenica, Vibo Valentia è una delle città più antiche della Calabria. I primi segni della presenza umana risalgono al Neolitico, anche se il suo massimo sviluppo avvenne intorno al V secolo a.C.

quando la città, chiamata Hipponion, contava circa diecimila abitanti. Una storia della quale si trova testimonianza nelle sale del Museo archeologico, ospitato nel castello normanno che domina la città. Poco lontano sorgono il quattrocentesco palazzo Romei, la chiesa di San Michele, costruita nel 1519 e abbellita da un piacevole campanile rinascimentale, e la barocca chiesa di San Giuseppe che conserva al suo interno interessanti tele del Seicento. Da vedere ancora il duomo, sorto sui resti di una chiesa bizantina e di un edificio medievale, il Valentianum, un ex convento dei domenicani, eretto nel

Quattrocento e rimaneggiato nel secolo successivo, che ospita un ricco Museo di arte sacra, il settecentesco palazzo Gagliardi e la bella Villa comunale con i giardini annessi. Vibo Valentia celebra la Settimana santa con suggestive processioni che portano per le strade del centro tristi statue della Madonna, di Gesù e di altri personaggi sacri, accompagnate da musiche arcane, che raccontano la storia di Cristo e degli uomini.

IAT, tel. 0963-42008



114.

Il fascino di Mileto Vecchia (VIBO VALENTIA)

La città fantasma di Mileto Vecchia, a una manciata di chilometri dalla città nuova, continua a sopravvivere pur se rasa quasi completamente al suolo da un devastante terremoto nel 1783. Passeggiando tra i ruderi si riconoscono le tracce di quell'antico nucleo di origine romana, tra i quali i resti di abitazioni risalenti all'anno Mille; i muri dell'abbazia

normannobenedettina della Trinità, fondata dal conte Ruggero fra il 1003 e il 1070 circa e consacrata nel 1080, e le rovine della cattedrale normanna di fine XI secolo. Oggetti, marmi, capitelli e altri materiali provenienti dalla città sono raccolti nelle sale del Museo statale di Mileto Nuova, ospitato nel Palazzo vescovile, insieme a bellissimi mosaici policromi romani ritrovati alla periferia della città, monete bizantine, l'icona su ardesia di San Nicola di Bari e la Madonna della pace, dipinti, argenterie e paramenti sacri. A Mileto Nuova si visitano anche la cattedrale, l'ex seminario, il santuario di Santa Maria della

Cattolica e alcuni palazzi nobiliari.
Pro loco, tel. 0963-336532



115.

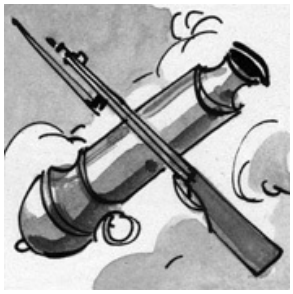
I misteri di Nardodipace (VIBO VALENTIA)

Dal 2002 a Nardodipace, nel cuore delle serre vibonesi, si cela un mistero che affascina migliaia e migliaia di persone: la vera natura dei megaliti scoperti nel folto del bosco che

circonda il piccolo centro montano. Qui sono infatti state ritrovate queste antichissime ed enormi rocce levigate, alcune del peso stimato in circa duecento tonnellate, disposte secondo strane geometrie, per molti create dall'uomo. Nel Paleolitico, quindi, misteriose genti preistoriche, antenati dei calabresi moderni, avrebbero insediato qui una sorta di Stonehenge italiana, anche se altri studiosi parlano di meno affascinanti ma altrettanto antiche e rare formazioni geologiche, frutto di movimenti tellurici e sollevamenti magmatici. È comunque convinzione comune che nei dintorni dell'attuale Nardodipace, cinquemila

anni fa, vivesse un misterioso popolo dedito ad ancestrali riti religiosi e astronomici. In attesa che la comunità scientifica si metta d'accordo, il luogo può essere meta di un'escursione piacevole e un po' avventurosa, facendosi accompagnare da qualcuno del posto e seguendo le indicazioni fornire dai locali.

Comune, tel. 0963-313092



116.

Nicotera, ovvero il segno

della vittoria (VIBO VALENTIA)

Più volte attaccata, distrutta e ricostruita dai vari eserciti e pirati che si contendevano la Calabria, la ridente località balneare di Nicotera – la città che porta il segno della vittoria – conserva nel suo centro storico il castello costruito nel 1763 per il conte di Sinopoli, sul luogo dell'antico edificio svevo-angioino. Mai completamente terminato (manca ad esempio la quarta torre), accoglie il visitatore nel cortile interno, da dove un piccolo ingresso in marmo granito

permette l'accesso ai sotterranei. L'intero piano terra del castello ospita il Museo civico archeologico, che presenta una raccolta di materiali di provenienza locale dalla preistoria fino all'età medievale. Particolarmente interessanti i reperti relativi all'epoca arcaica in cui nella marina di Nicotera doveva trovarsi l'emporion della colonia di Medma. Il primo piano del maniero è invece sede del Museo di civiltà contadina della regione del Monte Poro, nelle Serre calabresi. Altro monumento da visitare è la cattedrale di origine medievale, ricostruita alla fine del Settecento e oggi ulteriormente restaurata e dedicata

a santa Maria Assunta. All'interno sono conservati frammenti tombali del XV secolo, un altare con marmi colorati, una statua attribuita ad Antonello Gagini raffigurante la Madonna delle Grazie e un crocifisso ligneo di scuola napoletana del Cinquecento, attribuito ad Angelo Landaro. A pochi metri dalla chiesa vi è una torre campanaria quadrata. Passeggiando nel vecchio centro della cittadina si rimane colpiti dai numerosi balconi sporgenti in ferro battuto, con mensole di granito, opere del Settecento.

Pro loco, tel. 0963-82175



117.

La chiesetta scavata nel tufo a Pizzo Calabro (VIBO VALENTIA)

Sono affascinanti l'imponente castello aragonese con i suoi tenebrosi sotterranei, le chiese della Madonna Santissima delle Grazie e del Purgatorio, che costituiscono uno dei complessi religiosi più antichi di Pizzo

Calabro chiamato Chiesa dei Morti, e il cinquecentesco duomo di San Giorgio. Ma è molto più affascinante la chiesetta di Piedigrotta, scavata in una grotta di tufo, al centro dello splendido scenario del golfo di Sant'Eufemia. Per visitarle bisogna scendere una scalinata in granito locale e incamminarsi lungo un sentiero che costeggia il mare. Varcando un semplice portale si entra in un mondo magico dove, nella grotta scavata nella roccia, le stalagmiti sono state scolpite e sono diventate colonne della chiesa o statue di santi. Una serie di arcate e pilastri naturali, dove si intravedono conchiglie e valve di molluschi,

separano le diverse cappelle e grotte, che ospitano un presepe, un San Giorgio contro il drago, angeli, una Madonna di Pompei, la scena della moltiplicazione dei pani e dei pesci, scene bibliche, una Bernadette in preghiera, un cervo e altri animali. In fondo, un piccolo altare e l'immagine della Madonna. Dalle piccole finestre della facciata e dalle minuscole aperture tra la roccia entrano flebili raggi solari che rendono l'ambiente ancora suggestivo. Un piccolo capolavoro d'arte popolare che, il 9 luglio, giorno della ricorrenza della Madonna delle Grazie, è meta di fedeli che rinnovano le loro preghiere alla

Vergine. Verso la fine di agosto la cittadina accoglie i musicisti del Pizzo Tarantella Festival, giovane rassegna di canti e balli tipici della tradizione calabrese e del Sud Italia. Un'iniziativa che vuole riscoprire e diffondere le antiche tradizioni popolari e la storia dell'Italia meridionale e promuovere i principi della legalità e della lotta contro le mafie.

Pro loco, tel. 0963-45300



118.

Serra San Bruno e la sua certosa (VIBO VALENTIA)

La storia del paese di Serra San Bruno è fortemente legata alla venuta del monaco Bruno di Colonia, fondatore dell'ordine dei Certosini, che ricevette in dono dal conte Ruggero il Normanno i territori delle Serre Calabre, per la costruzione del suo eremo. Qui venne così eretta la certosa di Santo Stefano del Bosco, primo monastero d'Italia e secondo in Europa

dopo quello di Grenoble, in Francia. L'eremo che oggi si vede trecento metri più in alto del paese di Serra San Bruno, è stato ricostruito, per la terza volta, dopo il terremoto del 1783 ed è nuovamente gestito dai monaci certosini, che ne hanno fatto una suggestiva meta di pellegrinaggi, ma anche di visite turistiche al Museo della certosa. Il lunedì e il martedì dopo Pentecoste si svolge la festa in onore al santo, con gli abitanti del paese che trasportano in processione il reliquiario di San Bruno dalla certosa alla chiesa di Santa Maria del Bosco, nei pressi della leggendaria grotta, dove il sant'uomo andava a meditare.

Vicino all'eremo è stata costruita una vasca di grandi dimensioni dove si bagna il busto del santo in preghiera e all'uscita dalle mura della certosa si svolge il tradizionale lancio dei confetti colorati sul busto protetto da una specie di corazza di vetro. Nel paese vero e proprio, formato dal centro storico, chiamato Terravecchia, e da Spinetto, quartiere più nuovo del primo perché costruito dopo il terremoto del 1783, si visitano alcune altre interessanti chiese, tra le quali quella dedicata a san Biagio, detta anche Chiesa matrice perché considerata madre di tutte le chiese del borgo.

Pro loco, tel. 338-5901980



119.

Dove nasce la cipolla rossa: Tropea (VIBO VALENTIA)

Considerata una tra le più belle spiagge d'Europa, Tropea non è nota solo per il suo mare ma anche per la dolcezza della cipolla rossa coltivata nella zona e celebrata in luglio in una partecipata sagra. Nel bel centro

storico si visitano il Museo diocesano, l'austera cattedrale normanna dell'anno Mille, dove si conservano l'icona bizantina della Madonna di Romania molto cara al popolo tropeano e un crocifisso nero di fine Quattrocento, alcuni interessanti palazzi nobiliari e numerose balconate sul mare, con panorami che arrivano fino alle isole Eolie e a Stromboli. Sulla minuscola isoletta di Santa Maria, oggi unita alla terraferma, sorge il santuario omonimo, fondato in età altomedievale come monastero benedettino e successivamente rimaneggiato in età gotica e rinascimentale.

Nei pressi della cittadina si incontra il

promontorio di capo Vaticano, sul quale è installato dal 1870 un faro dalla torre cilindrica. In questa zona, costellata di spiagge e baiette dai fondali ricchi di pesce, si coltiva la famosa cipolla rossa di Tropea, dal gusto particolarmente dolce grazie al clima e alle caratteristiche chimiche del terreno. Tra il 2 e il 3 maggio i tropeani celebrano la cacciata dei saraceni con la festa I Tri da' Cruci. Preparano sagome di barche, cariche di fuochi d'artificio, le appendono da un lato all'altro della via Borgo e danno loro fuoco, creando uno straordinario spettacolo di luci, colori e scoppi. A fine serata, per schernire l'antico

nemico, costruiscono la sagoma di un cammello, imbottendolo di fuochi d'artificio e, al ritmo frenetico della caricatumbula, i tamburi accompagnano la danza del camiuzzu i focu che balla, spara e agonizza.

Pro loco, tel. 0963-61475

1001 cose da vedere in Italia

CAMPANIA



120.

I presepi di Napoli

Via San Gregorio Armeno è il cuore popolare della Napoli legata all'antica tradizione del presepe, che vede protagoniste le celebre statuette in terracotta, dipinte a olio e vestite con stoffe pregiate, che riproducono dettagliatamente il popolo partenopeo del Settecento. Per tutto l'anno le numerose botteghe dell'animata via espongono e vendono le tipiche statue del presepe napoletano, mentre nel

periodo natalizio quando, come amano ripetere i partenopei, «Napoli è il Presepe e il Presepe è Napoli», tutto il centro città si trasforma in una grande rappresentazione della natività. La visita può iniziare in via Benedetto Croce, e precisamente dal complesso trecentesco di Santa Chiara, dove si conserva il più classico presepe gesuitico; non molto distante si incontra la chiesa di Santa Marta, con il presepe posto in fondo a una sala e la grotta illuminata di luce propria. La chiesa del Gesù Vecchio, in via Paladino, conserva un presepe ottocentesco con figure ad altezza reale e quella di San Lorenzo Maggiore espone, in due

bacheche, un centinaio di gusci di noce con all'interno piccolissime scene presepiali e sacre. Nella vicina chiesa dello Spirito Santo, in via Toledo, si può visitare il più importante presebbio che se fricceca («presepe con figure mobili») della città. La galleria Umberto accoglie, infine, un presepe in stile settecentesco, a struttura circolare e simbolicamente a forma di spirale che si protende verso l'alto. La vicina chiesa del Purgatorio ad Arco non ha grandiosi presepi ma è famosa per quel particolare culto dei morti che risale al Seicento e che ancora oggi è popolare a Napoli. Nel cimitero sottostante si pregano le anime

del purgatorio o anime pezzentelle, morti anonimi e senza familiari che hanno il compito di mettere in contatto i fedeli con i santi e di fornire consigli utili, anche nel gioco del lotto.
IAT, tel. 081-2525711



121.

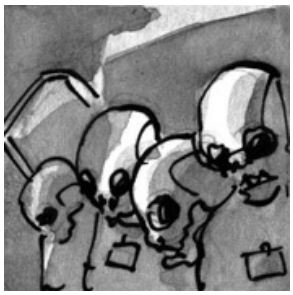
La reggia di Capodimonte, Napoli

Nel 1743 Carlo di Borbone decise di

costruire sulla collina di Capodimonte una residenza dove ospitare la collezione d'arte ricevuta in eredità dalla madre Elisabetta Farnese. Sorse così un'elegante reggia che domina dall'alto la città di Napoli e il suo golfo ed è circondata da un vasto parco, con oltre quattrocento specie vegetali. Oggi l'edificio è diventato il celebre Museo di Capodimonte, che si sviluppa su tre piani e ospita il vasto Appartamento reale, la ricca collezione farnesiana con tele di Tiziano, Raffaello, Correggio, Parmigianino, Michelangelo, Masaccio, Ribera, Carracci e opere fiamminghe, una galleria di dipinti della scuola

napoletana dal Duecento al Settecento, con tele di Caravaggio e Simone Martini. Negli ambienti ricavati nel sottotetto della reggia sono ospitate le raccolte dell'Ottocento e la galleria fotografica, con opere di Mimmo Jodice, che introduce all'arte contemporanea. Assolutamente da vedere, oltre al Grande cretto nero di Alberto Burri esposto al secondo piano, una delle icone del XX secolo: il Vesuvius di Andy Warhol. Fuori il grande bosco che si estende per centoventiquattro ettari, ricchi di piante secolari, lecci, querce, castagni, olmi e tigli con ampie radure dove sorgono edifici storici come l'antica sede della

fabbrica di porcellane, il casino della Regina e l'eremo dei Cappuccini. Sul vicino colle di Miradois fa bella mostra di se l'Osservatorio astronomico iniziato da Marat e concluso da Ferdinando i di Borbone, uno dei primi in Europa, ancora funzionante e sede di un piccolo museo. *Museo di Capodimonte, tel. 081-7499111*



122.

Le pitture delle catacombe

di Napoli

Due vaste aree testimoniano la presenza dei primi cristiani a Napoli: le catacombe di San Gennaro e quelle di San Gaudioso. Le prime, dedicate al santo protettore della città, sono il più antico cimitero paleocristiano di Napoli, si trovano nei pressi del santuario della Madonna del Buon Consiglio, a ridosso della collina di Capodimonte, e risalgono al III secolo d.C. Costruite su due piani, hanno ospitato per un lunghissimo periodo il corpo di San Gennaro e di alcuni vescovi e conservano al loro interno

interessanti pitture con scene bibliche. Le catacombe di San Gaudioso si sviluppano invece sotto la chiesa di Santa Maria della Sanità, nel popolare e caratteristico rione Sanità. Dedicate al santo africano, giunto a Napoli nel 439 in seguito alla persecuzione dell'ariano re dei vandali Genserico, sono decorate con mosaici e affreschi, tra i quali anche l'immagine della Madonna più antica della Campania. Di un'altra catacomba del rione Sanità, legata alla memoria del vescovo Severo e purtroppo quasi completamente distrutta dallo sviluppo urbanistico della zona, resta soltanto un piccolo cunicolo. Visite guidate

accompagnano i turisti all'interno dei due complessi aperti al pubblico, anche la sera.
Info point, tel. 081-7443714



123.

Il tesoro di san Gennaro: il duomo di Napoli

È la più antica cattedrale di Napoli ed è oggetto di devozione da parte dei fedeli perché conserva i resti di san

Gennaro, vescovo di Benevento decapitato nel 305 nella Solfatara e patrono del capoluogo campano. Costruita intorno al 1300 su due preesistenti basiliche, in una piccola rientranza della centrale via Duomo, conserva al suo interno la celebre cappella del Tesoro di San Gennaro, capolavoro del barocco napoletano risalente al 1646. I resti del santo sono contenuti in un busto reliquario, vero e proprio gioiello dell'oreficeria trecentesca, realizzato in Francia. Qui, il 19 settembre e il sabato che precede la prima domenica di maggio, data in cui si celebra la fine, a opera del santo secondo la tradizione popolare,

dell'eruzione del Vesuvio del 1631, si ripete il famoso miracolo: la liquefazione del sangue di san Gennaro. In questa occasione una grande processione, con i busti-reliquiari di tutti i santi patroni della città, attraversa il centro storico per accompagnare il santo fino alla basilica di Santa Chiara. Nel duomo sono inglobati anche i resti della basilica paleocristiana di Santa Restituta, dai quali si accede all'area archeologica sottostante. Qui si possono ammirare interessantissimi resti della città greco-romana e paleocristiana. A pochi passi dal duomo si visita il convento dei

Girolimini, che al suo interno conserva una preziosa collezione di quadri tra XVI e XVIII secolo e una grande biblioteca. Al fondo della via c'è infine il madre, Museo d'arte contemporanea Donna Regina, sede di mostre temporanee e di una collezione di arte dei giorni nostri di livello internazionale.



124.

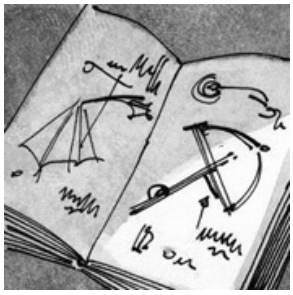
I segreti di Napoli sotterranea

Napoli è famosa anche per le vaste aree sotterranee, utilizzate nei secoli per i più disparati usi, legali e illegali. Il sottosuolo di Napoli è nato infatti con la città e i primi manufatti ritrovati risalgono a circa cinquemila anni fa, alla fine dell'era preistorica. Arrivarono poi i Greci, che scavarono grosse quantità di tufo per la costruzione delle mura di Neapolis e dei templi, creando così vaste caverne adibite anche a luogo per la sepoltura dei morti. La più nota di queste cavità è la grande cava greca che si trova a quaranta metri di profondità, sotto il cimitero di Santa Maria del Pianto.

Proseguirono poi i romani che, in epoca augustea, costruirono l'acquedotto e numerose cisterne per l'acqua piovana. L'opera idraulica venne poi continuata dal nobile napoletano Carmignano che, nel 1629, donò alla città un nuovo acquedotto. Dopo essere stata utilizzata come ricovero antiaereo durante la seconda guerra mondiale, la città sotterranea, con cisterne, stradine e cunicoli per oltre un milione di metri quadrati, venne progressivamente abbandonata, occupata da discariche abusive o riutilizzata in modo improprio. Oggi parte di questo mondo nascosto, fatto di ben settecento cavità, è stato ripulito

ed è visitabile grazie tour guidati di circa un'ora con partenza da piazza San Gaetano. La visita include solitamente anche le tracce di un antico Teatro romano, al quale si accede dall'interno di un tipico basso che offre la possibilità di scoprire la struttura di una dimora tradizionale della Napoli più popolare.

Associazione Napoli sotterranea, tel. 081-296944



125.

Giochi ed esperimenti alla Città della scienza, Napoli

Anche il Sud Italia ha il suo bel museo interattivo, dove giocare, appassionarsi e divertirsi rincorrendo le evoluzioni della scienza. È la Città della scienza di Bagnoli, una grande area espositiva che propone un museo scientifico e tecnologico di nuova generazione, da vivere hands on (toccando e lavorando con le proprie mani). Nella palestra della Scienza si vive da protagonisti l'avventura dell'indagine scientifica, immersi nello spettacolo dei fenomeni della fisica

classica. Tra prodigi e meraviglie si può capire ciò che sta alla base di tante esperienze della vita quotidiana, apprendendo senza alcuno sforzo le teorie che governano le leggi fisiche.
Le sale dedicate all'ambiente tentano di unire l'informazione ecologica di tipo scientifica con quella di natura sociale, utilizzando vere e proprie esperienze interattive capaci di rendere vive e concrete le notizie fornite.
Il Planetario offre l'osservazione guidata della volta celeste, attraverso proiezioni e spettacoli capaci di trasformare i visitatori in astronauti.
L'officina dei Piccoli, infine, è progettata appositamente per i

visitatori più giovani che possono utilizzare tutti i cinque sensi per giocare con scatole sonore, muri trasparenti che emettono suoni, alberi canterini, casette della lettura, scale che si illuminano a ogni gradino, matasse odorose, mobili a sorpresa, periscopi dai quali osservare il tunnel dei sogni, barche arenate che possono ancora navigare. L'area Piccolissimi propone anche le case del rospo, i giochi nelle vasche d'acqua, le aule dei laboratori e un accogliente teatrino.

La Città della scienza, tel. 081-7352260



126.

Il Cristo velato della cappella Sansevero, Napoli

Situata nel cuore di Napoli, la famosa cappella Sansevero è un gioiello dove bellezza e mistero s'intrecciano creando un'atmosfera unica. Tra le numerose opere d'arte conservate all'interno della cappella, le cui origini risalgono al Cinquecento emerge il celebre Cristo velato, una delle opere d'arte più suggestive al mondo.

Coperta da un affascinante sudario marmoreo trasparente, la scultura racconta in modo realistico e drammatico il Cristo morto. Lo splendore del sudario ha fatto credere per secoli che la sua trasparenza sia frutto di un processo alchemico di marmorizzazione, compiuto dal principe di Sansevero. Un dubbio rafforzato dall'enigmatica presenza delle Macchine anatomiche nella cavea sotterranea. Qui sono infatti conservate, all'interno di due bacheche, le famose macchine anatomiche, ovvero gli scheletri di un uomo e di una donna in posizione eretta, con il sistema artero-venoso

quasi perfettamente conservato, risalenti al 1763.
Ancora oggi, a circa due secoli e mezzo di distanza, non si sa attraverso quali procedimenti o adoperando quali materiali si sia potuta ottenere una tanto eccezionale conservazione dell'apparato circolatorio. Proprio accanto alla cappella si incontra palazzo Sansevero dove la leggenda vuole che la notte del 17 ottobre 1590 il principe Carlo Gesualdo di Venosa fece uccidere la bellissima moglie e il suo giovane amante. Il cadavere della donna, sepolto nella vicina chiesa duecentesca di San Domenico, luogo ufficiale di culto dei sovrani aragonesi

nel Quattrocento, anche se la tradizione popolare narra che il fantasma continui a vagare per la città in cerca dell'amato.

Museo Cappella Sansevero, tel. 081-5518470



127.

Il museo di Pulcinella di Acerra (NAPOLI)

Città di antichissime origini, Acerra

era protetta da un severo castello, oggi ai margini del bel centro storico, costruito intorno al 1100 sui resti del Teatro romano.
Un'area del maniero è sede del Museo di Pulcinella, del folclore e della civiltà contadina. Uno spazio espositivo che, oltre a rendere omaggio alla maschera simbolo di Napoli e provincia, cerca di ricostruire l'anima della cultura contadina dell'antica Liburia, da cui ebbe origine la stessa maschera di Pulcinella.Nella vecchia cucina del castello baronale oggetti e ricostruzioni illustrano come i contadini, fino a qualche anno fa, preparavano gli alimenti e lavoravano

il pane, mentre in altre sale sono esposti reperti archeologici provenienti dalla zona.
Oltre ad alcuni edifici di pregio, come il settecentesco palazzo Radice e l'armonioso palazzo Russo Spena, vale assolutamente la pena visitare casina Spinelli, detta di Calabricito o Pagliara, utilizzata fino a qualche anno fa come centro di produzione di latticini di bufala. Piacevole anche la passeggiata nel quartiere Maddalena, uno dei più antichi della città, e alla curiosa scala settecentesca detta dei Carabinieri, ubicata nel quartiere San Giorgio.
Castello baronale, tel. 081-8857249



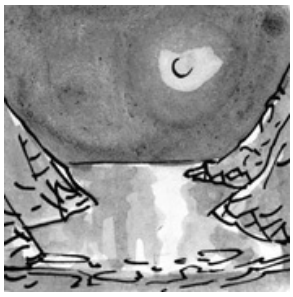
128.

Le tre sale della grotta Azzurra: Anacapri (NAPOLI)

Conosciuta in tutto il mondo per la sua ampiezza, i riflessi argentei delle acque e soprattutto per la luce azzurra che colora la volta e le pareti, la grotta Azzurra è una caverna naturale

sprofondata nel mare in epoca preistorica. Ninfeo marittimo in epoca romana, pare facesse parte della sovrastante villa di Gradola, abbandonata perché ritenuta infestata dagli spettri. Si visita raggiungendo la biglietteria d'ingresso o con le barche dei pescatori in partenza da Marina Grande o via terra da Anacapri. L'ingresso, in origine minuscolo, è stato ampliato nel 1830 per permettere il passaggio delle imbarcazioni ed è oggi alto poco più di un metro e largo circa due metri. Per entrare è quindi spesso necessario abbassarsi sul fondo dell'imbarcazione. L'interno è suddiviso in tre ambienti: la galleria

dei Pilastri, con un piccolo approdo costruito in età romana, la sala dei Nomi, così chiamata per le numerose firme dei visitatori presenti sulle pareti, e la sala della Corrosione, alla quale si accede da uno stretto passaggio.
Ufficio del turismo, tel. 081-8370634



129.

Il fascino discreto di Anacapri (NAPOLI)

Capri ha un angolo nascosto, lontano dalla mondanità della Piazzetta e dei negozi alla moda, dove si respira il fascino discreto dei tempi passati, quando l'isola era frequentata da scrittori e artisti alla ricerca di una fonte d'ispirazione. Partendo da piazza Vittoria e scendendo per la strada pedonale si raggiunge lo stravagante profilo della Casa rossa, un tempo proprietà del colonnello americano Mackowen e oggi trasformata in museo. Insieme a dipinti che rappresentano l'isola sono qui esposte tre statue appartenenti al gruppo marmoreo che, per volere di Tiberio,

emergeva dalle acque della grotta Azzurra.
La passeggiata per Anacapri prosegue quindi con la visita alle chiese di Santa Sofia e di San Michele Arcangelo, quest'ultima barocca e dal pavimento in maiolica del 1761, e alla villa San Michele, dove si trovano frammenti di sarcofagi, busti, marmi e colonne antiche. Tra la fine di giugno e agosto la villa ospita un suggestivo ciclo di concerti al tramonto. Un'escursione, a piedi o in seggiovia, conduce fino al monte Solaro, dove si trovano i resti dell'ottocentesco fortino di Bruto, mentre scendendo verso il mare si arriva al faro, uno tra i più importanti

del Tirreno.
Comune, tel. 081-8387111



130.

Capri e la sua Piazzetta (NAPOLI)

La celebre Piazzetta, raggiungibile a piedi o, meglio, in funicolare, è lo spettacolare cuore pulsante di Capri. Qui è d'obbligo sedersi a sorseggiare un caffè ai tavoli di uno dei numerosi

bar per vedere scorrere la vita dell'isola, tra ospiti famosi e non, paesaggi mozzafiato e chiacchiere mondane. Sulla Piazzetta (ufficialmente piazza Umberto i) si affacciano il giornalaio del paese, il piccolo ufficio informazioni dell'Azienda del turismo e, di fronte alla scalinata, il municipio con il fusto di una colonna scanalata e il frammento di una base circolare in marmo, ritrovati negli anni Venti durante la costruzione del porto di Marina Grande e probabilmente appartenenti alla Villa augustea di Palazzo a Mare. In cima alle scale si ammira l'ex cattedrale barocca di Santo Stefano, con parti del pavimento

realizzate con marmi recuperati dagli scavi di villa Iovis, una delle dodici ville costruite dall'imperatore Tiberio nell'isola, e la statua di san Costanzo, protettore di Capri. Una passeggiata tra le strette vie che partono dalla Piazzetta porta il turista alla scoperta dei numerosi negozietti e delle boutique che fanno la gioia degli amanti dello shopping. Tra la fine di giugno e gli inizi di luglio, nello splendido scenario della piazzetta Tragara, si svolge la rassegna Le Conversazioni, scrittori a confronto, che vede salire sul palco i protagonisti della letteratura contemporanea americana e italiana, chiamati a

confrontarsi su temi di tipo etico, antropologico, sociale e religioso.
Azienda turismo, tel. 081-8375308



131.

La strada pedonale scavata nella roccia: la via Krupp. Capri (NAPOLI)

Guardare dall'alto la via Krupp, una strada pedonale costruita nei primi anni

del Novecento che collega la zona della certosa di San Giacomo e dei giardini di Augusto con Marina Piccola, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un'originale e insolita opera d'arte contemporanea. Voluta dall'industriale tedesco Friedrich Alfred Krupp, ha una pendenza del dieci per cento con stretti tornanti tagliati direttamente nella roccia viva. Percorrendola, meglio in discesa, s'incontra un piccolo cancello che porta alla grotta di Fra' Felice, dove Krupp fece edificare la sua villa, e, un po' più avanti, un sentiero scosceso che arriva fino alla grotta dell'Arsenale. Prima di iniziare la passeggiata vale la

pena visitare la certosa di San Giacomo, costruita tra il 1363 e il 1365 e restaurata, ampliata e fortificata verso la metà del Cinquecento. Si raggiunge passando da un viale che si conclude nei pressi di una torre fortificata, al cui fianco si trova il portico della chiesa. La certosa è composta da tre blocchi di edifici: uno con la farmacia e la chiesa per le donne; uno riservato a frati e ospiti, con annessi i granai, le scuderie e i laboratori dove lavoravano i monaci; l'ultimo dedicato alla vita di clausura, con le celle che si aprono intorno al Chiostro grande e altri ambienti sul Chiostro piccolo.



132.

Le tredici basiliche paleocristiane di Cimitile (NAPOLI)

Pochi chilometri separano Nola da Cimitile, cittadina che conserva una vasto complesso religioso che comprende tredici edifici fra chiese e resti di basiliche paleocristiane, in

parte decorate con mosaici e affreschi. Il nome del centro abitato deriva proprio dal cimitero in uso a partire dal II secolo d.C. Qui infatti, nei pressi di una necropoli pagana, i cristiani iniziarono a seppellire i loro morti, tra i quali san Felice da Nola, e cercarono rifugio dalle persecuzioni. Nel 394 venne costruita la prima basilica, dedicata a san Felice in Pincis, intorno alla quale prese corpo nel tempo un vasto complesso di edifici tra chiese e edicole, tutti riccamente decorati. Tra questi la chiesetta dei Santi Martiri, interamente affrescata e costruita con i materiali provenienti dalla vicina necropoli romana. Nel presbiterio

della basilica Vetus o basilica di San Felice si visita l'Antiquarium di Cimitile, con epigrafi romane, marmi riutilizzati, un sarcofago riutilizzato nel V-VI secolo d.C., ceramiche e lucerne. In luglio la visita alle basiliche paleocristiane si accompagna a saporite degustazioni del piatto tipico di Cimitile: gli gnocchi in tutte le salse, protagonisti di una piacevole sagra.
Info turismo, tel. 081-5127141



L’antro della Sibilla a Cuma (NAPOLI)

La città di Cuma era la più antica colonia greca d’Occidente, sede di importanti santuari religiosi e templi, ai quali si affiancò in età romana il foro con gli edifici pubblici. Oggi l’area occupata dall’antico centro abitato, dove sono presenti testimonianze greche, sannitiche, romane e paleocristiane, è sede di un parco archeologico che racchiude il cosiddetto Monte di Cuma, un’altura di ottanta metri affacciata sul mare. Percorrendo una suggestiva galleria

scavata nel tufo si giunge all'antro della Sibilla, uno dei santuari più frequentati dell'Italia antica. L'antro è un lungo corridoio di forma trapezoidale, scavato nel tufo, che affascina e incute timore per l'atmosfera di mistero che lo circonda. Stando alla descrizione di Virgilio (Eneide, libro VI), qui risiedeva la leggendaria sacerdotessa di Apollo. Per altri, il monumento sarebbe un raro esempio di architettura funeraria di ispirazione cretese-micenea. La visita al parco prosegue quindi percorrendo la Via sacra che conduce all'acropoli, dove è visibile una seconda galleria tufacea: la Crypta, impianto militare

con il quale si collegò il porto di Cuma con Portus Iulius sui laghi d'Averno e di Lucrino. Tra gli edifici da non perdere i templi di Apollo e Giove, di fondazione greca e poi ricostruiti in epoca sannitica e romana e convertiti in chiesa dai cristiani, gli edifici del foro, le terme e il capitolium.

Parco archeologico, tel. 081-8543060



134.

Emozioni vulcaniche sul Vesuvio: Ercolano

(NAPOLI)

È uno dei vulcani più famosi del mondo e, con la sua sagoma e le pendici verdeggianti, è il protagonista indiscusso di uno dei più celebri e immortalati paesaggi italiani. I due luoghi da visitare sono il Gran Cono e l'Osservatorio vesuviano. Il primo, attivo, situato a 1282 metri d'altezza e circondato da fumarole in riposo, ha un diametro di circa 650 metri e si raggiunge partendo a piedi dal piazzale di quota 1000, nel comune di Ercolano. La passeggiata dura circa tre ore e permette di godere di panorami di rara

bellezza sulla zona circostante. L'Osservatorio vesuviano, fondato nel 1841 da Ferdinando II di Borbone, è il più antico osservatorio vulcanologico del mondo. Raggiungibile in auto, ospita un museo che, tramite filmati, illustrazioni, collezioni di rocce e minerali, strumenti storici, libri e dipinti, conduce il visitatore attraverso un affascinante percorso nel mondo dei vulcani. Si parte dalla descrizione dei vari tipi di eruzioni e della loro pericolosità, per giungere all'osservazione in tempo reale dei dati sismici e geochimici registrati dalla rete di sorveglianza dell'Osservatorio vesuviano.

Parco nazionale del Vesuvio, tel. 081-8653911



135.

Le case silenti di Ercolano (NAPOLI)

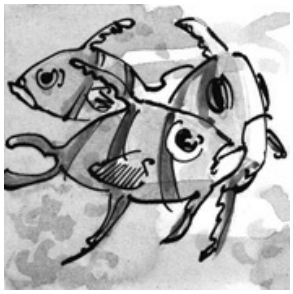
Il mito vuole che Ercolano sia stata fondata da Ercole, anche se la tradizione letteraria antica parla di una città degli opici-osci (antica popolazione di ceppo sannitico),

passata poi agli Etruschi e infine ai sanniti. Scelta dai patrizi romani come luogo dove edificare lussuose ville, grazie alla bellezza e alla fertilità del luogo, in età augustea la città venne dotata di mura, acquedotto, terme, teatro, basilica e palestra, in parte danneggiati da un terremoto nel 62 d.C. Nel 79 d.C. erano ancora in corso le riparazioni dei danni procurati dal sisma quando si verificò l'eruzione del Vesuvio e la città fu travolta da nubi ardenti di gas e ceneri ad altissima temperatura, che provocarono la morte, per shock termico, degli ercolanesi, e seppellirono le abitazioni sotto una coltre di ceneri alta fino a trenta metri.

A differenza di Pompei, qui gran parte degli edifici, come la casa di Argo, ha conservato anche le parti superiori, non distrutte dall'eruzione. La visita a questa cittadina, che raggiunse i 4500 abitanti, deve assolutamente includere la casa del Rilievo di Telefo, con una raffinata decorazione in marmo, la casa di Nettuno e Anfitrite e i suoi mosaici, e la splendida villa dei Papiri, residenza patrizia dove sono stati ritrovati più di mille rotoli di papiro, oltre a sculture in marmo e bronzo e pavimenti marmorei, oggi esposte al Museo archeologico di Napoli. Belli anche mosaici e dipinti a tema marino presenti nelle terme; il torchio a vite in

legno per stirare i panni che si trova nei pressi della casa del Tramezzo di Legno e infine la casa dei Cervi, una delle più ricche e decorate residenze della città. Poco fuori l'area archeologica si incontra il teatro, capace di contenere circa 2500 spettatori. Ancora sepolto, è raggiungibile con una scala di settantadue gradini scavata nei detriti vulcanici solidificati che ricoprirono la città nel 79 d.C.

Ufficio informazioni, tel. 081-8575347



136.

Nuotare nel Parco sommerso di Gaiola (NAPOLI)

L'area protetta prende il nome dai due isolotti che sorgono a pochi metri di distanza dalla costa di Posillipo, nel golfo di Napoli, e si estende dal pittoresco borgo di Marechiaro alla suggestiva baia di Trentaremi. La visita si svolge su battello con fondo trasparente, lungo alcuni sentieri

terrestri o tramite snorkeling e immersioni subacquee, in uno dei paesaggi costieri tra i più suggestivi del golfo. A partire dal primo secolo a.C. su questa costa si insediarono sontuose ville dell'aristocrazia romana, la più importante delle quali fu quella del Pausilypon («luogo dove cessano gli affanni») eretta da Publio Vedio Pollione e divenuta alla sua morte (15 a.C.) villa imperiale.

I resti dell'edificio, del teatro, dell'odeion e di alcune sale di rappresentanza, a cui si accede attraverso l'imponente grotta di Seiano, traforo di epoca romana lungo più di settecento metri che congiunge la piana

di Bagnoli con il vallone della Gaiola, sono ancora nettamente riconoscibili sulla terraferma. Ruderi di altre ville marittime, maestose cave di tufo, approdi semisommersi, ninfei e vasche per l'allevamento di murene e altri pesci si alternano a rigogliose colonie di gorgonie e spugne nella visita sopra e sotto la superficie del mare. Dirigendosi verso il borgo di Marechiaro, spiccano lungo la costa le vestigia della villa nota come Casa degli Spiriti, che emerge parzialmente dal mare.

Centro visite, tel. 081-2403235



137.

Acque benefiche sull'isola di Ischia (NAPOLI)

Famosa fin dall'antichità per le acque termali e i vigneti, l'isola accoglie i visitatori nel suggestivo approdo di Ischia Porto con le caratteristiche case dei pescatori e la chiesa dell'Assunta. Poco lontano c'è Ischia Ponte che ospita il Museo del mare, con tutto ciò che si vorrebbe sapere sul mare, e il monumento simbolo dell'isola: il

Castello aragonese. Costruito nel Quattrocento, è un'imponente cittàfortezza con chiese, conventi, carceri, bastioni, piazze d'armi, giardini e abitazioni, collegati alla grande Ischia da un ponte. Le sue terrazze offrono strepitose vedute sul golfo e dintorni. Lacco Ameno, nota per le sue acque termali e per il caratteristico scoglio a forma di fungo, racconta nel Museo archeologico di Pithecusae, ospitato nei locali della bella villa Arbusto, la storia dei primi insediamenti greci sull'isola. Qui si ammira la Coppa di Nestore, del 750 a.C., che riporta una delle più antiche iscrizioni greche.

Forio, infine, conserva intatto il suo centro storico con vicoli, chiese e torri di avvistamento e ospita la Colombaia, la villa di Luchino Visconti al cui interno è stato aperto un museo dedicato al regista. Tra le numerose spiagge eccelle quella di Sant'Angelo, suggestivo e tranquillo borgo privo di auto, con una bellissima penisoletta. Da un'ottantina di anni, nei giorni intorno al 26 luglio, Ischia celebra la Festa a mare agli scogli di Sant'Anna. Barche allegoriche sfilano in concorso nello stupendo scenario dello specchio d'acqua antistante il castello Aragonese, mentre nel Villaggio dei sapori si degustano i piatti della

tradizione culinaria campana. Alla mezzanotte del 26 luglio il castello è incendiato da fuochi pirotecnici che illuminano la notte ischitana e centinaia di imbarcazioni addobbate e illuminate prendono il largo.
IAT, tel. 081-5074211



138.

La Mortella, il giardino incantato di Ischia (NAPOLI)

I giardini La Mortella rappresentano un capolavoro paesaggistico e botanico, creato e curato da Susana, moglie di William Walton, uno dei più importanti musicisti inglesi del Novecento. Progettata in parte dal grande architetto paesaggistico inglese Russell Page, la Mortella ospita più di tremila specie di piante provenienti da tutto il mondo, tra le quali specie acquatiche come il papiro, il loto e le ninfee tropicali. Non mancano nemmeno le rarità botaniche tra le quali, oltre a numerose orchidee, la gigantesca ninfea brasiliana Victoria amazonica e il rarissimo rampicante

filippino Strongylodon macrobotrys, con fiori verde giada. Passeggiando per il giardino ci si rilassa nell'orientaleggiante sala Thai del giardino superiore, circondata da fior di loto, bambù e aceri giapponesi, e ci si ricarica di energie nell'imponente tempio del Sole, che domina una scarpata piantata con agavi e palme. Da non perdere lo spazio chiamato Teatro greco affacciato sul mare e nato per ospitare concerti di musica sinfonica all'aperto, e la roccia di William che, sul ciglio della collina, custodisce le ceneri del celebre compositore inglese.

Giardini La Mortella, tel. 081-986220



139.

La dimora delle sirene: la Baia di Ieranto, Massa Lubrense (NAPOLI)

Situata sulla costa meridionale della penisola sorrentina, proprio di fronte ai faraglioni di Capri, la baia è un luogo dalla bellezza incontaminata, che le leggende vogliono fosse dimora delle

sirene. La visita si svolge percorrendo un comodo sentiero che parte da Nerano, piccola frazione di Massa Lubrense, e attraversa la macchia mediterranea e gli olivi per sbucare, dopo circa un'ora, nella selvaggia e rocciosa insenatura compresa tra punta Campanella e punta Penna. E proprio su quest'ultimo promontorio è ancora visibile la cinquecentesca torre di Montalto, parte superstite del complesso sistema difensivo costiero costruito per contrastare le incursioni delle navi corsare. Nella bella stagione è possibile rinfrescarsi o praticare lo snorkeling nelle acque cristalline della spiaggetta del Capitello. Ai piedi di

una scalinata, costruita più di duemila anni fa per arrivare al tempio dedicato alla dea Minerva, si apre la grotta Salara, così chiamata perché al suo interno si raccoglieva il sale, oggi detta anche Grotta delle Sirene o della Campanella. In luglio il vicino centro abitato di Massa Lubrense celebra il limone con una sagra, preceduta, da maggio, da una serie di agro-passeggiate nella campagna che circonda il paese.

Baia di Ieranto, tel. 335-8410253



140.

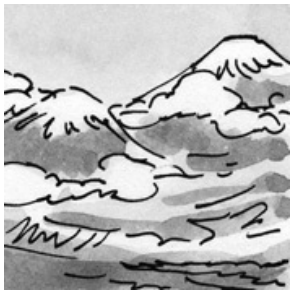
Sotto le ceneri del Vesuvio: Pompei (NAPOLI)

Il Vesuvio è da sempre il protagonista del paesaggio partenopeo. Ai piedi del vulcano si trovano i celebri scavi di Pompei, importante centro commerciale che aveva un ruolo strategico nella distribuzione delle merci tra Roma e i porti del Mediterraneo. La vita cittadina si svolgeva attorno al foro, che ancora oggi conserva i resti della basilica, di

alcuni edifici religiosi e del macellum, sede del mercato. Da qui partono le diverse vie che consentono di visitare gli scavi, aiutandosi con la mappa fornita all'ingresso. Un servizio di audioguide in più lingue (italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo) propone al visitatore diversi itinerari, prestando particolare attenzione ai bambini, che hanno a disposizione percorsi specifici. Tra gli edifici da non mancare la casa del Fauno e quella dei Vettii, le botteghe di via dell'Abbondanza, gli spettacolari ambienti delle terme stabiane e l'imponente anfiteatro, che nella bella stagione ospita spettacoli teatrali e

concerti. Il monumento più enigmatico della città si trova però appena fuori le mura ed è la villa dei Misteri, con un grandioso affresco che celebra il culto ai misteri del dio Dioniso. Per alcuni la villa, che deve il suo nome ai dipinti dei quali si cerca di stabilire ancora oggi il significato, apparteneva a Livia, la moglie dell'imperatore Augusto, di cui è stata trovata una statua tra le rovine. Anche in questo edificio furono ritrovati corpi di persone intente a svolgere le normali attività quotidiane, prima di essere travolte dalla lava del Vesuvio. Nella bella stagione l'area archeologica di Pompei ospita concerti, spettacoli teatrali e giochi di

luci e suoni, decisamente suggestivi vista la particolarità del luogo.
Ufficio informazioni, tel. 081-8575347



141.

Il vulcano attivo della Solfatara: Pozzuoli (NAPOLI)

Uno dei luoghi più suggestivi dei

Campi Flegrei è la Solfatara. Qui, nella località chiamata dai greci Piazza di Efesto, in onore del dio del fuoco, si trova un vulcano ancora attivo e aperto al pubblico. Qui si visitano la grande Fumarola, dove il vapore acqueo raggiunge la temperatura di circa centosessanta gradi e i sali di arsenico e mercurio danno una colorazione giallo rossiccia alle rocce circostanti. L'odore di uova marce, tipico dell'acido solfidrico, non è dei più gradevoli, e nei paraggi si vedono ancora le rovine di un piccolo osservatorio vulcanologico, costruito da uno scienziato tedesco all'inizio del Novecento e poi distrutto dal

bradisismo della zona. La visita prosegue con la Fangaia, dove le acque piovane si mescolano con il terreno argilloso presente alla superficie del cratere, il pozzo con l'acqua termale e le vecchie stufe: due antiche grotte scavate nel fianco della montagna per realizzare sudatori naturali. Il percorso è reso più suggestivo dalla presenza di numerose fumarole, nuvole di vapori sulfurei e fanghi in ebollizione. Il vicino castello di Baia è sede del Museo archeologico dei Campi Flegrei che ospita, per il momento, i reperti rinvenuti nel sacello degli augustali a Miseno, tra i quali la Statua equestre di bronzo di Domiziano-Nerva, numerosi

calchi in gesso di sculture greche ritrovati a Baia e il ninfeo sommerso di punta Epitaffio.
Vulcano Solfatara, tel. 081-5262341



142.

La schiva isola di Procida (NAPOLI)

Procida, con il suggestivo isolotto di Vivara, è la meta meno frequentata delle isole flegree e accoglie il turista

con la sua aria schiva e quasi misteriosa. Il cuore dell'isola, dove la scrittrice Elsa Morante e l'attore-regista Massimo Troisi hanno ambientato alcune loro opere, è Terra Murata, l'antico centro abitato. Il borgo è chiuso all'interno delle mura, con stretti vicoli sui quali si affacciano semplici abitazioni di pescatori e contadini, chiese, un antico mulino settecentesco, utilizzato per il grano importato durante la carestia, lo spettacolare Palazzo reale, detto anche Castello, fatto costruire nel 1563 dal cardinale d'Aragona Innico d'Avalos e poi malamente utilizzato come carcere, e il conservatorio delle Orfane,

edificato nel 1656 per accogliere le vittime della peste. Altri angoli incantevoli dell'isola si trovano a Marina del Santo Cattolico, con le sue file di case ad arcate attaccate al mare, e nei borghi di Marina della Corricella, dalle tipiche abitazioni dei pescatori aggrappate l'una all'altra, e della Chiaiolella, oggi porto turistico. Da quest'ultima marina si raggiunge la collina di Santa Margherita, dove si trovano i resti di un antico cenobio, e quindi, tramite un ponte, l'isola di Vivara. Questa è la più piccola delle isole partenopee e rappresenta ciò che resta di un cratere circolare, uno dei tanti dei Campi Flegrei. Presso

l'Istituto tecnico nautico Caracciolo ha sede un interessante Museo del mare che illustra la tradizione marinara dell'isola attraverso reperti e atti di archivio. In particolare sono documentate le attività cantieristiche e commerciali marittime, la costruzione delle imbarcazioni per la pesca sottocosta chiamate tartane e delle navi militari della flotta del regno delle Due Sicilie. Una sezione è dedicata agli ex voto, alle tradizioni religiose e ai proverbi e ai canti popolari di ispirazione marinaresca. Agli inizi di agosto a monte di Procida, vera e propria terrazza sui Campi Flegrei, si celebra la sagra del Mare flegrea a

base di pepate di cozze, pizzette d'alghe, anguria e frittura mista di pesce accompagnate da vini locali.
Pro loco, tel. 081-8101968



143.

Posticini segreti

È uno dei gioielli del golfo di Napoli, con il suo centro storico costruito su di uno sperone di tufo a picco sul mare. Passeggiando nel

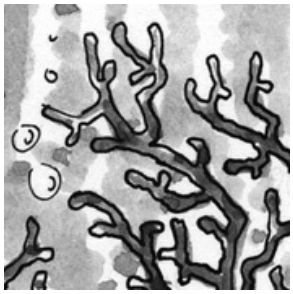
centro storico, ricco di alberghi di charme con ampi giardini e agrumeti, si incontrano la cattedrale romanica, con tele di artisti della scuola napoletana del Settecento; la chiesa della Congregazione dei Servi di Maria, che conserva all'interno una statua lignea del Cristo morto che nel giorno del Venerdì santo viene portata in processione da uomini incappucciati in nero; la settecentesca chiesa dell'Addolorata, con due originali altari in tufo, e lo splendido Sedil Dominova, unica testimonianza rimasta in Campania degli antichi sedili nobiliari.

Costruito tra la il 1200 ed il 1300, per

circa cinque secoli è stato il luogo di ritrovo di una parte dell'aristocrazia sorrentina, mentre la restante parte si riuniva presso l'ormai quasi scomparso sedile di Porta. Su via della Pietà, la più caratteristica tra le antiche strade urbane, si affacciano il trecentesco palazzo Veniero, l'elegante palazzo Correale e la Loggia di vico Galantariaro, un raro esempio di architettura dell'età aragonese influenzata dei maestri toscani. La città è ancora in parte circondata da antiche mura, sulle quali si apre la porta della Marina Grande che probabilmente è stata, fino al Cinquecento, l'unico accesso alla città dal mare. Sorrento

celebra la Settima santa con particolare devozione e numerose iniziative, tra le quali la processione dell'Addolorata che, nella notte tra il Giovedì e il Venerdì santo, sfila per le vie del centro aperta da una banda musicale che suona solenni marce funebri che accompagnano l'incedere lento degli incappucciati. La processione più antica è però quella del Cristo Morto, si svolge la sera del Venerdì santo con i fedeli vestiti di un saio e nero, con il volto coperto da un cappuccio, che portano a spalla la statua del Cristo morto e deposto.

IAT, tel. 081-8074033



144.

Torre del Greco, la città del corallo (NAPOLI)

Pochi sanno che a Torre del Greco, conosciuta come la città del corallo per l'abilità dei suoi artigiani nel lavorare questo prezioso materiale, visse il poeta Giacomo Leopardi prima di morire, tra il 1836 ed il 1837. La casa che lo ospitò è villa delle Ginestre, nella frazione di Santa Maria la Bruna,

in contrada Leopardi, e si trova ai piedi del colle dei Camaldoli, in una posizione dalla quale si gode un magnifico panorama sul mare e il Vesuvio. La dimora, una bella villa vesuviana di origine settecentesca oggi aperta al pubblico, dispone di una splendida terrazza panoramica. Dopo avere gironzolato per i vicoli del centro, con le botteghe degli artigiani del corallo, vale la pena raggiungere contrada Sora di Torre, dove è possibile vedere i resti dell'antica villa Sora, risalente al I secolo a.C., ricoperta dalla lava durante l'eruzione del 79 d.C. e riportata alla luce solo negli anni Settanta. Presso la porta di

Capotorre, su una bassa collina, si visita il monastero degli Zoccolanti, antico edificio religioso costruito nel Cinquecento dai francescani, che conserva pregevoli affreschi interni. Prima di lasciare Torre del Greco è d'obbligo una sosta al Museo del corallo, annesso all'Istituto Statale d'Arte per il Corallo e l'Oreficeria, adiacente alla chiesa del Carmine. L'esposizione offre un'ampia testimonianza dell'antica tradizione che la cittadina vanta nei secoli, nella pesca, nel commercio e nella lavorazione artistica del corallo. Gli oggetti in mostra ricostruiscono l'evoluzione, avvenuta nel corso dei

secoli, del gusto e delle principali tecniche di lavorazione, quali il liscio, cioè la trasformazione del corallo in perle, ovuli, tronchetti per collane, spille e accessori d'abbigliamento, e la lavorazione artistica che ottiene dalla materia prima sculture e cammei. Nel museo sono esposti anche oggetti artistici in pietra lavica, avorio e pietre dure come malachite, turchese, lapislazzuli e agata.

Comune, tel. 081-8491655



145.

Vestigia irpine ad Avellino

La capitale dell'Irpinia conserva ancora tra i numerosi edifici moderni del suo centro storico alcuni preziosi gioielli. Innanzitutto il duomo con la suggestiva cripta, che con la sua facciata romanica domina la collina della Terra, il cuore antico della città; la barocca torre dell'Orologio che sorge in piazza Amendola, alta quaranta metri, che è diventata il simbolo della città; i ruderi del

castello longobardo, edificato nel VII secolo e più volte ricostruito, con la sua imponente torre e i resti della cisterna per raccogliere l'acqua piovana. Si possono poi ammirare alcuni piacevoli edifici nobiliari, come il settecentesco palazzo Caracciolo, situato in uno dei luoghi più belli della città vecchia, o palazzo Cucciniello, probabilmente collegato a un antico convento benedettino, situato in posizione singolare proprio accanto alla torre dell'Orologio. Ma il vero e proprio tesoro di Avellino è il Museo Irpino, che conserva nelle sue sale autentici capolavori: la ricca tomba di un capotribù proveniente dagli scavi

della necropoli neolitica di Mirabella Eclano; reperti dell'antica città sannita di Abellinum; le statue lignee dal santuario della Mefite; un bellissimo mosaico pavimentale di età imperiale, raffigurante l'allegoria delle stagioni; un'urna di marmo del primo secolo d.C., che rappresenta Tiberio in atto di offrire sacrifici ad Augusto; un meraviglioso presepe del Settecento, oltre a ceramiche, porcellane e dipinti della scuola napoletana. Da vedere anche il Museo zoologico, uno dei più interessanti e ricchi d'Italia. Tra le numerose raccolte, il museo espone anche la collezione d'insetti più grandi del mondo e molti invertebrati in via di

estinzione. In dicembre Avellino ospita Irpinia Wine, prestigiosa rassegna dedicata ai vini dell'Irpinia dove i visitatori, acquistando un calice di vetro da degustazione e una taschina, compiono un percorso del gusto per conoscere le varie aziende partecipanti e degustare liberamente i vini e prodotti tipici del territorio.

Ente provinciale turismo, tel. 0825-74732



146.

Altavilla Irpina e il museo della gente senza storia (AVELLINO)

Paese di origine medievale edificato su tre colli dominanti il corso dei torrenti Vellola e San Giulio, affluenti del fiume Sabato, Altavilla Irpina ha voluto dedicare un museo a tutti coloro che, pur avendo fatto la storia dell'Irpinia, sono troppo spesso dimenticati. I locali del Museo civico, all'interno della cripta della chiesa Collegiata dell'Assunta, ospitano numerosi reperti antichi che

ripercorrono, dalla preistoria all'età moderna, la millenaria storia delle genti senza storia di questo importante centro della media valle del Sabato, posto a confine tra i territori delle province di Benevento e Avellino. Storie di un popolo che non poteva certo abitare edifici prestigiosi come il settecentesco palazzo Capone, ricco di stucchi floreali, l'ottocentesco palazzo Caruso, al quale si accede da un monumentale portale seguito da un ampio cortile su cui si affacciano le loggiate superiori e un giardino sopraelevato, o lo spettacolare palazzo dei conti de Capua, grande edificio signorile d'epoca aragonese che si

ammira da tutto il versante settentrionale della media valle del Sabato. Storie di poveri contadini, pastori, piccoli artigiani e minatori che scavavano nelle miniere di zolfo, che hanno dato vita a uno dei centri industriali ottocenteschi più importanti della regione Campania. In agosto Altavilla celebra il palio dell'Anguria, manifestazione storica legata alla leggenda della regina triste, Costanza di Chiaromonte, figlia di Manfredi II, divenuta regina di Napoli. Il palio, preceduto da una sfilata storica, prevede una corsa di asini cavalcati a pelo, tenendo sottobraccio un'anguria che deve essere depositata ai piedi

della triste Costanza.
Museo, tel. 0825-994566



147.

Atripalda, l'antica Abellinum (AVELLINO)

Le origini della cittadina irpina di Atripalda, a pochissimi chilometri da Avellino, si perdono nella leggenda. Secondo alcuni fu fondata da Sabatio, pronipote di Noè, che eresse alcune

capanne lungo il corso di un fiume, che oggi si chiama appunto Sabato. È certo invece che il piccolo centro abitato fu un importante insediamento militare, religioso e commerciale degli hirpini – un'antica tribù di origine nomade-sannitica – che venne espugnato dai romani che poi fondarono Abellinum sul pianoro che domina l'attuale centro abitato di Atripalda.

Oggi il sito archeologico si trova, in gran parte, non lontano dalla piazza centrale di Atripalda ed è aperto al pubblico. Si tratta di un'area estesa e importante che comprende una cittadella, un anfiteatro, un acquedotto, le terme e la cinta muraria, dove sono

stati rinvenuti bassorilievi, iscrizioni, altari e molte altre antiche testimonianze. Di notevole importanza è una domus scoperta nell'area nordorientale della città, appartenuta a Marcus Vipsanius Primigenius, liberto di Vipsanio Agrippa, genero di Augusto. La costruzione, con peristilio, giardino, piscina e abbellita da dipinti e affreschi, fu adibita a residenza civile fino al pauroso terremoto che, nel 346 d.C., la rase al suolo. La città sopravvisse alle invasioni di goti, visigoti, bizantini e ostrogoti per poi venire distrutta, pare, dai longobardi intorno al 571. Il Venerdì santo la rappresentazione in costume d'epoca

Eli, Eli, Lema' Sabachtanì! celebra la passione di Cristo con un corteo serale tra la domus, le terme dell'antica Abellinum e la collina di San Pasquale.
Comune, tel. 0825-615300



148.

La Madonna nera del santuario di Montevergine: Mercogliano (AVELLINO)

La cima di Montervergine, con il santuario dedicato a una delle numerose madonne nere presenti in Italia, detta anche Mamma Schiavona, è da quasi nove secoli il più noto e venerato santuario mariano della Campania. Situato a 1200 metri d'altezza, nel massiccio montuoso del Partenio, in posizione dominante sulla città di Avellino, il santuario fu fondato nel 1124 da Guglielmo da Vercelli, un pellegrino diretto in Terrasanta che si ritirò sul monte detto Vergine, desideroso di vivere lontano dagli uomini, solo con Dio. Meta di pellegrinaggi durante tutto l'anno,

specie nel mese di maggio dedicato alla Madonna, il complesso religioso si raggiunge sia con una moderna funicolare che parte da Mercogliano che a piedi, percorrendo una panoramica mulattiera, o con una strada asfaltata che si prende da Ospedaletto d'Alpinolo. L'attuale basilica in stile romanico modernizzato è un edificio recente, aperto al culto nel 1961. Conserva al suo interno una delle più belle immagini di madonne italiche, risalente al XIII secolo e ingloba l'antica basilica settecentesca, con un altare maggiore in mosaico fiorentino e un tabernacolo del Cinquecento. Tra i reperti in mostra nel

museo del convento una tomba romana dell'età imperiale, alcuni pregevoli dipinti e un crocifisso trecentesco, in legno, di scuola francese. Il carnevale di Mercogliano viene festeggiato da secoli dalla tradizionale rappresentazione della Canzone di zeza e del ballo intreccio con parate per le vie del paese accompagnate da musiche tradizionali e balli.

Santuario di Montevergine, tel. 0825-72924



149.

La città sannita di Mirabella Eclano (AVELLINO)

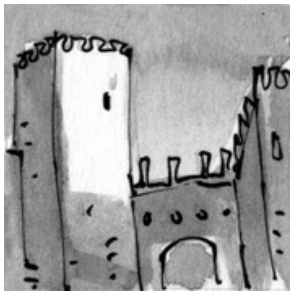
Il centro storico di questa cittadina adagiata sul crinale di una collina conserva ancora alcuni interessanti palazzi monumentali, che prendono i nomi della nobili famiglie dei Cappuccio, Penta, Sorrentino, Ciani, de Bellis e Angrisani, oltre a una bella cattedrale normanna e a un complesso

monumentale del Duecento dedicato al passaggio di san Francesco in questa zona. Ma il gioiello di Mirabella Eclano si trova nella frazione Passo di Mirabella, lungo la via Appia, strada che collegava Roma a Brindisi. È il Parco archeologico di Aeclanum, città sannita fondata nel III secolo a.C. della quale oggi si possono ancora vedere i ruderi del macellum, delle terme e di numerose abitazioni di epoca romana, una basilica paleocristiana e una necropoli. A settembre il borgo irpino celebra la festa del Carro, emozionante evento folcloristico che prevede il trasporto attraverso i campi e nelle vie della città di un obelisco alto circa

venticinque metri, con una struttura di travi in legno rivestite da pannelli di paglia. Al Carro è dedicato anche un museo aperto all'interno del complesso monumentale di San Francesco. Nelle scuderie dello stesso edificio apre il Museo dei misteri, con gruppi scultorei in cartapesta, realizzati nell'Ottocento. Il sabato che precede la terza domenica di settembre si celebra la Madonna addolorata con il tradizionale trasporto del Carro. Un obelisco alto circa venticinque metri rivestito da pannelli di paglia lavorata a mano viene trasportato, attraverso i campi e lungo le strade cittadine, da sei coppie di buoi e da una moltitudine di uomini

che, aggrappati a funi di canapa, cercano di evitare l'evento più temuto: una rovinosa caduta considerata dai protagonisti del rito portatrice di sventure. Nel 1881 e nel 1961 il Carro si abbatté al suolo, annunciando la carestia che colpì l'Irpinia nel 1882 e il terremoto del 1962.

Comune, tel. 0825-438017



150.

Medioevo in alta Irpinia: Sant'Angelo dei Lombardi

(AVELLINO)

La vivacità culturale e artistica dell'alta Irpinia è testimoniata dall'imponente abbazia benedettina del Goleto, il più interessante monumento medievale della zona. Il complesso monumentale, che sorge a pochi chilometri da Sant'Angelo dei Lombardi, nella valle Ofantina, fu fondato da San Guglielmo da Vercelli del 1133. L'edificio sorse su un terreno ricevuto in dono da Ruggiero Sanseverino, signore di Monticchio dei Lombardi, nel luogo detto lu Gallitu, dove si trovavano resti del tempio del

dio Sole e di terme romane. L'abbazia, aperta al pubblico, è composta da monastero, chiesa superiore, chiesa inferiore, chiesa grande, cimitero, torre e casale. Il monastero a sua volta comprendeva due corpi distinti, ciascuno con la propria chiesa: uno destinato a dimora delle religiose, l'altro per i religiosi. La chiesa superiore in stile romanico, detta Cappella di San Luca, era l'oratorio delle monache ed è visitabile entrando da una scala esterna detta Scala Santa. Un altro sito di particolare interesse in Sant'Angelo dei Lombardi è il castello longobardo, ai cui piedi si sviluppò il borgo medievale della città. La

fortezza, costruita intorno all'anno Mille e modificata in età normanno-sveva, custodisce al suo interno reperti archeologici bizantini. La visita si può concludere con la cattedrale in stile rinascimentale, anche se di origine antecedente, al cui interno vi è un sepolcro seicentesco. A novembre sant'Angelo dei Lombardi ospita la sagra delle Sagre, ovvero la rassegna di tutte le sagre dell'Irpinia che propone artigianato locale, enogastronomia e, in particolare, il formaggio pecorino, i prosciutti e insaccati tipici della zona, il miele, i biscotti, i taralli e il pane cotto a legna.
Comune, tel. 0827-23094



151.

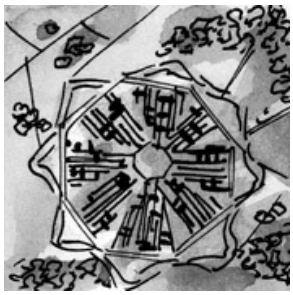
Benevento, la città delle Streghe

Conosciuta come “la città delle streghe”, perché anticamente ritenuta come uno dei luoghi preferiti dalle fattucchiere italiane per organizzare i loro sabba malefici, Benevento è un vero e proprio museo a cielo aperto, ricco di monumenti.

I più interessanti di epoca romana sono l'arco di Traiano, che si erge al centro della città, costruito tra il 114 e 117 d.C. e posto all'inizio della via Traiana che abbreviava il percorso da Benevento a Brindisi, il Teatro romano, voluto da Caracalla e famoso per la sua ottima acustica, e l'arco del Sacramento. Belle anche le testimonianze del periodo longobardo quali la chiesa di Santa Sofia, con il suo bellissimo chiostro, il duomo consacrato nel 780 e la Civitas Nova, con le sue mura perimetrali. Testimonianze architettoniche del periodo pontificio sono la maestosa rocca dei Rettori, situata nel punto più

alto della città, palazzo Paolo V, la basilica di San Bartolomeo e quella della Madonna delle Grazie.
Da visitare anche il Museo del Sannio, con sede nell'abbazia benedettina di Santa Sofia, dove si conservano reperti archeologici provenienti dalla provincia, dipinti di artisti campani e numerosi oggetti dell'antico Egitto collegati al culto della dea Niside, molto sentito nella città di Benevento. Il Museo diocesano è ospitato nella cripta della cattedrale, con affreschi e resti della vecchia chiesa distrutta dai bombardamenti dell'ultima guerra mondiale. Merita una sosta anche l'Hortus conclusus, nel giardino

dell'ex convento di San Domenico: un insieme di sculture dell'artista Mimmo Paladino, tra i quali i celebri Cavalli. Tra la fine di giugno e gli inizi di luglio la città è il palcoscenico del Sannio Fest, rassegna degli artisti del Sannio, mentre alla fine di novembre BenTorrone trasforma Benevento nella capitale del tradizionale dolce.
IAT, tel. 0824-319938



152.

Cerreto Sannita, una città

pensata (BENEVENTO)

Distrutta da un violento terremoto nel 1688, Cerreto Sannita venne ricostruita in soli otto anni, dopo essere stata "pensata" a tavolino da un regio ingegnere che la progettò secondo un originale e funzionale impianto urbanistico. Oggi la cittadina, affacciata sulla verde valle del Titerno, offre piazze e viali lungo i quali si affacciano severe facciate tardobarocche di rara bellezza e alcuni edifici che rappresentano piccoli gioielli del Settecento napoletano. Tra questi ultimi la chiesa di Santa Maria

di Costantinopoli, la cattedrale della Santissima Trinità, con un'ampia facciata a tre portali e un luminoso interno a tre navate; la parrocchiale di San Martino, preceduta da una scalinata a rampe ricurve, e la chiesa di San Gennaro, oggi sede del Museo d'arte sacra. Da visitare anche il convento di Sant'Antonio, sede del Museo della ceramica, che espone ceramiche antiche provenienti da collezioni private, e il Museo di arte contadina, che annovera attrezzi, oggetti e costumi tipici della civiltà rurale. Passeggiando per il centro storico si incontrano anche alcune botteghe artigiane, dedite alla

creazione di colorate ceramiche artistiche di rara bellezza. Poco lontano si trova il ponte romano detto di Annibale che, si dice, vi sarebbe passato con il suo esercito nel corso della seconda guerra punica.
Informazioni turistiche, tel. 0824-815211



153.

Briganti o partigiani a Cusano Mutri

(BENEVENTO)

Adagiata su uno sperone roccioso alle falde dell'estremo lembo orientale del massiccio del Matese, Cusano Mutri conserva ancora un centro storico con case a strapiombo sulla valle sottostante, arroccate attorno al castello feudale. Per gli storici il borgo attuale sorge sui resti della città sannitica di Cossa, distrutta dai romani. La storia più recente racconta invece di briganti (partigiani dell'epoca secondo alcuni), spie, rivolte filoborboniche, scontri armati e veri e propri massacri tra il 1860 e il 1880, nel corso del

faticoso processo di unificazione della penisola. Tragedia oggi dimenticata, della quale non si trova quasi traccia visitando l'antico borgo, dove spiccano diverse chiese di interesse artistico, a partire dalla più antica, quella di San Pietro e Paolo, e palazzo Franco (ora Altieri) costruito intorno al 1200, con la panoramica loggia affacciata a picco sulla vallata. Un altro esempio di residenza nobiliare, ben più recente, è il settecentesco palazzo Santagata, oggi trasformato in convento agostiniano. Al piano terra del Palazzo comunale si visita, infine, il Museo civico del territorio, che raccoglie testimonianze della civiltà

cusanese attraverso utensili domestici e agricoli dismessi in epoche recenti. Nei dintorni di Cusano si visitano la spettacolare gola di Caccaviola e alcune antiche miniere. Per la festa del Corpus Domini le strade di Cusano Mutri si vestono di fiori e tappeti naturali multicolori, che adornano la città con immagini sacre, riproduzioni di quadri e icone religiose raffigurate con petali di fiori.

Pro loco, tel. 338-9532245



154.

La Quintana storica di Melizzano (BENEVENTO)

Il piccolo borgo sannita di Melizzano evoca un fascino medievale tutto suo e, nella seconda metà di giugno, le chiese, i vicoli e le case in tufo fanno da cornice alla tradizionale Quintana, in cui gareggiano, dopo uno spettacolare corteo storico, le cinque contrade della cittadina.

Un modo per far rivivere i tempi d'oro di questa zona, testimoniati da

importanti monumenti come il castello cinquecentesco della famiglia Caracciolo D'Aquara, dall'originale scala di pietra e tufo con balaustra traforata a motivi floreali, oggi sede di un museo archeologico che espone testimonianze dei sanniti-claudini. Da vedere anche il settecentesco palazzo Bellucci, al cui interno si trovano un fontanile antico, inferriate in ferro battuto e vari dipinti nelle stanze signorili, l'antico frantoio di vico Forno, che presenta una macina in pietra e una cantina scavata nel tufo, e la chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, edificata nel 1742, nella cui sacrestia si conserva un arco con un

pilastro di pietra nel mezzo di enorme valore architettonico. Nei pressi del centro abitato vale la pena visitare anche il Castelletto, piccolo maniero della famiglia Caracciolo, in località Torello, che presenta prestigiosi ambienti, un giardino molto curato e una bellissima piscina.
Pro loco, tel. 0824-944096



155.

Pietrelcina, città natale di padre Pio (BENEVENTO)

Pietrelcina è la città natale di padre Pio, al secolo Francesco Forgione, che qui venne alla luce il 25 maggio 1887. A distanza di oltre un secolo dalla nascita del sant'uomo, il centro del beneventano, divenuto nel tempo meta di pellegrinaggi, non ha perso la sua natura di piccolo borgo medievale. La casa natale di San Pio è situata nel cuore del centro storico di Pietrelcina e rispecchia un'abitazione tipica del borgo antico. La famiglia Forgione, infatti, viveva in ambienti distanti tra loro, lungo il vico Storto Valle. Al numero civico 28 si trova l'ingresso che dalla strada immette nella cucina,

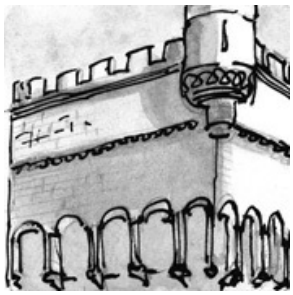
che conserva ancora intatti il camino e gli utensili dell'epoca. Più avanti, all'altezza del numero civico 32, c'è la stanza dei genitori del frate. Tutto è rimasto intatto: gli infissi e il mobilio sono gli stessi del secolo scorso, quando in quella stanza nacque il piccolo Francesco, come ricorda una lapide.

Ma l'ambiente più importante è senza dubbio la Torretta, la piccola stanza del frate che si raggiunge salendo una scala di diciassette gradini scolpiti nella roccia. La visita alla città natale del santo prosegue con la chiesa di Sant'Anna, dove il futuro frate fu battezzato e dove al piccolo Francesco,

raccolto al solito in preghiera, apparve per la prima volta Gesù. All'interno del convento dei Cappuccini è allestito un museo dedicato a padre Pio, dove sono conservati oggetti a lui appartenuti e reliquie, come una tunica indossata dopo una flagellazione cui il frate si era sottoposto, mentre nella vicina località di campagna di Piana Romana si trova il podere dei Forgione. Qui è possibile visitare la masseria di famiglia, dove sono ancora custoditi intatti il mobilio e gli arnesi da lavoro. E qui sorgeva l'olmo sotto il quale, tra il 1910 e il 1911, padre Pio ricevette i primi segni della passione di Cristo. Alla fine di dicembre,

solitamente nei giorni dopo Natale, a Pietrelcina, si svolge il presepe vivente. Per l'occasione tutti gli abitanti sono coinvolti, vengono impiegate circa trecento comparse, allestite le botteghe artigiane, la sinagoga, la corte di Erode, il matrimonio giudaico e, naturalmente, la natività.

Comune, tel. 0824-990601



156.

Suggestioni medievali a

Sant'Agata dei Goti (BENEVENTO)

Aggrappata a un alto costone di tufo tra due fiumi, Sant'Agata dei Goti è uno dei borghi medievali più affascinanti della Campania. Nel centro storico, tra chiese, conventi e antichi palazzi, sembra che il tempo si sia fermato per regalare al visitatore suggestioni di altre epoche. Tra i monumenti più belli, il duomo fondato nel 970 sui resti di un antico tempio pagano, la chiesa dedicata all'eremita san Menna e il castello, in fase di recupero. Il Museo diocesano, ubicato

nella settecentesca chiesa del Carmine, conserva tele settecentesche di vari autori (tra cui Giaquinto, Maratta, Tomaioli), una serie di paramenti e oggetti sacri appartenuti a diversi vescovi e arredi di varie epoche. Da vedere anche il Museo alfonsiano, dedicato a sant'Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), vescovo di Sant'Agata. Occupa la vasta sala d'ingresso del vecchio episcopio ed espone paramenti sacri, testi liturgici, affreschi, oggetti d'arte sacra e manoscritti provenienti dal tesoro del duomo e da altri luoghi. Alle pareti della sala sono appesi gli stemmi dei sessantotto vescovi che si sono

succeduti dal 970 a oggi. Con una breve escursione, in auto o percorrendo una caratteristica scalinata, si raggiunge la zona dell'acquedotto, da dove si può ammirare un suggestivo panorama di tutto il centro storico. In luglio, questo bel borgo con le case a strapiombo sui fiumi che lo circondano ospita il Sannio Film Festival, l'unico festival internazionale interamente dedicato al cinema in costume, e Falanghina Felix che mette in luce la versatilità dei vini da uve falanghina.

Pro loco, tel. 0823-953623



157.

Le antiche terme di Telese (BENEVENTO)

Telese Terme, il centro più importante dell'intera valle Telesina, trae origine dall'antica città sannitico-romana di Telesia. Oggi è un rinomato centro termale per le sorgenti solfuree-carbonico-alcaline nate in seguito al terremoto del 1349, che causò la fuoriuscita di gas sulfurei irrespirabili portando all'abbandono del vecchio

centro abitato. Le terme vere e proprie sono attive dal 1877 e oggi, dopo un recente rinnovamento, propongono trattamenti curativi ma anche un piacevole centro benessere immerso nel verde parco. Oltre alle acque termali Telese offre al visitatore gli imponenti resti della medievale torre campanaria costruita con materiali dell'antica Telesia, che testimoniano l'importanza della vecchia cattedrale; le antiche terme Iacobelli con le pozze d'acqua solfurea vietate alla balneazione e, lungo la strada che conduce alla vicina località di San Salvatore Telesino, parte della cinta muraria dell'antica Telesia: Una città

strategica che al tempo delle guerre puniche fu occupata prima da Annibale e poi riconquistata da Quinto Fabio Massimo, così come ci tramanda Tito Livio nei suoi Annali. Negli ambienti dell'abbazia benedettina di San Salvatore ha recentemente aperto l'Antiquarium con statue, bronzi e vasellame, databili tra il IV secolo a.C. e il V d.C., riportati alla luce nel corso delle campagne di scavo effettuate nell'area archeologica dell'antica Telesia.

Terme, tel. 0824-976888



158.

La Versailles dei Borboni: la reggia di Caserta

La faraonica reggia di Caserta è una delle più belle dimore storiche italiane, proclamata dall'unesco Patrimonio dell'umanità. Costruita a partire dal 1752 per volere di Carlo di Borbone, su progetto dell'architetto di corte Luigi Vanvitelli, è circondata da un giardino informale o giardino inglese dove, tra finte rovine e laghetti artificiali, sono state coltivate rare

specie botaniche. La visita della reggia inizia salendo la scala reale che conduce ai vasti e ricchi appartamenti reali seguiti dalla pinacoteca e dall'elegante sala ellittica, che ospita un antico presepe borbonico. Si prosegue quindi entrando nelle stanze della regina, con il bagno rococò, nelle sale della biblioteca palatina, nella cappella reale e si arriva, infine, al teatro di corte. Inaugurato da re Ferdinando e dalla regina Maria Carolina nel 1769 in occasione del Carnevale, il teatro è l'esatta riproduzione del San Carlo di Napoli, in proporzioni ridotte. Nei depositi della reggia di Caserta si sono

accumulate, nel corso degli ultimi duecento anni, opere provenienti dalla chiusura di altre residenze, come la reggia di Portici o la dimora reale di Resina. Circa centoquaranta di questi dipinti si posso ora ammirare nella nuova Quadreria, raggruppati per percorsi tematici monografici in nove sale al piano terra del Palazzo reale. Il parco che circonda la reggia è visitabile seguendo cinque diversi percorsi dedicati alle vie d'acqua, al parterre e bosco vecchio, a boschetti e radure, agli alberi grandi e alla peschiera grande. Il parco è uno splendido esempio di giardino all'italiana, composto di ampi prati,

aiuole squadrate e spettacolari fontane. Il viale che lo attraversa è in asse con la reggia e con un lungo corso d'acqua rettilineo, che ha origine da una scenografica cascata artificiale, alimentata dall'acquedotto carolino, appositamente realizzato. Il corso d'acqua è movimentato da fontane barocche e, accanto alla grande cascata, un gruppo scultoreo intorno a una grande vasca rappresenta il mito di Diana insidiata da Atteone. Maria Carolina d'Austria ha arricchito il parco originario di un Giardino inglese, ricco di piante esotiche, con giochi d'acqua e rovine artificiali. Durante l'estate la Reggia apre la sera

con la manifestazione Apertis Verbis. Storie, visioni e percorsi di luce. Straordinari giochi di luce, musica, danza e racconti accompagnano i visitatori che nei fine settimana attraversano il parco su un autobus a due piani scoperto che attraversa la via d'Acqua, dalla fontana di Eolo fino alla splendida fontana di Diana e Atteone, passando per la fontana di Cerere, la fontana di Venere e Adone, l'ingresso del giardino inglese e il bagno di Venere. La notte si risveglia abitata da folletti, artisti che sono i protagonisti di concerti e coreografie notturne per suggestive punteggiature sonore e visuali.

Reggia di Caserta, tel. 0823-448084



159.

Lo splendido passato di Casertavecchia (CASERTA)

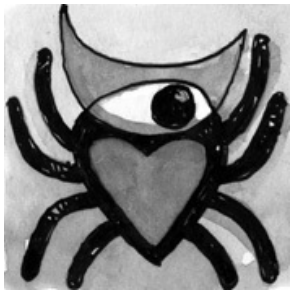
Prima che la nascita della reggia di Caserta ne decretasse la decadenza, il centro più importante del casertano sorgeva a quattrocento metri d'altezza,

alle pendici dei monti Tifatini. La cittadina, oggi relegata al ruolo di frazione di Caserta, si chiama Casertavecchia e pare sia stata costruita dai Longobardi su un preesistente borgo romano e abbia raggiunto il massimo splendore durante la dominazione normanna. A ricordo dello splendido passato che fu restano nel suggestivo borgo il duomo, costruito intorno al 1129, la vicina chiesa gotica dell'Annunziata, i resti del castello, la quattrocentesca casa delle Bifore e soprattutto le suggestive stradine sulle quali si affacciano le abitazioni in tufo, tutte in stile siculo-normanno. Nei pressi del centro

abitato, immerso nel verde della minuscola frazione di Casola, poco dopo la sorgente d'acqua Tellena, si incontra l'antico e in parte diroccato eremo di San Vitaliano dove, secondo la tradizione, sostò il vescovo-santo Vitaliano. Il bel complesso religioso, dalle origini incerte, è composto da un'ampia chiesa a pianta rettangolare con al centro un busto di san Vitaliano e una piccola cappella con altare in tufo e stucco, sovrastato da una sbiadita immagine che pare raffiguri la Madonna del Rosario. Tra la fine di agosto e gli inizi di settembre Casertavecchia è il palcoscenico di Settembre al borgo, rassegna di

musica, teatro, danza, arte e incontri culturali

Pro loco, tel. 0823-371127



160.

Il Real Sito di San Leucio (CASERTA)

Il Real Sito, situato sulla collina di San Leucio, è una frazione di Caserta che conserva intatto il fascino di quando i Borboni vi ubicarono una

serie di residenze di caccia e le seterie reali. Lo sviluppo del borgo, frutto di un progetto urbanistico riformatore e innovativo che si accompagnava a una legislazione d'avanguardia legata al dispotismo illuminato, si interruppe a causa della rivoluzione del 1799, della discesa di Napoleone Bonaparte in Italia e della nascita della Repubblica partenopea. Oggi San Leucio è ancora abitato da artigiani e maestri che tessono la seta, mentre nella fabbrica costruita per volere di re Ferdinando – il palazzo del Belvedere – è stato aperto il Museo della seta, che conserva macchinari originali. La visita permette di scoprire tutte le

diverse fasi della produzione, con gli antichi telai restaurati e in alcuni casi funzionanti, azionati da una ruota idraulica posta nei sotterranei del palazzo. La visita al complesso monumentale prevede anche il passaggio negli appartamenti storici; al Bagno di Carolina, con la vasca in marmo di Carrara, e ai giardini all'italiana, costituiti da una serie di terrazzamenti con piante identiche a quelle volute dal re sul finire del Settecento. È inoltre possibile visitare, su richiesta, anche la casa del Tessitore, interessante esempio di abitazione operaia. In giugno si svolge il corteo storico della Real Colonia di

San Leucio, una sfilata in costume che vuole ricordare, attraverso la composizione di quadri, la condizione sociale degli abitanti del luogo durante il regno paternalistico di Ferdinando IV di Borbone che, con le sue leggi illuminate, desiderava garantire il buon governo e il rispetto dei diritti cittadini nel borgo.

Real Sito, tel. 0823-301817



161.

Alife, l'antica città sannita

di Allifae (CASERTA)

L'odierna Alife, ubicata nella valle del Volturno, sorge sul luogo anticamente occupato dall'antica Allifae, città di origine sannitica conquistata dai romani nel 326 a.C. Dell'antico insediamento sono tuttora visibili le tracce di edifici di età repubblicana e imperiale situati all'interno del centro storico, circondato dalle mura di età sillana (I secolo a.C.), restaurate durante il periodo angioino e munite di torri. L'area del foro corrisponde a quella di piazza Michi, dove sono state rinvenute

diverse botteghe (tabernae), mentre sotto la cattedrale si sono conservati i resti del pavimento di un ambiente termale di età romana e di altri edifici dell'epoca. Ancora poco scavati sono invece i resti del teatro, costruito in età sillana e restaurato nel II secolo d.C., ubicato sul versante meridionale della piazza della cattedrale. Meglio riconoscibili il criptoportico, una lunga galleria che doveva sorreggere un edificio soprastante, e, lungo la via Latina, i resti di tre mausolei, il più famoso dei quali è quello degli Acilii Glabrioni, risalente al I secolo d.C. Lungo la stessa strada un imponente mausoleo romano, detto il Torrione, ha

restituito durante un recente restauro un tesoro di follari (monete normanne) e altre monete del basso Medioevo.
Informazioni turistiche, tel. 0823-787005



162.

L’antica Cales, Calvi Risorta (CASERTA)

L'antica città di Cales sorgeva su un pianoro attraversato da importanti vie

di comunicazione tra il Lazio e la Campania. Oggi si trova nella località di Calvi Antica, frazione del comune di Calvi Risorta. Strabone la definì «città splendida» e in età preromana fu il centro più importante abitato dalla popolazione degli ausoni-aurunci. Pur se poco frequentata dai turisti, dell'antica Cales si conservano i resti dei numerosi santuari ubicati all'interno delle cinta muraria della seconda metà del V secolo a.C., il teatro e l'anfiteatro per i combattimenti tra gladiatori. È anche possibile visitare i resti piuttosto imponenti di due ampi complessi termali pubblici, di un tempio, parte di un arco onorario

e numerosi edifici privati. A Calvi Antica si visita anche la cattedrale romanica del Novecento, con pregevoli opere d'arte e una cripta con ventuno colonne di granito cipollino e pregiatissimi diversi capitelli provenienti dall'antica Cales. Da vedere, nel borgo, i resti del castello e il settecentesco Seminario apostolico che, stando alle cronache del tempo, «poteva ben dirsi l'albergo delle Scienze e delle Muse». Dell'antica tradizione dei vasi caleni, ceramiche coperte di vernice lucida e nera e decorate con motivi ornamentali e figurati, che imitavano quelli dei vasi in bronzo e argento, non è purtroppo

rimasta traccia.
Soprintendenza, tel. 0823-652533



163.

Il cuore antico di Santa Maria Capua Vetere (CASERTA)

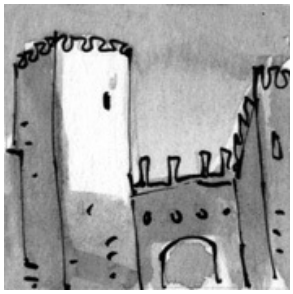
La cittadina di Santa Maria Capua Vetere ha un cuore antico che si raccoglie intorno all'anfiteatro, una

sontuosa costruzione che alcuni studiosi ritengono sia antecedente al Colosseo di Roma. Inaugurato nel 155 d.C. da Antonino Pio venne distrutto dai vandali prima, dai saraceni poi e utilizzato come fortezza dai principi longobardi di Capua. Ma forse il monumento più interessante è il mitreo dedicato al culto del dio persiano Mitra, costruito tra il II e il III secolo d.C. Esso è caratterizzato da un'aula sotterranea rettangolare con volta a botte, dipinta a stelle a sei punte verdi e rossastre, con una pavimentazione in cocciopesto. Lungo le pareti si addossano i banconi in muratura, dotati di piccole vasche e pozzetti per le

abluzioni, su cui sedevano gli iniziati al culto durante le cerimonie e dove venivano anche appoggiati cibi e lucerne. La parete di fondo è decorata da un affresco, con il dio Mitra raffigurato nell'atto di uccidere il toro. Tra gli altri monumenti da visitare anche l'arco di Traiano, l'ottocentesco ex Palazzo municipale, il cinquecentesco palazzo Mazzocchi, palazzo Paolella, tipico esempio di edilizia privata settecentesca, e palazzo Teti, circondato da uno splendido giardino, dove nel 1860 alloggiò Giuseppe Garibaldi, prima di firmare la resa dei borbonici di Capua. Prima di lasciare la cittadina vale la pena

visitare anche il locale museo archeologico, con reperti provenienti dagli scavi della zona presentati in ordine cronologico, dal X al I secolo a.C.

Mitreo, tel. 0823-844206



164.

Medioevo in technicolor a Sant'Angelo in Formis: Capua (CASERTA)

La basilica benedettina, sorta sui resti di un tempio di Diana su un altopiano del monte Tifata, fu detta in formis per i numerosi acquedotti che sorgevano nella zona per portare l'acqua potabile a Capua. Costruita dai longobardi, fu completamente modificata nel 1073 da Desiderio, abate di Montecassino. Questi fece, tra l'altro, affrescare il portico della chiesa da maestri bizantini, già utilizzati nel monastero laziale, che influenzarono anche l'opera dei maestri campani che si stavano occupando di dipingere il ciclo pittorico all'interno. Lavori dai colori così vivaci che

sembrano raccontare il Medioevo in technicolor. Entrando si nota subito il pavimento appartenente al tempio pagano, mentre il ciclo degli affreschi si articola in tre livelli. Al primo, tra le arcate, si trovano episodi del Nuovo Testamento, scene della passione di Cristo, le Sibille e i Profeti. Al livello superiore la decorazione, molto rovinata, con la vita di Cristo e poi, all'altezza delle finestre, il Battesimo di Gesù, la Disputa coi dottori e l'Epifania. Oggi la basilica si trova nella parte più antica di Sant'Angelo in Formis, una frazione di Capua, da dove si gode un bel panorama dal piazzale antistante la chiesa.

Basilica, tel. 0823-960817



165.

Salerno, sede della più antica istituzione medica dell'Occidente

Salerno è una piacevole città situata in una posizione spettacolare sul golfo, divenuta il centro più fiorente del Mezzogiorno con la conquista dei

longobardi nell'VIII secolo. Sede del principato, Salerno conobbe un periodo di splendore, diventando anche un importante centro di studi grazie alla celebre Scuola medica salernitana, la più antica istituzione medica dell'Occidente. Cuore della città è il quartiere medievale, con le strade strette che seguono le tracce dell'impianto urbanistico di quel periodo, sulle quali guardano interessanti palazzi d'epoca e gran parte dell'architettura religiosa. Tra i diversi monumenti vale la pena visitare il duomo di impianto romanico con la cripta che ospita reliquie dell'apostolo Matteo, il castello detto di Arechi, di

impianto bizantino, l'antica Pretura, o palazzo Copeti, che fu sede della Scuola medica salernitana fino al 1811, e la Villa comunale, con il bel giardino pubblico di fianco al teatro municipale Giuseppe Verdi. Numerosi anche i musei, tra i quali quello Diocesano con avori, dipinti e frammenti dell'antica cattedrale, la Collezione ceramiche Alfonso Tafuri, con pezzi rinvenuti nel centro storico, databili dal XVIII al XX secolo, il Museo della Scuola medica salernitana, che espone riproduzione di documenti, immagini storiche e attrezzi dell'epoca, e il Museo archeologico provinciale, con reperti dell'area salernitana. La Pinacoteca è ospitata

nel seicentesco palazzo Pinto, nel centro storico, ed espone opere relative al XV al XVIII secolo, con una collezione più recente che comprende dipinti, databili alla seconda metà dell'Ottocento e al primo Novecento. Vistandola si ammirano anche pregiate tavole di Andrea Sabatini, l'artista che lavorò con Raffaello nelle stanze del Vaticano, e dipinti delle scuole di Battistello Caracciolo e Luca Giordano.

Fulcro della vita commerciale cittadina sono i quartieri ottocenteschi nei pressi del bel lungomare Trieste, uno dei più lunghi d'Italia, fiancheggiato da palme, dal quale si può godere la bella vista

sul golfo. Alla fine di maggio la reliquia di santa Rita, patrona dei casi impossibili, è protagonista di un corteo storico in abito medievale nel cuore del centro cittadino. Una vera e propria sacra rappresentazione itinerante che mette in scena la vita della santa, attraverso i suoi episodi più salienti.
IAT, tel. 089-224916



166.

Il duomo di Amalfi (SALERNO)

L'inconfondibile profilo del duomo di Amalfi è uno dei simboli più noti al mondo della costiera amalfitana.
Dedicato a sant'Andrea, fu costruito nel secolo, quando la Repubblica marinara cominciò ad affermarsi come potenza commerciale, per poi essere completamente ristrutturato nel 1203, nelle forme arabo-normanne introdotte dai conquistatori. Rimaneggiato attorno al 1570, fu ricostruito nell'Ottocento dopo un disastroso crollo avvenuto a metà del secolo. La facciata è ricoperta da un colorato mosaico che rappresenta Cristo in trono in mezzo agli evangelisti e lo splendido campanile

romanico, terminato nel 1276, è completamente rivestito di maioliche. La porta d'ingresso, in bronzo, proviene da Costantinopoli, quale dono di un patrizio amalfitano, e nella cripta riposa il corpo di sant'Andrea, il primo discepolo di Gesù e protettore di Amalfi, le cui spoglie arrivarono dall'Oriente nel corso della quarta crociata. La visita può proseguire con gli antichi arsenali della Repubblica amalfitana, unico esempio di cantiere nautico meridionale. Le undici arcate attuali, al cui interno si conservano statue medievali e il galeone storico di Amalfi, sono solo la parte superstite delle venti-ventidue che anticamente si

aprivano direttamente sul mare. Al primo piano del Palazzo municipale ha sede il Museo civico che custodisce gonfaloni, cimeli storici, paramenti sacri ed alcune opere del pittore dell'Ottocento napoletano Domenico Morelli. Di particolare interesse è una redazione quattrocentesca della Tabula amalphitana, codice marittimo risalente alle origini della Repubblica marinara. Composta di sessantasei capitoli, di cui ventuno in latino, la Tabula contiene le norme riguardanti tutti gli aspetti della navigazione, dal nolo agli indennizzi dell'assicurazione, agli obblighi e diritti del marinaio. Nel museo si possono ammirare anche

antichi strumenti nautici e altri oggetti della marineria medievale recuperati da relitti trovati nei fondali marini. Nella stessa sala sono esposti antichi costumi usati nelle regate storiche. Una passeggiata nell'incantevole valle dei Mulini, dove un tempo era ubicato il quartiere industriale dell'antica città, conduce alla scoperta delle vecchie cartiere, alcune delle quali ancora in funzione, dove si produceva la famosa carta a mano di Amalfi. Una volta ogni quattro anni, tra la fine di maggio e l'inizio di luglio, Amalfi ospita la regata delle Antiche Repubbliche Marinare o Palio delle Antiche Repubbliche Marinare, manifestazione

sportiva che rievoca le imprese e la rivalità tra Amalfi, Genova, Pisa e Venezia. Quattro equipaggi remieri in rappresentanza di ciascuna delle repubbliche si sfidano nelle acque del golfo mentre la cittadina accoglie cortei storici di sbandieratori e personaggi d'epoca, concerti di musica da camera, degustazioni di piatti delle quattro località e spettacoli sulla leggenda dell'amore tra Ercole e la ninfa Amalfi.

Azienda turismo, tel. 089-871107



167.

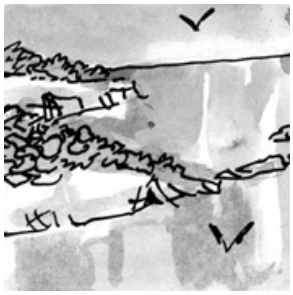
Le scalinatelle di Atrani (SALERNO)

Per l'incantevole bellezza dei vicoletti, degli archi, dei cortili, delle piazzette, delle caratteristiche scalinatelle, delle abitazioni, poste l'una sull'altra e per l'atmosfera suggestiva della sera, Atrani è stata più volte adoperata come set cinematografico per film e spot pubblicitari. Il borgo, con la sua coreografica spiaggetta, conserva

intatto il suo antico carattere di piccolo centro di pescatori, dal quale ancora oggi partono le lampare per la pesca notturna. La visita può iniziare dalla chiesa di San Salvatore de Birecto, dove avveniva l'incoronazione delle massime autorità governative, rimaneggiata in stile neoclassico ma fondata nel 940. Sulle pendici del monte è posta invece la collegiata duecentesca di Santa Maria Maddalena, nata per ringraziare la Madonna per aver liberato la costa dai pirati saraceni. La cupola maiolicata e la torre campanaria a pianta quadrata sono diventate il simbolo di Atrani. Accanto alla chiesa si trova la grotta di

Masaniello, al di sotto della quale è situata la casa materna del celebre capopopolo napoletano, costruita in cima a cinquecento scalini. Poco al di sopra dell'antica via pubblica che collega Atrani con Amalfi c'è, infine, la grotta dei Santi, probabilmente parte di un antico monastero benedettino dell'anno Mille. L'entrata della piccola grotta, decorata da affreschi in stile bizantino, si apre su un terrazzamento coltivato a limoni ed è contornata da uno degli archi di sostegno di un canale idrico.

Comune, tel. 089-871185



168.

Il mare incontaminato di Castellabate (SALERNO)

Collocato tra Paestum e Velia, Castellabate è uno dei più importanti centri balneari della costiera salernitana, bagnato dalle acque di uno dei tratti di mare più incontaminati e protetti del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Il bel centro storico conserva ancora la struttura urbana medievale, con stradine, vicoletti,

archi, brevi gradinate, palazzi, slarghi e case intercomunicanti dove domina la pietra grigia. Sono certamente da visitare il castello medievale voluto da San Costabile, i resti del monastero di San Giovanni, villa Matarazzo, nella frazione costiera di Santa Maria, con il Museo Mare antico; la cava dei rocchi (la cui pietra fu impiegata nella costruzione dei templi di Paestum) e il Museo di arte sacra, che ripercorre la storia, la cultura e la fede di Castellabate. Villa Matarazzo è oggi sede dell'Antiquarium che ospita numerosi reperti di età romana rinvenuti, dalla fine degli anni Sessanta in poi, all'interno di relitti sommersi

nel tratto di mare compreso tra San Marco e punta Licosa. Sono esposte ancore di età greca in pietra, ancore romane in piombo, anfore di diverse epoche, oltre a chiodi in ferro e pezzi di legno del fasciame delle navi affondate. Da vedere anche la bella costruzione ad archi nel porticciolo di Santa Maria, chiamato Porto delle gatte, e il Porto detto lu Traversu, da cui partirono i cilentani che presero parte alla prima crociata.

Ufficio turistico, tel. 0974-962321



169.

La grotta dello Smeraldo di Conca dei Marini (SALERNO)

Conca dei Marini è un elegante borgo marinaro a pochi chilometri da Amalfi, nelle cui vicinanze si trova la grotta dello Smeraldo, uno dei siti speleologici più interessanti della Campania. Scoperta nel 1932 da un pescatore locale, la grotta deve il suo nome alla particolare colorazione

assunta dall'acqua che riflette la luce che filtra dalle rocce di quel tratto di costiera amalfitana, creando effetti cromatici che vanno dal blu cobalto, al turchese al verde smeraldo. L'anfratto, che nell'antichità non era invaso dall'acqua, è largo circa trenta metri, lungo sessanta e alto ventiquattro, ed è ricco di colonne, stalattiti e stalagmiti dalle forme bizzarre, che creano un ambiente incantato. Per visitarla si deve percorrere la strada panoramica che va da Salerno fino a Positano, per poi lasciare l'auto e scendere con l'ascensore o utilizzando una scalinata che raggiunge l'interno della cavità naturale. Una piacevole alternativa è

quella di arrivare alla grotta in barca, utilizzando le imbarcazioni condotte dai pescatori delle diverse località della costiera. Sul fondale della caverna si ammira anche un originale presepe subacqueo, in ceramica di Vietri sul Mare, posto a circa quattro metri di profondità. Tra le altre attrattive di questo bel borgo, frequentato da personaggi famosi della cultura e dello spettacolo, il convento di Santa Rosa, una bellissima struttura risalente al 1539 dove nacque la famosa sfogliatella Santa Rosa rinomata in tutto il mondo; la chiesa di Sant'Antonio di Padova, dallo stupendo campanile maiolicato, e la

chiesa di San Pancrazio, dal cui belvedere si ammira un panorama unico.
Comune, tel. 089-831301



170.

Furore, il paese che non c'è (SALERNO)

Percorrendo la strada a tornanti che collega Amalfi ad Agerola si giunge, quasi senza accorgersene, a Furore,

conosciuto come il paese che non c'è. Qui infatti non esiste un centro storico o un borgo con le case raccolte attorno a una chiesa, ma le abitazioni sono sparse, abbarbicate sui costoni di roccia. Oltre al magnifico panorama su mari e monti, Furore regala alcuni interessanti luoghi, da visitare a piedi. Nel vallone interno si ammirano due mulini e due fabbriche di carta, interessanti esempi di archeologia industriale che utilizzavano la forza motrice dell'acqua. Poco lontano si incontrano i monazzeni dei pescatori, vecchi depositi di attrezzi che guardano verso la profonda insenatura e le case dei pescatori. Da vedere anche le

quattro chiese con i campanili dai cupolini in maiolica e gli oltre cento tra murales e sculture che interpretano in modo artistico il muretto a secco e fanno di Furore un paese dipinto. Tutt'intorno: olivi, vigne terrazzate, pergolati di limoni, i tetti rossi e l'azzurro del mare.

Pro loco, tel. 0898-74100



171.

La Villa romana di Minori (SALERNO)

Il monumento più interessante del suggestivo borgo di Minori è la Villa romana, edificata intorno al I secolo d.C. L'edificio, i cui resti solo da pochi anni sono aperti al pubblico, era probabilmente utilizzato nel periodo estivo da un ricco patrizio e dalla sua famiglia per i soggiorni al mare. Il piano inferiore della villa, l'unico ritrovato pur essendoci tracce ben visibili di un piano superiore, è visitabile scendendo lungo una scala che porta a un grande portico dove si ammira un viridarium (giardino) al cui centro si trova una vasca, proprio in corrispondenza dell'apertura verso il

mare. Le stanze che guardano sul giardino conservano resti di stucchi, mosaici e affreschi. Reperti provenienti dalla villa sono esposti nell'annesso Museo dell'antiquarium. Passeggiando per i vicoli del borgo, e godendosi il panorama sul mare, vale la pena fermarsi a visitare la basilica tardo-settecentesca di Santa Trofimena, dove sono custodite le spoglie della protettrice di Minori. La Settimana santa di Minori è caratterizzata dalla tradizione dei Battenti che, la sera del Giovedì santo, partono in processione indossando un camice bianco, legato con funi, e un cappuccio che copre loro il viso, intonando canti strazianti per

pentirsi della crudeltà con cui il Cristo fu condannato e ucciso. Dopo la messa i Battenti raggiungono le frazioni di Minori, attraversando un paese illuminato solo da migliaia e migliaia di piccoli lumini, per poi risalirvi all'alba del giorno seguente annunciando l'imminente morte del Signore.

Pro loco, tel. 089-877087



172.

Il paese-ambiente di

Morigerati (SALERNO)

Morigerati, paese-ambiente del Parco nazionale del Cilento nell'entroterra del golfo di Policastro (a pochi chilometri da Maratea e Palinuro), sorge sullo sperone roccioso che sovrasta la grotta dove il fiume Bussento riemerge in superficie dopo aver percorso sei chilometri nelle viscere della terra. Si tratta di uno dei fenomeni carsici più rilevanti dell'Italia meridionale, da visitare lungo il facile sentiero che dal centro del borgo conduce all'oasi wwf che protegge fiume e grotte. Un'antica

mulattiera scavata nella roccia conduce infatti alla grotta dove si può ammirare il fiume di ritorno dal suo misterioso percorso sotterraneo. Attraverso ponticelli, scale di legno e stradine a strapiombo il percorso offre una ricca visuale sui fenomeni carsici protagonisti di questo spettacolo naturale. I visitatori sono invitati ad alloggiare in una delle trenta strutture ricettive di questo originale paese-albergo che, in novembre, invita tutti i turisti a raccogliere le olive nel vasto oliveto comunale, per poi portarle al frantoio e ritornare a casa con il proprio olio d'oliva extravergine spremuto a freddo. Un'antica tradizione

olearia raccontata dagli oggetti esposti nel Museo etnografico, insieme a utensili di lavoro, oggetti di uso comune, vestiti, biancheria, fotografie, video e registrazioni sonore che testimoniano l'evoluzione delle culture tradizionali del territorio bussentino.
Comune, tel. 320-7461613



173.

Preghiere certosine alla certosa di San Lorenzo:

Padula (SALERNO)

Fondata nel 1306 da Tommaso Sanseverino, la certosa dedicata a San Lorenzo è uno dei maggiori complessi monastici europei. Occupa un'area di 52.000 metri quadrati, di cui 30.000 coperti, e conta trecentoventi stanze, tredici cortili, cento camini e ben quarantuno fontane. L'impianto rispecchia nella distribuzione e organizzazione degli spazi la vita religiosa dell'ordine certosino. Si suddivide in due grandi aree: la casa bassa, a contatto col mondo esterno, e la casa alta, con gli spazi della vita

comunitaria dei monaci e gli ambienti di clausura. Tra i numerosi edifici del complesso religioso sono da visitare la chiesa a una sola navata in stile gotico, con pavimenti maiolicati e lo splendido coro completamente intarsiato e intagliato, il Chiostro grande e quello dei Procuratori, la cella del priore e quelle dei padri, la cucina con le cantine e il refettorio. Da non perdere lo scalone ellittico che collega i due livelli del Chiostro grande, offrendo al visitatore un effetto scenografico di grande suggestione, e il grande giardino della clausura. In un'ala della certosa si trova il Museo archeologico della Lucania

occidentale, con oltre diecimila reperti ritrovati nella valle del Tanagro, e in modo particolare nella zona compresa tra Padula e Sala Consilina, dove sono state riportate alla luce circa millecinquecento tombe. Si ammirano anche i materiali della necropoli in località Menafra a Sala Consilina, oggetto di ricerche agli inizi degli anni Sessanta. Tra la metà di dicembre e l'Epifania i locali del Museo storico-documentario multimediale e le chiese di San Nicola De Domnis, San Michele Arcangelo e Sant'Agostino accolgono una suggestiva mostra di presepi antichi e moderni.

Certosa di San Lorenzo, tel. 0975-

77745



174.

I templi di Paestum (SALERNO)

La città di Paestum, fondata dai greci intorno al 600 a.C. con il nome di Poseidonia, da Poseidone o Nettuno, dio del mare al quale era stata dedicata, fu la più fiorente città romana della piana del Sele. Riscoperta nel

1762, è celebre per i suoi magnifici templi dorici, tra i quali spicca il tempio di Nettuno, ritenuto il più perfetto esempio di complesso religioso dorico in Italia. Il grandioso tempio di Hera, più noto come Basilica, si presenta con nove colonne sui fronti e diciotto sui lati, mentre quello di Cerere, costruito una cinquantina di anni dopo, si differenzia dagli altri per il frontone particolarmente alto e l'insolito fregio dorico fatto di larghi blocchi di calcare. Il foro e l'anfiteatro sono più recenti e risalgono all'età romana. Alcuni dei reperti più preziosi scoperti durante gli scavi sono esposti nel

Museo archeologico di Paestum. Tra questi le preziosissime lastre dipinte della cosiddetta tomba del Tuffatore, datata intorno al 450 a.C., unico esempio di pittura di età greca della Magna Grecia, dove il tuffo simboleggia il passaggio dalla vita alla morte. Altri pezzi in mostra provengono anche dal santuario di Hera al Sele e dalle tombe dipinte in uso durante il dominio lucano, nel IV secolo a.C.

Scavi di Paestum, tel. 0828-811023



175.

Palinuro e le sue affascinanti grotte (SALERNO)

Palinuro è una piacevole località balneare del Cilento nota per il fatto di trovarsi in uno dei tratti di costa più belli dell'intera Campania, sopra cui svetta il faro di capo Palinuro. Qui le rocce scendono a picco nel mare e tra i mille anfratti nidificano numerose varietà di uccelli e crescono piante e

fiori tipici della macchia mediterranea. Il piccolo porto di Palinuro è sormontato da alte scogliere ricoperte di verde e trae le sue origini dal nome dello sfortunato nocchiero di Enea che perse la vita proprio in queste acque. Da vedere, nelle vicinanze, lo splendido Arco naturale, situato in una bellissima insenatura a cavallo tra due spiagge. Ma il vero gioiello di Palinuro sono le trentadue grotte, paradiso dei sub, delle quali le più importanti sono la grotta Azzurra, chiamata così per gli spettacolari giochi di luce sull'acqua, la grotta Viola, che deve il suo nome alle patine di manganese presente subito sopra il

pelo dell'acqua, che nella parte più alta e asciutta riflette suggestive tinte violacee, e la sala della Neve, che racchiude una sorgente di acqua sulfurea. La cavità conosciuta come Cattedrale 2 è una delle grotte sommerse più spettacolari: ha un percorso vagamente a ferro di cavallo lungo centoventi metri e deve il nome alla suggestiva navata centrale che presenta una caratteristica finestra a bifora sopra l'entrata. In località Saline si possono infine ammirare spettacolari esempi di dune fossili che costituiscono un ambiente naturale molto particolare, da visitare stando attenti a non danneggiarle. In agosto il

piccolo anfiteatro dell'antiquarium, situato in una delle terrazze più suggestive del paese, ospita il Palinuro Teatro Festival con anteprime nazionali o regionali di spettacoli teatrali di autori di fama.

Pro loco, tel. 0974-938144



176.

Le spettacolari grotte dell'Angelo: Pertosa (SALERNO)

Hanno trentacinque milioni di anni ma non li dimostrano. Spettacolari come poche in Europa, sicuramente tra le più importanti nel Sud Italia e le uniche attraversate da un fiume sotterraneo, si visitano attraversando in barca una grotta completamente allagata dalle acque del fiume Tanagro. L'itinerario di visita consigliato è lungo circa due chilometri e mezzo, dura un'ora, e prevede l'uscita a piedi attraverso il ramo dei Pipistrelli fino alla balconata che affaccia sul fiume. Il percorso si snoda attraverso cunicoli, gallerie, strettoie e vaste sale, tra le quali la spettacolare sala delle

Meraviglie, la Sala grande, alta ventiquattro metri, la singolare sala delle Spugne e la sala dei Pipistrelli, così chiamata perché da sempre rifugio di migliaia di questi animali. Quest'ultima si affaccia sul primo tratto del fiume sommerso, proprio sopra un piccolo anfratto scelto dal regista Dario Argento per girare una scena del film Il fantasma dell'Opera. Un percorso un po' più lungo, di circa un'ora e mezza, non si ferma di fronte alla sorgente iniziale e prevede la visita all'area posta dietro alla piccola cascata. In estate le grotte ospitano L'Inferno di Dante nelle grotte a Pertosa, con il pubblico, diviso in

gruppi, che viene affidato a un Dante che accompagna i visitatori attraverso i dieci cerchi dell'inferno. In ognuno di essi incontra il personaggio o i personaggi che più lo caratterizzano e che danno corpo ai versi del Sommo Poeta.Un gioco di luci e suoni e una serie di video-installazioni d'arte contemporanea arricchiscono lo show che si snoda per circa un chilometro e coinvolge oltre trenta attori e ballerini.
Grotte dell'angelo di Pertosa, tel. 0975-397037



177.

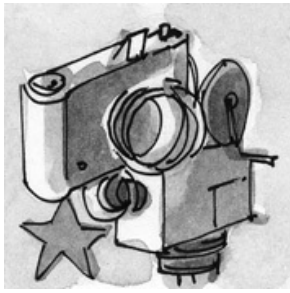
Vivere la dieta mediterranea nel cuore del Cilento: Pollica (SALERNO)

Palazzo Vinciprova a Pioppi, uno dei tanti borghi che danno vita al comune di Pollica, nel verde e selvaggio Parco nazionale del Cilento, ospita un paio di singolari musei dedicati al mare e all'alimentazione. Al pian terreno dell'edificio, conosciuto anche come il

Castello, si trova il Museo vivo del mare dotato di numerose vasche che riproducono l'affascinante vita del mare, degli habitat dei pesci e delle piante che lo popolano. Al piano superiore è aperto invece il Museo vivente della dieta mediterranea dedicato ad Ancel Keys, che qui ha elaborato gli studi che hanno portato alla formulazione del regime alimentare a tutti noto come dieta mediterranea, che recentemente è stato dichiarato dall'unesco Patrimonio orale e immateriale dell'umanità. La visita permette di approfondire le proprie conoscenze sulla dieta mediterranea attraverso documenti,

fotografie e filmati e, in stagione, si può assistere alla molitura delle olive. Il museo organizza anche brevi visite agli scavi archeologici della vicina Elea-Velia e propone pranzi nei ristoranti della zona, ovviamente ispirati alla dieta mediterranea. Usciti dal museo vale la pena raggiungere la spiaggia di sabbia fine e dune di Acciaroli, famosa per le bianche fioriture estive di gigli marini, divenute uno dei simboli del paesaggio costiero del Cilento.

Museo, tel. 0974-905059



178.

Le case color pastello di Positano (SALERNO)

Incastonata nella montagna, in affascinante posizione panoramica sul mare, Positano è uno dei luoghi più pittoreschi della costiera amalfitana. Il borgo, che si sviluppa in verticale, è attraversato da stretti e ripidi vicoli e scalinate, sui quali guardano le caratteristiche case dipinte a tinte color pastello e le numerose botteghe di abbigliamento e calzature in cuoio

realizzate a mano, anche al momento. Da vedere la duecentesca chiesa di Santa Maria dell'Assunta, patrona della città, con la grande e suggestiva cupola maiolicata nei colori del giallo, che indica il sole, e del verde, che richiama la vegetazione circostante, e l'icona bizantina raffigurante una Madonna nera. La non lontana chiesa del Rosario rappresenta quanto resta di un antico monastero fondato nel 1614. Scendendo una suggestiva scalinata si arriva alla bella spiaggia grande che guarda verso uno dei gioielli della zona: l'arcipelago Li Galli, o Sirenuse. Si tratta di tre isolotti ritenuti nell'antichità dimora delle sirene che

ammaliarono Ulisse, sul più grande dei quali si trovano i resti di una villa romana. Una piacevole passeggiata a mare conduce infine alla più raccolta ma altrettanto bella spiaggia del Fornillo. In estate la rassegna Positano. Mare, sole e cultura affronta, con la partecipazione di intellettuali, giornalisti e personaggi della cultura, temi di attualità politica, storica e sociale, con una serie di incontri e presentazioni di novità librarie.

Azienda Turismo, tel. 089-875067



179.

Ravello, città delle musica (SALERNO)

Ravello è un angolo incantato della costiera amalfitana, amato da personaggi illustri come Richard Wagner, Arturo Toscanini, Leonard Bernstein, Giovanni Bocaccio, il pittore e ceramista spagnolo Miró e Mstislav Rostropovich. E proprio per confermare questo secolare legame con la cultura, tutte le estati si ripete il Ravello Festival: la più antica

rassegna italiana dopo il Maggio musicale fiorentino. Il ricco programma dell'evento prevede concerti di musica sinfonica e da camera, mostre, proiezioni, incontri letterari e passeggiate musicali nei magici ambienti del borgo. Da non perdere una sosta a villa Cimbrone, con il suo giardino e l'incomparabile belvedere, quasi sospeso tra cielo e terra, da cui è possibile godere di un panorama che molti ritengono unico al mondo. Il vicino palazzo Rufolo, sorto tra l'XI e il XII secolo, è un vasto complesso di eleganti edifici circondati da un ampio giardino protetto da un muro di cinta e, verso i

monti, da due torri. Da vedere anche lo spettacolare auditorium firmato dall'architetto brasiliano Oscar Niemeyer, che ha donato alla città di Ravello il progetto. Dopo una passeggiata tra le vie del centro storico e una visita al duomo, eretto nel 1087 sulla centrale piazza del Vescovado, si può scendere a Minori camminando tra suggestive scale e strette viuzze, avvolti dai profumi della macchia mediterranea. L'itinerario offre romantici scorci sulla costa e sul mare e conduce in circa mezz'ora a Minori, l'antica Regina Minor, località di soggiorno apprezzata già al tempo della Roma imperiale.

IAT, tel. 089-857096



180.

Le ceramiche di Vietri sul Mare (SALERNO)

Vietri sul Mare, porta d'ingresso della costiera Amalfitana, è nota per l'artigianato ceramico, attività antichissima che oggi rappresenta uno dei cardini dell'economia locale. Scambi commerciali di oggetti vietresi

sono documentati già nell'899, quando si esportavano vasi e stoviglie alla volta di Taranto. È quindi normale che della ceramica parlino le viuzze del centro storico di Vietri, dove nei muri delle case sono incastonate mattonelle che vengono a costituire un vero e proprio museo all'aria aperta, mentre le botteghe mettono in mostra e in vendita le loro produzioni artigianali. Al mondo della ceramica Vietri dedica anche un museo, allestito nella torretta di villa Guariglia a Raito, che raccoglie reperti ceramici dal Settecento alla prima metà di questo secolo, a testimonianza della secolare tradizione ceramistica di Vietri. Altri

luoghi da ammirare sono i Due Fratelli, piccoli faraglioni che spuntano dalle acque di Marina, di fronte alla spiaggia della Torre Crestarella, e il borgo di Albori, situato alle falde dal monte Falerio, il cui nome deriva da una sorgente d'acqua denominata Albola. Nella piazzetta sorge la chiesa di Santa Margherita di Antiochia, costruita nel Cinquecento a tre navate decorate con stucchi e affreschi. Tra luglio e agosto Vietri ospita i Concerti d'estate a villa Guariglia: serate indimenticabili da trascorrere ascoltando tanta buona musica classica e jazz, respirando il profumo del mare portato dal vento e godendo del suggestivo panorama del

golfo di Salerno.
Pro loco, tel. 331-6236828

1001 cose da vedere in Italia

EMILIA ROMAGNA



181.

Il cuore pulsante di Bologna: Piazza Maggiore

Piazza Maggiore è il cuore pulsante del capoluogo emiliano. Risultato di secolari trasformazioni urbane, racchiude in sé la basilica di San Petronio, una delle più grandi chiese cattoliche del mondo; palazzo d'Accursio, cittadella fortificata con torri e mura merlate, palazzo del Podestà, con la sua suggestiva torre medievale, e il palazzo dei Banchi,

dall'originale facciata scenografica costruita a metà del VI secolo per mascherare le viuzze del mercato vicino. Un luogo vivo, sia di giorno che di notte, che ha il suo naturale prolungamento in piazza Nettuno sulla quale si affacciano il palazzo Re Enzo, dove erano custodite le macchine da guerra dell'esercito bolognese e dove fu imprigionato per ben ventitré anni il figlio di Federico II, sconfitto nella battaglia di Fossalta, e la suggestiva sala Borsa, con i ballatoi di marmo, le volte affrescate e i pavimenti di cristallo, dai quali si vede il foro romano dell'antica Bononia. Il bronzo e il marmo della fontana del Nettuno

ricordano ai viandanti il potere temporale della Chiesa. Infatti, come Nettuno domina le acque dei fiumi più importanti del pianeta (Gange, Nilo, Rio delle Amazzoni e Danubio), il papa domina il mondo. In novembre Piazza maggiore e altri luoghi del centro storico accolgono i maestri pasticceri di tutta Italia che danno vita a Cioccoshow, kermesse golosa dedicata al cibo degli dèi. In programma degustazioni, una scuola di cioccolato con corsi base e avanzati per mamme e bambini, un laboratorio artigianale con lezioni dedicate alla cultura del cacao e un Percorso delle delizie tra ristoranti e pasticcerie, dove

si gusta un menù tutto a base di cioccolato.
IAT, tel. 051-239660



182.

Le due torri gemelle di Bologna

Le due torri gemelle collocate strategicamente all'ingresso in città dall'antica via Emilia sono diventate il simbolo di Bologna. Realizzate nel

1109 in muratura, come pochi altri edifici dell'epoca, e circondate da costruzioni in legno e passaggi sospesi di collegamento, erano il simbolo del prestigio sociale della famiglia che le aveva edificate. Alla fine del XII secolo la città vantava un centinaio di torri di questo tipo, di cui solo una ventina, sopravvissute a incendi, guerre e fulmini, sono oggi ancora visibili. La più alta (97,20 metri) è la torre degli Asinelli, costruita dalla famiglia omonima e utilizzata nel 1791 dall'abate Giovan Battista Guglielmini per dimostrare la rotazione della Terra. La scalinata interna conta 498 gradini e il basamento, originariamente

attrezzato per ospitare i soldati di guardia, è attualmente sede di alcune botteghe di artigianato. La vicina torre Garisenda è molto meno alta (47 metri) a causa dell'improvviso cedimento del terreno e delle fondamenta. Fenomeno che, a metà del XIV secolo, rese necessario il suo abbassamento. La torre degli Asinelli è aperta al pubblico e visitabile, quella della Garisenda no.



183.

Panorama su Bologna: villa Spada

Il panorama su Bologna che regala l'ampio spiazzo che domina villa Spada è realmente unico. Per ammirarlo bisogna raggiungere questo antico edificio neoclassico, dalle origini incerte, che sorge sulla vecchia tenuta dei marchesi Zambeccari al posto del precedente casino Zambeccari, le cui prime notizie risalgono al 1774. L'edificio fu testimone di un pezzo di storia italica dato che nel maggio 1849 diventò il quartier generale degli austriaci che,

secondo la tradizione, nella torretta neomedievale eretta nel giardino tennero prigionieri i patrioti Ugo Bassi e Giovanni Livraghi, catturati a Comacchio dopo la caduta della Repubblica romana e fucilati nelle vicinanze della villa. Oggi l'edificio ospita l'insolito Museo storico didattico della tappezzeria, unico in Italia e tra i più importanti e belli d'Europa. Tra i circa seimila esemplari di stoffe esposti anche alcuni pezzi particolarmente preziosi, come il broccatello che ricopriva le icone cristiane nella moschea di Santa Sofia a Istanbul e i cinquanta stendardi delle corporazioni bolognesi. Nel parco che

la circonda, oltre allo spiazzo panoramico, c'è anche un delizioso giardino all'italiana.

Museo storico didattico della tappezzeria, tel. 051-6145512



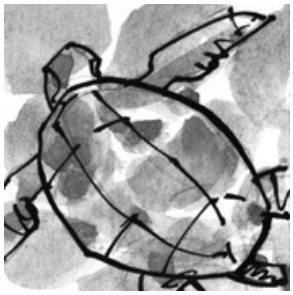
184.

Il lungo portico del santuario di San Luca (BOLOGNA)

Un portico con 666 arcate – unico al mondo per la sua lunghezza (3796 metri) – collega Bologna a questo santuario, la cui costruzione iniziò nel 1674. Per alcuni non sarebbe casuale il fatto che il portico sia composto esattamente da 666 archi (numero diabolico). Infatti detto numero sarebbe stato utilizzato per indicare che il porticato simboleggia il serpente, ossia il demonio, sia per la sua forma sia perché, terminando ai piedi del santuario, ricorda la tradizionale iconografia del diavolo sconfitto e schiacciato dalla Madonna sotto il suo calcagno. Per raggiungerlo, sul colle

della Guardia, si attraversa l'arco del Meloncello per poi proseguire, in salita, fino alla chiesa che vanta dipinti di Guido Reni, Donato Creti e del Guercino. Il santuario è meta di una suggestiva processione che ogni anno, dal 1433, conduce la bizantina Madonna con Bambino alla cattedrale durante la settimana dell'Ascensione. E proprio a questa tradizione è dovuto lo smantellamento della funivia costruita nel 1930, che con un solo pilone superava il dislivello di 220 metri tra via Saragozza e il santuario. Oggi l'edificio religioso, visibile anche da lontano per la sua posizione strategica, è meta di piacevoli passeggiate e

rappresenta una delle rare testimonianze barocche della città.



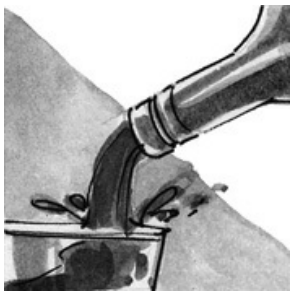
185.

I sette segreti di Bologna

Bologna è una città magica e per alcuni versi misteriosa. Lo testimoniano i sette segreti, che un visitatore attento può piacevolmente verificare di persona.

I segreti da scoprire sono: 1) la volta a

crociera in Piazza Maggiore, che trasmette i suoni da un capo all'altro; 2) la statua del Nettuno, che visto da sala Borsa sembra avere un fallo in erezione; 3) Little Venice, la finestrella in via Piella dalla quale si vede un suggestivo scorcio sul Reno, uno dei fiumi sotterranei che passano per Bologna; 4) la freccia antica – che si dice destinata a una moglie traditrice –, infilata nel muro esterno di una casa vicino a Strada maggiore; 5) le volte con su scritto "panis vita, canabis protectio, vinum laetitia"; 6) il vaso rotto in cima alla torre degli Asinelli; 7) la scritta "panum resis" sul tavolo storico della sede dell'università.



186.

I vini nella rocca di Dozza (BOLOGNA)

È bella Dozza, con le sue antiche strade, le mura e le case in pietra alle prime pendici dell'Appennino romagnolo. Il centro storico è dominato dalla massiccia rocca Sforzesca, edificata a partire dal 1250 e poi radicalmente ricostruita nel tardo

Quattrocento dall'architetto fiorentino Giorgio Marchesi su incarico di Caterina Sforza, signora di Imola e di Dozza. L'aspetto attuale dell'edificio è il frutto degli interventi di fine Cinquecento, tendenti a trasformare una struttura puramente difensiva in palazzo signorile. Superato il suggestivo ponte levatoio, ricostruito come era in origine, si accede all'elegante corte centrale, sormontata da due logge di stile rinascimentale, da dove si prosegue poi per le cucine (che conservano i fuochi, i camini e gli utensili d'epoca), le prigioni, la sala delle armi, il pozzo e i camminamenti di guardia. Seguono le eleganti sale del

piano nobile, con arredi originali, soffitti a cassettoni e numerosi dipinti. Qui sono esposti anche circa cento bozzetti delle opere dipinte sui muri del paese nel corso delle edizioni passate della Biennale del muro dipinto, che si svolge a settembre, e alcuni dei murales staccati. Le cantine della rocca ospitano l'Enoteca regionale dell'Emilia Romagna, che espone e offre da degustare oltre duecento vini regionali periodicamente selezionati dagli enologi. Il 6 gennaio di ogni anno i Re magi arrivano alla chiesa di San Lorenzo, a poche centinaia di metri dall'abitato di Dozza, dove vedono la stella. Da lì,

nelle prime ore del pomeriggio, parte un corteo con un centinaio di persone in costumi colorati e sfarzosi, oppure poveri e dimessi, cuciti dalle famiglie del paese. Via via i Re magi incontrano sulla loro strada bambini, contadini, pastori e, all'interno della rocca, re Erode. La ricerca di Gesù prosegue fino all'arrivo al presepe in piazza della Rocca. Qui i saggi venuti dall'Oriente prima ringraziano la Madonna per aver partorito Gesù e poi offrono al Re dei re i loro doni: oro, incenso e mirra.

IAT, tel. 0542-602207



187.

L’antica eleganza di Imola (BOLOGNA)

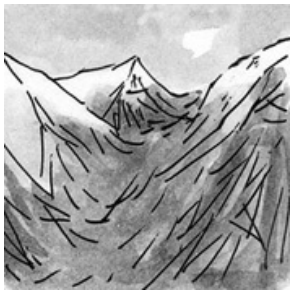
Il modo migliore per scoprire l’antica eleganza di Imola è passeggiare per il suo centro storico, partendo dalla rocca duecentesca, maestoso esempio di architettura fortificata tra Medioevo e Rinascimento. Nelle sale interne conserva una collezione di ceramiche medievali e rinascimentali e armi dal XIV al XIX secolo. La visita prosegue

poi lungo la via Emilia, fiancheggiata da palazzi signorili ornati da bei cortili colonnati, scaloni scenografici ed eleganti soffitti affrescati, per raggiungere uno dei luoghi storici più importanti della città: l'ex convento di San Francesco. Costruito tra il 1360 e il 1380 dall'ordine Francescano, era composto da una chiesa superiore e da una inferiore, oltre che da un grande chiostro. La chiesa superiore fu chiusa durante il dominio napoleonico e trasformata in teatro nel 1812; il convento è diventato una biblioteca pubblica. Poco più in là si incontrano la mole massiccia del cinquecentesco palazzo Sassatelli Monsignani e la

farmacia dell'Ospedale, inaugurata nel 1794 e rimasta in gran parte intatta nelle suppellettili e nelle decorazioni, offrendo al visitatore l'immagine affascinante di una farmacia settecentesca. Il vicino complesso conventuale dei Santi Niccolò e Domenico è la sede del Museo di San Domenico, con la pinacoteca e le raccolte archeologiche. Ma forse il museo più interessante di Imola si trova a palazzo Tozzoni, raro esempio di dimora nobiliare in Romagna tra Settecento e Ottocento, che si presenta al visitatore nel suo aspetto integro, conservando ancora intatti gli ambienti originali con arredi, mobili e

suppellettili d'epoca. Alle pendici della collina sorge infine il tracciato che ha reso Imola celebre in tutto il mondo automobilistico: il circuito Enzo e Dino Ferrari. Costruito nei primi anni Cinquanta, ancora oggi ospita eventi sportivi di rilevanza internazionale ed è una tappa obbligata per tutti coloro che amano le rombanti quattroruote. In luglio Imola e dintorni sono il palcoscenico del festival internazionale del Folclore che propone un viaggio attraverso espressioni artistiche delle culture più lontane e sconosciute.

IAT, tel. 0542-602207



188.

L’oasi montana di Lizzano in Belvedere (BOLOGNA)

Nel cuore dell’Appennino bolognese si incontra Lizzano in Belvedere, centro del Parco regionale Corno alle Scale: una piccola oasi montana dove regna la quiete e dove, accanto alle tradizionali attività turistiche, si può visitare Montepizzo, il primo parco avventura senza barriere in Europa.

Propone, da aprile fino a ottobre, emozionanti passeggiate aeree da un albero all'altro, percorrendo ponti tibetani e lanciandosi su liane; gite in mountain bike con navigatore satellitare sulla stradine del parco, brevi corsi di tiro con l'arco, arrampicate su alberi secolari, emozionanti battesimi dell'aria con il parapendio, capriole nel vuoto ammirando le verdi vallate e divertenti giochi gonfiabili per i più piccoli. E qui tutto è senza barriere e accessibile anche a persone con disabilità motorie. In inverno, quando gli itinerari avventura del parco non sono aperti, i visitatori possono dilettarsi con gli

sport sulla neve (dalla discesa al fondo, allo snowboard) sulle piste dove il campione Alberto Tomba amava allenarsi. Altre escursioni nella zona portano al lago Scaffaiolo, da dove si gode uno splendido panorama che si apre sia sugli Appennini sia sulle Alpi apuane, alle cinque cascate del Dardagna e al piccolo borgo medievale di Monte Acuto delle Alpi. In ottobre le diverse frazioni di Lizzano promuovono saporite sagre dedicate ai prodotti tipici autunnali della montagna emiliana: castagne, funghi e tartufi, assolutamente raccolti in loco.

IAT Lizzano in Belvedere, tel. 0534-51052



189.

Marzabotto, tra etruschi e nazifascisti (BOLOGNA)

Marzabotto è il cuore dell'Appennino etrusco, come testimoniano i resti di Misa, città sorta fra il VI e il IV secolo a.C, della quale sono ancora visibili le vestigia di templi, dell'acropoli e della necropoli. Oggetti e suppellettili ritrovati durante

gli scavi sono conservati nell'annesso Museo archeologico Pompeo Aria. Nella zona sono anche emersi ritrovamenti del periodo villanoviano e del Neolitico. Raggiungendo la vicina frazione di Malfolle, dove si trovano anche belle costruzioni di epoca medievale e la quattrocentesca torre delle Lame, si gode un ampio panorama sul versante della montagna emiliana sul quale si distende il territorio comunale di Marzabotto. Suggestivi anche alcuni borghetti medievali, come Luminasio con la cinquecentesca Ca' Zanetti, e Panico, dove si ammira la chiesa di stile romanico di San Lorenzo Martire,

fondata nel 1145 e ornata da affreschi quattrocenteschi. Prima di lasciare la zona è d'obbligo la visita del Parco storico regionale di Monte Sole che si estende nel territorio di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno. Qui, durante l'ultima guerra mondiale, i nazifascisti perpetrarono l'eccidio della popolazione nella ritirata dell'autunno del 1944. Molte vittime sono sepolte nel sacrario di Marzabotto posto al di sotto della chiesa al centro del paese, anch'essa di nuova costruzione in quanto la vecchia è andata distrutta. In luglio il parco archeologico di Marzabotto ospita il festival nazionale della Commedia

Antica in cui si alterneranno musica, teatro, danza e reading.
IAT, tel. 0534-22021



190.

Pieve di Cento, la piccola Bologna

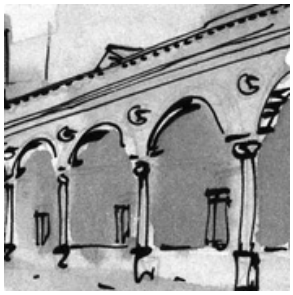
Pieve di Cento, situata in pianura a un passo dalla gemella città di Cento, è conosciuta come la piccola Bologna per l'abbondanza dei suoi portici,

alcuni dei quali ancora in legno catramato, e per il centro storico ben conservato, al quale si accede passando da quattro antiche porte. Una città d'arte, come confermano gli eleganti edifici e la presenza di tre musei: il Civico, la Pinacoteca e il Bargellini, dedicato all'arte contemporanea del Novecento italiano. Il Museo civico, ospitato all'interno della trecentesca rocca, raccoglie documenti e testimonianze sulla storia e sui personaggi celebri di Pieve di Cento, oltre a un ricco archivio fotografico sul paese. Interessanti la antica macchina dell'orologio pubblico, una divisa da garibaldino,

una raccolta di antiche mappe del territorio e le testimonianze sulla presenza di una comunità ebraica. Tre sezioni decentrate conservano documenti e oggetti sull'arte e la tradizione liutaria, sulla lavorazione della canapa e sulla tranvia Bologna-Malalbergo-Pieve di Cento. Da vedere anche la chiesa Collegiata di Santa Maria Maggiore, con un crocifisso ligneo cui vengono attribuiti poteri miracolosi e opere d'arte di Guercino, Reni e Scarsellino, e l'oratorio della Santissima Trinità che, oltre a un coro ligneo, presenta affreschi raffiguranti scene dell'Antico Testamento. In novembre l'ex convento delle Clarisse

diventa sede dell'insolita mostra mercato nazionale del Santino, che richiama collezionisti e curiosi da tutta Italia.

Pro loco, tel. 051-974593



191.

La delizia estense di Ferrara: palazzo Schifanoia

Palazzo Schifanoia è l'unica delizia estense sopravvissuta all'interno della città di Ferrara. Costruito nel 1385 come residenza destinata alle feste e alla vita sociale della corte, per schivare la noia come indica chiaramente il nome, conserva al suo interno, nel salone dei Mesi, uno dei cicli d'affreschi più importanti del Rinascimento.
Opera collettiva di diversi pittori ferraresi, il grande ambiente conserva ancora parte degli affreschi originari dedicati ai dodici mesi dell'anno, dove l'astrologia, il mondo divino e il mondo degli uomini sembrano

incontrarsi.
Nelle altre sale si ammirano splendidi soffitti a cassettoni, sculture neoclassiche, tra le quali il Busto del conte Leopoldo Cicognara, opera del 1822 di Antonio Canova, alcuni dipinti cinquecenteschi e un'interessante collezione numismatica. Nella sala dedicata ai codici miniati sono conservati il Decretum Gratiani del 1474, la Sacra Bibbia, i corali atlantici dalla chiesa di San Cristoforo alla Certosa e i corali più antichi dalla chiesa di San Giorgio fuori le mura. La raccolta egizia offre invece al visitatore l'opportunità di osservare reperti funerari e sacrali dalla V

dinastia all'età tolemaica.
Palazzo Schifanoia, tel. 0532-244949



192.

I veleni del castello di Ferrara

Edificato nel 1385 per volere del marchese Niccolò II d'Este, il castello di Ferrara non fu progettato per difendere la città da nemici esterni, bensì per proteggere i signori dall'ira

popolare. Infatti, spaventato dalla rivolta della popolazione per le forti tasse da lui imposte, il marchese eresse il castello circondato da un ampio fossato e isolato dal ponte levatoio proprio per difendersi da altre sollevazioni. Con il tempo il castello si trasformò in un lussuoso palazzo residenziale, con gli appartamenti ducali sontuosamente affrescati. Tra gli ambienti aperti al pubblico anche la saletta dei Veleni, usata dal farmacista di corte per produrre medicine e i veleni usati contro i nemici politici, la sala delle Geografie con splendide carte geografiche del territorio ferrarese, realizzate nel 1709-1710, il

camerino dei Baccanali, con tre scene ispirate al mito di Bacco, e le tenebrose segrete dove furono rinchiusi oppositori politici e infelici amanti. Come Parisina Malatesta, seconda moglie del marchese Niccolò III che, dopo sette anni di matrimonio, a vent'anni si innamorò del figliastro diciannovenne. I due giovani, scoperti, vennero decapitati, dopo avere trascorso un breve, ma straziante periodo nelle segrete del castello. In settembre le strade del centro storico della città si animano con il Ferrara Buskers Festival, importante rassegna internazionale di musica di strada. Per una decina di giorni la città estense è

un tripudio di suoni, colori e fantasie al limite del possibile, grazie a oltre mille artisti, provenienti da ogni angolo del pianeta.
Castello estense, tel. 0532-299233



193.

Argenta e il suo Ecomuseo (FERRARA)

La storia delle acque, delle valli e delle bonifiche di Argenta, uno dei

maggiori centri del ferrarese, è magistralmente raccontata dall'ecomuseo che, con le valli di Campotto, documenta l'evoluzione dell'ambiente naturale e gli interventi dell'uomo in un'area caratterizzata dalla presenza dell'acqua. L'ecomuseo si articola in tre diverse sezioni: il Museo delle valli, il Museo della bonifica e il Museo civico. Il Museo delle valli, situato in località Campotto, è il fulcro del sistema espositivo. Illustra la complessità dell'ecosistema fluviale, la vita della fauna, l'apporto del lavoro dell'uomo e organizza anche pedalate nella zona. Nel vicino villaggio di Anita, sorto

alla fine degli anni Trenta a seguito della grande bonificazione del Mantello, si ammirano ancora gli edifici in stile razionalisti simbolo del paese: le scuole, la casa littoria e la chiesa. Nel Museo della bonifica, presso l'istallazione idrovora di Saiarino, il visitatore può vedere l'organizzazione del lavoro in un impianto di bonifica e rendersi conto della complessità che sta alla base del controllo delle acque attraverso il funzionamento di grandi apparati idraulici. Il Museo civico, nella chiesa di San Domenico, in Argenta capoluogo, si compone della Pinacoteca comunale e della Sezione

archeologica e documenta aspetti di vita artistica della città e, con le raccolte archeologiche, il passaggio delle popolazioni che nei secoli hanno abitato la zona. Tra la fine di febbraio e i primi del mese successivo ad Argenta e in altri comuni della zona rivive la tradizione dei Lòm a mérz («Lumi di marzo»), con l'accensione nelle campagne di fuochi propiziatori. Un antica tradizione che intendeva celebrare l'arrivo della primavera e invocare un'annata favorevole per il raccolto nei campi, ricacciando il freddo e il rigore dell'inverno.

Ecomuseo, tel. 0532-808058



194.

Cento, la città del Guercino (FERRARA)

Il grande pittore italiano Giovanni Francesco Barbieri, soprannominato il Guercino, nacque proprio in questa piccola capitale dell'arte, che al suo illustre concittadino ha voluto dedicare la Pinacoteca civica. Ospitata in un edificio settecentesco, raccoglie la maggior parte delle opere del Guercino

e della sua bottega, compresi disegni e incisioni. Visitandola è possibile seguire l'evoluzione stilistica del maestro: dalla pittura tutta d'impeto, drammatica, chiaroscurale della giovinezza al classicismo della maturità, con immagini aristocratiche e idealizzate. La pinacoteca contiene inoltre opere di Domenico Panetti, Denijs Calvaert, Marcello Provenzali, Ludovico Carracci e Stefano Galletti. Il palazzo del Governatore è invece la sede della Galleria d'arte moderna, dove sono esposte le opere del pittore centese Aroldo Bonzagni e di altri artisti, che con lui hanno condiviso il clima culturale degli inizi del

Novecento, in particolare il Futurismo. Tra di loro Balla, Sironi, Sassu, Cassinati, Treccani, Carrà, Guttuso e Fontana. Prima di lasciare Cento vale la pena visitare anche la rocca circondata da un fossato, la basilica Collegiata di San Biagio, risalente all'anno Mille, e il dedalo del ghetto ebraico. Antica tradizione di Cento è il Carnevale, divenuto oggi uno dei più importanti d'Italia, conosciuto anche a livello internazionale.

IAT, tel. 051-6843330



195.

Benedettini nel delta del Po: l'abbazia di Pomposa. Codigoro (FERRARA)

L'origine di questa splendida e silenziosa abbazia risale ai secoli VI-VII, quando sorse un insediamento benedettino su quella che era l'insula Pomposia, un'isola boscosa circondata da due rami del fiume e protetta dal mare. Dopo il Mille iniziò la stagione di maggior splendore e Pomposa

divenne un fiorente centro monastico votato a una vita di preghiera e lavoro, dove vennero accolti illustri personaggi del tempo, tra i quali Guido d'Arezzo, il monaco inventore della scrittura musicale basata sul sistema delle sette note. A ricordo di quei momenti magici per questo lembo di terra circondato dalle acque rimane, nella basilica di Santa Maria, uno dei cicli di affreschi di ispirazione giottesca più preziosi di tutta la provincia, insieme al bellissimo pavimento a mosaico con intarsi di preziosi marmi. Il dormitorio del monastero è la sede del Museo pomposiano, dove sono esposti pezzi

provenienti dai lavori di restauro e di scavo: iscrizioni, marmi, rari stucchi, primitivi arredi della chiesa, maioliche e reperti archeologici di vario tipo, oltre ad affreschi staccati. A lato della chiesa si eleva lo spettacolare campanile, alto 48 metri, eretto nel 1063 dall'architetto Deusdedit, che volle essere ricordato sulla parete occidentale. Tra la fine di maggio e gli inizi di giugno Pomposa ricorda la visita dell'imperatore Ottone III e il rilascio del diploma in cui vengono sanciti i privilegi imperiali all'abbazia e la sua autonomia da tutti i centri di potere politico e religioso circostanti con una suggestiva rievocazione

storica. Centinaia di comparse in costume dell'epoca ricreano per tutta la giornata accampamenti militari, un villaggio di contadini, un borgo di pescatori mentre si esibiscono arcieri e sbandieratori e sono rappresentati episodi di vita monastica. Dimostrazioni di antichi mestieri, punti di ristoro con prodotti tipici, mercatini medievali e animazione musicale a tema, accompagnano visitatori e turisti alla scoperta di un mondo ancora ricco di grande suggestione.

IAT, tel. 0533-719110



196.

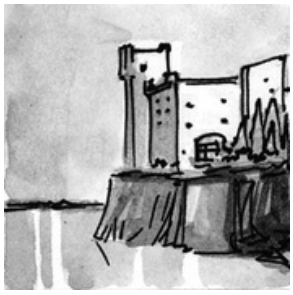
La piccola Venezia: Comacchio (FERRARA)

Molti la chiamano la piccola Venezia per quel suo discreto essere città d'acqua, di calli e di canali. Pochi sanno che dalla Serenissima la divide un'antica rivalità che risale a quando Comacchio rappresentava l'ultimo baluardo dello stato papalino, a pochi chilometri dalla laguna di Venezia. La città si annuncia con il noto Trepponti, singolare gioco di tre ponti che si

uniscono in un terrazzo, dotato di torre di guardia, che controlla l'accesso al centro abitato. Scendendo da una delle tre rampe di scale si raggiunge la piazzetta della Pescheria, dove tutte le mattine si apre il tradizionale mercato del pesce, che si svolge all'interno di un edificio costruito nel XVII secolo. Di fronte all'ingresso principale del mercato stazionano le battane, tipiche imbarcazioni adoperate nelle stazioni da pesca della laguna per piccoli trasporti di materiale (reti, attrezzi, ecc.) e per i lavori necessari alla manutenzione dei bacini idrici. Un paio di associazioni di volontariato, gestite in gran parte da pensionati, conducono

gratuitamente i visitatori alla scoperta di Comacchio, percorrendo i canali più importanti del centro storico a bordo di queste imbarcazioni tradizionali. Le antiche prigioni sono invece state trasformate in museo, con una nuova sezione dedicata alla scoperta, nelle acque delle valli vicine, di un'antica imbarcazione romana lunga ventuno metri e larga cinque metri e settanta centimetri. Alla vigilia di Natale, in un gioco di luci e suggestioni colorate, la mangiatoia del presepe viene posta nel canale di ingresso al centro storico e la volta dei Trepponti si trasforma magicamente nella calda stalla della natività.

IAT di Comacchio, tel. 0533-314154



197.

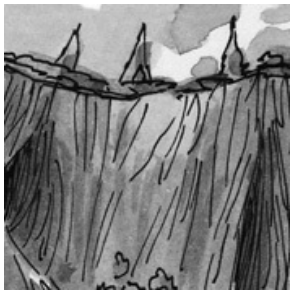
Goro, la Finistère emiliana (FERRARA)

La Finistère emiliana, ovvero la fine delle terre emerse nel mare Adriatico, si trova nel comune di Goro, che deve il suo nome all'antico Gaurus, ramo storico del Po. Ai bordi del centro abitato c'è la vecchia lanterna, una

costruzione che fino a un secolo fa segnalava ai naviganti l'inizio della terraferma e i pericoli delle secche del delta. Oggi l'impianto non è più utilizzato ed è stato sostituito da un imponente faro costruito nel 1950, all'imbocco del Po di Goro, su una lingua di sabbia denominata Scanno o Scannone. È alto circa ventidue metri ed è sormontato da una lanterna che emana un fascio luminoso visibile fino a dieci miglia di distanza. Accanto al vecchio faro, raggiungibile con imbarcazioni in partenza da Goro o a piedi e in bicicletta attraverso un sentiero naturalistico che parte dal porto di Gorino, si trova l'antica casa

del guardiano, ora trasformata in punto d'accoglienza e informazione sul parco del Delta del Po. Dai porti di Goro e Gorino partono anche le barche che conducono i visitatori alla scoperta del complesso e affascinante ecosistema del delta del Po, tra canali, bassi fondali e boschi umidi: un ambiente naturale ancora ricco di uccelli e altri animali di palude. Non può che essere dedicata alla vongola la sagra che a luglio anima il porto turistico di Goro. Oltre a degustare vongole pescate nella zona e preparate in tutti i modi possibili, si effettuano escursioni gratuite in barca nella sacca di Goro e nelle oasi alla foce del Po.

IAT, tel. 0533-995030



198.

Mesola e il suo bosco (FERRARA)

Mesola si annuncia con il suo elegante castello estense, edificato alla fine del Cinquecento con quattro imponenti torri, mura merlate e grandi finestre che ne fanno una struttura a metà tra una fortezza e una dimora di

lusso o delizia, protetta da circa dieci chilometri di cinta muraria e circondata da un bosco per la caccia. Oggi nelle sale del maniero hanno sede il Centro di educazione ambientale e il Museo del cervo. Ad alcuni chilometri di distanza c'è l'ingresso della Riserva Naturale del Gran Bosco della Mesola, che rappresenta uno degli ultimi e meglio conservati residui di bosco di pianura, memoria delle antiche foreste che si trovavano fino a qualche secolo fa lungo la costa adriatica. Il bosco non è interamente visitabile, ma i percorsi aperti al pubblico, percorribili a piedi o in bicicletta noleggiabile in loco, consentono di avvistare cervi e daini.

È anche presente un sentiero didattico di circa 500 metri per non vedenti, attrezzato con un corrimano e tabelle in alfabeto braille che aiutano a comprendere le varie specie vegetali e faunistiche presenti nell'oasi. Prima di lasciare la zona vale la pena visitare anche torre Abate, significativa testimonianza delle bonifiche ferraresi intraprese dalla signoria estense nel Cinquecento. Oggi l'edificio è circondato da uno specchio d'acqua e da vegetazione palustre con laghetti e rappresenta una piacevole meta per un'escursione in mezzo alla natura. È l'asparago il protagonista della sagra che tra la fine di aprile e l'inizio di

maggio mette in tavola tanti piatti a base del verde ortaggio coltivato nei terreni sabbiosi di Mesola, e propone tante escursioni guidate in barca, a piedi o in bicicletta nella zona del delta.

Pro loco, tel. 0533-993358



199.

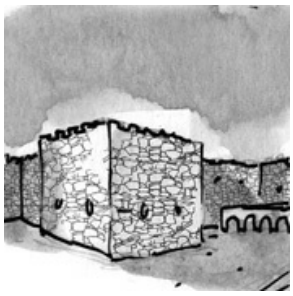
Le antiche valli che circondavano Ostellato (FERRARA)

Nei pressi del grosso borgo agricolo di Ostellato, a metà strada tra Ferrara e il mare, si trova l'oasi faunistica creata per tutelare l'unico residuo delle antiche valli che attorniavano il paese, risparmiato dalle ultime bonifiche della valle del Mezzano. Le quattro anse paludose sono una zona umida di acqua dolce dove sono presenti ben centocinquanta specie di uccelli acquatici, nidificanti e di passo. Visitandole, a piedi, in bicicletta, a cavallo o in canoa, si possono vedere tutti i tipi di aironi (bianco maggiore, cenerino e rosso), numerosi trampolieri, tra cui il cavaliere d'Italia,

rapaci, quali il falco di palude e la poiana. La vegetazione è quella tipica delle zone umide di acqua dolce, caratterizzata nelle aree permanentemente allagate da canneti, ninfee bianche e gialle e giunco fiorito. All'ingresso si trova inoltre un osservatorio astronomico. Vale la pena visitare anche la vicina frazione di Medelana, conosciuta per la Delizia, che gli Este fecero costruire nel Quattrocento: una splendida villa dove la famiglia soggiornava durante i mesi autunnali, dedicandosi alla caccia con il falco e con le reti. Da non perdere, infine, il Museo del territorio di Ostellato, che illustra l'evoluzione

della terra e dell'uomo nella pianura Padana e nel territorio del delta. In novembre Ostellato si tinge d'arancio con Zucca in festa, manifestazione dedicata al simpatico e dolce ortaggio. In programma menù dedicati alla zucca, dall'antipasto al dolce, le più gustose ricette della tradizione locale, come cappellacci e torta di zucca, e nuove proposte culinarie, nate dall'audacia e dalla passione dei ristoratori della zona.

Valli Ostellato, tel. 0533-680757



200.

Le mura a forma di scorpione di Cesena

Il centro storico di Cesena è ancora racchiuso dentro l'originale cinta muraria trecentesca, con la caratteristica forma di scorpione. La visita alla cittadina può partire dalla Biblioteca malatestiana del 1452, la prima biblioteca comunale d'Italia, con l'interessantissima Sala Lignea dove sono conservati trecentoquaranta antichi manoscritti, tra i quali alcuni

dalle raffinate miniature. Dello stesso periodo è l'attiguo chiostro di San Francesco, con capitelli adornati dai simboli araldici del signore di Cesena. Sulla vicina piazza del Popolo, con la seicentesca fontana Masini, si affaccia il Palazzo comunale iniziato nel 1359 dal cardinale Albornoz e modificato nel corso dei secoli. Costruzione possente, ingentilita dalla loggetta veneziana e dal torrione cinquecentesco, ospita il Museo di scienze naturali. Salendo la scalinata che costeggia il Palazzo comunale si arriva alla Rocca malatestiana, una delle più belle e imponenti della Romagna. Situata in cima al monte

Sterlino, domina la vallata e tutto il territorio circostante e, all'interno dei torrioni, accoglie il Museo di storia dell'agricoltura. Nella vicina frazione di Lizzano è possibile infine visitare villa Silvia, residenza estiva di Giosuè Carducci. Circondata da un bel parco, da cui si gode una piacevole vista sulla città, conserva oggetti, libri e altre cose care al poeta, che qui passò gli ultimi anni della sua vita.

IAT, tel. 0547-356327



201.

I musei di Forlì

L'affascinante e irregolare centro storico di Forlì, con i corsi che si irraggiano dalla centrale piazza Saffi per allargarsi in grandi vie di comunicazione e collegamento, è un prezioso scrigno contenente numerosi musei, dedicati ai temi più disparati. Il Museo civico archeologico conserva reperti preistorici tra i più antichi d'Europa, come la monumentale stele di San Varano (VII-VI secolo a.C.),

elmi, pettorali, vasellame, ceramiche, monete e altri oggetti di epoca etrusca, celtica e romana. Nello stesso edificio hanno sede la Pinacoteca civica, con opere di artisti forlivesi e di Antonio Canova, Guido Cagnacci e Guercino, e il Museo etnografico romagnolo, dove sono stati ricostruiti l'osteria, la cantina, gli ambienti domestici e le botteghe artigiane di ciabattino, cappellaio, sarto, stampatore, vasaio, liutaio, fabbro e orafo. Quattromila esemplari dell'avifauna italiana sono esposti nel Museo ornitologico, mentre il Museo del Risorgimento, ospitato in uno dei palazzi più prestigiosi della città, già residenza dei conti Gaddi,

conserva materiali che vanno dal periodo napoleonico fino alla seconda guerra mondiale. Da non dimenticare la casa-museo Villa Saffi, un antico convento dei Gesuiti, dove per lungo tempo ha vissuto il patriota risorgimentale Aurelio Saffi, e il Museo Ercole Baldini, che raccoglie cimeli, fotografie, coppe, trofei e medaglie di Ercole Baldini, campione del ciclismo italiano. Dopo una sosta nella centrale piazza Saffi, un'interessante sintesi della storia culturale della città, vale la pena visitare la basilica di San Mercuriale, con lo svettante campanile a base quadrata in stile lombardo, alto quasi

settantasei metri.
IAT, tel. 0543-712435



202.

Le acque di Bagno di Romagna (FORLÌ-CESENA)

Mentre i grandi si ritemprano nelle acque termali di questo accogliente borgo medievale, i bambini si

addentrano nel bosco dell'Armina di Bagno di Romagna Terme. È il regno magico di gnomo Mentino da visitare – da soli, insieme ai genitori o accompagnati dagli autori del bel libro di favole Ho incontrato gli gnomi – percorrendo il suggestivo sentiero degli Gnomi: un simpatico itinerario tra natura e fantasia dedicato a questi piccoli abitanti della foresta. Il sentiero è lungo poco più di due chilometri, è percorribile da tutti in circa un'ora ed è attrezzato con ponticelli, cartelli con disegni e brani tratti dalle favole, sculture in pietra, sagome di animali e casette in legno. Lungo il cammino i bimbi più attenti

trovano piccoli segni del passaggio degli gnomi e possono tentare di toccare la luna aiutati dalle indicazioni del piccolo ma vivace gnomo Mentino. E nella radura degli gnomi, dove sono state costruite la scuola, il castello del Gran Consiglio e la biblioteca degli gnomi, grandi e piccini possono riprendere fiato sulle panche in legno, prima di ridiscendere alla fonte dalla quale parte il sentiero. Una simpatica occasione per ridare voce alla fantasia e spegnere la televisione. La sera del 5 gennaio, vigilia dell'Epifania, nelle vie e piazze di Bagno di Romagna e della vicina località di San Piero in Bagno risuonano i canti della tradizione e gli

stornelli satirici sulla vita del paese intonati dalle pasquelle, gruppi in costume e in maschera accompagnati da orchestrine. Fino a tarda notte le pasquelle si esibiscono nelle strade e nei locali pubblici chiedendo offerte, devolute spesso in beneficenza.
Ufficio turistico, tel. 0543-911046



203.

Tracce romane a Borghi (FORLÌ-CESENA)

Sul crinale che separa i fiumi Uso e Rubicone, affacciato verso l'azzurro del mare Adriatico e il verde delle colline, si incontra questo piacevole borgo medievale con una suggestiva rocca, i resti della perduta chiesa di San Giovanni Battista e le tracce dell'omonima pieve bizantina. Nell'area archeologica, recentemente aperta al pubblico, si riconoscono l'abside e l'altare del XV secolo appartenuti alla chiesa, al cui interno emergono quattro ossari. All'esterno della parete sud sono evidenti le tracce di un impianto per produrre calce, utilizzato nei numerosi cantieri che si

sono succeduti dal Medioevo in poi. Oggetti vari, grani di rosario e medagliette votive venuti alla luce durante gli scavi, insieme a manufatti dell'età del Bronzo e del Ferro trovati nel sito di Ripa Calbana, a reperti ritrovati nei dintorni del castello e a lapidi e iscrizioni romane, sono esposti nel Museo Renzi di San Giovanni in Galilea, con sede nell'omonimo castello malatestiano. Agli inizi di maggio Borghi ospita la sagra del Bustrengh, un dolce salato di origine remota prodotto prevalentemente nelle vallate Rubicone e Uso, con ricette differenti da paese a paese, e salvato dall'oblio da una vecchia massaia

borghigiana.
Museo Renzi di San Giovanni in Galilea, tel. 0541-939028



204.

La città natale dell'Artusi: Forlimpopoli (FORLÌ-CESENA)

È la città natale di Pellegrino Artusi, autore della Scienza in cucina e l'arte

di mangiare bene, manuale di cucina conosciuto e apprezzato in tutto il mondo. La visita non può quindi che iniziare da casa Artusi, il centro di cultura gastronomica dedicato alla cucina domestica che ha sede nel complesso monumentale della chiesa dei Servi, in pieno centro di Forlimpopoli. Oltre a una fornitissima biblioteca e a una scuola di cucina aperta anche ai dilettanti, casa Artusi promuove mostre e prove sul campo delle ricette descritte nella celebre guida, proposte dall'elegante ristorante e della più informale osteria. Nella cantina sono in vendita oltre duecento etichette di vini emiliani e romagnoli.

E dopo avere nutrito il corpo si può passare allo spirito. Nella rocca quattrocentesca si visitano il Museo archeologico civico, con reperti provenienti dagli scavi della zona, e l'ottocentesco Teatro comunale. Numerosi anche gli edifici da vedere nel centro storico, tra i quali spiccano la chiesa intitolata a San Rufillo, la Madonna del Popolo e la seicentesca chiesa del Carmine. A fine giugno Forlimpopoli ospita la festa Artusiana: nove serate di proposte gastronomiche, degustazioni di prodotti tipici e golosità.

IAT, tel. 0543-749250



205.

Ville dei Goti a Galeata (FORLÌ-CESENA)

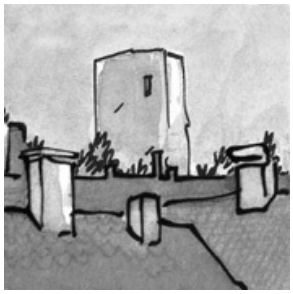
Galeata ha origine nell'insediamento, di probabili origini umbre e divenuto poi municipio romano, di Mevanìola o piccola Mevania. Gli scavi effettuati hanno riportato alla luce alcune strutture caratteristiche dell'antico impianto cittadino: l'edificio termale, l'ipotetica area del foro, il piccolo

teatro e la cisterna. Più recente, ma altrettanto importante, è la villa di Teodorico, probabile palazzo da caccia del re dei goti, dove le ricerche hanno rivelato un elegante quartiere termale, parte di una ricca residenza signorile databile tra la fine del V e l'inizio del VI secolo d.C. Nello stesso periodo sant'Ellero eremita si ritirò a vita ascetica in questa zona e fondò un'abbazia, che per alcuni secoli esercitò un forte potere spirituale e politico su gran parte dell'area appenninica romagnola.

Della chiesa antica rimangono alcune vestigia, come la facciata con un bel portale romanico e la cripta bizantina,

dove si trova il sarcofago di sant'Ellero, odierna meta di pellegrinaggi. La vicina frazione di Pianetto è un'affascinante borgo dalle case in sasso, dominato dall'imponente rocca medievale e immerso nella quiete e nel silenzio. Qui si ammirano la pieve di Santa Maria dei Miracoli, eretta nel 1497 come ex-voto, che conserva uno splendido chiostro, e il convento rinascimentale dei Frati Minori. Dal 1802 a Galeata si festeggia, alla fine di novembre, la fiera di Sant'Andrea dedicata alla valorizzazione di due dei prodotti tipici del territorio: il vino novello e il tortello alla lastra.

Ufficio turistico, tel. 0543-981854



206.

Longiano, dove passava la linea gotica (FORLÌ-CESENA)

Longiano, roccaforte contro le invasioni barbariche già nell'anno Mille, si trova in una bella posizione panoramica e strategica, che ne ha fatto

uno dei capisaldi della linea Gotica. A quei tempi risale il rifugio bellico sotterraneo: un cunicolo, ancora oggi visitabile, che parte da via Santa Chiara ed esce prima della porta del Ponte, sul lato opposto della collina. Nel centro storico si incontra il castello malatestiano, preceduto da una doppia cinta muraria che avvolge l'affascinante cittadina medievale, che conserva l'impianto originario due-trecentesco, modificato da interventi cinquecenteschi e da restauri ottocenteschi. Nella corte campeggia la Torre civica, mentre le gentili forme di una vasca veneziana del Cinquecento testimoniano la breve dominazione

della Serenissima. All'interno del maniero è ospitata la Fondazione Tito Balestra, che conserva la collezione di opere d'arte moderne e contemporanee appartenuta al poeta longianese.
Tra le altre mete d'interesse il santuario del Santissimo Crocifisso con l'attiguo convento dei Frati Minori Conventuali, l'originale Museo italiano della ghisa, che conta oltre trecento elementi dell'antico arredo urbano in ghisa (lampioni, mensole, colonne, fontane, panchine, ringhiere, colonnine, lanterne…) provenienti da diverse città italiane, e il Museo del territorio.
Ufficio turistico, tel. 0547-665484



207.

Mercato saraceno e l’antico mulino (FORLÌ-CESENA)

Le pale dell’antico mulino ad acqua che girano in piazzetta Montalti ricordano che questo antico luogo di mercato, disposto su tre terrazzi alluvionali sopra il fiume Savio, fu il primo centro della zona ad avere la

corrente elettrica. Il nome Saraceno non rimanda a sanguinose scorribande dei pirati ma al fatto che nel 1233 il luogo risulta proprietà di Saraceno, figlio di Alberico degli Onesti, signore ravennate. Cuore della cittadina è piazza Mazzini, sulla quale domina la chiesa di Santa Maria Nuova, dove sono conservate due pregevoli opere del pittore cesenate Cristoforo Serra. Attraversato il fiume, si ammira l'oratorio cinquecentesco della Madonna del Ponte Vecchio, circondato da antiche case, situate proprio di fronte al pilone superstite del Ponte vecchio sul Savio, distrutto dai bombardamenti nel 1944. Da

vedere anche palazzo Dolcini, dall'aspetto sobriamente liberty, sede di attività culturali, e, prendendo la strada verso la val Borello, la pieve dei Santi Cosma e Damiano, tipico esempio di chiesa altomedievale, e la splendida pieve di Montesorbo, di origini tardobizantine. Percorrendo il Ponte nuovo sul Savio si raggiunge la frazione di Paderno, pittoresca località immersa in un paesaggio boscoso che fu residenza dei Mussolini, in particolare di Arnaldo, fratello del Duce, sepolto nell'annesso cimitero monumentale. Tutto da scoprire anche il vicino borgo di Linaro, circondato dai sentieri del Tasso, una rete di

percorsi attraverso la storia, la natura e le leggende. Agli inizi di settembre nel centro storico viene allestito un mercato medievale che annuncia la rievocazione storica del Palio saraceno, torneo cavalleresco tra i rappresentanti dei vari rioni. Per tutto il fine settimana sono organizzati cortei in costume d'epoca, gare di abilità tra sbandieratori, menu con ricette medievali e finti combattimenti.
Comune, tel. 0547-699711



208.

Montiano, un balcone su pianura e mare (FORLÌ-CESENA)

Montiano, un antico paese di origine romana affacciato sulla pianura e sul mare, fu particolarmente apprezzato da Giacomo Malatesta, che amava inviare i frutti migliori delle sue coltivazioni locali (in particolare i vini) sulle mense nobili di tutta Italia. È di quel periodo d'oro la costruzione della

splendida Rocca malatestiana, nata sui ruderi di precedenti fortificazioni, di forma quadrilatera e completa delle mura di difesa perimetrali, la cui posizione spiega l'importanza strategica del paese. Con una passeggiata lungo i sentieri del vicino parco delle Rimembranze si raggiunge la cima del colle, da dove si gode un suggestivo panorama sulla zona. Gironzolando per le vie del centro storico si incontra la chiesa di Sant'Agata, dove si conserva un crocifisso della seconda metà del Cinquecento che la tradizione vuole fonte di grazie e di miracoli, e l'ex chiesa del Crocifisso, oggi centro

culturale, con una dolcissima Annunciazione, capolavoro di Giovanni Francesco Nagli, detto il Centino, artista operante a Rimini nel Seicento.
Comune, tel. 0547-51032



209.

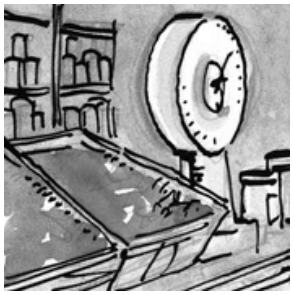
La Ghirlandina di Modena

È la torre campanaria della Ghirlandina il simbolo di Modena.

Appartiene al duomo, uno dei massimi capolavori del romanico europeo, costruito nel 1099 per dare degna sepoltura a san Geminiano, patrono della città. Insieme alla cattedrale, in Piazza grande sorge anche l'imponente Palazzo comunale, costruito in diversi periodi a partire dal Medioevo, mentre nella vicina piazza Roma, a pochi passi dalla Ghirlandina, si trova il seicentesco Palazzo Ducale, sede dell'Accademia militare. Il settecentesco Arsenale ducale, trasformato in Albergo dei poveri alla fine del Settecento, è oggi la sede del palazzo dei Musei, dove trovano sede il Lapidario estense, la Biblioteca e la

Galleria estense, l'Archivio storico comunale, con centinaia di antichissimi documenti, il Museo civico archeologico etnologico, che espone una ricca documentazione relativa allo sviluppo storico e alle dinamiche di popolamento della città e del territorio modenese dalla preistoria al Medioevo, il Lapidario romano, il Museo civico d'arte, la Gipsoteca Giuseppe Graziosi e il Museo civico del Risorgimento. Prima di lasciare Modena vale la pena passeggiare sotto i portici e visitare la chiesa di Sant'Agostino, al cui interno è possibile ammirare lo splendido Compianto del Cristo morto del

Begarelli.
IAT, tel. 059-2032660



210.

Il Museo della bilancia di Campogalliano (MODENA)

Campogalliano è città della bilancia grazie alla tradizione di produzione di questo strumento di misura, attività

partita in forme artigianali e poi trasformatasi in industria. Va da sé che ospiti quindi l'unico Museo della bilancia in Italia, nato per conservare la tradizione e documentare l'evoluzione dello strumento nel tempo. Raccoglie oltre novemila reperti che raccontano la storia della pesatura dall'epoca medievale ai giorni nostri: bilance, bascule, stadere e un ricco patrimonio documentario costituito da manifesti, cataloghi, stampe originali e riproduzioni fotografiche di materiali d'epoca. Usciti dal museo si possono visitare la prestigiosa raccolta di ex voto presso il santuario della Sassola, la seicentesca torre dell'Orologio in

piazza Castello e le ardite architetture contemporanee di piazza della Bilancia. Uscendo dal centro abitato si raggiungono i laghi Curiel, cave di ghiaia colmate da acqua di falda che hanno permesso alla vegetazione palustre di crescere rigogliosa e in cui hanno trovato il loro habitat oltre cento varietà di uccelli, e il Parco fluviale del Secchia, composto da specchi d'acqua, terreni agricoli e un alveo fluviale dove è possibile praticare sport come canoa ed equitazione.
IAT, tel. 059-649255



211.

Carpi, perla del Rinascimento (MODENA)

Carpi, definita Perla del Rinascimento dai viaggiatori di fine Ottocento, conserva ancora integro l'elegante complesso di edifici dove risiedevano i Pio, risultato dell'aggregazione di numerose torri, rocche e torrioni eretti in epoche diverse, dal 1312 fino al secolo XVII. In queste belle sale affrescate hanno sede i principali musei della città, con

la pinacoteca, la raccolta di documenti e oggetti sulla storia di Carpi e la sezione dedicata alle vittime della deportazione nazista e al vicino campo di Fossoli, dove fu impiantato un campo di raccolta e smistamento dei prigionieri destinati ai campi di sterminio tedeschi. Uscendo sulla piazza dei Martiri (terza in Italia per dimensioni), su cui si affacciano, oltre al palazzo dei Pio, la cattedrale, il teatro, il Palazzo comunale, il portico del Grano e le cinquantadue arcate del Portico lungo, non si può che rimanere piacevolmente colpiti della vivace vita sociale che si svolge, mercato settimanale compreso. Da visitare

anche la torre campanaria della Sagra, uno dei monumenti principali di Carpi, fondata dal longobardo re Astolfo e ricostruita dopo un incendio da Matilde di Canossa. Alta 49 metri e mezzo di altezza e dopo 117 gradini regala, a chi raggiunge la cima, un ampio panorama sulla città. Poco fuori Carpi si incontra il campo di Fossoli, drammatica testimonianza degli anni più bui vissuti dal nostro Paese e dall'Europa. In settembre Carpi, insieme a Modena e Sassuolo accoglie il festival della Filosofia con oltre duecento appuntamenti fra lezioni magistrali, mostre, concerti, spettacoli e cene filosofiche.

IAT, tel. 059-649255



212.

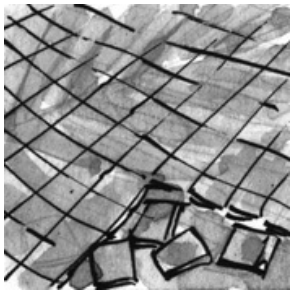
Maranello, la cittadina della Ferrari (MODENA)

Ecco Maranello, la cittadina dove nel secondo dopoguerra Enzo Ferrari decise di trasferire la sede della sua azienda. Da allora Maranello è conosciuta in tutto il mondo come la cittadina del Cavallino ed è diventata

meta turistica di primaria importanza. Merito del Museo Ferrari che espone al suo interno le auto, le immagini e i trofei che hanno scritto la storia della prestigiosa casa automobilistica. Anche per questo motivo, il Museo Ferrari non è una collezione statica di vetture e oggetti, ma un'esposizione dinamica che si rinnova continuamente nel tempo. Strutturato in diverse sezioni, affronta il mondo della Formula Uno, quello delle vetture Sport, del Granturismo e dei prototipi. La sala delle Vittorie celebra i successi più recenti della scuderia attraverso una panoramica delle monoposto campioni del mondo dal 1999 al 2008,

insieme agli oltre centodieci trofei, patrimonio del museo, e ai caschi originali dei nove piloti campioni del mondo nella storia della scuderia. Agli inizi di ottobre la cittadina accende i motori del Gran Premio del gusto che propone ai visitatori un itinerario culturale e gastronomico tra le eccellenze contraddistinte dal marchio rosso di Maranello. Per le vie del centro sfilano e vengono esposte le auto sportive che hanno reso famosa la Ferrari e sono offerte alla degustazione i rossi prodotti della tradizione enogastronomica locale, come l'aceto balsamico tradizionale, il prosciutto crudo di Maranello, i vini Lambrusco,

Rosso Rubino e Grasparossa, la passata di pomodoro e le conserve. Senza tralasciare specialità di tinta diversa come il Parmigiano reggiano, il liquore nocino e il miele di castagno, tiglio, acacia e tarassaco.
Museo Ferrari, tel. 0536-949713



213.

Sassuolo, capitale delle piastrelle (MODENA)

Sassuolo è la capitale italiana dell'industria ceramica e delle piastrelle. È quindi normale che il principale museo cittadino sia il Centro di documentazione dell'industria italiana delle piastrelle di ceramica che, presso la palazzina della Casiglia, testimonia l'evoluzione artistica, tecnologica e commerciale di questo prodotto artigianale. Sassuolo è famosa anche per il bellissimo Palazzo Ducale, che rappresenta un vero gioiello della cultura barocca dell'Italia settentrionale e fu sontuosamente affrescato dal francese Jean Boulanger, pittore ufficiale della corte estense cui

si affiancarono alcuni tra i maggiori pittori quadraturisti bolognesi. La frazione di Salvarola, ridente località su una verde collina, è invece nota per le acque termali, già conosciute in epoca romana per le benefiche proprietà. Accanto allo stabilimento termale, nel parco della Salvarola, inserito in uno splendido giardino, sorge il grande centro benessere Balnea che comprende più piscine termali a diverse temperature con idromassaggi. Ogni anno in occasione del Giovedì santo il Santissimo Tronco o Crocifisso – conservato nella chiesa di San Francesco – viene portato con una solenne processione lungo le vie

della città. La tradizione vuole che il Santissimo Tronco sia stato portato dalla Turchia a Sassuolo da Marco III Pio di ritorno da una crociata, intorno alla metà del Quattrocento. Nella piazza, bancarelle offrono i tiramolla, tipici dolcetti pasquali fatti di zucchero.

IAT, tel. 0536-807371



214.

Odori balsamici lungo la strada dei Castelli:

Spilamberto (MODENA)

Spilamberto è un piacevole borgo situato lungo a strada dei Castelli, che collega numerosi manieri del modenese. La sua rocca, costruita nel 1210 sulla sponda sinistra del fiume Panaro e poi diventata abitazione signorile dei Rangoni, è circondata da un ampio parco aperto al pubblico e ospita mostre e spettacoli. Nel centro storico si incontra l'antico palazzo Rangoni, lussuosa residenza medievale della stessa famiglia di feudatari, circondata in origine dal portico del Pavaglione, sotto cui si teneva, dal

1578, il mercato del bozzolo da seta. L'affascinante torrione medievale di corso Umberto ospita il Museo archeologico, con gli importanti reperti ritrovati recentemente nella zona, in siti preistorici e romani. Villa Fabriani, signorile costruzione affrescata realizzata alla fine del XVIII secolo, è la sede del Museo dell'aceto balsamico tradizionale. Non un aceto qualsiasi ma un vero e proprio nettare, invecchiato almeno otto anni in piccole botti di diversi legni, secondo tecniche e metodi che vengono illustrati al visitatore. E nel sottotetto della villa si possono vedere ancora alcune acetaie in produzione. Ogni anno, nel primo

fine settimana di ottobre, le strade del borgo si riempiono degli aromi della bollitura del mosto poi utilizzato per la produzione dell'aceto balsamico. Su grandi fuochi, dentro a grandi paioli, il succo d'uva viene cotto lentamente a una temperatura che non deve superare i settanta gradi, fino alla sua riduzione a un mezzo o anche a un terzo del suo volume iniziale. Dopo questo rito, la base del Balsamico è pronta per essere pazientemente invecchiata, fino all'ottenimento dei sapori, degli odori e dei colori caratteristici di uno dei prodotti gastronomici più pregiati al mondo.

IAT, tel. 059-781270



215.

Le ciliegie di Vignola (MODENA)

Sono le ciliegie la vera attrazione di Vignola, graziosa cittadina che sorge sulla sponda sinistra del fiume Panaro. Agli inizi di giugno la città dove, assicurano gli abitanti, si coltiva la ciliegia più buona del mondo, celebra il suo prodotto di eccellenza ospitando

la festa nazionale della Ciliegia con degustazione e vendita delle diverse qualità del pregiato Durone. L'altra grande attrazione di Vignola è l'imponente rocca, che si presenta al visitatore come un massiccio quadrilatero, prodotto finale di numerose fasi costruttive che l'hanno trasformata da roccaforte a spettacolare residenza nobiliare. Edificata sul tufo, a strapiombo sul fiume, è disposta su cinque piani. Partendo dai sotterranei, dove si trovano le sale dei Grassoni e dei Contrari, e arrivando ai camminamenti di ronda, la fortificazione offre a chi la visita la maestosità delle sue sale, in

alcuni casi affrescate, e la bellezza degli scorci sulla cittadina che si godono dalle ampie finestre. Sulla piazza antistante la rocca si ammira il cinquecentesco palazzo Barozzi Boncompagni, con una splendida scala a chiocciola a pianta ovale. Gli amanti della natura possono, infine, fare due passi lungo il percorso Sole che collega Vignola a Modena oppure dirigersi verso il vicino comune di Marano sul Panaro per poi procedere verso l'Appennino, arrivando fino a Montese o fino al parco dei Sassi di Roccamalatina.

IAT, tel. 059-781270



216.

L’incantevole piazza Duomo di Parma

Il duomo, il battistero e il Palazzo vescovile creano un angolo medievale di rara suggestione nel cuore di Parma, regalando al visitatore un meraviglioso e inaspettato colpo d’occhio. La cattedrale, opera di maestri centro-lombardi e completata nel secolo XII, è una delle più alte espressioni

dell'architettura romanica padana e colpisce per la sua splendida facciata a capanna. Anche l'interno è ricco di capolavori, tra i quali spiccano la cupola affrescata dal Correggio, con l'Assunzione della Vergine, e alcune sculture di Benedetto Antelami. A fianco del duomo sorge il battistero, progettato in forma di ottagono, in marmo rosa di Verona e ritenuto una della più significative testimonianze del momento di passaggio dal romanico al gotico. Al centro si ammirano una grande vasca battesimale risalente alla fine del XIII secolo e un ciclo dei mesi e delle stagioni, con i rispettivi segni zodiacali scolpiti

dall'Antelami. Poco più in là sorge l'edificio rinascimentale, con facciata e campanile barocchi, della chiesa di San Giovanni Evangelista, che ospita capolavori della pittura, come la cupola raffigurante il Transito di San Giovanni, affrescata dal Correggio, e tre cappelle abbellite da alcuni affreschi del Parmigianino. Da non perdere l'annesso monastero di San Giovanni, con i suoi affascinanti chiostri rinascimentali e l'antica spezieria benedettina.
IAT, tel. 0521-218889



217.

Dove i Farnese giocavano alla pelota (PARMA)

Il possente palazzo della Pilotta, costruito per volere di Ottavio Farnese e così chiamato perché in uno dei suoi cortili si giocava alla pelota, è uno degli edifici più interessanti di Parma. Luogo di svago della nobile famiglia, che ne fece anche sede di una ricca collezione d'arte oggi conservata a Napoli, il palazzo fu il primo edificio italiano a disporre un imponente

scalone a tre rampe, costruito sul modello della escalera imperial dell'Escorial. Attualmente è un po' il centro culturale della città con la Biblioteca palatina, il Museo archeologico nazionale, il Teatro farnese (tra i teatri storici più belli del mondo), il Museo bodoniano e la Galleria nazionale. Quest'ultima è una delle più importanti pinacoteche italiane ed espone opere di diversi maestri, tra cui Correggio, Parmigianino, Beato Angelico, Leonardo da Vinci, Cima da Conegliano, El Greco, Van Dyck, Carracci, Sebastiano del Piombo, Tiepolo e Canaletto. Il Museo

archeologico conserva reperti provenienti dagli scavi in Emilia, tra i quali la tabula alimentaria, la più grande iscrizione d'epoca romana esistente. Il Museo bodoniano, annesso alla Biblioteca palatina, raccoglie oltre 80.000 pezzi originali provenienti dalla Stamperia reale di Parma che Giambattista Bodoni diresse a partire dal 1768. Non troppo lontano da palazzo della Pillotta si incontra il neoclassico Teatro regio, costruito per volontà di Maria Luigia fra 1821 e 1829 per raccogliere l'eredità del Teatro ducale che dal 1688 e per tutto il XVIII secolo aveva accolto il meglio dei cantanti e delle opere mondiali,

divenendo uno dei palcoscenici più acclamati della lirica italiana dell'epoca.
Palazzo della Pillotta, tel. 0521-23361



218.

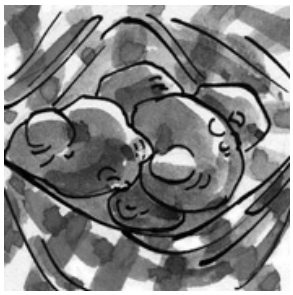
La fortezza di Bardi (PARMA)

Arroccata da più di mille anni sopra uno sperone di diaspro rosso, alla

confluenza dei torrenti Ceno e Noveglia, la fortezza duecentesca che domina il borgo di Bardi è uno dei massimi esempi di architettura militare in Emilia. Nata per proteggere la popolazione dalle invasioni ungare, verso la fine del Cinquecento viene parzialmente trasformata in elitaria dimora patrizia, per accogliere i Landi privati dei loro palazzi in Piacenza. Dopo aver ospitato un carcere militare e il municipio, il maniero è oggi sede del Museo della civiltà valligiana, che testimonia la vita quotidiana della popolazione che per secoli ha vissuto ai margini del castello e le vicende storiche che lo hanno visto

protagonista, e il Museo del bracconaggio e delle trappole, che racconta un'attività illegale che in passato è stata importante per gli abitanti delle valli. Da ammirare sono anche i camminamenti di ronda, le torri, la piazza d'armi, il cortile d'onore porticato, il pozzo, la ghiacciaia, i granai, le prigioni e le sale di tortura. La leggenda vuole che le sale del castello siano abitate dal fantasma disperato di Morello, il comandante delle guardie la cui amata, credendolo morto, si gettò dalla rupe. Il Centro studi parapsicologici di Bologna ritiene di esser riuscito, con una particolare tecnica, a fotografare il

fantasma: le immagini si trovano in una sala del castello.
Fortezza di Bardi, tel. 333-2362839



219.

I funghi di Borgo Val di Taro (PARMA)

Borgo Val di Taro è il piacevole capoluogo della valle del Taro, oltre che capitale del fungo porcino, presente in abbondanza nei boschi

della zona. Il borgo, come lo chiamano i suoi abitanti, era situato su un ramo secondario della via Francigena e la sua posizione di crocevia strategico lo rese oggetto di continue contese storiche. All'interno dell'antica cinta muraria si trovano la chiesa del patrono sant'Antonino, edificata tra il 1644 e il 1667 sui resti di una precedente chiesa del XII secolo, l'elegante palazzo cinquecentesco Tadiani e la prospettiva di via Nazionale, delimitata da palazzi sei-settecenteschi colmi di affreschi e di stucchi. Fra questi, anche palazzo Boveri, con la facciata piena di stemmi e cartigli nobiliari, realizzati nel 1714

quando Elisabetta Farnese passò di qui per andare in sposa a Filippo V di Spagna. Non distanti dal capoluogo gli amanti delle escursioni all'aria aperta possono raggiungere l'oasi wwf dei Ghirardi a Porcigatone e la via del Castagno, in località Pontolo. A settembre Borgo Val di Taro e altre località vicine ospitano una vivace e saporita sagra dedicata al fungo porcino e ai prodotti tipici della zona e, nella vicina località di Albereto, si tiene la fiera nazionale del Fungo Porcino, oggi considerata tra le più importanti manifestazioni nazionali dedicate a questo prezioso prodotto del sottobosco.

Ufficio informazioni turistiche, tel. 0525-96796



220.

I luoghi verdiani di Busseto (PARMA)

Busseto, piccolo centro della Bassa Parmense, è la città natale di Giuseppe Verdi, che vide la luce in una piccola casa colonica della frazione di Roncole. La casa dove, accompagnato

dalla musica di un gruppo di suonatori girovaghi, nacque l'illustre musicista, è oggi un monumento nazionale aperto al pubblico e "rimasto come era allora", come recita la lapide sulla facciata. Altre tracce di Verdi si ritrovano davanti alla rocca, dove troneggia un monumento in bronzo d'inizio Novecento; dentro il maniero di fondazione duecentesca, già castello dei Pallavicino e oggi sede del teatro Verdi, oltre che nelle sale di palazzo Orlandi, acquistato dal maestro all'inizio dei successi, dove vennero composte le opere Luisa Miller, Stiffelio e Rigoletto. Nel salone di casa Barezzi, già sede della Filarmonica

bussetana fondata nel 1816, sono conservati gli arredi originali e il fortepiano viennese sul quale il giovane Verdi suonò a lungo, componendo nel 1844 l'opera I due foscari. La spettacolare villa Pallavicini ospita il Museo nazionale Giuseppe Verdi dove sono rappresentate le ventisette opere verdiane, con la riproduzione delle scenografie originali. Le luci teatrali e le musiche immortali in sottofondo regalano forti emozioni al visitatore. Accanto alla villa, vera perla architettonica della regione, sorge uno scenografico teatro. Da oltre centotrenta anni Busseto organizza il

più antico carnevale musicale d'Italia, con bande nazionali, sbandieratori dalle incredibili acrobazie in aria, divertenti marching band che attraversano il centro storico.
IAT, tel. 0524-92487



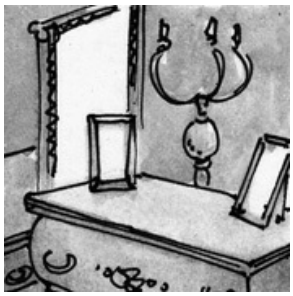
221.

L'oro rosso al Museo del Pomodoro: Collecchio (PARMA)

Anche l'oro rosso, il pomodoro, ha il suo museo. Si trova all'interno della corte di Giarola, nel comune di Collecchio, in un antico centro di trasformazione agroalimentare d'epoca medievale, sede di un'industria di conserva di pomodoro attiva durante i primi sessant'anni del Novecento. Il percorso parte dall'arrivo in Europa, nel Cinquecento, del pomodoro e prosegue con lo sviluppo dell'industria di trasformazione nella provincia di Parma: dal prodotto secco alla conserva, dai concentrati ai passati, dai sughi pronti ai succhi da bere. Si passa quindi alla ricostruzione di una linea di

produzione per la conserva di pomodoro realizzata con quattordici macchine d'epoca e a un'esposizione di numerose e originali latte e tubetti, a una raccolta di manifesti e pubblicità legati agli oltre cento marchi attivi all'inizio del Novecento nel parmense, per poi finire con una sezione dedicata alla cultura del Mondo Pomodoro. Tra citazioni, dipinti, sculture e ricette a base di pomodoro si incontra anche il matrimonio dell'oro rosso con pasta e pizza.

Museo del Pomodoro, tel. 333-2362839



222.

Le quattrocento sale della reggia di Colorno (PARMA)

Non scherzavano proprio le nobili famiglie di questo angolo di Emilia. Decise a celebrare il loro potere e la ricchezza, non hanno badato a spese e ci hanno regalato questa complessa e monumentale reggia seicentesca, con oltre quattrocento sale e decine di corti

e cortili. Lambita dalle acque del torrente Parma, la reggia guarda verso un ampio piazzale d'ingresso e su un meraviglioso giardino alla francese, recentemente ripristinato. Un tempo abitata dai Sanseverino, dai Farnese, dai Borbone e da Maria Luigia d'Austria, oggi è aperta al pubblico e ospita mostre temporanee e manifestazioni culturali. Affascinanti sono lo Scalone napoleonico, gli appartamenti del Duca e della Duchessa, la Sala grande e la neoclassica cappella di San Liborio, con le tele di celebri artisti e l'organo Serassi, utilizzato nell'annuale stagione concertistica. Non sono da dimenticare

l’appartamento nuovo del Duca Ferdinando e l’osservatorio astronomico. La reggia è purtroppo priva di arazzi, arredi e quadri originali, depredati da Vittorio Emanuele II di Savoia, ma conserva ancora l’arredo fisso, ossia pavimenti in marmo policromo, porte con serrature in bronzo dorato e camini in marmo di stile rococò.

Reggia di Colorno, tel. 0521-313790



223.

I massoni di Compiano (PARMA)

L'unico museo italiano dedicato agli Orizzonti massonici ha trovato ospitalità tra le mura dell'imponente castello di Compiano, uno tra i più spettacolari dell'Italia settentrionale. Raccoglie una preziosa collezione di cimeli, medaglie, quadri, paramenti e onorificenze, propri del simbolismo massonico inglese del Settecento e Ottocento, compreso un singolare quadro che raffigura la regina Vittoria con le insegne della massoneria. Nella sala 33, curata dal Grande Oriente

d'Italia-Palazzo Giustiniani, sono invece esposti cimeli e vari oggetti di provenienza italiana. Ma Compiano e il suo castello non sono solo legati ai misteri della massoneria. Nella chiesa sconsacrata di San Rocco sono raccolte le altrettanto interessanti testimonianze sull'avventurosa vita degli orsanti: artisti musicanti e ammaestratori di animali che, a partire dal Settecento, partirono proprio da questo angolo di Emilia per portare nelle vie e nelle piazze di tutta Europa i propri spettacoli. E nelle viuzze lastricate del borgo ai piedi del castello, le cui origini risalgono a prima dell'anno Mille, si ammirano

antichi edifici ornati di fregi e con portali scolpiti e si gode una splendida vista sulla valle dove scorre il fiume Taro e sul vicino monte Penna. Ogni anno, tra la fine di luglio e gli inizi di agosto, decine di girovaghi si danno appuntamento a Compiano per un festival interamente dedicato alle loro arti di strada.

Castello di Compiano, tel. 0525-825541



224.

La camera ottica della Rocca di Fontanellato (PARMA)

Erano proprio dei gran curiosi i conti Sanvitale, che in una torre dell'antica rocca di Fontanellato fecero costruire un'avveniristica camera ottica che, grazie ad un gioco di lenti e specchi proietta sulla parete della stanza l'immagine della piazza principale del paese. Comodamente seduti sulle loro poltrone, potevano così spiare i loro sudditi e osservare la vita sociale, i commerci e gli incontri che si

svolgevano in paese. Ma il possente maniero che si erge al centro del borgo, circondato da ampio fossato – uno dei pochi ancora pieni di acqua – riserva al visitatore anche altre sorprese. La saletta dipinta dal Parmigianino nel 1524 con il mito di Diana e Atteone innanzitutto. E poi la camera nuziale protetta da un intricato meccanismo di chiusura, con uno strano soffitto pieno di simboli legati alla passione di Cristo, poco adatti a una camera da letto. Nell'appartamento nobile posto al primo piano si ammirano arredi e decorazioni risalenti anche al XVI secolo. Nella sala a loro dedicata armi dal Seicento

all'Ottocento e un caratteristico forziere in ferro della fine del XVI secolo, mentre nella sala delle Mappe sono raccolte cartine riguardanti i possedimenti della famiglia Sanvitale. In giugno, per una notte, Fontanellato diventa il paese della musica con concerti negli angoli suggestivi del centro storico, degustazioni nei locali del borgo e assaggi di prodotti tipici negli stand enogastronomici. Verso le ventitré il cielo sopra la cittadina e il castello circondato dal fossato si colorano di fuochi d'artificio in musica, che richiamano migliaia di persone.

Rocca Sanvitale, tel. 0521-829055



225.

Tra prosciutti e castelli: Langhirano (PARMA)

Nel centro storico, all'interno dell'ex Foro boario dedicato al commercio del bestiame, il Museo del prosciutto e dei salumi di Parma propone un viaggio interattivo che consente di ricostruire il processo di produzione, dal suino ai pregevoli prodotti dell'arte salumiera

parmense, primo tra tutti il celebre e dolce prosciutto crudo di Langhirano. E al termine della visita saluta gli ospiti con ricette, ricettari e assaggi. Poco fuori si erge il maestoso castello di Torrechiara, costruito tra il 1448 e il 1460 e significativo esempio di architettura militare italiana. La fortezza, in perfetto stato di conservazione, aveva inizialmente una funzione difensiva ma diventò in seguito un'elegante residenza nobiliare. Lo testimoniano i ricchi affreschi allegorici che adornano alcune sale e in particolare quelli della Camera d'oro, dipinti per celebrare la storia d'amore tra Pier Maria e Bianca

Pellegrini e la potenza del casato, attraverso la raffigurazione di tutti i castelli del feudo. Altri dodici chilometri e si arriva al castello di Felino, che si staglia in posizione panoramica sulle vallate dei torrenti Parma e Baganza. Costruito nell'890, ampliato e fortificato nei secoli successivi, l'edificio, quadrato e dominato da quattro torrioni angolari, è cinto dal fossato e conserva, all'interno, la Corte d'onore. I sotterranei ospitano il Museo del Salame di Felino, dove si illustrano le tecniche di produzione casalinga e l'impiego gastronomico dell'insaccato. In settembre, Langhirano promuove il

festival del Prosciutto di Parma con degustazioni, laboratori dove i maestri salumieri raccontano il duro ma appassionante mestiere dello stagionatore, e gustosi incontri.
IAT, tel. 0521-355009



226.

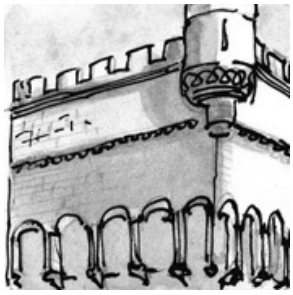
L’asino d’oro di Apuleio alla rocca dei Rossi di San Secondo (PARMA)

Questa sfarzosa residenza rinascimentale, nata dalla ristrutturazione di un'antica fortezza medievale, rappresenta solo la quarta parte del complesso originario che ospitò i Rossi, una delle famiglie più illustri del Parmense. L'eleganza degli interventi artistici di allievi di Raffaello e Giulio Romano equiparano la sontuosità della rocca alle corti medicee e gonzaghesche, strettamente legate al casato di San Secondo. Aperta al pubblico, ha i suoi gioielli nella superba sala delle Gesta Rossiane, a cui si accede dallo scalone d'onore, nella sala dei Giganti e nella

suggestiva sala dell'Asino d'Oro con la riproduzione, in diciassette riquadri, del romanzo L'asino d'oro di Apuleio. Ogni ultimo sabato del mese, eccetto luglio e dicembre, la rocca ospita suggestive visitespettacolo tra sale e corti, seguite da degustazioni di specialità enogastronomiche locali. Un'occasione per rivivere da protagonisti alcuni degli eventi della storia cinquecentesca di queste terre. Il primo fine settimana di giugno si disputa, invece, il palio delle Contrade che ripropone i festeggiamenti avvenuti nel 1523, in occasione del matrimonio tra il marchese Pier Maria Rossi e Camilla, figlia del signore di

Vescovado Giovanni Gonzaga. La corte dei Rossi e le sei contrade animano il borgo con cortei, banchetti e cerimonie rinascimentali, dove viene offerto il salume tradizionale spalla di San Secondo, abbondantemente innaffiato dal vino Fortanina. La domenica si disputa la giostra della quintana, che viene corsa con gli anelli più piccoli di tutta Italia.

Rocca, tel. 0521-873214



227.

La città che piace: Piacenza

Questa città fondata dai romani sulle rive paludose del Po nel 218 a.C. venne chiamata con un nome benaugurale, ovvero Placentia: «che piace». Uno dei suoi monumenti più importanti è la basilica di Sant'Antonino, dedicata al santo patrono e costruita per volere di san Vittore, primo vescovo della città: un'importante costruzione stile romanico, più volte danneggiata e quindi rimaneggiata nel corso delle invasioni barbariche, che conserva un

campanile a pianta ottagonale e un bel chiostro quattrocentesco. Tra gli altri monumenti religiosi vale la pena visitare il duomo, costruito a partire dal 1122 sul luogo della precedente chiesa dedicata a santa Giustina, distrutta da un terremoto. Da non perdere l'elegante palazzo Farnese, antica sede del Ducato di Parma e Piacenza, con i suoi Musei civici che raccolgono sculture e affreschi medievali e rinascimentali, armi, vetri e ceramiche, una ricca pinacoteca e, nei sotterranei, un'interessante sezione archeologica. Completano la visita il celebre museo delle carrozze e una sezione dedicata al palazzo e alla sua

storia. Tra i musei di Piacenza non bisognerebbe trascurare nemmeno la Galleria Ricci Oddi che espone opere dell'Ottocento e Novecento italiano, tra le quali un Vaso di fiori con pipa dipinto da Filippo De Pisis nel 1937, un Ritratto di uomo di Francesco Hayez, oltre a tele di Giovanni Fattori, Silvestro Lega, Telemaco Signorini, Giorgio De Chirico e Giovanni Segantini. Immancabile, infine, una passeggiata in piazza Cavalli, con i monumenti equestri farnesiani di Francesco Mochi situati davanti a palazzo Gotico, tra i più affascinanti palazzi medievali italiani.

IAT, tel 0523-329324



228.

Ai piedi del monte Penice: Bobbio (PIACENZA)

Bobbio è un'elegante città d'arte di origine altomedievale situata ai piedi del monte Penice, sulla sponda sinistra del fiume Trebbia, tra i torrenti Bobbio e Dorbida. Fondata intorno al IV secolo dai romani, si sviluppò grazie a san Colombano, agli abati e ai monaci

che, a partire dal VII secolo, la trasformarono in un importante centro monastico. Un luogo dello spirito di grande fascino, che viene ricordato come la Montecassino dell'Italia settentrionale. Oggi quest'antica religiosità è testimoniata dal complesso abbaziale di San Colombano, con il sepolcro del santo fondatore e il mosaico della cripta, e dagli oggetti esposti nel Museo dell'abbazia e nelle sale del Museo della città. Da visitare anche l'antica cattedrale dell'Assunta e il duomo, il Palazzo vescovile e l'Archivium bobiense, la chiesa di San Lorenzo, la chiesa e il monastero di San Francesco

e il convento e la chiesa di San Nicola. Ai piedi del santuario-basilica della Madonnina dell'Aiuto (patrona della città) si trova una chiesetta seicentesca con il tempietto che conserva ancora intatta l'immagine della Vergine miracolosa. Prima di lasciare la cittadina vale la pena visitare il celebre Ponte gobbo, il castello Malaspina dal Verme con il parco e i resti della torre del Vescovo, per poi gironzolare per le vie del centro storico sulle quali guardano gli antichi ed eleganti palazzi bobbiensi. Tra la fine di luglio e gli inizi di agosto il chiostro dell'abbazia di San Colombano accoglie il Bobbio Film

Festival, con registi e attori protagonisti delle pellicole proposte nel programma che dopo la proiezione incontrano il pubblico.
IAT, tel 0523-962815



229.

Il Medioevo a Castell'Arquato (PIACENZA)

Il borgo medievale di Castell'Arquato si presume fosse un castrum militare romano che, in epoca imperiale, divenne un piccolo capoluogo rurale utilizzato per controllare le vie di comunicazione dell'Emilia. Il centro storico del suggestivo abitato si raccoglie intorno alla piazza principale, nella parte alta del paese, e conserva interessanti monumenti come la Collegiata, il palazzo del Podestà, il Torrione farnese, la porta di Sasso e il palazzo del Duca. Il borgo è dominato dalla rocca, eretta per volontà dei Visconti tra il 1342 e il 1349. Sede della guarnigione militare e costruita

interamente in laterizio, con quattro torri quadrate poste ai vertici, la rocca è circondata da un fossato solcato da due ingressi. Per visitarla si deve percorrere un sistema di scale che conduce alla sommità, dalla quale si può godere di uno splendido panorama sull'intera vallata dell'Arda. All'interno del mastio si visita anche il Museo multimediale della vita medievale, interessante esposizione che illustra i costumi, la religiosità, l'organizzazione sociale e l'economia della zona in quell'epoca. Durante tutto l'anno, in alcune domeniche, nel cortile interno della trecentesca rocca Viscontea, la scuola d'arme Gens

Innominabilis esegue una dimostrazione di combattimento medievale secondo le regole del torneo cavalleresco. I cavalieri illustrano le tecniche di combattimento e la complessa vestizione del cavaliere, indossando armature e attrezzature per il combattimento cosiddetto pesante, secondo le tecniche affinate e raccolte da Fiore dei Liberi, maestro friulano di scherma della fine del Trecento, nel Flos duellatorum.

IAT, tel. 0523-803215



230.

Tuffarsi nel passato a Grazzano Visconti (PIACENZA)

La storia del bel borgo di Grazzano Visconti è strettamente legata a quella del castello che lo simboleggia, costruito nel 1395, forse su una struttura preesistente, da Giovanni Anguissola, che desiderava risiedervi con la moglie Beatrice Visconti, sorella di Gian Galeazzo Visconti. Il

maniero rimase di proprietà della famiglia Anguissola fino al 1870, quando il conte Filippo morì senza lasciare eredi e il castello passò alla moglie Fanny Visconti di Modrone ancora oggi proprietaria. Nei primi anni del Novecento, Giuseppe Visconti di Modrone curò il restauro e ampliò gli annessi del castello, costruendo ex novo un piccolo villaggio in stile neogotico-rinascimentale, presto diventato un'attrattiva turistica che permette di effettuare un vero e proprio tuffo nel passato, tra botteghe artigiane, antiche abitazioni e locande. Il castello è circondato da un ampio parco, un piacevole esempio di stile eclettico,

con elementi del giardino all'italiana, francese e del parco all'inglese. Fontane, parterre, statue, ponticelli si integrano in una lussureggiante cornice naturale, nella quale spiccano esemplari di alberi ultrasecolari come il platano aceriforme e lo splendido gruppo di cedri del Libano. Altri interessanti elementi del percorso sono il labirinto, la casetta dei giochi (costruita per le figlie minori Uberta e Nane), la cappella di Sant'Anna e il fiabesco cortile del castello. Alla fine di maggio, in occasione della data storica del matrimonio di Valentina Visconti, Grazzano è attraversata da un corteo storico, aperto da gonfaloni e

vessilli, sbandieratori, tamburini, suonatori di chiarine, amanuensi, veggenti e cantastorie. Contemporaneamente, il borgo accoglie antichi mercati, tornei d'armi, giocolieri, musici, giullari, magie, arcieri, giochi medievali e la giostra de lo Biscione, torneo tra i rappresentati delle diverse casate della zona.
Castello di Grazzano Visconti, tel. 0523.870997



231.

Il fantasma del castello di Gropparello (PIACENZA)

Dove sarà mai la camera segreta del castello di Gropparello dove nel Duecento fu murata viva dal marito Rosania Fulgosio, colpevole di averlo tradito con Lancillotto Anguissola, antico amore di gioventù? Molti la pensano nascosta nelle fondamenta, ma fino a oggi quella camera maledetta scavata nella roccia non è stata ritrovata. In compenso alcuni affermano di avere udito lamenti della sventurata nelle notti di tempesta e numerosi ospiti del maniero, compresi

gli attuali padroni, affermano di aver trovato indizi di questa presenza. La visita al castello inizia dal corpo di guardia, al quale si accede dopo avere attraversato il ponte levatoio. Entrati nel cortile dominato dalle torri si passa quindi agli ambienti interni e in particolare alla cinquecentesca sala da pranzo, con il monumentale camino, e alla camera dell'alcova, decorata in stile rococò, nella quale sono esposti alcuni strumenti musicali ancora utilizzati per concerti di musica da camera. Fuori c'è infine il parco delle Fiabe, un'ampia area verde dove i bambini possono partecipare a divertenti animazioni che li vedono

protagonisti di fantasiose avventure, in compagnia di esperti animatori. Nelle domeniche di settembre i bambini sono invitati a pigiare l'uva con i piedi nei tini e possono portare a casa il mosto ottenuto, vinacce comprese. Un modo simpatico per insegnare loro come nasce il vino.

Castello di Gropparello, tel. 0523-855814



232.

La città romana di Veleia:

Lugagnano Val d'Arda (PIACENZA)

Questa interessante e poco nota città romana, sorta nel II secolo a.C. su un antico insediamento dell'età del Ferro, era distribuita su varie terrazze. Nell'area archeologica, aperta al pubblico, si riconosce ancora il foro, lastricato e circondato su tre lati da un portico, sul quale si aprivano botteghe e ambienti a destinazione pubblica, quasi tutti dotati d'impianti di riscaldamento. In cima all'antico centro abitato si trova la basilica che chiude a sud il complesso, sede del

culto imperiale, ai tempi adornata da dodici grandi statue in marmo lunense raffiguranti membri della famiglia Giulio-Claudia. Parte dei reperti trovati durante gli scavi sono oggi conservati nell'Antiquarium che, accanto ai calchi della Tabula alimentaria traianea e della Lex de Gallia Cisalpina, accoglie una serie di oggetti che illustrano i momenti più significativi della storia di Veleia. Si scoprono così le origini liguri della città e si viene informati sull'edificazione dei principali monumenti pubblici, su come si viveva e come erano arredate le abitazioni private, come si svolgevano gli

spettacoli gladiatori e i riti funerari. Altri reperti di Veleia sono conservati nel Museo archeologico nazionale di Parma.

Area archeologica, tel. 0523-807113

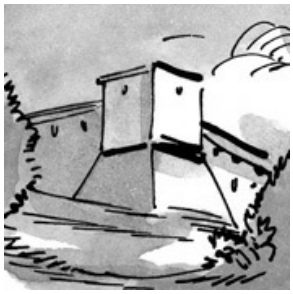


233.

Lo strano museo nel sottotetto del castello di San Pietro in Cerro (PIACENZA)

Quasi al confine tra le province di Piacenza, Parma e Cremona si incontra il tranquillo borgo agricolo di San Pietro in Cerro con il suo bel castello, fondato nel 1460 da Bartolomeo Barattieri, giureconsulto e ambasciatore alla corte di papa Giulio II. Aperto al pubblico, il maniero si visita seguendo un percorso che tocca trenta sale riccamente arredate, due saloni d'onore, le cucine e le tenebrose prigioni ricavate all'interno di uno dei due torrioni, dove, ancora oggi, si possono notare ancorati al muro i ceppi ai quali venivano incavigliati i prigionieri. Prima di raggiungere gli

ampi spazi verdi che circondano il maniero e il grande parco alberato, impreziosito da installazioni di arte contemporanea, vale la pena salire fino al sottotetto, dove trova spazio l'insolito mim, Museum in Motion. Si tratta di una bella collezione di oltre ottocento opere, tra quadri, sculture e disegni, di maestri contemporanei, italiani e stranieri, con un'ampia sezione dedicata ai pittori di Piacenza. L'ubicazione delle opere, esposte a rotazione, e la loro scelta rende quest'ultima visita particolarmente curiosa e interessante. Un'ala del castello ospita una suggestiva locanda.
Castello, tel. 0523-839056



234.

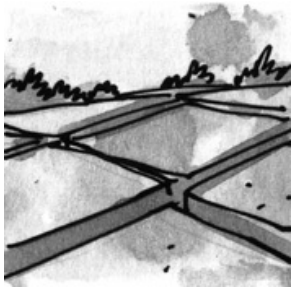
Il borgo fortificato di Vigoleno (PIACENZA)

Il castello di Vigoleno, con il suo bel borgo fortificato, è un esempio perfetto della logica abitativa del Medioevo, integro nelle strutture e ricco di testimonianze storiche. Costruito sul crinale che divide la valli dei torrenti Ongina e Stirone, mostra non comuni

influenze toscane, forse dovute all'impiego di maestranze provenienti dalla Lunigiana.
Il castello, appartenuto ai diversi rami dei Visconti, degli Anguissola e degli Sforza, si erge leggiadro con la sua possente struttura di difesa ancora intatta (mastio, cammino di ronda e rivellino), chiuso in una stretta cinta muraria con merli ghibellini. Al suo interno si ammirano sale riccamente affrescate e un originale teatrino, frutto del capriccio della contessa Maria Ruspoli Gramon che, tra il 1920 e il 1935, trasformò il castello in un vivace salotto culturale.
Il borgo, attraversato da ripidi vicoli in

acciottolato, è raccolto attorno alla piazzetta dove sorgono gli edifici più importanti. Tra questi la chiesa dedicata alla beata Vergine delle Grazie e alcuni palazzi del Seicento. Tra gli altri monumenti che si incontrano gironzolando tra botteghe artigiane, negozietti e osterie, anche la chiesetta romanica di San Giorgio vale una sosta. Nel castello si può anche alloggiare in alcune eleganti suite. Agli inizi di giugno il castello Scotti ospita il Gutturnio Festival, dedicato al Gutturnio frizzante, il re dei vini piacentini.

Castello, tel. 0523-895390



235.

Ravenna, capitale del mosaico

Ravenna è un prezioso scrigno d'arte, di storia e di cultura che fu per ben tre volte capitale: dell'Impero romano d'Occidente, di Teodorico re dei goti e dell'Impero di Bisanzio in Europa. Nelle sue basiliche e nei battisteri si conserva il più ricco patrimonio di mosaici dell'umanità

risalente al V e al VI secolo. I più belli si trovano nel mausoleo di Galla Placidia, sorella di Onorio, l'imperatore romano che trasferì nel 402 d.C. la capitale dell'impero d'Occidente da Milano a Ravenna, nel Battistero neoniano, il più antico tra i monumenti ravennati, sulla cupola del battistero degli Ariani, nella splendida basilica di Sant'Apollinare Nuovo, all'interno della Cappella arcivescovile o di Sant'Andrea, nell'ottagonale basilica di San Vitale e nell'affascinante basilica di Sant'Apollinare in Classe, che nel Cinquecento, quando fu costruita, si trovava in riva al mare. Oltre che a

queste sette meraviglie, dichiarate dall'unesco Patrimonio dell'umanità, è necessario fare una sosta anche al mausoleo di Teodorico, costruito nel 520 d.C. dallo stesso imperatore, come tomba. Le sue spoglie vennero rimosse durante il dominio bizantino. Tra gli altri numerosi monumenti della città vale sicuramente la pena visitare il tempietto settecentesco che conserva le ossa di Dante Alighieri. All'interno, sopra il sarcofago, un rilievo scolpito nel 1483 raffigura Dante davanti a un leggio, mentre al centro arde una lampada votiva alimentata con olio d'oliva degli Appennini toscani, donato ogni anno dalla città di Firenze.

Il mar, Museo d'arte della città di Ravenna, all'interno del complesso monumentale della Loggetta lombardesca, il monastero cinquecentesco dell'adiacente abbazia di Santa Maria in Porto, è sede di interessanti mostre temporanee. Chi ama il mare può infine visitare il Museo nazionale delle attività subacquee che racconta la storia dell'attività legata all'ambiente subacqueo e della sua conquista da parte dell'uomo. Fuori dallo spazio si trova una riproduzione, realizzata a mosaico, dell'elmo dello scafandro inventato dai fratelli Deane nell'Ottocento.

Ufficio del turismo, tel. 0544-35755



236.

I tre colli di Brisighella (RAVENNA)

L'antico borgo medievale e termale di Brisighella sorge nella rigogliosa valle del Lamone, ai piedi di tre pinnacoli rocciosi sui quali si ergono gli edifici simbolo della cittadina. Sulle colline che la circondano

crescono rigogliosi gli olivi, dai quali nasce un ottimo extravergine di oliva, da scoprire visitando il Museo dell'olio di Brisighella, museo diffuso all'aperto con varie stazioni collegate da una passeggiata, che si conclude alla cab, cooperativa agricola che produce l'olio di Brisighella dop. La torre dell'Orologio, di forme ottocentesche ma di fondazione medievale, domina la prima altura. L'imponente Rocca manfrediana, di origine trecentesca, sorge sulla seconda altura, mentre il settecentesco santuario della Madonna del Monticino, eretto per ospitare l'antica immagine in terracotta colorata che

raffigura la Madonna col Bambino, occupa il terzo colle. Ai piedi della torre dell'Orologio s'incontra il dedalo di antiche viuzze con tratti di cinta muraria e scale scolpite nel gesso del centro storico di Brisighella. Qui, tra giugno e luglio, si celebrano le Feste medievali, con cortei storici, spettacoli teatrali all'aperto, mostre, concerti, banchetti e mercati. Sorgenti di acque sulfuree e salso-bromoiodiche fanno della cittadina una fiorente località termale.

Comune, tel. 0546-994411



237.

Il paese delle erbe e dei frutti dimenticati: Casola Valsenio (RAVENNA)

Casola Valsenio è un suggestivo borgo dell'alta valle del Senio, al confine con quella parte della provincia di Firenze che sconfina sul versante adriatico dell'Appennino. La vocazione di questo borgo è in quelle erbe officinali che già agli inizi del Novecento erano raccolte nei terreni

non coltivati, essiccate e vendute, e delle quali nel 1938 il giovane Augusto Rinaldi Ceroni iniziò a sperimentare la coltivazione. Una prova che ha dato vita a un vero orto botanico specializzato in piante officinali, dove su oltre quattro ettari vengono coltivate più di quattrocento varietà di erbe. Oggi il giardino delle Erbe rappresenta un importante punto di riferimento per tutto il mondo scientifico e per chi si occupa, per lavoro o solo per curiosità, di queste piante. È dotato di un centro di documentazione, laboratori e olfattoteca e propone ai suoi visitatori itinerari didattici, visite guidate e consulenze a chi vuole mettere alla

prova il suo pollice verde. Si possono acquistare piante, semi e prodotti derivati o passeggiare per i bei gradoni coltivati respirando un'atmosfera magica e profumata. Dal giardino parte poi la strada della Lavanda, che collega la piccola frazione di Zattaglia, posta nel cuore del Parco della vena del gesso romagnola, alla valle del Santerno. Tra luglio e agosto il parco del Cardello (residenza del poeta Alfredo Oriani), i cortili segreti della città vecchia, il giardino delle Erbe, monte Battaglia, la centrale piazza Sasdelli, l'abbadia di Susinana, le cave del Parco della vena del gesso romagnola, il fiume Senio e altri luoghi

non convenzionali ospitano concerti, narrazioni, laboratori, performance, escursioni, workshop e mostre della rassegna Casola… è una favola.
Terre di Faenza, tel. 0546-71044



238.

Il sale dolce di Cervia (RAVENNA)

Cervia cura gelosamente le sue antiche saline, dalle quali si estrae un

sale definito dolce perché privo di quel retrogusto amarognolo caratteristico degli altri sali. Il vasto complesso delle saline è attraversato da circa cinquanta chilometri di canali, in piccola parte percorribili durante le interessanti visite guidate organizzate, nella bella stagione, dalla salina Camillone. Durante il tour viene illustrato il ciclo produttivo del sale e si osservano fenicotteri, cavalieri d'Italia e decine di altri uccelli che sostano o nidificano nell'oasi protetta. Il viaggio nell'affascinante mondo del sale marino prosegue poi nel magazzino del sale, costruito nel 1691 per lo stivaggio del prezioso

condimento in attesa di essere imbarcato e oggi trasformato in museo. L'esposizione racconta le varie fasi dell'estrazione artigianale del sale dall'acqua di mare, così come avveniva prima dell'introduzione della meccanizzazione. Nel giardino antistante, la fontana chiamata Tappeto sospeso, ideata da Tonino Guerra, ricorda i colori della flora e della fauna della Romagna e la tradizione salinara della cittadina, evocata dai bianchi mucchi di sale trasportati dal tappeto. Una passeggiata nel centro storico permette di ammirare la cattedrale del 1699 e il Palazzo comunale, edificato all'inizio del

Settecento, con il cortile interno trasformato in piazza dedicata allo scambio e al commercio. Dal mese di agosto la spiaggia libera di Cervia si trasforma in un museo a cielo aperto dove sono esposte le sculture di sabbia create in tre giorni da artisti provenienti da tutto il mondo. Una speciale soluzione di acqua e colla conserva le curiose opere d'arte fino al mese di ottobre.

IAT, tel. 0544-974400



239.

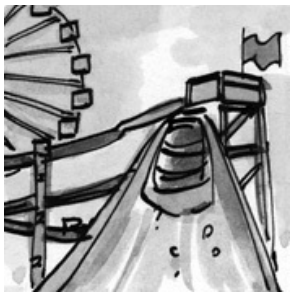
Le ceramiche di Faenza (RAVENNA)

Faenza è la ceramica. E la ceramica è Faenza. Un binomio inossidabile che ha reso la cittadina romagnola famosa grazie al bel museo internazionale delle ceramiche fondato nel 1908 da Gaetano Ballardini, che riunisce su una superficie di quasi diecimila metri quadrati capolavori di tutte le epoche, provenienti dai cinque continenti. Oltre alla produzione faentina, le sale

custodiscono manufatti delle culture precolombiane e dell'antichità classica (dalla preistoria all'epoca romana) e le produzioni del Medio ed Estremo Oriente (Islam, Cina, Giappone, Corea…). Il museo, oltre ad essere il più grande al mondo nel suo genere, è anche un'importante centro di ricerca e documentazione (cinquantamila i volumi della biblioteca, ventimila le immagini della fototeca) e ospita anche un gabinetto di restauro e il laboratorio per bambini, Giocare con l'arte, nato su progetto del grande designer Bruno Munari. Altre esposizioni dedicate alle ceramiche si trovano nelle numerose botteghe artigiane e nelle gallerie

d’arte, oltre che nelle sale del Museo Carlo Zauli. Il cuore del centro storico è rappresentato da piazza della Libertà, sulla quale si affacciano la cattedrale del XV secolo, una fontana settecentesca e la seicentesca Torre civica, che introduce alla porticata piazza del Popolo. Qui si trovano il palazzo del Podestà e il Palazzo municipale, già reggia dei Manfredi. La quarta domenica di giugno lo stadio comunale di Faenza accoglie i cavalieri del palio del Niballo, una delle più antiche e conosciute giostre medievali italiane. A sfidarsi sono i cavalieri dei cinque rioni storici della cittadina che, in un corsa al galoppo,

devono colpire con la lancia il bersaglio, di otto centimetri di diametro, posto all'estremità dei due bracci del pupazzo del Niballo. La corsa è preceduta da un corteo storico a cui prendono parte oltre quattrocento figuranti.
IAT, tel. 0546-25231



240.

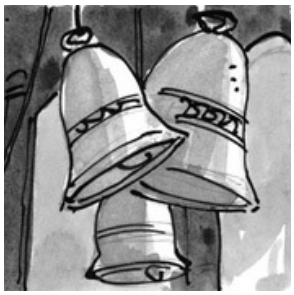
Emozioni mirabolanti in riva all'Adriatico:

Mirabilandia (RAVENNA)

Mirabilandia, il più grande parco divertimenti italiano, è solitamente aperto da aprile fino al giorno di Halloween. Tante le attrazioni per tutte le età, da quelle dedicate a chi ama le emozioni forti fino a quelle consigliate ai bambini più piccoli e a tutta la famiglia. Tra queste due spericolate montagne russe, tra le migliori d'Europa, Reset, il primo dark ride (attrazione ambientata al buio) interattivo d'Italia, a metà strada tra un poligono di tiro e un set cinematografico, le discese su canotti a

due posti lungo le rapide del Blue River e le innocue giravolte sulle Pentole stregate. Quando si è stanchi ci si può rilassare seguendo uno dei numerosi spettacoli, tra i quali hanno particolare successo Scuola di polizia, che intrattiene il pubblico con evoluzioni spettacolari di auto e moto, accompagnate da effetti speciali di grande impatto, e le proiezioni 3d. La visita può durare l'intera giornata e per potere usufruire di tutte le attrazioni, specie quelle più recenti, bisogna armarsi di un po' di pazienza dato che, specie in alta stagione, le code sono abbastanza lunghe. Mirabilandia Beach, aperto sola in estate, propone,

infine, scivoli e piscine degni di un classico parco acquatico.
Mirabilandia, tel. 0544-561156



241.

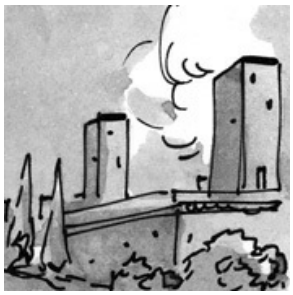
Le campane di Russi (RAVENNA)

Sono due i musei insoliti del vivace centro agricolo-industriale di Russi. Nel centro storico si visita il Museo di arte campanaria, una delle più

singolari collezioni di campane formata da oltre quaranta esemplari, alcuni dei quali di raro pregio. Percorrendo invece la strada San Vitale, in direzione Ravenna, si incontra il Museo dell'arredo contemporaneo, una collezione di design e arredamento d'interni tra le più importanti in Europa. Tra gli altri motivi di una visita a Russi, l'antica rocca trecentesca, sede del Museo civico con la pinacoteca, reperti archeologici provenienti dalla Villa romana e una raccolta di documenti, lettere, libri, medaglie, diplomi, fotografie, disegni e cimeli appartenuti ad Alfredo Baccarini (Russi, 1826-

1890), ingegnere, deputato del Regno e poi ministro del Lavori pubblici. Passeggiando per le vie del centro, si ammirano alcuni edifici religiosi del Settecento, l'ottocentesco Teatro comunale, la chiesa di Sant'Apollinare e la chiesa dell'Addolorata, decorata a stucchi. Poco fuori il centro abitato si visita uno dei ritrovamenti romani più importanti e meglio conservati del Nord Italia: la Villa romana del I secolo a.C., con i pavimenti in mosaico bianco e nero di rara bellezza. A circa due chilometri da Russi, nei pressi dell'argine destro del fiume Lamone, sorge il monumentale palazzo di San Giacomo, di fine Cinquecento,

residenza di villeggiatura estiva dei Rasponi, nobile famiglia ravennate. In luglio Russi, insieme a Faenza, Tredozio e Modigliana, ospita SaxArts Festival con workshop e concerti interamente dedicati al sassofono.
IAT, tel. 0544-587641



242.

Piazza grande e piccola nella Reggio Emilia medievale

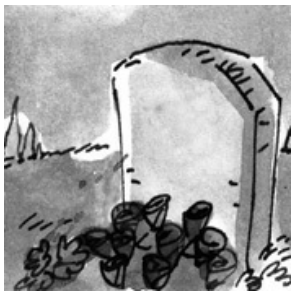
Fin dal Medioevo in piazza Camillo Prampolini, popolarmente definita Piazza grande, si concentrano i simboli civili e religiosi di Reggio Emilia. Sull'ampio spazio si affacciano il duomo di origine romanica, il battistero risalente all'XI secolo, sulla cui colonna di ingresso sono incise le misure lineari della città (il braccio e la pertica), il palazzo del Comune, dalla graziosa facciata settecentesca, dove nel 1797 venne adottato il tricolore come simbolo della Repubblica cispadana, e il palazzo del Monte, con la torre dell'Orologio alta 47 metri. Proprio al lato del duomo si

apre il Broletto, una vivace strada in parte coperta che collega piazza Prampolini con la vicina piazza San Prospero, conosciuta anche come Piazza piccola. Si tratta di uno spazio più raccolto, fiancheggiato da portici sotto i quali si passeggia guardando le vetrine dei numerosi negozi, sul quale guarda la facciata barocca della basilica di San Prospero, tra le più antiche della città. Prima di lasciare Reggio Emilia vale la pena visitare anche i Musei civici, ospitati in un ex convento nei pressi del parco del Popolo. Contengono raccolte e collezioni legate all'archeologia (Mosaici romani, Museo Chierici,

Portico dei Marmi-sezione romana, Museo romano, Museo di preistoria e protostoria), etnografia, storia dell'arte (Galleria Fontanesi, Museo Mazzacurati, Galleria dei marmisezione medievale, Mosaici medievali), storia naturale (Collezione Spallanzani, Raccolte zoologiche, anatomiche, botaniche, geo-mineralogiche e paleontologiche) e storia della città (Museo di arte industriale, vetrine degli scienziati reggiani). In piazza Prampolini, proprio nei locali adiacenti alla storica sala dove il 7 gennaio 1797 è nata a Reggio Emilia la bandiera italiana è stato inaugurato il 7 gennaio 2004, il

Museo del Tricolore, che illustra in modo innovativo la storia della bandiera nazionale, dalle sue origini alla conquista dell'indipendenza e dell'unità del Paese. Ampio spazio è dedicato alla storia delle vicende politiche di Reggio Emilia, dalla nascita della Repubblica reggiana nel 1796 alle testimonianze del contributo offerto dai reggiani alle battaglie per il riscatto nazionale.

IAT, tel. 0522-451152



243.

La pietra cantata da Dante: Castelnovo ne' Monti (REGGIO EMILIA)

«Vassi in Sanleo e discendesi in Noli, montasi su Bismantova in cacume con esso i piè; ma qui convien ch'om voli…». Così Dante Alighieri, nel IV canto del Purgatorio, cita la Pietra di Bismantova. Anche se non ci sono prove evidenti, alcuni pensano che il sommo poeta sia salito realmente sulla

sommità di questo insolito scoglio di calcare dalle ripide pareti, al quale si sarebbe ispirato per descrivere il monte del Purgatorio. Visibile da grande distanza, si presenta come uno stretto altopiano dalle pareti scoscese, che raggiunge i 1047 metri d'altezza sul livello del mare. Abitata fin dai tempi remoti, come confermano le urne cinerarie ritrovate nella zona di Campo Pianelli, la Pietra accoglie, sotto la parete sudest, un antico eremo benedettino in parte scavato nella roccia stessa, al cui interno sono ancora visibili affreschi quattrocenteschi, che fornisce ospitalità ai visitatori all'interno di una semplice

foresteria. Da qui un facile sentiero conduce in circa trenta minuti di cammino in cima alla rupe, da dove si gode di un ampio panorama sull'Appennino emiliano. I più sportivi possono poi dedicarsi al climbing arrampicandosi sulle numerose vie tracciate sulle pareti, gli altri possono consolarsi facendosi raccontare dai locali storie di streghe, magie e misteri che avvolgono questo luogo così insolito. Verso la fine di luglio la vicina frazione di Felina, nel comune di Castelnovo ne' Monti, vive un paio di giorni all'insegna del buon gusto e del buon vivere con il festival Cittaslow dei Cibi di Strada. Le strade

del paese vengono apparecchiate per offrire ai visitatori un percorso enogastronomico dei cibi dell'appennino reggiano e delle Cittaslow, con uno spazio interamente dedicato agli alimenti per celiaci, il tutto accompagnato dai migliori vini dell'Emilia Romagna. Il festival vuole così raccontare le origini dei cibi di strada che spesso si mangiano con le mani tra chiacchiere con gli amici.

IAT, tel. 0522-810430



244.

Brescello, il paese di Peppone e don Camillo (REGGIO EMILIA)

Brescello è il piccolo comune emiliano che la penna di Guareschi ha scelto come palcoscenico per l'eterna sfida tra Peppone e don Camillo. In una cappelletta laterale della chiesa di Santa Maria Nascente si ammira il crocifisso parlante al quale si rivolgeva nei film don Camillo, creato

appositamente per l'occasione e poi donato alla chiesa, mentre nella prospiciente piazza Matteotti sono state collocate due statue di bronzo di don Camillo e Peppone. La casa del celebre sindaco comunista non è purtroppo visitabile, mentre la stazione ferroviaria dalla quale partì il battagliero prete ha conservato pressoché immutata l'immagine mostrata nei film. Ma Brescello non si è limitata a conservare memoria dei celebri film: ha anche allestito nel Centro culturale San Benedetto (sede della Casa del popolo durante le riprese) il Museo Peppone e don Camillo. Le sale contengono numerosi

cimeli cinematografici: la moto di Peppone, il vestito di don Camillo, le biciclette usate dai due alla fine di Don Camillo e l'onorevole Peppone, oltre a numerose fotografie scattate durante la lavorazione dei film. Sono esposti anche manifesti originali e sono state ricostruite all'interno delle sale la canonica di don Camillo e la cucina di Peppone. Ogni quarta domenica del mese, tra maggio e dicembre, piazza Matteotti è sede di un variopinto mercatino di antiquariato e oggettistica in cui sono esposti articoli vari tra cui stampe, libri antichi, dipinti, incisioni, manifesti, cartoline e francobolli.

Comune, tel. 0522-482523



245.

Castellarano, dove il tempo sembra essersi fermato (REGGIO EMILIA)

Nel centro storico del borgo di Castellarano, nella valle del Secchia, il tempo sembra essersi fermato. Palazzi, castelli, torri e anche le chiese riportano al Medioevo, quando alla

Rocchetta, situata ai piedi del colle, era affidato il compito di difendere e controllare le vie di accesso all'ingresso del borgo. La sua pianta irregolare presenta tre torrioni principali sotto i quali si aprono gli accessi, un tempo muniti di saracinesche, oggi visitabili così come il fossato, la piazza d'armi, che serviva da filtro per intrappolare il nemico che avesse superato la Porta maggiore, il loggiato con i suoi sei archi e il camminamento di ronda, che conduce lungo i bastioni della Torre levatoia, fino al giardino pensile. L'altra costruzione militare di Castellarano è la rocca, utilizzata anche da Matilde di

Canossa di passaggio in questo feudo. Circondata da un fossato e dotata di una torre in sasso, è stata parzialmente distrutta nel 1944 da cannonate tedesche, che per rappresaglia bombardarono il centro storico della cittadina. Da visitare anche la torre dell'Orologio, innalzata nel Medioevo per vigilare sul passaggio di uomini e merci nel greto del Secchia, il municipio neogotico e la barocca chiesa di Santa Maria Assunta. In settembre a Castellarano si svolge la storica festa dell'Uva con tanto di corteo in costume medievale, esibizioni di acrobati, giochi tra contrade e stand gastronomici.

Comune, tel. 0536-850114



246.

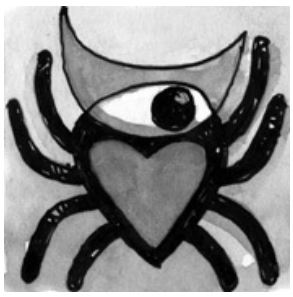
La città e l'artista: Correggio (REGGIO EMILIA)

Correggio, con le sue belle strade porticate, è la città natale di Antonio Allegri (1489-1534), tra i più importanti pittori del Rinascimento

italiano, noto con il soprannome di Correggio.
Nel centro più importante della provincia di Reggio Emilia, dopo il capoluogo, si possono visitare la casa e il giardino del pittore nel Borgovecchio, il suo sepolcro all'interno della chiesa di San Francesco, il monumento eretto in suo onore di fronte alla basilica dei Santi Quirino e Michele, e la sala con le sue opere del Museo civico, che ha sede nel rinascimentale palazzo dei Principi. Qui, insieme a opere come il Volto di Cristo del Correggio, si posso ammirare un Redentore di Andrea Mantegna, arazzi di scuola brussellese

e altre interessanti opere d'arte. Da non perdere anche la sala del Camino o Sala magna, con il soffitto a cassettoni, un fregio mitologico e una grande camino elegantemente scolpito. Una passeggiata lungo la centrale e animata via Mazzini fino al Palazzo comunale, meglio se sotto i suoi ampi portici, conclude la piacevole visita di Correggio.

Comune, tel. 0522-630711



247.

La casa dei naïf italiani: Luzzara (REGGIO EMILIA)

Pochi chilometri separano Luzzara e il suo alto campanile che ha come segnavento un luccio, pesce che secondo la leggenda ha dato il nome al paese, dal confine con la provincia di Mantova. Oltre al sobrio palazzo della Macina, alla torre del Comune e alla seicentesca chiesa parrocchiale, questo grosso borgo agricolo offre al visitatore la più importante casa dei naïf italiani. Infatti l'ex convento degli

Agostiniani ospita dal 1968 il Museo nazionale delle arti naïves, fondato da Cesare Zavattini.
Nelle sale della sede espositiva sono raccolte decine di opere che ripercorrono il fenomeno della pittura naïf, ovvero ingenua e primitiva, particolarmente vivace in Italia tra la fine degli anni Cinquanta e la metà dei Settanta.
Oltre alla collezione d'arte naïf, con opere degli artisti Pietro Ghizzardi, Graziolina Rotunno, Bruno Rovesti, Ferruccio Bolognesi, Norberto Proietti, Rosario Lattuca e Carlo Sartori, il museo ospita importanti mostre fotografiche di autori di fama

internazionale e propone la storia per immagini di un territorio in trasformazione, come quello di Luzzara negli ultimi cinquant'anni.
Museo, tel. 0522-97728



248.

La grande piazza di Gualtieri (REGGIO EMILIA)

Bella e grandiosa: non si può definire altrimenti la scenografica piazza Bentivoglio, realizzata in epoca rinascimentale su ordine di Cornelio Bentivoglio, amico di Torquato Tasso. Un quadrato perfetto con lati lunghi cento metri, tre lati occupati da eleganti portici e chiuso dalla mole di palazzo Bentivoglio, antica residenza signorile. Oggi l'edificio è sede del Museo documentario e centro studi Antonio Ligabue e della Donazione Umberto Tirelli. Il primo raccoglie materiale bibliografico, copie di quadri, documenti, un autoritratto di recente acquisizione, fotografie, incisioni,

stampe e sculture che ricordano l'opera del pittore Antonio Ligabue, gualtierese per adozione. L'altro museo espone una cinquantina di opere di artisti famosi (Balthus, Guttuso, Clerici, Mazzacurati, Casorati, Tornabuoni…) raccolte da Umberto Tirelli, nato a Gualtieri nel 1928 e creatore della Sartoria Tirelli, che ha servito clienti celebri, come Visconti, Truffaut, Strehler, De Filippo, Fellini, Bertolucci, Pasolini e Callas. Nei fine settimana di primavera ed estate si visitano anche gli altri spazi del palazzo, tra le quali l'affrescata sala dei Giganti, la cappella e il teatro settecentesco. Davanti all'edificio

svetta la torre dell'Orologio.
Comune, tel. 0522-221811



249.

L'altro ramo dei Gonzaga: Novellara (REGGIO EMILIA)

L'imponente torre del campanone, costruita nel 1670, annuncia al visitatore la cittadina di Novellara, per

lungo tempo feudo autonomo del ramo cadetto della famiglia Gonzaga. Il torrione è parte integrante della bella rocca trecentesca, oggi sede del municipio e del Museo Gonzaga che espone, oltre a diversi affreschi staccati dal casino di Sopra, cinquecentesca residenza di campagna dei Gonzaga, dipinti di scuola emiliana, documenti e una preziosa raccolta di centosessanta ceramiche e vasi provenienti dall'ex spezieria dei Gesuiti, che a Novellara fondarono una loro casa per il noviziato.

La visita di Novellara è particolarmente suggestiva d'inverno, quando la nebbia la avvolge

dolcemente, e deve comprendere la bellissima Piazza maggiore, l'acciottolata via Roma, sulla quale guarda l'ex convento dei Gesuiti, e la collegiata di Santo Stefano, costruita nel 1567, che conserva al suo interno bellissime decorazioni in stucco. Verso la metà di febbraio Novellara ospita Tributo ad Augusto-Nomadincontro, evento musicale che si propone di tenere sempre viva la memoria di Augusto Daolio, cantante e fondatore del complesso dei Nomadi all'inizio degli anni Sessanta e morto nel 1992. In programma concerti dei Nomadi e di gruppi emergenti, spettacoli, concorsi musicali e cinematografici e mostre

tematiche.
Comune, tel. 0522-655454



250.

La piccola Pompei romagnola: la domus del chirurgo (RIMINI)

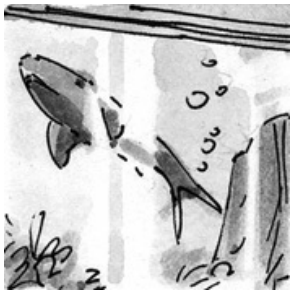
La "domus del chirurgo" è così chiamata perché qui è stato ritrovato il più ricco corredo medico-chirurgico di

epoca romana (oltre centocinquanta pezzi) mai giunto a noi dall'antichità. È la piccola Pompei romagnola da poco visitabile in piazza Ferrari, nel pieno centro di Rimini, protetta da una originale copertura in vetro e acciaio che permette anche ai passanti di ammirare i colorati mosaici e le vestigia di quello che era, oltre che la residenza del misterioso chirurgo (forse militare?), anche il suo studio medico privato. Risalente al II secolo d.C. la domus, che si affacciava sul mare, venne parzialmente distrutta da un incendio verso la metà del III secolo, in seguito a una scorreria di alemanni. Ma per fortuna non tutto è

andato perso. Nel vicino Museo della Città, ospitato nel settecentesco collegio dei Gesuiti, si ammirano infatti le attrezzature medicofarmaceutiche ritrovate, un lapidario romano con iscrizioni dal I secolo a.C. al IV secolo d.C. e alcune centinaia di dipinti che racconta lo sviluppo culturale di Rimini e del territorio circostante. Lasciando il centro città e raggiungendo la settecentesca villa Alvarado, situata di fronte al santuario della Beata Vergine delle Grazie, sul colle di Covignano di Rimini, si visita l'originale Museo degli sguardi, che si propone di avvicinare il pubblico alla dimensione

riflessiva della nostra relazione con l'arte degli altri popoli. L'itinerario si apre con opere evocative delle suggestioni derivate dall'incontro con le culture altre: crani rimodellati e maschere con ossa umane della Nuova Guinea, esemplari delle usanze tribali, e preziosi oggetti decorati, simboli del potere, dall'America e dall'Africa. Verso l'inizio dell'estate si svolge il festival del Mondo Antico con visite guidate e animate, mini esperienze archeologiche, musiche, danze e laboratori didattici nei luoghi più suggestivi dell'antica Rimini.

Museo, tel. 0541-21482



251.

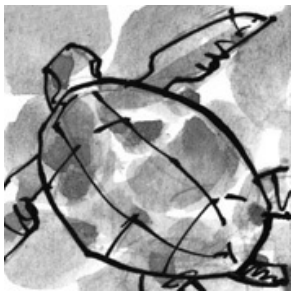
A Cattolica, il più grande acquario dell'Adriatico (RIMINI)

I fondali sabbiosi del mare Adriatico non sono particolarmente adatti all'avvistamento di pesci e altre specie marine, ma a Cattolica ci si può consolare visitando il grande acquario ospitato nei curiosi edifici di una ex

colonia marina degli anni Trenta. Qui, anche senza saper nuotare, si possono ammirare oltre tremila abitanti del mare e dei corsi d'acqua, appartenenti a quattrocento diverse specie e ospitati in cento vasche. Tra di loro gli squali più grandi d'Italia, che in alcuni casi raggiungono i tre metri di lunghezza, caimani, pinguini, lontre, tartarughe, razze, murene, coloratissimi pesci della barriera corallina, meduse, piranha, pesci Napoleone e i taglienti pesci chirurgo. All'interno di una vasca tattile vivono i trigoni, parenti degli squali che possono raggiungere i due metri di lunghezza e che grazie alla loro indole docile è possibile

accarezzare, facendo attenzione a evitare la bocca e la coda. I più coraggiosi possono addirittura immergersi nella vasca degli squali dove, con il corpo protetto da una muta e la testa in una sfera trasparente che consente una visibilità a trecentosessanta gradi, si può provare l'emozione dell'incontro ravvicinato con i predatori del mare. Raggiungendo la vicina Cattolica si può visitare il Museo della Regina che, all'interno dell'antico ospedale dei Pellegrini, ospita una raccolta archeologica e una collezione di oggetti legati alla storia della marineria.

Acquario, tel. 0541-837430



252.

Quando il mare diventa spettacolo: il parco Oltremare di Riccione (RIMINI)

Chiude da ottobre a marzo ma per il resto dell'anno, con il buono o cattivo tempo, promette emozioni e divertimento in compagnia degli

abitanti dei mari. È Oltremare, uno dei delfinari più grandi d'Europa dove è possibile unire l'intrattenimento alla scoperta dell'affascinante mondo marino.
Attorno al coinvolgente show dei delfini, affiancato dall'intervento di tuffatori, contorsionisti e ballerini, il parco propone ai visitatori numerose altre attività. Nell'Isola di Ulisse ci si diverte fra ponti sospesi, percorsi in quota, scale, pertiche e funi,si percorre in barca un fiume, si approda su isole di sabbia e si partecipa a battaglie gocciolanti a colpi di cannoni ad acqua. Hippocampus è la mostra di cavallucci marini più grande del

mondo con undici specie provenienti dai mari caldi dei Caraibi e dalle grandi barriere coralline dell'Australia, mentre nel grande ambiente di Pianeta mare, si incontrano le specie marine che popolano l'Adriatico.

In sei grandi vasche, tra le quali due tattili, si ammirano squali gattopardo, insidiose murene, cernie giganti e altri animali provenienti dagli angoli più remoti del mare sul quale si affaccia Riccione. L'habitat naturale della zona è presente anche in una riproduzione del delta del Po, dove tra i casoni e le bilance da pesca tradizionali si muove un mondo popolato da pesci d'acqua

dolce, uccelli acquatici stanziali e migratori come cicogne e aironi, rettili e anfibi. In giugno il vicino centro abitato di Riccione è sede degli eventi organizzati dal premio Ilaria Alpi, dedicato al giornalismo d'inchiesta. Per ricordare la coraggiosa reporter uccisa in Somalia sono programmati proiezioni, dibattiti, mostre, spettacoli, seminari, stage e incontri con gli autori.
Parco Oltremare, tel. 0541-4271



253.

San Leo, la fortezza dove fu rinchiuso Cagliostro (RIMINI)

Imponente e spettacolare, non passa certo inosservato il possente apparato difensivo di San Leo, ideato da Francesco di Giorgio Martini, come se fosse un prolungamento del masso che lo sostiene. Con lo Stato pontificio, la rocca divenne un carcere duro, nelle cui celle finì i propri giorni il conte di Cagliostro, avventuriero, esoterico e alchimista. La fortezza, che continuò ad assolvere la sua funzione di carcere

fino al 1906, è oggi un museo dove si possono vedere armi, armature, le celle dei reclusi più famosi e le fortificazioni. L'antichissima città, che fu capoluogo della contea di Montefeltro e, tra il 962 e il 964, assunse con Berengario II il titolo di Capitale d'Italia, vanta tra i suoi illustri ospiti anche Dante e san Francesco d'Assisi, che qui ricevette in dono il monte della Verna dal conte Orlando di Chiusi nel Casentino. Numerosi i monumenti da visitare, tra i quali vale la pena non trascurare la pieve di Santa Maria Assunta, il più antico edificio religioso del Montefeltro, il duomo romanico

lombardo del XII secolo, il Museo di arte sacra allestito nel palazzo Mediceo, e palazzo Nardini, dove si conserva la stanza in cui avvenne l'incontro tra san Francesco e il conte di Chiusi. Sparsi sul territorio comunale si incontrano altri ruderi di castelli, tra i quali quelli di Pietracuta e di Piega, il convento francescano di Sant'Igne, il convento domenicano di Monte di Pietracuta e la chiesa di Montemaggio, con un pregevole soffitto di legno a cassettoni. Tra luglio e agosto la rocca è il palcoscenico della suggestiva rassegna di musica colta San Leo Festival, preceduta, in giugno, da un più movimentato raduno dei

migliori giullari, saltimbanchi, giocolieri e menestrelli da tutto il mondo.
Informazioni turistiche, tel. 0541-916306



254.

Nella patria del teatro di piazza e di Tonino Guerra: Santarcangelo di Romagna (RIMINI)

Questa è una terra ribelle, abitata da poeti e teatranti. Infatti a Santarcangelo di Romagna è nato Tonino Guerra e si svolge il celebre Santarcangelo dei teatri, festival internazionale di teatro di piazza che, in luglio, trasforma il centro storico in un grande, colorato e un po' anarchico palcoscenico su cui si esibiscono artisti provenienti da tutto il mondo. La cittadina è famosa anche per i suoi misteriosi sotterranei: cavità, pozzi, cunicoli e gallerie che danno vita a un insolito e poco conosciuto mondo parallelo. Un mondo tutto da scoprire partecipando alle visite guidate organizzate all'interno della

grotta monumentale e delle altre cavità, utilizzate come magazzini e cantine per la conservazione del vino Sangiovese e come luoghi di antichi e misteriosi culti esoterici. Il centro storico, al quale si accede dalla porta del Sale, è ancora in gran parte circondato da mura, anticamente parte di un imponente sistema difensivo che includeva la rocca malatestiana. Le enormi stanze della fortezza sono aperte al pubblico e ospitano rievocazioni storiche di combattimenti fra ardimentosi cavalieri muniti di scudi e spade. La visita si può concludere quindi nella stamperia Marchi, al cui interno è custodito un antico mangano del 1633, insolita e

rara macchina usata per la stiratura di tessuti in canapa e cotone, utilizzati nelle tele stampate a mano. La bottega conserva ancora antiche stampe, cartoline e libri d'epoca.
IAT, tel. 0541-62427

1001 cose da vedere in Italia

FRIULI VENEZIA GIULIA



255.

I caffè di Trieste

Il cuore di Trieste è la spettacolare piazza dell'Unità d'Italia, chiamata anche Piazza Grande, con un lato affacciato sul mare e gli altri tre chiusi da imponenti palazzi. Da qui si parte per un piacevole e insolito tour tra i numerosi caffè storici, simbolo del passato mitteleuropeo e letterario della città. Locali dallo stile retrò già frequentati da scrittori come Stendhal, Joyce, Svevo o Saba e dove non è

improbabile incontrare autori contemporanei, come Claudio Magris. Su Piazza grande guarda il caffè degli Specchi, aperto nel 1839 dal greco Nicolò Privolo e salotto buono della città.

Il nome ricorda le incisioni realizzate su specchi per ricordare i diversi fatti storici avvenuti in Europa nell'Ottocento, oggi in gran parte conservate altrove. In via Battisti si incontra il caffè San Marco, aperto nel 1914, distrutto durante la prima guerra mondiale perché luogo d'incontro di irredentisti e ricostruito negli anni Venti. Il caffè Tommaseo, nell'omonima piazza, è il più antico

locale di Trieste, mentre il caffè Tergesteo, nei pressi della Borsa, è noto per le vetrate colorate raffiguranti episodi della storia cittadina.
Anche il caffè Stella Polare, nato nel 1867 accanto alla chiesa serbo-ortodossa, è ritornato a servire dolci, tè e caffè dopo essere stato trasformato, durante l'occupazione angloamericana, in una frequentata sala da ballo.
IAT, tel. 040-3478312



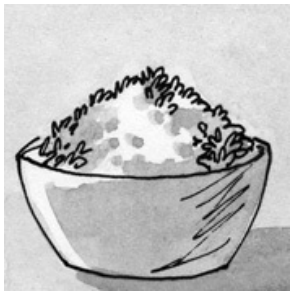
256.

I panorami dal castello di San Giusto, Trieste

È uno dei simboli della città e regala splendidi panorami su Trieste e il suo golfo. Costruito tra il 1470 e il 1630 in posizione dominante e dotato di ponte levatoio, è in parte aperto al pubblico, che può visitare il cortile delle Milizie, i bastioni, la cappella e soprattutto la casa del Capitano con il Civico Museo del castello, dove si conserva una ricca raccolta d'armi provenienti da

collezioni private.
Il Lapidario tergestino, ospitato negli ambienti restaurati del cinquecentesco Bastione lalio, espone centotrenta reperti romani, tra iscrizioni, sculture, bassorilievi e frammenti architettonici, che testimoniano l'importanza dell'antica Tergeste, città portuale risalente al periodo augusteo. Nell'area sottostante l'attuale castello i romani costruirono una basilica e il foro, i cui resti sono stati riportati alla luce negli anni Trenta e possono essere ammirati tuttora ai piedi della fortificazione. Altri spazi di San Giusto vengono utilizzati regolarmente per mostre e varie manifestazioni culturali.

La seconda domenica di ottobre il golfo di Trieste si colora delle vele delle imbarcazioni che partecipano alla Barcolana, regata alla quale possono iscriversi tutti i velisti. Infatti questa tradizionale festa del mare è aperta a scafi grandi e a quelli di piccole dimensioni, ai velisti di professione e a quelli per passione.



257.

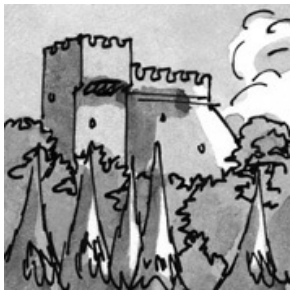
Il triste primato della risiera di San Sabba,

Trieste

Il Friuli Venezia Giulia è stata l'unica regione italiana ad avere ospitato un vero e proprio campo di concentramento nazifascista. L'edificio che detiene questo triste primato è la risiera di San Sabba, costruita nel 1913 per la pilatura del riso. Lo stabilimento, non più adibito a uso industriale, venne requisito e utilizzato dai nazisti, prima come campo di prigionia provvisorio per i militari italiani catturati dopo l'8 settembre 1943 e poi come Polizeihaftlager («campo di detenzione di polizia»),

destinato allo smistamento dei deportati in Germania e in Polonia e al deposito dei beni razziati. La risiera fu anche usata per imprigionare ed eliminare partigiani, detenuti politici ed ebrei. Oggi l'edificio è stato trasformato in museo della memoria al quale si accede tramite una specie di sottopassaggio, sul quale si affaccia la cella della morte, dove venivano ammucchiati i prigionieri, che giungevano dalle carceri o che venivano catturati nei rastrellamenti. La visita prosegue quindi con i laboratori di sartoria e calzoleria, dove venivano impiegati i prigionieri, le camerate per gli ufficiali e i militari

delle ss e le diciassette minuscole celle, in ognuna delle quali venivano stipati fino a sei prigionieri. Nel cortile interno, sull'area oggi contrassegnata da una piastra metallica, sorgeva il forno crematorio, fatto saltare con la dinamite dai nazisti in fuga per eliminare le prove dei loro crimini.
Museo della risiera di San Sabba, tel. 040-826202



258.

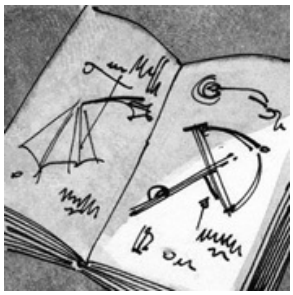
La dimora dei Tasso: il

castello di Duino, Duino Aurisina (TRIESTE)

Il castello di Duino, storica dimora privata dei principi della Torre e Tasso (Thurn und Taxis), si erge su uno sperone carsico a picco sul mare del golfo di Trieste, in un fiabesco paesaggio mozzafiato. Il maniero, ancora oggi di proprietà del nobile casato inventore del servizio postale, è aperto al pubblico che può visitare una ventina di sale arredate con mobili d'epoca e impreziosite da dipinti, arazzi, stampe, argenti di grande valore artistico e cimeli storici. Il visitatore

può anche salire in cima alla torre trecentesca; percorrere i viali del grande parco proteso come una terrazza verso il mare, entrare nel bunker della seconda guerra mondiale trasformato in un piccolo museo scavato nella roccia e raggiungere i ruderi del Castello vecchio, che si ergono sugli scogli a livello del mare. Tra gli oggetti conservati all'interno del castello, che ospitò il poeta Rainer Maria Rilke che proprio qui si ispirò per scrivere i versi delle sue Elegie Duinesi, anche il fortepiano del 1810 che fu suonato da Listz durante un suo soggiorno a Duino e gli strumenti musicali storici più rari della prestigiosa Collezione Orpheon

del professor José Vázquez dell'Università di Musica di Vienna.
Castello di Duino, tel. 040-208120



259.

Scienza interattiva a Grignano (TRIESTE)

Toccare, osservare, riprodurre fenomeni naturali, incantarsi davanti alla misteriosa bellezza della natura, sperimentare divertendosi per vivere il

piacere della ricerca, gustare il sapore della scoperta e ripercorrere l'avventura della scienza: questi gli obbiettivi dello Science Centre Immaginario Scientifico, il museo della scienza interattivo e multimediale del Friuli Venezia Giulia con sede a Grignano. Il museo interattivo propone ai suoi visitatori di tutte le età emozioni e divertenti esperienze nelle sue tre differenti sezioni. In Fenomena si scoprono le leggi fisiche che regolano i fenomeni naturali, dal vortice d'acqua al tornado di vapore, dal deserto in scatola ai giochi e agli esperimenti con bolle di sapone. In Kaleido si affronta in modo piacevole

l'attualità scientifica con spettacolari immagini proiettate su maxischermi e accompagnate da musiche originali, mentre il planetario Cosmo permette di scoprire le meraviglie dei moti celesti. Durante il week-end l'Immaginario Scientifico organizza attività ludico-didattiche per bambini e ragazzi dai 4 ai 13 anni che desiderano diventare scienziati della domenica.
Science Center, tel. 040-224424



260.

Il mandracchio di Muggia (TRIESTE)

Muggia, l'unica cittadina istro-veneta rimasta all'Italia, affacciata sull'insenatura protetta che porta il suo nome, sfoggia ancora i resti dell'antico abitato romano da cui trae origine. Il centro storico, percorso da caratteristiche calli, è ancora racchiuso dentro lunghi tratti di mura e si concentra intorno al mandracchio, la caratteristica darsena che si addentra fin dentro l'abitato. Gli edifici storici di maggiore interesse sono il municipio, che ingloba il

quattrocentesco palazzo dei Rettori, il duomo, sorto nel 1263 su una chiesetta del secolo precedente, e la chiesa gotica di San Francesco, risalente al 1411. A sud del centro di Muggia, sorge il colle di Muggia Vecchia con l'antico borgo abitato fino alla fine del 1400. Il sito, diventato un vero e proprio parco archeologico, è noto per il trecentesco santuario romanico dedicato a santa Maria Assunta, per il suo parco di querce e roverelle e per essere uno splendido punto panoramico sul golfo di Trieste. Percorsi attrezzati con pannelli didattici permettono la visita e la comprensione delle mura di cinta, delle porte cittadine, del

santuario e della struttura urbanistica del centro abitato di epoca medievale. Qui è anche possibile apprendere i modi di vita dei suoi abitanti, come si procuravano il cibo, come vestivano e quali erano gli svaghi e i passatempi dell'epoca. Tra febbraio e marzo Muggia organizza da più di mezzo secolo un tradizionale carnevale aperto dal ballo della Verdura, danza del 1611 simile a quella che Teseo, felice per la vittoria sul Minotauro, organizzò nel famoso labirinto. La principale particolarità che contraddistingue il Carnevale muggesano da manifestazioni simili è rappresentata dall'abolizione delle maschere

facciali.

Informazioni turistiche, tel. 040-273259



261.

La cavità da guinnes: la grotta del Gigante a Sgonico (TRIESTE)

È la cavità turistica più grande esistente sulla terra ed è gestita dal

gruppo speleologico più antico del mondo. Si trova a Sgonico, vicino Trieste, ed è formata da un unico salone dove sono stati rinvenuti reperti che testimoniano la presenza umana fin dalla preistoria.
La visita, di circa cinquanta minuti, si snoda su di un tracciato di ottocento metri e inizia con la Grande Scalinata, costituita da trecentosessanta gradini in pietra, che permette di ammirare dall'alto la Grande Caverna. Con un percorso di rampe si arriva quindi alle vaste concrezioni colorate alla base della grotta, tra le quali il Pulpito e la Palma (alta sette metri), e al palazzo delle Ninfe: un vero e proprio mare di

stalattiti e stalagmiti. Oltrepassata la colonna Ruggero, la più alta stalagmite presente in grotta (dodici metri di altezza per quasi quattro di larghezza) si risale fino al terrazzo, dal quale si vedono centinaia di stalattiti pendere dalla volta e si domina, con una vista mozzafiato, l'immensa caverna che si spalanca sotto i piedi.
Gli spazi della grotta sono, in alcuni casi, utilizzati anche per esposizioni temporanee legate alla speleologia e all'archeologia.
Grotta del Gigante, tel. 040-327312



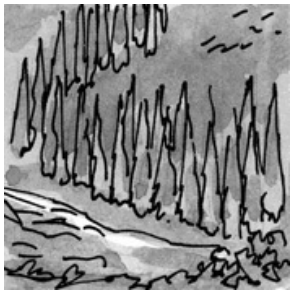
262.

Il Carso del giardino botanico Carsiana: Sgonico (TRIESTE)

A una manciata di chilometri da Trieste, sull'altopiano carsico, si incontra lo splendido giardino botanico Carsiana che raccoglie più di seicento delle milleseicento specie vegetali esistenti nel Carso italiano e sloveno: piante, arbusti e fiori collocati negli originali ambienti naturali fedelmente

ricostruiti in una dolina. Il visitatore si muove su percorsi autoguidati che attraversano gli ecosistemi tipici del paesaggio carsico, quali la landa, la boscaglia e il sottobosco, la dolina, le rupi mediterraneo-illiriche, i ghiaioni, gli stagni e i prati, in modo da poter incontrare, in una breve e facile passeggiata, quasi tutto il mondo arboreo del Carso. Ogni ambiente è descritto da pannelli espli-cativi, mentre per ogni specie una tabella segnala il nome scientifico, quello volgare, la famiglia d'appartenenza e il periodo di fioritura. Una piccola area è dedicata alle piante medicinali e velenose mentre un itinerario, dal titolo

evocativo Poesia del Carso, invita a conoscere questo affascinante territorio anche attraverso la lettura di alcuni brani poetici e letterari.
Giardino botanico Carsiana, tel. 040-229573



263.

I giardini di Gorizia

Gorizia è una piacevole città-giardino mitteleuropea con parchi

romantici – come nel caso del parco del Municipio, insolite sperimentazioni botaniche come il parco di villa Ritter – o giardini all'italiana come quelli che circondano villa Coronini Cronberg. Per visitare la città si può partire dal vasto castello, con la corte dei Lanzi sulla quale si guardano eleganti palazzetti ricchi di arredi d'epoca e collezioni d'armi. L'ambiente più suggestivo di questi edifici è il salone degli Stati Provinciali, sul quale si affaccia un grazioso ballatoio in legno, mentre percorrendo il cammino di ronda si ammira un suggestivo panorama sulla città. Nei pressi della fortificazione

sorgono la quattrocentesca chiesetta di Santo Spirito e l'edificio seicentesco dei conti Formentini, sede degli odierni Musei provinciali che ospitano un'ampia collezione artistica, il Museo della guerra con testimonianze del primo conflitto mondiale e una raccolta archeologica. Da vedere anche il Museo della moda e delle arti applicate, uno dei pochissimi presenti in Italia, che si apre con una sezione dedicata alla produzione della seta, attività economica di punta nel goriziano nel corso del Settecento e dell'Ottocento, per arrivare alla moda della Belle Époque mitteleuropea. Abiti, borse, ombrellini, cappelli,

ventagli, calzature e bastoni da passeggio illustrano le occasioni formali e informali della moda, testimonianza emblematica del gusto e della cultura di quell'epoca. Alle spalle di piazza Cavour, con il duecentesco palazzo degli Stati Provinciali, la cinquecentesca casa del Comune e la casa degli Ungrispach, una delle più antiche della città, si trova l'imponente duomo, con ricche decorazioni barocche e pregevoli altari del Seicento e del Settecento. Tra le curiosità del centro storico via del Rastello, anticamente chiusa da un cancello (il rastello appunto, da cui deriva il suo nome), ora caratteristica

via pedonale che sbuca in piazza della Vittoria, la più ampia della città, su cui si affaccia la chiesa di Sant'Ignazio, costruita dai gesuiti dal 1654 al 1767.In settembre le vie del centro storico sono invase dai banchetti della kermesse golosa Gusti di frontiera, che porta in città specialità e tradizioni culinarie nazionali ed europee. Un viaggio appetitoso tra i formaggi e gli champagne francesi, il fois gras della Normandia, il goulash ungherese, la cucina balcanica di Serbia, Albania, Montenegro, e l'appetitosa gastronomia slovena e croata.

IAT, tel. 040-3478312



264.

Ungaretti a Castelnuovo del Carso (GORIZIA)

I segni della Grande Guerra non sono ancora completamente scomparsi dall'elegante villa Della Torre-Hohenloe di Casteluovo del Carso. Le ampie sale della costruzione furono sede del comando militare dell'esercito italiano e conservano ancora oggi le tracce e i segni di quel

periodo, quando nell'ampio parco sorse un vero e proprio villaggio di guerra, con diverse postazioni d'artiglieria. Tra i soldati che si accamparono c'era anche il giovane fante Giuseppe Ungaretti che qui scrisse alcune delle sue più toccanti poesie, raccolte in un volumetto intitolato Il porto sepolto. Oggi la villa è diventata il primo parco tematico dedicato al grande poeta, che intende offrire un percorso di memoria e di meditazione sulle prime celebri composizioni di Giuseppe Ungaretti. Il visitatore è accolto da una statua in bronzo a grandezza naturale del giovane fante Ungaretti, che lo invita a

entrare in punta di piedi nel vasto parco percorrendolo a passo lento, soffermandosi nei luoghi del ricordo in compagnia dei versi del poeta scolpiti sulla pietra o incisi su vetro e ferro. La visita si può concludere all'ombra del gigantesco faggio del Recinto Sacro, dove su dieci stele in pietra carsica sono incisi i versi più struggenti del Porto sepolto.

Amici di Castelnuovo, tel. 0481-99742



265.

Il Carso in mostra a Doberdò del Lago (GORIZIA)

Nei pressi del piccolo centro abitato di Doberdò del Lago si incontra il centro visite Gradina, situato in posizione panoramica sopra il lago di Doberdò, nei pressi di un'ex cava.
Prima di prendere uno dei numerosi sentieri che conducono alla scoperta di questo angolo incantato del Carso, delle postazioni della prima guerra mondiale nei pressi di casa Cadorna o degli antichi castellieri, vale la pena

visitare il bel museo storico-naturalistico allestito nei locali ristrutturati dell'ex cava. Il percorso si apre con la sala dedicata al fenomeno dei laghi carsici e svela la disposizione e la funzione degli inghiottitoi, la provenienza delle acque che alimentano i laghi e la ragione per cui il livello delle stesse varia nel tempo. Ricostruzioni, pannelli e computer illustrano quindi come sia mutato il Carso nel corso della preistoria e l'evoluzione degli insediamenti umani, dalle grotte ai castellieri dell'età del Bronzo.

La visita si conclude con la sezione dedicata alle tracce lasciate dall'uomo

durante gli scontri bellici della prima guerra mondiale e alle cave per l'estrazione della pietra, utilizzata fin dai tempi degli antichi romani per la costruzione e decorazione di palazzi della regione.
Gradina, tel. 0481-784111



266.

Il borgo fortificato nato per fermare i turchi: Gradisca d'Isonzo (GORIZIA)

Il borgo fortificato di Gradisca d'Isonzo nasce alla fine del Quattrocento, per volere della Serenissima che ne vuole fare un baluardo di cristianità contro i turchi. Nel giro di pochi anni quello che era un insignificante villaggio agricolo si trasforma in una prestigiosa città fortezza che, nel 1500, accoglie anche Leonardo da Vinci, il quale, su incarico del Senato veneto, mette a punto nuove armi e sistemi di difesa. Purtroppo l'edilizia civile quattrocentesca è andata perduta e di quel periodo restano solo la casa dei Provveditori Veneti (ora sede dell'Enoteca

regionale) e il palazzo del fisco (chiamato anche Palazzo Coassini), edificato dal 1479. Il vero periodo d'oro per Gradisca coincide infatti con il governo dei principi di Eggenberg (1647-1717), che promuovono lo sviluppo economico, civile, demografico e urbanistico della cittadina, che da borgo fortificato si trasforma in cittadella residenziale dall'aspetto signorile. Tra il 1650 e il 1750 sono edificati quasi tutti i palazzetti nobiliari che ancora oggi caratterizzano il centro storico, come casa De' Portis, casa de' Salamanca, casa Wassermann e il severo palazzo de' Comelli-Stuckenfeld, uno degli

edifici più importanti di Gradisca. Da vedere anche due edifici pubblici dell'epoca: la loggia dei Mercanti, pensata come luogo d'incontro della nobiltà locale e poi divenuta punto di riferimento della classe mercantile, e il palazzo del Monte di Pietà, costruito per contrastare l'usura praticata dagli ebrei. Poco più recente è palazzo Torriani (1710-30), splendida villa suburbana che si trova a mezza strada tra il palazzo di città e la dimora di campagna, ora sede del municipio. Verso la fine di novembre il raffinato salotto del centro storico di Gradisca ospita Chocofest, dolce rassegna dedicata al cibo degli dèi. Da via

Ciotti, ribattezzata via del Cioccolato, e via Bergamas, trasformata in via del Caffè e del Tè, si sprigionano profumi di cioccolata e di spezie che si espandono per le vie della cittadina per incantare i visitatori.
Comune, tel. 0481-961383



267.

Il centro storico di Grado (GORIZIA)

Considerata fin dall'Ottocento la più bella spiaggia dell'impero AustroUngarico, Grado, antico borgo di pescatori tra l'omonima laguna e il mare Adriatico, vanta una storia che risale alla Gradus romana del II secolo d.C. Basta addentrarsi nell'intreccio di calli e campielli dell'isola, racchiuso fra le mura del castrum del V secolo d.C., per scoprire opere di rara bellezza, iscrizioni latine, frammenti scultorei, architetture medievali e i caratteristici camini, marchio inconfondibile di fantasiosi manovali. Le mura del castrum raccontano di un passato lontano che s'intreccia con

quello di Aquileia, di cui Grado fu prima porto marittimo, poi rifugio e infine rivale, e con quello di Venezia. Un passato che rivive, nel cuore del centro storico, nella triade di edifici paleocristiani che custodiscono le testimonianze di quattordici secoli di storia e che si affacciano su Campo dei Patriarchi: la basilica di Sant'Eufemia (il duomo), il battistero e la basilica di Santa Maria delle Grazie. Alle loro spalle si sviluppa il porto, costruito a forma di Y rovesciata, che è una delle più importanti opere pubbliche degli austriaci, arrivati a Grado nel 1815. Da qui si parte per fascinose escursioni in quella laguna che Pasolini scelse per

ambientare parte del film Medea. Nella notte dell'Epifania nel porto di Grado va in scena l'Arrivo delle Varvuole, una suggestiva rievocazione per bambini e famiglie che vede lo sbarco dal mare delle temibili streghe marine. In tutto il periodo natalizio sull'isola lagunare si ammirano oltre centosettanta presepi artigianali di ispirazione classica o marina.

Ufficio Turismo, tel. 0431-898222



268.

La laguna incantata di Grado (GORIZIA)

La laguna di Grado costituisce uno scenario naturale d'indiscutibile bellezza e straordinaria ricchezza naturale. Un paesaggio di terra e acqua che si estende per oltre 16.000 ettari compresi fra le foci dell'Isonzo e l'estremità occidentale dell'isola di Porto Buso. Il territorio della laguna comprende la riserva della Valle Cavanata, una delle valli da pesca più ampie, dichiarata zona umida di valore internazionale, che accoglie oltre 260 specie di uccelli migratori. A pochi

chilometri da questa è stato realizzato, per la prima volta in Italia, un vasto progetto di rinaturazione, per salvaguardare una biodiversità a rischio d'estinzione.
È la riserva naturale della Foce dell'Isonzo, con la zona del Caneo e l'isola della Cona visitabili tutto l'anno. Quest'area, situata lungo gli ultimi quindici chilometri del corso del fiume, è presto diventata un paradiso del birdwatching e delle escursioni con i cavalli Camargue.
Da pochi anni si può anche alloggiare in laguna dormendo negli antichi casoni dei pescatori organizzati nel primo albergo diffuso in laguna a livello

europeo. Un'unica reception a Porto San Vito, in città, si occupa di gestire le prenotazione e accompagnare gli ospiti nel casone di loro scelta, offrendo supporto per gli spostamenti e ogni eventuale esigenza legata al soggiorno.
Nauthotel, tel. 0431-83500



269.

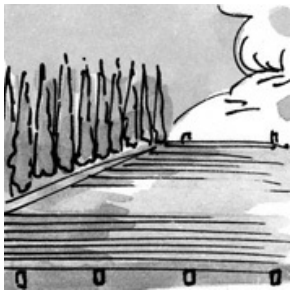
Il parco tematico della Grande Guerra di

Monfalcone (GORIZIA)

Il Carso è stato testimone di alcuni dei più sanguinosi combattimenti della prima guerra mondiale. Per ricordare quegli eventi recentemente è nato, sui colli vicino a Monfalcone, il parco tematico della Grande Guerra, un museo all'aperto dove, sulle vecchie postazioni militari, si possono anche leggere messaggi di speranza e pace lasciate da anonimi soldati. Il percorso si snoda su comodi sentieri che toccano caverne e trincee italiane e austroungariche, contrapposte a pochi metri le une dalle altre. Il parco è

diviso in tre diverse aree. Nella prima, Quota 121, si domina Monfalcone e tutto il territorio circostante e si visitano postazioni per mitragliatrici e caverne nelle quali si possono ancora leggere le iscrizioni di guerra lasciate dai militari impegnati nei combattimenti. La seconda, Sella di quota 85, si caratterizza per le trincee scavate nella roccia e per i cippi che ricordano Enrico Toti e gli altri soldati italiani caduti su queste alture. La Trincea Joffre e Grotta vergine offrono invece l'opportunità di visitare un sistema trincerato di seconda linea e un paio di grotte naturali adattate agli usi militari. Nelle vicinanze si può

percorrere anche la Trincea tenente colonnello Amelio Cuzzi, profonda quasi due metri e lunga una trentina, con le feritoie per fucilieri, una piazzola per mitragliatrice, una vedetta e due cavernette ricovero.
IAT, tel. 0481-494229



270.

Il sacrario di Redipuglia (GORIZIA)

È il più grande sacrario militare italiano, raccoglie le salme di centomila caduti della Grande Guerra e colpisce il visitatore per la sua maestosità, accompagnata da un assordante silenzio. Inaugurata nel 1938, l'opera occupa le pendici del monte Sei Busi, cima aspramente contesa durante la prima guerra mondiale, con ventidue gradoni che contengono le salme dei 39.857 caduti noti. Nell'ultimo gradone, in due grandi tombe comuni, riposano le salme di 60.330 caduti ignoti, mentre nella cappella votiva e nelle due sale adiacenti sono custoditi oggetti

personali dei soldati italiani e austroungarici. Sui gradoni è scritta ripetutamente, quasi ossessivamente, la parola “presente”, come a ricordare al visitatore la presenza ingombrante di tanti giovani morti inutilmente su queste montagne. Ai piedi della collina si trovano la tomba del duca d’Aosta, comandante della III Armata, e dei suoi generali e sulla sommità del colle un frammento di colonna romana, proveniente dagli scavi di Aquileia, rende omaggio ai caduti di tutte le guerre, «senza distinzione di tempi e di fortune».

Sacrario di Redipuglia, tel. 0481-489024



271.

La zona sacra di San Michele del Carso: Sagrado (GORIZIA)

Le quattro cime del monte San Michele, luogo di morte per centinaia di migliaia di soldati che combatterono sotto le bandiere austroungariche e italiane, vennero designate come zona

sacra e monumentale nel 1922. Qui avrebbe dovuto sorgere un gigantesco ossario per ricordare gli orrori della guerra e raccontare artisticamente la via crucis del soldato. Un bel progetto, bloccato dal fascismo che reputò il monumento pietoso e disfattista. Oggi la zona ospita un sacrario a ricordo dei caduti e un piccolo museo che documenta i drammatici e sanguinosi eventi bellici che interessarono questo fronte. Da qui partono alcuni suggestivi percorsi a piedi che si snodano attraverso sentieri e camminamenti che ancora riescono a rendere l'idea sulle condizioni nelle quali vissero per anni i soldati in guerra. Una passeggiata un

po' più impegnativa, di circa un'ora, conduce alle postazioni scavate nella roccia dove si trovavano le cannoniere del monte Brestovec. Un altro itinerario porta invece alle diverse quote occupate dai soldati dei due eserciti contrapposti, mentre in tutta la zona si trovano ruderi, postazioni, trincee, casematte e strade militari, che testimoniano quei drammatici e sanguinosi anni.

Comune, tel. 0481-92002



272.

I palazzi affrescati di Pordenone

Il suo centro storico è un grazioso mosaico di palazzi cinquecenteschi, chiese romaniche, porticati, edifici gotici e barocchi. La visita a Pordenone, conosciuta e apprezzata come città affrescata, inizia con una lenta passeggiata sotto i portici del corso Vittorio Emanuele II, sui quali guardano le vetrine di eleganti negozi e piacevoli caffè, per poi proseguire tra i

numerosi palazzi dalle facciate splendidamente decorate (come casa Bassani e palazzo Rubeis). Senza ovviamente dimenticare il duomo trecentesco, il Palazzo municipale con l'antica loggia e palazzo Ricchieri, una casa-torre trasformata in sede del Museo d'arte, con opere realizzate dal Medioevo fino ai giorni nostri. Tra gli altri edifici che valgono una sosta anche palazzo Montereale Mantica, il monumentale palazzo Gregoris e la casa dei Capitani (o casa Vianello), interessante esempio di casa medievale con le pareti esterne decorate. Un po' fuori dal centro abitato si visitano, infine, il castello di Torre, sorto alla

fine del XII secolo e sede del Museo archeologico del Friuli occidentale, e la vicina villa romana, con i resti di una ricca residenza di campagna. In settembre il parco del castello di Torre ospita la giostra dei Castelli, rievocazione storica dell'invasione dei turchi avvenuta alla fine di settembre del 1499. Durante la tenzone i cavalieri devono superare numerosi ostacoli e quindi colpire la sagoma del turco invasore.

IAT, tel. 0434-520381



273.

Architettura spontanea ad Andreis (PORDENONE)

Ad Andreis non ci sono grandi palazzi o imponenti chiese. Infatti la principale caratteristica del borgo, e quindi il motivo di attrazione, è rappresentata dall'architettura spontanea delle sue case, vero unicum ambientale fatto di piccoli edifici in pietra che si sviluppano per lo più in altezza, con tetti spioventi: un'intelligente soluzione architettonica,

legata alla necessità di utilizzare al massimo il suolo per attività agro-pastorali, riservando alle abitazioni solo il terreno residuo. Le case sono generalmente composte da due stanze al piano terra, precedute da un porticato. Un locale è adibito a cucina (con il caratteristico fogolar furlan al centro), l'altro a cantina e dispensa. Alle due camere del piano superiore, che si affacciano su un ballatoio con ringhiera di legno, si accede mediante una rudimentale scala esterna che parte dal porticato. Nei locali dell'ex municipio ha sede il Museo dell'arte e della civiltà contadina, in cui sono esposti oggetti ch illustrano il lavoro e

i momenti di vita tradizionale di questa comunità. Interessanti sopratutto le inusuali raganelle pasquali, la fucina del fabbro, la vetrina per la confezione dei pettini d'osso, la lavorazione delle palotes (scarpe in legno) e delle scarpetes (calzature in pezza), molto utilizzate in passato. Da visitare anche la settecentesca chiesa di Santa Maria delle Grazie, con la facciata restaurata agli inizi del Novecento in stile gotico, e la graziosa chiesa di San Daniele in Monticello, con il suo bel portico. La prima domenica di settembre si svolge la manifestazione Paesi aperti, dedicata al territorio della Valcellina e in particolare del paese di Andreis con i

suoi fabbricati in pietra, la sua storia, gli usi, i costumi, le tradizioni e le sue specialità enogastronomiche.
Comune, tel. 0427-76007



274.

Casarsa della Delizia, la città di Pasolini (PORDENONE)

Casarsa della Delizia è strettamente

legata alla memoria di Pier Paolo Pasolini, che qui visse a lungo nel periodo della seconda guerra mondiale e del dopoguerra. A Casarsa, paese natale della madre, iniziò la propria attività di insegnante e di intellettuale, dando vita all'Academiuta di Lenga Furlana dedita alla rinascita della letteratura friulana. Il percorso sulle tracce di Pasolini parte da casa Colussi, sede del Centro studi Pier Paolo Pasolini, che ospita una ricca raccolta di scritti originali e una mostra permanente che illustra la poliedrica attività dell'intellettuale. È possibile ammirare anche i dipinti e i disegni a china realizzati da Pasolini negli anni

di permanenza a Casarsa, oltre ai manifesti politici che venivano affissi solitamente sotto la vecchia Loggia comunale di San Giovanni. La mostra si completa con una sezione ricca di immagini fotografiche di Pasolini e della sua famiglia. La visita prosegue quindi con la chiesa di Santa Croce, dove fu portata la salma del poeta tragicamente scomparso, benedetta dal prete scomodo, padre David Maria Turoldo, e dove si trova la lapide votiva per lo scampato pericolo dell'invasione turca del 1499, da cui Pier Paolo Pasolini prese lo spunto per scrivere il dramma teatrale I Turcs tal Friùl. E si conclude al cimitero, dove

c'è la sua tomba: una semplice lastra marmorea con l'iscrizione "Pier Paolo Pasolini" (1922-1975), con alle spalle un albero di alloro.
Pro loco, tel. 0434-871031



275.

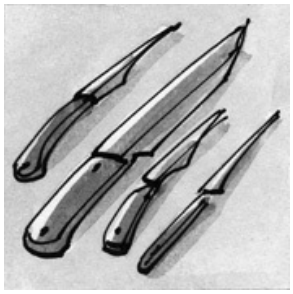
Il borgo-castello di Cordovado (PORDENONE)

L'attuale area fortificata di Cordovado, conosciuta come il Castello, risale all'anno Mille, anche se nel corso del tempo ha subito diverse modifiche che ne hanno cambiato in parte la fisionomia, specie tra Seicento e Ottocento. Rimane intatto il fascino di un borgo-castello nel quale si riconoscono le mura, il terrapieno, il fossato e le due torri costruite per proteggere le porte d'ingresso. All'interno di questa struttura di eredità medievale si incontrano alcune interessanti costruzioni, come palazzo Ridolfi;, palazzo Bozza Marrubini, l'antica casa

del Capitano, affrescata internamente, e l'elegante palazzo Agricola, dalle forme rinascimentali. Alla fine del Seicento parte della struttura fortificata fu abbattuta o trasformata in residenza civile, dando così vita al palazzo Freschi Piccolomini, che prima si chiamava Attimis: un'imponente struttura a tre piani, dai lineamenti rinascimentali, immersa nel verde di un parco secolare.

Da vedere anche le scale e i camminamenti in legno della torre dell'Orologio, i resti del fossato lungo le mura sudorientali e, nel cinquecentesco Borgo nuovo, palazzo Beccaris Nonis.

Ufficio Turismo, tel. 0434-690265



276.

Maniago, città dei coltellai (PORDENONE)

Maniago, città di coltellai, inizia le sue prime attività con il canale voluto nel 1453 dal conte Nicolò di Maniago e progettato proprio per creare l'energia necessaria al battiferro. Grazie al canale e alla presenza di

miniere di ferro in zona, gli artigiani del borgo iniziarono a produrre asce, coltelli, accette, falci, attrezzi per l'agricoltura e altri strumenti da taglio, diventando in breve tempo il motore dell'economia di questa cittadina del Friuli occidentale. Lo testimonia il Museo dell'arte fabbrile e delle coltellerie, dove si possono ritrovare attrezzi di lavoro, macchinari e strumenti che tracciano lo sviluppo industriale di questa lavorazione. Coltelli, forbici e altri utensili da taglio sono rappresentati in un'esposizione che ne risalta le forme, le molteplici funzionalità, lo sviluppo, l'estetica e il design, mentre il brillante

gioco di specchi al piano terra propone un'originale riflessione del visitatore sull'immaginario del coltello e della sua lavorazione. L'ultima sala ospita, infine, la sezione del Museo provinciale della vita contadina dedicata alla lavorazione del ferro e del legno. L'allestimento presenta numerosi utensili usati da fabbri e falegnami, come fucine mobili, tenaglie, martelli, pinze, seghe, pialle, compassi e prodotti lavorati in ferro. Prima di lasciare la cittadina vale la pena visitare anche palazzo d'Attimis, un grande edificio con un fabbricato per le dipendenze (scuderia, granai…), il giardino all'italiana e il parco che si

estende fino ai piedi delle rovine del vecchio castello.
Museo, tel. 0427-709063



277.

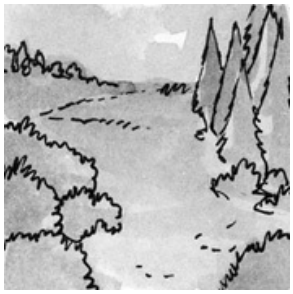
Montereale Valcellina e la sua centrale idroelettrica (PORDENONE)

Immersa nel verde paesaggio naturale pedemontano, l'ex centrale

idroelettrica Antonio Pitter, uno splendido esempio di architettura industriale di primi del Novecento, è diventata un museo dove è possibile vedere i macchinari originali e la sala comandi. Una visita all'impianto permette di scoprire, in modo divertente e interattivo, come la tecnologia ha potuto trasformare le acque del torrente Cellina in quell'energia elettrica che ha illuminato per la prima volta piazza San Marco a Venezia. Nel vicino centro abitato di Montereale Valcellina vale la pena visitare la chiesetta di San Rocco (dell'XI secolo ma restaurata tra il XV e il XVI secolo), con uno

splendido ciclo di affreschi del Calderari e un altare seicentesco in legno, il piccolo oratorio votivo di San Floriano, con un ciclo di affreschi dello stesso periodo, e l'elegante palazzo Toffoli, sede della biblioteca e di un piccolo museo archeologico. All'interno dell'ex latteria di Malnisio si visita, infine, il Geo Centre Immaginario Geografico, un'avveniristica struttura museale di nuovo tipo dedicata ai temi della geografia, del territorio e dell'ambiente. A metà maggio nella frazione di Grizzo, in località Val de la Roja, si svolge la suggestiva festa degli Alberi dove i visitatori sono invitati a

percorrere i sentieri di montagna accompagnati da guide esperte che faranno loro conoscere e riscoprire la natura caratteristica della zona.
Museo della centrale, tel. 0427-798722



278.

Poffabro, il prato dei fabbri (PORDENONE)

I fabbri ai quali si deve il nome del

paese non abitano più qui, ma Poffabro continua a essere uno degli esempi più interessanti di architettura spontanea delle nostre Prealpi. Il suo semplice fascino sta nelle tradizionali case friulane in pietra tagliata al vivo, con minuscoli cortili sui quali si affacciano ballatoi di legno. Case di antiche origini ma robuste, che nemmeno il terremoto del 1976 è riuscito a scalfire. Il bello del borgo sta proprio nella sua essenzialità, privo com'è di palazzi signorili o edifici e chiese di grande pregio, sostituite da capitelli votivi sparsi un po' ovunque e chiesette minori nate da una forte, anche se ingenua, religiosità popolare. Narra la

leggenda, per esempio, che la scelta del sito per la costruzione dell'oratorio quattrocentesco di San Floriano in Crocier sia stato indicato da un gregge di pecore che lì sostò.
Da visitare anche la seicentesca chiesa di San Nicolò, forse l'edificio più grande del paese, con la sua maestosa facciata bianca e alcune pregevoli sculture in legno. Il vecchio caseificio è oggi sede di un centro visite del Parco delle Dolomiti friulane, dove viene presentata la storia delle latterie in regione, e sono esposti i macchinari utilizzati per la produzione del formaggio, sia nei caseifici che nelle malghe di montagna. Nel periodo

natalizio, passando tra i vicoli e le viuzze del borgo, curiosando dentro i cortili e osservando i caratteristici davanzali delle finestre, si possono ammirare numerosi presepi artigianali realizzati dagli abitanti del paese.
Pro loco, tel. 0427-784411



279.

Incantevole Porcia (PORDENONE)

Tra le placide acque del rio Buion, i salici piangenti e le antiche mura del castello, Porcia incanta il visitatore con il suo pittoresco centro storico, le torri svettanti e le mura medievali. L'acqua è l'elemento caratterizzante del borgo, tanto che in pieno centro, proprio sotto le mura del castello, ci si può specchiare in un incantevole laghetto popolato da anatre e germani reali, mentre nei dintorni ci si immerge in una natura ricchissima di acque, laghetti e risorgive, resa ancora più interessante dalla presenza di piante e animali d'acqua. Il borgo murato, protetto da un imponente castello che

con il passare degli anni ha perso gran parte delle sue caratteristiche militari, conserva al suo interno il duomo dell'anno Mille, con lo snello campanile e un organo risalente al 1622, un'elegante torre medievale con orologio aggiunto in epoca successiva, la cinquecentesca loggia del Municipio e alcuni interessanti palazzi, appartenuti ai Gherardini e alle altre nobili famiglie della zona. A circa un chilometro dal centro abitato, nei pressi della frazione di Rorai Piccolo, si incontra la splendida villa Correr Dolfin, appartenuta alla nobiltà veneta ed edificata verso la fine del Seicento. Circondata da un ampio parco, con

sorgive e ameni laghetti, la residenza nobiliare conserva statue, decorazioni e affreschi ed è ritenuta una delle più belle ville venete del Friuli. Il centro storico di Porcia e villa Correr Dolfin ospitano, verso le fine di aprile, la rievocazione storica della battaglia napoleonica dei Camolli, svoltasi il 18 aprile 1809, con l'allestimento di accampamenti militari, antichi mercati, osterie e altri momenti di vita quotidiana del primo Ottocento.
Pro loco, tel. 0434-591008



280.

L’antico porto di Sacile (PORDENONE)

Il porto sul fiume Livenza non abita più qui, ma la centrale piazza del Popolo, situata nel cuore di Sacile, continua a mantenere quella leggera inclinazione che la caratterizzava quando era un emporio destinato alle merci dello scalo fluviale. Poi, verso la seconda metà del Cinquecento, l’attività portuale cessò definitivamente e l’area del porto fu

prosciugata e pavimentata con pietre e ciottoli. Sulla piazza nata da quell'intervento di bonifica si affaccia oggi una serie di palazzi a tre piani, risalenti ai primi decenni del Seicento. Il pianterreno era destinato alle attività commerciali, il primo fungeva da abitazione, l'ultimo era invece adibito a deposito o granaio. L'accesso ai palazzi era possibile sia dalla piazza, grazie all'imbarcadero, dal fiume Livenza. Tra tutti meritano di essere menzionati palazzo Fabio De Zanchis, con tracce di un bell'affresco di soggetto mitologico attribuibile alla scuola del Pordenone (1483-1539), palazzo Loschi, caratterizzato dalle due

eleganti doppie quadrifore della facciata, e palazzo Piovesana, che presenta un affresco raffigurante una Madonna china con velo nero (il dipinto doveva far parte di un gruppo comprendente anche una Madonna china su Cristo morto, ma successivi interventi hanno purtroppo cancellato quasi tutto). Sul lato opposto della piazza spicca palazzo Pianca, edificio in stile gotico con ampie finestre a tutto sesto, balaustre perforate e trifora con capitelli decorati. Sotto i portici si conservano due antichi affreschi di fattura popolare.

Pro loco, tel. 0434-72273



281.

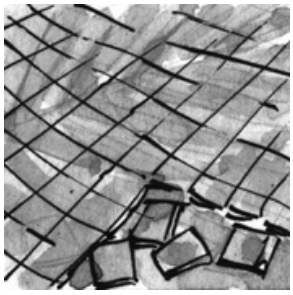
L’abbazia medievale di Sesto al Reghena (PORDENONE)

Sesto al Reghena nacque come posto militare e stazione di rifornimento romana per i viaggiatori diretti verso nord. Il suo nome deriva, oltre che dal fiume Reghena, anche dal fatto che si trovava all’altezza della sesta pietra

miliare lungo la via che partiva da Aquileia e conduceva a nord, verso l'Austria. La cittadina è nota per la splendida abbazia benedettina di Santa Maria in Sylvis, sorta verso il VII secolo e resa prestigiosa fin dall'inizio dalle donazioni di Carlo Magno. Al vasto complesso religioso si accede passando sotto un robusto torrione detto del Ponte Levatoio, unico superstite dei sette che difendevano le mura, e oggi sede della Biblioteca civica. Entrando nel cortile si ammirano la massiccia torre vedetta, trasformata in campanile, l'antica cancelleria abbaziale e la residenza degli abati (oggi sede del municipio),

costruzione di impianto rinascimentale sulla cui facciata si conservano gli stemmi affrescati di cinque abati. L'interno della chiesa è abbellito da pregevoli dipinti. Uscendo dal centro storico per raggiungere la frazione di Ramuscello si incontra l'antico borgo di Ramuscello Vecchio, con villa Freschi, già Attimis, bellissimo esempio di villa veneta settecentesca. Un viale di pioppi precede un cancello con lo stemma della famiglia, oltre il quale si apre l'ampio cortile sul quale guarda l'abitazione padronale: una costruzione elegante con una cappella privata e un parco con lago circondato da cipressi di palude.

Comune, tel. 0434-693911



282.

Spilimbergo, la città del mosaico (PORDENONE)

Città di origine medievale, è conosciuta anche come la città del mosaico grazie all'attività di una scuola unica al mondo nel suo genere. Nata ufficialmente nel gennaio del 1922, erede dell'antica tradizione

musiva romana e bizantina e successivamente aquileiese e veneziana, la scuola, con i sui laboratori cittadini, dà vita a preziosi mosaici che abbelliscono aeroporti, stazioni, alberghi, metropolitane, università, regge, residenze pubbliche e private, palestre, stadi, cattedrali, moschee, santuari e monasteri in ogni angolo del mondo. I monumenti più interessanti di Spilimberto sono il castello e il duomo, racchiusi nella prima cinta muraria. La costruzione del duomo di Santa Maria Maggiore iniziò nel 1284, a ridosso dell'antica cinta muraria, di cui inglobò una torre, trasformata poi in campanile. Veri

gioielli del duomo sono gli affreschi trecenteschi delle absidi, dai colori pastello e le semplici immagini che emanano una sensazione di fiabesco. La storia del castello, che si presenta come un insieme di palazzi signorili, si confonde con quella degli Spengenberg, nobile famiglia di origine carinziana, fedele all'Impero. Tra i diversi edifici il più bello è il Palazzo dipinto, ricostruito alla fine del Trecento sulle rovine di un fabbricato preesistente e abbellito da un'affascinante facciata con affreschi che raffigurano cavalli, virtù teologali e cardinali. Prima di lasciare la cittadina vale la pena fare anche una

passeggiata per i vicoli del centro storico, con i portici, le torri e alcuni palazzi di pregio.
IAT, tel. 0427-2274



283.

Le leggende di Valvasone (PORDENONE)

Sulla riva destra del Tagliamento, nella media pianura friulana, si incontra un borgo che, attraverso

testimonianze artistiche e architettoniche ancora intatte, racconta di storie e leggende medievali. Valvasone, uno dei borghi più belli d'Italia, abbraccia da subito i turisti con la maestosa piazza Castello, circondata da edifici parzialmente porticati che risalgono al Medioevo. Una piazza dal fascino così suggestivo che anche Pier Paolo Pasolini ne riconobbe la particolare bellezza citandola nei suoi scritti. L'opera più maestosa del paese è il castello del Lupo, del quale si racconta che nemmeno l'esercito turco riuscì nell'impresa di espugnarlo.

Attorno all'antico maniero si sviluppa

il resto del paese di Valvasone, costellato di case e palazzi signorili raccolti attorno al duomo del Santissimo Corpo di Cristo. Varcando il suo imponente ingresso si resta incantati di fronte all'unico organo del Cinquecento veneziano ancora funzionante in Italia. Se si ha la fortuna di sentirlo suonare, l'emozione che si prova è davvero unica. Lungo via San Pietro si incontra la chiesetta dei Santi Pietro e Paolo che un tempo era un ospitale (luogo di ricovero per pellegrini e malati) che si dice sorga in quello che, secondo la leggenda, era il tempio dedicato a Giove. Costeggiando la roggia si incontra, infine, la sede del

settecentesco filatojo, un grazioso angolo in cui si può osservare un cavalcavia seicentesco e la ruota di un mulino alimentato dall'acqua.
Pro Valvasone, tel. 0434-898898



284.

L'Antiquarium di Vivaro (PORDENONE)

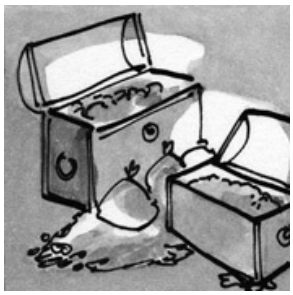
L'ex latteria Tesis di Vivaro è la nuova sede dell'Antiquarium, la più

ricca raccolta di materiale romano della provincia di Pordenone, dove sono esposti soprattutto attrezzi in ferro e reperti inerenti gli usi funerari, rinvenuti nella pianura e nella pedemontana pordenonese. Materiali che propongono una significativa testimonianza sulla vita delle popolazioni che si insediarono sul territorio, dalla preistoria al Medioevo. Nello stesso edificio si trova anche la Mostra della lavorazione del latte dei Magredi, con una raccolta dei pezzi più significativi delle attrezzature utilizzate nei caseifici della zona.

Tra gli altri monumenti da visitare

anche il mulino dei conti d'Attimis di Maniago, costruito nel 1341 e ancora funzionante, con le pale mosse dall'acqua della roggia di Vivaro di derivazione del Cellina, la Lataria, un tipico esempio di costruzione in sasso a vista squadrato dagli scalpellini oggi trasformato in agriturismo, e la settecentesca villa Cigolotti, nella frazione di Basaldella, dalle belle camere affrescate. Tra gli edifici religiosi si ricordano la parrocchiale di Santa Maria Assunta di Vivaro, un elegante e imponente luogo di culto in stile neoclassico risalente al 1810, e la chiesa di Basaldella, con abside e presbiterio del 1495, navata del 1772 e

due bellissime pale di Gaspare Nervesa, pittore del Seicento.
Comune, tel. 0427-97015



285.

La città-scrigno: Udine

L'elegante Udine è conosciuta come la città-scrigno delle opere di Giambattista Tiepolo, l'ultimo grande pittore di scuola veneziana. Il celebre artista, che visse nel capoluogo

friulano durante il periodo migliore della sua carriera, ha lasciato a Udine diversi capolavori che si possono ammirare seguendo un affascinante itinerario che parte dal Palazzo arcivescovile, entra nel duomo dove il Tiepolo ha affrescato la cappella del Sacramento, e termina nelle sale della Galleria d'arte antica, ospitata nel castello che domina la città. Al mondo contadino friulano è invece dedicato il nuovo Museo etnografico del Friuli, con sede nelle sale di palazzo Giacomelli. Attraverso oggetti, vestiti, maschere, giocattoli, attrezzi da cucina e strumenti musicali, il visitatore è invitato a scoprire come vivevano i

contadini friulani nei secoli passati e quale rapporto avevano con il sacro e lo scorrere del tempo. Prima di lasciare la città si deve assolutamente provare il fascino rustico delle numerose osterie e si deve visitare la Galleria Tina Modotti, ospitata nello storico edificio liberty che per anni ha accolto il mercato del pesce. Lo spazio espositivo, dedicato alle mostre fotografiche, rappresenta un doveroso omaggio alla celebre fotografa udinese, morta a Città del Messico dopo una vita avventurosa.

IAT, tel. 0432-295972



286.

La seconda Roma: Aquileia (UDINE)

Chiamata anche la seconda Roma, Aquileia, dichiarata dall'unesco Patrimonio dell'umanità, propone al visitatore i reperti del suo Museo archeologico nazionale, gli splendidi mosaici della basilica di Santa Maria Assunta edificata nel 313, la suggestiva Via sacra, il Museo paleocristiano e una scenografica area archeologica con

foro, porto fluviale e numerosi altri edifici di epoca romana. Fondata nel 181 a.C. come colonia militare, la città divenne un importante baluardo militare contro i barbari per poi raggiungere il suo apice sotto il dominio di Augusto, quando divenne la capitale della X regio Venetia et Histria e una delle più importanti città dell'Impero Romano. Un'epoca d'oro, come testimoniano l'imponenza degli edifici, la collezione di ritratti funerari e onorari, in pietra carsica e marmo, le decine di gemme e ambre intagliate, gli stupendi vetri colorati; i mosaici colorati delle case signorili e i monumenti funerari conservati nel

museo. Da non perdere assolutamente il grande mosaico pavimentale della basilica, il più esteso di tutto il mondo cristiano occidentale. Presso l'area archeologica definita Sepolcreto dell'Annia sono visitabili cinque recinti funerari, in origine allineati lungo una strada di minore importanza, che entrava ad Aquileia dal lato sudorientale delle mura. Grazie al loro eccezionale stato di conservazione, è possibile comprendere com'era strutturato un tratto di necropoli romana nei primi secoli dell'Impero.
Per visitare il porto fluviale si deve seguire il suggestivo viale pedonale alberato chiamato Via sacra che ricalca

l'andamento di un antico corso d'acqua. È oggi visibile il lato occidentale delle banchine del porto, poste ad altezze diverse, probabilmente per ovviare ai dislivelli delle acque a causa delle piene e delle maree. Le strutture sono in pietra d'Istria, resistente all'azione corrosiva delle acque salmastre e sono ben visibili i magazzini di stoccaggio delle merci e il tratto iniziale delle strade lastricate che permettevano di trasportare i prodotti dalle banchine al foro poco distante, dove venivano venduti. Lungo la Via sacra sono inoltre esposti i pezzi più rilevanti dell'abbondante materiale recuperato durante gli scavi.

Alla vigilia dell'Epifania Aquileia celebra la tradizionale festa della Cabossa con l'accensione del pignarul (fuoco che nella bassa friulana viene detto appunto cabossa), seguito dal corteo della Befana accompagnata dalla banda e da decine di rombanti Vespe.

Info turismo, tel. 0431-919491



287.

Le farfalle di Bordano (UDINE)

È conosciuto come il paese delle farfalle grazie al Sentiero entomologico che si sviluppa alle pendici del monte San Simeone e alla Casa delle farfalle, aperta da marzo fino alla fine di ottobre. Qui, in un ambiente naturale lussureggiante, in ampie serre, è stato riprodotto l'habitat delle foreste pluviali tropicali di Africa, Asia e Amazzonia dove, in mezzo a banani, orchidee e altri fiori esotici, centinaia di farfalle si corteggiano, si riproducono e si nutrono. Ai più fortunati può anche capitare che uno di questi splendidi esemplari decida di posarsi sulla

spalla per una breve sosta. Nell'ampio spazio e nelle serre si osservano anche singolari rettili, come la tartaruga dal guscio molle, diverse specie di uccelli e curiose creature d'acqua e di terra, come l'impressionante tarantola gigante (il ragno più grande del mondo), le iguane o l'insetto che esplode. Completano la visita alcune mostre su mimetismo animale, profumi, colori e armi della natura.

Casa delle farfalle, tel. 0432-988135



288.

Ville e mulini di Camino al Tagliamento (UDINE)

Il comune di Camino al Tagliamento è composto da diverse frazioni che sembrano fare a gara a proporre al visitatore i loro beni culturali e naturali. Gorizzo affascina con la scenografica villa Colloredo Mels (ora Mainardi Bianchi), con il portale dai due obelischi, il ponte levatoio sul fossato antistante e la quattrocentesca chiesetta cimiteriale dedicata a san

Canziano, che sorge proprio davanti alla villa. L'edificio, oltre a essere adibito in parte a bed&breakfast, ospita una scuola d'equitazione e corsi di musica. Altrettanto suggestivo il palazzo Savorgnan Minciotti, di fondazione cinquecentesca, che si trova nel cosiddetto Borc dai siôrs del capoluogo, così chiamato per la presenza di palazzi appartenenti a ricche famiglie proprietarie di terreni nel territorio comunale. La struttura del borgo è quella tipica dei centri rurali friulani: edifici posti lungo la strada con i portoni di accesso alle corti interne, rustici per l'attività agricola e orti. Nella frazione di Glaunicco si

scoprono i luoghi di raro fascino particolarmente amati da Ippolito Nievo, quali il mulino, dove è in parte ambientata la novella Il Varmo. L'edificio, posto in un suggestivo ambiente naturale, con le acque del fiume Varmo che fanno girare la grande pala usata per la macinazione dei cereali fino agli anni Sessanta, ospita oggi un ristorante. La visita si può concludere nel borgo rurale di Bugnins, dove è recentemente venuta alla luce una vera e propria necropoli, risalente all'età del Ferro.

Comune, tel. 0432-91900



289.

Cividale del Friuli, la città fondata da Giulio Cesare (UDINE)

Cividale del Friuli fu fondata nel 53 a.C. da Giulio Cesare, che le dette il nome di Forum Iulii, ed è proprio da qui che deriva il nome della regione Friuli. Passeggiando per il bel centro storico della cittadina si incontrano numerosi gioielli artistici, che

rimandano all'epoca dell'occupazione longobarda. Tra questi il Tempietto longobardo, una delle più straordinarie e misteriose architetture altomedievali occidentali, l'altare di Ratchis e il battistero di Callisto, visibili nel prezioso Museo cristiano del duomo. Altri reperti di quell'epoca sono ospitati nella sezione longobarda del Museo archeologico nazionale. La visita prosegue quindi con il duomo dove, il giorno dell'Epifania, si svolge il suggestivo rito della messa dello Spadone, il sontuoso palazzo Pontotti-Brosadola, che occupa un intero lato di piazza San Francesco, il quattrocentesco ponte del Diavolo, che

collega le due rive del fiume Natisone e che la fantasia popolare vuole costruito dal Maligno, il castello Canussio, sede di una fondazione culturale, e l'ipogeo celtico, composto da vari ambienti sotterranei scavati nella roccia dall'uomo e adornati da tre rozzi e misteriosi mascheroni. La Farie Geretti è, infine, un caratteristico laboratorio artigiano di un fabbro divenuto mostra permanente grazie al Centro di ricerca e documentazione della società operaia di Cividale. In luglio la cittadina ospita il Mittelfest, importante evento dedicato alle arti mitteleuropee.

Comune, tel. 0432-710103



290.

Le tradizionali corti friulane di Clauiano (UDINE)

La visita di Clauiano può partire dal complesso degli edifici che formano casa Palladino, che offrono una fedele rappresentazione di come era una tipica corte friulana del secolo XVIII.

L'impianto ha la forma di una z, con due ampi cortili su cui si affacciano abitazioni, rustici e la casa padronale. Gli elementi decorativi di pregio sono il tipico focolare con cappa e camino dalle forme venete, il colonnato della loggia, la meridiana sulla facciata principale, la colonna in pietra che sorregge il portico davanti alla stalla, le vasche in pietra dell'acquaio e nelle corti e i caminetti del granaio, con cui si riscaldavano gli ambienti dove erano allevati i bachi da seta. Villa Ariis rappresenta, invece, un tipico complesso padronale di ambito veneto-friulano dello stesso periodo, composto dall'abitazione principale,

dai rustici annessi e da un grande orto chiuso all'interno di una muraglia merlata con due colonne in pietra. La facciata presenta un portale in pietra con il leone di San Marco. Visitando il borgo si incontrano anche la quattrocentesca casa Gardellini, considerata la più vecchia del borgo, che conserva sulla facciata una decorazione bianca e rossa, numerose costruzioni del Sei-Settecento con portale in pietra e corte interna, le ottocentesche casa Bellotto e casa Foffani, con i rustici utilizzati per la produzione e la conservazione del vino, del tabacco, delle granaglie e per l'allevamento del baco da seta. La

visita si conclude a villa Manin, una pregevole dimora nobiliare settecentesca, appartenuta a uno dei più importanti casati della Serenissima e destinata all'attività agricola.
IAT, tel. 0432-924815



291.

Dove Venezia fu ceduta all'Austria: Codroipo (UDINE)

Codroipo, cittadina che gli antichi romani chiamavano Quadrivium, per le quattro strade che si intersecavano nella piazza, incanta il visitatore con il Parco delle Risorgive, una vasta area verde con sentieri e romantici ponticelli che attraversano corsi d'acqua che sfiorano quattro mulini. Una volta gli impianti per macinare il grano erano ben ventidue. Tra quelli oggi funzionanti e aperti al pubblico il più interessante è sicuramente il quattrocentesco mulino Di Bert (o Zoratto), il solo rimasto in Italia utilizzato anche per la battitura dello stoccafisso. Proseguendo lunga la via

dei Mulini si arriva a villa Manin di Passariano, un imponente edificio seicentesco che oggi ospita importanti mostre e nelle cui stanze Napoleone firmò nel 1797 il trattato di Campoformido, decretando la cessione di Venezia all'Austria. Nella frazione di Muscletto troviamo villa Colloredo Mels, con due possenti torri, il parco con piante secolari e la peschiera scavata dalle truppe di Napoleone. Nel piccolo borgo di San Martino sorge villa Kechler, che oggi ospita il Museo civico delle carrozze d'epoca, con le sue quarantaquattro carrozze perfettamente conservate e ancora funzionanti e un settore dedicato a

giocattoli dell'Ottocento e del Novecento. Il vecchio carcere austriaco ospita, infine, il piccolo ma interessante Museo archeologico con oggetti e reperti dalla preistoria al Rinascimento, provenienti dagli scavi effettuati negli ultimi anni nel Medio Friuli.

Ufficio turismo del Medio Friuli, tel. 0432-824661



292.

Il museo contadino più

bello d’Italia: Fagagna (UDINE)

Fagagna nasce da sette antiche e distinte borgate, i cui confini si sono persi nel corso dell’espansione urbanistica del borgo. E proprio per recuperare le vecchie tradizioni ed evitare che queste andassero perse è stato creato, in una tipica dimora friulana di campagna del Seicento, il Museo della vita contadina, forse il più bello di tutta Italia. Negli spazi di Cjase Cocèl sono stati ricreati tutti gli ambienti della memoria friulana, dalla cucina con il fogolâr alla camera da

letto, al granaio. Colpiscono gli odori: di stalla per la presenza degli animali, di mosto perché si fa il vino, di carbone nella fucina, il profumo del pane nel forno e della farina nel mulino. Entrando nelle diverse sale si incontrano le merlettaie al lavoro, la filatrice, il mugnaio, il fabbro, mentre nell'osteria viene offerto ai visitatori un bicchiere di vino genuino. Tra gli altri edifici da ammirare vale la pena dedicare una sosta al palazzo della Comunità, sede amministrativa e giudiziaria della Comunità di Fagagna dagli inizi del Cinquecento al 1797, i ruderi del castello, la cui parte più antica risale all'anno Mille, la pieve di

Santa Maria Assunta, costruita, forse su una preesistente basilica paleocristiana, e la chiesetta di San Leonardo, con i suoi evanescenti affreschi trecenteschi. Nel Borgo Paludo si notano il settecentesco palazzo Pecile e le antiche case a schiera con bei portoni, mentre imboccando il percorso panoramico di strada Daûr Glesie si arriva al fortino militare della prima guerra mondiale. Seguendo la strada campestre di Riva di Cjastenêt si giunge invece all'aggraziato Borgo Riolo, sorto alla fine del Cinquecento.

Dal 1891, ogni prima domenica di settembre a Fagagna si corre la

tradizionale corsa degli Asini. Piazza Unità d'Italia si trasforma in un vero e proprio ippodromo nel quale si cimentano gli asini, con al seguito carretto e fantini.
Pro loco, tel. 0432-801864



293.

Le due ville di Lestizza (UDINE)

Il centro abitato di Lestizza conserva

gelosamente due incantevoli ville che vale la pena visitare. La prima, villa Fabris, costruita a partire dal XVII secolo sulle rovine di un edificio quattrocentesco, è circondata da un giardino protetto da una cinta muraria abbellita da statue di tufo. Sul cortile interno guardano edifici rustici, scuderie e cantine. Attigua a essa, villa Bellavitis, un tempo dimora della scrittrice Elena Fabris Bellavitis (1861-1904), autrice di novelle e romanzi, e ora sede di una biblioteca e delle collezioni archeologiche rinvenute sul territorio. Nel centro storico di Lestizza, attraversato da affascinanti calli e strette viuzze, svetta

anche la Torresse di Garzit, costruita nel Quattrocento come torre di avvistamento contro l'avanzata turca insieme alle mura, quasi completamente distrutte all'inizio del secolo scorso. Una delle altre torri d'avvistamento è stata trasformata nella parrocchia di San Biagio, dove si possono ammirare le interessanti opere artistiche dei fratelli Giovanni e Giuseppe Matiussi. Di notevole interesse anche la vicina chiesetta di San Giacomo, un tempo cappella privata della famiglia Fabris. Raggiungendo la frazione di Galleriano si ammira il complesso seicentesco di villa Trigatti, sorto su un sito

archeologico di epoca romana e oggi trasformato in vivace centro culturale. Merita un'attenzione particolare il forno a legna di fine Settecento collocato esternamente, recentemente ripristinato per continuare a svolgere la sua antica funzione. Nella frazione di Nespoledo si visitano, infine, la parrocchia di San Martino e casa Tosone, imponente edificio risalente al XVIII secolo con la tipica struttura friulana a corte chiusa abbellita da decorazioni classiche.

Comune, tel 0432-760084



294.

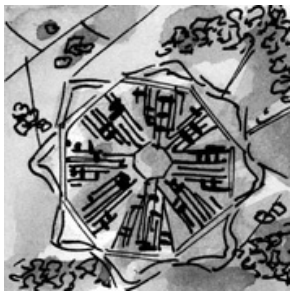
La piccola Florida italiana: Lignano Sabbiadoro (UDINE)

Definita da Ernest Hemingway la piccola Florida d'Italia, Lignano Sabbiadoro è una piacevole meta del turismo balneare, sulla cui spiaggia si possono trovare scuole di windsurf, canoa, acquagym e lezioni di ginnastica dolce. Un luogo particolarmente attento alle famiglie che hanno a disposizione

otto chilometri di sabbia dorata, fondali bassi, un mare tranquillo, ben sei parchi tematici e un vivace centro termale. Il cuore antico della cittadina si ritrova nel piccolo nucleo contadino di Pineda che, posto a ridosso della laguna, conserva ancora due antichi edifici rurali (già presenti in una mappa del 1677) e la chiesetta di San Zaccaria, che per secoli ha rappresentato un punto di riferimento non solo religioso per gli abitanti del litorale lignanese. La chiesetta quattrocentesca di Santa Maria, smontata nel 1965 dalle rive del Tagliamento perché minacciata dall'erosione delle acque del fiume e

quindi ricostruita a Lignano, conserva uno straordinario ciclo di affreschi del XV secolo e pare ospitò papa Gregorio XII inseguito dalle milizie dei feudatari ribelli, in procinto di imbarcarsi su una nave che lo avrebbe portato in salvo. Le recenti terme marine, infine, propongono apprezzate e salutari sabbiature, bagni di sole e trattamenti di talassoterapia. A marzo i pescatori della località balneare promuovono la festa delle Cape con lo scopo di far conoscere i prodotti ittici del mare Adriatico. Nel rispetto delle vecchie tradizioni culinarie vengono servite cappe lunghe (cannolicchi); pevarasse (vongole); sarde alla griglia, impanate

e in saor; calamari e molte altre specialità locali.
IAT, tel. 0431-71821



295.

La città stellata: Palmanova (UDINE)

Città fortezza progettata costruita nel 1593 dalla Repubblica di Venezia per difendere le terre di confine dalle minacce straniere, soprattutto dei

turchi, Palmanova è il capolavoro dell'architettura militare friulana. Ancora oggi per entrare nel centro storico di questa città a forma di stella a nove punte perfettamente simmetrica, si deve passare per una delle tre porte monumentali che prendono il nome della località alla quale guardano: Aquileia, Udine e Cividale. Il centro della città è Piazza grande, l'antica piazza d'armi a forma esagonale sulla quale si affacciano il duomo, il Civico Museo storico (che organizza visite guidate alle fortificazioni), il cinquecentesco palazzo del Provveditore Generale, la loggia della Gran Guardia e il palazzo del

Governatore dell'Armi, sede dell'autorità militare e dell'armeria della fortezza durante il periodo della Repubblica veneta. La visita a porta Cividale offre, invece, la possibilità di farsi un'idea della complessità della fortezza, con muraglioni in pietra viva, collinette artificiali, logge, gallerie, feritoie, ampi fossati, camminamenti protetti alla vista del nemico e vari edifici per ospitare soldati e armamenti. Nel secondo week-end di luglio una rievocazione storica con più di duecento figuranti in costume seicentesco ricorda la prima volta in cui fu innalzato il vessillo della Serenissima Repubblica di Venezia al

centro della piazzaforte.
Ufficio turistico, tel. 0432-924815



296.

Gli orologi di Pesariis (UDINE)

Non è proprio possibile presentarsi in ritardo a un appuntamento in questo accogliente borgo della Val Pesarina. Infatti, fin dai tempi lontani, gli abitanti di Pesariis si dedicano alla costruzione

degli orologi. L'inizio ufficiale di questa vocazione risale al 1725, anno di fondazione del primo stabilimento dei Solari, anche se già un secolo prima in molte case venivano fabbricati orologi da parete interamente in ferro. Oggi un itinerario nel centro storico permette di ammirare alcune delle creazioni più originali degli orologiai di Pesariis: un orologio con carillon, un paio di orologi funzionanti ad acqua, un orologio che rappresenta i pianeti e il sistema solare e uno a scacchiera, considerato il padre di quello attuale digitale a led. Non mancano neppure un paio di meridiane, doveroso omaggio ai primi

orologi solari. Durante la piacevole camminata si incontrano alcune eleganti case in pietra. Tra queste la casa della Pesa, che oggi è stata trasformata nel Piccolo Museo della casa carnica, mentre casa Bruseschi ospita un interessante Museo etnografico. In uno stavolo (tipica costruzione rurale della zona) è stato invece aperto il Museo dell'orologeria pesarina.

Turismo Friuli Venezia Giulia, tel. 800-016044



297.

San Daniele del Friuli e il suo celebre prosciutto (UDINE)

Tanti la conoscono perché qui nasce uno dei prosciutti crudi più apprezzati d'Italia. E proprio a questo prodotto d'eccellenza San Daniele dedica, a fine giugno, Aria di festa, frizzante kermesse enogastronomica all'insegna del buon umore e dei sapori tipici, con visite guidate ai prosciuttifici. Un

modo simpatico di scoprire che il vero segreto della lavorazione è il microclima della zona, dato dall'incontro delle correnti fresche provenienti dalle Alpi con le correnti umide dell'Adriatico. Ma la cittadina, adagiata su una collina da cui si godono splendidi panorami, è conosciuta anche come la piccola Siena del Friuli, per l'armonia del suo centro storico. Qui si trovano la Biblioteca guarneriana, una delle più prestigiose raccolte di libri d'Italia, che conserva preziosi codici miniati; il bianco duomo settecentesco, l'ex chiesa di Sant'Antonio Abate, con il più bel ciclo rinascimentale della

regione, la casa del Trecento, con il piccolo museo che espone reperti risalenti alla prima e alla seconda guerra mondiale, e il Portonàt, l'unica porta della cittadina rimasta intatta, realizzata nel 1579 su disegno dell'architetto vicentino Andrea Palladio. Da vedere anche l'antico cimitero ebraico, che testimonia l'esistenza di un comunità ebraica discretamente numerosa e organizzata, scomparsa a causa delle leggi razziali fasciste.

Pro loco, tel. 0432-940765



298.

L’albergo diffuso di Sauris (UDINE)

Sauris non è solo il comune più alto del Friuli Venezia Giulia, conosciuto in Italia e all’estero per la produzione dell’ottimo prosciutto affumicato, preparato secondo un’antica tradizione secolare.

Il paese, suddiviso nelle due frazioni di Sopra e di Sotto si presenta al visitatore come un incredibile museo all’aperto con una propria lingua, il

saurano, case che mantengono ancora intatta l'antica struttura in legno e tradizioni altotedesche. Per conoscere meglio questo caratteristico angolo di montagne carniche vale la pena visitare il Centro etnografico di Sauris, ospitato in un rustico adibito a stalla e fienile, interessante esempio di architettura alpina.

Nella canonica di Sauris di Sotto è stato invece aperto il Museo di San Osvaldo, che racconta la storia della comunità e della sua devozione al santo, al quale è stato dedicato l'omonimo santuario, le cui origini risalgono al Trecento. Una passeggiata fuori dal centro abitato conduce al bel

lago artificiale e alla scoperta del mondo delle malghe, dove il latte viene ancora trasformato in burro e formaggio.
A Sauris si può alloggiare direttamente nelle antiche case contadine, in parte trasformate in albergo diffuso, e va assaggiata la buona birra prodotta dal piccolo e rinomato birrificio artigianale locale. Il Carnevale saurano (Zahrar Voschhankh) è uno dei più antichi dell'arco alpino e culmina con la suggestiva Notte delle Lanterne. Le maschere si ritrovano nella piazza di Sauris di Sopra, accompagnate dal Rölar, figura elettrizzante, con abiti scuri e volto coperto dalla fuliggine,

che agitando grandi sonagli invita la gente a prepararsi per la mascherata, e dal Kheirar, il re della mascherata che indossa una maschera di legno e porta in mano una grande scopa. Il corteo gira per gli angoli più suggestivi del paese e nei locali pubblici spazzando il pavimento e ballando, per poi inoltrarsi nel bosco e seguire un suggestivo percorso notturno tra boschi e prati coperti di neve, illuminato solo dalle lanterne. Durante la sosta nelle malghe i partecipanti sono invitati a riscaldarsi bevendo vin brûlé.

IAT, tel. 0433-886767



299.

Sutrio, il borgo del legno (UDINE)

Sutrio – uno dei più caratteristici paesi della Carnia – è famoso per la lavorazione del legno, un artigianato a cui i suoi abitanti si dedicano da secoli. Una tradizione che continua e che, ancor oggi, permette al visitatore di acquistare mobili intagliati con antichi decori, oggetti in legno per la casa, statue e bassorilievi. Situato in

bella posizione sulla riva destra del fiume But, affacciato sull'antica via Iulia Augusta (via di comunicazione tracciata dai romani alla fine del III secolo per collegare Aquileia e l'Adriatico con il Norico, l'attuale Carinzia in Austria), Sutrio ha una storia antica, che si rispecchia nel suo centro storico ben restaurato, in cui convivono sia l'architettura spontanea dell'arco alpino che quella caratteristica ad archi e loggiati, lasciata dall'influenza della Serenissima. Passeggiando per le vie del paese si scoprono botteghe, dove si vedono all'opera i maestri artigiani e dove vengono organizzate attività e

corsi, legati soprattutto alla lavorazione del legno, ai ricami e al cucito, arte in cui le donne del paese sono abilissime. Grazie alla sua collocazione nel cuore della Carnia, Sutrio è il punto di partenza per gite ed escursioni interessanti sia dal punto di vista naturalistico che storico e per percorsi in mountain bike. D'inverno si raggiungono le piste da sci del monte Zoncolan, la principale area sciistica della zona da cui si gode un'impareggiabile vista sulla Carnia, sulle montagne austriache e sulle Alpi giulie. L'alloggio è garantito da un bell'albergo diffuso, ricavato dalla ristrutturazione di edifici rurali, antiche

case con portici in pietra e austeri palazzotti settecenteschi nel cuore del borgo.
Albergo diffuso, tel. 0433-778921



300.

I due castelli di Strassoldo (UDINE)

Il borgo di Strassoldo, frazione di Cervignano del Friuli, non si accontenta di un castello ma ne

conserva addirittura due, ancora in ottimo stato di manutenzione. Il maniero detto di Strassoldo di Sopra è completamente racchiuso nell'antico centro abitato medievale ed è circondato da un parco secolare. Composto dall'antica torre, da varie costruzioni di origine medievale, granai, scuderie e una biblioteca, fu costruito nel 565 utilizzando, secondo la leggenda, i resti dell'antica Aquileia distrutta da Attila. Qui, in primavera e autunno, vengono organizzate suggestive manifestazioni che aprono le porte del castello e di altri edifici del borgo ai visitatori e mettono in mostra piante e fiori rari. Il castello di

Strassoldo di Sotto, costruito intorno all'anno Mille, è uno dei pochi manieri friulani che è ancora posseduto e abitato dalla stessa famiglia che lo costruì. Aperto al pubblico, insieme all'altro castello, in occasione di eventi ospita, una suggestiva struttura turistica. Nei dintorni di Strassoldo si visitano alcune cantine dove si producono i tipici vini friulani, la chiesetta votiva di Santa Maria in Vineis e un antico mulino usato per la pilatura del riso.

Castello, tel. 0431-93217



301.

La storia della Carnia a Tolmezzo (UDINE)

Il piccolo ed elegante centro storico della capitale della Carnia è ancora in parte circondato da quelle mura costruite dai patriarchi di Aquileia per proteggerlo. Al suo interno si visitano il settecentesco duomo, con importanti dipinti e una pala seicentesca del Bassano, la chiesetta di Santa Caterina e palazzo Frisacco, oggi sede di mostre temporanee. Palazzo Campeis ospita il

Museo carnico delle arti popolari, un vero e proprio scrigno prezioso dove, in trenta stanze, sono ricostruiti gli ambienti di vita carnica dal XIV al XIX secolo. In quello che è ritenuto uno dei più ricchi musei etnografici d'Europa si ammirano la cucina, la camera, il tinello, la bottega del battirameottonaio e quella del falegname. Sono esposti, inoltre, attrezzi dell'artigianato, costumi popolari, maschere, ceramiche, ritratti e testimonianze della religiosità popolare. Poco fuori dal centro abitato si incontra la minuscola frazione di Illegio, posta in una conca incantata. Qui si visitano alcuni mulini

seicenteschi ancora funzionanti e alcune importanti mostre a carattere religioso di respiro internazionale. Verso la metà di luglio Tolmezzo rivive la festa della Madonna del Carmine nel Borgat, secondo una tradizione che risale al 1627. Le celebrazioni hanno il proprio culmine nella giornata di domenica con la sfilata della Madonna del Carmine e l'attesissimo incontro/scontro musicale tra Siors e Puars, tra ricchi e poveri.

IAT, tel. 0433-44898



302.

Venzone, la città rinata (UDINE)

Distrutta dal terremoto del 1976, che qui causò la morte di ben cinquantadue persone, Venzone è rinata grazie alla tenacia della sua gente, che l'ha ricostruita così come era nel Medioevo, al tempo del suo massimo splendore. Un intervento senza precedenti, che ha fatto sì che il borgo possa essere di nuovo annoverato tra i centri storici più importanti e

suggestivi d'Italia. Chi passeggia oggi per le vie di Venzone, dichiarato Monumento nazionale, prova l'emozione di aver ritrovato un luogo che sembrava irrimediabilmente perduto, a partire dal duomo trecentesco, dedicato a sant'Andrea, ricostruito pezzo per pezzo, ricollocando nella sua originale posizione circa diecimila pietre. Qui, nella misteriosa cappella di San Michele, sono conservate le famose mummie venute alla luce dal 1647 quando venne ritrovata la mummia del Gobbo, la prima di una quarantina recuperate scavando le tombe poste sotto il duomo. Particolari condizioni

climatiche pare abbiano permesso la parziale conservazione di questi cadaveri, sepolti almeno cinquecento anni fa. Il recupero conservativo di Venzone ha riguardato tutto il centro storico, incluse le possenti mura medievali e il municipio, uno splendido esempio di palazzo gotico-veneziano. Palazzo Orgnani Martina ospita la mostra permanente Foreste, uomo, economia nel Friuli Venezia Giulia, che rappresenta la prima sezione del locale Museo della terra. Nella seconda metà di ottobre, Venzone si anima in occasione della famosissima festa della Zucca, durante la quale sembra di vivere in una fiaba

medievale. Tutto il centro storico si popola di musicisti, giocolieri, cavalieri e nobildonne, armigeri, mendicanti e moltissimi altri personaggi legati al mondo medievale. La protagonista assoluta è comunque la zucca, in tutte le sue particolari forme, dimensioni e ricette.

Pro loco, tel. 0432-985034



303.

Il Giardino dei semplici di Zuglio (UDINE)

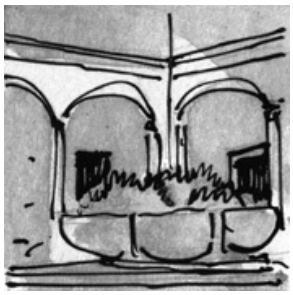
Qui i romani eressero Iulium Carnicum, la loro città più a settentrione d'Italia, costruita in prossimità della Via Iulia Augusta per controllare un territorio vasto compreso tra il Cadore e la Val Canale. Di quell'antica città si possono oggi vedere il foro e i reperti conservati nel Civico Museo archeologico, ospitato nelle sale dei seicentesco palazzo Tommasi Leschiutta. Qui vengono illustrati i vari aspetti della città romana comprendenti sia l'organizzazione urbana che la vita amministrativa, economica e religiosa. Delle due basiliche paleocristiane

costruite nella parte meridionale dell'abitato non c'è più traccia mentre i resti di un'altra basilica paleocristiana, forse sorta alla fine del V secolo, sono stati riportati alla luce all'interno della pieve Matrice di San Pietro. Un edificio gotico maestoso, con la torre campanaria massiccia, sormontata da una guglia di stile nordico, che conserva ancora affreschi che testimoniano l'arte friulana del Rinascimento e del Barocco. Il vicino Centro ecumenico Polse di Côugnes custodisce un antico giardino dei Semplici, con più mille piante, in gran parte medicinali, una biblioteca storica, un centro di pittura delle icone

e un moderno centro astronomico.
Civico Museo archeologico Iulium Carnicum, tel. 0433-92562

1001 cose da vedere in Italia

LAZIO



304.

Sul più alto dei sette colli: il Quirinale, Roma

Il Quirinale, il più alto dei sette colli, in epoca imperiale divenne sede di numerose ville e delle terme di Costantino, per essere poi abbandonato in epoca medievale. Fu riscoperto nel Cinquecento quando papa Gregorio XIII fece costruire qui la sua residenza estiva e da allora il palazzo del Quirinale, ampliato e più volte rimodellato, divenne residenza

ufficiale dei papi fino al 1850. L'aspetto attuale dell'edificio e le decorazioni interne sono frutto di vari interventi di maestri dell'arte italiana tra i quali Domenico Fontana, Carlo Maderno, Gian Lorenzo Bernini, Pietro da Cortona e Guido Reni. Dal 1947 è sede ufficiale della presidenza della Repubblica e i meravigliosi giardini del palazzo sono aperti al pubblico il 2 giugno, anniversario della proclamazione della Repubblica.

La fontana al centro della piazza, voluta da papa Sisto V, è formata dalle statue di Castore e Polluce, recuperate dalle rovine della terme di Costantino, l'obelisco proviene dal mausoleo di

Augusto. Il palazzo settecentesco delle Scuderie Papali, sulla stessa piazza, è stato ristrutturato in occasione del Giubileo su progetto dell'architetto Gae Aulenti e destinato a importante spazio espositivo, è stato inaugurato nel dicembre 1999 con un evento eccezionale: cento capolavori dell'Ermitage. L'edificio delle Scuderie è collocato a ridosso del muro che chiude il giardino Colonna e poggia sui resti, in parte ancora visibili, del grandioso tempio romano di Serapide. La scala esterna vetrata che collega il primo e il secondo piano, disegnata dalla stessa Gae Aulenti, regala ai visitatori una vista

mozzafiato di Roma e delle rovine del tempio. Sulla sommità del colle si trova l'incrocio delle Quattro Fontane, gioiello urbanistico di Sisto V , un punto panoramico di particolare impatto che ha come elementi di riferimento i tre obelischi di Santa Maria Maggiore, piazza del Quirinale, Trinità dei Monti e sul quarto lato la sagoma di Porta pia. La piccola chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane è il capolavoro di Borromini e nelle vicinanze c'è la risposta di Bernini, suo eterno rivale: la chiesa di Sant' Andrea al Quirinale.

Comune di Roma, tel. 06-0606



305.

Sul più piccolo dei sette colli: il Campidoglio, Roma

È il più piccolo dei mitici sette colli, ma fin dai tempi più antichi rappresenta il cuore di Roma, la cittadella dove organizzare l'ultima difesa della città e radunarsi in caso di assedio. La collina è caratterizzata da

due cime: il capitolium (con resti del grande tempio di Giove del VI secolo a.C.) e l'arx (con la chiesa di Santa Maria in Aracoeli, X e XIII secolo), separate da una zona pianeggiante chiamata asylum, che corrisponde all'attuale piazza del Campidoglio progettata da Michelangelo. Nella parte del colle che guarda verso il foro, alle spalle del Palazzo senatorio, si trova il Tabularium, edificio costruito nel 79 a.C. per custodire gli archivi di stato. In questo stesso complesso si trovavano l'erario e la Moneta (zecca di stato). Ai piedi del colle, sempre dal lato verso il foro, si incontra l'antico carcere romano,

sviluppato su due piani. La parte inferiore, carcere Tulliano, risale al 387 a.C. ed era originariamente una cisterna; nella parte superiore, Carcere mamertino, si dice siano stati imprigionati gli apostoli Pietro e Paolo. Sul lato meridionale del colle si trova la parete rocciosa chiamata Rupe tarpea dalla quale venivano gettati i traditori condannati a morte, simbolicamente espulsi dall'urbe. L'attuale piazza del Campidoglio è stata realizzata a partire dal 1563 su progetto di Michelangelo. Ha la forma di un trapezio che si restringe verso la scalinata di accesso, con il Palazzo senatorio di epoca medievale sul

fondo, ai lati le facciate michelangiolesche di Palazzo nuovo e palazzo dei Conservatori, sede dei Musei capitolini. Nel cortile del palazzo sono conservati i resti della statua colossale di Costantino rinvenuta nella basilica di Massenzio, la statua alta dodici metri rappresentava l'imperatore seduto sul trono. Al centro della piazza si trova una copia della statua equestre di Marco Aurelio, mentre l'originale è conservato in una sala del Palazzo nuovo dove è stata collocata nel 1990, dopo un restauro durato dieci anni. Il monumento a Marco Aurelio ha dato origine a varie leggende, tra le quali quella sulle

dorature presenti sul mantello e sul volto dell'imperatore. Secondo questa leggenda quando la statua tornerà a essere interamente dorata ci sarà la fine del mondo.

Musei capitolini, tel 06-0608



306.

Sul più isolato dei sette colli: l'Aventino, Roma

Tra i sette colli, l'Aventino era

quello più isolato e meno accessibile e, per la sua vicinanza all'antico porto fluviale dell'Emporium e al Foro boario, il colle ebbe anticamente carattere di quartiere plebeo e mercantile, e fu sede di una nutrita colonia di stranieri. In epoca medievale vi sorsero le chiese dei Santi Bonifacio e Alessio, di Santa Prisca e di Santa Sabina, perfetto esempio di basilica paleocristiana anche se l'interno è stato profondamente alterato dal restauro di Domenico Fontana nel 1587 e di Francesco Borromini nel 1643. Nel 1219 la chiesa fu affidata a san Domenico di Guzman e al suo ordine di

frati predicatori, che da allora ne hanno fatto il loro quartier generale. E al ricordo di san Domenico sono legate due curiosità relative a questa chiesa. Nel chiostro si trova un albero di arancio dolce che, secondo la tradizione, il santo portò con sé dalla Spagna nel 1220, sua terra di origine. L'arancio è visibile dalla chiesa attraverso un buco nel muro, protetto da un vetro, di fronte al portale ligneo, ed è considerato miracoloso perché, a distanza di secoli, ha continuato a dare frutti attraverso altri alberi rinati sull'originale, una volta seccato. Sempre a san Domenico è legata la storia della pietra nera di forma

rotonda presente su una colonna tortile a sinistra della porta di ingresso. È chiamata Lapis Diaboli, ossia «Pietra del diavolo» perché, secondo la leggenda, sarebbe stata scagliata dal diavolo contro san Domenico mentre pregava sulla lastra marmorea che copriva le ossa di alcuni martiri, mandandola in pezzi. In realtà la lapide fu spezzata incidentalmente da Domenico Fontana durante il restauro del 1527 per spostare la sepoltura dei martiri. Il vicino parco, chiamato Giardino degli Aranci per la presenza di numerosi aranci amari, si affaccia sul Tevere con un belvedere dal quale si può godere di una stupenda vista sul

fiume, con Trastevere e l'isola Tiberina in primo piano, sul Gianicolo e il Vaticano sullo sfondo.
Il giardino, utilizzato anticamente come orto dai frati, è dentro le mura di cinta di quel che resta del castello Savelli, fortezza eretta nel X secolo. Limitrofo alla chiesa dei Santi Bonifacio e Alessio, nel 938 sorse, su un palazzo turrito, un monastero benedettino che verso la fine del XII secolo passò ai templari. Quando nel 1312 l'ordine dei Templari fu soppresso, il convento divenne sede dei Cavalieri di Malta con diritto di extraterritorialità. Dal buco della serratura del portale d'ingresso si vede, in una magnifica

prospettiva, la cupola di San Pietro.



307.

Il cuore della vita cittadina: i Fori, Roma

Erano il centro della vita cittadina. Nati inizialmente come luogo di incontro e di mercato, andarono assumendo con il passare del tempo un carattere politico, religioso e giudiziario, con edifici dedicati a

importanti funzioni pubbliche (Foro romano e Fori imperiali). Alcuni fori mantennero invece un carattere esclusivamente mercantile come il Foro boario (bestiame) lungo la riva sinistra del fiume Tevere tra Campidoglio e Aventino, e il Foro olitorio (per frutta e verdure) alle pendici del Campidoglio, vicino al teatro di Marcello. Il Foro romano si estende tra il Campidoglio e il Palatino, la sua origine risale al 600 a.C. con il comitium (luogo di riunione) destinato all'attività politica e un'area più a sud con funzioni di mercato. Intorno a questo primo nucleo nei secoli si andarono aggiungendo

templi, basiliche, palazzi, portici, teatri, archi trionfali, statue e colonne. Era attraversato dalla Via sacra, lungo la quale si affacciavano edifici sacri, così chiamata perché veniva percorsa dai cortei religiosi e trionfali che si dirigevano al tempio di Giove Capitolino.

I Fori imperiali si vennero sviluppando parallelamente al Foro romano, quando alla fine della Repubblica l'antico foro appare ormai insufficiente a rappresentare la capitale di un impero che si estende dalla Gallia alla Siria. Il foro più grande e spettacolare oggi visitabile è quello di Traiano, del 113 d.C, ultimo in ordine cronologico dei

fori imperiali, forse opera di Apollodoro di Damasco, architetto dell'imperatore.
Il complesso monumentale si articolava su terrazze leggermente sopraelevate l'una sull'altra e la piazza centrale era chiusa sui due lati da portici colonnati, sul fondo dei quali si aprivano due grandi esedre semicircolari. Di queste è rimasta visibile solo quella orientale in direzione dei Mercati traianei, grande mercato coperto con funzioni amministrative e commerciali, articolato su quattro piani.
Fanno parte del complesso la Basilica ulpia, che chiudeva il lato principale della grande piazza, e la famosa

Colonna traiana. La colonna fu innalzata per celebrare la vittoria di Traiano sui daci ed è la prima colonna coclide, cioè a spirale. La sua realizzazione richiese una tecnica complessa e massimo coordinamento tra le maestranze per sovrapporre diciannove enormi rocchi di marmo del peso di quaranta tonnellate ciascuno, con quasi quattro metri di diametro, e di farli combaciare perfettamente, tenendo conto sia dei rilievi che della scala a chiocciola interna. I duecento metri del bassorilievo si arrotolano a spirale intorno al fusto narrando in centocinquanta scene la cronaca della battaglia, racconto ricco di particolari

e denso di drammaticità, di valore eroico, di rispetto per i vinti rappresentati disperati ma fieri. Lo spessore del fregio cresce con l'altezza, da novanta a centoventicinque centimetri, in modo da correggere la deformazione prospettica verso l'alto.



308.

Dove nacque Roma: il Palatino

Come narra la tradizione, il 21 aprile 754 a.C. Romolo fondò la città sulla sommità del colle Palatino, tracciando un solco (pomerium) di forma quadrangolare: la cosiddetta Roma Quadrata. Nell'angolo sudovest della collina si dice fosse ubicata l'abitazione di Romolo, e in questa zona effettivamente sono stati scavati resti di capanne dell'età del Ferro (VIII secolo a.C.). Da Augusto in poi tutti gli imperatori romani elessero il Palatino a loro dimora. Qui costruì la Domus tiberiana Tiberio, poi ampliata da Caligola, mentre la Domus aurea di Nerone si estendeva fin qui dal colle

Oppio. Domiziano vi costruì una vera e propria reggia che comprendeva la Domus augustana (residenza privata dell'imperatore) e la Domus flavia (palazzo di rappresentanza), che terminava sul lato verso il Circo Massimo con il cosiddetto Stadio, un edificio utilizzato come ippodromo. Alla fine dell'età imperiale la collina era occupata da un unico immenso edificio, tanto che il nome Palatium (Palatino) passò a indicare il palazzo per eccellenza e diventò un nome comune diffuso in molte lingue europee. Dopo la fine dell'impero romano, il Palatino fu sede di re goti (come Teodorico) e di esarchi

bizantini, poi anche di papi e imperatori del Sacro Romano Impero, fino a Ottone III. In seguito giunse l'abbandono e il parziale riuso con l'inserimento sul colle di chiese, conventi, case, torri e fortezze (da ricordare quella dei Frangipane). Tale abbandono fu interrotto nel 1542 quando gran parte del colle venne trasformata, per ordine del cardinale Alessandro Farnese, nella grandiosa villa degli Orti Farnesiani, le cui terrazze furono costruite sulle rovine del palazzo di Tiberio, interrate e depredate di statue e materiali vari dai Farnese.



309.

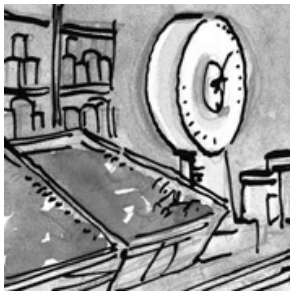
La spettacolare piazza Navona, Roma

Sorta sulla struttura dell'antico stadio di Domiziano (85 d.C.), questa piazza ha mantenuto nei secoli la caratteristica di luogo per spettacoli, rappresentazioni teatrali, fuochi d'artificio, corse di cavalli, giostre, feste della cuccagna e anche di mercato. Dai primi del Novecento, nel

periodo natalizio fino al 6 gennaio, vi si svolge la festa della Befana e dal dopoguerra ha iniziato a ospitare pittori ed artisti di strada. La definitiva sistemazione urbana della piazza avvenne nel Seicento a opera di papa Innocenzo X Pamphili, con la costruzione del palazzo di famiglia (oggi sede dell'ambasciata del Brasile) e dell'annessa chiesa di S. Agnese in Agone. Il palazzo Pamphili, dalle forme semplici ed eleganti, progettato dell'architetto Girolamo Rainaldi, conserva al suo interno la celebre galleria affrescata da Piero da Cortona. La chiesa di Sant'Agnese sorge sul luogo di martirio della santa e su una

struttura più antica risalente all'VIII secolo, nei suoi sotterranei sono visibili le rovine dello stadio romano. La facciata barocca è opera di Francesco Borromini. L'immagine architettonica della piazza è rappresentata da tre fontane. Quella centrale, di fronte alla chiesa di Sant'Agnese, chiamata Fontana dei Quattro Fiumi, è di Gian Lorenzo Bernini. La colomba in cima all'obelisco, emblema di Innocenzo X, rappresenta il dominio della chiesa sui continenti allora conosciuti, rappresentati dai quattro fiumi: Nilo, Gange, Danubio, Rio de la Plata. L'atteggiamento delle statue del Rio de

la Plata (sembra tema il crollo della chiesa) e del Nilo (si copre il volto per non vedere) è stato interpretato dalla tradizione popolare come simbolo della rivalità tra Bernini e Borromini.



310.

Il mercato di Campo de' Fiori, Roma

Fino al Quattrocento, l'attuale piazza era un terreno di orti e prati fioriti, da

cui il nome Campo de' Fiori, divenuto successivamente un passaggio obbligato per cardinali, ambasciatori e soprattutto pellegrini che si recavano a San Pietro percorrendo la via Peregrinorum, oggi via del Pellegrino. In breve tempo la piazza divenne così un centro di attività commerciali e culturali, mentre nei dintorni sorgevano alberghi, locande e botteghe artigiane. Curiosamente Campo de' Fiori è però l'unica piazza storica di Roma a non avere una chiesa. Qui venivano anche eseguite le esecuzioni capitali e il 17 febbraio 1600 vi fu arso vivo Giordano Bruno, filosofo e frate domenicano accusato di eresia dall'inquisizione

papale.
In suo ricordo nel 1888 il poeta Pietro Cossa fece erigere sul luogo del rogo un monumento opera dello scultore Ettore Ferrari. La piazza al mattino è animata da un vivace e pittoresco mercato, trasferito qui nel 1869 da piazza Navona, mentre la sera diventa uno dei ritrovi preferiti dai giovani, sia italiani che stranieri.
Attigua a Campo de' Fiori si trova piazza Farnese dove si affaccia l'omonimo palazzo fatto costruire da Alessandro Farnese, prima che diventasse papa con il nome di Paolo III. L'edificio, soprannominato Dado per la sua compattezza, è un esempio di

architettura rinascimentale cinquecentesca e venne considerato all'epoca una delle meraviglie di Roma. Iniziato da Antonio da Sangallo il Giovane, venne ultimato, dopo la sua morte avvenuta nel 1546, da Michelangelo al quale si devono il grande cornicione, la finestra centrale della facciata e il terzo piano verso il cortile.

Infine Giacomo Della Porta nel 1589 completò l'opera con la facciata verso via Giulia e il Tevere. Il palazzo è la prestigiosa sede dall'ambasciata di Francia dal 1874.



311.

Il Tridente di piazza del Popolo, Roma

Il nome della piazza deriva da Santa Maria del Popolo, chiesa edificata nel 1472 su di una cappella preesistente, costruita nel XII secolo a spese del popolo romano per scacciare streghe e diavoli che, secondo la leggenda, qui si davano convegno intorno al sepolcro dei Domizi, dove erano custodite le ceneri di Nerone. La facciata

rinascimentale dell'edificio fu rinnovata in chiave barocca dal Bernini nel 1655 e al suo interno è possibile ammirare celebri opere d'arte tra cui la cappella Chigi disegnata da Raffaello, affreschi di Pinturicchio e due capolavori di Caravaggio: Conversione di san Paolo e Crocefissione di san Pietro. Dalla piazza partono tre vie rettilinee che si aprono a ventaglio, comunemente chiamate il Tridente. Al centro c'è l'antica Via lata (oggi via del Corso) con ai lati via di Ripetta e via del Babbuino, affacciate su due chiese gemelle: Santa Maria dei Miracoli (del 1678) e Santa Maria in Montesanto

(del 1678), dove ogni domenica viene officiata la cosiddetta Messa degli artisti. L'attuale sistemazione urbanistica della piazza, risalente agli inizi dell'Ottocento, si deve all'architetto neoclassico Giuseppe Valadier e le ampie rampe alberate che salgono fin sulla terrazza del Pincio divennero una delle più celebri passeggiate romane. Dal lato di via Flaminia si accede alla piazza attraverso porta del Popolo, l'antica Porta flaminia aperta nelle Mura aureliane: è l'entrata scenografica in città per i visitatori che giungono da nord, accolti dall'iscrizione: "felici faustoque ingressui mdclv" («per un

ingresso felice e fausto» che fu incisa in occasione dell'arrivo a Roma di Cristina di Svezia nel 1655. Per accoglierla degnamente venne dato a Bernini l'incarico di realizzare la facciata interna della porta. Al centro della piazza si innalza l'obelisco egizio di Ramses II (XIII secolo a.C.), è il più antico e il più alto di Roma dopo quello Lateranense, proviene da Eliopoli ed era dedicato al dio sole Ra. Fu portato a Roma da Augusto e Sisto V lo fece trasferire qui nel 1589 dal Circo massimo, incaricando Domenico Fontana dei lavori. Vasche e leoni in stile egizio furono aggiunti successivamente agli inizi

dell'Ottocento, sotto il pontificato di Leone XII. Le due esedre aggiunte da Valadier diedero alla piazza l'odierna forma ellittica, con due fontane sugli emicicli: una, verso il Tevere, raffigurante Nettuno tra due Tritoni, l'altra, sotto il Pincio, con la dea Roma affiancata dal Tevere e dall'Aniene. Il dislivello tra la piazza e il colle fu risolto da Valadier con la costruzione di ampie rampe alberate carrozzabili che salgono fin su la terrazza del Pincio. Negli ultimi anni piazza del Popolo si è trasformata in una elegante isola pedonale, un luogo di eventi pubblici e di concerti all'aperto.



312.

La famosa piazza di Spagna, Roma

È la piazza più famosa di Roma, da sempre centro internazionale di mondanità e luogo preferito da poeti, scrittori e artisti di tutto il pianeta.
La vicina via Margutta è stata fin dal Medioevo sede di botteghe di artisti italiani e stranieri e l'Antico Caffè Greco di via Condotti, fondato nel

1760, è stato il ritrovo di tanti intellettuali. Sulla destra della scalinata c'è la Casina rossa, dove abitò il poeta inglese John Keats con il pittore Joseph Severn (oggi sede della fondazione Keats and Shelley Memorial) e sul lato opposto c'è una sala da tè vecchio stile, Babington's, aperta nel 1896 da due signore inglesi. La fontana al centro della piazza, chiamata della Barcaccia, del 1629, è opera di Pietro Bernini, padre di Gian Lorenzo. La scalinata barocca di Trinità dei Monti, che fa da stupendo scenario alla piazza, realizzata nel 1723 da Francesco de Sanctis, si articola in una serie di rampe con a

metà un'ampia terrazza da cui si dipartono le ultime due rampe a tenaglia che raggiungono il piazzale della chiesa francese omonima, iniziata per volere di Luigi XII nel 1502. Sul viale che da Trinità dei Monti porta verso il Pincio, si trova villa Medici, costruita nel 1574 dal cardinale Ferdinando de' Medici, sulle rovine della villa di Lucullo, e oggi sede dell'Accademia di Francia.



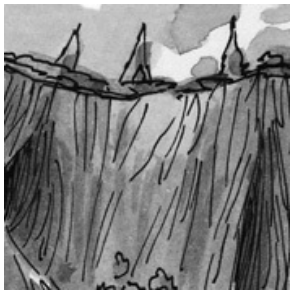
313.

Arie felliniane alla fontana di Trevi, Roma

Simbolo mondiale della Roma barocca e della dolce vita felliniana, è meta obbligatoria di tutti i turisti, con l'immancabile rito della monetina gettata in acqua volgendo le spalle alla fontana. Realizzata per volere di papa Clemente XII, la fontana di Trevi fu iniziata nel 1733 da Nicola Salvi e terminata nel 1762 da Giuseppe Pannini. Il forte effetto scenografico della fontana, caratterizzato dallo spumeggiare delle acque, è accresciuto dalla ristrettezza della piazza che la

circonda come la platea di un teatro. Il monumento copre completamente un fianco del palazzo Poli, per una larghezza di venti metri e un'altezza di ventisei, e il prospetto è caratterizzato da un arco di trionfo che sorregge una balaustra con quattro statue raffiguranti le stagioni. Al centro c'è la statua di Oceano su un carro a forma di conchiglia trainato da due cavalli marini guidati da due tritoni. Le due statue nelle nicchie laterali rappresentano l'Abbondanza (a sinistra) e la Salubrità, mentre i bassorilievi sovrastanti evocano la leggenda della Vergine che indica ai soldati assetati la fonte dove dissetarsi

(l’Acquedotto vergine).



314.

Villa Borghese e il bioparco, Roma

Villa Borghese, creata nel 1610 dal cardinale Scipione Borghese, è parco pubblico dal 1901 ed è la villa romana più popolare. Infatti già nell’Ottocento era aperta al pubblico per il passeggio domenicale e per feste popolari con

balli e canti.
L'anfiteatro di piazzale di Siena, dove oggi si tiene il Concorso ippico internazionale, era all'epoca il punto di ritrovo per lotterie e tombole.
Con i suoi ottanta ettari, è il terzo grande parco cittadino dopo villa Doria Pamphili e villa Ada. Nel Casino nobile della villa è ospitata la Galleria Borghese, dove è possibile ammirare grandi capolavori di Bernini, Caravaggio, Raffaello e Tiziano, oltre alla celeberrima scultura di Antonio Canova la Venere vincitrice con le sembianze di Paolina Borghese.
Nel 1911 in un'ampia zona del parco fu realizzato, a opera di Carl Hagenbeck,

uno zoo senza sbarre, ritenuto per decenni il più bello d'Europa. Lo zoo possiede un importante Museo civico di zoologia e negli ultimi anni è in atto la sua trasformazione in bioparco. Ai margini del parco si trova villa Giulia, costruita nel 1551 come residenza estiva di papa Giulio III, che ospita il Museo nazionale etrusco.



315.

Trattorie e vicoli di Trastevere, Roma

Tutta la riva destra del Tevere, inclusa l'isola Tiberina, rimase esterna alla città (alla quale era collegata da un unico ponte di legno) fino all'età augustea e solo nel III secolo fu inglobata all'interno della cinta muraria costruita da Aureliano. Iniziò così a popolarsi, soprattutto di piccoli commercianti, artigiani, marinai, pescatori e altri lavoratori legati alle attività economiche vicine. In breve tempo presero casa nel quartiere vasai, artigiani del cuoio e dell'avorio, ebanisti, mugnai dei mulini ad acqua delle pendici del Gianicolo, facchini dei numerosi magazzini e depositi del

porto fluviale, fornaciai delle fabbriche di laterizi. Grazie a questo suo isolamento e all'ambiente multiculturale che lo caratterizzava (si stabilirono qui numerosi immigrati mediorientali, soprattutto siriani ed ebrei), Trastevere ha avuto sempre una popolazione quasi a sé stante, con forti tradizioni popolari: i trasteverini. Intorno a via della Lungaretta, via della Scala, via del Moro, via San Francesco a Ripa e piazza Santa Maria in Trastevere, si trova la parte più antica del rione: un dedalo di vicoli e piazzette, oggi in gran parte occupate dai tavoli di simpatiche trattorie. La basilica di Santa Maria in Trastevere è

una delle chiese più antiche di Roma, la prima dedicata alla Madonna, fondata nel III secolo e rinnovata nel XIII secolo. Nella basilica di Santa Cecilia è esposta la statua della santa scolpita da Stefano Maderno e in San Francesco a Ripa si trova l'Estasi della beata Ludovica Albertoni, opera del Bernini.



316.

Il più importante anfiteatro romano: il

Colosseo, Roma

Tutta l'area compresa tra Palatino, Celio, Esquilino, incluso il colle Oppio, era occupata dalla Domus aurea, la villa di Nerone, la più vasta delle dimore imperiali, della quale purtroppo resta solo un settore sul colle Oppio, inserito nelle fondamenta delle terme di Traiano. Tito Flavio Vespasiano, succeduto a Nerone, restituì gran parte dell'area a uso pubblico con la costruzione dell'Anfiteatro Flavio (Colosseo) e delle sue numerose dipendenze: le caserme dei gladiatori (Ludus

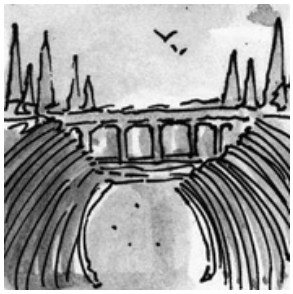
Magnus), i vari magazzini e gli ospedali connessi con gli spettacoli gladiatori. Il Colosseo è il più importante anfiteatro romano – inserito nel 2007 fra le Sette meraviglie del mondo moderno – e poteva contenere circa 70.000 spettatori e l'anello esterno, alto cinquanta metri e interamente di travertino, comprende quattro piani sovrapposti. Il diametro maggiore dell'ellissi misura 188 metri, il minore 156. Le ottanta arcate al pianterreno davano accesso alle scalinate e tramite queste ai vari settori della cavea: un sistema complesso che permetteva la rapida evacuazione degli spettatori. Una squadra di marinai del

porto di Miseno era addetta alla manovra del velario, destinato a riparare gli spettatori dal sole, tramite delle funi che venivano tese e poi agganciate a dei cippi. Vi si svolgevano soprattutto duelli tra gladiatori e venationes, spettacoli di caccia ad animali feroci, mentre la tradizione che lo vuole luogo di martirio di cristiani è destituita di qualsiasi fondamento storico. Il nome Colosseo si diffuse solo nel Medioevo e deriverebbe, oltre che dalle dimensioni colossali dell'edificio, dalla gigantesca statua bronzea del Colosso di Nerone, i cui resti furono vandalicamente demoliti nel 1936. Gli

ultimi combattimenti tra gladiatori sono testimoniati nel 437, ma l'anfiteatro fu ancora utilizzato per le venationes fino al regno di Teodorico nel 523. Non più in uso dopo il VI secolo, l'enorme struttura venne variamente riutilizzata nei secoli, anche come cava di materiale: i blocchi di travertino furono sistematicamente asportati nel XV e XVI secolo per essere riutilizzati in nuove costruzioni. È proverbiale il saccheggio che ne fecero i Barberini nel 1634 per la costruzione del loro sontuoso palazzo. I numerosi buchi che si vedono su molte colonne e blocchi di travertino non sono altro che fori praticati per estrarre le grappe di

piombo e ferro usate dai romani per fissare le strutture. Fortunatamente il Colosseo fu salvato dalla sua definitiva demolizione grazie al fatto che fu dichiarato luogo sacro, consacrato ai martiri cristiani, nel corso del Giubileo del 1675. Agli inizi dell'ottocento presero finalmente avvio le opere di restauro e consolidamento e recentemente sono stati aperti al pubblico anche i sotterranei e il terzo anello, il settore più alto delle gradinate. Adiacente al Colosseo si trova l'arco di Costantino (315 d.C.), il più grande dei tre archi trionfali del foro romano sopravvissuti; gli altri due sono l'arco di Tito e l'arco di Settimio

Severo.
Colosseo (Anfiteatro Flavio), tel. 067740091



317.

Corse dei carri e terme a Roma

La creazione della prima installazione destinata alle corse dei carri, tra il Palatino e l'Aventino, si deve a Tarquinio Prisco, primo re

etrusco di Roma, anche se il circo raggiunse le dimensioni attuali solo nel II secolo a.C. Il Circo massimo, così come si mostra oggi al visitatore, fu il più grande spazio per spettacoli di tutti i tempi, lungo 600 metri e largo 200, era dotato di gradinate in muratura e aveva una capienza di 350.000 posti. Nel Medioevo fu occupato da alcune fortificazioni, delle quali resta in piedi la piccola torre dei Frangipane. Dal Circo massimo, percorrendo l'omonimo viale, si raggiungono le terme di Caracalla (212 d.C.), l'esempio più grandioso e meglio conservato di edificio termale di età imperiale. Potevano accogliere più di

1500 persone e per la loro realizzazione fu creato un apposito ramo dell'Acqua marcia, uno degli acquedotti di Roma antica. Ancora oggi rappresentano un complesso decisamente spettacolare, considerato una delle meraviglie di Roma per la ricchezza delle opere d'arte e delle sue decorazioni, tra le quali il Mosaico degli atleti conservato ai Musei vaticani e due grandi vasche di granito collocate nella piazza antistante palazzo Farnese. Oggi sono visitabili e nelle bella stagione ospitano suggestivi spettacoli serali.



318.

Il colle dove venne crocifisso San Pietro, Roma

Sul colle Vaticano, dove fu crocifisso e sepolto San Pietro, nel 326 l'imperatore Costantino fece costruire la prima basilica a tutela della tomba dell'apostolo, che ben presto divenne il luogo più venerato dell'Occidente. Intorno alla basilica si andarono formando vari complessi edilizi, costituiti da monasteri, botteghe e, a

partire dall'VIII secolo, da scholae peregrinorum, case e ospizi per accogliere i pellegrini, costruite da varie colonie di stranieri (sassoni, longobardi, franchi, frisoni…) per le loro genti in visita a Roma. A seguito di vari saccheggi e incendi, papa Leone IV, nel IX secolo, fece costruire la prima cinta muraria fortificata a protezione del Vaticano e del quartiere a ridosso, chiamato Borgo, che divenne una zona a sé stante, con un carattere prettamente religioso, un'amministrazione separata ed esenzioni tributarie. Le Mura leonine avevano come perno Castel Sant'Angelo, a cui era affidato il

controllo del passaggio sul ponte omonimo. Edificata sui resti del mausoleo di Adriano (I secolo d.C.), la fortificazione deve il nome al fatto che durante una grave pestilenza, nel 590, fu visto librarsi in aria dalla cima della fortezza l'arcangelo Michele che rinfoderava la spada fiammeggiante a significare la fine della peste. Castel Sant'Angelo, oggi aperto al pubblico, divenne una fortezza imprendibile e un caposaldo del potere dei papi, utilizzato come rifugio in caso di pericolo (era collegato al Vaticano da un corridoio fortificato detto il Passetto di Borgo), come archivio e custode del tesoro vaticano ma anche come

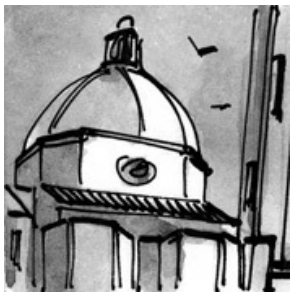
terribile prigione. Lo Stato della Città del Vaticano, nato l'11 febbraio 1929 con la firma dei Patti Lateranensi tra Italia e Santa Sede, è oggi uno stato indipendente, chiuso dentro le antiche mura medievali e rinascimentali, comprendente il palazzo Apostolico a ridosso della basilica di San Pietro, il palazzo del Governatorato, i giardini vaticani e altri edifici minori, per un totale di 44 ettari. Sul lato di viale Vaticano si trova l'ingresso ai celebri Musei vaticani che raccolgono l'enorme collezione di opere d'arte accumulate dai papi nei secoli, suddivise in numerose sezioni dedicate ad epoche e culture diverse, dall'antico

Egitto all'arte etrusca, romana, greca fino al Rinascimento, al Barocco e all'arte moderna. I visitatori del museo possono ammirare anche parte degli appartamenti papali. Non si può perdere l'area delle stanze di Raffaello: quattro sale in sequenza commissionate da Giulio II, alle quali il grande artista urbinate lavorò fino alla fine dei suoi giorni. Proseguendo l'itinerario di visita, si raggiunge la loggia di Raffaello, voluta anch'essa da Giulio II e iniziata da Bramante, decorata con scene dal Nuovo e dal Vecchio Testamento. Dalla Cappella nicolina, affrescata dai dipinti di Beato Angelico, si raggiunge l'appartamento

Borgia, interamente decorato da Pinturicchio, per giungere infine alla meravigliosa Cappella Sistina, dove avvengono i conclavi e le elezioni papali. La cappella prende il nome da papa Sisto IV della Rovere (pontefice dal 1471 al 1484) che fece ristrutturare l'antica Cappella magna tra il 1477 e il 1480. Oltre al grande valore religioso e spirituale quale luogo di elezione del pontefice, la Cappella Sistina ha enorme valore artistico grazie ad alcuni dei più noti affreschi di Michelangelo. Tra i dipinti realizzati nella cappella dal Perugino, dal Pinturicchio, da Botticelli, dal Ghirlandaio, tutti di grande pregio,

spiccano per ineguagliabile bellezza gli affreschi realizzati da Michelangelo sulla volta, con figure e scene tratte dalla Genesi, e sulla parete dell'altare con il Giudizio universale. Sulla volta Pier Matteo d'Amelia dipinse un cielo stellato.

Musei vaticani, tel. 06-69884676



319.

Il Cupolone: la basilica di San Pietro, Roma

La basilica di San Pietro così come la vediamo oggi, con la sua imponente cupola nervata, chiamata dai romani il Cupolone, è opera dei più insigni architetti del Rinascimento e del Barocco, che si sono avvicendati alla direzione della fabbrica di San Pietro dal 1500 al 1626. I lavori di riedificazione della antica basilica, fatta originalmente costruire da Costantino nel 312, iniziarono nel 1506 con papa Giulio II che affidò il progetto a Donato Bramante. Del progetto originale del Bramante, concepito a pianta centrale, sormontato da una grande cupola su modello del

Pantheon, furono realizzati i grandi pilastri centrali con gli archi di sostegno alla cupola. Alla direzione dell'opera si susseguirono Raffaello, Giuliano da Sangallo, Baldassare Peruzzi, Antonio da Sangallo il Giovane e infine Michelangelo che riprese l'impianto originale di Bramante e progettò la maestosa cupola, la cui costruzione fu terminata dopo la sua morte da Giacomo Della Porta. Nel Seicento l'architetto Carlo Maderno ampliò la basilica prolungando le navate verso la piazza. È sua anche l'odierna facciata. All'interno della chiesa si possono ammirare alcune celebri opere d'arte,

come il Baldacchino sopra l'altare maggiore del Bernini e la statua della Pietà di Michelangelo. Tra il 1656 e il 1667 nella piazza antistante la basilica Gian Lorenzo Bernini realizzò un grande portico colonnato a quadruplice fila di colonne tuscaniche, capolavoro barocco di gioco prospettico e scenografia illusionistica, con un chiaro significato simbolico: i due emicicli si allungano dalla basilica come due braccia aperte ad accogliere tutta l'umanità. Per poter apprezzare il gioco prospettico illusionistico, ci si deve collocare su uno dei due dischi di marmo sul selciato, corrispondenti ai fuochi dell'ellisse della piazza, e per

magia le colonne delle tre file esterne spariscono dietro quelle della curva interna. L'effetto è ottenuto grazie all'aumento graduale del diametro delle colonne dalla fila interna a quella esterna.



320.

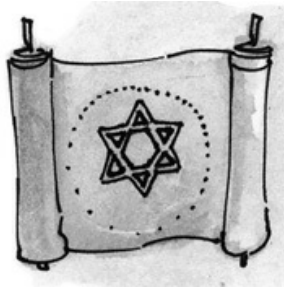
Campo Marzio, il rione più antico di Roma

Quello che è oggi il rione di Campo

Marzio era originariamente una vasta zona pianeggiante, esterna ai confini cittadini, utilizzata per esercizi militari (campo di Marte, dio della guerra).
Successivamente, a iniziare dal IV secolo a.C., le autorità cittadine iniziarono a costruire nella parte a ovest della Via lata (oggi via del Corso) templi, teatri, portici, stadi e complessi termali, i quali trasformarono radicalmente l'aspetto del quartiere, che raggiunse il suo aspetto più fastoso in età augustea (dal 27 al 19 a.C.). A differenza di altre zone della città antica, Campo Marzio ha mantenuto l'impianto urbanistico originario: le strade del rione (tranne

corso Vittorio Emanuele e corso Rinascimento) seguono i tracciati originali e i muri degli edifici mostrano ancora resti di antiche costruzioni.
Questa continuità urbanistica emerge anche in spazi particolarmente noti: piazza Navona occupa esattamente la pista dello stadio di Domiziano, piazza di Grotta Pinta segue la curva del teatro di Pompeo, in piazza di Pietra sono visibili i resti del tempio di Augusto, palazzo Savelli è costruito sul teatro di Marcello e Sant'Angelo in Pescheria contiene i resti del portico di Ottavia. L'edificio meglio conservato è comunque il Pantheon, iniziato da Agrippa nel 25 a.C. come tempio

dedicato a tutti gli dèi e poi trasformato in chiesa, con il nome di Santa Maria ad Martyres, nel 609 da papa Bonifacio IV. Al suo interno sono conservate le spoglie di alcuni re d'Italia, tra i quali Vittorio Emanuele II. La vicina Ara pacis, l'altare costruito per celebrare la pax augusta nel 9 a.C., proprio di fronte al mausoleo di Augusto, è stata collocata, non senza polemiche, in una nuova teca progettata dall'architetto Richard Meier nel 2006.



321.

Il secondo ghetto più antico al mondo, Roma

Il ghetto ebraico di Roma, il più antico del mondo dopo quello di Venezia (sorto 40 anni prima), fu istituito da papa Paolo nel 1555 con una bolla che revocava tutti i diritti concessi agli ebrei romani e li obbligava a risiedere in un luogo, chiamato Serraglio degli ebrei, racchiuso dentro un muro di cinta, tra il portico di Ottavia e piazza Giudea

(oggi corrisponde a Santa Maria del Pianto). Al tempo di Sisto V (1585-90) il ghetto venne ampliato verso il Tevere (lungotevere de' Cenci) e assunse l'aspetto di un quadrilatero con i vertici a ponte Fabricio, monte Cenci, piazza Giudia e portico d'Ottavia. Qui vivevano ammassate, in abitazioni malsane, fino a novemila persone, le porte di accesso venivano chiuse dal tramonto all'alba e le condizioni igieniche erano spaventose. Nel 1848 papa Pio IX fece abbattere il muro (ma gli ebrei erano obbligati a vivere nello stesso quartiere che si estese fino a piazza Mattei) e solo nel 1870, dopo la breccia di Porta Pia e la fine del potere

temporale dei papi, il ghetto fu abolito. Nel 1904 venne costruito il nuovo Tempio. A partire dal 1938 il fascismo proclama le leggi razziali che introducono di nuovo pesanti discriminazioni nei confronti degli ebrei e all'alba del 16 ottobre 1943 soldati tedeschi circondano il quartiere e catturano milleventidue ebrei, tra cui duecento bambini, tutti deportati ad Auschwitz. Solo diciassette di essi sopravvissero, tra questi una donna e nessun bambino. Oggi il ghetto ospita ancora alcune caratteristiche botteghe ebraiche, diverse osterie e una conosciutissima pasticceria.



322.

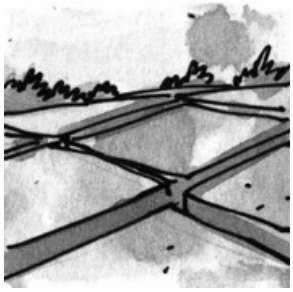
La Roma popolare di Testaccio

Il rione Testaccio si distingue dagli altri quartieri storici della città per aver mantenuto nel tempo il suo originario spirito popolare, caratteristico della vera Roma. Il nome deriva dal cosiddetto Monte dei Cocci (testae in latino), la collina artificiale formata con l'accumulo nei secoli dei

cocci delle antiche anfore di terracotta usate per il trasporto degli alimenti – soprattutto olio – provenienti dal vicino porto di Ripa Grande sul Tevere e dai numerosi horrea (magazzini) e dal relativo emporium (mercato all'ingrosso) della zona. Rimase una grande area pianeggiante utilizzata dai romani come campo di giochi, feste, scampagnate e Ottobrate (feste molto popolari dal carattere profano rievocanti gli antichi Baccanali) fino al 1873, quando il primo piano regolatore di Roma Capitale destinò il territorio lungo la via Ostiense ad attività industriali e nella zona di Testaccio furono edificate le abitazioni per gli

operai addetti a quelle attività (mattatoio, mercati generali, fabbrica del gas…). La presenza di numerose osterie e trattorie è rimasta comunque viva fino ai giorni nostri e la costruzione del mattatoio nel 1890 favorì lo sviluppo di una cucina tipicamente romana a base di "scarti" di carne bovina, come trippa, interiora, coda, e uno dei ristoranti più antichi è ancora in attività proprio sulla piazza di fronte all'ex mattatoio. In due padiglioni dell'ex mattatoio è ubicata la sede secondaria del macro, Museo d'arte contemporanea di Roma, denominata Future, dedicata alla sperimentazione, mentre la sede

principale del museo si trova nei pressi di Porta pia, nei vecchi stabilimenti della birreria Peroni, recentemente oggetto di un interessante intervento di ampliamento dell'architetto francese Odile Decq.
Nei pressi della piramide di Caio Cestio e di porta San Paolo si trova il Cimitero acattolico (o Cimitero degli Inglesi), la cui costruzione risale all'incirca al 1738. Vi sono seppelliti i poeti John Keats, Percy Bysshe Shelley, Gregory Corso nonché Antonio Gramsci e Carlo Emilio Gadda.



323.

La suggestiva via Appia antica, Roma

Costruita nel 312 a.C. da Appio Claudio, era considerata la regina viarum per la sua importanza e collegava Roma alla Magna Grecia, fino a Brindisi, importante porto verso oriente. In epoca romana iniziava da porta Capena, nei pressi del Circo massimo; oggi inizia invece da porta San Sebastiano, in corrispondenza

della colonna che segna il primo miglio, e conserva ancora per ampi tratti la pavimentazione originale costituita da enormi blocchi di basalto vulcanico. Lungo il suo percorso, nel tratto più vicino a Roma, sorgono numerose tombe e monumenti funerari di epoca romana e alcune delle più importanti catacombe cristiane (catacombe di San Callisto e di San Sebastiano). Tra il secondo e terzo miglio della via Appia si trovano, invece, i resti della villa dell'imperatore Massenzio (con il circo e il mausoleo dedicato al figlio Valerio Romolo morto giovanissimo) e l'imponente tomba di Cecilia Metella,

costruita da Metello Cretico per la figlia, nella seconda metà del I secolo a.C. Nel Medioevo la tomba, a torre cilindrica, fu inglobata in un castello fortificato. Per le straordinarie caratteristiche storico-archeologiche e paesaggistiche del territorio intorno a questa importante via consolare, già nel periodo napoleonico emerse la necessità di istituire un grande parco archeologico tra il Foro romano e i Castelli romani, ma solo nel 1988 venne finalmente istituito il Parco regionale dell'Appia antica, grazie a una lunga battaglia iniziata negli anni Cinquanta da Antonio Cederna e Italia Nostra e portata avanti da comitati di

cittadini per salvare dal cemento e dall'abusivismo questa preziosa porzione di agro romano. Il parco, un'area protetta di 3400 ettari, comprende oggi i primi sedici chilometri dell'Appia antica, la valle della Caffarella, le tombe di via Latina e il parco degli Acquedotti dove è possibile ammirare imponenti strutture di acquedotti romani e papali.



324.

Razionalismo all'EUR,

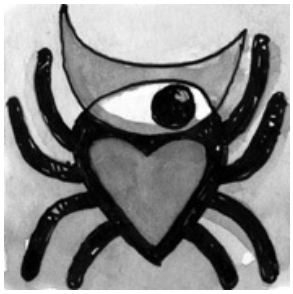
Roma

L'EUR (Esposizione universale di Roma) è un complesso urbanistico progettato in epoca fascista per una esposizione universale che non si tenne mai a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale. Il progetto fu diretto da Marcello Piacentini in collaborazione con alcuni dei maggiori architetti del tempo come Giuseppe Pagano, Luigi Piccinato, Adalberto Libera ed Ernesto Lapadula. Gli edifici sono caratterizzati da uno stile monumentale che unisce elementi della classicità romana a elementi del

razionalismo italiano e simbolo di questo stile architettonico è il palazzo della Civiltà del Lavoro, chiamato il Colosseo quadrato, che ricorda l'arte metafisica di Giorgio De Chirico. Un'iscrizione celeberrima, ripetuta sulle quattro facciate dell'edificio, esalta la civiltà italica: "Un popolo di poeti di artisti di eroi di santi di pensatori di scienziati di navigatori di trasmigratori". L'EUR, chiamato oggi Quartiere Europa, oltre a essere uno strategico polo direzionale, sede di importanti ministeri e aziende private, ospita alcuni interessanti musei: il Museo della civiltà romana, con di calchi di statue, busti, iscrizioni, rilievi

e di parti di edifici a grandezza naturale che ricostruiscono monumenti e complessi architettonici di Roma e delle province dell'impero romano; il Museo nazionale delle arti e delle tradizioni popolari e il Museo nazionale preistorico-etnografico Luigi Pigorini, il più importante in Italia dedicato alla valorizzazione del patrimonio paletnologico ed etnoantropologico nel nostro Paese. Tra le attrazioni del quartiere ci sono il lago artificiale lungo un chilometro e il Luna Park che vantava l'ottovolante e la ruota panoramica più alti d'Europa. Numerosi sono i progetti in cantiere per la zona dell'eur, tra tutti il nuovo

Centro Congressi Italia, progettato da Massimiliano Fuksas e ribattezzato Nuvola per la sua forma, che dovrebbe essere terminato nel 2012.



325.

Arte e musica tra MAXXI e Auditorium al Flaminio, Roma

Il quartiere Flaminio, nella zona nord

della città, è diventato negli ultimi anni il quadrilatero dell'arte e della musica grazie a due interventi di notevole importanza: l'Auditorium e il MAXXI. L'Auditorium Parco della Musica, inaugurato nel 2002, è un complesso multifunzionale, progettato dall'architetto Renzo Piano e realizzato per ospitare eventi musicali e culturali di varia natura. I volumi principali del complesso sono tre sale da concerto, che esternamente somigliano a tre scarabei, disposti a raggiera attorno a un grande anfiteatro all'aperto. L'Auditorium ha una fitta programmazione di eventi multidisciplinari che vanno dalla lirica

alla musica rock, pop, jazz, al teatro, alla danza, al circo, alla letteratura, alla poesia fino al festival di Matematica, di Filosofia e Scienze. Ci sono anche bar, un ristorante e una grande libreria aperti all'esterno. Il MAXXI (Museo nazionale delle arti del XXI secolo) è invece il nuovo polo culturale ed espositivo dedicato all'arte e all'architettura contemporanee, aperto al pubblico nel 2010 dopo oltre dieci anni di aspre polemiche per il costo elevato dell'opera. Realizzato sull'area dell'ex caserma Montello su progetto dell'architetto anglo-irachena Zaha Hadid, è una complessa opera

architettonica dalle forme fluide e sinuose, concepita come una serie di flussi, linee di forza, che si sovrappongono e si intersecano offrendo itinerari e viste sempre differenti. La sensazione è di uno spazio flessibile in movimento. Anche l'esterno accoglie opere ed eventi dal vivo, oltre ad offrire una piacevole area di sosta per visitatori e passanti.



326.

La grande moschea, Roma

La moschea di Roma, progettata dall'architetto italiano Paolo Portoghesi, è la più grande d'Europa ed è stata inaugurata nel 1995. Si trova nella zona nord della città, vicino ai campi sportivi dell'Acqua Acetosa, ed è anche la sede del Centro culturale islamico d'Italia che possiede una grande biblioteca con una vasta raccolta di volumi in arabo. Qui si organizzano corsi di lingua araba e tutti i venerdì nel piazzale antistante apre un colorato mercato dove è possibile degustare specialità culinarie esotiche e fare acquisti. Il minareto della moschea di Roma è l'unico al mondo a

non avere altoparlanti.
Da quella torre, quindi, nessuna voce umana o artificiale invita i fedeli alla preghiera. Anche in mancanza del classico richiamo dall'alto del minareto, i credenti nel Profeta sanno comunque quando andare a pregare alla moschea. Le porte vengono aperte anche chi non è musulmano, che viene invitato a visitare l'ampio edificio e magari a sedersi per qualche minuto per riflettere, pregare il proprio dio o raccogliersi in silenzio.



327.

Giocare con la scienza: Explora, il museo dei bambini, Roma

Prendete un ex deposito tranviario atac sulla via Flaminia, a pochi passi da piazza del Popolo, trasformatelo in un accogliente spazio dove i bambini possono imparare divertendosi ed avrete individuato il terzo Children's Museum italiano, dopo la Città dei bambini di Genova e l'Officina dei

piccoli di Napoli. Explora è strutturato come una piccola città per giocare, dove tutto può essere osservato, toccato e sperimentato. I piccoli visitatori vengono messi a contatto con fatti e problematiche che vivono ogni giorno, come l'ambiente, la comunicazione, l'economia e le nuove tecnologie, in modo da poter scoprire sé stessi e i misteri delle cose. Nelle diverse sezioni del museo si impara a conoscere il corpo umano, si gioca in una casa ecologica dove gli spazi sono trasparenti, si impara a fare la spesa in un supermercato o a produrre uno spettacolo televisivo o un telegiornale. Explora organizza anche mostre

tematiche, campus estivi e invernali e nottate senza i genitori, per giocare, raccontare favole e stare insieme.
Explora, tel. 06-3613776



328.

Ostia Antica, il porto di Roma

Ostia Antica era il fiorente porto commerciale di Roma, alla foce del Tevere sul mar Tirreno. Fondata nel IV

secolo a.C. come cittadella fortificata (castrum), raggiunse il suo massimo sviluppo in età imperiale e grazie alla sua posizione strategica per gli scambi commerciali divenne una vera e propria città cosmopolita dove convivevano etnie, culture e religioni diverse. Con il declino dell'impero romano iniziò anche la decadenza di Ostia Antica, fino a essere del tutto abbandonata nel IX secolo. Rimasta sepolta nella sabbia per secoli, è tornata alla luce grazie agli scavi iniziati nel 1802 e per il suo grado di conservazione è considerata una delle più importanti aree archeologiche al mondo. Oltre agli edifici pubblici

(foro, terme, teatro e templi) si sono conservate numerose strutture produttive, magazzini, botteghe, locande, sedi di associazioni, edifici per abitazioni a più piani (insulae) e ville patrizie (domus), che restituiscono l'immagine della vita quotidiana in epoca romana. Nel piazzale delle corporazioni, davanti alle sedi di armatori, mercanti e corporazioni, un mosaico sul pavimento pubblicizza il nome del proprietario, le attività e i servizi che offre. Tra i tanti mitrei rinvenuti il più interessante è quello delle Sette Sfere, decorato con mosaici raffiguranti i simboli del culto del dio Mitra e così

chiamato per i sette archi di cerchio che rappresentano le sfere celesti. A Ostia Antica è stata ritrovata anche la sinagoga più antica d'Europa risalente al I secolo d.C.
L'elemento archeologico più rilevante è senza dubbio il teatro, costruito nel 180 d.C. dall'imperatore Commodo. Poteva contenere quattromila spettatori e ancora oggi viene utilizzato per concerti e spettacoli estivi.
Scavi, tel. 06-56358099



329.

La mano del Bernini ad Ariccia (ROMA)

Costruito nella seconda metà del Cinquecento dalla nobile famiglia romana dei Savelli, sul sito dove anticamente sorgeva l'acropoli romana, e poi passato ai Chigi che affidarono a Gian Lorenzo Bernini il compito di progettare le modifiche al palazzo e al borgo circostante, palazzo Chigi rappresenta oggi un compromesso tra lo schema della villa nobiliare e quello

del palazzo-fortezza. Aperto al pubblico, conserva intatto l'arredamento originario del Seicento, con opere provenienti anche da palazzo Chigi di Roma, oggi sede della presidenza del Consiglio dei ministri, come i dipinti di Baciccio, Maratta, Salvator Rosa e Mola, oltre a un mobilio barocco di grande qualità. La visita guidata comprende tutto il piano nobile, con circa venti ambienti, dalla Sala da Pranzo d'Estate fino alla Farmacia, dove si conservano ancora gli antichi medicinali seicenteschi, e alla Sala maestra, la più grande del palazzo. L'edificio è circondato da un vasto parco con la vegetazione

originaria dei colli Albani prima dell'introduzione del castagno, e fontane costruite dal Bernini. Prima di lasciare Ariccia vale la pena visitare anche la collegiata Maria Santissima Assunta in Cielo, l'ultimo capolavoro del Bernini che richiama per i motivi architettonici il Pantheon, e la scenografica piazza di Corte, anch'essa progettata dal celebre architetto e scultore. Nel cuore del centro storico, proprio accanto alla sede comunale, si ammira un'altra opera del Bernini: la chiesa di San Nicola, progettata sui resti della vecchia collegiata. In gennaio, in occasione della festa di Sant'Antonio Abate, lungo le vie del

centro storico di Ariccia si svolge il palio degli Asinelli con la corsa delle Pile, che vede i fantini a cavallo di somari gareggiare con l'obiettivo di raggiungere e rompere le pile, aggiudicandosi i premi in esse contenuti.
Palazzo Chigi, tel. 06-9330053



330.

La città etrusca dei morti: Cerveteri (ROMA)

L'antica città etrusca di Kyrsy, in latino Caere, era sta realizzata per i morti e non per i vivi. Il cuore di questa immensa necropoli è la Banditaccia, un complesso di una cinquantina di tombe monumentali che riflettono usi e costumi degli antichi etruschi, compresa l'importanza data alla sepoltura, ritenuta indispensabile per consegnare i defunti all'eternità. Tra quelle visitabili vanno ricordate la tomba degli Scudi e delle Sedie, quella degli Animali Dipinti, la tomba dei Rilievi, la tomba dell'Alcova e la tomba delle Iscrizioni. Poco fuori i confini della necropoli della

Banditaccia si possono scoprire tumuli e tombe non terminate che costeggiano una suggestiva e scura via degli Inferi, che risale fino al paese moderno. Una parte importante degli oggetti, dei corredi e delle suppellettili ritrovate nelle tombe sono esposti nel Museo di Cerveteri, ricavato nel castello Ruspoli, in pieno centro storico della cittadina. La visita offre l'opportunità di conoscere anche il borgo antico, denominato Boccetta, con il palazzo baronale Ruspoli e le settecentesche case Grifoni, costruite tra la cinta muraria e il palazzo Ruspoli, su resti di costruzioni più antiche.

Necropoli della Banditaccia, tel. 06-

9940001



331.

Monasteri Benedettini a Subiaco (ROMA)

Secondo la leggenda san Benedetto fondò nella valle di Subiaco dodici monasteri, abitati da altrettanti monaci. Egli andò a vivere poi nel poco lontano monastero di San Clemente, situato nella Villa neroniana posta sulla riva

destra del fiume Aniene. Oggi di questi tredici antichi luoghi della fede rimane in piedi solo il monastero benedettino di Santa Scolastica, sopravvissuto ai terremoti e alle incursioni saracene. Si presenta come un complesso di edifici costruiti in epoche e stili diversi, con tre chiostri, il duecentesco campanile e la chiesa settecentesca, l'ultima di ben cinque chiese costruite e poi distrutte lungo i secoli. Da visitare anche la biblioteca e il refettorio. Poco lontano, incassato nella roccia a strapiombo sulla valle sottostante, si ammira il monastero del Sacro Speco o di San Benedetto, composto da due chiese sovrapposte sorte sulla grotta abitata

dal fondatore dell'ordine dei Benedettini. La visita è particolarmente suggestiva e si sviluppa tra cappelle e grotte interamente affrescate. Il centro spirituale del complesso è la grotta della Preghiera dove, alla fioca luce delle dodici lampade, si può vedere un piccolo altare e la statua che raffigura il giovane Benedetto in preghiera, opera di Antonio Raggi, allievo del Bernini. In entrambi i monasteri si vendono creme, infusi, saponi, grappe, mieli, tisane e unguenti preparati dai monaci.

Monastero di Santa Scolastica, tel 0774-82421



332.

Il giardino di Villa d’Este: Tivoli (ROMA)

Questa dimora fuori Roma costruita dal cardinale Ippolito d’Este, figlio di Lucrezia Borgia, è uno dei monumenti italiani più famosi al mondo. Il sontuoso edificio rinascimentale è circondato da uno straordinario giardino che declina sul pendio della collina sulla cui cima si trova la villa.

Famoso per le centinaia di specie botaniche rare e per le centocinquanta piante secolari, il giardino vanta ben cinquanta fontane, duecentocinquanta zampilli, duecentoventicinque cascate e cento vasche, tutte alimentate con le acque del fiume Aniene. Dal punto di vista dell'ingegneria idraulica la villa è un vero prodigio, infatti l'acqua non si limita ad alimentare fontane e cascate ma produce addirittura musica. Infatti Villa d'Este conserva ancora l'unico organo idraulico funzionante esistente al mondo. Una macchina straordinaria grazie alla quale il passaggio dell'acqua si trasforma in aria che soffia nelle canne d'organo,

creando deliziose e insolite melodie. La villa ospita, in due locali davanti alla fontana dell'Ovato, il Museo del libro antico, dove sono esposti i papiri delle chiese di Tivoli, pergamene, i Libri sibillini che riproducono le profezie della Sibilla albunea, stampe antiche e strumenti per la scrittura.
Villa d'Este, tel. 0774-332920



333.

Il panoramico parco di Villa Gregoriana: Tivoli

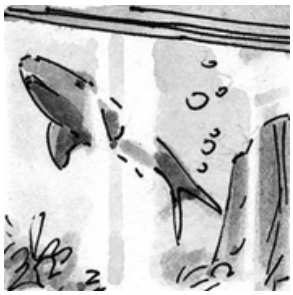
(ROMA)

Situato in posizione panoramica ai piedi dell'acropoli romana di Tivoli, questo suggestivo parco offre al visitatore un interessante patrimonio naturalistico e importanti testimonianze storicoartistiche. Fu papa Gregorio XVI a dare alla villa il suo assetto attuale, realizzando l'importante opera idraulica di deviazione del corso dell'Aniene, per far fronte al problema delle rovinose piene del fiume. Dopo anni di abbandono il giardino è stato restituito al pubblico che, dal suggestivo terrazzino chiamato Ferro di

cavallo, può godere dello spettacolo della cascata. Si scende poi fino alla grotta di Nettuno e a quella delle Sirene, ricca di stalattiti, dove il fiume viene inghiottito nelle viscere della terra. Risalendo il sentiero dall'altro versante s'incontra un piccolo tunnel, dalle cui feritoie si gode una splendida vista sui baratri sottostanti.

Tra la rigogliosa natura emergono poi interessanti reperti di diversi generi ed epoche, tra i quali i resti della villa del console romano Manlio Vopisco. In cima all'acropoli è infine possibile visitare i templi di Vesta e di Tiburno, risalenti al II secolo a.C., che sono parte integrante del patrimonio

archeologico del parco.
Parco Villa Gregoriana, tel. 06-39967701



334.

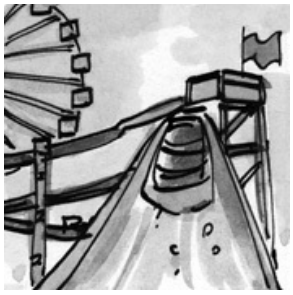
Il grande parco marino di Torvaianica (ROMA)

Il parco Zoomarine nasce in Portogallo per sbarcare agli inizi del XXI secolo sulla costa alle porte di Roma, a Torvaianica. Si presenta con

un grande parco dedicato alla vita degli animali marini, sullo stile dei Sea World statunitensi, dove il desiderio di fare spettacolo si coniuga alla protezione e salvaguardia delle specie marine. I protagonisti di Zoomarine sono i delfini, le foche, i leoni marini e dodici specie di uccelli tropicali e acquatici che danno vita a spettacoli ed esibizioni, in compagnia di abili addestratori. Le principali attrazioni del parco sono l'Isola dei delfini, con giochi e acrobazie dei simpatici animali marini, la Piana dei rapaci, dove falchi, gufi e barbagianni danno dimostrazione di eleganza e forza, la Baia dei pinnipedi, ovvero tredici

vasche abitate da curiose e divertenti foche e otarie, la Foresta dei pappagalli, con spettacoli di vari esemplari di pappagallo sudamericano, e il Galeone delle meraviglie, palcoscenico di emozionanti esibizioni di tuffatori senza paura. Nella stagione più calda aprono anche l'AcquaPark, con piscine e scivoli d'acqua per tutti i gusti e le età, e la Zoomarine Beach in riva al mare. Nel parco non mancano altri divertimenti come il cinema 4d, le montagne russe (roller coaster) di diversa difficoltà, le avventure tra i dinosauri e i percorsi acquatici da affrontare su imbarcazioni a forma di tronco.

Zoomarine, tel. 06-91534001



335.

Un fantastico arcobaleno alle porte della capitale: Valmontone (ROMA)

Rainbow MagicLand è l'ultimo nato tra i grandi parchi divertimento in Italia. Si trova vicino al gigantesco outlet di Valmontone e propone ai suoi

ospiti, per quasi tutto l'anno, trentacinque attrazioni adatte a tutti i gusti. I più piccoli hanno a disposizione il Pixie Village, nel quale sono presenti, tra le attrazioni, anche il classico carosello, i più moderni autoscontri, le famosissime tazze rotanti e altri divertimenti quali Popsait e Popflait (ossia elefanti volanti e ruota panoramica) e Ronnie (un grande ragno con movimento che gradualmente aumenta di velocità). Chi è alla ricerca di emozioni forti può salire su Mystika, una torre alta circa settanta metri da dove il visitatore viene lasciato cadere, o avventurarsi su Cagliostro, una specie di montagna russa ispirata

all'alchimista, esoterista e avventuriero italiano, con vagoni rotanti che percorrono quasi mezzo chilometro all'interno di un castello, raggiungendo un'altezza di diciassette metri e una velocità massima di 58 chilometri orari. L'attrazione più adrenalinica è lo Shock, che propone una folle corsa lungo una rotaia con un'accelerazione che raggiunge i cento chilometri orari in meno di tre secondi. Tra le altre proposte le classiche rapide, diverse montagne russe, il cinema 4d, un planetario, tre teatri con spettacoli e un lago per danze acquatiche e pirotecniche.

Rainbow MagicLand, tel. 06-

95318200



336.

Veio, la grande nemica di Roma (ROMA)

La città etrusca di Veio fu una delle grandi nemiche di Roma, soprattutto per il controllo del territorio che si espandeva dalla riva destra del Tevere verso nordovest e delle preziose saline alle foci del fiume. Le sue origini

risalgono al IX secolo a.C. e nel periodo del suo massimo sviluppo, tra il VI e V secolo a.C., giunse a controllare un territorio molto vasto, compreso tra il lago di Bracciano e il Tevere. Nel 396 a.C., dopo un lungo assedio durato dieci anni, fu conquistata e distrutta dai romani guidati da Furio Camillo. I resti della antica città etrusca si trovano oggi in prossimità del Borgo di Isola Farnese, su un vasto pianoro di tufo di forma triangolare con al vertice meridionale l'appendice dell'acropoli (piazza d'armi) e delimitato a est dal mitico fiume Crèmera, con il suggestivo cunicolo di Ponte sodo. Intorno si

estendono ad anello le necropoli. In quella di Riserva di Bagno si trova la più antica tomba etrusca dipinta, chiamata Tomba delle Anatre (VII secolo a.C.) e in località Monte Michele si trova la Tomba campana, anch'essa decorata con pitture di ispirazione orientaleggiante, purtroppo sbiadite. Immediatamente fuori della città, in località Portonaccio, sorge il santuario oracolare di Minerva (VII-V secolo a.C.), tra i più antichi e venerati di tutta l'Etruria. Le splendide statue fittili che decoravano il tempio, tra cui il famoso Apollo etrusco, sono conservate al Museo etrusco di villa Giulia a Roma. Il territorio di Veio

(Agro veietano) è dal 1997 area protetta e, pur avendo subìto in passato processi di urbanizzazione, ha conservato vaste aree naturali ancora integre, come le valli del Sorbo riconosciute a livello europeo tra i siti d'importanza comunitaria.
Ufficio turistico, tel. 06-30890116



337.

Frosinone, l'antica città dei volsci di Frusino

Situata in posizione strategica tra le valli del Sacco e del Liri, Frosinone fu una delle città volsche più antiche. Ribelle per natura, rifiutò di entrare nella confederazione latina su proposta di Tarquinio il Superbo e, nel 306 a.C., fu a capo della Lega ernica contro Roma. Sconfitti nel 388 a.C., i frusinati, divenuti fedeli legionari di Roma, si distinsero per valore nella battaglia di Canne e il Senato volle ricompensare la città con la restituzione dell'autonomia municipale. Dell'antica Frusino rimangono solo alcuni resti ai piedi del colle del centro storico, il più interessante dei quali è

l'Anfiteatro romano. Altri interessanti reperti legati alla storia antica della città si trovano nel Museo archeologico, che espone materiali che vanno dall'epoca preistorica fino alla Frosinone italica e poi romanizzata. Passeggiando per il centro si visitano anche la cattedrale di Santa Maria Assunta, di origine paleocristiana ma più volte rimaneggiata in stile romanico e barocco, la chiesa abbaziale di San Benedetto, in stile tardobarocco, sede della Pinacoteca civica, la chiesa di Santa Lucia, del XVI secolo, che con la sua architettura neoclassica e la cupola ricorda lontanamente la famosa Santa Sofia di

Istanbul. Affascinano il visitatore anche i vecchi portali del centro storico, la bella fontana settecentesca che si trova davanti al santuario della Madonna della Neve e il neoclassico palazzo della Provincia, apprezzato per la statua bronzea in stile liberty, conosciuta come La danzatrice, di Amleto Cataldi e per altre importanti opere d'arte custodite all'interno. L'evento più importante per il carnevale di Frosinone è la festa della Radeca, che ha origine dalla rivolta dei frusinati contro le truppe d'occupazione francesi avvenuta nel 1798. Il pomeriggio del Martedì grasso il corteo, preceduto da un carretto che

trasporta una botte di vino, prende il via dal rione Giardino dove è ubicata la Casa del carnevale. La maggior parte dei partecipanti danza brandendo la radeca (foglia d'agave) e una cima di cavolfiore, antico segno di appartenenza al mondo contadino. Il ballo, che inizia lento per ricordare i soprusi subiti, nella seconda parte si fa più allegro e festante a testimonianza della ritrovata libertà.

Azienda turismo, tel. 0775-833836



338.

La capitale degli Ernici: Anagni (FROSINONE)

Anagni, antica capitale della confederazione degli Ernici, popolazione italica che abitava questa parte del Lazio, è una città antichissima, particolarmente importante nella storia della Roma imperiale. La cittadina deve la sua notorietà al famoso schiaffo di Anagni, dato da Giacomo Sciarra Colonna a papa Bonifacio VIII per costringerlo a

ritirare la bolla pontificia Super Petri solio, che conteneva la scomunica per il re di Francia.
Tra i numerosi monumenti si distinguono la cattedrale, risalente al 1074, con la cripta, i pavimenti a mosaico e gli affreschi duecenteschi, e il Palazzo papale, dove avvenne il celebre schiaffo, con il Museo di Bonifacio VIII, ricco di informazioni sulla storia della città e con qualche curioso reperto archeologico. Il Museo del tesoro del duomo espone oggetti di uso liturgico, iscrizioni antiche e affreschi risalenti al 1200. Interessante anche una passeggiata nei vicoli della città vecchia, dove in agosto si

svolgono i cortei storici in onore del santo patrono, san Magno, che si concludono con l'animato palio delle Contrade.
Pro loco, tel. 0775-727852



339.

Il mercato romano di Ferentino (FROSINONE)

Posto su un colle, a 393 metri di altezza sulla sottostante valle del

Sacco, Ferentino è uno dei pochi paesi del frusinate che conserva, dentro il centro abitato, un'interessante area archeologica con monumenti ancora oggi ben conservati. Tra questi spicca il Mercato romano coperto, risalente al I secolo a.C., che rappresenta uno dei primissimi esempi di mercato coperto esistente in Italia. L'edificio si trova nei pressi dell'imponente acropoli, all'interno della quale si può ammirare il locale dove fu tenuto prigioniero sant'Ambrogio e dove sono conservate una collezione di arte antica e medievale e il calco di un'iscrizione romana.

Da visitare anche i resti del Teatro

romano (II secolo d.C.), che poteva ospitare fino a 3500 persone, e dei grandiosi edifici termali, oggi in parte situati sotto la chiesa di Santa Lucia. La città è ancora circondata da poderose mura, affascinanti costruzioni formate da giganteschi blocchi di pietra uniti senza malta e incastonati tra loro, di origine e datazione ancora incerta, lungo le quali si aprono numerose porte, in parte rifatte nel Settecento.
Comune, tel. 0775-2481



340.

Le acque di Fiuggi (FROSINONE)

Già Plinio il Vecchio nel 27 d.C. decantava le proprietà curative della acque di Fiuggi, apprezzate da papa Bonifacio VIII e lodate da Michelangelo Buonarroti. Per berle si può visitare la fonte Bonifacio VIII dell'ampio complesso termale, dove l'acqua sgorga da centinaia di fontanelle sparse nelle vaste aree verdi e negli spazi coperti. La vicina Fonte

Anticolana, chiamata anche Fonte nuova perché inaugurata negli anni Venti, offre agli ospiti qualche fontanella in meno, ma in compenso è immersa nei boschi di castagni, querce e pini. Sopra le fonti c'è il centro storico: un susseguirsi di vicoli, piazzette e case di pietra arroccate all'interno dell'antica cinta muraria, oggi quasi del tutto scomparsa. Passeggiando si visitano la collegiata di San Pietro, con opere della scuola romana del Seicento, le chiese di Santo Stefano e di Santa Maria del Colle, costruite sui resti di due templi pagani, e palazzo Falconi. Nel bel palazzo De' Medici si trova invece il pozzo delle

Vergini dove, secondo una leggenda, venivano gettate le ragazze che rifiutavano di assoggettarsi allo ius primae noctis imposto dal feudatario di turno. Poco fuori dal borgo medievale, in piazza Trento e Trieste, si possono invece ammirare il più recente Palazzo comunale, costruito nel 1925 in finto stile rinascimentale, e il Teatro comunale del 1910, originalmente appartenente al celebre Grand Hotel Città di Fiuggi, protagonista di una vivace stagione mondana durante il periodo fascista. In estate, solitamente alla fine di luglio, il Fiuggi Family Festival porta nella cittadina una rassegna di film dedicati a tutta la

famiglia, accompagnata da incontri e da altri eventi per grandi e bambini.
Consorzio Fiuggi turismo, tel. 0775-514065



341.

Il fascino dell'abbazia di Montecassino (FROSINONE)

Pur se gravemente danneggiata dai

bombardamenti della seconda guerra mondiale, questo monastero benedettino mantiene ancora intatto il suo fascino di luogo dell'anima. Merito della posizione – l'edificio sorge isolato sulla cima di un monte a 516 metri d'altezza –, della bellissima biblioteca dove sono conservati 73.000 libri antichi e dei monaci che lo abitano, ancora legati alla Regola del santo, che si basa sul principio dell'ora et labora. Salendo lungo la strada panoramica si sfiorano sulla destra le rovine della Rocca iànula, il cimitero militare polacco e le mura del IV-III secolo a.C., appartenenti all'acropoli dell'antica Cassino. Ricostruita

utilizzando, quando possibile, i resti dell'antico edificio, l'abbazia racchiude al suo interno diversi ambienti, come i chiostri, la chiesa, il mulino, l'orto e il celebre scriptorium fondato da Paolo Diacono nell'VIII secolo, luogo dove furono trascritte molte opere antiche e centro di diffusione della scrittura beneventana. Nella settimana antecedente il 21 marzo l'abbazia accoglie il Corteo storico Terra sancti Benedicti, composto da circa 350 figuranti che ricostruiscono la storia della terra di san Benedetto.

Abbazia di Montecassino, tel. 0776-311529



342.

Il Calvario delle grotte di Pastena (FROSINONE)

Nel cuore del versante nordorientale dei monti Musoni si cela un complesso speleologico di rara bellezza: le grotte di Pastena. Scoperte nel 1926, sono aperte al pubblico che può visitare la grotta superiore lunga circa ottocento metri, comprendente un paio di

spettacolari gallerie con stalattiti e stalagmiti, un fiume sotterraneo, un lago blu e alcune cascatelle. La visita si conclude nella sala del Monte Calvario, così chiamata perché, al centro, un grosso deposito di roccia e di fango forma una collinetta su cui alcune stalagmiti sembrano raffigurare le tre croci, proprio come sul monte Calvario. Nel periodo natalizio, nelle varie sale delle grotte, alcuni abitanti di Pastena vestiti con il tipico costume d'epoca, rievocano antiche scene della nascita di Gesù. Danno così vita a un presepe vivente dove sono presenti i pastori con il gregge, le mucche al pascolo, gli zampognari, e vengono

rappresentati antichi mestieri della zona. Lungo il viale che conduce all'interno delle grotte sono allestite antiche botteghe per la degustazione dei prodotti tipici. Il vicino borgo di Pastena conserva ancora la cinta muraria con quindici torri che racchiude il centro storico medievale al quale si accede da due porte: vicoli antichi che si snodano tra silenziose case in sasso, dove pare il tempo si sia fermato. L'ottocentesca Casa comunale ospita il Museo della civiltà contadina e dell'olivo che conserva attrezzi, suppellettili, costumi e biancheria legati alla vita quotidiana e ai costumi tradizionali di queste terre.

Grotte di Pastena, tel. 0776-545011



343.

Il museo preistorico di Pofi (FROSINONE)

Pofi vanta uno dei musei preistorici più importanti d'Europa. Qui sono infatti conservati antichissimi reperti che testimoniano la presenza in loco dell'Uomo di Anagni, di Pofi e di Ceprano, risalenti rispettivamente a

risalente a 458.000, 350.000 e 800.000 anni fa. Dell'Uomo di Ceprano è particolarmente importante il cranio, che rappresenta il più antico ominide rinvenuto in Europa e una tappa importante dell'evoluzione umana. Ma Pofi non è solo preistoria. Passeggiando nel centro storico si incontrano il Castello baronale, che è stato per molto tempo la residenza ufficiale dei Colonna, la trecentesca torre dell'Orologio e la severa porta del Merangolo, una delle due che dava acceso al castello. Da vedere anche la chiesa di Santa Maria Maggiore, risalente all'anno Mille ma poi completamente rifatta nel Settecento, e

le numerose chiesette rurali erette nelle diverse contrade del comune. Tra queste la semplice ma suggestiva chiesa di Santa Croce, posta a lato della valle indicata come cratere principale del vulcano spento di Pofi, lungo il tratto di strada che conduce a Ceccano. Dagli anni successivi alla prima guerra mondiale Pofi celebra la Pasqua con la sacra rappresentazione della Passione Vivente: una processione dalle origini antichissime, che per alcuni studiosi di storia locale risalirebbe al XII secolo, alla quale partecipano più di trecento persone in costume d'epoca.

Comune, tel. 0775-380013



344.

Il santuario della Madonna del Canneto: Settefrati (FROSINONE)

Costruito in un luogo isolato in una valle selvaggia del Parco Nazionale d'Abruzzo, a poco più di mille metri d'altezza, è uno dei luoghi mariani più visitati nel Lazio. Si raggiunge

attraverso una strada panoramica che parte da Settefrati, supera il passo della Rocca per poi ridiscendere verso questo luogo ameno e raccolto, che ha anticamente ospitato un tempio pagano dedicato alla dea Mefite. Costruito in data incerta, ma certamente prima del 1288, il santuario conserva una statua in legno di tiglio della Madonna del Canneto e una Vergine con Bambino. Ogni anno, dal 18 al 22 agosto, migliaia di pellegrini provenienti da tutto il Sud Italia salgono fin qui vestendo gli abiti tradizionali, al suono di zampogne e di fisarmoniche. Passano la notte sotto il portico, ai margini delle faggete, lungo il greto del

fiume intorno ai falò accesi, dando vita a uno spettacolo affascinante e fiabesco. La chiesa, più volte restaurata, ha perso gran parte del fascino antico e conserva nei sotterranei una collezione di ex voto e un vecchio portale d'ingresso su cui un'iscrizione ricorda il rifacimento compiuto nel 1857 per incarico di re Ferdinando II di Borbone.

Santuario della Madonna del Canneto, tel. 0776-695462



345.

Architettura razionalista a Latina

Interessante esempio di architettura razionalista, Latina è una città fondata nel 1932 insieme a Sabaudia, Aprilia, Pomezia e Pontinia, all'interno della vasta operazione di bonifica delle paludi Pontine. Nata con il nome di Littoria per essere in punto di riferimento politico-amministrativo della provincia, conserva ancora, a testimonianza delle sue origini in

perfetto stile razionalista, la piazza del Quadrato, racchiusa su due lati da edifici bassi decorati con porticati destinati a ospitare il mercato contadino. Sull'ampio spazio, con al centro una fontana con statua in bronzo che rappresenta la liberazione della palude dall'insalubre acqua, si affaccia anche il palazzo dell'ex Opera Nazionale Combattenti. Prendendo viale Italia si arriva in piazza dei Bonificatori, con l'edificio della Posta, importante esempio di architettura dell'epoca, e quindi in piazza del Popolo, sormontata dalla Torre civica, interamente rivestita in travertino. Proseguendo lungo il corso si

raggiunge quindi l'ex Casa del fascio, ritenuta la più fascista della città, con la sua pianta a forma di M, come l'iniziale di Mussolini. L'interessante Museo della terra pontina documenta l'evoluzione agricola del territorio intorno a Latina nella prima metà del XX secolo. Sede del museo è lo storico palazzo dell'ex Opera dei Combattenti, l'ente che fondò la città di Latina e le altre città della bonifica. Attraverso la ricostruzione di ambienti e l'esposizione di fotografie, cartine e immagini, viene illustrato il processo di bonifica e di trasformazione del territorio. Una sezione è riservata alle problematiche legate alla malaria,

patologia estremamente diffusa nel secolo scorso. Nel giardino sono esposti apparecchi e macchine agricole utilizzati durante i lavori di bonifica.
Ente turismo, tel. 0773-695404



346.

Il paese di fra' Diavolo: Itri (LATINA)

È il paese di fra' Diavolo, temibile brigante che deve il suo soprannome a

un maestro che lo apostrofò così perché fin da piccolo lo faceva disperare e all'abito da frate che la madre gli fece indossare da bambino come voto per una grazia ricevuta. Dominato da un imponente castello costruito verso l'anno Mille, il borgo antico è raggiungibile solo percorrendo le strette scalinate con archi che si inerpicano tra le case in pietra, fino a raggiungere la parte alta del paese. In un vecchio asilo di Itri è stato recentemente allestito il Museo demoantropologico del brigantaggio, con l'intento di favorire una riflessione priva di pregiudizi su questa fase storica.

Lo spazio espositivo è diviso in tre sezioni che affrontano i tanti perché del brigantaggio, della feroce repressione e di quel fascino un po' romantico che avvolge ancora oggi le gesta di fra' Diavolo e degli altri briganti che operarono nella zona.
Un paio di itinerari audioguidati proposti dal museo conducono infine il visitatore nei luoghi della memoria degli itrani, sulle tracce di quel manipolo di soldati borbonici, malviventi e ribelli che contrastò i militari piemontesi. In gennaio si rinnova a Itri l'appuntamento con uno dei festival più importanti in Italia nel panorama della musica popolare: La

Zampogna, festival di musica e cultura tradizionale.
Pro loco, tel. 0771-732107



347.

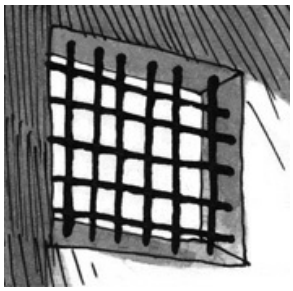
Le grotte di Pilato sull'isola di Ponza (LATINA)

Ponza è la più grande delle isole Pontine, è formata dai resti di un

vulcano e ha coste frastagliate, ricche di scogli, calette, faraglioni e insenature. Il principale centro abitato, con le casette in stile mediterraneo, si apre ad anfiteatro intorno al porto, non lontano dalla bella spiaggia del Frontone. Una delle principali mete turistiche dell'isola sono le grotte di Pilato, ampie cavità in parte naturali e in parte scavate dall'uomo, collegate tra di loro e con il mare da cunicoli. Si trovano a sud del porto e facevano parte di un lussuoso complesso di ville romane, come testimoniano le parti di statue, l'altare in tufo e alcune lucerne in terracotta recuperate sul fondo di un cunicolo. La villa era con tutta

probabilità una delle residenze imperiali nelle isole Pontine. Tra le altre mete turistiche la celebre spiaggia di Chiaia di Luna, circondata da un'alta falesia a picco sul mare, la scogliera e i faraglioni di Lucia Rosa, la spiaggia dell'Arco Naturale e cala Inferno, con accanto la spiaggia del Core, famosa per il suo cuore disegnato nella roccia. Ponza festeggia, il 20 giugno, il patrono San Silverio con una processione di barche, musiche, danze e fuochi d'artificio, che prosegue con un pellegrinaggio all'isola di Palmarola, dove c'è una piccola chiesa dedicata al santo.

Pro loco, tel. 0771-80031



348.

Il carcere di Pertini sull'isola di Santo Stefano (LATINA)

Il piccolo isolotto di Santo Stefano è separato dalla vicina Ventotene da uno stretto braccio di mare. Ospita l'imponente carcere borbonico che pare sia stato inaugurato il 26

Settembre 1795, con l'invio dei primi duecento detenuti. L'originaria destinazione di carcere per reati comuni iniziò a cambiare già nel 1799, quando furono imprigionati nel penitenziario i primi perseguitati politici, catturati in seguito ai moti rivoluzionari di Napoli. Il carcere iniziò così a diventare un luogo in cui i detenuti scomodi dovevano sparire dalla faccia della terra. La situazione non cambiò con l'unità d'Italia e nel 1900 le porte di Santo Stefano si aprirono per Gaetano Bresci, l'anarchico che il 29 Luglio uccise il re Umberto I. Un anno dopo l'attentatore morì impiccato nella sua cella per

mano delle guardie e il suo corpo venne gettato in mare. Anche il fascismo scelse questo carcere per rinchiudere gli spiriti liberi del tempo, come Umberto Terracini, Sandro Pertini, Mauro Scoccimarro e Rocco Pugliese, secondo la versione ufficiale suicidatosi in cella. Finalmente, nel 1965, il penitenziario venne chiuso e, pur se in stato di colpevole abbandono, è raggiungibile con le imbarcazioni dei pescatori di Ventotene. Ufficialmente non è visitabile, anche se tutti sanno indicare i passaggi per entrare e gironzolare liberamente tra celle, refettori e il grande cortile. Alcune visite guidate all'inquietante

costruzione vengono organizzate dal Museo archeologico ospitato nei locali del Palazzo comunale di Ventotene.
Pro loco, tel. 0771-85257



349.

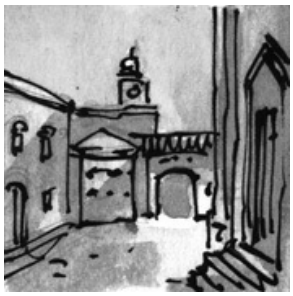
Il giardino di Ninfa a Sermoneta (LATINA)

Questa bella oasi naturalistica, unica nel suo genere, sorge sui resti di una città medievale della quale sono

ancora visibili parte del castello, le mura, l'antico municipio e i resti di chiese e abitazioni: un luogo silenziosamente magico dove il verde degli alberi si incrocia con il rosso mattone delle vecchie costruzioni e l'azzurro delle acque cristalline. Dichiarato Monumento naturale, il giardino ospita piante ed essenze naturali provenienti da tutto il pianeta, che in primavera danno vita a fantastiche fioriture. È aperto al pubblico da aprile a ottobre esclusivamente attraverso visite guidate della durata di circa un'ora, che conducono il visitatore a scoprire sia gli aspetti naturalistici che quelli

storici del luogo. La piacevole passeggiata termina nell'hortus conclusus, un giardino all'italiana del XVII secolo con alberi di agrumi e alcune vasche popolate da cigni. Terminata la visita al giardino si può proseguire per il trecentesco castello Caetani, nel centro storico di Sermoneta, aperto al pubblico. Qui, all'interno della casa del Cardinale di epoca borgiana, sono conservati quadri, eleganti arredi e alcuni affreschi provenienti proprio dagli edifici dell'antica città di Ninfa.

Giardino di Ninfa, tel. 06-6873056



350.

Le case bianche di Sperlonga (LATINA)

Grazie al mare cristallino e allo splendido connubio tra natura e storia, Sperlonga è una delle perle del Mediterraneo. Un gioiello già apprezzato nell'antichità, come testimoniano i resti delle ville dei nobili romani e dell'imperatore Tiberio, attratti dalla bellezza del luogo e dal clima mite. Il paese

conserva intatto il nucleo originario dal sapore tipicamente mediterraneo, con piccole costruzioni bianche che si affacciano sul mare azzurro. Il cuore del borgo è rappresentato dalla piazzetta, che si presenta come un piccolo salotto all'aperto dal quale partono viuzze e scalette che portano verso la scogliera. Poco fuori fanno bella mostra di sé numerose torri di avvistamento del Cinquecento, tra cui la Torre centrale, che dominava il paese. Ma l'attrazione principale è la grotta di Tiberio, ampia e profonda cavità naturale che dista poco più di un chilometro da Sperlonga. Qui si trovava il ninfeo della grande villa di

Tiberio, abbandonata nel 26 d.C., probabilmente a causa di una mareggiata che ne compromise la stabilità convincendo l'imperatore a trasferirsi a Capri. Oltre ai resti dell'edificio principale si possono ammirare le antiche terme e la peschiera, dove venivano allevate le murene, la cui carne era particolarmente apprezzata dai nobili romani. Nel centro della cavità era collocato un padiglione con una cenatio, una sala da banchetti estiva. Verso metà settembre il centro di Sperlonga si anima con la kermesse Sapori di mare che, all'ombra delle bianche case del borgo pontino,

presenta le eccellenze agro-alimentari, turistiche, ittiche ed enogastronomiche del territorio della Provincia di Latina. Primo fra tutti il pesce azzurro.
Sperlonga turismo, tel. 0771-557524



351.

Una balena addormentata: l'isola di Ventotene (LATINA)

I più romantici affermano che Ventotene assomigli a una balena addormentata. A sudest c'è punta dell'Arco, che rappresenta la testa del cetaceo, mentre punta Eolo, colpita dai forti venti di tramontana, è la coda che sparisce dolcemente nel blu del mare. Ogni luogo dell'isola, lunga meno di tre chilometri e larga settecento metri, è «in mezzo al mare» ed è raggiungibile a piedi su stradine di compagna e sentieri. Su queste scogliere Ulisse ascoltò il canto delle sirene, i nobili romani eressero sontuose ville, i re borbonici splendide residenze, fortezze e tenebrose carceri.

Le principali attrattive turistiche dell'isola, oltre alle acque trasparenti e invitanti, sono l'antico Porto romano con le peschiere dove venivano allevate murene e altri pesci, le due cisterne per la raccolta dell'acqua piovana costruite per alimentare la villa imperiale di Punta Eolo e gli scenografici ruderi della villa Giulia, così chiamata perché avrebbe ospitato la figlia al confino dell'imperatore Augusto. Il castello, situato in pieno centro storico, ospita il Museo archeologico, dove sono conservati reperti provenienti dall'isola e dal mare circostante e un'anfora di ben duemila litri recuperata da una nave

romana affondata nel I secolo a.C. a punta dell'Arco con il suo carico di vino pregiato diretto in Gallia e in Spagna.
Pro loco, tel. 0771-85257



352.

Rieti, città degli angeli

Rieti, con l'elegante cattedrale romanica, il duecentesco palazzo dei Papi, gli spettacolari archi, le tante

dimore nobiliari e i resti dell'urbe romana è una piacevole città, da scoprire lentamente, passeggiando per vicoli e viuzze del capoluogo di provincia. Ma Rieti è anche la città degli angeli, grazie alle splendide sculture conservate in alcune delle sue più belle chiese. Ecco quindi l'Angelo custode di Andrea Sacchi, gli angeli marmorei dell'Immacolata concezione, opera di Gian Lorenzo Bernini, e gli angeli di Antonino Calcagnadoro nella cattedrale di Santa Maria. C'è poi da vedere il preziosissimo dipinto Tobiolo e l'angelo, il più importante di Rieti, di Antonio Galli detto lo Spadarino, conservato nella

settecentesca chiesa di San Rufo. Un'opera talmente bella da essere precedentemente stata attribuita al Caravaggio. E ancora: il monumento ai caduti di piazza Mazzini con il suo grazioso angelo e la chiesa di San Giovenale, dove è possibile osservare il Genio della Morte di Bertel Thorwaldsen, migliore allievo del Canova. Il bassorilievo, realizzato per la tomba della moglie di Angelo Maria Ricci, rappresenta un angelo che si staglia sulla pietra livida. Prima di lasciare la città vale la pena visitare il Museo civico, nell'ex convento Santa Lucia, che ospita una piccola collezione archeologica costituita da

alcuni frammenti di sculture risalenti all'età del ferro, oggetti etruschi di diverso genere e un'urna a capanna dell'VIII secolo a.C. Nel Palazzo comunale ha sede la sezione storico-artistica dello stesso museo con dipinti e affreschi dal XIV al XVII secolo, in gran parte provenienti da chiese e istituti religiosi del territorio, e un gesso in bronzo dorato di Antonio Canova, che rappresenta Ebe. In luglio Rieti diventa una città piccante accogliendo sotto il porticato del Palazzo papaleben quattrocento varietà di peperoncino provenienti dai cinque continenti. Contemporaneamente in sei piazze del centro storico si degustano

prodotti tipici, italiani e stranieri, rigorosamente al peperoncino.
APT Rieti, tel. 0746-203220



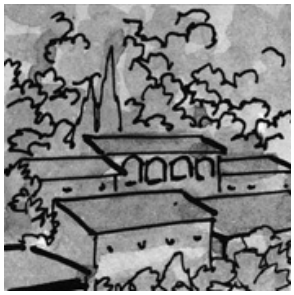
353.

Il museo del silenzio a Fara in Sabina (RIETI)

Il monastero delle Clarisse Eremite, fondato nel 1673 sui resti dell'antico castello di Fara in Sabina, ospita una dei più originali spazi espositivi

italiani: il Museo del silenzio. L'allestimento si prefigge di rievocare, all'interno dell'antica chiesa della Rocca, gli ambienti e la vita delle monache di clausura, in cui prevale la regola del silenzio e del raccoglimento. Entrando nel museo il visitatore si trova in un ambiente completamente buio, con un suggestivo sistema di luci e suoni che mette in evidenza, in maniera casuale, alcuni degli oggetti eletti a simbolo delle principali attività svolte nel convento: il rosario per i momenti di preghiera, il crocifisso chiodato per i momenti di penitenza, l'ago e il filo per il cucito, i vasi della spezieria, le pentole per la cucina…

Proiezioni sul soffitto e una voce narrante ricreano le stesse condizioni vissute dalle monache di clausura durante la loro permanenza nel convento, offrendo al visitatore l'opportunità di vivere, anche solo per pochi minuti, questa indimenticabile esperienza di meditazione e silenzio.
Museo, tel. 0765-277021



354.

La potenza dei monaci benedettini: l'abbazia di

Farfa (RIETI)

Uno dei centri monastici benedettini più famosi e potenti del Medioevo deve il suo nome al fiume che attraversa la valle nella quale è stato costruito, in un luogo già frequentato in epoca romana. Il complesso è costituito da numerosi edifici ai quali si accede da un portale romanico che conduce al suggestivo borgo di Farfa, nel comune di Fara in Sabina. L'abbazia, alla quale Carlo Magno concesse l'autonomia da qualsiasi potere civile e religioso, era tanto potente economicamente da possedere una nave commerciale

esentata dai dazi in tutti i porti dell'impero carolingio. Dal punto di vista architettonico il complesso monastico è un vero e proprio gioiello con due splendidi chiostri, un'antica biblioteca con oltre 35.000 volumi e alcuni codici, la chiesa consacrata alla Vergine e le vicine casette che i monaci affittavano ai commercianti più facoltosi, che arrivavano fin qui per le importanti fiere di aprile e settembre. La visita si può concludere con la visita alla fornitissima erboristeria con prodotti provenienti da diversi monasteri e con una sosta all'oleoteca, dove è possibile degustare i migliori oli extravergine di oliva della Sabina e

del Lazio. In novembre l'abbazia ospita la fiera dell'Olio con degustazioni anche guidate dell'olio extravergine d'oliva dop della Sabina, vendita diretta di olio nuovo della zona, prodotti tipici d'artigianato e navette per la visita al Museo archeologico e ai frantoi.
Abbazia di Farfa, tel. 0765-277065



355.

Il primo presepe della storia: Greccio (RIETI)

La tradizione vuole che in questo borgo tra i monti Sabini sia nato il presepe. Merito di san Francesco d'Assisi che arrivò a Greccio intorno al 1209, costruì una capanna sul monte Lacerone, nel luogo dove dal 1712 sorge una piccola cappella commemorativa, e iniziò la predicazione tra le genti della campagna. E proprio qui, nell'autunno del 1223, il Poverello chiese al papa la licenza di poter rappresentare la natività per celebrare la nascita di Gesù. Ricevuta l'autorizzazione, ritornò a Greccio, che gli ricordava Betlemme, e organizzò il primo

presepe vivente della storia. Dal 1973, nel periodo natalizio, l'evento viene ricordato dalla suggestiva rievocazione storica, con centinaia di personaggi in costume, una spettacolare scenografia e un piacevole gioco di luci. Greccio sorge a 705 metri d'altezza, nei pressi della sorgente di acqua Fonte lupetta, e conserva ancora resti del vecchio castello e tre delle sei torri difensive oltre ad alcune pregevoli chiese. Il santuario del Presepe, il luogo dove san Francesco rappresentò per la prima volta la natività, si trova invece a circa due chilometri dal borgo, su un costone boscoso, quasi fosse un nido di aquila. Lo si raggiunge percorrendo una lunga

scalinata che conduce alla chiesina di San Luca e alla cella dove, sulla nuda roccia, dormiva il poverello di Assisi. In due week-end di luglio il borgo di Greccio si tuffa nel Medioevo con I giorni del Velita dedicati al feudatario Giovanni Velita, vissuto tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo. Nelle vie del centro storico si aggirano cavalieri, arcieri e menestrelli, mentre le taverne servono piatti della cucina di quei tempi.

Pro loco, tel. 0746-753883



356.

La grotta dei Massacci a Osteria Nuova (RIETI)

Osteria Nuova, nel territorio del comune di Frasso Sabino, al confine con Poggio Moiano, conserva nascosto sotto un casolare settecentesco uno dei più importanti monumenti d'età romana presenti in Sabina. Si tratta della grotta dei Massacci, un grandioso monumento funerario dagli enormi blocchi di calcare sovrapposti senza malta, risalente al II secolo d.C. La grotta è

stata anticamente trasformata in camera funeraria, rivestita da lastre di travertino, alla quale si accedeva attraverso un lungo corridoio coperto da blocchi megalitici che formavano una volta. Sulle pareti si aprono tre nicchie che ospitavano i sarcofagi. A pochi metri dalla grotta, lungo l'antica via Salaria in direzione di Rieti, si incontrano i Torracci: tre grandi sepolcri a torre, databili alla prima età imperiale. Sul fronte opposto del pianoro di Vicus Novus, a fiancheggiare la Salaria si vedono altri due monumenti funerari. A Frasso Sabino, all'interno di un antico mulino in pietra, trovano sede un osservatorio

astronomico con planetario e la Città delle stelle, con attività e mostre particolarmente interessanti per chi desidera scoprire i segreti del cielo e delle sue costellazioni. Ogni prima domenica del mese si svolge la tradizionale fiera di Osteria Nuova, dove si vendono bestiame, macchinari agricoli, utensili di ogni tipo e soprattutto specialità gastronomiche, come il famoso olio della Sabina, il miele e la porchetta.

Comune, tel. 0765-872004



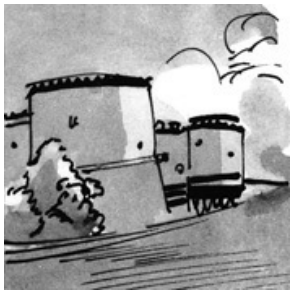
357.

La civiltà degli antichi sabini raccontata a Magliano Sabina (RIETI)

Magliano, al confine tra Lazio e Umbria, è la porta di ingresso della Sabina, nota per la produzione di pregiato olio extravergine di oliva. Tra i diversi punti d'interesse del suo centro storico bisogna assolutamente visitare la chiesa romanica di San Pietro, edificata con molta probabilità

nei primi anni del XII secolo, la cripta protoromanica decorata da affreschi della chiesa di Santa Maria delle Grazie, la cattedrale dei Sabini, eretta verso il 1300 e rimaneggiata in stile tardobarocco nel Settecento, e soprattutto il Museo civico archeologico. Nelle sale dello storico palazzo Gori è conservato uno dei primi esempi di scrittura dei sabini, popolo protagonista delle origini leggendarie di Roma, insieme ad altri materiali che ricreano la vita dell'antico insediamento sabino di Magliano, un centro strategico che controllava il Tevere e le vie della transumanza. Durante la visita sono

illustrate le credenze religiose e le cerimonie dei sabini, colto e raffinato popolo che, come dice Strabone, insegnò ai romani lusso e ricchezza. Altri reperti indagano l'età paleolitica, quelle del Bronzo e del Ferro, le necropoli di Magliano e Poggio Sommavilla e, nella sezione romana, i reperti delle ville di epoca repubblicana e imperiale.
Museo, tel. 0744-910001



358.

Rocchette e Rocchettine: le fortezze gemelle (RIETI)

La gola scavata nella roccia dal fiume Laia, nei pressi del paese di Rocchette, frazione di Torri in Sabina, è uno degli angoli più suggestivi dal punto di vista paesaggistico della provincia di Rieti. Qui si fronteggiano due insediamenti fortificati gemelli: Rocchette e Rocchettine, anticamente conosciuti come rocca Bertalda e rocca Guidonesca. Le prime notizie dei due castelli risalgono al Medioevo e mentre quello edificato a Rocchette è ancora inserito in un centro abitato,

quello di Rocchettine, sulla collina vicina, si trova in un caratteristico borgo medievale ormai abbandonato. Appena si varca la porta d'accesso al borgo fortificato, sembra così di ritrovarsi in un centro medievale dove il tempo si è fermato, con le antiche case in pietra calcarea, i torrioni cilindrici e le mura con le ampie feritoie per la difesa. Ovunque è silenzio e oblio, resi ancora più affascinanti dall'apparire improvvisa, confusa tra le altre costruzioni del borgo, dell'imponente chiesa di San Lorenzo, completamente riedificata nel Settecento. Raggiungendo il vicino capoluogo di Torri in Sabina si

visitano il castello duecentesco, munito di un grande sistema difensivo, e il Museo territoriale dell'Agro foronovano.
Comune, tel. 0765-62004



359.

La capitale della Tuscia: Viterbo

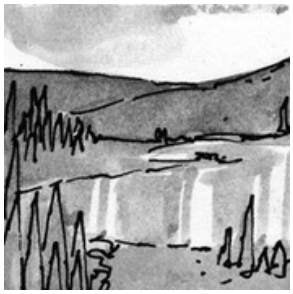
La città medievale di Viterbo è la capitale della Tuscia, territorio

corrispondente in parte all'antica Etruria. Il monumento più importante è il palazzo dei Papi, in stile gotico, sede di numerosi conclavi per l'elezione dei pontefici. Tra questi quello del 1271, che durò ben trentatré mesi (il più lungo della storia della chiesa) e si concluse con l'elezione di Gregorio X. Nel palazzo si visitano la sala del Conclave, illuminata da dodici bifore, la sala di Gualtiero, così chiamata dal nome del vescovo che ne ordinò la ristrutturazione conclusasi con la costruzione di un soffitto a cassettoni e la realizzazione di un ciclo di affreschi sulle pareti, e l'ampio salone posto al piano superiore che, oltre agli affreschi

originari, conserva ancora un aspetto prettamente duecentesco. Tra gli altri edifici della città si distinguono palazzo Farnese, il complesso dei Palazzi comunali, che include il palazzo dei Priori, quello del Podestà, la Sala regia e la Cappella palatina, e una decina di belle fontane. La rocca Albornoz ospita un interessante Museo nazionale etrusco con reperti provenienti dalla provincia. Il Museo del sodalizio dei Facchini di Santa Rosa ripercorre la storia della più grande tradizione della città: il trasporto della macchina di Santa Rosa, una struttura simile a un campanile, alta ventotto metri e del

peso medio di cinque tonnellate, che ogni 3 settembre alle ventuno è trasportata a spalla da più di cento uomini per le via della città, in onore della santa patrona. Lo splendido Palazzo Brugiotti ospita, invece, circa duecento reperti provenienti dall'Alto Lazio, risalenti all'età medievale e tardorinascimentale. Una sezione del museo è riservata alla ceramica castrense, dai tipici colori solari, e ai vasi da farmacia del Seicento, decorati con stemmi dell'ospedale e del Comune di Viterbo. Accanto alla produzione locale si ammirano il corredo di una spezieria del XV secolo e un gruppo di ceramiche

ispanomoresche, provenienti dal Museo di Barcellona.
Ufficio turistico, tel. 0761-325992



360.

Bolsena, il più grande lago vulcanico d'Europa (VITERBO)

Il lago di Bolsena è il più grande lago vulcanico d'Europa, formatosi nel

corso di vari millenni attraverso una serie di sprofondamenti del suolo provocati dall'attività eruttiva di molte bocche vulcaniche. Due di queste, le ultime in attività, si sono trasformate nelle isole Martana e Bisentina. La cittadina che dà il nome al bacino d'acqua dolce è un ridente centro abitato che si affaccia sulla riva orientale del lago e conserva importanti monumenti. I più interessanti sono i resti della città etrusco-romana di Volsinii, della quale si riconoscono la cinta muraria, alcuni edifici di culto e l'anfiteatro del Mercatello che delimita verso il nord il centro abitato. Gli scavi archeologici hanno riportato

alla luce anche la zona del foro circondato da botteghe e da una grande basilica, insieme a eleganti abitazioni private con pregevoli affreschi e pavimenti a mosaico. Sui colli circostanti si sviluppano varie necropoli costituite da tombe a camera e a fossa, databili tra il III secolo a.C. e il IV secolo d.C. Tra gli altri monumenti da visitare anche il castello Monaldeschi, nato come presidio longobardo, attuale sede del Museo territoriale del lago di Bolsena, dove si possono ammirare reperti archeologici e pannelli didattici che ricostruiscono la storia del lago e delle diverse civiltà che si sono affacciate sulle sue rive. La

collegiata di Santa Cristina, infine, accorpa quattro chiese di epoche diverse, con la più antica che è poco più di una grotta. Dalla nascita della festa del Corpus Domini, nel 1264, gli abitanti di Bolsena continuano a mantenere viva la tradizione dell'Infiorata: un lungo tappeto di fiori che accompagna la processione per i vicoli del paese. I petali dei fiori, raccolti pochi giorni prima della festa o, nel caso di alcune specie più pregiate, alle prime luci dell'alba dello stesso giorno, sono stesi su di un disegno fatto sul lastricato e vengono mantenuti umidi dai passanti che spruzzano sopra acqua.

Informazioni turistiche, tel. 0761-799923



361.

I mostri del parco di Bomarzo (VITERBO)

La villa delle Meraviglie di Bomarzo, piccolo borgo alle falde del monte Cimino, è circondata dal giardino chiamato Sacro Bosco e più comunemente conosciuto come Parco

dei mostri. Una vasta area verde ideata e progettata nel 1552 dal principe Vicino Orsini e dall'architetto Pirro Ligorio, che crearono un eccentrico boschetto facendo scolpire sui sassi enigmatiche figure di mostri, draghi, ambigui soggetti mitologici e strani animali esotici, che ancora oggi abitano il parco, insieme a tempietti funerari, fontane e obelischi con incisioni di motti e iscrizioni. Un vero e proprio labirinto di simboli che impressiona il visitatore che si aggira spaesato in un silenzio quasi irreale tra sfingi, elefanti, draghi, orchi, animali a tre teste, figure misteriose e personaggi storici o della fantasia. Fino a

incontrare il Mascherone, il simbolo del parco rappresentato da una testa di orco dalla bocca completamente spalancata, dentro la quale si entra titubanti per accedere a una buia caverna. Il parco è aperto tutto l'anno e dispone anche di un'area per barbecue. In aprile, in occasione dei festeggiamenti in onore di sant'Anselmo, patrono di Bomarzo, si corre il palio cavalleresco dedicato al santo. La corsa è preceduta da un corteo storico e dalla dolce sagra dedicata al biscotto tipico.

Parco dei mostri di Bomarzo, tel. 0761-924029



362.

L’inespugnabile borgo di Calcata (VITERBO)

Calcata, protetto da alte mura erette su ripide scogliere di roccia vulcanica, è uno dei borghi medievali meglio conservati in Italia. Per visitarlo si deve attraversare un ampio portale di età medievale, parzialmente coperto, dove è presente una postazione militare dalla quale i difensori del borgo

potevano lanciare frecce o gettare massi e olio bollente sui nemici. Passata la porta si arriva alla piccola piazza sulla quale si affaccia la collegiata dei Santi Cornelio e Cipriano, risalente alla prima metà del Trecento e più volte ampliata e restaurata. All'interno si conserva un bel tabernacolo di marmi colorati del XVI secolo, mentre la reliquia del prepuzio di Gesù, per molti anni qui custodita, è stata rubata nel 1984.

Le viuzze che partono dalla piazzetta passano tra antiche abitazioni e vecchie cantine, oggi restaurate e adibite a negozi di oggetti d'arte e antiquariato, e raggiungono il bel castello.

Gironzolando tra i vicoli è possibile ammirare suggestivi panorami sulla valle e riscoprire sui muri delle case le antiche finestre, i portali e i famosi profferli medievali (scala a una rampa che corre lungo la facciata e raggiunge una piccola loggia), spesso modificati da successivi interventi architettonici.
Gli abitanti di Calcata sono soprattutto artisti, scrittori e studiosi che qui arrivano per vivere in pace e serenità. Dagli inizi di dicembre nei locali dell'associazione Il Granarone si può ammirare un presepe particolare. Le figure sono tutte modellate a mano e rappresentano gli abitanti di Calcata. A questi visi noti si aggiunge, ogni anno,

un personaggio nuovo creato dall'artista Marijcke Van Der Maden, che viene scoperto il giorno di Natale.
Comune, tel. 0761-587021



363.

La città che muore: Civita di Bagnoregio (VITERBO)

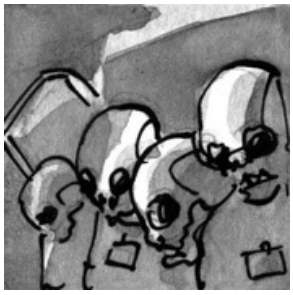
Definita anche la "città che muore" perché arroccata su una rupe di tufo che si sta lentamente sgretolando,

Civita di Bagnoregio è un piccolo e suggestivo borgo medievale quasi abbandonato, raggiungibile solo a piedi attraverso un ponte che conduce alla porta Santa Maria, sormontata da una coppia di leoni che artigliano due teste umane, simbolo dei tiranni sconfitti dai bagnoresi. Una volta raggiunto il paesino, il visitatore ha la possibilità di passeggiare tra viuzze e piazzette sulle quali guardano semplici case medievali con balconcini e scalette esterne, la chiesa romanica di San Donato, che conserva un crocifisso in legno della scuola di Donatello e un affresco della scuola del Perugino, e i palazzi rinascimentali dei Colesanti,

dei Bocca e degli Alemanni. La visita si deve assolutamente concludere con una sguardo dall'orlo della rupe, che con pareti vertiginose e instabili circonda l'abitato. Guardando lo sfacelo del tufo che inesorabilmente si sgretola creando bizzarre sculture si può così comprendere l'appellativo della città. Ogni anno, in occasione dei festeggiamenti della Madonna liberatrice (a giugno) e del Santissimo Crocifisso (in settembre), a Civita si corre il caratteristico palio della Tonna. Consiste in una corsa di asini cavalcati da fantini intorno a un recinto di forma circolare sulla piazza sterrata di San Donato. Al termine della

manifestazione il vincitore riceve il Palio, drappo dipinto da un artista locale.

Pro loco, tel. 0761-780833



364.

La necropoli etrusca di Tarquinia (VITERBO)

Tarquinia è famosa per la splendida necropoli etrusca, una delle più importanti tra quelle aperte al

pubblico, ricca di circa duecento tombe finemente decorate. Quattordici sono visitabili e l'emozione che regalano vale da sola il viaggio. Per comprendere meglio la storia di questo popolo si può quindi visitare palazzo Vitelleschi, capolavoro del Rinascimento che ospita uno tra i più importanti musei etruschi italiani. Alla nobile famiglia Vitelleschi sono anche legati la cappella e lo studiolo del cardinale Giovanni Vitelleschi, decorati da un ciclo di affreschi del Quattrocento riguardanti i temi dell'Antico Testamento e solo recentemente restaurati e resi visitabili. Il tour tra i monumentali edifici di

questa armoniosa città della Maremma laziale può concludersi di fronte al Palazzo comunale, di stile romanico. L'attuale edificio, che ospita una serie di tele dipinte dal maestro cileno Sebastian Matta e un affresco del XV secolo, è in realtà composto da due diverse costruzioni vicine: il palazzo del Podestà e il palazzo dei Priori. Affacciandosi al mare, che dista soli cinque chilometri dal centro abitato, si incontrano infine i resti del santuario greco-etrusco di Gravisca, frequentato dal 600 al 300 a.C., con vari edifici di culto.

IAT, tel. 0766-849282



365.

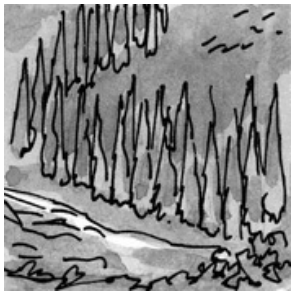
Le necropoli di Tuscania (VITERBO)

Il suggestivo centro storico di Tuscania, caratterizzato dai caldi colori della pietra di tufo e circondato da mura e torri di guardia, è compreso all'interno dell'area protetta della Tuscia (Etruria meridionale), ricca di testimonianze architettoniche di età etrusca e romana.

La Tuscania etrusca si estendeva sulle due colline di Rivello e San Pietro, oggi sede delle bellissime chiese romaniche di San Pietro e Santa Maria Maggiore. Nella cerchia di due o tre chilometri si trovano numerose necropoli e tombe sparse di epoca etrusca. Nella necropoli di Peschiera (VI secolo a.C.) è visitabile la tomba a Dado, un esempio eccezionale di tomba rupestre arcaica a forma di casa etrusca scavata nella roccia.

Nella necropoli della Madonna dell'Olivo si trova invece la tomba chiamata Grotta della Regina che presenta un singolare labirinto di gallerie e originariamente conteneva

trenta sarcofagi. La necropoli di Pian di Mola è costituita da una sequenza di tombe a casa tra le quali una a portico colonnato, unica in tutta l'Etruria.
Comune, tel. 0761-44541



366.

Il parco archeologico di Vulci (VITERBO)

L'importante città etrusca di Vulci è situata tra i comuni di Montalto di

Castro e Canino, in una zona oggi disabitata. Sorgeva non lontano dal mare, sulla riva destra del fiume Fiora, ed era nota nel mondo antico per i commerci, l'artigianato e l'agricoltura.
Oggi i resti, etruschi e romani, di questo importante centro abitato sono un parco archeologico aperto al pubblico, uno dei più importanti del Lazio.
Qui si possono ammirare la cinta muraria e le porte di accesso alla città, il tempio Grande, con basamento in blocchi di tufo rivestito, dedicato a divinità a noi ignote, un edificio termale, con nicchie per statue alle pareti, e una basilica tardo romana, da

identificare. Proseguendo lungo il decumano massimo, la strada che attraversa la città, si incontra la domus del Criptoportico, realizzata tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C., con il Mitreo, caratterizzato da un altare addossato al muro perimetrale in cui è ricavata una nicchia per l'alloggiamento della statua di culto. Nella necropoli orientale (anche detta di Ponte Rotto) si incontrano alcune tra le più importanti tombe etrusche vulcenti, quali il principesco tumulo della Cuccumella, la tomba delle Iscrizioni e la celebre tomba François, visitabili solo se accompagnati da una guida. Il vicino castello della Badia, a

pochi metri dall'ingresso del parco, è sede del Museo nazionale archeologico, nel quale sono esposti i reperti più interessanti trovati durante gli scavi archeologici di Vulci.
Area archeologica, tel. 0766-879729

1001 cose da vedere in Italia

LIGURIA



367.

Gli alloggi per gli ospiti della Superba: i palazzi dei Rolli di Genova

Il centro storico di Genova conserva un gioiello che va sotto il nome di Strade nuove e Palazzi dei Rolli che, dal 2006, è entrato a fare parte del Patrimonio dell'umanità unesco.
Nel cuore mercantile della città, definita «superba per uomini e per mura, il cui solo aspetto la indica

Signora del mare» dal Petrarca, tra via Garibaldi, via Cairoli (un tempo rispettivamente Strada nuova e nuovissima) e via Balbi, si incontrano ancora intatti i Rolli: decine di splendidi palazzi utilizzati tra il Cinquecento e Seicento per accogliere gli ospiti illustri della Repubblica di Genova. Ricche e originalissime residenze nobiliari, che stupirono Rubens a tal punto da convincerlo a ritrarle in disegno, perché fossero di esempio alle grandi famiglie di Anversa.

Palazzo Nicolosio Lomellino, una delle più belle dimore storiche di Strada nuova, è celebre per gli inediti

affreschi del 1623 di Bernardo Strozzi, scoperti casualmente nel 2000 su indicazioni di una storica dell'arte americana. Palazzo rosso, Palazzo bianco e palazzo Tursi, capolavori della cultura architettonica e abitativa genovese, ospitano invece un interessantissimo complesso di musei dedicato all'arte antica, con opere di artisti come Van Dyck, Dürer, Guercino, Caracci, Caravaggio e Rubens.

Musei di Genova, tel. 010-5574724



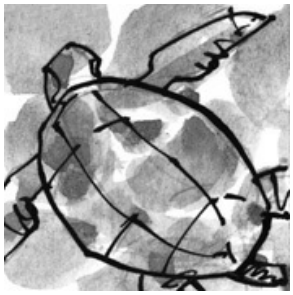
368.

Giocare con la matematica: Palazzo Ducale, Genova

Il Palazzo Ducale di Genova, edificato nel 1290 per ospitare i capitani del Popolo, è diventato negli ultimi anni il cuore pulsante della vita culturale della città e ospita importanti mostre e iniziative culturali, oltre a un animato bar all'interno del cortile e a due ristoranti situati al primo e ultimo

piano. Gli spazi più interessanti del palazzo sono l'appartamento e la cappella del Doge, lo scenografico salone del Maggior Consiglio, dove si riunivano i quattrocento nobili che detenevano il potere della Repubblica, le carceri originalmente collocate nei sottotetti e non nei sotterranei e la Torre grimaldina, il simbolo visivo del potere politico esercitato dalla Superba. Sul Cortile Maggiore del palazzo si affaccia, infine, l'insolito spazio MateFitness: una palestra della matematica che permette di scoprire quanto questa materia sia utile e possa diventare anche divertente nella vita quotidiana. In compagnia di animatori

scientifici il visitatore di tutte le età è invitato ad avventurarsi fra geometria e algebra, logica e teoria dei giochi con esempi pratici, semplici e intuitivi.
Palazzo Ducale, tel. 010-5574000



369.

Incontri ravvicinati con squali e tartarughe marine: l'Acquario Village, Genova

Una delle principali attrazioni di Genova è il celebre Acquario, uno dei più grandi del mondo, con le sue numerose e spettacolari vasche. Tra le tante attività proposte anche l'interessante Notte con gli squali, insolita esperienza che consente a bambini e ragazzi dai 7 ai 13 anni di addormentarsi davanti alla grande vasca dei predatori del mare.
Tra le altre attrazioni dell'area del rinnovato e vivace Porto antico: il Galata Museo del mare, che ospita modelli, ricostruzioni, reperti e ambientazioni legati alla navigazione, e il sommergibile Nazario Sauro,

ormeggiato in porto e visitabile dopo essersi muniti di caschetto e di audio guida. La vicina Città dei bambini e dei ragazzi promette giochi scientifici, tecnologici e multimediali adatti a bimbi e giovani di tutte le età, mentre la Biosfera, un'avveniristica struttura di vetro e acciaio del diametro di venti metri, ospita al suo interno centocinquanta specie vegetali originali e curiose, oltre ad anfibi, rettili, insetti e uccelli. Bigo, l'ascensore panoramico con cabina rotante, progettato da Renzo Piano utilizzando una gru montata sulle navi da carico, offre un panorama mozzafiato sulla città e sul porto.

Acquario Village, tel. 010-2345678



370.

Un trenino d'altri tempi: la ferrovia Genova-Casella

Un simpatico trenino a scartamento ridotto parte da piazza Manin, a Genova, per raggiungere il paese di Casella, a 400 metri d'altezza sulle colline che circondano la città: un percorso panoramico di venticinque

chilometri, caratterizzato da forti pendenze e strette curve fra crinali appenninici e dirupi, cosparso da piccole stazioni dalle quali è possibile partire per escursioni naturalistiche e golose soste enogastronomiche.
Una delle più interessanti parte dalla fermata di Campi e raggiunge alcuni dei forti costruiti per difendere la città e il porto di Genova.
Camminando a piedi lungo il crinale si raggiungono, in circa mezzora, forte Diamante e quindi le imponenti e spettacolari fortezze Fratello Minore, Puin, Sperone e Castellaccio.
Il borgo di Torrazza fu invece eletto come luogo di villeggiatura estiva da

antiche famiglie nobiliari genovesi, come testimoniano i resti di palazzo Spinola, edificio seicentesco che ebbe tra i suoi ospiti Galileo Galilei. Vicomorasso conserva ancora, tra anonimi condomini, la storica osteria del Triangolo, che dava da mangiare ai commercianti che percorrevano l'antica via del Sale.

Ferrovia Genova-Casella, tel. 800-085311



371.

La città dei mille velieri: Camogli (GENOVA)

Camogli è nota come la Città dei mille bianchi velieri a ricordo di quell'antica tradizione marinara che nella metà dell'Ottocento fece sì che il suo registro navale avesse iscritte ben 580 imbarcazioni, più di quante ne disponesse in quell'anno il porto di Amburgo. Oggi il Museo marinaro racconta al visitatore trecento anni di storia della marina a vela camogliese, avvalendosi di dipinti, riproduzioni di navi e reperti. L'antico borgo medievale si raccoglie attorno al

suggestivo e animato porto, sul quale si affacciano Castel Dragone, costruito per difendersi dalle incursioni dei pirati, e la basilica di Santa Maria Assunta. Il terrazzo della fortificazione, eretta sulla roccia a picco sul mare intorno al 1100, regala splendidi panorami sul golfo, mentre la chiesa parrocchiale si distingue per il suo interno barocco. Le case che guardano il porto e la bella passeggiata a mare sono graziosamente decorate e si arrampicano, anche per più piani, sulla collina.

Nei carruggi sui quali si affacciano si incontra spesso l'immagine della Vergine, particolarmente cara ai

familiari dei marinai, che ne chiedevano la protezione per i loro parenti in mare. La seconda domenica di maggio, nella pittoresca piazzetta sul porticciolo, si svolge la sagra del Pesce: in una grande padella vengono fritti quintali di pesce azzurro, da distribuire agli ospiti.
IAT, tel. 0185-771066



372.

L'antico abitare borghese a Lavagna (GENOVA)

Il centro storico di Lavagna conserva ancora alcuni angoli che hanno saputo resistere all'edificazione selvaggia di seconde case. Tra questi l'antica torre del Borgo, che oggi ospita reperti ceramici rinvenuti in loco durante l'ultima campagna di restauro, la Civica Collezione archeologica Alloisio e belle opere in ardesia dello scultore lavagnino Francesco Dallorso. Casa Carbone, oggi trasformata dal fai in casa-museo, offre invece l'opportunità di conoscere la vita borghese tra Ottocento e Novecento. Qui la visita si snoda attorno al salone centrale, unica vera sala di

rappresentanza della casa e fulcro della breve sequenza di camere e stanze di piccole proporzioni, confortevoli, accoglienti e gradevolmente arredate. Mobili e suppellettili originari risalgono in gran parte alla seconda metà del XIX secolo, rispecchiando quindi il gusto per la rivisitazione degli stili del passato in voga in quel periodo. Tra le diverse stanze, particolarmente suggestiva la sala da pranzo, con il soffitto decorato con frutta e verdura. Nelle camere da letto sono fedelmente esposti i gioielli, le borsette e le boccette dei profumi di Siria o i volumi di arte, astronomia e filosofia

degli antichi abitanti, affiancati da oggetti raccolti, con vivace curiosità, dal padrone di casa: strumenti scientifici e astronomici, orologi, scatole musicali e matrici di stampe antiche. In ottobre Lavagna celebra il pesto, uno dei condimenti tipici della cucina ligure, con una rassegna gastronomica dedicata alle specialità regionali.

IAT, tel. 0185-395070



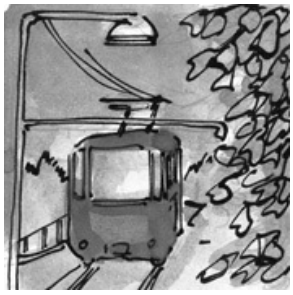
373.

Le chiese di Moneglia (GENOVA)

All'interno di una tranquilla baia delimitata da due verdi promontori, si incontra il borgo di Moneglia, con il centro medievale attraversato dal caratteristico caruggio, stretto fra alte case dalle facciate colorate con portali rinascimentali in ardesia scolpita. Ai due capi del carruggio sono le due chiese storiche di Moneglia. Da una parte la trecentesca chiesa di San Giorgio, con il chiostro francescano sede di mostre e il campanile a strisce bianche e nere, in puro stile genovese.

Dall'altra l'oratorio dei Disciplinanti, risalente al Duecento e decorato da quattro cicli di affreschi sovrapposti. Poco lontano si trova la chiesa di Santa Croce, che deve il nome a un crocifisso bizantino trovato sulla spiaggia dopo un naufragio. Sul sagrato si ammira uno stupendo mosaico di acciottolato colorato, uno dei più belli della Liguria. Sulle pendici della collina che sovrasta il borgo troneggia la fortezza di Vallafranca, costruita nel XII secolo dalla Repubblica di Genova per proteggere Moneglia dagli attacchi nemici. Dal parco che la circonda, aperto al pubblico, si gode un bel panorama sulla baia. I fondali di punta

Moneglia sono tra le mete liguri più apprezzate dai subacquei e alcuni centri diving della zona propongono immersioni in quest'area. Agli inizi di luglio la cittadina promuove la rassegna Doppio Giallo che vede scrittori di gialli e noir, filosofi, critici, investigatori e criminologi impegnati a incontrare il pubblico in serate ricche di emozioni e piene di atmosfera.
Sistema turistico, tel. 0185-64761



374.

In trenino nelle gallerie delle miniere di Gambatesa: Nervi (GENOVA)

È dal 1880 che dalle gallerie scavate nel cuore del monte Comarella, ai bordi del Parco regionale dell'Aveto, nell'entroterra ligure, escono minerali di ferro, rame e manganese. O meglio uscivano, perché oggi la miniera continua a produrre modestissime quantità di minerale, estratto da due soli minatori che recuperano il materiale abbandonato nelle vecchie

coltivazioni. In compenso una delle antiche gallerie, denominata di Gambatesa, ha aperto i suoi impianti al turismo. La miniera è composta da sette gallerie a profondità differenti. Di queste solo quattro sono ancora percorribili in sicurezza, due delle quali aperte ai turisti. La visita si svolge sui vagoncini di un vecchio trenino elettrico adibito al trasporto del personale, e a piedi, accompagnati da una guida – solitamente un ex minatore – che illustra le tecniche di scavo e d'estrazione, i mezzi di carico e di trasporto utilizzati, le condizioni di lavoro e anche gli scherzi, le storie e le leggende che hanno accompagnato per

più di un secolo le giornate dei minatori. La passeggiata si conclude in una specie di caverna che rappresenta il più grande vuoto di coltivazione per l'estrazione di manganese realizzato in Europa.

Miniera di Gambatesa, tel. 0185-338876



375.

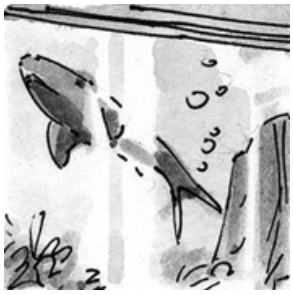
Il fascino di Portofino (GENOVA)

Non fatevi intimorire da quell'aria un po' snob ed esclusiva: Portofino vale decisamente una visita. Il borgo è un vero e proprio salotto, vietato alle automobili, affacciato su una magica insenatura sulla quale guardano le finestre di eleganti case in puro stile ligure. Una piazzetta, come viene comunemente chiamata, raccolta e intima, nella quale è piacevole passeggiare, specie nelle ore che precedono il tramonto, quando i colori si fanno più caldi. Da visitare il castello Brown, antica fortezza militare del X secolo, posta in posizione elevata all'ingresso dell'insenatura e

oggi utilizzata come sede di manifestazioni, mostre ed eventi culturali. Dal giardino, aperto al pubblico e ricco di pergolati, roseti e fiori colorati, si gode un panorama incantevole sulla baia. La chiesa di San Giorgio è un minuscolo tempio di forma ovale costruito a picco sulla suggestiva scogliera del promontorio. All'interno sono conservati ancora alcuni dipinti pregevoli, le reliquie di san Giorgio e, nella sala della sacrestia, sono raccolti gli ex voto dei marinai nel secolo scorso: ingenue espressioni di arte popolare. La chiesa parrocchiale dedicata a san Martino di Tour è invece ubicata nella parte più

antica del borgo. Una breve passeggiata conduce, infine, al faro, costruito alle pendici del monte, all'ingresso della famosa baia. Una volta raggiunto, il panorama che si presenta all'occhio del visitatore è decisamente emozionante. Il 23 aprile, in occasione dei festeggiamenti di San Giorgio, i portofinesi portano nella piazzetta un tronco d'albero (penolla) tagliato sul monte. Viene circondato da barche vecchie, cose da buttare via, fasci e fiori secchi e quant'altro serve per fare un enorme falò, che viene acceso all'imbrunire. La tradizione popolare vuole che se ciò che rimane del tronco cade in direzione del mare

sarà un anno propizio; in caso contrario, cioè se cade verso la terra, l'annata andrà male.
IAT, tel. 0185-269024



376.

La tonnara di Punta Chiappa (GENOVA)

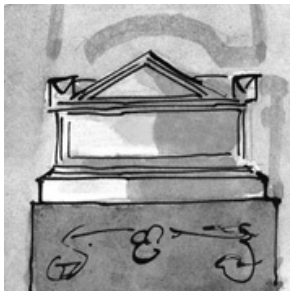
Anche la Liguria ha la sua piccola tonnara. Per scoprirla bisogna raggiungere le acque di punta Chiappa,

nei pressi di Camogli, che fin dal 1603 ospitano una piccola tonnara, ancora oggi utilizzata per la pesca. L'impianto, chiamato tonnarella, è decisamente diverso dai suoi fratelli maggiori di Sicilia e Sardegna. Qui sono presenti solo due camere di pesca contro le sei e più delle tonnare tradizionali e i pescatori usano tre barche, mentre altrove se ne impiegano almeno dieci. Per raggiungerla bisogna imboccare il largo sentiero in salita che da Camogli porta alla piccola piazza di San Rocco, sulla quale si affacciano la chiesa patronale e il ben più noto e profano panificio Maccarini, tappa obbligata per provare le famose focacce e torte

di verdura liguri. Da qui si prosegue nella macchia mediterranea fino a raggiungere il caratteristico borgo marinaro di Punta Chiappa, che prende nome dall'omonimo masso proteso in mare, un tempo scelto e utilizzato dai pescatori come luogo di rifugio per le barche e come pontile naturale. Lungo il percorso si incontra la bella chiesa di San Nicolò Capodimonte, di fondazione romanica. L'antico mulino ad acqua dove si macinavano il sale per la conservazione delle acciughe, le olive e la corteccia di pino, utilizzata dai pescatori per tingere le reti di cotone, è stato invece trasformato in trattoria. Proprio all'estremità del

grande masso proteso verso il mare che dà il nome alla località si trova un edicola con mosaico che rappresenta un graffito del Quattrocento, trovato nella chiesa di San Nicolò Capodimonte. Si tratta dell'effigie della Madonna Stella Maris che protegge i marinai dalla furia delle onde. La località viene raggiunta, nel mese di agosto, da una grande e colorata processione di barche pavesate a festa. Punta Chiappa è dominata da antiche postazioni militari, visitabili con qualche precauzione, da dove parte un sentiero che, in circa due ore, attraversando anche alcuni tratti leggermente esposti, raggiunge il borgo

di San Fruttuoso e Portofino.
IAT, tel. 0185-771066



377.

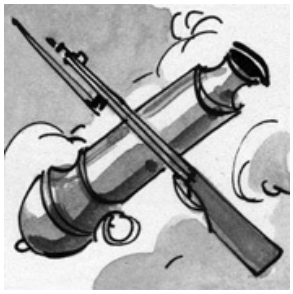
Le tombe dei Doria e l'abbazia di San Fruttuoso (GENOVA)

San Fruttuoso si raggiunge solo via mare, oppure con una passeggiata di poco più di un'ora e mezza da

Portofino. L'abbazia, situata nel suggestivo borgo marinaro omonimo, offre al turista la possibilità di visitare un antico complesso monastico del X-XI secolo, con il chiostro, la sala capitolare, la chiesa, le tombe dei Doria e il corpo a mare, costruito in stile gotico nel XIII secolo. All'interno sono esposti documenti relativi alla storia dell'abbazia e alla vita quotidiana dei monaci. La vicina torre costruita dai Doria nel 1562 per difendere il borgo dalle incursioni dei pirati ospita invece interessanti esposizioni temporanee. In un ampio vano costruito sotto il chiostro sono sepolti sette membri della famiglia

Doria, mentre si ignora a chi appartengano i corpi presenti in altri due sepolcri e in un sarcofago romano. La visita si conclude con una tranquilla passeggiata nei vicoli del borgo e con una sosta nella spiaggetta in sassi sulla quale si affacciano alcune trattorie. Nelle acque della baia antistante è immerso il Cristo degli abissi, statua in bronzo alta circa due metri e mezzo e individuabile dalla superficie in condizioni di mare limpido. Una copia della statua è esposta nella chiesa di San Fruttuoso.

Abbazia di San Fruttuoso, tel. 0185-772703



378.

La Spezia e il suo Arsenale militare

La riservata eleganza dei suoi palazzi affacciati sul mare, della lunga passeggiata e delle scalinate che dal centro portano ai colli affascinò anche Ernest Hemingway, che di belle città se ne intendeva. Ma il simbolo di La Spezia risale alla seconda metà dell'Ottocento, ed è il grande Arsenale

militare marittimo che ne mutò in gran parte il destino e il volto. Un enorme complesso, oggi in gran parte non utilizzato, che occupa una vasta area del lungomare e mantiene intatto il suo fascino. Un complesso la cui storia coincide in gran parte con la storia della Marina militare italiana, come testimoniano i modellini di navi di varie epoche, le carte geografiche e la ricca e collezione di polene del Museo tecnico navale, ospitato in un'area dello stesso Arsenale. Sorto dopo la proclamazione del Regno d'Italia per costruire e tenere efficienti le navi da guerra e come base navale per la Regia Marina, l'Arsenale fu fortemente

voluto da Cavour, che voleva sostituire il porto militare di Genova, ormai inadatto. Ancora oggi l'Arsenale è cinto da mura e fossato, sui quali si aprono alcune porte, tra le quali quella principale che si affaccia su piazza Chiodo. All'interno si trovano due grandi darsene collegate da un canale attraversato da un ponte girevole, alcuni grandi bacini di carenaggio utilizzati per la manutenzione delle navi e il pontile dove solitamente ormeggia il veliero Amerigo Vespucci, usato dai cadetti dell'Accademia militare per esercitarsi in mare. È visitabile in particolari occasioni e durante la festa del santo patrono della

città, il 19 marzo. Lo specchio di mare davanti all'Arsenale ospita ogni anno, la prima domenica d'agosto, il palio del Golfo, gara remiera tra tredici barche simili al gozzo, realizzate a mano da artigiani locali con caratteristiche uniche che le rendono più agili e veloci. La manifestazione, che vede la partecipazione degli equipaggi dei diversi borghi che si affacciano sul golfo di La Spezia, nasce, probabilmente, dalle sfide tra equipaggi di barche da lavoro cariche di pesce o di mitili.

IAT, tel. 0187-770900



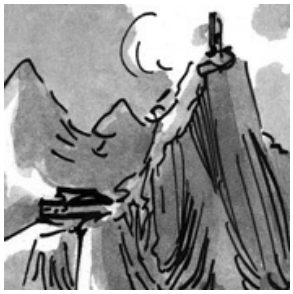
379.

Castelli e musei a La Spezia

Dal XIV secolo il castello di San Giorgio protegge La Spezia dall'alto del colle su cui si insediò il primo nucleo dell'abitato spezzino. Dopo numerose distruzioni e ricostruzioni, dell'originario complesso fortificato è rimasto ben poco, a eccezione di alcuni tratti di mura. Oggi quel che resta del castello è diventato la sede delle

Civiche Collezioni archeologiche, con un'importante raccolta delle misteriose statue stele lunigianesi e reperti provenienti dagli scavi della città romana di Luni. In un convento seicentesco del centro storico della città si visita, invece, il Museo civico Amedeo Lia, con dipinti di Pontormo, Tiziano, Paolo Veronese, Sebastiano del Piombo, Tintoretto e Bellini, miniature, oggetti liturgici, sculture e una raccolta di tavole a fondo oro medievali. Un edificio anni Venti in stile neomedievale ospita il Museo del sigillo, con la più grande raccolta privata di questo genere e pezzi risalenti al IV millennio a.C., mentre

l’ex palazzo dei tribunali è la sede del camec, Centro di arte moderna e contemporanea, dove sono conservate le collezioni artistiche risultanti dal Premio del Golfo, creatura futurista di Filippo Tommaso Marinetti nata nel 1933. Il giro per musei si può concludere nelle sale del Museo etnografico Giovanni Podenzana, che occupa i locali dell’antico oratorio di San Bernardino, in pieno centro storico. Oggetti di corredo personale, arredi, oreficerie, costumi, manufatti e tessili, dal Settecento al primo Novecento, raccontano storia e antiche tradizioni delle genti della Lunigiana.



380.

Bonassola e i panorami dalle sue frazioni (LA SPEZIA)

Bonassola, alle porte delle più note Cinque Terre, è un paese nato prima dell'anno Mille probabilmente per opera dei tigulli, un'antica popolazione di origine greca. Si tratta di una cittadina balneare ancora oggi

abbastanza tranquilla, che nell'Ottocento poteva vantare una flotta di velieri capaci di attraversare il Mediterraneo e l'Atlantico. Una lunga spiaggia di sabbia scura, in gran parte ancora libera, occupa l'intera baia, mentre nel centro abitato si passeggia piacevolmente tra le tipiche case liguri che si affacciano su vicoli e piazzette del centro storico, in gran parte isola pedonale. Tra i suoi monumenti più interessanti spiccano i ruderi del castello e della cinquecentesca torre degli Ardoino, la seicentesca chiesa parrocchiale di Santa Caterina e la casa natale di Matteo Vinzoni, famoso cartografo del XVII secolo. Una

piacevole passeggiata conduce alla Madonnina, una suggestiva chiesetta a picco sul mare. Altri più impegnativi sentieri portano invece alle diverse frazioni di Bonassola, poste sulla collina in splendida posizione panoramica. Serra si raggiunge con una scalinata che sfiora ville e limoni; da qui si prosegue verso la piccola frazione di Costella, con la suggestiva chiesa di San Giorgio affacciata sul mare. Al borgo di Montaretto, a trecento metri d'altezza con ampia vista sulla costa, si arriva percorrendo un ampio sentiero che parte vicino alla stazione ferroviaria o, più comodamente, prendendo la strada

carrozzabile in direzione di Deiva Marina. In primavera, tra marzo e aprile, Montaretto è sede di una tappa di Critical Wine, manifestazione itinerante ideata da Luigi Veronelli che da anni fa conoscere ai cittadini piccole realtà vitivinicole, rispettose del lavoro contadino e della terra.
Pro loco, tel. 0187-813500



381.

Cinque borghi incantati: le Cinque Terre (LA SPEZIA)

Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore: sono questi i borghi incantati che danno vita alle Cinque Terre, quell'angolo magico di Liguria che ha saputo conservare fascino e tranquillità dei tempi passati. Riomaggiore e Manarola sono unite dalla famosa via dell'Amore, spettacolare passeggiata a picco sul mare, particolarmente suggestiva al tramonto. Gli altri borghi sono collegati tra di loro da un sentiero, a volte ripido e scosceso, e dalla ferrovia, mentre le automobili si devono fermare fuori dai centri abitati. Vernazza è forse il borgo più

suggestivo, con il suo porticciolo dominato dalla torre del castello Doria e la chiesa romanica di Santa Margherita di Antiochia, costruita sulla scogliera e originalmente priva di facciata. Corniglia è un piccolo agglomerato di case arroccato su di uno sperone roccioso dal quale scendono un ripido sentiero fino al microscopico porto e una scalinata che sbuca nei pressi della stazione ferroviaria. Ovunque si vedono muretti a secco a sorreggere quei terrazzamenti, sui quali viene coltivata la vite, che hanno reso famose nel mondo le Cinque Terre. Dall'uva, raccolta a mano e trasportata verso le

cantine a piedi o mediante ardite monorotaie, nasce l'ottimo vino bianco locale o il pregiatissimo passito Sciacchetrà. Le Cinque Terre e il mare antistante sono oggi un parco nazionale al quale è possibile accedere munendosi di biglietto che dà libero accesso a sentieri e collegamenti ferroviari. Chi visita le Cinque Terre nel periodo natalizio non deve perdersi il presepe sulla collina di Manarola, con trecento personaggi tra angeli, Re magi, pastori, contadini e pescatori costruiti con materiali poveri e di recupero, illuminati da quindicimila lampadine.

Parco nazionale Cinque Terre, tel.

0187-76031



382.

Lerici, il borgo che affascinò grandi scrittori (LA SPEZIA)

Come resistere al fascino di questo borgo ligure capace di affascinare grandi scrittori come lord Byron, Virginia Woolf, David Herbert

Lawrence e Mario Soldati, che a Lerici e alle sue frazioni dedicarono parole e versi? La perla del golfo si annuncia con il poderoso castello pisano, che domina la cittadina da uno sperone di roccia proteso sul mare. Il maniero, costruito per proteggere il borgo antico e il suo approdo, conserva intatti i bastioni e la suggestiva piccola cappella duecentesca di stile gotico-ligure, dedicata a santa Anastasia. Attualmente è anche sede del Museo di scienze della terra, con ricostruzioni a grandezza naturale di dinosauri e diorami su flora e fauna del golfo, dal Triassico a oggi. Nella parte più antica del borgo si incontra il trecentesco

oratorio dedicato a san Rocco, protettore degli appestati, che conserva alcuni interessanti ex voto marinari. La chiesa parrocchiale è invece consacrata a san Francesco d'Assisi, risale al Duecento e si trova di fianco all'oratorio di San Bernardino da Siena, che ricorda la predicazione del santo in città. E a ricordare le origini marinare di Lerici c'è la bella piazza Garibaldi, il cuore del centro storico, affacciata sul mare proprio dove anticamente si trovavano i cantieri navali che resero famosa la marineria di Lerici. In settembre Lerici diventa la capitale dei muscoli del golfo di La Spezia ai quali dedica la kermesse

gastronomica Mytiliade, con degustazione di cozze e altri muscoli preparati in tutte le maniere e accompagnati dai vini bianchi della zona.
IAT, tel. 0187-969164



383.

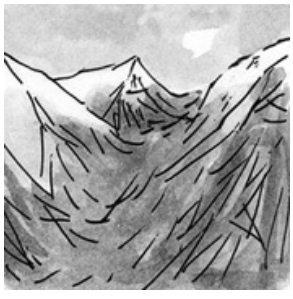
Liguria slow: Levanto (LA SPEZIA)

Questa graziosa cittadina, con il

centro storico che conserva le originali architetture medievali e rinascimentali, fa parte dell'associazione della Città Slow, attenta all'enogastronomia e alla qualità della vita di ospiti e residenti. Uno degli edifici medievali meglio conservati è la loggia cinquecentesca, con un'arcata e una sala dove si riuniva il parlamento delle Università del Borgo e della Valle. La dirimpettaia casa Restani risale invece al XIII secolo. Meritano una sosta anche il piccolo Museo della cultura materiale, dedicato ai lavori contadini della zona e ospitato in un edificio quattrocentesco, la medievale porta di San Cristoforo, con nove figure

caricaturali degli inizi del Cinquecento, e la porta dell'Acqua, costruita su una torretta delle antiche mura. Tra gli edifici religiosi spiccano la chiesa parrocchiale di Sant'Andrea, del 1222, con la facciata in stile ligure a righe alternate di marmo bianco e di pietra verde locale, l'oratorio di San Giacomo, sede della più antica confraternita della città, e la chiesa di Nostra Signora Assunta della Costa, abbazia della famiglia dei da Passano, signori del borgo. Piacevole una passeggiata sul lungomare, in parte ricavato dalla massicciata della ferrovia dismessa, e sul percorso ciclo-pedonale che, attraverso gallerie

illuminate e piccole baiette rocciose, raggiunge la vicina Bonassola. Verso la fine di luglio Levanto celebra la festa del Mare, in onore di san Giacomo apostolo. Il programma prevede cortei storici, processioni di crocifissi portati dai membri delle confraternite, esibizioni e tornei di sbandieratori, fuochi d'artificio finali e lumini galleggianti sulle acque del golfo.
IAT, tel. 0187-808125



384.

I panorami di Montemarcello (LA SPEZIA)

Qui le popolazioni liguri furono sconfitte dalle legioni romane comandate dal console Marco Claudio Marcello, che volle dare il proprio nome a quello che è oggi un tranquillo borgo ligure, immerso in un verde di olivi, pini marittimi e macchia mediterranea. Le antiche origini si ritrovano anche nella struttura urbanistica del paese, con le vie che tagliano a angolo retto a ricordare un

castrum romano, caratteristica unica tra i paesi della zona. Ancora in parte circondato da mura medievali, Montemarcello conserva una porta d'ingresso quattrocentesca, un'antica torre e la chiesa di San Pietro, ristrutturata nel XVII secolo in stile barocco, con alcune opere di pregevole valore artistico. Passeggiando per i vicoli, interrotti da caratteristiche arcate in pietra, si arriva a una luminosa e armoniosa piazzetta, dove è piacevole sostare. Nei pressi del borgo si notano i resti di una ex fortificazione militare che domina la costa e il golfo dei Poeti e un comodo sentiero porta al belvedere di punta Corvo, a 266 metri

d’altezza. Tutta la zona è di gran valore naturalistico ed è stata inserita nel Parco naturale regionale Montemarcello-Magra che ospita anche un interessante Orto botanico in località Monte Murlo. Vari sentieri collegano il paese alle suggestive e incontaminate spiagge di punta Corvo e punta Bianca.

IAT, tel. 0187-600524



385.

L’unica isola abitata della

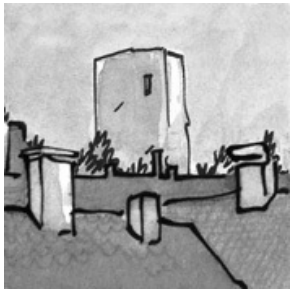
Liguria: la Palmaria (LA SPEZIA)

Là dove il golfo di La Spezia si apre verso la Corsica, proprio di fronte al suggestivo borgo marinaro di Porto Venere, si trova una delle isole italiane meno conosciute: la Palmaria. Istituita Parco naturale regionale, l'unica isola abitata stabilmente di tutta la Liguria si raggiunge attraversando il tratto di mare conosciuto come le Bocche, che la separa dalla terraferma e ospita gli allevamenti di mitili (soprattutto cozze dolci e di piccole dimensioni), con la caratteristica coltivazione su paletti di

legno o metallo. La visita inizia generalmente dal Terrizzo e si svolge lungo il sentiero principale che permette di attraversare, in poco più di due ore, tutta l'isola. Si ammirano la Batteria fortificata Umberto i, costruita nell'Ottocento dai Savoia e utilizzata come carcere fino agli anni Cinquanta, l'ampia insenatura del Pozzale, dove si trovano alcune cave di portoro, caratteristico e pregiato marmo nero con screziature chiare, la batteria del Semaforo (già stazione per prevenire le incursioni dei pirati barbareschi) e l'imponente forte Cavour o Palmaria, progettato da Napoleone ma costruito solo verso il 1860 dal governo

piemontese. Il 13 settembre, in occasione dei festeggiamenti di San Venerio, la vicina isoletta del Tino – normalmente chiusa al pubblico in quanto zona militare –, è raggiunta da una processione di barche che porta la statua del santo. Secondo la leggenda infatti viveva da eremita su questo scoglio.

IAT, tel. 0187-790691



386.

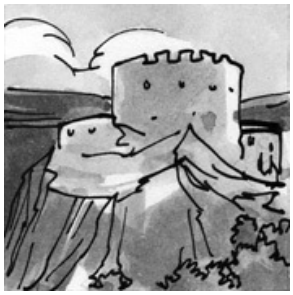
Le case-torre di Porto

Venere (LA SPEZIA)

Che dire di quelle alte case colorate che si allineano strette guardando il mare, creando una sorta di muraglione protettivo per il centro storico del borgo? Sono uno degli elementi più curiosi e originali di Porto Venere, che nei secoli ha affidato a quella muraglia di case abitate il compito di solito svolto dalle mura merlate. Il borgo alle spalle della case è attraversato dal carruggio lungo che parte dalla porta in stile romanico che guarda verso La Spezia e raggiunge il promontorio roccioso sul quale sorge la chiesetta di

San Pietro.
Realizzata dal 1256 al 1277 in stile goticogenovese, la suggestiva chiesa è meta di coppie provenienti da tutta Europa, alla ricerca di un luogo magico per il loro matrimonio.
Ai piedi del promontorio si scorge la grotta di Byron, così chiamata perché su queste rocce si narra che il poeta inglese si ritirasse per scrivere i suoi versi.
Sulla collina che domina Porto Venere sorge, infine, l'imponente castello Doria, costruito dai genovesi nel Trecento su antiche fortificazioni bizantine.
Il maniero, oggi aperto al pubblico,

ospita una luminosa sala per matrimoni civili, alcune mostre d'arte e una panoramica passeggiata lungo gli spalti.
IAT, tel. 0187-790691



387.

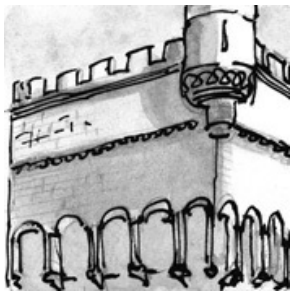
Le fortezze di Sarzana (LA SPEZIA)

Sono due le fortificazioni che nei secoli hanno protetto Sarzana da

nemici vicini e lontani e dai pirati: l'imponente fortezza di Sarzanello, che domina la vallata del Magra dall'alto del colle omonimo, e la Cittadella, conosciuta anche come Firmafede, eretta all'estremità est delle mura della città, sulle rovine di una precedente fortificazione costruita dai pisani nel 1429. La prima, di origine cinquecentesca, si raggiunge anche a piedi, percorrendo la Montata di Sarzanello, che da via San Francesco, attraverso un acciottolato medievale, conduce al ponte levatoio che dà accesso al maniero, del quale si visitano il mastio, gli spalti, i sotterranei e i camminamenti e da dove

si gode un ampio panorama sulla vallata. La Cittadella, invece, si trova nella parte bassa della cittadina, dispone di sei torri rotonde e un mastio e per secoli, persa la funzione militare, è stata adibita a carcere. In fase di restauro dovrebbe diventare sede di attività culturali e mostre. Nel centro storico di Sarzana vale la pena visitare anche il sobrio e solenne Palazzo comunale; la cattedrale di Santa Maria Assunta, sintesi di stile gotico e rinascimentale toscano, la pieve di Sant'Andrea edificata probabilmente intorno all'Mille e rimaneggiata in periodo gotico e in epoca barocca. Da vedere, infine, diversi palazzi storici e

il complesso settecentesco di villa Ollandini con il grande giardino. Agli inizi di settembre Sarzana ospita il festival della Mente, la prima rassegna in Europa dedicata alla creatività e ai processi creativi. Il festival è dedicato a tutti: ai bambini e ai ragazzi, che possono scegliere fra decine di eventi, spettacoli e laboratori, e agli adulti invitati ad ascoltare e a confrontarsi con scienziati, filosofi, psicoanalisti, scrittori e artisti italiani e stranieri.
IAT, tel. 0187-620419



388.

Un borgo etrusco in Liguria: Tellaro (LA SPEZIA)

C'è chi pensa che questo piccolo borgo in riva al mare, a una manciata di chilometri da Lerici, sia stato fondato dagli etruschi, qui giunti dopo aver edificato la città di Luni. A Tellaro la strada termina definitivamente e dalla sua piazzetta partono solo i carruggi che

attraversano il centro storico e portano al mare e al porticciolo, oltre ai sentieri che raggiungono la costa selvaggia dove, protette dalla scogliera, si aprono le baie dette Spiaggioni. Su uno scoglio a picco sul mare sorge la chiesetta, circondata dalle antiche case dei pescatori. Un posto magico, definito da Mario Soldati «un nirvana tra mare e cielo, tra le rocce e la montagna verde», dove Attilio Bertolucci, uno dei più grandi poeti italiani contemporanei, veniva a cercare quiete. Poco prima di Tellaro si incontrano le spiagge e le case di Fiascherino, centro situato in un'ampia baia contornata da rocce frastagliate e

verdi alberi, mentre alle spalle resistono ancora, tra gli olivi secolari, le rovine del paese abbandonato di Barbazzano: una torre, l'antica porta e la chiesetta dedicata a san Giorgio.
IAT, tel. 0187-967236



389.

Il borgo rotondo: Varese Ligure (LA SPEZIA)

È il capoluogo della prima valle

italiana del biologico ma è anche un originale esperimento urbanistico del XIII secolo promosso dai conti Fieschi, feudatari della zona. Incaricarono gli architetti del tempo di progettare un borgo rotondo dove il nucleo abitativo, con le case prive di finestre esterne raccolte attorno a una piazza ellittica, servisse anche da fortificazione: un'originale struttura che si conserva intatta ancora oggi e ai cui margini si trova il castello quattrocentesco con il suo bel torrione cilindrico. Passeggiando per le vie del centro storico si incontrano anche la seicentesca chiesa di Santa Teresa d'Avila e San Filippo Neri, con

l’annesso convento delle monache di clausura che confezionavano dolci e funghi secchi, apprezzati anche da Gioacchino Rossini, e l’oratorio dei Santi Antonio e Rocco, un gioiello del barocco genovese. La chiesa parrocchiale, intitolata a san Giovanni Battista, risale alla metà del XVII secolo e conserva, nelle navate laterali, altari donati da nobili famiglie locali, con pregevoli statue in legno e albastro. Fuori del borgo è da ammirare il cinquecentesco ponte di Grexino che attraversa il fiume e conduce all’antico quartiere di Grecino, situato alle pendici della collina.

IAT, tel. 0187-842094



390.

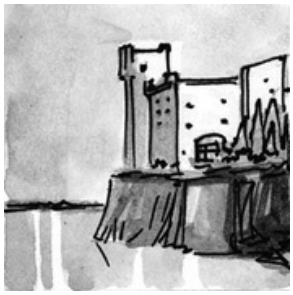
I portici sul mare: Imperia

Qui lo chiamano ancora il Porto di Oneglia, per distinguerlo da quello vicino e più elegante di Porto Maurizio, al di là del torrente Impero. Strana città Imperia, nata sotto il fascismo dalla unificazione di due diversi centri abitati (Oneglia e Porto

Maurizio appunto) continua a comportarsi come se il nuovo comune sia solo un'entità burocratica che non ha toccato il cuore dei cittadini, che continuano a festeggiare santi protettori diversi e quando varcano il fiume si sentono già altrove. Calata Cuneo era soprattutto il vecchio porto peschereccio e oleario, con gli ampi portici ultimati nel 1895 recuperando in parte le antiche mura e utilizzati da sempre come luogo di passeggio e di riparo per le attività commerciali. Oggi, dopo una gradevole ristrutturazione sotto i portici, si aprono numerosi locali, ristoranti, osterie e gelaterie. Scomparse le navi

olearie, alla banchina attraccano imbarcazioni turistiche, vele d'epoca per il tradizionale appuntamento di settembre e barche da pesca. La calata ospita infatti un vivace mercato ittico che apre con l'arrivo dei primi pescherecci che mettono all'asta il loro pescato. Poco più in là, sulla facciata del palazzo al numero civico 29, una lapide e un palla di cannone sparata dalla flotta del re di Francia ricordano invece il bombardamento francese subito dal porto nel 1692. Verso la fine di novembre il centro storico di Oneglia si anima delle bancarelle di Olioliva, rassegna dedicata all'olio extravergine di oliva nuovo e a tutti i

suoi possibili utilizzi.
IAT, tel. 0183-660140



391.

La residenza del Re dei clown: Villa Grock (imperia)

Il poliedrico artista svizzero Adrien Wettach incantò il pubblico di mezza Europa, dall'inizio del Novecento fino

al suo addio alle scene nel 1954. Conosciuto come il Re dei clown per le sue straordinarie performance in cui si esibiva come giocoliere, equilibrista, acrobata e suonatore di un gran numero di strumenti musicali, amava la Liguria, dove si spense a settantanove anni. E a Imperia fissò la sua residenza facendo costruire sulla collina che domina Oneglia l'imponente villa Bianca, dalle influenze liberty, che rispecchiava pienamente la personalità eclettica del suo proprietario: un vero e proprio circo di pietra circondato da un vasto giardino con la vegetazione tipica dei giardini storici della riviera ligure,

attraversato da sentieri e camminamenti e abbellito da fontane e da un laghetto con ponticello di ispirazione orientale. Oggi, dopo anni di abbandono, la villa e il parco sono stati recuperati e aperti al pubblico e ospitano mostre e attività culturali per adulti e bambini. Nella non lontana piazza Duomo si visita la Pinacoteca civica con tele e opere grafiche del XVII-XIX secolo e una sezione riservata all'esposizione di un gruppo di statue lignee di piccole dimensioni, appartenute a un presepe dello scultore genovese Maragliano (XVII secolo)

Villa Grock, tel. 0183-704211



392.

Le case di pietra di Apricale (IMPERIA)

Apricale è un borgo medievale situato a circa trecento metri d'altezza nell'entroterra della Riviera di Ponente, a soli tredici chilometri da Bordighera e Ventimiglia. Il nome, dal latino apricus («esposto al sole») ricorda la particolare posizione del piccolo centro abitato, abbarbicato su

una collina. Il visitatore che percorre la strada che si inerpica lungo la Val Nervia rimane affascinato da questa cascata di antiche case di pietra, dominate dal castello della Lucertola, che conservano intatta la struttura urbanistica e l'atmosfera medievale. La visita si svolge, quasi senza meta, percorrendo il dedalo di carruggi uniti da scalinate e passaggi coperti, che collegano le case disposte a gironi concentrici, la chiesa e il castello. Le sale all'interno della fortificazione ospitano prestigiose mostre temporanee, un interessante museo dedicato alla storia di Apricale e rappresentazioni teatrali notturne

estive, con scenografie di Lele Luzzati. Il cuore pulsante del paese è la bella piazza Vittorio Emanuele II, dove sbucano le principali vie del paese, con al centro la pietra scolpita detto Ciotu de magiu («Pietra di maggio»). Era la base utilizzata per innalzare l'albero di Maggio o della Libertà e oggi viene usata in diverse occasioni come basamento per l'albero di Natale, l'albero di olivo nella festa dell'olio nuovo o per l'albero della cuccagna, durante la celebrazione della primavera.

IAT, tel. 0184-208 641



393.

Il museo d’arte all’aperto di Badalucco (IMPERIA)

Lasciando la costa e percorrendo la valle Argentina, dapprima si incontra Campo Marzio (fortificazione degli antichi liguri, che qui nel 181 a.C. si scontrarono con i romani) e poi Badalucco, posto su un’ansa del torrente. Sovrastato da un colle con la chiesa di San Nicolò, e un tempo dominato dal castello dei signori

locali, il borgo conserva tracce delle cinque antiche porte di accesso, i ruderi del castello, la loggia di palazzo Boeri e il ponte a schiena d'asino di Santa Lucia, costruito nel 1551 con la caratteristica cappella dotata di campaniletto innalzata sul pilone centrale. Ma quello che contraddistingue Badalucco dagli altri borghi della vallata sono soprattutto le ceramiche e le pitture murali che con i loro colori emergono dal grigio degli antichi muri in pietra. L'avventura artistica del borgo inizia negli anni Novanta con la creazione di grandi murales ideati da artisti liguri e romani che, con le loro opere, dialogano con

le tradizioni e le leggende della zona. Ecco quindi Le streghe di Sandro Marchetti, La raccolta delle olive di Massimiliano Lazzari, e altri dipinti murali che raccontano la vita quotidiana badalucchese. Da alcuni anni il Palazzo municipale ospita anche l'Art Gallery, un museo-laboratorio dedicato alla ceramica che, durante tutto l'anno, organizza mostre e corsi per adulti e bambini. La grande piazza di Badalucco accoglie, in settembre, l'insolito festival dello Stoccafisso a Baücogna, dove la cucina tradizionale ligure si sposa con lo stoccafisso proveniente dalla Norvegia. Un appuntamento nato nel 1970 per

ricordare un avvenimento lontano, a cavallo fra storia e leggenda. Si narra infatti che gli abitanti del paese riuscirono a respingere un lungo assedio dei saraceni proprio grazie all'abbondanza di questo alimento, proteico e di facile conservazione, entrato nelle dispense dei badalucchesi trasportato via mare dalle galee genovesi fino a Imperia e poi a braccia o a dorso di mulo dai mulattieri.

Museo, tel. 0184-407042



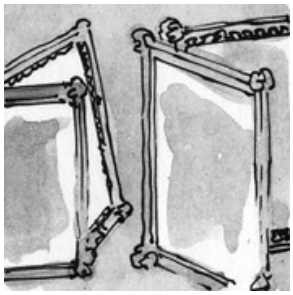
394.

Il giardino dove dipinse Monet: Villa Mariani a Bordighera (IMPERIA)

Villa Mariani è un angolo segreto e silenzioso situato nella parte alta di Bordighera. Il suo verde e fitto parco è l'ultimo lembo sopravvissuto del famoso Giardino Moreno: il più grande giardino rustico del Ponente ligure e della costa Azzurra nell'Ottocento. Un luogo mitico, ricco di palme, arance,

mandarini e limoni, esteso su oltre ottanta ettari dove, come raccontava Antonio Fogazzaro, «c'è una vegetazione che stordisce» e dove svetta un Pinus canariensis che, con i suoi trenta metri, è ritenuto il più alto d'Europa. Di quell'ampio giardino sopravvive oggi solo il parco di circa un ettaro che circonda Villa Mariani, dove nel 1884 Claude Monet dipinse tre dei suoi capolavori: Vedute di Ventimiglia, Giardino a Bordighera, Impressioni del mattino. Oggi, camminando tra piccole fontane, olivi secolari, agrumi, palme e altre piante esotiche, si possono scorgere i tre punti dove il grande pittore francese posò la

tavolozza per cogliere appieno i caldi colori del Mediterraneo. La villa ospita invece un museo dedicato a Pompeo Mariani, pittore lombardo (Monza 1857-Bordighera 1927) che fu uno dei protagonisti della vita artistica di Bordighera tra Otto e Novecento.
Fondazione Pompeo Mariani, tel. 0184-265556



395.

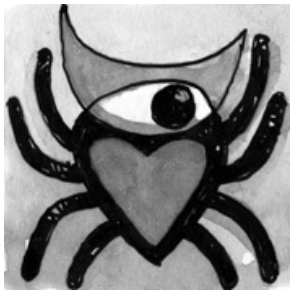
Il villaggio internazionale degli artisti: Bussana

Vecchia (IMPERIA)

Distrutta da un violento terremoto nel 1887, abbandonata dai suoi abitanti trasferitisi nel vicino borgo nuovo e dimenticata per decenni, la medievale Bussana Vecchia iniziò a rivivere negli anni Sessanta, quando artisti provenienti da tutto il mondo presero a recuperare le case danneggiate. Per anni osteggiati e sgomberati dalle autorità locali, oggi questi pittori, scultori, artigiani e poeti sono riusciti a portare a nuova vita questo antico borgo nell'entroterra di Sanremo, trasformandolo in un accogliente e

vivace villaggio internazionale degli artisti con tanto di osteria, gelateria artigianale, ristorante naturale e camere per gli ospiti: un luogo particolarmente suggestivo dove si passeggia tra olivi e vecchie case in pietra, in parte ancora diroccate, che ospitano atelier e laboratori, mostre e performance. Luogo del silenzio, chiuso alle auto, è particolarmente suggestivo nelle ore serali, quando la luce soffusa dei lampioni dona calde tonalità ai muri della chiesa e degli antichi edifici, sopravvissuti al terremoto di fine Ottocento.

IAT, tel. 0184-59059



396.

Il cuore barocco di Cervo (IMPERIA)

È uno dei borghi più caratteristici della Liguria, grazie al centro storico chiuso al traffico automobilistico, ai suoi carruggi fatti di ciottoli di mare sui quali si affacciano antiche case liguri, botteghe artigiane di ceramica, vetro, legno, cuoio, oro e porcellana, oltre ad alcuni atelier artistici. Cervo

ha infatti conservato intatte le sue caratteristiche di borgo medievale affacciato sul mare, protetto da torri e mura cinquecentesche e circondato da oliveti e pini marittimi. Il centro storico è dominato da un castello medievale, residenza fortificata dei marchesi Clavesana fin dal 1100, che oggi ospita mostre temporanee d'arte e il Museo etnografico del Ponente ligure, con materiali, manichini e costumi d'epoca che raccontano la vita quotidiana nell'Ottocento. Gli altri monumenti che aprono i loro portoni sui vicoli percorribili solo a piedi sono la chiesa di San Giovanni Battista o dei Corallini, il maggior monumento

barocco del Ponente ligure, l'antica parrocchiale di San Nicola – San Giorgio, situata su un poggio leggermente decentrato, e il severo oratorio di Santa Caterina. Cervo è nota per il festival internazionale di Musica da Camera che si svolge, in estate, da più di quarant'anni e dove i maggiori artisti d'Europa offrono concerti al chiaro di luna, da vivere in religioso silenzio.

IAT, tel. 0183-406462



397.

Lo spettacolare castello di Dolceacqua (IMPERIA)

Il castello è lì, in cima alla collina che domina i carruggi e i vicoli del borgo medievale di Dolceacqua, non lontano dal confine francese. Costruito nel nel XV secolo dai conti Doria, sui resti di una torre duecentesca, alla fine dell'età rinascimentale diventò una grandiosa residenza signorile fortificata che, dopo aver resistito a numerosi assedi, venne parzialmente

distrutta nel 1744 dalle truppe franco-spagnole. Oggi il maniero è aperto al pubblico che per raggiungerlo deve percorrere i suggestivi vicoli in salita dell'antico quartiere Téra, con le semplici case nate all'ombra del castello e oggi trasformate in botteghe artigiane, cantine dove degustare il pregiato vino Rossese, e accoglienti osterie. Nella chiesa parrocchiale barocca di Sant'Antonio Abate si ammira, invece, un bel polittico di Santa Devota. Ai piedi del quartiere scorre il fiume, attraversato da un armonioso ponte tardomedievale, a unica arcata, che porta al Borgo, con l'oratorio di San Sebastiano che

custodisce una preziosa statua, in legno di fico, dell'omonimo santo, e la vicina cappella di San Bernardo, con un suggestivo gruppo di affreschi cinquecenteschi. Il 30 gennaio di ogni anno, giorno di San Sebastiano, i membri della locale confraternita portano in processione un albero di alloro al quale sono state attaccate ostie colorate. Le ostie sono poi conservate dai fedeli per essere mangiate in caso di malattia, mentre il ramo si mantiene fino ai giorni che precedono la festa successiva, quando viene bruciato.

IAT, tel. 0184-206666



398.

I ponti di Dolcedo (IMPERIA)

Risale al 1292 lo splendido ponte in pietra che attraversa il fiume Prino, nel centro storico del borgo medievale di Dolcedo, a una manciata di chilometri dal mare di Imperia. Fu costruito dai cavalieri di Malta per collegare i due lati di quel paesone circondato dalle colline dove, dal XII secolo in poi

grazie all'opera dei frati, si è diffusa la coltivazione dell'olivo. Dalle olive taggiasche, si produceva – e si continua a produrre – un pregiato olio extravergine, la cui molitura era affidata alle macine dei frantoi mosse dall'acqua dei due fiumi che attraversano Dolcedo. Oggi i ponti sono diventati quattro e il centro storico si è arricchito di una bella chiesa barocca che si affaccia su una piazzetta alla quale si accede da una originale loggia del 1650. Qui, a destra dell'ingresso agli uffici comunali, si conservano ancora le misure di capacita del Seicento, utilizzate per il commercio dell'olio di oliva e del

vino. Superata la chiesa si entra nel cuore antico di Dolcedo con case del XVII secolo e vecchi mulini che si affacciano sui due corsi d'acqua. Le strade pedonali lastricate in ciottoli bianchi e neri sono identiche a quelle che, nel passato, erano percorse dai contadini che qui, almeno la domenica, potevano fuggire al severo controllo dei signori feudali.

Informazioni turistiche Riviera dei Fiori, tel. 800-813012



399.

La Pigna: la vecchia Sanremo (IMPERIA)

Per anni trascurato, il quartiere della Pigna sta rivivendo una seconda gioventù, dopo essere stato riscoperto da artisti e visitatori curiosi. Fondato intorno all'anno Mille, prende il nome dalle sue caratteristiche vie e dalle fortificazioni medievali, costruite in modo tale da sembrare le squame di una pigna. Ampliato e rinforzato fino al Cinquecento, per difendersi dalle

aggressioni dei pirati, il borgo inizia dalla trecentesca porta di Santo Stefano, che lo collega alla città moderna e balneare. Le case sono abbarbicate sulla collina, disposte in anelli concentrici con belle volte, scalinate e slarghi, come la piazzetta dei Dolori, così chiamata perché antica sede della Confraternita della Madonna dei Sette Dolori. La strada maestra della Pigna è la via Palma che porta all'elegante palazzo Manara, che ospitò nel 1538 il pontefice Paolo III, e al palazzo dei conti Sapia Rossi, dove nel 1794 soggiornò Napoleone Bonaparte. Passeggiando nel borgo si ammirano anche la settecentesca chiesa

di San Giuseppe, la chiesa di Santa Brigida e l'oratorio di San Costanzo, l'edificio religioso più antico di Sanremo. Si arriva infine ai giardini Regina Elena, che danno accesso al castello e al seicentesco santuario della Madonna della Costa, con un sagrato dai vivaci colori.
IAT, tel. 0184-59059



400.

Il nido dell'inventore della dinamite: Villa Nobel,

Sanremo (IMPERIA)

Il chimico svedese Alfred Nobel, inventore della dinamite e ideatore del premio Nobel, morì il 10 dicembre 1896 in solitudine nella sua villa di Sanremo, all'età di sessantatré anni. Non è ancora chiaro come mai avesse deciso di trasferirsi in Liguria: forse il desiderio di vivere in un luogo tranquillo, lontano dagli impegni mondani e commerciali, dove dedicarsi alle sue attività filantropiche e alle nuove invenzioni alle quali stava lavorando. Villa Nobel fu costruita alla fine del 1870 dal farmacista

piemontese Pietro Vacchieri e successivamente acquistata da Alfred Nobel, completa di «tutta la mobilia, specchi, tappeti, bronzi, quadri», come testimoniano i documenti di compravendita. Ribattezzata dal chimico «il mio nido», la villa ospita attualmente un museo intitolato ad Alfred Nobel, con un percorso dedicato alle principali scoperte del XIX secolo, dal telefono al telegrafo, dai materiali sintetici alla dinamite, e una collezione filatelica con i francobolli dedicati ad alcuni premi Nobel, tra i quali gli italiani Emilio Segre, Renato Dulbecco, Rita Levi Montalcini, Enrico Fermi, Dario Fo ed

Eugenio Montale. Il giardino che circonda l'edificio, in cui erano presenti alcuni dei laboratori usati da Nobel e dai suoi collaboratori, vanta piante pregiate ed esotiche, tra cui il Cupressus macricarpa, raro cipresso proveniente dalla California.
Villa Nobel, tel. 0184-507380



401.

Il secondo centro storico ligure: Taggia (IMPERIA)

Dopo Genova, Taggia vanta il più esteso e importante centro storico della Liguria. Attraversata dalla monumentale via Soleri, sulla quale si affacciano importanti edifici, tra i quali palazzo Curlo e il cinquecentesco palazzo Asdente Carrega – noto per i suoi due bei portali scolpiti – la cittadina si affaccia su una piana dedita all'agricoltura. Ancora in parte circondato da mura cinquecentesche, il centro storico di Taggia conserva pressoché integro l'aspetto medievale, reso ancora più interessante dalle numerose edicole votive sparse nei vicoli e dagli edifici religiosi, in parte

costruiti utilizzando materiali edili dell'antico insediamento romano. Tra questi si distingue il cinquecentesco complesso monumentale di San Domenico, che fu per tre secoli il principale centro di cultura e arte della Liguria occidentale. Costituito da una chiesa gotica a fasce bianche e nere e dal convento, con un armonioso chiostro sul quale si aprono il refettorio e la sala capitolare, conserva affreschi, quadri, sculture e una biblioteca con libri antichi e ospita mostre, rassegne culturali e concerti. Sul torrente Argentina, che attraversa il centro abitato, si ammira l'imponente ponte medievale lungo ben 260 metri e

retto da ben sedici arcate. In febbraio Taggia torna indietro di quattrocento anni e ricorda con una rievocazione storica la battaglia del 1625, combattuta nell'ambito della guerra dei Trent'anni. Un corteo di un migliaio di figuranti in costume attraversa il centro storico occupato da un vivace mercato medievale, mentre la domenica i nove rioni della cittadina danno vita ad altrettanti quadri viventi che raccontano gli eventi di quell'epoca.
IAT, tel. 0184-43733



402.

Le streghe di Triora (IMPERIA)

Quelle inferriate sulle finestre delle case di via San Dalmazzo, nel borgo medievale di Triora, non servivano a tenere lontani i ladri. Le anguste stanze furono utilizzate, nel periodo dell'Inquisizione, per incarcerare tredici donne e quattro ragazze, accusate di stregoneria. Oggi la Santa Inquisizione è fortunatamente solo un lontano ricordo e questo bel paese

dell'entroterra ligure ha dedicato un piccolo e curioso museo alla storia della stregoneria e delle tradizioni contadine, ospitato proprio nelle vecchie carceri. Al piano terra sono stati ricostruiti gli ambienti di una casa contadina: la cucina con il focolare e l'essiccatoio, il locale per la lavorazione del latte e la cantina. I sotterranei sono invece dedicati alla stregoneria con manichini di streghe impegnate nelle loro attività quotidiane o sottoposte al crudele processo inquisitorio, nel quale erano obbligate a confessare colpe mai commesse e a denunciare presunti complici. La sezione archeologica del museo

conserva alcuni interessanti reperti rinvenuti nell'alta valle Argentina, in parte risalenti al Neolitico medio (3800-3000 a.C.) e all'età del Ferro.
Comune di Triora, tel. 0184-94049



403.

Valloria, il paese delle porte dipinte (IMPERIA)

Valloria è un piccolo e caratteristico borgo antico nell'entroterra di Imperia,

in una dolce vallata cosparsa di olivi, all'interno del comune di Prelà. Un centro abitato un po' speciale dato che passeggiando nel labirinto dei suoi carruggi si scoprono ben centotrentuno tra stalle, magazzini e cantine con le porte dipinte. Vere e proprie opere d'arte, create in estate da artisti di fama internazionale che così hanno voluto colorare e dare nuova vita alle antiche case che, in alcuni casi, accolgono sui loro muri anche murales che raccontano la raccolta delle olive o i paesaggi locali.

Un originale museo, allestito nell'oratorio di Santa Croce, costruito nel 1587, raccoglie le cose

dimenticate, ovvero antichi oggetti legati alle attività del borgo. Ci sono gli attrezzi usato dai contadini per la coltivazione dell'olivo e alla produzione dell'olio, quelli utilizzati per macinare il grano in casa, tostare i ceci e il caffè e fare il burro, ma anche arredi originali e altri oggetti di uso domestico. Una piacevole e breve passeggiata conduce, infine, alla chiesa di San Giuseppe, in un punto panoramico che in alcune giornate offre una vista del mare fino al profilo della Corsica.

Associazione Amici Valloria, tel. 0183-282396



404.

Caverne preistoriche ai Balzi Rossi: Ventimiglia (IMPERIA)

Proprio al confine con la Francia, la Liguria conserva uno tra i maggiori siti preistorici in Europa. Sono le caverne dei Balzi Rossi (in dialetto locale «pietre rosse»), che devono il loro nome al colore della parete rocciosa in

cui si aprono. Una vasta area archeologica fatta da una quindicina di grotte e ripari, dove sono stati trovati reperti lasciati all'uomo preistorico tra il Paleolitico Inferiore (circa 250.000 anni fa) e il Paleolitico superiore (da 35.000 a 10.000 anni fa). Sepolture, sculture in pietra, conchiglie, incisioni nella roccia, lame, punte di freccia e altri utensili che ancora oggi raccontano la vita quotidiana degli antichi abitanti della Liguria. Alcune di queste cavità sono visitabili, così come il vicino museo dove sono esposti alcuni degli oggetti ritrovati durante gli scavi. La vicina spiaggia in ciottoli bianchi è bagnata da un mare

particolarmente limpido e invitante.
Caverne e Museo preistorico dei Balzi Rossi, tel. 0184-38113



405.

I giardini profumati di Villa Hanbury: Ventimiglia (IMPERIA)

Grazie all'amore per questo tratto di costa ligure di Thomas Hanbury (un

londinese che fece fortuna a Shangai), il promontorio della Mortola è diventato un piccolo eden naturalistico a picco sul mare. Un vero e proprio giardino delle meraviglie, unico al mondo, che ospita, oltre a un tratto della storica via Iulia Augusta, seimila piante, arbusti e fiori autoctoni e non, rigorosamente catalogati e segnalati. Nelle zone più selvagge e impervie del giardino si ammira la vegetazione spontanea della zona, con pini di ogni specie, olivo, mirto, alloro, rosmarino e ginestre. Nella parte meridionale si trovano agavi, aloe e cactus, oltre al palmeto, alla foresta australiana e ai giardini destinati a fiori di stagione. Il

frutteto e l'agrumeto sono circondati da colorati prati di anemoni, fresie, iris, crochi e giunchiglie. I sentieri che attraversano lo spettacolare giardino sono abbelliti da sculture, fontane, vasche, colonnati, anfore, panchine in pietra e tempietti. Completano il suggestivo ambiente l'elegante palazzotto dei marchesi Orengo di Ventimiglia, con la torre panoramica, le terrazze, il loggiato ad archi e il porticato di ingresso, e alcuni edifici di servizio. Sul lungomare di Ventimiglia, a giugno, si combatte l'incruenta battaglia dei Fiori, che affonda le sue radici nelle tradizioni pagane dedicate al risveglio della natura. Per

l'occasione sfilano per le vie cittadine carri coperti di fiori che danno vita a una vera e propria battaglia all'ultimo fiore tra pubblico e figuranti.
Giardini Hanbury, tel. 0184-229292



406.

La rinata fortezza Priamar (SAVONA)

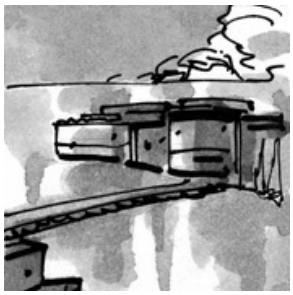
L'imponente e spettacolare complesso militare che si erge a

proteggere il porto di Savona risale all'epoca romana. L'attuale fortificazione venne invece edificata nel 1528, quando, con la definitiva sottomissione di Savona, Genova impose la costruzione di una grande fortezza, completata in soli otto mesi. Più volte modificato, dotato di fossato e ampliato, il Priamar, dove nel 1830 venne imprigionato Giuseppe Mazzini, fu in parte riconvertito a usi industriali alla fine dell'Ottocento e più recentemente è stato trasformato in un importante centro culturale della città di Savona. Infatti attualmente ospita un Museo archeologico, ubicato al piano terreno del palazzo della Loggia, con

visita dell'area di scavo ed esposizione dei reperti, la Collezione d'arte Sandro Pertini, che raccoglie opere d'arte appartenenti all'ex presidente della Repubblica italiana, e un ampio teatro all'aperto. Tra gli altri luoghi d'interesse turistico della cittadina ligure anche il porto, recentemente rinnovato, i vicoli del centro storico con le caratteristiche osterie liguri e la Pinacoteca Civica allestita nel prestigioso palazzo Gavotti, che vanta una raccolta di dipinti, sculture, ceramiche, disegni e stampe dal Trecento fino al Novecento fra le più importanti della Liguria. Nella storica piazza del Brandale, la

domenica precedente il Natale si ripete la cerimonia del Confuoco, le cui origini risalgono al XIV secolo. L'evento prende nome da un tronco di albero ricoperto di rami d'alloro e d'olivo che viene bruciato. Dalle fiamme che si levavano alte venivano tratti auspici per l'anno che stava per iniziare.

IAT, tel. 019-8402321



407.

L'eleganza di Alassio

(SAVONA)

Grazie al clima mite e all'eleganza delle sue ville Alassio diventò, tra fine Ottocento e inizio Novecento, la meta prediletta dai signori inglesi che nel periodo invernale venivano a svernare sulla costa ligure. Oggi la cittadina mantiene ancora in parte quell'antica signorilità, fatta da ville con ampi giardini, sparse in posizione panoramica sulle colline, dalla stazione ferroviaria in stile liberty e dalla chiesa anglicana, che oggi ospita mostre ed esposizioni di prestigio. Oltre al piacevole lungomare e alle sue

spiagge sabbiose, Alassio offre al visitatore alcune importanti chiese, tra le quali la parrocchiale barocca di Sant'Ambrogio e il vicino santuario della Madonna della Guardia, costruito nel Duecento sulla vetta del monte Tirasso per custodire la Stella maris. Da non dimenticare una sosta al seicentesco bastione di avvistamento, costruito per difendersi dalle incursioni saracene, e alla torre di Vegliasco, che compare sullo stemma cittadino. Ma Alassio è anche cittadina alla moda, come testimonia il celebre Muretto, decorato con piastrelle in ceramica recanti le firme di molti personaggi dello spettacolo e della

cultura che qui hanno soggiornato. E proprio il Muretto ha dato il nome al concorso di bellezza che ogni anno si svolge in estate.
IAT, tel. 0182-647027



408.

Le torri di Albenga (SAVONA)

Albenga si annuncia da lontano, con le sue numerose torri che svettano dal

centro medievale. Già città dei liguri ingauni, l'antica Albium Ingaunum fu importante municipio romano, capitale della Marca arduinica nel IX secolo e sede vescovile. Il suo centro storico è il meglio conservato del Ponente ligure ed è circondato da un'ampia piana dove si coltivano prevalentemente ortaggi pregiati: il carciofo spinoso, la zucchina trombetta, il pomodoro cuore di bue e l'asparago violetto. Il cuore turistico della città è la piazza San Michele, dove si affaccia il quattrocentesco palazzo Peloso Cepolla con una suggestiva torre del XII secolo, oggi sede del Museo navale romano. Poco lontano si ammira la

cattedrale romanico-gotica di San Michele, con il campanile trecentesco e il battistero, uno dei più importanti monumenti paleocristiani della Liguria, che conserva al suo interno un mosaico del V secolo. Ancora pochi passi e si incontrano il municipio, con la casa-torre dei Malasemenza, e il Palazzo vecchio, con la Torre comunale risalente alla fine del Trecento. L'annesso Museo Civico Ingauno conserva testimonianze della città romana e bizantina. Nella vicina piazza dei Leoni si trovano, invece, il Museo di arte sacra e palazzo Oddo, che ospita Magiche trasparenze, una mostra permanente di circa duecento vetri

antichi provenienti dagli scavi nelle necropoli di Albenga. Appena fuori le mura si visita, infine, l'esposizione permanente Civiltà dell'olivo, con una raccolta di attrezzi utilizzati per la lavorazione delle olive e dell'uva.
IAT, tel. 0182-558740



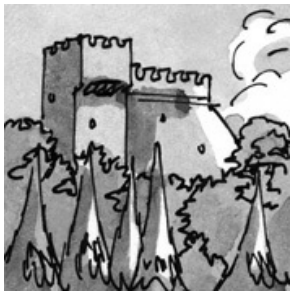
409.

Il primo borgo telematico italiano: Colletta di Castelbianco (SAVONA)

Colletta di Castelbianco è un antico borgo medievale arroccato su una collina, situato a pochi chilometri dalla costa della riviera ligure e immerso nel verde dalla valle Pennavaire. Un centro abitato che serviva, oltre che a prevenire gli attacchi nemici, a controllare i traffici dei mercanti che facevano la spola tra i territori marini e quelli piemontesi-padani, e che venne lentamente abbandonato dai suoi abitanti a metà del Novecento. Oggi, dopo un interessante progetto di recupero iniziato negli anni Ottanta, le sue case di pietra e le sue viuzze sono state totalmente restaurate e cablate, ed

è così diventato il primo borgo telematico d'Italia.
Da visitare anche le altre frazioni che danno vita al comune di Castelbianco, così chiamato per la presenza di un maniero (di cui oggi si possono notare solo le rovine) in cima a un promontorio e per l'intonacatura bianca delle case. Veravo, sede comunale, conserva la bella parrocchiale dell'Assunta, eretta nel 1689 sul crinale della collina in posizione dominante sul fondovalle; a Vessallo, distrutto e abbandonato dopo il terremoto del 1887, si ammira la chiesa dell'Annunziata, sovrastata da due campanili con cuspide a cipolla,

mentre Oresine è la frazione più riservata, situata ai piedi del monte Lapeu e circondata da castagneti e boschi.
Comune, tel. 0182-77006



410.

Le case fortificate di Castelvecchio di Rocca Barbena (SAVONA)

Alle pendici meridionali della Rocca Barbena, montagna alta 1142 metri da cui prende nome, è situato questo antico borgo medievale della valle del Neva, le cui origini risalgono all'anno Mille. Dominato dall'antico castello dei marchesi di Clavesana, da dove si gode una vista superba del borgo e della vallata, il centro storico, interamente chiuso dentro le mura, presenta suggestivi aspetti medievali con le sue case fortificate, che anche le recenti ristrutturazioni hanno scrupolosamente rispettato. Le tradizionali abitazioni con tetti a cupola, terrazzi superiori e muretti di

raccolta delle acque piovane, sono rimaste inalterate nel tempo insieme ai negozi di prodotti tipici. Percorrendo gli stretti carruggi si possono notare gli antichissimi archetti in pietra che collegavano le case, i sottotetti ad arco in cui si essiccavano fichi e funghi, le sagome dei forni sporgenti dai muri delle abitazioni, dove veniva cotto il pane per la comunità, e le cornici bianche alla finestre, che richiamano motivi dell'area alpino-provenzale. La chiesa parrocchiale dell'Assunta, sovrastata da un campanile con decorazioni ad archetti, è una ricostruzione seicentesca di un edificio preesistente. Su piazza della Torre,

dove un tempo era innalzata la forca, si affaccia l'oratorio dei Disciplinanti, mentre dalla strada che conduce al cimitero si può raggiungere il poggio su cui è edificato il panoramico santuario della Madonna delle Grazie, risalente al Seicento.

Pro loco, tel. 0182-78202



411.

Le vie lastricate di Finalborgo: Finale Ligure

(SAVONA)

Finalborgo, il cuore antico di Finale Ligure, si trova nell'immediato entroterra, a una manciata di chilometri dal mare, ed è ancora racchiuso all'interno delle mura medievali. Sulle sue intime vie lastricate, alle quali si accede da quattro porte, si aprono eleganti palazzi rinascimentali con botteghe artigiane, gallerie d'arte, trattorie e ampie corti medievali. Numerosi anche gli edifici religiosi, tra cui il campanile duecentesco della chiesa di Santa Maria di Pia, l'ex convento di Santa Caterina, fondato nel

1359 e oggi sede del Civico Museo del finale, che espone reperti archeologici dalla preistoria alla romanità, e l'annessa chiesa della Superga. Il monumento più importante del centro storico è la basilica di San Biagio, appariscente esempio di architettura barocca realizzato nel XVII secolo sulla precedente chiesa medievale. Poco fuori dal centro abitato si ammirano infine due dei tre imponenti castelli finalesi: Castel San Giovanni e Castel Govone, raggiungibili a piedi e a volte aperti al pubblico. Il terzo maniero, Castelfranco, si trova invece a Finalmarina, nei pressi del litorale. Ogni anno, in marzo, il complesso

monumentale di Santa Caterina di Finalborgo ospita il Salone dell'agroalimentare ligure dedicato a pesto, focacce, acciughe sotto sale, cima, presidi Slow Food e quant'altro rende piacevolmente famosa la cucina ligure.

IAT, tel. 019-681019



412.

La quinta Repubblica marinara: Noli (SAVONA)

Noli è sicuramente uno dei più interessanti e caratteristici insediamenti storici del Ponente ligure. Incastonata nella luminosa baia delimitata da capo Noli e punta Vescovato, disponeva di una propria flotta autonoma e molto efficiente che le consentì di partecipare alla prima crociata, portando a casa ricchezze e privilegi, e di dichiarare la Repubblica marinara di Noli, alleata paritaria di Genova. Oggi Noli, ancora in gran parte racchiusa all'interno delle mura, si presenta al visitatore come un gradevole borgo dominato dal castello di Monte Orsino, che conserva otto

delle settantadue torri medievali e numerosi eleganti palazzi. Si entra dalla duecentesca porta di Piazza, sormontata dallo stemma della città, che dà accesso a piazza Milite Ignoto su cui guardano il quattrocentesco palazzo della Repubblica, attuale sede del comune, e la trecentesca Torre comunale, alta trentatré metri. Sotto il palazzo del Comune, si trova la loggia della Repubblica che conduce in piazza Dante e al palazzo Viale Salvarezza, pregevole costruzione signorile ligure di fine Seicento. Tra gli altri edifici da ammirare anche la torre di Papone, posta a difesa della più antica cerchia muraria, il Palazzo vescovile e casa

Repetto, una delle poche case medievali sopravvissute. La seconda domenica di settembre si svolge a Noli la regata storica dei Rioni Nolesi, preceduta da giorni di festa con concerti e spettacoli. La festa si conclude con i gozzi dei quattro rioni, contraddistinti da diversi colori, che scendono in acqua per aggiudicarsi la gara lungo un percorso di circa 1600 metri.

IAT, tel. 019-7499003



413.

Le centocinquanta grotte di Toirano (SAVONA)

Le grotte di Toirano propongono ai visitatori di vivere una giornata preistorica da Homo turisticus e si trovano nel massiccio calcareo di dolomiti grigie della Val Varatella, in provincia di Savona. Il complesso sotterraneo, situato a pochi chilometri dal mare, è composto da oltre centocinquanta caverne naturali, ancora in parte inesplorate e a tutt'oggi oggetto

di ricerca da parte degli studiosi. Le grotte accessibili al pubblico, aperte nel 1953, offrono al visitatore la possibilità di entrare in numerose sale sotterranee, tra le quali la spettacolare grotta della Bàsura («della strega»), dove è esposto uno scheletro di orso preistorico parzialmente ricostruito. Il corridoio delle Impronte conserva ancora nell'argilla le impronte di piedi, mani e ginocchia lasciate da uomini preistorici che frequentavano la grotta per compiere riti magici, insieme a quelle di orsi delle caverne. Nella sala più ampia della grotta inferiore di Santa Lucia, chiamata Pantheon, si ammira invece una stalagmite ricoperta

di cristalli di aragonite definita per la sua bellezza la Perla della grotta. La visita termina nella caverna del Tanone, utilizzata come rifugio antiaereo durante l'ultima guerra mondiale.

Il vicino Museo etnografico della Val Varatella, situato nelle antiche scuderie del palazzo d'Aste di Toirano ospita diverse collezioni riguardanti i mestieri agricoli, artigianali e le attività domestiche della zona. Nelle sale del museo è stato ricostruito un frantoio, chiamato anche gumbu, realizzato con l'utilizzo di materiali originali e azionato mediante forza idraulica. Altre sezioni sono dedicate

alla fienagione, alla viticoltura, alla lavorazione dei cereali, alla falegnameria e ai laboratori del bottaio, del fabbro ferraio e del maniscalco.
Grotte di Toirano, tel. 0182-98062



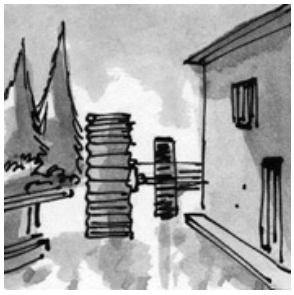
414.

La torre che spaventò Paperino: Varigotti (SAVONA)

Tra Finale Ligure e Noli, sorge lo splendido borgo di Varigotti, controllato dalla torre di avvistamento dove la Disney-Mondadori ambientò il fumetto Paperino e la notte del saraceno. Ancora oggi il baluardo, nato per proteggere il borgo dalle incursioni dei pirati e raggiungibile con una piacevole passeggiata, domina le caratteristiche case in riva al mare di questo antico porto fortificato bizantino, distrutto nel 641 dai longobardi di Rotari. Occupata più volte dai saraceni, che lasciarono alcune tracce architettoniche nel vecchio borgo e nella piccola frazione

di Ca' dei Mori, la parte antica di Varigotti è fatta da caratteristiche case color pastello affacciate direttamente sulla lunga spiaggia sabbiosa o sui vicoli che scorrono paralleli. Qui non ci sono eleganti costruzioni o maestose chiese e il fascino del borgo è dato proprio dalla tranquillità dei suoi carruggi, dalla vicinanza del mare e dai colori e dai profumi della macchia mediterranea. Facili sentieri permettono di esplorare le colline alle spalle del borgo, raggiungere i ruderi del castello dei Del Carretto e la chiesetta tardomedievale di San Lorenzo Vecchio, affacciata a strapiombo sul mare di capo Noli.

IAT, tel. 019-698013



415.

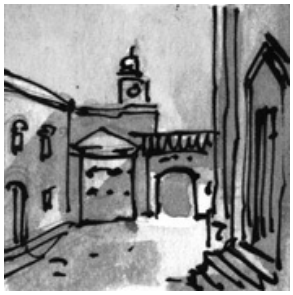
I panorami di Verezzi (SAVONA)

Sono ben quattro gli antichi borghi saraceni che danno vita a Verezzi, la zona più panoramica e spettacolare del comune di Borgio Verezzi, ai piedi del monte Grosso. Si chiamano Poggio, Piazza, Roccaro e Crosa, si trovano a

diverse altezze, affacciati come balconi pensili sul mar Ligure. Mantengono ancora intatta la loro struttura di piccoli borghi collinari medievali, con semplici case in pietra rosa raggiungibili solo percorrendo stretti vicoli che guardano verso la costa. Nella suggestiva frazione di Piazza si trovano la settecentesca chiesetta omonima, una bella torre difensiva rettangolare e un'ariosa piazzetta panoramica che, nella stagione estiva, ospita un vivace festival teatrale. A Roccaro si visita la cappella settecentesca della Madonna Immacolata con altare e decorazioni di tipo barocco, l'unico edificio dei

quattro borghi ad avere la copertura in ardesia. La frazione di Poggio si sviluppa intorno alla torre e quella di Crosa, la più antica, è completamente addossata alla collina, con la quale condivide alcune grotte già abitate nel Paleolitico. Sopra la borgata, nei pressi del Mulino fenicio, su uno sperone di roccia, si scorge la croce dei Santi, collocata nel 1664 da alcuni frati cappuccini di ritorno dalla Terrasanta. La vicina grotta visitabile di Valdemino è ricca di stalattiti e stalagmiti che le donano un'atmosfera fantastica. In estate i piccoli borghi saraceni si trasformano nel palcoscenico di un apprezzato festival

teatrale d'importanza nazionale.
IAT, tel. 019-610412



416.

Zuccarello, uno dei più bei borghi medievali d'Italia (SAVONA)

Zuccarello, dominato dalle rovine del castello dei marchesi del Carretto, uno dei rarissimi casi di centri abitati

rimasti praticamente intatti dalla fondazione, è considerato uno dei borghi medievali più belli d'Italia. Fondato nel 1248 dai valligiani e dai marchesi di Clavesana, fu più volte conteso per la sua posizione strategica nella valle del torrente Neva. Per secoli fu uno dei centri più attivi della vallata, con due mulini, due frantoi, tre forni e addirittura fabbriche di pasta, oltre a svariati alberghi e locande che, durante la campagna d'Italia, ospitarono il quartier generale del generale napoleonico Massena. Il centro abitato si trova là dove la valle si restringe, ai piedi della collina sulla quale sorge il castello duecentesco.

Conserva una strada porticata su entrambi i lati, un ponte medievale a schiena d'asino considerato il più interessante della Liguria di ponente, caratteristici carruggi e bellissimi portici che, con arcate e pilastri, costituiscono il vero tratto distintivo di Zuccarello. Il castello che domina l'abitato risale alla prima metà del Duecento e fu a lungo residenza dei Del Carretto. La chiesa di San Bartolomeo, con il suo campanile romanico e un importante organo a canne, è antica quanto il paese, anche se è stata poi modificata nel Quattrocento. Interessanti anche i grandi torrioni alle due estremità del

borgo, in corrispondenza delle porte, e il Ponte romano (che in realtà è medievale) sul fiume Neva.
Comune, tel. 0182-79022

1001 cose da vedere in Italia

LOMBARDIA



417.

Davanti alla chiesa simbolo dei milanesi: piazza Duomo, Milano

È il luogo simbolo del capoluogo lombardo, dove si tengono le grandi manifestazioni civili, religiose e politiche e si incontrano i milanesi. Da una parte il duomo, i cui lavori iniziarono nel 1385, con la celebre Madonnina settecentesca e la facciata terminata nel periodo napoleonico: una

tra le più grandi chiese del mondo, abbellita da 3400 statue, decine di guglie, vetrate colorate e una grande abside poligonale. Un ascensore conduce ai panoramici terrazzi in cima al tempio ambrosiano, mentre il vicino Museo del duomo illustra la storia dell'edificio ed espone statue, vetrate, disegni, arazzi, paramenti e arredi sacri dell'arte lombarda dal Quattrocento in poi. Alla sinistra del duomo, preceduto da un ampio piazzale, si trova palazzo Reale, simbolo del potere civile, oggi destinato a mostre temporanee. Al suo lato l'Arengario, esempio di architettura fascista e nuova sede del Museo del Novecento, con importanti

opere dell'arte italiana del XX secolo. Allestito seguendo un percorso cronologico, il museo, che espone il famoso Quarto Stato di Pellizza da Volpedo, presenta alcune delle opere conservate nelle raccolte civiche e relative a Futurismo, Novecento, Spazialismo e Arte povera, di personalità artistiche di spicco come Boccioni, Carrà, Soffici, De Chirico, Sironi, Martini, Morandi, Fontana, Manzoni, Kounellis e molti altri. Di fronte la Galleria Vittorio Emanuele II, che collega piazza Duomo con piazza Scala. Su questa elegante via pedonale coperta si aprono alcuni negozi di lusso, librerie, ristoranti, bar, e al suo

centro sono sovente organizzati eventi culturali. Da ammirare la cupola centrale e la pavimentazione del sottostante ottagono. Di fronte al duomo, in direzione di piazza Cordusio, si incontrano la caratteristica piazza dei Mercanti, con la loggia, e il seicentesco palazzo dei Giureconsulti, nell'Ottocento sede della Borsa. Pochi passi ancora e si raggiungono piazza Pio XI e la Pinacoteca ambrosiana, fondata dal cardinale Federico Borromeo, che qui conservò la sua collezione privata di dipinti della scuola veneta e lombarda. Tra i capolavori esposti anche la Madonna del padiglione di Botticelli, il cartone

della Scuola di Atene di Raffaello, il Musico di Leonardo, il celebre Canestro di frutta del Caravaggio e un'insolita e inquietante ciocca di capelli di Lucrezia Borgia. Attigua alla Pinacoteca è la Biblioteca, che conserva oltre quattrocentomila volumi e codici di inestimabile valore, a partire dal preziosissimo Codice atlantico di Leonardo da Vinci.

IAT, tel. 02-77404343



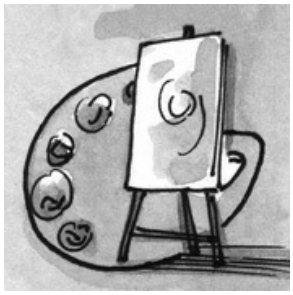
418.

Il tempio della lirica: la Scala, Milano

Costruito per volere di Maria Antonietta d'Austria, su progetto del Piermarini, e inaugurato nel 1778 con Europa riconosciuta di Antonio Salieri, il teatro alla Scala è stato recentemente ristrutturato dall'architetto Mario Botta, senza però perdere il suo antico fascino. Per scoprire com'era la Scala nell'Ottocento si può visitare il Museo teatrale, in largo Ghiringhelli dove, attraverso stampe d'epoca e cimeli d'autore, si ripercorre la storia del teatro. Qui si possono ammirare la

prima spinetta posseduta da Verdi, l'orologio di Puccini, gli occhialetti di Rossini, i biondi riccioli di Bellini, le scure ciocche di Mozart, il calco della mano di Chopin e quello della divina Eleonora Duse. Diversamente che all'estero, la stagione della Scala non comincia a settembre, ma il 7 dicembre, giorno di Sant'Ambrogio, patrono di Milano. I biglietti per gli spettacoli sono generalmente molto richiesti e conviene prenotarli con grande anticipo. Proprio di fronte al teatro si trova palazzo Marino, sede del comune. L'edificio risale al Cinquecento anche se la facciata è frutto di un rifacimento dell'Ottocento.

Alle sue spalle si apre piazza San Fedele, con l'omonima chiesa fondata nel Quattrocento, e un attivo centro culturale legato ai gesuiti.
Teatro alla Scala, tel. 02-88791



419.

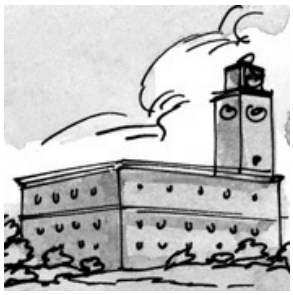
La Milano degli artisti: il quartiere di Brera

Il dedalo di stradine che i milanesi chiamano Brera, ubicato a pochi passi

dalla celebre Pinacoteca, ha rappresentato per decenni l'angolo artistico e un po' bohémien della città. La visita non può che iniziare dalle sale della Pinacoteca di Brera, un antico collegio gesuita, dove sono conservati alcuni grandi capolavori dell'arte italiana come la Cena di Emmaus del Caravaggio, il Cristo morto di Andrea Mantegna, lo Sposalizio della Vergine di Raffaello, il Ritrovamento del corpo di san Marco di Tintoretto e la Pala Montefeltro di Piero della Francesca, oltre a opere dei maggiori artisti del primo Novecento, fra cui Boccioni, Braque, Carrà, De Pisis, Marino

Marini, Modigliani e Morandi. Non mancano neppure le opere di Francesco Hayez, a lungo direttore dell'Accademia, tra le quali spicca il celebre Bacio. Sui suggestivi vicoli acciottolati del quartiere di Brera si aprono oggi raffinati negozi di antiquariato, gallerie d'arte e alcuni ristoranti e bar, particolarmente frequentati nelle ore serali. Una piacevole passeggiata tra via Fiori Chiari, Fiori Oscuri, via Ponte Vetero e via Mercato permette anche di ammirare antichi palazzi e di visitare la quattrocentesca chiesa di Santa Maria del Carmine e, poco lontano, il magnifico complesso di origine

paleocristiana di San Simpliciano, una delle quattro chiese fondate da Sant'Ambrogio. Il Museo Poldi Pezzoli, nell'omonimo palazzo che guarda sulla vicina via Manzoni, espone una spettacolare raccolta di mobili, arazzi, gioielli, pizzi, tessuti e tappeti, oltre a circa trecento dipinti dal XIV al XIX secolo. Tra questi il Ritratto di donna del Pollaiolo, la Deposizione e la Madonna del libro di Botticelli, il San Nicola da Tolentino di Piero della Francesca e la Madonna con Bambino del Mantegna.



420.

La dimora dei duchi: il Castello sforzesco, Milano

È uno dei monumenti più conosciuti del capoluogo lombardo e il più importante complesso edilizio della città. Nato fra il 1360 e il 1370, come rocca difensiva costruita da Galeazzo II Visconti, lungo le mura medievali di Milano, il castello ha subito numerose demolizioni e ricostruzioni, fino a raggiungere l'attuale veste, risalente agli interventi degli ultimi anni

dell'Ottocento e i primi del Novecento. Attualmente ospita numerosi musei, come il Museo di arte antica, che raccoglie milleduecento anni di scultura, con capolavori come La pietà Rondanini di Michelangelo, sua ultima e incompiuta opera. O come la Pinacoteca con dipinti di Antonello da Messina, Andrea Mantegna, Canaletto, Correggio, Tiepolo e di altri artisti. Nel Museo degli strumenti musicali si ammirano, invece, strumenti a tastiera, a fiato, ad arco e a pizzico realizzati tra il XV e il XX secolo, mentre le Civiche Raccolte d'arte applicata conservano collezioni di maioliche e porcellane, arazzi, mobili, avori,

oreficeria e armi antiche. I sotterranei della Rocchetta ospitano un interessante Museo egizio, che espone sarcofagi in legno dipinto, mummie e un Libro dei morti, mentre il Museo della preistoria e protostoria, conserva reperti provenienti dall'Italia settentrionale. Da visitare anche il vasto cortile e l'ex giardino ducale, diventato nell'Ottocento il parco Sempione, con ampi prati, un laghetto e la fontana Bagni Misteriosi, una delle ultime opere di De Chirico. Nella settimana che precede il 7 dicembre, festa di sant'Ambrogio, tutta la zona intorno al castello accoglie le bancarelle della tradizionale fiera

natalizia degli Oh bej Oh bej.
Castello sforzesco, tel. 02-88463700
Si separò dalla moglie.



421.

Tracce dell'antica città imperiale: colonne e basilica di San Lorenzo, Milano

Sedici colonne in marmo con capitelli

corinzi, probabilmente appartenenti alle grandi terme volute dall'imperatore Massimiano, e una chiesa con portale del I secolo e resti di mosaici, testimoniano la magnificenza della Milano romana nel periodo imperiale. Parliamo della basilica di San Lorenzo, fondata nel Quattrocento su un preesistente edificio di culto paleocristiano, che accoglie la spettacolare cappella con mosaici dove sono conservate le spoglie di sant'Aquilino, e delle omonime colonne che ne delimitano il sagrato. Qui, la sera, si ritrovano i giovani, alternativi e non, milanesi, e l'ampio spazio diventa un vivace luogo dove si

chiacchiera e si organizzano eventi culturali. Poco lontano si trova la basilica di Sant'Eustorgio, fondata nel 315 forse dallo stesso vescovo del quale porta il nome, e ristrutturata nel 1190 per volere di Federico Barbarossa. Sono da vedere la cappella Portinari abbellita da affreschi di Vincenzo Foppa, una delle più importanti opere rinascimentali della città, le reliquie di san Pietro martire da Verona, conservate in un sarcofago opera di Giovanni di Balduccio, i sepolcri della famiglia Visconti e le spoglie del vescovo Eustorgio. Il campanile culmina con la stella a otto punte dei Re magi, posta

per segnalare la presenza delle reliquie, trafugate a Colonia dal Barbarossa e in parte restituite agli inizi del Novecento. Alle sue spalle inizia il parco delle Basiliche, l'ombrosa area verde che collega le due chiese. Una suggestiva passeggiata archeologica permette di ammirare anche i pochi resti di un anfiteatro romano.



422.

La strana torre che svetta

nel centro di Milano

La torre Velasca, che prende il nome dalla piazzetta sulla quale sorge, intitolata al governatore spagnolo Juan de Velasco, è una delle costruzioni più insolite di Milano. I suoi ventisette piani sembrano infatti essere stati costruiti al contrario, con i livelli superiori più larghi di quelli inferiori. Un vero e proprio ardire architettonico, oltre che un sfida strutturale, progettato agli inizi degli anni Cinquanta dal gruppo di architetti milanesi che si firmava bbpr (Banfi, Belgiojoso, Peressutti, Rogers) e terminata nel

1958. Un edificio simbolo per la città, ispirato alle antiche costruzioni e in particolare alle torri medievali, oggi presente in tutti i manuali di architettura. I primi diciotto piani della costruzione sono attualmente occupati da uffici, mente i restanti nove livelli ospitano alcune abitazioni con finestre panoramiche sul centro di Milano, Madonnina inclusa. Poco lontano si raggiunge Ca' Granda, il grande edificio quattrocentesco nato come ospedale e poi diventato sede dell'Università Statale. Da non perdere una piacevole sosta nell'ampio e animato cortile centrale e una passeggiata lungo via Festa del

Perdono, fino a piazza Santo Stefano, cuore pulsante della Milano universitaria. A pochi passi dall'università si incontra la chiesa di San Bernardino alle Ossa, situata in via Brolo tra il Verziere, l'antico mercato ortofrutticolo, e piazza Santo Stefano. Un edificio che risale al Duecento al cui interno si possono vedere, lungo le pareti dell'ossario, ossa umane appartenute probabilmente ai morti dell'ex ospedale di San Barnaba in Brolo, vittime della peste, oppure trasportate da cimiteri seicenteschi soppressi. I teschi chiusi nelle cassette sopra la parte esterna appartengono ai condannati a morte.



423.

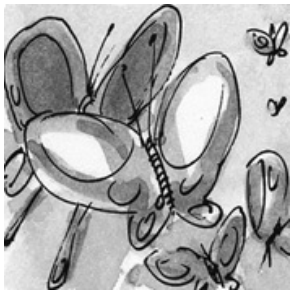
Uno dei primi esempi di gotico in Italia: l’abbazia di Chiaravalle, Milano

È una delle più importanti abbazie cistercensi italiana e la sua costruzione risale agli inizi del 1200, anche se fu terminata solo nel 1340 con l’innalzamento della celebre torre

Ciribiciaccola, alta una cinquantina di metri. Il complesso monastico rappresenta uno dei primi esempi di gotico in Italia, anche se contaminato da influenze romaniche, e sorge in un'area agricola alla periferia di Milano. Ospita numerosi importanti capolavori artistici, tra i quali alcuni affreschi fiamminghi, opere della scuola di Giotto, una Madonna di Bernardino Luini e graffiti attribuiti al Bramante, raffiguranti la Milano del tempo: il duomo senza le guglie, Santa Maria delle Grazie in costruzione e il Castello sforzesco con l'antica torre del Filarete. La visita dell'abbazia, con la chiesa, i chiostri, la biblioteca, il

mulino, il monastero, la foresteria e la cappella di San Bernardo, è particolarmente interessante e permette di scoprire l'organizzazione delle abbazie cistercensi. In alcuni casi si possono acoltare i canti gregoriani intonati dai monaci. Fuori si incontra un piccolo borgo agricolo con una cascina, una locanda e una trattoria.

Abbazia di Chiaravalle, tel. 02-57403404



424.

Cieli stellati e natura nel centro di Milano: i Giardini Pubblici

Recentemente intitolati a Indro Montanelli, i Giardini Pubblici di Milano sono una tranquilla oasi di verde nel centro della città. Progettati dal Piermarini (lo stesso architetto della Scala) alla fine del Settecento, ospitano un laghetto, un'area da gioco e diversi musei. Il più interessante è il Civico Museo di storia naturale, il più antico museo comunale milanese, con importanti collezioni mineralogiche,

zoologiche e botaniche, affascinanti scheletri a grandezza naturale di dinosauri e numerosi diorami, con la ricostruzione di ambienti naturali di tutto il pianeta, popolati dagli animali che li abitano. Il vicino Planetario, donato nel 1929 alla città dall'editore Hoepli, è ospitato in una curioso edificio neoclassico, all'interno del quale è stata ricostruita, nella cupola, la volta celeste milanese. Qui si tengono regolari proiezioni e conferenze di astronomia, adatte anche ai visitatori più piccoli. Poco più in la villa Belgiojoso Bonaparte, che i milanesi chiamano Villa reale, con la sala usata per anni per i matrimoni

civili, e il Museo dell'Ottocento o d'arte moderna, con una ricca raccolta di opere dell'epoca. Non lontano si incontra il pac, il Padiglione d'arte contemporanea, sede di interessanti e coraggiose esposizioni temporanee.
Civico Museo di storia naturale, tel. 02-88463337



425.

Il monastero dove ormeggiano i sottomarini:

Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia, Milano

Là dove i monaci Olivetani edificarono il loro monastero, poi trasformato in ospedale militare da Napoleone e in caserma dall'esercito italiano, sorge oggi la sede del più grande museo tecnico-scientifico italiano, uno dei più importanti d'Europa. L'istituzione, intitolata a Leonardo da Vinci, ospita esposizioni di aerei, navi, treni e altri mezzi di trasporto, sezioni dedicate a chimica,

fisica, astronomia, suono, telecomunicazioni, nanotecnologie, arte orafa, orologeria e strumenti musicali. Nella Galleria Leonardo da Vinci sono ricostruite decine di modelli in legno delle macchine idrauliche, da guerra, da volo, da trasporto e da lavoro, oltre a numerosi strumenti scientifici, progettate dallo scienziato, mentre numerosi laboratori interattivi propongono esperimenti nei diversi campi delle tecnologie. Dal 2005 il museo ospita anche il sottomarino della marina italiana Enrico Toti dove, con una visita guidata, tutti possono trasformarsi in sommergibilisti pronti a provare l'emozione di osservare il

mondo da un periscopio, ascoltare un sonar, armare dei siluri, manovrare una camera stagna e scoprire come muoversi negli angusti spazi del sommergibile.
Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia, tel. 02-485551



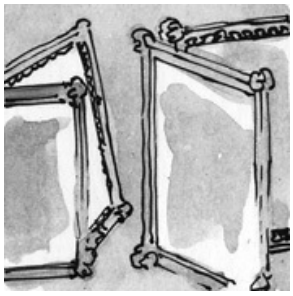
426.

La basilica fondata dal santo protettore: Sant'Ambrogio, Milano

Nata per volere di Sant'Ambrogio sul luogo di sepoltura dei santi Gervasio e Protasio, la basilica è considerata per importanza la seconda chiesa di Milano, dopo il duomo. Costruita tra il 379 e il 386 per volere dell'allora vescovo, è stata più volte modificata. Il grande atrio con portici risale al Seicento, mentre altri rimaneggiamenti risalgono all'Ottocento e agli anni Cinquanta, quando si ripararono i danni causati dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. All'interno della chiesa, decorata da illustri artisti, tra cui Giambattista Tiepolo, Gaudenzio

Ferrari, il Borgognone e il Legnanino, si ammirano un pulpito del primo periodo romanico; il sarcofago detto di Stilicone, capolavoro di arte scultorea del IV secolo, l'altare d'oro di Volvinio, protetto da un urna di cristallo; il coro ligneo intagliato, di stile tardogotico, il mosaico dell'abside, raffigurante il Redentore tra una folla di santi milanesi, e la cupola barocca con affreschi di Bernardino Luini. Il Museo di Sant'Ambrogio, al quale si accede dal portico della canonica realizzato da Donato Bramante a fine Quattrocento, conserva testimonianze della lunga storia della basilica. Una torre

medievale, proprio davanti all'ingresso di Sant'Ambrogio, ospita il Museo della criminologia e delle armi antiche, consigliato a chi non ha paura di trovarsi di fronte a crudeli strumenti di tortura.
Basilica di Sant'Ambrogio, tel. 02-86450895



427.

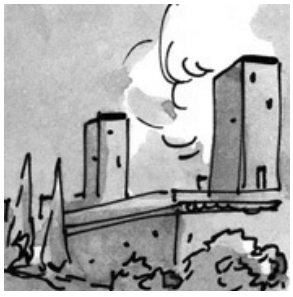
Santa Maria delle Grazie e il Cenacolo, Milano

Per ammirare il Cenacolo di Leonardo da Vinci, una delle opere d'arte più importanti di tutti i tempi, bisogna raggiungere la centrale chiesa di Santa Maria delle Grazie, uno dei monumenti rinascimentali più belli di Milano.
Progettata, almeno in parte, da Donato Bramante su commissione di Ludovico il Moro, la chiesa conserva nel refettorio del convento il celebre affresco, dipinto dal maestro toscano per volere di Ludovico il Moro, in un arco di tempo che va dal 1494 al 1497. Per ammirarlo è necessario prenotare l'ingresso con largo anticipo, dato che

per preservare il dipinto possono accedere alla visita un massimo di venticinque persone alla volta, con una permanenza di circa un quarto d'ora.
La caratteristica del Cenacolo è che Leonardo non si è affidato alla tradizionale quanto resistente tecnica dell'affresco, che impone una veloce stesura del colore sull'intonaco ancora umido, ma ha voluto sperimentare un metodo innovativo che gli consentisse di intervenire sull'intonaco asciutto e, quindi, di poter tornare a più riprese sull'opera curandone ogni minimo particolare. Purtroppo le sue intuizioni si rivelarono sbagliate e ben presto, per un'infelice concomitanza di cause,

la pittura cominciò a deteriorarsi. Nel corso dei secoli, di conseguenza, si susseguirono molti restauri nel disperato tentativo di salvare il capolavoro.
Nel 1999, dopo oltre vent'anni di lavoro, si è concluso l'ultimo intervento conservativo che, grazie alla rimozione di tante ridipinture, ha riportato in luce quanto restava del dipinto originale. Sulla parete accanto al Cenacolo campeggia il prezioso e monumentale affresco della Crocifissione – purtroppo molto meno noto – opera del pittore milanese Giovanni Donato Montorfano. La data 1495 e la firma dell'artista, ormai alla

fine della sua lunga carriera, sono ben evidenti su una lapide ai piedi della Maddalena, proprio sotto la croce.
Centro prenotazioni visite al Cenacolo, tel. 02-92800360



428.

Il porto di Milano

Anche Milano aveva il suo porto. Ci attraccavano i barconi che solcavano il naviglio che proviene dal Ticino,

trasportando materiali di costruzione, marmo per il duomo e sabbia, oltre alla carta per la stampa del «Corriere della Sera». Oggi, dopo anni di abbandono e speculazioni mancate, la darsena, la cui veste attuale si deve a un progetto di riabilitazione del 1920, sta rinascendo come luogo di ritrovo e svago per i milanesi. Lungo i due navigli che confluiscono nel porto, costruiti a partire dal 1152, sono nati numerosissimi locali, dotati anche di verande su barconi ancorati, particolarmente frequentati la sera e durante i fine settimana, quando le rive ospitano mercatini di antiquariato e di fiori. Sui corsi d'acqua si affacciano

semplici case a ringhiera di fine Ottocento e inizi Novecento, in parte trasformate in atelier d'artista, botteghe artigiane e gallerie d'arte e antiquariato. Il vicolo dei Lavandai è invece un interessante monumento nazionale che conserva i vecchi lavatoi in pietra con tettoie in legno, utilizzati fino agli inizi del Novecento dagli uomini che lavavano i panni in un canale ai lati del naviglio. Una pista ciclabile percorre l'alzaia del Naviglio grande per molti chilometri e nella bella stagione dei battelli di linea solcano le acque del canale fino ad Abbiategrasso.



429.

Il quadrilatero della moda, Milanoo

Via Monte Napoleone è famosa in tutto il mondo per i suoi lussuosi negozi d'alta moda, i bar eleganti e la maestosità dei suoi palazzi. Insieme alle vicine via della Spiga, via Sant'Andrea e via Pietro Verri, è conosciuta come quadrilatero della moda, sul quale si affacciano le vetrine

degli show room delle più note firme della moda, come Gucci, Dolce&Gabbana, Prada, Louis Vuitton, Dior… Una passeggiata nella zona, da fare rigorosamente a piedi, permette anche di visitare due bellissimi musei aziendali: la rarissima collezione di quattromila rasoi della ditta Lorenzi e i gioielli di Mario Buccellati, pezzi prodotti dal Settecento agli anni Cinquanta, con una sezione dedicata a Gabriele D'Annunzio, dove sono conservate cento lettere autografe inviate dal poeta all'amico gioielliere e alcuni dei tanti monili da lui donati alle sue amanti. In via del Gesù si incontra palazzo Bagatti Valsecchi: una

casa-museo fra le più importanti e meglio conservate d'Europa, con al suo interno dipinti, collezioni rinascimentali, sculture, arredi, ceramiche, vetri, avori e arazzi. Palazzo Morando, in via Sant'Andrea, è invece la sede di tre diversi musei comunali dedicati alla storia della città, alla storia contemporanea e al risorgimento. Quest'ultimo illustra le vicende italiane da Napoleone fino all'annessione di Roma al Regno d'Italia. Espone documenti, dipinti, oggetti appartenuti a personaggi come Napoleone, Garibaldi o Mazzini, e testimonianze della storia milanese dell'epoca, oltre ad armi appartenute ai

vari eserciti che hanno combattuto in Lombardia.



430.

L’altro naviglio: la Martesana, Milano

Il Naviglio della Martesana fu per oltre quattrocento anni, assieme al Naviglio Grande, protagonista dello sviluppo economico, commerciale e agricolo di Milano. Il canale riceve

l’acqua dal fiume Adda, percorre trentotto chilometri attraverso la campagna ed entra in Milano scorrendo all’aperto fino a Cassina de’ Pomm, all’angolo con la via Melchiorre Gioia. Qui sorgevano due mulini, uno per la macina del grano (il mulino bianco) e uno per il granoturco (il mulino giallo). Oggi, pur se parte del percorso è stata maldestramente interrata, resistono, anche in piena città, angoli dove la Martesana continua a scorrere placida. Si scopre imboccando la pista ciclabile e pedonale che parte dalla fine di via Melchiorre Gioia, in corrispondenza della Cassina de’ Pomm. Qui sorge un ponte pedonale di

ferro detto di Leonardo, che fu usato da Renzo Tramaglino, protagonista dei Promessi Sposi, per attraversare il canale durante la fuga da Milano. La passeggiata si snoda tranquilla sull'alzaia sfiorando ex edifici industriali e piccoli orti coltivati, incrociando un paio di rogge e raggiungendo le tipiche abitazioni di ringhiera di inizio secolo. Sul versante opposto alcuni balconcini carichi di fiori sfiorano l'acqua. Si passa quindi sotto viale Monza e si prosegue, fino a viale Padova dove si può lasciare l'alzaia per proseguire fino al parco Lambro.



431.

L’antico borgo di Trenno, Milano

C'è un piccolo quartiere, alla periferia di Milano, dove le case si affacciano ancora sulle risaie e nelle sere di primavera si sentono gracidare le rane. È l’antico borgo di Trenno, la cui esistenza è documentata dal IX secolo, che fino al 1923 è stato un comune autonomo, conosciuto anche

con il soprannome di paes di ranàtt, proprio per l'abbondanza di acqua e di fontanili nella campagna circostante. La piazzetta della chiesa dedicata a san Giovanni Battista, costruita sopra un vecchio oratorio nel XVII secolo e recentemente restaurata in bioedilizia, è la porta d'ingresso del vecchio centro abitato, che conserva anche una casa-torre medievale, in parte occultata da vecchie costruzioni agricole, ancora oggi abitate. Prendendo via Fratelli Beolchi si inizia a percorrere una delle antiche mulattiere che portavano ai campi. Ancora oggi la strada asfaltata si immerge nei campi coltivati a riso e granoturco, per raggiungere una cascina

ancora produttiva, sul cui retro si apre una vasta aia dove in stagione viene lasciato a seccare il riso. Qui termina la strada, ma l'escursione può proseguire seguendo l'ampio sentiero che conduce a Bosco in città, un vasto e ombroso bosco urbano gestito da Italia Nostra. La vicina cascina Campi ospita, ancora oggi in piena Milano, sessanta bovini, trenta cavalli, cinquanta ovini e caprini, venti conigli, numerosi animali da cortile, quattro asini e anche due maiali, e vende i prodotti della fattoria.



432.

Villa con piscina nel cuore di Milano

Villa Necchi Campiglio è un elegante complesso residenziale ubicato in via Mozart, a pochi passi dalla centralissima piazza San Babila. Progettata nei primi anni Trenta del Novecento dall'architetto milanese Piero Portaluppi per Angelo Campiglio e le sorelle Necchi, della famiglia proprietaria dell'omonima fabbrica di macchine da cucire, la villa, con

giardino, portineria, serra, garage, piscina e tennis, era parte di un progetto di edificazione risalente al piano regolatore del 1912, che trasformava una zona urbana fino a quel momento destinata ad area verde. La visita comprende il piano terra destinato a prestigiosa sede di rappresentanza, quello superiore adibito a zona notte e l'ampio sottotetto riservato alle camere per la servitù. Il seminterrato ospitava, invece, i locali di servizio e deposito, nonché quelli dedicati alle attività ricreative dei padroni di casa (palestra, sale per proiezioni, spogliatoio e docce per la piscina). Oltre agli arredi originari,

villa Necchi Campiglio ospita anche la Collezione Alighiero de' Micheli con un importante nucleo di tele di scuola veneziana con opere di Giambattista Tiepolo, raffinate miniature del francese Jean-Baptiste Isabey, arredi del Settecento francese e piemontese, una ricca raccolta ceramica, oggetti orientali e una ricercata collezione di tabacchiere francesi, tedesche e inglesi. Fuori il grazioso parco con piscina.

Villa Necchi Campiglio, tel. 02-76340121



433.

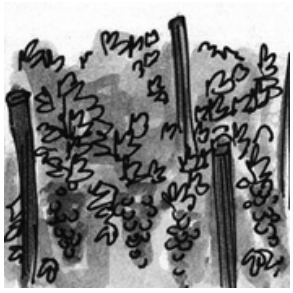
Dove si curano le civette: Pontevecchio di Magenta (MILANO)

Quello che oggi è uno degli angoli più belli e selvaggi del Parco del Ticino era, all'inizio del secolo scorso, una delle più famose riserve di caccia della pianura lombarda. Al centro della vasta tenuta, lunga più di dieci chilometri, c'era la lussuosa villa La Fagiana, frequentata da re e nobili

cacciatori e rasa al suolo dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Oggi, dopo anni di abbandono, la Fagiana è tornata a nuova vita diventando un'oasi naturalistica gestita dalla lipu (Lega italiana per la protezione degli uccelli). Là dove c'erano solo arbusti e ruderi sono nate foresterie, casotti, camminamenti e opere idrauliche per alimentare lanche e stagni di sosta per le anitre. Nei fitti boschi non è raro incrociare caprioli, volpi, tassi, ghiri, faine e lepri, mentre le fronde degli alberi ospitano, il riposo diurno di simpatici allocchi. Le più riservate civette preferiscono invece rifugiarsi

nelle cavità tra le travi del tetto degli edifici. Alcune voliere didattiche, all'interno delle quali sono stati ricostituiti gli ambienti della pianura Padana, ospitano diverse specie di rapaci diurni e notturni in convalescenza, mentre in uno stagno nuotano decine di lontre, visibili da ampie feritoie.

Riserva naturalistica La Fagiana, tel. 338-3148603



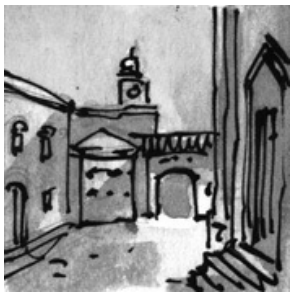
434.

I vigneti del milanese. San Colombano al Lambro (MILANO)

Pochi sanno che anche la provincia di Milano ha i suoi vigneti. Si trovano sulla collina di San Colombano al Lambro, unico rilievo in piena pianura Padana dove, già prima dell'anno Mille, esisteva un borgo che prendeva il nome da un monaco irlandese che, secondo la leggenda, armato di spada e vangelo, avrebbe convertito al cristianesimo i pagani. Dopo avere evangelizzato i contadini locali li

avrebbe anche convinti a coltivare quella vite dalla quale, ancora oggi, si producono ottimi vini bianchi e rossi. Mulattiere e sentieri attraversano la collina e conducono, insieme alle strade asfaltate, al borgo di San Colombano, dove il Museo paleontologico e archeologico Virginio Caccia illustra storia e archeologia di questa collina e dei suoi abitanti. Da vedere anche il castello Belgioioso e la chiesetta di San Rocco, un gioiello architettonico dell'arte di Lombardia costruita nel 1514 in stile bramantesco. Numerose cantine della zona sono aperte al pubblico e propongono degustazioni e vendita dei loro

prodotti. Tutti gli anni, in settembre, San Colombano organizza la sagra dell'Uva con vari punti di degustazione di vini locali e sfilata di carri allegorici che movimentano il centro della città tra musiche e canti.
Consorzio San Colombano, tel. 0371-898830



435.

Il cuore medievale di Abbiategrasso (MILANO)

Antico borgo agricolo, probabilmente di origini celtiche, Abbiategrasso è collegata a Milano, oltre che da strada e ferrovia, dai servizi di navigazione lungo il naviglio e da una pista ciclabile. L'edificio più interessante è il Castello visconteo, costruzione già esistente nel 1034 e radicalmente modificata nel 1381 da Gian Galeazzo Visconti.

L'imponente edificio è oggi sede della Biblioteca Civica, dell'ufficio Cultura comunale e della Fondazione per la promozione dell'Abbiatense. Nel cortile e nella biblioteca si notano resti importanti di affreschi a motivi

architettonico-geometrici, eco di un gusto visconteo che è frequente nel milanese.
Accanto al castello, nell'attuale quartiere di Santa Maria, si sviluppa l'antico borgo medievale, con l'ex chiesa di Santa Maria Vecchia, oggi scuola di danza, probabilmente costruita verso l'anno Mille e adornata da alcuni affreschi quattro-cinquecenteschi. Nella zona si ammirano anche altri importanti palazzi come casa Orsini di Roma, oggi sede di rappresentanza della Banca agricola mantovana, il settecentesco palazzo Cattaneo, la quattrocentesca casa Pianca Albini e la Pia Casa degli

Incurabili, l'attuale Istituto Golgi, nata dall'ingrandimento del monastero di San Martino, il più antico del borgo, ricordato già in un documento del 1218. Il cuore pulsante di Abbiategrasso si trova invece in piazza Marconi, storico luogo porticato dove si teneva il mercato agricolo e artigianale, punto di incontro delle vie sulle quali si affacciano le vetrine dei negozi più alla moda.

La terza domenica di ottobre la cittadina accoglie la secolare fiera agricola e del Bestiame.

Pro loco, tel. 02-94692458



436.

Ville di delizia ai bordi del naviglio: Cassinetta di Lugagnano (MILANO)

Cassinetta di Lugagnano è un piccolo gioiello architettonico con ville di delizia, cascine e chiese che si riflettono sulle acque del naviglio. Il punto di partenza della visita può essere il ponte, con accanto la statua settecentesca di san Carlo Borromeo.

Sotto il monumento sono sotterrate tre olle di vino e olio, perché questo prodotto della natura «col tempo si perfezioni in balsamo». Sullo slargo guarda anche il settecentesco palazzo Negri, sede del comune. Poco più in là spicca la seicentesca villa Visconti Maineri, con la facciata principale che dà sul giardino all'italiana che si allunga parallelo al naviglio e la bella cappella settecentesca. È affiancata da alcuni edifici di servizio, che a Cassinetta erano chiamati Casa da massaro (chi lavorava la terra) e Casa da pigionante (l'affittuario di una bottega). Poco più in la inizia cascina Bardena, che conserva l'ottocentesca

abitazione padronale e un bel giardino. Nella zona si incontrano altri pregevoli edifici, come la settecentesca villa Nai, lungo il cui muro di cinta spicca l'oratorio di San Giuseppe; il molino Gerli, alimentato da una roggia e considerato il più antico molino ancora funzionante della Bassa Lombarda; la neoclassica villa Morlin Visconti, costruita nel 1825, e villa Eusebio. La non lontana villa Trivulzio sarebbe stata progettata dal Piermarini (architetto del teatro alla Scala), mentre villa Clari Monzini si pensa sia stata edificata sui resti dell'antico castello. Alcune cascine della zona vendono direttamente i loro prodotti

quali miele, carni, salumi e latticini.



437.

Passeggiate romantiche a Bergamo Alta

Chiusa all'interno delle mura, arroccata su un colle che guarda verso le Orobie, Bergamo Alta ha conservato l'antico aspetto medievale e rinascimentale. Raggiungibile a piedi o, più comodamente con una

funicolare, il cuore antico della città si raccoglie intorno a Piazza vecchia sulla quale si affacciano il palazzo della Ragione, costruito nel XII secolo e poi rimaneggiato, e il palazzo del Podestà. Quest'ultimo, che rappresentava il simbolo del potere veneziano sulla città, venne costruito nel Quattrocento e affrescato dal Bramante nel 1477 (i resti di questi affreschi sono oggi custoditi nella sala delle Capriate del palazzo della Ragione). Dopo aver piacevolmente gironzolato tra i vicoli e le fontane della città medievale, è d'obbligo una passeggiata attorno alle mura della città: dalla cinquecentesca porta

Sant'Agostino, sormontata dal leone di Venezia, a porta Sant'Alessandro, nei cui pressi sorge la cittadella voluta dai Visconti nel XIV secolo, fino a porta San Giacomo. Si prosegue quindi con il capolavoro rinascimentale della cappella Colleoni, realizzata in piazza Duomo per ospitare il mausoleo del condottiero e di sua figlia, e con una sosta al palazzo neoclassico dell'Accademia Carrara, sede della pinacoteca con opere dei maggiori artisti italiani: Beato Angelico, Pisanello, Botticelli, Bellini, Mantegna, Tiziano, Raffaello, Canova, Guardi, Perugino, Tiepolo e Canaletto. Una sezione del museo è riservata ai

fiamminghi e ad artisti d'Oltralpe, come Dürer, Clouet, Brueghel e Rubens. Accanto alla pinacoteca, si possono ammirare le raccolte di bronzi, sculture, disegni, arredi e medaglie e una ricca gipsoteca. La vicina Galleria d'arte moderna e contemporanea ospita, oltre a una ricca collezione, interessanti mostre temporanee.

IAT, tel. 035-242226



438.

Dove nacque il primo servizio postale: Cornello dei Tasso (BERGAMO)

Il simbolo del piccolo centro abitato di Cornello dei Tasso (una frazione di Camerata Cornello), annoverato tra i borghi più belli d'Italia, è un simpatico tasso. È l'emblema della famiglia Tasso nota per avere avuto tra i propri discendenti anche Torquato Tasso, autore della Gerusalemme liberata, nato però nella lontana Sorrento. Qui nel 1298 fondò il primo servizio postale la Compagnia dei corrieri della

Serenissima, a cui era affidato il trasporto di lettere e missive tra Venezia, Milano e Roma. Un servizio apprezzato in tutta Europa tanto che, dopo il 1460, alcuni esponenti della famiglia furono chiamati a organizzare le Poste pontificie e quelle del Tirolo e della Spagna. Oggi il tranquillo borgo di Cornello dei Tasso ricorda la sua celebre famiglia con un museo che conserva documenti, immagini, corrispondenza privata, mappe antiche e una carta schematica della valle Brembana realizzata da Leonardo da Vinci. Per visitarlo si deve lasciare l'auto nel parcheggio e attraversare un ardito ponte sul fiume Brembo, che

porta al centro storico, con belle case in pietra, sulle quali si aprono archi, ampi balconi e porticati.
Museo dei Tasso, tel. 0345-43479



439.

Brescia, la leonessa d'Italia

Detta la "leonessa d'Italia" per l'ardimento dimostrato nel corso delle dieci giornate di insurrezione contro gli austriaci nel 1849, Brescia vanta un

piacevole centro storico caratterizzato dalla rinascimentale piazza della Loggia, simbolo del potere civico e della vita pubblica. Qui si trovano il palazzo della Loggia e la torretta dell'Orologio con i Macc dè lé ure, i due personaggi in rame che battono la campana di bronzo posta sulla sommità della torre. Poco lontano sorgono la chiesa di Santa Maria del Carmine, importante esempio di gotico quattrocentesco, e la vicina cappella del Sacramento, significativa testimonianza della pittura bresciana del Cinquecento, situata all'interno della chiesa di San Giovanni. La bellissima chiesa di San Francesco

rappresenta, invece, la principale struttura romanico-gotica della città. Su piazza Paolo VI si affacciano i simboli del potere civile e religioso: il palazzo del Broletto e il duomo vecchio, chiamato anche la Rotonda per la sua struttura a pianta circolare. Quest'ultimo conserva al suo interno la romanica cripta di San Filastrio. Il vicino Museo del Risorgimento documenta gli episodi più significativi della storia risorgimentale bresciana mediante cimeli, dipinti, stampe, lettere e documenti dedicati in particolare alle Dieci Giornate di Brescia ed espone tele di Basiletti, Gordigiani e Joli. Nella piazzetta Labus sono ancora

visibili i resti della basilica e del foro, testimonianze della Brixia romana, mentre sul colle Cidneo che sovrasta Brescia, si erge il castello, uno dei più vasti complessi fortificati d'Italia, con la torre Mirabella e il trecentesco Mastio visconteo, decorato al suo interno da affreschi.
IAT, tel. 030-3749616



440.

Il borgo del maglio: Ome (BRESCIA)

Dell'esistenza del maglio Averoldi si hanno testimonianze scritte risalenti al 1155. La fucina lavorò il ferro secondo le tecniche tradizionali fino al 1984, anno in cui cessò definitivamente la sua attività. Oggi il maglio è stato riaperto al pubblico come museo, a testimoniare le origini artigiane di questa zona della Franciacorta, legate alla presenza di miniere di ferro nella provincia di Brescia. La costruzione che lo ospita, databile al 1080, fa parte di un complesso di fabbricati di rilevante valore storico e ancora integri, composto da un edificio a due piani fuori terra adibito a fucina per la

lavorazione del ferro, preceduto da un porticato e dotato di impianti idraulici per muovere le macchine. La visita permette di scoprire come funzionava anticamente un maglio e di vedere i macchinari in azione, grazie alla presenza di alcuni volontari che guidano gli ospiti alla conoscenza della struttura e alle varie fasi di lavorazione del ferro. Dalle loro mani nascono, ancora oggi, le armi antiche impiegate nelle rievocazioni storiche.

Comune, tel. 030-652025



441.

La montagna galleggiante: Montisola (BRESCIA)

Montisola, la montagna galleggiante che divide il centro del lago d'Iseo in due canali, è l'isola più grande dei laghi europei. Scoscesa e boscosa nella parte sudorientale, degradante a terrazze di campi coltivati verso occidente, raggiunge i 600 metri d'altezza, nel punto dove è stato costruito il santuario della Madonna della Ceriola, raggiungibile con un

paio d'ore di cammino. Infatti su Montisola non circolano automobili e ci si può spostare solo con la bicicletta (noleggiabile anche in loco), a piedi o con il pulmino del servizio pubblico. Il giro dell'isola consente di gustare storie che sembravano consegnate alla memoria: i cantieri dove dal Seicento si costruiscono le barche tradizionali, rigorosamente in legno, i pesci del lago lasciati seccare al sole, le donne che rimagliano le reti sedute fuori dalla porta di casa e i pescatori che rientrano in porto. A sud e a nord di Montisola ci sono due piccole isolette. La piatta San Paolo si trova proprio di fronte al borgo di Sensole e venne abitata per

secoli dai francescani, che vi coltivavano agrumi e distillavano un liquore corroborante.
A nord sporge invece dal lago il piccolo scoglio di Loreto. La tradizione vuole che intorno al XIII secolo vi si insediasse un convento di clarisse, poi abbandonato e sostituito da una villa costruita alla fine dell'Ottocento.
Ufficio turistico, tel. 030-9825088



442.

Segni preistorici nel Parco nazionale delle incisioni rupestri: Capo di Ponte (BRESCIA)

È stato il primo parco archeologico italiano dedicato alle incisioni rupestri e rappresenta il più importante dei centottanta siti della valle Camonica dove sono state ritrovate incisioni sulla rocce, attribuite agli antichi camuni. Cinque differenti percorsi permettono di ammirare centoquattro rocce con decine di incisioni rupestri raffiguranti guerrieri, animali, abitazioni, labirinti,

scene di caccia e simboli ancora sconosciuti risalenti al Neolitico e all'età del Ferro. Un affascinante viaggio nella lontana preistoria reso ancora più interessante dai pannelli illustrativi che ne raccontano i significati, dai massi menhir disegnati provenienti da luoghi di culto e cerimoniali del terzo millennio a.C. e dai reperti archeologici conservati nel piccolo Antiquarium. La visita completa al parco, che si trova in località Naquane, necessita di almeno un paio di ore e, per renderlo accessibile anche ai non vedenti, è disponibile per la consultazione durante la visita una traduzione in

braille dei testi dei pannelli che illustrano le incisioni più significative di alcune rocce. Numerose altre incisioni rupestri si trovano in altre località all'interno del comune di Capo di Monte. Le più interessanti si trovano nel Parco archeologico comunale di Seradina-Bedolina, con due aree separate da un dislivello di circa cento metri e collegate da un antico percorso che sale lungo la dorsale. Le incisioni rupestri qui riportate alla luce appartengono in buona parte alla tarda età del Bronzo e del Ferro. Tra Capo di Ponte e Cemmo, in una piccola radura sulla strada che porta al cimitero, si trova il Parco archeologico nazionale

dei Massi di Cemmo. Al suo interno sono collocati due grandi massi incisi dagli antichi uomini della valle Camonica nel corso dell'età del Rame (III millennio a.C.), probabilmente dopo aver assistito alla frana della parete rocciosa che ha comportato il distacco di questi due grandi massi. Nella zona è stato portato alla luce un santuario megalitico, costituito da un imponente recinto murario semicircolare che chiude l'area dei Massi, in cui sono presenti numerose altre stele istoriate, alcune integre, altre rotte.

Parco nazionale delle incisioni rupestri, tel. 0364-42140



443.

La casa del Vate: il Vittoriale, Gardone Riviera (BRESCIA)

Il celebre Vittoriale degli Italiani, cittadella allestita tra il 1921 e il 1938 da Gabriele D'Annunzio per celebrare la sua contrastata vita, riserva al visitatore piacevoli sorprese. Le sale

della villa abitata dal Vate sono cosparse da oggetti e cimeli provenienti dalle sue numerose imprese, mentre nell'ampio giardino si ammira la nave posamine Puglia, che il poeta fece collocare sul promontorio La Fida, con la prua puntata verso il suo mare Adriatico. Dalla tolda si ammira la valletta dell'Acquapazza, con l'intrico di sentieri che raggiunge una cascata, il ponte delle Teste di Ferro e il laghetto delle Danze. L'ultimo spazio espositivo nato è il Museo D'Annunzio segreto, collocato sotto l'anfiteatro: un angolo riservato che vuole svelare il lato più intimo e meno conosciuto di D'Annunzio. Il

visitatore è invitato ad aggirarsi, un po' spaesato, tra circa centocinquanta oggetti, preziosi e di uso comune, che hanno accompagnato la vita del poeta e delle sue donne, rimasti fino a ora inaccessibili. Tra questi vestaglie, abiti, accappatoi, biancheria, scarpe e altri capi d'abbigliamento indossati dalle numerose ospiti della casa. Appartenevano tutti al poeta, che obbligava le sue ospiti a spogliarsi dei loro capi per vestirsi con gli abiti che lui stesso, da sublime esteta e narciso, aveva scelto e a volte disegnato appositamente per loro, tenendo conto delle particolarità di ognuna.
Tra luglio e agosto il Vittoriale ospita

un festival dove si alternano spettacoli teatrali e balletti, concerti e reading.
Vittoriale degli italiani, tel. 0365-296511
E anche per questo trascorse quasi un decennio tra i pali bianconeri vincendo tutto.



444.

La capitale del lago di Como

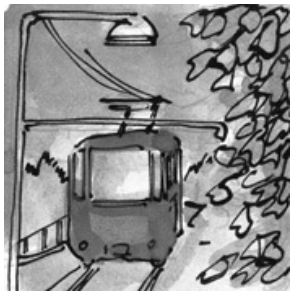
Il lungolago alberato è certamente il luogo più suggestivo di Como, anche se non bisogna dimenticarsi di volgere lo sguardo all'interno per raggiungere la piazza su cui si affacciano i due più prestigiosi monumenti della città: il duomo e il Broletto. L'inizio dell'edificazione della cattedrale risale 1397, anche se la costruzione fu terminata solo nel 1770. Un lungo lasso di tempo che portò a una miscela di stili, come testimoniano la facciata dalle forme romaniche, ma con belle decorazioni gotiche, le absidi rinascimentali e la cupola con decorazioni barocche. L'interno è

imponente e adornato da statue dei Rodari e dipinti di Gaudenzio Ferrari, Bernardino Luini e Morazzone. Il vicino Broletto, l'antico palazzo della Ragione, è un elegante edificio del 1215 che venne anticamente rimpicciolito per fare spazio all'ampliamento della cattedrale. Poco lontano, sulla piazza dove si affacciano le absidi del duomo, si trova il maestoso Teatro sociale, di foggia neoclassica. Per conoscere le origini della città bisogna visitare il Museo archeologico, all'interno di palazzo Giovio, che conserva un'ampia raccolta di reperti risalenti soprattutto all'età del Ferro e del Bronzo. Al

pianterreno e nell'attiguo palazzo Olginati viene invece illustrata la storia della Como romana. Il Museo didattico della seta vuole invece documentare la tradizione della produzione della seta, attraverso la ricostruzione dei cicli completi della lavorazione della preziosa fibra naturale. Sono esposti macchinari antichi per la preparazione alla tessitura e un laboratorio chimico fedelmente ricostruito con mobili d'epoca. Di particolare interesse la visita alla stamperia, con la spiegazione delle diverse tecniche di stampa e tintura della seta. Via Natta e via Vittani sono costeggiate da

interessanti palazzi affrescati di epoche diverse, mentre la porta Torre, antico accesso alla città, ricorda che l'abitato era protetto da bastioni costruiti dal Barbarossa dopo la distruzione di Como a opera dei milanesi. Da non dimenticare una visita al Tempio voltiano, costruito in stile neoclassico nel 1927 per ricordare il celebre cittadino comasco Alessandro Volta, nel centenario della morte, che conserva oggetti e strumenti scientifici appartenuti al noto scienziato. Agli inizi di settembre Como e dintorni accolgono scrittori, cantanti e uomini di cultura ospiti di Parolario, manifestazione culturale dedicata ai

libri e alla lettura.
IAT, tel. 031-269712



445.

La funicolare per Brunate (COMO)

Brunate si affaccia sul lago di Como, ne offre scorci di rara bellezza e permette di ammirare, nelle giornate di bel tempo, gran parte della catena delle Alpi, ma soprattutto propone un

viaggio su di una delle poche funicolari ancora funzionanti in Italia. Un viaggio suggestivo su di un tracciato inaugurato nel 1894, che taglia in linea retta la collina, con una pendenza massima del cinquantacinque per cento. Sei minuti e trenta secondi per percorrere 1084 metri e superare un dislivello di circa 500 metri. Il paese di Brunate, di probabile origine celtica, situato su un altopiano boscoso, viene chiamato il Balcone delle Prealpi ed è in realtà un piacevole susseguirsi di ville che terminano alla cima delle Tre Croci, dove si trova la torre ottagonale del Faro Voltiano, costruita nel 1927 per onorare Volta nel centenario della sua

morte e per celebrare l'avvento di una moderna rete per l'illuminazione della corrente elettrica nella città di Como. La costruzione è alta 29 metri e, nella notte, la sua luce è visibile a cinquanta chilometri di distanza. Poco dopo il faro la strada asfaltata diventa una comoda mulattiera che porta al monte Piatto, presso la cui vetta è visibile la pietra pendula, un masso erratico in bilico su di una scarpata. Lungo il percorso tra la stazione terminale della funicolare e il monte Piatto, facilmente effettuabile a piedi anche con bambini, si trovano numerose trattorie.

Funicolare Como-Brunate, tel. 031-303608



446.

Le delizie del cardinale: villa del Balbianello, Lenno (COMO)

La splendida villa del Balbianello, costruita sul lago di Como alla fine del XVIII secolo come luogo di delizia per volontà del cardinale Angelo Maria Durini, sorge solitaria sull'estremità di

un promontorio a picco sulle acque del lago, quasi di fronte a Bellagio. Donata dall'esploratore Monzino al Fondo Ambiente Italiano, ospita una ricca collezione d'arte cinese, africana e precolombiana e un museo con documenti e cimeli sulle sue spedizioni, conservati gelosamente nelle sale della villa. Questo piccolo gioiello nascosto si raggiunge via lago con imbarco da Lenno o percorrendo una stradina pedonale lunga circa un chilometro. Il visitatore viene accolto dal motto liberatorio Fay ce que voudras («fa' ciò che vuoi») inciso sul pavimento del portico aperto sul porticciolo che conduce all'ampio

giardino a terrazze, dominato da una loggia a tre arcate costruita sul punto più alto del promontorio. Qui passò molte ore l'abate e poeta Giuseppe Parini, che al padrone di casa dedicò l'ode La gratitudine. All'interno della villa, tra cimeli, fotografie e ricordi delle avventure di Monzino, si ammirano anche una delle otto slitte trainate da cani con le quali raggiunse, nel 1971, il Polo Nord e alcune inquietanti e misteriose statuette eschimesi che rappresentano divinità e figure antropomorfe.

Villa del Balbianello, tel. 0344-56110



447.

L’unica isola del lago di Como: la Comacina (COMO)

Poche decine di metri di lago separano l’isola Comacina dalla terraferma. Luogo magico, più volte al centro dei conflitti medievali, fu definitivamente abbandonata nel 1175, quando il Barbarossa ordinò la distruzione di case e fortificazioni e il

vescovo di Como scomunicò l'isola. Oggi questo piccolo lembo di terra sul lago ha ripreso a rivivere grazie alle graziose villette che ospitano artisti e letterati, a una locanda che da decine di anni, incurante delle maledizioni e delle scomuniche, accoglie i visitatori alla ricerca di un angolo di pace e tranquillità e a quell'alone di mistero che ancora avvolge il luogo, dove pare fu conservato per un tempo il Santo Graal in viaggio verso Roma, dove mai arrivò. Approdando sull'isola si visitano i resti della basilica romanica di Sant'Eufemia, la più recente chiesetta barocca dedicata a San Giovanni, e poche tracce di due degli

altri nove edifici religiosi una volta esistenti sull'isola. La Comacina festeggia ogni anno San Giovanni, il 24 giugno, con uno spettacolare corteo di barche seguito da fuochi d'artificio che incendiano il lago, per ricordare la devastazione dell'isola, il 24 giugno del 1169, da parte del Barbarossa, che con l'aiuto di Como dette fuoco all'unica isola lago, distruggendo tutte le abitazioni.

Locanda dell'isola Comacina, tel. 0344-55083



448.

Le ville di Bellagio (COMO)

Elegante e signorile, questa cittadina che si trova al vertice del cosiddetto Triangolo lariano, alla base del promontorio che divide il lago nei rami di Como e di Lecco, è una delle più famose località turistiche della Lombardia. Merito del suggestivo ambiente naturale, dei portici del lungolago, degli animati vicoli che attraversano il centro storico e delle

numerose ville. Tra queste si distinguono la quattrocentesca villa Serbelloni, con lo splendido giardino all'italiana creato nel Settecento dai duchi Serbelloni, e l'ottocentesca villa Melzi, che sorge proprio in riva al lago ed è circondata dal primo esempio lariano di parco all'inglese. Altre frazioni di Bellagio ospitano altre pregevoli costruzioni, quali la settecentesca villa Giulia nella frazione Oliverio, la sontuosa villa Trotti in frazione San Giovanni e villa Trivulzio Gerli, nella frazione Loppia, con una chiesa romanica nel parco. In un'antica abitazione a torre nel centro storico è ospitato il Museo degli strumenti di

navigazione, dove si possono ammirare oltre duecento oggetti usati dall'uomo per orientarsi in mare, mentre nella frazione collinare di Suria si trova una collezione etnografica composta da utensili di uso quotidiano, attrezzi da pesca e per il lavoro nei campi, nei laboratori e nelle botteghe.
IAT, tel. 031-950204



449.

All'ombra del Torrazzo (CREMONA)

Cremona ha eletto a suo simbolo il Torrazzo, la più alta torre campanaria in muratura italiana (112 metri), edificata alla fine del Duecento. Una costruzione originale, sulla quale spicca un grande orologio astronomico che, oltre all'ora, segna fasi lunari e segni zodiacali. Salendo i circa cinquecento gradini che portano in cima, da dove si gode uno magnifico panorama sui tetti della città, si incontrano la ricostruzione di una bottega di liutai e l'originale meccanismo dell'orologio realizzato nel 1583. Sulla centrale piazza del Comune si affacciano anche gli altri

principali monumenti di Cremona: la cattedrale, il battistero, la loggia dei Militi e il Palazzo comunale. I due edifici religiosi risalgono al 1100 e la cattedrale conserva al suo interno uno splendido ciclo cinquecentesco di affreschi sulla vita della Vergine Maria e di Gesù, definito la Cappella Sistina del Nord Italia. La pianta ottagonale del battistero simboleggia l'ottavo giorno della Resurrezione, ovvero il giorno del battesimo. Il Palazzo comunale, che ospitava il governo del Libero Comune di Cremona, fu costruito intorno al 1200. Rappresenta un classico esempio di Broletto padano ed è decorato, al suo interno, da

gradevoli affreschi. Nella sala dei Violini del palazzo sono esposti nove preziosi strumenti musicali, che documentano la tradizione liutaia della città lombarda: il violino Carlo IX di Francia, realizzato da Andrea Amati nel 1566, la viola di Antonio e Gerolamo Amati del 1615, il violino Antonio Stradivari Clisbee del 1669 e il violino di Enrico Ceruti, detto Lo Stauffer, del 1868. La trecentesca loggia dei Militi era la sede della Società dei militi, costituita da notabili e illustri cittadini dell'epoca. Sotto il portico si ammirano due statue di Ercole (secondo la leggenda è il fondatore della città) che sostengono lo

stemma cittadino. Da visitare anche palazzo Cittanova e palazzo Affaitati, che ospita la sezione archeologica e la pinacoteca del Museo civico. La città, famosa per i suoi torroni, in novembre è sede della festa del Torrone, conosciuta anche come Torrone&Torroni in onore al suo dolce tipico per eccellenza. Vi partecipano più di cento espositori, con circa venticinque tonnellate di torrone venduto e decine di iniziative culturali.
IAT, tel. 0372-23233



450.

I passaggi segreti di Soncino (CREMONA)

Il monumento più interessante di Soncino, bella cittadina dove Ermanno Olmi girò alcune scene del film Il mestiere delle armi, è la rocca. Costruita nel 1473, per ordine del duca di Milano Galeazzo Maria Sforza, pare abbia ospitato nelle sue sale anche la monaca di Monza. Dal camminamento di ronda sulla sommità delle mura della fortezza, interamente circondata

da un fossato, si godono spettacolari panorami sulla zona circostante. Due sale delle torri gemelle della rocca ospitano un piccolo Museo archeologico e storico, mentre il salone rinascimentale è sede di mostre temporanee. Alla visita della fortificazione e dei suoi misteriosi sotterranei, dai quali partono passaggi segreti che passano sotto il fiume Oglio, può seguire una passeggiata nel centro storico, interamente racchiuso nelle mura lunghe due chilometri e interrotte solo dalle torri, poste in corrispondenza dei quattro punti cardinali. Il borgo antico mantiene quasi intatta la sua struttura tipicamente

medievale, con case e palazzi decorati da fregi in cotto allineati lungo la strada. Il piano terra era adibito a laboratorio e bottega, preceduto da portico, mentre l'abitazione vera e propria si trovava al piano superiore. Da visitare il Museo della stampa, allestito presso la vecchia tipografia conosciuta come Casa degli stampatori ebrei Soncino, dove nel 1483, solo ventotto anni dopo la scoperta di Gutenberg, si stampò il primo libro. In luglio Soncino organizza per i suoi ospiti la manifestazione Cala la notte s'illumina la Rocca, che accende i riflettori sul borgo antico, proponendo le suggestioni del suo passato. Per tutta

la sera i visitatori sono catapultati in una caratteristica e suggestiva ambientazione medievale, brulicante di vita, tra personaggi in costume d'epoca, armigeri e mercanti, musici, maghi e giocolieri, giochi castellani e spettacoli itineranti. Non mancano ovviamente osti e tavernieri a servire cibo e buon vino.

Pro loco, tel. 0374-84883



451.

Dinosauri in riva all'Adda:

il Parco della preistoria, Rivolta d'Adda (CREMONA)

Jurassik Park si trova alle porte di Milano. Basta infatti percorrere i 25 chilometri che separano la capitale lombarda da Rivolta d'Adda per entrare in un fantastico mondo popolato da dinosauri e altri animali antidiluviani. Niente paura: i ventitré mostri preistorici sono in innocua vetroresina e quindi non possono scappare, mentre gli unici animali vivi sono vivaci cerbiatti, piccoli daini e

vanitosi pavoni. La gita può essere l'occasione di una simpatica scampagnata in riva al fiume Adda, con tanto di fotosafari. Il parco è infatti immerso in un grande e ombroso bosco, attraversato da una lunga strada non asfaltata. I più sportivi possono percorrere l'intero itinerario camminando per un paio d'ore a piedi, mentre i pigri hanno a disposizione un comodo trenino su ruote di gomma, con numerose fermate intermedie. Nel parco possono anche entrare le biciclette private e cani al guinzaglio. Non sono presenti barriere architettoniche. E proprio a metà strada, nei pressi del grande

Brontosauro, si trova la vasta area da picnic dove fermarsi a mangiare i panini portati da casa o acquistati nel vicino ristoro, che propone ovviamente un saporito hamburger di dinosauro. Se il tempo diventa brutto è possibile rifugiarsi negli spazi coperti, a prova di acquazzone. A poche centinaia di metri dall'area picnic inizia l'avventura nel grande labirinto verde, dove perdersi è facile, così come ritrovare la via di uscita.

Parco della preistoria, tel. 0363-78184



452.

La città del Manzoni, Lecco

Nella città dove Alessandro Manzoni trascorse l'infanzia non poteva mancare un museo dedicato all'autore dei Promessi Sposi. Allestito nelle sale della casa paterna, conserva gli arredamenti originali del 1818, quando lo scrittore vendette la villa, dipinti, scritti e stampe che documentano il rapporto tra il Manzoni e Lecco; un grande plastico che riproduce

l'edificio e i suoi dintorni nel 1799; alcuni autografi e oggetti dello scrittore, nonché l'iconografia dei luoghi manzoniani attraverso una serie di stampe d'epoca del territorio di Lecco. Alcune tele dell'Otto-Novecento illustrano l'evoluzione del paesaggio e dei luoghi citati nei Promessi Sposi, mentre una sala espone i costumi realizzati per la versione televisiva del celebre romanzo storico, con regia di Salvatore Nocita. Nel museo sono esposte alcune delle opere del Manzoni (poesie, opere teatrali, diverse stesure dei Promessi Sposi) e l'editio princeps (la prima versione pubblicata) dei Promessi

Sposi, edita nel 1840, con le illustrazioni di Francesco Gonin e di altri grandi disegnatori e incisori dell'epoca. Conclude il percorso manzoniano una visita alla cappella e alle cantine. Villa Manzoni è anche sede della Galleria comunale d'arte. La non lontana villa Belgiojoso è invece sede dei musei archeologico, storico e di storia naturale, mentre la vicina Torre viscontea, l'unica parte delle fortificazioni di origine viscontea sopravvissuta integra agli abbattimenti decretati alla fine del secolo XVIII, accoglie mostre temporanee.

Villa Manzoni, tel. 0341-481247



453.

Preghiere in riva al lago: l'abbazia di Piona, Colico (LECCO)

Ai piedi del monte Legnone, sulla suggestiva collina di Olgiasca sfiorata dalle acque del lago di Como, sorge il monastero benedettino di Piona, le cui origini risalgono al 600. Non è ancora chiaro quando la chiesa, dedicata alla

beata Vergine Maria e a san Nicola di Bari, venne costruita, mentre il campanile quadrangolare è il frutto di un intervento del Settecento. L'edificio, dalla sobria eleganza, presenta dei bei soffitti in legno ed è decorato da numerosi affreschi. Il chiostro ha una struttura quadrangolare con al centro una fontana e un albero, che rappresentano la fonte delle delizie e l'albero della vita del paradiso terrestre. In una galleria è conservato il Cippo di Agrippino, che prende il nome dal vescovo di Como che nel 617 fece erigere un oratorio a santa Giustina martire. La sala capitolare, posta sul lato orientale del chiostro,

prende il nome dalla sua antica funzione di luogo di lettura del Capitolo della regola e del Capitolo delle colpe, in cui i monaci si accusavano delle colpe commesse e chiedevano perdono ai fratelli. Attualmente, in questa sala, la comunità elegge, con votazione segreta, il superiore e discute i problemi più importanti del monastero. Un viale ombroso conduce alla grotta di Lourdes, realizzata recentemente, e ai ruderi dell'antico oratorio di Santa Giustina. Nei pressi dell'abbazia sorge la settecentesca villa La Malpensata, anch'essa di proprietà dei monaci di Piona.

Abbazia di Piona, tel. 0341-940331



454.

La città fondata dal Barbarossa: Lodi

Fondata nel 1158 da Federico Barbarossa, dopo che i milanesi distrussero la romana Laus Pompeia l'attuale Lodi Vecchia, la città si raccoglie intorno a piazza della Vittoria, un elegante spazio medievale

rimasto intatto nel tempo, nel quale convergono le vie che attraversano il centro storico. Da visitare la cattedrale di santa Maria Assunta, tra le più grandi della Lombardia, iniziata nel 1160 ma completamente restaurata negli anni Sessanta del Novecento. Poco distante si incontrano il santuario dell'Incoronata, sorto nel 1488 e ritenuto uno dei capolavori del Rinascimento lombardo, e la chiesa tardobarocca di San Filippo. Qui riposano le spoglie di illustri lodigiani, tra i quali la poetessa Ada Negri. Su piazza Broletto si affaccia il municipio, di origine medievale, mentre al Rinascimento si ispirano palazzo

Mozzanica, con interessanti decorazioni in cotto e il portale d'ingresso scolpito, e il chiostro decorato dell'Ospedale vecchio. L'ottocentesco ponte sull'Adda, con i suoi archi ribassati, è un piccolo capolavoro dell'architettura moderna, mentre la grande porta in marmo bianco che si apre sulla strada che conduce a Cremona è ciò che resta dell'antico sistema murario, costruito a difesa della città. Da vedere anche il piccolo Museo di scienze naturali dei padri barnabiti con fossili, rettili, mammiferi, pesci, vegetali, conchiglie, minerali e un prezioso erbario veneto del Settecento. Verso la fine di

settembre i rioni della cittadina si sfidano in singolar tenzone nel palio di Lodi che prevede la gara degli Anelli, in cui il fantino a cavallo, spinto da due atleti, deve infilare con la lancia i quattro cerchi posti sul quadrilatero della piazza nel minor tempo possibile, la sfida dei Puledrin, un confronto fra ragazzi, e la Cursa dei cavai, nella quale i concorrenti devono percorrere tre giri della piazza spingendo il proprio cavallo, e tagliando il traguardo posto davanti alla cattedrale.
Turismo Lodi, tel. 0371-442711



455.

La reggia dei Gonzaga: Palazzo Ducale a Mantova

Era la reggia dei Gonzaga che, per realizzare questo gigantesco complesso residenziale di ben cinquecento stanze, chiamarono a corte i più grandi artisti del tempo. L'ingresso è ubicato in piazza Sordello, non lontano dalla riva del lago Inferiore, e la visita permette di ammirare il piano nobile del palazzo del Capitano, la sala dei Papi, il famoso studiolo e la grotta in cui

Isabella D'Este custodiva la sua ricchissima collezione di capolavori, la splendida galleria degli Specchi, la sala di Amore e Psiche, la suggestiva sala dello Zodiaco, la sala dei Fiumi – dedicata ai corsi d'acqua lombardi – e parte del castello di San Giorgio, bastione fortificato del Palazzo Ducale affacciato sul lago. Ma il gioiello più prezioso dell'antica residenza dei Gonzaga è la Camera degli Sposi, capolavoro di Andrea Mantegna. Qui il visitatore rimane affascinato dal cielo dipinto al centro del soffitto, popolato da figure festose, sorridenti fanciulle, un uomo di colore, un pavone blu e una pianta d'arancia.

E tutt'intorno una ricchezza di decorazioni in oro e di affreschi colorati, che danno l'impressione di trovarsi all'interno di uno scrigno prezioso, quanto irreale.Nel centro di Mantova vale la pena visitare il settecentesco teatro Bibiena o Scientifico, una bomboniera, aperta al pubblico in assenza di rappresentazioni, che all'interno non sembra neppure un teatro, essendo praticamente privo di palco. Il padre di Mozart, che qui, nel 1770, accompagnò il figlio impegnato nella sua prima tournée italiana, disse infatti: «Non ho mai veduto in vita mia niente di più bello in questo genere, non siamo in un

teatro ma in una sala adornata da palchetti». Anche il poco conosciuto Museo diocesano, con sede nel chiostro maggiore dell'ex monastero agostiniano di Sant'Agnese, vale una sosta. A dispetto dal nome non conserva solo arredi liturgici e paramenti sacri, ma raccoglie reperti archeologici che raccontano duemila anni di storia mantovana, preziosissimi smalti e avori, straordinarie opere di oreficeria appartenute ai signori di Mantova, affascinanti arazzi e soprattutto la più importante raccolta italiana di armature del XV e XVI secolo.

Palazzo Ducale, tel. 0376-224832



456.

Le delizie dei Gonzaga: Palazzo Te a Mantova

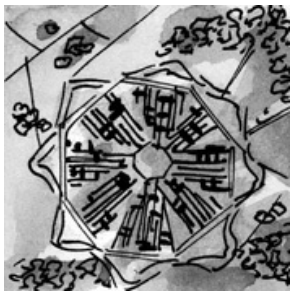
Quando Mantova era ancora circondata dai quattro laghi formati dal fiume Mincio, qui emergeva una verde e tranquilla isola chiamata, fin dal Medioevo, Teieto (poi abbreviato in Te) e collegata con un ponte alle mura meridionali della città. Un luogo ameno

dove la famiglia Gonzaga amava rilassarsi e passare il tempo libero. Nel 1524 Francesco II Gonzaga, marito di Isabella d'Este, affidò al famoso architetto Giulio Romano il compito di ristrutturare le scuderie, nate per ospitare i suoi cavalli di razza, al fine di creare un palazzo per il tempo libero, lo svago e l'ozio del principe alla ricerca della quiete. Palazzo Te diventò così la residenza estiva dei Gonzaga, dove venivano accolti ospiti illustri, come l'imperatore Carlo V o Enrico III re di Francia.

Oggi il palazzo, ristrutturato e riaperto al pubblico, è un prezioso scrigno ricco di ambienti e opere d'arte di

grande pregio. Il visitatore viene accolto da un ritratto di Giulio Romano dipinto da Tiziano, che lo introduce alle diverse sale riccamente adornate. Tra queste la camera dei Giganti, l'ambiente più famoso e stupefacente di palazzo Te, completamente affrescato. Da non perdere la sala Amore e Psiche, la cui decorazione è interamente volta a celebrare l'unione del marchese Federico e di Isabella Boschetti attraverso la sensuale vicenda mitologica narrata da Apuleio nell'Asino d'oro, in un vortice di colori, divinità, fauni, satiri e putti. Il tema centrale è appunto Amore, il più potente tra tutti gli dèi, temuto dallo

stesso Giove, al quale nessuno può sottrarsi.
Palazzo Te, tel. 0376-323266



457.

Sabbioneta, la piccola Atene (MANTOVA)

Per la sua eleganza e armonia Sabbioneta, la città ideale fondata da Vespasiano Gonzaga Colonna tra il 1556 e il 1591, è stata definita la

piccola Atene del Rinascimento italiano. Questa minuscola città ideale si presentava come un centro abitato raccolto attorno a due piazze principali e protetto da una fortificazione. All'interno del Palazzo Ducale, il simbolo della grandezza dei Gonzaga, si possono ammirare numerose belle sale, come quella delle Aquile, degli Imperatori, degli Elefanti, oltre alla galleria degli Antenati, dove sono conservati i ritratti dei principi. Al suo fianco sorge il palazzo del Cavalleggero con una bella facciata che ricorda lo stile veneto. Un altro gioiello di Sabbioneta è il teatro all'Antica, realizzato dall'architetto

Vincenzo Scamozzi alla fine del Cinquecento. Una vera rivoluzione per l'epoca: inventò il camerino per gli artisti e i foyer separati per gli uomini e le donne. In piazza d'Armi si trova, invece, il palazzo del Giardino, abitazione del principe sul cui retro si apre un giardino all'italiana con fontane e padiglioni. I tesori delle dinastia sono invece conservati nel vicino Museo d'arte sacra e la bellissima chiesa dell'Incoronata ospita il mausoleo di Vespasiano Gonzaga con la sua statua in bronzo. Agli inizi di giugno Sabbioneta ricorda il matrimonio fra Vespasiano Gonzaga e la terza moglie Margherita.

Un'interessante rievocazione storica che vede la duchessa entrare nel borgo attesa dal duca di Sabbioneta, che sposa la giovane circondato dalla sua fedele corte. A seguire, fra balli e duelli di spade, si tiene una grande festa con musica e danze rinascimentali accompagnate da giochi di fuoco.
IAT, tel. 0375-52039



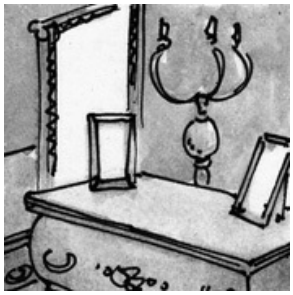
458.

L'antico monastero di San Benedetto Po (MANTOVA)

Pochi chilometri separano Mantova da San Benedetto Po, il cui nome, anticamente San Benedetto in Polirone, è legato al monastero benedettino fondato nel 1007 da Tedaldo di Canossa sull'isola che sorgeva tra il fiume Po e il Lirone. Un centro religioso che ha ricoperto un ruolo fondamentale nella storia del monachesimo italiano, fino alla sua soppressione avvenuta nel 1797 a opera di Napoleone Bonaparte. Un complesso monumentale che ha superato i mille anni di storia, dove si possono visitare la quattrocentesca chiesa abbaziale con mosaici dell'XI

secolo, restaurata nel 1539, il refettorio monastico del 1478 con una parete affrescata attribuita al Correggio, il museo dove sono esposti reperti sulla storia dell'abbazia, i chiostri quattrocenteschi e le antiche cantine cinquecentesche. Nella campagna circostante si incontrano oratori e ville abbaziali, pievi, caseifici e numerose corti agricole. L'opera di bonifica dei monaci è ancora oggi visibile percorrendo in bicicletta gli argini che circondano il paese e raggiungono l'attracco fluviale dal quale partono escursioni in motonave verso Mantova. E probabilmente si deve proprio ai

monaci l'introduzione della coltivazione dell'asparago, protagonista di una sagra che si svolge a San Benedetto nei primi giorni di maggio, tra degustazioni di specialità locali, spettacoli, musiche e danze country-western, artisti di strada, burattini e trampolieri.
IAT, tel. 0376-623036



459.

I fasti della Villa Reale, Monza

Progettata dal Piermarini nel 1777 per Maria Teresa d'Austria che desiderava regalare al figlio Ferdinando una residenza di campagna, la Villa Reale è un maestoso edificio, impostato a U secondo la moda delle ville suburbane settecentesche. L'interno è composto da circa seicento stanze tutte collegate fra loro, impreziosite da stucchi, sete, affreschi, camini, vasche da bagno in marmo, sculture lignee, fregi e un imponente scalone d'onore. Accanto alla costruzione principale, i cui interni sono piuttosto trascurati, si trovano il Serrone, che ospita mostre temporanee,

la Rotonda, con i suoi pregevoli affreschi, il Teatrino, decorato in stile neoclassico, e la cappella di corte. Il vicino roseto, nel quale sbocciano circa cinquecento qualità di rose, è considerato dai botanici uno dei più belli d'Europa e, a maggio, è sede del Concorso internazionale della rosa. Da visitare anche i vasti giardini, nati come giardini all'italiana alla fine Settecento e quindi ridisegnati come giardini all'inglese con laghetto e tempietto. Non lontano dalla villa sorge la Cappella espiatoria, costruita esattamente sul luogo dell'uccisione del re Umberto i per mano dell'anarchico Gaetano Bresci il 29

luglio 1900. Non lontano dalla villa si incontra il celebre autodromo dove, generalmente in settembre, si svolge il Gran Premio d'Italia di Formula 1. Monza è il circuito più veloce del calendario di questa categoria ed è noto per essere uno dei circuiti più spettacolari e avvincenti di tutta la Formula 1, sia per gli spettatori che per i piloti stessi.

IAT, tel. 039-323222



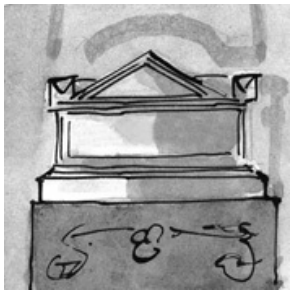
460.

La chiesa di Teodolinda: il duomo di Monza

Potere civile e religioso si confrontano nel centro storico di Monza. Il primo è rappresentato dall'Arengario, il più importante monumento civile della città e simbolo dell'autonomia comunale. Costruito nella seconda metà del Duecento quale sede del governo cittadino, deve il suo nome al termine germanico hari-hriggs che significa «circolo dell'esercito», ossia anello, in quanto i membri dell'assemblea cittadina si sedevano in cerchio. Il palazzo, che ha

caratteristiche architettoniche tipiche dell'età gotica e delle città dell'Italia settentrionale, con un balcone esterno usato per arringare il popolo e una torre campanaria, in cotto, quadrata e merlata, è utilizzato per attività culturali e mostre. All'Arengario si contrappone il duomo, costruito sulla sede dell'oraculum longobardo del VI secolo d.C. Secondo una leggenda il luogo dove edificare la basilica venne indicato alla regina Teodolinda dallo Spirito santo, in forma di colomba. Riedificato nel Trecento, ha una facciata in marmi bianchi e verdi, con chiare influenze del gotico pisano, e un elegante portico rinascimentale.

L'interno, con il grandioso affresco dell'Albero della croce, attribuito all'Arcimboldo, e numerosi altri dipinti, si presenta come una galleria d'arte dove sono presenti le diverse tendenze artistiche dell'epoca, del barocco e del rococò. Nella cappella di Teodolinda si conserva la celebre Corona del ferro, formata da sei placche rettangolari d'oro legate tra loro e da un anello interno in metallo che la tradizione vuole ricavato da uno dei chiodi della passione di Cristo. L'annesso museo conserva preziosissime reliquie e opere d'arte.
Museo e tesoro del duomo, tel. 039-326383



461.

I diversi volti di Pavia

Pavia conserva una spiccata impronta medievale e longobarda, come testimonia la più importante chiesa cittadina, la basilica di San Michele, fondata dai longobardi e ricostruita in stile romanico nel 1117, sede di incoronazioni di re e imperatori. Tra gli altri edifici religiosi spiccano il

duomo, che risale al 1488 e conserva pregevoli opere d'arte, e la basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, dove si trovano l'arca e la tomba di sant'Agostino, capolavori della cultura lombarda del Trecento. Poco lontano dalla chiesa si staglia la mole del Castello visconteo, edificato da Galeazzo II tra il 1360 e il 1365. A pianta quadrata, con quattro torrioni agli angoli, è protetto da un profondo fossato, da rivellini e ponti levatoi ed è la sede dei Musei civici: il Museo del Risorgimento, la Pinacoteca (con opere di Antonello da Messina, Vincenzo Foppa e del Bergognone), il Museo romanico e il Museo lapidario romano

e preromano. Il Museo della storia dell'Università ricorda gli scienziati che hanno lavorato nei suoi laboratori, tra i quali Alessandro Volta, docente presso l'Università dal 1778. Nella sezione di medicina sono esposti strumenti, cimeli, manoscritti, cartelle cliniche appartenuti ad Antonio Scarpa, Luigi Porta e Camillo Golgi, vincitore del premio Nobel per la medicina nel 1906. Tra i monumenti civili del centro storico sono da vedere il Broletto, con il suo loggiato cinquecentesco, il collegio Borromeo e palazzo Ghislieria, che guardano sulla via Teodolinda. Prima di lasciare la città bisogna assolutamente attraversare il

Ticino sul Ponte vecchio, uno dei simboli di Pavia. Eretto nel 1354 sui ruderi di un ponte romano, è stato ricostruito nel 1951, con qualche variante rispetto all'originale, anche se continua a essere completamente coperto, dotato di cinque arcate, con due portali alle estremità e una cappella al centro. Nella seconda settimana di settembre a Pavia si svolge il festival dei Saperi, con laboratori, spettacoli, lezioni magistrali, concerti e visite guidate ai principali monumenti della città.
IAT, tel. 0382-07994



462.

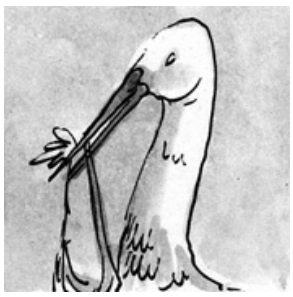
L’ultimo viaggio dei duchi di Milano: la certosa di Pavia

Pochi chilometri e la vasta riserva di caccia e luogo di svago del Parco visconteo separano il castello di Pavia dalla celebre certosa, cappella privata e luogo di sepoltura dei duchi di Milano. Infatti il monastero della certosa, costruito per volere di Gian

Galeazzo Visconti, fu pensato nelle dimensioni attuali come cappella di famiglia. La chiesa, dal portale in stile rinascimentale, presenta interni che ricalcano l'originaria struttura gotica ispirata al duomo di Milano. Qui si ammirano alcuni affreschi dedicati alle famiglie Sforza e Visconti e dipinti di Ambrogio da Fossano detto il Bergognone, il monumento funebre di Ludovico e Beatrice d'Este, opera del Solari, e il coro eseguito da Bartolomeo de Poli. Un chiostro piccolo, con cinquanta arcate e disegni in terracotta, collega cappella, refettorio e sacrestia, mentre il chiostro grande conduce alle ventitré celle

costruite per ospitare i monaci. Completano la certosa, l'antica foresteria seicentesca, nota anche come Palazzo Ducale, che oggi ospita una gipsoteca che custodisce le copie in gesso di varie sculture e oggetti dei Visconti, una grande peschiera in marmo decorato, utilizzata dai monaci per allevare pesci d'acqua dolce, e un orto dedicato alle erbe medicinali.

Certosa di Pavia, tel. 0382-925613



463.

Dove volano le cicogne: l'oasi di Sant'Alessio, Violone (PAVIA)

Il grande parco che circonda il castello di Sant'Alessio ospita da tempo un'interessante oasi faunistica, nata per sostenere la reintroduzione in Italia di uccelli a rischio, quali il falco pellegrino, la cicogna, l'oca selvatica, il cavaliere d'Italia, il pignattaio, l'ibis eremita, l'upupa e la spatola. L'oasi è aperta al pubblico e si visita percorrendo i numerosi sentieri che utilizzano anche camminamenti segreti,

ovvero mimetizzati, che consentono al visitatore di penetrare nel cuore della garzaia (così si chiama, in gergo, la nidificazione coloniale degli aironi) o di osservare da vicino il martin pescatore, il picchio rosso, i fenicotteri, le cicogne e i mignattai. Lungo il percorso il pubblico è infatti a volte nascosto da specchi simili a quelli usati nei confronti all'americana, che gli permettono di portarsi, non visto, nell'intimità della vita degli uccelli ospitati nell'area protetta. Gran parte degli animali che si osservano nell'oasi sono liberi e selvatici, mentre altri appartengono ai programmi di allevamento, finalizzati al

reinserimento nell'ambiente naturale, e vivono in immense voliere. Le serre tropicali riproducono l'ecosistema della selva amazzonica, dove svolazzano i colibrì e riposano i tucani, mentre nei prati scorrazza lo scoiattolo europeo.

Oasi di Sant'Alessio, tel. 0382-94139



464.

Il cuore rinascimentale di Vigevano (PAVIA)

Piazza ducale di Vigevano è uno dei gioielli del Rinascimento italiano. Costruita nel 1494 per volere di Ludovico il Moro, desideroso di creare una maestosa anticamera al castello, è lunga 138 metri e larga 46. Ideata dal Bramante, con il concorso di Leonardo da Vinci, la piazza è circondata da eleganti edifici con portici su tre lati, mentre il quarto è occupato dal duomo. Nella chiesa è conservato il tesoro della cattedrale, con calici, paramenti sacri, manoscritti, arazzi fiamminghi e un prezioso abito ricamato con fili d'oro, utilizzato da Napoleone per la sua incoronazione a

re d'Italia nel duomo di Monza nel 1805. Passeggiando lentamente sul selciato della piazza, fatto di ciottoli bianchi e neri provenienti dal fiume Ticino, si raggiunge l'imponente Castello visconteo sforzesco, per estensione uno dei più grandi d'Europa. Il maniero è oggi in parte visitabile e sede di mostre ed esposizioni temporanee. Ogni secondo fine settimana del mese Vigevano ospita un vivace mercatino dei sapori e delle tradizioni, mentre agli inizi di ottobre si tiene il celebre palio delle Contrade che ricorda l'accordo di pace stipulato nel 1449 da Francesco Sforza con la Vigevano ambrosiana, grazie

alla strenua difesa degli abitanti della cittadina, aiutati da un esercito di donne guidate da Camilla de Ridolfi. Dodici contrade danno vita a un corteo storico seguito dalla sfida in quattro antichi giochi: l'albero del melo cotogno, la corsa delle carriole, la corsa delle dame con il cerchio e la costruzione della torre del Bramante.
Pro loco, tel. 0381-690269



465.

Il capoluogo della

Valtellina, Sondrio

Raccolto intorno all'ottocentesca piazza Garibaldi, il centro storico di Sondrio è attraversato da stradine affiancate da pregevoli palazzi rinascimentali, barocchi e neoclassici. Tra questi casa Ferrari, che conserva un bel portale scolpito, il cinquecentesco palazzo Carbonera e l'ex casa Sertoli Rajna, dove nacque il letterato e filologo Pio Rajna. Dall'altra parte del fiume che attraversa la città si incontrano piazza Cavour, per secoli il vivace luogo di incontri e mercati, e l'antica via

Scarpatetti, che conserva caratteristiche case rurali in pietra con ballatoi in legno e la piccola cappella della Madonna dell'Uva. Da visitare anche il Museo valtellinese di storia e arte, ospitato a palazzo Sassi de Lavizzari, con una sezione archeologica, una storico-artistica e una dedicata ai Ligari, celebri pittori locali. L'esposizione permanente della Collezione mineralogica Fulvio Grazioli presenta gli oltre dodicimila minerali raccolti dal professor Fulvio Grazioli durante le escursioni in Valmalenco e numerosi campioni minerari. Poco fuori il centro abitato, su uno sperone roccioso, si trova il

cinquecentesco santuario della Madonna della Sassella, raggiungibile sia in auto che a piedi percorrendo una mulattiera, mentre la salita Ligari conduce al castello Masegra, eretto nel 1040 e più volte rimaneggiato. Controlla la città dall'alto della rupe ed è sede del Museo storico, che illustra i tre secoli della dominazione dei Grigioni sulla Valtellina.
IAT, tel. 0342-512500



466.

Ghiacciai e acque calde a Bormio (SONDRIO)

Situata nel cuore dell'Alta Valtellina, proprio ai confini del Parco nazionale dello Stelvio, Bormio è una stazione montana che vanta ben nove fonti di acqua termale calda, all'ombra dei ghiacciai. Utilizzate negli stabilimenti termali dei Bagni nuovi e Bagni vecchi, le acque rendono la visita e il soggiorno a Bormio, in qualsiasi stagione, particolarmente piacevole. Durante la giornata si scia, si passeggia o si pedala, a seconda della stagione, sulle montagne che circondano la

cittadina; verso il tardo pomeriggio ci si rilassa immersi nelle acque calde. Il centro di Bormio vanta una elegante via dello shopping, antiche case dalle facciate restaurate e un castello nobiliare dove ha sede il Museo civico, con tremila tra opere d'arte e oggetti antichi d'uso comune della cultura locale. Da visitare anche piazza del Kuerc, con l'omonimo edificio dal quale prende il nome, il Kuerc appunto, la chiesa parrocchiale, la torre delle Ore e la vicina zona nota come Quadrilatero degli Alberti. Un complesso di edifici e palazzi un tempo tutti di proprietà della nobile famiglia bormina degli Alberti, che costituivano

una sorta di contrada fortificata. Di antiche origini anche il ponte di Combo, la cui ampia arcata attraversa il torrente Frodolfo, menzionato fin dal 1300 quando era l'unica via d'entrata e di uscita da Bormio per chi giungeva dalla Repubblica di Venezia attraverso il passo Gavia. Il giorno di Pasqua il centro di Bormio è animato dal passaggio dei Pasquali, secondo un'antica cerimonia religiosa e folcloristica. Al mattino i giovani del paese vestono i costumi tradizionali e portano il Pasquale, un oggetto originale dal loro creato per la ricorrenza, in sfilata lungo la via Roma, fino in piazza del Kuerc.

APT, tel. 0342-903300



467.

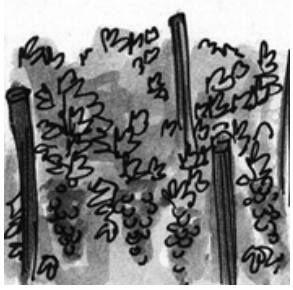
Il piccolo Tibet lombardo: Livigno (SONDRIO)

È il piccolo Tibet italiano. Livigno, la più importante stazione invernale della Lombardia, si trova in una vallata lunga una ventina di chilometri, a 1800 metri d'altezza, circondata dalle cime dei Parchi nazionali dello Stelvio e

dell'Engadina. È bagnata dal torrente Spöl che, a differenza di tutti i corsi d'acqua delle Alpi italiane, non si getta nel mar Mediterraneo ma alimenta l'Inn, affluente del Danubio che sfocia nel Mar Nero. Il villaggio, senza edifici di grande interesse, è celebre per la sua caratteristica forma allungata: una striscia continua di case in legno e pietra che occupa il lungo fondovalle. Qui si viene per godere della neve abbondante che imbianca le piste da sci da novembre a maggio o per fare lunghe e rilassanti passeggiate lungo sentieri e mulattiere della zona, alcune percorribili anche con bambini in carrozzina. Ma Livigno non è solo

natura. La cittadina è anche la patria dello shopping in tutte le stagioni. Infatti, fin dal 1805, il villaggio è dotato di benefici extradoganali, e almeno duecentocinquanta negozi di moda, elettronica, superalcolici e altri generi offrono ai turisti prodotti di marca al netto delle tasse, a prezzi generalmente convenienti. La Latteria di Livigno, una cooperativa di produttori nata negli anni Cinquanta, offre ai visitatori l'opportunità di degustare e acquistare i saporiti formaggi locale e di assistere alla lavorazione e trasformazione del latte. Nella prima metà del mese di dicembre le piste da fondo di Livigno sono

solcate da migliaia di appassionati che partecipano, per la gioia del pubblico, alla celebre Sgambeda, gara internazionale di granfondo su due percorsi di diverse lunghezze e difficoltà.
IAT, tel. 0342-052230



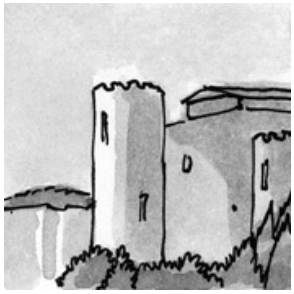
468.

Il torchio di Traona (SONDRIO)

Il gioiello di Traona, uno dei centri abitati più interessanti della Valtellina situato sulla soleggiata costiera dei Cech, è un torchio. Non un torchio qualsiasi, ma un enorme torchio a leva risalente ai primi del Seicento e conservato in un lungo edificio rustico della piccola frazione di Corlazzo, sulla via Valeriana, utilizzata per secoli per i commerci della valle. Fino agli anni Settanta del secolo scorso è stato impiegato per torchiare le uve raccolte sui terrazzamenti della zona, dai quali nascono ancora oggi i pregiati vini valtellinesi. Dismesso perché ormai superato da altre tecnologie, è oggi

visitabile e in perfette condizioni, grazie al recente restauro promosso dal Comune. La visita a Traona può proseguire entrando nel centro storico del paese attraverso l'antica porta d'accesso, che fungeva anche da dogana, per ammirare palazzo Parravicini, ora sede del municipio, un sepolcro cinquecentesco, numerosi palazzi nobiliari e la chiesa parrocchiale, dedicata a sant'Alessandro, costruita in posizione dominante, su un poggio sostenuto da grandi muraglioni.

Comune, tel. 0342-652341



469.

I due corpi di Castel Grumello: Montagna in Valtellina (SONDRIO)

La Valtellina, per la sua posizione strategica di collegamento tra il Nord Italia e l'Europa centrale, nel passato fu terra di castelli e fortezze. Tra questi merita una visita il castello De Piro al Grumello, più comunemente conosciuto come Castel Grumello, dal nome del

dosso roccioso (grumo) sul quale fu edificato. La costruzione avvenne tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo a opera del ghibellino Corrado De Piro, la cui famiglia si era trasferita in Valtellina in seguito alle lotte di fazione tra Milano e Como. Dopo essere stato venduto ai Capitanei, l'edificio venne distrutto nel 1526 per mano dei Grigioni, seguendo così la sorte di molti altri fortilizi valtellinesi. Castel Grumello rappresenta un raro esempio di castello gemino, ovvero composto da due corpi, uno militare e uno residenziale, circondati da mura. Il corpo militare, situato a oriente, svolgeva funzione difensiva e di

avvistamento, come testimoniano l'imponente torre a pianta quadrata e le fondamenta di una seconda torre. La destinazione residenziale del secondo edificio è confermata dalle pietre da costruzione sbozzate con maggior cura e dalla traccia di un camino presente in una sala.

Castel Grumello, tel. 0342-380994



470.

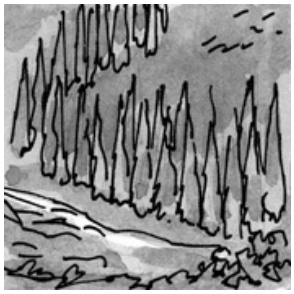
Varese, la Città giardino

È conosciuta come la Città giardino, grazie ai numerosi parchi e giardini all'italiana, sia pubblici che privati, presenti e risalenti all'epoca in cui le famiglie nobili del Nord Italia trascorrevano i propri soggiorni nei pressi dei laghi della provincia. La visita può iniziare dai giardini che circondano palazzo Estense, vero e proprio gioiello architettonico del Settecento, che oggi ospita il municipio della città ed è spesso sede di eventi, manifestazioni culturali e spettacoli. Si prosegue quindi con il parco di villa Mirabello, all'interno della quale si trova il Civico Museo archeologico, e

con il parco della settecentesca villa Baragiola. Il non lontano castello di Masnago accoglie il Museo d'arte moderna e contemporanea, dove si ammirano dipinti di Hayez, Balla, Pellizza da Volpedo, Cassani, Bodini, Baj, Guttuso e Fontana. Di grande interesse anche la raccolta di piccole statuette in bronzo e in marmo dell'Ottocento e del Novecento. Da visitare anche la cinquecentesca basilica di San Vittore con il battistero situato dietro la torre campanaria. Altra suggestione di Varese è il piccolo e rilassante lago, dove passeggiare lungo i sentieri che lo circondano, affittare una barca o visitare il

suggestivo isolino Virginia, con l'interessante parco archeologico e un museo preistorico. Dalla città è anche possibile salire al Sacro Monte, parte dei nove monti sacri prealpini del Piemonte e della Lombardia riconosciuti dall'unesco come Patrimonio dell'umanità. Qui quattordici cappelle che ricordano i misteri del rosario, collegate tra di loro da un piacevole itinerario, sono oggetto di pellegrinaggio fin dal Medioevo. Nel complesso sacro si trova il Museo Baroffio il cui nucleo principale è costituito dal tesoro del santuario di Santa Maria del Monte, con opere di arte sacra, contemporanea

e non, in particolare di soggetto mariano. Nelle sale del museo si ammirano anche dipinti di scuola lombarda, fiamminga ed emiliana e opere di artisti del XX secolo.
IAT, tel. 0332-281913



471.

I baldacchini della villa della Porta Bozzolo: Casalzuigno (VARESE)

Immerso nel verde paesaggio della Valcuvia, nell'entroterra del lago Maggiore, quest'elegante complesso si è andato ampliando nei secoli attorno all'originario nucleo cinquecentesco: una domus magna posta a dominio di un piccolo insediamento agricolo, comprensivo di alcuni edifici rurali – tra cui un monumentale torchio e alcuni rustici con ghiacciaia, cantine e scuderie – oggi in gran parte ancora conservati. Dopo anni di abbandono la villa è oggi di proprietà del fai, che l'ha aperta al pubblico. Si possono così ammirare il piano nobile con magnifici letti a baldacchino risalenti

al XVIII secolo, la biblioteca, dove sono conservati più di duemila volumi, la vasta sala da ballo con un grande camino e la lunga e scenografica galleria del primo piano, di gusto tipicamente rococò. Fuori dalla villa si visita il bel giardino barocco con quattro terrazze, l'appartato giardino segreto con edicola e alcuni rustici oggi utilizzati per mostre temporanee o trasformati in un accogliente ristorante.
Villa della Porta Bozzolo, tel. 0332-624136



472.

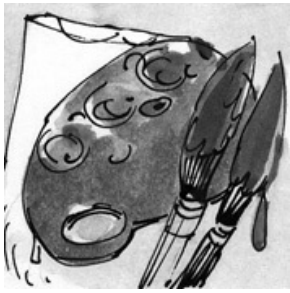
La mulattiera per Monteviasco (VARESE)

Monteviasco è un suggestivo paese incastonato nella verde Val Veddasca, sulle prealpi lombarde a una manciata di chilometri dalle acque del lago Maggiore. Nei vicoli che costeggiano le solide case di pietra, ancora abitate da una dozzina di persone, si cammina immersi nel silenzio, grazie all'assenza di auto. Per raggiungerlo bisogna infatti percorrere una mulattiera ottocentesca

con circa 1600 scalini o, molto più comodamente, utilizzare la funivia comunale. Nelle belle giornate di sole il panorama è affascinante e spazia fino al monte Rosa. Il centro abitato si raccoglie attorno alla chiesa dedicata ai santi Martino e Barnaba e al vicino santuario della Madonna della Serta. Quest'ultimo edificio religioso pare sia stato costruito nel 1712 da un certo Giovanni Ronzoni, scampato a un'infezione procurata dalla spada di suo fratello, dopo essere stato colpito durante una lite per il possesso di alcuni castagni. A quel primo miracolo ne seguirono altri e in breve tempo la piccola cappella votiva venne

ampliata. Oggi la basilica accoglie decine di ex voto e, ogni 25 maggio, ospita una festa religiosa frequentata da centinaia di persone.

Ristorante Barchet di Monteviasco, tel. 0332-568402



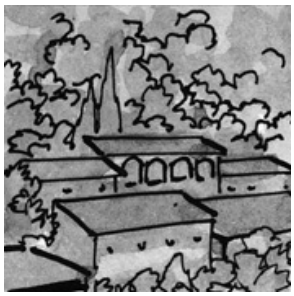
473.

Arte contemporanea a Villa Panza: Biumo Superiore (VARESE)

La villa, circondata da un fresco e rigoglioso giardino all'italiana, è stata costruita intorno alla metà del XVIII secolo per desiderio del marchese Paolo Antonio Menafoglio. Ampliata in epoca neoclassica la villa, oggi di proprietà del fai, il Fondo Ambiente Italiano, è diventata famosa nel mondo per la collezione d'arte contemporanea che Giuseppe Panza di Biumo vi ha raccolto a partire dagli anni Cinquanta. I saloni e le grandi scuderie ospitano, accanto agli arredi originali e a una collezione di arte africana e precolombiana, decine di opere di artisti contemporanei americani. L'ala

dei rustici della villa, radicalmente trasformata per volontà del collezionista, raccoglie numerose installazioni di artisti protagonisti di quella corrente nota come ambientale. Sale dipinte e trasformate da luci al neon regalano al visitatore emozionanti sensazioni, facendogli quasi perdere la percezione dello spazio e del tempo. Il panoramico parco che circonda la villa è abbellito da due grandi fontane centrali, un laghetto, una grotta e una collina con tempietto.

Villa e collezione Panza, tel. 0332-283960



474.

Archeologia e fede al monastero di Torba: Gornate Olona (VARESE)

Il monastero di Torba, situato ai piedi del Parco archeologico di Castelseprio, costituito dai ruderi di un insediamento fortificato del IV secolo d.C., è immerso nei verdi boschi della valle del fiume Olona. Qui l'uomo ha trasformato il luogo prima in presidio

militare di epoca romana, poi in monastero benedettino e infine in cascina agricola, definitivamente abbandonata nel 1970. Dopo un attento lavoro di recupero si possono oggi vedere la piccola chiesa del monastero, il torrione medievale con gli interni abbelliti da affreschi della fine dell'VII secolo e le antiche celle delle religiose. Fuori dall'area del monastero la visita può proseguire nel Parco archeologico di Castelseprio con i suoi poderosi muraglioni e le torri edificate in età gota e bizantina, i resti di un borgo sviluppatosi nell'alto Medioevo e quelli di un paio di chiese e una basilica dedicata a San Giovanni

Evangelista. In aprile il monastero ospita il tradizionale appuntamento primaverile di Torba Fiori, festa dei fiori e dei colori di primavera che ha come protagoniste peonie, piante aromatiche, orticole e da frutta, rose antiche e moderne, orchidee e prodotti alimentari di coltivazione biologica. Per l'occasione il fai organizza laboratori per i bambini e visite guidate per gli adulti.

Monastero di Torba, tel. 0331-820301



475.

Bambole nella rocca di Angera (VARESE)

Su uno sperone roccioso che domina il lago Maggiore e guarda verso Arona, sorge la rocca Borromeo di Angera. Costruita dagli arcivescovi di Milano nel XII secolo su una precedente struttura militare, la fortificazione venne ampliata dai Visconti, ai quali si deve la sala di Giustizia che ospita il celebre ciclo di affreschi realizzato un secolo dopo da un anonimo artista, il

Maestro di Angera. La rappresentazione narra le gesta dell'arcivescovo Ottone Visconti e in particolare la sua vittoria sui Torriani nella battaglia di Desio nel 1227. Per entrare nella rocca, aperta al pubblico, si varca un portone sormontato dallo stemma dei Borromeo che introduce nel cosiddetto Cortile nobile. Da qui si accede ai diversi corpi del maniero, eretti in epoche diverse, non senza aver prima ammirato la tinaia, grande torchio per uva del 1745. Nelle sale dell'ala viscontea e borromea è stato allestito il Museo della bambola, che raccoglie oltre mille tra bambole, giocattoli, libri, mobili in miniatura,

giochi da tavolo e di società di diverse epoche. Particolarmente affascinanti gli automi francesi e tedeschi, meraviglie della meccanica, datati tra il 1870 e il 1920. Il panoramico giardino medievale, nella spianata che si affaccia verso il lago, è stato fedelmente ricostruito seguendo le indicazioni di antichi codici, documenti d'epoca e immagini su manoscritti miniati.

Rocca di Angera, tel. 0331-931300



476.

Il rifugio dei Visconti: castello di San Vito, Somma Lombardo (VARESE)

Pur se di origine ben più antica l'attuale castello risale alla metà del 1400, quando Francesco e Guido Visconti, per sfuggire ai contrasti con la Repubblica ambrosiana, si rifugiarono nella loro vecchia proprietà di Somma, ricostruendo e

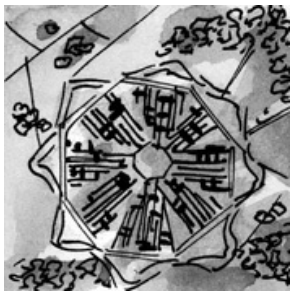
ampliando gli edifici esistenti. Successivamente, nel Seicento, parte della facciata e degli interni vennero ristrutturati secondo il gusto barocco.
Oggi il castello si presenta come un grande quadrilatero al cui interno sono racchiusi tre diverse costruzioni sviluppate intorno ad altrettanti cortili porticati. Visitabile nei fine settimana, da aprile a ottobre, l'imponente complesso fortificato mette in mostra alcune belle carrozze d'epoca, la più ricca e bizzarra collezione di piatti da barba del mondo, quasi quattrocento uccelli impagliati, una raccolta di armi e armature cinquecentesche di provenienza spagnola, affreschi

attribuiti alla scuola di Camillo Procaccini, tre epigrafi funerarie romane e urne cinerarie della cultura di Golasecca, sviluppatasi a partire dall'età del Bronzo nella pianura Padana. Sull'altare di una cappella consacrata troneggia un quadro a olio che rappresenta l'Apparizione dell'angelo alla Vergine Maria, attribuito a Giovan Battista Crespi detto il Cerano, pittore attivo nell'età della Controriforma.

Castello Visconti, tel. 0331-256337

1001 cose da vedere in Italia

MARCHE



477.

La suggestiva Mole Vanvitelliana di Ancona

L'antico lazzaretto di forma pentagonale è uno degli edifici più suggestivi di Ancona. Costruito nel 1733 dal celebre architetto Luigi Vanvitelli come struttura militare, di protezione al porto sul quale si affaccia, e come luogo di quarantena per chi giungeva da paesi lontani, la cosiddetta Mole Vanvitelliana racchiude nel cortile interno l'elegante

tempietto dorico di San Rocco.
Unito alla terraferma da un ponticello, l'antico lazzaretto, che si dice abbia ospitato il Casanova impegnato a corteggiare qualche bella anconetana, fu poi utilizzato come ospedale, caserma, magazzino doganale e deposito di tabacchi.
L'edificio, che per la sua posizione strategica nel 1860 fu al centro della battaglia per la conquista di Ancona da parte delle truppe di Vittorio Emanuele II, è oggi sede di mostre, iniziative culturali e musicali. Poco lontano dall'ex lazzaretto si incontra Porta pia, costruita nel 1787 lungo la litoranea voluta da papa Pio VI.

L'imponente opera in pietra bianca istriana e dalle forme barocche rappresentava la porta d'accesso alla città ed era collegata alle mura che scendevano dalla sovrastante cittadella.

Servizio turismo, tel. 071-2225065



478.

Il salotto di Ancona: piazza del Plebiscito

Conosciuta come Piazza del Papa, per la presenza della statua di papa Clemente XII, piazza del Plebiscito è il salotto della città, lo spazio urbano più significativo di Ancona. Frutto di un intervento urbanistico del XV secolo e di successivi rimaneggiamenti, la piazza è un piccolo gioiello sul quale si affacciano la settecentesca chiesa di San Domenico, che conserva una Crocifissione del Tiziano e un'Annunciazione del Guercino, il cinquecentesco palazzo Mengoni Ferretti, che racchiude al suo interno un tratto di mura duecentesche, il rinascimentale palazzo del Governo

con la vicina torre civica, di origine medievale. La piazza ospita anche l'ottocentesca fontana di Pio VII e quella, ben più antica, dei Decapitati, che la tradizione vuole raffiguri le teste dei giovani nobili anconetani trucidati nel 1534 dalle truppe pontificie impegnate a soffocare una pretesa congiura contro la Chiesa. L'ex ospedale di San Tommaso di Canterbury, risalente al 1394, e la vicina pescheria pubblica, edificata nel 1817, ospitano attualmente il Museo della città con materiale sulla storia di Ancona e del territorio vicino, dal 2000 a.C. fino ai giorni nostri. Nella bella stagione la piazza diventa il

suggestivo palcoscenico di feste e manifestazioni culturali. Prima di lasciare Ancona vale la pena vedere la Pinacoteca Comunale, dove decine di dipinti di pittori locali sono affiancati da opere di grandi artisti veneti come Tiziano, Del Piombo, Crivelli e Gentileschi e dell'emiliano Guercino. L'arte moderna è rappresentata da artisti del calibro di Campigli, Cucchi, Cassinari. Una visita all'innovativo Museo tattile statale Omero, progettato per rendere accessibili anche a non vedenti e ipovedenti le opere d'arte, è un'esperienza emozionante anche per chi desidera provare a utilizzare il tatto e non la vista per ammirare un'opera

d’arte. Nelle sale si toccano fedeli riproduzioni di famose sculture, appartenute alle civiltà egizia, greca e romana e i modellini di importanti monumenti, come il Pantheon di Roma o il Partenone di Atene.



479.

Il labirinto sotterraneo di Camerano (ANCONA)

In superficie il settecentesco Palazzo

comunale, l'antico teatro Maratti, la chiesa di San Francesco (che la tradizione vuole fondata con l'attiguo convento dei Minori dallo stesso Poverello d'Assisi presente nel 1215 ad Ancona e Sirolo in occasione del suo viaggio in Oriente) e le tombe picene. Sottoterra il labirinto delle grotte scavate nell'arenaria e riccamente decorate con fregi, motivi ornamentali e simboli religiosi. Luoghi misteriosi che si pensava fossero i resti di antiche cave arenarie ma che piano piano hanno svelato un'eleganza insolita che porta a un vero e proprio paese sotterraneo, anticamente abitato per sfuggire alle incursioni nemiche o

per praticare liberamente riti magico-religiosi o massonici. Uno dei principali sistemi sotterranei è quello del Mancinforte, con tre piani di gallerie di notevoli dimensioni che attraversano tutto il centro storico. La grotta Ricotti è invece uno degli ambienti più interessanti per il suo aspetto di chiesa sotterranea e per la sua ubicazione all'interno della rupe denominata Sassòne, situata proprio sotto i resti della chiesa di Sant'Apollinare, anteriore all'anno Mille e annessa al castello medievale. In settembre il centro storico di Camerano si anima con stand gastronomici, degustazioni, concerti,

balli, musica, spettacoli, teatro di strada, performance e artigianato artistico per la festa del Rosso Conero, prodotto d'eccellenza della zona. Durante la festa si possono anche degustare prodotti tipici e visitare le grotte del paese.
IAT, tel. 071-7304018



480.

Fisarmoniche a Castelfidardo (ANCONA)

La cittadina è conosciuta in tutto il mondo come la capitale della produzione di fisarmoniche, strumento al quale dedica il museo che nel Palazzo comunale espone oltre centocinquanta fisarmoniche che raccontano l'evoluzione delle tecniche costruttive, a partire dalla prima bottega artigiana qui aperta nel 1863. Ma Castelfidardo è anche il luogo dove, nel 1860, avvenne uno scontro decisivo per l'unità d'Italia tra le truppe sabaude e quelle pontificie, come ricordano il monumento al generale piemontese Enrico Cialdini, che si incontra all'ingresso

dell'abitato, e il Museo del Risorgimento. La piazza del Municipio è il cuore del centro abitato e conserva, nonostante alcuni rimaneggiamenti, un aspetto settecentesco tra i quali si distinguono a malapena tracce dell'antico castello e della cinta muraria con le sue quattro porte. Agli inizi dell'autunno la patria della fisarmonica ospita il festival internazionale della Fisarmonica, con prestigiosi ospiti provenienti da tutto il mondo: un'occasione rara per scoprire dal vivo le magie della musica prodotta da questo strumento musicale.
Pro loco, tel. 071-7822987



481.

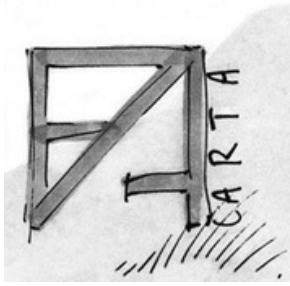
Le cento scale di Corinaldo (ANCONA)

Corinaldo è cinta da circa un chilometro di mura intervallate da torri e porte di accesso al borgo. Una piacevole passeggiata lungo il cammino di ronda regala al visitatore una visione d'insieme sulla struttura urbanistica del paese, attraversato da via rettilinee, come la Piaggia

(conosciuta anche come le Cento Scale), che salgono allo spazio alberato del Terreno (o piazza del Cassero), sul quale si affaccia l'ex convento delle Benedettine che attualmente ospita la Civica Raccolta d'Arte, con interessanti statue in legno di santi, reliquiari e pale d'altare del Seicento. Corinaldo diede i natali alla giovane martire santa Maria Goretti, nata in una casa visitabile a richiesta all'ingresso del paese e ricordata da un monumento e dal luogo di culto più frequentato della zona: il settecentesco santuario a lei dedicato.

La terza domenica di luglio il borgo ricorda l'eroica resistenza del popolo

contro l'assedio imposto da Francesco Maria i della Rovere nel luglio 1517 con la festa del Pozzo e della Polenta, rievocazione storica con palio degli arcieri e quintana della Giarrettiera.
IAT, tel.071-679047



482.

Carta fatta a mano a Fabriano (ANCONA)

Città industriale, in gran parte

identificata con la produzione della carta, anche fatta a mano, e della filigrana usata per le banconote, Fabriano conserva ancora alcuni edifici di pregio, tra i quali il complesso di San Domenico, frutto dell'unione di due chiese preesistenti, alcune interessanti chiese, il palazzo del Podestà, definito uno dei più alti esempi di stile gotico nelle Marche, la bella fontana Sturinalto, al centro della Piazza Centrale, e il portico dei Vasari, unico esempio rimasto degli antichi portici. Ma la principale attrattiva turistica di Fabriano è il Museo della carta e della filigrana ospitato nelle sale dell'ex convento di San

Domenico, dove si ripercorrono le principali tappe della storia della carta a Fabriano. Qui è possibile seguire l'intero ciclo lavorativo: dall'arrivo e stoccaggio degli stracci, alla spedizione delle balle di carta finita per i mercati italiani ed europei, attraverso i porti di Fano e di Talamone. Nel museo è possibile ammirare anche preziosi esempi di antiche e moderne filigrane che vanno dal XIII secolo fino a oggi ed è stata ricostruita la Gualchiera medievale fabrianese, con l'antica macchina a energia idraulica utilizzata per lavorare gli stracci, dai quali si otteneva la carta.

IAT, tel. 0732-625067



483.

Nei meandri delle grotte di Frasassi (ANCONA)

Con più di tredici chilometri di gallerie e sentieri aperti a studiosi e speleologi, le grotte di Frasassi offrono uno dei percorsi sotterranei più grandiosi e affascinati del mondo. L'itinerario turistico è lungo un

chilometro e mezzo e si percorre in circa settanta minuti, alla temperatura costante di quattordici gradi. La visita del grande complesso carsico inizia dalla Grotta grande del Vento e prosegue con i Piccoli Laghi, le stalattiti intarsiate, le stalagmiti lucenti e le numerose sale con arabeschi di cristallo e alabastro. I più temerari possono anche prenotare i due percorsi avventura di diversa difficoltà: il percorso azzurro (della durata di circa due ore e mezza) e il percorso rosso (della durata di circa quattro ore). Itinerari che, previa prenotazione almeno una settimana prima, conducono i visitatori più sportivi tra

cunicoli, strettoie e scivoli, per ammirare magnifiche sale nascoste allo sguardo del normale turista. Nel periodo natalizio la vicina gola di Frasassi ospita il presepe vivente di Genga, per estensione il più grande al mondo.

Grotte di Frasassi, tel. 0732-90090



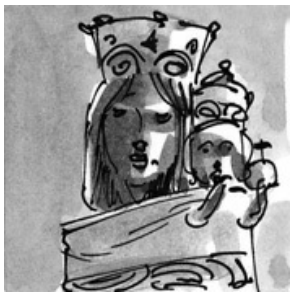
484.

Vini e torrioni di Jesi (ANCONA)

Circondato da quei vigneti dai quali, fino dai tempi degli etruschi, proviene il celebre Verdicchio, il centro storico di Jesi è racchiuso ancora dentro un sistema difensivo di origine trecentesca fatto di mura, torrioni e fortini. Il cuore della cittadina è piazza Federico II, l'ex foro romano, sulla quale si affacciano edifici sette-ottocenteschi, il duomo, l'ex chiesa di San Floriano, oggi trasformata in teatro, l'annesso convento sede del Museo archeologico e il Museo diocesano con la sua ricca collezione di opere di arte sacra. Per ammirare una consistente collezione di opere di Lorenzo Lotto bisogna invece

visitare la Pinacoteca civica, ospitata nel settecentesco palazzo Pianetti, riconoscibile per le cento finestre aperte sulla via sottostante. Tra i numerosi dipinti esposti, anche un polittico considerato tra i grandi capolavori di Lotto e, nelle sale dedicate all'arte contemporanea lavori di Guttuso, Sassu e Pistoletto. L'altra grande emergenza culturale di Jesi è il teatro Pergolesi, scenografico tempio della lirica italiano eretto nel 1791 nell'attuale piazza della Repubblica. Tra la fine di aprile e i primi giorni di maggio a Jesi si svolge il palio di San Floriano. La celebrazione prende il via con la tradizionale scampanellada de

San Florià per le vie del centro storico, prosegue con l'annuncio dell'araldo per le vie della città murata, concerti di musica antica, gare di tiro con l'arco, cortei storici, taverne medievali e la corsa della Campana tra i diversi comuni della Vallesina.
IAT, tel. 0731-538420

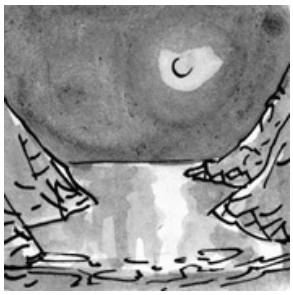


485.

La casa della Vergine: Loreto (ANCONA)

La città di Loreto si è sviluppata intorno alla celebre basilica che ospita la santa casa di Nazareth dove, secondo la tradizione, la Vergine Maria nacque, visse e ricevette l'annuncio della nascita miracolosa di Gesù. La casa sarebbe stata trasportata dalla Palestina nella cittadina marchigiana dagli angeli, dopo una breve sosta in Istria. Santuario mariano più visitato al mondo dopo Lourdes, questo luogo particolarmente caro ai fedeli è anche uno scrigno di opere d'arte con dipinti di Luca Signorelli, Melozzo da Forlì e Lorenzo Lotto. Il Museo dell'antico tesoro del Palazzo apostolico

conserva, oltre a otto tele del Lotto, ceramiche da farmacia rinascimentali e dieci arazzi raffaelleschi. La cittadina, cinta in parte da mura e bastioni cinquecenteschi, offre al turista anche il palazzo della Provincia, di gusto rinascimentale, il bastione Sangallo con le antiche casematte per alloggiare i soldati che difendevano la città, e una piazza d'armi, oltre all'elegante Porta romana, costruita intorno al 1590.
IAT, tel. 071-970276



486.

La signora del Conero: Numana (ANCONA)

Chiamata anche la Signora del Conero, Numana situata alle falde del monte omonimo, fu nei secoli IV-V e VI a.C. uno dei principali porti commerciali dell'Adriatico, ruolo che mantenne anche dopo la conquista romana del territorio marchigiano fino al terremoto del 558 d.C., che segnò l'inizio della sua decadenza. Per ritrovare testimonianze di quell'epoca

d'oro si possono visitare l'Antiquarium statale e la fonte romana nei pressi del santuario del Crocifisso. Poco lontano dalla cittadina si trova anche l'area archeologica dei Pini, dove è visitabile un settore di una necropoli picena. L'angolo più suggestivo del centro storico di Numana è la Costarella, una via interamente costituita di scalini, utilizzata un tempo dai pescatori che la percorrevano per recarsi al porto. L'altro simbolo della città è la torre, in realtà un arco che rappresenta l'unica testimonianza medievale del quale non è ancora chiara la destinazione: monumento o fortino difensivo,

campanile o addirittura sagrestia di una chiesa.
IAT, tel. 071-9330612



487.

La rocca di Offagna (ANCONA)

Il borgo di Offagna sorge sulle dolci colline dell'entroterra marchigiano, in posizione panoramica, e conserva ancora una splendida rocca

quadrangolare di metà Quattrocento, che poggia su una rupe tufacea. Il mastio, la torre alta ben cinque piani, conserva una cella che comunica con il piano superiore tramite due botole poste sul soffitto, l'abitazione del castellano e, in cima, una grande campana in bronzo. Oggi il maniero ospita il Museo della rocca dove è allestita una ricca esposizione di armi antiche e da caccia, oltre ad altri preziosi reperti storici. La visita include anche le tenebrose segrete. Passeggiando per le vie del borgo, raccolto attorno alla rocca, si incontrano il palazzo del Comune, alcune interessanti chiese e, soprattutto,

il Museo Paolucci, dedicato a un insigne studioso naturalista anconetano. Nelle sette sale sono raccolte collezioni paleontologiche, mineralogiche, zoologiche e botaniche legate ai diversi ambienti naturali della zona. Da visitare anche la vicina villa-fortezza Malacari, costruita con l'intento di raggrupparvi tutte le attività agricole: la cantina, i magazzini del grano, il frantoio dell'olio, le stalle dei cavalli, la falegnameria e attrezzeria. Una piccola cittadella agricola fortificata che veniva usata come residenza di campagna della famiglia dei conti Malacari di Grigiano. Verso la fine di luglio Offagna ospita una

suggestiva festa medievale con sbandieratori, tamburi e figuranti in abiti d'epoca.
Pro loco, tel. 071-7107552



488.

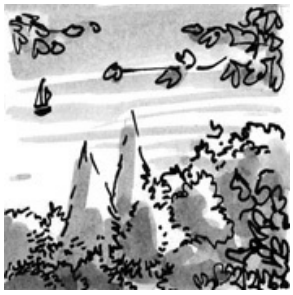
Percorsi sotterranei a Osimo (ancona)

Auximum, l'odierna Osimo, divenne colonia romana nel 157 a.C., come testimoniano la Fonte Magna

(probabilmente i resti di un ninfeo del I secolo a.C.), la raccolta di lapidi nell'atrio del Palazzo comunale e la villa romana di Monte Torto. Situata su un alto poggio, regala ai visitatori panorami mozzafiato, in particolare dai giardini di Piazza nuova, che spaziano dal monte Conero ai Sibillini. Il cuore della città è la piazza del Comune, già foro romano e poi sede di mercato durante il Medioevo, con il palazzo municipale abbellito dalla Torre civica. Il settecentesco palazzo Campana ospita il Museo civico e la sezione archeologica, mentre il monumentale palazzo Guarnieri Baleani Baldeschi testimonia la

ricchezza degli antichi signori di Osimo e oggi ospita il circolo di lettura Vetus Auximon, antica istituzione dove si gioca a bridge, si organizzano feste esclusive e si discute di cultura. Ma forse gli angoli più suggestivi della città si trovano sottoterra. La grotta del Cantinone, e quelle di palazzo Campana e Simonetti, restaurate e visitabili, offrono la possibilità di scoprire, anche se solo in piccola parte, quella fitta rete di cunicoli e dedali scavati a mano nell'arenaria per proteggere fedeli e abitanti da persecuzioni politiche e religiose.

IAT, tel. 071-7236088



489.

La rotonda a mare di Senigallia (ANCONA)

La bellezza del suo litorale che l'ha fatta conoscere come la Spiaggia di velluto e l'eleganza del centro storico e dei monumenti fanno di Senigallia, la prima delle colonie fondate dai romani sull'Adriatico, una delle mete turistiche più interessanti delle Marche. Sono assolutamente da

visitare i Portici ercolani, costruiti in pietra d'Istria per accogliere i mercanti che sotto il solleone di luglio giungevano in città per la fiera franca della Maddalena, la possente Rocca roveresca, edificata per difendere Senigallia dalle incursioni provenienti dal mare, piazza Roma con la bella fontana del Nettuno e il seicentesco palazzo di Governo, e l'armoniosa struttura neoclassica a pianta circolare del Foro annonario, costruito nel 1834. Ma il simbolo turistico della città è la celebre rotonda a mare, inaugurata nel 1933 per ospitare i villeggianti durante la stagione balneare e restituita agli antichi splendori nel 2006. La sua

originale forma a conchiglia ne fa un luogo d'incontro unico e di impareggiabile fascino. In estate Senigallia accoglie l'originale Summer Jamboree, interamente dedicato alla musica e cultura dell'America anni Quaranta e Cinquanta. Il programma prevede musiche e balli, feste hawaiane in spiaggia, sfilate d'auto d'epoca e un vivace mercatino vintage.
IAT, tel. 071-7922725



490.

Le spiagge di Sirolo (ANCONA)

Situata sul versante sud del monte Conero, a picco sul mare, Sirolo presenta ancora una struttura tipicamente medievale. Gironzolando tra i vicoli del centro storico, racchiuso all'interno delle mura, si incontrano il teatro Cortesi, minuscolo gioiello di architettura e acustica; la settecentesca chiesa di San Nicola di Bari,la barocca chiesa del Santo Rosario, che si trova lungo la via Italia in prossimità dell'Arco gotico che segna l'ingresso meridionale del paese,

e la villa Vetta Marina, che sorge al posto di un convento francescano di cui resta solo il campanile. Uscendo dal centro abitato si visitano il teatro alle Cave, una cava abbandonata del monte Conero che da giugno a settembre si trasforma in un teatro che può ospitare circa 2500 persone, e il sito archeologico Necropoli Picena, con la monumentale tomba a circolo denominata la Tomba della regina.
Da Sirolo, attraverso una serie di sentieri, si possono raggiungere alcune belle spiagge e baiette, tra le quali quelle dei Sassi Neri e la spiaggia Urbani, con l'omonima grotta. La vicina spiaggia delle Due Sorelle

prende il nome dai due caratteristici scogli che emergono di fronte alla costa.
IAT, tel. 071-9330611



491.

Il salotto di Ascoli Piceno

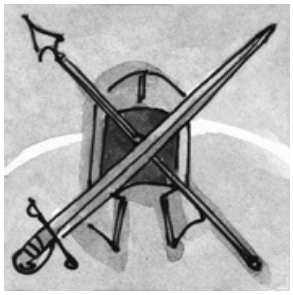
Secondo la leggenda la città venne fondata da un gruppo di sabini guidati da un picchio, uccello sacro a Marte, durante una delle loro migrazioni detta

Ver sacrum. Ancora oggi Ascoli Piceno vanta uno dei più bei centri storici italiani, dove i resti degli antichi insediamenti romani e longobardi incontrano le testimonianze del Rinascimento italiano. Piazza del Popolo, una delle più belle e suggestive piazze in stile rinascimentale d'Italia, è conosciuta come il salotto cittadino per la sua armonia ed eleganza. Sulla piazza si affacciano la loggia dei Mercanti, il palazzo dei Capitani del Popolo, nei cui sotterranei è stato allestito un percorso archeologico, e la basilica gotica di San Francesco, la cui costruzione fu iniziata nel 1258. L'altro

luogo simbolo dilla città è piazza Arringo, con il duomo di Sant'Emidio, sorto nel Cinquecento al posto di una basilica romana l'annesso battistero, uno dei più interessanti monumenti dell'arte sacra italiana, e palazzo Marengo, attuale sede del comune e della Pinacoteca civica. La Galleria d'arte contemporanea Osvaldo Licini espone dipinti e disegni di Osvaldo Licini e di altri maestri del Novecento, tra i quali Giuseppe Capogrossi, Emilio Vedova, Gino Severini e Lucio Fontana.

Agli inizi di agosto si può assistere alla giostra della Quintana, uno spettacolare torneo cavalleresco

accompagnato da gare di sbandieratori e arcieri, feste nelle taverne, giochi notturni, cerimonie dell'offerta dei ceri e cortei storici.
IAT, tel. 0736-253045



492.

La fortezza di Acquaviva Picena (ASCOLI PICENO)

La rocca, eretta intorno al 1300 dalla famiglia degli Acquaviva nel borgo che

porta il suo nome, una delle più importanti delle Marche, è la principale attrattiva turistica del paese. La fortificazione presenta una pianta a quadrilatero irregolare che racchiude un ampio cortile centrale con pozzo, con i vertici rafforzati da torrioni. Quello più alto, il mastio di forma cilindrica, raggiunge i ventidue metri d'altezza e presenta una profonda scarpata. L'interno, occupato da due sale a volta, tra di loro collegate da una scala in muratura, ospita attualmente un'interessantissima esposizione di armi antiche.
Bello il panorama che si gode dalla sommità del mastio, che spazia dal

mare fino alle vette del Gran Sasso e della Majella. Agli inizi di agosto la fortezza accoglie la rievocazione storica del matrimonio, avvenuto nel 1234, tra Forastéria, figlia di Rinaldo degli Acquaviva, e Rainaldo dei Brunforte, figlio di Bonconte nipote di Fidesmino di Brunforte, signore di Sarnano e vicario di Federico II. I momenti più suggestivi sono il grande banchetto nuziale, aperto al pubblico, e la simulazione dell'incendio della fortezza. Tra gli altri monumenti della città vale la pena visitare la chiesa di San Rocco, la più antica dentro la cerchia muraria, la chiesa dedicata al patrono, San Nicolò, e la seicentesca

chiesa di San Lorenzo.
Comune, tel. 0735-764005



493.

L'Immanentismo ad Arquata del Tronto (ASCOLI PICENO)

Il paese di Arquata, dalle antiche origini sabine, sorge su uno sperone roccioso, ed è l'unico comune

d'Europa il cui territorio si trova all'interno di due parchi nazionali: dei monti Sibillini a nord e del Gran Sasso-Monti della Laga a sud. Austera città-fortezza, è protetta dall'imponente rocca che sorge su uno sperone roccioso situato poco più a nord dell'abitato. Il monumento è aperto al pubblico e la leggenda vuole sia abitato dal fantasma della regina Giovanna II di Napoli, che amerebbe aggirarsi fra gli spalti del maniero. Ma forse l'attrattiva più curiosa e molto più recente è legata all'artista contemporaneo Diego Pierpaoli, padre della corrente artistica che prende il nome di Immanentismo. Il movimento,

fondato nel 1973, è rappresentato ai massimi livelli dal Museo d'arte immanente di Arquata, che raccoglie tutte le opere più importanti dello stesso Pierpaoli, che a volte accompagna i visitatori nelle sale dell'esposizione, e dei diversi rappresentanti dell'Immanentismo.
Tra gli altri monumenti da ammirare si evidenziano la torre della Campana e dell'Orologio, costruzione impreziosita dalla presenza di cinque aquile di bronzo, ognuna delle quali volge lo sguardo in una direzione diversa, le antiche carceri, la graziosa fontana della Lavandaia e casa Ambrosi, dove nel 1849 pernottò Giuseppe Garibaldi

mentre marciava alla volta di Roma. La chiesa di San Francesco custodisce in una teca, con davanti cento lumi accesi tanti quanti quelli che, secondo la leggenda, accompagnavano la Sindone nelle processioni durante carestie, siccità e guerre la cosiddetta Sindone di Arquata, secondo alcuni un estratto dall'originale che conterrebbe un'infinitesima parte del sangue di Gesù.

Comune, tel. 0736-809122



494.

L’organo barocco di Comunanza (ASCOLI PICENO)

L'organo monumentale barocco a due tastiere conservato all’interno della chiesa di Santa Caterina d’Alessandria d’Egitto è l’unico nel suo genere. Sfuggito alla distruzione della scuola organaria veneta e arrivato a Comunanza nel 1827, è stato riscoperto nel 2003 e oggi viene

visitato dai più grandi organologi viventi perché unico, essendo oltre che uno tra i pochissimi organi autenticamente barocchi, il solo ad avere due tastiere e registri da concerto ad ancia e labiali. Tra gli altri motivi di visita di questo caratteristico borgo medievale che sorge lungo il fiume Aso: la chiesa di Sant'Anna, realizzata nell'Ottocento, in arenaria, sopra i resti di un tempio dedicato a Dioniso del quale restano colonne in blocchi di tufo e travertino e situata al centro dello scomparso insediamento romano di Interamnia Poletina Piceni; il Palazzo comunale; le numerose chiese e i castelli delle tante frazioni e gli scavi

archeologici, in prossimità di colle Terme. Un'ultima sosta può interessare l'elegante palazzo Pascali, sede del Museo d'arte sacra, dove sono esposte preziose opere appartenenti alla confraternita del Santissimo Sacramento, provenienti dalle chiese della zona. Il 26 dicembre Comunanza festeggia la natività con un presepe vivente al quale partecipano circa seicento figuranti. Per l'occasione il borgo storico si trasforma nella Betlemme di duemila anni fa, facendo rivivere al visitatore le suggestioni della nascita di Gesù.

Comune, tel. 0736-843831



495.

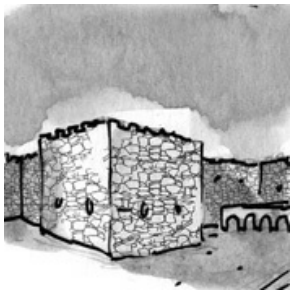
Balconi fioriti a Cupra Marittima (ASCOLI PICENO)

In riva al mare il piccolo centro balneare dove convivono la città romana, quella medievale e quella moderna. Poco più in alto il borgo di Cupra Alta o Marano, dal quale si gode uno splendido panorama sul mare e

sulla riviera adriatica. L'impianto urbano dell'antica città romana è rintracciabile nei reperti del Parco archeologico di Cupra Marittima, situato a nord dell'abitato, mentre nella vicina località San Michele sono visibili i resti di una Villa magna dotata di ninfeo e a Civita è riconoscibile l'area del foro. Il cuore della cittadina è invece ancora circondato dalle mura medievali che proteggono le viuzze rallegrate dai balconi fioriti e le chiese dell'Annunziata e del Suffragio. Quest'ultima ospita un raro presepio poliscenico permanente di arte spagnola, realizzato da Paolo Fontana.

Tra gli altri monumenti da visitare il palazzo Brancadoro, edificato dagli Sforza, la romanica chiesa di Santa Maria in Castello, nel cui interno sono conservati affreschi attribuiti alla scuola di Gentile da Fabriano, e i resti della rocca medievale. Nel Museo del territorio sono conservati i numerosi reperti archeologici delle epoche picena, preistorica e romana. Poco più in alto si raggiungono i ruderi del castello di Sant'Andrea, un'antica fortezza del XIII secolo costruita con funzioni di avvistamento e difesa, oggi sede di uno spettacolare teatro all'aperto estivo.

IAT, tel. 0735-779193



496.

Le suggestive mura di Offida (ASCOLI PICENO)

Il centro storico di Offida è ancora racchiuso all'interno delle antiche mura castellane del 1100, particolarmente suggestive con l'illuminazione notturna. Nella piazza principale si distingue il Palazzo comunale, elegante edificio risalente ai

secoli XI-XII, al cui interno si trova il teatro Serpente Aureo, privo di facciata propria, dato che l'ingresso è posto sotto il portico del palazzo, ma vero e proprio gioiello di concezione barocca. Passeggiando per il borgo storico si incontrano la chiesa di Santa Maria della Rocca, ricostruita nel 1330 su una precedente chiesina dell'XI secolo, la chiesa della Collegiata, che ospita nella cripta la ricostruzione della grotta di Lourdes, e l'ex convento di San Francesco, sede dell'Enoteca regionale delle Marche. Il polo culturale dell'ottocentesco palazzo De Castellotti Pagnanelli accoglie il museo archeologico, con reperti

preistorici, piceni, romani e longobardi, il Museo del merletto a tombolo, che espone anche un abito indossato da Naomi Campbell, il Museo delle tradizioni popolari, con la ricostruzione di un'antica cucina, di botteghe artigianali e una raccolta di oggetti e attrezzi utilizzati in agricoltura, e una piccola pinacoteca. Nel mese di settembre il trecentesco chiostro di San Francesco, sede dell'Enoteca regionale di Offida, ospita Di vino in vino, evento interamente dedicato ai vini marchigiani e piceni in particolare. Un'occasione per degustare e abbinare le principali doc regionali e i numerosi

vini ottenuti dai vitigni autoctoni Pecorino e Passerina.
Museo, tel. 0736-888706



497.

Le palme di San Benedetto del Tronto (ASCOLI PICENO)

Questa piacevole cittadina balneare, già apprezzata alla fine dell'Ottocento

come testimoniano i villini liberty, lo storico stabilimento Bagni e la celebre palazzina Azzurra – un tempo ritrovo mondano per bagnanti e oggi sede di mostre d'arte –, vanta un lungomare con oltre settemila palme. Nel paese basso, in riva al mare, si visitano il Museo della pesca e della civiltà marinara, insieme alla collezione di anfore rinvenute in questo tratto di mare, e il vivace porto peschereccio, con il vicino faro. Da non perdere una sosta ai dieci giardini tematici, dei quali uno multisensoriale, collocati sul lungomare. La città alta, dominata dalla panoramica torre dei Gualtieri, è caratterizzata da case in cotto, chiese e

palazzi nobiliari affacciati sui caratteristici vicoli. L'imponente abbazia di San Benedetto contiene le reliquie di san Benedetto, un soldato romano ucciso per essersi rifiutato di abiurare la fede cristiana, il cui corpo – secondo la leggenda – venne ritrovato in mare nel III secolo. In giugno il pesce azzurro pescato nel mare Adriatico è il protagonista di Anghiò (che in dialetto locale significa «alice»), festival che si propone di valorizzare la tradizione peschereccia locale e le numerose proprietà benefiche del pesce azzurro. Nel Palazzurro, vero e proprio cuore pulsante della manifestazione, si

assaggiano le numerose specialità a base di sardine, alici, sarde e sgombri cucinate al momento.
IAT, tel. 0735-592237



498.

Tracce romane a Fermo

Antica colonia romana, Fermo è pittorescamente disposta attorno al colle Girfalco, dominata dalla mole dell'imponente duomo. Già sede

dell'acropoli romano-picena, il vasto piazzale ombreggiato sul quale si affaccia l'edificio religioso regala un panorama spettacolare, che spazia dal mare alle cime dei monti Sibillini. Il centro storico, con i suoi cerchi e gironi tipicamente medievali, è costellato da palazzetti quattrocenteschi e edifici rinascimentali, tra i quali è belle gironzolare senza meta. Il cuore della città è piazza del Popolo, con il cinquecentesco palazzo dei Priori, sede della Pinacoteca Civica, che conserva un'Adorazione dei pastori di Rubens, e della seicentesca sala del Mappamondo. La piazza è lo sfondo

scenografico del caratteristico palio dell'Assunta che si tiene ogni anno il giorno di Ferragosto. A pochi passi il teatro dell'Aquila, uno dei palcoscenici storici più belli delle Marche, inaugurato alla fine del Settecento, e le Cisterne romane, vasto complesso sotterraneo (il più grande in Italia) formato da trenta ambienti comunicanti realizzati nel 40 d.C. per raccogliere e depurare l'acqua piovana e proveniente dalle sorgenti destinata al consumo. Villa Vitali è sede dei diversi musei scientifici della città. Il Museo di scienze naturali conserva circa cinquecento campioni di uccelli. Nel Museo della meteorite è esposta la

meteorite ritrovata nella campagna fermana nel 1996, uno dei rari reperti trovati in Italia. Il Museo polare illustra flora e fauna polare, conserva oggetti d'uso quotidiano degli eschimesi e attrezzature e strumentazioni utilizzate nelle spedizioni al Polo Nord. Nel Museo della pipa è esposta una collezione di quasi cinquecento pipe.

Tra luglio e Ferragosto, Fermo celebra la cavalcata dell'Assunta, corsa al galoppo lungo la via del mare che faceva parte delle manifestazioni con le quali, fin dal 1182, si onorava la patrona Maria Assunta in cielo. L'evento centrale, che si svolge ogni

anno il 15 di agosto, vede la partecipazione delle dieci contrade ed è preceduto da un corteo storico con seicentocinquanta figuranti.
IAT, tel. 0734-228738



499.

Il Museo antropogeografico di Amandola (FERMO)

Gli artigiani di Amandola sono noti per la loro abilità nella lavorazione del legno e nel restauro dei mobili antichi. È quindi piacevole ammirare le loro botteghe, nel centro storico medievale, ma è ancora più interessante visitare il Museo antropogeografico, al cui interno è possibile conoscere nei minimi dettagli tutti gli aspetti del Parco nazionale dei Monti Sibillini. Un percorso per immagini e testi conduce il visitatore alla scoperta dei vari ambienti, della flora, della fauna, delle leggende, dell'arte, della storia e della cultura popolare. Tra gli altri monumenti di Amandola spiccano

l'ottocentesco teatro La Fenice, l'antico torrione del Podestà e, poco lontano dal centro, il ponte romanico-gotico sul fiume Tenna, costruito lungo l'antica via di accesso all'abitato. Chiuso agli autoveicoli, costituisce una suggestiva meta per una breve e rilassante passeggiata fuori dall'abitato, per osservare da vicino l'ambiente fluviale, con gli animali e le piante tipici di questi luoghi come l'acacia, il gelso e il salice. La penultima domenica di agosto ad Amadola si svolge la Processione delle Canestrelle. Gli abitanti, indossando abiti storici, portano al beato Antonio, patrono della città le

cui spoglie sono conservate nella chiesa di Sant'Agostino, dei covoni e dei piccoli canestri (le canestrelle) colmi di chicchi di grano. Il gesto vuole essere un ringraziamento alla Divina Provvidenza per l'abbondanza del raccolto ed è accompagnato da una mostra di tutte le attività artigianali e dei prodotti tipici del territorio.
Pro loco, tel. 0736-848706



500.

L'Ecomuseo di

Montefalcone Appennino (FERMO)

Questo raccolto paese situato a 750 metri d'altezza, a ridosso del Parco nazionale dei Monti Sibillini, conserva alcuni interessanti edifici, come la chiesa di San Pietro, con richiami gotici sulla facciata e romanici nell'architettura del campanile, la chiesa di Santa Maria in Capite Scalorum, che sorse nel Trecento come tempietto realizzato intorno a una preesistente edicola dedicata al culto della Vergine, palazzo Felici e, a Luogo di Sasso, il convento

francescano, dove la tradizione vuole abbia sostato lo stesso san Francesco. Ma il vero motivo di interesse turistico di Montefalcone è l'Ecomuseo che raccoglie, conserva e divulga i saperi tradizionali della zona, documentando la vita quotidiana della gente dei monti Sibillini e delle terre limitrofe. L'intero ciclo della vita (le pratiche protettive del neonato, il suo allattamento, le fiabe e le filastrocche, i riti particolari del matrimonio e quelli della fertilità, i presagi di morte), il lavoro dei campi (le antiche coltivazioni e le sementi, le pratiche per i buoni raccolti, le credenze sugli attrezzi agricoli), il cibo, la salute (le erbe officinali, i

funghi e il loro uso), i nomi dei luoghi, le credenze e le paure tramandate solo oralmente da generazione a generazione sono oggi qui presentate. Il museo conserva anche una ricca raccolta di minerali e fossili provenienti dalla zona.
Pro loco, tel. 0734-786025



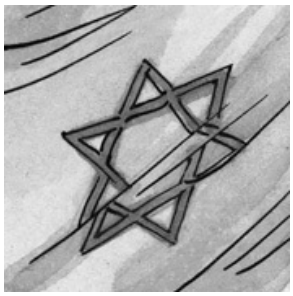
501.

Il santuario romano di Monterinaldo (FERMO)

Il piccolo borgo di Monterinaldo, con il bel centro storico nato da un antico insediamento franco-longobardo, ha recentemente riservato una piacevole sorpresa agli archeologi. Qui è stato infatti scoperto un santuario in stile ellenistico, costruito dai romani nel 268 a.C. e venuto alla luce solo alla fine degli anni Sessanta. Il complesso, aperto al pubblico ma ancora in fase di scavo, era un importante punto d'incontro delle popolazioni locali disseminate sul territorio e intorno a esso fiorirono molte ville romane. Oggi si possono ammirare un portico lungo in origine circa settanta metri,

costituito da un muro a grossi blocchi di tufo e da una duplice fila di colonne di ordine ionico–italico sempre di tufo, e il tempio su alto podio, circondato da una platea porticata, in tufo, che reca i segni di due fasi di progressivo allargamento e tracce d'incendio. Queste fanno pensare a una possibile distruzione del sito avvenuta durante le vicende della guerra sociale, che fu aspramente combattuta, anche in suolo piceno, dal 91 all'88 a.C. e che vide confrontarsi Roma e i municipia italici fino ad allora alleati dei romani.

Comune, tel. 0734-777121



502.

Il ghetto ebraico di Monterubbiano (FERMO)

Monterubbiano, suggestivo paese che sorge su una collina con panorami che spaziano dal mare Adriatico ai monti Sibillini, conserva ancora l'antico ghetto ebraico. Conosciuta come le Spiagge, in quanto investita dai raggi solari per gran parte del giorno, la zona ha ospitato, fin dal XIII secolo, una delle più importanti

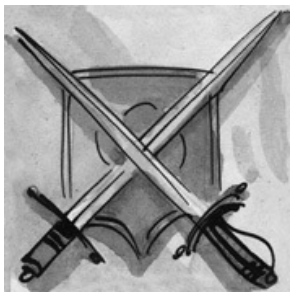
comunità ebraiche del fermano. Le attività esercitate dagli ebrei di Monterubbiano erano la manifattura tessile e la concia delle pelli, anche se successivamente si trasformarono in parte in abili banchieri e usurai. Oggi la comunità è praticamente scomparsa ma sono ancora riconoscibili i resti dell'antica sinagoga, le abitazioni e le botteghe, un tempo tutte collegate tra loro. La cittadina è ancora quasi completamente circondata dalle mura castellane, che invitando i turisti a un bellissimo percorso dove si possono ammirare le tre porte di accesso. Da vedere anche l'importante polo culturale San Francesco con il Museo

storico archeologico, dedicato ai ritrovamenti archeologici avvenuti tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento a Monterubbiano, un Centro di educazione ambientale, nato per valorizzare le qualità ambientali del territorio, e un orto botanico. La visita al paese si può concludere nel verde giardino pubblico dedicato a Giacomo Leopardi, comunemente chiamato Parco di San Rocco, in quanto, in passato, ospitava la chiesa di San Rocco, poi distrutta nel periodo delle invasioni barbariche, da dove si scorgono immensi panorami e si respira aria purissima. Il sabato, domenica e martedì di Pentecoste

Monterubbiano ricorda l'antico viaggio dei sabini, che, secondo il rito del Ver sacrum, la Primavera Sacra, si stabilirono nel Piceno seguendo il volo di un picchio, uccello sacro a Marte. È questa l'antichissima origine delle celebrazione di Sciò la Pica, alla quale si affianca quella medievale dell'Armata di Pentecoste. La tradizione vuole infatti che il giorno di Pentecoste il territorio di Monterubbiano, per intercessione della Madonna del Soccorso, venisse liberato dal tiranno. Per ricordare l'evento si svolge una sfilata in splendidi costumi medievali, con la cerimonia dell'offerta dei ceri alla

Vergine da parte delle quattro corporazioni della città. Nel pomeriggio queste ultime si esibiscono in un appassionante torneo cavalleresco in cui quattro cavalieri si sfidano abilmente in una giostra all'anello.

Ufficio turismo, tel. 0734-257396



503.

Il castello di Moresco (FERMO)

È imponente il castello di Moresco, costruito a guardia della sottostante valle dell'Aso e a protezione dell'antico borgo, ancora oggi completamente chiuso all'interno delle mura. Il grande maniero, a forma triangolare con al vertice l'imponente torre eptagonale del XII secolo, è particolarmente affascinante con le sue strette vie, la piazza con il portico, gli affreschi e gli antichi edifici perfettamente conservati, quasi potessero apparire da un momento all'altro cavalieri, dame e uomini d'armi. Un'altra torre, detta dell'Orologio, sovrasta la vecchia

porta di accesso al castello ed è affiancata da un elegante portico cinquecentesco. La terza torre non esiste più, così come la chiesa di Santa Maria in Castro che si trovava all'interno delle mura e di cui rimane oggi solo la navata sinistra che abbellisce la piazza, con l'affresco superstite della Madonna con bambino di Vincenzo Pagani. Da visitare anche la piccola Pinacoteca ospitata nel bel Palazzo comunale, dove sono conservate opere provenienti da chiese e collezioni private, prima tra tutte una grande pala d'altare di Vincenzo Pagani, e il Piccolo Teatro di Santa Sofia: una ex chiesa con all'interno un

affresco del Quattrocento. Fuori dalle mura vale la pena entrare nella chiesa della Madonna dell'Olmo che protegge al suo interno un'edicola affrescata dal Pagani, che la divide in modo inconsueto e originale in due.
Comune, tel. 0734-259983



504.

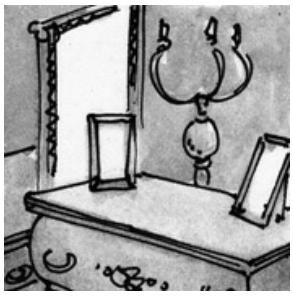
I tre Archi di Petritoli (FERMO)

Posto sopra una ridente collina che domina la vallata dell'Aso, Petritoli offre al visitatore uno stupendo panorama che spazia dai monti Sibillini alla costa adriatica. Passeggiando per il centro storico si incontra piazza Rocca, dominata dalla maestosa Torre civica (alta oltre quaranta metri), dalla quale è possibile ammirare un veduta da mozzare il fiato. Sull'ampio piazzale si apre anche lo studio del pittore Franco Tizi, uno dei più noti maestri del colore in Italia. Da non perdere una sosta ai tre Archi in stile neogotico che si trovano, suggestivamente illuminati nelle ore

serali, incastonati tra due antichi bastioni quattrocenteschi, anche se la loro edificazione risale alla seconda metà dell'Ottocento. Proseguendo la visita lungo via del Teatro, via dei Muraglioni e la strada detta Sotto Ripa si ammirano, oltre a un suggestivo scorcio sulla Valdaso, i resti delle antiche mura con la sopravvissuta porta quattrocentesca all'inizio del Borgo vecchio. Un altro gioiello di Petritoli è il teatro comunale dell'Iride, risalente alla seconda metà dell'Ottocento, che da un lato con la sua pianta a U ricorda i modelli settecenteschi, dall'altro con le sue eleganti forme e le sue pregiate decorazioni tratte dal repertorio

classico si colloca tra i più raffinati esempi di teatri storici delle Marche. Nella seconda domenica di luglio si tiene a Petritoli la festa delle Cove, che ha origine dalla volontà di offrire alla Madonna un tributo di grano per ringraziarla del buon raccolto ottenuto. Lungo le vie del paese addobbate con mazzetti del prezioso cereale sfilano i carri fatti con covoni di grano, allestisti dalle varie contrade con temi inerenti alla storia del grano, dalla semina alla cottura del pane.

IAT, tel. 0734-658141



505.

Villa Bonaparte a Porto San Giorgio (FERMO)

Il mare e la spiaggia si sono aggiudicate ben nove bandiere blu della Comunità europea, ma a fare bello Porto San Giorgio sono soprattutto la rocca duecentesca, a forma di quadrilatero con mastio di torri e merli guelfi e sede di manifestazioni culturali teatrali, e le numerose ville, tra le quali villa Bonaparte. Costruita su richiesta del

fratello di Napoleone, Girolamo Bonaparte, che soggiornò a Porto San Giorgio tra il 1829 ed il 1832, venne realizzata in stile neoclassico e dedicata alla sorella minore Caterina. La costruzione presenta ancora oggi nella facciata esterna decorazioni con bassorilievi e altorilievi di trofei d'armi ed è circondata da un parco di notevoli dimensioni. All'interno le stanze pregevolmente affrescate, ospitano numerosi mobili in stile impero dell'epoca, posati su un pavimento in graniglia che presenta decorazioni a mosaico. Oltre alle altre ville in stile liberty, Porto San Giorgio propone al visitatore il teatro Vittorio

Emanuele II, inaugurato nel 1816, con il sipario storico raffigurante l'ingresso del re nella piazza principale della cittadina, e il porto turistico-peschereccio, il più grande approdo da diporto dell'Adriatico. L'ultima settimana di luglio si celebra la festa del Mare, dove vengono eseguite in una padella gigante spettacolari fritture di quintali di calamaretti.

IAT, tel. 0734-678461



506.

Il cappellone di Santa Vittoria in Matenano (FERMO)

Fondata nell'890 dai monaci dall'abbazia di Farfa e protetta dell'imperatore Carlo Magno, Santa Vittoria è dominata dal complesso del Cappellone, posto sulla vetta del monte Matenano. Qui si trovano i resti della chiesa e del monastero farfense al cui interno su incontra la cappella degli Innocenti, dove sono conservati stupendi affreschi quattrocenteschi attribuiti, secondo studi recenti, a fra'

Marino Angeli. Il centro storico del paese conserva l'antico tracciato medievale e le caratteristiche costruzioni in mattoni, come il cinquecentesco palazzo Monti, l'elegante palazzo Conti Della Torre, la caratteristica torre dell'Abate Odorisio del 1235, la chiesa di Sant'Agostino con l'annesso ex convento, e il piccolissimo teatro del Leone, costruito nel secolo scorso e riportato recentemente alla luce, dopo alcuni incendi. Da non perdere, infine, una visita alla chiesa della Madonna degli Angeli, in prossimità della famosa fonte del Latte. Tutti gli anni, alla fine di agosto, Santa Vittoria torna a

rivivere gli anni del Medioevo grazie a una rievocazione storica molto particolare, che prevede l'allestimento di un banchetto in costume lungo il corso centrale.
Pro loco, tel. 0734-780111



507.

Lo Sferisterio di Macerata

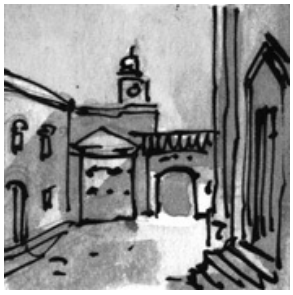
Macerata, ancora cinta dai bastioni cinquecenteschi, è attraversata dalle

tante strade che salgono verso il cuore del centro storico, su cui si affacciano la rinascimentale loggia dei Mercanti, il settecentesco teatro Lauro Rossi e, a poca distanza, i Musei civici di palazzo Buonaccorsi. Questi ultimi ospitano la celebre Galleria dell'Eneide, capolavoro del XVIII secolo che custodisce un'importante collezione di arte moderna. Ma il monumento cittadino più famoso è sicuramente il neoclassico Sferisterio, costruito nella prima metà dell'Ottocento per ospitare le partire di pallone al bracciale, antico gioco di squadra che consiste nel mettere una palla di cuoio nel campo avversario

scagliandola con un bracciale di legno dotato di rialzi a punta. Oggi l'arena dello Sferisterio è diventata palcoscenico per concerti e spettacoli e la sua stagione lirica, che si svolge ogni anno tra luglio e agosto, è una delle più importanti e seguite di tutta Europa. Il cinquecentesco palazzo Ricci è sede di un museo che conserva oltre trecento opere dell'arte italiana del Novecento. Tra queste Ritratto di donna di Boccioni, Le Muse inquietanti di De Chirico, La piovra di Gino Bonichi detto Scipione, oltre a dipinti di Mafai, del gruppo Corrente, di Lucio Fontana, Guttuso e Burri. La ricca sezione delle sculture espone l'Ecce

puer di Medardo Rosso, la Grande danzatrice di Francesco Messina e il Torso di giovinetto di Arturo Martini. Un curioso Museo della carrozza raccoglie, invece, i modelli più in voga nel primo Novecento, selle, frustini, finimenti, libri, fotografie, carrozzine per bambini e una lettiga della Croce verde della prima guerra mondiale. Macerata è anche la città natale di padre Matteo Ricci (1552-1610), un gesuita conosciuto in Cina con il nome di Li Madou, considerato il primo uomo che riuscì ad aprire un ponte culturale fra l'Occidente e la Cina, oltre che un raffinato studioso di discipline scientifiche e letterarie.

IAT, tel. 0733-234807



508.

Il cuore medievale di Camerino (MACERATA)

Il nome di questa piacevole città medievale a 670 metri d'altezza, non molto lontano dai monti Sibillini, deriva dall'umbro camars («roccia» o «rocca») quasi a voler ricordare che fu fondata intorno al 1500 a.C. dagli

umbri camerti e solo verso il 220 a.C. si romanizzò grazie all'apertura della via Flaminia che collegava Roma alla costa adriatica. I monumenti più interessanti di Camerino sono il Palazzo Ducale, che ospita la sede dell'università fondata nel lontano 1727, il duecentesco convento di San Domenico, sede della Pinacoteca e dei Musei civici, ricchi di reperti archeologici, e la fortezza costruita nel 1503 da Cesare Borgia, non per difendere la città bensì per tenere in soggezione i cittadini nostalgici della dinastia dei Varano. Pare infatti che i cannoni fossero rivolti verso il centro. Anche l'orto botanico, istituito nel

1828, e il curioso Museo di storia naturale dell'università sono aperti al pubblico. In maggio, in occasione dei festeggiamenti in onore del patrono san Venanzio, Camerino città ducale rivive i fasti del passato con processioni, offerte di ceri, un grande falò propiziatorio, spettacoli di musica antica, la corsa alla Spada, il palio degli Arcieri e l'apertura delle taverne negli angoli più suggestivi del centro storico.

IAT, tel. 0737-632534



509.

Chiese e cappelle di Cingoli (MACERATA)

Cingoli appare oggi al turista come un tipico borgo medievale, arroccato sul monte Circe. Il paese, che già nel III secolo a.C. era un centro fortificato abitato dai romani, citato nel De bello gallico, offre al visitatore il rinascimentale Palazzo comunale, che ospita al piano terra il Museo archeologico statale, e il bel panorama che si gode dal belvedere, conosciuto

con il nome di Balcone delle Marche. Gironzolando per le vie del centro storico si incontrano numerose chiese e cappelle – chi le ha contate dice ce ne siano ben ottantanove – e alcuni interessanti palazzi nobiliari, tra i quali il quattrocentesco palazzo Conti, il cinquecentesco palazzo Puccetti e il seicentesco palazzo Castiglioni dove nacque, nel 1761, Francesco Saverio Castiglioni, diventato poi papa Pio VI. Da non perdere una visita all'antico quartiere della Polisena, con le sue viette in selciato scoscese e le semplici case senza intonaco, e l'enigmatica fontana di Maltempo, situata in corso Garibaldi e costruita nel 1568 su

proposta di una presunta e altrettanto misteriosa congrega de' philosophi. Nei giorni che precedono Ferragosto si svolge la rievocazione storica Cingoli 1848, dove si inscenano momenti della vita quotidiana di ricchi e popolani nell'Ottocento. Durante la manifestazione i visitatori sono invitati a cimentarsi in antichi giochi, come la corsa della botte, il tiro della fune e il taglio del tronco.

IAT di Cingoli, tel. 0733-602444



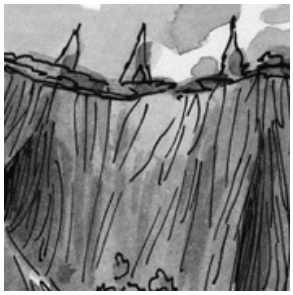
510.

Il fascino di Civitanova Alta (MACERATA)

Se la città nuova, costruita in riva al mare là dove sorgeva l'antica città picena e romana di Cluana, ha l'aspetto un po' anonimo delle tante località costiere dell'Adriatico, Civitanova Alta mantiene ancora intatto il suo fascino di città medievale. Protetta dalle mure castellane, sulle quale si aprono quattro porte – tra cui la quattrocentesca Porta marina

riconoscibile per il cipresso nato dentro la fascia merlata – conserva l'ottocentesco palazzo della Delegazione, la trecentesca ex chiesa di Sant'Agostino, dove vengono allestite mostre estive, e il bel teatro Annibal Caro. Sulla centrale piazza della Libertà si affacciano palazzo Cesarini, di origini trecentesche, Palazzo Ducale rimaneggiato nel Cinquecento, la sconsacrata chiesa di San Francesco e numerosi altri edifici gentilizi. La vicina Galleria d'arte moderna ospita opere di Carlo Carrà, Mario Sironi, Giorgio Morandi, Antonio Ligabue e Giacomo Manzù. In luglio il borgo si trasforma nel

palcoscenico di Civitanova Danza, festival internazionale che ricorda Enrico Cecchetti, primo ballerino alla corte di Russia nel XIX secolo.
IAT, tel. 0733-813967



511.

L'antichissima Matelica (MACERATA)

Le origini di Matelica si perdono nella notte dei tempi e portano alla

preistoria, anche se per trovare tracce di un centro urbano vero e proprio bisogna arrivare ai piceni e alla nascita del municipium romano, nel I secolo d.C., quando la città occupava, quasi per intero, la superficie dell'attuale centro storico. Reperti archeologici legati alla storia di Matelica e agli scavi effettuati sono visibili nel museo archeologico, allestito all'interno di palazzo Finaguerra. Particolarmente importante, anche per la sua rarità, è l'orologio solare sferico in marmo con iscrizioni in greco, noto come Globo di Matelica, datato tra I-II secolo d.C. Il quattrocentesco palazzo Piersanti ospita opere di Bellini, Antonio da

Fabriano, Francesco di Gentile da Fabriano, Salvator Rosa, Carlo Maratta, oltre ad argenti pregiati, mobili rari e di pregio. I Musei comunali di palazzo Ottoni sono la sede di una pinacoteca e di una mostra archeologica permanente. Passeggiando per il centro storico si ammirano la monumentale fontana ottagonale in pietra bianca di piazza Mattei, il duecentesco palazzo di Governo e la loggetta aerea che, dal 1521, collega palazzo Ottoni alla dependance oltre la strada comunale. Da vedere anche il monastero, con chiesa, di Santa Maria Maddalena o della Beata Mattia, edificato nel 1225

e sicuramente il più antico del circondario, e l'ex loggia del pesce, dagli archi chiusi con vetrate, che oggi ospita l'Enoteca comunale.
IAT, tel. 0737-85671



512.

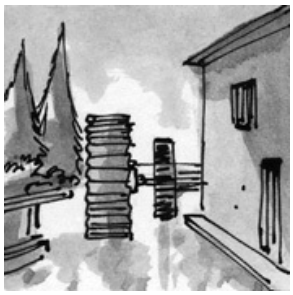
La piazza-salotto di Montelupone (MACERATA)

Montelupone è uno dei piccoli centri marchigiani che meglio ha conservato le testimonianze della sua ricca storia, con l'originale pavimentazione in pietra, le mura castellane e le quattro porte d'ingresso che nei secoli passati venivano chiuse al tramonto e riaperte all'alba. Il cuore del borgo è la bella piazzasalotto sulla quale si affaccia il palazzetto del Podestà (o dei Priori), con la Torre civica con merlatura ghibellina. Si tratta di un edificio trecentesco a forma rettangolare, di influenza lombarda, dotato di uno scenografico loggiato a cinque archi, che custodisce nel salone principale

del piano nobile, sede della Pinacoteca civica, un affresco devozionale del Cinquecento. Nei sotterranei del Palazzo comunale, anch'esso affacciato sulla piazzetta-salotto, con il suo loggiato di stile neoclassicheggiante, ha invece sede il Museo d'arti e mestieri antichi. L'edificio ingloba anche una vera sorpresa: l'ottocentesco Teatro Storico Nicola Degli Angeli, di forte impronta neoclassica con influenze palladiane, dall'etereo soffitto dipinto che lascia come sospeso in un cielo di nuvole un gruppo di giovani fanciulli, improvvisatisi angeli musici. Passeggiando per le vie di Montelupone, si scorgono diverse

residenze delle antiche famiglie nobiliari dei Tomassini-Barbarossa, ChigiCelsi-De Sanctis, Narcisi-Magner, Fresco, Emiliani e Giachini, oltre alla chiesa duecentesca di San Francesco. Nei presi della cinta muraria si incontra l'originale Bombardiera malatestiana, una struttura militare con un'apertura circolare da dove venivano esplosi i colpi di bombarda e un sovrastante avveniristico sistema cruciforme di puntamento. Da più di mezzo secolo Montelupone organizza la sagra del carciofo, che si svolge nel borgo agli inizi di maggio.

Ufficio del turista, tel. 0733-2249334



513.

Storie contadine all'abbazia di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra (MACERATA)

Fondato dai monaci cistercensi dell'omonima chiesa lombarda, il complesso religioso è un interessante esempio di architettura di transizione

dal romano al gotico. Costruita a partire dal 1142 utilizzando le pietre recuperate dall'antica città romana di Urbs Salvia, l'abbazia fu per tre secoli un importante centro ecclesiastico, con più di duecento monaci, estese proprietà e numerose fattorie. Dopo anni di abbandono e di utilizzo come abitazione privata il complesso, con la chiesa e il monastero, è stato recentemente restaurato e oggi è nuovamente abitato da monaci. Il luogo è particolarmente suggestivo, così come l'ambiente naturale che lo circonda, istituito riserva naturale. Tre sentieri, tra i quali uno sensoriale – lungo il quale la scoperta della natura

viene affidata non solo alla vista, ma anche all'udito, all'olfatto e al tatto – permettono la visita dell'area protetta. L'antica foresteria del monastero ospita il Museo della civiltà contadina e degli attrezzi agricoli che offre al visitatore la possibilità di ammirare oggetti provenienti dalle case coloniche vicine: antichi telai, tini per l'uva, un aratro in legno, un tipico birroccio marchigiano, oltre a numerosi attrezzi utilizzati per realizzare corde o pigiare le uve. Numerose fotografie documentano i momenti più interessanti della vita rurale, quali la trebbiatura, la costruzione del pagliaio, le fiere per la vendita del bestiame e la semina.

Riserva naturale Abbadia di Fiastra, tel. 0733-202942



514.

Ai piedi dei monti Sibillini: Sarnano (MACERATA)

Nel cuore di un'incantevole valle ai piedi dei monti Sibillini si incontra Sarnano, un autentico gioiello

architettonico e paesaggistico immerso nel verde delle montagne e dei boschi circostanti. Il centro storico, di origini medievali, si conserva intatto nella sua struttura urbanistica di città murata, tra antiche vie, scalinate e scorci mozzafiato. La Piazza alta è il centro dell'insediamento antico dove si incontrano la chiesa di Santa Maria Assunta, con opere di Pietro Alemanno, i palazzi del Podestà, dei Priori e del Popolo, il Museo civico e la Pinacoteca, che ospita un capolavoro del maestro rinascimentale Vittore Crivelli, la Madonna con Bambino. Tutt'intorno un territorio dall'atmosfera quasi irreale di pace

assoluta, con boschi fittissimi che arrivano fino a ridosso dell'abitato. Da visitare i prati di San Liberato, da dove s'intravedono il borgo medievale di Monastero, antico convento dei monaci benedettini, e la suggestiva forra dominata dai resti del castello di Rocca Colonnalta. Sarnano è nota anche per le terme, dalle cui fonti sgorgano acque oligominerali particolarmente pure. Da non perdere, tra le manifestazioni, la mostra mercato nazionale di antiquariato e dell'artigianato artistico allestita nelle antiche botteghe del centro storico tra l'ultima settimana di maggio e la prima di giugno e le feste medievali di inizio

agosto.
IAT, tel. 0733-657144



515.

Evocazioni leopardiane a Recanati (MACERATA)

Parlare di Recanati è come evocare Giacomo Leopardi, il grande poeta italiano che qui nacque nel 1798. E proprio con una visita alla sua casa natale e alla fornita Biblioteca

leopardiana con ventimila volumi inizia la visita di questa piacevole cittadina marchigiana. Si prosegue quindi con la chiesa di San Vito, risalente al IX secolo e completata su disegno del Vanvitelli, e con la chiesa di Sant'Agostino, dal bel portale in pietra d'Istria, e l'antico chiostro con la torre campanaria del Passero Solitario, resa famosa da una poesia del Leopardi. Salendo sulla sommità del monte Tabor, oggi sede del Centro mondiale della poesia e della cultura Gia como Leopardi, si ammira lo stesso panorama che ispirò il poeta nella celebre poesia L'infinito, composta a soli ventuno anni. Qui

inizia il Parco letterario Giacomo Leopardi, con un viale interrotto da scalinate che conduce nel cuore dei luoghi leopardiani. Prima di lasciare Recanati vale la pena ricordare che la città diede i natali anche a un altro importante personaggio: il tenore Beniamino Gigli. A lui è dedicato il Civico Museo ospitato nel teatro Persiani, che propone un percorso di scoperta e ascolto di uno dei cantanti lirici più amati dal pubblico.

IAT, tel. 071-981471



516.

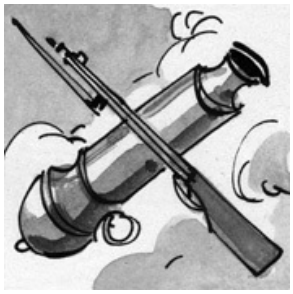
La piazza ellittica di San Severino Marche (MACERATA)

Come non farsi affascinare dalla bella e inusuale piazza ellittica sulla quale si affacciano il settecentesco Palazzo comunale, la chiesa di San Giuseppe, con la facciata in stile rococò, il cinquecentesco palazzo dei Governatori, l'elegante palazzo Servanzi Collio e l'ottocentesco teatro

Feronia. Tra i vicoli acciottolati del centro storico si incontrano il Museo del territorio, con oggetti e attrezzi del mondo contadino, e la Pinacoteca comunale, che conserva interessanti opere di pittori marchigiani, primi tra tutti i natii fratelli Lorenzo e Jacopo Salimbeni. Il borgo antico è dominato dall'imponente castello, con il duomo vecchio, il monastero di clausura delle Clarisse, dedite alla coltivazione dell'aloe vera, e un interessante Museo archeologico con reperti dei vari popoli che hanno abitato la zona.
Poco lontano si visita il nuovo Parco archeologico nato per proteggere i resti della città romana di Septempeda,

della quale si riconoscono torri in tufo, avanzi di mura con un paio di porte, un impianto termale e alcuni edifici pubblici. Agli inizi di giugno San Severino festeggia il santo patrono con il palio dei Castelli, che rievoca gli splendori quattrocenteschi, quando la città era retta dalla signoria degli Smeducci. Nella settimana di festeggiamenti il paese è attraversato da un corteo storico che accompagna fino al vecchio castello il reliquiario del patrono, per l'offerta dei ceri. Le celebrazioni proseguono poi con la corsa delle Torri e gare di tiro con l'arco, tiro alla fune e gioco della mela.

IAT, tel. 0733-638414



517.

La pace tra Pio VI e Napoleone Bonaparte a Tolentino (MACERATA)

Accogliente cittadina nel cuore delle Marche, Tolentino vanta un bel centro storico che accoglie il turista con i suoi antichi edifici. Tra questi il trecentesco

Palazzo comunale; palazzo Parisani Bezzi detto anche Casa della pace perché qui, il 19 febbraio 1797, fu firmata la cosiddetta Pace di Tolentino tra Pio VI e Napoleone Bonaparte, il trecentesco castello della Rancia, nato dalla trasformazione di una precedente fattoria fortificata con granaio, e l'ottocentesca torre degli Orologi. Il ponte del Diavolo, costruito nel 1268, è l'unico con cinque arcate e una torre merlata quadrangolare lungo tutto il corso del fiume Chienti, mentre nella basilica di San Nicola, che ospita il Museo civico archeologico, un lapidarium e diverse altre collezioni, si trova il ciclo di affreschi più

importante della regione e tra i massimi del mondo. Risale alla prima metà del Trecento ed è attribuito alla scuola giottesco-riminese e in particolare al cosiddetto Maestro di Tolentino. Da non dimenticare l'abbazia di Fiastra, uno dei più interessanti esempi di arte romanicocircestense che si trovino in Italia. Tra i numerosi musei si distingue per originalità il Museo della caricatura, il primo del genere in Italia e nel mondo. Agli inizi di maggio la cittadina ricorda la storica della battaglia di Tolentino, combattuta dalle truppe napoletane di re Gioacchino Murat e quelle austriache del barone

Federico Bianchi. Alla ricostruzione del fatto d'armi partecipano duecentocinquanta figuranti che ricreano fedelmente le varie fasi dei combattimenti. In programma anche visite guidate al borgo antico e menu storici.

Pro loco, tel. 0733-972937



518.

Pesaro, la città di Gioachino Rossini

Pesaro, l'antica Pisaurum, è la città natale del compositore Gioachino Rossini, al quale dedica, in agosto, l'annuale Rossini Opera Festival, manifestazione lirica internazionale. Il cuore di Pesaro è l'ampia piazza del Popolo, sede dell'antico foro romano, sulla quale si affacciano quattro imponenti palazzi edificati in epoche diverse: Palazzo Ducale, Palazzo comunale, palazzo Baviera e palazzo delle Poste. Passeggiando per il centro storico si visitano casa Rossini, l'edificio dove nel 1792 nacque il compositore, che oggi ospita un piccolo museo con una raccolta di

stampe e altro materiale d'epoca, e la Pinacoteca che conserva la Pala dell'incoronazione della Vergine, capolavoro di Giovanni Bellini conosciuto anche come Pala di Pesaro. Arte contemporanea, invece, nel piazzale della Libertà, dove si trova la copia della famosa Sfera grande di Arnaldo Pomodoro, diventata simbolo della città. Da vedere anche rocca Costanza, splendido esempio di architettura militare quattrocentesca, il Museo della marineria di villa Molaroni, che documenta vita, cultura e mestieri della marineria pesarese, e palazzo Almerici, sede del Museo Oliveriani, con materiale archeologico

e numismatico piceno, etrusco e romano. La visita può concludersi con una sosta agli Orti giuli, esempio di giardino ottocentesco in stile neoclassico, e al teatro Rossini, inaugurato nel 1637 con il nome di Teatro del Sole.

IAT, tel. 0721-69341



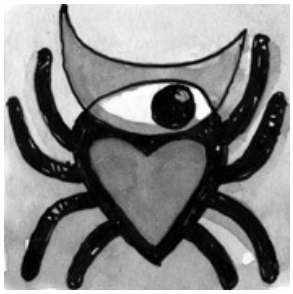
519.

La città ideale: Urbino

Considerata la città ideale nel Principe di Nicolò Macchiavelli, Urbino ha dato i natali al pittore Raffaello Sanzio (1483-1520), del quale si possono visitare la casa natale e la bottega dove l'artista imparò a dipingere. La città è considerata uno dei centri più importanti del Rinascimento italiano, grazie a Federico da Montefeltro che trasformò la sua dimora medievale in una città-palazzo che venne poi successivamente abbellita fino a trasformarsi nell'attuale Palazzo Ducale: una splendida corte rinascimentale e residenza fortificata, alla quale si

accede anche tramite la grande rampa elicoidale ideata da Francesco di Giorgio Martini per permettere al duca di raggiungere la residenza in groppa al cavallo. All'interno del palazzo si visita la Galleria nazionale delle Marche che ospita interessanti esempi di pittura gotica marchigiana accanto a capolavori di Raffaello, Piero della Francesca, Tiziano e del noto pittore urbinate Federico Barocci. Nel centro storico spiccano la cattedrale, la chiesa medievale di San Francesco con il bel campanile gotico; l'oratorio di San Giuseppe con il famoso presepe di Brandani, e l'oratorio di San Giovanni, con il ciclo di affreschi di stile

tardogotico dei fratelli Salimbeni. Più in alto si erge la fortezza Albornoz dai cui spalti la vista spazia verso le colline circostanti. Tra la fine di giugno e gli inizi di luglio Pesaro festeggia la Madonna della Scala con concerti, incontri, gare di nuoto e gastronomiche e solenni processioni che hanno come epicentro il porto.
IAT, tel. 0722-2613



520.

Il Mappamondo della pace

di Apecchio (PESARO-URBINO)

È stato inserito nel Guinnes dei primati il Mappamondo della pace costruito interamente in legno in questo antico borgo di origini etrusche. Può contenere seicento persone di tutte le razze e religioni e, con appositi meccanismi, è in grado di simulare la rotazione terrestre. Lo si visita nella vicina frazione di Palombara, mentre nel centro storico si incontra il vicolo più stretto d'Italia, situato nei pressi dell'ex quartiere ebraico e della chiesa della Madonna della Vita, sorta

proprio sull'area occupata dall'ex sinagoga. Nei sotterranei di palazzo Ubaldini, con il suo elegante porticato con otto colonne dai capitelli in stile ionico, è allestito il Museo dei fossili minerali del monte Nerone, con una delle raccolte di ammoniti più ricche e interessanti della penisola. Tra gli altri monumenti da vedere anche il ponte medievale a schiena d'asino che attraversa il fiume Biscubio e che rappresentava l'unico accesso al castello che proteggeva il borgo, del quale resta in piedi solo l'imponente torre dell'Orologio costruita sull'ingresso principale. In autunno Apecchio ospita una partecipata mostra

mercato dedicata al tartufo, bianco pregiato e nero, e agli altri prodotti tipici della zona.
Comune, tel. 0722-989004



521.

La rocca di Gradara (PESARO-URBINO)

La rocca di Gradara e il suo borgo rappresentano una delle strutture medievali meglio conservate d'Italia e

le due cinte murarie che proteggono la fortezza la rendono anche una delle più imponenti. Nel castello soggiornò, oltre a Lucrezia Borgia, Francesca di Rimini, protagonista insieme a Paolo di una delle storie d'amore più note, narrata da Dante nella Divina Commedia. Dopo aver partecipato alla visita guidata della rocca, alla scoperta dei luoghi testimoni della storia d'amore tra Paolo e Francesca e dei segreti e misteri che circondano i due amanti, si possono percorre i camminamenti di ronda, lungo un tratto di cinta muraria del XIV secolo che circonda il borgo, da cui si gode una bella veduta panoramica. Il vicino

Museo storico, situato ai piedi della rocca malatestiana, conserva antiche testimonianze della storia di Gradara, tra le quali armi medievali, modellini di macchine da lancio, oggetti della civiltà contadina e anche alcuni strumenti di tortura. Entrando si ha anche l'opportunità di visitare un'antica grotta medievale del IV-V secolo d.C., parte di un fitto reticolo presente nel misterioso sottosuolo di Gradara, dagli usi non ancora chiariti. Verso la metà di luglio l'evento Anno Domini 1445 – Un anno all'assedio, che si alterna alla grande manifestazione di Assedio al Castello – proposta ogni due anni –, trasforma

Gradara in un suggestivo borgo antico con ricostruzioni di ambienti, allestimenti di botteghe artigianali, spettacoli e figuranti in abiti storici che accompagnano il visitatore nel Medioevo. La sensazione è quella di essere catapultati nel 1445 e di ritrovarsi nel mezzo di un indaffarato e vivace abitato medievale, alla prese con le attività di ogni giorno.
Pro loco, tel. 0541-964115



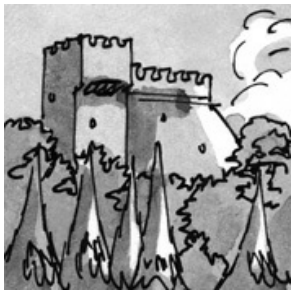
522.

Vivere la storia a Mondavio (PESARO-URBINO)

La quattrocentesca Rocca roveresca che vigila su questo borgo adagiato su una collina, con vedute che si dispiegano tra l'Adriatico e gli Appennini, ospita l'originale Museo di rievocazione storica. In otto ambienti il visitatore è invitato a scoprire come si viveva in una fortezza rinascimentale, tra ricostruzioni di pranzi e combattimenti, incarceramenti e feste di corte. Nel fossato sono collocate

alcune macchine da guerra (catapulte e torri mobili), fedelmente ricostruite sulla base di disegni originali. Un modo simpatico per studiare la storia locale, che ha il suo culmine intorno a Ferragosto quando l'intero complesso militare diventa il palcoscenico di una emozionante e incruenta caccia al cinghiale. Arcieri, archibugieri, duellanti, musici e teatranti, tutti in costume rinascimentale, si esibiscono per tre lunghi giorni fino allo spettacolare incendio della rocca, a colpi di fuochi d'artificio e musiche antiche. Oltre al maniero vale la pena visitare la collegiata, con la sua bella pala d'altare settecentesca, il Museo

civico con arredi, dipinti, suppellettili e lapidi provenienti in gran parte dagli edifici religiosi della zona, e il teatro Apollo, ricavato alla fine del Settecento sulla preesistente chiesa dedicata a san Filippo Neri.
IAT, tel. 0721-977758



523.

Il fascino della rocca di Monte Cerignone (PESARO-URBINO)

Monte Cerignone è un piccolissimo borgo immerso nel verde e nell'odore del caffè (merito della rinomata torrefazione del paese), chiuso all'interno delle mura e dominato dalla severa Rocca malatestiana. Nonostante le trasformazioni effettuate nei secoli, l immagine quattrocentesca della costruzione è rimasta pressoché inalterata in tutto il suo fascino. La visita inizia dal sotterraneo, ambiente dall'atmosfera calda e accogliente costituito da un ampio salone con volta a botte, in mattoni, e una pavimentazione in cotto pesto. Una scala interna in pietra o un'ampia

gradinata esterna conducono quindi all'atrio del primo piano, con un cortile aperto e luminoso e un loggiato coperto. Da quest'ultimo spazio si accede a una sala con volte a crociera e a un delizioso giardino pensile, dominato dal busto di Uguccione della Faggiola. Il piano nobile è costituito da un salone per ricevimenti con finestre rinascimentali con sedute laterali in pietra che guardano verso il monte Carpegna e la valle del fiume Conca. La rocca, cuore del centro storico, si raggiunge da piazza Begni, vero gioiello di architettura urbanistica, attraverso un'ampia scala che conduce al sotterraneo e ai saloni dei piani

nobili. A metà luglio la cittadina ospita due giorni di rievocazioni storiche con corteo in abiti medievali e palio dell'Uovo, usato per colpire un bersaglio della contrada avversaria.
Comune, tel. 0541-978522



524.

I bronzi dorati di Pergola (PESARO-URBINO)

La fama di questa cittadina

marchigiana è legata soprattutto al singolare tesoro conservato nell'ex convento delle Agostiniane. Nelle sale del Museo dei bronzi dorati si ammirano infatti due stalloni con cavalieri e donne di bronzo dorato del I secolo a.C., ritrovati casualmente da due contadini non lontano dalla via consolare Flaminia, in località Santa Lucia di Calamello, a Cartoceto di Pergola. Il complesso equestre rappresenta uno dei più importanti ritrovamenti archeologici del secolo scorso ed è l'unico esemplare di gruppo di bronzo dorato di età romana esistente al mondo. Un'opera elegante e raffinata, restaurata nel 1988 e giunta

a noi quasi intatta con i suoi nove quintali di oro e bronzo. Tra gli altri monumenti della cittadina si distinguono la settecentesca chiesa di Santa Maria delle Tinte, voluta dalla corporazione dei Tintori e dei Lanaioli; l'austera la torre civica con il vicino Palazzo comunale e il teatro Angel dal Foco, così chiamato in epoca risorgimentale per ricordare un celebre capitano di ventura vissuto a cavallo fra il XIV e il XV secolo. Durante le prime tre domeniche di ottobre Pergola accoglie una frequentatissima fiera dedicata al locale tartufo bianco pregiato.

Ufficio del turismo, tel. 0721-7373273



525.

Meditare all’eremo di Fonte Avellana: Serra Sant’Abbondio (PESARO-URBINO)

In questo appartato luogo di meditazione, immerso in boschi solitari alle falde del monte Cadria, sostò anche Dante Alighieri, che citò l’eremo

nel XXI canto del Paradiso. Edificato a partire dall'anno Mille si presenta al visitatore con la sua austera chiesa romano-gotica, un bel chiostro e l'eremo vero e proprio con le celle dei monaci, il refettorio barocco, una pinacoteca e una biblioteca costituita da circa 25.000 volumi, tra i quali molti antichi, a partire dal 1470. I monaci camaldolesi che oggi abitano il suggestivo luogo proseguono la tradizione monastica medievale di studio e coltivazione delle erbe e continuano a produrre tisane, liquori, creme e altri prodotti naturali, preparati seguendo le antiche ricette e acquistabili nell'Antica Farmacia di

Fonte Avellana. Chi desidera sostare qualche giorno in questo luogo incantato, sia per effettuare escursioni nella zona del monte Catria che per partecipare a momenti di riflessione individuale, può alloggiare nella foresteria del complesso religioso. Ogni anno, la domenica che precede il 16 settembre, giorno della festa del patrono, sant'Abbondio, i tre castelli di Serra si contendono l'immagine del prete romano e martire sotto la persecuzione di Diocleziano, attraverso una spettacolare corsa delle oche, gioco molto in voga nel periodo medievale e rinascimentale. Il palio della Rocca riporta così il paese al

Quattrocento, con la sfilata in costume, gli addobbi delle vie, l'apertura delle osterie e delle botteghe artigiane.
Eremo di Fonte Avellana, tel. 0721-730261



526.

Le ceramiche colorate di Urbania (PESARO-URBINO)

Urbania, l'antica Casteldurante, è famosa per le sue ceramiche oggi esposte nelle sale del suggestivo Palazzo Ducale, negli spazi del Museo diocesano e nei laboratori di artigianato artistico e maioliche del Barco Ducale, antico luogo di caccia dei duchi di Urbino situato in posizione dominante su un'ampia area naturale. Il Museo civico e la biblioteca del maestoso Palazzo Ducale conservano nelle loro sale 40.000 volumi preziosi – tra i quali una Commedia di Dante Alighieri edita nel 1491 e i Sonetti di Torquato Tasso del 1583 – importanti dipinti, incisioni e disegni di artisti

come Federico Barocci e Raffaellino del Colle. Nelle cantine del palazzo è allestito il Museo di storia dell'agricoltura che raccoglie gli strumenti di lavoro più significativi dei cicli agricoli del grano, della vite e del vino, accompagnati da immagini e schede informative. Ben più inquietante è la visita alla chiesa dei Morti, l'antica cappella Cola fondata nel 1380, che da più di quattro secoli conserva al suo interno diciotto mummie, la cui insolita storia viene raccontata dal custode. Il 6 gennaio Urbania si popola di vecchie signore che, a cavallo delle loro scope volanti, partecipano all'originale festa

nazionale della Befana che trasforma la cittadina in un vero e proprio paese dei balocchi. Centinaia le calze appese, quasi duecento befane che sfilano e tantissimi appuntamenti fanno la felicità di grandi e bambini che hanno voglia di vivere gioiosamente la fine delle vacanze natalizie.

IAT, tel. 0722-313140

1001 cose da vedere in Italia

MOLISE



527.

I misteriosi passaggi segreti di castel Monforte, Campobasso

Si narra che dall'imponente castel Monforte, il fortilizio normanno che domina il centro storico del capoluogo molisano, parta un lungo passaggio sotterraneo che lo collega con la chiesa di San Giovannello, alla periferia della città. Nessuno l'ha mai trovato, ma molti continuano a essere certi della

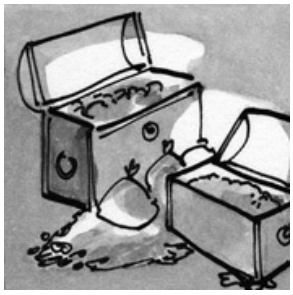
sua esistenza e seguitano a cercarlo. Per consolarsi della mancata escursione sotterranea si può salire sugli spalti del maniero, da dove si gode di un ampio panorama su gran parte del Molise.

Scendendo nelle vie centrali della città si visitano la chiesa di Santa Maria del Monte, che sorge proprio di fronte al castello e presenta una facciata in pietra proveniente dalla vicina Vinchiaturo, la chiesa di San Leonardo con il sigillo di re Bove (che secondo la leggenda costruì cento chiese in una sola notte con l'aiuto del diavolo), la chiesa di origine romanica di San Bartolomeo e San Giorgio, con alcune

insolite decorazioni, tra le quali un pellicano e un asino con briglie, e altri edifici religiosi di sicuro interesse. Da non perdere il Museo provinciale sannitico, che raccoglie importanti reperti relativi a questa popolazione italica e ricostruisce una tomba rinvenuta nella necropoli longobarda di Campochiaro. Nel Museo dei misteri sono esposti gli ingegni ideati e realizzati nel Settecento dall'artista campobassano Paolo Saverio Di Zinno e ancora oggi utilizzati nella suggestiva processione che si tiene il giorno del Corpus Domini. Da oltre due secoli e mezzo, in occasione della festività religiosa, angeli, diavoli, santi e

madonne sospesi nel vuoto sfilano per il centro di Campobasso. I tredici Misteri, che rappresentano scene dell'Antico e Nuovo Testamento, vengono portati a spalla in processione per le vie della città e il passo cadenzato dei portatori fa oscillare la struttura in ferro, creando l'illusoria sensazione di vedere angeli e diavoli volare a diversi metri da terra.

IAT, tel. 0874-415662



528.

Gioielli nascosti nel Museo civico di Baranello (CAMPOBASSO)

Il gioiello nascosto di Baranello, paese risalente all'anno Mille edificato su un piccolo colle a valle di monte Vairano, è il minuscolo Museo civico. Qui, in due sale, è conservata ed esposta al pubblico una delle più importanti e ricche raccolte regionali di oggettistica che va dall'VIII secolo a.C. fino al XVIII secolo. La collezione include porcellane e ceramiche provenienti dalla Cina, dal Giappone e

dalle principali fabbriche italiane ed europee, tra cui le celebri ceramiche di Castelli, in Abruzzo. Sono accompagnate da fibule, oggetti di ornamento e cuspidi di lancia di bronzo provenienti da Cuma, vasi figurati del V e del IV secolo a.C. e piccoli bronzi raffiguranti Ercole, Marte e i Lari dell'età imperiale. Ricca anche la collezione di quadri, databili tra il XVIII e il XIX secolo, tra i quali una tela con San Girolamo attribuita a Giuseppe Ribera, il dipinto di Santa Maria degli angeli, forse di Paolo De Matteis, e un insolito Mangiatore di prosciutto di scuola fiamminga del XVII secolo. Lasciato il museo si

visitano la monumentale fontana di Cerere, in marmo di Carrara, arricchita da altorilievi in bronzo e da una scultura raffigurante la dea romana dei raccolti, e, nei pressi del fiume Biferno, il vecchio mulino ad acqua Corona, denominato così dal cognome della famiglia proprietaria.
Comune, tel. 0874-460406



529.

Bojano, la capitale dei Sanniti-Pentri

(CAMPOBASSO)

Bojano, antica capitale dei pentri, importante tribù sannitica, divenne in epoca romana sede del municipio di Bovianum; venne poi proclamata capitale del Sannio pentro e, in epoca longobarda, principale sede degli amministratori regi. La città era l'unica nell'area in cui il tratturo per le migrazioni delle greggi di ovini attraversava il nucleo urbano. I più importanti reperti archeologici ritrovati durante gli scavi dell'antica cittadina si trovano oggi all'interno del Museo sannitico di Campobasso, mentre il

locale Museo civico ospita, nelle sale del palazzo Colagrossi, vasellame, monili, monete, armi e altri generi di reperti risalenti al V-IV secolo a.C. e rinvenuti in loco, oltre a fossili di forme di vita che un tempo erano presenti nel mare della Tetide africana, di cui faceva parte nella preistoria la zona del Matese. Nel centro storico di Bojano troviamo sette chiese, in parte riedificate nella prima metà dell'Ottocento, come l'interessante Santa Maria dei Rivoli. Ogni seconda domenica di maggio nella cittadina molisana si rappresenta il Ver Sacrum («la primavera sacra»), un antichissimo rituale religioso nato tra

le popolazioni di lingua osca per allontanare un pericolo o vincere una battaglia. La rievocazione di Bojano si rifà, in particolare, al rito sannitico che prevedeva la consacrazione di gruppi di giovani inviati, al seguito di buoi sacri, a fondare nuove civiltà.



530.

Arte contemporanea a Casacalenda (CAMPOBASSO)

Dopo aver dato un'occhiata ai dipinti della chiesa di Santa Maria Maggiore e del convento di Sant'Onofrio, vale la pena iniziare a girare per le strade del paese per visitare l'originale Museo all'aperto, che espone quattordici opere di artisti contemporanei, collocate nei diversi angoli di Casacalenda. Un modo originale per fare dialogare l'arte con il paesaggio locale e le antiche case raccolte attorno al centro storico del borgo.

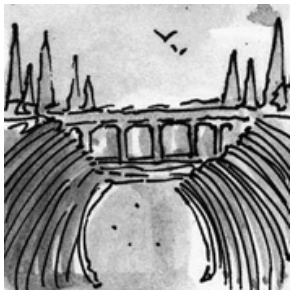
Una coraggiosa esperienza di contaminazione culturale che prosegue nel sottotetto del Palazzo comunale dove è ospitata la Galleria civica di

arte contemporanea, che raccoglie le donazioni di molti artisti, italiani e stranieri, tra le quali quella di Baldo Diodato che ha appositamente ideato un pavimento artistico per lo spazio espositivo.
Da vedere anche il Museo multimediale del bufù, uno strumento musicale popolare che suona solo due note: il bu dell'abbaiare del cane che scaccia l'imprudente viandante che passa davanti casa e il fu voce del trapasso.
Un ultimo museo è dedicato al giro del Cigno, la più importante manifestazione sportiva del Molise: un giro ciclistico che attraversa alcuni

paesi limitrofi seguendo il corso fluente e tortuoso del torrente Cigno, che dolcemente scorre a valle per riunirsi poi con le acque del fiume Biferno. A Casacalenda, l'anno nuovo viene salutato da piccole orchestre spontanee le quali, dalla tarda sera del 31 dicembre, invadono con il suono della fisarmonica e del bufù le vie e le case del paese, augurando buon anno a tutti.

La mattina di Capodanno i vari gruppi convergono allegramente in piazza Mercato e, a turno, presentano il loro repertorio, che deve comunque comprendere il brano Bufù scritto dal poeta dialettale Giovanni Cerri.

Museo all'aperto, tel. 0874-841456



531.

L'anfiteatro di Larino (CAMPOBASSO)

Anticamente Larino si chiamava Frentum ed era la capitale dei frentani, popolo italico nemico dei romani, fin quando questi ultimi non la depredarono e la rasero al suolo nel IV secolo a.C., per poi ricostruirla più

bella di prima. Nel I secolo d.C., durante il dominio dei Flavi, fu edificato il grandioso anfiteatro da 18.000 posti, in parte scavato nel tufo, che ancora oggi rappresenta il più importante monumento della cittadina. Ha una forma ellittica, con quattro porte, di cui quella a nord, la porta dei Gladiatori, riservata al passaggio del corteo che precedeva i giochi e all'uscita dei gladiatori vincenti, mentre quella a sud che serviva per portare fuori i resti degli animali uccisi durante le esibizioni e i corpi dei gladiatori morti. Oltre all'edificio romano gli scavi hanno riportato alla luce anche una necropoli antichissima

(VIII-VI secolo a.C.) e altri reperti, tra i quali una domus con un grande atrio pavimentato in ciottoli multicolori e un impluvio su cui giace un mosaico raffigurante scene marine contornato da un motivo di tralci e grappoli. Sul retro del tribunale sono visibili i resti di abitazioni e laboratori costruite ai lati di una strada lastricata. Nel cuore della Larino medievale si visita anche l'imponente Palazzo Ducale, di origine normanna, sede del Museo civico in cui sono conservati tre importanti mosaici colorati di epoca romana. Da vedere anche l'antica cattedrale gotica dedicata a san Pardo, il patrono della città, edificata nel 1319 in seguito alla

distruzione della precedente chiesa a opera dei saraceni, e gli scavi archeologici nei pressi di villa Zappone. Intorno al 25 maggio Larino festeggia il patrono san Pardo con una suggestiva sfilata di quasi centocinquanta carri trainati da buoi o altri animali, artisticamente addobbati e ricoperti di fiori, che portano per tre giorni in giro per il centro storico la statua del santo.

Comune, tel. 0874-8281



532.

Gli artigiani di Oratino (CAMPOBASSO)

Dovevano esser propri bravi fabbri, scalpellini, doratori, vetrai e pittori di Oratino che tra Seicento e Ottocento hanno abbellito portali, balconi e balaustre delle dimore gentilizie, così come gli interni delle chiese della zona. Molti di loro, formatisi nelle botteghe di Napoli, hanno poi lasciato tracce del loro lavoro fino alla Capitanata, al Sannio beneventano e

all'Abruzzo. Per vedere cosa erano capaci di fare si può iniziare la visita di Oratino dalla chiesa di Santa Maria Assunta, della quale si ha notizia già nel 1251. Più volte rimaneggiata, soprattutto dopo il terremoto del 1456, conserva nella volta della navata centrale un affresco di fine Settecento dell'Assunzione della Vergine e un ostensorio d'argento realizzato nel 1838 nella bottega di oreficeria locale. Splendidi portali in pietra, opere degli scalpellini oratinesi, adornano Palazzo Ducale, nato come castello fortificato nel XIV secolo e poi trasformato in residenza gentilizia, e casa Giuliani. Per vedere, invece, l'abilità degli

artigiani del legno bisogna uscire dal borgo e recarsi alla chiesetta di campagna di Santa Maria di Loreto, dove sono conservate due interessanti statue del Settecento: la Madonna del Rosario e sant'Antonio abate. Sulla sommità di una grande roccia si ammira, infine, la torre della Rocca, fortificazione del XII secolo costruita per controllare la vallata del Biferno. Alla vigilia di Natale più di cinquanta oratinesi portano a spalle, dall'ingresso del paese fino davanti il sagrato della chiesa Santa Maria Assunta, la Faglia, un'enorme fascio di canne lungo circa dodici metri con un diametro di oltre un metro. Giunti

davanti all'edificio religioso, la Faglia viene innalzata e quindi incendiata secondo un rito dalle origini pagane.
Comune, tel. 0874-38132



533.

Pietracupa, la Betlemme del Molise (CAMPOBASSO)

Il minuscolo paese di Pietracupa,

arroccato ai piedi di un piccolo monte nel cuore del Medio Sannio e sovrastato da uno sperone di roccia, è conosciuto come la Betlemme del Molise. Merito della suggestiva cripta rupestre: un luogo di preghiera scavato nella roccia che, con le sue pareti di pietra nuda, conserva l'atmosfera antica, tipica delle prime comunità religiose che qui si riunivano. Scavata dai celestini, la caverna rappresentava il luogo ideale per la meditazione e la preghiera. Le panche sono disposte in modo circolare e l'altare tondo, sul quale pende un prezioso crocifisso ligneo del Cinquecento, è stato ricavato da una vecchia macina da mulino. Il

passato della cripta è meno gioioso. Utilizzata inizialmente come abitazione, venne poi trasformata in tribunale ai tempi dell'Inquisizione, per poi essere utilizzata come prigione e, infine, come luogo per le esecuzioni capitali. Infatti sull'ingresso principale, oggi trasformato in finestra, è ancora presente una lapide con la figura di Salomone e la scritta in latino: "Qui si amministra la giustizia". Uscendo dalla grotta e salendo in cima alla scalinata si raggiunge la chiesa di Sant'Antonio Abate, della fine del Seicento, in parte ricavata dalla roccia e in parte costruita in pietra bianca. Il momento più suggestivo per visitare il

paese è la notte della vigilia di Natale, quando vengono accese fiaccole alte fino a tre metri che, secondo la tradizione, servono a riscaldare Gesù che nasce.

Comune, tel. 0874-768149



534.

Il santuario sannitico di San Giovanni in Galdo (CAMPOBASSO)

A una manciata di chilometri dal paese di San Giovanni in Galdo è stato recentemente portato alla luce un piccolo santuario sannitico che, grazie al ritrovamento di alcune monete sepolte, si pensa risalga al 104 a.C. Il recinto sacro di questo tempietto quadrato costruito sul colle Rimontato riproduce, in forma semplificata e ridotta, lo schema del grande tempio di Pietrabbondante, con l'edificio e i due portici laterali all'interno di un'area chiusa, e rappresenta un'importante testimonianza, aperta al pubblico, della civiltà italica in questa zona. L'antico borgo, cresciuto intorno alla chiesa di

San Giovanni Battista, di cui sono rimaste alcune parti delle mura perimetrali, offre al visitatore, oltre alla sua tranquillità e all'ambiente naturale nel quale è immerso, una pregevole fonte battesimale, una croce viaria in pietra del 1575 e l'antico palazzo Ruffo. Delle antiche fortificazioni erette per proteggere il borgo è oggi possibile rintracciare pezzi di mura, grotte ipogee e tracce di antiche porte, in particolare la Porta centrale, la porta Occasum e la Porta alba.

Comune, tel. 0874-461308



535.

Lo spazio cintato di Sepino (CAMPOBASSO)

Adagiata alle pendici dei monti del Matese, a circa 700 metri d'altezza, si incontra Sepino, con la zona archeologica di Altilia dove si ammirano i resti dell'antica città romana di Saepinum, un centro strategico che sorgeva all'incrocio di due importanti strade utilizzate dalle greggi transumanti. Il luogo veniva

usato già in epoca sannitica come punto d'incontro e di scambio dei prodotti agricoli con quelli pastorali e il suo nome deriva da saepio, cioè «recingo», in riferimento allo spazio cintato, destinato appunto alla sosta delle greggi. La città romana, che è quella oggi visitabile, fu preceduta da una di epoca sannitica che sorgeva sulla montagna retrostante. Di quell'antico insediamento sono attualmente riconoscibili notevoli testimonianze quali la splendida cinta muraria con tre porte, una delle quali è denominata del Tratturo. Della città romana si ammirano, invece, il foro, la basilica, le terme, il teatro e soprattutto la cinta

muraria lungo la quale si aprono quattro porte monumentali, fiancheggiate da due torri circolari. Ai lati dall'arco sono adornate con due figure di prigionieri barbari a ricordo della vittoria sui germani secondo gli schemi dell'architettura trionfale e di propaganda vigente a Roma.
Prima di lasciare Sepino vale la pena visitare anche la chiesa di Santa Cristina, con la cappella che custodisce le reliquie del braccio della santa. La notte dell'ultimo dell'anno vari gruppi di suonatori, detti Bande di bufù, girano per il paese suonando serenate augurali. Utilizzano rudimentali strumenti musicali,

costruiti artigianalmente: i bufù, grosse botti di legno, ricoperte con pelli di animali essiccate al sole, e zingareglie, fatte da due aste di legno a cui sono inchiodati pezzi di lamiera di forma romboidale o rotonda.
Comune, tel. 0874-790132



536.

Il borgo antico di Termoli (CAMPOBASSO)

Termoli è uno dei porti più utilizzati per raggiungere le isole Tremiti e, prima di imbarcarsi, vale la pena visitare il borgo antico, che sorge sulla sommità di un promontorio che si protende quasi a picco sul mare Adriatico. Una suggestiva cittadella fortificata, protetta dal maestoso Castello svevo costruito intorno al XIII secolo per assicurare al borgo una sicura difesa sia dal mare che dall'entroterra. Il centro storico è caratterizzato da un intricato labirinto fatto di piazzette e vicoli, tra i quali vale la pena visitare il vico Castello, uno dei più stretti d'Europa. Altro

monumento importante di Termoli è la cattedrale edificata circa novecento anni fa sul punto più alto, nel luogo dell'insediamento urbano più antico, come testimoniano alcuni reperti archeologici risalenti all'età del Bronzo. Per entrare nel borgo, quasi completamente chiuso dentro le mura, ci sono solo due ingressi: uno sul lato nord, ai piedi del castello, e uno sul lato del porto, caratterizzato da una porta ad arco e dalla torretta del Belvedere dalla quale si ammira il panorama del porto e della spiaggia a sud di Termoli. Il 20 gennaio, giorno di San Sebastiano, gruppi di persone girano per le strade di Termoli vestiti

con abiti degli antichi romani per proporre un triste brano musicale dedicato al santo e al processo a cui lo sottopose Diocleziano, ricevendo in cambio soldi e dolci. Il rito si ripete nel periodo estivo, agli inizi di agosto, per permettere a coloro che vivono fuori città di potervi assistere.
IAT, tel. 0875-703913



537.

Isernia e il suo grande giacimento preistorico

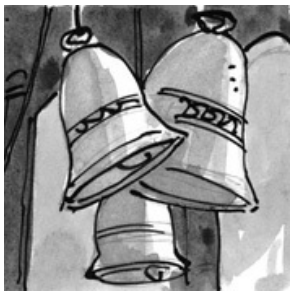
Isernia è il più piccolo capoluogo di provincia italiano ma ospita, in località La Pineta, il più grande e antico giacimento preistorico d'Europa, risalente a ben 736.000 anni fa. Scoperto nel 1978, durante i lavori di scavo di una strada, l'insediamento costituisce uno dei principali punti di riferimento per lo studio della preistoria italiana ed europea. Qui sono stati infatti rinvenuti fossili di animali e utensili di pietra lavorati dall'uomo. Finora non sono state ritrovate ossa umane, anche se in questo territorio è certo vivesse il piccolo e peloso Homo erectus, dedito

al nomadismo, alla caccia e alla raccolta di prodotti naturali. Nella zona archeologica è possibile ammirare, passeggiando su una passerella sopraelevata, il paleosuolo, in cui si trovano circa ventimila reperti costituiti da schegge, strumenti in selce e calcare, mandibole di rinoceronti, zanne di elefanti, crani di bisonti e di megaceri, denti di leoni e di cinghiali.
La storia più recente della cittadina molisana è invece legata al popolo dei sannitipentri, che parteciparono alla ribellione degli italici contro Roma facendo di Isernia la capitale della Lega italica. A quel periodo risalgono le mura ciclopiche, mentre la bella

Fontana fraterna fu costruita nel Duecento utilizzando materiale proveniente da un mausoleo della famiglia romana dei Ponzia. Il Museo archeologico Santa Maria delle Monache, nel centro di Isernia, espone, accanto ai materiali provenienti dagli scavi di La Pineta, reperti della città romana, oltre a ricostruzioni dell'antico accampamento e di una necropoli rinvenuta in località Quadrella. Il Venerdì santo nel centro storico di Isernia sfila la processione del Cristo Morto, resa particolarmente suggestiva dalla partecipazione di penitenti: uomini e donne che indossano una tunica bianca, cinta da

un cordone rosso, e un cappuccio che ne nasconde l'identità. I penitenti, alcuni dei quali sono scalzi, portano le statue del Cristo morto e della Mater dolorosa, busti degli Ecce homo e croci.

Comune, tel. 0865-4491



538.

Le campane di Agnone (ISERNIA)

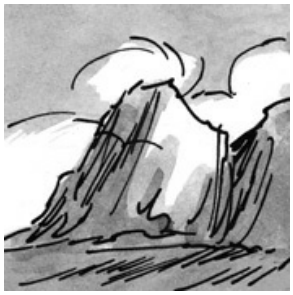
Il borgo di origini longobarde di Agnone conserva nel suo centro storico alcuni pregevoli monumenti, tra i quali si evidenziano alcuni palazzi nobiliari come la trecentesca casa Nuonno, la seicentesca casa Paoloantonio e le quattrocentesche casa Apollonio e casa Bonanni. Ma la vera peculiarità del borgo è la Pontificia Fonderia Marinelli che, dall'anno Mille, produce campane per le chiese di tutto il mondo. Oggi alcuni locali della fonderia sono sede del Museo delle campane che conserva documentazione sull'antica arte della fusione del bronzo, campane antiche e recenti,

bozzetti, riproduzioni e testimonianze di eventi importanti come la campana del Centenario dell'Unità d'Italia, del Concilio vaticano II, la Kennedy Bell, la campana del cardinale Spellman, quella dell'Anno santo del 1975, di papa Luciani, della Perestrojka, della regina Elena di Savoia, delle celebrazioni colombiane del 1992, la campana dell'Amicizia con la Cina e quelle degli incontri con Giovanni Paolo II, in particolare la campana della Pace da lui benedetta nella visita del 1995 alla fonderia, e il prototipo della grande campana del Giubileo del 2000. Tra i pezzi unici conservati anche il bassorilievo con l'autografo di

papa Wojtyla inciso sull'argilla. Il museo ospita anche una riproduzione della Tavola osca di Agnone del III secolo a.C., uno dei documenti più significativi della dimensione sacrale degli osci nell'area dell'Alto Molise, oggi purtroppo conservata a Londra.

La sera del 24 dicembre ad Agnone, al battere del campanone di Sant'Antonio, i gruppi delle diverse contrade, vestiti con i costumi tradizionali, accendono le 'ndocce (torce) per incamminarsi lungo il corso principale del paese, dando vita a un emozionante fiume di fuoco. Una volta giunti in piazza si accende un gran falò, attorno al quale la popolazione si riunisce per dare

l’addio a quanto di negativo c’è stato durante l’anno che sta per finire e che sarà simbolicamente bruciato nel fuoco.
Ufficio turismo, tel. 0865-77722



539.

La selvaggia Valle di Mezzo: Castel San Vincenzo (ISERNIA)

Castel San Vincenzo è un paesino che sorge su un promontorio roccioso in posizione strategica, sull'alta valle del Volturno. Circondato da una natura selvaggia, in parte inclusa nel Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, è il punto di partenza per escursioni nella splendida Valle di Mezzo dove, tra boschi e sorgenti, vivono lupi, orsi, aquile reali e altri animali. Per scoprire questo angolo incantato di Molise si possono seguire gli itinerari tracciati lungo i sentieri che conducono al pianoro di monte Mare o alla sua vetta, la più elevata delle Mainarde (catena montuosa appartenente al parco

nazionale). Nel vecchio borgo medievale sorto grazie all'apporto dei monaci benedettini dell'abbazia di San Vincenzo, si visitano le chiese di San Martino, Santo Stefano e San Filippo Neri, oltre all'eremo di San Michele Arcangelo, istituito intorno all'anno Mille. Da vedere anche la chiesetta della Madonna delle Grazie e la cripta di San Lorenzo, edificata ai tempi dell'abate Epifanio (824-842) e ricca di affreschi del periodo altomedievale. La contrada Cartiera, situata ai piedi dell'imponente rilievo di travertino su cui sorge il centro storico, a poca distanza dall'area archeologica, conserva ancora gli edifici esempi di

archeologia industriale, dell'opificio che dal 1903 fino alla fine del secolo scorso produceva carta.
Comune, tel. 0865-951131



540.

Il Giardino della flora appenninica di Capracotta (ISERNIA)

Capracotta, situata a poco più di

1400 metri di altezza, è uno dei principali centri da sci di fondo del centro Italia ed è sede del grande Giardino della flora appenninica, uno dei pochi esempi di orto botanico naturale esistenti in Italia, in cui vengono conservate e tutelate le specie vegetali della flora autoctona dell'Appennino centro-meridionale. La città vanta origini che risalgono all'età del Ferro, come testimoniano i reperti rinvenuti in località Le Guastre e nella zona di Fonte Romita, dove è stata rinvenuta la famosa Tavola Osca, una tavola bronzea in lingua osca recante un'iscrizione sacra. Passeggiando per il centro storico si trovano monumenti

più recenti come il Palazzo baronale, edificato nel XVI secolo in posizione impervia, e la panoramica chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta in Cielo, di architettura tipicamente montana, che conserva al suo interno numerose statue. Nella vicina contrada Macchia si ammirano centinaia di tholos (rifugi in pietra), testimonianza di una radicata civiltà pastorale, ancora oggi vivissima nella Pezzata, sagra dell'agnello alla brace e della pecora bollita con erbe aromatiche che si svolge in agosto.

Comune, tel. 0865-949210



541.

Le perle di Frosolone (ISERNIA)

Il borgo medievale di Frosolone, a metà strada tra Isernia e Campobasso, è una delle località più interessanti del Molise, grazie alle sue numerose perle. La prima è l'area archeologica con testimonianze romane in località Civitelle. Poi viene il centro storico di una cittadina che nell'Ottocento era uno dei più popolati e industriosi centri

della regione, celebre per l'attività artigianale della produzione di lame, forbici e coltelli. A ricordo di queste attività Frosolone ha recentemente aperto il Museo dei ferri taglienti, dove sono conservati centinaia di oggetti di valore storico recuperati tra gli appassionati e gli eredi dei migliori lavoratori delle forbici e dei coltelli del secolo scorso. Da visitare anche i numerosi edifici di culto, come la duecentesca chiesa di Santa Maria Assunta, San Pietro con opere di Amalia Duprè, San Michele Arcangelo e il complesso di Santa Chiara del 1367, che oggi ospita il municipio. Vengono poi il palazzo baronale

Zampini, di fine Settecento, e il seicentesco palazzo D'Alena, anche se forse la perla più interessante è la chiesa di Santa Maria delle Grazie con l'annesso convento dei Cappuccini, nella parte bassa del paese. Costruita nel XV secolo e ampliata nel 1533, conserva nove splendidi dipinti del manierismo partenopeo del Seicento inseriti in un altare ligneo di straordinaria bellezza. Per visitare il complesso occorre richiedere la chiave alla famiglia De Luca, che abita di fronte al sito e che da anni custodisce volontariamente questo piccolo gioiello. Il primo agosto di ogni anni Frosolone è attraversata dalla

tradizionale sfilata dei carri allegorici che raggiungono la chiesa di San Rocco, con la sua trecentesca croce in pietra capace di purificare da ogni peccato. La strana processione è seguita dalla sagra d'ru' baccalà e d'r'p'peruol, con baccalà in pastella abbinato a peperoni saltati in padella.
Molise natura, tel. 0874-899482



542.

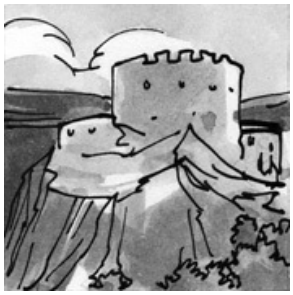
Il Teatro sannita di Pietrabbondante

(ISERNIA)

Pietrabbondante è un piccolo paese dell'alto Molise, incastonato nella roccia a oltre mille metri d'altezza, che conserva importanti testimonianze archeologiche del Sannio preromano. Le più interessanti appartengono a un teatro e a un tempio e sono venute alla luce nella seconda metà dell'Ottocento. Alcuni storici associano il paese alla Bovianum Vetus, sede delle assemblee e del governo federale dei sanniti, mentre l'attuale denominazione deriva dal fatto che la zona è ricca di pietre e detriti calcarei. La zona di maggior

interesse archeologico si estende sul versante orientale della monte Caraceno, dalla quale si domina gran parte del Sannio. Qui si trovano il teatro con la cavea, che ha una capienza massima di 2500 spettatori, e l'edificio scenico, collegati tra di loro da due archi in pietra. Questo edificio sorge su un luogo in cui nel III secolo a.C. era situato un teatro ionico distrutto da Annibale nel 217 a.C. Poco più in la c'è il basamento di un edificio che si ritiene essere stato un tempio dedicato al culto ma anche alle attività istituzionali. L'area archeologica è aperta al pubblico e visitabile. Il comune fornisce, su richiesta, guide

turistiche.
Comune, tel. 0865-76129



543.

L’uomo-cervo di Rocchetta al Volturno (ISERNIA)

Il piccolo centro abitato di Rocchetta fu creato nel 1142 dai monaci dell’abbazia di San Vincenzo ed è dominato dal castello Battiloro, costruito su una roccia, proprio ai

bordi di uno strapiombo. Il maniero è alto due piani, con stanze piuttosto piccole e una cucina con un enorme camino. La porta di accesso al giardino, sul lato est, è sormontata sull'architrave da quel che resta di uno stemma nobiliare. Particolarmente suggestivo è il vicino borgo di Rocchetta Vecchia, bombardato durante la seconda guerra mondiale e distrutto successivamente da una frana, che oggi è una specie di silenziosa e affascinante città fantasma. Ma Rocchetta è famosa per il suo originalissimo carnevale detto anche dell'Uomo-Cervo, che ogni anno si tiene nella frazione di Castelnuovo a

Volturno. L'antico rito si svolge l'ultima domenica di carnevale quando un uomo e una donna si travestono da cervo e cerva, indossano alcune pelli di capra, si tingono le mani, le braccia e il volto di nero, quindi si legano intorno al corpo dei campanacci. L'uomo-cervo porta scompiglio tra la gente che, a propria difesa, chiede aiuto a Martino, un altro personaggio del carnevale il cui ruolo è quello di dare la caccia, catturare e rendere innocuo il cervo. Il popolo allora decreta la condanna a morte dell'uomo-animale e della sua compagna che, compreso il pericolo, cercano riparo nella fuga. Il cacciatore

però inforca il fucile e spara, eseguendo la condanna. I cervi, ansimando, stramazzano a terra, ma il cacciatore si avvicina ai due, si inginocchia e soffia nell'orecchio dei due animali. Questi, per effetto del soffio, tornano in vita completamente ammansiti e, lanciato l'ultimo bramito, si avviano liberi verso la montagna.
Comune, tel. 0865-955200



544.

Gli affreschi del monastero

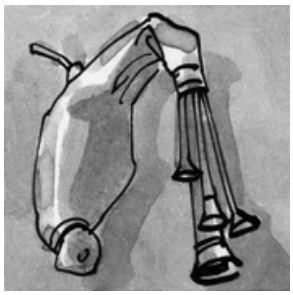
di San Vincenzo al Volturno (ISERNIA)

I resti dell'antico monastero benedettino di San Vincenzo al Volturno, che sorgono nei pressi del piccolissimo centro medievale di Castel San Vincenzo, conservano uno tra i più importanti esempi di pittura altomedievale europea. Si tratta degli affreschi della cripta di Epifanio, suggestivo ambiente a forma di croce greca, coperto da una volta a botte riccamente dipinta. La visita dell'area ha inizio dai resti della Chiesa Nord, che si trovano proprio di fronte al

ponte della Zingara sul fiume Volturno. Prosegue quindi con gli splendidi affreschi della cripta, con il refettorio, con un pavimento in laterizi molto ben conservato, e con la sala dei Profeti, così chiamata per il ciclo pittorico che raffigura dei personaggi in piedi e disposti in fila, rappresentanti i dodici profeti. Poco più in là si incontra una struttura poligonale che gli studiosi ritengono ospitasse il lavabo collettivo dei monaci e gli spazi delle cucine. La visita a questa interessantissima area archeologica prosegue nel complesso della basilica di San Vincenzo Maggiore che, oltre alla chiesa, comprende i resti di una serie di

officine, la cappella di Santa Restituta e la cripta di Giosuè, riccamente dipinta. E si conclude presso il complesso dell'Abbazia nuova, risalente al dodicesimo secolo ma interamente ricostruito dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale. Non lontano da San Vincenzo al Volturno sorge l'area di archeologia industriale della cartiera dell'Ottocento, della quale si intuiscono ancora le notevoli dimensioni e l'eleganza degli edifici.

Abbazia, tel. 0865-955246



545.

Scapoli, la capitale della zampogna (ISERNIA)

Scapoli è la capitale mondiale della zampogna e a questo strumento musicale ha dedicato un museo unico al mondo, con sede nelle sale di palazzo Mancini, che domina dall'alto il paese. Da questo borgo sono partiti eserciti di zampognari che hanno diffuso nel mondo le note degli inni natalizi per i quali questo strumento musicale è particolarmente vocato.

Il museo racconta come nasce una zampogna costruita in legno d'olivo e pelle dell'agnello, ed espone una raccolta di questi strumenti accompagnata da fotografie d'epoca e da una videoteca dove è possibile vedere e ascoltare concerti di zampogne. Tra gli altri monumenti di Scapoli sono particolarmente interessanti il palazzo dei marchesi Battiloro, nato dalla trasformazione dell'antico castello, il cammino di ronda, al quale si accede dall'androne antistante l'ingresso principale del palazzo detto Sporto, che segue il profilo della roccia sulla quale sorge il borgo, e la chiesa di San Giorgio

Martire, ricostruita dopo la seconda guerra mondiale. Fuori dal centro storico, nei pressi di monte Azzone, si ammirano le suggestive rovine di Rocchetta Vecchia, mentre in località San Giovanni si trovano l'omonima cappella, con affreschi raffiguranti un Cristo racchiuso in una mandorla, e l'antica fonte. Fedele alle sue tradizioni, in luglio, Scapoli organizza la mostra mercato e il festival internazionale della Zampogna, con concerti di gruppi musicali, presentazioni di cornamuse europee ed esibizioni di gruppi folcloristici.

Museo della zampogna, tel. 0865-954270



546.

La Venere di Venafro (ISERNIA)

Borgo di origine sannitica, Venafro conserva l'antica struttura urbanistica di età romana disseminata di reperti archeologici. Qui è stata ritrovata la celebre Venere detta di Venafro, una splendida Afrodite in marmo bianco, conservata insieme a statue imperiali,

corredi funerari e all'editto emanato da Augusto per regolamentare l'uso dell'acquedotto romano, nel Museo archeologico ospitato nell'ex convento di Santa Chiara. Ma tutta Venafro ha testimonianze di epoca romana: un teatro, un ninfeo, alcune sontuose ville e un anfiteatro ellittico, chiamato il Verlasce, capace di accogliere circa 15.000 spettatori. Fuori dalle mure ciclopiche si visita la cattedrale medievale che, insieme ad altre diciannove chiese, costituisce il ricco patrimonio religioso della cittadina. Tra queste, quella dell'Ave Gratia Plena (conosciuta come l'Annunziata), la più bella chiesa barocca molisana

nata da un'originaria basilica trecentesca modificata con l'aggiunta di una cupola rinascimentale e ricca di decorazioni e opere d'arte. Da vedere anche alcuni palazzi neoclassici, come i palazzi del Prete, ricchi di pitture ottocentesche, e il palazzo Armieri, decorato a tempera, dominati dal castello Pandone, dove si fondono diversi stili architettonici: da quello romano a quello longobardo e all'angioino, fino ad arrivare alle modifiche quattro-cinquecentesche operate dalla famiglia Pandone.
Comune, tel. 0865-9061

1001 cose da vedere in Italia

PIEMONTE



547.

Torino, città d’auto e di antiche glorie: il Museo nazionale dell’automobile

La Fiat sembra pronta a migrare da Torino. E la mitica fabbrica di Mirafiori è stata in parte trasformata in museo e centro commerciale, con le antiche e un po’ appannate glorie di Torino capitale italiana dell’automobile che continuano a rivivere nel Museo nazionale

dell'automobile, che vanta una delle collezioni più rare ed interessanti nel suo genere. Sono esposte quasi duecento automobili originali di ottanta diverse marche di otto paesi (Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania, Olanda, Spagna, Stati Uniti e Polonia), costruite tra il 1769 al 1996 e collocate per poter raccontare i grandi avvenimenti culturali e sociali del tempo che le ha viste testimoni. Lo spazio espositivo, nato nel 1932 e recentemente restaurato, propone al visitatore un affascinante viaggio nel mondo delle autovetture, dalla produzione all'uso come mezzo di trasporto di massa, diventato il

simbolo di una delle più importanti tradizioni e manie nazionali. Gli allestimenti, dove l'automobile è vista come oggetto straordinario rielaborato dall'immaginazione di chi lo possiede, sono particolarmente suggestivi e un'indovinata colonna sonora accompagnata da una serie di effetti speciali rende l'esposizione emozionale e interattiva.

Museo dell'automobile, tel. 011-6647148



548.

Piazza Castello, il cuore della prima capitale d'Italia, Torino

La grande piazza quadrangolare creata nella seconda metà del Trecento dai principi di Savoia-Acaia per ospitare gli eventi pubblici è da sempre il fulcro storico e politico della città. Su di essa si affacciano il seicentesco Palazzo reale, residenza dei re di Sardegna fino al 1859 e di

Vittorio Emanuele II fino al 1865, con i suoi sfarzosi saloni, la Galleria della Sacra Sindone e gli ampi giardini; palazzo Madama, ovvero l'antico castello quattrocentesco al quale Filippo Juvarra ha aggiunto un'imponente facciata settecentesca, sede del primo Parlamento italiano e, oggi, delle collezioni del Museo civico d'arte antica e di mostre temporanee. Completano la maestosa cornice della piazza: la chiesa di San Lorenzo, gioiello barocco di Guarino Guarini; l'Armeria reale, con una delle più ricche collezioni di armi al mondo, e l'ottocentesco Teatro regio, ricostruito nel 1936 dopo un furioso incendio; la

Biblioteca reale, contenente opere di Leonardo da Vinci. Sulla vicina piazzetta Mollino si affaccia l'Archivio di Stato, con gli atti ufficiali di casa Savoia. Tra i tanti monumenti anche alcune di quelle presenze inquietanti, che fanno di Torino un importante centro esoterico. Tra queste le Grotte alchemiche, sotto palazzo Madama, dove i Savoia avrebbero accolto maghi e alchimisti, e la cancellata di Palazzo reale, nel tratto compreso tra le statue equestri dei dioscuri, Castore e Polluce, che alcuni vedono come la divisione tra la città sacra e quella diabolica.

Torino turismo, tel. 011-535181



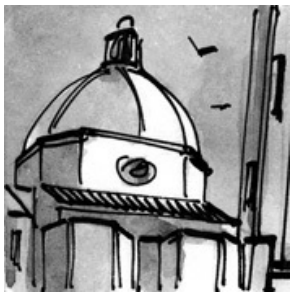
549.

Il fascino discreto dei caffè storici di Torino

Gran parte della vita politica e sociale della capitale sabauda non passava dai palazzi del potere ma dai numerosi caffè dove, tra tazze di cioccolata calda, caffè e pasticcini, si prendevano decisioni o si commentavano le ultime mode

culturali. Molti di quei caffè storici sono ancora aperti e offrono al visitatore uno spaccato autentico e insolito della città. I più caratteristici sono il caffè Fiorio, già frequentato da Cavour e D'Azeglio e da molti politici d'epoca, il caffè Baratti&Milano, splendido esempio di Art Nouveau inaugurato nel 1873, dove Gozzano compose la poesia Le golose, e il caffè Platti, frequentato da Cesare Pavese e Luigi Einaudi, ancora arredato in stile liberty. De Gasperi si rilassava nei raffinati ambienti del caffè Torino, dove ancora oggi si assaggia il vero gianduiotto, mentre Dumas era cliente fisso del Bicerin, inaugurato nel 1763 e

il cui nome ricorda la nota bevanda torinese a base di caffè, cioccolato e panna, che portò una sorta di rivoluzione sociale nei locali torinesi. Il novecentesco caffè Mulassano, ritrovo dei notabili di Casa reale e degli artisti del vicino Teatro regio, è il luogo dove furono inventati i tramezzini e il caffè San Carlo è ricordato per essere stato il primo caffè storico italiano ad aver adottato l'illuminazione a gas. Oggi tutti questi locali sono aperti al pubblico e regalano ai visitatori emozioni e sapori d'altri tempi.



550.

La sinagoga mancata: la Mole Antonelliana, Torino

Strana storia quella del simbolo architettonico di Torino: la Mole Antonelliana. Iniziata dall'architetto novarese Alessandro Antonelli nel 1863 su incarico della comunità ebraica, che voleva erigere un tempio monumentale, venne rivenduta nel 1878 al comune di Torino, mentre era ancora in costruzione, a causa degli elevati

costi che i committenti non erano più in grado di coprire. Terminata nel 1889, con i suoi 167 metri e mezzo di altezza rappresentava il fabbricato in muratura più alto d'Europa. Tra le curiosità di questo edificio in stile moresco, ai tempi avveniristico, l'ascensore azionato da una puleggia costruito per portare il quasi novantenne architetto in cima alla cupola, per permettergli di verificare personalmente l'avanzamento dei lavori. Dopo diverse traversie oggi la Mole ospita il Museo nazionale del cinema, una delle più prestigiose istituzioni internazionali dedicata alla cinematografia. Un ascensore

panoramico, dalle pareti in cristallo trasparente, conduce dal piano stradale, posto a dieci metri di altezza, fino agli 85 metri del tempietto, dal quale si gode uno splendido panorama sulla città.

Museo nazionale del cinema, tel. 011-8138560



551.

Castelli e acque del parco del Valentino, Torino

È il parco più amato dai torinesi, anche se non il più grande. Si estende sulle rive del Po a ridosso della collina, vicinissimo al centro città, e deve il suo nome alle reliquie di san Valentino, conservate in una vicina chiesetta. Altre fonti più romantiche lo vogliono così chiamato perché in questa zona, il 14 febbraio, si organizzava una festa galante in cui ogni dama chiamava Valentino il proprio cavaliere. Realizzato nel 1630 e più volte ridisegnato, tra prati, ruscelli, giardini e un orto botanico, il parco ospita alcuni edifici di pregio. Il cinquecentesco castello del Valentino

innanzitutto, con la facciata principale, verso Torino, dalle caratteristiche architettoniche dei castelli francesi e del barocco delle costruzioni italiane. Il salone centrale e la sala della Caccia al primo piano conservarono tracce dell'antico splendore seicentesco, con ricchi stucchi ed affreschi allegorici commemorativi. Il Borgo e Rocca medievale, costruiti nel 1884 con mura merlate, torri, ponte levatoio, case fortificate, viuzze e botteghe artigiane, è una fedele riproduzione di un villaggio del Quattrocento. Da vedere anche la palazzina della Società Promotrice delle Belle Arti, sorta nel 1842, alla destra del castello del

Valentino e utilizzata per esposizioni artistiche temporanee, e l'elegante villa Glicini, dove nacque nel 1844 la prima società di ginnastica d'Italia.



552.

Viaggio tra i misteri dei faraoni: il Museo egizio, Torino

In pieno centro di Torino, nel palazzo

settecentesco che aveva ospitato la scuola dei gesuiti e che, nell'Ottocento, diventò la sede dell'Accademia delle scienze, si trova il più grande museo dedicato esclusivamente all'arte e alla cultura dell'Egitto antico, dopo quello del Cairo. Grazie ad antiche acquisizioni e più recenti donazioni sono oggi esposti circa 6500 oggetti, mentre altri 26.000 reperti riposano nei magazzini. Tra i capolavori da non perdere la statua in pietra basalto della principessa Redit, di circa cinquemila anni fa, la mummia avvolta in tela di lino ritrovata intatta negli scavi di Gebelein; la stele funeraria per lo scriba reale Djehutinefer e la moglie

Benbu, la mummia e la maschera di Merit, ritrovati nella tomba di Kha, una sfinge proveniente da Karnak e un Libro dei morti ritrovato a Tebe. Un museo unico e affascinante, che nelle sue cantine pare conservi anche alcuni reperti raffiguranti Tutankamon, il faraone maledetto. Alcuni studiosi di esoterismo spiegano questa presenza di reperti egizi con una tesi particolarmente curiosa, quanto improbabile: Torino sarebbe il punto di incrocio di linee energetiche negative e positive e sarebbe stata fondata nel 1500 a.C. addirittura dagli stessi egizi.
Museo egizio, tel. 011-5617776



553.

Il colle sopra Torino: Superga

La storia vuole che su questo colle che domina la città di Torino sorgesse una piccola chiesa, scelta dal duca Vittorio Amedeo II come osservatorio per seguire la battaglia che, nel 1706, contrapponeva le milizie piemontesi all'esercito franco-spagnolo di Luigi XIV. Qui il duca fece un voto: se

avesse vinto avrebbe fatto costruire in quello stesso posto una grande chiesa in onore della Vergine. E così fu. Nel 1717 è posta la prima pietra del santuario, che sarà poi inaugurato nel 1731. Progettato da Filippo Juvarra, rappresenta un gioiello dell'architettura settecentesca e, dalla cupola, regala ai visitatori un panorama unico sulla città di Torino e sull'arco alpino. La visita al complesso comprende i sotterranei della basilica, dove in un ambiente dalle rare suggestioni barocche riposano i reali Savoia, oltre all'Appartamento reale e alla sala del Re, ambienti che hanno ospitato i

Savoia durante i loro brevi soggiorni collinari. Un ristorante panoramico propone suggestive cene con piatti tradizionali. Superga è nota anche per la tragedia del 4 maggio 1949, quando un aereo che trasportava i calciatori del Torino si schiantò contro il muraglione della basilica, causando la morte di tutti i passeggeri. I muri distrutti dall'aereo sono ancora visibili, in quanto si è deciso di non ricostruirli, e il tragico evento è ricordato da un museo e da una lapide.
Basilica di Superga, tel. 011-8903833



554.

Il fascino del castello di Masino: Caravino (TORINO)

Affacciato sull'ampia pianura del Canavese, il castello sorge su una collina antistante la lunga barriera morenica della Serra d'Ivrea. Nella cappella dell'edificio, costruito nell'XI secolo per volere della famiglia Valperga, riposa Arduino d'Ivrea, il primo re d'Italia dal 1002 al

1014. Ricostruito a partire dalla seconda metà del XVI secolo, il castello venne riccamente decorato con affreschi dai soggetti più disparati. Nei successivi rifacimenti il maniero si arricchì di un piccolo e raffinato appartamento, detto di Madama Reale, formato, oltre che dall'elegante sala della Musica, da un'anticamera e dalla camera da letto, dotata di un importante letto a baldacchino con tessuti di seta chinè provenienti dalle manifatture lionesi. Gran parte del fascino di questa nobile residenza – che sul finire del Settecento andò assumendo la funzione di dimora di campagna – sta proprio nelle diverse testimonianze

culturali e di gusto accumulatesi nel tempo. Il Salotto rosso e la galleria dei Poeti sono due degli esempi più significativi di questa particolare atmosfera. A Masino sono esposti anche mobili e suppellettili provenienti da altre dimore, come quelli del salone degli Dei, splendido ambiente impreziosito da una decorazione settecentesca a trompe l'oeil di ispirazione classica. Nel parco l'intervento romantico ottocentesco ha, purtroppo, fortemente alterato gli eleganti giardini rinascimentali all'italiana di un tempo.

Castello di Masino, tel. 0125-778100



555.

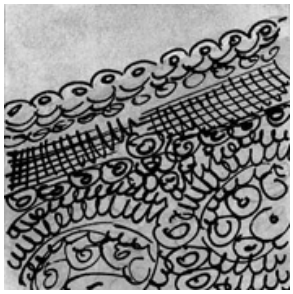
Gli animali del bioparco Zoom: Cumiana (TORINO)

In questo innovativo bioparco non ci sono reti, gabbie e cancelli, ma solo cespugli, vasche d'acqua e barriere naturali. Il suo obiettivo è fare conoscere e proteggere gli animali, conservare e difendere le specie a

rischio e offrire al visitatore un viaggio emozionante e curioso alla scoperta di due continenti: l'Africa e l'Asia. Gli animali che si incontrano vivono in habitat ricreati ad hoc per loro, molto simili a quelli d'origine. Ecco quindi le tigri del Marajà che vivono tra le rovine di un misterioso tempio indiano, ricostruito e immerso nella vegetazione del parco. I rapaci di Petra (barbagianni, gufi, poiane, falchi, aquile e avvoltoi) che popolano un anfiteatro dove falconieri e ornitologi spiegano abitudini, comportamenti e tecniche di caccia di ognuno, attraverso dimostrazioni di volo dal vivo. La baia dei Pinguini è una distesa di acqua

cristallina, sabbia bianca e grandi rocce sudafricane abitata da una colonia di pinguini africani, mentre nella Fattoria dei Baobab vivono gli animali domestici africani: dromedari, buoi dei watussi e asini somali. E in una ricostruzione di un piccolo angolo di deserto del Kalahari si incontrano i suricati, piccoli mammiferi che si scavano le tane nel terreno delle zone desertiche e semidesertiche dell'Africa meridionale.

Zoom, tel 011-9070419



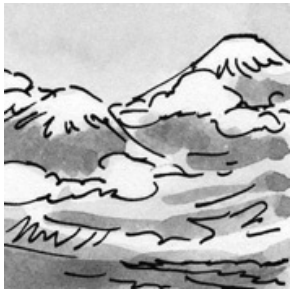
556.

Dove l’arte contemporanea incontra il barocco: Rivoli (TORINO)

Rivoli è il paese che ha dato i natali a Carlo Emanuele i di Savoia, che qui volle fare erigere un grande castello, iniziato sotto il suo regno e mai completamente terminato. L’imponente edificio barocco che oggi si ammira è parte di un successivo grandioso progetto ideato nel 1718 da Filippo

Juvarra per Vittorio Amedeo ii, ceduto incompleto al comune di Rivoli che poi ne divenne proprietario e ne fece la sede della Biblioteca civica e del deposito di alcuni mobili appartenuti alla famiglia Savoia. Dopo essere stato utilizzato come caserma e aver subito danni durante l'ultima guerra mondiale, il castello è stato restaurato agli inizi degli anni Ottanta e aperto al pubblico, nel 1984, come Museo d'arte contemporanea. La collezione permanente presenta opere di artisti di fama internazionale esponenti delle principali correnti, alcune delle quali realizzate appositamente per gli spazi del museo, mentre nella galleria del

terzo piano, lunga ben 140 metri, si tengono mostre temporanee. Un'ampia sala ristorante è ospitata in un nuovo edificio che corre lungo quello antico. Il quarto lunedì del mese di novembre il centro storico di Rivoli accoglie le bancarelle dell'antichissima fiera di Santa Caterina che, una volta, segnava la conclusione della stagione agricola. Oggi vede la partecipazione di artigiani e produttori agricoli che giungono da tutta Italia.
Castello di Rivoli, tel. 011-9565222



557.

Dove i Savoia andavano a cacciare: la palazzina di caccia di Stupinigi (TORINO)

Una delle passioni dei regnanti europei, e di casa Savoia in particolare, era la caccia. Così, agli inizi del Settecento, Vittorio Amedeo II incaricò l'architetto Filippo Juvarra di progettare un casino di caccia nei pressi del paese di Nichelino. Questi

trasformò il progetto iniziale in una vera e propria reggia di rappresentanza, inaugurata nel 1731 e successivamente ulteriormente ampliata. La palazzina di Caccia di Stupinigi, circondata da un vasto parco, ha uno splendido salone centrale ed è abbellita da una cupola coperta in rame e da maestose vetrate. All'esterno la cupola è decorata con una scultura di un cervo che, come altri dipinti, affreschi e statue, simboleggia la funzione originale dell'edificio. Utilizzata da Napoleone come residenza di campagna, ospitò anche Paolina Bonaparte e, nel 1842, fu sede del matrimonio tra Vittorio Emanuele II

e Maria Adelaide di Lorena, mentre tra il 1900 e il 1919 venne utilizzata come residenza estiva da parte della regina Margherita. Oggi l'edificio ospita il Museo di arte e di ammobiliamento, con mobili, dipinti e oggetti provenienti dagli arredi originari della palazzina e da altre residenze sabaude. La povera semplicità della vicina chiesa della Visitazione contrasta notevolmente con i lussi del palazzo, visto che era destinata ai contadini delle cascine vicine, mentre famiglia Savoia seguiva la messa in una cappella all'interno del palazzo.

Palazzina di caccia di Stupinigi, tel. 011-3581220



558.

L’Ecomuseo delle miniere e della Val Germanasca (TORINO)

In Val Germanasca, nel cuore delle valli valdesi a un’ottantina di chilometri da Torino, c’è un interessante ecomuseo dedicato alla storia dei giacimenti di talco della

zona. Attraverso la visita alle miniere Paola e Gianna, da compiersi a bordo del trenino dei minatori o a piedi, i visitatori possono scoprire la vita del minatore tra buio, umidità, rumore di esplosioni e vibrazioni dei perforatori. Si inizia entrando nelle aree e negli edifici industriali esterni, che ospitano materiali informativi sulla vita della comunità locale e dei minatori e sull'attività estrattiva. Ci si addentra quindi in trenino nelle gallerie della miniera Paola, per poi proseguire a piedi lungo i cantieri di estrazione dove inizia il lungo viaggio attraverso caldo e freddo, rumori ovattati, rombo di esplosioni, vibrazione di martelli

pneumatici, buio e candore accecante del talco. Chi non è ancora stanco può proseguire per la miniera Gianna, da scoprire grazie a un percorso emozionante da compiersi interamente a piedi, squarciando il buio con la luce delle pile frontali, lungo gallerie e luoghi di lavoro in cui il tempo sembra essersi arrestato all'uscita dell'ultimo turno di lavoro dei minatori.
Scopriminiera, tel. 0121-806987



559.

La reggia dei Savoia: Venaria Reale (TORINO)

È stata abbandonata per due secoli, ma ora la reggia di Venaria Reale ha ritrovato il suo antico splendore.
Nella grande corte regale, paragonabile alla reggia francese di Versailles costruita prendendo spunto dal progetto della residenza sabauda, si ammirano alcune delle più alte espressioni del barocco europeo: il salone di Diana, capolavoro seicentesco di Amedeo di Castellamonte; la Galleria grande; la cappella di Sant'Uberto e il complesso

della Citroniera e della Scuderia grande, opere del genio settecentesco di Filippo Juvarra. La reggia è circondata da circa ottanta ettari di giardini (tra i più vasti in Italia), oggi interamente recuperati e abbelliti da alcune opere d'arte contemporanea realizzate appositamente da Giuseppe Penone, uno dei maestri dell'Arte povera. Usciti dalla reggia si possono visitare il Borgo antico realizzato tra il 1667 e il 1690 intorno alla bella piazza dell'Annunziata e la vicina tenuta della Mandria, attualmente trasformata in Parco regionale, con numerose specie di animali selvatici e domestici e diversi itinerari naturalistici da

percorrere a piedi, in bicicletta, in trenino o su di un calesse.
La reggia di Venaria Reale, tel. 800-329329



560.

C’era una volta Alessandria

Fondata nel 1168, Alessandria prende il nome da papa Alessandro III, tenace oppositore dell’imperatore

Federico Barbarossa e sostenitore della Lega Lombarda. Nata quindi come città militare, nel Medioevo è sede di importanti ordini religiosi, tra i quali il movimento degli Umiliati, come testimoniano le numerose chiese e la casa degli Umiliati, che conserva resti di laboratori medievali e un'ampia sala per le attività produttive. Il Settecento sabaudo porta ad Alessandria l'eleganza di alcune belle dimore nobiliari, che ancora oggi abbelliscono la città: palazzo Ghilini, palazzo Cuttica (attuale sede del Museo civico con opere di Carlo Carrà, Pellizza da Volpedo, Aligi Sassu e Bruno Cassina) e palazzo Guasco. E

per capire come vivevano una volta gli alessandrini vale la pena entrare nella vecchia caserma settecentesca, che oggi ospita il Museo C'era una Volta, dove sono ricreati ambienti e situazioni della società contadina fra Ottocento e Novecento: la nascita, i giochi, la scuola, la cucina, la camera da letto, la stanza del corredo, la guerra e le nozze. Da vedere anche la mostra permanente Le stanze di Re Artù, ospitata nelle sale espositive di via Cavour. Presenta quindici grandi affreschi dedicati alle imprese di Re Artù e i cavalieri della Tavola rotonda realizzati fra il 1391 ed il 1492 e scoperti solo nel 1971 nella torre di Frugarolo. L'integrità dei

dipinti, la loro vivacità pittorica e la fedeltà alla leggendaria storia delle gesta di Lancillotto rendono il ciclo un gioiello straordinario della storia dell'arte. Nella città piemontese ha sede anche la Borsalino, prestigioso marchio sinonimo di made in Italy nel mondo che, nella sala Campioni del palazzo Borsalino, ospita i campioni di tutti i duemila cappelli prodotti dallo stabilimento a partire dal 1857, anno di fondazione, fino ai giorni nostri. La visita alla città può infine concludersi di fronte al palazzo delle Poste e Telegrafi di piazza Libertà, espressione del razionalismo romano sulla cui facciata si trovano i mosaici di Gino

Severini che illustrano l'evoluzione della posta e del telegrafo. Agli inizi di giugno, nella frazione di Spinetta di Marengo, si rievoca la storica battaglia di Marengo del 14 giugno 1800, una delle più celebri vittorie di Napoleone. All'evento partecipano quattrocento attori in uniforme d'epoca, provenienti da diversi paesi europei, che allestiscono il campo delle truppe e mettono in scena i combattimenti tra francesi e austriaci.

IAT, tel. 0131-254230



561.

Benessere e storia ad Acqui Terme (ALESSANDRIA)

Nota da secoli per le sue calde acque benefiche e per il complesso termale ricostruito nel tardo Seicento, dopo che una frana aveva distrutto il precedente edificio cinquecentesco, Acqui Terme riserva al turista numerosi altri motivi di visita.
La cattedrale di Santa Maria Assunta, ad esempio, consacrata nel 1067, con il bel portale maggiore quattrocentesco,

il pulpito realizzato riutilizzando lastre marmoree rinascimentali e il battistero in stile rococò. Tra gli edifici civili risaltano il castello dei Paleologi, le cui origini risalgono all'anno Mille, rimaneggiato dai Gonzaga e oggi sede del Museo archeologico con reperti di epoca romana, e il settecentesco palazzo del Comune, che conserva al suo interno alcune eleganti decorazioni d'epoca. Il cinquecentesco palazzo Robellini ospita invece alcune mostre temporanee e accoglie, nelle cantine, l'Enoteca regionale con le migliori etichette della zona. Prima di lasciare la città vale la pena ritornare alle acque termali e raggiungere piazza

della Bollente, al cui centro, da un'ottocentesca edicola in marmo all'ombra della settecentesca Torre civica, sgorga l'acqua sulfureosalso-bromo-iodica bollente e curativa.
IAT, tel. 0144-322142



562.

La capitale del Monferrato: Casale (ALESSANDRIA)

L'antica capitale del Monferrato, una delle più interessanti città d'arte del Piemonte, ha ospitato per secoli un'attiva comunità ebraica, con tanto di ghetto. A testimonianza di quel periodo rimangono la la grande sinagoga, costruita nel 1595, con l'annesso Museo d'arte e storia antica ebraica, uno dei più interessanti a livello internazionale. Qui sono conservati paramenti, suppellettili, ornamenti, corredi per le feste e arredi unici e di grande valore.

Tra gli altri monumenti di pregio della città, ricca di palazzi e chiese barocche, spicca il duomo romanico,

uno dei monumenti più antichi della provincia, con un bellissimo crocifisso del secolo XII, il porticato con influenze armene, splendidi mosaici e resti del primitivo pavimento. La Torre civica è il simbolo della città, insieme al castello dei Paleologi che occupa, unitamente al Teatro municipale di fine Settecento, piazza Castello, chiusa tra l'argine del fiume Po e il centro storico. L'ex convento di Santa Croce, con il bel chiostro quattrocentesco, ospita i Musei civici che comprendono la Gipsoteca Bistolfi, con oltre centottanta opere dello scultore simbolista, e la Pinacoteca, con tessuti, ceramiche, sculture e dipinti. A

settembre Casale Monferrato celebra la vendemmia con una partecipata festa del Vino, dove si degustano vini e specialità culinarie del territorio, mentre in novembre mette in tavola i tartufi del Monferrato.
IAT, tel. 0142-444330



563.

La pietra guaritrice di Villa del Foro (ALESSANDRIA)

Villa del Foro è una piccola frazione agricola di Alessandria, edificata sulle rive del fiume Tanaro là dove i romani costruirono l'importante insediamento commerciale di Forum Fulvii. Di quel periodo rimangono ancora importanti testimonianze raccolte nell'Antiquarium, che propone al visitatore un percorso archeologico multimediale il quale, partendo dal Neolitico (VI millennio a.C.), racconta le origini e la vocazione commerciale dell'antico borgo dove si lavoravano ceramiche, metalli e vetro e si producevano vasi che imitavano quelli etruschi. Di epoca più recente è la

chiesa di Santa Varena, che da secoli conserva, accanto alla scalinata, una pietra guaritrice utilizzata per curare le donne affette da mal di schiena o di reni. Secondo la leggenda la pietra era parte di un antichissimo altare pagano situato nella borgata di Parasio dove, intorno al 300 d.C. venivano ancora offerti incensi agli dèi. Varena, nemica giurata dei riti pagani, strappò la pesantissima pietra dall'altare e la portò da sola al centro del villaggio invitando i fedeli a erigere in quel luogo una chiesa a lei dedicata.

IAT, tel. 0131-254230



564.

Passeggiare per le vie di Asti

Il capoluogo di una delle province vinicole più importanti d'Italia è una piacevole cittadina a misura d'uomo, da scoprire passeggiando nel centro storico che conserva l'impianto urbanistico medievale. E proprio a quel lontano periodo storico risalgono alcuni dei monumenti più interessanti, come la collegiata di San Secondo,

risalente all'anno Mille, il vicino palazzo degli Antichi Tribunali, sede dei processi e delle prigioni, la torre e il palazzo dei Guttari, affacciati sulla piazza del Mercato, il palazzo del Podestà, uno dei più interessanti e ben conservati edifici medievali, la torre Comentina, oggi inglobata nella struttura del novecentesco castello che si affaccia sulla piazza Roma, la Torre rossa, situata a protezione di una delle antiche porte romane della città, e un paio di caseforti dei Roero. Al periodo rinascimentale risalgono, invece, la cattedrale; il palazzo Malabaila, dove sostò il re di Francia Luigi XII, il suggestivo complesso di San Pietro in

Consavia, con le sue belle decorazioni in terracotta, e il sontuoso palazzo Mazzetti. Quest'ultimo edificio è sede della Pinacoteca che espone le cinquecentesche tavole di San Martino Alfieri, dipinti di Michelangelo Pittatore, Giancarlo Aliberti e Guglielmo Caccia, opere di pittori genovesi del Seicento e alcuni lavori di Guttuso, Levi e Cagli. La casa natale di Vittorio Alfieri ospita invece il Museo alfieriano dove si conservano una raccolta di stampe, un'ottantina fra incisioni e litografie dei secoli XVIII e XIX, diversi cimeli e altri oggetti appartenuti allo scrittore. Camminando per le vie del centro storico si

incontrano anche palazzi nobiliari barocchi che dialogano piacevolmente con l'eleganza ottocentesca delle piazze e le eleganti vetrine dei negozi liberty. In settembre Asti organizza il celebre Palio, con corteo storico al quale partecipano milleduecento figuranti in costume medievale e corsa dei cavalli montati a pelo.
ATL, tel. 0141-353034



565.

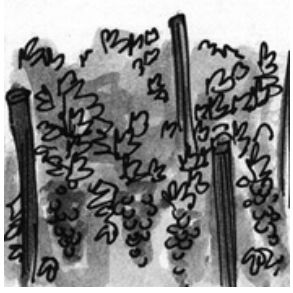
Le cattedrali sotterranee di

Canelli (ASTI)

Canelli è una delle capitali mondiali del vino, come testimoniano le vigne che la circondano e le cattedrali sotterranee, ovvero le ampie cantine scavate nei secoli per ospitare le bottiglie di vino spumante, dolce e secco, prodotto in loco. Oggi alcuni di questi ambienti, come le cantine Gancia, Bosca, Coppo e Contratto, sono aperti al pubblico e possono essere piacevolmente visitati, magari con un coppa di vino con le bollicine in mano. La cittadina conserva un bel centro storico con alcune interessanti

chiese barocche dominate dal castello costruito verso la metà del Seicento sui ruderi dell'imponente maniero medievale distrutto nel 1617 durante la guerra contro il Monferrato. E proprio nelle vie del borgo antico si svolge, verso la metà di giugno, la ricostruzione dell'assedio di Canelli. Il visitatore è invitato a vivere per un paio di giorni dentro una città assediata, tra contadini in fuga e spie, soldati e ambasciatori dei Gonzaga, osterie e frati che attraversano le vie della città con le loro fiaccole. La domenica l'assedio è finalmente rotto e si celebra la vittoria con un grande pranzo in piazza, seguito da

spettacolari fuochi d'artificio.
IAT, tel. 0141-820280



566.

Sculture tra le vigne a Castelnuovo Calcea (ASTI)

È una strana cascina quella che si incontra vicino a Castelnuovo Calcea, tra le dolci colline astigiane dove nascono alcuni tra i più pregiati vini piemontesi. È circondata da filari di

Barolo e Barbera, ma nell'aia si viene accolti, oltre che dai tradizionali attrezzi agricoli, da una strana sfilata di installazioni in legno dove sono rappresentati, ad altezza d'uomo, personaggi che sembrano usciti da una fiaba: regine, re, menestrelli e draghi nati dalla fantasia dello scenografo e artista Emanuele Luzzati e giunti in questo paradiso rurale insieme ad altre opere d'arte per creare un originale parco artistico immerso nel vigneto. Lo spazio ospita anche un vecchio ippocastano dal quale pendono cubi blu, piramidi gialle e sfere rosse. Passeggiando tra i filari di questo strano vigneto, seguendo inquietanti

teste segnapalo, si incontrano il sito dell'Acqua dove, su una parete di piastrelle in vetro fuso e ceramica, si erge una grande sirena in terracotta e il Sito dell'Aria, dove piccoli uccellini colorati in legno sembrano volteggiare in grandi voliere di ferro.
Cascina La Court, tel. 0141-769030



567.

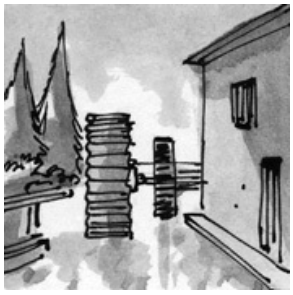
Tra vini e cardi gobbi: Nizza Monferrato (ASTI)

Come gran parte dei centri abitati del Monferrato, anche Nizza, città nata nel 1225 a opera degli abitanti di sette castelli della zona distrutti nella guerra tra Asti e Alessandria, va visitata a piedi, partendo da piazza Garibaldi, sede del mercato con il caratteristico Foro boario, così chiamato perché spazio dedicato al commercio dei bovini. Il cuore commerciale della cittadina pulsa sotto i portici dell'antica Contrada maestra, oggi via Carlo Alberto, con piacevoli edifici e alcuni interessanti portoni. Il quattrocentesco Palazzo comunale, con la torre merlata del Campanon si

affaccia sul salotto buono di Nizza Monferrato, quella piazza Martiri di Alessandria che ospita anche il palazzo De Benedetti, uno dei più eleganti del centro storico, dove prima del fascismo era situata anche la sinagoga. Nelle cantine del settecentesco palazzo baronale Crova, tra fregi in terracotta e originalissime volte a vela, si degustano i migliori vini della zona, proposti dall'Enoteca regionale, con il suo ristorante. Tra gli edifici religiosi più interessanti la neoclassica chiesa di San Giovanni in Lanero e la chiesa di Sant'Ippolito, le cui origini risalgono alla fine del Duecento. Nelle vicinanze si incontra una casa in

mattoni con fregi in cotto e il busto in bronzo di Francesco Cirio, fondatore della famosa industria conserviera omonima. Nizza, oltre che essere famosa per la produzione vinicola, come ricorda il Museo Bersano delle contadinerie e delle stampe sul vino, è uno dei centri di coltivazione del cardo gobbo, verdura appartenente alla famiglia dei carciofi e ingrediente della bagna cauda, un piatto tradizionale della cucina piemontese. Agli inizi di novembre la storica fiera di San Carlo porta nel centro storico di Nizza decine di bancarelle con pregiati tartufi, cardi gobbi, artigianato locale e bottiglie di vino rosso Barbera.

IAT, tel. 0141-727516



568.

Tra i vecchi lanifici di Biella

I celebri lanifici sono ormai in gran parte fermi ma Biella conserva ancora intatto il fascino di città industriale dell'Ottocento. Gli antichi edifici che ospitavano le fabbriche sono infatti diventati dei veri e propri monumenti

dell'archeologica industriale. Tra tutti spicca l'ex lanificio Trombetta, trasformato nella Cittadellarte, il laboratorio creativo aperto al pubblico dal celebre artista, pittore e scultore Michelangelo Pistoletto.
Accanto alle ciminiere e agli obsoleti edifici industriali a più piani di tipo manchesteriano, nel centro storico della cittadina si possono ammirare alcuni pregevoli monumenti romanici quali il battistero (inizio dell'XI secolo) e il campanile di Santo Stefano; il quattrocentesco duomo e la chiesa di San Sebastiano, considerata uno dei più interessanti edifici rinascimentali del Piemonte.

Il chiostro della chiesa ospita il Museo del territorio biellese, che conserva una vasta collezione di reperti archeologici e varie opere d'arte provenienti dalla provincia. Il Museo permanente delle truppe alpine rende omaggio agli alpini di Biella e ne documenta la storia, dal 1872 a oggi, esponendo armi, cimeli, uniformi, distintivi e cartoline. La visita a Biella si può concludere con una passeggiata tra gli eleganti palazzi del suggestivo borgo medievale del Piazzo, sede delle dimore dei nobiliari biellesi e di interessanti chiese.

IAT, tel. 015-351128



569.

Le fioriture del parco Burcina (BIELLA)

Il parco Burcina è un giardino storico situato sull'omonimo bric Burcina, una dolce collina a ridosso delle prealpi biellesi. Nato nell'Ottocento per volere di Giovanni Piacenza, un industriale laniero affascinato dal giardino paesistico nato in Inghilterra nel Settecento, è oggi una riserva naturale

regionale con un centro di educazione ambientale e numerosi percorsi pedonali. La visita si svolge lungo comodi sentieri attrezzati e, a seconda del mese, il parco regala ai turisti i colori delle sue splendide fioriture, prima tra tutte quelle dei rododendri che offrono, a fine maggio, tonalità che variano dal bianco al rosa, al rosso e al lilla.

Lungo il percorso si ammirano diverse varietà di faggio, querce, castagni, aceri, sorbi, betulle, ciliegi da fiori e, particolarmente bello in veste autunnale, il Liriodendron, comunemente chiamato Albero dei tulipani per i suoi fiori, di colore

giallo-verdognolo, simili ai tulipani.
Le fioriture si susseguono quasi ininterrottamente da marzo, quando sui prati la neve lascia il posto a crocus e narcisi, fino ad ottobre, con il viola della Calluna vulgarisù. Ma anche chi capita qui a gennaio non rimane deluso, infatti durante le fredde giornate invernali fiorisce il delicato fiorellino bianco del Prunus subhirtella autumnalis. Da alcuni anni è stato impiantato un pometo con lo scopo di recuperare e salvare antiche varietà di mele.
Parco della Burcina, tel. 015-2563007



570.

L’antico ricetto di Candelo (BIELLA)

Uno degli elementi caratterizzanti il territorio piemontese è il ricetto, piccolo borgo costruito a partire dal Quattrocento come deposito di vino e scorte alimentari, utilizzato solo in caso di guerra o incursioni nemiche. In tutta la regione se ne contano quasi duecento ma solo quello di Candelo ha mantenuta intatta la sua struttura

originaria. Gli altri sono stati pesantemente modificati. Oggi il ricetto di Candelo è un'oasi di tranquillità dove passeggiare piacevolmente tra antichi edifici medievali, mura, torri, vicoli e piazze, circondati da vigneti e altre coltivazioni. Il borgo è la sede dell'Ecomuseo della vitivinocultura, dove sono esposti duecento reperti che raccontano la vita del cantiniere e dei contadini della zona, oltre a testimonianze fotografiche sugli altri ricetti del Piemonte. Al di fuori delle mura si trovano osterie e trattorie di origine ottonovecentesca e altre strutture come il Museo laboratorio del Mortigliengo, dove si produce un olio

di noci ottenuto da una lavorazione tradizionale da tempo abbandonata. In località Regione Dossere, infine, si vista un ecovigneto dove sono riproposti gli antichi metodi di coltura della vite su vitigni autoctoni e a rischio di estinzione.

Pro loco, tel. 015-2534111



571.

Etica e fioriture all'oasi Zegna (BIELLA)

La via d'accesso più spettacolare a questa bella area naturale piemontese è la panoramica Zegna, un percorso di ventisei chilometri che unisce Trivero alla valle del Cervo, progettato negli anni Trenta da Ermenegildo Zegna, un industriale locale ecologista ante litteram. La costruzione della strada si inserì infatti in un progetto più ampio ispirato all'ideale etico di villaggio operaio, visto come nucleo indipendente, provvisto di tutte le necessarie infrastrutture e gradevole dal punto di vista estetico. Tra il 1932 e il 1939 furono quindi realizzate a Trivero infrastrutture come ospedale,

scuole, esercizi commerciali e un circolo ricreativo, e la montagna circostante fu trasformata in un rigoglioso giardino ricco di abeti, rododendri e ortensie, in grado di offrire agli operai dello stabilimento un luogo di svago ed evasione. I discendenti della famiglia Zegna hanno proseguito il progetto di tutela e valorizzazione dell'ambiente, culminato nel 1993 nella realizzazione dell'oasi Zegna, area naturale protetta estesa per circa cento chilometri quadrati, attrezzata con una ricca segnaletica completa di tavole panoramiche, cartelli e pannelli che illustrano nei dettagli flora, fauna e

caratteristiche geologiche della zona. Un luogo da visitare, in auto o meglio a piedi, in tutte le stagioni.
Oasi Zegna, tel. 015-756129



572.

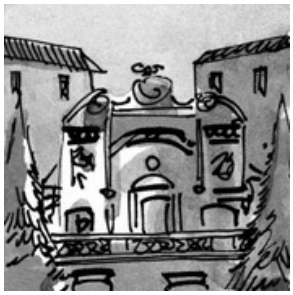
Il più importante santuario mariano delle Alpi: Oropa (BIELLA)

In una suggestiva conca alpina, a 1200

metri di altezza, nel silenzio rotto solo dalla scorrere dell'acqua di una grande fontana, si incontra questo grande tempio cattolico legato al culto della Madonna nera: una statua probabilmente portata in Italia nel IV secolo da san Eusebio, vescovo di Vercelli, che l'avrebbe trovata sotto le macerie di Gerusalemme. Oggi la Madonna Nera è custodita nella Basilica vecchia, il centro spirituale del santuario costruito nei pressi dove, la leggenda vuole, il santo avrebbe nascosto la statua. Un'altra statua della Madonna nera, di fattura moderna, è conservata nella sovrastante Basilica nuova, un imponente edificio risalente

agli anni Sessanta con l'altare sormontato da una scultura di Arnaldo Pomodoro. Il Museo dei tesori conserva ori, gioielli e paramenti liturgici legati alla storia del santuario e dà accesso all'attiguo appartamento reale, composto da quattro vani arredati nel Settecento per ospitare principi e regnanti. Nelle vicinanze del santuario, su uno dei versanti della morena formata dal ghiacciaio che occupava la conca di Oropa, sorgono le diciannove cappelle del Sacro Monte, mentre alle spalle della Basilica nuova, nelle vicinanze della funivia, ha sede un colorato e profumato giardino botanico.

Santuario di Oropa, tel. 015-25551200



573.

Al centro della provincia Granda, Cuneo

La città capoluogo della provincia Granda, fondata intorno al 1198 su un piccolo altopiano alla confluenza del torrente Gesso e del fiume Stura, prende il nome dalla sua forma: un

cuneo appunto. L'edificio più interessante è il Palazzo municipale, già collegio dei gesuiti, dal quale si fantastica partano cunicoli sotterranei che condurrebbero alla vicina chiesa di Santa Maria, per poi proseguire fino agli ex lavatoi, oggi trasformati in locali alla moda. Nel cortile del palazzo si ammira una riproduzione in rame dell'auto creata dai cuneesi Giovanni e Matteo Ceirano all'inizio del Novecento, creatori di un'industria automobilistica vivace e vitale che, ai tempi, portò alla nascita di ben dieci fabbriche. Sullo scalone d'onore si leggono le belle parole sulla resistenza di Piero Calamandrei.

Come in gran parte delle città piemontesi, il cuore commerciale di Cuneo si trova sotto i portici che costeggiano la strada principale del centro storico. In questa zona, nel complesso monumentale di San Francesco, si incontra il Museo civico, dedicato alla storia del territorio, con reperti dalla preistoria ai giorni nostri. Nella Sala reale della stazione ferroviaria di Cuneo, ovvero la sala d'aspetto della famiglia reale, sono esposti manifesti, foto e giornali d'epoca relativi al passaggio nella stazione, in un binario riservato, del treno della famiglia reale. Si possono vedere anche diversi tipi di berretti

usati dai ferrovieri, a partire dagli anni Venti a oggi, biglietti, licenze e tessere di viaggio, lanterne, telefoni, palette e fischietti, ed è ricostruita una biglietteria di legno dell'epoca. All'esterno vi è un vagone, costruito nel 1943, al cui interno ci sono dei documenti relativi alla linea ferroviaria Cuneo-Nizza. La casa natale della famiglia Galimberti espone oggetti, documenti, ricordi dell'eroe della Resistenza Duccio Galimberti, ucciso dai fascisti nel 1944.

In ottobre Cuneo si riempie di sapori, profumi e colori con la fiera nazionale del Marrone, nata per valorizzare i frutti del castagno e gli oggetti

artigianali che utilizzano il suo legno.
IAT, tel. 0171-693258



574.

Le case di pietra di Bergolo (CUNEO)

Il borgo in pietra di Bergolo si trova a 616 metri di altezza nelle Langhe e il nome, derivante dal tardo latino Bergolum, significa «luogo dell'erica o brughiera». Gli angoli più suggestivi

del suo minuscolo centro storico ospitano, durante tutto l'anno, una trentina di opere provenienti dalle edizioni passate del concorso internazionale d'arte Bergolo paese di pietra, che danno vita ad una vera e propria galleria d'arte permanente all'aperto. Una passeggiata di una decina di minuti permette invece di raggiungere la cappella romanica di San Sebastiano, situata nel cimitero comunale in un punto da cui si possono dominare tutte le vallate e le colline circostanti, spaziando su gran parte delle Langhe. Durante tutto il mese di agosto vicoli e piazzette del borgo, solitamente tranquilli, si popolano di

artisti che partecipano al concorso internazionale d'arte per affreschi, sculture, mosaici, ceramiche e tecniche miste. In quest'occasione Bergolo si sveglia dal torpore e si anima accogliendo anche concerti e alcuni corsi di perfezionamento musicale, aperti al pubblico. Il secondo sabato e la seconda domenica di settembre il borgo ospita, infine, la fiera gastronomica dedicata ai prodotti agroalimentari e artigianali tipici delle Valli Bormida e dell'entroterra ligure. Tra le bancarelle enogastronomiche si svolge il festival internazionale degli Artisti di Strada, che ricrea l'atmosfera gioiosa delle antiche fiere popolari.

L'ultimo sabato del mese di maggio ospita, invece, Cantè Magg, rassegna internazionale di canto e musica popolare con gruppi musicali provenienti da tutto il mondo.
Associazione Bergolo, tel. 0173-87069



575.

Gli animali preistorici della grotta di Bossea (CUNEO)

La grotta di Bossea è una scenografica cavità naturale che si apre in Val Corsaglia, nei pressi di Frabosa Soprana, a 836 metri d'altezza in provincia di Cuneo.
È composta da una grande caverna percorsa da un torrente che proviene dalle gallerie superiori, separate tra di loro dalle cascate del corso d'acqua sotterraneo proveniente dal lago d'Ernestina. Scoperta nel 1840, offre al visitatore imponenti stalattiti e stalagmiti, oltre a cortine rocciose colorate dai sali minerali. Nella grotta vivono ben cinquanta specie di animali ed è stato ritrovato uno scheletro

completo di un Ursus spelaeus che popolò le valli del cuneese 15.000 anni fa, oggi esposto nella sala del Tempio. La visita guidata completa dura circa un'ora e mezza e si sviluppa su di un itinerario di circa tre chilometri, con milletrecento scalini. Chi non se la sente di stare così tanto tempo sottoterra può optare per il percorso più breve, che dura poco meno di un'ora. Il microclima della grotta garantisce atmosfera limpida e calma, temperatura costante di nove gradi e umidità del cento per cento.

Grotta di Bossea, tel. 0174-349240



576.

La culla dell Slow Food: Bra (CUNEO)

Bra, vera e propria culla del movimento Slow Food, che qui mosse i suoi primi e timidi passi e che qui organizza ogni anno una grande fiera internazionale dei formaggi, ha la struttura urbanistica tipica dei borghi agricoli del Basso Piemonte. Il centro storico ospita numerose chiese, tra le quali San Giovanni Battista Lontano, la

più antica della città che conserva un affresco della Madonna del bambino che risale al 1431,la sfarzosa chiesa barocca di Sant'Andrea e la chiesa della Santissima Trinità, con la sua semplicità esterna che contrasta con l'interno ridondante di stucchi. Il potere civile e nobiliare è invece raccontato dal Palazzo comunale, di aspetto barocco, eretto su disegni di Antonio Vittone e dall'originale palazzo Traversa, che rappresenta l'unica costruzione gotica della zona e che ospita un museo con reperti archeologici di epoca romana ritrovati durante gli scavi in frazione Pollenzo. Nell'edificio sede della biblioteca

civica si visita l'originale Museo del giocattolo, nato dalla donazione al comune di più di mille giocattoli antichi, alcuni veri e propri pezzi unici. Il pellegrinaggio goloso alle origini di Slow Food parte invece dall'osteria del Boccondivino, nata nel 1984 come primo locale della nascente rete dedicata al buon mangiare lento. In settembre Bra è la sede di Cheese, appuntamento internazionale dedicato a tutto ciò che si produce dal latte, partendo ovviamente dai formaggi. Per alcuni giorni la cittadina si trasforma in un grande mercato con prodotti caseari provenienti da tutto il mondo, laboratori del gusto, presentazioni,

illustrazione di abbinamenti e tanti altri appuntamenti targati Slow Food.
Ufficio turismo, tel. 0172-43018



577.

L’antico filatoio di Caraglio (CUNEO)

Tra le numerose chiese e gli edifici storici recentemente restaurati di questo grazioso centro medievale situato allo sbocco della valle Grana,

il più interessante è sicuramente il Filatoio di Caraglio. Dall'aspetto di una dimora fortificata, con torri cilindriche e una facciata monumentale, il Filatoio mantiene le caratteristiche signorili dategli dai nobili Galleani che vi abitarono. In realtà l'edificio è la fabbrica da seta più antica d'Europa, all'interno della quale è stata aperta una sezione del nascente Museo del setificio piemontese che ospita le riproduzioni funzionanti di alcuni macchinari d'epoca fra i quali si muovevano le filere, le ragazze impiegate nella produzione e lavorazione del filo di seta, partendo dai bachi. Oggi l'edificio propone al

visitatore, oltre al museo dedicato al mondo della seta, agli spazi del filatoio, della filanda e degli alloggi delle operaie, anche mostre temporanee d'arte moderna e contemporanea, contribuendo così attivamente alla rinascita culturale della zona. Agli inizi di luglio si svolge la festa dell'Aglio Nuovo promossa dai produttori del consorzio di tutela, promozione e valorizzazione dell'aj 'd Caraj. Gli espositori propongono ai visitatori di degustare, acquistare o anche solamente odorare l'aroma accattivante di questo particolare e ormai famoso prodotto piemontese.

Filatoio di Caraglio, tel. 0171-618300



578.

I mercati antiquari di Cherasco (CUNEO)

Il centro storico del borgo di Cherasco, arrampicato sopra un piccolo colle alto 288 metri e stretto tra due fiumi, è fatto di strade dritte, perpendicolari e parallele tra loro, che portano alle due vie principali che

conducono all'arco votivo innalzato nel Seicento per ringraziare la Madonna di aver salvato la cittadina dalla peste. Tre volte l'anno (in aprile, settembre e dicembre) ospita un grande mercato dell'Antiquariato e del Collezionismo e in altre cinque occasioni (maggio, giugno, luglio, ottobre e novembre) altrettanti mercati specializzati di mobili antichi, vintage, ceramica, vetro, libri antichi, giocattoli d'epoca, prodotti biologici e cioccolato d'autore. L'elegante palazzo Salmatoris, detto Palazzo della Pace, e la chiesa di San Gregorio accolgono mostre d'arte, mentre le spettacolari sale di palazzo Gotti di Salerano sono

sede del Museo civico, con documenti della storia locale e piemontese, oggetti antichi e una raccolta numismatica. Da visitare anche il Museo diocesano, con oggetti d'arte sacra,la sinagoga, situata all'ultimo piano di una casa del vecchio ghetto, e l'originale Museo della magia, creato all'interno di un ex asilo da un prete salesiano, in arte mago Sales. Alla fine di aprile si ricorda la firma dell'armistizio di Cherasco del 28 aprile 1796 tra Napoleone e Vittorio Amedeo III con una rievocazione che vede la partecipazione di gruppi storici provenienti da tutta Europa che, con armi e uniformi fedeli al periodo

storico rievocato, fanno rivivere lo spirito dell'epoca.
Ufficio turismo, tel. 0172-427050



579.

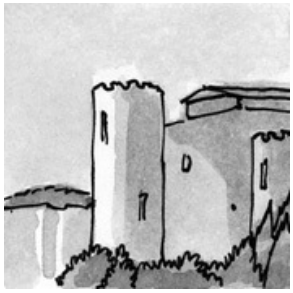
La residenza estiva dei Savoia: il castello di Govone (CUNEO)

Costruito nel Settecento sui ruderi di un antico maniero medievale, in cima a

una collina che domina la valle del Tanaro, proprio sul confine tra il Roero e il Monferrato, il castello di Govone fu eletto a residenza estiva dai Savoia. Le decorazione della facciata sud provengono dalla celebre Reggia di Venaria Reale, mentre le sale interne sono impreziosite da straordinarie decorazioni trompe l'oeil, affreschi e stampe cinesi. Il grande giardino settecentesco circostante venne restaurato negli anni Venti dell'Ottocento per volere dei Savoia e ospita attualmente un'aranciera, un bel roseto e prati che in stagione si coprono di tulipani scarlatti. La vicina chiesa dello Spirito Santo, che con

l’arrivo dei Savoia a Govone divenne cappella reale e fu collegata al castello con una galleria, conserva al suo interno una bella volta dipinta e alcune altre opere d’interesse artistico. Percorrendo la stretta viuzza intorno alle mura del castello si può infine vedere la casa in cui abitò il filosofo Jean-Jacques Rousseau durante la sua permanenza a Govone al servizio dei conti Solaro. Nel periodo natalizio Govone si trasforma in un vero e proprio paese del Natale, con mille luci, animazioni per bambini e adulti, parate a tema, mostre di presepi, concerti natalizi, spettacoli pirotecnici e un incredibile attacco dei briganti al

castello, eletto da Babbo Natale come sua residenza piemontese.
Comune, tel. 0173-58103



580.

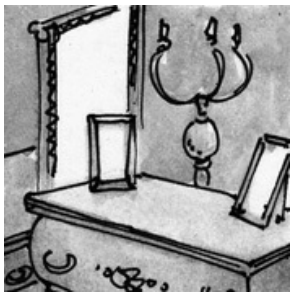
I misteri del castello di Magliano Alfieri (CUNEO)

Tra gli oltre duecento castelli della provincia granda (il cuneese) ce n'è uno che cela un mistero irrisolto. Si trova a Magliano Alfieri, a sette

chilometri da Alba, è stato costruito tra il 1649 e il 1680 ed è citato da Vittorio Alfieri nelle sue lettere. Il drammaturgo e poeta si ispirò nella scrittura della tragedia Saul, incentrata sulle ultime ore di re Saul durante la guerra contro i filistei, a un leggendario e introvabile dipinto, Cleopatra morsa da un serpente velenoso, appeso proprio nelle sale del castello. Il quadro è misteriosamente scomparso e molti sono convinti si trovi ancora all'interno del maniero, magari in qualche stanza protetta da passaggi segreti o ben mimetizzate porte. In attesa che qualcuno ritrovi il dipinto scomparso, il visitatore si diletta con

una piacevole visita al maniero, con l'annessa cappella del Crocifisso, il salone degli stemmi della famiglia degli Alfieri e l'originale museo dedicato ai soffitti in gesso delle case contadine, molto diffusi nella zona. Magliano Alfieri vanta anche un gradevole centro storico dove si possono ammirare il settecentesco edificio della confraternita dei Battuti Rossi, il municipio della stessa epoca e la chiesa parrocchiale di Sant'Andrea.

Castello di Magliano Alfieri, tel. 0173-66117



581.

I lussi del castello della Manta (CUNEO)

La vasta corona delle Alpi cozie, dominata dal Monviso, fa da cornice a questo grande castello che sorge negli immediati dintorni di Saluzzo, su una delle ridenti colline della valle Varaita. L'attuale aspetto è il risultato dei tanti ampliamenti e rimaneggiamenti operati nel corso dei secoli dai diversi discendenti della potente dinastia dei

Saluzzo della Manta, che ne mantenne la proprietà per oltre quattrocento anni. La struttura originaria risale a un semplice avamposto militare nel XII secolo, probabilmente trasformato in roccaforte tra il Duecento e il Trecento. Nuovamente restaurato da Valerano Saluzzo della Manta, che lo trasformò in lussuosa dimora familiare, il castello fu arricchito da pregevoli affreschi, tra i quali si distinguono i cicli pittorici profani di epoca tardo-gotica che ornano le pareti della sala baronale. Tra gli altri ambienti da visitare ci sono la sala delle Grottesche, con uno splendido soffitto decorato con dipinti e stucchi di chiara

impronta manierista; l'attiguo corridoio delle Fatiche di Ercole e la camera di Michele Antonio, il cui il prezioso soffitto a cassettoni, decorato con oro zecchino, è stato recentemente restaurato. La piccola chiesa collegata al castello ospita nell'abside uno splendido ciclo di affreschi quattrocenteschi raffiguranti la Passione di Cristo e una cinquecentesca cappella funeraria, riccamente ornata da stucchi e affreschi.

Castello della Manta, tel. 0175-87822



582.

Passeggiare nel salotto ottocentesco di Novara

Attraversando la pianura Padana è praticamente impossibile non notare la cupola svettante di San Gaudenzio, capolavoro di Alessandro Antonelli e simbolo della città di Novara. Costruita nell'Ottocento dal progettista della ben più celebre Mole Antonelliana di Torino, si accompagna alla basilica di San Gaudenzio, iniziata nel 1577, dove è custodito il corpo del

santo patrono della città. Oltre ai palazzi e ai portici che si affacciano sul centrale corso Cavour, vale la pena visitare anche l'ottocentesco teatro Coccia, il neoclassico duomo e l'austera stazione ferroviaria. Per trovare invece tracce delle origini romane della città, che in epoca imperiale fu uno dei comuni più fiorenti dell'Italia settentrionale, si devono visitare le raccolte archeologiche dei Musei civici e il Museo lapidario. Di interesse anche il più recente complesso del Broletto, costituito da quattro edifici sorti in epoche diverse: i trecenteschi palazzo dell'Arengo e palazzetto dei Paratici,

con l'antistante loggetta settecentesca, il quattrocentesco palazzo del Podestà e il cinquecentesco palazzo della Referendaria. Il cuore di Novara batte in piazza delle Erbe, circondata da case porticate, dove anticamente si svolgeva il principale mercato della città. Da non perdere, infine, il Castello visconteo-sforzesco, eretto nel 1357 e radicalmente restaurato un centinaio di anni dopo.

IAT, tel. 0321-331620



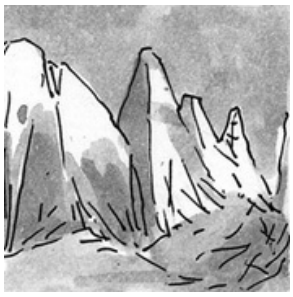
583.

I silenzi dell’isola di San Giulio: lago d’Orta (NOVARA)

C'è un’isola che si raggiunge in pochissimi minuti di navigazione. Il suo fascino colpì anche lo scrittore francese Honoré de Balzac che, durante un viaggio in Italia, annotò sul suo diario di aver visitato «un delizioso piccolo lago ai piedi del Rosa, un’isola ben situata sull’acque

calmissime, civettuola e semplice». È l'isola di San Giulio, si trova a circa 400 metri dalla riva del lago d'Orta e la leggenda la vuole anticamente abitata da paurosi draghi e serpenti velenosi prima che, nel 390 d.C., san Giulio in persona, fuggito dalla Grecia per scampare alle persecuzioni, la raggiungesse per edificare un chiesa. Oggi l'isola è un angolo di pace da visitare a piedi percorrendo la suggestiva via del Silenzio e della Meditazione che l'attraversa. La passeggiata tocca la basilica romanica con le spoglie di san Giulio e quella che si ritiene essere la vertebra di un drago, l'ottocentesco palazzo dei

Vescovi e l'abbazia benedettina Mater Ecclesiae, ancora abitata da suore di clausura dedite al restauro di antichi e preziosi tessuti e arazzi, alla confezione delle ostie e alla preparazione del pane di San Giulio, con uvetta, noci e scorza d'arancia.
IAT, tel. 0322-905163



584.

L'antico frigorifero di San Nazzaro Sesia (NOVARA)

Nell'Ottocento non esisteva ancora la corrente elettrica e quindi non si potevano usare i frigoriferi. Quindi nel 1870, il consiglio comunale di San Nazzaro Sesia, verificata la necessità di disporre di ghiaccio per conservare gli alimenti, decise di costruire una ghiacciaia comunale, capace dei assicurare la fornitura di ghiaccio anche in piena estate. Il progetto, affidato a un geometra della vicina Biandrate, prevedeva una struttura circolare di circa sette metri di diametro interno, con una profondità di oltre due metri, per contenere il ghiaccio, e una volta semisferica

coperta da uno strato di terra. Una costruzione che per decenni svolse egregiamente il suo compito e che, con l'avvento dei frigoriferi, venne abbandonata per essere recuperata negli anni Settanta e trasformata in sala multiuso inserita nel complesso del circolo ricreativo. Visitandola si scopre che, grazie alla curiosa acustica, si può dialogare bisbigliando rivolti verso la parete, pur rimanendo dalla parte opposta dell'interlocutore. Tra gli altri centri d'interesse di questo comune agricolo, l'abbazia benedettina dei Santi Nazario e Celso, fondata nell'anno Mille e circondata da possenti mura. La cinta corre attorno

all'intero perimetro e le mura, con merlatura di tipo ghibellino e quattro piccole torri, sono interamente percorribili a piedi. All'interno dell'abbazia si visitano la chiesa e il chiostro, con alcuni pregevoli cicli di affreschi.

Ufficio del turismo, tel. 0321-834131



585.

Avventurosi safari a Varallo Pombia (NOVARA)

Incontri ravvicinati con scimmie, leoni, giraffe, rinoceronti, tigri, pellicani, gnu, zebre, antilopi e molti altri animali esotici sono assicurati da questo originale zoosafari situato in un vasto parco sfiorato dalle acque del fiume Ticino. La visita si svolge in auto e in trenino e tocca i diversi ambienti del parco, gestito in maniera innovativa nel rispetto delle più recenti tendenze nel campo della conservazione, dell'educazione e della ricerca sulle specie animali, con particolare riguardo a quelli a rischio di estinzione. Un vero e proprio bioparco dotato anche di acquario, rettilario,

insettario, mostra di farfalle e coleotteri, orto botanico e un percorso a piedi alla scoperta del mondo delle iene. Al SafariPark, aperto tutto l'anno, si affianca un parco divertimenti per bambini e ragazzi con dimostrazioni di volo di pappagalli e falchi, scivoli giganti, trenino delle emozioni e tante altre attrazioni, oltre a spettacoli e animazioni. Un parco giurassico, con ricostruzioni dei più famosi dinosauri, regala divertenti emozioni nel mondo della preistoria.

SafariPark, tel. 0321-956431



586.

Un giardino sul lago: Verbania

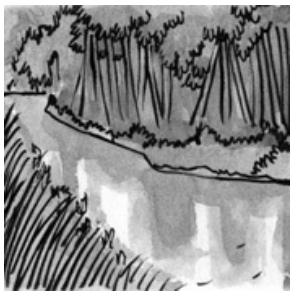
Sono i giardini affacciati sulle acque del lago Maggiore la principale attrazione di Verbania, elegante centro di villeggiatura sulle rive del Verbano. Alcuni di questi straordinari angoli verdi sono oggi visitabili. I giardini botanici di Villa Taranto si estendono su un'area di circa sedici ettari e ospitano circa 20.000 specie di piante provenienti da tutto il mondo. La visita

si svolge su sentieri che toccano prati fioriti, serre tropicali, vasche con piante acquatiche, cascatelle e giochi d'acqua. Vale una sosta anche l'erbario del capitano Neil McEacharn, che raccoglie quarantatré inusuali teche di flora spontanea della regione del Regno Unito, classificate nel lontano 1929. La vicina villa San Remigio, situata sul colle della Castagnola, gode di una meravigliosa vista sul lago ed è circondata da un grande parco dove, tra fiori, eclettici giardini e statue antiche, si incontra la piccola chiesa romanica di San Remigio. I giardini di villa Giulia si affacciano direttamente sulle acque del Verbano sono un bel parco

pubblico, mentre negli spazi dell'edificio centrale sono ospitate mostre temporanee. Altri scorci affascinanti dei giardini di Verbania e degli ambienti naturali del lago si possono infine ritrovare nei dipinti esposti nel Museo del paesaggio, ospitato in tre differenti palazzi della cittadina. Il complesso monumentale di San Pietro in Consavia, costituito da un palazzo edificato nel XII secolo, dalla quattrocentesca chiesa di San Pietro in Consavia e dal chiostro dell'ospizio dei Pellegrini, è sede di esposizioni temporanee e permanenti di arte e di un Museo archeologico con reperti di provenienza locale, etrusco-italica e

del periodo romano, oltre a una sala egizia che ospita alcune mummie con i rispettivi sarcofagi. Alla fine di marzo i giardini di alcune ville ospitano la Mostra nazionale della Camelia, prima manifestazione in Italia dedicata a questo fiore, originario di Cina e Giappone, che da oltre centocinquanta anni viene coltivato sul lago Maggiore, grazie al clima temperato-umido e all'acidità del terreno.

IAT, tel. 0323-556669



587.

Sulle rive del Toce: Domodossola

La visita di Domodossola non può che iniziare nella rinascimentale piazza Mercato dove, tra palazzi dai balconi e dalle logge sporgenti e portici quattrocenteschi con le colonne di granito, ogni sabato, da più di mille anni, si svolge l'animato mercato. Si prosegue, quindi, con una passeggiata lungo la caratteristica via Briona, dominata dalla torre trecentesca

dell'antico palazzo del Vescovo, e con una doverosa sosta all'ottocentesco palazzo di Città, l'attuale municipio.
L'edificio, che fu sede del governo provvisorio della Repubblica dell'Ossola nel 1944, durante l'occupazione nazista, conserva nella sala della Resistenza un'esposizione di testimonianze sulla guerra partigiana. Gironzolando per il centro storico, ancora in parte racchiuso all'interno di mura medievali, si incontrano alcuni altri edifici interessanti, come il cinquecentesco palazzo Silva, raro esempio di casa nobile tardorinascimentale esistente in zona, e palazzo San Francesco, costruito sui

muri perimetrali di una chiesa del Duecento e sede del Museo di scienze naturali, che conserva pezzi rari come la diligenza del Sempione, un'automobile degli inizi del Novecento e cimeli dell'aviatore Geo Chavez, morto a Domodossola. Dalla vicina stazione della ferrovia Vigezzina partono, infine, i trenini che, attraverso un percorso ardito e panoramico, raggiungono la cittadina svizzera di Locarno.

Pro loco, tel. 0324-248265



588.

Tra le cappelle del Sacro Monte di Domodossola (VERBANIA-CUSIO-OSSOLA)

Il Sacro Monte di Domodossola venne costruito nel 1657 per volontà dei frati Cappuccini, secondo un percorso che unisce la periferia di Domodossola alla cima del monte Mattarella, che domina la cittadina e l'intera Ossola. Nel corso dei secoli il

santuario originario è stato arricchito con la costruzione delle quindici cappelle che, ornate da eleganti statue colorate in terracotta e pregiati affreschi, ripercorrono le diverse stazioni della Via crucis. Oggi il monte è una riserva naturale dove, accanto al complesso sacro con il santuario ottagonale, ai ruderi del castello e dell'antico convento, è stato creato l'itinerario escursionistico Via dei torchi e dei mulini. Percorrendolo si ammirano antiche testimonianze di economia rurale, come le caratteristiche case in pietra, gli antichi torchi per pigiare l'uva, i mulini per macinare orzo, segale e castagne e i

forni per cuocere il pane nero. Imponenti terrazzamenti testimoniano fatiche secolari per strappare al pendio piccoli campi dove coltivare i prodotti necessari alle famiglie contadine.
Sacro Monte di Domodossola, tel. 0324-241976



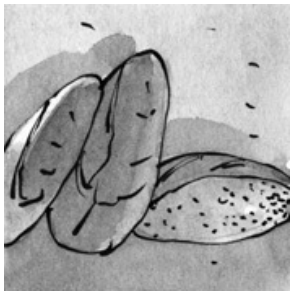
589.

Borromee (VERBANIA-CUSIO-OSSOLA)

Il suggestivo arcipelago delle isole Borromee, situato nel tratto del lago Maggiore che guarda verso Stresa, è composto da tre isole vere e proprie, un minuscolo isolotto e uno scoglio. Le mete turistiche più interessanti sono l'isola Bella e l'isola Madre, dove sono conservati oltre duemila dipinti. Nello spettacolare palazzo barocco dell'isola Bella si ammirano alcuni camerini d'accesso riccamente decorati, la sala del Trono, la sala delle Regine e la galleria dei Quadri, con centotrenta dipinti che vanno dai seguaci di Leonardo al pieno periodo barocco: opere d'arte di notevole

interesse e alcune copie da grandi maestri (Raffaello, Correggio, Tiziano e Guido Reni). L'isola Madre, la più grande delle isole Borromee, con il magnifico palazzo rinascimentale avvolto da un incredibile giardino – tra i più antichi ed importanti d'Italia – è l'altra perla incastonata nelle acque del lago Maggiore. Qui, oltre al Palazzo nobiliare con il salone di Ricevimento, la sala delle Stagioni e quella delle Bambole e al grande giardino botanico, si visita il curioso teatrino, dove sono raccolte insolite marionette provenienti da tutto il mondo. La vicina isola dei Pescatori ospita un grazioso villaggio, con numerosi locali dove degustare il

pesce di lago.
Isole Borromee, tel. 0323-30556



590.

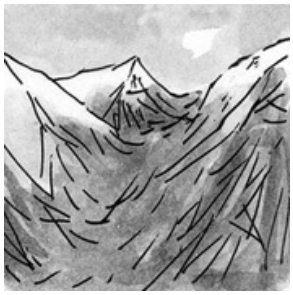
Il pane nero di Coimo (VERBANIA-CUSIO-OSSOLA)

A Coimo si va per scoprire il mitico pane nero. La strada comunale abbandona con ripidi tornanti la statale

che percorre la valle Vigezzo, in provincia di Verbania, e raggiunge rapidamente il borgo dove è d'obbligo lasciare l'auto nel posteggio nei pressi del campo di calcio. Nel centro di Coimo si entra solo a piedi, si gironzola tra antiche case in pietra, stalle ancora popolate di mucche, fontane in pietra e piccoli cortili. Il pane nero di segale nasce tre volte alla settimana nel forno nei pressi della piccola scuola elementare. Si acquista solo al mattino ma viene anche venduto, durante tutto il giorno, nell'unico negozio del paese. La tipica pagnotta rotonda viene anche preparata nella versione dolce (credenzin),

arricchita con noci, fichi e uvetta. Accanto alla scuola c'è la latteria comunale dove, a turno, le donne di Coimo preparano il formaggio nostrano, utilizzando unicamente il latte locale. Per acquistarlo basta chiedere alle persone all'interno del piccolo caseificio o al negozio che vende anche il pane nero. Chi ama le passeggiate può imboccare la mulattiera per Mozzio, indicata da segnaletica gialla, che in circa un'ora raggiunge un piccolo villaggio abitato solo d'estate. Lungo il percorso si possono ammirare un antico lavatoio e il mulino. Verso metà ottobre si tiene la Castagnata coimense, partecipata festa popolare

che propone i piatti più tradizionali di questo borgo, cucinati dalle donne del paese secondo le vecchie ricette.
Comunità montana Valle Vigezzo, tel. 0324-94763



591.

La montagna più vera: l'Alpe Devero (VERBANIA-CUSIO-OSSOLA)

Per raggiungere questo assolato alpeggio montano bisogna lasciare l'auto nel parcheggio che si trova al termine della strada che sale da Baceno e affidarsi alle proprie gambe. Una breve passeggiata conduce all'ampio pianoro dove il tempo sembra essersi fermato e la montagna mantiene l'austera severità di quando funivie, skilift e strade non avevano ancora violato il silenzio di questi luoghi incantati. Sotto lo sguardo vigile di alcune vette alte più di tremila metri si incontra una luminosa conca cosparsa di baite degli alpigiani e alcuni semplici ma accoglienti strutture

turistiche, dove alloggiare o solo ristorarsi. In estate l'Alpe Devero è il verde punto di partenza per passeggiate tra prati fioriti, laghetti alpini, boschi e pascoli, dove è ancora possibile incrociare marmotte, camosci, osservare il volo delle aquile e, se fortunati, anche il rarissimo gipeto. Negli alpeggi i casari producono saporiti formaggi nostrani, burro e ricotta da mangiare ancora tiepida. In inverno tutto si colora di bianco, si passeggia con le racchette da neve o si parte per escursioni di scialpinismo o sugli sci da fondo, provando anche l'emozione di attraversare un lago ghiacciato. In settembre si festeggia il

ritorno a valle delle mucche provenienti dagli alpeggi più alti, con dimostrazioni sulla lavorazione del latte.

Parco Alpe Veglia e Devero, tel. 0324-72572



592.

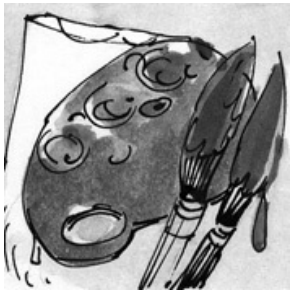
La miniera d'oro della Guia: Macugnaga (VERBANIA-CUSIO-OSSOLA)

L'antica tradizione mineraria del monte Rosa rivive a Macugnaga dove, in località Borca, sono stati recuperati 1300 metri di miniera d'oro, la prima nelle Alpi aperta ai turisti. Sotto la guida di ex minatori i visitatori percorrono oggi un tratto di galleria, riaperto, illuminato e praticabile anche da disabili e bambini, per scoprire la dura e faticosa vita di chi scavava nelle viscere della terra. Durante la visita, di circa quaranta minuti a una temperatura costante di nove gradi, le guide illustrano le tecniche e i processi di estrazione e purificazione dell'oro, mostrano gli attrezzi impiegati,

spiegano l'evoluzione delle tecnologie utilizzate e indicano i filoni di pirite aurifera dalla quale si estraeva il prezioso metallo. Usciti dalla miniera si attraversa la strada per entrare nel Museo walser, dove è possibile visitare una tipica casa in legno con arredamenti e attrezzi agricoli originali, e si raggiunge la frazione Staffa con il vecchio fienile del XVIII secolo trasformato nel Museo della montagna e del contrabbando, con gli equipaggiamenti delle prime guide alpine della zona, reperti delle scalate e tanti ricordi della storia alpinistica di Macugnaga. Agli inizi di luglio si svolge la fiera di San Bernardo, con gli

artigiani, in gran parte di origine walser, che espongono i loro prodotti sulle caratteristiche bancarelle in legno. La maggior parte degli oggetti in vendita è realmente di produzione artigianale, frutto di tecniche di lavorazione tramandate di generazione in generazione: sculture in legno e pietra, ceramiche e ricami, tessuti, cesti intrecciati, ferri battuti, attrezzi da lavoro, riproduzioni miniaturizzate delle case walser che in alcuni casi sono lavorati davanti ai visitatori.

Miniera d'oro della Guia, tel. 0324-65570



593.

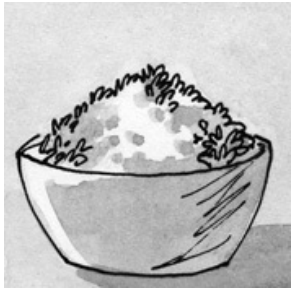
Spazzacamini e pittori a Santa Maria Maggiore (VERBANIA-CUSIO-OSSOLA)

Santa Maria Maggiore è sempre stato il capoluogo politico e religioso della valle Vigezzo, conosciuta anche come valle dei Pittori. Il bel centro storico, piacevolmente chiuso al traffico nei giorni festivi, è sede dell'insolito

Museo dello spazzacamino, che celebra il faticoso lavoro di coloro che con raspa e scopino si infilavano nei camini per pulirli. Un lavoro fatto soprattutto da bambini, in gran parte provenienti da questa valle. Il museo, che si trova all'interno del parco di villa Antonia, raccoglie oggetti e attrezzi di lavoro, abiti e immagini che raccontano la storia di quei vigezzini che, dopo aver abbandonato casa e famiglia, andavano a praticare questo duro mestiere in tutta Europa. La non lontana Scuola di belle arti Rossetti Valentini, fondata da Giovanni Maria Rossetti Valentini, uno dei numerosi maestri ritrattisti emigrati dalla valle

dei Pittori, ospita una pinacoteca aperta nel periodo estivo, dove si organizzano corsi di disegno e pittura. Anche la parrocchia di Santa Maria Maggiore, situata nella piazza principale, vale una visita. Nell'edificio religioso, costruito prima dell'anno Mille, si ammirano il grande affresco della cupola centrale, con oltre quattrocento figure che rappresentano la gloria di Maria in cielo e alcune altre interessanti opere sacre. Ogni anno, a fine estate, Santa Maria Maggiore ospita tra le sue vie e nelle piazze un migliaio di spazzacamini provenienti da tutta Europa, che si danno appuntamento per

una festa a base di canti e danze. La domenica, centinaia di spazzacamini vestiti con abiti tradizionali, sfilano per le vie del paese creando suggestive atmosfere d'altri tempi.
IAT, tel. 0324-600005



594.

La città del riso, Vercelli

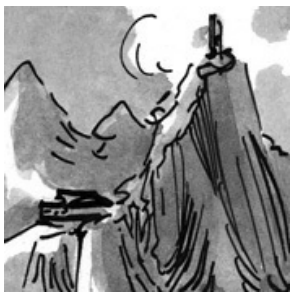
Vercelli ha ancora l'aspetto del grosso borgo agricolo, circondato da

quelle risaie da dove provengono i migliori risi italiani. Il simbolo della città, sorta lungo la celebre via Francigena, è la duecentesca abbazia di Sant'Andrea, pregevole esempio di fusione di elementi gotici e romanici. All'interno si ammirano un prezioso coro ligneo e la Sala capitolare, una tra le più belle in Italia, teatro della pace tra Guelfi e Ghibellini. Non molto lontano si incontra il Salone dugentesco, costruito all'inizio del XIII secolo per ospitare pellegrini e viandanti che percorrevano la via Francigena. E proprio ai quei pellegrinaggi pare sia legato il tesoro nascosto della cittadina piemontese: il

Vercelli Book. Si tratta di uno dei manoscritti più famosi del mondo, redatto in prosa e poesia alla fine dell'anno Mille in lingua anglosassone antica e contenente indicazioni di carattere religioso. È conservato nella Biblioteca capitolare all'interno del Palazzo arcivescovile, sede anche del Museo del tesoro del duomo. Lungo via Duomo sorgono i palazzi nobiliari delle più importanti famiglie di Vercelli, mentre poco lontano si incontrano il Castello visconteo, oggi sede del tribunale, la sinagoga e il Museo Borgogna, seconda pinacoteca del Piemonte, con opere del Rinascimento – da Tiziano a Luini – e

del Barocco (Carracci e Maratta). Il cuore della città si trova, infine, in piazza Cavour, dominata dalla trecentesca torre dell'Angelo e circondata da portici. Qui si tengono il NaturalVercelli, mercatino dei prodotti biologici (ogni primo sabato del mese) e il Barlafuss, il mercatino delle piccole cose (ogni prima domenica del mese).

ATL, tel. 0161-58002



595.

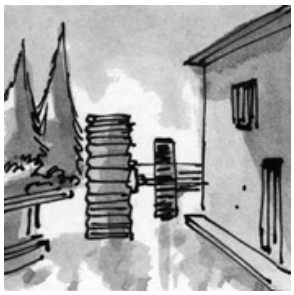
Tracce dei Walser a sud del monte Rosa: Alagna (VERCELLI)

Qui la Valsesia termina ai piedi della parete sud del monte Rosa. Alagna conserva ancora visibili le sue origini walser, popolazione tedesca giunta nella vallata da Macugnaga intorno al XIII secolo. La visita può quindi iniziare proprio dal Walser Museum, in frazione Pedemonte: una casa del 1628 fedelmente restaurata, al cui interno si possono ammirare antichi attrezzi agricoli e oggetti di uso familiare,

attraverso cui si può risalire al modo di vivere e all'organizzazione sociale della popolazione walser. Una visita al cimitero costruito nei pressi della barocca chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, nel centro storico di Alagna, permette invece di osservare le numerose lapidi tombali con scritte in tedesco e simboli del casato delle antiche famiglie walser. La vicina fontana è costruita con le grosse macine provenienti dalle vecchie miniere di Kreas, a testimoniare l'importanza dell'attività mineraria in questa zona. Tra le numerose frazioni che circondano Alagna vale la pena visitare Resiga, con le antiche segherie

azionate dalla forza idraulica del vicino torrente e il vecchio forno per il pane, ancora utilizzato. I più sportivi possono, infine, effettuare escursioni sui numerosi sentieri che si dirigono verso gli alpeggi ai piedi del monte Rosa o addirittura raggiungere la capanna Regina Margherita, a quota 4552 metri, il rifugio più alto d'Europa. Agli inizi di ottobre, di fronte ai ghiacciai valsesiani presso la Chapulti under d'Flua, cappella scavata nella roccia, si riuniscono i discendenti del popolo walser per la giornata del Ringraziamento. I partecipanti indossano i loro antichi costumi, che in alcuni casi risalgono al

XIII secolo e sono considerati tra i più antichi dell'arco alpino.
ATL, tel. 0163-922988



596.

Il marmo finto di Rima San Giuseppe (VERCELLI)

All'inizio del secolo Rima era il comune più ricco d'Italia. Lo ricorda

una copertina della «Domenica del Corriere» del 1908 che, con un po' di civetteria, si trova incorniciata nei locali pubblici del borgo. L'origine di quell'antico benessere fu l'inventiva di un gruppo di artigiani che, nel 1830, iniziarono a girare l'Europa proponendo a vescovi e signorotti locali il loro marmo finto. Un vero e proprio falso d'autore che permetteva di abbellire le costruzioni di chi, pur non avendo i soldi per il carissimo marmo italiano, voleva stupire con questo surrogato di alta qualità.

Oggi Rima è un piccolo borgo montano al termine della Val Semenza, le cui origini walser si riconoscono dalle

tipiche abitazioni in legno, con ampie balconate e spaziosi loggiati. Le case, raccolte attorno alla piazza principale, con la seicentesca chiesa parrocchiale, sono circondate da boschi di larici, abeti e betulle dove si possono ancora incontrare camosci, stambecchi, caprioli, marmotte. L'appartata gipsoteca conserva i modelli in gesso di circa centottanta opere dello scultore Pietro Della Vedova, qui nato nel 1831 da una famiglia semplice.
ATL, tel. 0163-564404



597.

Il borgo incantato di Rainero: Rossa (VERCELLI)

In fondo alle valle scorre turbolento il torrente Sermenza, solcato dai kayak che si avventurano tra le gole rocciose prima di immettersi nelle più placide acque del Sesia. Sui pendii una manciata di piccoli centri abitati tra i quali Rossa, con la bella chiesa parrocchiale, il portico affrescato da

Giovanni Avondo e pregevoli dipinti. Un luogo ameno da dove parte una comoda mulattiera che conduce, tra boschi cedui e ricchi di faggeti, alla cappella della Madonna del Purgatorio e quindi alla frazione di Piana (1050 metri d'altezza) posta in posizione panoramica e soleggiata. Tra le case, in parte diroccate e in alcuni casi risalenti al Cinquecento, si riconosce l'oratorio di San Giovanni il Vecchio, che conserva ancora affreschi del Quattrocento. Da qui si può proseguire verso il piccolo borgo incantato di Rainero (1070 metri d'altezza, un abitante secondo l'anagrafe), dove si incontra una chiesetta del Settecento

dalle linee armoniose, affacciata su di un ampio e curato piazzale erboso. Un vicino palazzo a tre piani in pietra, antica casa di vacanza di un'agiata famiglia piemontese lasciata in eredità ai gesuiti, ospita un accogliente agriturismo aperto tutto l'anno.

Turismo Valsesia Vercelli, tel. 0163-564404



598.

La Nuova Gerusalemme: il Sacro Monte di Varallo

Sesia (VERCELLI)

Su uno sperone di roccia che domina l'abitato di Varallo c'è la Nuova Gerusalemme. Così viene infatti chiamato il Sacro Monte nato alla fine del XV secolo per volere del frate Bernardino Caimi che, di ritorno dalla Terrasanta dove era stato guardiano del Santo Sepolcro, decise di riprodurre in Valsesia i luoghi santi di Palestina.
Il regista di questo grande complesso religioso, composto da una basilica e da quarantatré cappelle affrescate, che ospitano oltre ottocento statue, fu il pittore, scultore e architetto Gaudenzio

Ferrari.
Alla sua mano e creatività si devono il progetto iniziale oltre alle opere più interessanti: le statue dell'Annunciazione, il Presepe, l'Adorazione dei pastori, la Circoncisione, il capolavoro della Crocifissione e la cappella dei Magi.
Salendo al Sacro Monte il visitatore ritrova ancora oggi lo stesso ambiente mistico e devozionale della Terrasanta.
Meta di pellegrinaggi religiosi è raggiungibile con una bella passeggiata nel bosco o con una più comoda funivia.
Ai piedi del Sacro Monte il bel centro storico di Varallo, con i caratteristici

vicoli acciottolati.
Agli inizi di luglio si svolge l'Alpàa, festa in ricordo dei pastori che scendevano a valle per dare vita al mercato dei prodotti della montagna. Per una decina di giorni propone, oltre alla mostra mercato di prodotti tipici nelle vie del centro storico cittadino, musica, arte, cultura, tradizioni, enogastronomia, sport e folclore.
Riserva del Sacro Monte di Varallo, tel. 0163-53938

1001 cose da vedere in Italia

PUGLIA



599.

Il romanico pugliese della basilica di San Nicola, Bari

Nel borgo antico del capoluogo pugliese troneggia il profilo della Basilica di San Nicola, celebre santuario fondato nel 1087 dall'abate benedettino Elia nell'area occupata dal Praetorium bizantino per accogliere le reliquie del santo, trafugate tra mille difficoltà dalla città turca di Myra da marinai baresi. La costruzione della chiesa, considerata una delle più alte

espressioni dell'architettura romanico-pugliese, non fu semplice: durò più di un secolo e si concluse solo nel 1197. Oltre a importanti sculture e a pregevoli affreschi, la basilica conserva numerose reliquie di santi e di strumenti della passione di Cristo. Tra queste le reliquie di san Tommaso Apostolo, di san Vincenzo martire e dei capelli della Vergine, quelle di san Giacomo Maggiore e san Giacomo Minore oltre al legno della croce, una sacra spina e il dente della Maddalena. La basilica è da secoli meta di pellegrinaggi di fedeli cattolici ma anche ortodossi, provenienti da tutto il mondo, che con i loro doni hanno

contribuito alla costituzione di un tesoro conservato, insieme alle reliquie più preziose e ad altre testimonianze, nell'attiguo Museo nicolaiano. Da visitare anche la vicina Pinacoteca provinciale, che conserva dipinti dei veneti Tintoretto, Bellini e Paolo Veronese, di artisti napoletani e pugliesi dal Quattrocento al Settecento e tele dei macchiaioli toscani. L'Ottocento è presente con le opere di Giovanni Boldini, Francesco Netti e Giuseppe De Nittis, mentre il Novecento è rappresentato da artisti quali Casorati, De Chirico, Morandi e Carrà. La Pinacoteca conserva anche la curiosa collezione del cavaliere

Vincenzo Simone, che comprende quasi quattordicimila lastre di vetro per stampare cartoline riguardanti luoghi dell'Italia meridionale, in particolare il territorio lucano e pugliese. Il 7 maggio si ripete a Bari uno degli eventi più antichi d'Italia che ricorda il trasporto, avvenuto nel 1087, delle ossa di san Nicola da Myra a Bari. Una grande rievocazione storica messa in scena da centinaia di attori, figuranti e gruppi storici, si snoda per il centro della città di Bari, terminando alla maestosa basilica dedicata al santo.

APT, tel. 080-9909341



600.

I trulli di Alberobello (BARI)

È la capitale dei celebri Trulli: mille antiche abitazioni rurali raccolte a gruppi lungo le vie scoscese dei rioni Monti e Aia Piccola, dichiarati dall'unesco Patrimonio dell'umanità. I più suggestivi si trovano in Aia Piccola, zona un po' meno turisticizzata che conserva ancora trulli non restaurati e dove questi vecchi rifugi

per pastori rimandano ai tempi passati, quando la pastorizia era una delle attività principali della zona. Tra i più belli il Trullo settimio, ex stalla del Seicento dalle forme particolarmente armoniche, il Trullo sovrano ubicato in piazza Sacramento, alle spalle della basilica di SS Medici, utilizzato come dimora dalla famiglia del sacerdote Cataldo Perta (1744-1809), mentre nei trulli circostanti abitavano i dipendenti, e i Trulli siamesi, edificati su una roccia, con una struttura a gradoni, priva di finestre e due ingressi, che si affacciano su strade diverse. Un vasto complesso di trulli di diversi periodi storici è invece stato trasformato nel

Museo del territorio, dove si illustrano la storia e le tecniche costruttive di queste originali costruzioni. Negli ultimi giorni di luglio i trulli, le strade e le piazzette dell'antico rione Monti e largo Martellotta diventano un borgo di fine Settecento per inscenare la storia del popolo dei trulli. Trecento tra attori, comparse, artigiani e artisti rievocano, in nove quadri scenici, il 27 maggio del 1797 e raccontano il riscatto feudale di Alberobello e la nomina a Città regia. La serata si conclude con musica, canti e danze tipiche della tradizione pugliese, dove gli ospiti sono invitati a partecipare e diventano protagonisti della festa.

IAT, tel. 080-4322060



601.

Altamura, la leonessa di Puglia (BARI)

Il suo pane DOP, prodotto solo con grano coltivato in zona, è famoso in tutta Italia. Un po' meno lo è la rivoluzione di Altamura che, nel 1799 portò un vento di libertà nella cittadina. Una tragica rivolta, stroncata da ben

16.000 soldati borbonici che distrussero la città ribelle. Per questo motivo che gli storici del primo Novecento, animati dallo spirito risorgimentale, diedero alla città l'appellativo di "leonessa di Puglia". Ritrovamenti fossili, alcuni dei quali eccezionali come l'uomo di Altamura, un fossile umano da ammirare nel centro visite presso la masseria Ragone, testimoniano la presenza dell'uomo in questo territorio già 400.000 anni prima di Cristo. Tra i luoghi da visitare il suggestivo santuario della Madonna del buon cammino, costituiva un rifugio per i viandanti sulla via che un tempo

portava a Bari e luogo di culto dove fermarsi a pregare; il Museo archeologico statale, dove sono custoditi molti dei reperti ritrovati nella vicina grotta di Lamalunga, e la Masseria Jesce, situata in prossimità dell'antica via Appia, un'antica azienda agricola risalente alla fine del Cinquecento. Nelle immediate vicinanze di quest'ultima si ammira un insediamento rupestre con grotte disposte ad anfiteatro, tra le quali una cripta affrescata, ubicata al di sotto della masseria e a questa direttamente collegata. In una cava a quattro chilometri dal centro abitato sono state scoperte delle impronte di dinosauri

vissuti in queste terre circa settanta milioni di anni fa.
Pro loco, tel. 080-3143930



602.

Le affascinanti grotte di Castellana (BARI)

Scoperte settanta anni fa, sono una delle attrazioni naturali più affascinanti e spettacolari del nostro Paese. La visita completa dura un paio di ore e si

snoda su circa tre chilometri di camminamenti, fino a raggiungere la Caverna nera, di questo colore per colpa di un fungo che ne ricopre le pareti; la Sala delle Grandi Cortine o Sala rossa, così chiamata per i drappi di alabastro colorati di rosso dalla presenza di ossido ferrico, e la Grotta bianca, definita, per il suo candore, la cavità più splendente del mondo. Chi preferisce una visita più rapida può scegliere l'itinerario parziale: dura poco meno di un'ora, è lungo un chilometro e raggiunge la caverna del Precipizio, dalla quale si prende la via dell'uscita tramite un ponte che attraversa un profondo baratro. In

numerosi occasioni (estate, notte di Halloween, festività invernali), si organizzano visite tematiche con animazioni, percorsi notturni, osservazioni della volta celeste con telescopi, rassegne enogastronomiche e altre iniziative speciali. Per una decina di giorni, in luglio, il Grotte Summer Fest propone un viaggio tra le specialità gastronomiche locali e divertenti showcooking, con i migliori chef della zona che regalano al pubblico una dimostrazione dal vivo delle loro abilità.

Grotte di Castellana, tel. 080-4998211



603.

Il dolmen di Giovinazzo (BARI)

Giovinazzo, che la leggenda vuole fondata da Perseo, figlio di Giove, conserva un bel centro storico affacciato sul mare e sul vivace porto, protetto dal Torrione aragonese (conosciuto con il nome di U tammurre, «il tamburo», per la sua forma tondeggiante). Ma il più importante monumento del comune si trova sei

chilometri all'interno ed è il dolmen di San Silvestro, interessante esempio di architettura megalitica del II millennio a.C. venuto casualmente alla luce nel 1961. Destinato a sepolture collettive, ospitava, molto probabilmente, le salme dei personaggi più importanti della comunità durante l'età del Bronzo. Nel borgo antico vale la pena visitare piazza Vittorio Emanuele II, su cui affacciano il municipio, il palazzo del Marchese di Rende e la chiesa di San Domenico. Da non perdere anche la cattedrale, che richiama la basilica di San Nicola a Bari nella sua parte orientale, sulla cui facciata sono scolpiti animali mostruosi tipici del

bestiario romanico pugliese. La facciata del rinascimentale Palazzo saraceno è invece adornata con iscrizioni e numerosi stemmi di nobili casati, che ne testimoniano le vicissitudini storiche. La terza settima di agosto Giovinazzo celebra la Madonna di Corsignano con uno spettacolare corteo storico, fantastiche luminarie e tante variopinte bancarelle.
Pro loco, tel. 080-3941052



604.

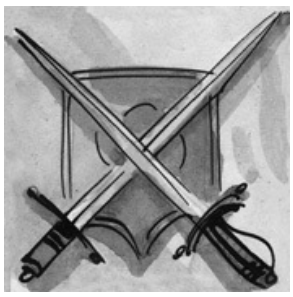
Il baratro di Gravina di Puglia (BARI)

Il baratro che si estende poco oltre il ciglio di Gravina in Puglia sembra voler inghiottire la città da un momento all'altro. Ma per ora non ci sono pericoli per le case rupestri del centro storico e dei quartieri Piaggio e Fondovico, con le abitazione collegate tra di loro da grotte e passaggi scavati nella roccia, la gravina, in gran parte oggi utilizzati come cantine o stalle. Si tratta di un vasto sistema sotterraneo che conserva importanti testimonianze legate al complesso fenomeno della

civiltà rupestre: le case-grotte articolate su livelli sovrapposti e collegate tra loro da scalinate esterne, decine le chiese affrescate e ancora strade, tombe, muri, giardini. Di particolare pregio la chiesa rupestre di San Michele, divisa in cinque navate da file di pilastri, e quella del Padre Eterno, a navata unica con affreschi. Bello anche l'insediamento rupestre delle Sette Camere, con sette ambienti intercomunicanti risalenti al Neolitico. Da visitare anche il Castello Svevo, fuori dal centro abitato; la chiesa della Madonna delle Grazie, il Museo capitolare di arte sacra, un museo diffuso comprendente i siti di interesse

storico-artistico di proprietà ecclesiastica, e il palazzo in cui ha sede la Fondazione Ettore Pomarici-Santomasi, con la ricostruzione della cripta rupestre di San Vito Vecchio con affreschi bizantineggianti attribuiti ad anonimi artisti pugliesi. Se si visita Gravina in aprile, da non perdere è la fiera di San Giorgio, una delle più antiche d'Italia.

Comune, tel. 080-3259111



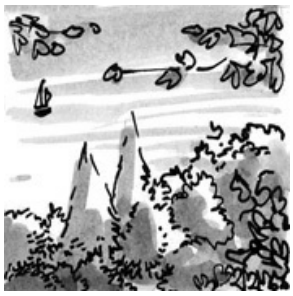
605.

Il mai espugnato castello di Mola di Bari (BARI)

È ancora lì, inespugnato e quasi integro, il possente Castello angioino in riva al mare, la cui costruzione fu commissionata nel 1279 da Carlo i d'Angiò per contrastare le incursioni dei pirati che in quel periodo flagellavano la costa. In seguito all'assedio dell'esercito veneziano del 1508, la fortificazione fu restaurata e assunse la forma di poligono stellato, tuttora conservata. L'altro monumento da vedere assolutamente è la duecentesca chiesa di San Nicola,

riedificata nel Cinquecento e considerata un notevole esempio di arte rinascimentale, che conserva al suo interno una reliquia lignea attribuita alla croce di Cristo. Prima di lasciare Mola conviene visitare anche la chiesa della Madonna di Loreto, la cinquecentesca chiesa di Sant'Antonio, la chiesa di San Giovanni, con il vicino monastero, e il signorile palazzo Roberti Alberotanza, in stile tardobarocco, con un maestoso portone di gusto napoletano.

Pro loco, tel. 348-7947010



606.

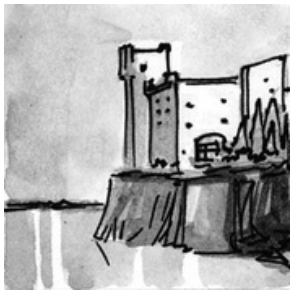
Il fascino di Monopoli (BARI)

Grazie alle sue venticinque spiagge distribuite su tredici chilometri e al centro storico, Monopoli è uno dei borghi marinari più affascinanti di tutta la Puglia. Il monumento simbolo della città è il castello Carlo V, una fortificazione di origine aragonese costruita su un precedente monastero benedettino, restaurato a scopo difensivo e attuale sede di mostre e

convegni. L'intero borgo antico è ancora circondato dai resti delle mura di cinta, all'interno delle quali si incontra la settecentesca cattedrale dedicata alla Madonna della Madia, che custodisce un'icona approdata, secondo la tradizione, su di una zattera composta di travi nel 1117. Da vedere, passeggiando tra i vicoli del centro storico, anche palazzo Martinelli, affacciato sul mare ed edificato sulle mura, il torrione Santa Maria, conosciuto come Cannone perché in passato era una postazione d'artiglieria per difendersi dagli attacchi via mare, e la chiesa rupestre di San Matteo dell'Arena, lambita dalle acque del

mare. Nella campagna circostante si incontrano numerose masserie fortificate, giunte fino ai giorni nostri in ottimo stato, mentre sul litorale meridionale si trova, su di uno sperone di roccia, Santo Stefano, splendida abitazione privata, già abbazia benedettina, fondata nel 1086 da Goffredo d'Altavilla.

Comune, tel. 800-253735



607.

Polignano a Mare, città

natale di Modugno (BARI)

Polignano a Mare, centro abitato a picco sul mare Adriatico, ha dato i natali al noto cantante italiano Domenico Modugno. Grazie alla sua posizione strategica ha rappresentato un importante crocevia commerciale e un punto di incontro di diverse culture, come testimoniano le tracce della presenza araba, bizantina, spagnola e normanna. Per il suo bel mare e le numerose grotte scavate nelle rocce, tra le quali grotta Palazzese accessibile sia da terra che dal mare, è definita una delle perle dell'Adriatico. Di

particolare interesse anche i fondali del bel mare che bagna la cittadina, meta turistica per sub e amanti delle immersioni. Da visitare il Museo Pino Pascali, l'unico permanente di arte contemporanea di tutta la Puglia, il lungomare con la targa e il bassorilievo che ricordano Domenico Modugno, i resti dell'antica via Traiana, i palazzi del Governatore, del Feudatario e dell'Orologio, e l'abbazia di San Vito con l'annessa chiesetta di stile romanico, a circa tre chilometri dal centro abitato, nella suggestiva località omonima, dotata di un porto naturale. Agli inizi di luglio più di cento autori (scrittori, intellettuali,

artisti, politici, porporati e magistrati) incontrano il pubblico tra i vicoli, le piazzette e le romantiche terrazze del centro storico di Polignano a Mare per il festival nazionale Il libro possibile.
Ufficio turismo, tel. 080-4252323



608.

Il romanico contadino di Ruvo di Puglia (BARI)o

Due sono i motivi per visitare questo

centro agricolo barese: il Museo archeologico nazionale Jatta e la cattedrale, definita da Renato Guttuso «un capolavoro del romanico contadino». Il museo consta di sole quattro sale dell'omonimo palazzo in stile neoclassico e raccoglie duemila pregiati vasi di ceramiche a figure rosse e nere usciti dalle botteghe degli artigiani e dei pittori greci e apuli. Si possono qui ammirare terracotte figurate dal VI al III secolo a.C., boccali per versare e mescere il vino decorati con scene di vita quotidiana e alcuni crateri (grandi vasi) tra i quali, preziosissimo, quello attico a figure rosse che rappresenta la morte di

Talos, datato all'ultimo quarto del secolo V a.C. è ritenuto uno dei capolavori della ceramica greca. Al centro medievale di Ruvo si riconosce la cattedrale, dedicata all'Assunta, importante esempio di romanico pugliese, terminata intorno al 1237 e rimaneggiata più volte. L'armoniosa facciata a capanna è movimentata nella parte bassa da tre portali, adornati con colonnine che poggiano su due leoni e terminano, in alto, con grifoni. In piazza Castello, infine, si vedono i resti del maniero dal quale partirono i tredici cavalieri della disfida di Barletta.

Pro loco, tel. 080-3615419



609.

Andria, la città dei confetti

Solo dieci chilometri separano Andria, città forse fondata da Diomede, che ne tracciò i confini e la chiamò Andros, dal mare. Oggi la cittadina presenta due importanti luoghi da visitare, tra di loro molto differenti. Da un parte c'è, in un palazzo liberty in pieno centro storico, il Museo del

confetto creato dalla famiglia Mucci che, dal 1894, produce alta confetteria artigianale. Il museo, ospitato nel vecchio stabilimento, illustra gli utensili, le apparecchiature, gli stampini e le tecniche di produzione dell'apprezzato dolce e delle caramelle. Poco lontano si visita la quattrocentesca cattedrale di Andria, con la cappella barocca di San Riccardo, detta Cappellone, in cui sono custoditi bassorilievi e formelle scolpiti sui pilastri rappresentanti la vita e le opere del santo. Sulla destra del presbiterio, troviamo la cappella della Sacra Spina della Corona di Nostro Signore Gesù Cristo, donata

alla città dalla contessa Beatrice d'Angiò, quando andò in sposa a Beltrando del Balzo signore di Andria. Dalla cappella si entra nella cripta, antica chiesa paleocristiana che custodisce le spoglie delle mogli di Federico II di Svevia. Il campanile sorge su una torre longobarda. Tra la fine di agosto e i primi di settembre Andria ospita il festival internazionale di Andria Castel dei Mondi con spettacoli di musica, danza, teatro di livello internazionale.

IAT, tel. 0883-290293



610.

Barletta, la città della disfida

Barletta, che sorge proprio di fronte al promontorio del Gargano, all'imboccatura del golfo di Manfredonia, fu, durante la dominazione normanna, una tappa importante per i Crociati e per i traffici commerciali con la Terrasanta. La storia la ricorda per la celebre disfida di Barletta che, ai primi del Cinquecento, vide combattere tredici

cavalieri italiani (arruolati dagli spagnoli e guidati da Ettore Fieramosca) contro altrettanti cavalieri francesi. Il confronto finì con la vittoria degli italiani ed è ricordato, l'ultima domenica di luglio, dalla rievocazione storica del giuramento dei cavalieri, della consegna delle armi e del torneo. Oltre al mare, con un lungo litorale di sabbia finissima, Barletta propone al visitatore il Castello svevo, con il Museo civico nel quale sono conservati alcuni reperti dell'area di Canne delle Battaglie, e la Pinacoteca con interessanti collezioni di opere d'arte. Meritano inoltre una visita anche la grande statua bronzea del

colosso Eraclio; la vicina basilica del Santo Sepolcro, risalente al XII secolo e caratterizzata da interessanti influssi orientali, e il palazzo della Marra, bellissima struttura cinquecentesca sede della Pinacoteca De Nittis che ospita un'importante collezione di dipinti dell'artista, donati al comune dalla moglie. Si tratta di oltre centosettanta opere, tra cui capolavori, come Colazione in giardino, Alle corse di Longhamps e Il salotto della principessa Matilde. A pochi chilometri dalla città si visita il sito archeologico di Canne della Battaglia, luogo dell'epico scontro tra l'esercito romano e le truppe di Annibale nel 216

a.C.

IAT, tel. 0883-538313



611.

Il giardino sul mare di Trani (BARLETTA-ANDRIA-TRANI)

Questa elegante città affacciata sul mare Adriatico è nota per la splendida cattedrale eretta in onore di san Nicola

Pellegrino, un ragazzo greco di diciotto anni morto a Trani il 2 Giugno del 1094 e poi santificato. L'imponente edificio, una delle perle del romanico pugliese, ha una facciata di pietra calcarea che riflette in mille colori la luce e appare al visitatore con il mare sullo sfondo. Costruita in pianta a croce latina è divisa in tre navate da coppie di colonne vicine, insolita caratteristica che distingue la cattedrale di Trani da quelle romaniche di tutta la Puglia. Accanto alla chiesa si trova il Museo diocesano che ospita oggetti sacri come un altare in ebano e avorio del XIV secolo, donato da Carlo d'Angiò, diciotto candelieri in

legno intagliato, un'icona del Trecento raffigurante San Nicola Pellegrino e una consistente raccolta di reliquie. Vicino alla cattedrale sorge l'altro importante monumento della cittadina: il castello eretto da Federico II nel 1233. Costruito in riva al mare, al centro di una rada dai bassi fondali, con le sue alti torri controllava l'ingresso del porto e le vie terrestri d'accesso al centro abitato. Con alle spalle castello e cattedrale si può entrare nelle viette del centro storico sulle quali si affacciano alcune interessanti chiesette medievali e numerosi palazzi storici. La visita di Trani si può concludere nella Villa

comunale circondata da uno dei più affascinanti giardini sul mare presenti in Europa, che occupa un terrazzamento delle antiche mura in riva all'Adriatico. Agli inizi di agosto si svolge la Settimana medievale, che prende il via con un corteo templare che si snoda per le vie cittadine fino a giungere alla Domus (la chiesa Ognissanti), mentre un chierico diffonde la notizia della nascita di questo nuovo ordine, e con la festa medievale del borgo ravvivata da suoni di musici, giocolieri, saltimbanchi, balli di dame, di popolane e odalische e pervasa dal profumo delle locande. Le celebrazioni

si concludono con la rievocazione del matrimonio di re Manfredi – annunciata da due grandi cortei storici – all'interno del castello popolato da danzatrici, sbandieratori, dame con i loro balli, mangiafuoco, nonché da cavalieri impegnati in combattimenti all'arma bianca ed evoluzioni equestri.
IAT, tel. 0883-588830



612.

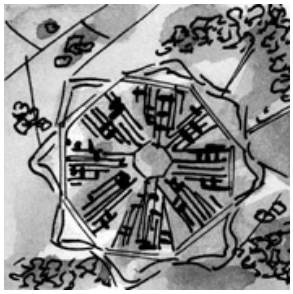
Passeggiate archeologiche a Canosa di Puglia

(BARLETTA-ANDRIA-TRANI)

Circondata da sette colli, sulle pendici delle Murge da cui sovrasta la fertile valle dell'Ofanto, in epoca romana Canosa di Puglia era considerata una città nevralgica, come retroguardia delle saline e avamposto dell'impero. Degli splendori dell'età imperiale romana rimangono numerose tracce da scoprire attraverso i diversi percorsi archeologici. Quello paleocristiano tocca gli scavi di San Pietro, il battistero di San Giovanni, la basilica di San Leucio e il mosaico

della Croce di Salomone.Il percorso dauno include le costruzioni sotterranee dell'Oplita, del Cerbero (il più antico), di Monterisi-Rossignoli, di Boccaforno e gli ipogei Lagrasta. L'itinerario romano raggiunge il ponte sull'Ofanto (ricostruito nel Medioevo), l'anfiteatro, il mausoleo Barbarossa, il mausoleo Bagnoli, e alcuni monumenti lungo la via Traiana, tra cui la torre Casieri e l'arco di Terenzio Varrone, dedicati al passaggio del console romano in occasione della battaglia di Canne. Il percorso bizantino comprende la cattedrale di San Sabino, il mausoleo Boemondo, la basilica di Santa Sofia.Interessante il Museo

civico archeologico con reperti preistorici, reperti in ceramica medievale, oltre a una raccolta numismatica, il lapidarium e le epigrafi.
IAT, tel. 0883-611176



613.

Gli enigmi di Castel del Monte (BARLETTA-ANDRIA-TRANI)

Da sempre gli studiosi si chiedono il senso di questo castello costruito in un luogo isolato dove non c'è nulla da difendere.
Un edificio pieno di enigmi, come il perché di quella pianta ottagonale circondata da otto torri ottagonali, con otto sale al piano inferiore e otto a quello superiore, con un cortile interno ottagonale al centro del quale vi era una vasca ottagonale.
Quello che pare certo è che fu fatto costruire verso il 1240 da Federico II, che gli attribuì una forma e dei contenuti simbolici fortemente legati alla sua poliedrica personalità di

sovrano illuminato, appassionato di poesia e filosofia, matematica e astronomia, che gli valsero l'appellativo di Stupor mundi.
Misteri che hanno dato vita a numerose leggende, che rendono oggi la visita al maniero particolarmente affascinante. Una volta attraversato il maestoso portale, si entra nel cortile dal quale si accede ai due piani del castello, ognuno con otto sale a forma di trapezio, corrispondenti ai lati della fortezza.
Ambienti austeri, mai abitati da Federico II, ma nei quali alcuni pensano di aver trovato tracce del suo passaggio.

Castel del Monte, tel. 0883-569997



614.

Le saline di Margherita di Savoia (BARLETTA-ANDRIA-TRANI)

Nel comune di Margherita di Savoia, una delle principali città termali della regione, si trovano le saline più grandi d'Europa, che le regalano degli effetti

cromatici e scenici unici. L'origine delle saline è antichissima: probabilmente risalgono al 200 a.C. quando nella zona giunsero gli illiri, provenienti dalla Dalmazia, che iniziarono ad arginare l'area di evaporazione dell'acqua salata. L'attuale stabilimento della Regia Salina fu invece progettato dall'architetto Vanvitelli su quello che era il lago di Salpi. Nella zona, diventata parco naturale per l'importanza dell'ecosistema, stazionano stagionalmente specie di uccelli migratori tra cui il fenicottero rosa, l'airone bianco maggiore, il cavaliere d'Italia e il cormorano. La

visita alla zona umida e alla salina di Margherita di Savoia si effettua durante tutto l'anno, su prenotazione e previa autorizzazione. Per prepararsi all'itinerario conviene fare un salto nel vecchio magazzino del sale adiacente al torrione, che ospita il Museo storico della salina. Sono qui conservati reperti di archeologia industriale: attrezzi e macchine per la raccolta, il trasporto e la lavorazione del sale, strumenti meteorologici ed elettrici e campioni di sale provenienti dalla salina, che illustrano le tecniche di produzione e lavorazione usate negli stabilimenti saliferi fin dalla loro creazione. Da visitare anche la

Pinacoteca comunale che espone oltre centocinquanta opere tra pitture, sculture e disegni di artisti contemporanei, oltre a riproduzioni di Raffaello, Masaccio e Guido Reni.
Museo Salina, tel. 0883-657519



615.

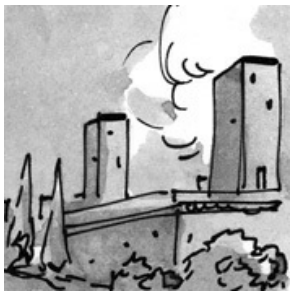
Minervino Murge, il balcone della Puglia (BARLETTA-ANDRIA-TRANI)

Minervino sorge a circa cinquecento metri d'altezza sull'orlo delle alte Murge, tra le valli dell'Ofanto e del Moncone. La particolare posizione, con lo sguardo che può raggiungere anche la Basilicata, le ha procurato il titolo di Balcone della Puglia. L'origine del nome sembra derivi da un tempio di Minerva situato dove ora sorge la chiesa della Madonna della Croce, vicino alla grotta di San Michele, che ospita una cripta rupestre. La visita alla città può partire dalla cattedrale dell'Assunta, di epoca normanna, con una importante facciata rinascimentale, con accanto il Palazzo

vescovile e il campanile. Proseguendo lungo la via centrale si ammirano l'antico monastero delle Clarisse, palazzo Caputi, la chiesa di San Francesco con la Confraternita del Purgatorio e il Palazzo baronale o Castello, attuale sede del municipio. Passeggiando per i vicoli del caratteristico centro storico, chiamato Scesciola, si incontra anche la bella chiesetta della Madonna di Costantinopoli. Completano la visita e la conoscenza del territorio le soste al Museo Archeologico, al Museo etnografico, che raccoglie nel Castello normanno-svevo gli antichi attrezzi della transumanza e della civiltà

contadina, e l'Ecomuseo in contrada Rusciano, composto da due fabbricati rurali ed una cantina ipogea dieci metri sottoterra. Alla fine di ottobre Minervino propone ai visitatori la sagra del Fungo Cardoncello e dei Sapori della Murgia con degustazioni di piatti locali, spettacoli itineranti di gruppi folcloristici e artisti di strada, e visite guidate al Museo archeologico, alla grotta di San Michele e nel centro storico.

Pro loco, tel. 0883-691291



616.

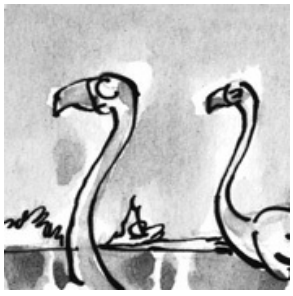
Brindisi, capitale d'Italia per cinque mesi

Benvenuti nella capitale d'Italia più dimenticata dalla storia. Infatti il capoluogo salentino, già sede regia della civiltà messapica, per cinque mesi, tra il 1943 e il 1944, dopo la precipitosa fuga del re da Roma, ebbe la funzione di capitale d'Italia. Simbolo della città è il Castello aragonese, conosciuto come Forte a mare, costruito a difesa della città nel

1491 sull'isola antistante il porto e distinto in due parti: il Castello rosso per il colore delle pietre con cui è costruito e il Forte, sede del comando marino. La seconda grande fortezza della città è il Castello svevo o Castello grande, voluto da Federico II come residenza fortificata delle guarnigioni e costruito con i materiali ricavati dalla demolizione di parte della vecchia cinta muraria e di alcuni monumenti della città. Da visitare anche il porticato dei De Cateniano, appartenuto all'ordine ospedaliero dei Cavalieri Gerosolimitani, il Museo archeologico, con reperti di varie epoche e due statue in bronzo rinvenute

al largo di Brindisi, la loggia del palazzo Balsamo e il Museo diocesano. Nel rione di San Pietro degli Schiavoni si possono ammirare alcune testimonianze della città romana, e in particolare il selciato di una strada, i resti di abitazioni civili e di un complesso termale, mentre nei pressi della vicina porta Mesagne si conservano i resti delle cinque vasche limarie impiegate, in epoca romana, per la decantazione delle acque potabili che venivano distribuite alle fontane della città. Nel giorno del Corpus Domini si svolge l'antichissima processione del Cavallo Parato, con un corteo preceduto da un destriero con in

groppa il tabernacolo, che percorre le strade di Brindisi mentre la folla lancia una pioggia di fiori. Al passaggio dalla zona del porto tutte le navi all'attracco suonano le sirene di bordo.
IAT, tel. 0831-523072



617.

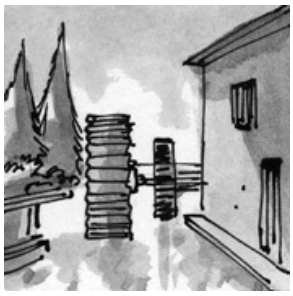
Carovigno e la riserva di Torre Guaceto (BRINDISI)

La cinquecentesca torre Guaceto, che

sorge su un promontorio sul mare nei pressi di Carovigno, annuncia l'inizio dell'omonima riserva naturale con un'area marina e una zona umida di particolare interesse. Nella zona a monte il visitatore può scoprire un'area caratterizzata da grandi oliveti secolari, simbolo della realtà agricola della Puglia e un paesaggio dal carattere mediterraneo, dove è possibile rinvenire dune e paludi. La zona umida è, invece, caratterizzata dalla presenza di uccelli, anfibi e insetti tipici di questo habitat. Le visite si svolgono rigorosamente a piedi, lungo sentieri di media e bassa difficoltà, in bicicletta e in mare, con

attività di seawatching, organizzate durante i periodi estivi. Tra gli altri motivi di interesse turistico: il castello Dentice di Grasso, di forma triangolare, e il suo parco situati in cima a un colle ai margini del caratteristico centro storico di Carovigno; i resti ben visibili delle mura di cinta messapiche e la Chiesa matrice del Trecento, poi ampliata nel corso del Cinquecento.

Pro loco, tel. 320-1771477



618.

La città del clima: Cisternino (BRINDISI)

Fondata da Sturnoi, il compagno dell'eroe acheo Diomede, distrutta da Annibale nel 216 a.C. e ricostruita da monaci provenienti dall'Oriente alla fine dell'VIII secolo, Cisternino è oggi un suggestivo borgo di case bianche, balconi fiori, piccole logge, fregi in pietra e stretti vicoli. I monumenti più interessanti del centro storico sono la Torre normanno-sveva, sulla cui

sommità è posta una piccola statua di san Nicola, e la chiesa di San Nicola, nota come Chiesa madre.
Meritano una sosta anche il Palazzo vescovile, costruito nel 1560, con gli stemmi del vescovo-barone, l'elegante palazzo del Governatore e alcuni palazzetti nobiliari, come quelli delle famiglie Pepe e Cenci. L'attrattiva più originale e recente è l'innovativo Museo del clima di Contrada Caranna: un contenitore di culture, idee e iniziative dedicato alla climatologia del pianeta Terra. Si tratta di uno spazio per la divulgazione delle scienze meteorologiche, climatologiche ed ambientali che conserva alcune

riproduzioni della ormai quasi scomparsa civiltà contadina e promuove escursioni guidate nei territori circondari oltre a rassegne teatrali.
Comune, tel. 080-4445238



619.

Il parco archeologico di Egnazia (BRINDISI)

L'antica città di Gnathia ebbe grande

importanza nel periodo messapico e in quello romano, grazie alla sua posizione geografica, al porto e al ritrovarsi lungo la via Traiana, tra Bari e Brindisi. Oggi quel che resta di quella città si ritrova nel Parco archeologico di Egnazia, uno dei siti più interessanti della Puglia. La cinta muraria, probabilmente dell'era messapica, si snodava a semicerchio a protezione della città dall'entroterra, mentre successivamente si estese anche lungo la costa. Fuori dalle mura, la necropoli, detta occidentale, di epoca messapica, accolse le sepolture per vari secoli. In alcune di queste sono stati ritrovati corredi tombali con

preziosi vasi dipinti, conosciuti come Ceramica di Egnazia. All'interno delle mura, invece, sono state scavate alcune tombe preromane. Ai piedi dell'acropoli si trova un sistema di portici che si affacciava sull'agorà e il centro monumentale della città formatasi successivamente all'epoca romana: la basilica civile, il sacello delle divinità orientali, l'anfiteatro e il foro, mentre le abitazioni e le botteghe artigiane si sviluppavano dall'altra parte della via Traiana, la principale arteria cittadina. Per comprendere storia e importanza dell'antica Gnathia vale la pena visitare vistare anche il museo sito fuori dalle mura. Accoglie

oggetti dell'età del Bronzo e reperti ritrovati in loco, come la bella Testa del dio Attis e il Mosaico delle tre Grazie.

Parco archeologico, tel. 080-4829056



620.

Safari a Fasano (BRINDISI)

Un grande parco faunistico alle porte di Fasano propone ai suoi ospiti

avventurosi safari in auto tra leoni, elefanti, tigri, giraffe, gazzelle, antilopi, orsi tibetani, bisonti, cammelli e altri animali in libertà, proprio come se si visitasse un vero parco africano. Poi si sale sul Metrozoo, un panoramico trenino su rotaie che raggiunge il lago dei grandi mammiferi, l'angolo più suggestivo del parco con isolotti e cascate, dove sono ospitati uccelli acquatici, foche, rinoceronti bianchi, ippopotami, orsi bruni, orsi polari e, ben sistemati sugli isolotti, gli agilissimi gibboni dalle mani bianche. I più intraprendenti possono poi proseguire con il percorso pedonale che permette di osservare da distanza

molto ravvicinata affascinanti primati, quali gorilla, scimpanzé, gibboni, babbuini e lemuri, oltre a leopardi, giaguari, iene, capibara ed uccelli di grossa taglia. Nel teatro degli Animali si assiste, infine, allo show con otarie, leoni marini e pinguini, mentre nel vicino delfinario viene presentata una grande sessione didattica ai delfini naso a bottiglia. La visita si conclude quindi a Fasanolandia, il parco divertimenti annesso con oltre venticinque grandi attrazioni, dalle più tranquille alle più spericolate. Da menzionare anche una cappella del Cinquecento annessa alla vicina masseria Pedali.

Zoosafari, tel. 080-4414455



621.

Il castello triangolare di Oria (BRINDISI)

Secondo Erodoto, Oria, a metà strada tra Taranto e Brindisi, sarebbe stata fondata nel 1200 a.C. da un gruppo di cretesi di Minos scagliati sulle spiagge ioniche da una tempesta e poi trasferitisi sulle alture dell'entroterra.

Oggi, dopo alterne vicende storiche, Oria conserva un affascinante centro storico caratterizzato dalla presenza del duecentesco Castello svevo, di forma triangolare: un gigantesco gioiello di pietra con tre torri che, dopo essere stato residenza di principi, cavalieri e nobili, apre oggi le sue porte al pubblico. Dal cortile si accede a una cripta affrescata, probabilmente costruita nell'ottavo secolo per ospitare le reliquie dei santi Crisante e Daria. Da vedere anche le chiese rupestri edificate a seguito delle invasioni straniere nel centro abitato della città; la basilica, dedicata a Maria Santissima Assunta in cielo,

ristrutturata in maniera radicale a seguito del terremoto del 1756; la torre Palomba, detta anche torre Carnara, costruita dai messapi e parte di una più ampia cinta di fortificazione della città. Verso metà agosto si celebra il corteo storico di Federico II, che rievoca i fasti della corte imperiale e vede la partecipazione di più di quattrocento comparse.

Pro loco, tel. 0831-845939



622.

La città bianca: Ostuni (BRINDISI)

Ostuni, con le sue casette color calce, arrampicate sulle ultime propaggini delle colline della Murgia, è un luogo magico che nei secoli è stato ribattezzato con nomi fiabeschi come Città bianca, Regina degli Olivi e Città presepe. Il nucleo più antico del centro abitato a pianta ellissoidale probabilmente costruito sui resti di un'acropoli messapica era protetto da una cinta muraria con quindici torrioni aragonesi, otto dei quali in piedi. Ancora oggi il centro storico è un

intricato e tortuoso susseguirsi di cortili, piazzette, scalinate e vicoli, diviso in due dalla strada che conduce alla cattedrale, nella parte alta di Ostuni. Tra i luoghi da non mancare la triangolare piazza Libertà, sulla quale si affacciano il trecentesco municipio dalla facciata neoclassica, la chiesa di San Francesco, l'obelisco di Sant'Oronzo e la seicentesca chiesa dello Spirito Santo e, nei pressi della cattedrale, il Museo delle civiltà preclassiche, che raccoglie reperti archeologici della zona e il calco dei resti di una donna con il suo feto risalente a circa venticinquemila anni fa. Sant'Oronzo è il protettore della

città e gli ostunesi gli rendono omaggio con la celebre Cavalcata del 26 agosto. Per tre giorni festeggiano il santo che salvò Ostuni dalla peste del 1657 con cortei di cavalli e cavalieri bardati a festa, sfilate per le vie cittadine, luminarie, musiche e spettacoli di fuochi d'artificio.

APT, tel. 0831-301268



623.

Il granaio dei messapi: Torre Santa Susanna

(BRINDISI)

Torre Santa Susanna è un piccolo centro dell'entroterra pugliese, le cui origini si fanno risalire ai messapi, i quali costruirono nell'area dell'odierna cittadina una Turris massapiorum: nucleo turrito provvisto di granaio impiegato per la difesa e il ricovero delle scorte alimentari destinate alla vicina città di Oria. Meritano di essere visitati l'imponente castello di origine cinquecentesca, oggi di proprietà privata, e la chiesa di San Pietro fondata fra il VI e il VII secolo e ubicata nell'antico casale di

Crepacore, nella campagna di Torre Santa Susanna. Sono invece di origini cinquecentesche la chiesa e il convento dei Padri Carmelitani e forse di un secolo prima la Chiesa matrice di San Nicola. Prima di lasciare il paese vale la pena visitare anche i cinque frantoi ipogei di età medievale rimasti in piedi, che documentano il legame della cittadina alla coltivazione dell'olivo e alla sua trasformazione. Nel Museo della civiltà contadina, ubicato al pianterreno del palazzo della Cultura, sono esposti oggetti e abiti che illustrano la vita dei contadini della zona.

Pro loco, tel. 0831-746410



624.

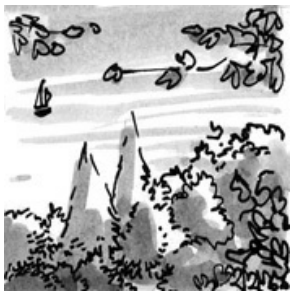
Foggia, il cuore del Tavoliere delle Puglie

Foggia dal latino fovea («fossa» per la conservazione del grano) si trova nel centro del Tavoliere delle Puglie, vasta zona a vocazione agricola conosciuta anche come Granaio d'Italia. Due terremoti e i bombardamenti subiti nell'ultima guerra mondiale hanno

purtroppo distrutto gran parte della città antica, della quale restano solo tracce della struttura urbanistica ottocentesca. Sono comunque da visitare il Museo civico, con reperti preistorici e legati agli scavi effettuati nella vicina Arpi, importante centro della Daunia, i pochi resti del palazzo imperiale di Federico II; il settecentesco palazzo Dogana, nato per raccogliere il dazio dai pastori che dall'Abruzzo portavano le greggi a svernare nel Tavoliere, e la chiesa delle Croci, complesso formato da cinque cappelle sulla strada per San Severo. Il Museo del territorio presenta la storia recente e passata

delle popolazioni della Capitanata, mentre il teatro Giordano e la Villa comunale celebrano i fasti ottocenteschi della città. Tra i numerosi edifici religiosi vale la pena visitare la seicentesca chiesa dei Morti o del Purgatorio, che racchiude, dietro la facciata ornata da sculture con ossa umane intrecciate a teschi e i simboli del potere religioso e civile, opere d'arte d'indubbio valore.

APT, tel. 0881-723141



625.

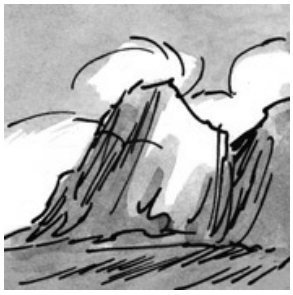
Alberona, il più bel panorama sul Gargano (FOGGIA)

Grazie alla sua bella posizione a 732 metri d'altezza, alle falde del monte Stillo, Alberona regala il più bel panorama sul Gargano. Circondata da una vegetazione rigogliosa e ricca di corsi d'acqua, la cittadina è un buon punto di partenza per piacevoli passeggiate, la più bella delle quali è

quella del canale dei Tigli, che si snoda scenograficamente tra cascatine e piccoli strapiombi. Da visitare anche i resti del palazzo, dei sotterranei e della torre del Gran Priore, già sede dei templari e successivamente dei cavalieri di Malta,la chiesa di San Rocco,la Chiesa madre con le reliquie di san Vitale e un'ampollina del suo sangue, e la chiesa di San Giuseppe, con il portale in stile gotico e l'altare in pietra. Raggiungendo il panoramico Arco dei Mille si scopre la monumentale fontana della Muta. In un bosco comunale a pochi chilometri dal centro abitato è stata allestita l'area faunistica del Cinghiale completamente

dedicata allo studio e alla vita di questo animale, che è possibile ammirare in quasi tutte le stagioni, eccetto l'inverno. Il 17 gennaio, giorno di Sant'Antonio, Alberona fa la festa al maiale e ne offre tutto il meglio (il pancotto, la cotenna, la pancetta soffritta, la cotica, il fritto e la brace) in un percorso di degustazioni fatto di cinque tappe. La festa dei fuochi di Sant'Antonio prosegue con giocolieri, musici, trampolieri, giullari, mangiafuoco e sbandieratori che attraversano il paese e annunciano l'accensione dei fuochi nei diversi quartieri. Il più bello e spettacolare sarà poi premiato.

Pro loco, tel. 0881-592334



626.

I tre colli di Bovino (FOGGIA)

Questo piccolo e caratteristico centro medievale si estende su tre colli dominati dal Castello Ducale, costruito su uno sperone roccioso intorno all'XI secolo. La fortificazione venne poi trasformata in palazzo nobiliare e i

suoi saloni dalle volte a cassettoni e nel giardino pensile sono stati ospitati Torquato Tasso, Giovan Battista Marino, Maria Teresa d'Austria e papa Benedetto XIII. Tra le sette chiese del borgo si distingue il duomo in stile romanico pugliese, con influenze bizantine, dalla facciata attribuita a un architetto gallico di nome Zano, che la costruì nel 1231. L'edificio religioso più antico di Bovino è invece la chiesa di San Pietro, costruzione di rara bellezza per la suggestiva semplicità del suo stile romanico, sorta nel 1099 sulle rovine di un antico tempio pagano dedicato a Ercole. Palazzo Pisani è la sede dell'interessante Museo civico,

dove sono esposti antichissime stele antropomorfe, reperti dell'età del ferro, sculture e altre testimonianze d'epoca romana e oggetti risalenti al Medioevo. Il 29 di agosto si ripete ogni anno la Cavalcata storica, in ricordo dell'apparizione, nel 1266, della Madonna di Valleverde nel bosco di Mengaga.

Pro loco, tel. 0881-966475



627.

Il lago più grande

dell'Italia meridionale: Cagnano Varano (FOGGIA)

Cagnano Varano sorge sul lato settentrionale del Gargano, all'interno dell'omonimo parco, tra Lesina e Carpino. Il vicino lago di Varano, il più grande dell'Italia meridionale, è alimentato da sorgenti subacquee e comunica con il mare mediante due passaggi denominati Foce Varano e Foce Capoiale. Rinomato per l'allevamento di anguille e capitoni, vanta l'attigua bella spiaggia dell'Isola

di Varano, con al suo interno un'area protetta a tutela del fragile ecosistema. Durante la seconda guerra mondiale il lago è stato impiegato come base d'appoggio per sommergibili e idrovolanti impegnati in azioni belliche nell'Adriatico. Interessante, a questo scopo, la visita dei resti dell'idroscalo di San Nicola Imbuti, dove si possono ancora vedere le costruzioni militari dell'epoca. Nel centro storico di Cagnano si visitano il Palazzo baronale fortificato, detto il Casale, il convento dei Francescani e la cinquecentesca chiesa di Santa Maria della Pietà. Su un promontorio a tre chilometri dall'abitato si incontra la grotta-

santuario di San Michele, in cui, secondo la tradizione popolare, apparve l'arcangelo Michele.
Comune, tel. 0884-853281



628.

Le orchidee selvatiche di Lesina (FOGGIA)

Lesina è un noto borgo marinaro che sorge sul lato settentrionale del Gargano, ai bordi della Foresta Umbra,

sulle sponde dell'omonimo lago. Un ambiente naturale di rara bellezza, pare nato da una baia marina in seguito chiusasi per l'ammassarsi di detriti del fiume Fortore, dove osservare il cormorano, la garzetta, il falco di palude, il cavaliere d'Italia, il gabbiano roseo, il martin pescatore e altri uccelli. Nei pressi del centro abitato si visita anche il Museo naturalistico, con la ricostruzione dell'antica casa del taglialegna, un acquario con le specie ittiche del lago e le aree faunistiche del daino e del muflone. Percorrendo alcuni sentieri è facile osservare gli animali selvatici che popolano la foresta, come caprioli,

cinghiali, tassi e faine, e farsi affascinare dalla presenza di un'ottantina di specie di orchidee selvatiche. Tra le altre mete turistiche da non perdere ci sono l'abbazia di Santa Maria di Ripalta, la piccola chiesa di San Primiano, l'ex Palazzo vescovile, il sito naturalistico di rocce vulcaniche risalenti al Triassico, detto Petre nere e il santuario di San Nazario. Da visitare anche ciò che resta degli antichi edifici sull'isolotto di San Clemente.

Comune, tel. 0882-990711



629.

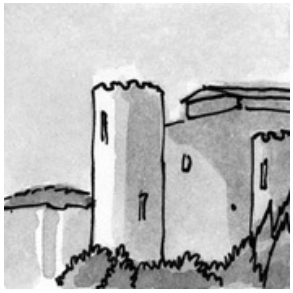
La fortezza di Lucera (FOGGIA)

Minareti e cupole di moschee di questa cittadina dove Federico aveva deportato quegli arabi che in Sicilia si stavano ribellando sono ormai scomparsi. Ad accogliere il visitatore è rimasta la fortezza costruita nel 1269 sul colle dove sorgeva un'acropoli romana. Una costruzione imponente, con 24 torri alla quale si accede da porta Lucera, attraverso un recente

ponte di legno e ferro, dove l'imperatore svevo costruì il suo palazzo imperiale, dotato di camera del tesoro e zecca. A ricordare che uno periodi più fiorenti per Lucera a è stato quello romano rimane l'Anfiteatro, che sorge al margine orientale della città. Ben conservato, poteva accogliere fino a 18.000 spettatori che accoglieva con due grandi portali, identici nella struttura, abbelliti con colonne ioniche, sormontate da un maestoso architrave e da un frontone con dei bassorilievi. Il Duomo in stile gotico testimonia invece la cacciata dei Saraceni del 1300. Costruito sui resti di una moschea distrutta, ha un interno a tre navate con

affreschi settecenteschi e un coro in legno di un secolo più antico. Nel vicino settecentesco palazzo Cavalli de' Nicastri è ospitato il Museo civico "Giuseppe Fiorelli" con una preziosa raccolta archeologica che ripercorre la storia dell'abitato, dall'età del Bronzo a quella medievale.

Centro turistico comunale, tel. 800-767606



630.

Manfredonia, la città

fondata dal figlio di Federico II (FOGGIA)

In fondo al golfo omonimo, lambita dalle acque del mare Adriatico, protetta dal Gargano, sorge Manfredonia, il cui nome deriva da quello di Manfredi «biondo e bello e di gentile aspetto», re di Sicilia, figlio naturale di Federico II, che la fondò a metà del XIII secolo per trasferirvi gli abitanti della vicina Sipontum, distrutta dalle incursioni dei saraceni e da un terremoto. A lui si deve la costruzione del castello, dove oggi ha sede il Museo Nazionale del Gargano, che

conserva reperti archeologici di origine neolitica e le Stele Daune, lastre funerarie in pietra calcarea. Il maniero è caratterizzato da uno stile architettonico svevo, e tra il Seicento e il Settecento fu adibito a carcere, come testimoniano le scritte lasciate dai carcerati sui muri delle stanze. Della vecchia Sipontum rimangono, a pochi metri dalla città, numerosi reperti archeologici e la bellissima basilica di Santa Maria Maggiore di Siponto. Tra gli altri edifici di interesse per il visitatore la chiesa di San Leonardo, in stile romanico pugliese, la chiesa di San Benedetto,l'abbazia di San Leonardo in Lama Volara, la chiesa di

San Domenico, con annesso monastero (oggi sede municipale) e la cattedrale dedicata a San Lorenzo Majorano. Da vedere anche le bianche case del quartiere Boccolicchio, il mercato ittico, luogo d'incontro degli oltre tremila addetti alla pesca, e la numerosa flottiglia peschereccia, terza in Italia. Nella frazione di Siponto ha sede il Museo etnografico, che conserva una interessante raccolta delle voci dialettali pugliesi, incise su nastro, con racconti di aneddoti di vita quotidiana, accompagnata da attrezzi e oggetti delle arti e mestieri dei primi del Novecento.

IAT, tel. 080-581998



631.

Nel cuore della Montagna Sacra: Monte Sant'Angelo (FOGGIA)

Il Gargano è noto anche come la Montagna Sacra per via delle quattro apparizioni dell'arcangelo Gabriele e per la presenza dei pellegrini che percorrevano la storica via Sacra

Langobardorum, che collegava il santuario di San Michele Arcangelo a Mont-Saint-Michel in Francia. Oggi il centro religioso della Montagna Sacra si trova nell'abitato di Monte Sant'Angelo che, dall'alto dei suoi 843 metri, domina il Tavoliere delle Puglie. Il borgo antico sorge intorno alla grotta dell'Arcangelo e al santuario, visitabili grazie a una lunga scalinata che porta dal parcheggio fino alla chiesa, un gioiello architettonico meta di pellegrinaggi da tutto il mondo. Poco lontano vi sono i resti della chiesa di San Pietro, risalente al XII secolo, contenente la cosiddetta Tomba di Rotari, un battistero del XII secolo

dove è sepolto un re dei longobardi morto nel 652, noto per l'editto che per la prima raccolse leggi scritte, fondate sulle antiche consuetudini germaniche e influenzate dal diritto romano. La visita si può concludere con una passeggiata nel rione Junno, un suggestivo quartiere di case bianche con grossi comignoli. Poco fuori il centro abitato si ammira, infine, il castello di impianto normanno, poi modificato dagli aragonesi. In luglio Sant'Angelo ospita FestambienteSud con il Teatro Civile Festival, dedicato alle produzioni che mettono al centro l'impegno civile, la denuncia e la testimonianza sociale.

Comune, tel. 0884-561018



632.

Peschici, la Perla del Gargano (FOGGIA)

Conosciuta come Perla del Gargano per gli straordinari panorami che si godono dall'alto di un promontorio sporgente sul mare su cui sorge, Peschici conserva un bel centro storico fatto da candide casette dal caratteristico tetto a cupola di origine

orientale. Percorrendo il dedalo di vicoli che lo attraversa si giunge al castello a picco sul mare, del quale si possono visitare anche le segrete. Da vedere è anche la chiesa dedicata a Sant'Elia, eletto a patrono della cittadina perché liberò i terreni coltivati da una devastante invasione di cavallette. Per scendere al mare si possono percorrere le scalette scavate nella roccia del promontorio o utilizzare la strada con brevi tornanti che offre splendidi panorami su coste e spiagge del Gargano. Il tratto costiero che da Peschici va verso Vieste è caratterizzato dalla presenza di numerosi trabucchi, antichi pontili in

legno adibiti alla pesca, e di vari torrioni di avvistamento, costruiti dagli aragonesi per difendere le coste dalle incursioni ottomane. Nella zona si possono visitare anche il complesso benedettino di Santa Maria di Calena, con la chiesa, il refettorio e il dormitorio dei monaci, e la seicentesca chiesa della Madonna di Loreto, edificata nel luogo in cui, secondo la tradizione, la Vergine apparve ad un gruppo di marinai travolti dalla burrasca.

IAT, tel. 0884-915362



633.

San Giovanni Rotondo, il paese di padre Pio (FOGGIA)

A San Giovanni Rotondo ha vissuto per lungo tempo il carismatico san Pio da Pietrelcina, noto come Padre Pio, che qui ha voluto rimanere anche dopo la morte. Pellegrini e visitatori provenienti da tutto il mondo giungono fin qui per raggiungere il cinquecentesco convento dei

Cappuccini, dove è vissuto per cinquanta anni il religioso, proclamato santo nel 2002. All'interno si visitano la sua tomba e la cella dove padre Pio è vissuto e morto. Ad accogliere i fedeli c'è oggi anche una grande chiesa capace di contenere fino a 6500 persone, da molti ritenuta un capolavoro di architettura contemporanea firmato da Renzo Piano. Se il centro abitato vero e proprio ha ben pochi motivi d'interesse turistico, non molto lontano sorge l'abitato di San Marco in Lamis, dove si possono ammirare il convento di San Matteo, la cui costruzione risale alla prima espansione benedettina in

Capitanata, e il complesso di Santa Maria di Stignano, che dopo anni di abbandono è tornato a essere come nel passato una serena oasi di spiritualità e di accoglienza.
IAT, tel. 0882-456240



634.

I sessantamila volumi della Biblioteca di San Marco in Lamis (FOGGIA)

La storia di San Marco in Lamis, situata tra la pianura e le colline del promontorio del Gargano, è strettamente legata a quella dell'antica abbazia di San Giovanni in Lamis, ora chiamata Convento di San Matteo. Questo importante complesso religioso, sorto su di uno sperone sul pendio del monte Celanole e le cui origini risalgono al periodo longobardo, fu centro benedettino, poi convento cistercense e, infine, passò sotto il controllo dei frati francescani, che lo reggono ancora oggi. Quella che per secoli è stata una tappa obbligata per i pellegrini in viaggio verso Monte

Sant'Angelo è oggi sede di un museo, una biblioteca con oltre sessantamila volumi antichi e un centro studi di notevole interesse storico-culturale. Nella chiesa, ricostruita nel 1906, è conservato un dente dell'apostolo evangelista san Matteo. Tra gli altri monumenti da visitare il municipio, ospitato nel Palazzo badiale, che un tempo rappresentava un complesso comprendente il carcere con la torre e una cappella dedicata a san Rocco, e il santuario della Madonna di Stignano, con la facciata in stile rinascimentale, la cupola e i chiostri. Da non perdere, inoltre, la grotta di Montenero, nei pressi dell'omonimo monte, con al suo

interno stalattiti e torrenti sotterranei. Nel tardo pomeriggio del Venerdì santo si svolge la suggestiva processione della Madonna Addolorata e il Cristo Morto, accompagnata da centinaia di fracchie (torce) accese, portate da penitenti vestiti a lutto.
Pro loco, tel. 320-4941123



635.

Cavalieri teutonici a Siponto (FOGGIA)

Di questo antico centro abitato dai dauni restano solo poche costruzioni visibili all'interno del Parco archeologico che conserva un muro di cinta del II secolo a.C., tracce dell'anfiteatro augusteo, alcune strutture murarie del porto lagunare e una basilica paleocristiana a tre navate, probabilmente edificata su un preesistente tempio di Diana e poi abbandonata in epoca altomedievale. Ma la vera attrazione di questa frazione di Manfredonia è la chiesa di San Leonardo, parte integrante di un'antica abbazia dei cavalieri teutonici sorta alla fine dell'XI secolo, che durante il

solstizio d'estate è teatro di uno strano evento. Infatti il 21 giugno, tra mezzogiorno e l'una, un raggio di sole entra nella spessa volta perforata dell'edificio e viene scomposto in undici raggi che formano sul pavimento una corona luminosa con altrettanti petali di luce.

Parco archeologico, tel. 0884-538831



636.

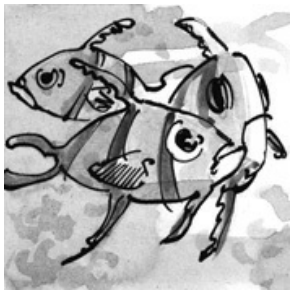
Le cinque isole Tremiti (FOGGIA)

L'arcipelago delle isole Tremiti è formato da cinque isole: San Domino, San Nicola, Capraia, Cretaccio e Pianosa. San Domino, l'unica abitata insieme a San Nicola, ospita la maggior parte delle attività ricettive e offre ai suoi visitatori una verde pineta che lambisce il mare e le numerose calette raggiungibili a piedi. Sulla costa si aprono tre grotte: Le Viole, Le Rondinelle e la grotta del Bue Marino. Se nelle notti senza luna sentite un pianto simile a quello di un neonato non impressionatevi. Sono le berte maggiori, qui chiamate Diomedee, che accoppiandosi piangono, emettendo un

verso simile, appunto, a quello di un neonato. L'isola più suggestiva è San Nicola, abitata da vari ordini di monaci per quasi mille anni. Conserva ancora imponenti fortificazioni e un'antica abbazia, mentre un recente cimitero libico rende omaggio alle centinaia di africani qui deportati dal fascismo e successivamente morti di fame e stenti. Le altre isole sono disabitate ma raggiungibili con gommoni o barche, per godere delle acque limpide delle numerose calette, tra le quali quella di Pietre di Fucile a Capraia, sicuramente la più bella cala di tutto l'arcipelago.

Comune di San Nicola, tel. 0882-

463003



637.

Le conchiglie di Vieste (FOGGIA)

Vieste, una tra le città più antiche della Daunia, che gli storici identificano con la città greca di Apeneste, ha due belle spiagge sabbiose, ma le conchiglie più belle le conserva nel Museo malacologico, che

raccoglie oltre 11.500 esemplari, provenienti da tutti i mari del pianeta. Il bel centro storico, dove tra stretti vicoli e graziose case bianche si trova la chiang amer («pietra amara») dove la tradizione popolare vuole che nel 1554 furono uccisi dagli ottomani molti abitanti di Vieste, è dominato dal castello risalente al periodo normanno-svevo. Da visitare anche la cattedrale, uno dei più antichi esempi di architettura pugliese intorno all'anno Mille, e il Museo civico, che raccoglie alcuni corredi funerari rinvenuti nella vicina necropoli di San Salvatore. La cittadina è nota anche per il suo litorale, ricco di spiagge dalla sabbia

dorata e baiette rocciose. Dalla spiaggia del castello si ammira il faraglione bianco di Pizzomunno, alto 26 metri, che la leggenda vuole sia un giovane pescatore pietrificato dal dolore dopo l'assassinio della sua amata da parte di sirene gelose.
IAT, tel. 0884-708806



638.

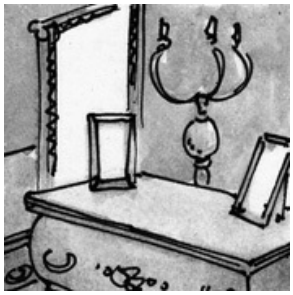
Il gioiello del barocco leccese: piazza del Duomo,

Lecce

State entrando in una delle piazze più belle d'Europa, un vero e proprio gioiello urbanistico del barocco leccese, sul quale si affacciano il duomo, il Palazzo vescovile e il Seminario. La prima edificazione della cattedrale della Madonna Assunta, ovvero il duomo, risale al 1144 ma fu completamente ristrutturato nel 1659 in modo da presentare una facciata principale molto sobria, posta a sinistra, ed una finta facciata in stile barocco collocata frontalmente alla piazza.

Nell'interno a croce latina si ammirano le grandi tele del pittore pugliese Oronzo Tiso, il soffitto a cassettoni dorati e un incantevole presepe cinquecentesco. Sul lato est della piazza si staglia il caratteristico campanile, alto più di settanta metri e punto di riferimento per chi entra in Lecce. La piazza è resa ancora più suggestiva dal Palazzo vescovile o Episcopio d'epoca rinascimentale, con uno dei primi orologi pubblici della città, e dal severo palazzo del Seminario, con uno splendido chiostro impreziosito da un pozzetto barocco. Quest'ultimo palazzo ospita il Museo diocesano d'arte sacra con dipinti,

argenti, sculture e paramenti.
Info point, tel. 0832-246517



639.

Il Sedile di piazza Sant'Oronzo, Lecce

È il cuore di Lecce, vivace e pieno di attività ma anche capace di raccontare al visitatore la storia della città.
Dominata dall'elegante e curioso Sedile, l'antica sede comunale con le

ampie vetrate che dovevano rappresentare la trasparenza della vita pubblica, e dalla vicina chiesetta di San Marco, con il caratteristico portale sormontato da un arco con leone, la piazza conserva ancora i resti dell'antico Anfiteatro romano: una struttura grandiosa, capace di ospitare ventimila spettatori, costruita verso il II secolo e oggi in parte interrata sotto la strada e la chiesa di Santa Maria della Grazia, che custodisce un bell'affresco raffigurante la Vergine e il Bambino. Al centro della piazza vi è la colonna di Sant'Oronzo, con la statua del patrono che liberò la provincia dalla peste, collocata sopra

una delle colonne romane che a Brindisi indicavano la fine della via Appia. Non lontano dalla piazza si ammira il castello Carlo V, struttura militare e residenza regale dalle imponenti mura, oggi sede di mostre e iniziative culturali. La vicina Fontana dell'Armonia, con due innamorati intenti a bere dalla stessa conchiglia, ricorda l'arrivo dell'acqua del Sele in città, agli inizi del Novecento. Il non lontano ex collegio Argento, edificato dai gesuiti, è sede del Museo archeologico provinciale, il più antico della Puglia. Conserva interessanti testimonianze della civiltà messapica e degli insediamenti romani e, nella

sezione preistorica, la ricostruzione della grotta dei Cervi di Porto Badisco, con le sue pitture rupestri. Nella pinacoteca, situata al piano superiore del palazzo, sono esposti dipinti che documentano gli influssi bizantini e veneziani sul lavoro degli artisti locali, dal Medioevo fino al XVIII secolo.



640.

Rinascimento ad Acaya (LECCE)

Acaya, una frazione del comune di Vernole, è la più importante testimonianza del rinascimento meridionale, grazie all'architetto militare Gian Giacomo dell'Acaya che nel 1536 creò in questo angolo del Salento la sua piccola città ideale. Là dove esisteva un minuscolo villaggio contadino l'uomo di fiducia dell'imperatore Carlo V edificò un centro abitato fortificato protetto da un castello, un ampio fossato e da bastioni con cannoniere e feritoie, che chiamò Acaya, dal suo cognome. Oggi, dopo anni di abbandono, il borgo è al centro di un'importante azione di recupero

storico, artistico e culturale che ha portato alla riapertura al pubblico del castello a pianta trapezoidale, collegato alla terraferma da un unico ponte. Una passeggiata per le vie del borgo, al quale si accede attraverso una porta sormontata dall'immancabile statua di sant'Oronzo benedicente, permette inoltre di apprezzare le architetture rinascimentali, che si sono mantenute quasi intatte fino ai giorni nostri.

IAT, tel. 0832-1831233



641.

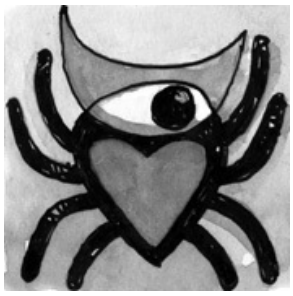
Le grotte di Castro (LECCE)

Due grotte hanno reso celebre il borgo di Castro, in un tratto di costa frastagliata con insenature, gelide sorgenti, acque cristalline e un caratteristico porticciolo: la grotta Romanelli, uno fra i più importanti giacimenti preistorici italiani con graffiti a tinta rossa che sono considerate tra le più antiche rappresentazioni umane nel campo

delle arti figurative, e la Zinzulusa, la perla delle grotte. Quest'ultima accoglie il visitatore con uno scenografico ingresso su una parete a picco sul mare, superato il quale si accede a una galleria carsica che entra per un centinaio di metri nel cuore del promontorio. Il passaggio si fa sempre più stretto fino a quando si arriva al Duomo, il salone terminale del tratto emerso, quello accessibile ai turisti. All'interno della parte sommersa della grotta, il Cocito, sono stati rinvenuti fossili viventi unici al mondo (spugne ipogee Higghinsia ciccaresis) nonché grosse stalagmiti sul pavimento, a testimonianza di un lungo periodo di

emersione di tali ambienti. Sulla scogliera a picco sul mare sorge il borgo medievale, erede della romana Castrum Minervae. A Castro Superiore tra le tipiche stradine e le piccole case in pietra si ammirano il castello del Cinquecento, nato sulle antiche rovine della rocca romana, l'ex cattedrale che conserva parte dell'originaria facciata romanica, e i resti di una piccola chiesa bizantina dell'anno Mille.

Pro loco, tel. 0836-943317



642.

Tarantismo a Galatina (LECCE)

Città d'arte e di tarantismo Galatina. Di origine greca, è racchiusa da una cinta muraria sulla quale si aprono tre porte sovrastate dallo stemma della civetta, animale sacro ad Atena. Il centro storico si può definire come un museo all'aperto nel quale spicca la basilica di Santa Caterina d'Alessandria, edificata a partire dal 1384 con cinque maestose navate e un

tesoro, conservato nel refettorio del convento, che conserva reliquie di sant'Agata a santa Caterina. Tra vicoli e piazzette si ammirano eleganti dimore nobiliari e semplici case contadine. Ma il monumento più originale della cittadina è la chiesa barocca di San Paolo, più nota come cappella delle Tarantate. Qui si recavano infatti le persone morse dal ragno che si abbeveravano al pozzo posto sul retro dell'edificio, per guarire dalla taranta. E qui si svolge ancora oggi, ogni 29 giugno, il rituale dell'esorcismo che permette, secondo la tradizione popolare, la guarigione dei tarantolati. Decine di tamburelli ornati di strisce di

stoffa colorata scandiscono il ballo convulso delle tarantate, che si contorcono e rotolano a terra.
IAT, tel. 0836-569984



643.

Gallipoli, la “città bella” (LECCE)

Gallipoli, conosciuta come la “città bella”, si presenta al visitatore come un’isola nel mare, collegata alla

terraferma da un ponte seicentesco. Il borgo medievale, i vicoli tortuosi e stretti che irrompono fin dentro le case, i bastioni, il castello, le chiese con le cupole abbaglianti, la fontana greca rimaneggiata in epoca rinascimentale e i palazzi baronali, regalano a Gallipoli un fascino d'altri tempi, reso ancora più suggestivo dal bianco delle case, su cui si staccano i balconi fioriti. La città vecchia, nata come borgo fortificato, si presenta con un labirinto di vicoli e viuzze sul quale si affacciano eleganti case con corti, ballatoi e terrazze. Al suo ingresso vigila il Castello angioino-aragonese mentre, tra gli edifici religiosi, si

distingue la basilica di Sant'Agata che, adornata in pietra leccese e con un fastoso coro in legno intagliato, ricalca lo stile barocco della regione. La zona intorno alla cittadina è una delle più interessanti del Salento dal punto di vista naturalistico. Qui infatti sopravvive una palude che ospita uccelli migratori, oltre a una pineta e a un tratto di gariga (prato) dove crescono l'erica pugliese e alcune specie di orchidee. La baia di Gallipoli si chiude a sud con punta Pizzo, splendida spiaggia sabbiosa lambita da una pineta. La Pasqua è celebrata a Gallipoli con due partecipate processioni. Quella dei

Misteri e della Tomba di Cristo è una delle più suggestive e coinvolgenti della Puglia, con le statue dei Misteri Dolorosi portate in processione dal tramonto del Venerdì santo alle prime ore della notte del giorno seguente. L'alba del Sabato Santo saluta la processione di Maria Desolata, con gli incappucciati, con indosso saio e cappuccio bianco, mozzetta giallo paglierino e cingolo rosso, che precedono le statue del Cristo morto, adagiato in un'urna dorata, e di Maria desolata.

Pro loco, tel. 0833-263007



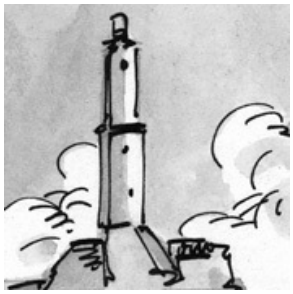
644.

Tra barocco e marine selvagge: Nardò (LECCE)

Le sue origini si perdono nella notte dei tempi e alcuni pensano che Nardò, l'antica Neriton, sia stata fondata dai micenei o addirittura dagli egizi. Oggi è un gradevole paesone con il centro storico, ricco di influenze barocche, che si sviluppa intorno all'elegante piazza Salandra, dominata dalla guglia della chiesa dell'Immacolata, sulla

quale si affacciano vistose logge e appariscenti balconi.
Un po' più in là si incontra la maestosa cattedrale in stile romanico, edificata per volere dei monaci benedettini nel 1090 e più volte rimaneggiata.
All'interno della chiesa si conserva un crocifisso in cedro del Libano raffigurante un prezioso e antico Cristo nero. Tra gli altri edifici da visitare il palazzo di Città, l'originale edicola votiva in stile moresco del tempietto dell'Osanna, il castello e alcune chiese in rigoroso stile barocco. Uscendo dal centro cittadino e dirigendosi verso il mare si arriva allo splendido Parco naturale di Porto Selvaggio, con la sua

insenatura di ciottoli e scogli bassi, circondati da una verde pineta. Meno selvaggi ma altrettanto piacevoli i lungomare delle marine di Santa Maria al Bagno e Sant'Isidoro.
Turismo di Nardò, tel. 0833-838111



645.

La Porta d'oriente: Otranto (LECCE)

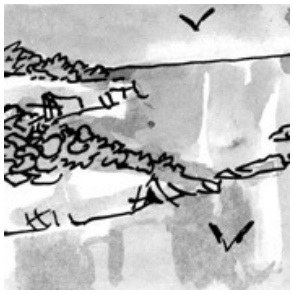
Chiamata anche Porta d'Oriente,

Otranto è la città più orientale del Paese e si affaccia sul breve tratto di mare che separa l'Italia dall'Albania. Il suggestivo borgo antico proteso sull'Adriatico, là dove le sue acque iniziano a mescolarsi a quelle dello Ionio, e circondato dalle antiche mura, va scoperto a piedi, passeggiando lungo le stradine del centro storico sulle quali si affacciano botteghe artigiane e accoglienti locali.

Il possente Castello aragonese, restaurato e aperto al pubblico, testimonia l'importanza strategica della città, che nel 1480 fu assalita e conquistata da una flotta di ben 150 navi turche. L'occupazione ottomana

durò un anno e ancora oggi le grosse palle di granito catapultate dalle bombarde saracene ricordano il lungo assedio. La cattedrale, edificata nel 1080 sul luogo più alto della cittadina, che già aveva ospitato una domus romana, un villaggio messapico e un tempio paleocristiano, è una perfetta sintesi di stili differenti e conserva uno splendido mosaico pavimentale colorato. La basilica di San Pietro permette invece di ammirare un pregevole esempio di arte bizantina in Puglia, mentre il bastione dei Pelasgi regala suggestive viste sul porto e sul mare. Tra la fine di luglio e gli inizi di agosto Otranto ricorda gli ottocento

morti dell'occupazione turca della città con suggestive celebrazioni.
IAT, tel. 0836-801436



646.

Capo Santa Maria di Leuca, dove termina la Puglia (LECCE)

Per guardare con i propri occhi l'ultimo lembo di Puglia proteso verso

il mare si raggiunge l'ampio piazzale sul quale si affaccia il santuario della Madonna di Leuca o de Finibus Terrae («della frontiera») costruito sul promontorio Iapigio, l'antica Akra Iapigia, sulle rovine di un tempio pagano dedicato alla dea Minerva. Distrutto per ben sei volte e sempre ricostruito, l'attuale santuario risale al 1700. Poco oltre si incontra uno dei più importanti fari d'Italia, alto ben 48 metri, e una doppia rampa di scalinate (circa trecento scalini per rampa) che terminano vicino al porto, su una piazzetta con al centro una colonna romana che segna la fine dell'Acquedotto pugliese. Dopo una

passeggiata per le vie del paese e sull'ampio lungomare che raggiunge punta Ristola, vale la pena procurarsi una barca per visitare le numerose grotte del litorale. Sulle pareti della grotta Porcinara, nei pressi di punta Ristola e raggiungibile a piedi, si notano iscrizioni greche e latine e numerose croci del periodo paleocristiano. Prima di lasciare Leuca vale la pena ammirare i diversi stili (ionico, gotico, francese, toscano, pompeiano, risorgimentale, moresco, arabo, seicentista, cinese) delle tante ville signorili, costruite tra la fine del 1700 e la seconda metà dell'Ottocento.
Pro loco, tel. 0833-758161



647.

Il centro storico di Specchia (LECCE)

Situato in posizione dominante, su una collina, Specchia conserva uno dei più bei centri storici del Salento, pressoché inalterato nel suo originario impianto medievale fatto di scalinate, corti, vicoli, case imbiancate a calce. Il suo nome deriva dalle specchie, cumuli

di pietre a secco usati dai Messapi prevalentemente come sepolcri di morti in battaglia o come torri di avvistamento. Delle antiche mura che cingevano il paese rimangono solo alcuni brevi tratti con un paio di torri, mentre il cinquecentesco castello Risolo è ancora in discrete condizioni di conservazione, anche se nei secoli è stato parzialmente modificato a palazzo residenziale. La parte più suggestiva del borgo è quella dietro il castello, fatta di scalinate, vicoli e corti, sui quali si affacciano le abitazioni civili. Da vedere anche la chiesa e l'annesso convento dei Francescani Neri, la cappella di Santa Caterina Martire,

splendidamente affrescata con scene della vita della santa, e la cripta, scavata nella roccia e sorretta da trentasei colonnine, che porta sulle pareti tracce di affreschi.
Da visitare, infine, il frantoio ipogeo, recentemente restaurato, che testimonia l'importanza per Specchia della produzione dell'olio di oliva. Nel periodo natalizio, tra i vicoli e le corti del centro storico medievale di Specchia, si svolge un bel presepe vivente. Nel borgo antico, racchiuso in un labirinto di corti, gradinate, vicoli e angoli di secolare bellezza, si crea la magica atmosfera del Natale grazie ai circa duecento figuranti che, indossati i

costumi di scena, danno vita alle botteghe artigiane e alle varie scene descritte negli antichi testi sacri.
Pro loco, tel. 327-8541007



648.

I diavoli di Tricase (LECCE)

Borgo caratteristico del basso Salento, Tricase è dominato dal severo palazzo dei Principi Gallone, un vero e

proprio castello con la torre e il torrione monco del Trecento e il corpo centrale edificato nel 1661. La tradizione vuole che Stefano II Gallone abbia voluto fare tante stanze quanti i giorni dell'anno e una sala detta del Trono tanto grande da contenere più di mille persone. Tra gli edifici religiosi del centro storico vale la pena visitare la maestosa chiesa della Natività e della Beata Vergine, più volte danneggiata dagli eserciti invasori e sempre ricostruita, che conserva, oltre all'altare maggiore, ben dodici altari laterali con opere di Tiziano Veneziano, Palma il Giovane e del Veronese. La vicina piazza Cappuccini

regala insolite atmosfere da set cinematografico (non a caso Tricase ospita in settembre il Salento Film Festival), mentre sulla strada che conduce a Tricase Porto si ammira una maestosa quercia conosciuta come la Vallonea dei cento cavalieri perché, dice la leggenda, offrì ombra a Federico II e alla sua corte, alla fine del XII secolo. Poco più in là si incontra la chiesa rurale di forma ottagonale dedicata alla Madonna di Costantinopoli. Costruita nel 1684, è chiamata anche chiesa dei Diavoli perché, secondo la leggenda, venne costruita dai diavoli in una sola notte.

IAT, tel. 0833-777303



649.

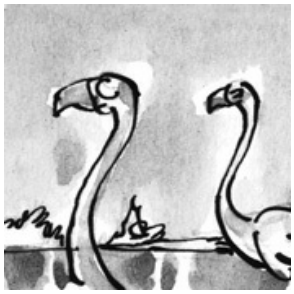
Le masserie di Veglie (LECCE)

Nel suo territorio comunale si contano almeno quaranta masserie, oggi in parte trasformate in eleganti e accoglienti agriturismi, a testimoniare l'importanza di questo centro agricolo fondato dai messapi quattrocento anni prima di Cristo. Il suo nucleo storico è

ricco di importanti edifici religiosi, tra i quali spiccano il convento dei Frati Minori del 1579 con l'annessa chiesa dedicata a Santa Maria di Veglie, che si annuncia con il bel portale del 1651. Interessante anche la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, chiamata anche dell'Iconella per la presenza di una piccola icona affrescata con una madonna. Sulla piazza principale di Veglie si affaccia palazzo Cacciatore, che prende il nome dalla omonima famiglia che ne ha possesso fin dal 1702. Occupa quasi un intero isolato ed è ancora in parte abitato dai suoi originari padroni. In largo San Vito si trova, invece, il frantoio ipogeo

risalente al XIV secolo e interamente scavato dentro la roccia tufacea. Restaurato recentemente, mostra al visitatore la struttura di un antico impianto per la molitura delle olive, dove convivevano spazi dedicati all'attività produttiva, l'abitazione del frantoiano e le stalle per gli animali che muovevano le macine.

Pro loco, tel. 0832-969397



650.

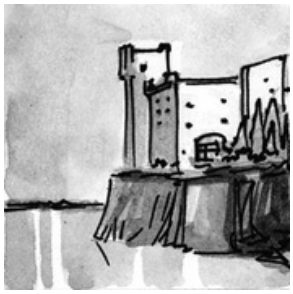
Fenicotteri nella riserva

naturale Le Cesine: Vernole (LECCE)

Gli appassionati di osservazione in natura di fenicotteri, aironi, anatre selvatiche e altre chicche ornitologiche l'hanno definita nel 2010 l'Oasi italiana più bella per il birdwatching. La riserva è l'ultimo tratto superstite della vasta zona paludosa che si estendeva da Brindisi a Otranto e il suo paesaggio è tutto un alternarsi di dune, aree palustri, canali di bonifica, bosco misto e macchia mediterranea. L'oasi è un vero e proprio scrigno di biodiversità per fauna e flora unico in

Italia. Oltre duecento specie di uccelli popolano i diversi ambienti della riserva nei diversi periodi dell'anno poiché si trova proprio lungo una delle principali rotte migratorie che attraversano la nostra penisola. Le Cesine, una delle cento oasi del wwf, è stata la prima area protetta in Puglia strappata alla caccia e alla speculazione edilizia dal 1979 e si estende per trecentottanta ettari. In inverno si osservano nei pantani le anatre, altri uccelli acquatici e, se si è fortunati, l'aquila minore. In primavera e autunno le migrazioni tra Africa ed Europa sono il pretesto per i visitatori per ammirare le spettacolari evoluzioni

dei rapaci e il pellicano bianco, mentre i tratti di bosco sono popolati da fringuelli, cinciarelle, cinciallegre, occhiocotti e usignoli.
Riserva naturale dello Stato Le Cesine, tel. 329-8315714



651.

Taranto, la città dei due mari

Taranto, separata dai due grandi

specchi d'acqua della rada del mar Grande e del mar Piccolo, è conosciuta da secoli come la "città dei due mari". E il mare ha da sempre un'importanza strategica per la città, fondata circa duemila anni prima di Cristo da Taras, figlio di Nettuno, e quindi sede di un'importante base navale. Ancora oggi l'Arsenale della marina militare disegna in parte la geografia della città vecchia, costruita su un'isola collegata alla terraferma da un ponte in pietra dell'anno Mille e da un ottocentesco ponte girevole. Nel centro storico si visitano piazza Fontana, con i resti di una fontana voluta dall'imperatore Carlo V, e la torre dell'Orologio, un

tempo simbolo della municipalità, la trecentesca chiesa di San Domenico Maggiore, con un portale gotico e un bel rosone, con l'attiguo chiostro, e il duomo di San Cataldo, in stile romanico e la facciata barocca. Sul mar Grande si affacciano alcuni pregevoli palazzi nobiliari, tra cui il palazzo Delli Ponti, che conserva anche resti di antiche mura, il settecentesco palazzo Fornaro, palazzo D'Aquino e palazzo d'Ayala, ricavato dall'ex convento di San Francesco. L'imponente castello che controlla il ponte girevole e il canale navigabile fu costruito nel 1492 da Ferdinando d'Aragona ed è solitamente aperto al

pubblico. Prima di lasciare Taranto bisogna visitare anche l'originale Museo oceanografico e il Museo nazionale archeologico. La sezione più interessante di quest'ultimo propone la ricostruzione della necropoli dell'antica colonia spartana di Taranto, la testa di Artemide e una raccolta di terrecotte romane e di oggetti votivi, provenienti dai corredi funerari riesumati durante gli scavi in città. Alla fine di maggio Taranto rievoca la battaglia di Durazzo del 1081, tra Normanni e Bizantini. A ridosso del convento dei Battendieri, tra gli alberi di olivo e le acque limpide del fiume Cervaro, l'epoca dell'XI secolo rivive

negli accampamenti militari, allestiti con scrupolosa fedeltà storica, popolati da decine di personaggi dell'epoca che animano il suggestivo luogo. Alla battaglia partecipano circa duecento figuranti, provenienti da gruppi storici di tutta Italia, che ricreano i combattimenti nel modo più fedele possibile, usando ordini, comandi, tattiche e schieramenti impiegati a quei tempi.

IAT, tel. 099-4532392



652.

Crispiano, la città delle cento masserie (TARANTO)

Il piccolo centro di Crispiano, situato sulle due sponde del vallone Lizzitello, è chiamata la “città delle cento masserie” perché circondata da decine e decine di questi complessi agricoli, alcuni dei quali fortificati. Tra queste, la masseria Lupoli con all’interno della torre medievale un interessante Museo

della civiltà contadina, dove sono raccolti oggetti e attrezzi rurali, e sono ricostruite una cucina contadina e una camera da letto padronale. Da vedere anche le grotte che si trovano nel vallone, abitate nel Medioevo dai monaci orientali e trasformate nel Settecento in case per braccianti agricoli, e il villaggio rupestre di Triglie, al confine tra i territori di Crispiano e Statte, sui fianchi della gravina omonima. Da non perdere per il suo particolare valore artistico è la cripta di Santa Maria di Cristiano mentre, tra le altre grotte carsiche di cui è ricco il sottosuolo, va ricordata la grotta Stinge, detta anche Grotta delle

Perle per i colori tenui e le forme tondeggianti delle sue incrostazioni. Nella seconda decade di luglio Crispiano celebra il carnevale estivo del Fegatino, sagra di prodotti tipici con sfilate di carri allegorici e gruppi mascherati.

Pro loco, tel. 099-616453



653.

La gravina di Ginosa (TARANTO)

Sotto le abitazioni di questo centro abitato pugliese, famoso per aver dato asilo a Pitagora, si incontra una vera e propria città sotterranea protetta da un vasto canyon, chiamato Gravina, che la circonda e delimita. Il luogo è di grande fascino. Il visitatore scopre la città tra olivi secolari e stretti sentieri che conducono a chiese rupestri scavate nella roccia, grotte artificiali costruite e abitate nei secoli da trogloditi, monaci, pastori, contadini ed eremiti. La città sotterranea si estende per circa tre chilometri, si sviluppa su più piani ed è dotata di viuzze, scale ricavate nella roccia, sistemi di

raccolta delle acque e ampie cisterne per conservarle. Le grotte conservano ancora la struttura dell'abitazione rurale con camini, mensole, vasche, stalle, mangiatoie, giacigli, il tutto ritagliato nella roccia. Nelle chiese rupestri si trovano invece elementi decorativi e affreschi di gusto bizantino e romanico. Poco lontano dalla città sotterranea c'è la bella spiaggia sabbiosa di Marina di Ginosa, con la verde pineta alle spalle.

Museo Palazzo Strada, tel. 09-98245010



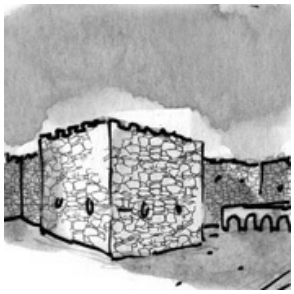
654.

Le maioliche di Grottaglie (TARANTO)

Grottaglie, celebre per il suo vasellame in terracotta, continua a fare vivere questa antica tradizione che da cinque secoli ne fa uno dei principali centri di produzione di maioliche artistiche e popolari. Ancora oggi la lavorazione avviene, in alcuni casi, con gli antichi torni mossi a pedale dai ceramisti. Le mani restano indispensabili per modellare l'argilla,

che subisce una prima essiccazione all'aperto e poi viene cotta in forno a una temperatura di ottocento gradi. Nel centro storico, nel quartiere delle ceramiche, si possono visitare decine di botteghe, all'interno delle quali gli artigiani lavorano esponendo quello che producono, tramandandosi, da secoli, i segreti dell'arte e della tecnica di cottura. Da visitare anche il trecentesco castello Episcopio, antico mastio medievale oggi sede del Museo della ceramica, l'imponente Chiesa madre grottagliese, situata tra l'elegante oratorio del Purgatorio e il deturpato palazzo dei Feudatari, e il santuario dedicato a san Francesco de

Geronimo, accanto al quale sorge la casa dove ha vissuto il religioso. Intorno alla città centinaia di trulli, dal colore bianco che contrasta col marrone della campagna.
IAT, tel. 800-545333



655.

Le mure megalitiche di Manduria (TARANTO)

Manduria è stato senza dubbio uno

dei centri abitati più importanti della Puglia antica, come testimoniano i resti di ben tre diverse cinte di poderose mura megalitiche messapiche, la più antica delle quali risale al V-IV secolo a.C., diverse necropoli scavate nella roccia con tombe a semicamera e il Fonte pliniano, così detto perché citato da Plinio il Vecchio nel suo famoso trattato di storia naturale, dove il livello dell'acqua si mantiene sempre costante. Sul pianoro che si affaccia sulle due baie, Saturo e Porto Perrone, sono visibili i resti di una sontuosa villa suburbana, di cui rimangono tracce di murature, pavimenti in mosaico e impianti termali. Nel centro

storico si visitano la chiesa dello Spirito Santo (con il suo bel campanile e l'altare maggiore in marmo policromo, lavorato a Napoli, che conserva il Santissimo Sacramento e mostra a destra e sinistra due portellini uguali: uno con vista nel convento per le religiose e l'altro per custodire l'olio degli infermi) e palazzo Imperiali, edificato nel 1719 sui ruderi di un castello normanno e unico esempio di architettura civile barocca a Manduria. Di notevole effetto il balcone che corre lungo tutto il prospetto dell'edificio, impreziosito da ringhiere realizzate in ferro battuto.

Pro loco, tel. 099-9796600



656.

Il barocco di Martina Franca (TARANTO)

Martina Franca è uno dei centri abitati della provincia di Taranto più interessanti per storia, architettura, cultura, e la fama della città è dovuta essenzialmente al barocco che caratterizza i suoi monumenti, i palazzi gentilizi dalle stupende balconate in

ferro battuto, le chiese, i chiostri, le strade. Gironzolando per il centro storico il visitatore viene ammaliato dal fascino del seicentesco Palazzo Ducale che, eretto sui resti dell'antico castello degli Orsini, conta quasi trecento stanze con affreschi di Domenico Carella. La passeggiata prosegue quindi verso la settecentesca chiesa di San Martino, con portale e fregi che esaltano la fastosità del barocco e gli interni in marmi policromi, la chiesa di San Domenico, in stile rococò, e la chiesa del Carmine (1700), dai cui attigui giardini si può spaziare sull'incantevole scenario della valle d'Itria, disseminata da

centinaia di trulli di colore bianco. Da non perdere una visita alle quattro monumentali torre rotonde che si incontrando passando attraverso le antiche porte d'accesso alla città. Dalla metà di luglio fino agli inizi di agosto lo storico cortile del Palazzo Ducale e alcuni tra i più suggestivi luoghi della cittadina diventano il palcoscenico del festival della Valle d'Itria, con concerti di musica sinfonica, cinema d'autore e serate dedicate al belcanto.

IAT, tel. 080-4805702



657.

Chiese rupestri a Massafra (TARANTO)

Massafra è solcata da una serie di gravine di origine carsica, tra cui quella di San Marco, che divide il paese in due parti collegate da ponti che affacciano su un incantevole scenario. Nei secoli nel suo territorio si sono alternati il culto pagano e quello cristiano, determinando la nascita di una civiltà rupestre. Massafra ospita così uno dei più vasti

complessi rupestri d'Italia, con chiese, cripte e abitazioni scavate nella roccia. Tra queste il santuario della Madonna della Scala, nell'omonima gravina, raggiungibile con una lunga scalinata, nelle cui vicinanze si trova la farmacia del Mago Greguro, una vasta grotta dove, secondo la leggenda, operava il guaritore. Di notevole interesse anche la chiesa rupestre di Santa Marina e, sul versante occidentale, la chiesa della Madonna della Candelora. Nel centro abitato si visitano anche la chiesa-grotta di Sant'Antonio Abate, la chiesa barocca di Sant'Agostino, il seicentesco convento barocco di San Benedetto, la torre dell'Orologio e il

castello dell'anno Mille, che domina il paese. Da non perdere il carnevale di Massafra, che dal 1953 vede sfilare nelle sue vie numerosi carri allegorici realizzati in cartapesta.
Pro loco, tel. 099-8804695



658.

Il villaggio rupestre di Palagianello (TARANTO)

Palagianello è storicamente legato

alla civiltà rupestre: l'attuale centro del paese sorge infatti a ridosso dell'omonima gravina, che rappresentò per secoli una difesa naturale, e sulle cui scarpate si è sviluppato in epoca medievale un complesso e articolato villaggio rupestre. L'insediamento si sviluppa principalmente sullo spalto est della gravina, immediatamente sotto al castello del Cinquecento, ed è visitabile percorrendo sentieri e scalinate che permettono di attraversarlo e raggiungere numerose grotte scavate su più piani. Il centro storico, strettamente legato agli insediamenti rupestri, è caratterizzato dall'antico casale rinascimentale e

dalle case a schiera, a cui si accede dalla porta dell'Orologio. Da non perdere la chiesa di San Pietro, le cripte rupestri di San Nicola, dei Santissimi Eremiti, di Sant'Andrea, di San Gerolamo e di Santa Lucia, oltre al Santuario della Madonna delle Grazie. Intorno al paese si incontrano numerose masserie, alcune ancora in buone condizioni di conservazione. Suggestiva la rappresentazione del presepe vivente nelle grotte, sullo spalto orientale della gravina, durante le festività natalizie.

Pro loco, tel. 099-8444632

1001 cose da vedere in Italia

SARDEGNA



659.

La cittadella dei musei di Cagliari

Alle porte del caratteristico quartiere di Castello, sulla sommità di un colle calcareo che domina dall'alto la città, è nata, nei locali del vecchio arsenale piemontese, la Cittadella dei Musei. Al suo interno sono ospitati il Museo archeologico, dove si possono ammirare i più importanti reperti provenienti dagli scavi dell'isola – dai famosi bronzetti nuragici alle statue di

epoca romana – e la Pinacoteca nazionale con interessanti opere, tra le quali i retabli sardi e catalani (grandi pannelli dipinti simili alle pale d'altare) del Quattrocento. Poco più in là si visita l'antica cattedrale di origine medievale con il Museo del duomo, che conserva preziosi tesori frutto di secoli di storia sacra. La Galleria comunale, presso i giardini pubblici, presenta i movimenti artistici che vanno dalla metà dell'Ottocento alla fine del Novecento attraverso le opere di Boccioni, Morandi, Depero, Maccari, Aligi Sassu e Maria Lai. La visita al centro storico di Cagliari prosegue quindi per i vicoli del

Castello dove si possono notare, sopra i portoni, gli stemmi delle antiche famiglie nobili che abitavano in quei palazzi o i portali di piccole chiesette che erano per lo più cappelle private. Raggiunti gli imponenti bastioni, si può percorre l'elegante passeggiata coperta, per raggiungere la terrazza Umberto i, da dove si gode un bel panorama sulla città e la sua baia, e il bastione Saint Remy, imponente opera in calcare bianco che collega il quartiere di Castello con i sottostanti quartieri della Marina e di Stampace. Dal lontano 1657, ininterrottamente, ogni Primo di maggio si svolge a Cagliari la processione di Sant'Efisio,

in onore del santo che, secondo la tradizione popolare, ha più volte salvato la città dalla peste e dalle invasioni francesi. Nel corteo sacro sfilano i rappresentati delle diverse località della Sardegna con i costumi tradizionali, accompagnati dalle cosiddette traccas, carri addobbati a festa trainati da buoi, all'interno dei quali sono esposti i prodotti della terra, dell'artigianato sardo e i dolci messi in bella mostra nei cestini appositamente intrecciati. La processione è scortata dai cavalieri del Campidano in abiti d'epoca e dai miliziani, che originariamente facevano parte della scorta armata al santo

guerriero quando, dalla chiesetta del quartiere Stampace, veniva portato in processione fino al luogo del martirio avvenuto a Nora, in modo da evitare che i predoni s'impadronissero dei gioielli o della statua stessa.
IAT, tel. 070-6778470



660.

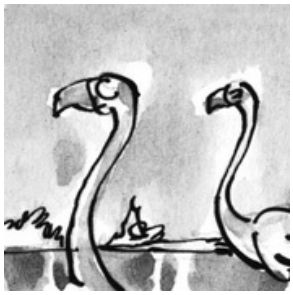
Cagliari sotterranea

Cagliari conserva ancora alcuni

affascinanti edifici e tracce degli interventi di urbanizzazione legati all'antico borgo romano di Karalis. Nei pressi del complesso parrocchiale di Sant'Eulalia, nel quartiere La Marina dove si trovava il vecchio porto, sono recentemente venuti alla luce un pozzo, una cisterna scavata nella roccia e una strada. La visita al complesso, risalente all'epoca altoimperiale, inizia nel museo parrocchiale – dove sono conservati arredi sacri, argenti, tele, paramenti e statue in legno – per proseguire sottoterra, tra le vestigia romane. Ma l'avventuroso viaggio sulle tracce dell'antica Karakilis non finisce qui.

Proprio davanti alla chiesa è stata scoperta recentemente una grandiosa cisterna costruita nel 1857 dal municipio di Cagliari. Si tratta di una vasca sotterranea alta sei metri, scavata nella roccia e chiusa da una volta a vela sostenuta da due pilastri, uno dei quali poggia proprio sul fondo della preesistente cisterna romana che è stata così inglobata nella costruzione ottocentesca. La cisterna, leggermente danneggiata durante i bombardamenti aerei del 1943, era utilizzata come discarica per le macerie delle case vicine. È stata recentemente ripulita e trasformata in spazio culturale e area museale.

Museo del tesoro e Area archeologica, tel. 070-663724



661.

Fenicotteri rosa al Parco Molentargius-Saline (CAGLIARI)

Il Parco naturale regionale Molentargius-Saline, nelle vicinanze di Cagliari e Quartu Sant'Elena, deve il

suo nome al mezzo utilizzato in passato per trasportare il sale raccolto nei suoi bacini: su molenti, che in sardo significa «asino». Nella zona, infatti, si trovavano le saline più importanti della Sardegna, non più attive dal 1985. L'area protetta include due stagni di acqua dolce e due di acqua salata, che rappresentano uno dei siti più importanti in Europa per la sosta, lo svernamento e la nidificazione di numerose specie di uccelli acquatici. La grande attrazione del parco sono i fenicotteri rosa, da ammirare seguendo i sentieri che si addentrano in questa interessante area naturalistica. La bicicletta è uno dei mezzi migliori per

scoprire i percorsi del Parco di Molentargius e presso l'edificio Sali scelti, testimonianza della struttura industriale dell'antica salina, sono disponibili un servizio di noleggio bici e una stazione di bikesharing. Durante le escursioni si consiglia di evitare capi di abbigliamento dai colori accesi, in modo da sfuggire alla vista acuta degli animali, per poterli osservare meglio.

Parco naturale, tel. 070-37919201



662.

Il museo diffuso di Armungia (CAGLIARI)

Il centro storico di Armungia si è sviluppato attorno a un nuraghe, tuttora in buono stato di conservazione, risalente al XV-XIV secolo a.C., su un altopiano attraversato dal fiume Flumendosa.Il paese ospita tra le sue vie un vero e proprio museo diffuso che testimonia la cultura e la vita quotidiana delle genti che abitano la zona. Il museo è suddiviso in tre tappe

principali. La bottega del Fabbro è un piccolo edificio in pietra, a due piani, che conserva gli ambienti tradizionali del lavoro del fabbro: il telaio in legno per la ferratura degli animali da lavoro, la fucina per la lavorazione del ferro e il cortile con le mole in pietra per l'affilatura degli attrezzi. Al primo piano foto e testimonianze illustrano il lavoro del fabbro ferraio nei suoi diversi aspetti. Il Museo etnografico Sa domu de is Ainas, conserva, nell'antico Palazzo comunale, circa seicento reperti della cultura materiale dei contadini e delle loro famiglie, mentre l'ottocentesca casa padronale in pietra della famiglia Dessì è sede del Museo

Emilio e Joyce Lussu, dedicato a questi due protagonisti della storia del Novecento, figure chiave nella vicenda culturale, democratica e antifascista del nostro Paese. Un doveroso omaggio di Armungia a Emilio Lussu, suo celebre cittadino.
Museo, tel. 070-9589011



663.

Ballao e il suo fiume (CAGLIARI)

Ballao sorge su un'ampia ansa del Flumendosa, uno dei principali fiumi della Sardegna, circondato da colline ricoperte di boschi di sughere e lecci e di macchia mediterranea. Il territorio è abitato almeno dall'epoca nuragica, alla quale risalgono i templi a pozzo di Villa Clara e di Funtana Coberta, circondati da resti di insediamenti di età nuragica e poi romana, oltre che da chiese campestri di origine bizantina. Non lontano dal paese è oggi visitabile la miniera di Cortirosas, dove per decenni si è estratto minerale di antimonio. Si vedono i resti della laveria, dell'impianto di flottazione,

dell'edificio per il generatore elettrico e alcuni fabbricati destinati a foresteria. La scritta "autarchia", ancora leggibile all'ingresso ai cantieri, riporta all'epoca fascista e alla demagogica propaganda di quel regime dittatoriale. Ma le attrattive principali di Ballao sono legate al fiume Flumendosa che qui crea incantevoli piscine naturali d'acqua dolce, immerse in una ricca vegetazione fluviale, dove si possono osservare aironi cinerini e germani, ma anche nutrie, fagiani, gruccioni e, nelle acque del fiume, le tartarughe e le ingegnose nessargius, primitive trappole per pescare le anguille alle

prime piogge autunnali. Il 16 gennaio, giorno di Sant'Antonio Abate, si accende il grande falò di Su Fogadoni, una tradizione che ha origine in antichi riti pagani, indirizzati alle divinità fecondatrici. Osservando il modo e la rapidità con cui divampavano le fiamme e l'orientamento del fumo, si traevano indicazioni sul futuro raccolto.

Pro loco, tel. 070-957361



664.

La storia delle Ferrovie di Sardegna a Monserrato (CAGLIARI)

La storia di Monserrato, cittadina posta all'estremità meridionale della Sardegna, è strettamente legata allo sviluppo delle Ferrovie della Sardegna, che qui arrivarono nel 1888. E proprio a quell'avventura tecnologica il paese dedica un importante museo, situato nei pressi della linea ferroviaria collegata a Cagliari dal celebre Trenino verde. Il percorso guidato si snoda attraverso i

principali ambienti di lavoro della ferrovia: la linea, l'officina, la stazione, il treno e il deposito, e include anche la visita alla piattaforma girevole per le manovre d'accesso all'impianto ferroviario. La Cittadella universitaria ospita, invece, una collezione di strumenti di fisica di valore storico, con quattrocento strumenti di acustica, elettromagnetismo, meccanica e ottica, tra i quali la macchina dinamoelettrica (ovvero capace di trasformare l'energia meccanica in elettricità) di Antonio Pacinotti. Abbandonate scienza e tecnologia, si visitano la chiesa quattrocentesca di

Sant'Ambrogio, che ha mantenuto intatta la suggestiva cappella presbiterale, e la simpatica chiesetta campestre di San Lorenzo. Passeggiando per il centro storico si ammirano alcuni esempi di casa campidanese, perfettamente conservati. Questo tipo di abitazione di origine medievale è famosa per i portali che danno sulla strada, rompendo la monotonia degli alti muri, così costruiti per difendere l'intimità della vita domestica. Ogni anno Monserrato festeggia san Sebastiano. Il 23 e 24 gennaio, nel piazzale antistante la chiesa di via Zuddas, viene acceso un grande fuoco attorno al quale la

popolazione si raccoglie per raccontare aneddoti, ballare, suonare e mangiare dolci tipici, accompagnati da un bicchiere di vino. Il giorno dopo è usanza andare a raccogliere un po' di quella brace benedetta per portarla alla propria abitazione.

Comune, tel. 070-5792200



665.

La più antica città sarda: Nora (CAGLIARI)

Le origini di Nora, la più antica città sarda, sono ancora incerte. La versione più avventurosa la vuole fondata, in un luogo probabilmente abitato in passato da popolazioni nuragiche, da misteriosi pirati fenici provenienti dal mare. Tutti concordano comunque sul fatto che Nora sia stato il più antico centro urbano sardo, risalente almeno al 750 a.C. circa, come testimoniano i reperti più antichi ritrovati durante gli scavi archeologici. Passeggiando tra le silenziose rovine, in parte ancora lambite o sommerse dal mare, si incontrano costruzioni di diversi periodi storici: necropoli e abitazioni

di epoca fenicia e cartaginese insieme a tombe e altre interessanti testimonianze romane. Tra queste il foro, un tempio, il macellum (mercato), il piccolo teatro e un grande stabilimento termale del II secolo d.C. Nel punto più alto del promontorio si staglia, infine, un suggestivo complesso di santuari, tra cui quello di Eshmun-Esculapio, di fondazione punica e oggi completamente visitabile. Nel vicino Civico Museo archeologico di Pula si possono ammirare alcuni degli oggetti ritrovati durante gli scavi, tra i quali una preziosissima lamina d'oro con gorgoneion (testa di Gorgone), rinvenuta in una tomba a camera della

necropoli punica.
Area archeologica di Nora, tel. 070-9209138



666.

Il paese-museo di San Sperate (CAGLIARI)

San Sperate, un piccolo borgo agricolo a una ventina di chilometri da Cagliari, è chiamato Paese-museo grazie ai numerosi murales che

abbelliscono i muri di fango delle case del centro storico. Un'idea nata nel 1968, sull'onda della contestazione giovanile, quando il muralista Pinuccio Sciola, nato proprio a San Sperate, chiamò artisti italiani e stranieri a sperimentare nelle vie del paese le tecniche del muralismo e di altre forme popolari d'espressione artistica. Oggi si ammirano ben duecentoventi murales che raccontano soprattutto il lavoro dei contadini nei campi, i prodotti della terra e la vita paesana. Opere che arredano il centro urbano di San Sperate, insieme alle sculture in pietra di Pinuccio Sciola e a mole olearie e granarie, bacili e lavatoi recuperati

dagli artisti che li hanno riportati a nuova vita. Da visitare anche la seicentesca chiesa parrocchiale. In luglio la sagra delle Pesche celebra un prodotto tipico del territorio, preparato in tutti i modi possibili.
Ufficio turistico, tel. 070-9605020



667.

Il castello di Acquafredda: Siliqua (CAGLIARI)

Siliqua, adagiato nella valle del Cixerri, è famoso per il castello di Acquafredda, collegato a vista con i manieri di Gioiosaguardia a Villamassargia, di Baratuli a Monastir e di San Michele a Cagliari. La tradizione attribuisce la costruzione del suggestivo castello ai conti della Gherardesca, e in particolare al famigerato Ugolino, ricordato nell'Inferno dantesco. Un'ipotesi non confermata dai documenti, che comunque collocano l'edificazione della fortificazione nella prima metà del XIII secolo. Al castello, adagiato su un impervio pendio, si accede

attraverso la Porta mayor, difesa da tre imponenti torri a pianta quadrata. L'edificio è visitabile grazie a un'associazione di giovani del paese, che si occupa di accompagnare i turisti dentro le rovine. Meritano una sosta anche alcuni edifici religiosi, come la trecentesca chiesa di San Giorgio, la gotica-catalana chiesa di Sant'Anna e, fuori dal paese, la chiesetta di San Giacomo, già parrocchia dello scomparso paese di Stiaorro. Nei pressi del monte Orri si trova la frazione di Zinnigas, famosa per le sue sorgenti di acque oligominerali.

Pro loco, tel. 0781-73072



668.

Spiagge e fortezze di Villasimius (CAGLIARI)

Villasimius è nota per le sue belle spiagge sabbiose, affacciate su un mare cristallino in gran parte tutelato dall'area marina protetta di Capo Carbonara. Qui è possibile effettuare affascinanti immersioni tra relitti di nave, secche, praterie di gorgonie e scogli. Rimanendo sulla terraferma si

visita la fortezza vecchia che sorge su un promontorio poco distante dal Capo Carbonara, posto all'estremità orientale del golfo di Cagliari: una struttura complessa sorta a difesa dalle incursioni saracene, sede della mostra permanente Enemigos de la Fe'. Pirati e difensori costieri, che illustra la storia delle incursioni turco-barbaresche sulle coste sarde tra il XVI e il XIX secolo. Un'ottocentesca casa rurale ospita, invece, il Museo archeologico che raccoglie reperti provenienti dal territorio di Villasimius, dall'età nuragica fino al Medioevo. Di particolare interesse è l'esposizione dedicata ai rinvenimenti

subacquei lungo la costa di Villasimius, tra i quali alcuni cannoni e parte del carico provenienti dal relitto dell'isola dei Cavoli, una nave spagnola naufragata intorno al XV secolo. Lungo la costa si possono ancora vedere alcune delle numerose torri di avvistamento costruite per difendersi dalle incursioni di pirati e nemici provenienti dal mare e i resti del porto fenicio di Cuccureddus.

Ufficio turistico, tel. 070-7930271



669.

Razionalismo e carbone a Carbonia

Carbonia nacque nel 1938 allo scopo di garantire l'alloggio ai lavoratori dell'imponente bacino carbonifero di Serbariu, all'ingresso della città. Il sito minerario è oggi sede di un importante Museo del carbone con un'esposizione permanente sulla nascita della centro abitato e sede di esposizioni temporanee. Oltre al Museo del carbone, oggi l'area accoglie anche il

Museo dei paleoambienti Sulcitani che racconta la storia geologica e paleontologica del territorio circostante. La città è un chiaro esempio di architettura razionalista, molto semplice, imperniata su una strada principale su cui si innestano vie secondarie perfettamente perpendicolari. Merita una visita la centrale piazza Roma, dove si erge una scultura del celebre artista Giò Pomodoro, dalla quale si accede al Teatro centrale, alla chiesa di San Ponziano e alla Torre civica. La chiesa, di stile neoromanico, è costruita in trachite, pietra granitica locale che caratterizza la maggior parte degli

edifici del centro cittadino. Il campanile a pianta quadrata, alto 46 metri, riprende le linee di quello di Aquileia e dei campanili della Venezia Giulia. La Torre civica, meglio nota come Torre Littoria, dalla quale Mussolini pronunciò il discorso di inaugurazione della città, è costruita in trachite rossa estratta dalle cave di Teulada. A pochi chilometri dal centro si incontra l'importante area archeologica di Monte Sirai, insediamento fenicio punico ben conservato composto da un'acropoli, la necropoli, il tofet (santuario a cielo aperto) e alcune domus de janas. Dagli scavi si ammira anche il vasto

panorama su tutto il golfo di Palmas.
Pro loco, tel. 0781-64175



670.

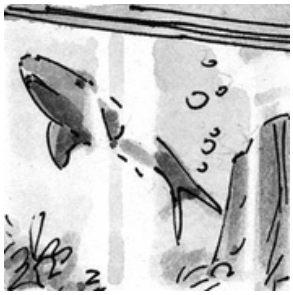
Parole scultoree

È il capoluogo del più importante comprensorio minerario sardo e la visita non può che iniziare dalla miniera di Monteponi, una delle più grandi d'Europa, dalla quale si estraevano piombo, argento e zinco.

Situata alla periferia di Iglesias, era attiva già nel Trecento e, dopo la sua chiusura, offre al turista l'opportunità di visitare un villaggio minerario, con due imponenti laverie per il minerale, l'elegante palazzina Bellavista, che ospitava la direzione, i pozzi di estrazioni e molti altri edifici minori. Dalla piazza d'Armi si gode di un ampio panorama del centro storico, con le caratteristiche facciate ottocentesche dei palazzi, mentre in piazza La Marmora si ammira un palazzotto liberty interamente affrescato. Poco distante si incontra piazza Duomo, con la cattedrale romanica dedicata a santa Chiara, il Palazzo vescovile e il

municipio, con accanto le botteghe artigiane e alcuni ristoranti di buona cucina. La visita si può concludere poco fuori il centro storico con una sosta alla chiesa di Nostra Signora di Valverde risalente al Duecento. Da non perdere le celebrazione della Settimana santa: un rito collettivo denso di spiritualità immutato dal XVIII secolo, e il corteo storico medievale di metà agosto. Quest'ultimo si ispira alla storia che vede il conte Ugolino della Gherardesca e poi il Comune di Pisa amministrare le ricchezze del sottosuolo argentifero iglesiente e coinvolge circa cinquecento figuranti in costume

trecentesco.
Pro loco, tel. 0781-31170



671.

La mattanza a Carloforte (CARBONIA-IGLESIAS)

Carloforte, cittadina dalle vie che odorano di rosmarino e farinata (una torta salata di farina di ceci) è il principale centro abitato dell'isola di San Pietro. Qui voci, odori, sapori,

cucina e tradizioni parlano il dolce e cantilenato dialetto ligure. Già, perché gli uomini e le donne che per primi hanno abitato Carloforte avevano tutti origini liguri, anche se da molte generazioni vivevano a Tabarka, una piccola isola tunisina dai cui fondali, per generazioni, hanno estratto il corallo. Poi i preziosi rametti rossi sono finiti e i tabarkini si sono ritrovati a dover sopravvivere in una terra ormai ostile, lontano da una casa che li aveva dimenticati. Ma uno dei tanti re d'Italia, Carlo di Savoia, assegnò loro questa dolce isola moderatamente ricca di acqua dolce e loro, riconoscenti, gli dedicarono il nome del principale

centro abitato («Carlo quanto sei forte!»). Nella vicina salina riposano ancora i fenicotteri rosa, il lungomare è simile a quello di tante località liguri, il centro storico è elegante e a misura d'uomo, mentre la tonnara della Punta, in gran parte in abbandono, lavora ancora una volta all'anno. In giugno si celebra infatti la rituale mattanza dei tonni per il piacere di sub alla ricerca di emozioni e degli amanti del sushi. Nello stesso periodo la manifestazione Girotonno propone piatti a base del prelibato pesce, spettacoli, escursioni in mare e laboratori del gusto.

La Verde Isola, tel. 0781-856722



672.

Il maestoso tempio di Antas a Fluminimaggiore (CARBONIA-IGLESIAS)

Lo splendido tempio di Antas, che sorge a una decina di chilometri dal paese di Fluminimaggiore, in un'amena valletta isolata attraversata dal fiume omonimo, è una delle mete assolutamente da visitare durante un

soggiorno in Sardegna. Nato come santuario nuragico, con probabile valenza funeraria, il tempio è stato usato a fini religiosi per secoli, fino alla tarda epoca romana. La divinità onorata prese diversi nomi: Sid, guerriero e cacciatore punico, Babai, dio locale di ascendenza nuragica, e infine Sardus Pater in epoca romana. La struttura architettonica attualmente visibile risale al III secolo d.C. mentre sulla collina alla sinistra del tempio si incontra un più antico villaggio nuragico, dove sono visibili una serie di basamenti di piccoli nuraghi e capanne circolari, riadattate durante il periodo romano. Per approfondire la

storia della zona vale la pena visitare anche il Museo archeologico, dove sono esposti reperti delle età prenuragica, nuragica, fenicio-punica, romana e medievale provenienti da scavi nel territorio. All'interno del settecentesco mulino ad acqua Liveri, è allestito un Museo etnografico che espone una raccolta di attrezzi della vita contadina e domestica mentre il Museo paleontologico propone una raccolta di fossili provenienti dal territorio e una ricostruzione dell'ambiente marino dell'era paleozoica. Fuori dal centro abitato si incontrano numerosi insediamenti minerari abbandonati e la spettacolare

grotta di Su Mannau, aperta al pubblico, all'interno della quale sono state trovate lucerne votive dedicate a Tanit e al dio Taurus.
IAT, tel. 0781-580990



673.

Le miniere abbandonate di Gonnesa (CARBONIA-IGLESIAS)

Il centro abitato di Gonnesa è ubicato presso la spettacolare gola di Gutturu Carboni, vicino a un tratto di costa caratterizzato da una lunga spiaggia sabbiosa.
Nella zona, ricca di giacimenti minerari di zinco, rame, piombo e argento, sfruttati fin dalla più remota antichità, si trovano domus de janas, nuraghi e villaggi che testimoniano una lontana frequentazione umana. Le miniere e gli impianti di Monte Onixeddu, Seddas Moddizus e Monte San Giovanni, definitivamente chiusi, sono diventati affascinanti monumenti di archeologia industriale. Vicino alle

gallerie minerarie si incontra la grotta di Santa Barbara, una antichissima cavità bagnata da un piccolo lago dove si ammirano colonne di stalattiti, stalagmiti e arabeschi di aragonite. Da vedere anche il sito archeologico di Seruci, dove sono presenti un nuraghe, diverse capanne e una tomba di giganti. Nel centro storico di Gonnesa si visita, infine, la chiesa romanica di Sant'Andrea Apostolo, costruita tra l'XI e il XIII secolo in stile romanico. Per un ristoratore bagno in mare si può raggiungere la splendida spiaggia di Porto Paglia, caratterizzata da un mare trasparente e cristallino. Se si visita Gonnesa verso la fine di maggio si

assiste alla rievocazione dei moti del 1906, rivolta popolare contro lo sfruttamento dei lavoratori delle miniere.
Comune, tel. 0781-46801



674.

Le gallerie a picco sul mare di Porto Flavia: Masua (CARBONIA-IGLESIAS)

Porto Flavia, in località Masua, è uno spettacolare sito minerario che prende il nome della figlia del progettista, realizzato nel 1924 scavando due gallerie sovrapposte lunghe seicento metri a picco sul mare, nei pressi di un pittoresco porto naturale. Un nastro trasportatore riceveva i minerali dai depositi sotterranei per trasferirli, con il suo ingegnoso braccio mobile, direttamente nella stiva delle navi minerarie alla fonda. Il sistema per la spedizione dei minerali, fra i pochi al mondo, permetteva il carico di un mercantile in un giorno o due, contro i sette-otto giorni di duro lavoro

necessari con i faticosi metodi tradizionali, ma contemporaneamente inflisse un duro colpo alle decine di operai e ai proprietari di piccoli vascelli a vela latina di Carloforte. L'attività produttiva è stata sospesa dopo la seconda guerra mondiale e oggi il sito offre la possibilità di effettuare un'escursione di raro fascino, meglio se accompagnati dagli ex minatori dell'IGEA che, durante le visite guidate, illustrano il funzionamento dei macchinari e i metodi di lavoro impiegati.

IGEA, tel. 0781-4911



675.

Blues e murales a Narcao (CARBONIA-IGLESIAS)

Nel mese di luglio le strade di Narcao, con le case costruite in mattoni crudi e decorate da colorati murales, risuonano delle note della musica del diavolo: il blues. Infatti il piccolo centro abitato ospita Narcao Blues, festival musicale di livello internazionale che richiama appassionati da tutto il mondo. Negli

altri mesi si può raggiungere il paese per visitare l'interessante Ecomuseo del villaggio minerario di Rosas: un suggestivo complesso di archeologia industriale. La vecchia miniera di piombo, rame e zinco, che iniziò l'attività estrattiva nel 1851 e venne chiusa nel 1978, ospita un'esposizione permanente che ripercorre la storia del giacimento minerario e di chi qui ha vissuto e lavorato. Nel vecchio impianto della laveria il visitatore può rivivere, attraverso effetti visivi e sonori, le condizioni di lavoro dei minatori e toccare con mano le tecnologie impiegate, tra le quali i grandi mulini per la macinazione del

minerale, tuttora funzionanti. Il museo antropologico illustra le condizioni di lavoro e di vita degli operai e delle loro famiglie, racconta le lotte sindacali, le malattie professionali, gli incidenti in miniera, il lavoro femminile e quello minorile. Merita una visita anche la grotta di Su Bacculu, vicino alla frazione di Terraseo, con stalattiti e colate molto suggestive.

Comune, tel. 0781-959130



676.

Spiagge e fenicotteri a Sant'Anna Arresi (CARBONIA-IGLESIAS)

La cittadina prende il nome della santa patrona e dal nuraghe di Sant'Anna, collocato proprio nel centro abitato. Sant'Anna Arresi deve la sua notorietà alla meravigliosa spiaggia di Porto Pino, oasi di finissima sabbia bianca e lucente che si estende per quattro chilometri tra gli

stagni Maestrale e Is Brebeis, due grandi specchi d'acqua in cui vivono varie specie di uccelli, dai fenicotteri alle folaghe, dai cavalieri d'Italia agli aironi.
Con il fascino tipico delle aree lagunari, questo territorio si trasforma due volte all'anno, in autunno e in primavera, quando i due stagni diventano luogo di incontro di migliaia di uccelli migratori in un paradiso dei birdwatcher.
Tutte le estati a Sant'Anna Arresi si svolge uno degli eventi musicali più importanti della regione: il festival Ai Confini tra Sardegna e Jazz, frequentato dai più grandi artisti della scena

mondiale. La manifestazione si svolge da sempre nella pittoresca piazza del Nuraghe. Di grande interesse anche la visita alla cantina vinicola Sa Mesa, di proprietà del pubblicitario Gavino Sanna, che si presenta come una struttura moderna di design, articolata su tre livelli.

STL Sulcis-Iglesiente, tel. 0781-6726326



677.

Sant'Antioco, la quarta

isola d'Italia (CARBONIA-IGLESIAS)

Sant'Antioco, oggi collegata alla terraferma da un ponte, è la quarta isola italiana, costituita da rocce vulcaniche e calcaree che si alternano ad ampie spiagge e intime calette. Qui, in un paesaggio di rara bellezza, si visita il tofet, un'area sacra di età fenicia e punica dove sono state recuperate urne contenenti ossa bruciate di bambini e animali. Reperti archeologici provenienti dagli scavi sono conservati nel Museo archeologico comunale, dove sono

esposti insieme ad altri oggetti ritrovati negli insediamenti nell'area di Sant'Antioco e del Sulcis, mentre nel villaggio ipogeo scavato nella roccia in epoca punica si visitano alcune abitazioni, utilizzate fino agli anni Cinquanta. Da visitare anche forte Su Pisu, collocato nel punto più alto e panoramico del paese di Sant'Antioco, che sorge sopra un antico edificio sacro fenicio, e la basilica di Sant'Antioco che conserva catacombe paleocristiane, dove, nel 1615 furono ritrovate le spoglie del santo. A Sant'Antioco, il quindicesimo giorno dopo Pasqua, si celebra la festa in onore del santo protettore dell'isola.

Decine di gruppi folcloristici, provenienti da tutta la Sardegna, sfilano in processione seguendo il simulacro del santo, decorato con i cosiddetti coccòis de su santu, pane finemente decorato con motivi floreali. La sagra, secondo le testimonianze scritte, risale almeno al 1615, quando le reliquie del santo vennero ritrovate nelle catacombe al di sotto della Basilica. Anche durante l'estate, il primo di agosto, si festeggia Sant'Antioco con una processione e la sfilata di gruppi in costume tradizionale.

STL Sulcis-Iglesiente, tel. 0781-6726326



678.

La reggia nuragica più importante dell'isola: Su Nuraxi a Barumini (MEDIO CAMPIDANO)

Il complesso nuragico di Barumini è il più grande della Sardegna e rappresenta il cuore di un vasto sistema strategico fatto di ben ventisette

nuraghi che occupavano le pendici del vicino monte della Giara. Scoperto nel 1951 e dichiarato Patrimonio dell'umanità dell'unesco, il complesso è composto da un torrione centrale, chiamato Mastio, circondato da mura con quattro torri, all'interno delle quali si apriva una piazzetta con pozzo che rappresentava la riserva idrica del villaggio. Attorno a questa costruzione principale si raccolgono le case degli abitanti di Su Nuraxi, le più interessanti delle quali sono quelle databili all'inizio dell'età del Ferro. Hanno pianta complessa e irregolare, incentrata su un cortile centrale su cui si affacciano varie stanze, tra le quali

la cucina, dove si trovava il forno che in alcuni casi si è conservato fino a oggi. Al culto religioso dell'acqua, caro alle popolazioni sarde, è dedicato il grande ambiente circolare con panca in pietra lungo il perimetro, mentre una vicina grande capanna, anch'essa dotata di panca in pietra, veniva utilizzata per le riunioni degli abitanti del villaggio. Oggi l'intero complesso di Su Nuraxi è aperto al pubblico e visitabile.

Su Nuraxi, tel. 070-9368519



679.

I cavallini della Giara di Gesturi (MEDIO CAMPIDANO)

La Giara di Gesturi (chiamata dai sardi Sa Jara o Sa Jara Manna ovvero «la grande giara») è un ampio altopiano situato nella parte centrale della Sardegna, che deve la sua fama ai cavallini della Giara, una razza tipica sarda, frutto di un incrocio tra il cavallo normale e il pony. Questi

simpatici quadrupedi raggiungono al massimo un metro e venti di altezza e vivono allo stato brado, perfettamente integrati nell'ambiente. Non esistendo sull'isola ritrovamenti fossili di equini, si pensa che il cavallino della giara fu introdotto dall'esterno, probabilmente nel periodo nuragico o in quello punico. Scomparsi dal resto della Sardegna e dall'isola di Sant'Antioco, dove fino alla fine dell'Ottocento vivevano allo stato brado, questi cavallini si trovano oggi liberi solo nell'altopiano della Giara. Caratteristici per la loro piccola stazza, si sono adattati al particolare ambiente dell'altopiano, con cibo e

acqua abbondanti durante inverno e primavera e scarsi in estate e autunno. Oltre ai cavallini si può ammirare una ricca vegetazione fatta di boschi di leccio e di sughere, della tipica macchia mediterranea e di diverse specie botaniche autoctone. La zona, in passato difesa da ventitré nuraghi, conserva ancora il villaggio nuragico Brunku Màdugui, dove si trova il nuraghe omonimo chiamato anche Bruncu Madili, considerato uno tra i più antichi dell'isola, circondato da diversi ovili a forma conica e tetto di frasche, recentemente restaurati.

Centro servizi, tel. 070-9364277



680.

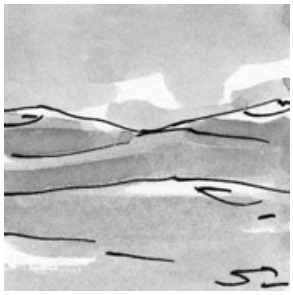
Le miniere abbandonate di Montevecchio (MEDIO CAMPIDANO)

Ne ha di storie da raccontare il borgo di Montevecchio, nel comune di Guspini, un paese oggi in parte abbandonato, dove vivevano tremila minatori che, con le loro famiglie, abitavano qui quando era attiva la più

grande miniera europea di piombo e zinco. Gli edifici pubblici costruiti nel periodo d'oro dell'attività mineraria sono in gran parte visitabili. I meglio conservati sono l'ottocentesco ospedale; il neoclassico palazzo della Direzione, sede del Museo delle miniere e naturalistico, le palazzine della Foresteria, in stile tardoliberty, le abitazioni dei dirigenti e il regio ufficio postale, ancora funzionante. Non manca neppure una piccola chiesetta, dedicata ovviamente a santa Barbara, protettrice dei minatori. Gli edifici più antichi sono invece i cameroni dove riposavano i minatori durante le pause dal lavoro. Il

complesso che riuniva le scuole elementari, il dopolavoro e il cinema fu invece edificato nei primi anni Quaranta, in piena epoca fascista, e venne inaugurato da Benito Mussolini. Poco fuori il centro abitato si trovano gli ingressi delle miniere, la centrale Minghetti, che riforniva d'aria pulita le gallerie, l'albergo Sartori, costruito per ospitare gli operai provenienti dai paesi lontani, e il cantiere Sanna con gli impianti per il trattamento dei minerali dominati dalla torre del pozzo minerario. Il paesaggio si fa quindi selvaggio e, tra impianti per il lavaggio del minerale appena estratto e ruderi, si raggiungono gli affascinanti impianti

di Ingurtosu con l'imponente edificio della direzione, soprannominato il Castello, costruito nel 1870 da operai provenienti dalla Germania.
Pro loco di Guspini, tel. 070-970384



681.

Piscinas, il piccolo Sahara italiano (MEDIO CAMPIDANO)

A Piscinas, conosciuta come il piccolo Sahara italiano, le dune di sabbia si affacciano su dieci chilometri di spiaggia in gran parte deserta, spesso battuta da onde rese impetuose dal vento. Il paesaggio è decisamente affascinante e invita a lunghe passeggiate sulla larga spiaggia, ricordandosi che è vietato salire sulle dune – dicono le più alte d'Europa – per evitare di danneggiarle. L'unico edificio esistente in zona è il solitario hotel Le Dune di Piscinas, raggiungibile con una strada non asfaltata e nato dalla ristrutturazione di un antico deposito minerario.

La costruzione, dichiarata Monumento nazionale, serviva per conservare il minerale trasportato dalla ferrovia, in attesa che venisse imbarcato sui battelli dei marinai di Carloforte: un luogo di grande fascino, generalmente poco affollato, dove la vegetazione è costituita solo da cespugli di lentisco, ginepro e ginestra e dove in alcune occasioni arrivano anche i cervi o, in estate, nidificano le tartarughe marine. Nei pressi della colonia penale di Is Arenas, poco più a sud di Piscinas, si incontra la selvaggia costa di Scivu. Qui ci si perde tra chilometri di spiagge di sabbia dorata ancora quasi sconosciute e vergini.

Pro loco Arbus, tel. 070-9754063



682.

Il museo vivente di San Gavino Monreale (MEDIO CAMPIDANO)

San Gavino Monreale è una grossa cittadina situata nel cuore del Medio Campidano, sotto il castello del Monreale, nota tra gli appassionati di

archeologia industriale per le ex fonderie. Da visitare anche il Museo Sa Moba Sarda, con foto, oggetti e strumenti che raccontano la cultura agricola che ha caratterizzato il centro fino agli anni Venti, e la Casa delle farfalle, grande serra realizzata in uno scampolo di terra che ospita un oliveto ultracentenario, in prossimità della nuova ferrovia. Al suo interno si osservano sessantacinque specie di farfalle che volano libere tra diverse piante locali ed esotiche. Percorrendo i sentieri interni è quindi facile guardare e fotografare le farfalle da vicino, posate sui fiori o sulle grandi foglie di piante di banano, su arbusti

mediterranei o provenienti da paesi lontani. San Gavino è anche famosa per la piccola produzione di pregiato zafferano, al centro della fiera internazionale che a novembre ne celebra gli utilizzi in cucina, con degustazioni e un mercatino di prodotti locali.

Casa delle farfalle, tel. 349-3579791



683.

Sanluri, il paese del grano (MEDIO CAMPIDANO)

L'antico borgo fortificato di Sanluri è, insieme a Villacidro, il capoluogo della nuova provincia de Medio Campidano. L'origine del nome (in sardo Seddori) pare sia legato alle coltivazioni di grano della zona che ancora oggi danno vita alla farina di grano duro con la quale si produce il civraxu, squisito pane locale.

Il centro abitato si è sviluppato all'interno delle mura medievali e il monumento di maggiore importanza è indubbiamente il castello detto di Eleonora d'Arborea, eretto tra il Duecento e il Trecento.

Il maniero è l'unico della Sardegna

medievale a essere ancora abitabile e ospita il Museo del Risorgimento con cimeli risalenti alla prima guerra mondiale e alle precedenti guerre d'indipendenza. Da visitare anche il Museo etnografico del convento dei frati cappuccini, con reperti archeologici, arredi sacri e attrezzi usati dal frate falegname, da quello orologiaio, oltre che da sarti, fabbri, cantinieri, calzolai e mugnai, che testimoniano l'applicazione della regola dell'ora et labora.

Da non perdere la parrocchiale trecentesca dedicata a Nostra Signora delle Grazie.

Pro loco, tel. 070-9370505



684.

Villacidro e il Parco letterario Dessì (MEDIO CAMPIDANO)

Villacidro è il paese dove lo scrittore Giuseppe Dessì trascorse la sua adolescenza. Per ricordare quel famoso concittadino è quindi nato un Parco letterario che apre al pubblico

casa Dessì, un imponente edificio signorile con grande portale in legno, cortile e loggiati in cui il giovane Giuseppe trascorse i primi anni della sua infanzia e adolescenza. Un non lontano edificio, che fino al secondo dopoguerra ha ospitato un moderno mulino, è oggi la sede del Museo del romanzo. Nelle sale dell'ex mulino è raccolto materiale relativo alle opere dello scrittore e in particolare al capolavoro di Paese d'ombre, vincitore del premio Strega nel 1972. Passeggiando per il paese si attraversa il rione Frontera de sa Mitza, con il bel lavatoio in stile liberty, e si visitano la chiesa dedicata a Santa Barbara, in

stile gotico-aragonese, e l'oratorio di Nostra Signora del Rosario, in stile gotico-catalano, sede del Museo d'arte sacra, che raccoglie statue lignee ed opere in argento di grande pregio artistico risalenti anche al XVI-XVII secolo. Il piccolo Farmamuseo, ospitato nei locali adiacenti la farmacia Fanni, conserva antichi arredi, utensili, bilance, mortai e altri strumenti legati alla preparazione delle medicine, mentre il Civico Museo archeologico Villa Leni raccoglie una serie di reperti archeologici provenienti dalla zona. Villacidro è nota per le sue ciliegie, alle quali dedica una dolce sagra agli inizi di

giugno.
Parco letterario, tel. 070-9314387



685.

Il nuraghe dimenticato di Villanovaforru (MEDIO CAMPIDANO)

Dimenticato per secoli, il nuraghe Genna Maria è stato casualmente riscoperto nel 1969 e riportato

definitamente alla luce nel 1977. Sorge in posizione dominante sulla cima di una collina nelle campagne di Villanovaforru, paese situato al centro del sistema collinare della Marmilla, ed è composto da un mastio centrale circondato da tre grandi torri unite tra loro da spesse mura che racchiudono all'interno un cortile con pozzo. All'esterno dell'area del villaggio corre un'altra cinta muraria con sei torri angolari. Il centro abitato di Villanovaforru ha le caratteristiche urbanistiche tipiche del Seicento, quando venne fondato dagli spagnoli, e la struttura delle abitazioni ha conservato i tratti tradizionali

dell'architettura locale. Il palazzetto del Monte Granatico ospita un piccolo Museo archeologico dove si trovano gli oggetti votivi dedicati al culto di Demetra e Core (di epoca punico-romana) e altri reperti provenienti dal nuraghe Genna Maria di Villanovaforru, dal Pozzo sacro di Sant'Anastasia di Sardara, dal nuraghe di Barumini e dalla Giara: oggetti in parte riprodotti dalla ceramista Roberta Cabiddu, che espone nella sua bottega artigiana copie di vasellami nuragici e prenuragici. Poco distante dal paese si trova il Museo del territorio, che ospita interessanti mostre temporanee.

Pro loco, tel. 070-9331009



686.

Su Mulinu a Villanovafranca (MEDIO CAMPIDANO)

Villanovafranca accoglie i suoi visitatori con ampi e luminosi panorami che spaziano sulla campagna circostante, in cui si trovano le rovine

del castello dei Las Plassas o di Marmilla. Nei pressi della fortificazione si visita il piccolo e pittoresco borgo di Las Plassas, con la chiesa seicentesca di Santa Maria Maddalena e la quattrocentesca chiesa campestre di Santa Maria. Nel centro di Villanovafranca si incontra, invece, il Civico Museo archeologico Su Mulinu, che espone importanti reperti provenienti dal vicino complesso nuragico omonimo. Nel nuraghe di Su Mulinu, costruito in posizione dominante, è stato infatti ritrovato uno straordinario altare decorato da quattro else di spade scolpite che sostenevano lame in bronzo. La torre del nuraghe

venne in seguito utilizzata a scopo civile e funerario in età tardo punica, romana e altomedievale. Per comprendere meglio questa importante area archeologica conviene rivolgersi al Museo civico che organizza visite guidate al vasto complesso nuragico.
Pro loco, tel. 070-9367201



687.

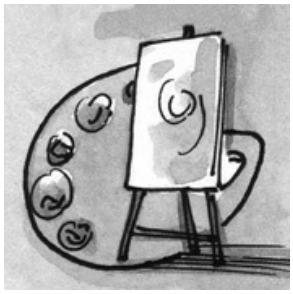
Nuoro, la capitale della Barbagia

Nuoro, situata su un altopiano dominato dal monte Ortobene, è la capitale della Barbagia e la città natale di Grazia Deledda. Nella casa di famiglia della scrittrice è allestito il Museo deleddiano, che conserva gli ambienti abitati dal premio Nobel con documenti e oggetti a lei appartenuti. Nel centro della città si visitano anche il Museo etnografico che ospita capi di abbigliamento tradizionale, maschere carnevalesche della Barbagia, gioielleria, tappeti, arazzi, pane e dolci e il man, Museo d'arte provincia Nuoro, con opere dei migliori artisti sardi degli ultimi due secoli e

importanti mostre temporanee. Il vicino Museo archeologico nazionale raccoglie i reperti fossili provenienti dal giacimento del monte Tuttavista, tra i quali ossa e crani di mammiferi dell'età plio-pleistocenica, e gioielli, conchiglie, ambre, bronzi e altri reperti dell'epoca nuragica. Lasciando il centro abitato vale la pena raggiungere la frazione panoramica di Lollove, situata su una collina a pochi chilometri da Nuoro, dove passeggiare tra le antiche abitazioni di pietra grigia, ormai quasi completamente disabitate, e la piccola chiesa dedicata a san Biagio. Il borgo riprende vita in autunno, quando si celebra la

partecipata fiera degli Antichi Mestieri. A una decina di chilometri dalla città si visita anche il complesso di Noddule, con un nuraghe circondato da case, una tomba di giganti e una fonte. Il nuraghe, edificato su un affioramento di roccia, è costituito da un mastio principale, al quale sono state addossate tre torri secondarie.

Ufficio turistico, tel. 0784-216792



688.

Atzara, paradiso dei pittori

(NUORO)

Atzara, pregevole borgo di origine medievale, affascina per i colori dei suoi paesaggi e l'eleganza di porte e finestre delle case, finemente decorate a scalpello. Un fascino che ha coinvolto importanti pittori spagnoli e sardi della prima metà del Novecento, che si sono dedicati a ritrarre le donne di Atzara, vestite col caratteristico copricapo Sa Tiagiola, e scene di vita quotidiana nel borgo. Opere che, in parte, sono rimaste ad Atzara per essere esposte nell'ottocentesco palazzo sede del Museo di arte

moderna e contemporanea Antonio Ortiz Echagüe. L'opera più famosa e conosciuta è senz'altro il dipinto dell'artista spagnolo Antonio Ortiz Echagüe Donne di Sardegna. Meritano una visita anche la parrocchiale di Sant'Antioco, un pregevole esempio di architettura goticocatalana risalente alla fine del Quattrocento, e la chiesa romanica di Santa Maria Bambina, probabilmente la più antica della zona, che si trova sulla strada vecchia per Belvì. Sulle colline si ammirano numerose testimonianze preistoriche, come domus de janas, tombe dei giganti e nuraghi, tra cui quello di Abba Gadda, in buono stato di

conservazione. Nelle botteghe artigiane si vendono tappeti tradizionali, tra i più rinomati dell'isola. Agli inizi di maggio si svolge la sagra del Vino con degustazioni, itinerari intorno al vino e visite guidate per le vie del centro storico, tra magasinos e domos de pedra, lungo il girone dei golosi e all'interno delle botteghe artigiane.
Pro loco, tel. 0784-65209



689.

L'antico villaggio nuragico

di Su Romanzesu: Bitti (NUORO)

Il centro abitato di Bitti non è particolarmente affascinante, fatta eccezione per il Museo della civiltà pastorale e contadina, con diverse sale dedicate a panificazione e vinificazione tradizionali e a esposizioni che raccontano i vecchi mestieri e le usanze dei bittesi. Ma a pochi chilometri dal paese si incontra uno dei più interessanti villaggi nuragici della Sardegna: Su Romanzesu. L'importante area archeologica occupa ben sette ettari e

conserva costruzioni risalenti al XIV secolo a.C. La principale attrattiva dell'antico villaggio è un insolito pozzo sacro con vasca cerimoniale – l'unico presente in tutta la Sardegna dotato di una vera e propria piscina collettiva. Un piccolo mistero archeologico, dato che gli altri pozzi sacri presenti sull'isola permettevano l'accesso all'acqua sacra solo a una persona alla volta. Intorno al luogo dedicato ai tradizionali riti di purificazione si trovano numerose capanne di diverse dimensioni e alcuni importanti templi. Il grande recinto sacro situato nei pressi del pozzo, all'interno del quale si trova una

specie di labirinto circolare, pare ospitasse una capanna centrale abitata dal sacerdote stregone, e fosse dotato di un piccolo altare votivo. La visita all'area archeologica viene solitamente guidata da un bravo e appassionato archeologo che, in circa un'ora e mezza, illustra la storia di questo affascinante villaggio nuragico. Nei pressi del paese si visita anche l'oasi di Littos: una distesa di macchia mediterranea con laghetti nei quali crescono splendide ninfee.

Su Romanzesu, tel. 0784-414314



690.

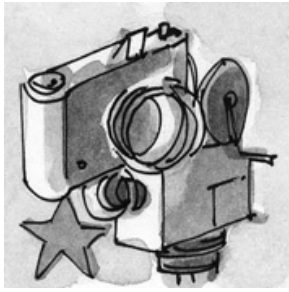
Dorgali: archeologia e grotte (NUORO)

Dorgali, dal bel centro storico edificato con la scura roccia vulcanica, è un buon punto di partenza per stimolanti escursioni tra insediamenti archeologici e grotte.
Dopo aver visitato l'interessante museo che raccoglie una importante collezione di reperti di epoca nuragica, punica e romana, si possono raggiungere i siti archeologici

dell'Arvu – un abitato nuragico con un centinaio di capanne circolari – e di Serra Orrios, uno degli insediamenti nuragici meglio conservati della Sardegna, che comprende un villaggio-santuario con circa cento capanne, due tempietti con annessi recinti e due sepolture megalitiche. Alla biglietteria del museo ci si può rivolgere anche per avere informazioni sulle visite guidate al mitico villaggio di Tiscali.

Da Dorgali si parte anche per scoprire alcune delle bellezze naturalistiche marine sarde: cala Cartoe, Osalla di Dorgali e Ziu Martine. Senza dimenticare la famosissima grotta del Bue Marino, raggiungibile via mare

con traghetti che attraccano nel porticciolo di cala Gonone.
Nelle due vaste gallerie della cavità si ammirano incisioni e dipinti di epoca antichissima.
Pro loco, tel. 0784-96243



691.

Murales e voragini a Orgosolo (NUORO)

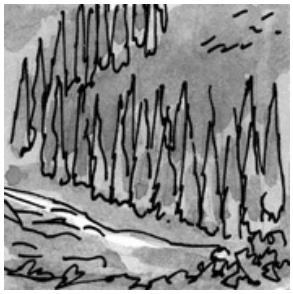
Orgosolo, paese nel cuore della

Barbagia sarda, è noto per i murales dipinti sui muri delle case. Sono più di cento gli originali e colorati muri dipinti che narrano le fatiche, le denunce, le lotte e le conquiste di questa piccola comunità pastorale.
Non mancano neppure disegni dedicati ai principali eventi internazionali: guerre, carestie, ingiustizie e speranze.
Tra le diverse chiese presenti nell'abitato, la più cara agli orgolesi è quella della Beata Vergine Assunta, edificata nel 1634, che custodisce la statua della Vergine posta all'interno di un'urna di legno dorato e ornata di ex voto.
Lasciando le strade del centro storico e

dirigendosi verso il Supramonte, si visita la voragine di Adarre: una profonda grotta con laghetti dove la leggenda vuole vivesse una bellissima jana, una fata che avrebbe nascosto in una delle tante grotte della zona il suo tesoro (che ovviamente nessuno ha mai trovato).

La discesa all'interno della voragine è riservata a chi ha pratica di speleologia. Chiunque abbia invece voglia di camminare può partire dalla zona conosciuta come Su vadu de Luisu per visitare il nuraghe Mereu, maestoso esemplare d'arte nuragica interamente costruito da massi di pietra calcarea bianca, dalla cui cima si ammira un bel

panorama sulla gola di Gorroppu, uno dei canyon più profondi d'Europa.
Orgosolo-Supramonte, tel. 0784-401015



692.

Lanusei e il bosco comunale di Selene (OGLIASTRA)

Lanusei, insieme a Tortolì capoluogo

della provincia d'Ogliastra, si sviluppa intorno alla cattedrale di Santa Maria Maddalena, risalente al 1860 ma di fondazione seicentesca.
Al suo interno si trova il ciclo di affreschi dedicato alla vita della Maddalena e di Gesù realizzato nel 1927 da Mario Delitala, uno dei più importanti protagonisti della pittura sarda del XX secolo.
Passeggiando per il centro storico si ammirano diversi eleganti palazzi ottocenteschi, tra i quali quello come ricorda una targa la famiglia di origine lanuseina, che ha dato i natali a Goffredo Mameli, il compositore dell'inno nazionale italiano.

Ma forse l'attrazione principale di Lanusei si trova fuori dal centro abitato, nel maestoso bosco comunale di Selene adagiato su un rilievo granitico: un vasto ambiente incontaminato dove è possibile osservare spettacolari cascate, alberi secolari un complesso nuragico, con capanne e due tombe di giganti. L'ultima settima di giugno la fiera delle Ciliegie celebra uno dei prodotti tipici della campagna attorno a Lanusei.

Pro loco, tel. 328-1175624



693.

Tortolì, il paese delle tortore (OGLIASTRA)

Situata in una vasta pianura che si protende verso il mare, Tortolì condivide con Lanusei il ruolo di capoluogo della provincia dell'Ogliastra. La cittadina, il cui nome pare derivi da Paese delle Tortore, è oggi un importante centro turistico con le belle spiagge di Basaùra, Cea e il lido di Orrì, dalle sabbie finissime e bianche. Tra i numerosi siti

archeologici del tortoliese è consigliabile visitare il complesso nuragico di S'Ortali 'e Su Monti, alle spalle della spiaggia di Orrì. Qui si ammirano un nuraghe con una torre, una tomba dei giganti, tre menhir, una seconda cinta muraria e le case del villaggio, purtroppo in pessime condizioni.

Lungo la costa si incontrano alcune interessanti torri nate per proteggere il paese dalle incursioni moresche. Tra queste le cinquecentesche torri di San Michele e di San Gemiliano. La leggenda vuole che nei pressi di quest'ultima si trovasse un cannone, da cui sarebbero partiti tre colpi in

direzioni diverse. Nei punti in cui le palle caddero sarebbero poi state edificate tre chiesette campestri: la chiesa di San Gemiliano, quella di San Lussorio e la cappella dedicata a san Salvatore. Al bivio tra Arbatax e Porto Frailis si visita l'antica casa cantoniera realizzata in granito nell'Ottocento, sede di Sa Contonera, una mostra etnografica che espone circa un migliaio di oggetti della tradizione cittadina, tra utensili, pizzi e merletti.
Pro loco, tel. 0782-622824



694.

I sassi levigati di Coccorocci, Gairo (OGLIASTRA)

Coccorocci è la spiaggia di ciottoli più estesa di tutta la Sardegna. Lunga ben quattro chilometri è composta da piccole pietre levigate dal lavorio dell'acqua, da insenature isolate e racchiuse da rocce di porfido rosso. Con una passeggiata di una ventina di minuti, in parte all'ombra di lecci e

altri alberi della macchia mediterranea, si raggiunge la suggestiva insenatura di cala Eluas, con la spiaggia di fine sabbia chiara.
Ovunque il silenzio: l'unica struttura turistica della zona è un tranquillo campeggio, rotto solo dal rumore dei ciottoli mossi dalle onde di una mare particolarmente cristallino.
Una passeggiata verso l'interno, dominato dal massiccio del monte Ferru, dove sono stati ritrovati resti di nuraghe e tracce di insediamenti romani, conduce a Is Piscinas, piscine naturali con fresca acqua dolce incastonate nelle rocce di porfido rosso. Un altro sentiero conduce agli

spiazzi utilizzati dai carbonai per produrre il carbone di legna.
Pro loco, tel. 0782-73429



695.

La voragine dell'altopiano del Golgo (OGLIASTRA)

Situato nei pressi del centro abitato di Baunei, l'altopiano del Golgo è un interessante sito naturalistico e archeologico protetto da nuraghi a

guardia di ogni accesso naturale alla zona. È noto soprattutto per Su Sterru, la voragine più profonda in Europa per molti anni creduta erroneamente la bocca di un vulcano – dove, secondo la leggenda, venivano uccisi gli anziani tra risa rituali e liberatorie accompagnate da danze macabre.
Nei pressi della voragine si incontrano As Piscinas, conche naturali di raccolta dell'acqua piovana, modificate poi dall'uomo per consentire la lavorazione dei metalli e, secondo alcuni, culti magici e animisticonaturalistici. Sull'altopiano si visitano anche il nuraghe fortezza Coa 'e Serra e la chiesa settecentesca

dedicata a San Pietro che, secondo la leggenda avrebbe liberato la popolazione di Golgo da Su Scultone, una specie di mostro che abitava la voragine e che calmava la sua ira solo in seguito al sacrificio delle giovani vergini. Proprio di fronte alla recinzione della chiesa è ben visibile un betile (pietra sacra) antropomorfo, unico nelle forme in tutta Sardegna.

Pro loco, tel. 0782-615330



696.

Ulassai, il paese che si legò alla montagna (OGLIASTRA)

Ulassai è un suggestivo centro abitato nella Sardegna più vera, situato a 750 metri d'altezza e dominato da alte pareti calcaree. Una presenza minacciosa, che spesso ha causato disgrazie e frane, con il quale il paese si è riconciliato nel 1981, quando l'artista Maria Lai propose a tutti i cittadini di Ulassai di legarsi alla montagna. In quell'occasione alcuni chilometri di filo di tela blu legarono

tra di loro le diverse case del paese fino a raggiungere, con l'aiuto di alcuni alpinisti, la cima di quella montagna tanto amata e temuta. Oggi i caratteristici tacchi calcarei che dominano Ulassai sono meta di free-climber provenienti da tutto il mondo e, nelle vicinanze, speleologi e semplici turisti possono visitare le grotte di Su Marmuri, tra le più rinomate della Sardegna. Il centro abitato conserva ancora oggi pressoché intatte le caratteristiche architettoniche degli antichi paesi sardi, con la maestosa porta d'accesso al cuore del paese che rappresenta le ultime vestigia di un'antica cinta muraria ormai

scomparsa. Nei locali del vecchio scalo ferroviario è stata aperta la Stazione dell'arte, museo d'arte contemporanea dove si ritrovano le opere e i progetti di Maria Lai.
Pro loco, tel. 0782-79318



697.

Olbia, la città felice

Questo antico centro abitato probabilmente fondato dai punici tra il

VI e il IV secolo a.C. fu chiamato dai greci Olbia, ovvero «città felice» o «luogo prospero». Olbia è oggi un importante porto per i traghetti che collegano la Sardegna al continente, affacciato su un bel golfo naturale delimitato dalle isole di Tavolara e Molara, non molto lontano dalla celebre costa Smeralda. Tra i pochi monumenti visitabili ci sono alcune testimonianze risalenti al periodo romano, quali il foro, le terme e l'acquedotto e l'imponente chiesa romanica di San Simplicio. Una passeggiata tra le vie del centro storico permette di scoprire alcune piacevoli piazzette mentre raggiungendo la zona

di Casteddu si ammirano le imponenti rovine, in stato di semiabbandono, del duecentesco Castel Pedreso. Sul vicino massiccio di Cugnana sorge la frazione di San Pantaleo, un grazioso paese incastonato tra i graniti galluresi. Nata nell'Ottocento intorno a una chiesa campestre intitolata al santo, offre una vista mozzafiato su gran parte della costa Smeralda. Tra le basse casette in granito che colorano di grigio-azzurro il centro storico si aprono numerose botteghe artigiane che lavorano il ferro e la ceramica.

Ufficio turistico, tel. 0789-557726



698.

Tempio Pausania, città del sughero

Tempio Pausania, capoluogo di provincia con la città di Olbia, è una località gallurese circondata dalle querce utilizzate per l'estrazione e la lavorazione del sughero. A questo prezioso materiale vegetale è dedicato un originale Museo storico delle macchine del sughero, dove sono esposti macchinari e attrezzi utilizzati

per la lavorazione del sughero dai primi anni del Novecento fino ai giorni nostri. La Biblioteca comunale dedica alcune sale al tenore De Muro, interprete delle opere di Mascagni e Verdi. Nel piccolo museo si possono ammirare costumi di scena, foto, ritratti, oggetti personali, locandine delle rappresentazioni e le registrazioni dei concerti. Tempio è anche la città del granito, come testimoniano i palazzi fatti di blocchi di questa pietra che si ammirano nel centro storico. Dalle sorgenti granitiche di Rinaggiu, situate alle pendici del vicino monte Limbara, sgorga infine un'acqua oligominerale

dalle ottime proprietà che ha reso la cittadina famosa anche per le sue terme. Nei pressi di Tempio si visitano ben sei nuraghi, tra i quali il nuraghe Majori, situato in posizione strategica in località Conca Marina. Da questo luogo si possono facilmente identificare i nuraghi Lu Polcu, Budas, Izzana, Naracheddu, Naraconi, Monti di Deu, Agnu e Bonvicinu. Durante il periodo del carnevale la città festeggia il carrasciali timpiesu, dove la figura principale è quella di Sua Maestà re Giorgio, rappresentato con un pupazzo, icona dei mali della città e della vita. Per sei giorni viene osannato, onorato e adulato, fino al martedì grasso, giorno

in cui viene processato per le sue colpe e bruciato sulla pubblica piazza.
Comune, tel. 079-679999



699.

Le tombe dei Giganti di Arzachena (OLBIA-TEMPIO)

Il territorio del comune di Arzachena comprendente più di ottanta chilometri

di costa, che includono la famosa costa Smeralda, ricca di macchia mediterranea, rocce modellate dal mare e dal vento, bellissime insenature e spiagge. La zona è quindi un'apprezzata, anche se costosa, meta turistica balneare e mondana, ma non è priva di altre attrattive, specie legate al passato. Sono quindi da visitare, oltre a spiagge e insenature, le tombe dei Giganti di Lu Coddhu Vecchiu e di Li Loghi, il nuraghe Albucciu e il tempietto di Malchittu. Coddhu Vecchiu, uno dei monumenti più suggestivi della Sardegna nuragica, è una sepoltura costruita col granito locale, al cui centro si erge una stele

alta quattro metri, la più grande del genere finora rinvenuta sull'isola. La tomba di Li Loghi, ottimamente conservata e lunga ben ventisette metri, fu utilizzata ancora nella tarda età del Bronzo. Il tempietto di Malchittu è, invece, un edificio sacro rettangolare, parte di un complesso che comprende una capanna di notevoli dimensioni, un nuraghe e diverse sepolture.

Ufficio turistico, tel. 0789-844055



700.

Vino e jazz a Berchidda (OLBIA-TEMPIO)

Il territorio che circonda Berchidda, nel centro geografico della Gallura montuosa, è ricco di boschi e foreste ma anche di rigogliosi vigneti. Qui, infatti, si produce il famoso Vermentino di Gallura, unico vino sardo a poter vantare il marchio docg (Denominazione d'origine controllata e garantita), come ricorda il Museo del vino-Enoteca regionale della Sardegna, che illustra l'evoluzione della viticoltura sarda. Tra gli oggetti esposti anche alcune vasche in granito, ancora

oggi usate nella zona e simili per la pigiatura a quelle rinvenute nei nuraghi. Un sommelier virtuale interattivo insegna ai visitatori le regole basilari per la degustazione del vino. Fuori dal centro storico si ammirano alcune necropoli e domus de janas, dolmen e nuraghi, oltre ai resti di una strada e di un ponte romani nella località di Silvani. Un cammino sterrato conduce, infine, ai resti del castello di Montacuto, del quale sono ancora in piedi alcuni tratti di mura, una torre e una cisterna. La cittadina è famosa per Time in Jazz, manifestazione musicale di fama internazionale, organizzata ogni anno ad agosto e fortemente voluta e

promossa dal direttore artistico Paolo Fresu, musicista noto in tutto il mondo e originario proprio di Berchidda.
Pro loco, tel. 079-704296



701.

L'isola di Garibaldi: Caprera (OLBIA-TEMPIO)

Questa graziosa isola appartenente

all'arcipelago della Maddalena, collegata all'isola madre da un ponte, fu scelta da Giuseppe Garibaldi come luogo dove passare gli ultimi anni della sua vita. Lì sono seppellite le sue ceneri, in una tomba di granito grezzo, e lì sono rimaste la sua casa, la stalla utilizzata per il riparo del bestiame, le sue barche, gli oggetti e i cimeli a lui più cari. Oltre al Museo nazionale garibaldino, Caprera vanta un ambiente naturale di rara bellezza, oggi protetto da una riserva naturale. Tra i luoghi più belli da visitare le vette di monte Teialone e di Poggio Stefano, dalle quali si domina l'arcipelago, la piccola e stretta cala Coticcio, le spiagge di

cala Portese e la celebre cala Brigantina, destinazione particolarmente apprezzata dai turisti. Altri luoghi di grande bellezza, come cala Napoletana e cala Caprarese, si trovano sulla costa nordoccidentale ma devono essere raggiunti in barca. Attualmente l'isola è sede di una delle più importanti, severe e apprezzate scuole di vela italiane: il Centro velico di Caprera.

IAT, tel. 0789-736321



702.

Il G8 mancato della Maddalena (OLBIA-TEMPIO)

Nel 2009 l'isola doveva ospitare la riunione dei G8, con la partecipazione dei capi di Stato più importanti del mondo. Poi i soliti pasticci all'italiana hanno spostato la sede dell'incontro e La Maddalena è rimasta con imponenti strutture turistiche, in grandissima parte inutilizzate. Nonostante questo

incidente di percorso l'isola, la più estesa dell'arcipelago davanti alle coste galluresi, rimane una meta interessante, specie per gli amanti della vita di mare. Il centro abitato, nato alla fine del Settecento là dove sorgeva un borgo di pescatori, è collegato a Palau da traghetti la cui traversata dura circa quindici minuti. Il centro storico, con i suoi vicoletti uniti da scalinate, si affaccia sul porto peschereccio e turistico di cala Gavetta, mentre un ponte situato nei presi del vicino borgo di pescatori di Moneta conduce all'isola di Caprera. Da visitare il museo archeologico navale Nino Lamboglia, unico nel suo genere,

dedicato a un relitto romano e al suo carico, recuperati nelle acque dell'arcipelago. La nave, che naufragò presso l'isola di Spargi verso il 120 a.C., trasportava un carico di centinaia di anfore vinarie e vasi da mensa di produzione campana. Una strada costeggia i litorali per una ventina di chilometri, toccando calette e punti panoramici di grande fascino.
Pro loco, tel. 0789-739165



703.

Oristano, la città della Sartiglia

Oristano, capoluogo di una tra le più giovani province italiane, è la città della spettacolare Sartiglia, che si svolge, secondo un rituale vecchio di secoli, nel periodo di carnevale. Si tratta di una rievocazione storica in maschera accompagnata da una sfrenata corsa a cavallo che ha come scopo quello di cogliere al volo una piccola stella d'argento appesa a un filo: un torneo cavalleresco introdotto probabilmente nel 1350 da Mariano II per festeggiare le sue nozze. Negli altri

periodi dell'anno la città accoglie il visitatore con l'elegante cattedrale, eretta nel 1228 con l'ausilio di maestranze lombarde e ricostruita nel XVII secolo in stile barocco, e le torri di Mariano II e di Portixedda, fatte di blocchi di arenaria, unica traccia rimasta dell'antica cerchia muraria. All'interno del neoclassico palazzo Parpaglia si visita l'Antiquarium arborense, museo che conserva reperti archeologici fenici, punici e romani provenienti dagli scavi di Tharros e una pinacoteca. La piccola frazione di Donigala Fenughedu, situata a poca distanza dal capoluogo, ospita la chiesa di Santa Petronilla, circondata

da olivi millenari. L'edificio è legato a un'antica leggenda, secondo la quale un gruppo di ballerini non volle smettere di ballare durante la celebrazione del Santissimo Sacramento e venne per questo tramutato in un gruppo di macigni uniti in un ballo tondo eterno.
Consorzio turistico, tel. 0783-212505



704.

La città nata dalla palude: Arborea (ORISTANO)

Ad Arborea si ascolta ancora la dolce cantilena del dialetto veneto. Già, perché questo centro abitato nato nel 1928 dalla bonifica della palude dello stagno di Sassu, fu inizialmente popolato da famiglie del Polesine e di altri luoghi del Veneto, chiamate a fondare il villaggio Mussolini, ribattezzato Mussolinia di Sardegna nel 1930 e infine con il nome attuale nel 1944, in seguito alla caduta del fascismo. Immerso nel verde della zona agricola, il paese ha la tipica struttura regolare delle città di fondazione fascista, con edifici improntati a un grande eclettismo. I viali sono alberati,

le case a due piani sono in stile liberty e neogotico e gli edifici pubblici (la scuola, l'albergo, la chiesa in un improbabile stile tirolese e il palazzo del Comune) si affacciano su un'ampia piazza. Nel Palazzo comunale ha sede la Collezione civica archeologica, con reperti provenienti dalla necropoli romana di S'Ungroni e da altri ritrovamenti effettuati durante la bonifica. Nei dintorni vale la pena visitare Marina d'Arborea, con l'estesa pineta che lambisce la spiaggia, e il borgo di pescatori di Marceddì, ai bordi dello stagno, dominato dalla cinquecentesca Torrevecchia. Da vedere anche la

spettacolare idrovora di Sassu, inaugurata nel 1934 per prosciugare la palude, dalle innovative forme moderniste e futuriste. Ogni anno, nel giorno del Corpus Domini, si rinnova ad Arborea la tradizione dell'Infiorata, suggestiva e spettacolare manifestazione che ha come teatro la bella piazza di Santa Maria Ausiliatrice. In occasione della ricorrenza un gruppo di fedeli adorna il lungo viale della piazza con un tappeto, lungo circa trenta metri, di fiori multicolori: rose, ginestre, ginepri, bouganville, raccolti e offerti dai concittadini, per omaggiare il passaggio in processione.

Comune, tel. 0783-80331



705.

Il fascino antico di Bosa (ORISTANO)

Bosa è un affascinante centro abitato affacciato sulle acque del fiume Temo, l'unico navigabile della Sardegna. Il visitatore è subito colpito dai sas conzas, magazzini un tempo adibiti alla concia e alla lavorazione delle pelli,

che si specchiano nelle acque del fiume, a pochi chilometri dalla foce, e dall'intrigo di stradine e scalinate del quartiere di Sa Costa, dove qualche donna siede ancora sull'uscio a ricamare. Oggi per fortuna non si conciano più le pelli, le acque della grande spiaggia di Bosa Marina sono tornate pulite e hanno ottenuto cinque vele nella Guida Blu di Legambiente. Qui si ammira la quattrocentesca torre aragonese dell'isola Rossa, mentre dell'altra grande struttura difensiva della cittadina, l'imponente castello dei Malaspina costruito nel 1112, rimangono solo le torri, il muro di cinta e la chiesa di Nostra Signora di Regnos

Altos, dove si può ammirare un ciclo di affreschi di scuola catalana. Nel centro storico vale la pena visitare anche la maestosa cattedrale barocca, ristrutturata nell'Ottocento, e diversi edifici signorili, tra i quali il palazzo di Don Carlo, antica abitazione nobiliare, e l'ottocentesca casa Deriu, sede della Pinacoteca civica, con opere di Melkiorre Melis, tra i principali artisti sardi del Novecento. In un altro antico palazzo del centro storico si trova l'esposizione permanente del pittore Antonio Atza, bosano d'adozione, mentre la vicina Collezione etnografica Stara espone oggetti che documentano gli aspetti

della cultura tradizionale agropastorale, marinara e artigiana di Bosa e dintorni tra l'Ottocento e il Novecento.

Pro loco, tel. 0785-376107



706.

Cabras e il suo stagno (ORISTANO)

La cittadina di Cabras sorge ai bordi di uno dei più grandi stagni della

Sardegna, collegato al mare da una serie di canali. Un tempo le acque dolci erano solcate dalle imbarcazioni tradizionali is fassonis, costruite con erbe palustri essiccate al sole, con la stessa tecnica usata dai fenici. Erano utilizzate per pescare le muggini, e ancora oggi la città è conosciuta per essere la maggiore produttrice sarda della tipica bottarga, costituita dalle uova di muggine pressate, salate e seccate. La città, con le tipiche case a un piano, mantiene la vecchia struttura di borgo medievale di pescatori, anche se le origini sono ben più antiche, come testimoniano le tombe risalenti al Neolitico (4000 a.C.) nella vicina

località di Cuccuru is Arrius, e le statue monumentali in pietra di guerrieri o atleti provenienti dai monti Prama, oggi conservate al Museo archeologico nazionale di Cagliari. Di particolare interesse è l'area archeologica di Tharros, che conserva due nuraghi e il villaggio sulla collina di Muru Mannu. Da visitare anche la chiesa campestre di San Salvatore, circondata dalle bianche case dei pellegrini, dette cumbessias, abitate per nove giorni all'anno, a cavallo tra agosto e settembre, in occasione della novena per la festa del santo. La chiesa è sorta alla fine del Seicento sull'area di un santuario pagano dedicato al

culto delle acque e ricostruito nel VI secolo come chiesa sotterranea. Qui, in una grotta scavata nella roccia sono conservati diversi graffiti di animali (elefante, pantera e pavone) e di divinità (Ercole che lotta con il leone Nemeo, Marte e Venere con un piccolo Eros alato), oltre a scritte arabe che parlano di Allah e Maometto. Nei pressi di Cabras sorge il villaggio di San Salvatore, un antico borgo che durante la prima settimana di settembre si popola per la celebrazione della festa e dei riti in onore del santo a cui il borgo è dedicato. Si inizia con la processione delle donne che, scalze e indossando il costume tradizionale,

partono all'alba per accompagnare la statua di Santu Srababoeddu nel percorso di sette chilometri dalla chiesa di Santa Maria al villaggio di San Salvatore. E si prosegue con la corsa degli Scalzi, durante la quale i fedeli, vestiti con un umile saio bianco stretto in vita da un cordone, compiono a piedi nudi un tragitto polveroso e poco agevole.

Comune, tel. 0783-3971



707.

Sassari, città natale di Mario Sironi

Sassari, la seconda città della Sardegna, ha dato i natali a Mario Sironi (Sassari 1885-Milano 1961), uno dei grandi protagonisti dell'arte italiana del Novecento. Al suo illustre concittadino dedica la Collezione Sironi che, all'interno del palazzo del Banco di Sardegna, ospita quarantadue opere di questo esponente del futurismo che, alla fine degli anni Venti, si pose alla testa di un movimento per le grandi decorazioni murali di valore civile, più consone

alla sua concezione globale dell'arte, che univa pittura, scultura e architettura. Nel centro storico della città si visitano anche il Museo storico della brigata Sassari, dedicato ai protagonisti delle azioni compiute dalla fanteria durante la prima guerra mondiale, che ha sede nella caserma sorta al posto del vecchio Castello aragonese, e la vicina chiesa della Madonna del Rosario, impreziosita dal ricco altare barocco risalente alla seconda metà del Seicento. Lungo il corso Vittorio Emanuele II, là dove un tempo sorgeva il municipio, si trova il teatro Civico, costruito nel 1826 su modello del celebre Carignano di

Torino. Proseguendo la passeggiata si incontra quindi la chiesa di Sant'Andrea, con la facciata seicentesca ispirata a modelli liguri. Da vedere anche la chiesa settecentesca di Sant'Antonio Abate, con il suo fastoso altare in legno intarsiato e dorato e il breve tratto delle antiche mura medievali con torre merlata sopravvissuto. In maggio a Sassari si corre la Cavalcata Sarda, che si distingue dalle altre celebrazioni sarde per il suo carattere profano, dove i costumi, le danze, i canti e le destrezze a cavallo sono i veri protagonisti. La mattina è interamente dedicata alla sfilata dei costumi tipici,

alla quale partecipano migliaia di figuranti, a piedi, a cavallo e su carri decorati con fiori. Il pomeriggio i cavalieri si esibiscono in spericolate acrobazie, offrendo uno spettacolo da togliere il fiato. La sera, infine, in piazza d'Italia, i gruppi in costume che hanno sfilato la mattina ritornano in pista e si esibiscono nei caratteristici balli tipici sulle note dei motivi folcloristici.

Info Sassari, tel. 079-200807



708.

Alghero, un angolo catalano in Sardegna (SASSARI)

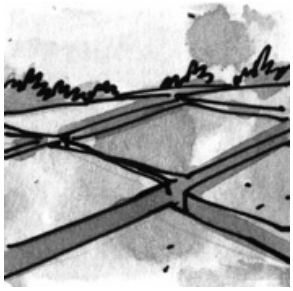
La lunga colonizzazione spagnola subita da Alghero è oggi testimoniata dalla lingua parlata in loco, dall'architettura del borgo antico, dalle tradizioni e dalla cucina. Il centro storico, rinchiuso all'interno dell'antico borgo fortificato in puro stile catalano, conserva intatte le

possenti torri, i bastioni e le caratteristiche casette fatte in tufo – basse e strette – rivolte verso il mare. L'ingresso più spettacolare è il Portal de la mar («Porta del mare»), mentre dalla torre dell'Esperò Real parte la passeggiata a mare che, sul far della sera, si affolla di residenti e turisti. Non lontano dalla scalinata che porta al Portal si ammira l'imponente forte de La Magdalena, importante baluardo di epoca spagnola, sulle cui mura una lapide ricorda lo sbarco di Garibaldi il 14 agosto del 1855. Tra i numerosi edifici religiosi vale la pena visitare la cattedrale di origine trecentesca dedicata a Santa Maria, in stile

tardogotico di ispirazione catalana, e soprattutto la chiesa di San Francesco, il più significativo monumento catalano di tutta la Sardegna. Costruita alla fine del Trecento, la chiesa, con il campanile in stile gotico e la cupola rivestita di piastrelle colorate, è diventata il simbolo della città. D'estate, il suo chiostro è sede di concerti e manifestazioni culturali. Da vedere anche i pregevoli palazzi aragonesi, come casa de Ferrera, che nel 1541 ospitò l'imperatore Carlo V, casa Doria e palazzo Peretti, in stile gotico-catalano. La storia della celebrazioni della Settimana santa di Alghero risale all'inizio del 1600,

quando il centro era ancora una roccaforte spagnola e il veliero Santa Maria di Montenero, diretto a Genova, naufragò nel golfo di Porto Conte in seguito a una forte tempesta. Il Cristo ligneo di Alicante che il veliero trasportava arrivò a riva sulle onde del mare ed è oggi uno dei simboli più rappresentativi della tradizione storica, religiosa e dell'identità culturale della cittadina. La processione del Venerdì santo vede sfilare uomini, donne e bambini che procedono in fila con la Confraria del Gonfalò e con i fratelli spagnoli, che indossano i loro abiti caratterizzati dall'emblema di appartenenza, dai tipici cappucci della

tradizione catalana e dai colori della passione.
Ufficio turistico, tel. 079-979054



709.

Argento e nuraghi nei dintorni di Alghero (SASSARI)

Alghero non è solo una pregevole città catalana, ma anche un ottimo punto

di partenza per andare alla scoperta di altre interessanti mete turistiche. I vicinissimi complessi nuragici di Palmavera e di Sant'Imbenia, ad esempio, costituiti da un corpo centrale circondato da un villaggio di capanne e edificati in varie fasi, la necropoli di Anghelu Ruju, risalente al Neolitico finale ma utilizzata fino all'età del Rame e del Bronzo, costituita da 38 domus de janas scavate nell'arenaria e caratterizzata dall'uso dell'ocra rossa che allude al colore del sangue e della rigenerazione, o la necropoli di Santu Pedru, costituita da una decina di domus de janas. Altre testimonianze degli antichi popoli che abitavano la

zona si ritrovano nel Museo archeologico e storico-etnografico Sella e Mosca, ospitato all'interno della tenuta vinicola omonima. Più recenti esempi di archeologia industriale si incontrano invece all'Argentiera, poco lontana dal moderno borgo di Palmadula, dove romani e pisani si dedicarono a lungo all'estrazione del prezioso minerale che ha dato il nome alla zona. Qui si ammirano gli stabilimenti minerari ottocenteschi affacciati sul mare, con le loro suggestive costruzioni in legno e in muratura. Dal punto di vista naturalistico è invece indispensabile una gita nell'area marina protetta Capo

Caccia-Isola Piana, nelle cui acque si affaccia lo spettacolare sperone roccioso di capo Caccia, con le sue numerose grotte sottomarine.



710.

Castelsardo, il borgo che ha cambiato tre volte nome (SASSARI)

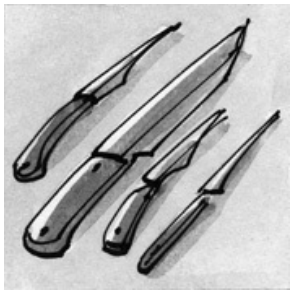
Arroccato su un promontorio

vulcanico che guarda sul golfo dell'Asinara, Castelsardo nasce nel 1102 con il nome di Castelgenovese per volere della nobile famiglia genovese dei Doria. Diventa Castelaragonese nel 1448 con la conquista spagnola, e solo nel 1776 assume l'attuale denominazione. Il pittoresco centro abitato è dominato dal castello, con le mura che proteggono tutto il borgo antico, dalle cui terrazze si gode un vasto panorama sul golfo e, nelle giornate limpide, sui monti della Corsica. All'interno del maniero è ospitata una mostra dedicata all'arte dell'intreccio, in cui sono esposti oggetti realizzati con varie

fibre vegetali: palma, asfodelo e giunco. Passeggiando lungo i vicoli di Castelsardo si incontrano la seicentesca cattedrale di Sant'Antonio Abate, affacciata sul mare, la chiesa di Santa Maria, che al suo interno conserva il crocifisso trecentesco noto come il Cristo Nero, e il palazzo episcopale, antica dimora dei vescovi, sede di due mostre permanenti dedicate ad alchimia mistica e a stregoneria, eresia e Santa Inquisizione. Nei dintorni si trovano numerose spiagge di sabbia finissima e, in località Multeddu, l'imponente roccia dell'Elefante, un blocco di roccia scolpita dal vento, anticamente usata

come luogo di sepoltura. Il vicino complesso di Monte Ossoni comprende un piccolo villaggio preistorico difeso, nella parte non direttamente affacciata su uno strapiombo, da una muraglia megalitica.

Pro loco, tel. 079-471506



711.

Pattada, patria del coltello sardo (SASSARI)

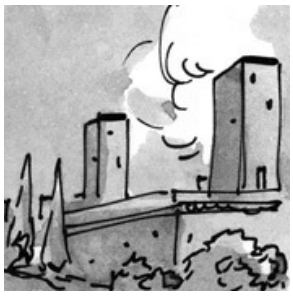
Pattada è un grazioso paese di montagna che si trova a quasi mille metri d'altezza, dominato da una fitta pineta. Sui vicoli lastricati o acciottolati del centro storico si affacciano caratteristiche abitazioni in granito, piccoli palazzi di stile neoclassico con signorili facciate, alcune costruzioni in stile liberty e numerose botteghe artigiane dove si lavorano acciaio e corno di muflone o montone per produrre lame e impugnature. Infatti Pattada è famosa in tutta Italia per l'artigianato dei coltelli, nato qui grazie alla presenza di un ricco giacimento di minerale ferroso

sfruttato fin dall'antichità. Tradizione vuole che a dar vita ai primi coltelli pattadesi moderni siano stati, nell'Ottocento, i fratelli Bellu, anche se le origini sono più remote dato che sa pattadesa sarebbe nata per semplici ragioni di utilità pratica: ai pastori serviva una buona lama adatta alla lavorazione delle carni e delle pelli, oltre che per la difesa. Nei dintorni del borgo si visitano anche la frazione di Bantine, con due caratteristiche chiese, il nuraghe Lerno e i ruderi del castello medievale di Olomene, presso il quale venne alla luce un piccolo tesoro di monete risalente alla stessa epoca. Alla fine di luglio la sagra de Sas Pellitzas

propone ai visitatori questo piatto tipico della cucina povera locale, a base di semola di grano duro, acqua e sale. Un pezzetto di pasta allungato e dallo spessore che dipende dalle mani di chi lo fa, condito con il sugo di pomodoro accompagnato dal pecorino.
Pro loco, tel. 345-4821894

1001 cose da vedere in Italia

SICILIA



712.

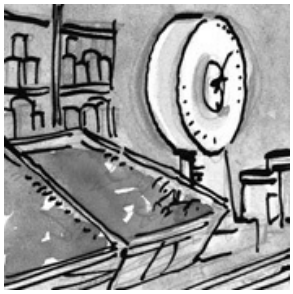
Nel cuore di Palermo: palazzo dei Normanni

È uno dei luoghi simbolo di Palermo e venne costruito intorno alla seconda metà dell'anno Mille dai normanni che, dopo la conquista della Sicilia, trasformarono un precedente castello arabo in palazzo reale. L'edificio, che oggi ospita l'Assemblea regionale siciliana, è parzialmente visitabile e conserva al suo interno ambienti spettacolari come il seicentesco cortile

del viceré Maqueda, il salone d'Ercole, affrescato nel 1799 dal siciliano Giuseppe Velasco (detto il Velasquez), la sala di Ruggero, con le splendide decorazioni orientaleggianti delle pareti, raffiguranti scene di caccia, animali e vegetali, la sala dei Viceré, con i ritratti di viceré e luogotenenti del regno Borbone di Sicilia e delle Due Sicilie, e l'affascinante sala dei Venti. Ma il vero è proprio gioiello di palazzo dei Normanni è la Cappella palatina, voluta da Ruggero II e dedicata a san Pietro Apostolo. Edificata agli inizi del XII secolo da maestranze bizantine, musulmane e latine, la cappella è

decorata alle pareti con delicati mosaici di tradizione bizantina, che creano particolari effetti cromatici. L'immagine di maggiore impatto è il Cristo pantocratore benedicente, presente nella cupola e ripetuto nel catino dell'abside centrale. Tra i mosaici più antichi spicca il Battesimo di Cristo, mentre il soffitto ligneo, dipinto con scene varie e con elementi decorativi, è una straordinaria opera di maestranze di cultura musulmana, ancora molto attive in Sicilia durante l'età normanna.

Palazzo dei Normanni, tel. 091-6262833



713.

I mercati di Palermo

Palermo conserva quattro colorati mercati popolari che si presentano al visitatore con atmosfere, profumi e colori simili a quelli che poteva incontrare un mercante arabo del X secolo. Il più grande si chiama Ballarò e si trova nel quartiere dell'Albergheria. Qui, passeggiando tra le bancarelle, si effettua un viaggio

nelle tradizioni dell'isola, tra cassette di legno con frutta e verdura, pesci spada troneggianti su tavoli di marmo, montagne di alici e sardine, grossi pezzi di carne appesi all'esterno delle botteghe dei macellai, piramidi di olive da tavola artisticamente sistemate tra erbe aromatiche e spezie di tutti i colori. Il mercato della Vucciria, immortalato anche dal pittore Renato Guttuso, si estende da piazza San Domenico fino al mare, in prossimità del castello. Nel quartiere occupato dal mercato si ammirano la bella fontana del Garraffello, oltre ad alcuni antichi edifici nobiliari, come palazzo Mazzarino. Borgo vecchio è il terzo

mercato di Palermo e si trova nella zona settentrionale della città, a ridosso del teatro Politeama. Accanto ai banchetti di generi alimentari si trovano oggi officine di riparazione auto, botteghe artigianali per la lavorazione del legno e del ferro e, specie nelle ore notturne, luoghi di ritrovo ricchi di proposte culturali ed enogastronomiche. C'è infine il mercato del Capo, con bancarelle di prodotti alimentari e tessuti, che ha saputo mantenere l'aspetto di un vero e proprio suk orientale.

Ufficio turismo, tel. 091-6117887



714.

Le ville di Bagheria (PALERMO)

La cittadina di Bagheria sorge intorno al Settecento in seguito alla decisione del principe Giuseppe Branciforti di coltivare ad agrumi, olivi e vigna questo angolo di campagna palermitana situata intorno alla villa costruita nel 1657. Un centinaio di anni dopo Salvatore Branciforti definisce con maggiore

chiarezza il progetto urbanistico della cittadina dove si trovavano numerose ville che la nobiltà palermitana aveva fatto realizzare per la propria villeggiatura. Molte di queste sono ancora riconoscibili, come la fastosa villa Gravina di Valguarnera, circondata da un ampio parco, e la stravagante villa Palagonia, con le insolite statue volute da Ferdinando Gravina, uno dei nipoti del fondatore. Quest'ultimo, preso da una bizzarra fantasia, commissionò seicento statue mostruose a diversi artigiani, che gareggiarono tra loro nel creare quella più brutta, deforme, impressionante o buffa. Oggi si possono ammirare

sessantadue statue sopravvissute al tempo, poste intorno al muro di cinta della villa. L'austera villa Cattolica, costruita nel 1736, è oggi sede del Museo Guttuso, la Pinacoteca comunale dedicata a Renato Guttuso, dove si possono vedere un centinaio di opere del maestro siciliano nato proprio a Bagheria.

Informazioni turistiche, tel. 091-909020



715.

Il lavatoio medievale di Cefalù (PALERMO)

È proprio bella Cefalù, con le sue case affacciate sul mare, il suggestivo centro storico e quell'insolito lavatoio medievale costruito sulla foce dell'antico fiume Cefalino, che nasceva dalle montagne di Gratteri e, dopo un lungo percorso sotterraneo, sfociava proprio sul lungomare della cittadina siciliana. Al luogo si accede da una scalinata detta a lumachella, che scende fino a uno spazio semicoperto da una volta bassa, dove si trovano le vasche del lavatoio e le bocche dalle

quali sgorga l'acqua che, passando da un piccolo antro, raggiunge il mare. L'edificio più importante della cittadina è l'imponente cattedrale fondata nel 1130 per volere di Ruggero II che, secondo la leggenda, voleva ringraziare il Signore per essere riuscito a salvarsi da una tempesta che aveva investito la sua nave in viaggio verso Palermo. È una delle più belle chiese dell'isola, perfetto esempio dello stile romanico meridionale, con due torri angolari aggiunte nel 1240 e un arioso portico. Il soffitto della navata centrale è in legno dipinto e costituisce un importante esempio di arte islamica in Sicilia, mentre i

mosaici sono in puro stile bizantino. Prima di lasciare Cefalù vale la pena visitare anche il Museo Mandralisca che trae origine dalle idee e dagli ideali di un illuminato mecenate dell'Ottocento: il barone Enrico Pirajno di Mandralisca. Espone dipinti, tra i quali l'Ignoto marinaio di Antonello da Messina, oltre a monete e conchiglie.

Ufficio turistico, tel. 0921-924167



716.

Il duomo di Monreale (PALERMO)

Costruito tra il 1174 ed il 1176 per volontà di Guglielmo II che lo voleva all'altezza delle cattedrali delle più grandi città europee e più bello della Cappella palatina, edificata a Palermo dal nonno Ruggero, il duomo di Monreale fu progettato da architetti islamici, che trasferirono e adattarono alla chiesa l'architettura tipica dei loro palazzi. Malgrado le aggiunte e i restauri non sempre felici, l'edificio è giunto ai giorni nostri praticamente intatto nel suo splendore, con l'interno

che si presenta ancora nell'aspetto originale e gli splendidi mosaici a fondo d'oro che risentono dell'influenza delle maestranze bizantine. Il tutto è dominato da un gigantesco Cristo pantocratore, la cui sola mano destra è lunga due metri. Il vicino chiostro faceva parte di un'abbazia benedettina adiacente al duomo ed è adornato da 228 colonnine, tutte decorate e con i capitelli intarsiati di motivi vegetali, animali e fantastici. Sul diciannovesimo capitello della corsia occidentale è raffigurato Guglielmo II che offre il duomo alla Madonna. Nell'angolo sud, in un piccolo recinto quadrato, è collocata

una deliziosa fontana, con l'acqua che sgorga da una colonnina intarsiata. Da vedere anche il seminario di Chierici, antica residenza normanna riadattata nel Seicento, e il giardino del Belvedere, con vista panoramica su Palermo.

Pro loco, tel. 091-6409589



717.

L'antica Himera: Termini Imerese (PALERMO)

I resti dell'antica città greca di Himera sorgono su un verde pianoro, bagnato dalle acque del fiume dal quale ha preso il nome. Fondata nel 648 a.C. da un gruppo di calcidesi provenienti da Zancle (l'antica Messina) guidati da Euclide, che si insediarono in un luogo già abitato da popolazioni indigene, la città venne distrutta dai cartaginesi nel 408 a.C. Per anni trascurata dagli archeologi, Himera conserva ancora circa diecimila tombe che ne fanno la più grande necropoli in tutta la Sicilia. Nell'area sacra si riconoscono un altare e quattro templi, il più

importante dei quali risulta essere il tempio della Vittoria, che presenta caratteristiche simili a quella degli edifici presenti nella valle dei Templi di Agrigento. Pare sia stato edificato nel 480 a.C. sul terreno in cui fu combattuta la battaglia tra gli eserciti alleati di Siracusa e di Akragas (l'antica Agrigento) e le truppe cartaginesi, proprio per celebrare la vittoria dei greci. Dedicato a Zeus, è stato costruito in stile dorico e durante gli scavi ha consegnato agli archeologi cinquantasei grondaie a forma di testa di leone, oltre a pezzi di armatura in bronzo e frammenti di armi, ora custoditi presso il Museo archeologico

regionale di Palermo. Nel piccolo Antiquarium sono conservati altri reperti ritrovati in loco e in diversi scavi nella zona. Agli inizi di agosto più di centocinquanta figuranti fanno rivivere l'antica Termini romana con uno spettacolo itinerante che si snoda all'interno della villa Palmeri. Qui si possono vedere da vicino l'accampamento romano, l'arena e i gladiatori, il mercato degli schiavi, i mestieri tipici, le sacerdotesse vestali, il senato romano, ed è inoltre possibile degustare il mulsum (il famoso vino col miele romano). Filo conduttore dell'evento è la storia di Stenio, illustre cittadino termitano vissuto nel I

secolo a.C. che, accusato ingiustamente da Gaio Licinio Verre, dispotico governatore della Sicilia, fu difeso da Cicerone davanti al senato romano.
Area archeologica, tel. 091-8140128



718.

Il mare di Ustica (PALERMO)

Ustica è una delle più belle e incontaminate isole del Mediterraneo,

vero e proprio paradiso dei sub che qui trovano emozionanti fondali ancora ricchi di flora e fauna, protetti da una riserva naturale. L'isola, che affiora solitaria, trentasei miglia a nord delle coste palermitane, è la parte emersa di un imponente complesso vulcanico sottomarino e fu abitata fin dall'antichità. Lo dimostrano i resti delle circa duecento abitazioni del villaggio preistorico fortificato dei Faraglioni, protetto da un maestoso muro di venticinque metri di larghezza con diversi torrioni, e la vasta necropoli romana portata alla luce in località Falconiera. Da visitare anche il pittoresco centro abitato, con i

murales che decorano i muri delle case dei pescatori, l'acquario situato nei pressi di punta Spalmatore, la mostra permanente naturalistica con un laboratorio ambientale e il centro didattico della riserva. Chi non ha voglia di immergersi nelle acque che circondano l'isola può ammirare lo stesso gli splendidi fondali della riserva marina grazie alle ampie vetrate montate sulla chiglia della motonave turistica Acquario. In settembre Ustica festeggia il patrono, San Bartolicchio, con una colorata processione, la padellata del pesce in piazza e fuochi d'artificio.

Pro loco, tel. 091-8449190



719.

I resti dell’antica Akragas: la valle dei Templi di Agrigento

Akragas fu una delle più importanti colonie greche della Sicilia, fondata circa il 582 a.C. da coloni provenienti dalla vicina Gela e da Rodi. Il suoi resti danno oggi vita alla valle dei

Templi, uno dei maggiori complessi archeologici del Mediterraneo, dichiarato dall'unesco Patrimonio dell'umanità. Gli edifici più interessanti sono i maestosi resti del tempio di Zeus Olimpio, eretto dopo la vittoria sui cartaginesi a Miniera nel 480 a.C. Considerato uno dei più grandi templi dell'antichità, era adornato da colossali figure di giganti detti Telamoni, una dei quali è conservata al Museo archeologico regionale. Allo stesso periodo appartiene anche il tempio di Castore e Polluce dedicato ai due gemelli figli di Zeus e Leda, del quale restano in piedi solo quattro colonne e una parte delle

architravi. Secondo le testimonianze di Cicerone e Tito Livio, l'elegante tempio di Eracle (Ercole), del quale restano le suggestive otto colonne in stile dorico, fu dedicato al semidio figlio di Zeus e Alcmena. Il tempio della Concordia del 430 a.C. si presenta invece quasi integro e affascina il visitatore per l'eleganza di fregi e bassorilievi. Poco lontano si incontrano la necropoli paleocristiana e il colonnato del tempio di Giunone Lacinia, dedicato alla figlia di Saturno e Rea, protettrice del matrimonio e del parto. La visita alla valle non termina qui: prosegue tra numerosi altri resti, per poi concludersi nel museo dove

sono raccolti numerosi reperti ritrovati durante gli scavi. In contrada Caos, una frazione di Agrigento, si visita la casa natale Luigi Pirandello, ora trasformata in museo. All'interno dell'abitazione sono esposte fotografie, recensioni, prime edizioni di libri con dediche autografe, quadri dedicati a Pirandello e locandine delle sue opere, rappresentate nei teatri di tutto il mondo. All'esterno, un piccolo sentiero conduce al pino secolare sotto il quale Pirandello sostava per ore, dipingeva, scriveva e dove ha voluto essere sepolto. Il patrono di Agrigento è san Gerlando ma i festeggiamenti più spettacolari sono tributati a san

Calogero, il monaco venuto in Sicilia a evangelizzare e diffondere la fede cristiana. Durante gli otto giorni di festa (dalla prima alla seconda domenica di luglio) si mescolano misticismo, antiche tradizioni, leggende e profonda fede cristiana. Durante il passaggio della processione gli agrigentini lanciano delle pagnottelle, così come vuole la tradizione, mentre oltre cento devoti portatori si accalcano sotto la statua per accompagnarla nella sua lunga traversata per le impervie vie del centro storico. A ogni fermata i fedeli salgono ad abbracciare e baciare il santo, asciugandogli il sudore con

fazzoletti bianchi, pregando e invocando grazie.
Parco archeologico, tel. 0922-621657



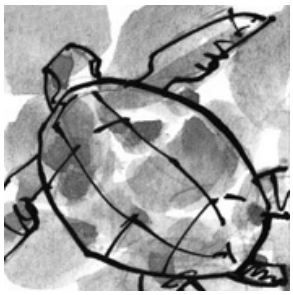
720.

Lo splendido giardino della Kolymbetra, Agrigento

Un piccolo gioiello archeologico e paesaggistico, situato nel cuore della valle dei Templi, è stato recuperato recentemente dal Fondo Ambiente

Italiano. La Kolymbetra greca era una grande vasca piena di acqua, che irrigava questo piccolo terreno facendone l'orto e il frutteto più fertile di tutta la vallata. Oggi il giardino è attraversato da sentieri che permettono al visitatore di passeggiare tra piante di mirto, ginestre, tamerici, salici e un agrumeto con limoni, mandarini e aranci, coltivati secondo le tecniche dell'antica tradizione araba. Durante il recupero del parco sono stati scoperti alcuni tratti di un acquedotto greco che alimentava l'antica piscina, ancora perfettamente funzionanti dopo 2500 anni. Kolymbetra è un angolo magico, attraversato ancora da limpide acque

utilizzate per l'irrigazione del giardino, citato da numerosi poeti, come Pindaro e Virgilio, e da Pirandello, che nel suo romanzo I vecchi e i giovani descrive la visita alla splendida area verde.
Giardino della Kolymbetra, tel. 335-1229042



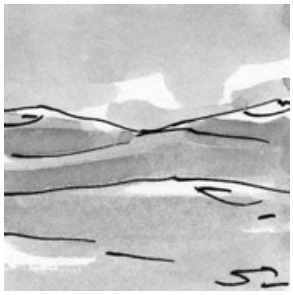
721.

Linosa, l'isola delle tartarughe (AGRIGENTO)

Arrivano in piena estate, solitamente di notte e in silenzio, arrancano faticosamente sulla spiaggia nera e calda, scavano una buca profonda circa mezzo metro e depositano le loro uova, ricoprendole nuovamente di sabbia. Poi si voltano, riguadagnano il mare e lasciano i nascituri al loro destino. Sono le tartarughe marine Caretta caretta, le più comuni dei nostri mari, che ogni anno arrivano sulla selvaggia isola vulcanica di Linosa, al centro del Mediterraneo, per deporre le loro uova. La spiaggia preferita è quella nera della Gaia Pozzolana, nelle cui vicinanze si trova il Centro di

Recupero per le Tartarughe marine con uno studio veterinario, otto vasche per gli animali da curare perché rimasti impigliati nelle reti dei pescatori o feriti, e una mostra informativa. Al centro dell'isola, abitata solo in tempi recenti anche se sono state ritrovate un centinaio di cisterne per l'acqua piovana scavate nella lava in epoca romana, si può ammirare il basso e ampio cratere principale della fossa del Cappellano, oggi coltivato a orto, circondato dai coni del monte Vulcano, del monte Rosso, del monte Nero e del piccolo Craterino. Tra le spiagge da non perdere, oltre alla Pozzolana, situata vicino alle case colorate del

paese, quella delle Piscine, con piccoli specchi d'acqua imprigionati tra le rocce laviche, e la baia del Conte, situata proprio sotto il faro.
Comune, tel. 0922-970111



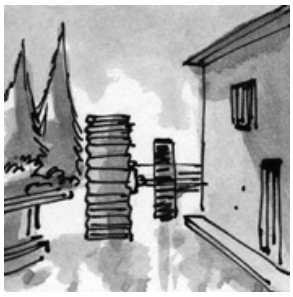
722.

Le dune scolpite dal vento d'Africa a Menfi (AGRIGENTO)

Menfi è un affascinante borgo che si affaccia sul mar Mediterraneo, su un litorale selvaggio dove dune sabbiose, scolpite dal vento d'Africa, cedono il passo a vigneti che degradano fino al mare quasi incontaminato. Anche i monumenti del centro storico non sono da meno. La Torre Federiciana, innanzitutto, costruita da Federico II di Svevia, probabilmente sui resti di un fortilizio arabo, e ricostruita recentemente secondo l'aspetto originario, dopo essere stata ridotta a un cumulo di macerie durante il terremoto del Belice. Accanto alla torre sorge il palazzo baronale

Pignatelli, un edificio caratteristico dell'antica Sicilia del feudo, dove si visita il piano terra con le sedici tombe rinvenute durante gli scavi archeologici. Merita una sosta anche la sede dell'Istituzione culturale Federico II, che ospita una mostra permanente di cinquemila conchiglie provenienti da tutti i mari del mondo. A pochissimi chilometri dalla città si trova, infine, l'antico borgo marinaro di Porto Palo, una delle porte d'ingresso dei saraceni alla conquista della Sicilia. Dall'alto, la torre di Porto Palo, costruita nel 1518 come punto di avvistamento dei corsari, continua a guardare il mare come una vedetta dimenticata dalla

storia, rimasta impietrita di fronte allo splendore dei tramonti sul Mediterraneo. Da non perdere anche una visita a casa Planeta, antico palazzo nobiliare edificato sul finire del Settecento che oggi è sede dell'Enoteca delle terre sicane.
Comune, tel. 0925-70111



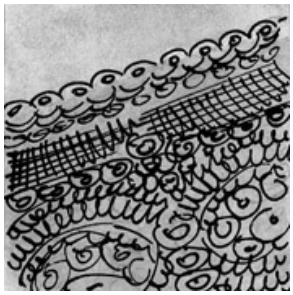
723.

Le terme di Sciacca (AGRIGENTO)

Sciacca, incantevole città costruita con le sembianze di un anfiteatro lungo la famosa strada archeologica che collega Selinunte e Agrigento, è uno dei centri abitati più antichi dell'isola. Fondata nel VI secolo a.C. dai selinuntini, che ne fecero la loro stazione termale, nel Medioevo si trasformò in un fiorente centro industriale e commerciale. La fama di Sciacca è comunque legata, oltre che all'aspra bellezza della costa frastagliata e alla spiaggia sabbiosa, al ricco patrimonio di acque minerali e alle famose grotte naturali vaporose e sudatorie del monte San Calogero. Tra

i numerosi monumenti del periodo medievale e barocco vale la pena visitare il castello Luna, che sorge nella parte alta della città ed è parzialmente aperto al pubblico, la bella chiesa dei Gesuiti, l'insolita chiesa del Carmine, la poderosa torre campanaria della Chiesa di San Michele e la trecentesca chiesa di Santa Maria dell'Itria che, insieme all'annesso monastero, forma il più importante complesso monumentale di Sciacca. Da non perdere anche una passeggiata tra i numerosi palazzi nobiliari del centro storico, tra i quali palazzo Arone, il barocco palazzo Graffeo, palazzo Inveges e il

settecentesco palazzo Siragusa. Il carnevale di Sciacca, vecchio di oltre un secolo, ha al suo centro la maschera del Peppe Nappa, che arriva dal mare e gira per la città a bordo di un caratteristico carretto siciliano, accompagnato da gruppi mascherati e carri allegorici.
IAT, tel. 0925-27577



724.

La Catania barocca e di Giuseppe Verga

Il centro storico di Catania è una delle più interessanti espressioni italiane dell'architettura barocca seicentesca, anche se non mancano monumenti di epoca romana, come l'anfiteatro di piazza Stesicoro e la famosissima statua dell'Elefante di piazza Duomo – costruita in pietra lavica e sormontata da un obelisco egizio –, e di epoca medievale, come l'imponente castello Ursino, oggi sede del Museo Civico. Il trionfo dell'arte barocca catanese è rappresentato da via Crociferi dove, in circa duecento metri, si trovano ben quattro splendide chiese seicentesche: San Benedetto, collegata al convento

delle suore benedettine da un arco, San Francesco Borgia, il collegio dei Gesuiti e la chiesa di San Giuliano, considerata uno dei più begli esempi del barocco siciliano. In un angolo nascosto del centro si può, infine, visitare il palazzo ottocentesco dove Giovanni Verga visse per molti anni e dove morì nel 1922.

Nel grande salotto sono esposte riproduzioni dei manoscritti di Verga, mentre nella biblioteca, con al centro un tavolo ricolmo di oggetti personali, sei librerie custodiscono più di 2500 volumi appartenuti allo scrittore. Il settecentesco Palazzo Bruca ospita il Museo del giocattolo che espone

giocattoli antichi, appartenenti a un periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Prima di lasciare la città vale la pena vedere il duomo con il Museo diocesano e, nella sagrestia, un affresco di particolare interesse storico-documentario che descrive l'eruzione dell'Etna del 1669. Di qualche interesse anche la vicina porta Uzeda, aperta nel 1695, con alcuni tratti delle mura cinquecentesche, il seminario dei Chierici e porta Carlo V, collocata in un contesto particolarmente suggestivo.

Ufficio turismo, tel. 800-841042



725.

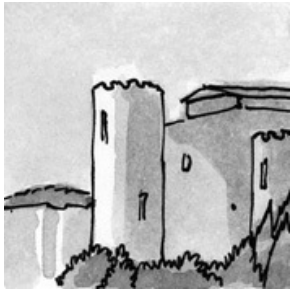
Acitrezza e le isole dei ciclopi (CATANIA)

Un breve tratto di mare separa il borgo di Acitrezza, dall'isola Lachea e dai mitici faraglioni, che la leggenda vuole siano i massi lanciati dai ciclopi contro la nave di Ulisse. In realtà l'isola e gli scogli, oggi protetti da una riserva naturale integrale, sono di origine vulcanica e discendono dalle

prime attività del vulcano Etna. L'arcipelago dei ciclopi è comunque un sito di grande interesse naturalistico e archeologico dove sono state rinvenute testimonianze della presenza umana risalenti alla preistoria. I fondali marini, da scoprire seguendo nove diversi itinerari realizzati dall'area marina protetta, sono particolarmente ricchi di pesci, invertebrati, spugne e grandi stelle marine rosse e non sono da escludere incontri ravvicinati con cavallucci marini e torpedini.Sull'isola Lachea si incontra la rarissima Podarcis sicula ciclopica, piccolissima lucertola dalla macchia rossa sul collo. Trovano qui rifugio anche il gabbiano

reale mediterraneo, il gabbiano comune e il cormorano, e si può visitare un piccolo Museo naturalistico, ricco di reperti storici e della fauna ittica locale, o raggiungere la vecchia cisterna romana e le grotte dell'Eremita, che ospitano un piccolo ragnetto endemico. Il 24 giugno di ogni anno, Acitrezza, durante le celebrazioni del patrono, San Giovanni Battista, rinnova una tradizione che risale al 1750. Si tratta della pantomima del pesce a mare, u pisci a mari, rito propiziatorio, parodia della pesca del pesce spada che si svolgeva nello stretto di Messina. Questa festa è considerata una delle manifestazioni

popolari più importanti della Sicilia.
Cutgana, tel. 095-7215769



726.

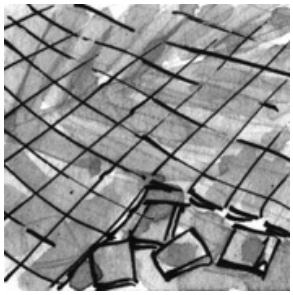
Il Castello arabonormanno di Calatabiano (CATANIA)

Il gioiello di questo borgo siciliano affacciato sul mare, dalle probabili origini arabe, è lo splendido Castello arabonormanno costruito sui resti di una precedente fortezza bizantina.

Raggiungibile con un ardito ascensore panoramico o con un'ampia via a gradoni che parte dal centro del paese, il maniero è circondato da ampie mura, che conservano solo in parte gli spalti con le merlature guelfe. Protette dalla cinta muraria che circondava il vecchio borgo medievale, chiamato Terra Vecchia, si incontrano le due chiese del Santissimo Crocifisso e del Carmelo. Al castello si accede da un ampio portale che conduce al cortile a pianta rettangolare allungata, su cui si aprono edifici costruiti in periodi differenti. Il nucleo più antico si trova nella parte alta e comprende il mastio, dentro cui si trova una cisterna scavata nella

roccia. La visita prosegue quindi nelle sale quattrocentesche protette dalla seconda cinta muraria, con il grande salone Cruyllas, dalle cui finestre si gode una bellissima veduta sulla valle dell'Alcantara. In questa zona si incontrano anche una cappella, dove sono visibili parti dell'originario affresco con il Cristo pantocratore tipico dell'arte bizantina, e un cortile con fosse e buche, usate come cisterne idriche e silos granari, in seguito riutilizzate come ossari. Un piacevole museo multimediale rende più vivace la visita. Calatabiano è famosa anche per la Sagra delle nespole, che si svolge il secondo fine settimana di

maggio e celebra questo frutto abbondantemente coltivato nelle campagne intorno al centro abitato.
Castello di Calatabiano, tel. 095-640450



727.

Caltagirone, città della ceramica (CATANIA)

La produzione di ceramiche a Caltagirone risale all'era preistorica e

giunge fino ai giorni nostri grazie all'argilla abbondante e alla presenza di boschi dai quali si ricavava il legname necessario ad alimentare i forni. Un'importante testimonianza dell'antica presenza di botteghe nella città si trova nel celebre cratere del Vasaio, vaso a figure rosse creato dagli artigiani locali nel IV secolo a.C. Per vedere all'opera gli artigiani di oggi basta invece passeggiare per le vie del centro storico e visitare le botteghe dove si producono e vendono tradizionali maioliche e terrecotte. Visitando il borgo antico non si può fare a meno di venire colpiti dalla splendida scala di Santa Maria del

Monte, detta anche Scala di San Giacomo che, con 142 gradini, unisce la parte bassa di Caltagirone con quella alta. Un'ardita via di comunicazione, vecchia più di quattro secoli, particolarmente suggestiva quando il sole fa risplendere tutti i colori delle sue maioliche e decisamente spettacolare il 24 e 25 luglio, quando, in occasione delle feste patronali, viene artisticamente illuminata da circa quattromila tremolanti luci colorate. Ai piedi della scala il settecentesco palazzo Reburdone ospita il Museo della ceramica contemporanea, mentre il non lontano Museo regionale della

ceramica espone circa 2500 reperti, che forniscono al visitatore un'ampia visione della storia dell'arte ceramica dal IV millennio a.C. all'età contemporanea. Da vedere anche il Museo tecnologico dei laterizi situato nell'ex fornace Hoffman.

Azienda turismo, tel. 0933-53809



728.

Enna, l'Ombelico della Sicilia

Situata su un rilievo dei monti Erei, a un'altitudine di 1089 metri, Enna è il capoluogo di provincia più alto d'Italia. Posta proprio al centro della Sicilia, la città, definita dal poeta e filosofo greco Callimaco l'Ombelico dell'isola, è dominata dal castello di Lombardia, così chiamato per i soldati lombardi che vi si insediarono ai tempi della dominazione normanna. Ritenuto il più imponente e antico castello del periodo medievale esistente in Sicilia, era dotato di ben venti torri perimetrali, sei delle quali sono ancora in piedi.

Tra queste la cosiddetta Torre pisana,

la meglio conservata, dalla cui cima si può ammirare un vasto panorama.
Scendendo nel centro storico si visitano il Museo Alessi, che ospita reperti archeologici, monete e stampe appartenuti a un canonico che li aveva collezionati in un periodo a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, e l'adiacente duomo, eretto nel 1307 sulle rovine del tempio di Proserpina. Attraversando la piazza si raggiunge il settecentesco palazzo Varisano, sede del Museo archeologico regionale, che illustra le fasi di età preistorica, classica e medievale dei siti archeologici nella provincia.
Da visitare anche il curioso Museo

multimediale Musical Art, che sperimenta un nuovo modo di divulgare l'arte, la storia e le tradizioni locali, affiancando alle immagini dei maestri della pittura siciliana, da Antonello da Messina a Renato Guttuso, evocative colonne sonore realizzate appositamente dal compositore ennese Sebastiano Occhino. Prima di lasciare la città vale la pena raggiungere la chiesa di Montesalvo, con l'obelisco che indica il centro geografico della Sicilia, e l'ottagonale torre di Federico II, importante monumento svevo di elegante fattura.

IAT, tel. 0935-528228



729.

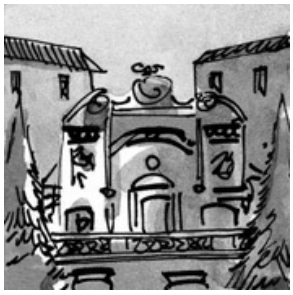
La Venere di Morgantina: Aidone (ENNA)

La città greca di Morgantina, uno dei siti archeologici più interessanti della Sicilia, è stata testimone di uno dei più avventurosi furti archeologici della storia. Qui venne infatti trafugata la spettacolare Venere in pietra calcarea e marmo acquistata dal Paul Getty Museum di Malibù e finalmente

restituita all'Italia, dopo anni di trattative, nel 2010. Oggi la statua è esposta nel Museo Archeologico di Aidone, insieme ad altri reperti rinvenuti nell'area di Morgantina datati dall'età del Ferro al I secolo a.C. Per vedere i resti della città si deve raggiungere contrada Morgantina, situata in una piccola pianura delimitata da dolci colline, nei pressi di Aidone. Qui si trova l'agorà dominata dal colle della cittadella, sede dell'acropoli e di alcuni templi. Intorno all'antico centro abitato sono ancora visibili le mura di cinta, prive di torri e con quattro porte. Ai piedi dell'acropoli si incontrano i resti del

quartiere residenziale, con lussuose abitazioni dai pavimenti a mosaico e dalle pareti affrescate. L'agorà è disposta su due livelli (quello inferiore riservato ai riti sacri, quello superiore per fini commerciali e pubblici), collegati da una grande scalinata. Il Teatro greco poteva contenere circa cinquemila spettatori sui suoi quindici gradini ed era affiancato dal granaio pubblico. La Settimana santa ad Aidone è molto suggestiva e inizia la domenica delle Palme, con la processione dei Santoni, grandi statue di cartapesta alte circa tre metri, raffiguranti i dodici apostoli, ognuno dei quali indossa un abito di diverso

colore e porta uno o più oggetti tradizionali. Le statue vengono indossate dai membri della confraternita cittadina, che grazie alla particolare intelaiatura possono far fare al Santone ogni movimento.
Museo archeologico, tel. 0935-87307



730.

I mosaici di Piazza Armerina (ENNA)

Conosciuta come la città dei mosaici, Piazza Armerina vanta un bel centro storico barocco con l'imponente duomo circondato da palazzi rinascimentali e barocchi, che si affacciano sui vicoli medievali che lo attraversano. Ma la principale attrazione di questo borgo nel cuore della Sicilia è la villa romana imperiale del Casale, nota in tutto il mondo per i suoi splendidi mosaici. Costruita a intorno al 300 d.C. a circa cinque chilometri da Piazza Armerina, in contrada Casale, la villa sorgeva al centro di un grande latifondo ed era protetta da tre fortezze, edificate sui

colli circostanti. Il complesso monumentale è formato da quattro gruppi di edifici, dislocati su tre differenti livelli e chiusi dentro grandi muraglioni perimetrali. Nella prima area si trovano le terme, la grande latrina, l'atrio poligonale e l'ingresso a tre archi. Nella seconda il grande peristilio, le stanze degli ospiti, la sala delle Ragazze in Bikini (così chiamata per i mosaici raffiguranti ragazze in attività sportiva) e la Diaeta di Orfeo, destinata alla musica. Si passa quindi agli appartamenti privati del proprietario, alla basilica e al lungo corridoio con i mosaici che ritraggono scene di caccia in paesi lontani. La

visita termina nella zona delle terme e con il piccolo museo che custodisce i reperti ritrovati nella villa. Tra il 12 e il 14 agosto Piazza Armerina ospita il palio dei Normanni, la più antica manifestazione medievale del mezzogiorno d'Italia. Si tratta di una rievocazione storico-religiosa dell'impresa che i Normanni compirono in Sicilia intorno al 1060, capitanati dal conte Ruggero d'Altavilla, fratello di Roberto il Guiscardo.

Villa del Casale, tel. 0935-680036



731.

Messina, la porta della Sicilia

Se si giunge sulla principale isola italiana passando dallo Stretto si passa obbligatoriamente da Messina, chiamata anche la Porta della Sicilia. Pur se più volte colpita da devastanti terremoti, il più recente dei quali nel 1908 causò anche un maremoto, Messina conserva ancora alcuni edifici di pregio. Tra questi il duomo, il principale monumento cittadino, le cui

origini risalgono all'anno Mille, la seicentesca Cittadella, per un lungo periodo la principale fortezza del Mediterraneo, e la chiesa di San Francesco d'Assisi, il primo tempio eretto dai francescani in Sicilia, noto come l'Immacolata per la statua argentea della Vergine che vi si conserva. Il Museo del tesori del duomo conserva oltre quattrocento opere databili dal XII al XX secolo, tra le quali la Manta d'oro della Madonna della Lettera, patrona della città, realizzata nel 1668 dall'orafo Innocenzo Mangani, cesellata d'oro e tempestata di pietre preziose. Prima di lasciare la città bisogna assolutamente

vedere anche il Museo regionale, dove sono conservati sarcofaghi romani, busti, mosaici, tavole, sculture, argenti e oreficerie, manufatti del periodo normanno-svevo, oltre a importanti opere d'arte, come il Polittico di san Gregorio di Antonello da Messina, l'Adorazione dei pastori e la Resurrezione di Lazzaro del Caravaggio. Raramente, in giorni particolarmente caldi e con il mare calmo, guardando lo stretto di Messina dalla costa calabrese si può osservare il fenomeno atmosferico Fata Morgana: una specie di miraggio che sembra ravvicinare la sponda sicula. Messina, ogni anno, rinnova la sua grande

devozione a Sant'Antonio da Padova con una lunga processione che, il 12 e 13 giugno, porta decine di migliaia di fedeli dinanzi alla miracolosa statua di Sant'Antonio, da oltre cento anni collocata nella basilica di Sant'Antonio. La domenica successiva al 13 giugno si svolge l'imponente processione del Santo, con la sua statua posta su un alto carro di sette metri che percorre le vie della città maestosa.
Informazioni turistiche, tel. 090-674236



732.

Antiche botteghe a Barcellona Pozzo di Gotto (MESSINA)

Poco fuori dal centro abitato di Barcellona Pozzo di Gotto, in contrada Manno, si incontra l'originale Museo etnostorico dedicato al poeta e storico barcellonese Nello Cassata. In una vecchia casa padronale circondata dalla campagna siciliana sono state ricostruite ben quarantacinque antiche

botteghe di arti e mestieri delle quali sono esposti ben ventimila oggetti d'epoca, utilizzati dai maestri artigiani nelle loro attività. Nel giardino annesso si passeggia in mezzo alle coltivazioni di piante rare tipiche siciliane e delle terre del Mediterraneo. Ma non terminano qui le sorprese che Barcellona regala a chi giunge fin qui per visitarla. Poco distante dal centro, nell'antico casale di Gala, sorge il Museo Epicentro, unico nel suo genere in Italia, dove sono raccolte, nelle sale e tra i viali del verde giardino, le mattonelle in cotto realizzate da oltre novecento artisti italiani e stranieri,

rappresentativi delle diverse tendenze dell'arte contemporanea. Nel vicino Parco Museo Jalari, dal nome arabo della contrada in cui si trova, si ammirano centinaia di sculture e fontane in pietra, che accompagnano i visitatori attraverso un percorso che li porta alla riscoperta della propria identità, tra antichi mestieri e tradizioni.

Comune, tel. 090-97901



733.

Il sentiero saraceno di Castelmola (MESSINA)

Castelmola è uno splendido balcone naturale sopra Taormina, dal quale si ammirano l'Etna, la costa ionica, il golfo di Giardini di Naxos, lo stretto di Messina e le coste calabre. La nota località turistica ai piedi di questo borgo aggrappato alla montagna e protetto dalle rovine di un imponente castello, si può raggiungere percorrendo il suggestivo sentiero Porta del saraceno che scorre tra piante di fichi d'India, tradizionali case contadine e ruderi di antiche

fortificazioni. Lungo il cammino sono visibili il Cocolonazzo di Mola, una necropoli a grotticella artificiale del X-VII secolo a.C., e i resti della porta dei saraceni, via d'ascesso all'antica città di Myle, oltre alla chiesetta di San Biagio, costruita a ridosso di una parete rocciosa, in una posizione incantevole. Tra gli altri monumenti da vedere a Castelmola anche l'antichissima chiesa di Sant'Antonino, trasformata in auditorium comunale, casa Sterrantino, dotata di uno splendido portale, e lo storico caffè San Giorgio, fondato nel Settecento dai monaci e per secoli adibito a taverna. In contrada Annunziata si trova, infine,

la chiesetta dell'Annunziata, edificata nel 1100 dal normanno re Ruggero per ringraziare la Madonna della vittoria sui saraceni.
Azienda turismo, tel. 0942-23243



734.

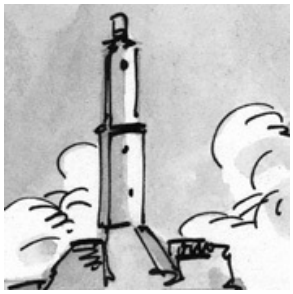
Archeologia ai Giardini di Naxos (MESSINA)

L'antica Naxos fu la prima colonia greca in Sicilia, fondata intorno al 734

a.C. dai calcidesi d'Eubea, ai quali si unirono i nassi dalla grande isola dell'Egeo. Oggi quel che resta di quell'antico abitato, situato sulla penisoletta vulcanica di Schisò, è un interessante parco archeologico nel quale sono stati riportati alla luce antiche strade, edifici sacri, muraglioni protettivi in pietra lavica e fornaci per la cottura di oggetti in terracotta. Reperti ritrovati durante gli scavi sono esposti nel vicino museo archeologico, mentre il torrione del fortino borbonico conserva ceppi d'ancora, macine e anfore recuperati in mare. È particolarmente interessante anche una visita al neoria, l'antico arsenale greco

con le rampe di alaggio per il ricovero delle imbarcazioni, unico ritrovato in Sicilia insieme a quello di Siracusa. Prima di lasciare la cittadina di Giardini di Naxos vale la pena visitare anche il Museo civico, con la sezione naturalistica e quella dedicata alla marineria locale, la chiesa settecentesca di Santa Maria della Raccomandata, che conserva al suo interno opere d'arte di artisti locali, e la chiesa San Pantaleo, di origine normanna.

Parco archeologico, tel. 0942-51001



735.

Lipari, il cuore delle Eolie (MESSINA)

Lipari è l'isola più grande dell'arcipelago delle Eolie, con il principale approdo che si estende lungo due pittoresche insenature e attorno al castello, situato sull'alta roccia di lava dove sorgeva l'antica acropoli della città greca e romana. Le principali attrattive dell'isola sono le sue coste, più comodamente raggiungibili in barca, gli spettacolari

paesaggi creati nei secoli dalle eruzioni vulcaniche, tra i quali la colata ossidianica delle Rocche Rosse, l'ambiente lunare nei pressi del cratere, ormai inattivo, del monte Chirica, e le spiagge bianche di pomice, bagnate da acque cristalline. Dopo una giornata tutta natura è piacevole passeggiare per il centro storico di Lipari: un amabile salotto ottocentesco con il castello, l'antico chiostro benedettino di epoca normanna e alcune chiese barocche. Da vedere anche altri quattro pittoreschi borghi dell'isola: Acquacalda, Canneto, Pianoconte e Quattropani. Assolutamente da visitare anche il

Museo archeologico, attualmente diviso in cinque diverse sezioni situate in altrettanti edifici, dove si illustra la millenaria storia dell'arcipelago. A luglio, con l'arrivo dell'estate, Lipari e altre isole dell'arcipelago ospitano il teatro del Fuoco International Firedancing Festival con scottanti spettacoli teatrali, di danza e altre esibizioni.

Azienda turismo, tel. 090-880095



736.

La fortezza rettangolare di Montalbano Elicona (MESSINA)

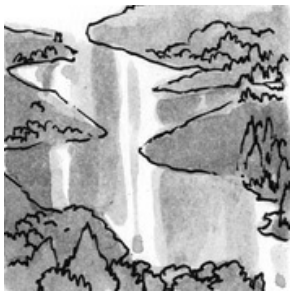
È decisamente bella e imponente la grande fortezza rettangolare che domina questo borgo medievale, situato a circa mille metri d'altezza. Eletta da Federico II d'Aragona a residenza reale per i soggiorni estivi, nel 1302 l'antica struttura difensiva di origine bizantina venne modificata con diciotto grandi finestre sui muri e un numero considerevole di portali e porte, diventando una delle opere più

armoniose del Medioevo siciliano. Oggi, dopo una pregevole opera di recupero, il castello è aperto al pubblico che può finalmente ammirare la straordinaria cappella reale di epoca bizantina, dove, secondo alcuni studiosi, sarebbero custodite le spoglie di Arnaldo da Villanova, una delle figure più importanti del suo tempo, medico, alchimista e riformatore religioso in odore di eresia, morto nel 1310. Nelle sale del maniero hanno sede anche il Museo didattico delle armi bianche, con una vasta raccolta di spade, alabarde, armature, modellini di macchine da guerra e stemmi araldici, e il Museo didattico degli strumenti

musicali, che presenta liuti, arpe, mandolini usati per la musica di corte tra l'XI e il XV secolo. Tra gli altri edifici del pittoresco borgo medievale che si estende intorno alla fortezza spiccano la trecentesca chiesa di Santa Caterina, con il bel portale in stile romanico della facciata, la Chiesa madre, edificata nel Medioevo e ampliata nel 1654, che custodisce un'Ultima cena attribuita alla scuola di Guido Reni, oltre alla seicentesca casa Messina Ballarino e alla settecentesca casa Mastropaolo, abbellite da magnifici portali barocchi. Da vedere anche la fontana del Gattuso, detta 'u Roggiu, e il panorama su mari e monti

che si vede dal belvedere Portello. Nel periodo natalizio a Montalbano si svolge uno tra i più caratteristici presepi viventi della Sicilia, ambientato nel dedalo di vicoli del quartiere antico (quartiere Serro) che torna a popolarsi di artigiani e contadini. Tra le abitazioni duecentesche ai piedi del castello vedono nuovamente la luce mestieri e tradizioni ormai scomparsi: il pane si cuoce nei forni a legna, il fabbro anima scintille di ferro e il mugnaio prepara la farina. Cantastorie e suonatori di zampogna allietano le celebrazioni con le loro musiche.

Comune, tel. 0941-678019



737.

Le acque gelate dell'Alcantara: Motta Camastra (MESSINA)

La leggenda vuole che le gole scavate dal fiume Alcantara siano nate dall'ira divina. La realtà è ovviamente un po' diversa: le gole dove scorrono le acque fresche, limpide e cristalline

del fiume Alcantara furono prodotte da una ben più concreta colata lavica. Un'escursione all'interno delle gole, ritenute tra le più belle d'Europa, è un'esperienza emozionante, possibile da maggio a settembre, quando l'acqua è bassa e il fiume non particolarmente impetuoso. Per visitarle si deve raggiungere il paese di Motta Camastra e quindi proseguire fino al parcheggio del Parco botanico e geologico delle gole, dove si noleggiano gli stivali-salopette da pescatore, indispensabili per poter resistere alle gelide acque dell'Alcantara. La camminata ai piedi delle pareti, alte fino a cinquanta metri, è abbastanza breve ma regala panorami

e sensazioni che è difficile dimenticare. La risalita al parcheggio può essere effettuata anche in ascensore. Quando l'acqua del fiume è troppo alta ci si deve accontentare di una breve passeggiata fino all'imbocco delle gole o di un facile escursione lungo il sentiero delle Gole, aperto tutto l'anno, che costeggia dall'alto le pareti a strapiombo scavate dal fiume. Altri itinerari più impegnativi e da effettuare accompagnati da guide e muniti di attrezzatura adatta (canoa, muta, giubbotto fluviale e casco protettivo) raggiungono suggestivi angoli nascosti del parco, come la mitica vasca di Venere, con tanto di

cascatella interna. Nella prima settimana di ottobre a Motta Camastra si celebra la festa della Noce, che porta tra i vicoli del paese una ricca varietà di prodotti a base di noce.
Gole Alcantara, tel. 0942-985535



738.

Novara di Sicilia, borgo di pietra (MESSINA)

Gli scalpellini di Novara di Sicilia,

apprezzati in tutta Italia, hanno modellato la pietra arenaria locale per dare vita a un suggestivo borgo abbarbicato alle pendici di una montagna che guarda verso l'antica Tindari. Passeggiando per le vie di ciottoli dominate dai ruderi del castello saraceno, da dove lo sguardo spazia fino alle isole Eolie, si incontra il duomo quattrocentesco, raggiungibile anche percorrendo la via lastricata che inizia dalla piazza principale. Poco più in là ci sono la semplice e graziosa chiesa di San Francesco la più antica e piccola del borgo; la superba villa del casato dei Salvo e la chiesa seicentesca dell'Annunziata, con uno

splendido organo a canne del Settecento. Nella parte bassa del borgo si trovano invece le chiese di San Giorgio Martire, oggi usata come auditorium, e di Sant'Antonio, che conserva il portale in stile normanno e la torre campanaria a guglia. Sull'elegante salotto in pietra della piazza principale e lungo le vie che la circondano si affacciano palazzo Stancanelli, il Palazzo municipale, ricavato dalla ristrutturazione dell'ex oratorio di San Filippo Neri, e palazzo Salvo Risicato, che guarda sulla via Duomo. Nella parte più bassa del paese sorge, infine, la settecentesca casa Fontana, circondata da un muro di

cinta impreziosito da elementi scolpiti nella pietra arenaria. Belli anche il Teatro comunale, con una superba facciata decorata, e l'abbazia di Santa Maria la Noara, poco fuori dal centro abitato prima edificazione cistercense in Sicilia, che conserva un antico torrione arabo.

Comune, tel. 0941-650954



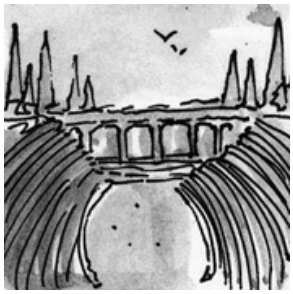
739.

Le spettacolari eruzioni di Stromboli (MESSINA)

Stromboli si annuncia al visitatore con le sue spettacolari eruzioni vulcaniche che, spesso, colorano di rosso la notte. Infatti questa è l'unica isola dell'arcipelago che ha un'attività vulcanica permanente, che è possibile osservare da vicino salendo fino ai 912 metri d'altezza del pizzo Sopra la Fossa, da dove si ammirano le eruzioni del vulcano accompagnate da impressionanti esplosioni. Prima di intraprendere la salita ai crateri è indispensabile accertarsi che l'attività eruttiva del vulcano non sia pericolosa. La visita dell'isola, dove ci si muove prevalentemente a piedi, deve

comprendere, oltre alle numerose calette, l'abitato di Ficogrande, con i residui boschetti di leccio, e soprattutto il pittoresco e raccolto borgo di Ginostra, che prende il nome dalla presenza della ginestra endemica. Il borgo, che vanta quello che è forse il più piccolo porto al mondo, è raggiungibile solo via mare in quanto il vecchio sentiero lungo costa, già difficoltoso nei tempi antichi, tanto da chiamarsi malopasso, è solitamente impraticabile per le numerose frane. L'isolotto di Strombolicchio, che sorge a poco più di millecinquecento metri a nord di Stromboli, dalla sagoma che ricorda un castello medievale, ospita

un faro raggiungibile attraverso una scala di duecento gradini.
Azienda turismo, tel. 090-9880095



740.

Lo scenografico Teatro greco di Taormina (MESSINA)

Già utilizzata da greci, bizantini, saraceni e normanni come località di

soggiorno, Taormina deve la sua attuale fortuna turistica al Teatro antico, alla sua scenografica posizione e ai panorami che regala a chi lo visita. Lo spettacolare teatro, costruito in epoca ellenistica (I-II secolo a.C.), è il secondo più antico dell'isola, dopo quello di Siracusa. Modificato e ampliato dai romani, che lo adibirono a venationes (giochi che prevedevano la caccia e l'uccisione di animali) e combattimenti di gladiatori, ha una splendida acustica ed è ancora oggi utilizzato per spettacoli musicali e teatrali nella stagione estiva. L'altro importante edificio romano della cittadina è la naumachia, un grande

terrazzamento che proteggeva una ormai inesistente cisterna, dove pare si svolgessero battaglie navali. La visita a Taormina prosegue con il quattrocentesco palazzo Corvaja, sede nel 1410 del Parlamento siciliano, con un pittoresco cortile interno e le sentenze morali in lingua latina incise sulla facciata, il duecentesco duomo, dal portale in stile rinascimentale, e con l'elegante palazzo dei Duchi di Santo Stefano, bell'esempio di architettura siciliana del Trecento. A quasi quattrocento metri d'altezza, sul vicino monte Tauro, si ammirano il ruderi del castello saraceno, costruito per controllare la vallata del fiume

Alcantara, mentre a poche centinaia di metri dalla Porta Nord, lungo la provinciale che da capo Taormina sale fino al centro della città, si incontra la necropoli araba, pare realizzata tra il IX e l'XI secolo. In agosto il magnifico Teatro antico fa da palcoscenico agli spettacoli di danza, musica, opera e teatro di Taormina Arte, una delle rassegne estive più importanti del Sud Italia.

Azienda turismo, tel. 0942-23243



741.

Le fumarole di Vulcano (MESSINA)

Vulcano, l'isola più meridionale delle Eolie, per secoli disabitata a causa dell'attività vulcanica del grande cratere, oggi è decisamente più tranquilla dato che da più di centoventi anni non si segnalano più eruzioni. Il cratere è così diventato meta di escursioni che, in circa un'ora di cammino, raggiungono il cono largo mezzo chilometro, dal quale si gode

uno splendido panorama sulle isole vicine. L'attività vulcanica è comunque testimoniata da alcune fumarole che alimentano le acque calde di porto di Levante, utilizzate negli stabilimenti termali. L'isola è oggi un tutt'uno con l'antico isolotto del Vulcanello, collegato da un istmo creatosi definitivamente con i detriti spinti dalla correnti marine nel XVI secolo.

La visita a Vulcano deve includere, oltre alla zona termale, lo stagno utilizzato per la sosta di uccelli di palude, le dune sabbiose, la zona circostante il faro di Gelso, in buona parte ricoperta da folti canneti, le grotte dell'allume e le gallerie dello

zolfo, nelle quali, in epoca borbonica, i minatori vivevano in condizione inumane, impegnati nell'estrazione del minerale. Da non perdere neppure la spettacolare grotta del Cavallo o dell'Eremita, ricca di gallerie, stalattiti e stalagmiti, lo scoglio delle Sirene, dalla finissima sabbia nera, e l'impressionante valle dei Mostri a Vulcanello.

Ufficio turistico, tel. 090-9852028



742.

Ragusa: il trionfo del barocco

Ignorate la città moderna e raggiungete subito l'antica Hyblea Heraia dei siculi, colonizzata dai greci di Siracusa e poi passata sotto il dominio dei diversi popoli che controllarono nei secoli l'isola: romani, bizantini, arabi, normanni, angioini e spagnoli. Totalmente distrutta dal terremoto del 1693, risorse in un tripudio di monumenti barocchi che si incontrano, praticamente, a ogni passo. Su tutti emerge la cattedrale di San Giovanni,

con l’ampia facciata barocca che occupa l’incrocio dei due viali principali di Ragusa e lo splendido orologio solare recentemente restaurato. Non è da meno il duomo di San Giorgio che, dall’alto di un’imponente scalinata, domina l’ampia piazza sulla quale guardano eleganti palazzi barocchi. Il Museo archeologico ibleo illustra la storia antica di Ragusa e del territorio dal Neolitico fino alla tarda antichità e conserva oltre cinquemila reperti provenienti da siti archeologici limitrofi, tra i quali la colonia siracusana di Camarina. C’è poi il giardino Ibleo, il parco comunale di

Ragusa Ibla al cui interno si incontrano ben tre chiese: la seicentesca San Domenico, i Cappuccini, che conserva un trittico dipinto da Pietro Novelli, e San Giorgio, della quale il terremoto ha risparmiato solo il portale in stile gotico-catalano del XIV secolo. La passeggiata tra edifici religiosi può concludersi con la piccola chiesa di Santa Maria delle Scale, fondata per i cistercensi nel XIV secolo, nei pressi della lunga scalinata che collega Ragusa Superiore a Ragusa Ibla. Prima di lasciare la città vale la pena vedere anche il settecentesco palazzo Sortino Trono, ricco di sculture e massicci mensoloni che sorreggono i quattro

balconi, palazzo Cosentini, con figure grottesche e mascheroni fra i più belli della città, e il Museo archeologico, con reperti greci e romani provenienti dagli scavi della zona. Tra la fine di maggio e gli inizi di giugno Ragusa celebra san Giorgio, patrono della città. I festeggiamenti prevedono, tra le numerose iniziative, una grande processione con la statua del santo, esibizioni di sbandieratori, il palio dell'Alloro (corsa in salita per ricordare la raccolta dell'alloro da regalare a san Giorgio) e spettacolari fuochi d'artificio finali.

Azienda turismo, tel. 0932-621421



743.

Il castello incantato: Donnafugata, Ragusa

Non è un castello qualsiasi quello che si ammira a una ventina di chilometri da Ragusa, circondato dal paesaggio tipico della campagna siciliana, fatto di carrubi, masserie e ville ottocentesche. Il castello di Donnafugata, il cui nome ha origine nella parola araba ayn as jafat, che

significa «fonte della salute», è in realtà una grande villa, ampliata e portata alla forma attuale, all'inizio del secolo scorso, dal barone Corrado Arezzo De Spucches. Aperto al pubblico, incanta il visitatore con la facciata principale ornata da una bellissima loggia in stile gotico-veneziano, otto balconi che danno accesso alla grande terrazza sottostante la loggia e ben 122 stanze. Le più interessanti sono il salone degli Stemmi, con le pareti decorate dagli emblemi delle più importanti famiglie siciliane, il salone degli Specchi, con gli specchi che rivestono tutte le pareti, la sala del Bigliardo, l'appartamento

del Vescovo, la Pinacoteca, la foresteria, la stanza della Musica, il salotto dei Fumatori e la Biblioteca. Il castello è circondato da un ampio parco con preziose specie botaniche e un tempietto, il labirinto, una grotta artificiale che riproduce un ambiente carsico, alcune vasche e parecchi vasi prodotti dagli artigiani di Caltagirone.
Castello, tel. 0932-619333



744.

Cava d'Ispica, città delle

caverne (RAGUSA)

Cava d'Ispica deve il suo nome alle caratteristiche dell'ambiente naturale dove sorge questa vera e propria città delle caverne, ricca di gole profonde e pareti a picco sul versante dei monti Iblei. Abitata fin dal periodo Neolitico conserva necropoli sicule e bizantine, oltre a catacombe cristiane. In contrada Baravitalla, dove si suppone sia esistito un antico villaggio, si ammirano le tombe della necropoli, la grotta dei Santi (u rutti 'e Santi) di età cristiano-bizantina, la vicina chiesa di San Pancrati (Sammaracati) e la grotta

della Signora (u rutti 'a Signura). Da non perdere le pitture rupestri delle grotte di San Nicola e di Santa Maria e il gruppo di catacombe del V secolo detto Larderia. Anche il Parco della Forza, verso il lato sud della cava, è un complesso rupestre di grande interesse, situato in posizione strategica e concepito come fortezza inespugnabile, in seguito ampliata e arricchita di merlature. Qui si visitano anche i ruderi di palazzo Marchionale, di probabile origine bizantina, l'antiquarium, con i reperti rinvenuti nel sito e i resti della chiesa dell'Annunziata. Durante le festività natalizie la zona archeologica di Cava

d'Ispica si trasforma nel suggestivo scenario di un presepe vivente, dove vengono rappresentati cinquanta antichi mestieri che prendono vita tra le grotte del parco naturale della Barriera.
Comune, tel. 0932-701111



745.

Le cento chiese di Modica (RAGUSA)

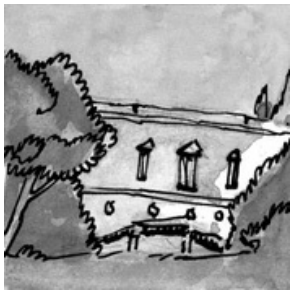
Pare che una volta Modica avesse

cento chiese, con le campane che suonavano a tutte le ore per ricordare matrimoni, feste, funerali o altri riti religiosi. Tante ne sono rimaste in piedi, e tra queste il duomo di San Giorgio, posto in posizione scenografica tra la parte alta e la parte bassa della città e ritenuto il monumento simbolo dello stile architettonico barocco siciliano. Si ammirano poi la chiesa di San Pietro, preceduta da una monumentale scalinata con le statue dei dodici apostoli, le chiese del Carmine e di Santa Maria in Betlem, oltre al pregevole esempio di architettura rupestre di San Nicolò inferiore. I più

curiosi possono proseguire la visita raggiungendo il quartiere Francavilla, uno dei più antichi della città, che si estendeva nella parte alta del centro abitato dalle mura settentrionali del castello dei Conti fino alla attuale chiesa di San Giovanni. Ritornando nella zona bassa della cittadina, prima di ripartire, è d'obbligo una sosta in uno dei numerosi laboratori di produzione di cioccolato artigianale, famoso per essere preparato seguendo la ricetta originale azteca, che lo rende granuloso e friabile. La Pasqua si festeggia a Modica con il secolare appuntamento con la Madonna Vasa-Vasa. Due processioni partono dalla

chiesa di Santa Maria in Betlem, una con il simulacro del Cristo Redento, l'altra con il simulacro della Madonna Addolorata. Percorrono le vie cittadine con itinerari diversi e, intorno a mezzogiorno, raggiungono piazza Municipio dove avviene u 'ncontru, l'incontro, tra la madre e il figlio, e la vasata (il bacio e l'abbraccio tra i due). Il rito si effettua mediante un marchingegno, grazie al quale le braccia delle Madonna si muovono tendendosi verso Gesù mentre i portatori accentuano teatralmente i gesti dei due simulacri. La scena si ripete altre due volte. A ogni incontro alla Madonna viene fatto cadere il

manto nero scoprendo la veste azzurra e tutte le volte si lasciano libere di svolazzare un gruppo di colombe bianche. I contadini del luogo traggono auspici per l'annata agricola a seconda del modo in cui si svolge la vasata.
Ufficio turismo, tel. 0932-759634



746.

Suggestioni barocche a Scicli (RAGUSA)

Scicli è un piccolo gioiello nascosto del barocco siciliano, dove si riconoscono ancora le influenze del dominio arabo, che precedette quello normanno. La cittadina è un vero e proprio trionfo di chiese e palazzi settecenteschi, avvolti da quel sottile alone di garbato abbandono che ne accentua il fascino. Nella chiesa barocca di Sant'Ignazio, ricca di stucchi dorati e affreschi, si ammira l'originale Madonna delle milizie, un'opera in cartapesta che rappresenta la lotta contro i saraceni. All'interno della chiesa quattrocentesca di San Bartolomeo è conservato uno

splendido presepe ligneo del 1573, mentre percorrendo una profonda cava si incontrano la neoclassica chiesa di Santa Maria La Nova.
Da vedere anche Palazzo beneventano, uno dei monumenti barocchi più significativi dell'intero ragusano, il complesso monastico dei Carmelitani, risalente al 1386, e, in cima al colle omonimo, il suggestivo complesso della Croce che comprende una chiesa, un oratorio e un monastero. Nel vicino sito rupestre di Chiafura si visita, infine, a rutta ri Ron Carmelu, antica abitazione in caverna, senza intonaco e con pavimenti di roccia, dalle pareti annerite dal fumo della cucina, dove

sono esposti gli oggetti necessari alla vita quotidiana dell'epoca. A fine maggio a Scicli si ricorda la battaglia delle Milizie o della Madonna a Cavallo, che celebra la vittoria dei normanni di Ruggero d'Altavilla sui saraceni. Secondo la leggenda la battaglia, che nel 1091 liberò Scicli dal dominio saraceno, fu vinta dai cristiani per l'intercessione della Vergine Maria.

La rievocazione storica vede fronteggiarsi gruppi di turchi (i saraceni) contro gruppi di cristiani (i normanni) che danno vita a un combattimento simulato. Questo si conclude con l'intervento miracoloso

della Vergine Maria, che, scesa dal cielo in groppa a un bianco cavallo e con la spada sguainata, libera Scicli dall'assedio straniero.
Ufficio turismo, tel. 0932-839611



747.

Il parco archeologico della Neapolis, Siracusa

Per ritrovare, anche se in piccola parte, lo splendore di quello che

anticamente era uno tra i più grandi e potenti centri abitati del Mediterraneo – una città ideale secondo Platone, che la visitò più volte – bisogna vedere il parco archeologico della Neapolis.
Percorrendo una grande viale immerso nel verde, tracciato sull'antica strada romana, si incontrano il Teatro greco, uno dei più grandi esistenti al mondo e ancora utilizzato per rappresentazioni classiche estive, l'Anfiteatro romano, uno dei massimi edifici del genere esistente, la latomia del Paradiso, immensa cava di pietra per lo più coperta e sotterranea nella quale si apre l'orecchio di Dionisio, grande grotta artificiale dove la voce viene

amplificata, e la grotta dei Cordari, così chiamata perché vi lavoravano appunto dei cordai. Da vedere anche altre cave minori, la chiesa di San Nicolò ai Cordari, il tempio di Zeus, il ginnasio, le catacombe e il castello Eurialo, unico esempio di castello-fortezza dell'antichità. Ai limiti orientali del parco, visibile dall'esterno, vi è la necropoli Grotticelle, con le tombe scavate nella roccia, tra cui quella dove si dice sia sepolto Archimede.

La visita si conclude con una sosta al Museo Paolo Orsi, che conserva una ricchissima collezione di reperti greci ed ellenistici. Non bisogna lasciare

Siracusa senza aver visto il Museo del Papiro, unico in Italia che illustra la storia del papiro ed espone reperti databili tra il XV secolo a.C. e l'VIII secolo d.C., decorazioni egizie, manufatti e barche di papiro provenienti dai laghi africani di Tana, Zwai e Ciad.

Agli inizi di maggio Siracusa celebra il Patrocinio di Santa Lucia per ricordare il miracolo avvenuto nel maggio 1646 quando, mentre nella città di Siracusa c'era la carestia, improvvisamente giunsero nel porto delle navi cariche di grano e di altro cibo, annunciate da una colomba entrata nel duomo per comunicare alla popolazione il

miracolo.
La prima domenica di maggio la statua della santa esce dal duomo per raggiungere l'attigua chiesa di Santa Lucia alla Badia, accompagnata dal lancio delle quagghie (colombe), come ringraziamento per il miracolo del 1646. La domenica successiva una processione parte dalla chiesa della Badia per effettuare il giro esterno di Ortigia e poi ritornare alla cattedrale, accompagnata da fuochi d'artificio.
IAT, tel. 0931-60510



748.

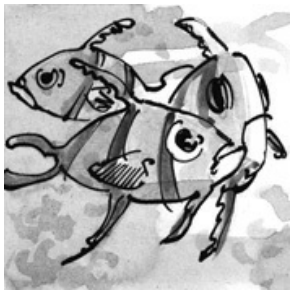
L’isolotto di Ortigia, Siracusa

La parte più antica e affascinante di Siracusa si trova sull’isolotto di Ortigia, unito alla terraferma da tre ponti. Passeggiando per le vie del centro storico si incontrano edifici e monumenti costruiti dai diversi invasori: greci, romani, bizantini, arabi, normanni, svevi, aragonesi, catalani e anche i Savoia, che hanno lasciato sull’isola il loro segno. Ortigia

è protetta dall'imponente castello svevo di Maniace, che sorge sulla punta estrema dell'isola. Qui, nei pressi della torre Ovest, si visita il bagno della Regina, al quale si accede da una scala intagliata nella roccia. Anche se oggi si presenta come un ambiente minuscolo, con una minuscola fonte di acqua dolce, si narra che il bagno fosse spazioso e adorno di marmi, con sedili e vasche regali. Poco lontano si incontra la fonte di acqua dolce Aretusa, uno dei luoghi più cari ai siracusani, cantato da Virgilio, Pindaro, Ovidio, Milton, Gide, D'annunzio e Quasimodo. Palazzo Bellomo, importante edificio di origine

sveva con alcune analogie con il castello di Maniace, è sede della Galleria regionale che espone, oltre a due importanti sarcofagi, l'Annunciazione dipinta da Antonello da Messina nel 1474 e il Seppellimento di santa Lucia realizzato dal Caravaggio a Siracusa nel 1608, mentre era fuggiasco da Roma. Da vedere anche Palazzo beneventano, semplice struttura quattrocentesca trasformata successivamente nel più rappresentativo palazzo dell'Ortigia barocca, palazzo del Senato, sede del municipio, che conserva nei sotterranei resti di un tempio ionico del VI secolo a.C., e il seicentesco arcivescovado.

Al centro di piazza Archimede spicca, infine, la bella fontana di Diana realizzata dallo scultore piceno Giulio Moschetti nel 1906, sulla quale viene narrata la leggenda di Aretusa.
Castello, tel. 0931-464420



749.

L'antica tonnara di Marzamemi (SIRACUSA)

A pochi chilometri da Pachino,

centro agricolo noto per la produzione di dolci pomodorini, si incontra Marzamemi (dall'arabo marsà al hamen, ovvero «rada delle tortore»), una suggestiva borgata marinara sede di un'antica tonnara. Il centro storico, raccolto interno alla bella piazza Regina Margherita e alle sue due chiese, conserva ancora il settecentesco palazzo del Principe di Villadorata, proprietario della tonnara, e le vecchie case dei pescatori, oggi in parte occupate da caratteristici locali turistici. Uno di questi edifici, oggi disabitato, custodisce al suo interno un grande forno dove una volta si cuoceva il pane per tutta la frazione.

Marzamemi dispone di un paio di piccoli porti naturali sui quali si affacciano ancora la vecchia fabbrica del ghiaccio e la semidiroccata casa Cappuccio, con tre delle quattro facciate rivolte a mare. Un paio di aziende per la lavorazione del pesce aprono le loro botteghe ai visitatori che qui possono trovare conserve di tonno, acciughe, bottarga e pesce spada affumicato prodotti ancora artigianalmente. In estate la piazza centrale di Marzamemi ospita il festival del Cinema di Frontiera, dedicato all'incontro tra le differenti culture dei popoli del Mediterraneo.
IAT, tel 388-0590671



750.

Barocco siciliano a Noto (SIRACUSA)

È la città simbolo del barocco siciliano, un affascinante giardino di pietra gialla fatto di chiese e palazzi nobiliari, capitelli e fregi, tra i quali è piacevole girare. La visita non può che iniziare dalla cattedrale, gioiello dell'architettura del Settecento.

Fedelmente ricostruita dopo il rovinoso crollo del 1996, dovuto a un originario difetto nei pilastri della navata centrale, accoglie il visitatore con la sua ampia scalinata che conduce alla grandiosa facciata in pietra arenaria, chiusa tra due campanili. Lungo il corso principale di Noto, accanto ad alcune invitanti pasticcerie, si incontrano la bella Sala degli Specchi presso palazzo Ducezio, oggi sede del municipio, l'ottocentesco Teatro comunale, il Museo civico, il Museo etnografico e il recentemente riaperto al pubblico palazzo Nicolaci, dimora nobiliare del Settecento con circa novanta stanze riccamente

decorate. Salendo in cima alla vicina torre campanaria si gode uno splendido panorama sulla città e sui dintorni. Il Museo delle carte espone libri, stampe, riviste, manoscritti e lettere che testimoniano memorie di ogni tipo riportate su carta. Agli inizi di maggio Noto saluta l'arrivo della primavera con una coloratissima infiorata che occupa la centrale via Nicolaci.
Comune di Noto, tel. 0931-896654



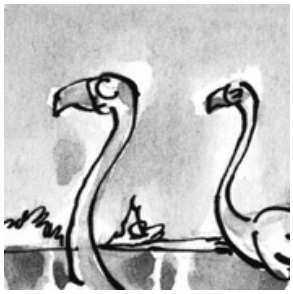
751.

I santoni di Palazzolo Acreide (SIRACUSA)

Lo splendido borgo settecentesco di Palazzolo Acreide sorge sull'altopiano che si trova alle spalle di Noto e conserva ancora, oltre a pregevoli palazzi e chiese, i resti della città-fortezza di Akrai, costruita da antichi coloni greci. Dopo avere visitato il centro storico con l'imponente chiesa di San Sebastiano, dalla scenografica gradinata, il Palazzo municipale sorto sul sito che fu del monastero Benedettino, la Villa comunale con i suoi quattro lunghi viali dagli alberi

secolari, la chiesa di San Paolo, con la sua bella facciata barocca, e la casa-museo di Antonino Uccello, dedicata alle testimonianze etnoantropologiche di questo angolo di Sicilia, si possono raggiungere, poco fuori il centro abitato, i Santoni. Si tratta di otto (alcuni dicono dodici) affascinanti e rarissime sculture scavate nella roccia nel III secolo a.C. che testimoniano l'antico culto orientale della Magna Mater, dea protettrice dei campi e della natura. Nel vasto parco archeologico sulla sommità della collina che domina Palazzolo Acreide, si trovano un teatro, i resti del tempio di Afrodite, antiche cave di pietra, templi e altre

testimonianze dell'importanza della cittadina in epoca greca. Sono i resti di Akrai, città edificata nel 664-663 a.C. dai corinzi siracusani, settant'anni dopo la fondazione di Siracusa. Situata su un alto colle dalle pareti rocciose, la piccola inespugnabile polis fu il baluardo della espansione siracusana nel territorio siculo e, per la sua particolare posizione strategica, fu anche la sentinella dei confini meridionali del territorio siracusano.
IAT, tel. 0931-871280



752.

I fenicotteri rosa della riserva naturale di Vendicari (SIRACUSA)

In questa bella oasi faunistica e avicola per uccelli migratori si possono ammirare fenicotteri, aironi, cavalieri d'Italia, gabbiani, cicogne e molti altri animali che vivono liberi in un ambiente naturale dove germogliano la palma nana, il finocchio di mare, il rosmarino, la ginestra, l'oleandro, il

mirto e il gelso. All'interno dell'area protetta, quasi in riva al mare, si trova la Torre sveva, costruita alla fine del Trecento, in epoca aragonese, proprio a pochi metri da un impianto romano per la lavorazione del pesce e per la produzione del garum, tipica salsa usata nell'antichità per condire i cibi. Un'attività di trasformazione del pesce che proseguì, fino ai primi anni del Novecento, nella vicina tonnara, della quale si possono vedere ancora alcune costruzioni e i canali di collegamento con il mare. Nella vicina contrada Caddeddi si trova la villa romana del Tellaro (IV secolo d.C.), con mosaici pavimentali colorati ritenuti tra i più

belli in Italia, che rappresentano scene di caccia, il riscatto del corpo di Ettore e altri temi.
Oasi di Vendicari, tel. 0931-67450



753.

La dimessa eleganza di Trapani

Trapani, con i suoi antichi palazzi dove la dimessa eleganza si mescola con un senso di abbandono, il porto e

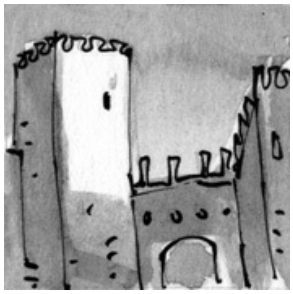
la torre di Ligny, protesa verso il mare e sede del Museo della preistoria e del mare, è un'insolita meta turistica che non delude il visitatore. Il pezzo più significativo conservato nella fortificazione del Seicento è un elmo a calotta, probabilmente dell'epoca della prima guerra punica (241 a.C.). A Trapani non ci sono monumenti di grande notorietà ma tante piccole e piacevoli emergenze architettoniche, da scoprire gironzolando tra vicoli e piazze, seguendo il proprio fiuto. Nella zona del porto peschereccio si possono ammirare il villino Nasi, l'ex lazzaretto, oggi sede della Lega navale italiana, e, in mezzo al mare, la fortezza

della Colombaia, uno dei migliori esempi di architettura militare in Sicilia e uno dei simboli di Trapani. La leggenda la vuole costruita dai fuggiaschi troiani scampati alla distruzione della città, anche se pare sia più probabile una mano cartaginese nell'edificazione della fortificazione più antica, più volte modificata nei secoli seguenti. Nella pinacoteca del Museo regionale Conte Agostino Pepoli, accanto ai numerosi dipinti di autori locali, si ammirano anche un Cristo stimmatizzato di Tiziano, una statua di san Giacomo Maggiore del Gagini (1522) e Ritratto di Nunzio Nasi del futurista Giacomo Balla.

Passeggiando nell'area pedonale del centro storico si incontrano numerosi palazzi nobiliari, dall'incerto stato di conservazione, la bella cattedrale e la chiesa del Purgatorio, in cui sono conservati i Sacri Gruppi utilizzati nella famosa processione dei Misteri di Trapani, che si svolge il Venerdì santo. La processione si protrae, per quasi ventiquattro ore, fino al sabato, con i Sacri Gruppi dei Misteri che percorrono gran parte delle vie cittadine in uno spettacolo di luci, suoni, colori ed emozioni. Il rito, che si rappresenta da più di quattrocento anni, ha evidenti origini spagnole e porta in giro per Trapani diciotto Misteri che

rappresentano artisticamente la passione e morte di Cristo e due simulacri di Gesù Morto e di Maria Addolorata. Da vedere anche la chiesa di San Domenico con l'annesso convento, il ghetto, abitato fino al XV secolo dalla comunità ebraica, il santuario dell'Annunziata, di origini trecentesche, e l'attiguo ex convento dei Carmelitani, ora sede del Museo regionale Agostino Pepoli, con una ricca collezione archeologica e uno splendido chiostro.

IAT, tel. 0923-29000



754.

Il borgo medievale di Erice (TRAPANI)

Per visitare Erice bisogna lasciare l'automobile e proseguire camminando lungo le tortuose stradine acciottolate che attraversano questo antico borgo medievale edificato sulla cima del monte solitario che domina su Trapani, la vallata ed il mare. Dove una volta sorgevano una munitissima fortezza, contesa da fenici, greci, cartaginesi e romani e distrutta dai cartaginesi nel

260 a.C., e un tempio dedicato a una misteriosa dea, si trovano oggi gli splendidi giardini terrazzati del Balio e le rovine del Castello normanno, con le torri anticamente unite al maniero dalle mura. La visita del centro storico inizia dal duomo trecentesco preceduto da un poderoso campanile isolato, originariamente una torre di vedetta dove è conservato il tesoro che raccoglie una delle più preziose collezioni di argenti della Sicilia. E prosegue con il Museo civico, che ospita dipinti provenienti dalle chiese della zona, il Quartiere spagnolo, antica caserma aragonese, e i tradizionali cortiletti delle vecchie

abitazioni. Da vedere anche le numerose botteghe artigiane, in parte dedicate al recupero della tradizione della ceramica ericina perduta intorno al Cinquecento e recuperata nel secolo scorso, e del colorato tappeto, prodotto ancora con rudimentali telai. A Pasqua, contemporaneamente alla processione di Trapani, si svolge nell'affascinante borgo medievale di Erice una più ridotta ma non per questo meno suggestiva processione dei Misteri. Il corteo sacro parte nel pomeriggio del Venerdì santo dalla quattrocentesca chiesa di Sant'Orsola, detta dell'Addolorata, aperta dai frati della Congregazione del Purgatorio che

indossano la tunica bianca ricamata di rosso.I Misteri, portati a spalla, decorati e illuminati sobriamente, si allineano dinnanzi al sagrato della chiesa, lungo la via erta e scoscesa che conduce verso piazzetta del Carmine e da lì, attraverso le suggestive e affascinanti strade ericine, iniziano il loro itinerario, fino alle prime ore della serata.

Pro loco, tel. 0923-502111



La tonnara di Favignana (TRAPANI)

Favignana è l'isola più grande dell'arcipelago delle isole Egadi e nel piccolo paese, raccolto intorno al porto, conserva ancora qualche costruzione di un certo valore, come alcune chiesette barocche e la palazzina dei Florio, sede dell'Antiquarium, che conserva reperti ripescati dalle navi romane affondante intorno all'isola.
Qui esisteva la più grande tonnara del Mediterraneo dove, fin dal tempo dei fenici, si praticava la cruenta mattanza

per la pesca del tonno. L'attività è terminata negli anni Settanta, salvo alcune rievocazioni di tipo turistico, e gli edifici in riva al mare dell'antico complesso peschiero dei Florio sono diventati un interessante monumento di archeologia industriale.
L'isola è costituita in buona parte da roccia tufacea, usata come materiale edile da tempo immemorabile. Lo testimoniano le profonde e suggestive cave che si incontrano un po' in tutta Favignana, fin quasi sulla spiaggia. Le coste dell'isola, bagnate da un mare ancora in gran parte pulito, sono ricche di anfratti, calette e grotte e le località balneari più apprezzate sono cala

Azzurra e lido Burrone, mentre chi ama i fondali rocciosi preferisce cala Rossa e cala del Bue Marino, con le cave di tufo alle spalle.
Pro loco, tel. 092-3921647



756.

L'appartata Marettimo (TRAPANI)

Marettimo è l'isola più lontana, appartata e selvaggia dell'arcipelago

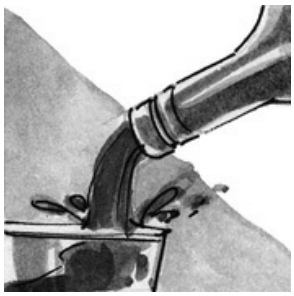
delle Egadi, al largo di Trapani. Grazie al suo isolamento, alla quasi totale assenza di auto e strade, il patrimonio faunistico e floreale dell'isola è ancora intatto e vanta la presenza di alcune specie endemiche, tra le quali un originalissimo cavolo.

Il mare è limpido e ancora popolato da pesci e aragoste, mentre lungo le coste si aprono affascinanti grotte, dove fino agli inizi degli anni Ottanta si rifugiava la foca monaca.

Il mezzo di trasporto più appropriato per la vista dell'isola è la barca, ma chi ama le passeggiate può percorrere alcune piacevoli mulattiere che conducono fino all'affascinante

castello di Punta Troia, un'antica torre d'avvistamento dove nel 1785 re Ferdinando II di Borbone rinchiuse i patrioti della Repubblica partenopea, e al vecchio Borgo romano, con la sua splendida chiesetta medievale. L'isola è il luogo adatto a chi desidera una vacanza tutta mare (ma senza spiagge), lontano da rumori, automobili e folle di bagnanti e ama rispettare i lenti ritmi di vita che solo un piccolo scoglio adagiato sulle onde del mare è in grado di imporre.

Associazione Marettimo, tel. 0923-923000



757.

Le cantine di Marsala (TRAPANI)

Costruite in pietra di tufo da Vincenzo Florio nel 1832, le cantine Florio rispecchiano lo stile tipicamente anglosassone dell'epoca, con ampi archi a sesto acuto e pavimento in battuto di polvere di tufo. L'edificio conosciuto con il nome di Baglio, che copre una superficie di circa 44.000 metri quadrati, rappresenta il cuore

della produzione del vino Marsala, che viene poi affinato nelle botti custodite nei locali dedicati.
Locali storici, aperti al pubblico, che sorprendono il visitatore per la loro bellezza: 104 arcate, sotto le quali si allineano 1400 caratelli e circa seicento fra botti e tini di diversa capacità. Nell'Enoteca storica si possono ammirare 49.000 bottiglie di questo vino il quale deve la sua notorietà a una tempesta che nel 1773 obbligò un commerciante inglese di vino ad approdare a Marsala, dove scoprì la bevanda alcolica servita nelle osterie del porto.
Un vino dolce e forte, il Perpettum,

simile al Porto, che può essere ritenuto il progenitore di quel marsala che l'ammiraglio Nelson usava offrire per festeggiare le sue vittorie navali, compresa quella di Trafalgar, come testimonia la lettera conservata nel museo locale.

Nel centro storico della città si visitano anche le altrettanto caratteristiche cantine Pellegrino, fondate nel 1880 e ancora oggi tra le più floride della Sicilia.

Cantine Florio, tel. 0923-781306

Cantine Pellegrino, tel. 0923-719911



758.

Le saline di Marsala (TRAPANI)

Lungo la litoranea che collega Trapani a Marsala si riconoscono le sagome dei mulini a vento, anticamente usati per pompare l'acqua di mare nelle saline. Fino agli anni Cinquanta, Marsala vantava ben nove saline. Oggi ne restano attive quattro, che danno vita alla via del Sale siciliana, particolarmente suggestiva al momento della raccolta, quando le vasche

prendono riflessi rosa e le piscine più interne, ormai prive di acqua, brillano al sole. Le saline Ettore e Infersa producono ancora diecimila tonnellate di sale marino all'anno, con un ciclo di produzione che inizia di solito a fine marzo e termina tra luglio e agosto. Alla macinatura del sale si provvede utilizzando ancora gli antichi mulini a vento. Oggi le saline sono anche la sede di un museo diffuso dove si possono visitare gli impianti, i magazzini e i cinquecenteschi mulini, oltre a scoprire, tramite un filmato illustrativo e pannelli informativi, come si ottiene il sale partendo dall'acqua di mare. Nella bottega del

Sale si assaggiano i diversi tipi di sale e si acquistano i prodotti della salina, le saliere artigianali realizzate nella zona e alcuni originali gioielli prodotti partendo da materiali a base di pasta di sale. Chi vuole può scegliere anche di dormire in salina, in una delle tre camere appositamente restaurate per i turisti.

Saline Ettore e Infersa, tel. 0923-966936



759.

La kasbah di Mazara del Vallo (TRAPANI)

Qui ormeggia la più importante flotta da pesca nazionale. E sulle banchine del porto-canale e nelle vie del centro storico, dall'impianto urbanistico tipicamente arabo, si parlano da secoli le diverse lingue dei popoli che si affacciano sul Mediterraneo. Mazara, antico approdo fenicio, è da sempre un centro abitato multiculturale, dove la città musulmana incontra e si confonde con quella cristiana. Passeggiando per i vicoli si ha la sensazione di essere entrati in una vera e propria kasbah,

ingentilita da interessanti interventi di recupero, quali i disegni su piastrelle colorate che raccontano eventi, leggende e storie della città. Tra i monumenti da visitare la seicentesca cattedrale, con l'alta abside normanna, vari sarcofagi ellenistici e alcune pitture di Gianbecchina. Sulla vicina bella piazza della Repubblica si affacciano il Palazzo senatorio, il Palazzo vescovile e il seminario dei Chierici, costruito intorno al 1744 e dotato di un arioso e armonico doppio loggiato. Un piccolo gioiello dell'architettura arabo-normanna è, invece, rappresentato dalla chiesa di San Nicolò Lo Regale, nell'antico

quartiere di San Giovanni. La visita non può dirsi completa senza una passeggiata lungo il portocanale e una sosta al Museo del satiro, dove è esposta una stupenda statua bronzea a grandezza naturale rappresentante un satiro, recuperata in mare da un peschereccio di Mazara.
APT, tel. 0923-941727



760.

I dammusi di Pantelleria (TRAPANI)

L'isola di Pantelleria è famosa per il suoi celebri dammusi, fresche abitazioni in sasso e pietra lavica di origine fenicia, dotate di cisterne per la raccolta dell'acqua e circondate da minuscoli giardini con agrumi e alberi da frutta. Oggi numerosi dammusi, solitamente situati in posizione panoramica ma non vicinissima al mare, sono stati recuperati e vengono affittati ai turisti che vogliono visitare l'isola. Durante il soggiorno, oltre ai piacevoli bagni nelle numerose baie, in gran parte raggiungibili solo in barca, si possono visitare siti naturalistici come la Montagna grande, i boschi di

pini e lecci, il vulcano spento di monte Gibele, le catacombe di Monastero, il villaggio abbandonato di Mueggen e la grotta del Bagno Asciutto, utilizzata in passato come sauna. Da vedere anche le altre testimonianze dell'antica attività vulcanica, come le Favare – emissioni di vapore acqueo – e le sorgenti di acqua termale presenti in tutta l'isola. Le più interessanti sono quelle del lago Specchio di Venere, una conca d'origine vulcanica con acque minerali saline, e quelle del borgo di pescatori di Cala Gadir. Sull'isola si trovano anche resti di antiche macine di pietra lavica scolpite da artigiani fenici e le sesi, tombe di dignitari e

capi villaggio edificate con degli enormi blocchi di pietra lavica.
Pro loco, tel. 0923-911838



761.

Segesta, la città dei misteriosi elimi (TRAPANI)

Le origini di Segesta, antica città che si incontra sul monte Barbaro, in uno

dei luoghi più suggestivi di tutta la Sicilia, si perdono nella notte dei tempi. Fondata in epoca preellenica dagli elimi, una misteriosa popolazione di incerta origine, probabilmente orientale, storica nemica di Selinunte, la città venne distrutta da Agatocle, tiranno di Siracusa, alla fine del IV secolo a.C., fu nuovamente ricostruita dai romani e infine devastata dai vandali. Di qui passarono anche i normanni, che eressero un castello nel XII secolo, come testimoniano recenti scavi. Pur se solo molto parzialmente esplorata dagli archeologi, Segesta incanta con i due grandi monumenti fino a oggi riportati alla luce: il teatro

e il tempio. Il primo, fondato nel V secolo, in posizione scenografica sulla sommità del monte Barbaro, fu riedificato in età ellenistica ed è ancora utilizzato per rappresentazioni classiche. Il tempio dorico, probabilmente l'edificio più interessante, sarebbe solo una parte di un grande santuario, tuttora inesplorato. Eretto anch'esso nel V secolo, si presuppone non sia mai stato terminato: le colonne non furono scanalate e non vi sono tracce della copertura e della cella. L'edificio sorge solitario su un poggio in posizione molto suggestiva, ed è uno dei meglio conservati esempi di arte dorica in Sicilia.

Ufficio turistico, tel. 0924-9505502



762.

Selinunte, il parco archeologico più grande d'Europa (TRAPANI)

L'antica città greca di Selinunte, fondata da coloni di Megara Hyblea, fu acerrima nemica di Segesta, che la distrusse nel 409 a.C. aiutata

dall'esercito cartaginese guidato da Annibale. Successivamente le rovine furono abitate per breve tempo dai punici e in seguito abbandonate.
Riscoperta circa due secoli fa su un piccolo altopiano affacciato sul mare, è diventata uno dei parchi archeologici più importanti d'Italia. Da decenni gli scavi stanno cercando di portare alla luce la storia di Selinunte e dei suoi affascinanti templi eretti in onore di divinità elleniche delle quali non si conosce ancora il nome. Per questo motivo questi stupendi edifici religiosi non hanno nomi propri ma sono indicati con le lettere dell'alfabeto. Tra questi si distinguono il tempio G, uno dei più

grandi dell'architettura greca, il tempio E, in stile dorico, il piccolo tempio F, il tempio A, il primo dopo la porta monumentale dell'acropoli, e il grande tempio C. Nella vallata vicino all'acropoli si possono invece ammirare il santuario di Malophoros, dedicato a Demetra, il santuario di Zeus Meilichios e il tempio M, preceduto da un'enorme scalinata. Completa la visita una sosta all'antiquarium del parco, con reperti provenienti dagli scavi.

Parco archeologico, tel. 0924-46251

1001 cose da vedere in Italia

TOSCANA



763.

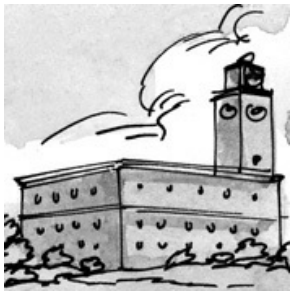
Il cuore religioso di Firenze: piazza Duomo

Piazza Duomo è il cuore sacro del capoluogo toscano, dove si fronteggiano la cattedrale di Santa Maria del Fiore, iniziata da Arnolfo di Cambio nel 1296, e lo splendido battistero ottagonale di San Giovanni, uno degli edifici più antichi della città. Il duomo, dedicato a Santa Maria del Fiore, in omaggio al giglio, simbolo della città, è la terza chiesa del mondo

per dimensioni e conserva, oltre ad numerose opere d'arte, quarantaquattro vetrate opera dei maggiori maestri del Quattrocento, tra i quali Donatello. L'ardita e maestosa cupola, iniziata nel 1418 da Filippo Brunelleschi, è il simbolo di Firenze ed è aperta al pubblico, che può ammirarla dall'interno e osservare da vicino gli affreschi cinquecenteschi che raffigurano il Giudizio universale. Dalla base della lanterna si gode uno splendido panorama sulla città e le colline circostanti. Al lato del duomo il celebre campanile di Giotto, anch'esso visitabile dal pubblico, e di fronte il Battistero, probabilmente risalente al V

secolo. Rivestito all'esterno di marmo bianco e verde di Prato, ospita al suo interno il monumento funebre dell'antipapa Giovanni XXIII, attribuito a Donatello e Michelozzo e scolpito nella prima metà del Quattrocento. Le tre porte in bronzo dorato sono opera di Andrea Pisano e di Lorenzo Ghiberti. Per il suo splendore quella che si apre verso il duomo, con storie dell'Antico Testamento, fu definita da Michelangelo Porta del paradiso. Il giorno di Pasqua la piazza è il palcoscenico dello scoppio del Carro e del volo della Colombina, antica cerimonia propiziatoria risalente ai

tempi della prima crociata.
Firenze turismo, tel. 055-23320



764.

Il cuore politico di Firenze: piazza della Signoria

La piazza è caratterizzata dal palazzo della Signoria o Palazzo vecchio, edificato verso la fine del Duecento e oggi utilizzato come sede di rappresentanza del Comune di Firenze

e museo. Nel cortile interno, sul quale guardano le sfarzose sale affrescate da artisti quali Ghirlandaio, il Bronzino e Vasari e adornate da sculture di Michelangelo e Donatello, si ammirano la fontana con il putto di Verrocchio e gli affreschi di Vasari. Fuori, sulla piazza, la trecentesca loggia dei Lanzi, dove sono conservate statue famosissime come Perseo di Benvenuto Cellini o il Ratto delle sabine di Giambologna. Gli Uffizi, uno dei più importanti musei del mondo con opere di, tra gli altri, Cimabue, Giotto, Botticelli, Filippo Lippi, Piero della Francesca, Leonardo da Vinci, Raffaello, Tiziano, Tintoretto,

Caravaggio, Rubens e Michelangelo, è direttamente collegato a Palazzo vecchio dal sopraelevato Corridoio vasariano, purtroppo raramente aperto al pubblico. Poco lontano dalla piazza si incontra, infine, il celebre Ponte vecchio, che attraversa l'Arno. Eletto a simbolo della città, il ponte che ha resistito alle distruzioni belliche e alle piene del fiume, da oltre cinquecento anni ospita botteghe artigiane e laboratori orafi.



765.

La reggia dei Medici e dei Savoia: Palazzo Pitti, Firenze

La costruzione di Palazzo Pitti, oggi sede di numerosi musei, durò almeno quattro secoli partendo da un originario edificio su due piani forse progettato da Filippo Brunelleschi. Eletto da Cosimo i de' Medici come reggia della famiglia e dai Savoia come loro residenza nella Firenze capitale

d'Italia, il palazzo è circondato dallo splendido giardino di Boboli. La Galleria palatina, con i capolavori delle collezioni medicee (Raffaello, Tiziano, Caravaggio, Rubens, Pietro da Cortona e di altri maestri del Rinascimento e del Seicento) e gli Appartamenti reali, ancora oggi arredati con mobili, suppellettili e opere d'arte dal Cinquecento all'Ottocento, occupano l'intero piano nobile di Palazzo Pitti. Al secondo piano c'è la Galleria d'arte moderna, dove sono esposti dipinti e sculture, per la maggior parte italiani, dalla fine del Settecento fino all'inizio del Novecento, inclusa una ricca raccolta

di dipinti dei macchiaioli. La settecentesca palazzina della Meridiana accoglie la Galleria del costume, uno dei più importanti musei di storia della moda al mondo, mentre nell'appartamento d'Estate dei granduchi si conserva il tesoro dei Medici. Fuori il grande giardino di Boboli: un vero e proprio museo all'aperto con statue romane e di scultori del Rinascimento. La settecentesca palazzina del Cavaliere, sulla sommità del giardino, al centro del giardino delle Rose, è sede del Museo delle porcellane.



766.

Il Beato Angelico e Michelangelo a Firenze

Il convento di San Marco, dei Domenicani di Fiesole, che oggi si affaccia insieme all'omonima chiesa su piazza San Marco, fu uno dei più significativi centri intellettuali di Firenze, specie sotto il regno di Cosimo il Vecchio. Vale quindi la pena di visitare il Museo di San Marco ospitato nel convento, che conserva

affreschi rinascimentali di Beato Angelico e la Biblioteca: un capolavoro di Michelozzo. Poco più in là si incontra la Galleria dell'Accademia, conosciuta anche come il Museo di Michelangelo. Nella Galleria, composta da alcuni locali comunicanti ricavati dalla integrazione di due più antichi conventi, sono esposti il David di Michelangelo insieme ad altre opere del maestro: i Prigioni (quattro sculture originariamente collocate nella Grotta Buontalenti del Giardino di Boboli), il San Matteo e la Pietà di Palestrina. Altre sale sono dedicate alla pittura fiorentina nel periodo fra Giotto e

Masaccio, alle icone russe provenienti dalla raccolta privata dei granduchi di Lorena e ai modelli in gesso di opere di scultori dell'Ottocento toscano. L'edificio è anche la sede del Museo degli strumenti musicali, con una viola tenore e un violino di Stradivari del 1716, un violoncello di Niccolò Amati del 1650 e il più antico pianoforte verticale oggi conservato.



767.

Firenze dall'alto: piazzale

Michelangelo

Una piacevole passeggiata all'ombra degli alberi del viale dei Colli conduce il visitatore da porta San Niccolò, l'unica ad aver mantenuto integra l'alta torre, all'ampio piazzale sul quale guarda la basilica romanica di San Miniato al Monte e al vicino piazzale Michelangelo, meta preferita dai turisti. La basilica, dalla facciata in marmo bianco e verde tipicamente fiorentina, si trova in uno dei luoghi più alti di Firenze ed è uno dei migliori esempi di romanico in Toscana. Conserva le reliquie di Miniato, fatto

decapitare verso il 250 dall'imperatore Decio, la cappella del Crocifisso di Michelozzo e, in sagrestia, alcuni affreschi di Spinello Aretino. Poco più in là inizia piazzale Michelangelo, il più famoso punto di osservazione del panorama cittadino. Costruita dal 1865 su disegno dell'architetto Giuseppe Poggi su una collina appena a sud del centro storico, la piazza presenta le copie in bronzo di alcune opere di Michelangelo conservate a Firenze, quali il David, e le quattro Allegorie delle Cappelle medicee di San Lorenzo. Il panorama che si gode spazia su gran parte della città, dal forte Belvedere a Santa Croce, dai

lungarni a Ponte vecchio, fino al duomo e a Palazzo vecchio, e raggiunge anche le colline di Fiesole. Al piazzale si può accedere anche in auto, percorrendo l'alberato viale Michelangelo.



768.

Le antiche officine farmaceutiche, Firenze

Firenze, la città dove nacque, nel 1498, una delle prime raccolte di

ricette medicinali e fu inaugurato, nel 1545, il giardino dei Semplici, un orto accademico dove si coltivavano e studiavano varietà di piante medicamentose, vanta ancora oggi alcune farmacie storiche. La più bella è l'Officina Profumo Farmaceutica di Santa Maria Novella, situata in via della Scala 16, a due passi dalla stazione ferroviaria e da palazzo Strozzi. La farmaciamuseo è una delle più antiche d'Europa ancora in attività e sorge lì dove, nel 1221, i frati domenicani coltivavano le erbe officinali usate per preparare i medicamenti, i balsami e le pomate per la piccola infermeria del loro

convento. Da visitare anche la Profumeria Farmacia Inglese, in via Tornabuoni, fondata nel 1843 da Henry Roberts, un farmacista inglese il cui nome è legato al borotalco, creato proprio a Firenze. Lussuosamente arredata, con pannelli in mogano e lampadari in alabastro, oggi fa parte dei cinquantasette esercizi storici di Firenze e vende prestigiosi articoli cosmetici. Elementi architettonici, apparecchiature e suppellettili antiche si ritrovano anche nella farmacia del Canto alle Rondini, con gli arredi del 1919, e nella farmacia Santissima Annunziata, che ancora oggi prepara prodotti galenici.



769.

Il gotico italiano a Bagno a Ripoli (FIRENZE)

Le antiche origini di Bagno a Ripoli si scoprono sporgendosi dal corrimano di piazza della Pace, dal quale sono visibili resti di un edificio romano e di pavimentazioni in cocciopesto (terracotta ottenuta dalla frantumazione di mattoni, tegole e materiale di

scarto). Il castello di Quarate, con la torre sormontata dagli olivi, ricorda l'occupazione longobarda, l'Antico Spedale del Bigallo, edificato nei primi anni del XIII secolo sulle pendici del colle dell'Apparita, riporta ai pellegrinaggi lungo le vie sacre d'Europa mentre l'oratorio di Santa Caterina celebra l'elegante semplicità del gotico italiano del Trecento. L'edificio religioso nasconde al suo interno affreschi e decorazioni di rara bellezza: un'esplosione di forme e colori che narrano la vita di santa Caterina d'Alessandria.

Gli affreschi, dipinti da alcuni tra i massimi esponenti del trecento

pittorico toscano, furono coperti nel 1628 e sfuggirono miracolosamente ai grossolani restauri del primo ottocento, quando si pensò di ripulire la cappella da un ciclo pittorico che qualcuno allora considerava privo di valore artistico. Oggi sono stati recuperati, asportando lo sporco superficiale, ricollocando gli intonaci distaccati e ripristinando le pitture coperte dagli stucchi dei precedenti interventi. L'oratorio, oggi visitabile, è stato trasformato in un vivace spazio culturale che ospita mostre, convegni, concerti e presentazioni. Nel giorno del Venerdì santo la frazione di Grassina ospita la rievocazione storica della

Passione di Cristo che risale ai primi decenni del XVII secolo.
La rappresentazione si compone di due parti che si svolgono contemporaneamente: il corteo storico per le vie del paese, con la partecipazione di circa cinquecento figuranti in costume d'epoca, e le scene della vita e della passione di Cristo sul Calvario, interpretate da circa ottanta persone.
Ufficio cultura, tel. 055-6390356



770.

Certaldo, la città natale di Boccaccio (FIRENZE)

Il borgo medievale di Certaldo, edificato su un poggio raggiungibile anche con funicolare, fu la città natale di Giovanni Boccaccio, come ricorda la casa-museo dedicata alla vita e alle opere del grande letterato, dove sono conservate alcune pregevoli edizioni illustrate del Decameron, il capolavoro licenzioso scritto fra il 1349 e il 1351. Il bel centro storico è dominato da torri

e antiche costruzioni, tra le quali spicca il Palazzo pretorio, costruito nel XII secolo, con l'attigua chiesa duecentesca dei Santi Tommaso e Prospero, oggi sconsacrata. La facciata in mattoni rossi dell'edificio è costellata dagli stemmi dei governatori fiorentini che si succedevano al comando della città, tra cui due stemmi provenienti dalla bottega dei Della Robbia. Il palazzo è sede del Museo civico con reperti archeologici etruschi e romani, preziose opere pittoriche, tra le quali il tabernacolo dei Giustiziati, affrescato da Benozzo Gozzoli, e Il Giardino della casa da tè, un'interessante dipinto dell'artista

contemporaneo giapponese Nagasawa, donato al comune di Certaldo per il gemellaggio con la città di Karamachi. Agli inizi di luglio Certaldo vede sfilare un grande corteo storico nel segno di messer Boccaccio. La manifestazione si ispira alle opere del poeta, in particolare al Decameron, e porta in scena, attraverso spettacoli di teatro, recitazione, danza, musica e combattimenti, circa duecento tra attori, ballerini, acrobati e figuranti.
Punto informazioni turistiche, tel. 0571-656721



771.

Fiesole, il balcone su Firenze (FIRENZE)

Fiesole è un'interessante cittadina vicinissima a Firenze, posta in posizione panoramica sulla collina che domina il capoluogo toscano. Le sue origini etrusche sono testimoniate dai reperti e dai ruderi presenti nell'area archeologica, che documentano la storia antica della città, fondata alla fine del IV secolo a.C., e del suo territorio. Tra gli scavi si riconoscono

il teatro, le terme e un tempio etrusco-romano, mentre nel vicino museo sono conservati bronzi di età etrusca, ceramiche greche ed etrusche a figure nere e rosse, i fregi in marmo del Teatro romano, antichi vasi greci e una tomba longobarda integralmente ricostruita. Camminando verso l'antica acropoli si incontrano il convento e la chiesa di San Francesco, eretti alla fine del Trecento in cima al colle che sovrasta Fiesole. Oggi ospitano il Museo etnografico della Missione Francescana, con reperti archeologici locali ed egizi, oltre ad abiti, strumenti musicali, stampi da tipografia, statuette di giada, porcellane e avori

provenienti dall'antica Cina. Nel centro storico si visitano, infine, il duomo romanico di San Romolo, con il caratteristico campanile a forma di torre, il Palazzo vescovile e l'antichissima chiesa di Santa Maria Primerana, eretta su ruderi etruschi. Tra il verde della collina di Fiesole si ammirano numerose ville storiche private ma aperte al pubblico in vari periodi dell'anno. Da giugno fino agli inizi di agosto la cittadina promuove l'Estate fiesolana con appuntamenti di musica classica, teatro, jazz e mostre d'arte.

IAT, tel. 055-5961323



772.

Fucecchio, il paese di Montanelli (FIRENZE)

Dopo la scomparsa di Indro Montanelli, i suoi studi di Milano e di Roma sono stati trasferiti nel suo paese natale: Fucecchio. Nelle sale di palazzo Montanelli della Volta, oggi sede della Fondazione voluta dal grande giornalista, sono così conservati alcuni oggetti di uso

quotidiano dell'illustre fucecchiese, come la Lettera 22, la mitica portatile con la quale componeva gli articoli, una scultura di Joan Miró, fotografie e immagini che documentano le amicizie del giornalista con alcuni protagonisti della cultura del Ventesimo secolo. Gli altri monumenti interessanti di Fucecchio sono le torri che dominano un fitto bosco, il complesso storico di palazzo Corsini, sede del Museo di Fucecchio che comprende una sezione storico-artistica, una archeologica e una naturalistica, dedicata alla flora e alla fauna della zona, e il ponte mediceo di Cappiano, porta d'accesso dei pellegrini sulla via Francigena.

Passeggiando per il centro storico si ammirano numerosi interessanti esempi di architettura civile tra Cinquecento e Settecento: palazzo Nelli, palazzo Montanelli Ducci e palazzo Landini Marchiani. Il palio delle Contrade è la manifestazione più importante di Fucecchio che si ripete ogni anno la penultima domenica di maggio. Le iniziative prendono il via la domenica precedente con la fiera del Palio e animano l'intera settimana antecedente il corteo storico con mille figuranti e la tradizionale corsa dei cavalli per la conquista dell'ambito cencio.

Punto informazioni turistiche, tel. 0571-268206



773.

La più importante palude italiana: Padule di Fucecchio (FIRENZE E PISTOIA)

Il Padule di Fucecchio è la più importante palude interna italiana ed è compresa fra le province di Firenze e Pistoia. Si tratta di una vasta area

umida caratterizzata da una natura di rara bellezza con piante tipiche dei climi caldi che vivono in associazione con le piante di origine nordica, dove si trovano ancora importanti testimonianze degli interventi realizzati dalle famiglie dei Medici e dei Lorena. Tra questi i canali, il sistema dei porti, ponti e gli edifici dell'archeologia industriale come gli essiccatoi del tabacco o la fattoria del Capannone. Ma questo è anche un paradiso del birdwatching dove, tra le erbe palustri che per secoli sono state utilizzate per l'attività artigianale dell'intreccio, si possono osservare circa duecento specie di uccelli migratori. La garzaia

del Padule ospita aironi, garzette, falchi della palude, anatre, cicogne, falchi pescatori e la rara sgarza ciuffetto. La riserva naturale del Padule di Fucecchio è attraversata da nove itinerari naturalistici percorribili a piedi ed è dotata di strutture per la visita che comprendono anche un osservatorio faunistico realizzato tramite la riconversione di uno dei caratteristici casotti del Padule.
Centro informazioni, tel. 0573-84540



774.

Tra castelli e vini pregiati: Greve in Chianti (FIRENZE)

Al centro delle colline coltivate a vigneto si incontra Greve, centro abitato sviluppatosi nel Duecento come luogo di mercato tra i numerosi castelli della zona. La piazza principale, dall'originale forma di triangolo irregolare delimitato da bellissimi loggiati, accoglie la statua del

navigatore Giovanni da Verrazzano e, in settembre, ospita la mostra mercato del Chianti Classico. Domina il centro storico il castello di Montefioralle, che mantiene ancora intatta la struttura originale di borgo medievale con una stretta strada che gira intorno al maniero fino a raggiungere la chiesetta di Santo Stefano, dove si conserva un'interessante Madonna con Bambino duecentesca. Notevoli anche i castelli di Uzzano, Verrazzano, Vicchiomaggio e Lamole, da visitare insieme alla villa di Vignamaggio, dove la tradizione vuole che sarebbe nata Monna Lisa, resa celebre da Leonardo. Anche la pieve romanica di Panzano o di San

Leolino, risalente al X secolo, conserva importanti opere d'arte. A Greve, così come a Firenze, la Pasqua si festeggia con il volo della Colombina. Tradizione qui vuole che la colombina arrivata in piazza su un carro, venga appesa a un filo che attraversa il piazzale da parte a parte. Dall'esito del volo si capisce se la stagione sarà più o meno buona.

IAT, tel. 055-8546287



775.

Le porcellane di Sesto Fiorentino (FIRENZE)

Sesto Fiorentino deve il suo nome al fatto di trovarsi al sesto miglio dell'antica via Cassia romana, venendo da Firenze, sul cui tracciato è preceduta da Quinto e da Quarto. Le tombe etrusche della Montagnola e della Mula testimoniano che l'area era già abitata tra il VII e il IV secolo a.C. La prima, aperta al pubblico, è composta da un corridoio con due celle coperte a falsa volta e da una falsa cupola con pilastro centrale, simile alle costruzioni micenee. Nei pressi, la

tomba della Mula, a tumulo, con in cima una cella poligonale merlata. Sesto Fiorentino vanta una secolare storia nella lavorazione della porcellana, come ricorda il Museo Richard Ginori della Manifattura di Doccia che raccoglie oggetti del Settecento collezionati dal fondatore della manifattura, il marchese Carlo Ginori, e servizi da tavola realizzati nel corso dei secoli per gli Asburgo d'Austria, la sorella di Napoleone Elisa Bonaparte, i Savoia e i Rotschild. Tra i pezzi esposti i primi prototipi dalle forme rococò, gli oggetti in stile impero, i modelli riccamente decorati del secondo

Ottocento e quelli stilizzati, disegnati da Giò Ponti. La visita alla cittadina prosegue con una sosta alla pieve di impianto romanico di San Martino, che conserva un bel crocifisso trecentesco dipinto su tavola. Numerose le ville che circondano il centro abitato, sia in collina che in pianura, fra cui la settecentesca villa Guicciardini Corsi Salviati, con un grande giardino.

Punto informazioni turistiche, tel. 055-4496235



776.

Pievi e chiese di Tavarnelle in Val di Pesa (FIRENZE)

Tavarnelle deve il suo nome alle tabernulae, i luoghi di sosta e ristoro lungo la via Regia, che collegava Firenze a Siena e quindi a Roma. Il territorio comunale è cosparso di chiese e pievi di grande interesse, per esempio l'ex convento francescano in stile gotico trasformato nella chiesa di Santa Lucia al Borghetto, situata ai bordi del centro abitato, che conserva

un pregevole Crocifisso di scuola trecentesca e una Annunciazione di Neri di Bicci. Poco fuori, lasciata la via Cassia, si giunge a Morrocco, dove è visitabile la chiesa di Santa Maria del Carmine, costruita nel Quattrocento, con un'Annunciazione in terracotta alla maniera di Andrea Della Robbia e frammenti di affreschi quattrocenteschi. Nella canonica della vicina pieve romanica di San Pietro in Bossolo è stato allestito un interessante Museo di arte sacra, che espone opere provenienti dalle chiese dalle frazioni abbandonate. La visita prosegue con una sosta nel borgo medievale di San Donato in Poggio, che conserva resti

della cinta muraria, edifici due-trecenteschi, il rinascimentale palazzo Malaspina, la chiesa in stile gotico di Santa Maria della Neve e la pieve romanica di San Donato, che ospita una fonte battesimale di Giovanni Della Robbia. Sulla strada che dalla Sambuca porta a Greve si incontra, infine, l'imponente Badia a Passignano fondata nel 1049, dall'aspetto simile a una fortezza. Il giorno del Corpus Domini, la frazione di San Donato in Poggio è attraversata da una processione che, dopo la celebrazione della messa serale, parte dalla pieve romanica del paese. Il corteo si snoda verso il centro storico del borgo

fortificato, fino a raggiungere il lastricato di via del Giglio, adornato da immagini liturgiche e religiose fatte di variopinti fiori, come rose, ginestre, margherite, e di trucioli colorati. La statua di Gesù viene portata attraverso le vie del paese, mentre i processionanti – alcuni dei quali indossano costumi rinascimentali – intonano laudi religiose, accompagnate da musica bandistica.

Punto informazioni turistiche, tel. 055-8072338



777.

Le cappelle della foresta di Vallombrosa: Reggello (FIRENZE)

La foresta di Vallombrosa è una vasta area verde situata nel comune di Reggello, al cui centro sorge l'imponente abbazia fondata nel 1036 dal monaco benedettino san Giovanni Gualberto. Nella foresta, oggi segnata da cappelle e tabernacoli, il santo si ritirò per trascorrere la sua vita lontano

dagli uomini e vicino a Dio. Per vivere, anche solo per poco tempo, quella sensazione di serenità, si può oggi percorrere il suggestivo sentiero che parte dal cancello dell'abbazia e tocca il masso del Diavolo, varie cappelle, il Paradisino con il suo splendido panorama, la croce della peste che risale al 1709 e il tabernacolo di San Sebastiano. Nella torre dell'abbazia ha sede il Museo di arte sacra, dove sono esposti dipinti, oreficerie, suppellettili liturgiche e oggetti legati alla storia dei monaci vallombrosani. Di particolare interesse la pala raffigurante la Madonna con Bambino e santi di Domenico

Ghirlandaio. Tra novembre e gli inizi di dicembre il vicino centro abitato di Reggello organizza una partecipata rassegna dedicata all'olio extravergine di oliva, uno dei prodotti agricoli più importanti della zona.
Pro loco, tel. 055-862024



778.

Vinci, la città di Leonardo (FIRENZE)

Vinci è la città natale di Leonardo. Qui tutto parla del grande artista: la casa dove nacque, i musei e i monumenti a lui dedicati. La visita può partire dal centro dell'antico borgo, con il Museo Leonardiano nelle due sedi della palazzina Uzielli e del castello dei Conti Guidi. Sono qui conservati una sessantina di modelli, in parte funzionanti, costruiti sulla base dei disegni di Leonardo e accompagnati da ricostruzioni digitali animate che ne mostrano il funzionamento. Nel castello si trova anche la sala di ottica dedicata agli studi di Leonardo in materia di fisica

della luce e nelle antiche cantine è ospitato il Museo ideale Leonardo da Vinci, una collezione privata che raccoglie documenti e ricostruzioni. Da vedere anche la bella piazza dei Guidi, spazio urbano realizzato da Mimmo Paladino con un'inedita scenografia in linea con la figura artistica e scientifica del suo principale ispiratore.

Dal centro del paese, percorrendo per tre chilometri l'antico sentiero denominato Strada verde, si raggiunge la vicina località di Anchiano, con la casa natale di Leonardo, tipica dimora quattrocentesca della Toscana rurale, in cui si pensa Leonardo sia nato il 15 aprile 1452. Alla fine di luglio a Vinci

prende vita la tradizionale rievocazione storica del volo di Cecco Santi. Si tratta di una grande sfilata storica che ricorda il processo a Cecco Santi, capitano delle guardie di Vinci accusato di aver tradito la città per amore di una donna di Cerreto Guidi, borgo nemico e sotto assedio.
La pena capitale, destinata, secondo l'usanza medievale, a nobili e popolani che si fossero macchiati di un disonore, doveva essere eseguita mediante il lancio dalla torre. Cecco, che come ultimo desiderio chiese di bere numerosi boccali di vino locale, si salvò miracolosamente dal lancio e il prodigio fu attribuito dal popolo alla

bontà del vino del luogo. La rievocazione si conclude con un fantoccio gettato giù dalle mura, come gesto scaramantico legato all'agricoltura e al buon esito del raccolto.

IAT, tel. 0571-568012



779.

Arezzo, città natale del Vasari

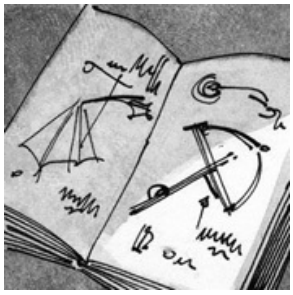
Arezzo, che sorge su una collina nella Toscana orientale a ridosso dell'Appennino tosco-romagnolo, è la città natale del pittore e architetto rinascimentale Giorgio Vasari. A questo illustre concittadino Arezzo dedica il Museo Casa Vasari, che ospita opere del poliedrico artista e altri dipinti della sua scuola, mentre accanto alle torri medievali si ammira l'imponente Loggiato vasariano, una delle più interessanti opere architettoniche rinascimentali. La parte più elevata della città conserva uno spiccato aspetto medievale, dominata dalla cattedrale dai tratti gotici, che

custodisce una pregevole Maddalena di Piero della Francesca, e dalla Fortezza medicea. Tra gli altri monumenti il palazzo della Fraternita dei Laici, bell'esempio di sintesi di architettura gotica e rinascimentale, l'abside della pieve di Santa Maria, la cappella Bacci nella Basilica di San Francesco, che accoglie il ciclo di affreschi della Leggenda della Vera Croce di Piero della Francesca, la chiesa di San Domenico, dove si conserva la croce dipinta di Cimabue, Palazzo pretorio e palazzo dei Priori. Da visitare anche il Museo archeologico, con sezioni di arte etrusca e romana, il Museo statale d'arte medievale e moderna, che

conserva, accanto all'importante raccolta di dipinti dei secoli XIX e XX, numerose terrecotte di Andrea Della Robbia e dei suoi discepoli, e il Museo Casa Vasari, riccamente decorato da affreschi di mano dello stesso artista o di pittori della sua bottega, dove sono conservate lettere autografe di Michelangelo. Nel Museo diocesano è esposta una ricca scelta di pitture, sculture, oggetti di oreficeria sacra, codici e paramenti liturgici di epoca compresa fra il XII secolo e la fine dell'XIX secolo, provenienti dal duomo e da vari edifici ubicati nel territorio diocesano. Un ex edificio industriale ospita, infine, il Museo

aziendale della Gori&Zucchi che appartiene alla celebre azienda produttrice di gioielli unoaerre e presenta la raccolta delle collezioni di oreficeria degli ultimi 75 anni di attività. Nelle vetrine sono esposti pezzi d'antiquariato e modelli progettati da artisti di fama internazionale, come Dalí, Fiume, Greco, Messina, Pomodoro. Il penultimo sabato di giugno e la prima domenica di settembre, piazza Grande diventa lo scenario della giostra del Saracino, partecipato torneo cavalleresco di origini medievali. I cavalieri devono colpire un bersaglio, posto sullo scudo del Buratto (un

automa girevole), con un colpo di lancia al termine di una veloce corsa a cavallo, stando attenti a non farsi colpire dal mazzafrusto, imbracciato dal Buratto stesso e azionato da un meccanismo a molla.
IAT, tel. 0575-377678



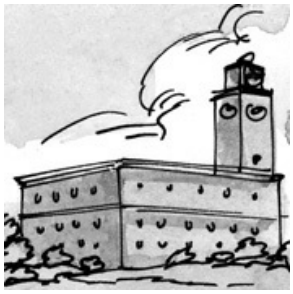
780.

Anghiari e la battaglia dipinta da Leonardo (AREZZO)

Questo suggestivo borgo medievale alle pendici delle colline che dominano la Valtiberina deve la sua notorietà alla battaglia di Anghiari del 1440, combattuta nella piana sottostante e dipinta da Leonardo nel salone di Palazzo vecchio a Firenze. L'originario insediamento medievale, chiamato il Borghetto, è ancora circondato da possenti mura cinquecentesche e conserva al suo interno la torre medievale del Campano e l'antica chiesa rupestre della Badia, fondata dai monaci camaldolesi intorno all'anno Mille. Nel cuore del centro storico si trovano invece palazzo

Taglieschi, sede di un museo che raccoglie dipinti di notevole pregio, terrecotte robbiane e un organo da tavolo del Cinquecento ancora funzionante, oltre a numerose botteghe artigiane. Tra aprile e maggio il borgo ospita la vivace mostra mercato dell'Artigianato e della Valtiberina Toscana, che copre tutti i settori dell'artigianato, dall'antiquariato alla lavorazione del ferro e della ceramica, dalla pietra lavorata ai metalli preziosi, dalle stoffe al cuoio. Il 29 giugno, giorno dell'anniversario della battaglia che nel 1440 vide l'esercito fiorentino, alleato con i pontifici e la lega veneziana, affrontare i milanesi

capeggiati da Niccolò Piccinino, la cittadina celebra l'evento con il palio della Vittoria, con tanto di zuffa finale tra i cavalieri per aggiudicarsi lo stendardo vittorioso.
IAT, tel. 0575-749279



781.

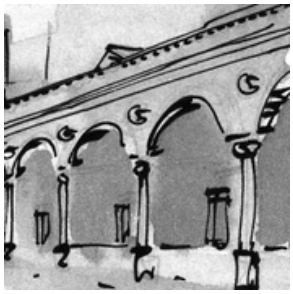
I palazzi storici di Bibbiena (AREZZO)

Prima di essere una strategica

roccaforte medievale, come attestano il castello e la torre dei Tarlati, Bibbiena fu un importante centro etrusco e romano, come testimoniano i reperti esposti nel Museo archeologico della frazione di Partina. Oggi il centro storico conserva numerosi palazzi signorili, tra i quali i due palazzi Martellini, il bel palazzo Mazzoleni, il seicentesco palazzo Niccolini, oggi sede del municipio, e palazzo Dovizi, fatto costruire dal cardinale Bernardo Dovizi nato a Bibbiena, segretario di papa Leone X. Tra gli edifici religiosi vale la pena visitare la chiesa di San Lorenzo, che conserva due terrecotte invetriate di scuola robbiana e un

elegante chiostro, l'oratorio di San Francesco, di gusto rococò, la pieve di Sant'Ippolito, antica cappella del castello dei Tarlati, il santuario di Santa Maria del Sasso, uno degli edifici sacri rinascimentali più importanti della Toscana. Da vedere anche l'ottocentesco teatro Dovizi, con alcuni richiami neoclassici e fregi barocchegianti, quasi mimetizzato in un isolato di palazzi nobiliari del Cinque-Seicento. Nel periodo di carnevale Bibbiena accoglie la rievocazione della Mea, un'originale festa popolare con musici, cantori, sbandieratori e abbondanti libagioni. Le origini della festa risalgono al

1350, quando la potente famiglia dei Tarlati era signora di Bibbiena.
IAT, tel. 0575-377678



782.

Le tre anime di Cortona (AREZZO)

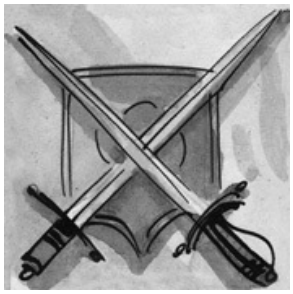
Circondata da viti e olivi, Cortona si affaccia su una delle vallate più ampie e armoniose dell'aretino. Costruita su un ripido contrafforte del verdeggiante

monte San Egidio, tuttora cinta da mura ciclopiche, con tortuose e ripide vie pavimentate a lastroni e costeggiata da scuri edifici in pietra arenaria, Cortona unisce testimonianze di epoche diverse: l'etrusca, la medievale e la rinascimentale. Testimoniano la sua appartenenza alla civiltà etrusca la possente cinta muraria e la ricchissima collezione di reperti conservati nel Museo dell'Accademia etrusca, nelle stanze del palazzo Casali, insieme ad altri preziosi oggetti tra cui collezioni egizie, romane e dipinti di autentica bellezza. Nel caratteristico centro storico medievale e rinascimentale si visitano il Museo diocesano collocato

all'interno della chiesa superiore del Gesù, che ospita l'Annunciazione, una delle più belle creazioni del Beato Angelico, e il duomo, sorto sui resti di una precedente chiesa nel Cinquecento, probabile opera di Antonio da Sangallo. Sulle pendici meridionali della collina troviamo il monumento artistico più importante: l'elegante chiesa di Santa Maria al Calcinaio, tempio rinascimentale capolavoro di Francesco di Giorgio Martini. Suggestiva la vista dalla fortezza medicea del Girifalco, da dove si spazia sul Trasimeno e sulla Valdichiana, chiusa all'orizzonte dall'Amiata e dal Cetona. Tra la fine di

maggio e gli inizi di giugno Cortona celebra la giostra dell'Archidado, che affonda le proprie origini a poco prima dell'anno Mille e ricorda il matrimonio fra Francesco Casali e Antonia Salimbeni. Ogni anno si rievoca questo storico evento rivivendo i momenti che caratterizzarono quel periodo, dalla celebrazione del matrimonio tra i due giovani alla giostra, nella quale i rappresentanti dei diversi rioni della città si sfidano in una gara al tiro con la balestra.

IAT, tel. 0575-630352



783.

Il maniero dei Conti Guidi di Poppi (AREZZO)

La storia di Poppi è strettamente legata a quella del suo castello, costruito nel Duecento dai conti Guidi che, secondo il Vasari, affidarono il progetto a Lapo, maestro di Arnolfo di Cambio. Entrando nel cortile si ammirano un complesso sistema di scale e una ricchissima collezione di stemmi, mentre all'interno della cappella si conserva un ciclo di

affreschi di Taddeo Gaddi, uno dei più importanti discepoli di Giotto. Da non perdere anche la biblioteca del maniero, con il suo immenso tesoro librario, e il museo, allestito nelle sale al pianterreno, che ricostruisce il campo di battaglia con i due eserciti, aretino e fiorentino, che si scontrarono a Campaldino l'11 luglio 1289. Non molto lontano dal centro abitato, immerso in una foresta di abeti secolari, si incontra l'eremo di Camaldoli, uno dei maggiori luoghi della spiritualità toscana. Fondato da san Romualdo intorno al 1012, con le sue venti celle e la chiesa dedicata a san Salvatore, è luogo di solitudine e

contemplazione.
Qualche chilometro più a valle sorge il complesso religioso formato dal monastero, la foresteria e la chiesa dei Santi Donato e Ilariano, al cui interno si trovano alcune opere giovanili di Giorgio Vasari. Verso la fine di agosto il centro storico di Poppi ospita il Gusto dei Guidi, tre giorni di mostra mercato dei vini di Toscana e dei prodotti tradizionali e biologici.
IAT, tel. 0575-377678



784.

Erbe aromatiche nella città di Piero della Francesca: Sansepolcro (AREZZO)

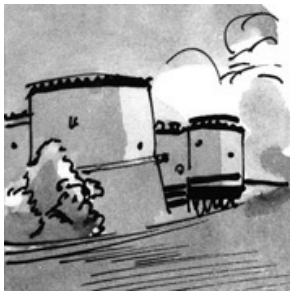
Posta ai piedi dell'ultimo tratto dell'Appenino toscano, la cittadina di Sansepolcro domina l'alta valle del Tevere. Qui nacque il celebre pittore e matematico Piero della Francesca, del quale si conservano la casa che fece costruire e dove abitò, e numerose opere esposte nel Museo civico. Nel

centro storico si ammirano alcuni pregevoli palazzi medievali e rinascimentali, l'imponente fortezza medicea, la cattedrale romanica e la chiesa gotica di San Francesco, con il campanile più volte raffigurato da Piero della Francesca. Uno splendido borgo toscano, che in settembre ospita, nell'affascinante scenario della piazza Torre di Berta, racchiusa tra eleganti palazzi rinascimentali, lo storico palio della Balestra. Ma Sansepolcro è anche il luogo dove l'Aboca ha recentemente aperto il suo Museum interamente dedicato alle erbe usate dall'uomo a scopo curativo o di bellezza.

In un elegante palazzo sono esposti una serie di oggetti, boccette, documenti e reperti che illustrano le proprietà benefiche delle erbe medicinali, inclusa una spezieria, il laboratorio del chimico e un'inquietante stanza dei veleni, dove venivano conservate le erbe proibite. Sansepolcro è anche detta la Città della Balestra, arma medievale alla quale dedica, in settembre, il palio. La manifestazione trae origine dalle esercitazioni militari con le quali il comune teneva in esercizio le milizie cittadine, all'epoca in cui la balestra era quella mortifera ars che Papa Innocenzo II proibì. Oggi il palio della Balestra vede sfidarsi, a

maggio a Gubbio in onore di Sant'Ubaldo e a settembre a Sansepolcro in onore di Sant'Egidio, i balestrieri della due antiche città, che scendono in campo vestendo abiti quattrocenteschi. Quelli indossati durante il corteo che precede la manifestazione a Sansepolcro si ispirano direttamente alle opere di Piero della Francesca. Un omaggio dovuto non solo al grande artista del borgo ma anche al balestriere, dato che dalla rassegna generale della munizione comunale, fatta nel 1453, risulta che l'esimio pittore era possessore, assieme a molti altri suoi concittadini, di una balestra per la

pubblica difesa.
IAT, tel. 0575-740536



785.

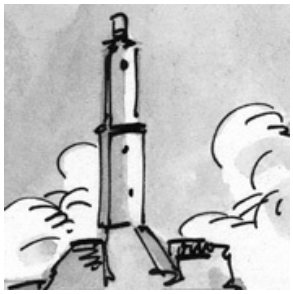
Grosseto e i suoi bastioni

Grosseto, città adagiata nella verde pianura solcata dal fiume Ombrone, fu fondata nel 935 dai superstiti di Roselle, già centro etrusco e romano, scampati alle devastazione prodotte dalle incursioni dei pirati saraceni. Il

centro storico, ancora oggi chiuso all'interno delle Mura medicee, praticamente intatte e dotate di sei bastioni che fungevano da posti di guardia, è una vera e propria cittadella fortificata dominata dall'imponente costruzione del Cassero senese risalente al 1344 e inglobato, nel Cinquecento, all'interno dei bastioni esagonali. I monumenti più interessanti sono il duomo di fine Duecento con la sua bella fonte battesimale; la chiesa di San Pietro con una pregevole abside romanica e il pozzo rinascimentale della Bufala nel chiostro dell'antico convento; l'austera chiesa di San Francesco, in stile gotico-francescano,

e il Museo archeologico e d'arte. Ospitato nel palazzo tardo-ottocentesco del vecchio Tribunale di Grosseto, il museo conserva importanti reperti archeologici provenienti dalla Maremma e una sezione dedicata a Roselle, che propone la storia della città dalla fondazione all'abbandono attraverso le testimonianze raccolte nelle campagne di scavo effettuate nel sito. Una sezione è riservata all'archeologia medievale in Maremma e alla storia della città di Grosseto. Nel Museo diocesano di arte sacra si conservano pregevoli opere, per lo più di scuola toscana e senese, provenienti da chiese della diocesi. Tra queste un

Giudizio finale del XIII secolo attribuito a Guido da Siena e alla sua bottega, il Cristo in pietà di Pietro di Domenico e una Madonna di Girolamo di Benvenuto.
IAT, tel. 0564-414303



786.

Alberese e il Parco dell'Uccellina (GROSSETO)

Questo anonimo paese nato dalla bonifica della Maremma, antica zona malarica, è un po' il cuore del Parco naturale della Maremma. Un'area naturale di grande interesse che include la lunga spiaggia sabbiosa di Marina di Alberese, raggiungibile in auto o con navetta, costeggiata da dune oltre le quali sono ben visibili alcune torri e l'abbazia di San Rabano. Il parco si visita a piedi, percorrendo i sentieri che raggiungono la suggestiva cala di Forno, dove anticamente si caricava il carbone, e all'abbazia di San Rabano, le cui origini risalgono all'anno Mille. Camminando tra boschi e macchia

mediterranea si incontrano cinghiali, istrici, volpi, gatti selvatici e ricci, mentre i corsi d'acqua e le zone umide sono popolate di uccelli, in parte migratori. Un territorio da scoprire con calma, a piedi, in bicicletta o a cavallo alloggiando nei numerosi agriturismi, anche biologici, esistenti nella zona. Negli ampi spazi di questo angolo di Maremma vengono ancora oggi allevati allo stato brado il bovino maremmano di grosse dimensioni, con grandi corna e dal mantello grigio e il cavallo maremmano, discendente di quei cavalli Berberi che i romani importarono dal Nord Africa. Sono governati dai butteri, veri e propri

cowboy maremmani che in diverse occasioni, specie nel periodo estivo, danno vita a singolari spettacoli equestri, con emozionanti prove di bravura.

Parco regionale della Maremma, tel. 0564-393211



787.

Il giardino dei Tarocchi di Niki de Saint Phalle a Capalbio (GROSSETO)

Di origine francese ma con cittadinanza americana da parte di padre, l'artista Niki de Saint Phalle ha creato in un angolo di macchia mediterranea nella maremma un piccolo mondo fantastico. Ventidue sculture esoteriche, alcune alte fino a quindici metri, realizzate in ferro e ricoperte da mosaici fatti con vetri, specchi e ceramiche variopinti e ispirate al gioco dei tarocchi accolgono il visitatore da aprile a ottobre. Un luogo magico e suggestivo, nel quale è piacevole perdersi prima di visitare il vicino borgo di Capalbio, il comune più a sud della Toscana. Il

paese, dominato da un imponente castello, conserva il suo impianto medievale, con le mura, l'antico cammino di ronda e una delle porte, la Senese, con ancora le quattrocentesche ante in legno massiccio. Gli amanti del mare possono scegliere tra le belle spiagge di Chiarore, Macchiatonda e la Torba. A giugno Capalbio ospita per cinque giorni un importante festival cinematografico, dedicato al cortometraggio. Agli inizi di settembre, in concomitanza con la sagra del Cinghiale, Capalbio ospita il palio della Madonna della Provvidenza, con un corteo storico in costume e i butteri che si cimentano nella giostra del

Saracino.
Il giardino dei Tarocchi, tel. 0564-895122



788.

Panorami maremmani a Castiglione della Pescaia (GROSSETO)

Il centro di Castiglione della Pescaia, una fra le più attraenti località balneari

della Maremma, si sviluppa su uno sperone del monte Petriccio e domina, con i suoi torrioni, uno dei più dolci panorami maremmani. Le possenti mura con undici torri, tre portali e il castello del Quattrocento conservano inalterato il loro fascino medievale fatto di pietra viva interrotte da nicchie e arcate. Il paese è un antico borgo di pescatori, come testimonia l'appellativo della Pescaia, e nel pittoresco porto-canale trovano posto imbarcazioni da diporto di ogni tipo e ogni sera attraccano le barche dei pescatori, di ritorno dalla pesca. Di grande interesse anche i dintorni del centro abitato, con la riserva naturale

della Diaccia Botrona, considerata la più significativa zona umida d'Italia, sorta sull'antico lago Prile, una vasta palude che fu sanata dalla grande opera di bonifica del granduca Leopoldo, e le lunghissime spiagge di sabbia fine e chiara, che si estendono fino ai margini della pineta. Meritano una visita anche le frazioni di Tirli, un borgo dove è facile capire com'era la vita nella Maremma di un tempo, famoso per la cucina rustica e genuina, e l'antichissimo Buriano, con il suo castello medievale e una vista panoramica di grande ampiezza sulla Maremma.

IAT, tel. 0564-933678



789.

L’eleganza di Massa Marittima (GROSSETO)

Massa Marittima è il centro più importante delle colline metallifere dell’Alta Maremma grossetana. Già utilizzata da etruschi e romani come centro minerario per l’estrazione dell’argento, del ferro e del rame, vanta un centro storico di rara bellezza

ed eleganza, dove si distinguono il duomo, la Canonica, il palazzo del Podestà, il Palazzo comunale, la loggia del Comune, la Zecca e la Fonte pubblica. Gran parte degli edifici risalgono al periodo successivo al 1225, quando Massa Marittima divenne Libero Comune mantenendo l'autonomia politica per più di cent'anni, fino alla conquista da parte dei senesi nel 1335. A ricordo del periodo minerario la cittadina conserva ancora un piacevole museo all'interno del quale è stata ricostruita una vera e propria galleria di miniera, da visitare indossando il casco regolamentare. Uscendo da Massa Marittima,

seguendo i cartelli della strada del Vino Monteregio, si parte per un piacevole viaggio tra aziende agricole, agriturismi, enoteche, aree archeologiche, boschi, pascoli e calette in riva al mare, sempre all'insegna della tranquillità e del turismo in punta di piedi. Due volte l'anno – normalmente la quarta domenica di maggio e la seconda domenica di agosto – a Massa Marittima si tiene la storica gara del Balestro del Girifalco. Prendono parte alla manifestazione ventiquattro balestrieri, otto per ciascuno dei terzieri in cui è divisa la cittadina fin dai tempi della sua costituzione a Libero Comune, e la gara

è preceduta da un austero ma colorato corteo, composto da oltre centocinquanta persone che indossano costumi medievali. La disfida si tiene in piazza Duomo, dopo le evoluzioni degli sbandieratori, con le frecce scagliate verso il bersaglio dalla balestra antica all'italiana, riproduzione di quelle usate nel Quattrocento. Il balestriere vincitore riceve in premio una simbolica freccia d'oro, mentre al suo terziere viene assegnato il drappellone in seta dipinta.

IAT, tel. 0566-904756



790.

Orbetello e la sua laguna (GROSSETO)

La laguna di Orbetello è una delle zone naturalistiche più interessanti della Toscana e rappresenta un habitat unico nel suo genere. Oltre 1500 ettari di terreno paludoso formano una laguna costiera, separata dal mare da due strisce di terra lunghe circa sei chilometri (i tomboli sabbiosi della Giannella e della Feniglia) e dal

promontorio dell'Argentario. Una terza lingua di terra si protende nel centro della laguna e ospita il paese di Orbetello, fortificato già in epoca etrusca. Qui si possono visitare il Museo archeologico con reperti etruschi e romani e il Museo della cultura contadina, che espone oggetti a testimonianza della vita contadina dagli inizi del Novecento fino agli anni Cinquanta. La laguna ospita una riserva naturale gestita dal wwf, dove nidificano o transitano uccelli rari, tra cui il cavaliere d'Italia, il fenicottero rosa, l'airone bianco e il falco pescatore. Nelle sue acque si allevano spigole, orate, muggini e anguille di

qualità pregiata, certificate Slow Food. Pochi chilometri più a sud si incontra Ansedonia, con l'insolita Tagliata etrusca: un'imponente opera idraulica romana – e non etrusca come suggerisce il nome – che serviva per impedire l'insabbiamento del porto di Cosa. Nei pressi del lungo canale artificiale si trovano una torre dove Puccini creò la Turandot e un'affascinante fenditura naturale nella roccia, chiamata Spacco della Regina e utilizzata per antichi riti religiosi.

IAT, tel. 0564-861226



791.

Pitigliano, la piccola Gerusalemme (GROSSETO)

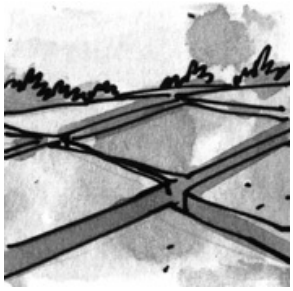
Il borgo di Pitigliano, sospeso su una rupe di tufo, è conosciuto come la piccola Gerusalemme perché ospita, fin dalla fine del Quattrocento, una folta comunità ebraica, come testimoniano il ghetto con la sinagoga, il forno degli azzimi, il bagno rituale, il cimitero, il museo ebraico e la stessa

scelta di produrre vino kosher nella Cantina cooperativa. Ma l'interesse per questo affascinante centro abitato di Pitigliano, tutto costruito in tufo, non si limita agli edifici legati alla comunità ebraica. Il monumento più importante della cittadina è palazzo Orsini, la residenza di origine medievale dei conti Orsini ristrutturata nella prima metà del Cinquecento secondo i canoni rinascimentali e ora sede del Museo d'arte sacra. Sulla panoramica piazza alle spalle del palazzo si ammira la fontana medicea a cinque archi, con l'acquedotto seicentesco che scavalca l'antico fossato difensivo con un maestoso arco

in tufo. Da qui partono tre vie parallele, che si inoltrano nell'abitato, intersecate da vicoli pittoreschi, interrotti da scalinate, loggette e decorazioni cinquecentesche. Percorrendo la via principale si arriva alla cattedrale, affiancata dalla torre campanaria e da una stele in travertino recante sculture rinascimentali e sormontata da un piccolo orso. Attraversano l'antico rione di Capisotto, si giunge alla punta estrema della rupe e alla porta di Capisotto o di Sovana, con un tratto di mura etrusche del VI secolo a.C. In località Pantano si visita, infine, il Museo Archeologico Alberto Manzi, un museo all'aperto

nato per salvaguardare il sito archeologico e il patrimonio ambientale del luogo. Un percorso chiamato La città dei vivi, la città dei morti illustra i temi legati al culto della sepoltura, mentre una stretta mulattiera, che si insinua nei meandri creati dal tufo, conduce alla necropoli etrusca del Gradone, dove è possibile visitare la tomba di Velthur e Larthia e rivivere la sacralità e le emozioni di un'antica cerimonia funebre. Alla fine di agosto Pitigliano accoglie le Veglie francigene, una quattro giorni dedicata alla riscoperta di tradizioni, cori popolari, antichi balli, mostre fotografiche di foto antiche, giochi

popolari, palio dei Somari, antichi mestieri e cena contadina. Per l'occasione sono solitamente presentati libri dedicati a vecchie leggende, tradizioni culinarie e personaggi storici della Maremma.
IAT, tel. 0564-617111



792.

Roselle, una delle principali città etrusche (GROSSETO)

L'area archeologica di Roselle, situata a circa otto chilometri da Grosseto, conserva i resti dell'antica città di origine etrusca, abitata dalla prima metà del VII secolo a.C. Circondata da una cinta muraria, in gran parte accessibile, conserva resti di numerosi edifici, anche di epoca romana, ancora in buone condizioni. Tra questi la Casa dell'impluvium, che rappresenta uno dei più antichi esempi di casa ad atrio con impluvio, le prestigiose ville della Casa a due vani e dell'Edificio con Recinto, l'anfiteatro, localizzato sulla collina settentrionale, il monumentale

complesso del foro con la basilica dei Bassi e la sede del Collegio dei Flamines Augustales, oltre alla domus dei Mosaici, abitazione romana ristrutturata con l'inserimento di un impianto termale. Sulle pendici della collina si visitano, invece, le terme pubbliche, costruite intorno al 120 d.C. Segni indelebili di una città potente che iniziò il suo lento declino all'inizio del Medioevo e fu praticamente abbandonata dai suoi abitanti verso l'anno Mille.

Area archeologica, tel. 0564-402403



793.

Scansano, la patria del Morellino (GROSSETO)

L'entroterra collinare maremmano lungo una fascia di terra fra la costa e le pendici del Monte Amiata, ha da secoli una spiccata vocazione vinicola ed è oggi produttrice di quel vino rosso chiamato Morellino che è diventato fra le doc italiane più conosciute e apprezzate nel mondo. Scansano però non è soltanto un'immersione nel mondo del vino: è anche un centro

storico ricchissimo di testimonianze monumentali risalenti all'alto Medioevo e al Quattrocento toscano.
Abitato fin dall'antichità dagli etruschi e dai romani, come testimonia il sito archeologico di Ghiaccio Forte, conserva ancora diversi edifici quattrocenteschi e cinquecenteschi che si affacciano sulla via principale, come l'interessante palazzo Vaccarecci, riconoscibile dallo stemma della famiglia posto sulla facciata, la romanica chiesa di San Giovanni Battista e la piazzetta del Pretorio con l'omonimo palazzo, sede del Museo archeologico e della vite e del vino. Poco fuori dal centro storico si trovano

il convento del Patrero, già Castello aldobrandesco, e l'interessante castello di Montepò, una massiccia e intatta fortezza della prima metà del Cinquecento protetta da un alto muro con quattro torrioni agli angoli. Nella frazione di Montorgiali si visitano la chiesa romanica di San Biagio e il possente edificio del Cassero, con finestre ad arco tondo e diverse feritoie.

APT Maremma, tel. 0564-462611



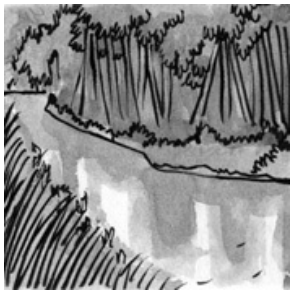
794.

Le Bandite di Scarlino (GROSSETO)

Le Bandite di Scarlino non nascono dall'intraprendenza di qualche romantico fuorilegge maremmano bensì dell'antica usanza medievale di mettere al bando dei pezzi di bosco pubblico per il macchiatico. Oggi questo vasto polmone verde offre al visitatore una rete di duecento chilometri di sentieri escursionistici segnalati. Le specie di uccelli censite nelle zone umide si

aggirano intorno alle centocinquanta mentre tra i mammiferi troviamo cinghiali, istrici, volpi, caprioli, scoiattoli, tassi, faine, donnole e martore.
La visita all'area si effettua utilizzano uno dei sei percorsi ecologici proposti dagli enti locali e ben segnalati. L'itinerario più apprezzato è quello delle Cale, lungo undici chilometri (5-6 ore a piedi e 4-5 a cavallo), che attraversa l'area più meridionale delle Bandite di Scarlino, costituita da una serie di colline costiere degradanti verso il mare e ricoperte da macchia mediterranea. Il percorso tocca alcune cale (Violina, Martina e Terra Rossa)

di rara bellezza, con spiagge bianchissime dalle acque trasparenti, che non sono raggiungibili con le auto e sono dotate di strutture basilari per l'accoglienza del turista escursionista.
IAT, tel. 0566-866288



795.

Il giardino di Daniel Spoerri a Seggiano (GROSSETO)

All'inizio degli anni Novanta l'artista svizzero Daniel Spoerri ha costruito in Maremma il suo parco omonimo, conosciuto anche come il Paradiso, dall'antico nome della località che lo ospita. Sedici ettari di terreno ospitano ottantasette affascinanti sculture e installazioni di quarantadue artisti diversi aperte al pubblico da Pasqua fino a ottobre. Una casa del giardino è stata trasformata in un accogliente ristorante mentre l'alloggio è garantito da alcuni appartamenti del complesso o negli agriturismi della zona. A pochi chilometri dal giardino si incontra il

borgo di Santa Fiora, uno dei più belli dell'Amiata.
Da visitare la piazza principale, dominata dalla torre dell'Orologio e dalla Rocca medievale, espressione del dominio degli Aldobrandeschi, il seicentesco palazzo Cesarini Sforza, la chiesa settecentesca del Suffragio e la chiesa della Pieve, di origine romano-gotica, dedicata alle sante Flora e Lucilla, dove sono conservate le preziosissime terracotte dei fratelli Della Robbia. Santa Fiora è anche il luogo dove è sepolto David Lazzaretti, il Cristo dell'Amiata, il predicatore di un socialismo mistico e utopistico.
Il Giardino di Daniel Spoerri, tel.

0564-950805



796.

Ricordi etruschi e medievali a Sovana (GROSSETO)

Tra il settimo e il terzo secolo a.C. Sovana fu un'importante centro abitato dagli etruschi, che ci hanno lasciato un'importante necropoli dove, nel folto

della boscaglia, vi sono tombe a camera incuneate nel costone di tufo. Tra queste la stupenda tomba Ildebranda, a forma di tempio greco, e la tomba a edicola della Sirena, nel cui arco era sistemata la figura del defunto sul letto conviviale, con accanto Vanth, la dea della morte, recuperata in frammenti ed esposta al Museo archeologico di Firenze. Il fascino del centro storico è invece tutto medievale, con gli edifici raccolti nello spazio che va dalla Rocca aldobrandesca al duomo. La visita a Sorana può proprio partire dalla fortificazione, dalla quale partivano cunicoli che si perdono nella foresta, per raggiungere la piazza

centrale, su cui si affacciano le mura perimetrali di San Mamiliano, la più antica chiesa della città, il palazzo Bourbon Del Monte con facciata rustica e ampio porticato, la chiesa di Santa Maria, che conserva impronte romaniche e gotiche e due cippi romani, e il duecentesco palazzetto dell'Archivio con campanile a vela e torre dell'Orologio. Il duomo, oggi isolato dal resto del paese, sorge sul lembo occidentale dello sperone di tufo che domina la valle della necropoli e presenta diversi stili (lombardo, romanico, gotico), che corrispondo alle diverse fasi della sua costruzione, durata secoli.

IAT, tel. 0564-633099



797.

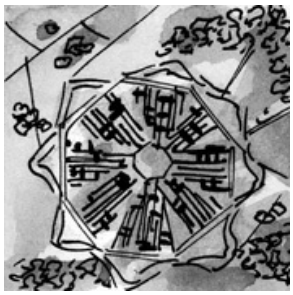
Talamone, dove Garibaldi imbarcò le armi per i Mille (GROSSETO)

Dal porto di Talamone è passata la storia d'Italia. Lo ricordano il monumento e la lapide dedicati a Garibaldi, posti nella piazza principale

per ricordare che qui l'Eroe dei Due Mondi sbarcò la mattina del 7 maggio 1860 per procurarsi, pare con l'inganno, armi e vettovaglie dal comandante del porto. Oggi Talamone è un'elegante località turistica posta all'estremità meridionale dei monti dell'Uccellina, nel comune di Orbetello, con il vecchio centro storico, chiuso all'interno delle mura, dominato dalla Rocca. Realizzato sotto il dominio della famiglia degli Aldobrandeschi, il maniero, insieme alla torre posta sul colle di Talamonaccio, faceva parte di un complesso sistema difensivo fatto di numerose torri di avvistamento, in gran

parte ancora visibili nel tratto di mare che va dalla foce dell'Ombrone fino a Capalbio. Una passeggiata per vicoli e scalinate del borgo antico, quasi completamente chiuso al traffico automobilistico, e sul sentiero che raggiunge la cima del promontorio sul quale è costruita Talamone offre interessanti scorci paesaggisti su questo tratto di costa e sui vicini monti dell'Uccellina. Sulla collina che domina la baia sorgeva l'antica Talemon, della quale rimangono i resti di un tempio e di un'antica villa romana dotata di un approdo privato e di grandi cisterne.

Pro loco, tel. 0564-887410



798.

Livorno, città ideale del Rinascimento

Livorno, con i suoi quartieri attraversati dai canali e cinti da mura, l'intrico di strade che ricamano il rione della Venezia, e il porto Mediceo, dominato da torri e fortezze, che si incunea nel centro cittadino, è un classico esempio di città ideale del

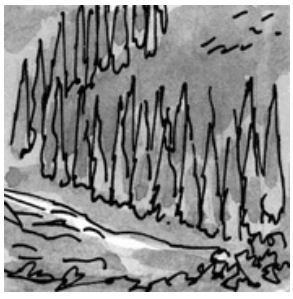
Rinascimento italiano. Progettata alla fine del Cinquecento, Livorno è una città disegnata dai canali navigabili che la attraversano, lambiscono il grandioso complesso della Fortezza vecchia, costruita a protezione del porto, la Fortezza nuova e le mura. Il caratteristico e vivace quartiere della Venezia mantiene le caratteristiche urbanistiche e architettoniche originarie: la fitta rete di canali che anticamente collegavano il porto ai magazzini e bagnavano le fondamenta di case e palazzi signorili. Nel corso della storia la città ha accolto diverse comunità costrette ad abbandonare i propri luoghi per persecuzioni etniche,

religiose e politiche. Migrazioni che hanno lasciato i segni in chiese, sinagoghe, giardini, ville e palazzi che si possono ammirare nei diversi quartieri della città. Livorno è anche terra di pittori e di musicisti: Amedeo Modigliani, Giovanni Fattori e la scuola dei Macchiaioli, Pietro Mascagni sono nati qui e hanno ispirato numerose istituzioni culturali. Come il Museo Giovanni Fattori, che raccoglie le opere fondamentali del pittore e dei suoi compagni: La signora Martelli a Castiglioncello e Ritratto della moglie di Fattori, I dintorni fiorentini di Signorini e L'Arno presso Firenze di Silvestro Lega. Il Museo Mascagni

raccoglie, invece, cimeli, testimonianze, documenti della vita e delle opere del grande musicista. Da visitare anche il bel Museo ebraico, che conserva testimonianze e documenti di una delle comunità ebraiche più importanti d'Italia, e il Museo di storia naturale del Mediterraneo, con la suggestiva la sala del Mare dove è ricostruito l'ambiente marino del Mare Nostrum. Tra la fine di luglio e gli inizi d'agosto la manifestazione Effetto Venezia anima le notti dell'omonimo quartiere di Livorno. Il fitto programma prevede fuochi d'artificio, visite guidate ai canali d'acqua e alla fortezza, concerti,

teatro, danza e altri spettacoli. Durante i festeggiamenti si celebra anche il palio dell'Antenna, gara remiera che vede i migliori equipaggi dei rioni livornesi contendersi la cattura del cencio, l'ambita bandiera che sventola in cima al pennone.

IAT, tel. 0586-204611



799.

I cipressi di Bolgheri (LIVORNO)

«I cipressi che a Bolgheri alti e schietti van da San Guido in duplice filar…». Chi non ricorda le parole scritte da Giosuè Carducci per celebrare i circa cinque chilometri di viale costeggiato da quasi 2400 cipressi che collega l'Aurelia al piccolo e affascinante borgo di Bolgheri. Qui il poeta visse per una decina di anni, come ricorda la targa sulla casa abitata e la statua della nonna Lucia. Il paese, completamente chiuso all'interno delle mura e dominato dal castello dei Gherardesca, conserva intatto lo spirito di un tempo. Una passeggiata lungo le viuzze che

costeggiano gli antichi palazzi in pietra permette di ammirare alcune chiese quattrocentesche, l'oratorio di San Guido e le numerose botteghe artigiane. Enoteche e osterie propongono i prodotti tipici dell'enogastronomia locale, tra i quali vini preziosissimi, come la doc Bolgheri, il Sassicaia e l'Ornellaia. La dolce campagna circostante, ricca di strutture agrituristiche, è meta ideale per passeggiate a piedi, in bicicletta e a cavallo. Nelle numerose cantine che si incontrano sulle colline che circondano il borgo si possono acquistare direttamente dal produttore i vini locali, particolarmente pregiati e

quindi dai prezzi non certo economici.
Agenzia per il turismo Costa degli etruschi, tel. 0565-749768



800.

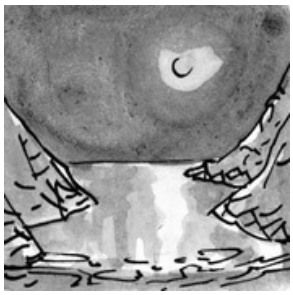
Capraia, l'isola delle capre (LIVORNO)

Questo selvaggio posto per le capre, utilizzato dai romani come scalo navale e ancora abitato da una folta colonia di mufloni, è stata impiegato per secoli

come carcere e, più recentemente, come luogo di confino durante il fascismo. Oggi l'isola fa parte del Parco nazionale dell'arcipelago toscano, il più grande parco marino d'Europa, e rivela subito al visitatore il suo carattere selvaggio e quasi incontaminato. L'unica strada asfaltata collega il porto al paese, poi ci si deve muovere sui numerosi sentieri che si diramano dalla mulattiera che attraversa tutta l'isola, unendo l'abitato di Capraia al Semaforo di Monte Arpagna, un tempo utilizzato come punto di avvistamento dalla Marina Militare. Il principale centro abitato della Capraia è arroccato ai piedi

dello scenografico forte San Giorgio ed è in parte composto ancora dalle tradizionali case a torre di tre piani, costruite in pietra locale e a volte dipinte in tenui colori pastello. L'edificio più grande è il Palazzone, costruito nel 1823 per ospitare una fabbrica di sigari e successivamente abbandonato. L'antico paese, ora abbandonato, sorgeva invece nell'attuale località di La Piana, dove rimane, in rovina, la prima chiesa dell'isola: Santo Stefano Protomartire. Capraia è praticamente priva di spiagge sabbiose e le calette più belle si raggiungono solo in barca o con lunghe e faticose passeggiate, uno

sforzo ripagato da acque e fondali marini di rara bellezza.
Turismo parco, tel. 0586-905071



801.

La Perla del Tirreno: Castiglioncello (LIVORNO)

Conosciuta come la Perla del Tirreno, celebrata in numerosi quadri

dai pittori macchiaioli e prediletta da personaggi della cultura e dello spettacolo, questa cittadina affacciata sul Tirreno è nota per la lunga passeggiata pedonale a mare che tocca spiaggette sabbiose e rosse scogliere, attraversa la bella pineta e collega il porto con l'imponente castello Pasquini e la suggestiva punta Righini, dominata dalla villa bianca che ospitò Alberto Sordi.

Un'oasi di tranquillità e silenzio, da vivere senza fretta, dove riscoprire il piacere dei sapori veri della cucina toscana di mare, come il mitico caciucco alla livornese o il pesce azzurro cucinato con estro. Il castello

Pasquini ospita ogni anno mostre, manifestazioni culturali, rassegne di teatro e danza oltre a premi letterari e filosofici. Il suggestivo itinerario pedonale lungo la costa, mai toccato dalle automobili, invita invece a godere dei piaceri del mare, premiato con le bandiere blu della Unione europea, sia in estate che nelle stagioni meno calde, quando le spiagge sono vuote. A giugno il lungomare della Caletta di Castiglioncello si anima con la tradizionale festa del Pesce, con tanto di grande frittura con il padellone. Per l'occasione apre i battenti la Soffitta in Piazza, tradizionale mercatino di antiquariato,

rigatteria, collezionismo e artigianato e la notte viene illuminata dai bagliori dei fuochi d'artificio.
IAT, tel. 0586-754890



802.

Relitti e ruderi sull'isola di Giannutri (LIVORNO)

La piccola e quasi disabitata isola a forma di mezzaluna di Giannutri si raggiunge con i battelli in partenza da

Porto Santo Stefano oppure dall'isola del Giglio. Lo sbarco avviene generalmente alla cala dello Spalmatoio, sede di un antico porto romano, o, secondo il vento, alla cala Maestra, dove si trovano i resti di una bella villa romana del II secolo d.C., edificata dalla famiglia di importanti commercianti dei Domizi Enobarbi. La villa copriva una vasta area dell'isola e aveva un'enorme terrazza accessibile direttamente dal mare tramite una scalinata. Nell'area degli scavi si possono ammirare i resti di pavimenti decorati con marmi e mosaici in bianco e nero, il sistema di condutture e cisterne che distribuiva in tutta l'isola

l’acqua piovana raccolta e numerosi ambienti destinati agli alloggiamenti della famiglia imperiale. Giannutri è anche un vero paradiso per gli amanti dello snorkeling: i fondali sono intatti, ricchi non solo di pesci, coralli e posidonia ma anche di relitti di antiche navi da esplorare. A punta Scaletta si trovano i resti di uno scafo romano ancora integro, come a cala Spalmatoio, dove invece si trovano sia relitti di romani che etruschi.

APT Argentario, tel. 0564-814208



803.

Un borgo medievale in mezzo al Tirreno: Giglio Castello (LIVORNO)

L'isola del Giglio è apprezzata per le sue spiagge, i fondali marini, la natura ancora in parte intatta e il sottile fascino del borgo medievale di Giglio Castello, che dall'altro della collina domina l'isola. Al centro storico si entra attraversando una delle tre porte addossate a ciclopici massi di granito

che interrompono le mura risalenti all'anno Mille, delle quali è possibile percorrere in parte i panoramici camminamenti. Il borgo è protetto dall'imponente Rocca pisana dell'XI secolo vicino alla quale sorge, in posizione dominante, la chiesa di San Pietro Apostolo, restaurata nel Settecento in tipico stile tardobarocco, ma risalente almeno al Quattrocento. All'interno della chiesa si possono ammirare oggetti di pregevole fattura, due originali acquasantiere sostenute da basamenti provenienti dalla villa dei Domizi Enobarbi di Giglio Porto (I-II secolo d.C.) e le armi saracene, con impugnatura in argento e intarsi

d'oro, abbandonati dai pirati tunisini dopo l'ultimo assalto del 1799. Poco lontano si nota una cisterna con un pozzo con colonne squadrate in granito, progettata ai primi dell'Ottocento per consentire ai Gigliesi un'adeguata riserva d'acqua in caso di un nuovo assedio. Proseguendo la visita passeggiando per i vicoli, interrotti da scale e baschetti (tipiche terrazze con gradini esterni alle abitazioni), e intorno all'abitato fortificato si godono scorci mozzafiato sulle isole di Giannutri, Corsica, Elba e su un bel tratto della costa toscana. Ogni 10 agosto a Giglio Porto si svolge per la ricorrenza di San Lorenzo, patrono del

porto, il tradizionale palio marinaro, dove le contrade si contendono il primato di abilità remiera. Nello specchio di mare antistante il paese i concorrenti si cimentano in una appassionata gara su pesanti gozzi con quattro remi spronati da un capovoga. Seguono, tra l'altro, i canti tradizionali, il ballo in piazza e i fuochi d'artificio.
Pro loco, tel. 0564-809400



804.

Populonia, la città del

ferro: Piombino (LIVORNO)

La Populonia etrusca fu uno dei più importanti centri del mondo antico per la lavorazione e il commercio del ferro. Situato in cima a una collina circondata dal mare, questo borgo conserva l'antico fascino con le mura costruite per la difesa dai pirati e la rocca che racchiudono vicoli lastricati, piccoli negozi e un museo privato di reperti etruschi e romani, ritrovati nella zona e in mare. Non molto lontano si incontrano spettacolari testimonianze di epoca etrusca come la Necropoli di

San Cerbone, dove si ammirano tumuli e tombe a edicola, e la necropoli delle Grotte, con le tombe a camera scavate nella roccia e le cave per l'estrazione della pietra panchina, utilizzata nei secoli come materiale da costruzione. L'acropoli conserva i resti degli importanti templi romani che si affacciavano su una grande piazza situata al centro della città antica, mentre un sentiero lungo la via lastricata conduce all'imponente terrazzamento delle Logge. Percorrendo la via dell'Acropoli si raggiunge la sommità del promontorio dove si trovano i resti dei primi insediamenti etruschi di Populonia e si

può camminare sulla cresta del più antico circuito murario della città. Da qui si ammirano splendidi panorami sulla costa settentrionale e sull'isola d'Elba. Nella bella stagione sono programmate suggestive Notti etrusche, con visita delle rovine alla luce delle torce e animazioni teatrali.

Parco archeologico, tel. 0565-49430



805.

Le fortificazioni di Portoferraio (LIVORNO)

Costruita dai popoli liguri e ampliata dagli etruschi su di un promontorio sulla costa nordorientale dell'isola, Portoferraio è oggi il capoluogo e il principale porto dell'Elba. L'attuale centro storico risale a Cosimo i dei Medici che, dopo averla ribattezzata Cosmopoli, iniziò nel 1548 le grandi opere di fortificazione. Lo testimoniano le tre grandi Fortezze medicee, un imponente complesso militare che racchiude la città e che garantiva la sicurezza della navigazione nel mar Tirreno. Tra gli altri luoghi da visitare anche la vicina villa dei Mulini, residenza ufficiale di Napoleone e

della sua corte, costruita presso alcuni mulini a vento che sfruttavano dalle loro posizioni elevate le brezze marine. Qui si conservano mobili d'epoca, armi, quadri, la biblioteca dell'imperatore, e dal giardino si gode una splendida vista sul golfo. Nella vicina località San Martino si trova invece la residenza di campagna di Napoleone, con la statua raffigurante Alatea, attribuita al Canova, per la quale posò Paolina Bonaparte Borghese. Nella località denominata Le Grotte si ammirano infine i ruderi di una villa romana di epoca imperiale, con grandi terrazze che si affacciano sul mare e una piscina fornita di un

sistema di riscaldamento e di depurazione dell'acqua.
Ufficio informazioni turistiche, tel. 0565-914671



806.

Antiche miniere dell'Elba: Rio Marina (LIVORNO)

Rio Marina è la sede del Parco minerario dell'isola d'Elba, aperto da aprile a ottobre. Il paese si trova nel

versante orientale dell'isola, in una piccola insenatura di mare contornata da colline la cui terra, rossa per l'ossido di ferro, ricorda il ricco passato minerario. Qui oggi è possibile conoscere le quasi mille varietà di minerali provenienti dalle diverse parti dell'Elba e visitare le miniere, l'ultima delle quali è stata chiusa nell'ottobre del 1981. Tra le diverse proposte del parco alla scoperta della terra da dove si estraeva il ferro, si possono scegliere gli itinerari, a piedi o in mountain bike, nella silenziosa valle dei Mulini, un percorso nella galleria sotterranea scavata nella roccia viva del Ginevro a Capoliveri, escursioni

nelle cave a cielo aperto di Rio Marina e Rio Albano. Per completare la visita, si può fare tappa al Museo dei minerali e dell'arte mineraria di Rio Marina, al Museo dei minerali di Capoliveri e al Museo archeologico del distretto minerario di Rio nell'Elba che, attraverso collezioni di minerali, reperti archeologici, ricostruzioni di ambienti originali delle miniere, filmati e fotografie, aiutano a capire la storia di questa isola: dall'età del rame al Medioevo, fino ai giorni nostri.

Parco minerario, tel. 0565-924069



807.

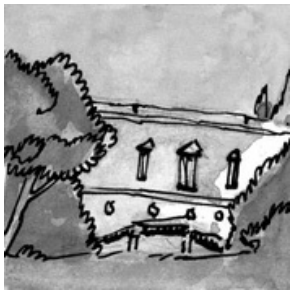
Lucca, la città-stato gelosa della sua indipendenza

Riservata e gelosa della sua indipendenza, Lucca è la sola, fra le cittàstato della Toscana, ad aver conservato la propria indipendenza fino al 1847. Ancora quasi completamente circondata dalle mura cinquecentesche, con dieci baluardi e gli spalti parzialmente conservati e restaurati, conserva nel suo centro storico monumenti di epoche diverse,

come l'Anfiteatro romano, la sobria e imponente basilica di San Frediano, la chiesa di San Michele, costruita nel luogo dove sorgeva l'antico foro della città romana, il duomo di San Martino con il miracoloso crocifisso del Volto Santo e la tomba di Ilaria del Carretto scolpita da Jacopo della Quercia. La visita prosegue percorrendo la stretta e medievale via Fillungo per raggiungere palazzo Guinigi e la sua torre, numerose chiese consacrate e non (Lucca è soprannominata la Città delle cento chiese) e il Palazzo Ducale con i suoi quartieri monumentali aperti al pubblico. Palazzo Mansi, una delle residenze rinascimentali più eleganti e

meglio conservate della città, è sede della Pinacoteca nazionale con opere del Veronese, del Pontormo, del Bronzino, di Tintoretto e di Guido Reni. Dopo anni di chiusura è stata recentemente riaperta al pubblico la casa natale di Giacomo Puccini, dove il compositore nacque il 22 dicembre 1858 e visse gli anni della formazione musicale prima di trasferirsi a Milano. Negli ambienti dell'appartamento è stato creato un museo che illustra la vita e le opere del maestro con le sue musiche, i suoi documenti i suoi dipinti, i suoi cimeli e i suoi arredi. Tra la fine di ottobre e gli inizi di novembre la città ospita il Lucca

Comics&Games, conosciutissimo festival internazionale del Fumetto, del Gioco e dell'Illustrazione che ha in programma decine e decine di incontri, oltre a mostre, proiezioni, spettacoli e laboratori.
IAT, tel. 0583-919931



808.

I vecchi palazzi di Barga (LUCCA)

Il centro storico di Barga, al centro della media valle del Serchio, ha mantenuto l'antico impianto dell'età comunale, con una ragnatela di strade sulla quale si affacciano edifici rinascimentali dal nobile aspetto. Tra questi il maestoso palazzo Balduini, la loggia dei Mercanti che ospitava il mercato del sale e della seta, palazzo Pancrazi, oggi sede del comune, il teatro dei Differenti, costruito nel 1795 su uno precedente del 1689 e i bei palazzi nobiliari settecenteschi di via di Mezzo, come quelli dei Bertacchi, dei conti Pieracchi e dei Mordini. Da visitare anche alcuni pregevoli edifici

religiosi, a partire dal conservatorio di Santa Elisabetta, antico monastero delle Clarisse che custodisce una bellissima pala d'altare della scuola dei Della Robbia e un crocifisso quattrocentesco. Nella parte alta del borgo si incontra il duomo romanico, dal quale si gode un bel panorama sui tetti di Barga e sulle colline circostanti. Il grande prato che lo circonda conserva nel nome di Arringo il ricordo delle assemblee che vi teneva la comunità medievale. Palazzo pretorio, che chiude il lato nord dello spiazzo, è oggi sede del Museo civico. Dal piazzale del Duomo si scende quindi, percorrendo un'ampia

scalinata, alla chiesa del Santissimo Crocifisso, dalla facciata tardocinquecentesca e dall'interno ricco di decorazioni in stucco e oro, e alla chiesa barocca della SS Annunziata. Poco fuori dal centro si visitano, infine, la chiesa di San Francesco, che custodisce terrecotte invetriate attribuite alla bottega di Andrea Della Robbia e, a Castelvecchio Pascoli, la casa dove Giovanni Pascoli visse dal 1895 al 1912.

Comune, tel. 0583-724743



809.

I castagni di Colognora di Pescaglia (LUCCA)

Colognora è un dei borghi meglio conservati di questo piacevole angolo della Toscana. Le sue case in pietra unite da lunghe volte risalgono al XVI secolo e dai loro 600 metri d'altezza dominano la selvaggia Val di Roggio. Tutt'intorno boschi di castagni, che per secoli hanno rappresentato la principale risorsa economica della montagna lucchese. E proprio

all'ingresso del vecchio borgo, un antico palazzo ospita il Museo del castagno, dove sono stati raccolti oggetti, attrezzi e immagini che illustrano il ciclo della lavorazione del castagno dal quale, oltre al frutto, si ottenevano anche legna e il tannino, un prodotto per la lavorazione delle pelli. Nel cortile sono stati ricostruiti un metato, piccola struttura per l'essiccazione della castagna, una carbonaia e una capanna di paglia. Passeggiando per le vie del centro storico, chiuso alle auto, si ammira la seicentesca chiesa dei Santi Caterina e Michele, con le sue vetrate colorate, mentre nel vicino paese di Fabbriche

di Vallico, in Val di Turrite, è stato recentemente recuperato un mulino del 1721, che macina castagne biologiche. L'impianto funziona nei mesi che vanno da novembre a gennaio, lavorando ventiquattro ore al giorno. Nella seconda domenica di ottobre a Colognora si tiene la Mondinata nel Borgo Antico, un'occasione per rivivere la cultura contadina ed assaporare il piacere della castagna e dei suoi derivati, nell'incontaminato e suggestivo scenario del vecchio abitato scelto da Spike Lee come set per il suo Miracolo a Sant'Anna.

Museo del castagno, tel. 0583-358159



810.

Forte dei Marmi, dove Michelangelo imbarcava i suoi marmi (LUCCA)

Situato sulla costa al centro della Versilia, Forte dei Marmi venne fondato dal granduca Pietro Leopoldo, nel Settecento, con la duplice funzione di dogana e di difesa. Deve il suo nome allo sfruttamento dei ricchissimi

giacimenti di marmo, come testimonia il vecchio pontile nato alla fine della strada fatta costruire da Michelangelo per trasportare la materia prima delle sue statue. Il pontile per l'imbarco e poi l'attiguo magazzino dei marmi, voluto da Cosimo de' Medici nel 1618, segnano la nascita dei primi edifici che successivamente daranno vita al centro abitato di Forte dei Marmi. Intorno a loro nacque ben presto un piccolo borgo di pescatori e naviganti che assunse dimensioni maggiori quando, a piccoli passi, fu bonificata la campagna circostante e fu eretta la Fortezza alla fine del Settecento. Ancora oggi, che non si imbarca più il

marmo, l'antico pontile continua a protendersi in mare per oltre trecento metri e a essere una delle attrazioni più interessanti della cittadina, diventata un'elegante meta di turismo balneare. Da visitare anche il Fortino, circondato da strade alberate e sede del Museo della satira e della caricatura, e il Museo casa-atelier di Ugo Guidi, ospitato nella casa dove visse lo scultore versiliese scomparso nel 1977, dove sono esposte decine di sculture e bozzetti che ripropongono le opere nella loro fase di studio. Oltre al suo bel centro storico Forte dei Marmi è nota per le lunghe spiagge sabbiose, le ville e le numerose fiere di

artigianato e antiquariato.
IAT, tel. 0584-80091



811.

Viareggio, la città del carnevale (LUCCA)

Viareggio, conosciuta anche come la Perla della Versilia, è famosa in tutto il mondo per il suo carnevale: quattro settimane di sfilate e giocosi appuntamenti, che hanno come

protagonisti i carri allegorici di cartapesta più famosi al mondo. Una tradizione nata nel 1873, quando un gruppo di giovani che frequentavamo il caffè del Casino lanciarono l'idea di un corteo di carrozze e maschere lungo il viale a Mare. Da allora per quattro domeniche di fila i carri sfilano sulla Passeggiata irridendo il mondo della politica o dello spettacolo. Dopo la sfilata il carnevale continua nei rioni, con feste durante le quali le strade chiuse al traffico si riempiono di maschere, musica e danze. Anche negli altri periodi dell'anno vale la pena percorrere la Passeggiata: un grande viale di oltre tre chilometri, che

costeggia il mare, abbellito da architetture liberty, dal bagno Balena al caffè Margherita, dove amava sedersi Giacomo Puccini. L'anima più vera della cittadina si trova invece nel caratteristico quartiere antico della città, cresciuto lungo il canale Burlamacca e protetto dalla cinquecentesca Torre Matilde, che è ancora oggi l'attracco per i pescatori e per i numerosi viareggini che possiedono una piccola barca. Per il resto Viareggio, diventata centro balneare grazie al soggiorno vacanziero della sorella di Napoleone Bonaparte, Paolina Borghese, è una vivace località turistica dove rilassarsi

e accompagnare la vita di spiaggia con una visita ai Musei civici di villa Paolina e una passeggiata tra gli edifici art-decò e liberty che ornano la città. Tra luglio e agosto la frazione di Torre del Lago ospita, dal 1930, il Festival Puccini che, con il passare degli anni, è diventato uno degli appuntamenti legati all'opera lirica più prestigiosi a livello internazionale e richiama migliaia di spettatori provenienti da tutto il mondo. Durante i suoi oltre ottant'anni di storia, sul palcoscenico del festival si sono alternati i nomi più illustri e acclamati della lirica mondiale.

IAT, tel. 0584-962233



812.

Carrara, la città del marmo

Carrara è nota in tutto il mondo per le sue cave di marmo bianco. Il centro storico conserva alcuni pregevoli edifici come l'antico palazzo di Alberico Cybo Malaspina, sede dell'Accademia di belle arti, rinomata per la sua prestigiosa Scuola di scultura e al cui interno troviamo

sculture antiche, medievali e moderne e un'importante gipsoteca, con calchi e bozzetti originali, fra i quali alcuni del Canova. Pregevoli anche il duomo in stile goticoromanico e piazza Alberica, con la fontana del Leone e l'imponente statua di Maria Beatrice d'Este. L'antica piazza d'armi – oggi ribattezzata Piazza Gramsci – ricorda invece il leggendario sindacalista anarchico Alberto Meschi, che per primo difese i diritti dei cavatori, con un monumento che lo celebra come "costruttore di migliori tempi, magnifico operaio tra operai e reietti, cuore aperto alle ferite dell'uomo e della società". Prima di lasciare la

città vale la pena visitare il Museo del marmo, che illustra le diverse fasi di produzione e lavorazione ed espone alcune pregevoli opere. Altre manifestazioni dedicate all'oro bianco dei monti che dominano la città sono la Biennale di scultura e il Simposio, che si svolgono ad anni alterni nel centro storico. Nella vicina frazione di Avenza, sulla strada che va verso il mare, si trova la seicentesca chiesa di San Pietro, dove sono conservati un crocifisso ligneo del XII secolo e preziose opere marmoree del XVI secolo.

IAT, tel. 0585-240063



813.

Fivizzano, la Firenze della Lunigiana (MASSA-CARRARA)

Fivizzano, considerata la Firenze della Lunigiana, è un borgo elegante abbellito da numerose opere d'arte e da tanti palazzi signorili, come palazzo Cojari, il Palazzo comunale, palazzo Benedetti e palazzo Fantoni che oggi

ospita il Museo della stampa. Un doveroso omaggio alla tradizione di questo borgo dove, come ricordano con orgoglio gli abitanti, si cominciarono a stampare libri undici anni prima che a Vienna, nove prima che a Londra, sette prima che a Oxford, Ginevra, Barcellona e cinque prima che a Bruxelles. La cittadina, ancora in parte racchiusa dentro le mura erette per ordine di Cosimo de' Medici nel 1540, conserva anche una bella fontana barocca nella piazza sulla quale si affaccia la chiesa settecentesca dedicata ai santi Giacomo Apostolo e Antonio, l'ex convento degli Agostiniani e l'oratorio di San Carlo o

chiesetta delle Carceri. Oltre le mura del centro abitato si incontra il borgo della Verrucola, dominato dall'omonimo castello ritenuto un prezioso esempio di architettura medievale. In estate il borgo accoglie numerose manifestazioni, tra le quali la rievocazione storica della Disfida degli Arcieri di Terra e di Corte, il Music World e la rassegna Fivizzano Sapori.

IAT, tel. 0585-92017



814.

Pisa, città della torre pendente

Pisa è nota in tutto il mondo per la sua torre, costruita a partire dal 1173 e già prendente nel 1185, quando si verificò il cedimento basamentale e la conseguente inclinazione che comportò il blocco dei lavori per quasi un secolo. Oggi è possibile salire fino alla cella campanaria e alla sommità della torre, ma non ai piani intermedi, percorrendo una stretta scala composta

da circa trecento gradini e sconsigliata alle persone che soffrono di vertigini. Su piazza Duomo, oltre alla torre pendente, guardano la spettacolare cattedrale del 1063, il battistero, con una bellissima fonte battesimale e i pulpito realizzato nel 1260 da Nicola Pisano, il Museo delle sinopie, che custodisce i disegni preparatori degli affreschi del Camposanto monumentale del 1277, e il Museo dell'opera, ricco di sculture, pitture e reliquiari antichi. A pochi minuti dalla torre si apre la rinascimentale piazza dei Cavalieri, emblema della dominazione medicea sulla città. Voluta da Cosimo i e progettata dal Vasari, racchiude i più

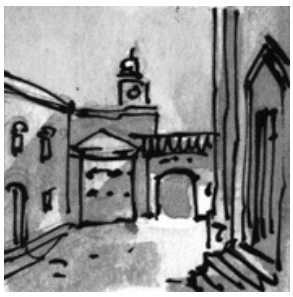
importanti palazzi e le chiese della Pisa granducale, primo fra tutti il palazzo dei Cavalieri (detto anche della Carovana) con la sua maestosa facciata. La Domus mazziniana è la casa in cui, il 10 marzo 1872, morì Giuseppe Mazzini. Gli ambienti sono rimasti integri e le stanze in cui il patriota trascorse gli ultimi momenti lo ricordano attraverso gli oggetti personali, trecento lettere e documenti autografi, la sua biblioteca personale e uno spartito musicale, l'unico scritto dall'eroe risorgimentale.

Il resto della città, antica repubblica marinara, è uno scrigno di tesori artistici con chiese romane e gotiche, le

piazze e i palazzi che disegnano i quartieri tracciati dai Lungarni e dalle antiche strade.
E proprio i Lungarni sono particolarmente spettacolari di notte, grazie alle luci dei lampioni e degli edifici che si riflettono nelle acque del fiume. Verso la fine di giugno si svolge il Gioco del Ponte, antica manifestazione che si articola in due momenti distinti: il corteo storico sui lungarni, una sorta di imponente parata militare con ben 709 figuranti, e la battaglia, ambientata sul ponte di Mezzo, dove le squadre dei quartieri appartenenti alle due fazioni cittadine rivali (Tramontana e Mezzogiorno)

danno prova della rispettiva forza fisica, in un'atmosfera avvincente. Il ponte di Mezzo viene allestito nei giorni precedenti con un carrello scorrevole su rotaia, sul quale viene esercitata la spinta dei combattenti. Vince la squadra che rimane padrona del ponte, spingendo il carrello con gli avversari all'estremità opposta della rotaia di scorrimento.

IAT, tel. 050-42291



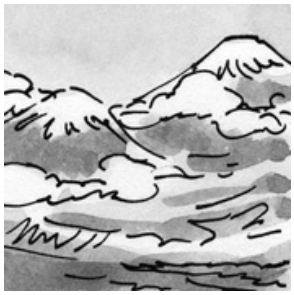
815.

Il quartiere Castello di Casale Marittimo (PISA)

Solo una manciata di chilometri separano il Tirreno da questo piccolo borgo medievale perfettamente conservato. Per visitarlo si percorre la rampa in pietra arenaria che conduce al Castello, il centro storico del paese, passando per la torre dell'Orologio.
Da qui parte un cammino circolare che costeggia la cerchia muraria, formata dalle pareti esterne delle case. Al numero 19 della via si trova una piccola pietra scolpita che raffigura un teschio: qui la memoria locale sostiene

si trovassero le prigioni. Più avanti è riconoscibile l'antica pieve trecentesca di Sant'Andrea, che oggi ospita il municipio.
Sotto la volta si ammira una la lastra di marmo con le nuove unità di misura adottate dopo l'unità d'Italia. Di fronte al municipio è il palazzo della Canonica edificato nel 1940 con materiali provenienti dalla Villa romana, come testimoniano il pavimento in mosaico bianco e nero, frammenti di stucchi colorati e un piccolo dipinto con Sileno situati all'interno.
La passeggiata si conclude in piazza del Popolo, da dove si accede ai

borghi, sviluppatisi fuori dalle mura del Castello a partire dalla fine del Cinquecento, con caratteristici vicoli, portici e scalinate.
Pro loco, tel. 0586-652306



816.

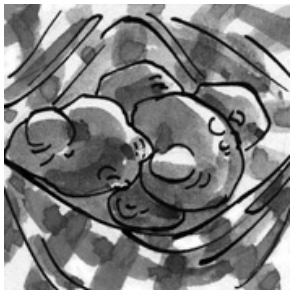
Il piccolo Tibet a Pomaia (PISA)

L'entroterra pisano cela un piccolo angolo di Tibet. Nei pressi di Pomaia,

in un palazzotto in puro stile toscano circondato da un ampio parco, risiede l'Istituto Lama Tzong Khapa, il più importante centro di buddismo tibetano in Italia. La visita al centro è particolarmente suggestiva. L'edificio centrale ospita la sala di meditazione con gli arredi e le statue del Budda ispirati ai tradizionali templi tibetani. Una ex cappella situata nel vicino boschetto accoglie il Gompa di Cenresig, dedicato al Budda della Compassione, che in tibetano si chiama appunto Cenresig e in sanscrito Avalokiteshvara. La volta circolare è abbellita da affreschi tradizionali in stile tibetano, mentre all'esterno si

incontrano simboli di buon auspicio, tra i quali la ruota del Dharma e il mantra di Kalachackra. Nel giardino si ammirano anche quattro stupa, monumenti spirituali che rappresentano il corpo del Budda, la sua parola e la sua mente mostrano il sentiero dell'illuminazione. Passeggiando nel cortile si può provare a far girare la grande ruota delle Preghiere che, secondo la tradizione buddista tibetana, mette in moto le energie spirituali dei mantra e porta benefici alla persona e all'ambiente. I più mistici possono, infine, passeggiare lungo i sentieri della meditazione, piacevoli e silenziosi itinerari nella natura

cosparsi di numerose statue del Budda provenienti da varie parti dell'Asia.
Istituto Lama Tzong Khapa, tel. 050-685654



817.

Torri e tartufi a San Miniato (PISA)

Con i tartufi bianchi San Miniato non si scherza. Questo bel paese medievale nel cuore della Toscana vanta infatti il

primato del tartufo più grande mai rinvenuto al mondo: un profumatissimo tubero di 2.520 grammi che fu donato nel 1954 al presidente degli Stati Uniti Harry Truman. Oggi molti turisti arrivano quindi qui seguendo l'aroma del tartufo, specie in novembre quando la mostra mercato del Tartufo Bianco trasforma il centro storico in un grande laboratorio del gusto a cielo aperto, e in poco tempo si fanno ammaliare dal dolce paesaggio di queste verdi colline cosparse di olivi. San Miniato si annuncia con la snella sagoma della torre di Federico II, fatta costruire sulla sommità del colle tra il 1217 e il 1223 dall'imperatore, dalla quale si

gode un ampio panorama sul borgo e sulle colline che lo circondano. Scendendo si visitano l'oratorio del Loretino, nato nel Duecento come cappella privata per i governanti, il Palazzo vescovile, che ha inglobato le duecentesche torri del Pallaleoni e dei Capitani del Popolo, il Palazzo comunale, costruito intorno al 1300 come residenza dei dodici difensori del Popolo, e la cattedrale, costruita tra il 1220 e il 1250 su una precedente chiesa del Settecento. Da vedere anche il curioso palazzo del Seminario, sorto in un'area dove si trovavano case e botteghe appoggiate alle mura del castello, con figure allegoriche e

iscrizioni con le sentenze religiose sull'insolita facciata.
IAT, tel. 0571-42745



818.

Volterra, città dell'alabastro (PISA)

Volterra è stata per secoli un importante centro legato all'estrazione e lavorazione dell'alabastro. Un percorso storico che viene raccontato

dal Museo dell'alabastro, che si snoda in un suggestivo allestimento all'interno della medievale torre Minucci, adiacente alla Pinacoteca comunale. Il percorso descrive la storia della lavorazione dell'alabastro dagli etruschi ai nostri giorni attraverso un originale viaggio che parte dal reperimento della pietra e dalle tecniche di lavorazione per arrivare agli stili decorativi e ai risvolti economici e sociali. Tra gli oggetti esposti spiccano due cinerari di epoca etrusca, due capitelli che rappresentano gli unici esempi di lavorazione di alabastro nel Medioevo e una raccolta di pregevoli sculture del Settecento e

Ottocento. Uscendo dal museo vale la pena anche visitare le numerose botteghe artigianali attive in città e gli altri musei cittadini, come l'imperdibile Museo etrusco, la Pinacoteca civica e il Museo d'arte sacra. È d'obbligo una sosta nella spettacolare piazza dei Priori con il duecentesco palazzo omonimo, del quale si possono visitare la sala del Consiglio e della Giunta, il Palazzo pretorio, già sede dei podestà e dei capitani del Popolo, e la torre del Porcellino, una delle più antiche della città, così chiamata perché, sopra una mensola, c'è la figura di un porcellino. In luglio alcuni tra i più bei luoghi del

centro storico della città si trasformano nel palcoscenico di VolterraTeatro, appuntamento culturale di fama internazionale che spazia dal teatro alla musica, dall'arte al cinema, dalla poesia alla danza, dai laboratori alle mostre.

Consorzio turistico, tel. 0588-87257



819.

Pistoia, la Città dei pulpiti

Già nel Quattrocento Pistoia era conosciuta come la Città dei Pulpiti, per la bellezza dei quattro pulpiti che vantava all'epoca. Di quei gioielli ne sono rimasti tre (quello in cattedrale fu abbattuto nel XVI secolo) da ammirare ancora oggi in altrettanti chiese nel centro della città: San Bartolomeo, Sant'Andrea e San Giovanni Fuorcivitas. Pistoia è anche la città dove l'estro artistico della famiglia Della Robbia, con quella straordinaria forma d'arte che è la terracotta invetriata, ha espresso alcune pregevoli opere. Sulla facciata dell'ospedale del Ceppo si rimane

incantati davanti al bellissimo fregio dai colori vivaci tipici della bottega robbiana, oggi uno dei simboli della città. All'esterno della cattedrale di San Zeno, in corrispondenza dell'entrata centrale, si possono osservare le ricchissime decorazioni in bianco, giallo e blu della lunetta del portale con la Madonna, il Bambino e gli angeli, opera del 1505 di Andrea Della Robbia. Invece sulle pareti del Palazzo pretorio sono visibili gli stemmi araldici delle famiglie gentilizie, opere realizzate, oltre che in pietra, anche in ceramica invetriata, alcune di queste attribuite alla bottega dei Della Robbia. Nella chiesa di San

Giovanni Fuorcivitas, infine, si ammira, in una nicchia protetta da un vetro, la Visitazione, scolpita da Luca Della Robbia nel 1445 e considerata un capolavoro del Rinascimento. Il Centro di documentazione Marino Marini, ospitato nel convento del Taù, conserva l'intera opera grafica di Marino, oltre 350 pezzi tra acqueforti, incisioni e litografie. Il Museo dell'ospedale del Ceppo – così chiamato perché, secondo la leggenda, sorge nel luogo dove un ceppo fioriva durante l'inverno – espone, invece, documenti, ferri chirurgici, forcipi e bisturi legati alla Scuola medica di Pistoia, attiva fin dal Cinquecento.

All’inizio di luglio, nella splendida cornice di piazza Duomo, risuonano le musiche di Pistoia Blues Festival, rassegna che da decenni ospita grandissimi nomi del panorama internazionale.

Pistoia turismo, tel. 0573-374541



820.

Il Parco di Pinocchio a Collodi (PISTOIA)

Non poteva che sorgere a Collodi, frazione di Pescia, il Parco dedicato al noto burattino in legno. Alcuni lo considerano erroneamente un parco dei divertimenti, ma è in realtà un parco artistico nato nel 1956 e realizzato con il contributo di noti scultori. La visita è un vero e proprio percorso letterario tra mosaici, edifici e sculture immerse nel verde che permettono di rivivere gli episodi più noti del racconto delle Avventure di Pinocchio. Adiacente al parco merita una visita l'incantevole giardino di villa Garzoni, annoverato come uno fra i più bei giardini d'Italia, ricco di fontane, statue, grotte e piante.

Un’antica tradizione vuole che la visita sia propizia agli innamorati: ritrovarsi nel labirinto è una simbolica allusione al cammino da fare insieme per tutta la vita. Poco lontano c’è la Butterfly House, una serra in pietra-cristallo all’interno della quale, in un giardino esotico, è possibile ammirare un migliaio tra le più belle farfalle del mondo. Ogni anno, nella vicina Pescia, la prima domenica di settembre, si disputa il palio degli Arcieri. Per l occasione la cittadina assume una veste suggestiva con le strade e le piazze del centro storico abbellite con i vessilli dei quattro rioni contendenti. La singolar tenzone, preceduta da un

imponente corteo storico, vede gli arcieri di Ferraia, Santa Maria, San Michele e San Francesco impegnati a dare il meglio di sé per conquistare il palio, un drappo dipinto realizzato da Paolo Baldini e dedicato al castello di Pontito e allo scrittore e medico del Settecento Lazzaro Papi.

Parco di Pinocchio, tel. 0572-429342



821.

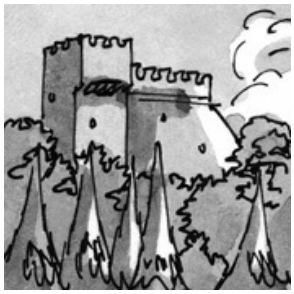
Annuncio di tempesta

È opera dell'architetto siciliano Riccardo da Lentini il castello dell'Imperatore, unico esempio di architettura sveva nell'Italia centro-settentrionale, edificato fra il 1237 e il 1248 per volere dell'imperatore Federico II di Svevia. Salendo sul camminamento del castello a pianta quadrata, si gode un magnifico panorama sui monumenti cittadini e sulle colline e la piana circostante. All'interno delle torri sono ospitate interessanti opere dell'artista contemporaneo Salvatore Cipolla, che si richiamano, per simboli, all'epoca federiciana. Nel centro storico si

visitano anche il duomo, splendido esempio di architettura romanico-gotica pratese, le chiese di San Francesco e di San Domenico, che custodiscono opere di grandi maestri del Trecento e del Rinascimento, la basilica di Santa Maria delle Carceri, costruita sui resti di un'antica prigione per volontà di Lorenzo il Magnifico, e il Palazzo pretorio, imponente edificio medievale e uno dei palazzi pubblici più belli dell'Italia centrale. Tra le sale espositive, da visitare il Museo di pittura murale, con affreschi staccati, tavolette votive ed ex voto, e il Museo dell'opera del duomo tra i più ricchi musei diocesani d'Italia, dove sono

conservati gli oggetti relativi al culto della Sacra Cintola – capolavoro di oreficeria rinascimentale, opera di Bartolomeo, che racchiudeva la reliquia della cintola della Vergine – il parapetto del pulpito esterno della cattedrale, realizzato da Donatello e allievi della sua bottega tra il 1434 e il 1438, e un prezioso crocifisso da altare eseguito dal Giambologna. Da vedere anche la Galleria degli Alberti, con una raccolta sulla pittura di scuola fiorentina del Seicento, e il Museo del tessuto, dove sono visibili campioni di stoffa dal V secolo fino a oggi. Il Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci propone, infine, un importante

panorama delle avanguardie artistiche degli ultimi trent'anni.
IAT, tel. 0574-24112



822.

Gli etruschi di Carmignano (PRATO)

Il borgo di Artimino è il cuore di questo nuovissimo parco archeologico, interamente dedicato al mondo degli etruschi. Nella vicina località di Prato

Rosello si visita una necropoli etrusca (fine VIII-VI secolo a.C.) caratterizzata dalla presenza di tombe a tumulo. Qui si possono riconoscere diverse tombe a camera a pianta rettangolare o quadrata con corridoio di accesso, costituite da elementi monolitici uniti a incastro e pavimento a lastre irregolari. Gran parte dei reperti ritrovati in quest'area sono esposti nel vicino Museo archeologico di Artimino, un unicum nel panorama della civiltà etrusca in Italia. Tra gli oggetti più preziosi: tre incensieri in bucchero, del VII secolo a.C., una serie di oggetti in avorio e parte del corredo funebre della tomba a circolo del tumulo di Montefortini,

dove sono stati ritrovati oltre diecimila frammenti di avorio. Oltre alla necropoli e al museo, il parco archeologico include il tumulo di Montefortini, alto ben dodici metri, e la tomba dei Boschetti a Comeana, oltre ai resti dell'affascinante insediamento fortificato di Pietramarina.

Il vicino Parco Museo Quinto Martini, inaugurato nel 1988 quando l'artista era ancora vivo, si inserisce armoniosamente nella suggestiva cornice naturale delle colline carmignanesi. In una verde spianata solcata da un ruscello posta all'estremità sud del paese di Carmignano, il parco accoglie trentasei

sculture e fusioni in bronzo di Quinto Marini (1908-1990), realizzate tra il 1931 e il 1988.
Museo, tel. 055-8718124



823.

Siena, la prima isola pedonale d'Europa

Siena è stato il primo comune europeo a chiudere il suo centro al traffico già nel 1966 e continua a

regalare ai turisti emozioni e atmosfere di rara suggestione. L'arte gotica, grazie al contatto avvenuto nel corso del XIV secolo con la Francia e Venezia, ha donato alla città alcuni dei suoi edifici più interessanti, tra i quali spicca la cattedrale di Santa Maria Assunta, ovvero il duomo, che raccoglie numerose opere d'arte, tra le quali il Pulpito di Nicola Pisano e il bellissimo pavimento intarsiato (visibile dal 21 agosto al 27 ottobre), e la libreria Piccolomini, costruita nel 1492. Assolutamente da vedere piazza del Campo con la torre del Mangia e lo splendido Palazzo comunale, o Palazzo pubblico, sede del Museo civico e

della splendida sala del Mappamondo, decorata da Simone Martini, che interpretò a pieno la mentalità e la devozione dei Senesi. Lo Spedale di Santa Maria della Scala ospita il Museo archeologico nazionale, con un ricco patrimonio di reperti, e offre un'ampia documentazione della storia del territorio senese dalla preistoria all'età romana. Tra i reperti di maggior pregio la Testa dello pseudo-Seneca, (I secolo d.C.), copia di un originale greco di epoca ellenistica, e le urne funerarie di alabastro provenienti dall'ipogeo della famiglia Cumere. Nella Pinacoteca, allestita nel quattrocentesco palazzo Buonsignori,

sono esposte importanti collezioni di pittura senese dal XIII al XVII secolo.
Qui si ammirano, tra le altre, la Madonna dei francescani di Duccio di Buoninsegna, la Madonna col Bambino di Simone Martini, la Pala del Carmine di Pietro Lorenzetti e le grandi Pale di Francesco di Giorgio Martini. Santa Maria della Scala è sede del Museo per bambini, una realtà pressoché unica sul territorio italiano per il rapporto tra arte e infanzia.
È infatti concepito come luogo di apprendimento delle tecniche, dell'uso dei materiali e del contatto diretto con personalità del mondo dell'arte. Bello anche il Museo dell'acqua, alle fonti di

Pescaia, che permette di conoscere il sistema dei bottini, delle fonti e dei manufatti che portavano l'acqua in città. Il 2 luglio e il 16 agosto l'usuale tranquillità di Siena è sconvolta dal Palio corso da fantini delle diverse contrade. Uno spettacolo da non perdere, preceduto da tre giorni di prove, dal corteo storico e da cene augurali nei vari quartieri della città. Il 31 ottobre di ogni anno Siena è una delle città che promuove la Giornata nazionale del trekking urbano, un nuovo modo di fare turismo, meno strutturato e lontano dai circuiti famosi.

In questa occasione, ai visitatori e anche ai residenti vengono proposti

itinerari insoliti, alla scoperta delle suggestioni di una città poco conosciuta ma altrettanto affascinante.
IAT, tel. 0577-280551



824.

Le acque di Bagno Vignoni (SIENA)

Il suggestivo borgo medievale di Bagno Vignoni, piccola e appartata frazione di San Quirico d'Orcia, è noto

in tutto il mondo per la sua piazza d'acqua, la grande vasca di acqua termale proveniente dalle viscere del monte Amiata, costruita nel Medioevo nel cuore del centro abitato e ancora oggi perfettamente conservata. Intorno all'ampia vasca, che svolge la funzione tradizionalmente affidata alla piazza principale del paese, si trovano antiche abitazioni in pietra, ristoranti, la piccola chiesa di San Giovanni Battista e alcuni alberghi che utilizzano le acque termali per i trattamenti dei loro clienti. La vasca centrale purtroppo non è più balneabile, ma l'hotel Posta Marcucci dispone di una piscina con acqua calda naturale, aperta al

pubblico. L'acqua che esce dalla vasca termale si dirige verso una scarpata lungo la quale si trovano quattro mulini medievali posti in sequenza e scavati nella roccia. Si tratta di un'opera di ingegneria idraulica molto complessa e unica nel suo genere, oggi visitabile grazie al percorso messo a punto dal Parco dei mulini.

APT Terre di Siena, tel. 0577-280551



825.

Terme a Chianciano

(SIENA)

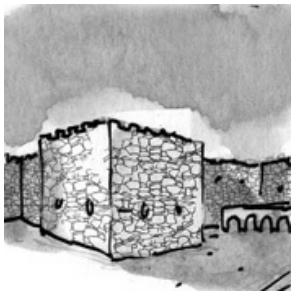
Situata in posizione strategica a cavallo tra la Val di Chiana e la Val d'Orcia, Chianciano Terme deve la sua fama principalmente alle acque termali. Una vocazione antica che risale al periodo etrusco, come testimoniano i reperti esposti nel Museo civico archeologico delle acque. Il centro storico della cittadina, ancora intatto, è situato su un colle e conserva ancora un paio di interessanti chiese, la sobria la torre dell'Orologio di origine medievale e alcuni palazzi nobiliari. Il Castello Manenti, detto anche

Monastero, risale all'anno Mille e sorprende il visitatore per il suo silenzio. Ma Chianciano Terme è stata anche la città di Fellini. Infatti il regista la frequentò a lungo e proprio nella cittadina toscana (opportunamente ricostruita in quel di Cinecittà) ambientò il suo 8 e 1/2, considerato una delle migliori pellicole cinematografiche mai realizzate. E un apposito Itinerario pirandelliano lungo il centro storico ricorda che anche lo scrittore siciliano ambientò in questa cittadina due suoi racconti (Acqua amara e Pallino e Mimì). A Chianciano la processione del Venerdì santo si chiama Giudeata e da sempre

coinvolge tutta la popolazione, riprendendo un'antica tradizione che affonda le sue radici nelle sacre rappresentazioni seicentesche. Il suggestivo corteo è formato dal cireneo, dai soldati romani a cavallo, da Ponzio Pilato, dalle pie donne, dalla corte di Erode, dai membri del Sinedrio, dalla turba e da Nicodemo, che precedono la banda musicale e le sacre effigi del Cristo morto, pregevole esempio di statua lignea barocca del Paleari, e la venerata immagine della Madonna addolorata. La Giudeata, in costume, esce alle 21:30 dalla chiesa della Compagnia, passa davanti alla Collegiata e attraversa le vie principali

del centro storico di Chianciano, concludendosi nel piazzale dei giardini pubblici dove si effettuano le preghiere di rito.

APT, tel. 0578-671122



826.

Le mura ciclopiche di Chiusi (SIENA)

A Chiusi si viaggia letteralmente nel tempo. Proprio in questa cittadina

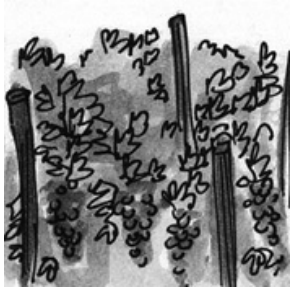
infatti si incontrano alcune tra le più importanti espressioni della presenza etrusca in Val di Chiana. Tratti di mura ciclopiche, tombe che affiorano nelle vicinanze e il suggestivo labirinto di Porsenna: un percorso che si snoda attraverso dei cunicoli sotterranei di epoca etrusca e che, attraversando il sottosuolo del centro storico, porta a una monumentale cisterna.

Qui, infatti, hanno avuto luogo le gesta di Porsenna, il mitico re che riuscì in qualche modo a contrastare l'egemonia di Roma. La cittadina è un punto di riferimento per gli etruscologi di tutto il mondo e benché le campagne di scavo di fine Ottocento abbiano già

portato alla luce un'infinità di tombe e reperti, in ogni angolo del territorio continuano ad affiorare testimonianze della presenza di questo popolo. Ma la storia a Chiusi non si ferma agli etruschi: sopravvivono le catacombe di Santa Mustiola e di Santa Caterina e vestigia più recenti delle lotte feudali di un tempo come le due torri, significativamente nominate Beccati questo e Beccati quest'altro, vigili sul confine con l'Umbria. E per gli amanti della natura, il piccolo lago di Chiusi è un microambiente ricco di fauna e flora, testimonianza dell'antica presenza della laguna marina nell'Italia centrale. Fra l'ultima domenica di

agosto e la prima di settembre a Chiusi Scalo si svolgono i Ruzzi della conca "giochi della valle", che si concludono con la solenne processione dell'8 di settembre. Le contrade del paese si sfidano in una sorta di tennis chiamato Palla al bracciale e nella tradizionale corsa dei maiali.

Ufficio turismo, tel. 0578-227667



827.

I vigneti di Montalcino (SIENA)

È famosa per i suoi vigneti, dove nasce il celebre Brunello, uno dei più pregiati vini rossi prodotti nel mondo. Ma dopo una doverosa visita alle cantine vale la pena raggiungere il centro storico, dominato dalla poderosa fortezza costruita nel 1361 dai senesi. Gironzolando per le strade delle cittadina si ammirano la torre del trecentesco Palazzo comunale, i loggiati di piazza del Popolo, la chiesa di Sant'Egidio e le trecentesche chiese di Sant'Agostino e di San Francesco, con gli annessi conventi aperti su bellissimi chiostri. Gli antichi locali dell'ex convento di Sant'Agostino

ospitano invece i Musei di Montalcino, che conservano alcune delle più importanti collezioni di archeologia e d'arte medievale e moderna della provincia. Nei pressi della frazione di Castelnuovo dell'Abate sorge l'abbazia di Sant'Antimo, uno dei capolavori del romanico in Italia. L'ultima domenica di ottobre si celebra la sagra del Tordo, con i quartieri che si sfidano in una incruenta competizione di tiro con l'arco. In una delle prime due domeniche di agosto si svolge, invece, il Torneo di Apertura delle Cacce, con gli arcieri di Montalcino che si confrontano all'ultima freccia in una appassionante

gara di tiro sotto i bastioni della fortezza medievale, simbolo di questa città della Val d'Orcia. La manifestazione si rifà a un'antica tradizione della metà del Trecento quando, grazie a un periodo di pace e di sviluppo, fiorirono le arti e le tradizioni cortesi tra le quali quella della caccia. Il torneo prende il via con il tradizionale ballo del Trescone in piazza del Popolo, seguito da un corteo storico con centocinquanta figuranti con costumi che si ispirano a quelli di fine Trecento e inizio Quattrocento.

Pro loco, tel. 0577-849331



828.

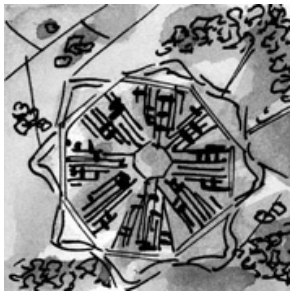
Le cantine di Montepulciano (SIENA)

Vino, terme e Rinascimento: ecco tre buoni motivi per fermarsi in questa località toscana. Per scoprire come nascono e con cosa si abbinano il pregiato Vino Nobile, uno tra i rossi toscani più noti, il Rosso doc di Montepulciano e il Vin Santo di Montepulciano doc si devono visitare le cantine della zona e nell'Enoteca del

consorzio del Vino Nobile, allestita nel centrale palazzo del Capitano.
Le terme, con le loro acque medicamentose, si trovano nella frazione di Sant'Albino, apprezzata per l'aria pura e salutare. Il Rinascimento, infine, si respira nelle vie di quel centro storico dove nacque, nel 1454, il poeta e letterato Angelo Ambrogini, detto il Poliziano, divenuto precettore dei figli di Lorenzo il Magnifico. Palazzi e chiese rinascimentali e l'imponente fortezza medicea custodiscono opere d'arte dei maggiori autori del Quattro-Cinquecento, da Duccio di Buoninsegna al senese Taddeo di Bartolo. Anche il piccolo

lago di Montepulciano merita una visita, in quanto zona umida tra le più importanti d'Italia: il centro visite permette di avvistare oltre centotrenta specie di uccelli stanziali o di passaggio. Verso la fine dell'estate, in un clima colmo di fascino e magia, si svolge ogni anno a Montepulciano un'insolita gara in salita: una corsa di botti che si chiama Bravìo. Otto contrade si contendono un panno dipinto, facendo rotolare delle botti di circa ottanta chilogrammi ciascuna, lungo un percorso in salita di oltre un chilometro. Prima della gara, la mattina dell'ultima domenica di agosto, in Piazza grande si svolge la sbandierata

e si marchiano a fuoco le botti, mentre nel pomeriggio sfila il suggestivo corteo storico, composto da oltre trecento figuranti.
Ufficio turismo, tel. 0578-757341



829.

La città simbolo del Rinascimento: Pienza (SIENA)

La città simbolo del Rinascimento italiano accoglie il visitatore con la luminosa cattedrale dell'Assunta, il Palazzo comunale e l'imponente palazzo Piccolomini, dalla cui loggia si ammira uno dei più affascinanti panorami sulla Val d'Orcia. Il Museo diocesano, allestito nel Palazzo vescovile o Borgia, conserva interessanti arazzi fiamminghi del secolo XV-XVI, suggestive tavole e sculture lignee, corali miniati, una croce minuziosamente scolpita e il famoso Piviale di Pio II, rarissima opera inglese finemente lavorata in filigrana d'oro con oltre centocinquanta

figure ricamate. Passeggiando lungo le vie del centro storico si scoprono angoli suggestivi e antiche costruzioni, come le Case nuove di Pio II, quartiere realizzato per offrire alloggio alle famiglie trasferite per realizzare i palazzi papali, il conservatorio San Carlo, antica fortezza trasformata in istituto religioso, e il quartiere Gozzante, il più antico nucleo cittadino con piccole case realizzate sulla rupe che si affaccia sulla Val d'Orcia. La prima domenica di settembre la cittadina ospita la tradizionale Fiera del Cacio, dedicata al formaggio pecorino di latte crudo. In questa occasione si ripete il rituale popolare

del gioco del Cacio al Fuso, che consiste nel far rotolare una liscia forma di cacio, il celebre pecorino di Pienza, nel tentativo di avvicinarla a un fuso di legno posto al centro della piazza.

Ufficio informazioni turistiche, tel. 0578-749905



830.

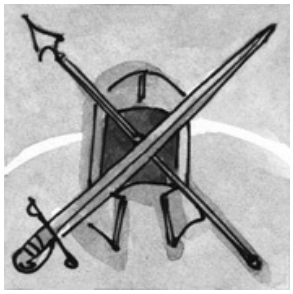
Le torri di San Gimignano (SIENA)

È famosa in tutto il mondo per le sue torri che si ergono nel centro storico, quasi a voler dominare la Val d'Elsa dalla piccola altura sulla quale è stato edificato il borgo medievale. Oltre alle sue svettanti torri, San Gimignano conserva tra i suoi vicoli l'elegante duomo, consacrato nel 1148, il vicino palazzo del Popolo o palazzo nuovo del Podestà, oggi sede del comune e del Museo civico, ricco di dipinti della scuola fiorentina e senese, e le Fonti pubbliche medievali, dove anticamente si attingeva l'acqua e si lavavano i panni. La sacrestia della Pieve ospita un interessante Museo d'arte sacra,

mentre il Museo etrusco raccoglie reperti provenienti dagli scavi archeologici nella zona. Ma San Gimignano non è solo città di storia e beni architettonici: qui nasce la celebre Vernaccia, vino bianco pregiato già citato da Dante nella Divina Commedia. Villa della Rocca di Montestaffoli, antica dimora a ridosso della cinta muraria della vecchia fortezza, ospita un museo dedicato alla Vernaccia,con pannelli che ricostruiscono la storia del borgo, un vecchio torchio per uva, un viaggio virtuale nel mondo del vino e una sala per degustazioni. Pochi sanno che l'altro prodotto tipico della zona è lo

zafferano, coltivato con metodi naturali e dagli stigmi confezionati interi per garantire la qualità purissima e l'aroma forte, pungente e leggermente amarognolo. Il terzo fine settimana di giugno a San Gimignano si svolge la manifestazione storica della Ferie delle Messi, con allestimento di bancarelle d'epoca di arti e mestieri attinenti il Medioevo. Il programma prevede spettacoli di cantastorie, musici e teatranti, una grande sfilata dei cavalieri e figuranti a piedi in costume e un insolito e allegro torneo cavalleresco finale.

IAT, tel. 0577-940008



831.

Il castello dei tartufi: San Giovanni d'Asso (SIENA)

Strano destino per l'imponente castello trecentesco di San Giovanni d'Asso, nato per difendere questo lembo di Crete senesi dai nemici vicini e lontani e diventato, nel 2004, il ben più pacifico primo museo italiano interamente dedicato al Tuber magnatum pico, ovvero al tartufo

bianco. La visita inizia negli oscuri sotterranei dove viene svelato il mistero del Tartufo, che la leggenda voleva originato da un fulmine, e prosegue con le prime esperienze sensoriali, dove il visitatore viene invitato a riconoscere il tubero: con il tatto mettendo le mani in alcuni orci, con l'udito ascoltando i passi di un cane da cerca o il rumore del vanghetto, con il gusto attraverso piccoli assaggi. Non manca ovviamente l'esperienza olfattiva nell'Odorama del museo. Un gigantesco tartufo permette infine al visitatore di entrare dentro al tubero per vedere con i propri occhi come è fatto, mentre sugli schermi

scorrono le immagini relative alla raccolta e al consumo di questo prezioso alimento. Fuori dal museo San Giovanni d'Asso propone al turista le chiese romaniche di San Giovanni Battista e San Pietro in Villore e la tranquillità del piccolo borgo, del castello di Monterongriffoli e delle sue frazioni rurali. Tra queste si distingue Montisi con la sua storica grancia, antico edificio fortificato costruito per custodire i prodotti agricoli raccolti per il signore della zona. A novembre San Giovanni d'Asso ospita la tradizionale mostra mercato dedicata al tartufo bianco delle Crete senesi. La domenica più prossima al 5 Agosto,

festa della Madonna delle Nevi, patrona della frazione di Montisi, si svolge la giostra di Simone. Rievoca un fatto storico realmente accaduto alla fine del XIII secolo, quando Simone Cacciaconti, signore del contado, dopo essere stato cacciato dalle proprie terre, ritorna nel borgo e con i suoi armati mette a ferro e fuoco il paese. La giostra si svolge in piena campagna e i cavalieri, che rappresentano le quattro contrade, gareggiano armati di lancia, cercando di colpire, al termine di una corsa al galoppo, l'effigie di Simone. Quest'ultima reca sul braccio sinistro un bersaglio e sulla spalla un anello detto campanella, mentre sulla

mano destra regge il flagello, sorta di scudiscio munito di palle, pronto a colpire il cavaliere che non sarà veloce nel suo attacco.
Pro loco, tel. 0577-803101



832.

Gli Horti leonini di San Quirico d'Orcia (SIENA)

Questa piacevole città medievale, chiusa da una cinta di mura, è

attraversata da una lunga via lastricata lungo la quale si incontrano la collegiata dei Santi Quirico e Giulitta, con i suoi magnifici portali romanico-gotici, il rinato palazzo Chigi, l'antico ospedale della Scala e la suggestiva chiesetta romanica di santa Maria Assunta. Il cuore dell'antico borgo medievale è piazza della Libertà con al centro la chiesa di San Francesco, detta Chiesa della Madonna in quanto custodisce la statua della Madonna di Vitaleta di Andrea delle Robbia. Da qui si accede agli Horti leonini, superbo esempio di giardino all'Italiana del Cinquecento, abbelliti da sculture contemporanee e da un

profumato giardino delle Rose. Nella parte alta del giardino si trovano i resti della torre del Cassero, parzialmente distrutta dai nazisti in ritirata nel 1944. Nel terzo fine settimana di giugno la cittadina mette in scena una rievocazione storica ispirata all'incontro tra Federico i il Barbarossa e gli inviati di papa Adriano IV, avvenuto a San Quirico d'Orcia nel 1155. Il programma prevede sfide tra sbandieratori e arcieri negli Horti leonini per aggiudicarsi le brocche dell'Imperatore dipinte dal senese Grazi. Tra gli altri eventi anche la processione dei ceri, i cortei storici e

la premiazione dei plurivittoriosi della festa. Tra fine novembre e inizio dicembre si celebra una partecipata festa dell'Olio Nuovo.
APT Terre di Siena, tel. 0577-280551



833.

Il Medioevo a Sarteano (SIENA)

Sarteano si annuncia al visitatore già a chilometri di distanza, grazie

all'imponenza della sua Rocca medievale, costruita su di un poderoso masso roccioso in travertino. Il borgo è ancora circondato da mura feudali, che proteggono le chiese del centro storico, il Teatro comunale degli Arrischianti costruito nel 1680, la casa natale di papa Pio III e numerosi palazzi nobiliari. Il territorio circostante è ricco di reperti che testimoniano della presenza di una necropoli etrusca. Proprio qui è infatti stata scoperta una tra le tombe più importanti, per grado di conservazione degli elementi interni: la tomba della Quadriga Infernale, visitabile su prenotazione. Una riproduzione della stessa e altro

materiale proveniente dagli scavi sono esposti nei locali del Museo civico archeologico. Imperdibile, infine, il territorio circostante, con il piccolo borgo medievale di Castiglioncello del Trinoro, la pineta di Poggio Rotondo, l'eremo di Fra' Bonaventura, la faggeta di Pietraporciana e le celle di San Francesco, dove il santo ebbe a sostare nel 1212. Il 15 agosto Sarteano celebra la giostra del Saracino, una rievocazione storica di antichi tornei equestri, per ricordare gli scontri tra i cavalieri e i saraceni. Uno spettacolo che risale al 1583 e che ogni anno lascia a bocca aperta le migliaia di persone che assistono agli attacchi

portati al buratto dai cinque agguerriti giostratori che, al galoppo, attraversano la piazza con l'obiettivo di centrare il piccolo anello posto sullo scudo del saraceno.

Ufficio turistico, tel. 0578-269204

1001 cose da vedere in Italia

TRENTINO-ALTO ADIGE



834.

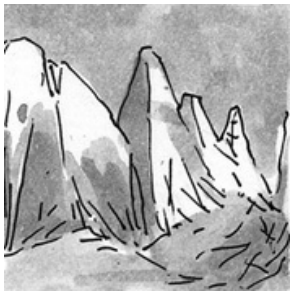
Il centro storico di Bolzano

L'ottocentesca piazza Walther, voluta da re Massimiliano di Baviera, è il salotto buono della città, dedicato a uno dei maggiori e più amati poeti-cantastorie tedeschi del Medioevo. Sull'ampio spazio, al cui centro c'è proprio il monumento in stile neoromanico a Walther von der Vogelweide (1170-1230), guardano anche il retro della possente costruzione barocca del duomo che

ospita l'interessante Museo del tesoro, alcuni eleganti caffè, una manciata di antichi alberghi e qualche elegante negozio. Partendo dalla piazza, vero e proprio cuore pulsante della città, e camminando per le vie, in gran parte porticate, del centro storico, si arriva in piazza delle Erbe, con il caratteristico mercatino di generi alimentari. Prendendo la via del Museo si giunge invece al Museo archeologico, in gran parte dedicato all'Ötzi, la mummia dell'uomo venuto dal ghiaccio di circa 5300 anni, rinvenuta sul ghiacciaio del Similaun. Lungo il cammino è consigliabile alzare gli occhi, per ammirare le

facciate riccamente ornate delle case e dei locali pubblici, e fermarsi a visitare l'antica farmacia Alla Madonna, considerata un piccolo museo di oli, essenze, tinture, balsami e tisane. È d'obbligo anche una sosta all'emporio dell'Associazione degli artigiani atesini, per scoprire i prodotti tipici di un artigianato che non ha ancora perso la sua anima. Curioso anche il Museo mercantile, presso l'omonimo palazzo sede del magistrato mercantile, anticamente incaricato a risolvere le controversie in materia commerciale, che documenta l'attività commerciale ed economica di Bolzano. Nel periodo natalizio piazza Walther e

dintorni ospitano il caratteristico mercatino di Natale, uno dei più belli e vivaci dell'Alto Adige.
Azienda di soggiorno, tel. 0471-307000



835.

Le religioni della montagna a Castel Firmiano, Bolzano

In questo maniero che da almeno mille anni guarda verso Bolzano, l'alpinista Reinhold Messner ha creato uno dei suoi musei dedicati alla montagna, forse il più bello. Per visitarlo si deve percorrere in senso orario l'itinerario in otto tappe che, in poco meno di un chilometro, tocca i diversi cuori del mondo della montagna. Si inizia attraversando lo spazio dedicato alle mostre temporanee e alla storia e archeologia del castello e si prosegue verso la torre Nord, interamente dedicata alle diverse religioni di montagna e in particolare al buddismo. Un mulino di preghiera,

alcuni mandala e numerose statue di Budda, accompagnate da musica tibetana e profumi d'incenso, rendono la sosta in questo luogo particolarmente suggestiva. Si prosegue quindi, tra scale, torri, grotte e camminamenti lungo una specie di labirinto fatto di saliscendi, dove si racconta la storia dell'alpinismo, con i suoi silenzi, le paure, le scalate, i popoli sfiorati e gli spiriti invocati. Alla fine della passeggiata ci si ritrova nel cortile centrale del castello, contornato da statue provenienti da tutto il mondo, bandiere di preghiera e un rumoroso silenzio.

Castel Firmiano, tel. 0471-633884



836.

Le due anime di Bressanone (BOLZANO)

Bressanone, elegante borgo in stile tirolese dal clima quasi mediterraneo, è un gradevole centro abitato dove convivono piacevolmente l'antica eleganza della città dei vescovi e una moderna vivacità. Passeggiando tra le vie porticate si incontrano il duomo

dell'anno Mille, il celebre chiostro di architettura romanica e la chiesa di San Michele, con il coro gotico, il campanile quattrocentesco e alcuni preziosi affreschi. Da visitare anche l'antico palazzo dei Principi Vescovi, ora Museo diocesano, che conserva preziose testimonianze della scultura e della pittura medievale, il tesoro del duomo, stufe in maiolica, mobili antichi, porcellana viennese e la Cappella palatina. Tra gli altri musei il più originale è quello della Farmacia, dove sono esposti oggetti relativi alla produzione di medicinali che documentando oltre quattrocento anni di storia della produzione galenica di

medicine. L'anima moderna della città si scopre nell'avveniristico spazio di Acquarena, la nuova oasi balneare per appassionati del nuoto, del fitness e del wellness, e negli impianti della Plose, la soleggiata montagna che domina Bressanone, meta ideale sia per gli sport invernali che per salutari passeggiate estive possibili anche con la neve grazie ai sentieri battuti, a misura anche di passeggino. Tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre nel centro storico si svolge il mercato del Pane e dello Strudel. In piazza Duomo si diffondono le fragranze delle varietà di pane tipiche dell'Alto Adige e si possono assaggiare e gustare i vari tipi

di pane tipico altoatesino, come il pane alla frutta, le pagnotte venostane, la pagnotta pusterese Pusterer Breatl, il filone bianco e diversi tipi di pane di segale. Non manca, ovviamente, lo strudel di mele condito con la crema di vaniglia calda.
IAT, tel. 0472-836401



837.

Il Museo degli usi e costumi: Brunico

(BOLZANO)

Teodone, graziosa frazione di Brunico, ospita questo bel museo all'aperto che, attraverso due dozzine di edifici ricostruiti in loco, accompagna il visitatore nella scoperta dell'antico mondo contadino altoatesino. Il cuore del museo è costituito dalla residenza Mair am Hof. Questo edificio padronale ospita collezioni di utensili e attrezzi per la cucina e la cantina, oltre a testimonianze d'arte e di devozione popolare. Qui si trovano anche la maggiore collezione di cetre del mondo

e decine di cinturoni ricamati, da indossare sui costumi tradizionali. Nel grande granaio sono invece ospitate carrozze, campanacci per le mucche riccamente decorati, carri e vari attrezzi agricoli. Negli altri antichi edifici si visitano cucine, caratteristiche stufe, camere da letto, stalle e mulini a energia idraulica. L'esperienza non è solo visiva ma anche uditiva e olfattiva, grazie al rumore delle ruote a pale mosse dall'acqua e al profumo delle erbe e dei fiori che accompagna la visita. Nel vicino castello di Brunico è stato recentemente inaugurato il quinto Museo Messner dedicato ai popoli

della montagna, con oggetti di uso quotidiano provenienti dai villaggi di alta quota di tutto il pianeta. Dalla fine di novembre fino all'Epifania il centro di Brunico viene occupato dal tradizionale mercatino di Natale con le bancarelle che offrono preziose opere d'artigianato, decorazioni per l'albero di Natale, giocattoli in legno, oggettistica in pelle, vetro e ceramica, profumato vin brûlé e moltissime specialità culinarie.

Museo degli usi e costumi, tel. 0474-552087



838.

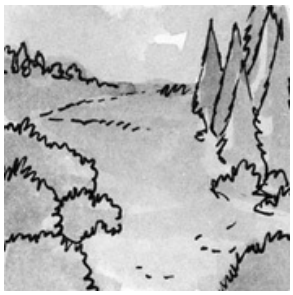
Il maniero di Messner a Castelbello (BOLZANO)

Arroccato sulla collina di Juval, proprio sopra Castelbello nella solare Val Venosta, svetta Castel Juval. Fino agli anni Ottanta era quasi ridotto a rudere, poi è stato acquistato dal noto alpinista Reinhold Messner che, dopo averlo restaurato, lo ha trasformato prima nella sua abitazione e poi in museo. Uno spazio espositivo dedicato ai miti della montagna parte del più

vasto progetto Messner Mountain Museum che vede nascere, anno dopo anno, un museo diffuso tra i diversi castelli situati in diverse località delle Dolomiti. Il maniero custodisce una raccolta di dipinti con vedute delle grandi montagne sacre alle diverse religioni del mondo, dall'Olimpo all'Ararat, dal Sinai al Fujiama in Giappone e all'Ayers Rock in Australia. Sono anche esposti preziosi cimeli tibetani, maschere rituali provenienti dai cinque continenti, oggetti legati al tantra e gli equipaggiamenti utilizzati dall'alpinista in alcune spedizioni. Da visitare, accanto al castello, i ripidi vigneti

della vicina azienda agricola e lo zoo di animali di montagna dell'osteria Schlosswirt Juval. Nella non lontana località di Solda, alle pendici dell'Ortles, si incontra un'avveniristica struttura sotterranea che ospita un altro museo voluto da Messner e dedicato al ghiaccio, che espone anche la più vasta collezione di dipinti con vedute dell'Ortles. Nel vicino maso Yak&Yeti si allevano yak.

Castel Juval, tel. 0471-631264



839.

Un sentiero da meditazione a Campo Tures (BOLZANO)

La tranquilla località alpina di Campo Tures è particolarmente adatta a chi ama la lentezza e ha voglia di camminare meditando. Dal parcheggio di Bad Winke parte infatti il sentiero di San Francesco che conduce lungo le cascate di Riva, fino alla cappella di Francesco e Chiara. Camminando si

incontrano dieci posti di meditazione che offrono l'opportunità di vivere un'esperienza particolare, immersi nel silenzio. Durante la passeggiata si ammirano le spettacolari cascate e alla fine ci si può riposare all'interno della cappella, aperta anche di notte. Ritornando a Campo Tures vale la pena visitare la residenza Neumelans, un imponente edificio con quattro torrette rotonde angolari con base quadrangolare e il tetto a padiglione. All'interno si ammirano le sale con soffitto a volta, le camere rivestite in legno e una cappella con altare settecentesco. Nel vicino Mineralis sono esposti minerali provenienti dalle

antiche miniere della zona e, a Caminata di Tures, un'artigiana mostra come dalla lana di pecora sia possibile ricavare loden e filati. Il vicino Castel Taufers ha spesso in programma, nella bella stagione, feste medievali con combattimenti tra cavalieri, scene di vita medievale, artigianato, esibizioni di fachiri, musica e giochi per bambini.
IAT, tel. 0474-652081



840.

Chiusa, la città dipinta da

Dürer (BOLZANO)

La città medievale di Chiusa, dominata dalla rocca di Sabiona e dipinta da Dürer, conserva uno dei più bei centri storici d'Italia, con le sue mura dal sapore medievale e il fascino di un tipico borgo dell'Alto Adige. La visita può partire dal Museo civico, dove è d'obbligo una sosta al tesoro di Loreto, collezione di opere d'arte di inestimabile valore e unica nel suo genere donata alla fine del Seicento dalla regina di Spagna Maria Anna, su richiesta del suo padre confessore, un frate cappuccino nativo proprio di

Chiusa. Fanno parte del tesoro oggetti sacri, quadri di noti artisti italiani, spagnoli e fiamminghi e altre opere, tra le quali lo spettacolare altare da campo di re Carlo II di Spagna. Passeggiando per il centro storico si ammirano le facciate merlate dei palazzi, gli ampi bovindi e gli antichi stemmi delle locande, mentre in cima al colle che domina Chiusa spicca il convento di Sabiona dell'anno Mille, ancora oggi abitato da monache benedettine. Nei dintorni si visitano il Museo dei minerali a Tiso, Castel Velturno, residenza estiva dei principi vescovi di Bressanone, l'ex miniera d'argento di Villandro, visitabile solo con guida, e

il museo per oggetti di uso comune del mondo contadino e folclore a Gudon.
Chiusa Informazioni, tel. 0472-847424



841.

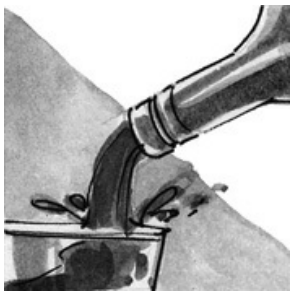
La perla nascosta di Collepietra (BOLZANO)

Il tranquillo paesino montano di Collepietra (Steinegg in tedesco) è una piccola perla all'interno

dell'incantevole area alpina dominata dalle imponenti cime del gruppo del Catinaccio-Latemar. Adagiato su verdi prati a 820 metri di altezza, lontano dal traffico automobilistico, è la meta ideale per chi vuole rilassarsi in un ambiente dalla natura ancora incontaminata. Nel centro storico si visita il caratteristico Museo civico, uno dei più belli dell'Alto Adige, dove sono illustrati usi, costumi tradizionali, artigianato e usanze del mondo contadino tirolese. Il vicino osservatorio astronomico di San Valentino in Campo propone, nelle serate di cielo sereno, emozionanti escursioni guidate da astronomi nella

volta stellata, mentre il cosiddetto Sentiero delle Leggende conduce, attraverso ampi prati e boschi, fino alle piramidi di terra: colonne di terra protette da un masso che si trova in cima alla piramide. Nelle vicinanze si visita, infine, il castello di Cornedo, le cui origini risalgono al Duecento. Modificato nel corso dei secoli e aperto al pubblico, è uno dei manieri meglio conservati dell'Alto Adige e conserva al suo interno il piccolo gioiello della cappella consacrata a sant'Anna, con affreschi particolarmente preziosi.

Associazione turistica, tel. 0471-376760



842.

Il sentiero del vino di Cortaccia (BOLZANO)

Una piccola mano in legno con la scritta “Saltner Pratze” indica al visitatore la strada che dal centro del borgo altoatesino di Cortaccia conduce ai rinomati vigneti della zona. Lungo il sentiero, che sfiora alcuni masi fioriti dediti alla viticultura, è possibile

osservare tutte le specie di uva coltivate nel territorio comunale: Schiava, Gewürztraminer, Moscato rosa, Merlot e Lagrein. Una passeggiata lunga circa un chilometro e mezzo, seguendo un gigantesco grappolo di uva in pietra, permette così di riconoscere i vari vitigni e scoprire i diversi sistemi di coltivazione, dal tradizionale a spalliera a quello più recente a pergola. I più curiosi possono partecipare alle visite guidati da un'esperta naturalista e viticultrice che, ogni mercoledì, percorre il sentiero didattico fino a Niclara: un'occasione unica per approfondire le proprie conoscenze sul mondo dei vini ma

anche per degustare con i cinque sensi alcune ottime etichette della Bassa Atesina. Per percorrere il sentiero didattico è necessario munirsi di scarponcini da trekking.
APT Cortaccia, tel. 0471-880100



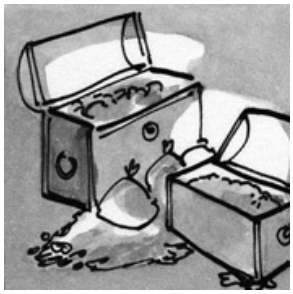
843.

Le tre famose cime che dominano Dobbiaco (BOLZANO)

Basterebbe la magnifica vista panoramica sulle spettacolari Tre Cime di Lavaredo, tra le più famose delle Alpi e sicuramente le più note delle Dolomiti, per giustificare la visita di Dobbiaco, conosciuta anche come una delle porte delle Dolomiti.
Situata a circa 1250 metri d'altezza, nei pressi di alcune delle vette più belle e suggestive, la cittadina conserva nel suo centro storico alcuni interessanti edifici, tra i quali la chiesa dedicata a san Giovanni Battista, il più interessante esempio d'arte barocca della Val Pusteria, l'imponente Castel Herbstenburg, difeso da alte mura

merlate, la Roter Turn o Torre rossa, costruita nel 1430 per scopi difensivi e poi dipinta di rosso, e il palazzo del Comune. Poco fuori Dobbiaco il progetto I tesori d'acqua conduce il visitatore alla scoperta di otto luoghi legati al mondo dell'acqua e ai suoi diversi utilizzi. Tra questi anche le sorgenti della Drava, uno dei più importanti fiumi d'Europa. In luglio Dobbiaco ospita le Settimane musicali Gustav Mahler, un piccolo festival musicale nel cuore delle Dolomiti, in quel paesaggio nel quale Gustav Mahler usava trascorrere le sue vacanze estive.

IAT, tel. 0474-972132



844.

Il mistero dell'oro di Fortezza (BOLZANO)

Questa enorme cittadella fortificata, voluta nel 1832 dall'imperatore d'Austria Francesco I, era stata progettata per ospitare una guarnigione di 1200 uomini in caso di guerra, ma i suoi cannoni non spararono mai un colpo. Dal 1943 al 1945 ospitò, in un

bunker scavato nella roccia, il tesoro della Banca d'Italia trafugato dai nazisti: 127,5 tonnellate d'oro, partite da Roma su un treno e stivate nel forte. Parte dell'oro fu quindi portato dai nazisti in Svizzera o prese la via di Berlino e alla liberazione le truppe alleate trovarono nelle casematte del forte solo 25 tonnellate d'oro, poi restituito all'Italia.

Qualcuno è convinto che parte di quel tesoro scomparso sia ancora nascosto nei meandri del forte, collegati tra di loro da lunghi tunnel sotterranei e da una grandiosa scalinata di 451 gradini con i quali si superano i quasi cento metri di dislivello che separano il

Forte basso dal Forte alto. Per le sue dimensioni e la facilità a perdersi, la fortezza non è aperta al pubblico, ma sono previste visite guidate che toccano la piazza d'armi, la chiesetta neogotica, il bunker dell'oro, l'obelisco col punto geodetico, le camere di combattimento del Forte medio e, in alcuni casi, la scalinata sotterranea.

Associazione Oppidum, tel. 393-9348503



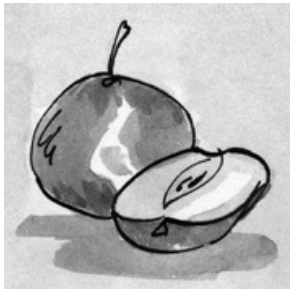
845.

La minuscola Glorenza (BOLZANO)

Il tempo sembra essersi fermato a Glorenza (Glurns in tedesco), una delle più piccole città d'Europa. Il vecchio borgo di origine medievale è racchiuso all'interno delle mura, le uniche ancora intatte in tutto l'Alto Adige che ancora oggi conservano il cammino di ronda con ben 350 feritoie, sette torri e tre porte con i battenti originali. Tra gli edifici più interessanti di questo

piccolo gioiello alpino la signorile casa Frölich, con il suo bow-window (erker in tedesco), gli interni affrescati e la bella meridiana, la dimora nobiliare settecentesca conosciuta come Castel Glorenza, l'ex tribunale costruito intorno al 1510 e la porta di Tubre. Un'antica residenza cavalleresca a tre piani, costruita nel 1562 sulla piazza della Città, ospita oggi il caratteristico albergo Corona, mentre il municipio ha sede in una residenza nobiliare edificata tra il 1573 e il 1591. Sulla piazza principale, all'ombra delle case patrizie, oggi si svolge il leggendario Sealamorkt, il mercato delle anime, così chiamato

dato che si svolge il giorno dei morti.
Associazione turistica Glorenza, tel. 0473-831097



846.

Lana, la capitale delle mele (BOLZANO)

La storia e l'economia di Lana sono strettamente legate ai vasti meleti che la circondano. Non per nulla questo ridente borgo è conosciuto come la

capitale delle mele altoatesine, alle quali dedica feste, rassegne gastronomiche e passeggiate guidate nel periodo della fioritura e della raccolta. E proprio per offrire al visitatore l'opportunità di conoscere tutti i segreti della coltivazione di questo e di altri frutti della zona è stato recentemente inaugurato il Museo della frutticoltura, aperto da marzo a novembre. A Lana di Sotto si visita la chiesa parrocchiale con il più grande trittico delle Alpi: un altare maggiore in legno alto quattordici metri e largo sette, con trentacinque figure mobili, alcune a grandezza naturale. Da vedere anche l'eccentrica casa che mescola

diversi stili, dal tirolese all'arabo, del pittore Ernst Müller, che ancora oggi si dedica a dipingere soggetti del paesaggio montano della valle. Poco lontano si ammira, a Cermes, Castel Lebenberg, aperto al pubblico nella bella stagione, mentre nella vicina località di Prissiano è d'obbligo una sosta alla vigna coltivata accanto a Castel Gatto: dicono sia la più antica e grande del mondo che cresce da un unico ceppo. Produce solo quattrocento bottiglie di vino, vendute con tanto di certificato di garanzia. Ogni anno, in aprile, quando i prati con gli alberi di mele si colorano di bianco e rosa, Lana celebra la sua festa della Fioritura. Per

due settimane i fiori del melo costituiscono non solo un pittoresco scenario per le prime passeggiate di primavera, ma sono anche i protagonisti di una vera e propria kermesse di eventi con degustazioni di vini, giri in bicicletta lungo i frutteti della valle dell'Adige, visite guidate dedicate al mondo della mela con sosta al Museo della frutticoltura, escursioni ai masi vinicoli ricchi di tradizione e un percorso gastronomico con specialità contadine nella zona pedonale.

IAT, tel. 0473-561770



847.

Chiese e masi di Laives (BOLZANO)

Solo dieci chilometri separano il piacevole centro storico di Laives da Bolzano. Il primo edificio che si ammira passeggiando per le vie del borgo antico è la bella Parrocchiale, con il campanile che risale al 1250 e la Pietà di Pietralba: una statuetta di alabastro dell'addolorata Maria. Da visitare anche la semplice chiesetta di

Sant'Enrico a La Costa, nata trasformando in edificio religioso una scuola, la chiesetta di Peterköfele, realizzata nel Trecento su uno sperone roccioso poco al di sopra del capoluogo comunale, e la vecchia chiesa parrocchiale di San Giacomo, risalente al Medioevo e modificata in epoca gotica. Nella frazione di Pineta di Laives si trova uno dei più prestigiosi masi dell'Alto Adige: il maso Renner. Il complesso agricolo sembra risalire al quindicesimo secolo, come testimonia la meridiana murale che appare sulla facciata di un edificio, anche se alcuni ipotizzano origini più remote. L'edificio è avvolto da un

alone di mistero, e le leggende che parlano di draghi e di creature mitiche e paurose che lo visitano regolarmente.
IAT, tel. 0471-950420



848.

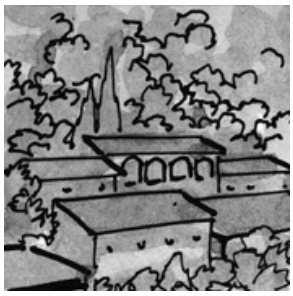
Vivere la preistoria a Madonna di Senales (BOLZANO)

Dove la Val Senales diventa più

larga si incontra Madonna di Senales, il paese più grande della vallata. Poco lontano dagli antichi masi, dal santuario consacrato a Maria che li sovrasta e dal luogo dove è stato ritrovato l'Ötzi, la mummia dell'uomo venuto dal ghiaccio vecchia di circa 5300 anni, c'è l'ArcheoParc, un museo interattivo dedicato all'uomo preistorico. Da qui si vede la cresta della montagna dietro la quale, a 3210 metri d'altezza, c'è il luogo del ritrovamento dell'Ötzi e qui i visitatori possono rivivere il lontano passato tra ricostruzioni di case preistoriche, laboratori per la lavorazione dell'argilla, l'utilizzo della pietra

focaia, la conciatura e la cucitura delle pelli, la cucina dell'epoca, la colorazione della lana, la cottura del pane e il tiro con l'arco, e tra campi dove si coltivano orzo, lino, farro grande e farro piccolo, che (tempo permettendo) maturano in tarda estate, proprio come sui campi dell'uomo venuto dal ghiaccio. Dalla zona del parco partono quindici differenti itinerari archeologici che raggiungono i più importanti siti abitati o attraversati dai nostri lontanissimi avi.

ArcheoParc, tel. 0473-676020



849.

L’abbazia benedettina più alta d’Europa: Malles (BOLZANO)

Sopra Burgusio, frazione del comune di Malles, a un’altezza di 1340 metri, svetta l’abbazia benedettina più alta d’Europa. Quasi fosse un monastero tibetano l’edificio, fondato dai nobili di Tarasp, accoglie da oltre ottocento anni i monaci che, nella solitudine delle montagne, vivono secondo la

regola di san Benedettto, occupandosi oggi soprattutto di pastorizia. La chiesa monastica risente di influenze barocche, mentre la cripta, consacrata nel 1156, ospita affreschi romanici con influssi bizantini. Interessante anche la volta con angeli (dipinti intorno al 1180), le molte sculture lignee e i numerosi dipinti. Un piccolo museo illustra la vita monastica e gli eventi storici della vallata e aiuta il visitatore a comprendere il senso degli affreschi romanici dipinti nella cripta, con le famose raffigurazioni angeliche. Vicino all'abbazia si visita la chiesetta di Santo Stefano, edificata intono all'anno Mille su di una costruzione più antica,

nei cui pressi sono state ritrovate delle tombe contenenti gioielli longobardi.
Abbazia, tel. 0473-843980



850.

Le 365 finestre di castel Wolfsthurn: Mareta-Racines (BOLZANO)

Il nome di questo incredibile castello ristrutturato in stile barocco agli inizi

del Settecento è riconducibile ai precedenti padroni del castello. Fu infatti la famiglia Wölfe a voler costruire a Racines questo possente maniero, che ancora oggi non passa certo inosservato. La facciata esposta verso la valle è composta da due grandi torri e da esattamente 365 finestre, rispettando così la tendenza barocca a giocare con i numeri per creare spettacolari architetture. Le sale interne di rappresentanza, riccamente arredate con mobili d'epoca, hanno mantenuto il loro aspetto originale e testimoniano la sontuosa eleganza della vita dei nobili altoatesini tra XVIII e XIX secolo. La sala da ballo al

secondo piano ha soffitti altissimi e sfarzosi lampadari di cristallo, mentre due stanze della caccia sono abbellite da tappeti di stoffa che raffigurano scene di caccia degli antichi padroni del castello. Lo stesso tema si ritrova anche nelle sale del Museo provinciale della caccia e della pesca, una miniera di informazioni storiche e culturali su selvaggina, arte venatoria e pesca, chiuso in inverno. Il castello è collegato a Mareta attraverso il sentiero Bosco e acqua, una passeggiata di un chilometro percorribile anche da passeggini e carrozzelle, che costeggia una riserva recintata di daini.

Museo, tel. 0472-758121



851.

Il tepore di Merano (BOLZANO)

Sono molti i motivi per farsi coccolare dalla dolce e temperata Merano. Contrariamente alla convinzione di gran parte degli italiani, la cittadina altoatesina ha un clima quasi mediterraneo, grazie alla

particolare posizione geografica della conca dove è adagiata. Merano è così una meta ideale per fare lunghe camminate, anche invernali, lungo la passeggiata Tappeiner – un'oasi di tranquillità immersa nel verde di migliaia di piante esotiche, mediterranee ed alpine – o la passeggiata d'Inverno che, sulla riva sinistra del torrente, assolata e protetta in parte da una suggestiva veranda liberty, raggiungere il Ponte romano. Da visitare il nuovissimo Museo delle Donne, il monumento a Sissi, le accoglienti terme e, se proprio non si può fare a meno di una sciata, Merano 2000, raggiungibile con la funivia e

collegata al consorzio sciistico Ortler Skiarena.
In dicembre la cittadina accoglie il tradizionale mercatino natalizio, dove tutto è rigorosamente made in Tirolo. Le casette di legno del mercatino sono una vera festa di legni colorati e non, angioletti e statuette della tradizione tirolese, candele profumate e colorate, scaldini da letto ripieni di noccioli di ciliegia, biro e stilografiche in legno, essenze naturali e mieli. Gli stand culinari traboccano di dolci profumati, speck, würstel e crauti, tè aromatizzati o boccali di una speciale birra natalizia che ogni anno esce dai tini dei vicini stabilimenti Forst.

Il Lunedì di Pasqua è tradizione che i cavalli aveglinesi Haflinger, dal manto sauro e dalla bionda criniera, cavalcati da ragazzi e ragazze del posto, corrano all'ippodromo di Merano. L'inizio delle corse è preceduto da una sfilata dei partecipanti con bande e gruppi folcloristici lungo le vie del centro.

Azienda soggiorno e turismo, tel. 0473-272000



852.

I fantastici giardini di

Castel Trauttmansdorff, Merano (BOLZANO)

Su una collina a est di Merano sorge l'elegante Castel Trauttmansdorff, circondato da splendidi giardini che ospitano oltre ottanta diversi ambienti botanici, con piante originarie di ogni angolo del mondo. Il vasto parco si sviluppa su un anfiteatro naturale terrazzato, regalando al visitatore, oltre alle magnifiche fioriture e a scorci di rara bellezza, vedute mozzafiato sul circostante mondo alpino e sulla città termale di Merano. I giardini sono suddivisi in quattro grandi aree

tematiche: i Boschi del mondo, dove si alternano latifoglie e conifere d'origine americana e dell'estremo oriente; i Giardini del Sole, che affascinano con piante mediterranee; i Giardini Acquatici e terrazzati, che presentano versatili realizzazioni creative con saliscendi e rivoli d'acqua, e, infine, i Paesaggi dell'Alto Adige, dove sono rappresentate le colture caratteristiche della regione. Tra i luoghi più affascinanti la piattaforma panoramica a forma di binocolo del rinomato architetto Matteo Thun, la voliera, la grotta con show multimediale, il ponte delle Avventure, l'orologio delle Libellule e il giardino Proibito. Gli

spazi del castello accolgono il Touriseum, il Museo provinciale del turismo, che invita a un affascinante viaggio attraverso duecento anni di storia del turismo alpino, con numerosi reperti originali dedicati a Sissi. Nei mesi di giugno, luglio e agosto il calendario di appuntamenti ai giardini di Sissi a Castel Trauttmansdorff è decisamente vario. Il programma prevede manifestazioni culturali, rassegne enogastronomiche, aperitivi, festival musicali, incontri e visite guidate.

Castel Trauttmansdorff, tel. 0473-235730



853.

I vigneti dell’abbazia di Novacella (BOLZANO)

Questa grandiosa abbazia dei Canonici Agostiniani è uno dei monumenti religiosi più belli di tutto l’arco alpino. Il complesso, la cui costruzione inizio nel 1140, comprende una luminosa chiesa tardo barocca, un ampio chiostro gotico con affreschi in alcuni casi risalenti al Trecento, la

biblioteca con 76.000 volumi e un'imponente sala in stile rococò, una pinacoteca dove sono raccolti preziosi manoscritti, paramenti, congegni scientifici, strumenti musicali storici oltre a tavole e altari gotici attribuiti a Friedrich Pacher e alla sua scuola. Il giardino storico, visitabile tre giorni alla settimana, è abbellito da fontane, aiuole fiorite, un'imponente sequoia, due alberi secolari di Ginkgo biloba e un orto con erbe medicinali e officinali. Altro pezzo forte dell'abbazia è la cantina. Qui si degustano e acquistano i prodotti dei frati: vini, grappe, succo di mela, sciroppo di fiori di sambuco e tisane.

Nei locali della mescita si servono succulenti merende tirolesi con speck, salsicce affumicate e formaggi, accompagnati da pane tradizionale sudtirolese.
Abbazia di Novacella, tel. 0472-836 189



854.

Dove Freud scrisse Totem e tabù: il Renon (BOLZANO)

Il soleggiato Altopiano del Renon, situato nel cuore dell'Alto Adige, poco lontano da Bolzano, è un vasto pianoro protetto dai venti, dal clima mite e l'aria ancora pura. Il mezzo di trasporto più simpatico per visitarlo è il famoso trenino del Renon che, dal 1907, collega la stazione a monte della funivia Bolzano-Soprabolzano con il paese di Collalbo. Un tracciato ferroviario di soli sei chilometri e mezzo, da percorrere lentamente, in tutte le stagioni, tra boschi, masi e prati, con splendidi panorami sulle vicine cime dolomitiche. Tra i numerosi ospiti del Renon si ricorda

Sigmund Freud che qui scrisse il libro Totem e tabù, come ricorda l'unico sentiero al mondo dedicato al maestro viennese: la Freud-Promenade che, in circa un'ora di cammino, collega Soprabolzano a Collalbo. Gironzolando per i piccoli paesi da cartolina dell'altopiano si incontrano campanili romanici, edifici barocchi, chiese romanico-gotiche, e vecchi masi dal caratteristico tetto di paglia e le immancabili stube, in alcuni casi trasformate in accoglienti agriturismo. L'edificio più interessante è la Commenda di Longomoso, ospizio medievale per viandanti e pellegrini, in gran parte riedificato nel 1650 dopo

essere stato danneggiato durante l'insurrezione contadina del XVI secolo. Le mete naturalistiche più interessanti sono le famose piramidi di terra, formatesi nel corso dei secoli dall'erosione delle rocce moreniche di origine glaciale. Alcune si vedono molto bene dalla funivia e si trovano nella valle di Rio Rivellone.

IAT, tel. 0471-356100



855.

Ortisei, nel cuore della Val

Gardena (BOLZANO)

Ortisei è il comune principale della spettacolare Val Gardena, a circa 1300 metri d'altezza, immersa nel panorama da favola delle mitiche Dolomiti. Se alzando gli occhi si ammirano le cime della montagne, innevate per gran parte dell'anno, una passeggiata per il borgo permette di visitare il Museo della Val Gardena, che vanta un'importante sezione dedicata all'affascinante geologia dei monti Pallidi e alla preistoria gardenese, nonché pregevoli collezioni di sculture antiche e di giocattoli. Di grande valore il

crocifisso monumentale del Sëurasas, la tela quaresimale del Seicento proveniente dall'antica chiesa di San Giacomo, oltre ai dipinti di noti artisti locali. Il palazzo dei Congressi accoglie l'Esposizione permanente art52 dell'Artigianato della val Gardena, che offre una panoramica della produzione attuale nel settore della scultura, mentre il Typak-Center, nella vicina frazione di Roncadizza, ospita la Galaria Unika-Artigianato artistico, che espone le opere degli artisti della valle raccolti nel gruppo Unika. Spazi che, durante l'anno, ospitano dimostrazioni di scultura ed eventi vari. Una tranquilla passeggiata

con un panorama mozzafiato sul Sassolungo e sul gruppo del Sella conduce, infine, alla chiesetta di San Giacomo, la più antica della valle dedicata al patrono dei pellegrini. Agli inizi di agosto Ortisei si alterna con le altre località della valle nell'ospitare la tradizionale sfilata di costumi tipici gardenesi Val Gardena in costume, ispirato alla cultura ladina.

IAT, tel. 0471-796328



856.

Le miniere di Predoi (BOLZANO)

L'antica miniera di rame in disuso di Predoi, a oltre duemila metri di altezza nella verde valle Aurina, è diventata un moderno e originale centro climatico. L'aria purissima custodita al suo interno è infatti un vero elisir per la salute di polmoni e bronchi, un tonico naturale per chi soffre di disturbi respiratori, specie allergie e asma. Nel primo centro italiano di speleoterapia si entra con un trenino, che conduce fino alle viscere della montagna. Temperatura costante a nove gradi

centigradi, tasso di umidità relativa al novantacinque per cento, umidità assoluta bassissima e assenza totale di polveri e pollini creano le condizioni per alleviare i problemi respiratori più diffusi. L'ambiente, comodo e rilassante permette di leggere, ascoltare musica o dormire, mentre il respiro sotterraneo apporta i suoi effetti benefici. Per godere dei benefici di questo insolito centro climatico nel cuore della montagna bisogna sostare all'interno della miniera almeno per un paio di ore.

Centro climatico Predoi, tel. 0474-654523



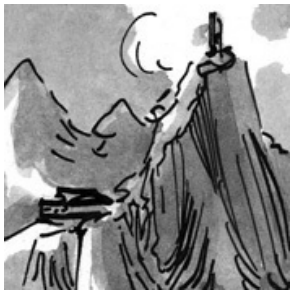
857.

Il campanile sommerso del lago di Resia (BOLZANO)

Il campanile sommerso del lago di Resia è uno dei soggetti più fotografati della Val Venosta. Costruito alla fine del Trecento, separato dalla chiesa, spunta dalle acque di un lago artificiale nato negli anni Cinquanta: per produrre energia elettrica. Una ferita ancora aperta per la popolazione di Curon e

Resia, cacciata dalla sua terra e da molte case. Oggi di quegli antichi insediamenti umani e dei campi coltivati rimane solo quel pezzo di campanile che emerge dalle acque del lago, come un accusatore muto, un monumento dedicato alle ingiustizie patite dalle genti della vallata. Un percorso ciclo-pedonale costeggia tutto il lago e prosegue verso il fondovalle, attraversando paesaggi che in primavera regalano al turista colorate fioriture e in inverno sono attraversati da silenziose piste da fondo. Nelle vicina località di Roja, l'insediamento permanente tirolese più ad alta quota, situato a 2000 metri d'altezza, si visita

la piccola chiesa di San Nicola, che vanta affreschi gotici del primo Quattrocento.
IAT, tel. 0473-633101



858.

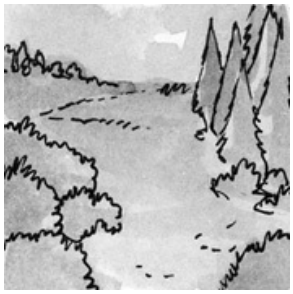
Il racconto del mondo ladino a San Martino in Badia (BOLZANO)

San Martino, situata nel centro della

val Badia e sovrastata da un bel castello medievale, è la culla della cultura ladina, come testimonia il Museum Ladin Ciastel de Tor, dedicato alla storia e cultura di questo gruppo etnico che popola alcune vallate dell'Alto Adige. I ladini sono i discendenti dell'antica popolazione romanizzata che abitava in questo territorio e costituiscono il più antico dei tre gruppi linguistici attualmente viventi in Alto Adige. Grazie agli strumenti multimediali, il visitatore può conoscere la lingua, la cultura e la storia della popolazione ladina del territorio dolomitico, partendo dai ritrovamenti archeologici e arrivando

all'economia e alle tradizioni, in parte ancora presenti ai giorni nostri. Durante l'inverno il paese è collegato direttamente da una funivia al centro sciistico di Plan de Corones, mentre in estate San Martino offre numerosi percorsi e altrettante escursioni e passeggiate tra boschi e prati incorniciati dalle mitiche Dolomiti. La vicina Longiarù, uno dei pochi paesi delle valli ladine a conservare ancora oggi usanze e tradizioni contadine, conserva edifici che hanno mantenuto il loro aspetto originario: ben otto mulini che si trovano lungo il torrente Rio di Seres e la fornace per la produzione della calce, testimoni vivi dell'antico

modo di vivere autarchico della popolazione ladina.
IAT, tel. 0474-523175



859.

La natura dell'Alpe di Siusi (BOLZANO)

La natura è stata particolarmente generosa con l'Alpe di Siusi, regalando un panorama unico nell'arco alpino e nelle Dolomiti. L'ampio e

assolato altopiano, raggiungibile in funivia e con una strada ad accesso regolamentato, è dominato dalla due cime dello Sciliar, considerato uno degli emblemi dell'Alto Adige. Qui si trova il più grande pascolo d'Europa, esteso su ben 56 chilometri quadrati che vanno da un'altezza di 1850 metri a 2350 metri. Non esistono paesi, ma solo alcune strutture turistiche e numerosi rifugi collegati tra di loro da strade percorse di bus o da ampi e comodi sentieri. In inverno si scia su oltre sessanta chilometri di piste e si praticano il fondo e le escursioni con le racchette da neve, spesso seguite da emozionanti discese in slittino. In

estate si ha solo l'imbarazzo della scelta di fronte alle diverse proposte di escursione tra prati, boschi e vette. Agli inizi di giugno Castelrotto, uno dei paesi ai piedi dell'altopiano, celebra la cavalcata Oswald von Wolkenstein, una vera e propria festa di popolo, nella quale confluiscono molti elementi diversi: la storia, l'arte, l'amore per i cavalli e la passione per le sfide. Il torneo prevede quattro tappe e inizia sul colle a Castelrotto, dove viene svolto il passaggio degli Anelli. La seconda prova, il Labirinto, viene eseguita a Matzlbödele a Siusi. Al Laghetto di Fiè i cavalieri mettono alla prova la loro bravura durante il

galoppo a ostacoli, per poi concludere la gara con il torneo delle porte presso Castel Presule. Alla manifestazione partecipano trentasei squadre provenienti da tutto l'Alto Adige, ognuna composta da quattro cavalieri che entrano in gara muniti del loro stendardo e vestiti con il costume tradizionale.

Alpe di Siusi, tel. 0471-709600



860.

Le streghe della Val

Sarentino (BOLZANO)

La Val Sarentino è un' oasi di tranquillità a una manciata di chilometri da Bolzano che, grazie a una gola quasi impraticabile, ha vissuto per secoli quasi isolata. Piccoli e tranquilli centri abitati si alternano a prati, boschi di abeti e larici, pendii nevosi e campi, che vengono ancora arati da robusti e graziosi cavalli avelignesi, dalla lunga chioma bionda. La prima cosa che colpisce il visitatore sono gli abiti. Infatti i vestiti tradizionali non sono riservati alle grandi occasioni, ma vengono indossati tutte le domeniche e

nei giorni festivi, come una volta. Le donne usano ampie gonne nere con grembiuli di broccato, cappellini neri e piatti e scialli di seta attorno al collo. Gli uomini vestono pantaloni di loden, bretelle in cuoio unite sul davanti da una pettorina decorata, allegri cappelli con piume e fiori e cinture di cuoio, ricamate artigianalmente con disegni bianchi, ricchi di simboli religiosi. Nei giorni feriali i contadini e gli artigiani non scordano mai il tradizionale grembiule blu da lavoro. Chi è interessato alle tradizioni popolari deve farsi raccontare i misteri legati al mondo delle streghe, capeggiate dalla regina Pachler Zottl, accusate

ingiustamente di riunirsi sulla cima di un colle vicino per celebrare le loro orge sabbatiche.
Associazione turistica Val Sarentino, tel. 0471-623091



861.

Gli erker di Vipiteno (BOLZANO)

Il centro storico di Vipiteno colpisce il visitatore per l'armoniosa fusione di

stili: insegne in ferro battuto, erker (finestre sporgenti), davanzali fioriti, cornicioni merlati e portici, con il loro gioco di pieno-vuoto, luce-ombra. Qui gli elementi di stile nordico si alternano con quelli italiani-rinascimentali e testimoniano un'antica ricchezza legata alle attività minerarie. Nella via Città Nuova gli edifici del secolo XV e XVI, ricostruiti dopo un furioso incendio, si susseguono uno dopo l'altro, come in una sorta di galleria dagli elementi architettonici più vari. La passeggiata prosegue quindi nella Città vecchia (meno eclatante nell'aspetto, più raccolta ma sempre molto caratteristica). Si inizia

la visita dalla Torre delle Dodici, alta 46 metri ed eletta a emblema di Vipiteno, e dal merlato Palazzo comunale. Di fronte alla torre è la chiesa dello Spirito Santo, con il ciclo di affreschi di Hans von Bruneck, risalente al 1415. Si prosegue con la residenza-torre Jöchlsthurn e la graziosa chiesetta gotica di San Pietro e Paolo, che ospita il Museo provinciale delle miniere. Si arriva quindi in via della Commenda e alla casa dell'Ordine Teutonico, sede del museo civico dove sono esposte alcune parti di un prezioso altare tardogotico. La via Città Nuova conduce, infine, alla Chiesa parrocchiale, una delle più

grandi del Tirolo, curiosamente situata tra i prati anziché, come solito, nel centro del paese. Ecco poi Castel Tasso (Reifenstein), che sorge su uno sperone roccioso in un luogo particolarmente romantico. In luglio è tradizione che Vipiteno, sede di un'apprezzata latteria sociale, ospiti le giornate dello Yogurt. Per quasi un mese nella cittadina si organizzano visite alla latteria e ai suoi impianti di lavorazione del latte, escursioni alla scoperta dei masi agricoli, incontri con gli apicoltori, passeggiate mineralogiche, insolite visite guidate della città, degustazioni di yogurt e altre iniziative golose.

Associazione turistica Vipiteno, tel. 0472-765325



862.

Il castello del Buonconsiglio (TRENTO)

Il castello del Buonconsiglio, il più vasto e importante complesso monumentale della regione, fu per cinquecento anni, dal XIII fino al XVIII secolo, la residenza dei principi

vescovi di Trento, costruita in posizione leggermente elevata rispetto alla città. È composto da una serie di edifici di epoca diversa, racchiusi dentro una cinta di mura.
Il nucleo più antico è il Castelvecchio, edificato nella prima metà del Duecento e dominato da una imponente torre cilindrica, al quale si sono poi aggiunti il maestoso Magno Palazzo, di impronta rinascimentale, e la barocca Giunta albertiana. La trecentesca Torre Aquila, raggiungibile percorrendo il camminamento di ronda lungo le mura orientali del castello, conserva all'interno il celebre Ciclo dei Mesi, uno dei più affascinanti cicli pittorici

di tema profano del tardo Medioevo. Tra gli altri spazi da visitare anche la Loggia detta del Romanino dal nome dell'artista che fra il 1531 e il 1532 la affrescò con nudi e temi profani, allegorici, mitologici, biblici e di storia romana. Le sale del castello ospitano regolarmente importanti mostre temporanee e una ricca collezione permanente di dipinti, sculture, codici miniati, mobili, stufe in maiolica, reperti archeologici e monete. In due intensi fine settimana di giugno il capoluogo del Trentino celebra le Feste vigiliane, un insieme di manifestazioni a carattere storico-rievocativo, ambientate nella Trento

cinquecentesca del Concilio e organizzate in onore di san Vigilio, patrono della città. Nell'ambito delle feste, tra i personaggi abbigliati con costumi d'epoca, parate e disfide, vengono proposte quotidianamente serate a tema con gli antichi piatti della tradizionale cucina trentina.
Castello del Buonconsiglio, tel. 0461-492814



863.

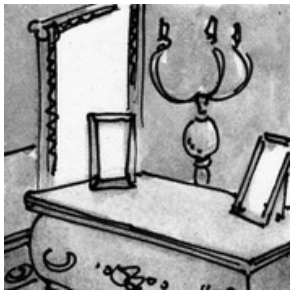
L'elegante Palazzo

Roccabruna a Trento

Questo elegante palazzo cinquecentesco nel centro di Trento è dedicato ai vini e alle grappe del Trentino. Nelle sale della Collezione storica dell'Enoteca provinciale sono infatti esposte oltre seicento bottiglie di vini trentini che riflettono la storia della viticoltura locale dagli inizi degli anni Quaranta alla metà degli anni Ottanta. Vanta bottiglie rare, pezzi unici, esemplari mai entrati in commercio e racconta, nella grafica delle etichette, nell'uso delle denominazioni, nella scelta dei nomi,

la vicenda complessa di un territorio alla ricerca della propria identità vitivinicola. La Cantina Storica accoglie al proprio interno una raccolta di pregiati vini trentini conservati in condizioni ambientali ideali per l'invecchiamento e riservati a occasioni di particolare importanza, mentre la Vinaria e le sale di degustazione propongono assaggi di vini con l'assistenza di sommelier che accompagnano il visitatore alla scoperta della ricchezza di sapori e profumi dei vini locali. Ogni giovedì, per il ciclo "I giovedì dell'Enoteca", sono presentate le tipologie vinicole più rappresentative del Trentino,

mentre ogni sabato nell'ambito del ciclo "Il sabato con il produttore" viene proposto un incontro con la storia e la produzione di una cantina della provincia.
Enoteca provinciale, tel. 0461-887101



864.

Palazzi antichi e moderni nel cuore di Trento

È piacevole passeggiare per il centro

storico di Trento. Chiuso alle auto, grazie a un'ampia isola pedonale, è attraversato dalla via Larga, sulla quale si affacciano numerosi palazzi cinquecenteschi, alcuni con le facciate affrescate, che oggi ospitano uffici pubblici. Alla fine della via si giunge in piazza Duomo, elegante centro della vita cittadina sul quale si apre la porta laterale dell'edificio religioso, dagli interni decisamente gotici. La chiesa, sorta sui resti di una basilica paleocristiana dedicata a san Vigilio e visitabile entrando dalla porta situata sotto l'altare, ospita le sepolture dei principali vescovi di Trento. Ma non è solo l'antico a far bello il centro del

capoluogo Trentino: vale la pena seguire anche i segni lasciati dall'architettura del Novecento, per capire l'evoluzione della città. Al periodo razionalista risalgono la stazione ferroviaria che nel 1936 sostituì quella asburgica, la scuola Raffaello Sanzio e l'ex Palazzo littorio in piazza Venezia. Ha qualche anno in più il mausoleo di Cesare Battisti, inaugurato nel 1935 su una collina che domina la città, mentre risalgono agli anni Sessanta-Settanta il palazzo della Regione, situato di fronte alla stazione, e il palazzo del Governo.

IAT, tel. 0461-216000



865.

I misteri del castello di Avio (TRENTO)

Cosa mai significheranno quelle misteriose lettere in caratteri gotici presenti sulle pareti della casa delle guardie dell'antico castello di Avio? Per alcuni erano parte di un macabro gioco dove i prigionieri erano condannati a scegliere il loro destino, cercando di toccare, bendati, le lettere

che li avrebbero salvati dalla pena capitale. Per altri celerebbero le informazioni utili a ritrovare il passaggio segreto che conduce al tesoro del castello. Costruito nel XIII secolo, il castello di Avio è oggi uno degli antichi complessi militari più suggestivi del Trentino. E se la Casa delle Guardie conserva ancora intatto il segreto delle sue misteriose lettere, così come lo straordinario ciclo di affreschi trecenteschi con scene di guerra, la meno cupa Stanza d'Amore invita a rilassarsi tra eleganti decorazioni dove il dio dell'amore lancia le sue frecce che sfiorano una dama e colpiscono un cavaliere

inginocchiato. La visita del castello, che tra i suoi ospiti annovera il re longobardo Autari con la consorte Teodolinda e gli imperatori Carlo V e Massimiliano d'Asburgo, prosegue nel palazzo baronale e nella torre d'ingresso al castello superiore, raggiungibile a piedi percorrendo la stradina selciata che si snoda tra il verde dei vigneti. In giugno il castello è teatro di un'interessante rievocazione storica che prende spunto dalla presenza dei guerrieri di Avio, al centro del noto ciclo di affreschi trecentesco che orna la casa delle Guardie. Il pubblico viene accolto da questi valorosi cavalieri che

conducono i visitatori alla scoperta delle armi e delle tecniche di combattimento dell'epoca. Nel cortile dell'elegante Palazzo baronale, ai piedi dell'imponente mastio, si alternano spettacoli di tiro con l'arco, al termine dei quali gli stessi visitatori sono invitati a provare a tirare utilizzando gli archi storici.
Castello di Avio, tel. 0464-684453



866.

Il castello che domina

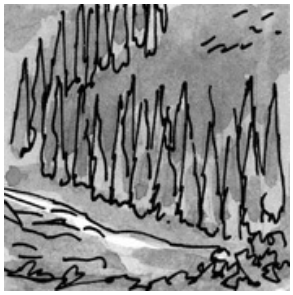
Besenello (TRENTO)

Sul colle che domina Besenello, paese situato tra Trento e Rovereto, fa bella mostra di sé castel Beseno, il più vasto complesso fortificato della provincia. Di origine medievale, l'edificio aveva una prevalente funzione difensiva evidenziata sia dalla sua posizione strategica, che consentiva un esteso controllo del territorio dall'alto, sia dalla massiccia struttura muraria. Successivi rimaneggiamenti hanno poi portato all'attuale aspetto di fortezza rinascimentale, con tre possenti

bastioni adatti all'impiego delle armi da fuoco. La visita del castello parte dal campo dei Tornei e prosegue per la Piazza grande dominata dal Palazzo comitale, elegante residenza della famiglia Trapp, per concludersi nella corte d'onore. Su questo spazio si affacciano alcuni edifici destinati allo svolgimento della attività quotidiane: le cucine, i forni per la panificazione, le cantine, il pozzo e la cisterna per la raccolta dell'acqua piovana. Nelle sale del palazzo di Marcabruno è allestita un'esposizione permanente che illustra, attraverso ricostruzioni, video e plastici, la battaglia di Calliano combattuta nel 1487, nella piana

sottostante il castello, dalle truppe tirolesi contro i veneziani impegnati a espandere il loro territorio. In estate Castel Beseno è il suggestivo teatro di rievocazioni storiche. Oltre al grande appuntamento di inizio agosto, con la manifestazione Il mestiere delle armi, dove il castello è preso d'assalto da compagnie e gruppi provenienti da tutta Italia, il maniero propone, dalla fine di luglio, l'atmosfera cinquecentesca dei campi di battaglia con tende, soldati, armi, stendardi, abbigliamento e attrezzature. Le animazioni, che prevedono la presenza di una decina di figuranti con relativo accampamento, si tengono nelle giornate di sabato e

domenica fino agli inizi di settembre. Durante la visita si può anche seguire un percorso tematico dedicato ai fanti mercenari tedeschi, svizzeri e italiani dell'inizio del XVI secolo e il pubblico può indossare repliche fedeli di parti delle armature come l'elmo, il guanto e il petto.
Castel Beseno, tel. 0464-834600



867.

Borgo Valsugana e il suo strano museo vegetale

(TRENTO)

Pur offrendo il più interessante paesaggio fluviale urbanizzato superstite in Trentino, dominato dall'imponente Castel Telvana. Borgo Valsugana è famosa soprattutto per ospitare, nella vicina Malga Costa, uno dei più originali festival-musei d'Italia. È Arte Sella, progetto nato nel 1986 che invita ogni anno gli artisti provenienti da tutto il mondo a realizzare le loro opere utilizzando unicamente materie prime vegetali. Opere che si possono ammirare da aprile a novembre e che interagiscono

con l'ambiente, si trasformano con l'incedere delle stagioni, cambiano fisionomia. Tra le più famose la splendida Cattedrale Vegetale, realizzata nel 2001 da Giuliano Mauri, e il più recente Teatro Naturale, opera di Roberto Conte. Nelle vicinanze si visitano anche il Museo Casa di De Gasperi a Pieve Tesino, dove lo statista nacque nel 1881, la casa degli Spaventapasseri a Marter, piccola frazione di Roncegno Terme, dove sono esposte 5700 immagini e cinquanta spaventapasseri, e l'antica abitazione della famiglia Andriollo a Olle in Valsugana, con il Museo Soggetto Montagna Donna, che propone un vero

e proprio viaggio alla scoperta dell'universo femminile in queste vallate alpine. Durante il primo fine settimana di agosto il vicino centro abitato di Borgo Valsugana organizza il palio del Brenta, che rievoca eventi accaduti tra Cinquecento e Seicento nella Magnifica Comunità della valle. Il programma prevede una cena medievale, un paio di cortei storici, mercatini e taverne rinascimentali e tornei cavallereschi.

Arte Sella, tel. 0461-751251



868.

Il lago di Caldonazzo (TRENTO)

Nota per il lago, il più grande del Trentino, che in estate si trasforma in una riviera dove si praticano gli sport acquatici, Caldonazzo è un buon punto di partenza per passeggiate e biciclettate sui colli che la circondano. In paese si passeggia tra viuzze e semplici abitazioni tipicamente trentine, dominate dalla sagoma merlata della cinquecentesca Magnifica

Corte Trapp, una casa castello dove anticamente si amministrava la giustizia, situata proprio di fronte alla chiesa del Trecento dedicata a san Sisto. A pochi minuti dal paese, sul monte delle Rive, esistono ancora i ruderi della torre dei Sicconi, da dove si possono ammirare le valli del Centa e del Brenta e, lontano, l'altopiano di Piné. In cima al monte, in località Xomi, lo sguardo spazia invece sulla conca di Vigolo Vattaro. In località Lochere di Caldonazzo sorge un museo unico nel suo genere in tutta Europa: il Garage Bike Museum, aperto la domenica pomeriggio, che raduna oltre duecento esemplari di moto dagli anni

Settanta fino ai giorni nostri. Sono esposti pezzi unici e classiche Vespe, mezzi per il motocross e bolidi da strada, per finire con la più vasta collezione di Kawasaki di tutto il vecchio continente. Nello spazio Garage Motor Zone i motociclisti possono anche cimentarsi in prove, gare, raduni e feste. Ovviamente tutti rigidamente su due ruote.

Azienda per il turismo Valsugana e Lagorai, tel. 0461-727700



869.

Il sentiero di Dürer in val di Cembra (TRENTO)

Nel 1494 il pittore tedesco Albrecht Dürer, in viaggio verso Venezia, passò dalla val di Cembra dipingendo alcuni dei suoi famosi acquerelli.
Percorse un antico itinerario che attraversava i centri abitati di Cembra e Faver, toccava il castello di Segonzano e sfiorava le piramidi di terra, alte fino a venti metri. Ancor oggi la val di Cembra si può

attraversare lentamente camminando lungo il Dürer Weg, il sentiero del Dürer.
Si tratta di una piacevole passeggiata in otto tappe che parte dal borgo di Klösterle di San Floriano, passa su un ponte romano in sasso, incontra un vecchio mulino con fucina, attraversa una bella foresta di faggi, tocca il lago Santo e giunge al castello medievale e alle splendide piramidi di terra di Segonzano, che la fantasia popolare vuole siano folletti pietrificati.
Durante il cammino lo sguardo volge obbligatoriamente all'affascinante giardino pensile che si affaccia sui trentadue chilometri di vallata scavata

dal fiume Avisio. Un giardino fatto di arditi terrazzamenti dove si coltivano i vigneti dai quali nasce un vino profumato ed elegante: il Trentino doc Müller Thurgau.

APT Valle di Cembra, tel. 0461-683110



870.

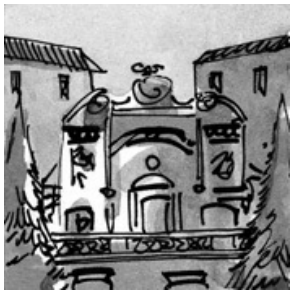
L'alcova degli eretici di Cimego (TRENTO)

Da una passerella sospesa sul fiume nel borgo di Cimego, nella valle del Chiese, al confine con il lago d'Idro, parte la suggestiva passeggiata lungo il sentiero etnografico del Rio Caino. Il percorso prende il nome dall'omonimo torrente lungo il quale, sfruttando l'energia prodotta dall'acqua, funzionavano numerosi insediamenti artigianali, oggi recuperati dal progetto dell'Ecomuseo della valle. È così possibile visitare e vedere lavorare l'antica fucina, con i magli ancora mossi ad acqua, in cui si incontrano i fabbri impegnati a forgiare e lavorare il ferro, il vecchio mulino con le

macine che girano mosse dall'energia idraulica del rio, mostrando ai visitatori il processo di macinazione di frumento, avena e granoturco e della pilatura dell'orzo, e l'annesso forno a legna. Lungo il tragitto sono collocate anche alcune bacheche che espongono gli attrezzi tipici di lavori artigianali in via di estinzione, come quello degli scalpellini dediti alla lavorazione del granito, o dei boscaioli, così come strutture quali la calchera per la produzione della calce e il poiat per la realizzazione del carbone. Si prosegue poi attraverso luoghi leggendari, come l'alcova di fra' Dolcino e Margherita, eretici vissuti a Cimego nel Trecento, e

il fiabesco orto della strega Brigida, vero gioiello botanico, nel quale sono coltivate le erbe officinali utilizzate dalla strega, realmente vissuta a Cimego intorno al 1470. Poco più in là si incontrano camminamenti militari e trincee, due cannoni che dal 1914 al 1918 fronteggiarono l'esercito austroungarico e il punto di ristoro di Malga Caino, che ospita un piccolo museo degli attrezzi da lavoro utilizzati in montagna.

Ecomuseo, tel. 0465-622137



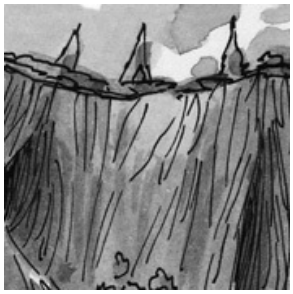
871.

Le terme di Comano (TRENTO)

Ai piedi delle Dolomiti di Brenta, nel cuore del Parco naturale Adamello Brenta, in una vallata ancora incontaminata, si incontrano antichi borghi che il turismo non ha cambiato. Sulle verdi terrazze che si affacciano sui torrenti Sarca e Duina e sulle terme di Comano, conosciute fin dai tempi dei romani per l'acqua capace di curare le malattie della pelle, si trova

infatti il villaggio natura di Fiavè-Bleggio-Lomaso. Nei verdi prati del Lomaso si raccolgono ancora la patate montagnine e si seguono le tracce del poeta e patriota risorgimentale Giovanni Prati, al Bleggio si coltivano le piccole e saporite noci e si percorrono i sentieri delle streghe, e a Fiavè si conservano suggestivi resti delle palafitte risalenti a circa quattromila anni fa. In quest'ultimo centro abitato si visita il famoso caseificio Pinzolo Fiavè, dove si produce uno dei più antichi formaggi di montagna: la Spressa delle Giudicarie dop, ottenuta in maniera naturale e senza additivi da latte di bovini

alimentati rigorosamente a fieno di prato.
APT Terme di Comano Dolomiti di Brenta, tel. 0465-702626



872.

Missili sull'altopiano di Folgaria (TRENTO)

Passo Coe, a 1600 metri di altezza sull'altopiano di Folgaria, è uno di quei luoghi che un tempo non erano

riportati nemmeno nelle cartine geografiche. Qui, dal 1966, in piena Guerra Fredda, era stata costruita la base missilistica Tuono, una delle dodici allestite nel nordest d'Italia con l'obiettivo di fronteggiare eventuali attacchi aerei delle forze del Patto di Varsavia. Fortunatamente base Tuono non ha mai lanciato alcun missile e con la fine della Guerra Fredda è stata trasformata in un interessante Parco della memoria. Tre missili, ovviamente scarichi, sono ritornati sulle originali rampe di lancio, mentre un quarto è stato collocato in un hangar, parzialmente smontato a scopo illustrativo e didattico. L'ex base

segreta della nato è così diventata l'unico posto in Europa dove un'intera sezione missilistica testimonia la corsa agli armamenti causata dalle tensioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica nella seconda metà del secolo scorso. Nella bella stagione, quando la zona non è ancora coperta dalla neve, il comune di Folgaria e l'APT organizzano l'apertura quotidiana e un servizio di visite guidate nella base. Non molto lontano si trova Malga Zonta, un altro luogo storico di questo angolo del Trentino dove, il 12 agosto 1944, i nazifascisti assassinarono diciassette partigiani.

APT di Folgaria, tel. 0464-724100



873.

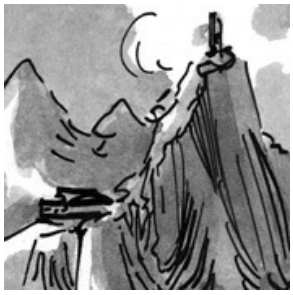
Il riparo Dalmeri di Grigno (TRENTO)

Chi erano quegli uomini che circa 13.000 anni fa abitavano il comune di Grigno? Secondo gli studiosi del Museo tridentino di scienze naturali potrebbero essere dei cacciatori-raccoglitori, predecessori di quanti si sono poi dedicati all'allevamento di

animali da latte, dando vita a una delle specialità casearie tradizionali più antiche d'Europa: il formaggio Asiago. La testimonianza più accessibile al pubblico di quest'antica presenza si trova nel luogo conosciuto come Riparo Dalmeri. Si tratta di un rifugio tra le rocce, probabilmente utilizzato dagli uomini preistorici come accampamento stagionale per la caccia dello stambecco, occupato prevalentemente nella tarda estate e in autunno. Un'ipotesi confermata dalla presenza di resti di animali cacciati e macellati, oltre che dei tradizionali strumenti in selce e osso. Nella zona si visita anche una capanna di circa

quattro metri di diametro utilizzata dai cacciatori, come testimoniano i focolari, gli oggetti in selce, legno, corno, osso e pelle ritrovati al suo interno. Un luogo popolato anche da bambini e dalle loro famiglie, come dimostra il ritrovamento di sette denti umani da latte, che veniva utilizzato anche per riti religiosi pagani.

Museo tridentino di scienze naturali, tel. 0461-270311



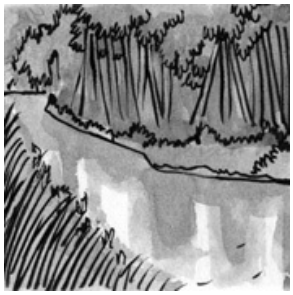
874.

Forte Belvedere Gschwent: Lavarone (TRENTO)

Costruito tra il 1908 e il 1912 su uno sperone di roccia che domina la sottostante val d'Astico, il forte faceva parte, insieme ad altre sei fortezze collocate sugli altopiani vicini, del sistema difensivo austriaco che doveva impedire il passaggio delle truppe italiane. Mentre le altre fortezze furono distrutte dopo la prima guerra mondiale, questa si salvò per volere di re Vittorio Emanuele III, che volle che almeno una delle postazioni del Fronte dei Forti rimanesse in piedi. Oggi è un

piacevole museo interattivo dedicato alla Grande Guerra. Si tratta di una vera e propria fortezza delle emozioni, dove il visitatore si muove tra sale, casematte, sotterranei, nidi di mitragliatrici e bastioni come se fosse un soldato dell'epoca, mentre nell'aria si sento i colpi di cannone e gli spazi si illuminano improvvisamente. Un percorso emozionale, dove capire come vivevano i militari che si affrontavano sulla linea del fronte, con il plastico animato che ricostruisce tridimensionalmente la fortezza e il territorio circostante e lo spazio degli Obici dei Suoni dal quale escono rumori, detonazioni, urla, ordini,

comandi, colpi di tosse e respiri attutiti dalla maschere antigas. L'angelo degli Alpini guarda, infine, verso le linee nemiche e accompagna il visitatore all'uscita, avvolgendolo nel silenzio della montagna rotto solo dalle parole di pace recitate da voci femminili.
Forte Belvedere Gschwent, tel. 0464-780005



875.

La foresta dei violini, Parco naturale Paneveggio

(TRENTO)

La chiamano la Foresta dei violini per la presenza di abeti rossi che, grazie alla loro particolare capacità di risonanza, sono la materia prima ideale per la costruzione delle casse armoniche. E proprio tra questi boschi pare si aggirasse lo Stradivari in persona, alla ricerca degli alberi più idonei alla costruzione dei suoi violini. La visita alla foresta può partire da villa Welsperg in Val Canali, nei pressi di Primiero, che ospita un moderno e articolato centro visitatori con ampi spazi espositivi e molte attrattive: sala

degli acquari, xiloteca, litoteca, frutticoteca, laboratorio didattico, biblioteca multimediale, grande giardino con stagno, angolo delle rose antiche, orto delle piante officinali e un giardino-labirinto. Qui è stato recentemente inaugurato il sentiero delle Muse Fedaie, un percorso pedonale-naturalistico all'ombra delle pale di San Martino, dedicato alla conservazione della biodiversità. Lo spazio "Terra Foresta" a Paneveggio racconta invece la storia della foresta dei violini e il suo delicato equilibrio naturale, mentre un suggestivo centro visite vicino a San Martino di Castrozza propone approfondimenti su

natura e ambiente di alta quota. Interessante il laghetto provvisto di bunker per l'osservazione subacquea.
Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino, tel. 0439-64854



876.

La danza macabra di Pinzolo (TRENTO)

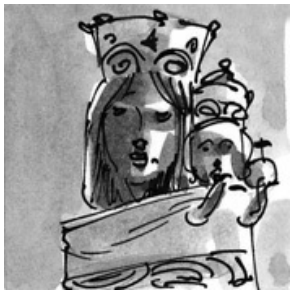
Là dove la Val Rendena è ancora ampia e pianeggiante, prima di

inerpicarsi rapidamente verso la nota stazione sciistica di Madonna di Campiglio, si incontra Pinzolo, un paese dalle antiche origini dove sorge la chiesa di San Vigilio, risalente con molta probabilità a prima dell'anno Mille. È celebre per l'inquietante affresco della Danza macabra, dipinto nel 1539 all'esterno, sulla facciata sud. «Io sont la Morte / che porto corona / sonte signora / de ognia persona»: con queste parole inizia il poema che accompagna l'opera, che rappresenta un macabro corteo condotto da tre scheletri musicanti, il primo dei quali porta in testa la corona a simbolo della morte. Dopo di loro c'è il Cristo

crocifisso, seguito da diciotto coppie formate da un personaggio vivo, del quale è riconoscibile lo status sociale, e da un morto che lo trascina al ballo. Scheletri ghignanti che prendono per mano, indistintamente, potenti e gente del popolo. L'affresco vuole così ricordare che tutti siamo uguali davanti alla morte, la quale non prende in considerazione le differenze di classe sociale, sesso ed età. Una sottile e non troppo velata critica a chi, specie nel periodo nel quale venne dipinta la Danza macabra, rappresentava un potere civile e religioso arrogante e superbo, quasi si credesse immortale e superiore alla stessa religione. Nella

vicina località turistica di Madonna di Campiglio il carnevale è asburgico, con sfilate di cavalieri, ussari e carrozze della corte imperiale d'Austria.

Azienda per il turismo di Pinzolo, tel. 0465-501007



877.

Devozione mariana in Trentino: altopiano di Piné (TRENTO)

Baselga di Pinè e Bedollo, circondati dalle maestose cime del Lagorai che si specchiano nei laghi di Serraia e Piazze, sono i due principali centri abitati dall'altopiano di Piné. A quattro chilometri da Baselga si trova il santuario di Montagnaga di Piné, fulcro della devozione mariana in Trentino, con oltre un secolo di tradizione di pellegrinaggi. Già nel 1648 esisteva una cappella dedicata a sant'Anna che, dopo le ripetute apparizioni della Madonna alla pastorella Domenica Targa nel 1729-1730, fu trasformata nell'edificio che si può ammirare oggi, dove sono conservate opere di pregio

come la Pala di Sant'Anna e la celebre riproduzione della Madonna del Caravaggio. Dal santuario, seguendo un percorso scandito da sculture in bronzo che rappresentano i quattro Misteri Gaudiosi del Rosario, si giunge al monumento del Redentore, con la scala santa, fedele riproduzione di quella romana. I ventotto gradini della scala contengono sacchetti di sabbia provenienti dalle più importanti località della Terrasanta. Da qui parte la via dei Santuari, un cammino per vivere la spiritualità immersi nella natura, attraverso un cammino che arriva al santuario della Madonna dell'Aiuto a Segonzano. Ventidue

chilometri di strade e sentieri toccano i segni del sacro di questa terra, quali la chiesetta di Vigo, con il suo panorama mozzafiato sulla catena del Brenta, l'antica pieve di Baselga di Piné e la chiesetta di Scancio a Segonzano.
IAT, tel. 0461-557028



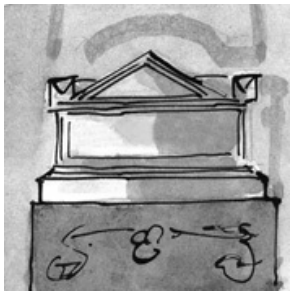
878.

Segni di pace e di guerra: Rovereto (TRENTO)

Dall'immediato dopoguerra, il quattrocentesco castello di Rovereto ospita uno dei più noti luoghi della memoria in Italia. È il Museo storico italiano della guerra, che raccoglie documenti e cimeli donati negli anni da cittadini, reduci, istituzioni ed ex combattenti. Oggetti che, nella loro semplicità, raccontano la vita in trincea dei soldati, con le loro armi, le uniformi, le lettere ai familiari, i diari e le fotografie dell'epoca. Nel grande rifugio antiaereo, scavato ai piedi del castello durante la seconda guerra mondiale, si trovano invece le artiglierie utilizzate durante il conflitto.

E se nel museo si presentano gli strumenti di morte, sul vicino colle di Miravalle risuonano, tutte le sere, i cento rintocchi di speranza della campana dei Caduti. Un simbolo di pace nato alla fine della Grande Guerra che riporta incisa all'esterno la frase di Pio XII: «Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra». Si tratta della più grande campana del mondo che suoni a distesa. Pesa circa ventitré tonnellate ed è stata realizzata con il bronzo dei cannoni offerto dalle nazioni che hanno combattuto la prima guerra mondiale. Il suo primo rintocco risuonò la sera del 4 ottobre 1925.

Museo storico italiano della guerra, tel. 0464-438100



879.

Le arti di Rovereto (TRENTO)

La graziosa città di Rovereto, con l'elegante centro storico su cui si affacciano alcuni bei palazzi settecenteschi e il teatro Zandonai, il più antico della regione ospita

numerosi musei, tra i quali eccelle il mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto. Si tratta di un moderno polo culturale, progettato dall'architetto svizzero Mario Botta, che ospita, insieme a una ricca collezione di arte contemporanea, interessanti mostre temporanee di livello internazionale. Nelle sale e nei depositi del mart sono oggi conservate oltre 12.000 opere tra dipinti, disegni, incisioni e sculture di artisti come Fortunato Depero, Giorgio De Chirico, Giacomo Balla, Giorgio Morandi, Andy Warhol, Anselm Kiefer e Lucio Fontana, che vengono esposte al pubblico a rotazione. Al futurismo e a

Fortunato Depero è dedicata invece la Casa d'arte futurista Depero, il primo e unico museo futurista d'Italia nato da un'idea dell'artista trentino negli anni Cinquanta. Al piano terra si trovano gli ambienti progettati da Depero, mentre al primo e secondo piano le sale che l'artista non era riuscito a completare ospitano le celebri grandi opere di panno, mobili, giocattoli e altri lavori. Il Museo civico raccoglie invece il patrimonio archeologico, storico, scientifico e naturalistico di Rovereto e organizza visite guidate al vicino sito, dove si possono osservare le orme dei dinosauri.

MART, tel. 0464-438887



880.

Il castello di Stenico (TRENTO)

Arroccato su un dosso roccioso che domina il piccolo borgo di Stenico e la conca delle Giudicarie, il castello di Stenico è uno dei più importanti simboli del potere dei principi vescovi di Trento in questa regione. Costruito in epoca altomedievale, a partire dal

XIII secolo divenne residenza estiva dei principi vescovi e sede del capitano, il funzionario al quale era affidata l'amministrazione del territorio.
All'esterno il maniero si presenta come una fortezza medievale severa e imponente, mentre all'interno decorazioni scultoree, pregevoli affreschi e sale arredate con raffinati mobili, intagliati e intarsiati, pregevoli dipinti, armi bianche e da fuoco, antichi utensili d'uso quotidiano in rame, in ferro e in legno, gli conferiscono un elegante aspetto. Dentro il vasto complesso militare si visitano anche la cappella di palazzo

Nicolò, costruita nel XII secolo, con uno straordinario ciclo pittorico solo recentemente riportato alla luce, e Palazzo nuovo.
In quest'ultimo edificio si ammira un affresco del Quattrocento con le figure di Carlo Magno, del patrono di Trento san Vigilio e del principe vescovo Adelpreto, che narra simbolicamente la storia del territorio concesso dall'impero germanico ai signori trentini.
Castello di Stenico, tel. 0465-771004



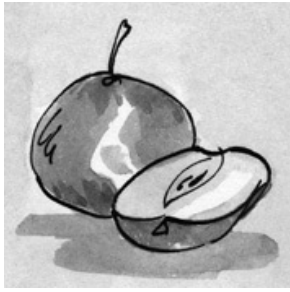
881.

Gli orti biologici della Val di Gresta (TRENTO)

La chiamano la Valle degli orti biologici del Trentino, grazie alle coltivazioni di cavoli cappucci, patate, carote, sedano, porri e altre verdure rigorosamente senza prodotti chimici. È la suggestiva Val di Gresta, che sale dal centro abitato di Loppio fino a 1400 metri d'altitudine, sfiorando il delicato lago di Cei, circondato da faggi e abeti secolari. Il capoluogo è

Ronzo-Chienis, adagiato su un vasto anfiteatro terrazzato alle pendici della catena Bondone-Stivo. Qui la Grande Guerra ha lasciato le sue tracce: trincee in località Balzana e a Poia, sul monte Creino, due casematte ai Busi dela Naia oltre alle grandi caverne de Biaem, scavate sulla sommità del monte Biaena per ospitare due cannoni che sparavano verso il Pasubio. Nella vicina località di Giazera, raggiungibile con un sentiero che parte dal Pra da Lach, in una suggestiva valletta sulle pendici del monte Biaena, si incontrano numerose grotte e cunicoli nei cui meandri, a causa di uno strano fenomeno termico, sono visibili

cumuli di neve e di ghiaccio anche in piena estate. Dal lago di Cei partono invece romantiche escursioni tra boschi di pino, faggete e verdi prati.
APT di Rovereto e Vallagarina, tel. 0464-395149



882.

Le mele della Val di Non (TRENTO)

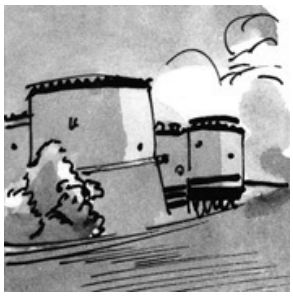
È la terra dei pomi. Quando si parla

di mele DOP, coltivate con metodi biologici o integrati, il pensiero vola alla Valle di Non, un vasto frutteto incastonato fra le Dolomiti di Brenta e la catena delle Maddalene che durante tutto l'anno, ma in particolare nel periodo del raccolto, offre uno spettacolo straordinario. I boschi cambiano colore a seconda della stagione e in autunno si colorano di tonalità gialle, rosse e arancione, ammaliando i visitatori con il fenomeno del foliage. Lungo i sentieri del Centro visitatori Orso di Spormaggiore è ancora possibile fare incontri ravvicinati col simpatico plantigrado, o consolarsi del mancato

avvistamento con una sosta alla Casa dell'Orso, un museo con allestimenti multimediali, video e ricostruzioni in dimensioni reali per conoscere, divertendosi, vita e segreti dell'orso bruno. A Fondo ci si può invece avventurare nel Canyon Rio Sass, per farsi inghiottire dalle viscere della terra percorrendo, lungo ardite passerelle e scalinate, una forra scavata dall'acqua del torrente che attraversa il paese. Ogni anno il secondo week-end di ottobre in Val di Non si svolge Pomaria, la grande festa della mela. I visitatori possono raccogliere le mele direttamente dall'albero, assieme al contadino;

imparare a cucinare il classico strudel e portarlo a casa con sé; eleggere la mela “più buona del reame” e partecipare a tanti altri momenti divertenti e golosi pensati per grandi e piccini all’interno dell’antico borgo rurale di Casez.

APT Val di Non, tel. 0463-830133



883.

Castel Thun a Vigo di Ton (TRENTO)

Nel comune di Ton, tra i dolci meleti e le cime innevate delle Dolomiti di Brenta fa capolino lo splendido Castel Thun, recentemente restaurato e riaperto al pubblico. Questo prezioso scrigno di arte, storia e cultura venne costruito nella metà del XIII secolo e fu la sede della potente famiglia dei Thun, che nelle valli di Non e di Sole possedeva altre prestigiose residenze. Il maniero è un esempio fra i più interessanti di architettura castellana trentina: la struttura civile-militare è tipicamente gotica ed è circondata da un complesso sistema di fortificazioni formato da torri, bastioni lunati, fossati

e cammini di ronde. Fra i numerosi locali, ancora riccamente arredati e impreziositi da numerose opere, il più pregevole è sicuramente la stanza del Vescovo, interamente rivestita di legno di pino cembro, con il soffitto a cassettoni e una porta monumentale. Situato a 609 metri d'altezza, in posizione panoramica, il castello conserva anche una cappella dedicata a San Giorgio, dipinta con un interessante ciclo di affreschi di scuola tedesca risalenti alla seconda metà del XV secolo.

Castel Thun, tel. 0461-657816

1001 cose da vedere in Italia

UMBRIA



884.

L’acropoli sacra di Perugia

L'acropoli è una delle nuove scoperte archeologiche etrusche e romane nel capoluogo umbro e offre al visitatore la possibilità di conoscere un angolo nascosto della città. Seguendo il percorso sotterraneo che parte dalla cattedrale di San Lorenzo, sul culmine del colle del Sole, si scoprono i maestosi terrazzamenti etruschi, alti fino a quindici metri, sopra i quali era collocato il foro della città di Perugia;

i resti di ricche case romane; strade ancora segnate dai solchi del passaggio dei carri; edifici sacri e pozzi di epoca romana. Una volta tornati in superficie si può continuare a scoprire l'anima segreta del capoluogo umbro seguendo l'itinerario che partendo dall'Arco etrusco o arco di Augusto di piazza Fortebracci tocca l'antica cinta muraria etrusca, con le sue diverse porte, per poi inerpicarsi sulla ripida via della Pazienza e concludersi di fronte all'arco dei Gigli, da dove partiva la strada etrusca che conduceva verso il Tevere. La visita ai luoghi nascosti della città può infine terminare con una sosta al monumentale Pozzo etrusco di

piazza Danti, capolavoro di ingegneria idraulica: profondo circa 36 metri e alimentato da almeno tre vene d'acqua, era il principale serbatoio idrico della Perugia etrusca e romana. Il cinquecentesco palazzo Penna, costruito proprio sui resti dell'antico anfiteatro romano, è sede dell'omonimo museo che ospita, tra le tante opere, il bozzetto di un Cristo ligato di Gian Lorenzo Bernini, le Tre Grazie di Antonio Canova, il monumentale cartone di Jean Baptiste Wicar raffigurante lo Sposalizio della Vergine e la Collezione Gerardo Dottori, con numerosi capolavori del maestro futurista umbro tra i quali

Incendio città e Trittico della velocità. In ottobre il capoluogo umbro diventa la capitale italiana del cibo degli dèi con Eurochocolate che, per una decina di giorni, invade il centro storico con decine di stand di produttori di cioccolato e tantissimi eventi, spettacoli, incontri e iniziative culturali. Insoliti scultori creano sotto gli occhi del pubblico dolci sculture di cioccolato, regalando agli spettatori golosi le scaglie prodotte dalla lavorazione, mentre alla Rocca paolina i paesi produttori di cacao presentano loro usi e costumi, le tradizioni e i prodotti tipici a base di cacao. Un ampio spazio è dedicato al cioccolato

equo e solidale.
IAT, tel. 075-5736458



885.

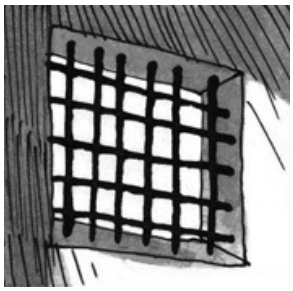
L’ipogeo dei Volumni a Ponte San Giovanni (PERUGIA)

Venuto alla luce casualmente nel 1840, durante dei lavori stradali nella frazione perugina di Ponte San

Giovanni, l'ipogeo appartenuto alla ricca famiglia dei Velimna-Volumni era, ai tempi, la più grande e importante tomba gentilizia etrusca della regione. La necropoli, di cui faceva parte, era molto probabilmente collegata a un insediamento minore posto a controllo di uno dei guadi del Tevere. Ancora oggi l'ipogeo è uno degli esempi più significativi dell'architettura funeraria etrusca di età ellenistica ed è il sepolcro di maggiore interesse della necropoli del Palazzone, dove si trovano altre duecento tombe. La visita all'area inizia con una sosta al piccolo Antiquarium, dove sono custodite urne

cinerarie e altri materiali provenienti dalla necropoli, e dove vengono allestite mostre sugli aspetti della vita quotidiana e sociale degli etruschi. Dall'edificio ottocentesco del museo si accede, tramite una lunga scala, alla tomba vera e propria, composta da ben dieci ambienti, alcuni dei quali decorati e con parti di affreschi, dove sono state ritrovate le urne dei sette componenti maschili della nobile famiglia etrusca.

Ipogeo, tel. 075-393329



886.

L’eremo delle Carceri: Assisi (PERUGIA)

Silenzio e quiete accolgono il viandante – pardon, visitatore – che raggiunge quest’eremo immerso nel verde di lecci secolari situato a circa quattro chilometri da Assisi. Qui si entra quasi in punta di piedi, come se non si volesse rompere l’incantesimo, e si raggiunge, dopo aver oltrepassato un’ampia volta, il chiostrino dei Frati. In mezzo alla suggestiva terrazza

affacciata a strapiombo sul fosso delle Carceri, vicino al pozzo, ci sono due porte che conducono al refettorio arredato solo da semplici tavoli quattrocenteschi e alla chiesa, dove in un armadio sono ancora conservate alcune reliquie di san Francesco. Al primo piano si trovano le semplici cellette dei frati, con una parete scavata in quella roccia dove, in piccole grotte, Francesco e i suoi fratelli usavano rifugiarsi per meditare. La leggenda vuole che sotto il convento scorresse un torrente, prosciugato dal santo per non disturbare, con il rumore dell'acqua, le preghiere dei frati. Una ripida scalinata conduce quindi alla

grotta di San Francesco e all'enorme leccio dove si dice che gli uccelli sostassero per ascoltare le parole del santo. Un buco nel terreno ricorda le ire del demonio, cacciato dal luogo da frate Rufino. Il sentiero prosegue poi verso le altre grotte che hanno accolto i primi religiosi, e a un rudimentale altare composto da due grosse pietre. La visita al centro storico di Assisi non può prescindere dalla gotica Basilica superiore, con gli affreschi di Cimabue e Giotto, e dalla basilica inferiore, dove è conservata, nella piccola cripta posta sotto l'altare centrale, la salma di san Francesco. Anche questi spazi sono splendidamente affrescati con opere

attribuite a Giotto, Cimabue o loro allievi. Da vedere anche la suggestiva Porziuncola, antica cappella dove san Francesco sostava spesso in preghiera, oggi situata all'interno dell'ampia basilica di Santa Maria degli Angeli. Assisi celebra la primavera con le feste di Calendimaggio (agli inizi di maggio appunto) che prevedono cortei, rappresentazioni teatrali, concerti vocali e strumentali e danze. Esibizioni di arcieri, balestrieri e sbandieratori animano la sfida fra i due rioni in cui si divide la città.

Eremo, tel. 075-812301



887.

Cascia, la città di santa Rita (PERUGIA)

Cascia è la città di santa Rita, miracolosa monaca agostiniana conosciuta anche come Santa degli Impossibili. La basilica intitolata alla religiosa, terminata nel 1947, è una costruzione moderna dalla facciata in travertino di Tivoli non particolarmente interessante, alla quale si contrappongono gli interni di grande

fascino. Merito dello splendido altare, opera dello scultore Giacomo Manzù, e delle altre sculture di celebri artisti contemporanei. Nell'adiacente convento si visita la cella di santa Rita, con la cassa che ne ha contenuto le spoglie e altri oggetti di sua proprietà. Una piacevole passeggiata per la città permette di vedere resti di mura, palazzi, porte e fortificazioni di epoca medievale e rinascimentale, che testimoniano l'importanza del centro abitato anche in epoca antica. Tra questi il cinquecentesco palazzo Santi sull'antica piazza del Comune, oggi piazza Aldo Moro, attuale sede del Museo civico con la Pinacoteca e una

vasta raccolta di materiali archeologici rinvenuti nella città e nel territorio casciano, che si datano dall'VIII secolo a.C. fino all'età romana. L'abitazione dei genitori di santa Rita si trova invece a circa sei chilometri di distanza dalla basilica, nella frazione di Roccaporena, raggiungibile seguendo il corso del fiume Corno. Qui si visitano la casa natale della santa e quella dove visse con il marito, prima che questi fosse assassinato, il lazzaretto dove curava i viandanti ammalati, lo Scoglio sacro, ovvero il masso dove secondo la tradizione la santa saliva a pregare, e un'altra basilica moderna. E proprio davanti

alla piramide rocciosa si apre nella rupe la grotta d'Oro, un antro dove secondo la leggenda visse una ninfa che annunciò, con circa mille anni di anticipo, la venuta di santa Rita. Nel vicino orto dei Miracoli si ammira la rosa di Rita che, a differenza delle normali rose, si dice fiorisca in pieno inverno. Il 22 maggio di ogni anno arriva davanti alla basilica la processione di Roccaporena, paese nativo di santa Rita, preceduta dal corteo storico in costumi quattrocenteschi con scene della vita di Santa Rita e dalla statua della santa.

IAT, tel. 0743-71147



888.

La città contesa: Castiglione del Lago (PERUGIA)

Per lungo tempo contesa tra i diversi potentati del centro Italia, Castiglione del Lago fu conquistata nel 1228 da Federico II, che la strappò alla rivale Perugia. Di quel periodo turbolento rimane la struttura difensiva di paese

fortificato, completamente circondato da mura e protetto dalla rocca del Leone, costruita in posizione dominante sul promontorio sul lago. Già presente in epoca etrusca e romana, il maniero venne ristrutturato da Federico II di Svevia, e da allora è rimasto praticamente immutato. La fortezza, dalla caratteristica pianta pentagonale irregolare, è aperta al pubblico che può passeggiare tra i merli difensivi e salire sulle quattro torri angolari e sul possente mastio triangolare, alto trenta metri, da dove si domina l'intera valle del Trasimeno. Un camminamento coperto porta a Palazzo della Corgna, costruito nel 1563 come una piccola

reggia circondata da sfarzosi giardini, purtroppo andati persi. Qui si visitano la residenza del marchese Ascanio, situata al primo piano, con i saloni completamente affrescati da artisti come Niccolò Circignani, detto il Pomarancio, con temi che spaziano dalla mitologia greca e latina fino ad arrivare alla celeberrima battaglia del Trasimeno di Annibale. Si entra quindi nello studio del marchese Ascanio della Corgna collegato, tramite una porta segreta, alla terrazza da cui si accedeva al camminamento che, in caso di pericolo, conduceva al castello.

IAT, tel. 075-9652484



889.

Raffaello e Burri a Città di Castello (PERUGIA)

Arte rinascimentale e contemporanea si danno la mano nella splendida Città di Castello. Le sale di palazzo Vanvitelli, sede della Pinacoteca comunale seconda in Umbria per importanza di opere custodite alla sola Galleria Nazionale di Perugia,

custodiscono capolavori di Raffaello, Luca Signorelli, Ghirlandaio, Raffaellino del Colle e Pomarancio, oltre a un nucleo di terrecotte di Andrea della Robbia. Il rinascimentale palazzo Albizzini e gli ex seccatoi del tabacco espongono, invece, una vastissima selezione di opere di Alberto Burri, importante esponente dell'Arte povera nato proprio a Città di Castello. Oltre alla monumentale cattedrale dalla facciata barocca, con il museo del Duomo che conserva preziosi esempi di arte sacra, vale la pena visitare anche la Collezione tessile che, al secondo piano di palazzo Tommasini, ricostruisce la storia

dell'azienda Tela Umbra fondata dalla newyorchese Alice Hallgarten e da Leopoldo Franchetti nel 1908. Una sezione del museo è dedicata alla figura della baronessa Franchetti, amica di Maria Montessori, che creò all'interno dei laboratori tessili una piccola scuola, dove, mentre le madri lavoravano, i loro figli potevano studiare con il metodo didattico Montessori. Il Centro documentazione delle arti grafiche dell'antichissima tipografia Grifani-Donati, una delle prime d'Italia, conserva, invece, macchine da stampa di varie epoche perfettamente funzionanti.

IAT, tel. 075-8554922



890.

Città della Pieve, patria del Perugino (PERUGIA)

Questo borgo, dal centro storico che mantiene intatto l'impianto urbanistico originario tipicamente medievale – pur se aggraziato da elementi architettonici di gusto rinascimentale, barocco, rococò e neoclassico – ha dato i natali a Pietro Vannucci detto il Perugino, uno

dei maggiori pittori del Rinascimento italiano. Per ammirare le sue opere non è necessario entrare in un museo: basta visitare il duomo di origine duecentesca, dedicato ai Santi Gervasio e Protasio, per rimanere incantati davanti alla Madonna con il Bambino e i santi Pietro, Paolo, Gervasio e Protasio dipinta dal Perugino, nel 1514, sul fondo dell'abside, e al San Giovanni battista che adorna la prima cappella, attribuito al maestro umbro. Il tesoro della cattedrale comprende oggetti sacri, arredi e libri liturgici, oreficeria, affreschi staccati, reliquiari e la preziosissima bolla con la quale il

papa Clemente VIII nel 1600 elevò Città della Pieve a diocesi. Nella chiesa settecentesca di Santa Maria dei Bianchi, già oratorio dei Disciplinati, si conservano l'Adorazione dei Magi, una delle più grandi e complesse opere che abbia dipinto il Perugino, e il Presepio concepito dal maestro e da lui in gran parte eseguito. La parte centrale è quella più curata e dimostra che il Perugino, nella porzione del dipinto che maggiormente attrae lo sguardo dell'osservatore, mise in opera tutto il suo ingegno, lasciando ai suoi aiuti i gruppi di figure laterali. Oltre alla Torre civica, eretta nel XII secolo, e alla torre del Vescovo, torrione di

avvistamento edificato probabilmente nel 1326, vale la pena vedere anche il cinquecentesco palazzo della Corgna, la più rilevante delle dimore signorili di Città della Pieve, oggi sede delle biblioteca e di mostre temporanee. Tra gli altri edifici interessanti: la rocca trecentesca, il quattrocentesco palazzo Bandini e i settecenteschi palazzi della Fargna (sede del comune) e Baglioni. Lungo via Vannucci si incontra il curioso vicolo Baciadonne, considerato il vicolo più stretto d'Italia per la sua larghezza che varia dai cinquanta ai sessanta centimetri. Fuori dal centro storico vale la pena raggiungere la chiesa di Santa Maria

dei Servi, con un altro affresco del Perugino: la Deposizione dalla croce. Tra la fine di aprile e i primi di maggio dall'area dell'aeroporto Eleuteri, nel Parco del Lago Trasimeno, si levano in volo gli aquiloni e le mongolfiere della rassegna internazionale "Coloriamo i cieli".

Comune, tel. 075-8291111



891.

Le ceramiche di Deruta (PERUGIA)

Deruta, nota per l'abilità dei suoi artigiani nel produrre maioliche, è una delle città italiane della ceramica, come testimonia il museo nato più di un secolo fa, oggi ospitato nel trecentesco convento di san Francesco. Oltre a una sezione archeologica, che offre un panorama delle principali produzioni di epoca antica in Italia e Grecia, il museo documenta la produzione locale dal periodo medievale al Novecento, soffermandosi sulla maiolica a lustro, tecnica che rese famose le botteghe derutesi nel Cinquecento, le ceramiche da farmacia, i cinquecenteschi pavimenti in maiolica e le targhe

votive, spesso ispirate a quelle del vicino santuario della Madonna dei Bagni. Resti di antiche fornaci sono visibili nel centro storico, appena superata la porta San Michele Arcangelo, mentre numerose botteghe espongono e vendono le loro colorate maioliche. Su piazza dei Consoli si affaccia il Palazzo comunale, sede della Pinacoteca, dove si possono ammirare, tra gli altri, dipinti del Perugino e dell'Alunno. E per non dimenticare la maiolica vale la pena uscire lungo la via Tiberina per raggiungere la piccola chiesa della Madonna delle Piagge del 1601, la cui facciata è ornata da una bella maiolica,

vicino alla quale è visitabile un interessante Museo di maioliche.
Comune, tel. 075-9728640



892.

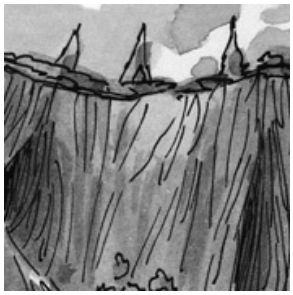
Foligno, città della spettacolare giostra della Quintana (PERUGIA)

In giugno e settembre Foligno ospita la spettacolare giostra della Quintana

con dieci cavalieri, in rappresentanza degli altrettanti rioni della città, che misurano la loro abilità nel cercare di infilare una serie di anelli di diametro via via più piccolo, impugnando una lancia su un cavallo in corsa. L'evento è preceduto da un corteo di seicento personaggi in costume, cene augurali, fiere, concerti, spettacoli teatrali e di danza ispirati al barocco. Nel resto dell'anno ci si deve accontentare di una piacevole passeggiata nel centro storico della città, che conserva importanti edifici religiosi e civili, alcuni dei quali guardano su piazza della Repubblica. Meritano una visita il duomo, con una stupenda facciata

secondaria, il duecentesco Palazzo comunale e l'imperdibile palazzo Trinci, sede del Museo della città, con importanti raccolte archeologiche e storico-artistiche. Nella moderna struttura della Biblioteca comunale sono conservati più di seicento disegni dell'imperial regio architetto Giuseppe Piermarini. Tra gli edifici religiosi eccellono la chiesa romanica affrescata di Santa Maria Infraportas, San Salvatore con un interno settecentesco opera dell'architetto Luigi Vanvitelli, l'oratorio della Nunziatella, importante esempio di architettura rinascimentale con due affreschi del Perugino, e il duomo di San Feliciano che, secondo

la tradizione, sorge sul luogo dove venne sepolto il primo vescovo di Foligno. Un salto a palazzo Orfini permette di vedere la stanza dove nel 1472 il folignate Evangelista Mei e il tedesco Giovanni Numeister stamparono la prima edizione della Divina Commedia.
IAT, tel. 0742-354459



893.

Le Rughe di Fossato di Vico (PERUGIA)

Sono decisamente insolite le Rughe di Fossato di Vico, un raro esempio di architettura castellana duecentesca con funzione prevalentemente difensiva. In questo antico borgo la via che attraversa parte del centro abitato, le Rughe appunto, è completamente coperta da volte in pietra sostenute da archi acuti, con le feritoie che servivano per prendere luce e per la difesa dagli attacchi esterni. Più antiche testimonianze di epoche precedenti si incontrano nell'Antiquarium comunale, che documenta siti e manufatti di età romana, repubblicana e tardoimperiale,

e nei due ponti romano e di San Giovanni che si osservano fuori dal centro storico, lungo il percorso della via Flaminia. Interessanti anche il Museo della civiltà contadina, con sede in una ex scuola, il cinquecentesco forno del pan venale, ovvero a pagamento visto che il fornaio lo vendeva direttamente e nello spaccio comunale, e la chiesina duecentesca di Santa Maria della Piaggiola, l'antica sede del monte di Pietà che, in un unico ambiente con volta a botte, conserva affreschi degli inizi del Quattrocento. Agli inizi di maggio Fossato di Vico ricorda gli Statuti medievali, che sono tra i più

antichi dell'Umbria e che furono formalmente pubblicati domenica 13 maggio 1386. Questi Statuti, con le loro regole semplici e sensate, hanno retto la vita della gente per la maggior parte del secondo millennio, essendo rimasti in auge fino all'inizio dell'Ottocento. Le celebrazioni prevedono l'apertura delle taverne medievali, rievocazioni di antichi mestieri, esibizioni di balestrieri e falconieri, corteo storico e gare di tiro con l'arco.

Comune, tel. 075-914951



894.

Storie di emigranti a Gualdo Tadino (PERUGIA)

L'Italia è stato un paese di migranti. Lo ricorda il Museo dell'emigrazione di Gualdo Tadino, allestito nell'antica residenza del Podestà, di cui oggi rimane la possente Torre civica duecentesca a cui fu aggiunta, in sommità, la lanterna barocca. Nelle sale dell'esposizione si raccontano, attraverso voci, suoni, immagini, documenti e oggetti, le vicende di un

popolo partito in massa, dalla fine dell'Ottocento fino agli anni Sessanta, per terre lontane, alla ricerca della fortuna o solo per fuggire dalla fame. Suoni e immagini tentano di far capire al visitatore il senso di smarrimento che vivevano, e vivono tutt'oggi a casa nostra, i migranti una volta arrivati nel nuovo Paese. Tra gli altri luoghi da visitare si ricorda la dominante rocca Flea, superbo esempio di architettura militare che ospita il Museo civico, con dipinti, sculture, ceramiche antiche e reperti archeologici, e l'Antiquarium, che documenta il popolamento del territorio gualdese dalla preistoria all'alto Medioevo. Nella chiesa

romanica di Santa Maria del vicino borgo fortificato di Pieve di Compresseto sono conservati alcuni affreschi della scuola di Matteo da Gualdo e una pala d'altare di rara bellezza. La vicina Caprara pare sia il luogo di sepoltura di Totila, re dei Goti. Verso la fine di settembre si svolgono a Gualdo Tadino i Giochi de le Porte, che traggono origine dal Pallium decurrendum, che a partire dal XIII secolo si celebrava il 29 settembre per i festeggiamenti del patrono della città san Michele Arcangelo. Per tre giorni tutta la città viene coinvolta nei giochi che, fra cortei storici, esibizioni, gare e

taverne, vede sfidarsi le quattro porte cittadine. Le manifestazione prevede gare di abilità nella corsa del somaro con il carretto, nel tiro con la fionda, nel tiro con l'arco e nella corsa con il somaro cavalcato a pelo.
Comune, tel. 075-915021



895.

La piazza pensile di Gubbio (PERUGIA)

Con il suo incantevole centro storico e lo spettacolare palazzo dei Consoli, affacciato sull'ampia piazza pensile e ritenuto uno dei più bei palazzi d'Italia, Gubbio affascina il visitatore che, lasciata l'automobile nella parte bassa della città, s'incammina nei vicoli medievali alla scoperta di chiese, conventi, giardini e botteghe artigiane. Tra i vari luoghi da visitare, oltre alle chiese di San Francesco e di San Giovanni, non deve assolutamente mancare il Museo comunale con le Tavole eugubine; sette lastre di bronzo su cui è inciso il più importante testo in lingua umbra e la più estesa

descrizione di riti religiosi dell'antico Occidente. Da vedere anche il Teatro romano con il vicino Antiquarium, e la Taverna del Lupo, dove la leggenda vuole venisse a mangiare il lupo ammansito da san Francesco. Nella piazzetta antistante il palazzo del Bargello si incontra una fontana cinquecentesca, detta dei Matti, perché chi compie tre giri attorno a essa riceve simbolicamente il diploma di Matto di Gubbio. Il 15 maggio la cittadina ospita la corsa dei Ceri, con tre gigantesche macchine di legno, sormontate dalle statue di sant'Ubaldo, san Giorgio e sant'Antonio, portate a spalla dai ceraioli in una corsa sfrenata

per le vie del centro. Le origini della manifestazione si perdono nella notte dei tempi. Per alcuni si deve risalire ai riti pagani legati al culto della triade delle divinità umbre di epoca preromana e a cerimonie descritte nelle celebri Tavole eugubine, unico documento scritto in lingua Umbra. Altri, basandosi su attestati medievali, la fanno risalire all'offerta devozionale di grosse torce di cera compiuta dalle corporazioni cittadine, in onore del santo patrono e vescovo di Gubbio Ubaldo Baldassini.

IAT, tel. 075-9220693



896.

Il castello dei Cavalieri di Malta a Magione (PERUGIA)

Cittadina di origini etrusco-romane, Magione si trova all'incrocio delle strade tra Perugia, Chiusi e il lago Trasimeno, passaggio obbligato di tutti i pellegrini provenienti o diretti a Roma. E proprio per assistere questi viandanti, i cavalieri dell'Ordine

Ospitaliero di San Giovanni da Gerusalemme fondarono un ospizio chiamato La Magione di Pian del Carpine, trasformato in castello, verso la fine del Trecento, dai cavalieri di Malta. Tra quelle mura, nel 1502, fu organizzata la congiura contro Cesare Borgia che, scoperto il complotto, fece strangolare i cospiratori. Ancora oggi l'edificio più interessante di Magione è il castello dei Cavalieri di Malta, uno dei più belli dell'Umbria, a pianta quadrata con torrioni circolari e un cortile sul quale per tre lati si affacciano logge sovrapposte in tre ordini. Accanto all'ingresso si trova un pozzo in pietra serena ricavato da una

cisterna preesistente, mentre nella parte più antica del complesso si incontra la chiesetta romanica dedicata a san Giovanni battista. Tra gli altri edifici storici del borgo vale la pena vedere la duecentesca torre dei Lombardi e il Palazzo comunale, dove si trovano affreschi di Gerardo Dottori. Raggiungendo la frazione di Montecolognola si gode di una vista magnifica sul Trasimeno, mentre a San Feliciano si visita il Museo della pesca dove si illustra l'origine e l'evoluzione del più antico lago italiano e si documenta lo sviluppo delle tecniche della pesca dalla preistoria a oggi. In estate tra i cortili e le sale del castello

dei Cavalieri di Malta si rivivono alcuni dei momenti più inquietanti del Cinquecento attraverso interessanti rappresentazione storiche in costume.
Comune, tel. 075-847701



897.

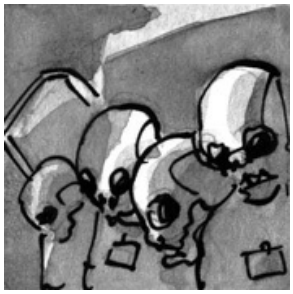
Marsciano, capitale del laterizio (PERUGIA)

Marsciano, città interamente costruita in mattoni, è il maggiore

centro umbro di produzione del laterizio, prodotto al quale dedica il Museo dinamico del laterizio e delle terrecotte. Si tratta di un museo diffuso che, partendo dal nucleo centrale del trecentesco palazzo Pietromarchi, dove sono ospitate una sezione dedicata alle terrecotte, una dedicata ai laterizi e un affresco cinquecentesco di scuola del Pinturicchio, si articola sul territorio percorrendo i luoghi della civiltà contadina, artigianale e industriale. L'itinerario di visita interessa tutto il territorio comunale e tocca i siti produttivi di Compignano e di San Fortunato, antiche fornaci che documentano la produzione

preindustriale dei laterizi, e i musei di Compignano e Spina, dedicati alle tradizioni della zona. Nel bel centro storico sono da vedere la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, che conserva un dipinto della scuola del Perugino, l'ottocentesco Palazzo comunale, alcuni edifici in stile liberty e lo splendido palazzo Battaglia, arricchito dalle decorazioni del pittore futurista Geraldo Dottori. Dell'antico borgo fortificato restano solo tratti delle vecchie mura, un paio di torri e l'antica porta d'accesso chiamata Porta vecchia, interamente ricostruita.

Comune, tel. 075-87471



898.

Massa Martana e l’unica catacomba cristiana dell’Umbria (PERUGIA)

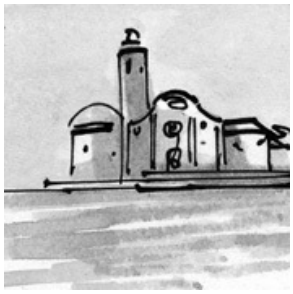
Non molto lontano dal tracciato antico della via Flaminia e dal ponte romano della Fonnaia, in località Grotta Traiana della piccola frazione di Villa San Faustino, si visita l’unica catacomba nota dell’Umbria. Scoperto

nel 1900, anche se qualcuno pare ne parli già nel 1691, il sepolcro sotterraneo, utilizzato come rifugio antiaereo nella seconda guerra mondiale, si sviluppa attraverso un corridoio rettilineo lungo circa ventidue metri, con quattro gallerie laterali. Lungo le pareti si aprono file sovrapposte di trecento loculi di varie misure, spesso chiusi da lastre e aventi, come oggetti di corredo, semplici lucerne in terracotta. L'assenza di iscrizioni, in genere apposte sulle lastre di chiusura delle tombe che presentavano il nome del defunto, fa ritenere che la catacomba venisse frequentata da analfabeti e popolani. Il

centro storico di Massa Martana è situato all'interno delle mura castellane, con accesso da una bella porta decorata da pietre scolpite e dallo stemma della città. Interessanti la chiesa di San Felice, la chiesa di San Sebastiano, con una preziosa Madonna con Bambino coronata di angeli tra san Felice e san Sebastiano del 1595, e il Palazzo comunale del Cinquecento. Nei dintorni del centro abitato si incontrano la chiesa di Santa Maria in Pantano, uno degli edifici religiosi più antichi e interessanti dell'Umbria, l'abbazia di San Faustino, costruita sulle macerie di una villa romana e realizzata sulla tomba del santo dai monaci benedettini

nell'VIII secolo, e l'abbazia dei Santi Fidenzio e Terenzio, del IX o X secolo, con un'antica e suggestiva cripta. A Massa Martana il dolce di Natale lo fanno anche gli uomini. Si tratta della Nociata, l'unico torrone umbro, fatto con chiare d'uovo, noci, miele e poi avvolto in foglie di alloro che, oltre a fungere da involucro, trasmettono il loro gradevole aroma. Da sempre la sera di Santo Stefano, all'interno della piazza del centro storico, si può assistere alla tradizionale festa della Nociata con gli uomini del paese che preparano il dolce sistemando in piazza il vecchio tamburlano, una specie di tavolinetto che serve per star

seduti mentre si mescola l'impasto, e la caldaia di rame sotto il quale arde il fornello, per cuocere miele e uova.
Comune, tel. 075-895171



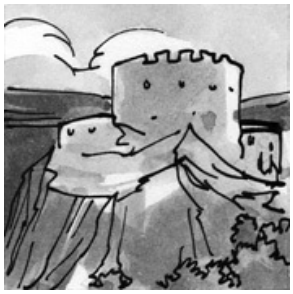
899.

In mezzo al lago Trasimeno: l'isola Polvese (PERUGIA)

La Polvese è la più estesa delle tre

isole del lago Trasimeno ed è comodamente raggiungibile con i traghetti che partono da San Feliciano. Oggi l'isola è un'area naturale protetta composta da una zona umida con canneto, dove praticare il birdwatching, un fitto bosco di lecci e altre specie vegetali mediterranee, e una zona coltivata, in gran parte dedicata alla coltivazione biologica dell'olivo. Gli edifici più importanti dell'isola sono il convento di San Secondo, tenuto dal 1404 fino alla soppressione del loro ordine da quei monaci olivetani che introdussero a Polvese la coltivazione dell'olivo; i ruderi della chiesa romanica di San

Secondo, posti in cima all'isola, e il castello trecentesco, con la vicina chiesa di San Giuliano, eretto per difendere il vicino villaggio. Di questo antico borgo non rimane quasi nulla, se non alcune incerte tracce e qualche supposizione sui motivi del suo abbandono. La passeggiata sull'isola si può concludere con una visita alla suggestiva piscina scavata nella roccia e attorniata da altre vasche, progettata negli anni Sessanta da Pietro Porcinai, uno dei maggiori architetti paesaggisti italiani dell'epoca, che la realizzò recuperando un'antica cava di arenaria.
Isola Polvese, tel. 075-9659546



900.

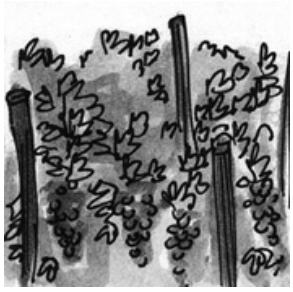
Il borgo recuperato: Castello di Postignano (PERUGIA)

Uno dei borghi più belli dell'Umbria, abbandonato come tanti negli anni Sessanta, ha recentemente ripreso a vivere grazie a un intervento di restauro durato molti anni. Castello di Postignano è così ritornato a essere

uno splendido centro abitato duecentesco situato nel cuore della Val Nerina, terra di santi, fate e antichi manieri. Simbolo delle architetture medievali italiane più affascinanti, remote e dimenticate, il borgo si trova su un pendio lungo il fiume Argentina e all'ombra dei monti Sibillini, sulla strada che collega Spoleto a Foligno, Norcia e Assisi. Immerso in un ambiente naturale e in un contesto paesaggistico unici e di grande emozione, il castello offre al visitatore l'antica chiesa e il museo multimediale e centro di documentazione "Stanze della memoria", che ricostruisce storia, spazio e tempo della comunità di

Postignano e dei suoi dintorni. Nella chiesa, oggi luogo di eventi culturali, artistici e di intrattenimento, i restauri hanno svelato affreschi di arcaica bellezza, tra i quali una Crocifissione del XV secolo apparsa dietro una parete crollata. La visita è resa più piacevole da una ventina di botteghe artigiane, un albergo e un ristorante dedicato alla cucina tradizionale umbra.

Castello, tel. 081-3619808



901.

La storia del tabacco a San Giustino (PERUGIA)

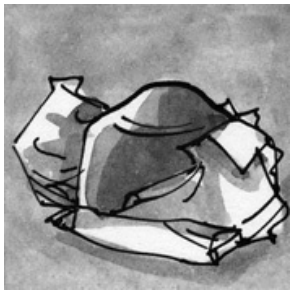
Nel magazzino ottocentesco dell'ex Consorzio tabacchicoltori, nei pressi dello scalo ferroviario di San Giustino, è stato recentemente inaugurato il Museo storico e scientifico del tabacco. Unico nel suo genere, documenta le fasi della coltivazione e della lavorazione del tabacco e l'importanza che esso ha avuto nell'economia del territorio,

soffermandosi sulla selezione e il trattamento delle foglie e sulla realizzazione dei vari prodotti: dal tabacco da fiuto, al sigaro, alle sigarette.
Nel centro del borgo antico di San Giustino si trova il castello Bufalini, una delle testimonianze più significative della cultura umbro-toscana, immerso in uno splendido giardino all'italiana con labirinto. All'interno conserva numerosi affreschi di Cristoforo Gherardi, pittore manierista allievo del Vasari; dipinti di grande fascino come la Madonna col Bambino e santi del Signorelli e alcune opere di Guido

Reni. Due chilometri fuori dal centro storico si scopre invece un pezzo di storia nascosta del nostro Paese. Qui si trovava infatti l'ex Repubblica di Cospaia, una piccola striscia di territorio larga appena settecento metri e lunga circa quattro chilometri, che, nata per un errore di confini tra lo Stato pontificio ed il Granducato di Toscana, rimase terra di nessuno e fu indipendente dal 1440 fino al 1826. Nel suo territorio, nel 1575 fu coltivato il primo tabacco d'Italia, con seme portato dalla Spagna dall'Abate Nicolò Tornabuoni. L'ultimo fine settimana di giugno gli abitanti dell'antica Repubblica di Cospaia e del territorio

di San Giustino ripercorrono le tappe di quella che fu, per circa quattrocento anni, la vicenda della più piccola repubblica della storia italiana e forse anche d'Europa. Il programma prevede degustazione di sigaro toscano, mostre fotografiche, giochi, antichi mestieri, cena storica, scene di contrabbando, teatro e musica.

Comune, tel. 075-8618411



902.

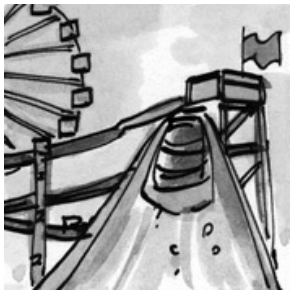
Dove nascono i Baci

Perugina: San Sisto (PERUGIA)

A San Sisto, popolosa frazione di Perugia, non si viene per trovare tracce di un pur glorioso passato, quando il suo possente castello serviva a controllare le vie di comunicazione del contado. Qua, negli stabilimenti della Perugina, negli anni Venti è nato uno dei cioccolatini più famosi al mondo: il Bacio Perugina. Un vero e proprio successo celebrato nel Museo storico, annesso agli stabilimenti di inizio secolo scorso, dove si racconta come dal cacao si passi al cioccolatino e si

presentano le varie fasi di lavorazione dei prodotti della fabbrica di San Sisto e la storia dell'azienda. Si scopre così che alla loro nascita i celebri Baci vennero poco felicemente chiamati Cazzotti, che la nota caramella Rossana deve il suo nome a Roxanne, dama seicentesca amata da Cyrano, e che il Carrarmato, una delle prime barre di cioccolato italiano, nacque negli anni Cinquanta per conquistare un mercato di golosi più ampio e dinamico di quello tradizionale dei cioccolatini. La visita si conclude con una sosta al punto vendita del museo, dove assaggiare le varie specialità cioccolatose targate Perugina.

Museo storico, tel. 075-5276796



903.

Emozioni all'Activo Park: Scheggino (PERUGIA)

È il più grande parco outdoor d'Italia e si trova in località Valcasana, nel comune di Scheggino, nel cuore verde dell'Umbria. Propone, in tutte le stagioni, a grandi e piccini, decine di chilometri di sentieri attrezzati dove

praticare attività sportive ed escursionismo, trekking, nordic walking, pattinaggio e ski-roll, arrampicata su parete, orienteering, tiro con l'arco, mountain bike con campo scuola mtb e free ride area.
I bambini, accompagnati dalla mascotte Rino, hanno a loro disposizione oltre due ettari di pineta, attrezzati con emozionanti giochi: tubing, retebirinto (un insolito labirinto), miniquad elettrici, go-kart pedalabili, baby park, kindergarten ed ecoteatro con spettacoli e attività didattico-ambientali. L'ingresso all'Activo Park è consentito solo a piedi, in bicicletta o tramite servizio navetta interno; non ci

sono giochi o mezzi a motore (se non elettrici o a gas gpl), non ci sono giochi elettronici e tutte le attrattive installate sono rimovibili ed ecocompatibili.
Activo Park, tel. 075-5757



904.

Spoleto, città da festival (PERUGIA)

Tra giugno e luglio Spoleto è il palcoscenico del celebre festival dei

Due Mondi, nato nel 1958 per favorire lo scambio culturale tra Italia e Stati Uniti. Il programma prevede solitamente un centinaio di spettacoli e concerti, accompagnati da mostre, convegni e incontri. Tra aprile e maggio è la volta dell'apprezzato festival pianistico, preceduto, in marzoaprile, dalla danza contemporanea e seguito, in settembre-ottobre, dal teatro lirico sperimentale. Ma Spoleto non è solo festival. Città medievale che conserva evidenti testimonianze di epoca romana come l'arco di Druso, il teatro, l'anfiteatro e il ponte a tre arcate detto Sanguinario, la cittadina vanta numerosi monumenti

di pregio. Il più bello è il duomo romanico del XII secolo, con la facciata abbellita da un grande mosaico bizantineggiante. All'interno conserva un affresco con Madonna e santi del Pinturicchio, il busto in bronzo di Urbano VIII scolpito dal Bernini, un bellissimo ciclo di affreschi di Filippo Lippi e numerose altre opere d'arte. Tra le numerose chiese vale la pena visitare anche Sant'Eufemia, interessante edificio romanico con l'abside che guarda la scalinata che porta a piazza Duomo, San Paolo inter vineas, con un importante ciclo di affreschi del Duecento, e la chiesa di San Pietro, le cui origini risalgono al V

secolo, con la facciata romanica ornata con straordinari bassorilievi e lo spazio antistante da dove si gode un'ampia vista su tutta Spoleto. La Pinacoteca civica ospita opere di rilievo, tra le quali una Maddalena attribuita al Guercino; il settecentesco Palazzo Collicola accoglie un importante museo d'arte contemporanea e l'ex monastero di Sant'Agata è sede del Museo archeologico.

Da vedere anche la trecentesca Rocca albornoziana, nei cui spazi si visitano il Museo nazionale del Ducato, dedicato alla storia della città, e la Scuola europea di restauro del libro.

IAT, tel. 0743-238920



905.

Todi, la città del più importante poeta religioso del Medioevo italiano (PERUGIA)

Todi ha dato i natali a Jacopo Benedetti noto come Jacopone da Todi, ritenuto il più importante poeta

religioso del Medioevo italiano. Nessun museo ricorda la sua opera, se non la cripta del tempio di San Fortunato dove sono conservate le spoglie di Jacopone, ma le sue laudi sembrano echeggiare nelle vie del centro storico, racchiuso dentro tre cerchia di mura concentriche che testimoniano l'estensione raggiunta dalla città rispettivamente in epoca umbro-romana, romana e medievale. Ancora prima di entrare nel borgo antico si incontra l'imponente chiesa di Santa Maria della Consolazione, una delle opere più alte del Rinascimento in Umbria, iniziata nel 1508 su progetto attribuito al Bramante e conclusa nel

1617. Oltrepassata la cinta muraria si ammira la splendida piazza del Popolo, una delle più belle d'Italia, sulla quale si affacciano il duecentesco palazzo del Podestà, uno tra i più antichi edifici comunali italiani, palazzo dei Priori, realizzato nel 1334 in forme gotiche e con una torre quadrangolare, palazzo del Capitano de Popolo, della fine del Duecento, con un'ampia loggia e l'interessante pinacoteca, e il duomo del XII secolo, accanto al quale sorge il Palazzo vescovile. Dai ruderi della rocca si ammira uno splendido panorama sulla vallata del Tevere e su tutta la campagna sottostante, dove si distinguono i resti dei castelli che un

tempo formavano il sistema difensivo della città.
IAT, tel. 075-8956227



906.

Città di vino, olio e vivere slow: Torgiano (PERUGIA)

L'antico porto fluviale di Torgiano, posto alla confluenza dei fiumi Tevere e Chiascio, è oggi un accogliente borgo immerso tra colline coltivate a vigna e

olivo. Noto per il suo centro storico, che mantiene l'antica struttura medievale testimoniata da Torre Baglioni e da numerosi edifici religiosi, Torgiano è apprezzata soprattutto per le sue eccellenti produzioni di vino e olio e per la tranquillità. Merito, in parte di Giorgio Lungarotti che, fin dalla seconda metà degli anni Sessanta, ha rilanciato l'enologia umbra. Nel monumentale palazzo Graziani-Baglioni, del XVII secolo, ha sede il Museo del vino che, attraverso reperti archeologici, opere d'arte, attrezzature e testi classici, guida il visitatore lungo i cinquemila anni che hanno segnato la storia della

civiltà del vino. Un frantoio attivo fino a pochi decenni fa, situato all'interno delle mura castellane di Torgiano, ospita invece il Museo dell'olivo e dell'olio con reperti e opere artistiche che raccontano la storia di questa pianta e dell'olio estratto dalle olive, a cui da secoli vengono attribuite valenze simboliche, propiziatorie e curative: dall'impiego come fonte di luce, al suo utilizzo nei riti religiosi, fino a quello medico, alimentare, sportivo e nella cosmesi.

IAT, tel. 075-9886037



907.

Le case sparse olivate di Trevi (PERUGIA)

Trevi è città dell'olio, città slow, città bio, bandiera arancione (un marchio turistico ambientale del Touring Club italiano) e aderisce all'associazione dei Borghi più belli d'Italia. Titoli che garantiscono al visitatore un piacevole soggiorno in una cittadina accogliente e attenta a un turismo a misura d'uomo e sostenibile. Il suo suggestivo centro storico è

circondato da un mare di piante di olivo dal quale emergono affascinanti chiesette rurali e numerose case sparse olivate, insediamenti rurali risalenti al Quattro-Cinquecento. Sono luoghi dediti alla produzione di quell'olio extravergine di oliva a cui è dedicato il Museo della civiltà dell'olivo, con sede nell'ex convento di San Francesco, che ospita anche la pinacoteca con opere medievali e rinascimentali, il Museo della città e del territorio e un piccolo Antiquarium. Ogni quarta domenica del mese, il centro storico della cittadina umbra ospita il mercatino del Contadino, ideato per promuovere la cosiddetta

filiera corta (rapporto diretto produttore-consumatore) e, in alcuni periodi, i ristoratori locali propongono originali menu realizzati con i soli prodotti del territorio, tra i quali spicca il rarissimo sedano nero. Ai primi di novembre si celebra l'olio nuovo con Festivol, mentre la fioritura primaverile degli olivi si festeggia in aprile con Pic&Nic a Trevi: due giorni di arte, musica e merende tra gli olivi.
Ufficio del turismo, tel. 0742-332269



908.

Il capoluogo del contrabbando tra Stato pontificio e Granducato di Toscana: Tuoro (PERUGIA)

Una lapide sulla vecchia dogana di Tuoro, situata ai piedi del duecentesco castello di Montegualandro, ricorda il passaggio da questa strada di viaggiatori illustri, come Stendhal, Byron, Goethe, Galileo e

Michelangelo. Rammenta a chi si ferma ad ammirarla che nei pressi di Tuoro transitavano gran parte dei commerci e – si dice – dei contrabbandi tra l'esoso Stato pontificio e il Granducato di Toscana. Ma la cittadina non è famosa solo per questo suo ruolo strategico giocato nei secoli. Qui infatti si svolse la famosa battaglia del Trasimeno, dove Annibale sconfisse l'esercito romano il 24 giugno del 217 a.C. Lo ricorda il Centro di documentazione permanente, da dove parte un percorso di circa sette chilometri che, passato per due plastici con la ricostruzione della battaglia, da una colonna romana e nove piazzole che raccontano le varie

fasi dei combattimenti, arriva alle grandi fosse fatte scavare da Annibale per bruciare i cadaveri. Nella vicina punta Navaccia, presso il lido di Tuoro, si ammira invece il più pacifico campo del Sole, formato da una grande spirale fatta da una trentina di colonne in pietra serena realizzate da ventotto scultori. Ritornando in paese vale la pena visitare la chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Maddalena, con il grande dipinto del pittore futurista perugino Gerardo Dottori che rappresenta la conversione della Maddalena con sullo sfondo il lago Trasimeno.

IAT, tel. 075-9652404



909.

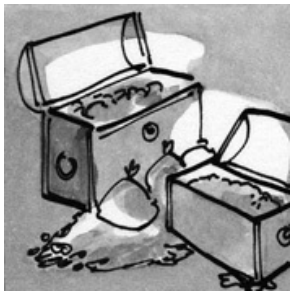
Il minuscolo teatro di Monte Castello di Vibio (PERUGIA)

Con un pizzico di orgoglio e un po' di campanilismo gli abitanti di Monte Castello di Vibio assicurano che il loro è «il teatro più piccolo al mondo, costruito a misura del suo paese». In

effetti il teatro della Concordia, con soli novantanove posti tra platea e palchetti e un minipalcoscenico di soli 50 metri quadrati, progettato in pieno clima post Rivoluzione francese del 1789 e poi intitolato alla «concordia tra i popoli» è proprio minuscolo. Restaurato dal comune dopo quarant'anni di chiusura, oggi ospita concerti, spettacoli teatrali, convegni e matrimoni civili ed è aperto al pubblico il sabato, la domenica e nei giorni festivi. Girando per le caratteristiche vie del borgo medievale non si possono non notare le "porte del morto", situate sempre accanto alla porta principale. Si tratta di ingressi

murati che non arrivavano al livello stradale e che venivano aperti soltanto in occasione dell'uscita dalla casa della bara con il morto. Dalla terrazza di piazza Vittorio Emanuele si gode un panorama unico sulle verdi colline umbre.

Informazioni turistiche, tel. 075-8780217



910.

I tesori nascosti di Terni

Nel 1885 Terni è stata una delle prime città ad avere un piano regolatore. Una lungimiranza che gli ha permesso di mantenere uno sviluppo aggraziato, rispettoso dei suoi tesori nascosti: i vecchi palazzi storici. Tra quelli da visitare spiccano per la loro bellezza: palazzo Spada, progettato da Antonio da Sangallo il Giovane ed edificato nella metà del Cinquecento per volere del conte Michelangelo Spada, cameriere segreto di papa Giulio III, il cinquecentesco palazzo Montani, con affreschi di Girolamo Troppa, palazzo Bianchini Riccardi, che conserva al suo interno affreschi

settecenteschi e resti di un mosaico di epoca romana, e palazzo Gazzoli, eretto nel Settecento su un impianto termale di epoca romana e attuale sede della Pinacoteca. Il museo propone opere di pittura di scuola umbra e del pittore ternano Orneore Metalli, oltre a più recenti lavori di Severini, Carrà, Miró e Chagall. Valgono una sosta anche palazzo Mazzancolli, raro esempio di architettura medievale, il settecentesco palazzo Fabrizi, palazzo Possenti Castelli, appartenuto a all'architetto che elaborò il primo piano regolatore della città; palazzo Manassei, che la tradizione vuole sia stato costruito sulle case dei Tacito, e

palazzo Carrara, risistemato nel Seicento ma sorto su precedenti edifici del Trecento costruiti dalla famiglia Carrara per il personale di servizio. Nell'atrio di quest'ultimo edificio sono esposti materiali provenienti dagli scavi del territorio: lapidi, sarcofagi e bassorilievi dell'epoca paleocristiana insieme ad altri reperti di epoca romana e medievale. Nei pressi della cattedrale si può, infine, visitare il Museo diocesano e capitolare, dove si conservano opere d'arte sacra, per lo più dipinti e sculture, realizzati tra il XV e il XVIII secolo e provenienti dalle chiese della zona. Una sezione è dedicata ad artisti contemporanei come

Paolo Borghi, Bruno Ceccobelli, Ricardo Cinalli, Dino Cunsolo e Oliviero Rainaldi. Intorno al 14 febbraio, Terni accoglie la manifestazione Cioccolentino, dedicata al cioccolato artigianale, all'alta pasticceria e a tutti gli innamorati.
IAT, tel. 0744-423047



911.

Acquasparta, la piccola Atene umbra (TERNI)

Acquasparta, conosciuta anche come la piccola Atene umbra, visse un periodo particolarmente fulgido della sua storia sotto la signoria dei Celsi, quando fu qui fondata, nel 1603, l'Accademia dei Lincei, la prima scuola scientifica europea. Il cuore della vita culturale era palazzo Celsi, splendida architettura rinascimentale sorta al posto di una rocca distrutta nel primo Cinquecento nel corso delle guerre fra Todi, Terni e Spoleto. Tra gli ospiti illustri dell'accademia anche Galileo Galilei che, nel 1624, visitò Acquasparta. L'altro importante complesso architettonico della

cittadina è l'antico ex convento di San Francesco, situato appena fuori dalle mura. Dopo anni di abbandono è stato oggi trasformato in Casa della cultura, sede di mostre temporanee e di una raccolta di reperti archeologici ritrovati lungo il vecchio tracciato della via Flaminia. Dopo aver visitato alcune pregevoli chiese nel centro storico, vale la pena dirigersi verso le frazioni di Acquasparta, che hanno in parte conservato l'antica struttura di borgo medievale. Come Casigliano, con l'aggraziato castello cinquecentesco e la chiesa di San Biagio, dove nella cripta sottostante si trovano allineati i sarcofagi in marmo

bianco di alcuni appartenenti alla famiglia nobiliare degli Atti. Macerino è ancora quasi completamente rinchiuso dentro la cinta muraria, con le abitazioni in pietra locale separate da strade strette e piccoli slarghi, dove si riconoscono ancora le pietre bucate inserite nelle mura per legarvi gli animali. Il borgo conserva anche la porta di accesso al castello, il caratteristico palazzo della Comunità e la pieve di San Biagio, dell'anno Mille, con una piacevole facciata. Agli inizi di giugno Acquasparta si trasforma in un grande palcoscenico dove vengono rappresentati episodi storici del periodo seicentesco per

omaggiare la famiglia Cesi e in particolare la vita di Federico Cesi II, duca della città e fondatore dell'Accademia dei Lincei.
Comune, tel. 0744-944811



912.

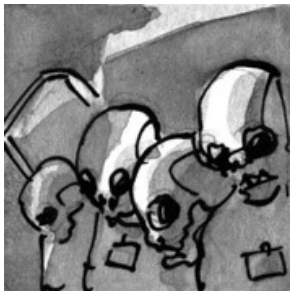
Alviano, città di capitani di ventura (TERNI)

La cittadina di Alviano, affacciata sulla valle del Tevere, raggiunse il suo

massimo splendore verso la fine del Quattrocento, ai tempi di Bartolomeo d'Alviano, conosciuto in tutta Europa come capitano di ventura al soldo delle più importanti case reali del vecchio continente. Probabilmente si deve a lui il recupero e l'ampliamento del poderoso castello costruito intorno all'anno Mille dal conte Offredo e oggi sede di un interessante Museo storico multimediale dedicato alle gesta di Bartolomeo di Alviano e degli altri condottieri umbri. Ad Alviano hanno sede anche il Museo della civiltà contadina, con una raccolta di oggetti e strumenti di lavoro caratteristici del mondo rurale del ternano, e il centro di

documentazione sulla grande oasi wwf del lago di Alviano, attraversata da un paio di sentieri naturali ideali per l'osservazione dell'avifauna. Tra gli edifici religiosi spiccano la cappella delle Rondini, all'interno del castello, con alcuni pregevoli affreschi, e la parrocchiale quattrocentesca di Santa Maria Assunta, all'interno del borgo, abbellita da una preziosa tavola di Nicolò Alunno, rappresentante la Madonna Assunta circondata da angeli glorificanti. Dal pomeriggio alla tarda sera del 5 gennaio, come da usanza centenaria, i cantori della Vecchiarella passano di casa in casa a raccogliere fondi destinati alle messe per le anime

del purgatorio.
Comune, tel. 0744-904421



913.

Le mummie di Precetto (TERNI)

Di chi saranno mai quella ventina di corpi mummificati ritrovati nel 1805 nelle tombe della cinquecentesca chiesa di Santo Stefano del borgo di Precetto, una delle frazioni del comune

di Ferentillo? Per ora i loro nomi sono sconosciuti, si sa solo che il più antico risale a circa quattro secoli fa, che il più recente è dell'Ottocento e che la miracolosa conservazione dei cadaveri è del tutto naturale, dovuta ad alcuni microrganismi presenti nella terra combinati a una ventilazione costante. Oggi le mummie di Ferentillo, perfettamente conservate, sono esposte nel museo ricavato nella cripta romanica della chiesa e, in alcuni casi, conservano ancora tracce dei vestiti o portano i segni che hanno causato la morte violenta.

Tra le altre frazioni di Ferentillo vale la pena visitare Matterella, con la

chiesa duecentesca di Santa Maria dominata dall'alto campanile a guglia in stile romanico, che conserva alcuni affreschi di scuola umbra e bizantina. Sul colle che sovrasta Matterella, piccolo centro abitato circondato da olivi, si innalza una maestosa rocca, con al centro il mastio, che domina la Valnerina. Sul colle di fronte si vedono invece i ruderi della fortificazione di Precetto.

Nei dintorni si incontra l'abbazia di San Pietro in Valle, la testimonianza più importante del Ducato di Spoleto e una delle più interessanti di tutto il Medioevo. Oltre al magnifico chiostro si ammirano un cippo votivo,

frammenti scultorei e architettonici antichi e vari sarcofagi romani e medievali. Nel capoluogo di Ferentillo rivive nei giorni di Pasqua e del Lunedì dell'Angelo la gara del Ciuccittu, legata alle usanze contadine del passato, quando era necessario procurarsi quante più uova possibili per fare le tradizionali pizze di Pasqua. Nacque, quindi, questa gara, in cui i contendenti battono le uova punta contro punta: vince chi riesce a mantenere l'uovo intatto.

Comune, tel. 0744-780521



914.

Le Marmore, la cascata orribilmente bella (TERNI)

Impressionato dalla sua potenza, il poeta romantico inglese George Byron definì la cascata delle Marmore «orribilmente bella». Una licenza poetica che bene racconta lo splendido spettacolo naturale creato dalle acque del fiume Velino che precipitano nel Nera da un'altezza di 165 metri,

effettuando ben tre salti. La cascata può essere ammirata da due diverse postazioni: il piazzale inferiore e il belvedere superiore, accessibile dal parco dei Campacci di Marmore.Il piazzale inferiore, dove si trovano anche una bella area verde e un originale monumento a George Byron, oltre a uno shopping center e ad alcuni punti di ristoro, consente una visione dal basso e molto ravvicinata dell'intero fronte della cascata; tanto ravvicinata che, specie nelle stagioni fredde, è bene munirsi di un ombrello o di un impermeabile. Il belvedere superiore è, invece, una piccola costruzione che si trova a picco al di

sopra del primo e più imponente salto della cascata e consente di apprezzare da vicino l'enorme massa d'acqua che precipita e, in condizioni particolari, il formarsi di un arcobaleno per la rifrazione dei raggi solari sulle particelle d'acqua sollevate. Oltre ai due tradizionali punti di osservazione è possibile ammirare la cascata anche dal suo interno, grazie ai nuovi sentieri escursionistici che collegano la parte alta con quella bassa. Bisogna ricordare che, essendo la cascata ancora utilizzata per la produzione di energia elettrica, è aperta e visitabile solo in giorni e orari prestabiliti.

IAT, tel. 0744-62982



915.

La necropoli umbroetrusca di Montecchio (TERNI)

Immersa nel verde del parco del Tevere, la necropoli di fosso San Lorenzo, nel territorio comunale di Montecchio, rappresenta uno dei siti archeologici più interessanti dell'Umbria. Situata lungo il corso del torrente di San Lorenzo, piccolo

affluente del fiume Tevere, si visita utilizzando un suggestivo percorso pedonale fatto di passerelle in legno che guadano il corso d'acqua. Si posso così ammirare parte delle tremila tombe di epoca umbro-etrusca scavate nella tenera roccia, lungo le pendici delle colline digradanti verso il torrente. Sepolture anche collettive: in una di queste tombe sono stati contati sette corpi sovrapposti risalenti alla fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., contenenti come corredo vasi di produzione etrusca di colore nero o grigio che imitano le forme tipiche del vasellame di bronzo, monili e contenitori per unguenti e cosmetici. La

visita può concludersi nell'Antiquarium della frazione di Tenaglie, dove sono esposti alcuni corredi di tombe rinvenute integre. Nel centro storico di Montecchio, borgo rurale fortificato dell'anno Mille, sono invece da vedere il castello, i resti della doppia cerchia di mura, la porta sormontata da una torre merlata e la chiesa parrocchiale di Santa Maria delle Grazie, anteriore al 1400. Il giorno del Venerdì Santo si svolge la rievocazione della Passione di Gesù-Corteo storico e processione del Cristo morto nella suggestiva cornice del borgo illuminato da sole fiaccole. Alla manifestazione religiosa partecipano

circa cento figuranti che mettono in scena, con luci e musica, i quadri viventi della Passione.
Comune, tel. 0744-5597



916.

Il sottosuolo di Narni (TERNI)

Il sottosuolo di Narni cela un patrimonio archeologico di grande interesse, conservato sotto la città

medievale. Il percorso inizia dal complesso conventuale di San Domenico, con l'ingresso in una chiesa sotterranea del XII secolo, scoperta solo trent'anni fa, che conserva alcuni affreschi ritenuti tra i più antichi della città. Attraverso un varco nella muratura si passa quindi in un locale con cisterna romana, probabilmente resto di una domus, e subito dopo, percorrendo un lungo cunicolo, si giunge nella grande sala che ha ospitato gli interrogatori del tribunale dell'Inquisizione, dove sono ancora visibili una piccola cella e i segni lasciati dagli strumenti di tortura sulla muratura. La visita continua nel

sotterraneo della chiesa di Santa Maria Impensole, dove si conservano due cisterne e altre strutture romane, e termina all'interno del Lacus, la grande cisterna medievale costruita sotto la fontana di piazza Garibaldi, già piazza del Lago. La raccolta archeologica del Palazzo comunale mette in mostra iscrizioni funerarie, stele, rilievi, colonne e capitelli, pavimenti a mosaico e marmi colorati di epoca romana e medievali, oltre a un sarcofago egizio del IV secolo a.C. Narni è conosciuta anche per la corsa dell'Anello che si svolge intorno al giorno del 3 maggio, dedicato al santo Giovenale. La gara si svolge nella

Platea Maior, ovvero piazza dei Priori, con i cavalieri che devono lanciarsi al galoppo, muniti di una lunga asta, cercando di infilzare un anello d'argento che pende sospeso tra due funi.

Narni Sotterranea, tel. 0744-722292



917.

Orvieto sotterranea (TERNI)

Il sottosuolo di Orvieto, con le sue cantine storiche, gli scavi sulle tracce del Fanum Voltumnae, il centro sacro dei dodici popoli dell'Etruria, le canalizzazioni etrusche e le imponenti opere pubbliche sotterranee, offre uno spaccato impressionante della vita che da secoli scorre nel ventre della città. Cisterne, cunicoli e sepolture dell'epoca in cui Orvieto (Velzna) era la capitale della dodecapoli etrusca; laboratori, stalle e chiese di quando la città poteva vantare più abitanti di Parigi; pozzi e fornaci della Orvieto (Urbs Vetus) dei papi; magazzini senza tempo; opifici sotterranei e decine di

cantine a tre livelli ancora oggi utilizzate: una vera e propria città parallela che non vede mai la luce del sole. Un incredibile spaccato di vita da scoprire con le visite guidate di circa un'ora che partono da piazza Duomo e offrono un emozionante viaggio nel tempo nel cuore di Orvieto. In superficie si ammirano gli splendidi mosaici sulla facciata del duomo: una decorazione sontuosa e insolita per il Trecento italiano dato che il mosaico è una forma d'arte diffusa soprattutto nei territori dell'Impero romano d'Oriente, e in Italia si ritrova a Ravenna, ultimo baluardo della cultura bizantina. Il giorno di Pentecoste si celebra in

piazza Duomo la storica rappresentazione della festa della Palombella. Sul tiburio (struttura che regge la cupola) della chiesa di San Francesco di Orvieto, di fronte al duomo, si colloca un'edicola fumante raffigurante l'Empireo (luogo della presenza di Dio), mentre sulla gradinata del duomo è collocato un tabernacolo gotico raffigurante il Cenacolo. A mezzogiorno, ai rintocchi della campana, il vescovo agita un lino bianco dal balcone del palazzo dell'Opera del Duomo e dall'Empireo partono fuochi d'artificio, mentre una colomba bianca scende verso il tabernacolo lungo una corda metallica.

Mille scoppi – così vuole la tradizione – riempiono la piazza e si diffondono fin nelle campagne circostanti. La colomba viene poi affidata dal Vescovo, quale segno di pace e di fecondità, all'ultima coppia di sposi che abbia celebrato le nozze nel duomo.

Orvieto Underground, tel. 0763-344891



918.

Piediluco e il suo lago

(TERNI)

Il borgo di Piediluco, dominato dal cassero e dai resti di alcune sale di rappresentanza della rocca medievale collegata al paese da mura, si specchia sulle acque di un lago di modeste dimensioni, ma affascinante per la sua collocazione che, a molti visitatori, ricorda gli specchi d'acqua delle Alpi. In giugno il lago, che oggi ospita un centro remiero tra i più attrezzati d'Europa, accoglie la tradizionale festa delle Acque, culminante in una sfilata di barche allegoriche. A pochi chilometri di distanza si incontra

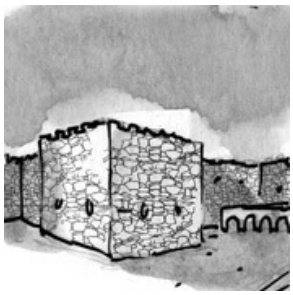
Villalago, edificio ottocentesco immerso in un grande parco e affacciato, in posizione panoramica, su Piediluco e il suo lago. Villalago è una piacevole dimora storica dalle linee neoclassiche, sobrie ed eleganti, un esempio raro di edilizia civile in un'area ricca di rocche e castelli, dove è soprattutto il Medioevo, con le sue atmosfere marziali, ad aver lasciato i segni più tangibili e significativi nei numerosi borghi fortificati tipici della Valnerina. L'edificio è oggi sede di importanti manifestazioni musicali nei mesi estivi, mentre nel vasto parco, solitamente aperto al pubblico, si ammirano abeti di Spagna, abeti rossi,

abeti dei Balcani, cedri del Libano e oltre trenta specie di orchidee spontanee.

Pro loco, tel. 0744-368225

1001 cose da vedere in Italia

VALLE D'AOSTA



919.

Le vestigia romane e medievali di Aosta

Il capoluogo della Valle d'Aosta conserva ancora intatte le vestigia dell'antica Augusta Praetoria, importante insediamento romano situato a 583 metri d'altezza, nella conca pianeggiante alla confluenza della Dora Baltea con il torrente Buthier. Nel centro storico, ancora parzialmente protetto da mura, si riconoscono la monumentale Porta

pretoria, il teatro romano con la facciata alta ben 22 metri, il foro, le terme e l'anfiteatro. All'ingresso orientale si incontrano il ponte romano e il solenne arco di Augusto, eretto nel 25 a.C. per celebrare la potenza di Roma che aveva definitivamente sconfitto il popolo dei salassi. Per approfondire l'epoca romana di Aosta si deve infine visitare il Museo archeologico regionale, dove si ammira un plastico con la ricostruzione di Augusta Praetoria. Anche i secoli del Medioevo hanno lasciato importanti testimonianze. Tra queste la chiesa di Sant'Orso, con il chiostro raccolto e l'elegante campanile, e

l'imponente e fastosa cattedrale dedicata a Santa Maria Assunta. Altra particolarità della città sono le torri. Tra queste la torre del Lebbroso, costruita nel Medioevo su un bastione romano, la trecentesca Tour Neuve, l'insolita Tour du Pailleron, utilizzata come pagliaio, la torre o castello di Bramafan, antica residenza dei visconti di Savoia, Tour du Baillage, conosciuta anche come torre dei Balivi, fino ad alcuni anni fa la sede del carcere, e la Tour Fromage, edificata dalla nobile famiglia Du Fromage nei pressi del teatro romano. Ogni anno, il 30 e 31 Gennaio, in occasione della millenaria fiera di Sant'Orso, un migliaio di

artisti e artigiani valdostani espongono le loro opere nelle vie del centro della città. La fiera è anche musica, folclore e occasione di degustazioni enogastronomiche e si protrae, tra canti e balli tradizionali, nella lunga e famosa Veillà, la notte fra il 30 e il 31 gennaio, con le vie illuminate e animate fino all'alba.

IAT, tel. 0165-236627



920.

I segreti di Arnad (AOSTA)

È il paese degli spuntini e delle merende. Merito del dolcissimo lardo d'Arnad DOP, ottenuto dalla lavorazione della schiena del maiale, maturata per almeno tre mesi con una segreta miscela di sale, spezie, aromi naturali ed erbe aromatiche di montagna nei doils, antichi recipienti in legno di castagno, larice o di rovere. Ma i segreti di Arnad non si limitano alle ricette per la preparazione del lardo. A una manciata di chilometri dal centro abitato, a 696 metri di altezza, si trova il suggestivo santuario di Machaby, dedicato alla Madonna delle Nevi, che avrebbe cacciato da una

caverna vicina una strega vipera e un diavolo con sette teste, dediti ai loro sabba infernali. Raggiungibile con una breve passeggiata di circa quindici minuti lungo una comoda mulattiera, la chiesa, che risale agli inizi del Cinquecento e custodisce innumerevoli ex voto, è completamente circondata dal bosco e continua a essere meta di processioni, come testimonia il grande portico che la precede. Sul portale d'ingresso sono ancora visibili i segni lasciati nel 1800 dalle pallottole sparate da un paio di soldati napoleonici. Salendo verso la piccola alpe dello Dzerby, con un accogliente agriturismo, si incontra una pietra

liscia, chiamata della Fertilità. Qui le donne che desideravano avere un figlio venivano fatte scivolare lentamente lungo il masso, secondo un antico rito pagano. L'ultimo fine settimana di agosto Arnad ospita la festa del Lardo con musiche, laboratori del gusto curati da Slow Food, escursioni guidate, antichi mestieri e, ovviamente, degustazioni e vendita di lardo prodotto nei salumifici della zona.
Pro loco, tel. 339-1399751



921.

Maestosa fortificazione: il forte di Bard (AOSTA)

Dove oggi sorge questa imponente fortificazione che chiude letteralmente il passo a chi vuole entrare in Piemonte passando dalla Valle d'Aosta, già Teodorico, agli inizi del VI secolo d.C., aveva affidato a una guarnigione di sessanta armati il compito di sorvegliare e difendere i confini dell'impero. L'attuale costruzione, frutto di diversi rifacimenti, risale al

1830, quando Carlo Felice ne fece una delle strutture militari più massicce in Valle d'Aosta, dopo che Napoleone aveva distrutto con l'astuzia la precedente fortificazione. Dopo essere stato utilizzato come colonia penale e deposito di armi, il forte è stato recentemente restaurato, dotato di ascensori panoramici per l'accesso e trasformato in un vivace centro culturale. In gran parte visitabile, ospita mostre temporanee e il bel Museo delle Alpi, che racconta una montagna vissuta e trasformata dalla mano dell'uomo. Uno spazio interattivo in cui suoni, video e proiezioni danno vita a scenografie, ricostruzioni e

giochi multimediali che accompagnano il visitatore in un piacevole viaggio nella cultura alpina. In estate l'ampio cortile superiore accoglie concerti e spettacoli teatrali. Ai piedi del forte c'è il piccolo borgo di Bard con alcune belle case d'epoca affacciate sulla Dora, una chiesa parrocchiale e un minuscolo parco di incisioni rupestri. Dagli inizi di dicembre fino all'Epifania i vicoli dell'antico borgo medievale accolgono le bancarelle del caratteristico mercatino natalizio Noël au Borg accompagnate da più di trenta presepi d'autore di artigiani valdostani, esposti dietro le finestre illuminate lungo la via principale che

conduce al forte e al pianterreno del municipio.
Forte di Bard, tel. 0125-833811



922.

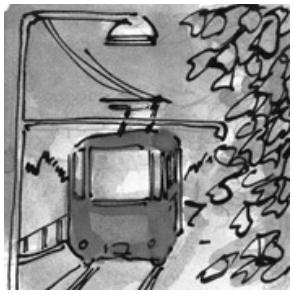
All'ombra del Cervino: Cervinia (AOSTA)

È una delle stazioni sciistiche più note delle Alpi, le cui origini risalgono a più di duecento anni fa. Deve la sua notorietà al fatto di trovarsi ai piedi

della maestosa e spettacolare vetta del monte Cervino, alto 4478 metri. La cittadina non è particolarmente affascinante, ma è un punto di partenza obbligato per la visita di alcuni luoghi imperdibili. Plateau Rosa ad esempio, uno spettacolare ghiacciaio raggiungibile in funivia dove si trova il museo più alto d'Europa, con fotografie e una mostra di attrezzi d'epoca per un suggestivo viaggio tra gli affascinanti segreti della montagna e della costruzione degli impianti di risalita. Poco prima di entrare in paese, deviando sulla destra, si raggiunge invece il suggestivo lago Blu, situato in un'incantevole conca morenica. Nelle

belle giornate le acque del laghetto riflettono la cima del Cervino. Il suo nome è legato alla presenza di alcune alghe che sul fondo riflettono il colore blu. In inverno Cervinia offre tutti i possibili sport sulla neve immaginabili, mentre d'estate propone passeggiate ed escursioni più o meno impegnative. Tra la fine di luglio e gli inizi di agosto si svolge il Cervino Cinemountain, il festival più alto del mondo, dedicato al film di montagna. Nello stesso periodo, ogni due anni, sul lago Cime Bianche a quota 2812 metri si tiene la Regata più alta del mondo, aperta ai giovanissimi velisti valdostani.

IAT, tel. 0166-944311



923.

Una funivia per Chamois (AOSTA)

Chamois è una piccola e quasi sconosciuta oasi di tranquillità, completamente libera dal traffico automobilistico, proprio come nella ben più nota e mondana località svizzera di Zermatt. Per raggiungere

l’unico comune italiano senza autovetture bisogna camminare o pedalare su una mulattiera di novantatré tornanti o utilizzare, ben più comodamente, la funivia che parte dal fondovalle e che in una decina di minuti sale da circa 1000 a 1800 metri d’altezza. Il cuore del borgo è l’ampia piazzetta di Corgnolaz, sulla quale si affacciano il comune, l’unico negozio che vende un po’ di tutto, la chiesa e un paio di bar-ristoranti. Qui non ci sono monumenti spettacolari ma solo grandi panorami che abbracciano la catena del Cervino e spaziano su prati fioriti o imbiancati, a seconda della stagione. Una salutare passeggiata permette di

visitare i diversi hameaux (frazioni) che compongono il comune, tutti raccolti attorno alla fontana, alla cappella votiva e al forno per il pane. Qui si ammirano alcuni esempi di architettura tradizionale alpina, come i rascard, tipiche costruzioni in legno e pietra legate alla coltivazione dei cereali. Il 27 luglio di ogni anno i poco più di novanta chamosins o tzamosins (così sono chiamati i residenti) festeggiano con musiche e danze occitane, insieme ai turisti, il loro santo patrono.

Info Chamois, tel. 800-579722



924.

Alle porte della Valle d'Aosta: la valle di Champorcher (AOSTA)

La prima valle che si incontra sulla sinistra, entrando in Valle d'Aosta dal Piemonte, ha un aspetto decisamente severo. Rocciosa e scoscesa, attraversata da numerosi torrenti che a volte creano veri e propri orridi, ha obbligato i mastri costruttori del Sette-

Ottocento a edificare arditi ponti in pietra a dorso d'asino, capaci di superare voragini e reggere alle piene. Come quelli che, attraversando l'orrido di Rathus nei pressi del villaggio di Pontbose, conducono ai valloni del versante soleggiato della vallata, dove si crogiolano al sole alcuni villaggi abbandonati. Piccoli borghi dove, accanto alle abitazioni dei contadini, si possono ancora ammirare i soulei, alti fienili chiusi da pareti di assi verticali, e gli essiccatoi per le castagne. Anticamente qui si coltivava la segale, come testimoniano i granai presenti in alcuni villaggi, come Outre l'Eve, e la canapa. E proprio a questa

fibra vegetale è dedicato il Museo etnografico Lou Dzeut, a Chardonney, allestito in una stalla, sotto un granaio dell'Ottocento. Il 31 luglio, nel villaggio Crest, si tiene la festa del Pane Nero, mentre il 4 agosto gli abitanti della vallata salgono al santuario di Notre-Dame-des-Neiges per incontrare gli quelli di Cogne nei pressi del lago Miserin, a 2580 metri d'altezza. Il 9 maggio, giorno di San Nicola, patrono di Champorcher, è tradizione che i giovani del paese organizzino la badoche. Durante la mattinata, ragazzi e ragazze percorrono le vie del paese con l'albarda (stendardo formato da nastri colorati)

suonando la fisarmonica. Su di un vassoio hanno caramelle e sigarette che offrono alla gente del paese. All'uscita della messa, sulla piazza addobbata a festa, si svolge il ballo popolare, con danze dedicate via via al sindaco, alle autorità del paese, ai grassoni, ai cornuti e alle varie categorie di lavoratori. Chi si riconosce nella categoria alla quale è dedicato il ballo, partecipa alle danze e lascia un'offerta in denaro.

Pro loco, tel. 0125-37134



925.

I castelli di Châtillon (AOSTA)

Situato in una bella conca assolata allo sbocco della Valtournanche, sovrastata dal monte Zerbion (2719 metri), il borgo di Châtillon conserva un vecchio nucleo di case con portali in pietra e ringhiere in ferro battuto dei secoli XVI e XVII. Ma l'attrazione principale del centro abitato sono i tre castelli che ne caratterizzano il paesaggio. Il più importante è quello di

Ussel, che si trova appena oltre la Dora. Costruito da Ebalo di Challant nel 1350, rappresenta una svolta nell'architettura militare valdostana: è infatti il primo castello monoblocco. Dopo un accurato restauro è oggi visitabile e viene utilizzato come sede di mostre temporanee nel periodo estivo. Il castello Passerin d'Entrèves fu costruito prima, intorno al 1200, là dove esisteva un'antica fortificazione romana, ed è circondato da un vasto parco aperto al pubblico e da un curioso giardino storico rinascimentale di stile francese. Anche il moderno castello Baron Gamba è immerso in un grande parco e fu costruito nel 1911, su

un poggio arido a ovest del centro abitato. Oggi è la sede della Pinacoteca Regionale. Da non perdere anche il monumentale e ardito ponte di epoca romana sul torrente Marmore, caratterizzato da un'arcata unica di spettacolari dimensioni. Nei pressi si vedono anche le tracce di un altro ponte romano sul quale passava la via consolare. L'ultima domenica di ottobre Châtillon si trasforma nella capitale valdostana del miele, ospitando la sagra dedicata a questo prodotto naturale e ai suoi derivati. Nella sala interna dell'ex hotel Londres sono esposti gli attrezzi utilizzati nel corso degli anni dagli

apicoltori.
Informazioni turistiche, tel. 0166-62787



926.

Le miniere di Cogne (AOSTA)

Cogne, nel cuore del Parco nazionale del Gran Paradiso, è considerata la capitale della più antica area protetta italiana. Prima di scoprire la sua

vocazione turistica Cogne era un importante centro minerario, come testimoniano i villaggi dei minatori che la circondano, i resti di teleferiche, gallerie e impianti di lavorazione del minerale e un piccolo museo minerario, purtroppo non sempre aperto. Situata a 1534 metri di altitudine, la cittadina si sviluppa ai bordi dell'ampio e assolato prato di Sant'Orso, circondato da ampi boschi di conifere e betulle. Da qui si parte in estate per facili passeggiate verso il Gran Paradiso e in inverno per lunghe sciate su più di settanta chilometri di pista da fondo. Il centro storico conserva ancora alcuni semplici esempi di architettura alpina,

mentre nella vicina frazione di Lillaz si ammira una spumeggiante cascata, in cima alla quale non è improbabile vedere camosci e stambecchi. Nella bella stagione non bisogna dimenticare di visitare il giardino botanico Paradisia, in località Valnontey, che ospita oltre mille specie vegetali delle Alpi e di altri gruppi montuosi di tutto il mondo, due itinerari botanici, un'esposizione petrografica, una collezione dei licheni e il giardino delle farfalle. In occasione del rientro delle mandrie dagli alpeggi, agli inizi di ottobre, si svolge la Devétéya é Féra de Cogne, mercato dei prodotti tipici e artigianali, accompagnato da musiche

tradizionali e dalla benedizione degli animali dell'alpeggio.
AIAT, tel. 0165-74040



927.

La regina del Bianco: Courmayeur (AOSTA)

Courmayeur è la regina italiana del monte Bianco, nata nell'Ottocento in un'ampia conca a 1224 metri d'altezza per accogliere il turismo nazionale e

internazionale desideroso di cimentarsi con la vetta più alta d'Europa. Un periodo eroico dell'alpinismo raccontato da documenti, cimeli e attrezzature utilizzate dagli alpinisti ed esposte nelle sale del Museo Duca degli Abruzzi, ospitato dalla suggestiva Casa delle Guide. Nei nuovi locali del Jardin dell'Ange ha sede, invece, la sezione valdostana del Museo transfrontaliero del monte Bianco, luogo di riflessione e informazione sull'identità delle popolazioni dell'Alta Savoia e della Valle d'Aosta. La centrale isola pedonale di via Roma è il cuore mondano della cittadina, con i suoi negozi un po' snob e numerosi

locali dove sorseggiare vini e liquori del luogo e provare i sapori decisi della cucina valdostana. Tra gli appuntamenti culturali più importanti il Courmayeur Noir Festival che, in dicembre, indaga le frontiere del brivido, e la festa delle Guide alpine di Ferragosto. Poco fuori dal centro abitato principale si incontrano le frazioni di La Saxe, famosa per la sorgente di acque minerali e di Entrèves, nel cui centro abitato si può vedere un'antica casa-forte del 1391.

AIAT, tel. 0165-842060



928.

L’eleganza del castello di Fenis (AOSTA)

È uno dei monumenti simbolo della Valle d’Aosta e, diversamente dagli altri castelli costruiti per scopi bellici e di difesa, non è situato in cima a uno sperone roccioso ma su un lieve poggio. Infatti, nonostante le mura merlate, le torri e gli altri apparati militari, il maniero non ha mai avuto funzioni difensive ma è stato edificato per essere la sede di rappresentanza

della potente famiglia Challant. Dopo varie vicissitudini e un periodo di abbandono, oggi il castello di Fenis è aperto al pubblico che, passando attraverso una torre quadrata anticamente dotata di una saracinesca per sbarrare il passo in caso di pericolo, può ammirare i pregevoli affreschi quattrocenteschi presenti nel cortile interno. Al pianterreno si visitano la sala d'armi, la sala da pranzo, la dispensa, la cucina, lo studio e l'odiata esattoria. Al primo piano si trovano invece la cappella affrescata, la sala del tribunale e le camere dei conti. Spettacolari le balconate affrescate con il grande scalone che si

affacciano sul cortile d'ingresso e i mobili del XV e XVI secolo esposti nel neonato Museo del Mobile Valdostano. Agli inizi di ottobre si svolge l'antichissima Castagnata d'oro di Fenis, una tre giorni dedicata al frutto autunnale preparato in tutte le maniere possibili e accompagnato da musiche, teatro in lingua e mercatino dei prodotti tipici.

Castello di Fenis, tel. 0165-764263



L'Ecomuseo di Gressoney (AOSTA)

Le carovane alpine dei walser, pastori, alpigiani e boscaioli di origini germaniche, si insediarono in Valle d'Aosta nel XIII secolo, dopo aver attraversato i valichi del monte Rosa. Lasciarono nella valle di Gressoney la loro impronta, oggi riconoscibile nei costumi tradizionali, nella struttura delle abitazioni in legno appoggiate su funghi di pietra e nei dialetti di origine tedesca ancora parlati. Un mondo affascinante da scoprire visitando l'Ecomuseo situato nella piazza della

chiesa di Gressoney-La-Trinité. Nel puròhus, un'antica casa del Settecento, si conosce il wohngade, l'ampio locale dove convivevano, separate solo da un piccolo divisorio in legno, la stalla per gli animali e l'abitazione per la famiglia. Nella vicina Casamuseo Pòtzsch hus si racconta invece dei ghiacciai e dei rifugi del monte Rosa, la storia della conquista delle sue cime e la vita nella suggestiva baita alpina di Binò Alpelté. Quest'ultima si trova al riparo di un grande masso naturale in un piccolo alpeggio in località Binò, raggiungibile a piedi con una bella passeggiata panoramica. Durante il mese di luglio Gressoney Saint Jean

ospita il Walser Festival con spettacoli teatrali, laboratori dedicati ai prodotti delle Alpi, letture in piazza e concerti.
Ufficio del turismo, tel. 0125-366143



930.

Il paese amato dai papi: Introd (AOSTA)

Il centro abitato di Introd, una delle porte d'ingresso del Parco nazionale del Gran Paradiso, è ancora oggi

dominato dai ruderi del castello duecentesco che, in agosto, ospita un festival che mescola la buona musica all'enogastronomia e agli incontri culturali. Uno dei luoghi più interessanti del borgo, più volte visitato dai papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, è la Maison Bruil, uno dei maggiori esempi di architettura rurale della zona. La vecchia casa contadina, costruita nel 1680 e più volte modificata, ospita sotto lo stesso tetto le stalle per il bestiame, una ghiacciaia naturale funzionante con la neve raccolta nei prati, la dispensa-cantina, gli ambienti destinati all'essiccazione dei prodotti agricoli e

le semplici camere dove viveva la famiglia che la abitava. Nell'Atelier du Goût, uno spaccio contadino ricavato in un'area della casa, si acquistano vini valdostani, formaggi, miele e altri prodotti locali. Poco lontano, su una collinetta ai bordi della strada, si incontra il Parc Animalier d'Introd, l'unico parco faunistico della Valle d'Aosta. Aperto da aprile a novembre, propone a grandi e piccini incontri ravvicinati con cinghiali, caprioli, stambecchi, marmotte, cervi, camosci e altri animali autoctoni. Nella vicina località di Les Combes si visita la Maison-Musée Jean Paul II, con immagini, documenti e oggetti relativi

al pontificato di papa Wojtyła e ai suoi soggiorni in Valle d'Aosta.
AIAT, tel. 0165-95055



931.

Il melograno del castello di Issogne (AOSTA)

Famoso per la fontana ottagonale con l'albero del melograno in ferro battuto, realizzata nel 1502 a simboleggiare l'unione tra la fertilità della famiglia

rappresentata dal melograno con la forza e il passato simboleggiati dalla quercia, il castello di Issogne si trova sul versante destro del fiume Dora, nel suggestivo scenario delle montagne valdostane. Ha pianta quadrangolare, con uno dei quattro lati che si apre su un tranquillo giardino protetto dall'esterno da un muro di cinta. L'androne d'accesso al maniero è decorato da affreschi che riproducono scene di vita quotidiana (la farmacia, la macelleria, i soldati, il mercato di frutta e verdura, la bottega del fornaio, eccetera). Dopo avere attraversato il cortile con la celebre fontana, si entra nella sala da pranzo, seguita dalla

cucina e dalla sala baronale, dove si possono vedere un bel camino in pietra e affreschi sulle pareti raffiguranti paesaggi, scene di caccia e il Giudizio di Paride. La cappella al primo pianto è decorata con un trittico fiammingo e affreschi alle pareti e conserva un altare gotico in legno intagliato e dorato. Su questo piano si trovano anche la camera della contessa e quella del conte Renato. Al secondo piano si aprono la stanza del re di Francia, con il soffitto a cassettoni decorato da gigli e un camino che reca lo scudo della dinastia francese dei Valois, e quella dei Cavalieri di San Maurizio, con il bel soffitto su cui è dipinta la croce di

quest'ordine.
Castello di Issogne, tel. 0125-929373



932.

Sulla via delle Gallie: La Thuile (AOSTA)

Quella che è ora un'affermata stazione sciistica deve le sue origini ai soliti romani che, sconfitti i salassi, eressero la città di Ariolica, tappa lungo la via delle Gallie. Qui non ci

sono spettacolari castelli, ma vecchie caserme dei Savoia e una bella parrocchiale di fine Settecento dedicata a San Nicola, con un crocifisso ligneo posto in alto all'arco trionfale, salvatosi miracolosamente dal saccheggio delle truppe francesi, come ricorda un'iscrizione dipinta sulla volta. Sul vicino Piccolo San Bernardo, probabilmente il più antico passo alpino, si ammira, nella bella stagione, il cercle o concert d'Annibal, antichissima ellisse formata da quarantaquattro stele trapezoidali risalenti all'età del Ferro. Qui pare sostò Annibale nella sua marcia con gli elefanti verso Roma. Sul passo si trova

anche l'ospizio più volte danneggiato e ricostruito, oggi trasformato in punto di informazioni turistiche. Poco lontano dallo storico edificio apre, da luglio a settembre, l'interessante giardino alpino della Chanousia, creato dall'abate Pierre Chanoux tra il 1859 e il 1909 per raccogliere la flora alpina proveniente da tutto il mondo. Poco più a valle c'è il lago Verney, situato a 2085 metri, che ospita alcune insolite giornate subacquee con ardite immersioni invernali sotto i ghiacci. La prima domenica dopo Ferragosto si svolge la Fête des bergers, appuntamento al colle del Piccolo San Bernardo dalle antiche origini, un

tempo occasione di scambio e di fraternità fra i pastori degli alpeggi dei due versanti del colle. Gruppi folcloristici della Savoia francese e valdostani sfilano sulla strada nazionale e si esibiscono in canti e balli sui due versanti, mentre le bancarelle di oggetti tipici e prodotti enogastronomici savoiardi costellano i prati intorno al concert d'Annibal. Nel pomeriggio ha luogo la tradizionale Bataille des reines con spettacolari e incruenti combattimenti tra le mucche.

Consorzio operatori turistici, tel. 0165-883049



933.

La traversata del monte Bianco (AOSTA)

Proprio al confine tra l'Italia e la Francia, a La Palud, inizia lo spettacolare percorso in funivia che permette di compiere l'emozionante traversata del monte Bianco. Lungo il tragitto si può fare sosta all'oasi naturalistica del Pavillon du Mont Fréty, circondata dal verde e sede del Giardino alpino Saussurea, tra i più

alti d'Europa, dove si ammirano oltre novecento specie vegetali della flora spontanea di alta montagna. Il viaggio in funivia prosegue poi per il rifugio Torino e quindi per i 3462 metri di Punta Helbronner, dove si visita la Mostra dei Cristalli del monte Bianco e si gode dei panorami a trecentosessanta gradi su tutto l'arco alpino, ammirabili dalla spettacolare terrazza dei Ghiacciai. Da qui partono le ardite telecabine panoramiche che, in uno straordinario viaggio aereo di circa mezz'ora sopra ghiacciai e crepacci, conducono ai 3842 metri dell'Aiguille du Midì, con panorami da togliere il fiato. Una funivia collega

quindi lo sperone dell'Aiguille du Midi all'elegante località alpina francese di Chamonix, da dove parte un treno a cremagliera in direzione di Montenvers, ai bordi del grande ghiacciaio della Mer de Glace.
Funivie Monte Bianco, tel. 0165-89925



934.

I vini più alti d'Europa di Morgex (AOSTA)

Qui nascono, a 1200 metri, i vini bianchi più alti d'Europa: il Blanc de Morgex et de la Salle. Per scoprire come si producono si può prenotare una visita alla Cantina sociale e ai vigneti, che si conclude con una piacevole degustazione di vini. Il borgo di Morgex, situato a 923 metri di altezza in una pittoresca piana che guarda verso il monte Bianco, è dominato dall'antica torre di Chatelard, che in epoche passate ospitava i principi di Savoia quando si recavano in visita ufficiale alla valle. La bella chiesa parrocchiale dedicata a santa Maria Assunta conserva un altare

barocco, affreschi quattro e cinquecenteschi, un interessante museo di arte sacra e un bel campanile romanico. La fontana principale nel centro storico è curiosamente dedicata al beato Vuillerme, il santo locale che, fedele alle tradizioni dei vignaioli, avrebbe trasformato l'acqua in vino. Una strada percorribile in auto collega Morgex al colle San Carlo, attraversando fitti boschi dove a volte si possono anche scorgere animali selvatici. Da qui partono le facili passeggiate verso i laghi e per la Tete d'Arpy, un belvedere sulla catena del monte Bianco. La domenica dopo Ferragosto il centro storico di Morgex

accoglie il Martcià di Barradzue, tradizionale mercatino estivo dell'usato e dell'antiquariato, che si accompagna al Viale dei Sapori dedicato al vino di Morgex e agli altri prodotti tipici del comune.
Pro loco, tel. 0165-809912



935.

Acque calde all'ombra dei ghiacciai: Pré Saint Didier (AOSTA)

Adagiato ai piedi del monte Bianco, in una conca verdeggiante alla confluenza della Dora di Verney, Pré-Saint-Didier si trova al centro della Valdigne. Nel centro storico si visita la chiesa parrocchiale di San Lorenzo, edificata intorno all'anno Mille, con un campanile in stile romanico-lombardo dalla caratteristica torre quadrata che si ritiene essere il più antico della Valle d'Aosta. Nelle frazioni di Verrand, Palleusieux, Champex ed Elévaz si ammirano le cappelle contenenti preziose statue quattro-cinquecentesche in legno intagliato e dipinto, mentre ai bordi del centro

abitato sgorgano, all'interno di una grotta situata alla base dell'orrido di Pré-Saint-Didier, scavato dalla Dora di Verney, acque calde già conosciute in epoca romana. Ricostituenti, per la presenza di ferro, e antireumatiche, per la loro moderata radioattività, alimentano un piacevole centro termale inaugurato nel 1838. Tre piscine all'aperto, aperte anche in inverno, offrono l'opportunità di ammirare i ghiacciai del massiccio del Monte Bianco completamente immersi nelle acque calde. Completano il giardino termale le saune ricavate in caratteristiche baite di legno con vetrate panoramiche sulle vicine

montagne. Il 30 dicembre a Pré Saint Didier si svolge la Foire des glaciers, mostra mercato di artigianato tipico valdostano: scultura e intaglio su legno, lavorazione di pietra ollare, oggetti in ferro battuto e cuoio, attrezzi per la casa e produzioni in vetro e rame.
Pro loco, tel. 0165-87817



936.

Giochi d'azzardo a Saint Vincent (AOSTA)

Famosa per ospitare uno dei pochi casinò italiani, Saint Vincent si annuncia al visitatore con i resti del suo antico ponte romano e con lo stabilimento termale Fons Salutis, che dal 1770 eroga acqua minerale curativa per le malattie del fegato e della cistifellea. La parrocchiale di San Vincenzo, costruita in stile romanico sui resti di una villa romana con impianto termale, conserva nella cripta alcuni curiosi capitelli, mentre l'annesso museo custodisce importanti statue sacre in legno provenienti dalle chiese della zona. La cittadina accoglie anche l'unico Museo mineralogico

della regione, che espone circa 400 tra minerali, cristalli e pietre dure raccolte nelle montagne vicine. Ma il cuore pulsante di Saint Vincent è il Casinò de la Vallée, costruito nell'Ottocento per allietare i soggiorni termali e rinato nel 1947. Nelle vaste sale, che ospitano i giochi francesi e americani, si tenta la fortuna su più di novantacinque tavoli da gioco e cinquecento slot-machine. Il casinò è anche sede di importanti manifestazioni culturali quali il Premio Saint Vincent per il giornalismo, il Premio Saint Vincent per il Cinema (Grolle d'Oro) e per la Fiction (Telegrolle).

Ufficio del turismo, tel. 0166-512239



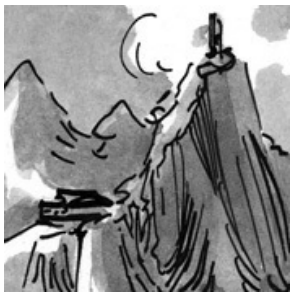
937.

I silenzi della Val Ferret (AOSTA)

Nei pressi di Entreves, l'ultima frazione di Courmayeur, inizia la selvaggia e silenziosa Val Ferret, meta ideale per chi ama pedalare o passeggiare, anche con gli sci da fondo o le racchette ai piedi, nella natura ancora integra. Qui non ci sono piste da

discesa e per molti mesi all'anno non sono ammesse le auto private, validamente sostituite dal bus navetta in partenza dalla strada statale, non lontano dalla stazione delle funivie del Bianco. Dominata dai ghiacciai del monte più alto d'Europa, regala quiete e tranquillità, oltre a piacevoli soste golose nei numerosi chalet aperti nei piccoli borghi costruiti nei secoli passati dall'uomo nel soleggiato fondovalle, bagnato dalle acque della Dora della Val Ferret. I più sportivi possono lasciare i cammini pianeggianti che costeggiano il fiume e salire lungo i sentieri che portano ad accoglienti e panoramici rifugi alpini.

Tra questi quello dedicato all'alpinista Walter Bonatti, situato a poco più di 2000 metri d'altezza e meta ideale per provare per la prima volta il fascino di una notte in rifugio e di un'alba sul Bianco, di fronte a creste affilate e maestosi ghiacciai.
AIAT, tel. 0165-842060



938.

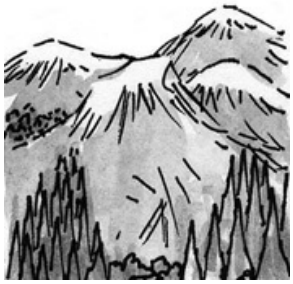
I cieli stellati della valle di Saint-Barthélemy (AOSTA)

Lignan, un villaggio a 1633 metri d'altezza già conosciuto in passato quale ottimo sito per l'osservazione astronomica, in quanto dotato di un ampio orizzonte, cielo sereno e scarso inquinamento luminoso, è il principale centro abitato della valle di Saint-Barthélemy. Qui la Regione autonoma Valle d'Aosta ha installato un moderno osservatorio astronomico e un planetario, dove il turista può partecipare a visite guidate notturne e diurne e a osservazioni dei corpi celesti con i diversi telescopi posizionati sulla terrazza in legno. In occasione della prima luna nuova di

fine agosto-inizio settembre, l'osservatorio promuove lo Star Party, il raduno nazionale di astrofili più longevo d'Italia. Prima di ammirare stelle e pianeti si può godere del meraviglioso panorama fatto da verdi pascoli sui quali si adagiano i villaggi di Clemensod, Saquignod, Venoz, Le Cret, Porliod, Issologne, Praz e Baravex. In ogni piccolo borgo si riconoscono caratteri tipici dell'architettura rurale valdostana: i forni tradizionali per il pane, le fontane, le case rurali, i tradizionali magazzini per i cereali, la scuola, la chiesa e la latteria. Le diverse frazioni sono collegate tra loro da vecchi

cammini che attraversano alpeggi e terrazzamenti, sfiorano semplici cappellette votive e costeggiano gli antichi ru, i canali di irrigazione tradizionali della Valle d'Aosta. Chi ha voglia di camminare può, infine, raggiungere l'alpe Fontin (2003 metri d'altezza e due ore di cammino da Lignan), alpeggio dal quale pare abbia preso il nome il celebre formaggio dop italiano.

Società incremento turistico, tel. 0165-770023



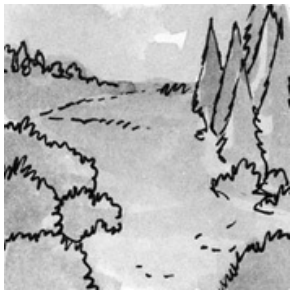
939.

Magica Vetan (AOSTA)

È un luogo magico che negli ultimi anni ha attratto sciamani e maestri yoga. Si annida a 1800 metri di altezza, in un angolo poco frequentato della Valle d'Aosta, a una quindicina di chilometri da Saint-Pierre, e prende il nome di Vetan. Graziosamente adagiato in posizione panoramica su una conca di pascoli, era un piccolo villaggio dove si coltivavano segale, orzo, avena e patate. Poi sono arrivati gli sciamani,

che hanno avvertito che il luogo possedeva rare energie. Tra di loro la Grande Sciamana Ai-Tchourek (cuore di luna) che ha costruito un piccolo altare votivo per proteggere il monte Bianco. La fama acquisita in tutto il mondo, un indovinato marketing e la bellezza del luogo hanno fatto di Vetan una meta per turisti alla ricerca di pace e tranquillità. Ma per cogliere la forza vitale del luogo non è necessario credere agli sciamani: basta incamminarsi lungo uno dei numerosi sentieri che raggiungono i numerosi laghi ai piedi di Mont Fallere (3601 metri). Tra questi il simpatico lago delle Rane, a circa 2300 metri,

popolato da migliaia di rane, raganelle e girini in tutte le stagioni.
Ufficio del turismo Gran Paradiso, tel. 0165-95055



940.

Antiche tradizioni: Batailles de Reines (TUTTA LA VALLE)

Anche le mucche nel loro piccolo si

arrabbiano. Specie se scoprono che c'è chi vuole conquistare il titolo di regina. Un'antica tradizione della Valle d'Aosta propone da secoli le incruenti Batailles de reines, scontri tra centocinquanta battaglieri rappresentanti della razza pezzata nera e castana che si contendono il ruolo di reines, regine, della mandria. Un evento molto partecipato che, tra marzo e ottobre, prevede venti battaglie eliminatorie nelle diverse località della valle e una finale regionale, a fine ottobre, nell'arena CroixNoire di Aosta, valida per l'assegnazione del prestigioso titolo di reina delle reines. Durante lo scontro gli allevatori non

possono intervenire, ma restano ai bordi del prato a osservare la loro regina impegnata a sottomettere l'avversaria. Come per i pugili, anche per le reines ci sono diverse categorie, in funzione dell'età e del peso, e la battaglia finale non è solo fra due bovine, ma tra una dozzina di campionesse selezionate durante l'anno nelle tre diverse categorie. La Bataille è un momento di sfida, ma soprattutto di festa e di celebrazione dell'animale più forte. La regina si impone per la sua agilità, la qualità delle sue corna, ma soprattutto per la sua tenacia.

Association Régionale Amis Batailles de Reines, tel. 0165-261037

1001 cose da vedere in Italia

VENETO



941.

Imperdibile: piazza San Marco, Venezia

Piazza San Marco è un luogo unico al mondo, nel quale è piacevole ritrovarsi in tutte le stagioni. Dal XII secolo è il cuore pulsante di Venezia ed è chiusa su tre lati da edifici con portici che ospitano locali storici come i celebri Caffè Florian e Caffè Quadri, musei e botteghe d'arte. Sull'ampia piazza svetta il celebre campanile cinquecentesco alto circa novantanove

metri, ricostruito agli inizi del Novecento dopo un rovinoso crollo, e si affaccia la torre dell'Orologio, con le statue in bronzo dei Mori che battono le ore colpendo con una mazza una grande campana. Poco più in là si ammirano la famosissima basilica, con i grandi mosaici che narrano la storia di san Marco e rappresentano episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento, e Palazzo Ducale, uno dei migliori esempi d'architettura gotica veneziana, residenza dei dogi e sede del governo della Serenissima, oltre che del tribunale e delle prigioni, considerato simbolo dello splendore e della potenza di Venezia. All'interno del

palazzo si visitano l'Appartamento ducale, con le sale decorate da dipinti del Bellini e Carpaccio, le pareti del piano nobile dipinte da Veronese e Bassano; il soffitto ligneo decorato con tele di Jacopo Tintoretto, una tela del Tiziano raffigurante il doge Grimani in ginocchio davanti alla Fede, diversi dipinti e un fregio con ritratti di dogi del Tintoretto e, sul soffitto intagliato, pannelli del Veronese. Verso il mare lo sguardo incontra il bacino San Marco, pittoresco palcoscenico dello spettacolo di fuochi e luci che, a metà luglio, celebra la festa del Redentore, in ricordo della fine della pestilenza del 1577.

Turismo Venezia, tel. 041-5298711



942.

Il ponte più famoso di Venezia: Rialto

Oltre a essere il ponte più famoso di Venezia, Rialto è anche quello più antico. Infatti, pur se così come lo conosciamo risale al 1588, Rialto ha origine da un precedente ponte su barche del 1175, sostituito nel 1265 da

uno fisso in legno con la parte centrale mobile per consentire il transito di imbarcazioni alberate e andato distrutto nel 1310. La sua costruzione fu particolarmente difficile a causa delle condizioni di instabilità e dell'altezza dei fondali, obbligando i progettisti a poggiare le fondamenta su tavoloni di larice e dodicimila pali di olmo. È diviso in tre rampe da due file di negozi di souvenir e gioielli, unite al centro da altrettante arcate, e fino al 1854 fu l'unico collegamento tra le due sponde del Canal Grande. Anticamente la zona di Rialto ospitava un animato mercato, collocato nel punto di attracco delle grandi navi mercantili cariche di

merci provenienti dai paesi del Mediterraneo. Una tradizione che prosegue in campo della Pescaia, ancora oggi sede di pittoreschi mercati particolarmente frequentati dai veneziani, dove si vendono frutta, verdura, fiori e pesce.



943.

I capolavori della basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari, Venezia

La chiesa più importante di Venezia deve il nome ai frati francescani che ne iniziarono la costruzione nel XIII secolo, per concluderla nel 1430. Eretta in stile gotico-cistercense conserva al suo interno numerose opere d'arte, tra le quali alcuni preziosissimi capolavori. Sono di Tiziano la grandiosa pala dell'Assunta, che il Canova definiva il più bel quadro del mondo, raffigurante la Vergine su una nuvola, che sale verso il cielo, circondata da angeli, e la Madonna di Ca' Pesaro, conservate sull'altare maggiore e in una cappella laterale della chiesa. Nella sagrestia della

basilica si rimane estasiati davanti all'incantevole trittico realizzato da Giovanni Bellini per la tomba della famiglia veneziana Pesaro, così come incantano il visitatore la statua in legno di Donatello e due grandiosi monumenti ottocenteschi che ricordano proprio Tiziano, sepolto all'interno della chiesa, e lo scultore Antonio Canova. Il convento francescano addossato alla chiesa ospita oggi l'Archivio statale veneziano. Con quindici milioni di manoscritti, libri e documenti, è il terzo per grandezza in Europa, dopo il Vaticano e l'archivio asburgico di Vienna.

Basilica dei Frari, tel. 041-2728611



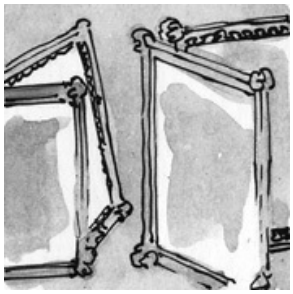
944.

La Giudecca, isola a forma di spina di pesce, Venezia

Basta un breve tratto di mare per garantire all'isola della Giudecca quella tranquillità che a volte manca nelle calle di Venezia, specie nei periodi di alta stagione turistica. Anticamente chiamata Spina Longa per la sua forma a spina di pesce, è l'isola

più estesa e allo stesso tempo la più vicina alla città di Venezia, dalla quale la separa il largo e profondo canale della Giudecca, attraversato anche dalle grandi navi da crociera e mercantili. Il nome di Giudecca pare derivi dal fatto che qui si sarebbe insediata la prima comunità di zudei (ebrei) o, più probabilmente, perché in essa venivano confinati i zudegai, cioè i giudicati dai tribunali della Serenissima. L'isola è in realtà formata da otto isolotti collegati da ponti. Sul lato che guarda Venezia è percorsa da una lunga fondamenta sulla quale guardano palazzi, monasteri e chiese, mentre il versante opposto è formato da

giardini, cantieri navali e orti. La visita è resa ancora più piacevole dalla tranquillità del luogo, da alcune osterie dalla cucina ancora tipica e dalla possibilità di visitare le maestose basiliche di Santa Maria della Salute e del Redentore (progettata dal Palladio), frutto di voti fatti per fermare le terribili pestilenze che decimarono la città nel 1575 e nel 1630. All'interno delle due chiese sono custodite opere di Tiziano, Tintoretto, Alvise Vivarini e Palma il Giovane. Sulla punta dell'isola, protesa verso la laguna, svetta un globo d'oro sorretto da due giganti: la Fortuna che governa il mondo.



945.

Arte del Novecento nel palazzo incompiuto: la Collezione Guggenheim, Venezia

L'estrosa Peggy Guggenheim, nipote di Solomon R. Guggenheim, ricco industriale americano, mecenate e collezionista d'arte, ha scelto il

suggestivo palazzo Venier dei Leoni per la sua sede veneziana. Così questo edificio incompiuto, noto come il palazzo non finito, iniziato nel 1748 su progetto dell'architetto Lorenzo Boschetti, il cui unico altro edificio a Venezia è la chiesa di San Barnaba, è rapidamente diventato una delle sedi espositive più importanti d'Italia per quanto riguarda l'arte europea e americana della prima metà del XX secolo. Il museo espone la collezione personale di Peggy Guggenheim, che comprende capolavori del Cubismo, Futurismo, pittura metafisica, Astrattismo europeo, scultura d'avanguardia, Surrealismo ed

Espressionismo astratto americano, di alcuni dei più grandi artisti del Novecento. Tra questi Picasso, Braque, Duchamp, Léger, Severini, De Chirico, Mondrian, Kandinsky, Miró, Giacometti, Klee, Magritte, Dalí, Pollock e Calder. Durante tutto l'anno la Collezione promuove mostre temporanee, aperitivi artistici e molte altre iniziative culturali.

Collezione Peggy Guggenheim, tel. 041-2405411



946.

Ca’ d’Oro, dimora patrizia affacciata sul Canal Grande, Venezia

La Ca’ d’Oro, antica dimora patrizia del Quattrocento, è uno tra i più eleganti edifici che guardano sul Canal Grande. La casa, costruita nel 1420 in stile gotico-veneziano e riconoscibile dal suo magico merletto marmoreo, prende il nome dalle dorature che in origine ne abbellivano il prospetto.

Oggi l'antica dimora è la sede della Galleria Franchetti Ca' d'Oro, che conserva la collezione d'arte donata allo Stato dal barone Giorgio Franchetti, che divenne proprietario dello storico edificio nel 1894. Attraverso suggestivi scorci architettonici è così possibile ammirare dipinti di scuola veneta, tra i quali il celebre San Sebastiano di Andrea Mantegna, opere di Tiziano, Tintoretto, Guardi, e di scuola toscana e fiamminga, splendidi bronzetti e sculture rinascimentali, oltre agli affreschi del Fondaco dei Tedeschi e a mobili gotici e rinascimentali. Nell'annesso palazzo di Ca' Duodo è

ospitata un'interessante raccolta di reperti ceramici rinvenuti nella laguna veneziana. Il museo è sede anche di mostre temporanee, in gran parte dedicate all'arte contemporanea.



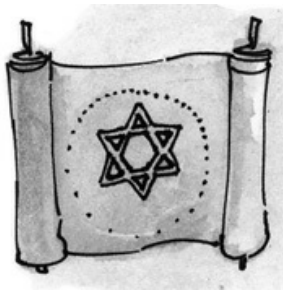
947.

Arte contemporanea e antiche glorie marinare: l'Arsenale, Venezia

L'Arsenale di Venezia è un grandioso complesso monumentale di grande valore storico, ancora in parte sconosciuto alla maggioranza dei turisti. Dopo anni di abbandono ha ripreso a vivere, in maniera saltuaria, durante la Biennale d'Arte che si svolge negli ariosi spazi di questo vasto cantiere navale fondato nel 1104 dal doge Ordelafo Faliero per sostituire i diversi arsenali sparsi per la città, in gran parte distrutti da una serie di incendi. Ampliato negli anni successivi l'Arsenale, dal quale uscivano le navi che fecero potente la Serenissima, divenne rapidamente la

più importante fabbrica navale del mondo dove, ai tempi della battaglia di Lepanto, lavoravano almeno tremila persone e venivano varate da sei a sette galere al mese. Praticamente abbandonato agli inizi del Novecento, l'Arsenale è oggi interessato da un vasto e costoso progetto di recupero, che tende a farlo vivere tutto l'anno. Recentemente è stata riconsegnata alla città la spettacolare torre di Porta Nuova, edificata agli inizi dell'Ottocento per alberare i vascelli, e altri interventi sono in fase di realizzazione. In attesa che i lavori terminino, si visita parte dell'Arsenale durante i periodi di apertura

(solitamente giugnonovembre ad anni alterni) della Biennale d'Arte e si passa all'interno del canale centrale con il vaporetto della linea 1.



948.

Il ghetto ebraico di Venezia

Proprio ai bordi del canale Cannaregio, non molto lontano dalla stazione ferroviaria, inizia il ghetto ebraico di Venezia, nato nel 1516,

primo in Europa, a seguito delle leggi emanate dal governo della Serenissima Repubblica. L'area era chiusa da cancelli controllati da guardie, dei quali sono ancora visibili i segni dei cardini dei portoni, e venne aperta solo nel 1797, quando Napoleone e i francesi conquistarono Venezia, permettendo così agli ebrei di andare a vivere in altre zone della città. Oggi il ghetto è un insieme caratteristico di calle che convergono su campo Ghetto Nuovo, spiazzo che tuttora rimane il cuore della vita della comunità ebraica veneziana. In questa zona sono aperti alcuni ristoranti kosher e si trovano ben cinque sinagoghe: la Schola Canton che

prende il nome delle famiglia che la ha maggiormente voluta, la Schola Italiana, costruita nel 1575 e famosa per essere stata la sede nella quale il rabbino e scrittore di fine Cinquecento Leon da Modena teneva le sue orazioni, la Schola Levantina, che si affaccia sul Campiello delle Schole in Ghetto Vecchio, la vicina Schola Spagnola, la più grande a Venezia, e la Schola Tedesca, iniziata nel 1529 e identificabile esternamente solo per le cinque finestre con cui si affaccia sul campo di Ghetto. Per visitare le sinagoghe ci si può rivolgere al Museo ebraico, nelle cui sale sono esposti stoffe, argenti e oggetti usati sia per il

rituale che per ornare le sinagoghe.
Museo ebraico, tel. 041-715359



949.

Il castello scomparso, Venezia

Il sestiere Castello è una delle zone più genuine di Venezia, dove si incontrano ancora le osterie dove sorseggiare un bicchiere di vino accompagnato dai classici cicheti

(stuzzichini salati). Il nome pare derivi da un antico presidio militare che si trovava sull'estrema punta est della città lagunare, oggi completamente scomparso. La visita può iniziare partendo da piazza San Marco, dirigendosi verso campo dei Santi Giovanni e Paolo, uno dei luoghi prediletti dai veneziani. Qui, oltre alla chiesa, si ammira il monumento equestre di Bartolomeo Colleoni, realizzato nel 1496 da Andrea di Francesco di Cione detto il Verrocchio, maestro di Leonardo da Vinci. Poco più in là si incontra campo di Santa Maria Formosa, uno dei campi più vasti di Venezia, con la chiesa

omonima dove sono conservate opere di Palma il Vecchio e Giandomenico Tiepolo. Addentrandosi nel Castello si raggiunge la chiesa di San Francesco della Vigna, con la facciata completata da Andrea Palladio e, percorrendo la riva degli Schiavoni, il silenzioso campo di San Zaccaria, lontano dai grandi flussi turistici. Tra le numerose opere della chiesa che dà il nome al campo le più interessanti sono la Sacra conversazione di Giovanni Bellini e una Crocifissione di van Dyck. Proprio sulla riva degli Schiavoni sorge, infine, la chiesa della Pietà affrescata da Giambattista Tiepolo con, alle spalle, la chiesa di San Giorgio dei Greci, con

il campanile pendente, mosaici e pitture bizantine. La tradizionale messa di rito greco officiata nelle chiesa si celebra sull'altare chiuso alla vista dei fedeli.



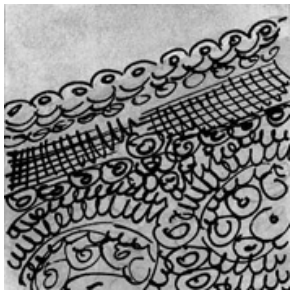
950.

San Lazzaro degli Armeni, l'isola cara a Byron (VENEZIA)

Non sono tantissimi i vaporetti che raggiungono la piccola isola di San Lazzaro, cara al poeta Byron, che qui soggiornò più volte durante le sue numerose permanenze a Venezia. Ma vale sicuramente la pena visitare questo luogo incantato che, dopo avere ospitato un lebbrosario, venne assegnato al monaco armeno Manug di Pietro, detto Mechitar (il consolatore), fuggito dalla sua terra invasa dai turchi, che vi edificò una chiesa e l'annesso monastero, circondati da un vasto giardino. Il convento, parzialmente aperto al pubblico, ospita una bella pinacoteca, un museo dove sono

conservati reperti archeologici egiziani, orientali e romani, e una stamperia di fine Settecento, oltre a una ricca collezione di manoscritti armeni. Nella splendida e suggestiva biblioteca sono custodite numerose opere d'arte firmate da artisti come il Tiepolo, Palma il Giovane e Sebastiano Ricci. Dal roseto presente sull'isola proviene la materia prima utilizzata per la produzione della dolce marmellata di rose venduta dai monaci.

San Lazzaro degli Armeni, tel. 041-5260104



951.

Burano, l’isola del merletto (VENEZIA)

Poco più di mezzora di navigazione separa Venezia da quest’isola dalle caratteristiche case colorate, dove le anziane signore ricamano ancora con il tombolo. Burano è infatti nota come l’Isola del merletto, che un tempo era la principale attività produttiva locale grazie alla creatività delle merlettaie che davano vita a piccole opere d’arte, ben diverse dai souvenir che spesso

sono oggi venduti nelle botteghe turistiche.
Una tradizione che inizia nel Cinquecento e che, dopo una crisi seguita alla caduta della Serenissima, riprende vigore alla fine dell'Ottocento con l'introduzione di nuovi punti, come racconta l'interessante Museo del Merletto.
Passeggiando per i vicoli dell'isola si incontrano, oltre alle botteghe artigiane, la chiesa di San Martino Vescovo, che conserva al suo interno, tra le tante opere, una tela di Giambattista Tiepolo, il palazzo del Municipio, un pozzo fatto interamente in pietra d'Istria e un campanile

seicentesco storto, la cui pendenza è dovuta a un cedimento del terreno.
La passeggiata conduce infine all'edificio più famoso e originale dell'isola: la casa di Bepi, una semplice abitazione dipinta utilizzando tutti i colori della tavolozza.



952.

Murano, l'isola dei fuochi (VENEZIA)

Murano, detta anche l'Isola dei fuochi a causa delle numerose fornaci qui trasferite per salvare dagli incendi le case della capitale della Serenissima, è una piccola Venezia in miniatura. Divisa in due da un largo canale che la attraversa, ospita ancora numerose vetrerie artigianali aperte al pubblico.

Qui il maestro vetraio si esibisce nella produzione di oggetti soffiati, anche se parte degli oggetti venduti nei negozi di Murano e di Venezia sono in realtà souvenir made in China. Dopo la visita d'obbligo a una vetreria, i più curiosi possono raggiungere palazzo

Giustinian, dove ha sede il Museo del Vetro, che raccoglie oltre quattromila oggetti in vetro prodotti dall'antichità ai tempi moderni.
Lasciando la Fondamenta dei Vetrai si arriva alla chiesa di San Pietro Martire, che conserva al suo interno due bellissime pale di Giovanni Bellini. L'antica basilica dei Santi Maria e Donato è un interessante esempio di arte veneto-bizantina mentre, oltre la lunga fondamenta Venier, si trova la chiesa di Santa Maria degli Angeli, fondata nel XII secolo assieme al famoso monastero annesso. Al suo interno sono presenti alcuni bei dipinti di Jacopo Palma il

Giovane e altri pittori veneti.



953.

Torcello, l’antica capitale della laguna settentrionale (VENEZIA)

L'isola di Torcello, un tempo la capitale della laguna nord, è un piccolo gioiello con poche case isolate, ampi spazi verdi e un inquietante ponte del

Diavolo (raro esempio di ponte senza protezioni dove, secondo la leggenda, Lucifero appare sotto forma di gatto nero nella notte del 24 dicembre). L'edificio più interessante dell'isola, quasi completamente disabitata, è la splendida basilica bizantina di Santa Maria Assunta: fondata nel 639 circa, è la più antica della laguna. Di stile romanico, rimaneggiata nel corso dei secoli, conserva al suo interno marmi colorati e stupendi mosaici di arte bizantina. Poco distante si trovano il campanile a base quadrata dell'anno Mille, la chiesa di Santa Fosca e un piccolo palazzetto affacciati, così come la basilica bizantina, su uno spazio con

al centro un massiccio sedile in pietra chiamato Sedia di Attila. La leggenda vuole che l'antico sedile di marmo posto al centro della piazzetta, usato in realtà dai tribuni per amministrare la giustizia, sarebbe stato il trono di Attila, il re degli Unni. La storia dice invece che sul quel sasso il re degli Unni non si sedette mai. La visita si conclude con una passeggiata lungo i tranquilli sentieri dell'isola, dove regna una pace difficile da trovare in altre località turistiche della laguna.



954.

Il porto peschereccio di Caorle (VENEZIA)

È decisamente pittoresco il porto peschereccio di Caorle, incastonato nel vecchio centro storico piacevolmente trasformato in zona pedonale. Qui si gironzola tra calli e campielli, sui quali guardano le finestre di antiche e semplici case dipinte con tenui colori pastello, fino a raggiungere la chiesa della Madonna dell'Angelo, che sorge sulla scogliera a mare. Ricostruita nel

1751, la cappella accoglie l'immagine della protettrice dei pescatori, che la leggenda vuole sia stata avvistata nelle acque dell'Adriatico sopra un trono di marmo.
La seconda domenica di settembre, ogni cinque anni, la Madonna viene trasportata via mare dal porto peschereccio al Santuario, con un colorato ed emozionante corteo di barche. Gli altri monumenti da visitare nella cittadina sono il duomo romanico, eretto nel 1038 proprio in riva al mare, con il suo campanile, un'antica torre di guardia alta 48 metri e inclinata verso la cattedrale diventato il simbolo di Caorle.

Lasciando il centro abitato si possono raggiungere, in barca ma anche in bicicletta, alcune delle isole della laguna che circonda il borgo, sulle quali si incontrano i tipici casoni utilizzati per la pesca e altre attività agricole. Tra queste anche la suggestiva isola della Brussa, particolarmente amata da Hemingway che ne scrisse nel romanzo Di là dal fiume e tra gli alberi.

Caorle vacanze, tel. 0421-210506



955.

Laguna magica: Lio Piccolo, Cavallino-Treporti (VENEZIA)

Lio Piccolo è un suggestivo borgo rinascimentale quasi completamente disabitato situato in uno degli angoli più magici della laguna di Venezia. Occupa un insieme di isolotti separati da stretti canali, raggiungibili da Treporti percorrendo una bella strada panoramica circondata da paludi. Il

visitatore, lasciate le affollate calli di Venezia, si ritrova improvvisamente in un luogo fuori dal tempo, dove il silenzio regna sovrano. L'antico borgo contadino, già esistente in epoca imperiale romana come testimoniano i resti semisommersi di due grandi case-emporio con ricchi pavimenti in mosaico, è raccolto intorno alla sua chiesetta seicentesca dedicata a santa Maria della Neve, davanti alla quale resiste un vecchio frutteto di giuggioli. Sulla piazzetta si affacciano poche case, in gran parte disabitate, e il palazzetto Boldù, costruito da una nobile famiglia nel XVII secolo. Intorno al piccolo centro abitato sono

ancora presenti alcuni orti dove si coltivano, tra l'altro, le castraùre (primo germoglio del carciofo violetto), insalate e zucchine. Da Lio Piccolo parte una stradina lungo l'argine occidentale di valle Paleazza, area umida dove trovano rifugio le anatre e gli altri uccelli nei periodi di burrasca. Da una decina di anni la laguna di Lio Piccolo è anche un'area di nidificazione privilegiata dal cavaliere d'Italia, dalle inconfondibili piume bianche e nere.

IAT, tel. 041-5370379



956.

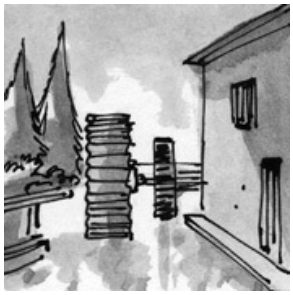
Chioggia, la piccola Venezia (VENEZIA)

Conosciuta anche come la piccola Venezia, per essere stata edificata su diverse isole e per la storia che si intreccia saldamente a quella della Serenissima, Chioggia si riconosce per la sua particolarissima struttura urbanistica a forma di spina di pesce, quasi volesse ricordare al visitatore la principale attività locale: la pesca. Attraversata da pittoreschi canali sui

quali si affacciano le case dei pescatori, collegate da calle e numerosi ponti in pietra, Chioggia è un piccolo gioiello dell'architettura lagunare. Tra gli eleganti monumenti vale la pena visitare la cattedrale risalente al 1100, dedicata a santa Maria Assunta; la suggestiva chiesa di San Domenico, che sorge su un'isoletta collegata alla cittadina da un ponte in muratura che attraversa il canale di San Domenico, e il gotico palazzo Granaio, uno degli edifici più antichi della città, eretto nel 1328 e destinato alla conservazione del grano necessario alla sopravvivenza della popolazione. Proprio dietro il palazzo inizia il

caratteristico mercato del pesce dove, ancora oggi, si vende il pescato scaricato direttamente dalle imbarcazioni provenienti dalla laguna e dall'Adriatico. Da visitare anche il Refugium Peccatorum lungo il canale Perotolo, una suggestiva sponda con balaustra e statue settecentesche che rappresenta quanto resta dell'antico Palazzo comunale, distrutto nel 1817. È così chiamato per la presenza di una statua della Madonna con Bambino, sormontata da una cupola dorata, davanti alla quale i condannati a morte potevano sostare per un'ultima preghiera, prima di avviarsi al supplizio. Appena fuori dal centro, l'ex

convento di San Francesco
è sede dell'interessante Museo della laguna sud, con un'ampia sezione sulla marineria locale.
Chioggia turismo, tel. 041-401068



957.

Ingegneria idraulica e ville a Mira (VENEZIA)

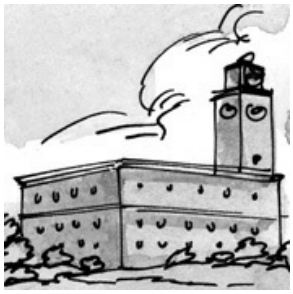
Il Brenta e i suoi canali disegnano il territorio che circonda la cittadina di

Mira. Merito anche di mirabili opere di ingegneria idraulica costruite dai veneziani, come la chiusa di Moranzani. Attraversandola a piedi si raggiunge, poco distante, il luogo in cui le barche caricavano l'acqua potabile per Venezia; acqua che arrivava da Dolo lungo il corso della Seriola, un fossato oggi in parte interrato. Nella vicina località di Malcontenta si incontra villa Foscari, che si affaccia su uno dei punti più belli del naviglio. Costruita a metà del Cinquecento dal Palladio, è aperta al pubblico che, al piano nobile, può ammirare un ciclo di affreschi di G.B. Zelotti della seconda metà del Cinquecento.

Non lontano dalla frazione di Oriago e dal Termine pilastro del 1375 che segnava i confini di Venezia, appaiono al visitatore la settecentesca villa Allegri, dove soggiornò il generale Radetsky, e il quattrocentesco palazzo Moro, la cui facciata conserva una lapide con i versi danteschi del V canto del Purgatorio in cui si narra la morte, qui avvenuta, di Jacopo del Cassero. Poco dopo ci si imbatte in uno degli angoli più suggestivi della riviera: Valmarana, con la villa omonima della quale rimangono solo le due grandi barchesse (edifici di servizio) laterali. Quasi di fronte, circondata da uno splendido giardino, sorge la

settecentesca villa Widmann Foscari, ricca di decorazioni e dipinti. Poco oltre, sull'altra riva, immersa nel verde, ci sono villa Valier, con la "barchessa" e la chiesetta seicentesca, e la cinquecentesca villa Querini Stampalia, che conserva un prezioso ciclo di affreschi. L'interno è a tre navate con decorazioni tardo settecentesche nel presbiterio, mentre sulla navata sinistra merita attenzione una pala raffigurante Sant'Antonio da Padova e Gesù Bambino. Il viaggio lungo il naviglio Brenta si conclude davanti a villa Contarini detta dei Leoni, per le due sculture poste all'ingresso, recentemente recuperata e

trasformata in uno spazio culturale ed espositivo, con una caffetteria e un piccolo ristorante nei sotterranei.
IAT, tel. 041-5600690



958.

Il municipio gotico di Portogruaro (VENEZIA)

L'emblema della gradevole cittadina di Portogruaro è l'originale municipio di stile gotico in mattoni a vista, con la

merlatura ghibellina, la cui edificazione viene fatta risalire al 1265. Le ali laterali, in perfetta sintonia stilistica con la parte centrale, furono aggiunte probabilmente nel 1512, mentre nel 1908 furono addossati all'edificio tre testoni in pietra d'Istria del secolo XVI, in uno dei quali si vorrebbe identificare il nume fluviale del Lemene. Ma le emergenze architettoniche del centro storico non si esauriscono qui. Vale la pena visitare il duomo dedicato a Sant'Andrea, patrono dei pescatori e dei mercanti, iniziato nel 1793 e consacrato nel 1833, e soprattutto i vicini due molini, la cui origine risale al 1100. I due

edifici sono stati recentemente restaurati, con le ruote ad acqua nuovamente funzionanti, e sono utilizzati per mostre ed eventi culturali. La cinquecentesca Villa comunale è sede del Museo paleontologico che conserva oltre duemila fossili, lo scheletro di una grossa testa d'orso delle caverne e quello di una piccola testa dell'elefante nano di Sicilia. Il Museo nazionale concordiese raccoglie invece statue, sarcofaghi e mosaici provenienti dall'antica colonia romana di Iulia Concordia (oggi Concordia Sagittaria). Prima di lasciare Portogruaro bisogna visitare anche la millenaria abbazia di Summaga, situata

a tre chilometri dal centro cittadino, in direzione di Treviso. Costruito intorno all'anno Mille dai vescovi di Concordia il complesso religioso è oggi composto dalla sola chiesa, essendo andato distrutto il convento, che fu edificata e affrescata nel 1211, anche se la facciata è settecentesca.
Comune, tel. 0421-277211



959.

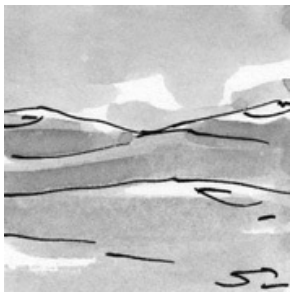
Le ville di Stra (VENEZIA)

La monumentale villa Pisani, a Stra, sulla riva sinistra del Brenta, può senza dubbio essere ritenuta la regina delle ville della riviera del Brenta. Il maestoso edificio, la cui costruzione iniziò nel 1720 e durò vent'anni, rappresenta infatti il meglio dell'architettura del Settecento veneziano.Edificata dalla potente famiglia veneziana dei Pisani, fu di proprietà della corona d'Austria, quindi di Napoleone Bonaparte, che la acquistò nel 1807, ospitò poi la famiglia dei Savoia tra il 1866 e il 1882 e fu testimone, nel 1934, dell'incontro tra Mussolini e Hitler.

Gran parte delle 114 stanze della villa conservano l'arredamento originario, oltre a statue, stucchi e affreschi di grandi pittori dell'epoca. Nel salone da ballo si ammira uno dei capolavori del Settecento veneziano: la Gloria della famiglia Pisani, dipinto da Giambattista Tiepolo e dal suo collaboratore Giovanni Mengozzi Colonna. Oggi la villa è sede di un museo, dove sono ospitate anche mostre temporanee, ed è circondata da un grande parco con sculture e numerose suggestive costruzioni, dalla ghiacciaia alla limonaia e alle scuderie. Sempre a Stra, sulla riva sinistra del Brenta in località

Fossolovara, c'è villa Foscarini, costruita fra il 1617 ed il 1635 per una famiglia che vantava tra i suoi componenti capitani e procuratori della Serenissima. L'edificio è ispirato agli schemi delle ville che Andrea Palladio e Vincenzo Scamozzi stavano realizzando in zona in quello stesso periodo, con quattro colonne di ordine ionico sormontate, tre statue seicentesche e alti pinnacoli posti sul tetto a simbolo del secolo dei Lumi. La villa è aperta al pubblico.

Museo nazionale Villa Pisani, tel. 049-502074



960.

Belluno, la collina splendente

Belluno può essere ritenuta una delle porte di quelle Dolomiti che la circondano con le loro maestose vette che incantarono i celti, i quali chiamarono la città Belo-dunum, “collina splendente”. Nel centro storico, caratterizzato da antiche fontane, lo stile architettonico tipico delle vallate alpine incontra le grazie

del gotico veneziano generando un effetto unico, di raro fascino.
Ecco quindi che sulla centrale piazza del Duomo, con la chiesa barocca e il campanile dalla caratteristica forma a cipolla, si ammirano gli edifici simbolo del potere: palazzo dei Rettori, palazzo di Giustizia, il Vescovado vecchio, oggi sede dell'auditorium, e il Palazzo rosso.
Percorrendo le vie della città vecchia si giunge alla barocca chiesa di San Pietro, al cui interno si custodiscono opere di Andrea Schiavone e Sebastiano Ricci, oltre a due celebri pale del Brustolon, artista locale protagonista del barocco veneziano.

Merita infine una visita il cinquecentesco palazzo Crepadona, oggi sede della biblioteca e di esposizioni temporanee. È d'obbligo una sosta in piazza delle Erbe, l'antica piazza del mercato, porticata sui quattro lati, in cui sorgono i più bei palazzi gotico-rinascimentali privati della città. Nel centro notiamo una fontana zampillante, sormontata dalla statua di san Lucano, costruita nel 1409 e ritenuta la più antica tra le fontane pubbliche del bellunese. Prima di lasciare la città vale la pena visitare il Museo civico, con la sezione archeologica che documenta la lunga storia della Valbelluna dal Paleolitico

medio al Medioevo, il lapidario romano e la pinacoteca con dipinti di Sebastiano Ricci e sculture in legno del Brustolon.
IAT, tel. 0437-940083

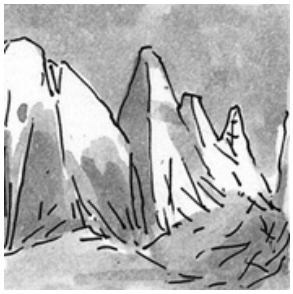


961.

Il Museo delle nuvole a Cibiana di Cadore (BELLUNO)

Sulle montagne venete sconvolte dalla Grande guerra, nel forte di monte Rite a 2181 metri d'altezza, Reinhold Messner ha creato il suggestivo Museo nelle nuvole, il più alto d'Europa. Aperto da giugno a metà settembre, è dedicato all'elemento roccia e racconta la storia dell'esplorazione e dell'alpinismo dolomitico. Negli spazi interni dell'ex fortezza, che ricordano la navata di una chiesa con le sue nicchie e gli altari laterali, sono esposti, oltre a oggetti, reliquie, ricordi e documenti appartenuti a grandi alpinisti, quadri e opere raffiguranti le Dolomiti, dipinte nel periodo che va

dal Romanticismo fino ai giorni nostri. Guardando fuori dalle finestre si ammirano struggenti panorami sulle vette circostanti. Per raggiungere il museo, situato nel comune di Cibiana di Cadore, bisogna arrivare al passo Cibiana e poi proseguire a piedi (circa due ore di passeggiata) o utilizzare il servizio navetta a pagamento.
Info, tel. 0435-890996



962.

La Regina delle Dolomiti:

Cortina d'Ampezzo (BELLUNO)

Località turistica un po' snob, la Regina delle Dolomiti eccelle per i fantastici panorami sui famosi monti Pallidi. Se non si ha voglia di passare la giornata tra campi da golf, trattamenti benessere in prestigiose Spa o shopping tra 278 negozi, 21 gioiellerie e 14 gallerie antiquarie si può optare per sane passeggiate lungo i quattrocento chilometri di sentieri che conducono alla scoperta dei monti che circondano Cortina, dei luoghi dove si combatté la prima guerra mondiale e

dei cammini percorsi dai dinosauri. Ai più sedentari la cittadina propone i suoi numerosi musei. Il Museo d'arte moderna espone ottocento opere, tra le quali dipinti di De Pisis, Sironi, De Chirico, Carrà e Guttuso. Il Museo paleontologico conserva fossili provenienti dall'area dolomitica, mentre il Museo etnografico documenta le secolari tradizioni e le modalità di gestione di boschi e pascoli della comunità ampezzana. L'Osservatorio Helmut Ullrich con l'annesso planetario offre, infine, la possibilità di toccare il cielo con un dito e di osservare la volta celeste. Alla fine del mese di agosto la festa delle Bande

richiama nel centro storico bande musicali provenienti da tutto il mondo, per una settimana da vivere a suon di musica.
Cortina turismo, tel. 0436-866252



963.

La città murata di Feltre (BELLUNO)

Feltre è una delle cittadine murate più suggestive del Veneto, con il suo

centro storico di chiara influenza veneziana fatto da eleganti palazzetti cinquecenteschi dalle caratteristiche facciate affrescate, le bifore e i poggioli di foggia rinascimentale. Il cuore della cittadina è Piazza maggiore, sulla quale si affaccia il palazzo della Ragione che ospita il vecchio Teatro de la sena, (della scena), palcoscenico che fu testimone dei primi passi artistici del famoso commediografo veneziano Carlo Goldoni. Il cinquecentesco palazzo Cumano è invece dedicato alle arti visive ed e sede della Galleria d'arte moderna dedicata a Carlo Rizzarda, l'artista che volle lasciare in eredità

alla sua città uno dei maggiori esempi europei dell'antica arte del ferro battuto. Nelle sale del museo si ammirano oltre quattrocento opere che documentano tutte le possibili applicazioni di questa particolare arte visiva. Passeggiando per il centro storico si incontra, quindi, la torre del castello di Alboino, il cui nome sarebbe legato, secondo la tradizione, alla ricostruzione di Feltre avvenuta per opera dei longobardi. Poco fuori dal centro abitato, in località Anzù, si visita il millenario santuario dei santi Vittore e Corona, un gioiello dell'arte romanico-bizantina con preziosi affreschi di scuola giottesca. La prima

settimana di agosto Feltre ospita il palio, rievocazione storica che ricorda l'atto di spontanea sottomissione della cittadina alla Repubblica di Venezia.
IAT, tel. 0439-2540



964.

Il museo all'aperto di monte Piana (BELLUNO)

Unico nel suo genere, il museo all'aperto di monte Piana nacque nel

1977 per iniziativa di un colonnello austriaco desideroso di testimoniare la ritrovata pace su queste montagne, teatro di sanguinosi combattimenti durante la prima guerra mondiale. Situato a ben 2325 metri d'altezza, nei pressi del rifugio Bosi, si raggiunge con il servizio navetta, da giugno a ottobre, che parte da Misurina. All'interno del rifugio si visita un piccolo museo privato che racchiude alcuni interessanti reperti, fotografie e documenti della Grande Guerra. Qui inoltre si possono acquistare guide turistiche e alpinistiche della zona, libri che ricostruiscono le vicende della guerra combattuta tra queste

cime, cartoline e altri oggetti ricordo. Un sentiero panoramico, percorribile solo a piedi, conduce quindi alle trincee e ai siti storici del museo: i camminamenti con le feritoie, la campana dell'amicizia, le linee difensive con il filo spinato, le postazioni austriache e italiane, i ricoveri e i posti di vedetta. Un impegnativo itinerario tra memoria e storia, per non dimenticare gli errori e gli orrori delle guerre.

Rifugio Bosi, tel. 0435-39034



965.

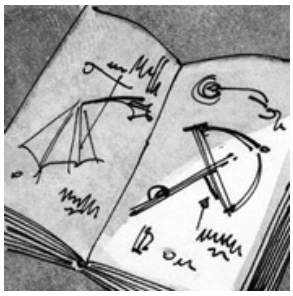
La casa di Tiziano a Pieve di Cadore (BELLUNO)

A Pieve di Cadore, cittadina situata in quell'angolo delle Dolomiti bellunesi dove la gente parla e pensa in ladino, un'antica lingua romanza, nacque nel 1478 il celebre pittore Tiziano Vecellio. La casa natale del grande maestro veneto, una tipica abitazione cadorina con il ballatoio in legno che corre lungo la facciata, il tetto di larice e la travatura decorata, è

oggi un museo aperto al pubblico. In questo semplice edificio, ancora arredato in stile contadino, sono esposte riproduzioni di opere dell'artista, alcune stampe e una copia del diploma con cui Carlo V nominava Tiziano Cavaliere dello Speron d'Oro e Nobile dell'Impero. L'originale è conservato nel vicino palazzo, sede della Magnifica Comunità di Cadore, secolare simbolo della vita democratica e partecipata delle genti di questa vallata. L'edificio, costruito insieme alla Torre civica tra la metà e la fine del Quattrocento e più volte danneggiato e restaurato, ospita oggi le riunioni dei rappresentati dei diversi

comuni della zona e il Museo archeologico, che raccoglie le numerose testimonianze di epoca pre-romana e romana rinvenute in Cadore, principalmente nel sito archeologico di Lagole. Nella vicina chiesa arcidiaconale di Santa Maria Nascente, ricostruita fra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, si conservano alcune opere di Tiziano e interessanti esempi di scultura lignea tedesca del Cinquecento.

IAT, tel. 0435-31644



966.

Alchimia a Valdenogher di Tambre (BELLUNO)

È decisamente inquietante quella casa del Cinquecento che sorge nella minuscola località di Valdenogher, piccolo centro dell'Alpago nella montagna bellunese. L'edificio è privo di camino ma i muri, specie quelli del piano terra, sono stati ritrovati pieni di fuliggine, mentre in soffitta si sussurra siano stati rinvenuti decine di libri sulla magia. Inquietanti simboli in

pietra scolpiti sull'antica dimora sembrano indicare che qui abbia vissuto e lavorato un misterioso alchimista. La palazzina, dall'architettura inusuale per la zona, è quindi diventata un museo dedicato, appunto, all'alchimia. Qui si raccontano le principali tappe della pratica alchemica, rappresentate da oggetti simboli, attrezzi, arredi e copie di antichi testi, da scoprire seguendo il percorso indicato da tre uccelli: il corvo, la colomba e la fenice. Uscendo dal museo non bisogna dimenticarsi di osservare attentamente la facciata dell'edificio che lo ospita, e in particolare quella straordinaria e

inusuale serie di rilievi in pietra bianca e in pietra rossa. Se qualcuno li sapesse leggere, svelerebbero il segreto della Pietra filosofale con la quale gli alchimisti pensavano di potere sconfiggere i due mali che affliggono da sempre l'umanità: la malattia e la povertà.

Associazione Alpago Storia Natura, tel. 320-8565344



967.

Chiese e cappelle di

Padova

Padova è la città di sant'Antonio, al quale dedica la basilica del Santo, maestoso e complesso edificio religioso iniziato nel 1232, un anno dopo la morte del sant'uomo. L'aspetto esterno è un misto di lombardo, toscano e bizantino, mentre le otto cupole e i due campanili sono vagamente orientaleggianti. Il corpo di Sant'Antonio è custodito in un sarcofago posto nella splendida cappella del santo. Tra le numerose opere d'arte conservate all'interno, vale la pena fermarsi ad ammirare il

ciclo pittorico di Altichieri da Zevio (1374-78) nella cappella di San Giacomo e San Felice, le sculture di Donatello sull'altare maggiore, tra cui spicca uno splendido crocifisso, e le numerose opere di scuola giottesca. E proprio dalla mano di Giotto è nato lo spettacolare ciclo di affreschi della cappella degli Scrovegni, ritenuto uno dei massimi capolavori della pittura del Trecento italiano ed europeo, realizzato dal grande maestro toscano nella sua maturità. Qui si incontrano colore e luce, poesia e pathos, l'uomo e Dio. Per visitarla è consigliabile prenotare con largo anticipo. Accanto alla cappella sorgono i Musei civici

eremitani, con una sezione archeologica e la Pinacoteca con opere dal Trecento al Settecento e dipinti di Giotto, Tintoretto, Tiziano, Giorgione e Veronese; la chiesa degli Eremitani, che conserva affreschi del Mantegna e di Guariento, e palazzo Zuckermann, sede del Museo d'arti applicate e decorative, con oltre duemila oggetti tra vetri, intagli, ceramiche, argenti, avori, gioielli, tessili e mobili. Da visitare anche il palazzo della Ragione, affacciato sulla centrale piazza delle Erbe, eretto nel 1218 e sede dei tribunali cittadini fino al 1797. Il piano superiore è occupato da una delle più grandi sale pensili medievali del

mondo, con splendido soffitto ligneo a volta e pareti decorate da un grandioso ciclo di affreschi a soggetto astrologico. Qui sono conservati un gigantesco cavallo in legno, costruito per una giostra nel 1466, e una realizzazione contemporanea del celebre pendolo di Foucault. Prima di lasciare Padova vale la pena effettuare un pellegrinaggio laico al Museo Nazionale dell'internamento che raccoglie materiale video-fotografico, cimeli e documenti che ripercorrono la storia degli anni che vanno dal 1939 al 1945. Nel vicino Tempio dell'Internato si trova la tomba del Deportato Ignoto, ovvero un sarcofago contenente le

spoglie di un internato scampato alla cremazione, adornata, dalla scultura di Vucetich intitolata Cristo di Buchenwald. Il viale che dà accesso al complesso è costeggiato da ventisei cippi che ricordano le storie e i luoghi della deportazione, dello sterminio e delle stragi, mentre i cancelli d'ingresso al Tempio richiamano il reticolato di filo spinato dei campi.

IAT, tel. 049-8767927



968.

L’orto botanico di Padova

Ha ben 542 anni ma non li dimostra. L’orto botanico di Padova, nato nel 1545 come Horto Medicinale su un terreno dei monaci benedettini, è il più antico orto botanico universitario esistente nel mondo. Qui il visitatore è invitato a conoscere e ammirare piante insettivore (spesso chiamate carnivore), piante medicinali e velenose, specie vegetali presenti nei colli Euganei, piante rare e in via d’estinzione, oltre a quelle introdotte e provenienti da paesi lontani. Tra gli alberi storici spiccano una palma di

San Pietro, messa a dimora nel 1585 e resa famosa da Goethe, che le dedicò alcuni scritti e opere scientifiche, un Ginkgo biloba del 1750, un gigantesco platano orientale del 1680, con il fusto cavo, il primo cedro dell'Himalaya introdotto in Italia nel 1828 e una magnolia del 1786, ritenuta la più antica d'Europa. Un itinerario dedicato nell'Arboretum permette anche ai non vedenti e ipovedenti di riconoscere alcune specie aromatiche e piante provviste di spine, grazie ai cartellini in carattere Braille.

Orto botanico, tel. 049-8272119



969.

Le trentadue torri di Cittadella (PADOVA)

La cinta muraria a forma di ellisse irregolare del borgo di origine medievale di Cittadella conserva ancora quasi intatte tutte le trentadue torri che la proteggevano. Le mura, tuttora visitabili, sono state costruite intorno al 1220 e regalano a chi le percorre un panorama incantevole sulla città. Il centro storico mantiene l'antico

assetto tipico dell'architettura fortificata medievale, con due strade principali che portano dal centro alle quattro porte della città. Nei pressi di uno di questi antichi ingressi si incontra la torre di Malta, oggi sede di un Museo archeologico, citata nella Divina Commedia dantesca come prigione fatta costruire nel 1251 da Ezzelino III da Romano. Tra gli edifici da visitare spiccano la chiesa di Santa Maria del Torresino, il palazzo Pretorio, deliziosa residenza signorile con la porta d'ingresso in marmo rosato di Verona, oggi utilizzato per mostre temporanee; il duomo con il Museo d'arte sacra, il quattrocentesco

palazzo della Loggia e l'ottocentesco Teatro sociale, divenuti simboli della cittadina. Meritano una visita anche il convento di San Francesco, costruito nel 1481 e abbellito da un luminoso chiostro, e la deliziosa chiesetta di Santa Lucia di Brenta, appartenuta a un monastero benedettino del 1100.
IAT, tel. 049-9404485



970.

Due Carrare, il paese dei Carraresi (PADOVA)

I potenti signori di Padova, conosciuti come Carraresi, erano originari della zona che oggi si identifica con il nuovo comune di Due Carrare. Uno dei principali monumenti che testimonia la loro potenza è l'abbazia di Santo Stefano, con la chiesa, il campanile romanico, l'antico cimitero e il sagrato, particolarmente legata ai Carraresi tanto che, con la caduta della Signoria, i monaci dovettero subire pesanti ripercussioni da parte della Serenissima. Nonostante i numerosi restauri, non sempre rispettosi del senso della storia e dei luoghi, oggi l'aspetto interno della chiesa mantiene

la struttura tipica degli edifici religiosi medievali del Nord Italia e conserva interessanti opere d'arte, tra le quali il mausoleo pensile di Marsilio i da Carrara e un mosaico duecentesco con decorazioni che ricordano lo stemma dei Carraresi. Degli edifici medievali che furono il simbolo del potere dei Carraresi sono giunte a noi solo poche testimonianze, solitamente inglobate all'interno delle dimore signorili dei patrizi veneziani che le occuparono. Tra queste la settecentesca villa Zaborra Avesani, meglio nota come castello di San Pelagio, edificata sui resti di un avamposto militare, che accolse la squadriglia aerea

Serenissima che il 9 agosto 1918 compì lo storico volo su Vienna, sotto il comando del poeta irridente Gabriele D'Annunzio. Ora alcuni saloni dell'edificio sono occupati dal Museo dell'aria, che espone numerosi aerei e modelli di mongolfiere e velivoli. Il monumentale giardino storico è abbellito da collezioni di rose antiche e da un labirinto di siepi. Da vedere anche villa Priuli Petrobelli, edificata alla fine del Cinquecento proprio sull'antica corte fortificata dei da Carrara, e, in località la Mincana, villa Dolfin Dal Martello, di impianto seicentesco.

IAT, tel. 049-9124411



971.

Este, il castello e le ceramiche (PADOVA)

Este, il principale centro abitato degli antichi popoli veneti prima della colonizzazione romana, è una piacevole città murata che conserva i resti del possente castello, eretto tra il 1338 e il 1339 da Ubertino da Carrara. Circondata da una cinta muraria lunga

mille metri, protetta da dodici torri e abbellita da verdi giardini, la cittadina è famosa per le sue ceramiche, uniche al mondo per fattura, materiali e lavorazione, ancora oggi eseguite rigorosamente a mano. La loro produzione è continuata pressoché ininterrottamente dalla preistoria a oggi, come documentano i manufatti conservati al Museo nazionale atesino, con sede a palazzo Mocenigo, che presentano l'evoluzione del gusto e della tecnica nel corso dei secoli. Oggi la tradizione della ceramica prosegue grazie al lavoro di otto artigiani, che continuano a decorare solo con colori naturali e ossidi gli oggetti in maiolica

cotti nei loro forni. La visita alla città deve includere anche le preziose raccolte archeologiche del già citato Museo nazionale atesino, l'elegante palazzo del Seicento dove ha sede il municipio, il trecentesco palazzo degli Scaligeri, che ospita i cinquantamila volumi della società Gabinetto di Lettura, e palazzo del Principe. Il nome di quest'ultimo edificio deriva dal fatto che, durante un soggiorno in questa villa, Alvise Contarini ricevette la comunicazione dell'elezione a doge. All'interno del duomo di Santa Tecla sono conservate numerose opere d'arte, tra le quali spicca l'Intercessione di santa Tecla di

Giambattista Tiepolo.
IAT, tel. 0429-600462



972.

L'armoniosa villa dei Vescovi a Luvigliano di Torreglia (PADOVA)

Armoniosamente adagiata sui dolci colli Euganei, la cittadina di Torreglia conserva, nella frazione di Luvigliano,

la splendida villa dei Vescovi, recentemente riaperta al pubblico. L'edificio cinquecentesco, che rappresenta la più importante residenza prepalladiana del Veneto, fu ideato per il vescovo di Padova Francesco Pisani, che voleva far edificare una grandiosa opera architettonica ispirata alla classicità e destinata ad accogliere letterati e artisti del colto circolo di intellettuali radunato intorno alla casa vescovile. Giunta straordinariamente intatta fino a giorni nostri, la villa è arricchita, al piano nobile, da un ciclo di affreschi realizzati a partire dal 1542 dal pittore fiammingo Lambert Sustris, molti dei quali evocano

fedelmente il sublime paesaggio circostante. L'edificio è circondato da un vasto parco e la sua visita può essere abbinata a una sosta all'eremo di Rua, fondato nel 1339 e ricostruito nel 1537 dai monaci camaldolesi, che tuttora vi risiedono. Il complesso, immerso nella natura e nel silenzio, è preceduto da un portichetto che conduce al cortile interno e alle semplici celle dei frati, collegate tra loro da un sentiero che gira attorno alla cima del colle. Un luogo particolarmente suggestivo purtroppo aperto, solo agli uomini, la domenica mattina e limitatamente alla chiesa.

Villa dei Vescovi, tel. 049-9930473



973.

La città murata di Montagnana (PADOVA)

È una delle più famose città medievali murate d'Europa. Le celebri merlate guelfe, edificate tr XIII e XIV secolo e lunghe circa due chilometri, racchiudono ancora oggi il centro storico di Montagnana, che ha mantenuto intatto in suo antico disegno

urbano. Il sistema difensivo della città comprende, oltre alla cinta muraria alta fino a otto metri, ventiquattro torri esagonali, due imponenti bastioni e castel San Zeno. La costruzione di questa bella residenza-fortezza, che oggi ospita il Museo civico, è attribuita al marchese Pio Enea i degli Obizzi, ricordato per essere stato l'inventore dell'obice. Un castello per alcuni versi inquietante. Qui pare infatti si aggiri il fantasma dell'odiato podestà cittadino Tommaso da Mantova, giustiziato nel 1405 da una violenta rivolta popolare. Lo spettro si aggirerebbe lungo le scale dell'antico Mastio e nelle sale del castello, accendendo e spegnendo luci

nelle stanze. Una presenza confermata nel 2005 da un gruppo di parapsicologi che, insieme a un sensitivo, con una sofisticatissima apparecchiatura video sarebbe riuscito a filmare una sfuggente sagoma eterea. Peccato che, in palese contrasto con la leggenda, pare si tratti di una presenza femminile.
IAT, tel. 0429-81320



974.

Vetro d'arte e farfalle a Montegrotto Terme

(PADOVA)

Montegrotto è famosa per i suoi fanghi curativi che portano benefici alle ossa, ai muscoli e alle articolazioni. Ma i motivi di una visita alla cittadina non sono limitati alle sole terme. Il Museo internazionale del vetro e delle terme espone più di cinquecento vetri artistici, tra i quali oggetti provenienti dalle vetrerie di Murano, due preziosi calici russi, copia di quelli elaborati nelle vetrerie della regione di Valdimir per la corte dello zar Nicola, e decine di importanti pezzi modellati dai migliori artisti del

vetro italiani. Chi preferisce il mondo animale alla magia del vetro artistico può raggiungere la vicina Casa delle farfalle, una vera e propria foresta tropicale in miniatura dove volano libere centinaia di farfalle provenienti da ogni parte del mondo. All'interno della struttura si possono vedere tutti gli stadi di sviluppo delle farfalle (uovo, bruco, crisalide e farfalla) e si osservano le differenze tra le farfalle diurne e quelle notturne, dette falene. Il vasto parco che circonda la casa ospita il mitico bosco delle Fate, un fantasioso percorso all'aperto in cui si rivivono antiche leggende celtiche e venete, con elfi, fate, gnomi e altri

curiosi personaggi che animano un parco mitologico.
IAT, tel. 049-793384



975.

Rovigo, la discreta capitale del Polesine

Meno elegante e appariscente delle altre città venete, Rovigo è una piccola città storica, dalle chiare influenze rinascimentali e neoclassiche. Nata

intorno al 954 per volere del vescovo Paolo di Adria, la capitale del Polesine conserva scarse testimonianze medievali, le più importanti delle quali sono la torre Donà, emblema della città, e la torre Mozza. L'influenza della Serenissima è invece ben testimoniata dalla presenza nel centro cittadino dell'elegante palazzo Roncale e di palazzo Roverella, oggi sede di mostre e della pinacoteca dell'Accademia dei Concordi, una delle più importanti del Veneto, dove sono conservate opere di Giovanni Bellini, Palma il Vecchio, Luca Giordano, Giovanni Battista Piazzetta e Giambattista Tiepolo. Di particolare

interesse sono il santuario della Beata Vergine del Soccorso, detto la Rotonda per la sua forma ottagonale, a cui si affianca il campanile del Longhena, e il duomo in stile barocco. Il convento di Santa Caterina, fondato nel 1346, è sede del Museo civico, dove sono esposte opere di Giovanni Bellini, Cima da Conegliano, Lorenzo Lotto, Tiepolo e Hayez. Di grande pregio anche gli affeschi delle pareti, attribuiti a Tommaso da Modena e Gentile da Fabriano, venuti alla luce durante i restauri successivi ai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Il monastero olivetano di San Bartolomeo è una rilassante oasi di pace e serenità,

mentre il Museo dei grandi fiumi racconta la tribolata storia dei contadini del Polesine, perennemente sospesi tra la terra e l'acqua dei due grandi corsi d'acqua che attraversano la zona: il Po e l'Adige.
IAT, tel. 0425-386290



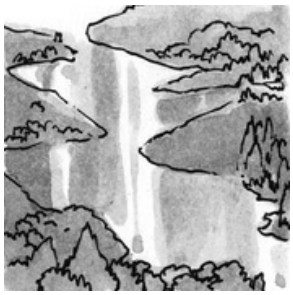
976.

Adria, la cittadina che diede il nome all'Adriatico (ROVIGO)

Il mare Adriatico deve il suo nome a questa cittadina situata nella zona del delta del Po, tra Rovigo e il mare. Un centro strategico, che già nel VI secolo a.C. rappresentava il porto commerciale di accesso alla pianura Padana per greci ed etruschi, che proprio qui entrarono in contatto con la locale popolazione di origine celtoveneta. Oggi Adria è un tranquillo borgo, il cui centro si sviluppa attorno a piazza Garibaldi, detta anche Piazza Castello, su cui si affacciano alcuni edifici storici, tra i quali la cattedrale vecchia e il palazzo dell'Orologio, costruito sull'antica sede comunale.

Gli angoli più suggestivi della cittadina sono però le bellissime e pittoresche riviere, luoghi ideali per tranquille passeggiate accompagnate dal lento fluire delle acque del grande fiume. Per conoscere la storia dell'area del delta bisogna visitare il Museo archeologico nazionale, che espone reperti provenienti dagli scavi della zona, dall'età del Ferro in poi. Altri luoghi interessanti per il turista sono villa Mecenati, oggi sede del conservatorio e un tempo rustico facente parte in una vasta tenuta agricola, la bella villa Salvagnini e i suggestivi giardini Scarpari.

Pro loco, tel. 0426-21675



977.

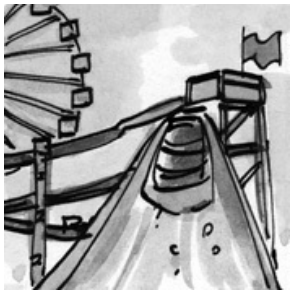
La scatola d’oro di Badia Polesine (ROVIGO)

Situata lungo la riva destra del fiume Adige, Badia Polesine deve il suo nome all’abbazia della Vangadizza, importante monastero benedettino fondato prima del Mille. Oggi del grandioso edificio religioso è rimasto in piedi solo il chiostro duecentesco, al

quale si accede da un arco gotico in cotto del Quattrocento. Nella piazza antistante la chiesa due sarcofagi custodiscono le spoglie degli Estensi, capostipiti degli Hannover, famiglia dalla quale discendono gli attuali regnanti inglesi. Uno dei monumenti più interessanti della cittadina è il Teatro sociale, chiamato anche Scatola d'oro, per i numerosi fregi in rilievo a foglia d'oro che lo adornano, o piccola Fenice, per la somiglianza con il più prestigioso teatro veneziano. Passeggiando per il centro storico si ammirano villa Turchetti, decorata con eleganti stucchi in stile liberty, e il mercato coperto, dallo forme

goticoveneziane che ricordano Palazzo Ducale di Venezia. Da visitare anche il Museo civico Baruffaldi, che conserva documenti sulla storia della cittadina, reperti archeologici romani e importanti tele di pittori locali. Di particolare interesse sono il modellino di un mulino natante e una grande Ultima cena di Girolamo Bonsignori, chiaramente ispirata al dipinto leonardesco e anticamente collocata nella sala del refettorio dell'abbazia. Il 25 aprile il cielo di Badia si riempie di colorati aquiloni, ai quali è dedicata una partecipata festa nazionale lungo le ampie sponde dell'Adige.

Pro loco, tel. 0425-590696



978.

Dove nascono le giostre: Bergantino (ROVIGO)

Da quasi un secolo qui si costruiscono sogni. Bergantino e il territorio che lo circonda, in quell'angolo di Polesine che sfiora la provincia di Mantova, e riconosciuto come Distretto della Giostra, grazie ai suoi artigiani specializzati nella

produzione di attrazioni per i luna park di mezzo mondo. Una vocazione nata dalla voglia di fuggire dalle difficoltà degli anni del primo dopoguerra, che viene simpaticamente raccontata dal Museo nazionale della giostra e dello spettacolo popolare, ospitato nelle sale del settecentesco palazzo Strozzi. Un museo unico in Italia, che raccoglie antichi giochi considerati gli avi delle attuali giostre, macchine e spettacoli da fiera paesana, immagini d'epoca che documentano l'inizio delle attività artigianali locali, le prime giostre a cavalli, un piccolo tunnel delle streghe, un tiro al bersaglio di fine Ottocento e tante altre testimonianze sulla vita di

quelle famiglie di viaggiatori che da marzo a novembre, come emigranti stagionali, portano da decenni le loro giostre e le loro attrazioni sulle piazze delle fiere disseminate lungo tutta la penisola.

Museo nazionale della giostra e dello spettacolo popolare, tel. 0425-805446



979.

La villa palladiana di Fratta Polesine (ROVIGO)

Il gioiello architettonico di questo paese nato sulle rive di un ramo antico del Po, oggi interratosi, è la celebre villa Badoer, costruita su progetto di Andrea Palladio. Dopo aver ammirato le splendide stanze affrescate del piano nobile e il bel giardino all'italiana, che in estate fa da sfondo a spettacoli di danza, musica e teatro, si visita il Museo archeologico nazionale allestito nella barchessa della residenza nobiliare e dedicato all'età del Bronzo e all'antica via dell'Ambra. Lungo i due corsi d'acqua che attraversano il paese si ammirano altri pregevoli edifici, a partire dalla sorella minore

di villa Badoer: quella villa Molin Avezzù, progettata da un discepolo di Palladio e copia quasi perfetta della palladiana Malcontenta di Mira. Qui, nel 1818, nel corso un ricevimento, un gruppo di giovani carbonari brinda contro il governo austriaco, gesto che costò loro l'arresto e la morte nelle tenebrose prigioni dello Spielberg. Da vedere anche la vicina villa Grimani Monin, classico esempio di residenza nobiliare di campagna in cui le due corti, quella padronale e quella di lavoro, sono separate, e Palazzo Dolfin Boniotti, sede di ben tre esposizioni. Il Museo etnografico racconta le vicissitudini della civiltà del lavoro in

Polesine, una raccolta storicodocumentaria illustra le gesta risorgimentali della carboneria polesana e una mostra ricorda Giacomo Matteotti, il martire antifascista nato proprio a Fratta Polesine.

Pro loco, tel. 347-6447385



980.

Treviso, città sull'acqua

Treviso è una piacevole città attraversata da numerosi corsi d'acqua, tra i quali il Sile, il Botteniga e il Cagnan, che avvolgono il centro storico donandogli un fascino unico. Il cuore pulsante del borgo antico, ancora chiuso all'interno delle mura, è piazza dei Signori, sulla quale si affacciano l'elegante loggia dei Cavalieri e il palazzo dei Trecento, al cui interno si trova il grandioso salone che in epoca comunale ospitava le riunioni dei trecento consiglieri. Una breve passeggiata conduce quindi alle belle case porticate con le facciate affrescate che si riflettono sul canale dei

Buranelli e all'isola della Pescheria, creata artificialmente nel fiume Cagnan per ospitare il mercato del pesce. All'interno della cappella Malchiostro del duomo si ammirano affreschi del Pordenone e la pala con l'Annunciazione del Tiziano, mentre nei vicini Musei civici, con sede nell'ex convento di Santa Caterina, sono esposte, tra le altre, opere di Giovanni Bellini, Lorenzo Lotto, Tiziano e Jacopo Bassano. La trecentesca Ca' dei Carraresi, così chiamata per la presenza sulla facciata dello stemma voluto dai Da Carrara per indicare che l'edificio era stato adibito a sede di funzionari e soldati

della nobile famiglia, è oggi sede di interessanti mostre temporanee, anche di livello internazionale. Merita una visita, inoltre, la chiesa domenicana di San Nicolò, con la celebre sala del Capitolo affrescata da Tommaso da Modena.

IAT, tel. 0422-547632



981.

Asolo, la città di Eleonora Duse (TREVISO)

Questa piacevole cittadina dominata dall'imponente rocca che sorge sul monte Ricco ha dato i natali alla celebre attrice teatrale Eleonora Duse e a Freya Stark, infaticabile e leggendaria viaggiatrice del Novecento. A loro due e ad altri asolani famosi sono dedicate alcune sale del Museo civico che racconta arte, miti e atmosfere della città attraverso una sezione archeologica, la pinacoteca (con opere di Antonio Canova e Bernardo Bellotto) e cimeli del Risorgimento. Passeggiando per le strette stradine e le piazze del centro storico, dove si affacciano numerose

botteghe artigiane, si ammirano il castello inferiore con la caratteristica originale torre Reata, che fu residenza di Caterina Cornaro e della sua corte rinascimentale, oggi sede del teatro dedicato a Eleonora Duse; la cattedrale medievale che custodisce importanti opere di Lorenzo Lotto, Jacopo da Ponte detto il Bassano e Sebastiano Bastiani, e l'ultimo tratto dell'antico acquedotto che alimentava le terme romane. A soli otto chilometri da Asolo sorge Possagno, patria di Antonio Canova, che ha lasciato nel suo borgo natale il Tempio Vanoviano. L'edificio ospita opere dello stesso Canova, di Palma il Giovane e di Luca

Giordano, e la gipsoteca, annessa alla sua casa natale, che raccoglie il materiale esistente nell'atelier romano dell'artista al momento della sua morte.
IAT, tel. 0423-529046



982.

Il cimitero dei Burci: Casier (TREVISO)

Percorrendo la restera del fiume Sile

– l'alzaia – partendo dalla piazza che si trova dietro la chiesa di Casier, si giunge a delle passerelle in legno che portano al suggestivo ambiente del cimitero dei Burci. Il burcio era un'imbarcazione a fondo piatto utilizzata per la navigazione fluviale, specie per il trasporto delle merci. La drammatica crisi del trasporto fluviale che colpì la zona negli anni Settanta del Novecento convinse molti vecchi armatori e barcari ad affondare i loro burci nel fiume, come clamoroso gesto di protesta contro i camion che toglievano loro il lavoro. Scelsero per questa azione eclatante il tratto di fiume davanti all'ex area industriale

dell'industria alimentare Chiari e Forti, che ha conservato fino ai giorni nostri i resti di quella protesta. Nel corso degli anni i burci, in mezzo ai quali sono cresciuti cespugli, alberi, canneti ed erbe dove nidificano molti uccelli tipici della zona, sono riaffiorati e si possono oggi ammirare in tutta la loro maestosità. Alcune parti di scafo sono azzurre, colore che ricorda le piantagioni di lino coltivato anticamente nella valle del Sile, diventato in seguito colore simbolo dei contadini.

Parco naturale del fiume Sile, tel. 0422-321994



983.

Castelfranco Veneto, città del Giorgione (TREVISO)

Castelfranco Veneto, città natale del Giorgione, dedica al suo illustre concittadino la piazza principale e un museo, allestito all'interno della casa che lo ospitò. Nell'abitazione si conserva il Fregio delle arti liberali e meccaniche, l'unico affresco attribuito all'enigmatico pittore, insieme a

oggetti appartenuti all'artista attivo sulla scena veneziana e a suggestive ricostruzioni storiche. Raggiungendo il vicino duomo di Santa Maria Assunta si può invece ammirare, all'interno della cappella Costanzo, l'opera in assoluto più nota del Giorgione: la celebre Pala di Castelfranco. Passeggiando per i vicoli del centro storico si incontrano prestigiosi edifici come il Teatro accademico, progettato dall'architetto Francesco Maria Preti nel 1746, e il palazzo del Monte di Pietà, unica fonte di prestito per gli strati meno ricchi della popolazione della città e dei villaggi limitrofi fino al Novecento. Affascinanti, infine, lo

spettacolo del castello illuminato nelle ore serali e l'ottocentesco parco romantico Revedin Bolasco.
IAT, tel. 0423-491416



984.

Conegliano, nella terra del Prosecco (TREVISO)

Conegliano, borgo natale del famoso pittore della scuola veneta Cima da Conegliano, è la seconda città più

importante della Marca Trevigiana, dopo Treviso, e si trova nel cuore delle colline dove si coltiva l'uva destinata a produrre il frizzante Prosecco. Sede della più antica Scuola enologica italiana, vanta un centro storico di origini medievali, protetto dal castello, al quale si accede attraverso suggestivi percorsi a piedi, costeggiando le antiche mura carraresi. Passeggiando sotto i portici di Contrada Granda si ammirano le facciate di numerosi palazzi nobiliari, tra i quali palazzo Montalban vecchio e nuovo, oltre al duomo con la facciata abbellita da un grande affresco di Ludovico Pozzoserrato, il nome italianizzato del

pittore fiammingo di fine Cinquecento Lodewijk Toepu, particolarmente attivo nel Veneto e in particolare a Treviso. D'obbligo salire fino al castello, dal quale si gode un bel panorama sulle colline della Marca, con la torre di guardia che ospita il Museo civico dove sono raccolte sculture, monete, armi del XVI secolo, reperti preromani e romani e una ricca collezione di dipinti dal XIII al XVIII secolo, incluse opere di Palma il Giovane, Cima da Conegliano, il Pordenone e il Parmigianino.

IAT, tel. 0438-21230



985.

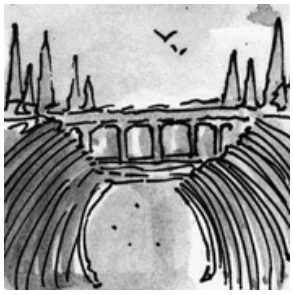
I sette magnifici musei di Vittorio Veneto (TREVISO)

Sono ben sette i musei che questa cittadina alle pendici delle Prealpi, protetta dalle dolci colline trevigiane e solcata dalle acque tranquille del fiume Meschio, offre al visitatore. Il Museo diocesano di arte sacra raccoglie una notevole quantità di opere provenienti dalle chiese della zona, tra cui spiccano dipinti e altri lavori di

Tiziano, Pordenone, Guardi, Francesco Beccaruzzi, Francesco da Milano e di autori moderni, quali Rouault, De Pisis, Casarini, Fra Claudio. Il Museo del Cenedese, ospitato nella quattrocentesca loggia della Comunità di Serravalle, elegante esempio di architettura veneziana di terraferma, espone memorie archeologiche, storiche e artistiche dell'antico territorio cenedese, adagiato tra i fiumi Piave e Livenza, tra la val Belluna e il mare. Il Museo della battaglia raccoglie testimonianze, armi, telefoni da campo, mappe e copie di dispacci legati alla Grande Guerra e in particolare alla celebre battaglia di

Vittorio Veneto. Il Museo di scienze naturali dispone di una ricca collezione di zoologia, botanica, mineralogia, rocce, geologia e fossili, mentre la Galleria civica espone opere di arte medievale, moderna e contemporanea. Il cinquecentesco Palazzo Minucci presenta un'eclettica collezione artistica, ricca di tappeti persiani e caucasici, giade, dipinti, suppellettili d'oro e d'argento, ceramiche pregiate e mobili negli stili più disparati. Nel Museo geologico di Nove sono illustrati in modo organico gli aspetti essenziali delle scienze della terra, con pannelli che descrivono le caratteristiche di cristalli, minerali,

fossili e rocce. Una sezione è dedicata alle dinamiche terrestri, alla storia geologica delle Dolomiti e alla geologia locale. Poco fuori il centro abitato, nella frazione di San Giacomo di Veglia, è stato recentemente aperto nell'antico complesso di archeologia industriale delle Filande, un museo dedicato al baco da seta e alla lavorazione di questa preziosa fibra.
IAT, tel. 0438-57243



986.

Il mistero dell'anello mancante all'Arena di Verona

L'Arena di Verona, edificata nella prima metà del I secolo d.C., tra la fine dell'impero di Augusto e l'inizio dell'impero di Claudio, è il terzo anfiteatro più grande d'Italia dopo il Colosseo e l'anfiteatro di Capua. Costruita in forma ellittica, per consentire un'acustica perfetta da tutti i punti e accogliere comodamente trentamila spettatori, ospitava cruenti spettacoli con gladiatori e animali

feroci. Costituita da tre anelli concentrici, l'Arena è stata usata fino al Rinascimento come cava di pietra lavorata dagli stessi veronesi, che hanno impiegato materiali edili provenienti dall'anfiteatro nella costruzione dei loro edifici. Lo testimonia la presenza di pietre originariamente collocate nell'Arena in numerosi edifici storici della città. Teodorico stesso usò i marmi dell'anello esterno per edificare sulla collina di Castel San Pietro il suo castello, ora completamente distrutto. Questi utilizzi impropri hanno fatto sì che all'edificio, che originariamente doveva arrivare a un'altezza di 31

metri, manchi oggi del tutto l'anello superiore. Sotto il monumento sono state ritrovate tracce di un complesso sistema di impianti idraulici per mezzo dei quali si introduceva l'acqua necessaria ai giochi acquatici e si provvedeva alla pulizia dell'anfiteatro. Oggi l'Arena, splendidamente recuperata, è uno dei simboli della città di Verona e durante la bella stagione ospita un'interessantissima stagione lirica, oltre a concerti e spettacoli vari. Un piccolo museo archeologico annesso all'Arena raccoglie reperti, mosaici, strumenti di uso quotidiano e iscrizioni rinvenute in Verona e nei territori limitrofi.

Arena di Verona, tel. 045-8005151



987.

Le case di Giulietta e Romeo, Verona

I segni di uno degli amori più famosi della storia sono ancora ben visibili a Verona. In via Cappello si trova la casa di Lucia, di proprietà dei Dal Cappello o Cappelletti, come testimonia lo stemma scolpito sull'arco interno del

cortile. L'edificio duecentesco ospita il famoso e più volte immortalato balcone della tragedia shakesperiana, sotto il quale Romeo avrebbe giurato eterno amore alla sua amata Giulietta. L'abitazione è aperta al pubblico, che può toccare la statua in bronzo di Lucia, salire sul balcone, visitare i luoghi e ammirare i bei vestiti di velluto indossati dagli interpreti del colossal Romeo e Giulietta, della Metro Goldwin Mayer. La presunta casa di Romeo, in via Arche Scaligere, è un'autentica abitazione medievale con portico gotico e cortile merlato di proprietà della famiglia dei conti Cagnolo Nogarola. Purtroppo

l'edificio non è visitabile all'interno, ma il ristorante adiacente ha inglobato alcune stanze e sulla facciata un'iscrizione ricorda la storia d'amore. La tomba di Giulietta si troverebbe, infine, nei sotterranei dell'ex convento di San Francesco al Corso, in una piccola e oscura cripta. La leggenda vuole che qui un sarcofago in marmo rosso avrebbe ospitato il corpo esanime di Giulietta. Dopo questo viaggio nei luoghi che sono stati testimoni silenti dell'amore romantico e contrastato tra i due giovani, si può concludere la visita di Verona con una sosta alla Galleria d'arte moderna e contemporanea che ha sede nel

settecentesco Palazzo Emilei Forti e vanta una collezione di circa un migliaio di opere di artisti italiani dell'Otto-Novecento.
IAT, tel. 045-8068680



988.

Veronetta, l'altro lato di Verona

La parte della città di Verona che si trova a sinistra dell'Adige fu chiamata

Veronette da Napoleone, in segno di disprezzo per quel lato del fiume assegnato agli austriaci in seguito al del trattato francoaustriaco che divise in due la città. In realtà Veronetta, dominata dal colle di Castel San Pietro, è stata la culla di Verona e conserva notevoli monumenti di importanza storica, nonostante sia praticamente trascurata dai tradizionali itinerari turistici. Nato su di un isolotto al centro di un ramo secondario dell'Adige, interrato dopo la piena di fine Ottocento, il borgo offre l'opportunità di gironzolare piacevolmente per i vicoli sui quali guardano case pittoresche, balconi

fioriti e affollate osterie. Tra i monumenti da non perdere la chiesa di San Giorgio in Braida, con la cupola che domina il fiume; la chiesa di Santo Stefano, una delle basiliche paleocristiane più antiche di Verona; la cinquecentesca villa Francescatti, che oggi ospita l'ostello della gioventù; l'antica abbazia benedettina di Santa Maria in Organo, che prende il nome dall'organum, una macchina idrovora che esisteva sul braccio ora interrato dell'Adige e il giardino Giusti, stupendo giardino all'italiana con alberi centenari, mascheroni, fontane, grotte acustiche, statue mitologiche ed epigrafi antiche. Salendo sul colle di

Castel San Pietro si gode un bel panorama della città e della scacchiera formata dalle tracce delle antiche strade romane.



989.

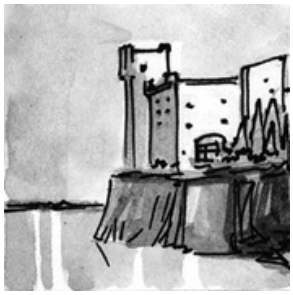
Vigneti in riva al lago: Bardolino (VERONA)

Le colline che scendono dolcemente verso le acque del lago di Garda sono cosparse di vigneti, dalle cui uve

nascono vini freschi e pregiati, primi tra tutti il rosso Bardolino e il più leggero Chiaretto, dal tipico colore rosato. La cittadina ai piedi delle colline si chiama come il vino, Bardolino, ed è situata in un'ansa molto bella del lago. Conserva un centro storico ancora racchiuso dai resti della mura scaligere, con possenti torri, antiche chiese, parchi ed eleganti ville d'epoca veneziana e, a differenza di altri centri della zona, assicura una relativa tranquillità, anche in piena estate. Tra i monumenti da non perdere, la chiesetta di San Zeno, di architettura preromanica lombarda, che rappresenta uno dei più importanti monumenti

carolingi in Italia, e il vicino eremo dei Camaldolesi, raggiungibile attraverso una suggestiva strada panoramica. In questa zona il vino è il protagonista assoluto di importanti appuntamenti, durante tutto l'anno. A maggio si celebra la festa del Vino Bardolino Chiaretto, a ottobre la festa dell'Uva e del Vino Bardolino doc, a novembre la festa del Vino Novello e, nel periodo della vendemmia, alcune strutture turistiche della zona propongono la tonificante e rigenerante "cura dell'uva".

IAT, tel. 0457-210078



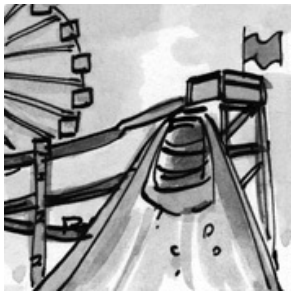
990.

Garda, la cittadina che dà il nome al lago (VERONA)

Anticamente il lago di Garda si chiamava Benaco o Benacus. Tra le diverse località della sua costa veneta spiccava la cittadina di Garda, affacciata sul golfo omonimo e protetta da un castello medievale. Un centro abitato che con gli anni assunse sempre maggiore importanza, tanto da far cambiare il nome al lago, che diventò

appunto di Garda. Oggi la cittadina conserva un bel lungolago con il piccolo porticciolo sul quale guarda l'elegante palazzo dei Capitani in stile gotico-veneziano, mentre lungo i vicoli, una volta abitati dai pescatori, si aprono eleganti negozi e accoglienti locali. Dalla rocca, dove una volta sorgeva il castello, si godono spettacolari panorami sul lago, che diventano ancora più suggestivi all'ora del tramonto. Tra gli altri edifici da vedere la piccola chiesa dedicata a san Vigilio, la splendida villa Brenzoni Guarienti, costruita nella prima metà del Cinquecento dall'omonima nobile famiglia veronese, e il chiostro della

pieve. Una passeggiata pianeggiante di circa tre chilometri conduce alla romantica punta San Vigilio e alla baia delle Sirene, un'isola di pace e poesia con una villa, una chiesetta, una storica locanda e un porticciolo, che prende il nome da un santo monaco vissuto in questo ameno luogo nel Duecento.
IAT, tel. 045-6270384



991.

Gardaland, il tempio del divertimento (VERONA)

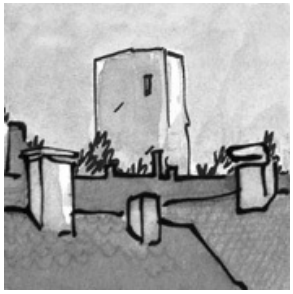
Gardaland è il più famoso parco divertimenti italiano e uno dei primi in Europa e promette emozioni agli ospiti di tutte le età. I più piccoli hanno a disposizione una classica giostra viennese a due piani con i cavalli, il simpatico villaggio degli elfi, le divertenti tazzine rotanti, gli avventurosi vascelli di Peter Pan e l'imperdibile Fantasy Kingdom, un grande universo fatato popolato da enormi e tenerissimi pupazzi, alberi parlanti, animali canterini, allegri gnomi, tantissimi giocattoli, dolciumi e casette colorate.

Non mancano neppure il bruco che

percorre una specie di ottovolante adatto ai bambini di tutte le età, e il Transgardaland Express, un treno che attraversa quasi tutto il parco. Chi è alla ricerca di forti emozioni ha solo l'imbarazzo della scelta: da Space Vertigo, che promette un lancio nel vuoto da ben quaranta metri d'altezza, fino al recentissimo Raptor, con le più imponenti ed estreme montagne russe alate mai realizzate in Italia, che promettono un indimenticabile corsa da brivido. Chi vuole diventare, anche solo per poche decine di minuti, un novello Indiana Jones, può invece avventurarsi tra i turbolenti flutti delle Jungle Rapids o entrare nel mondo

segreto dell'antico Egitto di Ramses-Il Risveglio. Gardaland Show propone spettacoli su misteri, corsari, cowboy e cavalieri, mentre le 37 vasche del Gardaland Sea Life Aquarium offrono un viaggio alla scoperta delle più curiose creature che popolano le acque dolci e salate dell'intero pianeta. Ristoranti, pizzerie e numerosi punti di ristoro rendono più piacevole la permanenza all'interno del parco, particolarmente affollato nei fine settimana e nel periodo di chiusura delle scuole.

Gardaland, tel. 045-6449777



992.

Le sei torri di Lazise (VERONA)

Fin da epoca romana Lazise, da lacus ovvero “villaggio lacustre”, fu un importante centro commerciale situato sulla sponda orientale del lago di Garda. Nel 938 la cittadina divenne il primo libero comune d’Italia e qui, qualche secolo dopo, la Serenissima istituì la sua dogana veneta, simbolo dell’importanza economica e strategica

di Lazise. Ancora oggi il borgo antico è interamente circondato da un possente anello di mura medievali con tre porte di ingresso e sei torri, dominate dalla potente Rocca scaligera, costruita proprio sulle rive di quel lago che doveva controllare. Le abitazioni trecentesche sono in pietra e conservano ancora le strutture dell'architettura originaria, affacciandosi sui lunghi viali perpendicolari al lago. Non lontano dal bel porticciolo sorge la chiesetta duecentesca di San Nicolò, dove si possono ammirare alcuni pregevoli affreschi trecenteschi di scuola giottesca. Lazise è una località

particolarmente apprezzata per il suo clima mite e l'ambiente rilassante, reso ancora più gradevole dalle numerose ville romantiche dell'Ottocento.
IAT, tel. 045-7580114



993.

Il castello scaligero di Malcesine (VERONA)

Il fascino di Malcesine e di questo angolo di lago di Garda ha sedotto

turisti illustri, tra i quali Goethe, che nel suo celebre Viaggio in Italia del 1786 venne colpito dalla bellezza del castello scaligero di Malcesine, sulla costa veneta del lago. Fermatosi per disegnare il maniero, venne scambiato per una spia e passò qualche giorno in prigione. La visita alla cittadina, anche conosciuta come la "perla del lago", non può quindi che iniziare dal cinquecentesco maniero affacciato sulle acque, che ospita un Museo di storia naturale e, nella ex polveriera, una serie di disegni dello stesso Goethe che riproducono il lago e il castello. Salendo quindi sulla piattaforma delle artiglierie, detta

“revelino”, si ammira un ampio panorama sul Garda. Gran parte del paese e il lungolago sono una tranquilla isola pedonale dove è piacevole gironzolare tra botteghe artigiane, osterie e piazzette, nelle quali vengono spesso esposte sculture di artisti italiani e stranieri, in un originale museo a cielo aperto. Vale poi la pena raggiungere il vicino porticciolo della frazione di Cassone, che ospita il nuovo Museo del lago, con attrezzi utilizzati per la pesca, vecchi oggetti di uso quotidiano e fotografie degli antichi barconi a vela usati per il trasporto dei materiali. All’esterno del museo scorre l’acqua dell’Aril,

torrente lungo solo 175 metri e considerato il fiume più corto del mondo.
Malcesine Più, tel. 045-7400837



994.

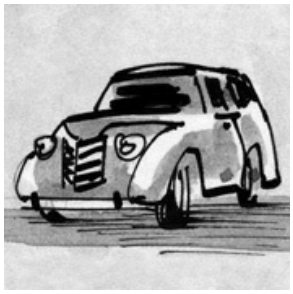
Il passaggio segreto del castello di Montorio Veronese (VERONA)

Chissà se esiste davvero quella lunga

galleria che, partendo dal castello di Montorio Veronese, passa sotto il fiume Adige per raggiungere la celebre Arena di Verona. Una via di fuga costruita dai padroni del maniero per scappare in caso di assedio, che alcuni pensano possa in parte coincidere con l'antico acquedotto romano recentemente venuto alla luce. In attesa che si scopra l'entrata di questo misterioso passaggio segreto il visitatore si deve accontentare di una vista in superficie della bella rocca medievale che domina la frazione di Montorio, nel comune di Verona. Costruita probabilmente nel 995 d.C., vantava ben otto torri, in parte distrutte

dall'esercito austriaco nel 1859. Delle quattro sopravvissute, la meglio conservata è il mastio a base quadrata, alto ben 27 metri, che rappresentava l'ultimo baluardo difensivo del castello in caso d'assedio. Le altre torri sono decisamente meno imponenti e in peggior stato di conservazione. Tra queste si distingue la cosiddetta Torre vescovile, alta circa 21 metri e – non è chiaro per quali motivi – collocata all'esterno delle mura. Nel 2005 il castello, dopo anni di abbandono, è stato in parte restaurato insieme alla grande polveriera costruita dagli austriaci per conservare le munizioni dei cannoni, e viene utilizzato per

ospitare concerti, spettacoli teatrali e altre iniziative culturali.
IAT Verona, tel. 045-8068680



995.

Auto d'epoca a Villafranca di Verona

Tre monumenti e un museo curioso attendono il visitatore di questo grosso borgo a metà strada tra Verona e Mantova. Si può iniziare con il bel

castello, risalente al Duecento, per poi proseguire con l'oratorio di San Giovanni della Paglia, costruito nel XV secolo dall'ordine dei Cavalieri di Malta sul sito di un antico luogo di culto preesistente. E si termina con il palazzo Morelli Gandi Bugna, chiamato "del Trattato" perché qui si incontrarono, l'11 luglio del 1859, pochi giorni dopo le battaglie di San Martino e Solferino, Francesco Giuseppe imperatore d'Austria-Ungheria e Napoleone III imperatore di Francia. Ma forse la meta più interessante è il Museo Nicolis di Villafranca, che propone ben sette collezioni destinate a entusiasmare i

grandi e a divertire i più piccoli. Qui sono raccolte centinaia di auto d'epoca, insieme a moto e biciclette dei grandi campioni, strumenti musicali, macchine fotografiche, macchine per scrivere e tanti oggetti curiosi. Luccicanti, scintillanti, colorati, tutti perfettamente funzionanti, testimoniano l'evoluzione della società, delle tecnologie e dell'uomo contemporaneo. Tra le chicche del museo la Motrice Pia, il primo motore a scoppio funzionante a benzina, e i primissimi velocipedi, come il Triciclo De Dion Bouton del 1913 e la Skootamota del 1919.

Museo Nicolis, tel. 045-6303289



996.

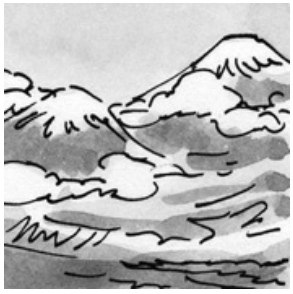
Vicenza, città del Palladio

Vicenza è la città dove il genio architettonico di Andrea Palladio ha lasciato il segno più evidente della sua arte. Il pellegrinaggio curioso tra le opere del sommo architetto rinascimentale può iniziare dalla celebre Basilica palladiana, l'antica sede delle magistrature pubbliche di

Vicenza, oggi destinata a ospitare mostre. L'edificio attuale è il risultato di un intervento del Palladio sul precedente palazzo della Ragione, realizzato in forme goticheggianti verso la metà del XV secolo, ed è chiamato "Basilica" perché ispirato al modello della basilica romana, di uso civile. Tra gli altri edifici progettati dal Palladio in città si distinguono palazzo Chiericati, oggi sede del Museo civico e della Pinacoteca, palazzo Barbaran da Porto, che ospita il Museo palladiano dove sono esposti i modelli lignei e i calchi realizzati in occasione delle mostre palladiane, e palazzo Valmarana Braga, sede di varie attività

culturali. Anche lo scenografico teatro Olimpico, terminato successivamente dallo Scamozzi, porta la firma del Palladio, così come, alle porte della città, la casa di campagna di villa Almerico Capra, detta La Rotonda, famosa per il particolare sviluppo della pianta centrale che si inserisce armoniosamente nella cornice naturale dei colli Berici. Prima di lasciare la città vale la pena visitare anche il Museo del Risorgimento e della Resistenza con sede nelle sale di villa Guiccioli, nelle vicinanze di Monte Berico, nel luogo dove, nel 1848, la popolazione vicentina difese in armi la città dagli austriaci. Nelle sale sono

esposti documenti, armi, divise e cimeli che testimoniano gli avvenimenti del periodo che va dalla prima campagna d'Italia di Napoleone, del 1796, alla seconda guerra mondiale e alla lotta partigiana di liberazione.
IAT, tel. 0444-544122



997.

Asiago, l'altopiano di Rigoni Stern (VICENZA)

Sui sentieri dell'altopiano di Asiago passeggiava Mario Rigoni Stern, il celebre autore del Sergente nella neve, cercando tracce e storie dei popoli e degli animali che anticamente lo hanno popolato. La cittadina di Asiago, con il duomo di San Matteo che custodisce opere di Francesco da Ponte il Vecchio e Francesco da Ponte il Giovane, è oggi il cuore dell'altopiano, dal quale partono numerosi itinerari verso le altre località della zona. Da non perdere le incisioni rupestri della Val d'Assa a Canove di Roana; i forti e i camminamenti della prima guerra mondiale, tra i quali quello di monte

Verena dal quale venne sparata la prima cannonata italiana; il sacrario militare del Laiten, situato sul colle omonimo, che raccoglie le spoglie di oltre 50.000 vittime italiane e austroungariche, e il Museo della Grande Guerra di Canove, che ospita cimeli bellici e una mostra fotografica. Il Museo dei cuchi a Cesuna di Roana conserva oltre settemila cuchi (flauti in terracotta), strumenti musicali tradizionali ai quali, il 25 aprile, Canove dedica una suggestiva sagra. La chiesa più antica dell'altopiano si trova a Castelletto di Rotzo, risale all'anno Mille ed è dedicata a Santa Margherita, mentre a Enego sorge la

Torre scaligera, unica rimasta delle quattro appartenenti al castello fatto erigere nel Trecento. Sul piccolo campanile della contrada Campana di Lusiana, suona ancora la campana più antica dell'altopiano.

Nella bella stagione è piacevole raggiungere una delle numerose malghe dell'altopiano con i ristori agrituristici dove spesso si possono assaggiare le specialità gastronomiche della zona. Prima tra tutte il formaggio Asiago dop, prodotto partendo dal latte delle vacche al pascolo.

Consorzio turistico Asiago 7 comuni, tel. 0424-464137



998.

Il celebre ponte di Bassano del Grappa (VICENZA)

Il monumento simbolo di Bassano del Grappa è sicuramente il celebre Ponte vecchio, costruito su progetto del Palladio, a cui è legata l'immagine dell'epopea degli alpini della Grande Guerra. Infatti, al suo imbocco si trova il piccolo ma affascinante Museo degli alpini, che conserva al suo interno

documenti storici e cimeli d'epoca. Pur essendo stato più volte distrutto dalle piene del fiume, il ponte è sempre stato fedelmente ricostruito e ancora oggi si presenta nell'originario disegno palladiano. Un'altra attrattiva di Bassano è il museo civico più antico nel Veneto, che merita una visita, assieme alla vicina loggia dei Potestà. La sezione archeologica custodisce reperti provenienti dal territorio e l'importante Collezione Chini di ceramiche greche e apule; la Pinacoteca conta oltre cinquecento dipinti dal XIII al XX secolo, tra i quali spicca la più grande raccolta al mondo di opere di Jacopo Bassano e

della sua bottega. La sezione canoviana raccoglie duemila disegni dell'artista, l'epistolario, la biblioteca, i bozzetti, numerosi gessi e la serie, unica, dei monocromi. A palazzo Sturm si visitano il Museo della ceramica, che conserva una raccolta di circa 1200 pezzi tra maioliche, porcellane e terraglie, e il nuovo Museo Remondini, che espone la ricca collezione grafica ereditata a metà Ottocento dai celebri stampatori bassanesi. Da visitare anche i resti della fortezza medievale, eretta a difesa della città e della quale rimangono le torri e la cinta muraria; il duomo e la Torre civica, da dove si gode uno spettacolare panorama sulla

città e le montagne che la circondano. Non si può lasciare Bassano senza aver fatto sosta al museo allestito nella grapperia Nardini, che ricorda l'antica tradizione di produzione di superalcolici nelle distillerie locali.
IAT, tel. 0424-524351



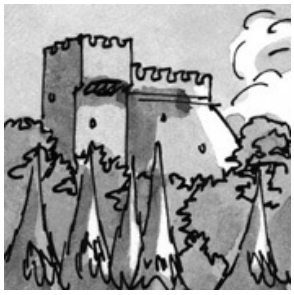
999.

Marostica, la città degli scacchi (VICENZA)

La città murata di Marostica è conosciuta in tutto il mondo per la splendida scacchiera lastricata presente al centro della piazza principale. Qui, negli anni pari, viene giocata la Partita a scacchi, uno tra i più suggestivi spettacoli all'aperto in Italia. Un rito antico, reso suggestivo da una bella coreografia, con sgargianti costumi quattrocenteschi, alabardieri e balestrieri, che ha per protagonista principale la bella Lionora. Infatti la celebre partita nacque dalla rivalità tra due nobili che, innamorati della stessa fanciulla, decisero di risolvere la contesa con una partita a scacchi. Tra

gli altri luoghi da visitare, il trecentesco Doglione o Castello Da Basso che domina la grande scacchiera in marmo di Asiago bianco e rosso, con il mastio avvolto da un'edera che gli esperti botanici annoverano tra le più grandi del continente. La vicina chiesa di Sant'Antonio Abate, dalla duecentesca torre campanaria cuspidata, custodisce nell'abside una preziosa pala di Jacopo e Francesco Bassano. Per godere una suggestiva vista sul Brenta, su Vicenza e sui monti Berici si può, infine, salire fino al Castello superiore eretto dagli Scaligeri, che domina l'intera cittadina dall'alto del colle Pausolino.

Pro Marostica, tel. 0424-72127



1000.

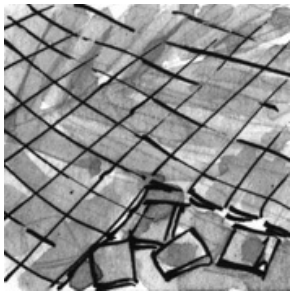
Montecchio Maggiore e il castello di Giulietta e Romeo (VICENZA)

Pochi sanno che la tragica storia di Giulietta e Romeo non è stata scritta originariamente da William Shakespeare, ma dal vicentino Luigi

Da Porto, che ambientò la novella tra le mura dei due castelli di Montecchio Maggiore. Infatti sul centro storico di questo caratteristico borgo incastonato tra i dolci rilievi dei colli Berici vigilano, separati da un vallone, il castello della Bellaguardia e il castello della Villa, detti appunto Castelli di Giulietta e Romeo. Ma le attrattive della cittadina non si limitano ai due imponenti manieri, vicini ma irrimediabilmente separati, proprio come i due infelici amanti. Qui si visita la palladiana villa Cordellina Lombardi, una sontuosa dimora con il salone affrescato da Giambattista Tiepolo, al quale sono attribuiti anche i

disegni delle statue che adornano il bellissimo giardino. Anche negli affreschi di villa Loschi Zileri, nella vicina località Biron di Monteviale, si riconosce la mano del Tiepolo, mentre la neoclassica villa Lorenzoni è sede del Museo civico, con una sezione archeologica e una naturalistica. Da vedere anche il duomo di Santa Maria e San Vitale, precedente all'anno Mille, e la chiesa di San Pietro Apostolo, che conserva al suo interno la famosa pala della Madonna della Sapienza di Giovanni Buonconsiglio, detto il Marescalco. Da assaggiare la famosa mostarda vicentina, piccante conserva a base di mele cotogne e

senape.
Comune, tel. 0444-705611



1001.

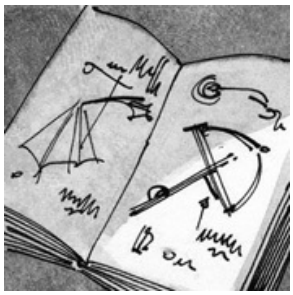
Le maioliche di Nove (VICENZA)

Già dallo stemma comunale si capisce che Nove è una delle città della ceramica. Infatti accanto alle due fasce verdi che rappresentano le acque del Brenta e dei canali, appare la

fiamma dei forni dei ceramisti. Qui la tradizione di produzione delle maioliche risale al Settecento e prosegue ancora oggi, come testimoniano le opere di alcuni artisti locali che hanno contribuito a adornare i muri del centro storico. L'elegante palazzo De Fabris è la prestigiosa sede del Museo della ceramica, dove è esposta e documentata la storia della ceramica veneta, novese e vicentina, con particolare attenzione alle maioliche a forma di frutta barocca nate dalla creatività degli Antonibon, creatori del cosiddetto stile Nove. Nella sezione dedicata all'arte contemporanea si ammirano circa

trecento ceramiche premiate in tutto il mondo, tra le quali spicca un grande vaso di Pablo Picasso. Curiosa l'esposizione dei cuchi, caratteristici fischietti in terracotta dalle forme animali lavorati da artisti e artigiani di Nove. E proprio per celebrare le abilità dei suoi artigiani la cittadina promuove, in settembre, la festa della Ceramica, che anima le vie e la piazza con mostre e laboratori di cottura all'aperto.

Comune, tel. 0424-597550



Bibliografia

AA.VV., *Etna e Sicilia Orientale*, Touring Editore-Slow Food Editore, 2011

AA.VV., *Guida ai castelli d'Italia*, Gremese Editore, 2008

AA.VV., *Guida all'Italia misteriosa*, De Agostini, 2005

AA.VV., *Guida alle Città del Miele*, Ecolibri, 2009

AA.VV., *Guida Blu*, Touring Club Italiano, 2011

AA.VV., *Guida rapida d'Italia*, Touring Club Italiano, 2009

AA.VV., *I borghi più belli d'Italia*, Gaffi Editore, 2010

AA.VV., *I weekend più belli d'Italia*, Airplane, 2004

AA.VV., *Langhe e Roero*, Touring Club Italiano, 2011

AA.VV., *L'Italia dei giardini*, Touring Club Italiano, 2005

AA.VV., *Musei del Gusto*, Carsa Edizioni, 2007

AA.VV., *Siena e le terre senesi*, Touring Club Italiano, 2011

AA.VV., *Silenzio si viaggia*, Airplane, 2005

AA.VV., *Tutta Napoli*, Electa Napoli, 2007

AA.VV., *Umbria. Sapori e Saperi*,

Regione dell'Umbria, 1999

ROSSANO ASTREMO, *101 cose da fare in Puglia almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2009

MARIA CECILIA AVERAME, *101 cose da fare a Genova almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2009

ILARIA BELTRAMME, *101 cose da fare a Roma almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2008

MICOL ARIANNA BELTRAMINI, *101 cose da fare a Milano almeno una*

volta nella vita, Newton Compton, 2008

MICOL ARIANNA BELTRAMINI, *I 101 luoghi più romantici di Milano dove innamorarsi per tutta la vita*, Newton Compton, 2010

MARGHERITA BIANCHINI, 1*01 cose da fare a Bologna almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2009

CRISTIAN BONETTO, JOSEPHINE QUINTERO, *Napoli e la costiera amalfitana*, Guide edt/Lonely Planet, 2010

ATTILIO BRILLI, *Guida del turista viaggiatore. Itinerari, città e paesaggi dell'Italia centrale*, Silvana, 2011

FABRIZIO CÀLZIA, *101 cose da fare in Liguria almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2010

KATJA CENTOMO, *101 cose da fare in Valle D'Aosta almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2010

FILIPPO COARELLI, *Guida Archeologica. Roma*, Laterza, 1981

UMBERTO CORDIER, *Guida ai luoghi misteriosi d'Italia*, Piemme,

2004

MARINELLA CORREGGIA, UMBERTO DI MARIA, PAOLA DONATUCCI, *Week-ender. Alla scoperta dell'Italia nascosta in un fine settimana di turismo responsabile: città d'arte, borghi antichi e valli da riabitare*, Terre di Mezzo, 2007

ORNELLA D'ALESSIO, *Borghi d'Italia*, Mondadori Electa, 2006

ORNELLA D'ALESSIO, *Guida ai borghi storici*, Mondadori Electa, 2010

SIBILLA DELLA GHERARDESCA, *La mia Toscana. Itinerari noti e meno noti. Percorsi, suggerimenti, indirizzi*, Sperling & Kupfer, 2004

FAI (A CURA DI), *100 luoghi incantati da vedere nella vita*, Rizzoli, 2010

GIUSTINO FARNEDI, *Guida ai santuari d'Italia*, Piemme, 2006

PAOLA FIORENTINI, *101 cose da fare a Torino almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2009

DANIELA GAMBINO, *101 cose da fare in Sicilia almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2009

LUISA GASBARRI, *101 cose da fare in Abruzzo almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2010

ELISA GENGHINI, *101 cose da fare in Romagna almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2009

CHIARA GIACOBELLI, *101 cose da fare nelle Marche almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2011

ISA GRASSANO, *101 cose divertenti,*

insolite e curiose da fare gratis in Italia almeno una volta nella vita, Newton Compton, 2011

GIAN MARIA GRASSELLI, PIETRO TARALLO, *Guida ai monasteri d'Italia*, Piemme, 2006

SILVIA LEONE, *Guida all'Italia eco-solidale. Itinerari responsabili in 20 città*, Altreconomia, 2011

GIANMICHELE LISAI, *101 cose da fare in Sardegna almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2009

PAOLO LODIGIANI, *Guida ai mari di*

Liguria, Toscana, Lazio, Zanichelli, 2011

ROBERT LANDON, *Firenze*, Guide etd/Lonely Planet, 2011

MAURO LUCENTINI, *La grande guida di Roma*, Newton Compton, 2007

ANNALISA MARCHIANÒ, *101 cose da fare in Calabria almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2011

GIAN LUCA MARGHERITI, *1001 cose da vedere a Milano almeno una volta nella vita*, Newton Compton,

2010

GIANNI NOSENGHI, *101 cose da fare a Venezia almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2008

GIUSEPPE ORTOLANO, *101 luoghi insoliti in Italia dove andare almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2010

AGNESE PALUMBO, *101 cose da fare a Napoli almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2008

MARTA PARAVENTI (A CURA DI),*I Musei delle Marche*, Skira, 2008

IOLE PISCOLLA, *Arkevino. Guida alle strade del Vino e dei Sapori*, Ci. Vin, 2008

SABRINA RAMACCI, *1001 cose da vedere a Roma almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2009

CLAUDIO RENDINA, *101 luoghi di Roma sparita che avresti voluto e dovuto vedere*, Newton Compton, 2010

NICCOLÒ RINALDI, *Firenze insolita e segreta*, Michelin, 2011

ANDREA ROMANAZZI, *Guida alle*

streghe in Italia, Venexia, 2009

VALENTINA ROSSI, *101 cose da fare a Firenze almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2010

ANNIE SACERDOTI, *Guida all'Italia ebraica*, Marsilio, 2006

STEFANO SCANSANI, *Omnia Mantova*, Tre Lune Edizioni, 2008

SARAH SCAPARONE, *101 cose da fare in Piemonte almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2011

GABRIELLA SERIO, *101 tesori*

nascosti di Roma da vedere almeno una volta nella vita, Newton Compton, 2010

DAMIEN SIMONIS, BELINDA DIXON, *La regione dei laghi*, Guide edt/Lonely Planet, 2010

GILDA TERRANOVA, *101 cose da fare a Palermo almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2011

CAROLINE VINCENTI MONTANARO, ANDREA FASOLO, *Palazzi e ville di Roma*, Arsenale Editrice, 2007

SAMUELE ZAMUNER, *101 cose da fare in Friuli almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2010

IRENE ZANETTI, *101 cose da fare in Venezia Giulia almeno una volta nella vita*, Newton Compton, 2010



Indice

Introduzione

Abruzzo

1. L'Aquila dopo il terremoto
2. Il paese delle serpi attorcigliate: Anversa degli Abruzzi (L'Aquila)

3. Le case-mura di Barrea (L'Aquila)

4. I panorami di Campo di Giove (L'Aquila)

5. Dove passava la transumanza: Castel del Monte (L'Aquila)

6. Il castello sul fiume Liri. Castellafiume (L'Aquila)

7. Castelvecchio Calvisio, il paese a forma di ellisse (L'Aquila)

8. Gli antichi mestieri di Castelvecchio Subequo (L'Aquila)

9. Le sorgenti di Corfinio (L'Aquila)

10. Il borgo tra le acque: Introdacqua (L'Aquila)

11. La strategica Alba Fucens. Massa d'Albe (L'Aquila)

12. Navelli, dove cresce lo zafferano (L'Aquila)

13. Opi, nel cuore del Parco Nazionale d'Abruzzo (L'Aquila)

14. Le torri del castello di Pacentro (L'Aquila)

15. Gli affreschi perduti del castello di Pereto (L'Aquila)

16. Gioielli artistici in alta montagna: Pescocostanzo (L'Aquila)

17. Il rinato castello di Pettorano sul Gizio (L'Aquila)

18. Il castello amato dai registi:

Rocca Calascio (Aquila)

19. La città di Ovidio e dei confetti: Sulmona (L'Aquila)

20. L'eremo di papa Celestino V. Sant'Onofrio al Marrone, Sulmona (L'Aquila)

21. L'antica capitale dei Marruccini: Chieti

22. Gessopalena, il paese di gesso (Chieti)

23. La città fondata da Spartaco: Guardiagrele (Chieti)

24. Lama dei Peligni, il paese dei camosci (Chieti)

25. Dove un'ostia si trasformò in

sangue. Lanciano (Chieti)

26. Il parco archeologico di Iuvanum. Montenerodomo (Chieti)

27. Lo spettacolare castello di Roccascalegna (Chieti)

28. Lungo la costa dei trabocchi: Vasto (Chieti)

29. La città Natale di Gabriele D'Annunzio, Pescara

30. Il paese-presepe di Abbateggio (Pescara)

31. L'affascinante abbazia di Castiglione a Casauria (Pescara)

32. La prima chiesa francescana d'Abruzzo: Penne (Pescara)

33. Il borgo abbandonato di Pescosansonesco (Pescara)

34. Popoli, il paese dell'inventore della Vespa (Pescara)

35. L'eremo più grande della Majella. Roccamorice (Pescara)

36. Teramo, l'antica capitale dei petruzi

37. Atri, città d'arte (Teramo)

38. Le maioliche di Castelli (Teramo)

39. Civitella del Tronto, sentinella del Regno di Napoli (Teramo)

40. L'antico Castrum Maccle di Valle Castellana (Teramo)

Basilicata

41. Il cuore della Lucania: Potenza
42. Acerenza e la sua cattedrale (Potenza)
43. Il parco paleolitico di Atella (Potenza)
44. Falconieri al Castello di Lagopesole. Avigliano (Potenza)
45. Storie di antichi lucani: l'Archeoparco del Basileus, Baragiano (Potenza)
46. Il borgo medievale di Brienza (Potenza)

47. Il paese dell'utopia sociale: Campomaggiore (Potenza)

48. L'emozionante volo dell'Angelo, Castelmezzano (Potenza)

49. Grumentum, il più importante sito romano in Basilicata, Grumento Nova. (Potenza)

50. Guardia Perticara, città di pietra (Potenza)

51. Le quarantaquattro chiese di Maratea (Potenza)

52. La capitale normanna: Melfi (Potenza)

53. Il paese dei portali: Pignola (Potenza)

54. La strana Ultima Cena di Rivello (Potenza)

55. Albanesi in Lucania: San Paolo Albanese (Potenza)

56. I murales di Satriano di Lucania (Potenza)

57. La piazza del Seggio a Tito (Potenza)

58. La patria di Orazio: Venosa (Potenza)

59. Nel dedalo dei Sassi di Matera

60. La Cappella Sistina rupestre: la Cripta del Peccato Originale (Matera)

61. Aliano, il paese di Carlo Levi

(Matera)

62. Craco, la città fantasma (Matera)

63. La sfortunata congiura di Miglionico (Matera)

64. Metaponto, la città di Pitagora (Matera)

65. Lo strano castello di Nova Siri (Matera)

66. Vestigia dell'antica Siris-Herakleia. Policoro (Matera)

67. Il campanaccio di San Mauro Forte. (Matera)

68. Le case saracene di Tursi (Matera)

69. Il parco letterario di Valsinni

(Matera)

Calabria

70. Splendori della Magna Grecia a Reggio Calabria. Il Museo Nazionale
71. Bivongi, il borgo sorto attorno a un monastero bizantino (Reggio Calabria)
72. Bova: il più importante centro grecanico della costa ionica (Reggio Calabria)
73. La caverna introvabile di Careri (Reggio Calabria)

74. La villa romana di Casignana (Reggio Calabria)

75. Chianalea, la piccola Venezia di Scilla (Reggio Calabria)

76. Gerace, la Firenze del Sud (Reggio Calabria)

77. Locri l'antica Lokroi-Epizephyiri (Reggio Calabria)

78. L'insolito parco-museo di Mammola (Reggio Calabria)

79. Monasterace e il tempio dorico di Kaulon (Reggio Calabria)

80. Affacciata sulla Costa Viola: Palmi (Reggio Calabria)

81. Stilo, la città del sole (Reggio

Calabria)

82. Passeggiare tra vicoli, chiese e musei di Catanzaro

83. Scolacium, dove naufragò Ulisse. Borgia (Catanzaro)

84. Soverato, la perla dello Ionio. (Catanzaro)

85. La ceramica di Squillace (Catanzaro)

86. Dipinti del Cavaliere Calabrese a Taverna (Catanzaro)

87. Il fascino discreto di Cosenza

88. Il Museo d'arte contemporanea di Acri (Cosenza)

89. Altomonte e la chiesa della

Consolazione (Cosenza)

90. I resti dell'antica Sibari a Cassano allo Ionio (Cosenza)

91. Il castello di Castrovillari (Cosenza)

92. Cerchiara, la città del pane (Cosenza)

93. Civita, nido d'aquila (Cosenza)

94. La città dei murales: Diamante (Cosenza)

95. L'isola di Dino, la più grande della Calabria (Cosenza)

96. Il paese dipinto da Salvatore Fiume: Fiumefreddo Bruzio (Cosenza)

97. Arte contadina a Francavilla Marittima (Cosenza)

98. Ai bordi del lago Arvo. Lorica (Cosenza)

99. Le antiche miniere di salgemma di Lungro (Cosenza)

100. Un museo piccante a Maierà. (Cosenza)

101. Suggestioni di pietra ai piedi del Pollino: Morano Calabro (Cosenza)

102. La città del patrono della Calabria: Paola (Cosenza)

103. Il Michelangelo della preistoria: Papasidero. (Cosenza)

104. La patria della liquirizia: Rossano Calabro (Cosenza)

105. Mosaici bizantini a San Demetrio Corone (Cosenza)

106. Nel cuore della Sila: San Giovanni in Fiore (Cosenza)

107. Il cuore normanno di San Marco Argentano (Cosenza)

108. Crotone la città fondata da Ercole

109. La grande area sacra di Capo Colonna (Crotone)

110. Il castello dell'armata Brancaleone: Isola di Capo Rizzuto (Crotone)

111. La spettacolare Torre Merlata di Melissa (Crotone)

112. Dove si conserva il più antico monumento bizantino in Calabria: Santa Severina (Crotone)

113. La più giovane tra le province calabresi: Vibo Valentia

114. Il fascino di Mileto Vecchia (Vibo Valentia)

115. I misteri di Nardodipace (Vibo Valentia)

116. Nicotera, ovvero il segno della vittoria (Vibo Valentia)

117. La chiesetta scavata nel tufo di

Pizzo Calabro (Vibo Valentia)

118. Serra San Bruno e la sua certosa (Vibo Valentia)

119. Dove nasce la cipolla rossa: Tropea (Vibo Valentia)

Campania

120. I presepi di Napoli

121. La reggia di Capodimonte, Napoli

122. Le pitture delle Catacombe di Napoli

123. Il tesoro di san Gennaro: il

duomo di Napoli

124. I segreti di Napoli sotterranea

125. Giochi ed esperimenti alla Città della scienza, Napoli

126. Il Cristo velato della Cappella Sansevero, Napoli

127. Il museo di Pulcinella di Acerra (Napoli)

128. Le tre sale della Grotta Azzurra: Anacapri (Napoli)

129. Il fascino discreto di Anacapri (Napoli)

130. Capri e la sua Piazzetta (Napoli)

131. La strada pedonale scavata nella roccia: la via Krupp. Capri

(Napoli)

132. Le tredici basiliche paleocristiane di Cimitile (Napoli)

133. L'antro della Sibilla a Cuma (Napoli)

134. Emozioni vulcaniche sul Vesuvio: Ercolano (Napoli)

135. Le case silenti di Ercolano (Napoli)

136. Nuotare nel Parco sommerso di Gaiola (Napoli)

137. Acque benefiche sull'isola di Ischia (Napoli)

138. La Mortella, il giardino incantato

di Ischia (Napoli)

139. La dimora delle sirene: la Baia di Ieranto, Massa Lubrense (Napoli)

140. Sotto le ceneri del Vesuvio: Pompei (Napoli)

141. Il vulcano attivo della Solfatara: Pozzuoli (Napoli)

142. La schiva isola di Procida (Napoli)

143. La charme di Sorrento (Napoli)

144. Torre del Greco, la città del corallo (Napoli)

145. Vestigia irpine ad Avellino

146. Altavilla Irpina e il museo della

gente senza storia (Avellino)

147. Atripalda, l'antica Abellinum (Avellino)

148. La Madonna nera del Santuario di Montevergine: Mercogliano (Avellino)

149. La città sannita di Mirabella Eclano (Avellino)

150. Medioevo in alta Irpinia: Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino)

151. Benevento, la città delle Streghe

152. Cerreto Sannita, una città pensata (Benevento)

153. Briganti o partigiani a Cusano

Mutri (Benevento)

154. La Quintana storica di Melizzano (Benevento)

155. Pietralcina, città natale di padre Pio (Benevento)

156. Suggestioni medievali a Sant'Agata dei Goti (Benevento)

157. Le antiche terme di Telese (Benevento)

158. La Versailles dei Borboni: la reggia di Caserta

159. Lo splendido passato di Casertavecchia (Caserta)

160. Il Real Sito di San Leucio (Caserta)

161. Alife, l'antica città sannita di Allifae (Caserta)

162. L'antica Cales, Calvi Risorta (Caserta)

163. Il cuore antico di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)

164. Medioevo in technicolor a Sant'Angelo in Formis: Capua (Caserta)

165. Salerno, sede della più antica istituzione medica dell'Occidente

166. Il duomo di Amalfi (Salerno)

167. Le scalinatelle di Atrani (Salerno)

168. Il mare incontaminato di Castellabate (Salerno)

169. La grotta dello Smeraldo di Conca dei Marini (Salerno)

170. Furore, il paese che non c'è (Salerno)

171. La Villa romana di Minori (Salerno)

172. Il paese-ambiente di Morigerati (Salerno)

173. Preghiere certosine alla Certosa di San Lorenzo: Padula (Salerno)

174. I templi di Paestum (Salerno)

175. Palinuro e le sue affascinanti

grotte (Salerno)

176. Le spettacolari grotte dell'Angelo: Pertosa (Salerno)

177. Vivere la dieta mediterranea nel cuore del Cilento: Pollica (Salerno)

178. Le case color pastello di Positano (Salerno)

179. Ravello, città delle musica (Salerno)

180. Le ceramiche di Vietri sul Mare (Salerno)

Emilia Romagna

181. Il cuore pulsante di Bologna: Piazza Maggiore

182. Le due torri gemelle di Bologna

183. Panorama su Bologna: villa Spada

184. Il lungo portico del Santuario di San Luca (Bologna)

185. I sette segreti di Bologna

186. I vini nella rocca di Dozza (Bologna)

187. L'antica eleganza di Imola (Bologna)

188. L'oasi montana di Lizzano in Belvedere (Bologna)

189. Marzabotto, tra etruschi e nazifascisti (Bologna)

190. Pieve di Cento, la piccola Bologna (Bologna)

191. La delizia estense di Ferrara: Palazzo Schifanoia

192. I veleni del castello di Ferrara

193. Argenta e il suo Ecomuseo (Ferrara)

194. Cento, la città del Guercino (Ferrara)

195. Benedettini nel delta del Po: l'abbazia di Pomposa. Codigoro (Ferrara)

196. La piccola Venezia: Comacchio

(Ferrara)

197. Goro, la Finistère emiliana (Ferrara)

198. Mesola e il suo bosco (Ferrara

199. Le antiche valli che circondavano Ostellato (Ferrara)

200. Le mura a forma di scorpione di Cesena

201. I musei di Forlì

202. Le acque di Bagno di Romagna Terme (Forlì-Cesena)

203. Tracce romane a Borghi (Forlì-Cesena)

204. La città natale dell'Artusi: Forlimpopoli (Forlì-Cesena)

205. Ville dei Goti a Galeata (Forlì-Cesena)

206. Longiano, dove passava la linea gotica (Forlì-Cesena)

207. Mercato Saraceno e l'antico mulino (Forlì-Cesena)

208. Montiano, un balcone su pianura e mare (Forlì-Cesena)

209. La Ghirlandina di Modena

210. Il Museo della bilancia di Campogalliano (Modena)

211. Carpi, perla del Rinascimento (Modena)

212. Maranello, la cittadina della Ferrari (Modena)

213. Sassuolo, capitale delle piastrelle (Modena)

214. Odori balsamici lungo la strada dei Castelli: Spilamberto (Modena)

215. Le ciliegie di Vignola (Modena)

216. L'incantevole piazza Duomo di Parma

217. Dove i Farnese giocavano alla pelota (Parma)

218. La fortezza di Bardi (Parma)

219. I funghi di Borgo Val di Taro (Parma)

220. I luoghi verdiani di Busseto (Parma)

221. L’oro rosso al Museo del Pomodoro: Collecchio (Parma)

222. Le quattrocento sale della reggia di Colorno (Parma)

223. I massoni di Compiano (Parma)

224. La camera ottica della Rocca di Fontanellato (Parma)

225. Tra prosciutti e castelli: Langhirano (Parma)

226. L’Asino d’oro di Apuleio alla Rocca dei Rossi di San Secondo (Parma)

227. La città che piace: Piacenza

228. Ai piedi del monte Penice: Bobbio (Piacenza)

229. Il Medioevo a Castell'Arquato (Piacenza)

230. Tuffarsi nel passato a Grazzano Visconti (Piacenza)

231. Il fantasma del Castello di Gropparello (Piacenza)

232. La città romana di Veleia: Lugagnano Val d'Arda (Piacenza)

233. Lo strano museo nel sottotetto del castello di San Pietro in Cerro (Piacenza)

234. Il borgo fortificato di Vigoleno (Piacenza)

235. Ravenna, capitale del mosaico

236. I tre colli di Brisighella (Ravenna)

237. Il paese delle erbe e dei frutti dimenticati: Casola Valsenio (Ravenna)

238. Il sale dolce di Cervia (Ravenna)

239. Le ceramiche di Faenza (Ravenna)

240. Emozioni mirabolanti in riva all'Adriatico: Mirabilandia (Ravenna)

241. Le campane di Russi (Ravenna)

242. Piazza grande e piccola nella Reggio Emilia medioevale

243. La pietra cantata da Dante: Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia)

244. Brescello, il paese di don Camillo e Peppone (Reggio Emilia)

245. Castellarano, dove il tempo sembra essersi fermato (Reggio Emilia)

246. La città e l'artista: Correggio (Reggio Emilia)

247. La casa dei naïf italiani: Luzzara (Reggio Emilia)

248. La grande piazza di Gualtieri (Reggio Emilia)

249. L’altro ramo dei Gonzaga: Novellara (Reggio Emilia)

250. La piccola Pompei romagnola: la domus del chirurgo (Rimini)

251. A Cattolica il più grande acquario dell’Adriatico (Rimini)

252. Quando il mare diventa spettacolo: il parco Oltremare di Riccione. (Rimini)

253. San Leo, la fortezza dove fu rinchiuso Cagliostro (Rimini)

254. Nella patria del teatro di piazza e di Tonino Guerra: Santarcangelo di Romagna (Rimini)

Friuli Venezia Giulia

255. I caffè di Trieste

256. I panorami dal castello di San Giusto, Trieste

257. Il triste primato della Risiera di San Sabba, Trieste

258. La dimora dei Tasso: il castello di Duino, Duino Aurisina (Trieste)

259. Scienza interattiva a Grignano (Trieste)

260. Il mandracchio di Muggia (Trieste)

261. La cavità da guinnes: la Grotta del Gigante a Sgonico (Trieste)

262. Il Carso del giardino botanico Carsiana: Sgonico (Trieste)

263. I giardini di Gorizia

264. Ungaretti a Castelnuovo del Carso (Gorizia)

265. Il Carso in mostra a Doberdò del Lago (Gorizia)

266. Il borgo fortificato nato per fermare i turchi: Gradisca d'Isonzo (Gorizia)

267. Il centro storico di Grado (Gorizia)

268. La laguna incantata di Grado

(Gorizia)

269. Il parco tematico della Grande Guerra di Monfalcone (Gorizia)

270. Il Sacrario di Redipuglia (Gorizia)

271. La zona sacra di San Michele del Carso: Sagrado (Gorizia)

272. I palazzi affrescati di Pordenone

273. Architettura spontanea ad Andreis (Pordenone)

274. Casarsa della Delizia, la città di Pasolini (Pordenone)

275. Il borgo-castello di Cordovado (Pordenone)

276. Maniago, città dei coltellai

(Pordenone)

277. Montereale Valcellina e la sua centrale idroelettrica (Pordenone)

278. Poffabro, il prato dei fabbri (Pordenone)

279. Incantevole Porcia (Pordenone)

280. L'antico porto di Sacile (Pordenone)

281. L'abbazia medievale di Sesto al Reghena (Pordenone)

282. Spilimbergo, la città del mosaico (Pordenone)

283. Le leggende di Valvasone (Pordenone)

284. L'Antiquarium di Vivaro (Pordenone)

285. La città-scrigno: Udine

286. La seconda Roma: Aquileia (Udine)

287. Le farfalle di Bordano (Udine)

288. Ville e mulini di Camino al Tagliamento (Udine)

289. Cividale del Friuli, città fondata da Giulio Cesare (Udine)

290. Le tradizionali corti friulane di Clauiano (Udine)

291. Dove Venezia fu ceduta all'Austria: Codroipo (Udine)

292. Il museo contadino più bello

d’Italia: Fagagna. (Udine)

293. Le due ville di Lestizza (Udine)

294. La piccola Florida italiana: Lignano Sabbiadoro (Udine)

295. La città stellata: Palmanova (Udine)

296. Gli orologi di Pesariis (Udine)

297. San Daniele del Friuli e il suo celebre prosciutto (Udine)

298. L’albergo diffuso di Sauris (Udine)

299. Sutrio, il borgo del legno (Udine)

300. I due castelli di Strassoldo (Udine)

301. La storia della Carnia a Tolmezzo (Udine)

302. Venzone, la città rinata (Udine)

303. Il Giardino dei semplici di Zuglio (Udine)

Lazio

304. Sul più alto dei sette colli: il Quirinale, Roma

305. Sul più piccolo dei sette colli: il Campidoglio, Roma

306. Sul più isolati del sette colli: l'Aventino, Roma

307. Il cuore della vita cittadina: i Fori, Roma

308. Dove nacque Roma: il Palatino

309. La spettacolare piazza Navona, Roma

310. Il mercato di Campo de' Fiori, Roma

311. Il Tridente di piazza del Popolo, Roma

312. La famosa piazza di Spagna, Roma

313. Arie felliniane alla Fontana di Trevi, Roma

314. Villa Borghese e il bio-parco, Roma

315. Trattorie e vicoli di Trastevere, Roma

316. Il più importante anfiteatro romano: il Colosseo, Roma

317. Corse dei carri e terme a Roma

318. Il colle dove venne crocifisso San Pietro, Roma

319. Il cupolone: la basilica di San Pietro, Roma

320. Campo Marzio, il rione più antico di Roma

321. Il secondo ghetto più antico al mondo, Roma

322. La Roma popolare di Testaccio

323. La suggestiva via Appia antica,

Roma

324. Razionalismo all'EUR, Roma

325. Arte e musica tra MAXXI e Auditorium al Flaminio, Roma

326. La grande moschea, Roma

327. Giocare con la scienza: Explora – Il museo dei bambini, Roma

328. Ostia Antica, il porto di Roma

329. La mano del Bernini ad Ariccia (Roma)

330. La città etrusca dei morti: Cerveteri (Roma)

331. Monasteri Benedettini a Subiaco (Roma)

332. Il giardino di Villa d'Este: Tivoli (Roma)

333. Il panoramico parco di Villa Gregoriana: Tivoli (Roma)

334. Il grande parco marino di Torvaianica (Roma)

335. Un fantastico arcobaleno alle porte della capitale: Valmontone (Roma)

336. Veio, la grande nemica di Roma (Roma)

337. Frosinone, l'antica città dei volsci di Frusino

338. La capitale degli Ernici: Anagni (Frosinone)

339. Il mercato romano di Ferentino (Frosinone)

340. Le acque di Fiuggi (Frosinone)

341. Il fascino dell'abbazia di Montecassino (Frosinone)

342. Il Calvario delle grotte di Pastena (Frosinone)

343. Il museo preistorico di Pofi (Frosinone)

344. Il Santuario della Madonna del Canneto: Settefrati (Frosinone)

345. Architettura razionalista a Latina

346. Il paese di fra' Diavolo: Itri (Latina)

347. Le Grotte di Pilato sull'isola di

Ponza (Latina)

348. Il carcere di Pertini sull'isola di Santo Stefano (Latina)

349. Il Giardino di Ninfa a Sermoneta (Latina)

350. Le case bianche di Sperlonga (Latina)

351. Una balena addormentata: l'isola di Ventotene (Latina)

352. Rieti, città degli angeli

353. Il museo del silenzio a Fara in Sabina (Rieti)

354. La potenza dei monaci benedettini: l'abbazia di Farfa (Rieti)

355. Il primo presepe della storia: Greccio (Rieti)

356. La grotta dei Massacci a Osteria Nuova (Rieti)

357. La civiltà degli antichi sabini raccontata a Magliano Sabina (Rieti)

358. Rocchette e Rocchettine: le fortezze gemelle (Rieti)

359. La capitale della Tuscia: Viterboi

360. Bolsena, il più grande lago vulcanico d'Europa (Viterbo)

361. I mostri del parco di Bomarzo (Viterbo)

362. L’inespugnabile borgo di Calcata (Viterbo)

363. La città che muore: Civita di Bagnoregio (Viterbo)

364. La necropoli etrusca di Tarquinia (Viterbo)

365. Le necropoli di Tuscania (Viterbo)

366. Il parco archeologico di Vulci (Viterbo)

Liguria

367. Gli alloggi per gli ospiti della

Superba. I palazzi dei Rolli di Genova

368. Giocare con la matematica: Palazzo Ducale, Genova

369. Incontri ravvicinati con squali e tartarughe marine: l'Acquario Village, Genova

370. Un trenino d'altri tempi: la ferrovia Genova-Casella

371. La città dei mille velieri: Camogli (Genova)

372. L'antico abitare borghese a Lavagna (Genova)

373. Le chiese di Moneglia (Genova)

374. In trenino nelle gallerie delle

miniere di Gambatesa: Nervi (Genova)

375. Il fascino di Portofino (Genova)

376. La tonnara di Punta Chiappa (Genova)

377. Le tombe dei Doria e l'abbazia di San Fruttuoso (Genova)

378. La Spezia e il suo Arsenale militare

379. Castelli e musei a La Spezia

380. Bonassola e i panorami dalle sue frazioni (La Spezia)

381. Cinque borghi incantati: le Cinque Terre (La Spezia)

382. Lerici, il borgo che affascinò

grandi scrittori (La Spezia)

383. Liguria slow: Levanto (La Spezia)

384. I panorami di Montemarcello (La Spezia)

385. L'unica isola abitata della Liguria: la Palmaria (La Spezia)

386. Le case-torre di Porto Venere (La Spezia)

387. Le fortezze di Sarzana (La Spezia)

388. Un borgo etrusco in Liguria: Tellaro (La Spezia)

389. Il borgo rotondo: Varese Ligure (La Spezia)

390. I portici sul mare: Imperia

391. La residenza del Re dei clown: Villa Grock (Imperia)

392. Le case di pietra di Apricale (Imperia)

393. Il museo d'arte all'aperto di Badalucco (Imperia)

394. Il giardino dove dipinse Monet: Villa Mariani a Bordighera (Imperia)

395. Il villaggio internazionale degli artisti: Bussana Vecchia (Imperia)

396. Il cuore barocco di Cervo (Imperia)

397. Lo spettacolare castello di Dolceacqua (Imperia)

398. I ponti di Dolcedo (Imperia)

399. La Pigna: la vecchia Sanremo (Imperia)

400. Il nido dell'inventore della dinamite: Villa Nobel, Sanremo (Imperia)

401. Il secondo centro storico ligure: Taggia (Imperia)

402. Le streghe di Triora (Imperia)

403. Valloria, il paese delle porte dipinte (Imperia)

404. Caverne preistoriche ai Balzi Rossi: Ventimiglia (Imperia)

405. I giardini profumati di Villa Hanbury: Ventimiglia (Imperia)

406. La rinata Fortezza Priamar (Savona)

407. L'eleganza di Alassio (Savona)

408. Le torri di Albenga (Savona)

409. Il primo borgo telematico italiano: Colletta di Castelbianco (Savona)

410. Le case fortificate di Castelvecchio di Rocca Barbena (Savona)

411. Le vie lastricate di Finalborgo: Finale Ligure (Savona)

412. La quinta Repubblica marinara:

Noli (Savona)

413. Le centocinquanta grotte di Toirano (Savona)

414. La torre che spaventò Paperino: Varigotti (Savona)

415. I panorami di Verezzi (Savona)

416. Zuccarello, uno dei più bei borghi medievali d'Italia (Savona)

Lombardia

417. Davanti alla chiesa simbolo dei milanesi. Piazza Duomo, Milano

418. Il tempio della lirica: la Scala, Milano

419. La Milano degli artisti: il quartiere di Brera

420. La dimora dei duchi: il Castello sforzesco, Milano

421. Tracce dell'antica città imperiale: Colonne e basilica di San Lorenzo, Milano

422. La strana torre che svetta nel centro di Milano

423. Uno dei primi esempi di gotico in Italia: l'Abbazia di Chiaravalle, Milano

424. Cieli stellati e natura nel centro

di Milano: i Giardini Pubblici

425. Il monastero dove ormeggiano i sottomarini: Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia, Milano

426. La basilica fondata dal santo protettore: Sant'Ambrogio, Milano

427. Santa Maria delle Grazie e il Cenacolo

428. Il porto di Milano

429. Il quadrilatero della moda, Milano

430. L'altro naviglio: la Martesana, Milano

431. L’antico borgo di Trenno, Milano

432. Villa con piscina nel cuore di Milano

433. Dove si curano le civette: Pontevecchio di Magenta (Milano)

434. I vigneti del milanese. San Colombano al Lambro (Milano)

435. Il cuore medievale di Abbiategrasso (Milano)

436. Ville di delizia ai bordi del Naviglio: Cassinetta di Lugagnano (Milano)

437. Passeggiate romantiche a Bergamo Alta

438. Dove nacque il primo servizio postale: Cornello dei Tasso (Bergamo)

439. Brescia, la leonessa d'Italia

440. Il Borgo del maglio: Ome (Brescia)

441. La montagna galleggiante: Montisola (Brescia)

442. Segni preistorici nel Parco nazionale delle incisioni rupestri: Capo Di Ponte (Brescia)

443. La casa del Vate: il Vittoriale, Gardone Riviera (Brescia)

444. La capitale del lago di Como

445. La funicolare per Brunate (Como)

446. Le delizie del cardinale: villa del Balbianello, Lenno (Como)

447. L'unica isola del lago di Como: la Comacina (Como)

448. Le ville di Bellagio (Como)

449. All'ombra del Torrazzo (Cremona)

450. I passaggi segreti di Soncino (Cremona)

451. Dinosauri in riva all'Adda: il Parco della preistoria, Rivolta d'Adda (Cremona)

452. La città del Manzoni, Lecco

453. Preghiere in riva al lago: l'Abbazia di Piona, Colico (Lecco)

454. La città fondata dal Barbarossa: Lodi

455. La reggia dei Gonzaga: Palazzo Ducale a Mantova

456. Le delizie dei Gonzaga: Palazzo Te a Mantova

457. Sabbioneta, la piccola Atene (Mantova)

458. L'antico monastero di San Benedetto Po (Mantova)

459. I fasti della Villa Reale, Monza

460. La chiesa di Teodolinda: il

duomo di Monza

461. I diversi volti di Pavia

462. L'ultimo viaggio dei duchi di Milano: la certosa di Pavia

463. Dove volano le cicogne: l'oasi di Sant'Alessio: Violone (Pavia)

464. Il cuore rinascimentale di Vigevano (Pavia)

465. Il capoluogo della Valtellina, Sondrio

466. Ghiacciai e acque calde a Bormio (Sondrio)

467. Il piccolo Tibet lombardo: Livigno (Sondrio)

468. Il torchio di Traona (Sondrio)

469. I due corpi di Castel Grumello: Montagna in Valtellina (Sondrio)

470. Varese, la Città giardino

471. I baldacchini della villa della Porta Bozzolo: Casalzuigno (Varese)

472. La mulattiera per Monteviasco (Varese)

473. Arte contemporanea a Villa Panza: Biumo Superiore (Varese)

474. Archeologia e fede al Monastero di Torba: Gornate Olona (Varese)

475. Bambole nella Rocca di Angera

(Varese)

476. Il rifugio dei Visconti: castello di San Vito, Somma Lombardo (Varese)

Marche

477. La suggestiva Mole Vanvitelliana di Ancona

478. Il salotto di Ancona: piazza del Plebiscito

479. Il labirinto sotterraneo di Camerano (Ancona)

480. Fisarmoniche a Castelfidardo

(Ancona)

481. Le cento scale di Corinaldo (Ancona)

482. Carta fatta a mano a Fabriano (Ancona)

483. Nei meandri delle grotte di Frasassi (Ancona)

484. Vini e torrioni di Jesi (Ancona)

485. La casa della Vergine: Loreto (Ancona)

486. La signora del Conero: Numana (Ancona)

487. La rocca di Offagna (Ancona)

488. Percorsi sotterranei a Osimo (Ancona)

489. La Rotonda sul mare di Senigallia (Ancona)

490. Le spiagge di Sirolo (Ancona)

491. Il salotto di Ascoli Piceno

492. La fortezza di Acquaviva Picena (Ascoli Piceno)

493. L'Immanentismo ad Arquata del Tronto (Ascoli Piceno)

494. L'organo barocco di Comunanza (Ascoli Piceno)

495. Balconi fioriti a Cupra Marittima (Ascoli Piceno)

496. Le suggestive mura di Offida (Ascoli Piceno)

497. Le palme di San Benedetto del

Tronto (Ascoli Piceno)

498. Tracce romane a Fermo

499. Il Museo antropogeografico di Amandola (Fermo)

500. L'Ecomuseo di Montefalcone Appennino (Fermo)

501. Il santuario romano di Monterinaldo (Fermo)

502. Il ghetto ebraico di Monterubbiano (Fermo)

503. Il castello di Moresco (Fermo)

504. I tre Archi di Petritoli (Fermo)

505. Villa Bonaparte a Porto San Giorgio (Fermo)

506. Il cappellone di Santa Vittoria in Matenano (Fermo)

507. Lo Sferisterio di Macerata

508. Il cuore medievale di Camerino (Macerata)

509. Chiese e cappelle di Cingoli (Macerata)

510. Il fascino di Civitanova Alta (Macerata)

511. L'antichissima Matelica (Macerata)

512. La piazza-salotto di Montelupone (Macerata)

513. Storie contadine all'abbazia di Santa Maria di Chiaravalle di

Fiastra (Macerata)

514. Ai piedi dei monti Sibillini: Sarnano (Macerata)

515. Evocazione leopardiane a Recanati (Macerata)

516. La piazza ellittica di San Severino Marche (Macerata)

517. La pace tra Pio VI e Napoleone Bonaparte a Tolentino (Macerata)

518. Pesaro, la città di Gioachino Rossini

519. La città ideale: Urbino

520. Il Mappamondo della pace di Apecchio (Pesaro Urbino)

521. La rocca di Gradara (Pesaro Urbino)

522. Vivere la storia a Mondavio (Pesaro Urbino)

523. Il fascino della rocca di Monte Cerignone (Pesaro Urbino)

524. I bronzi dorati di Pergola (Pesaro Urbino)

525. Meditare all'eremo di Fonte Avellana: Serra Sant'Abbondio (Pesaro Urbino)

526. Le ceramiche colorate di Urbania (Pesaro Urbino)

Molise

527. I misteriosi passaggi segreti d castel Monforte, Campobasso

528. Gioielli nascosti nel Museo civico di Baranello (Campobasso)

529. Bojano, la capitale dei Sanniti-Pentri (Campobasso)

530. Arte contemporanea a Casacalenda (Campobasso)

531. L'anfiteatro di Larino (Campobasso)

532. Gli artigiani di Oratino (Campobasso)

533. Pietracupa, la Betlemme del Molise (Campobasso)

534. Il santuario italico di San Giovanni in Galdo (Campobasso)

535. Lo spazio cintato di Sepino (Campobasso)

536. Il borgo antico di Termoli (Campobasso)

537. Isernia e il suo grande giacimento preistorico

538. Le campane di Agnone (Isernia)

539. La selvaggia Valle di Mezzo: Castel San Vincenzo. (Isernia)

540. Il Giardino della flora

appenninica di Capracotta (Isernia)

541. Le perle di Frosolone (Isernia)

542. Il Teatro sannita di Pietrabbondante (Isernia)

543. L'uomo-cervo di Rocchetta al Volturno (Isernia)

544. Gli affreschi del monastero di San Vincenzo al Volturno (Isernia)

545. Scapoli, la capitale della zampogna (Isernia)

546. La Venere di Venafro (Isernia)

Piemonte

547. Torino, città d'auto e di antiche glorie: il Museo nazionale dell'automobile

548. Piazza Castello, il cuore della prima capitale d'Italia, Torino

549. Il fascino discreto dei caffè storici di Torino

550. La sinagoga mancata: la Mole Antonelliana, Torino

551. Castelli e acque del parco del Valentino, Torino

552. Viaggio tra i misteri dei faraoni: il Museo egizio, Torino

553. Il colle sopra Torino: Superga

554. Il fascino del Castello di Masino: Caravino (Torino)

555. Gli animali del bioparco Zoom: Cumiana (Torino)

556. Dove l'arte contemporanea incontra il barocco: Rivoli (Torino)

557. Dove i Savoia andava a cacciare: la palazzina di caccia di Stupinigi (Torino)

558. L'Ecomuseo delle miniere e della Val Germanasca (Torino)

559. La reggia dei Savoia: Venaria Reale (Torino)

560. C’era una volta Alessandria

561. Benessere e storia ad Acqui Terme (Alessandria)

562. La capitale del Monferrato: Casale (Alessandria)

563. La pietra guaritrice di Villa del Foro (Alessandria)

564. Passeggiare per le vie di Asti

565. Le cattedrali sotterranee di Canelli (Asti)

566. Sculture tra le vigne a Castelnuovo Calcea (Asti)

567. Tra vini e cardi gobbi: Nizza Monferrato (Asti)

568. Tra i vecchi lanifici di Biella

569. Le fioriture del Parco Burcina (Biella)

570. L'antico ricetto di Candelo (Biella)

571. Etica e fioriture all'Oasi Zegna (Biella)

572. Il più importante santuario mariano delle Alpi: Oropa (Biella)

573. Al centro della provincia Granda, Cuneo

574. Le case di pietra di Bergolo (Cuneo)

575. Gli animali preistorici della grotta di Bossea (Cuneo)

576. La culla dello Slow Food: Bra (Cuneo)

577. L'antico filatoio di Caraglio (Cuneo)

578. I mercati antiquari di Cherasco (Cuneo)

579. La residenza estiva dei Savoia: il castello di Govone (Cuneo)

580. I misteri del castello di Magliano Alfieri (Cuneo)

581. I lussi del castello della Manta (Cuneo)

582. Passeggiare nel salotto ottocentesco di Novara

583. I silenzi dell'isola di San Giulio:

lago d’Orta (Novara)

584. L’antico frigorifero di San Nazzaro Sesia (Novara)

585. Avventurosi safari a Varallo Pombia (Novara)

586. Un giardino sul lago: Verbania

587. Sulle rive del Toce: Domodossola

588. Tra le cappelle del Sacro Monte di Domodossola (Verbania-Cusio-Ossola)

598. Il fascino delle isole Borromee (Verbania-Cusio-Ossola)

590. Il pane nero di Coimo (Verbania-Cusio-Ossola)

591. La montagna più vera: l'Alpe Devero (Verbania-Cusio-Ossola)

592. La miniera d'oro della Guia: Macugnaga (Verbania-Cusio-Ossola)

593. Spazzacamini e pittori a Santa Maria Maggiore (Verbania-Cusio-Ossola)

594. La città del riso, Vercelli

595. Tracce del Walser a sud del Monte Rosa: Alagna (Vercelli)

596. Il marmo finto di Rima San Giuseppe (Vercelli)

597. Il borgo incantato di Rainero: Rossa (Vercelli)

598. La nuova Gerusalemme del Sacro Monte di Varallo Sesia (Vercelli)

Puglia

599. Il romanico pugliese della Basilica di San Nicola, Bari

600. I trulli di Alberobello (Bari)

601. Altamura, la leonessa di Puglia (Bari)

602. Le affascinanti grotte di Castellana (Bari)

603. Il dolmen di Giovinazzo (Bari)

604. Il baratro di Gravina di Puglia (Bari)

605. Il mai espugnato castello di Mola di Bari (Bari)

606. Il fascino di Monopoli (Bari)

607. Polignano a Mare, città natale di Modugno (Bari)

608. Il romanico contadino di Ruvo di Puglia (Bari)

609. Andria, la città dei confetti

610. Barletta, la città della disfida

611. Il giardino sul mare di Trani

612. Passeggiate archeologiche a Canosa di Puglia (Barletta-Andria-Trani)

613. Gli enigmi di Castel del Monte (Barletta-Andria-Trani)

614. Le saline di Margherita di Savoia (Barletta-Andria-Trani)

615. Minervino Murge, il balcone della Puglia. (Barletta-Andria-Trani)

616. Brindisi, capitale d'Italia per cinque mesi

617. Carovigno e la riserva di Torre Guaceto (Brindisi)

618. La città del clima: Cisternino (Brindisi)

619. Il parco archeologico di Egnazia (Brindisi)

620. Safari a Fasano (Brindisi)

621. Il castello triangolare di Oria (Brindisi)

622. La città bianca: Ostuni (Brindisi)

623. Il granaio dei messapi: Torre Santa Susanna (Brindisi)

624. Foggia, il cuore del del Tavoliere delle Puglie

625. Alberona, il più bel panorama sul Gargano (Foggia)

626. I tre colli di Bovino (Foggia)

627. Il lago più grande dell'Italia meridionale: Cagnano Varano (Foggia)

628. Le orchidee selvatiche di Lesina

(Foggia)

629. La fortezza di Lucera (Foggia)

630. Manfredonia, la città fondata dal figlio di Federico II (Foggia)

631. Nel cuore della Montagna Sacra: Monte Sant'Angelo (Foggia)

632. Peschici, la Perla del Gargano (Foggia)

633. San Giovanni Rotondo, il paese di padre Pio (Foggia)

634. I sessantamila volumi della biblioteca di San Marco in Lamis (Foggia)

635. Cavalieri Teutonici a Siponto (Foggia)

636. Le cinque isole Tremiti (Foggia)

637. Le conchiglie di Vieste (Foggia)

638. Il gioiello del barocco leccese Piazza del Duomo, Lecce

639. Il Sedile di Piazza Sant'Oronzo, Lecce

640. Rinascimento ad Acaya (Lecce)

641. Le grotte di Castro (Lecce)

642. Tarantismo a Galatina (Lecce)

643. Gallipoli, la "città bella" (Lecce)

644. Tra barocco e marine selvagge: Nardò (Lecce)

645. La Porta d'oriente: Otranto

(Lecce)

646. Capo Santa Maria di Leuca, dove termina la Puglia (Lecce)

647. Il centro storico di Specchia (Lecce)

648. I diavoli di Tricase (Lecce)

649. Le masserie di Veglie (Lecce

650. Fenicotteri nella riserva naturale Le Cesine: Vernole (Lecce)

651. Taranto, la città dei due mari

652. Crispiano, la città delle cento masserie (Taranto)

653. La Gravina di Ginosa (Taranto)

654. Le maioliche di Grottaglie

(Taranto)

655. Le mura megalitiche di Manduria (Taranto)

656. Il barocco di Martina Franca (Taranto)

657. Chiese rupestri a Massafra (Taranto)

658. Il villaggio Rupestre di Palagianello (Taranto)

Sardegna

659. La cittadella dei musei di Cagliari

660. Cagliari sotterranea

661. Fenicotteri rosa al Parco Molentargius-Saline (Cagliari)

662. Il museo diffuso di Armungia (Cagliari)

663. Ballao e il suo fiume (Cagliari)

664. La storia delle Ferrovie di Sardegna a Monserrato (Cagliari)

665. La più antica città sarda: Nora (Cagliari)

666. Il paese-museo di San Sperate (Cagliari)

667. Il castello di Acquafredda: Siliqua (Cagliari)

668. Spiagge e fortezze di Villasimius (Cagliari)

669. Razionalismo e carbone a Carbonia

670. Le miniere di Iglesias

671. La mattanza a Carloforte (Carbonia- Iglesias)

672. Il maestoso tempio di Antas a Fluminimaggiore (Carbonia-Iglesias)

673. Le miniere abbandonate di Gonnesa (Carbonia-Iglesias)

674. Le gallerie a picco sul mare di Porto Flavia: Masua (Carbonia-Iglesias)

675. Blues e murales a Narcao (Carbonia-Iglesias)

676. Spiagge e fenicotteri a Sant'Anna Arresi (Carbonia-Iglesias)

677. Sant'Antioco, la quarta isola d'Italia (Carbonia-Iglesias)

678. La reggia nuragica più importante dell'isola: Su Nuraxi a Barumini (Medio Campidano)

679. I cavallini della Giara di Gesturi (Medio Campidano)

680. Le miniere abbandonate di Montevecchio (Medio Campidano)

681. Piscinas, il piccolo Sahara italiano (Medio Campidano)

682. Il museo vivente di San Gavino Monreale (Medio Campidano)

683. Sanluri, il paese del grano (Medio Campidano)

684. Villacidro e il Parco letterario Dessì (Medio Campidano)

685. Il nuraghe dimenticato di Villanovaforru (Medio Campidano)

686. Su Mulinu a Villanovafranca (Medio Campidano)

687. Nuoro, la capitale della Barbagia

688. Atzara, paradiso dei pittori (Nuoro)

689. L'antico villaggio nuragico di Su Romanzesu: Bitti (Nuoro)

690. Dorgali: archeologia e grotte (Nuoro)

691. Murales e voragini a Orgosolo (Nuoro)

692. Lanusei e il bosco comunale di Selene (Ogliastra)

693. Tortolì, il paese delle tortore (Ogliastra)

694. I sassi levigati di Coccorocci: Gairo (Ogliastra)

695. La voragine dell'altopiano del

Golgo (Ogliastra)

696. Ulassai, il paese che si legò alla montagna (Ogliastra)

697. Olbia, la città felice

698. Tempio Pausania, città del sughero

699. Le tombe dei Giganti di Arzachena (Olbia-Tempio)

700. Vino e jazz a Berchidda (Olbia-Tempio)

701. L'isola di Garibaldi: Caprera (Olbia-Tempio)e

702. Il G8 mancato di La Maddalena (Olbia-Tempio)

703. Oristano, la città della Sartiglia

704. La città nata dalla palude: Arborea (Oristano)

705. Il fascino antico di Bosa (Oristano)

706. Cabras e il suo stagno (Oristano)

707. Sassari, città natale di Mario Sironi

708. Alghero, un angolo catalano in Sardegna (Sassari)

709. Argento e nuraghi nei dintorni di Alghero (Sassari)

710. Castelsardo, il borgo che ha cambiato tre volte nome (Sassari)

711. Pattada, patria del coltello sardo

(Sassari)

Sicilia

712. Nel cuore di Palermo: palazzo dei Normanni

713. I mercati di Palermo

714. Le ville di Bagheria (Palermo)

715. Il lavatoio medievale di Cefalù (Palermo

716. Il duomo di Monreale (Palermo)

717. L'antica Himera: Termini Imerese (Palermo)

718. Il mare di Ustica (Palermo)

719. I resti dell'antica Akragas: la valle dei Templi di Agrigento

720. Lo splendido giardino della Kolymbetra, Agrigento

721. Linosa, l'isola delle tartarughe (Agrigento)

722. Le dune scolpite dal vento d'Africa di Menfi (Agrigento)

723. Le terme di Sciacca (Agrigento)

724. La Catania barocca e di Giuseppe Verga

725. Acitrezza e le isole dei ciclopi (Catania)

726. Il castello arabo-normanno di Calatabiano (Catania)

727. Caltagirone, città della ceramica (Catania)

728. Enna, l'Ombelico della Sicilia

729. La Venere di Morgantina: Aidone (Enna)

730. I mosaici di Piazza Armerina (Enna)

731. Messina, la porta della Sicilia

732. Antiche botteghe a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina)

733. Il sentiero saraceno di Castelmola (Messina)

734. Archeologia ai Giardini di Naxos (Messina)

735. Lipari, il cuore delle Eolie

(Messina)

736. La fortezza rettangolare di Montalbano Elicona (Messina)

737. Le acque gelate dell'Alcantara: Motta Camastra (Messina)

738. Novara di Sicilia, borgo di pietra (Messina)

739. Le spettacolari eruzioni di Stromboli (Messina)

740. Lo scenografico teatro greco di Taormina (Messina)

741. Le fumarole di Vulcano (Messina)

742. Ragusa: il trionfo del barocco

743. Il castello incantato:

Donaffugata, Ragusa

744. Cava d'Ispica, città delle caverne (Ragusa)

745. Le cento chiese di Modica (Ragusa)

746. Suggestioni barocche a Scicli (Ragusa)

747. Il parco archeologico della Neapolis, Siracusa

748. L'isolotto di Ortigia. Siracusa

749. L'antica tonnara di Marzameni (Siracusa)

750. Barocco siciliano a Noto (Siracusa)

751. I santoni di Palazzolo Acreide

(Siracusa)

752. I fenicotteri rosa della riserva Naturale di Vendicari (Siracusa)

753. La dimessa eleganza di Trapani

754. Il borgo medievale di Erice (Trapani)

755. La tonnara di Favignana (Trapani)

756. L'appartata Marettimo (Trapani)

757. Le cantine di Marsala (Trapani)

758. Le saline di Marsala (Trapani)

759. La kasbah di Mazara del Vallo (Trapani)

760. I dammusi di Pantelleria

(Trapani)

761. Segesta, la città dei misteriosi Elimi. (Trapani)

762. Selinunte, il parco archeologico più grande d'Europa (Trapani)

Toscana

763. Il cuore religioso di Firenze: piazza Duomo

764. Il cuore politico di Firenze: piazza della Signoria

765. La reggia dei Medici e dei Savoia: Palazzo Pitti, Firenze

766. Il Beato Angelico e Michelangelo a Firenze

767. Firenze dall'alto: piazzale Michelangelo

768. Le antiche officine farmaceutiche, Firenze

769. Il gotico italiano a Bagno a Ripoli (Firenze)

770. Certaldo, la città natale del Boccaccio (Firenze)

771. Fiesole, il balcone su Firenze

772. Fucecchio, il paese di Montanelli (Firenze)

773. La più importante palude italiana: Padule di Fucecchio

(Firenze)

774. Tra castelli e vini pregiati: Greve in Chianti (Firenze)

775. Le porcellane di Sesto Fiorentino (Firenze)

776. Pievi e chiese di Tavarnelle in Val di Pesa (Firenze)

777. Le cappelle della foresta di Vallombrosa: Reggello (Firenze)

778. Vinci la città di Leonardo (Firenze)

779. Arezzo, città natale del Vasari

780. Anghiari e la battaglia dipinta da Leonardo (Arezzo)

781. I palazzi storici di Bibbiena

(Arezzo)

782. Le tre anime di Cortona (Arezzo)

783. Il maniero dei Conti Guidi di Poppi (Arezzo)

784. Erbe aromatiche nella città di Piero della Francesca: Sansepolcro (Arezzo)

785. Grosseto e i suoi bastioni

786. Alberese e il Parco dell'Uccellina (Grosseto)

787. Il Giardino dei Tarocchi di Niki de Saint Phalle a Capalbio (Grosseto)

788. Panorami maremmani a Castiglione della Pescaia

(Grosseto)

789. L’eleganza di Massa Marittima (Grosseto)

790. Orbetello e la sua laguna (Grosseto)

791. Pitigliano, la piccola Gerusalemme (Grosseto)

792. Roselle, una delle principali città etrusche (Grosseto)

793. Scansano, la patria del Morellino (Grosseto)

794. Le Bandite di Scarlino (Grosseto)

795. Il giardino di Daniel Spoerri a Seggiano (Grosseto)

796. Ricordi etruschi e medievali a Sovana (Grosseto)

797. Talamone, dove Garibaldi imbarcò le armi per i Mille (Grosseto)

798. Livorno, città ideale del Rinascimento

799. I cipressi di Bolgheri (Livorno)

800. Capraia, l'isola delle capre (Livorno)

801. La perla del Tirreno: Castiglioncello (Livorno)

802. Relitti e ruderi sull'isola di Giannutri (Livorno)

803. Un borgo medievale in mezzo al

Tirreno: Giglio Castello (Livorno)

804. Populonia, la città del ferro: Piombino (Livorno)

805. Le fortificazioni di Portoferraio (Livorno)

806. Antiche miniere dell'Elba: Rio Marina (Livorno)

807. Lucca, la città-stato gelosa della sua indipendenza

808. I vecchi palazzi di Barga (Lucca)/a>

809. I castagni di Colognora di Pescaglia (Lucca)

810. Forte dei Marmi, dove

Michelangelo imbarcava i suoi marmi (Lucca)

811. Viareggio, la città del carnevale (Lucca)

812. Carrara, la città del marmo

813. Fivizzano, la Firenze della Lunigiana (Massa Carrara)

814. Pisa, città della torre pendente

815. Il quartiere Castello di Casale Marittimo (Pisa)

816. Il piccolo Tibet a Pomaia (Pisa)

817. Torri e tartufi a San Miniato (Pisa)

818. Volterra, città dell'alabastro (Pisa)

819. Pistoia, la città dei pulpiti

820. Il Parco di Pinocchio a Collodi (Pistoia)

821. Prato e l'unico castello svevo nel centro Italia

822. Gli etruschi di Carmignano (Prato)

823. Siena, la prima isola pedonale d'Europa

824. Le acque di Bagno Vignoni (Siena)

825. Terme a Chianciano (Siena)

826. Le mura ciclopiche di Chiusi (Siena)

827. I vigneti di Montalcino (Siena)

828. Le cantine di Montepulciano (Siena)

829. La città simbolo del Rinascimento: Pienza (Siena)

830. Le torri di San Gimignano (Siena)

831. Il castello dei tartufi. San Giovanni d'Asso (Siena)

832. Gli Horti Leonini di San Quirico d'Orcia (Siena)

833. Il Medioevo a Sarteano (Siena)

Trentino-Alto Adige

834. Il centro storico di Bolzano

835. Le religioni della montagna a Castel Firmiano, Bolzano

836. Le due anime di Bressanone (Bolzano)

837. Il Museo degli usi e costumi: Brunico (Bolzano)

838. Il maniero di Messner a Castelbello (Bolzano)

839. Un sentiero da meditazione a Campo Tures (Bolzano)

840. Chiusa, la città dipinta da Dürer (Bolzano)

841. La perla nascosta di Collepietra (Bolzano)

842. Il sentiero del vino di Cortaccia (Bolzano)

843. Le tre famose cime che dominano Dobbiaco. (Bolzano)

844. Il mistero dell'oro di Fortezza (Bolzano)

845. La minuscola Glorenza (Bolzano)

846. Lana, la capitale delle mele (Bolzano)

847. Chiese e masi di Laives. (Bolzano)

848. Vivere la preistoria a Madonna di Senales (Bolzano)

849. L'abbazia benedettina più alta

d’Europa: Malles (Bolzano)

850. Le 365 finestre di castel Wolfsthurn: Mareta-Racines (Bolzano)

851. Il tepore di Merano (Bolzano)

852. I fantastici giardini di Castel Trauttmansdorff: Merano (Bolzano)

853. I vigneti dell’abbazia di Novacella (Bolzano)

854. Dove Freud scrisse Totem e tabù: il Renon (Bolzano)

855. Ortisei, nel cuore della Val Gardena (Bolzano)

856. Le miniere di Predoi (Bolzano)

857. Il campanile sommerso del lago di Resia (Bolzano)

858. Il racconto del mondo ladino a San Martino in Badia (Bolzano)

859. La natura dell'Alpe di Siusi (Bolzano)

860. Le streghe della Val Sarentino (Bolzano)

861. Gli erker di Vipiteno (Bolzano)

862. Il castello del Buonconsiglio, Trento

863. L'elegante Palazzo Roccabruna a Trento

864. Palazzi antichi e moderni nel cuore di Trento

865. I misteri del castello di Avio (Trento)

866. Il castello che domina Besenello (Trento)

867. Borgo Valsugana e il suo strano museo vegetale (Trento)

868. Il lago di Caldonazzo (Trento)

869. Il sentiero di Dürer in Val di Cembra (Trento)

870. L'alcova degli eretici di Cimego (Trento)

871. Le terme di Comano (Trento)

872. Missili sull'altopiano di Folgaria (Trento)

873. Il Riparo Dalmeri di Grigno

(Trento)

874. Forte Belvedere Gschwent: Lavarone (Trento)

875. La foresta dei violini, Parco naturale Paneveggio (Trento)

876. La danza macabra di Pinzolo (Trento)

877. Devozione mariana in Trentino: Altopiano di Pinè (Trento)

878. Segni di pace e di guerra: Rovereto (Trento)

879. Le arti di Rovereto (Trento)

880. Il castello di Stenico (Trento)

881. Gli orti biologici della Val di Gresta (Trento)

882. Le mele della Val di Non (Trento)

883. Castel Thun a Vigo di Ton (Trento)

Umbria

884. L'acropoli sacra di Perugia

885. L'ipogeo dei Volumni a Ponte San Giovanni (Perugia)

886. L' eremo delle Carceri: Assisi (Perugia)

887. Cascia, la città di santa Rita (Perugia)

888. La città contesa: Castiglione del Lago (Perugia)

889. Raffaello e Burri a Città di Castello (Perugia)

890. Città della Pieve, patria del Perugino (Perugia)

891. Le ceramiche di Deruta (Perugia)

892. Foligno, città della spettacolare giostra della Quintana (Perugia)

893. Le Rughe di Fossato di Vico (Perugia)

894. Storie di emigranti a Gualdo Tadino (Perugia)

895. La piazza pensile di Gubbio

(Perugia)

896. Il castello dei Cavalieri di Malta a Magione (Perugia)

897. Marsciano, capitale del laterizio (Perugia)

898. Massa Martana e l'unica catacomba cristiana dell'Umbria (Perugia)

899. In mezzo al lago Trasimeno: l'isola Polvese (Perugia)

900. Il borgo recuperato: Castello di Postignano (Perugia)

901. La storia del tabacco a San Giustino (Perugia)

902. Dove nascono i Baci Perugina:

San Sisto (Perugia)

903. Emozioni all'Activo Park: Scheggino (Perugia)

904. Spoleto, città da festival (Perugia)

905. Todi, la città del più importante poeta religioso del Medioevo italiano (Perugia)

906. Città di vino, olio e vivere slow: Torgiano (Perugia)

907. Le case sparse olivate di Trevi (Perugia)

908. Il capoluogo del contrabbando tra Stato pontificio e Granducato di Toscana: Tuoro (Perugia)

909. Il minuscola teatro di Monte Castello di Vibio (Perugia)

910. I tesori nascosti di Terni

911. Acquasparta, la piccola Atene umbra (Terni)

912. Alviano, città di capitani di ventura (Terni)

913. Le mummie di Precetto (Terni)

914. Le Marmore, la cascata orribilmente bella (Terni)

915. La necropoli umbro-etrusca di Montecchio (Terni)

916. Il sottosuolo di Narni (Terni)

917. Orvieto Sotterranea (Terni)

918. Piediluco e il suo lago (Terni)

Valle d'Aosta

919. Le vestigia romane e medievali di Aosta

920. I segreti di Arnad (Aosta)

921. Maestose fortificazione: il Forte di Bard (Aosta)

922. All'ombra del Cervino: Cervinia (Aosta)

923. Una funivia per Chamois (Aosta)

924. Alle porte della Valle d'Aosta: la valle di Champorcher (Aosta)

925. I castelli di Châtillon (Aosta)

926. Le miniere di Cogne (Aosta)

927. La regina del Bianco: Courmayeur (Aosta)

928. L'eleganza del castello di Fenis (Aosta)

929. L'Ecomuseo di Gressoney (Aosta)

930. Il paese amato dai papi: Introd (Aosta)

931. Il melograno del castello di Issogne (Aosta)

932. Sulla via delle Gallie: La Thuile (Aosta)

933. La traversata del Monte Bianco

(Aosta)

934. I vini più alti d'Europa di Morgex (Aosta)

935. Acque calde all'ombra dei ghiacciai: Pré Saint Didier (Aosta)

936. Giochi d'azzardo a Saint Vincent (Aosta)

937. I silenzi della Val Ferret (Aosta)

938. I cieli stellati della valle di Saint-Barthélemy (Aosta)

939. Magica Vetan (Aosta)

940. Antiche tradizioni: Batailles de Reines (Tutta la Valle)

Veneto

941. Imperdibile: piazza San Marco, Venezia

942. Il ponte più famoso di Venezia: Rialto

943. I capolavori della basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari, Venezia

944. La Giudecca, isola a forma di spina di pesce, Venezia

945. Arte del Novecento nel palazzo incompiuto. La Collezione Guggenheim, Venezia

946. Ca' d'Oro, dimora patrizia affacciata sul Canal Grande, Venezia

947. Arte contemporanea e antiche glorie marinare: l'Arsenale, Venezia

948. Il ghetto ebraico di Venezia

949. Il castello scomparso, Venezia

950. San Lazzaro degli Armeni, l'isola cara a Byron (Venezia)

951. Burano, l'isola del merletto Venezia)

952. Murano l'isola dei fuochi (Venezia)

953. Torcello, l'antica capitale della

laguna settentrionale (Venezia)

954. Il porto peschereccio di Caorle (Venezia)

955. Laguna magica: Lio Piccolo, Cavallino-Treporti (Venezia)

956. Chioggia, la piccola Venezia (Venezia)

957. Ingegneria idraulica e ville a Mira (Venezia)

958. Il municipio gotico di Portogruaro (Venezia)

959. Le ville di Stra (Venezia)

960. Belluno, la collina splendente

961. Il Museo delle nuvole a Cibiana di Cadore (Belluno)

962. La regina delle Dolomiti: Cortina d'Ampezzo (Belluno)

963. La città murata di Feltre (Belluno)

964. Il museo all'aperto di Monte Piana (Belluno)

965. La casa di Tiziano a Pieve di Cadore (Belluno)

966. Alchimia a Valdenogher di Tambre (Belluno)

967. Chiese e cappelle di Padova

968. L' orto botanico di Padova

969. Le trentadue torri di Cittadella (Padova)

970. Due Carrare, il paese dei

Carraresi (Padova)

971. Este, il castello e le ceramiche (Padova)

972. L'armoniosa Villa dei Vescovi a Luvigliano di Torreglia (Padova)

973. La città murata di Montagnana (Padova)

974. Vetro d'arte e farfalle a Montegrotto Terme (Padova)

975. Rovigo, la discreta capitale del Polesine

976. Adria, la cittadina che diede il nome all'Adriatico (Rovigo)

977. La scatola d'oro di Badia Polesine (Rovigo)

978. Dove nascono le giostre: Bergantino (Rovigo)

979. La villa palladiana di Fratta Polesine (Rovigo)

980. Treviso, città sull'acqua

981. Asolo, la città di Eleonora Duse (Treviso)

982. Il Cimitero dei Burci: Casier (Treviso)

983. Castelfranco Veneto, città del Giorgione (Treviso)

984. Conegliano, nella terra del Prosecco (Treviso)

985. I sette magnifici musei di Vittorio Veneto (Treviso)

986. Il mistero dell'anello mancante all'Arena di Verona

987. Le case di Giulietta e Romeo, Verona

988. Veronetta, l'altro lato di Verona

989. Vigneti in riva al lago: Bardolino (Verona)

990. Garda, la cittadina che da il nome al lago (Verona)

991. Gardaland, il tempio del divertimento (Verona)

992. Le sei torri di Lazise (Verona)

993. Il castello scaligero di Malcesine (Verona)

994. Il passaggio segreto del castello

di Montorio Veronese (Verona)

995. Auto d'epoca a Villafranca di Verona

996. Vicenza, città del Palladio

997. Asiago, l'altipiano di Rigoni Stern (Vicenza)

998. Il celebre ponte di Bassano del Grappa (Vicenza)

999. Marostica, la città degli scacchi (Vicenza)

1000. Montecchio Maggiore e il castello di Giulietta e Romeo (Vicenza)

1001. Le maioliche di Nove (Vicenza)

Bibliografia